MUSEUM
MAZZUCHELLIANUM,

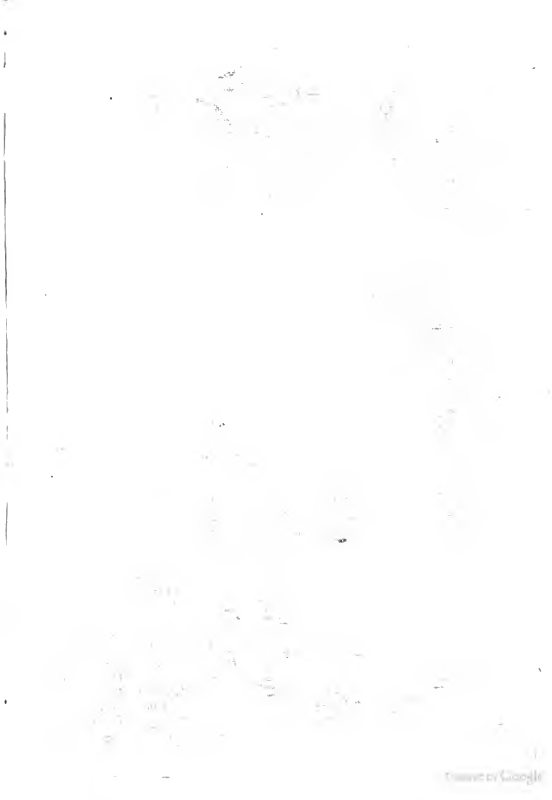
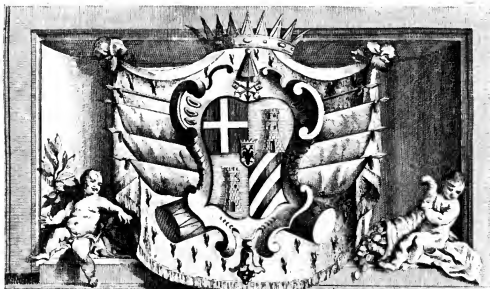
SEU NUMISMATA
VIRORUM DOCTRINA PRÆSTANTIUM,

QUÆ

APUD JO. MARIAM COMITEM
MAZZUCHELLUM
BRIXIÆ SERVANTUR

A PETRO ANTONIO DE COMITIBUS GAETANIS
BRIXIANO PRESBYTERO, ET PATRITIO ROMANO
EDITA, ATQUE ILLUSTRATA.
ACCEDIT VERSIO ITALICA STUDIO EQUITIS COSIMI MEI ELABORATA.

VENETIIS,
MDCCLXI.

TYPIS ANTONII ZATTA.
SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIO.

LUDOVICUS REZZONICUS CLEMENTIS XIII P.M. EX FRATRE NEPOS, PRINCEPS PONTIFICIO SOLIO ADSISTENS, MAGNUS S.P.Q.R. VEXILLIFER, EQUES, ET D. MARCI ÆDIUM PROCURATOR.
ÆTATIS SUÆ AN XXXV.
Antonio Zaballi sculp Roma

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. LODOVICO REZZONICO

PRINCIPE ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO, GRAN CONFALONIERE DEL SENATO, E POPOLO ROMANO, K.^{re}, E PROCURATORE DI SAN MARCO, E NIPOTE DEL SOMMO REGNANTE PONTEFICE CLEMENTE XIII.

ANTONIO ZATTA.

E' Già un lungo tempo, che in tutto rivolto all' Eccellenza Vostra l' umile animo mio, desiderava ardentemente, che qualche Opera uscisse da' miei Torchj fregiata col glorioso Nome di Lei, per manifestarle almeno una minima particella di quella venerazione, che le professo. Ma atterrito dalla picciolezza della mia condizione, e parendomi perciò sem-

ſempre di tentare troppo maggior coſa di quella, che a me conveniſſe, tralaſciai fino al preſente di fare queſta pubblica teſtimonianza della vera ſervitù mia; contentandomi di portar in cuore tacitamente ſcolpite le innumerabili mie obbligazioni, e l' oſſequio verſo V. E. Il ſolo Muſeo del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli Breſciano, Letterato di quel merito, ch' è noto per tutta l' Italia, e fuor d' eſſa ancora, per la ſua ampia, e ben fondata Erudizione, potea finalmente farmi rompere quel ſilenzio, ch' io avea già determinato d' oſſervare. Un Libro che contiene sì gran quantità d' Immagini di Perſonaggi in ogni genere egregi, Antichi, e Moderni, illuſtrate da notizie intorno alla Vita loro, mi parve, fra tutti gli altri da me dati alla luce, il più degno d' eſſere onorato del nome di S. E. Il Sig. Principe DON LODOVICO REZZONICO*; ſicchè queſto poſtogli in fronte doveſſe eſſer il primo, che agli occhi de' Leggitori appariſſe; e certamente, che alla memoria di cotanti, e così ſplendidi ingegni quanti, e quali ſono gli annoverati in eſſo Volume, io non avrei potuto procurare onor più giuſto, e maggiore, che mettere a tutti innanzi il Nome dell' E. V. acciocchè ſia loro quaſi Duce, e guida alla novella vita, ch'hanno oggidì colle ſtampe, il* NIPOTE *del* SOMMO PONTEFICE *felicemente regnante* CLEMENTE XIII. *S' io poteſſi coll' ingegno mio, ſeguendo la norma degli Argomenti in queſto Libro trattati, deſcrivere le magnanime qualità del Suo intelletto, e del cuore, io ſon certo, che non ci ſarebbe alcuno de' Perſonaggi quì mentovati, che potendo ciò intendere, non s' arrecaſſe ad onorificenza, e decoro, il vedere ſegnato il principio di queſt' Opera col Nome di tanto Principe, quaſi per Capo d' una ſerie d' Uomini, che non poſſono venir mai da dimenticanza ottenebrati. Ma che potrebbe in fine aggiungere di ſplendore una privata penna a V. E. cui la ſua* PATRIA VINEGIA *ha poco tempo fa innalzata con univerſale concordia de' Nobili ſuoi alla Dignità di* PROCURATORE *di* S. MARCO, *dando con tal elezione una manifeſta teſtimonianza del merito, e della grandezza di quelle prerogative, che Le fanno ornamento? Le voci comuni d' allegrezza per la Sua eſaltazione, le rare doti dell' E. V. i glorioſi Nomi dell' Eminentiſs. Sig.* CARDINALE *e degli altri incliti* FRATELLI *di Lei da tutte le Lingue in quel gran Giubilo nella ſua Patria da ogni lato ripetuti, e ſolennizzati di vero cuore, vagliono molto più di quanto ſe ne poteſſe dettare da qual ſi voglia Scrittore. Per la qual coſa laſciando l' ufficio del celebrare le Sue giuſte lodi, alle due grandi, e belle Città d' Italia,* ROMA, *e* VINEGIA, *farò fine al mio dire; ſupplicando l' E. V. d' accogliere con benigno animo il preſente Volume, e di gradire la mia volontà di teſtificare al mondo quell' umile oſſequio, e quella coſtante, e ſincera venerazione, con la quale profondamente inchinandomi, all' E. V. bacio la veſte.*

A V-

AVVISO

A' LEGGITORI.

ECCOTI, *Benigno Lettore*, *il primo Tomo della* RACCOLTA *di* MEDAGLIE *del Conte Giammaria Mazzucchelli; e nel presente anno* 1761. *n'avrai senza meno il secondo, ed ultimo, giacchè così lo ricerca la diligente esecuzione dell' Opera stessa.*

Le Medaglie di ciascuna Tavola le vedrai delineate, ed incise ne' semplici contorni con qualche ombreggiamento, ove è per occorrere, come suole costumarsi in siffatte cose: ma con esattissima fedeltà fatte ricopiare; e perciò alcuni Disegni che si cavarono da Medaglie formate col GETTO *forse non appariranno a taluno di quella venustà che sono gli altri tutti, che dalle Medaglie* CONIATE *si presero.*

LECTORIBUS ERUDITIS
PETRUS ANTONIUS DE COMITIBUS CAJETANIS.

Novam & intentatam hactenus fere rem aggredimur, Numiſmata illuſtrium literis atque doctrina virorum expreſſa typis vulgantes, quæ pari ſtudio atque ſumptu conquirenda, colligendaque curavit Joannes Maria Comes Mazzuchellus patritius Brixienſis nulla locorum, vel temporum limitatione conſtricta. Horum maxima pars jamdudum binis Catalogis inter Calogeriana Opuſcula, Tomis XXXV. & XL. editis publice innotuerat; quod cum Eruditis viris attulliſſet vehemens deſiderium ea quoque oculis inſpectandi, Antonius Zatta Venetus Typographus, ut honeſtæ illorum cupiditati ſatisfaceret, facile impetravit ut ſibi ab ipſo Comite Mazzuchello incidenda, & imprimenda propriis ſumptibus communicarentur. At cum perfectius evaſurum opus judicaretur, ſi præterea ſimul adderentur brevia quædam Elogia, unde nonnihil lucis iiſdem affulgeret, mihique res propoſita fuiſſet; etſi ſpartam hanc arduam, & periculi, atque aleæ plenam intelligerem, fretus tamen æquanimitate Lectorum, quos nihil a me ſupra vires exacturos eſſe confiderem, audenter eam adornandam ſuſcepi. Ne vero illotis, ut ajunt, manibus ad tantum, ac perdifficile coeptum accedere viderer, & exinde vel nimiæ negligentiæ, vel temeritatis, atque adeo impoſturæ reprehenſionibus imparatus omnino paterem, proemii loco quædam præmittenda putavi, ut, ſaltem quo ad fieri potuiſſet, futuras objectiones ſive diluerem, ſive præoccuparem. Ab ipſo igitur exordio ingenue fateor nonnulla Numiſmata, quæ in hac tota Collectione occurrunt, neque Synchrona eſſe, neque fortaſſe interdum veras ad amuſſim effigies eorum, quos repræſentant, exhibere, ſed potius arbitrarias. Quonam etenim Moyſis, vel Salomonis Hebræorum hominum (quibus, ut conſtat, omnis pingendi, ſculpendique ars divinitus interdicta, fuerat) ad hæc noſtra tempora perveniſſet forma vultus? Sed neque Divi Pauli; neque trium Evangeliſtarum, quas effictas ære pariter producimus, genuinas imagines eſſe credo; nam quamvis priorum Chriſtianorum opera facilius ſervari potuerint, exploſa tamen jam eſt eorum opinio, qui primo Eccleſiæ ſæculo id in moribus eos habuiſſe crediderant. Aliud porro judicium de Græcis, Latiniſque etiam vetuſtioribus ferre licet; notum enim eſt, apud iſtos præfatas artes ſemper floruiſſe maxime, incredibilique induſtria cultas fuiſſe, ut illorum temporum innumera cymelia probant in pinacothecis hactenus aſſervata. Quamobrem etſi plerumque vel iſtorum Numiſmata multo poſteriores ipſis Epochas habere dubium non ſit, ut in Homericis, Tullianis, aliiſque ſuo loco notabimus; nihilominus (ſi quædam excipiantur ex recentiorum numulorum genere) vix ambigo, quin ſincera vultum lineamenta referant, ex originariis nimirum figuris, ſculptiſque lapidibus, aut gemmis deſcripta. In hoc numero reponimus non modo *Cotrones* illos (ſic enim appellant) qui poſt reſtitutos ab Auguſtis Conſtantinopolitanis Circenſes ludos Victoribus dono dari ſolebant, & Numiſmata omnia, quæ ex Daſſieriorum Artificum officina poſtremis hiſce temporibus Genevæ prodierunt; ſed ea inſuper ſigna, quæ Italos viros exhibent ante cœptum XV. ſæculum defunctos; quoniam nemo ignorat ab iſto duntaxat tempore reſumptam fuiſſe conſuetudinem ære cudendi numiſmata claris hominibus, poſtquam concidente Barbarorum irruptione Romano Imperio, conciderat, quæ tamen pretio ſuo non carent, cum præſertim vel unica ſint vel rariſſima.

Jam vero, licet in ordinanda ſerie Operis (neque enim vel hoc impune diſſimularem) Chronologicam methodum mihi obſervandam propoſuerim, ab ea ta-

AGLI ERUDITI LETTORI
PIER' ANTONIO DE' CONTI GAETANI.

Nuova opera, e per innanzi, quasi dissi, non più tentata imprendiamo ora noi col pubblicar per le stampe gl'Impronti d'uomini per Letteratura, e per Scienza famosi, dal Conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI *Patrizio Bresciano, senza ristrignersi ad alcun tempo, o luogo particolare, con non minor cura, che dispendio ricercati, e raccolti. Della maggior parte di questi aveva già il Pubblico avuto contezza da due diversi Catalogbi stampatine fra gli Opuscoli Calogierani* (1)*: lo che avendo oltremodo invogliato gli eruditi d'aver quelli altresì sotto gli occhi, Antonio Zatta stampatore Veneziano, affine di render paga la loro commendabile brama, dal Sig. Co: Mazzucchelli stesso venne ad ottenere agevolmente il comodo di fargli incidere, e d'insieme stampargli a sue proprie spese. Ma conciosiachè fosse opinione, che più perfetta riuscita sarebbe l'Opera, qualora, oltre a ciò, vi si leggesse unita una spezie d'Elogi, che venissero ad alcun poco illustrargli, e ciò a me singolarmente si proponesse; tuttochè io ben mi vedessi, venirmi addossata impresa malagevole, spinosa, e non senza pericoli; affidandomi nulladimeno alla discretezza de' Leggitori, i quali mi prometterei, che nulla più da me si sarebbono per volere, di quello io mi possa, mi vi accinsi animosamente. Ma perch' e' non paia, ch'io m'adossi carico così grande, e sommamente malagevole colle mani vuote, e quindi mi rimanga esposto ad essere accagionato, o di soverchio negligente, o di temerario, e per conseguente d'impostore, dicevole io riputai il premettere alcune cose, affinchè, se non più quanto possibil fosse, io venissi, od a dileguare, od a prevenire quelle opposizioni, che fare mi si potrebbono. Io pertanto alla bella prima confesso candidamente, alcuni Impronti, che in tutta questa Raccolta s'incontrano, non essere contemporanei, ed alcuna fiata non rappresentare per avventura a capello le fattezze di coloro, de' quali portano il nome, ma essere anzi capricciosi. E di vero, come mai venire potevano fino a noi i delineamenti del volto d'un Mosè, o d'un Salomone uomini Ebrei, (ai quali, siccome è noto, stata era da Dio vietata ogn'arte di dipingere, e di scolpire?) Ma io sono d'avviso, non essere tampoco sinceri i volti di S. Paolo, e de' tre Evangelisti, i quali simigliantemente da Impronti di bronzo noi pubblichiamo; conciossiacchè, sebbene per opera de' Cristiani della Chiesa nascente essere ei potevano con più facilità conservati, è tuttavia oggimai distrutta l'opinion di coloro, che si fecero a credere, esservi fin dal primo secolo della Chiesa un tal uso. Altramente dee stimarsi de' Greci non meno, che de' più antichi Latini; avvegnachè ognun sappia, essere state presso di loro sempremai nel loro più bel fiore sì fatte Arti, ed esservi state con istudio incredibile esercitate, siccome fanno fede i Cammei senza numero, che nelle Gallerie si conservano tuttora. Per lo che, sebbene non è da dubitare, che le stesse Medaglie di costoro abbiano epoche il più delle volte ad essi posteriori, come in quelle d'Omero, di M. Tullio, e d'altri opportunamente osserveremo; nulladimeno (se se ne tolgano alcune del genere delle picciole più moderne monete) io stento a dubitare che non ci mostrino i veri tratti dei volti, cavati, cioè da originali figure, da marmi scolpiti, ovvero da gemme. Nell'ordine stesso noi collochiamo non solo quei* Cotroni *(poichè così nominarongli) i quali dagl'Imperadori di Costantinopoli, poichè rimessi in piede furono i Giuochi Circesi, donare si solevano ai vincitori, e le medaglie tutte in questi ultimi tempi dai Genevrini* Dassier *scolpite, ma gl'Impronti eziandio quegl' Italiani uomini rappresentanti, che cessarono di vivere innanzi il principio del secolo XV.; avvegnachè tutti sappiano, soltanto in quel tempo essersi il costume rinnovellato di battere in bronzo agli uomini illustri le Medaglie, poichè per le barbariche migrazioni andato in ruina l'Imperio di Roma, erasi anch' esso estinto; le quali medaglie però non sono da non aversi in pregio, spezialmente od uniche essendo, o rarissime.*

Io poi, sebbene nel dar sesto all'opera (avvegnachè neppur ciò io potrei senza timore di taccia dissimularmi) mi fussi prefisso d'usare l'ordine cronologico, niente dimeno sum-

(1) Tom. XXXV. e XL.

tamen paulum aliquando recedere necessitàs coegit, tum ut singula commodius, concinniusque vacuis Tabularum areis, aptarem, tum etiam ne ob leve temporis discrimen in Appendicem pleraque rejicere cogerer, quæ in Comitis Mazzuchelli Musei Possessoris manus aliquanto serius, quam oportuisset, pervenerant. Ratus autem necessarium in primis esse, ut perfecte typi responderent archetypis, egi diligenter ne quidquam in iis mutaretur, quod disconvenientiam aliquam induceret, nihil moratus barbariem, & inscriptionum errores, sive opificum imperitia, sive ex alia causa passim illapsos, quamvis deinde hos emendare in explicationibus non omiserim, ita legenda restituens, ut oportere videbantur.

Utinam vero, quemadmodum vehementer optabam, contigisset mihi causas, occasionesque, quibus cusa, conjectave fuerunt singula Numismata, semper invenire, certoque demonstrare; ipsaque symbola, quæ in aversis plerumque lateribus offeruntur, sic interpretari, ut per omnia potuissem Eruditorum curiositati satisfacere! At profecto fugit neminem, quantis in tenebris hæc fere versentur, quantaque laborent obscuritate, quæ vel ex reconditis, & inscrutabilibus animorum secretis, vel multoties ex mera arbitrariæ inventionis incertitudine dependent. Sæpe quidem, quod in iis conjectura assequi mihi visus sum prompsi palam, ea tamen usus moderatione, ut neque indubitatam sententiam meam præsumerem, neque propterea parem, & fortasse feliciorem conjectandi libertatem aliis ereptam vellem. Diffusam porro elogiorum prolixitatem evitaturus, & ab actorum minutiori indagine, & ab exacta scriptorum, variarumque eorundem editionum enumeratione, & a notis, & frequentioribus citationibus abstinui, quæ cæterum apud Biographos abunde suppetunt, & præsertim, quo ad Italos nostros, singulari diligentia prosequitur idem Comes Mazzuchellus in laudatissimo Opere inscripto *gli Scrittori d'Italia*. Interim quorumdam vix nomen indicare potui, quod nempe nullum de illis monumentum occurreret præter ipsum Numisma, ubi vel Medici, vel Philosophi, vel Jurisconsulti, aut certe Doctorum hominum fautores appellabantur; quod nihilominus satis esse duxi, ne ab hac collectione illos excluderem, ea ductus ratione, quod in favorabilibus causis abundare satius judicetur quam deficere.

Atqui e contra consulto rejiciendos censui tum Romanos omnes Pontifices, etsi cum doctissimis conferendos, tum Gallorum Reges aliquot, quos constar magnanimos Literarum, Artiumque Protectores fuisse, idque ne jam actum agere, recoctamque crambem apponere viderer; siquidem istorum P. Menestrier, illorum vero clarissimus Rodulphinus Venuti collecta luculentis Operibus evulgarint, quamquam cum postremus iste Librum, suum concluserit anno IV. Pontificatus Benedicti XIV. superior duntaxat defuncti, ex mea re putatim illam producere quæ in honorem hujus revera doctissimi Pontificis, atque ejus sapientissimi Successoris Clementis XIII. cusa postea fuerunt, quod in Mazzuchelliano Museo pariter extent, & ad Venetum supplementi loco esse possint.

Hæc autem fere sunt, de quibus utpote magis conspicuis, omniumque oculis vel primo intuitu sese facilius ingerentibus præfari necessarium existimavi, ne quis suspicaretur vel ea nobis imprudentibus effugisse. Si quæ vero præterea, quod minime dubito, redargutione digna reperientur, futurum tamen spero, ut benignius excuserit Lectores, humaniterque remittant nihil ultra de se pollicenti, quam possit & valear, ac salebrosam adeo, ut attigimus, inapertamque viam ingredienti. Etenim etsi nonnulli Germanorum aliquid simile jam antea tentarint, eorum tamen Opera ab Opere nostro multis de causis distant longissime, quemadmodum palam fiet utraque conferentibus; ut proinde non immerito videamur adblandiri posse nobis, quasi editionem qualemcumque in hoc genere primam primi dederimus.

fummi giuco forza lo scostarmene talora alcun poco, sì per potere con più comodo, e con più garbo adattare cadauna di esse agli spazj delle Tavole, sì ancora perchè non mi convenisse per riguardo ad una lieve differenza di tempo, cacciarne in una giunta la maggior parte di quelle, le quali più tardi, che stato uopo non sarebbe, passarono in dominio del Sig. Co: Mazzucchelli possessore del Museo: sendomi io poi avvisato, far spezialmente di mestieri, che agli originali le copie stampate esattamente corrispondessero, posi ogni cura, affinchè nulla in quelli venisse a cangiarsi, onde disordine ne nascesse, non curandomi gran fatto della barbarie, e degli errori delle Inscrizioni, le quali non trascurai di correggere poscia nelle spiegazioni, come meglio mi è paruto.

Mi foss'egli poi venuto fatto, siccome con tutto l'animo io sospirava, di rintracciare, e d'accertare sempremai delle cagioni non meno, che delle occasioni, onde gettate, o battute furono tutte queste medaglie, ed i simboli stessi per sì fatta guisa spiegare, i quali si veggiono per lo più nei rovescj di quelle, che io avessi per ogni parte potuto render paga la curiosità degli Eruditi! Ma a dir vero ognun sà, quanta nebbia ricuopre somiglianti cose, le quali, o dipendono da arcani ascosi, ed impenetrabili degli animi umani, od ossai fiate da pura incertezza di capriccioso ritrovamento. Vero si è che sovente io esposi quello, che sembrommi d'aver' io scoperto in essi congetturando, tale moderazione però usando, che veder facesse, come nè io intendeva di profferirne giudizio accertato, nè pretendeva di togliere altrui peravventura la libertà di fare od eguale, o pur anche più felice congettura. A fine poi di schifare negli Elogi una soverchia lunghezza, io mi guardai dal rintracciare, ed i fatti più minuti, ed una scrupolosa numerazione delle opere, e delle varie edizioni di quelle, e dalle note, e frequenti citazioni altresì, le quali cose abbondevolmente nei Novellisti Letterarj si leggono, e ciò spezialmente per quello, che riguarda i nostri Italiani, dal Sig. Co: Mazzucchelli stesso viene con singolare accuratezza adempiuto nella sua commendabilissima Opera Degli Scrittori d'Italia. *Di certuni invero io ne potetti appena indicare il nome; avvegnachè niuna memoria di essi mi sia venuto fatto di ritrovare, salvo la stessa medaglia, in cui venivano detti, o Medici, o Filosofi, o per lo meno coltivatori de' Letterati: lo che per altro bastevole io riputai, per non escluderli da somigliante Raccolta, mosso da ciò, che nelle cause graziose più dicevole venga giudicato il sopprabbondare, anzichè comparire ritenuti.*

Per lo contrario però io fui di certo avviso, non dover qui aver luogo, non solo tutti i Romani Pontefici, tuttochè sommamente scienziati, ma alquanti Re di Francia eziandio, i quali sappiamo essere stati Sovrani Mecenati delle Lettere, e delle Arti, e ciò per non mostrare di rifare il già da altri fatto; avvegnachè di questi il P. Meneftrier, *di quelli il chiarissimo Sig.* Ridolfino Venuti *nelle bellissime loro Raccolte stampate ragionassero; sebbene avendo quest'ultimo compiuto il suo Libro l'anno IV. del Pontificato di* Benedetto XIV. *morto non prima dell'anno scorso, giudicai appartenermisi il dar fuori quelle Medaglie, che battute furono dapoi in onore di quel dotto Pontefice, e del Sapientissimo Successore* Clemente XIII. *per esserne pure arricchito il* Museo Mazzucchelliano, *e finalmente perchè servir possono come di supplemento al* Venuti.

Queste sono a un di presso le cose, delle quali, comecchè danti nell'occhio alla bella prima, io giudicai di dovermi innanzi a tutto far parola, affinchè alcuno non si facesse a sospettare, che noi non le avessimo per negligenza considerate. Se poi, oltre a ciò, lo che io non dubito, altre cose s'incontreranno, che non istieno a martello, io voglio promettermi ne' miei Leggitori un compatimento benigno, e che vorranno per singolar cortesia perdonarla ad un'uomo, che di nulla più si compromette, salvo di ciò, di che egli è capace, e che pon piede, come accennammo, in un sentiero scabroso, e non ispianato. Conciossiacchè, sebbene alcuni fra' Tedeschi tentassero innanzi a noi non sò che di somigliante, nulladimeno tutt'altro dalla nostra sono le Opere loro, siccome toccheranno con mano coloro, che vorranno farne il confronto; sicchè sembra poterci noi a ragione chiamar paghi, d'essere stati i primi a farne in tal genere una prima Edizione, qualunque ella siasi.

I N-

INDEX PRIMUM
VIRORUM DOCTRINA PRÆSTANTIUM,

Quorum Numiſmata in hoc PRIMO VOLUMINE exhibentur, & illuſtrantur,

A

B

C

Coſ-

D

E

F

G

H

I

K

La-

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

IN-

INDEX SECUNDUM
PER NATIONES.

INDEX TERTIUS.
PER DIGNITATES.

INDEX QUARTUM

ILLUSTRIUM MULIERUM.

INDEX QUINTUM

PER RELIGIONES REGULARES.

INDEX SEXTUM

PER SCIENTIAS ET ARTES.

Bovius

Cri-

INDEX SEPTIMUS
SECTARIORUM.

AL SIGNOR CONTE

GIAMARIA MAZZUCCHELLI

S O N E T T O

Del Sig. Ab. Giovan Fulvio Fea Accad. Apatista.

Dove, Signor, or dove son que' chiari
Spirti, de' cui Nomismi ampio facesti
Real Tesoro, e or dall'Obblio traesti
*Con que' del Zatta * alteri Torchj e rari?*

Che in farti onore gareggiar del pari,
Altri con tele, o marmi or li vedresti;
Altri co' Carmi al Veglio edace infesti;
E ognun far plauso a studj a Te sì cari.

Ma scorgi Palla almen, che a pro di loro
Vuol pur Tue Glorie in pari forme espresse,
E fra se volge altro maggior decoro.

Che ben io so, ch' Ella già scerne, e tesse,
Per fregiarne il Tuo crin, serto d' alloro;
Attende sol Tue sagge Storie impresse.

T A-

* Lo Stampatore necessitato dall'Autore del presente Sonetto a darlo alla luce, non è in libertà d'involare gl'encomj tributati da Torino al Chiarissimo Antiquario, de' medesimi non consapevole; quindi trovasi dalla convenienza astretto a palesare da' Torchj suoi i graziosi inaspettati applausi dell'Erudito Poeta.

TABULA PRIMA.

NUM. I. II. III.

MOYSES.

MAZZUCHELLIANUM MUSEUM clarorum doctrina, scriptisve hominum cujusque ætatis imagines ære cusas complectens edituri, aptius initium nos posse capere non putavimus, quam si hoc primo loco, quæ in eo servantur, tria Mosaica Numismata proferremus. Cum enim sit Moyses eorum omnium antiquissimus, quorum ad hæc usque nostra tempora libri supersint, reliquos omnes eum decuit antecedere, ut procul dubio præit vetustate. Trium istorum Numismatum aversa latera Prophetæ caput exhibent, partim (Num. II. & III.) arietino circa tempora, partim (Num. I.) in summa fronte vitulino more cornutum cum nomine משה, & charactere X in ora vestis ad collum inscriptis. In aversis autem duobus hæc a primo Decalogi præcepto verba desumpta leguntur, literis tamen imperite divulsis :

MOSE'.

IMprendendo noi a pubblicare le Medaglie d'uomini per dottrina, e per Opere stampate famosi, che racchiude d' ogni età il MUSEO MAZZUCHELLIANO, *credemmo di non potere in miglior guisa por mano all' opera, che col farci ad assegnare il primo luogo a tre Mosaici impronti, che in esso Museo sono. Imperciocchè essendo Mosè di tutti quelli, i cui scritti tuttora sussistono, il più antico, dicevole ci è paruto di porlo innanzi agli altri, per essere egli, senza contrasto, di tempo ad ogn' altro anteriore. I diritti di queste tre Medaglie rappresentano la testa del Profeta con le corna, parte rivolte intorno alle tempia a guisa di montone, parte sporgentisi dalla sommità della fronte, come quelle di un Vitello, col nome sotto in lettere Ebraiche* משה, *e colla lettera X impressa nell'orlo della veste intorno al collo. Nei rovescj poi di due, queste* pa-

parole si leggono tratte dal I. Precetto del Decalogo : לא יהיה־לך אלהים אחרים על־פני *ma per imperizia dell'Artefice poste fuori di luogo ; vale a dire :* Non avrai altro Dio avanti di me ; *o più letteralmente* : Non sara' per te altro Dio in faccia mia. *La terza però da ambe le parti è diversa ; perciocchè vi si leggono di più nel diritto in caratteri Latini queste parole intorno al capo:* Moises Doctor Judeorum. *Nel rovescio poi in vece della suddetta Ebraica Iscrizione occupano il mezzo queste altre parimente Latine* : Moises palam, et non per enigmata, et figuras videt Deum. *Finalmente nel contorno le seguenti vi sono:* Ego mitissimus super omnes homines. *Sebbene stabilire non si può il tempo, in cui sieno state battute, tocchiamo però con mano, non essere queste Medaglie, nè contemporanee, nè Giudaiche, ma del tutto moderne, e supposte, siccome con valide ragioni dimostrò Gio: Benedetto Carpzovio autore del passato secolo Professore in Lipsia di Teologia in una dissertazione sovr'esse, la quale delle Accademiche stampate nel* 1703. *è la terza. Prima d'esso però nella stessa guisa scrissero di quelle l'Ottingero,* (a) *Tommaso Bartolini,* (b) *Giuseppe Seldeno* (c), *ed ultimamente Gio: Batista Froelichio Gesuita* (d); *quantunque questi forse ad onta avendo il comparire coll'errore comune, a Mosè le corna togliesse. E di vero certo si è che l'ignoranza dei Pittori alcuna fiata fè porre le corna, che non ebbe mai, a quest' uomo santissimo, e maraviglioso ; e la cagione si fu, che la dubbia voce* קרן *la quale e splendore significa, ed insieme corno, fè, tanto ad Aquila, come alla Volgata tradurre quel passo dell'Esodo* (e) כי קרן פני משה che fosse cornuta la faccia di Mosè, *in vece* : che fosse luminosa la pelle della faccia di Mosè. *Vero si è, che dai Rabbini eziandio nel* Debbarim Rabba *vennero a Mosè attribuite le corna della magnificenza ; ma non deesi ciò intendere di vere corna, bensì, giusta la frase Ebrea, della splendida maestà del suo volto, e di quel potere, che aveva da Dio ricevuto. Visse poi Mosè*

לא יהיה־לך אלהים אחרים על־פני, idest : Non habebis Deum alienum ante faciem meam sive literaliter*:* Non erit tibi Deus alius ante faciem meam. Sed tertium utrinque variatur ; habet enim præterea in antica circa caput latinis characteribus verba*:* Moises Doctor Judeorum; in postica vero pro Hebraicis medium tenent hujusmodi item Latina : Moises palam, et non per enigmata, et figuras videt Deum : limbumque alia : Ego mitissimus super omnes homines. Hercle novimus, etsi certum tempus, quo cusa fuerunt, assignari non possit, ista neque synchrona, neque Judaica, sed recentiora penitus, ac suppostitia esse, quemadmodum adductis optime rationibus jam probavit Joannes Benedictus Carpzovius præteriti sæculi Lipsiensis Theologiæ Professor singulari disputatione de iis habita, quæ tertia est inter Academicas Lipsiæ editas anno 1703. Sed & pridem illorum sub eodem judicio meminerant Hottingerus, *De num. Hebr.* Thomas Bartholinus, *Lib. de Unicor.* Joseph Seldenus, *De Jud. & Gent. Num.* & novissime Joannes Baptista Froelich Soc. Jes. in *Append. Proleg. ad Compend. Ann. Reg. & Rer. Syriæ*, quamvis hic postremus Moysi cornua ademerit, quoniam eum fortasse puduit in vulgarium errore versari. Certum enim est, imperitia Pictorum factum fuisse duntaxat, ut sanctissimo, & admirabili viro affingerentur cornua, quæ numquam habuit ; quia nimirum propter ambiguitatem vocis קרן splendorem simul, & cornu significantis cum Aquila tum vulgata versio reddiderat illud Exodi Cap. 34. כי קרן פני משה *quod cornuta esset facies Moysis* pro *quod radiaret cutis faciei Moysis*. Profecto etiam a Rabbinis in *Debbarim Rabba* cornua magnificentiæ tributa Moysi fuerunt, non tamen de veris cornubus, sed æque, juxta Hebraicam phrasim, de illius splendida majestate frontis, deque potestate, quam a Deo acceperat, intelligenda.

(a) *De Num. Heb.* (b) *Lib. de Unicor.* (c) *De Jud. & Gent. Num.* (d) *In append. Prolegom. ad Compend. ann. Reg. Syriæ.* (e) *Cap.* 34.

da. Cæterum Moyses vixit ab anno Mundi MMCDXXXIII. usque ad MMDLIII. juxta Calmetum, quem sequimur. Octogenarius Dei populum ab Ægyptiaca captivitate eduxit, quadragintaque annis per desertum jussu Domini circumduxit. Demum obiit in Monte Nebo, conspecta longe Chanaanitide, CXX. ætatis annum agens. Vir non apud Hebræos modo celebris, sed apud exteras etiam gentes honoratus, ac sub variis nominibus Jovis Ammonis, ac Bacchi religiose cultus, quos ob eandem rationem cornutos repræsentare consueverunt, ut Vossius, *De Idololatr.*, & Huetius in *Demonstrat. Evangel.* observant. Ingens ejus extat Elogium in postremo Deuteronomii Cap. illis verbis: *Non surrexit ultra Propheta in Israel sicut Moyses &c.*

dall'anno del Mondo MMCDXXXIII. fino al MMDLIII. secondo l'opinione del Calmet, cui abbracciamo. Trasse egli dalla schiavitù dell'Egitto il Popolo di Dio d'anni LXXX. e pel tratto di XL. anni lo guidò per ordine del Signore pel deserto. Ultimamente nel monte Nebo, avendo da lungi mirato il paese di Canaan in età di CXX. anni ei si morì. Uomo fu egli non solo fra gli Ebrei famoso, ma presso le straniere Genti eziandio riputato, sotto varj nomi adorato, come di Giove Ammone, e di Bacco, che per la ragione istessa usi furono rappresentar con le corna, siccome il Vossio (a), *e l'Uezio* (b) *fanno vedere. Grande si è l'elogio, che leggesi di lui nell'ultimo Capitolo del Deuteronomio in quelle parole*: Non surrexit ultra Propheta in Israel, sicut Moyses ec.

TABULA I. Num. IV.

CARMENTA. EVANDER.

Nummum hunc, quo post Moysem apud nos nullus vetustior occurrit, altera parte Carmentæ matris, altera Evandri filii caput, etsi arbitrariis, ut opinor, lineamentis referentem (neque enim adeo insani sumus, ut iis viventibus culum esse dicamus) non putavimus prætermittendum, ne hujusmodi monumenta Literatorum, quæ in Mazzuchelliano Museo extant, prodentes, ipsatum literarum primos qui feruntur in Italia Auctores, unde cæteri profecerunt, vel oblivione, vel invidia videremur meritis laudibus fraudasse. Haud equidem dubito immixta fabulis esse, quæ de iis traduntur; attamen neque penitus inter commenta desunt vestigia quædam veritatis. Carmenta, quæ aliis etiam nominibus modo *Themis*, modo *Nicostrata* appellata fuit, sive Jonii Regis filia, sive Arcadiæ nympha, genuit ex Mercurio Evandrum, quocum seditione patriis sedibus expulsa, navibusque ad Ostia Tiberina delata sexaginta fere annis ante

TAVOLA I. Num. IV.

CARMENTA, EVANDRO.

Sebbene noi siam d'avviso, che questa Medaglia, della quale, salvo quella di Mosè, non abbiamo la più antica, da una parte la testa rappresenti della Madre Carmenta, e dall'altra quella del Figlio Evandro, con ideali tratti (sì folli non essendo da spacciarla per battuta ai tempi loro) credemmo tuttavolta, non doversi tralasciare; imperciocchè pubblicando noi questi monumenti de' Letterati del Museo Mazzuchelli, non vorremmo, che altri a pensar si facesse, che o per dimenticanza, o per invidia togliere per noi si volessero le dovute lodi a coloro che passano in Italia per i primi Autori delle medesime Lettere, dai quali trassero gli altri profitto. Sappiamo bene, mescolato essere con favolosi fatti ciò, che di essi si narra: trovasi però fra quei sogni alcuna traccia di vero. Carmenta, che pure ora Temide, *or* Nicostrata *venne detta, o fosse Figliuola del Re Ionio, ovvero ninfa d'Arcadia, di Mercurio Evandro generò, col quale per ribellione dalla Patria cacciata, e con navi trasportata ad Ostia, intorno a LX. anni* pri-

(a) *De Idolol.* (b) *Demonstr. Evang.*

prima dell' incendio di Troja, come attestano Dionisio d' Alicarnasso (a), *e Sesto Aurelio Vittore* (b), *da Fauno Re degli Aborigini, cui è fama, che anche poscia sposasse, ottenne un tratto di terreno, in cui piantò Evandro un picciol Castello, che nominò Palanzio, onde poscia Colle Palatino si disse. Virgilio* (c) *asserisce, come ivi regnava per anche Evandro, allorchè Enea approdò a quei lidi, e come dielli ajuti d' armi contro Turno, e Mezenzio. Ma perchè attesta lo stesso Virgilio che abitava ivi:*

Gens virum truncis, & duro robore nata, *che è quanto dire, uomini rozzi, e selvaggi, diessi Evandro colla Madre a mansuefarli, servendosi perciò eziandio dei vaticinj, i quali essa, non ignara per avventura dell' Astrologia, pronunciava con versi di predizione. I primi pertanto dal Greco Alfabeto il Latino formando, a leggere, ed a scrivere insegnarono, ed inventati alcuni nuovi Istrumenti, istruirono nella Musica. Poscia fecero delle Leggi, introdussero Arti, Instituti, e l' Agricoltura, e finalmente altre cose molte agli usi comuni degli uomini proficue. Con tali meriti, e simiglianti sendosi renduti agli ospiti loro sommamente cari, mentre vissero, furono in grande onoranza, e poi, che morti furono, come Numi d' Altari onorarongli, e di Sagrifizj, che crebbero poscia per la Romana superstizione; ed i Romani medesimi peravventura, lo che quanto probabile sia ognun vede, studiando di consagrare all' eternità entrambi, fecer loro battere sì fatta Medaglia; giacchè questa per la somiglianza, e forma s' accosta molto alle antiche.*

Trojanum excidium, ut Dionys. Halicar. *Rom. Antiq.* Lib. I. Sextusque Autel. Victor *De Orig. Gent. Rom.* habent, a Fauno Aboriginum Rege, cui & postea nupsisse fertur, agri partem impetravit, ubi Evander oppidulum erexit Palantium nomine, ex quo dein Palatinus Collis dictus est. Adhuc autem ibi regnasse Evandrum Virgilius refert VIII. *Æneid.* cum ad ea littora appulit Æneas, eique armatorum suppetias tulisse contra Turnum, & Mezentium. Sed quoniam locum tunc temporis incolebat, ipsius Virgilii testimonio,

Gens Virum truncis, & duro robore nata, idest impolitis, ac ferinis moribus prædita, eam ad mansuetudinem traducere cœpit cum Matre Evander, adhibitis etiam futurorum vaticiniis, quæ fatidicis carminibus illa fundebat Astrologiæ fortasse non expers. Primi igitur effingentes ex alphabeto Græco Latinum, legere, ac scribere docuerunt, Musicamque monstrarunt, novis instrumentis inventis. Tum leges tulerunt, & artes, & instituta, & agriculturam invexerunt, multasque res alias commodas in communem hominum usum. Hisce vero meritis apud suos hospites gratiosissimi cum evasissent, & viventes honorati maxime sunt, & post mortem inter Deos relati aris, sacrificiisque constitutis, atque superstitione Romanorum deinde auctis; iidemque fortasse Romani, quod sane nemini videri possit improbabile, utriusque memoriam propterea hoc ipso cuso numismate consectandam æternitati curarunt; veteribus enim similitudine, formaque accedit.

TA-

(a) *Rom. Antiq. lib. I.* (b) *De Orig. Gent. Rom.* (c) *VIII. Æneid.*

TABULA I. Num. V.

SALOMON.

Ejusdem notæ cum priori, imo fortasse recentius, est hoc Salomonis numisma, non Hebraicum, sed Germanicum opus. Refert pileatum & coronatum sapientissimi Regis caput, vittas e vertice in scapulas demittens cum pectore torquato, circumque epigraphen corrupta dialecto: DER ALLEVVEIS KINNEIO IST SALOMONIS, idest: OMNIMODE REGNUM EST SALOMONIS: hinc videtur conjici posse, non hoc unum in ejus memoriam fuisse cusum, sed simul seriem quamdam præcipua ejusdem Regis gesta complectentem. Ex opposito latere fœminam regia corona decoratam, eumdemque Salomonem manibus quasi gestientem in horto exhibet, adjectis verbis: SALOMON SING EIN LIED; hoc est SALOMON CANIT CARMEN. Quid vero sibi velit postrema vox CAN, me latet, præsertim quia præter morem Germanorum c. pro K. scriptum habet. Putatem hujusce numismatis auctorem alludere voluisse ad Canticum Canticorum, quod ferunt Salomonem adornasse pro Pharaonis filia, quam, Patre defuncto, sibi matrimonio sociatat. Supra allatus P. Froelichius eodem loco tres alios edidit adulterinos Salomonis nummos, sed Hebraicos, templique in primis extructionem respicientes, quibus propterea nulla cum hoc nostro affinitas esse videtur. Occubuit Salomon an. Mundi MMMXXIX., ætatis suæ LVIII. cum quadraginta in summa pace, omniumque rerum prosperitate regnasset doctissimus, ac sapientissimus hominum habitus.

TAVOLA I. Num. V.

SALOMONE.

Dell'istesso calibro della prima, e fors' anche più moderna, si è la Medaglia di Salomone, lavoro certamente non Ebreo, ma Tedesco. Rappresenta questa la testa di quel sapientissimo Re col cappello, e con la corona, onde gli scendono alcune bende sulle spalle avendo al petto una collana, ed intorno questa Iscrizione in dialetto corrotto: DER ALLE WEIS KINNEIG IST SALOMONIS, *vale a dire*, PROPRIAMENTE E' IL REGNO DI SALOMONE; *e da ciò a buona equità pare, che possa congetturarsi, in memoria di lui non questa sola, ma una tal qual serie di Medaglie essergli stata battuta, che le gesta abbracciasse di questo Re. Nel rovescio vedesi una donna colla corona reale, e Salomone stesso in un giardino in atto di gestire, con queste parole:* SALOMON SINGT EIN LIED, *cioè* SALOMONE CANTA UNA CANZONE; *quello poi vaglia l' ultima parola* CAN, *nol saprei, massimamente perchè fuori del Tedesco uso è scritta col* C *in vece del* K. *Io mi farei a dubitare, che l'Autore di questa Medaglia alludere volesse alla Cantica dei Cantici, che è fama, fosse da Salomone composta per la Figliuola di Faraone, cui egli, morto il Padre, tolta erasi per moglie. Il testè lodato Padre Froelichio diè in luce nel luogo medesimo altre tre Medaglie apocrife di Salomone, ma Ebree, riguardanti spezialmente la fabbrica del Tempio, e perciò sembra che nulla abbian che fare con questa nostra. Morì Salomone l'anno del Mondo MMMXXIX. in età di LVIII. regnato avendo con total pace, e colla maggior fortuna anni XL. riputato il più dotto, ed il più savio di tutti i mortali.*

TA-

TABULA II. Num. I. II. III. IV.

HOMERUS.

Salomoni suppar & coævus, si Petavio credimus, Homerus fuit, etsi revera in hujus assignanda ætate veteres scriptores non satis inter se congruant. Is fama & nomine post mortem adeo claruit, ut nobiliores Græcorum Urbes, ne ipsis quidem exceptis Athenis, quæ viventem Poetam, tanquam insanum, quinquaginta drachmis mulctaverant, non modo sibi civem asserere certaverint, verum etiam, ad ejus perpetuandam memoriam pletæque monetas percusserint, quas Ὁμήρεια, vel *Homerica* vocarunt. Cæteris in hac re præcelluere Chius, Smyrna, & Bythinica Amastris, sive quadam hujus cum Smyrnæis affinitate, sive quod studio carminum maximo Vatum addictissima esset, licet alias de ejus natali ipsa non contenderet. In harum monetarum numero illam dumtaxat ex Museo Mazzuchelliano reponimus, quæ minoris formæ est, & numero III. signatur, quæque in anteriore parte caput habet & nomen ΟΜΗΡΟϹ, in aversa Meletem Smyrnæorum fluvium sinistra palmam, lyram dextera tenentem, juxta quem Poetam natum ajunt, cum inscriptionibus ΑΜΑϹΤΡΙΑΝΩΝ ΜΕΛΗϹ. Hoc enim indubitatum & antiquissimum Amastrianorum monumentum esse putamus, cujus & Bellorius in *Imaginibus Vet. Poet.*, & erud. Polenus in *Homerica Apoth.* meminerunt. Alteram, quartam scilicet numero, ac formæ majoris, in cujus antica idem caput, & nomen est, in postica sex humanæ cernuntur figuræ varii amictus, & sexus, quarum duæ sedentes, duæ stantes, duæque infra jacentes, additis cornucopiæ, aviumque, & quadrupedum emblemmatibus, genuinam haud esse jure suspicamur. Quamvis enim Pedrusius in *Descript. Musei Farnes. Parmens.* hanc ipsam Argivis tribuat, atque ad Homericam ἀποθέωσιν referat:

TAVOLA II. Num. I. II. III. IV.

OMERO.

Omero, se credere si voglia al Petavio, fiorì nel tempo, e nell'età medesima di Salomone, quantunque gli antichi Scrittori discordino nell'assegnare il tempo in cui questi fiorì. Tanto crebbe il nome, e la fama di lui dopo la sua morte, che le Città più illustri della Grecia, senza eccettuarne la stessa Atene, la quale vivente, condannato come pazzo avevalo ad un'emenda di cinquanta dramme, non solamente a lite vennero per volerlo far Cittadino, ma inoltre per renderlo immortale, molte di esse gli fecer battere delle monete, le quali Ὁμηρεῖα, *vale a dire*, Omeriche *appellarono. Più delle altre segnalaronsi in ciò Scio, Smirna, e Amastri di Bitinia, e questa o perchè fosse alleata di Smirne, o perchè vaga di versi, inclinatissima fosse a venerare il maggior de' Poeti, benchè non lo pretendesse per suo Cittadino. Nel numero di coteste Medaglie noi non contiamo se non quella, che si conserva nel Museo Mazzuchelli, di minor forma, e che vien segnata del numero III. la quale nel dinanzi mostra la testa, ed il nome* ΟΜΗΡΟϹ, *nel rovescio poi si vede il Fiume Melete che passa vicino a Smirne, il quale tiene nella sinistra una Palma, e nella destra la Cetra, vicino a cui vogliono che il Poeta nascesse, colle parole* ΑΜΑϹΤΡΙΑΝΩΝ ΜΕΛΗϹ. *Questo invero lo tenghiamo per certissimo, ed antichissimo monumento di quei d'Amastri, e di esso parlarono eziandio il Bellori* (a), *ed il chiarissimo Poleni* (b). *L'altra Moneta poi vale a dire quella del IV. numero, e maggior di mole, nel cui davanti si vede la testa, ed il nome istesso, e nel rovescio sei umane figure di sesso, e di abito diverso, due delle quali stannosi a sedere, due in piedi, e le altre due distese a traverso, oltre gli emblemi della Cornucopia, degli uccelli, e dei quadrupedi, noi la riputiamo, e con ragione, non sincera. Conciossiachè, sebbene il Pedrusio* (c) *at-*

(a) *In Imagin. Vet. Poet.* (b) *Homeric. Apoth.* (c) *Descript. Musei Farnes. Parmens.*

attribuisca questa medaglia medesima a quei d'Argo, e la risonda nell' Apoteosi d'Omero, il Molineto però Scrittor Francese si fece manifestamente a dubitare, che il rovescio di quella appartenesse ad Omero, e lo diede spiegazione dà quella del Pedrusio affatto diversa. Oltre a ciò il chiar. Scotto (a) *conobbevi la chiara impostura di Gio. Cavino Padovano, il quale i simboli prendendo dell' Apoteosi d'Augusto, all' immagine d'Omero gli applicò. Ma le altre due, che innanzi a queste collocammo; stiamo di costante parere doversi annoverare fra le Medaglie contorniate, o, come volgarmente le chiamano, Corroni; delle quali ampiamente ragiona l'Avercampio nell' eruditissima sua Dissertazione intorno ad esse. In tutt' e due queste risalta la testa dello stesso Poeta, col nome in greco descritto. Nel rovescio però d'una di esse vengono rappresentati Anfione, e Zeto, che legano alla coda di toro indomito la matrigna Dirce, come appunto ci rimembra d'aver veduto in Roma nel Farnese Palagio la stessa favola in marmo scolpita: il rovescio dell' altra poi Bacco mostra sul carro dalle Tigri e dai Leoni tirato a quattro, al cui sinistro fianco stassi Sileno col tirso, come da Ovidio* (b), *e da Virgilio* (c) *viene descritto. Simiglianti cose, a mio credere, non han che fare con Omero; ma chi vorrà rintracciar la ragione in sì fatti capricciosi sigilli? E di vero ognun sa, siccome lo stesso Avercampio accenna, come i Greci Imperadori, che dopo di Costantino regnarono, ed ai quali viene comunemente l'origine attribuita di tali sigilli dopo la rinovazione de' Giuochi Circensi niuna cura posero nel far sì, che i rovesci agl' improntì loro corrispondessero.*

tamen Molinetus, Gallus scriptor, aperte dubitavit aversam illius partem ad Homerum, spectare, aliamque a Pedrusio explicationem ejus attulit. Cl. autem Schottus in *Nov. Explic. Homer. Apotheos.* manifestam imposturam ibidem agnovit Joannis Cavini Patavini, qui ab Augusti inter Deos relatione symbola mutuatus, eadem Homericae iconi affixerit. Sed, quas his praemisimus, duas alias omnino reponendas censemus in numero Contorniatorum Numismatum, seu Corronum, ut vulgo loquuntur, de quibus abunde Havercampius in eruditissima sua de illis Dissertatione. In utroque autem istorum ejusdem Poetae caput eminet, Graecisque literis descriptum nomen. Alterius vero aversa facies Amphionem, & Zethum exhibet, Dircem novercam indomiti tauri caudae alligantes, quemadmodum marmore effictam fabulam vidisse meminimus Romae in regiis Farnesiorum domibus; alterius Bacchum habet in curru, quem quadrijuges tigres, leonesve trahunt, cui a sinistris adstat Silenus ῥάβδον tenens, ut ab Ovidio 1. *De Art.* & 4. *Metamorph.* atque a Virgilio 6. *Aeneid.* describitur. Haec quidem, ut opinor, nihil ad Homerum; sed quis rationem in arbitrariis hujusmodi sigillis quaerat? Notum est enim, ut idem Havercampius notat, Imperatores Graecos, qui post Constantinum regnarunt, quibusque communi sententia illorum origo tribuitur, post restitutos Circenses ludos, nihil laborasse, ut anticis posticae responderent.

TAVOLA II. Num. V.

TEMISTOCLE ATENIESE.

Intanto ci piace di por nel novero dei Letterati, e di collocare in questo luogo l' Impronto del celebratissimo Capitano degli Ateniesi Temistocle (per l'opera, e per i

TABULA II. Num. V.

THEMISTOCLES ATHENIENSIS.

Themistoclem illustrissimum Atheniensium Ducem, cujus opera & consiliis Corcyraeos primum, pyratasque fregerunt, Xersemque potentissimum Persa-

fa-

(a) *Nov. Explic. Homer.* (b) *De Art. & 4. Metamorph.* (c) *Aeneid.*

ſarum Regem Græciæ minitantem coegerunt, infecta re, immenſiſque copiis amiſſis in Aſiam redire ac deinde nequidquam reluctantibus Lacedæmonibus, urbem ſuam, extructo *Piræo* portu, muniriſſimam fecerunt, nos ideo literarorum numero adſcribimus, ejuſque hic imaginem proferimus, quia ferrur quarumdam Epiſtolarum Auctor. Tanti quidem is ingenii fuit, Thucydide, & Cornel. Nepote teſtibus, ut non minus in rebus gerendis promptus quam excogitandis eſſet, de inſtantibus certiſſime judicans, & de futuris callidiſſime conjiciens. Verumtamen Epiſtolæ, quæ ſub ejus nomine circumferuntur, ac Thomæ Lidiaro, aliiſque viris doctis germanæ viſæ ſunt; ob ſilentium Veterum, ſtylumque quodammodo declamationem olentem, ſuppoſititiæ habentur a pleriſque. De iis enim hæc Leo Allatius in Dialog. De Script. Socrat. *Nuper vulgatæ ſunt Epiſtolæ Themiſtoclis, quarum concinnitas nonniſi acutioribus omnibus fucum fecit. Eas tamen Themiſtoclis non eſſe uno vel altero loco, in quo ſe prodit auctor, dum declamatorio modo rem effert, & ſophiſtico penicillo depingit, manifeſto evincitur.* Floruit Themiſtocles præſertim ab Olympiade 72. ad 77., qua vertente Civium invidia in exilium ejectus in Perſidem confugit, ac deinde Magneſiæ obiit ſive morbo, ſive veneno ſponte ſumpto, ne in Patriam pugnare cogeretur. Nummus, in quo ejus caput hic exhibemus, recentior eſt.

conforti del quale diſfecero eſſi in prima quei di Corfù, ed i Pirati, e Serſe Re potentiſſimo dei Perſi, che la Grecia minacciava, con perdita immenſa de' ſuoi nell' Aſia riſpinſero, e poſcia ad onta dei Lacedemoni, innalzato il Porto Pireo, quaſi ineſpugnabile fecero la lor Città) in quanto Autore d' alcune Lettere vien riputato. Uomo egli fu, al dire di Tucidide, e di Cornelio Nipote, di talento così eminente, che non meno veloce ſi dimoſtrò nell' adoperare, di quello egli foſse nell'immaginare, delle preſenti coſe drittamente giudicando, e provedendo da prode per le future. Vero ſi è però, che le Lettere, le quali per d'eſſo ſi ſpacciano, e che genuine a Tommaſo Lidiato, e ad altri dotti uomini parute ſono, nulla gli Antichi parlandone, e ſentendo riſpetto allo ſtile di declamazione anzichenò, da molti apocrife ſon riputate. Leone Allaccio così delle medeſime ebbe a ſcrivere: Nuper vulgatæ ſunt Epiſtolæ Themiſtoclis, quarum concinnitas, nonniſi acutioribus omnibus fucum fecit. Eas tamen Themiſtoclis non eſſe uno, vel altero loco, in quo ſe prodit auctor, dum declamatorio modo rem effert, & ſophiſtico penicillo depingit, manifeſto evincitur. *Fiorì Temiſtocle ſpezialmente dall' Olimpiade* LXXII. *alla* LXXVII. *nella quale dall' invidia de' Cittadini eſiliato, in Perſia rifugioſſi, e poſcia in Magneſia ei ſi morì, o d' infermitade, o di veleno da eſso ſteſso ricevuto, per non eſsere aſtretto a prender l' armi contro alla Patria. L' Impronto della ſua teſta, da noi quì collocato, è aſsai moderno.*

TABULA II. Num. VI.

THALES MILESIUS.

Natus eſt Thales juxta Apollodorum apud Laert. an. 1. Olympiadis 35., deceſſit autem Olympiade 58. Primus *Sapientis* nomen obtinuit, cui & Tripodem Oraculi juſſu datum ferunt. Geometricis, & Aſtronomicis operam maxime dedit, ac de natura primus diſputavit, aquam rerum omnium principium afferens, Deum vero Mentem,

TAVOLA II. Num. VI.

TALETE MILESIO.

Nacque Talete, al parere d'Apollodoro preſſo Laerzio, il primo anno dell' Olimp. 35. e nella Olimp. 58. finì di vivere. Fu egli il primo Savio denominato, ed è fama, che per comandamento dell' Oracolo il tripode dato gli foſſe. Molto egli ſi diè alla Geometria, ed all' Aſtronomia; ed il primo fu, che della Natura diſputaſſe; aſſerendo, l' acqua delle coſe tut-

tutte essere principio, e Dio la Mente, la quale le cose tutte dall' acqua ne trasse. E siccome veniva egli dall' Jonia, della Jonica scuola fu fondatore; nè mai ammogliossi, per quanto ve lo stimolasse la Madre sua, alla quale giovinetto rispose, non essere ancor tempo; e quando poi vidESI soverchio avanzato, ora le disse, ciò è fuor di tempo. L'Impronto da noi quì posto mostra da una parte la testa del Filosofo col nome di lui ΘΑΛΗΓΟΣ ΜΙΛΗΣΙΟΥ, *e dall'altra una donna portante nella sinistra mano il corno dell'Abbondanza, nella destra un timon di nave, ed anche un gallo sopra un' altare, presso del quale vi ha una colonna attorcigliata da un Serpente mordentesi la coda: accanto alla donna vi ha questa greca iscrizione* ΟΥΤΩϹ ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ ΔΥΝΑΜΕΘΑ, *che è quanto dire*, IN TAL GUISA GODER SI PUOTE: *le quali parole, e i quali simboli stimerei, che avessero alla sentenza di Talete rapporto, colla quale interrogato chi felice fosse, rispose*: Colui che è sano, che è ricco, che non è melenso, nè ignorante.

quæ ex aqua fecit omnia. Jonicam etiam scholam fundavit ex Jonia oriundus, numquamque duxit uxorem, licet eum Mater urgeret, cui junior respondit adhuc intempestivum esse; cum vero ætas ingravesceret, jam est, inquit, intempestivum. Nummus hic allatus ex uno latere Philosophi caput exhibet cum adscripto nomine ΘΑΛΗΤΟΣ ΜΙΛΗΣΙΟΥ ex altero mulierem sinistra copiæ cornu tenentem, dextera navis clavum, gallumque aræ impositum, cui proxima columna est, cum circumtorto serpente caudam ore prensante; pone mulierem Græca legitur epigraphe: ΟΥΤΩϹ ΑΠΟΛΑΥΕΙΝ ΔΥΝΑΜΕΘΑ: idest SIC FRUI POSSUMUS. Quæ verba atque symbola eam respicere sententiam Thaletis crederem, qua percunctanti quis esset felix, respondit: *Qui corpore sanus, fortuna locuples, animo non ignavus, neque imperitus est.*

TAVOLA II. Num. VII.

SENOFONTE.

*Non è questi già quel Senofonte Ateniese di Grillo figliuolo, emulo di Platone, che pel suo dolce favellare l'*Attica Musa *fu detto, il quale fiorì spezialmente dall' Olimpiade* 94. *fino alla* 105. *ma quegli bensì ad esso di gran lunga posteriore, che fu di Coo, del quale parla Diogene Laerzio verso il fine della vita di quel d'Atene, nel terzo luogo. Sendo questi Medico dell' Imperador Claudio intorno l'anno* 45. *dopo la venuta di Cristo, a forza di preghiere da Claudio ottenne* che in avvenire esenti fossero quei di Coo da qualunque tributo, e che coltivassero soltanto la sagra Isola ministra del loro Dio (*vale a dire d'Esculapio, di cui, siccome testificò nel Senato Claudio istesso, questi non solo fu concittadino, ma parente altresì*) *siccome Tacito* (a) *narra. Tuttavia, come si legge in Tacito stesso*(b), *accordatosi con Agrippina d'avvelenare Clau-*

TABULA II. Num. VII.

XENOPHON.

Non hic ille est Xenophon Atheniensis Grilli filius, Platonis æmulus, & ob eloquii suavitatem *Musa Attica* dictus, qui a XCIV. usque ad CV. Olympiadem maxime floruit; sed illo multo posterior Cous quidam de quo Laertius meminit tertio loco in fine vitæ Atheniensis. Hic quum Claudii Imperatoris Medicus esset anno circiter post Adventum Christi quadragesimo quinto, ab eo precibus impetravit, *ut omni tributo vacui imposterum Coi sacram, & tantum Dei* (idest Æsculapii, cujus is civis, immo gentilis, ipsemet testante in Senatu Claudio, fuit) *ministram insulam colerent*, quemadmodum ait Tacitus (Annal. lib. 12. cap. 67.) Nihilominus postmodum, eodem narrante Tacito (ibid. cap. 67.), in conscientiam Agrippinæ assumptus de tol-

lea-

(a) *Annal. Lib.12. cap.67.* (b) *Ibid. cap.67.*

lendo venenis Claudio, *tamquam nisus evomentis adjuvaret, pinnam rapido veneno illitam faucibus ejus demisisse creditur*. Putamus ergo nummum, cujus iconem damus, ad ejus honorem, gratique animi caussa tunc revera percussisse Coos. Habet enim hinc Xenophontis vultum cum nomine græce scripto: illinc Coorum Urbem, ut aperte colligitur ex turrito mulieris capite, addita inscriptione ΚΩΙΩΝ.

dio, quasi per farlo vomitare, si crede che gli cacciasse in gola una penna intinta in tossico potentissimo subitaneo. *Siamo pertanto di parere, che l'Impronto, che qui producbiamo, fosse da quei di Coo allora in onore di lui, ed in contrassegno di gratitudine battuto: avvegnachè da una facciata col nome in greco scritto il volto di Senofonte rappresenta: e dall' altra la Città dei Coi, siccome chiaro apparisce dal capo della donna colla torre, e dalla Iscrizione* ΚΩΙΩΝ.

TABULA II. Num. VIII.

SOCRATES.

Socrates Atheniensis anno quarto septuagesimæ septimæ Olympiadis natus vixit usque ad primum nonagesimæ quintæ ex Apollodoro apud Laertium. Primus Philosophorum Ethicam docuit, naturalem Philosophiam aspernatus, quam in sola speculatione sitam, nihil ad hominis probitatem conferre dicebat. Suis in disputationibus, non tam propriam probare sententiam, aliorumve refellere, quam quod in rebus verum esset detegere satagebat. Vir excelsi animi Philosophiæ bellicam adjunxit virtutem, bisque fortiter in præliis pro patria dimicavit. Patientissimus insuper, ac modestissimus fuit & parco cibo, cultuque usus, ut sæpe, cum eorum, quæ publice venirent, copiam aspiceret, ipse sibi gratularetur dicens: *quam multis ego non egeo!* Senex fidibus canere & saltare didicit, minime pudendum affirmans, quod quisque nesciret, perdiscere. Ab Apolline Pythio eo magnifico elogio laudatus: Ἀνδρῶν ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος. h. est: *Cunctorum hominum Socrates sapientissimus*. Oraculum magnam in eum concivit invidiam. Impietatis itaque, & amoris in pueros accusatus, atque in vincula conjectus a civibus ægre maxime ferentibus, quod interrogatus in judicio quid de se ipse sentiret, respondisset: *sibi se ob gesta videri dignum, qui in Pritaneo ex publico aleretur*, capitis damnatus est, & paulo post, cum diu de immortalitate ani-

TAVOLA II. Num. VIII.

SOCRATE.

Socrate Ateniese, come scrive presso Laerzio Apollodoro, nato essendo l'anno IV. della 77. Olimpiade, visse fino all' anno I. della 95. Fu egli il primo, che l'Etica, o sia la Filosofia de' costumi, insegnasse, nulla la Naturale stimando, come quella, che nel solo specolare consistendo, niente propria, diceva egli, si è a perfezionar l'uomo. Studiavasi egli nelle sue dispute, non tanto di provare il parer suo, e di ribatter l'altrui, quanto di rinvenire nelle cose la verità. Come Uomo d' animo grande alla Filosofia il valor guerriero ne aggiunse, e ben due fiate per la Patria valorosamente combattè. Fu egli oltre ciò sommamente modesto, e tollerante, e pago di scarso nutrimento, e di mezzana cultura a segno, che veggendo la copia grande delle cose alla vendita esposte, seco medesimo si rallegrava dicendo: oh di quante cose io non abbisogno! *Sendo oggimai vecchio la musica, ed il ballo apparò, asserendo, vergogna non essere l' apprendere ciò, che altri ignorasse. Da Apollo Pitio quel magnifico encomio ne riportò* Ἀνδρῶν ἁπάντων Σωκράτης σοφώτατος, *cioè* Socrate il più Sapiente di tutti gli uomini. *Grande invidia questo Oracolo gli conciltò: per lo che accusato qual'empio, e qual corrompitore di fanciulli, ed imprigionato, mal sofferendo i Cittadini, che interrogato in giudizio, quale opinione avesse di sè, rispondesse*, che per le sue opere riputavasi meritevole d'essere spesato dal Pubblico nel Pritaneo, *a morte lo condannarono, ed indi a poco dell' immortalità dell' Anime lun-*

gamente avendo ragionato, forzato venne ad avvallare il veleno. Pentiti però poscia gli Ateniesi, gli accusatori di lui bandirono, e fatta formare ad uomo così grande una bellissima Statua di bronzo, la collocarono nel luogo più cospicuo della Città. La nostra Medaglia, in cui risalta il suo volto, è di mano moderna, siccome fa anche vedere il nome scolpitovi in lettere Latine Socrates. *Sebbene l'eruditissimo Padrone del presente Museo inclini a crederla lavoro del celebre artefice Francese Varino; tuttavolta non osa accertarlo, mancando in questa il nome, che uso era quell'artefic e di porre alle proprie medaglie.*

morum disseruisset, cicutam bibere coactus. Pœnitentia tamen deinde ducti Athenienses ejus accusatores expulerunt, & tanto viro statuam æneam affabre conflatam in celeberrima Urbis parte locandam curarunt. Numisma nostrum, in quo ejus caput eminet, recentioris est operis, ut vel ex subscripto nomine Socrates Latinis literis constat. Erud. hujusce Musei Dominus etsi propendere videatur, ut putet hoc opus esse celebris Varini Galli, tamen id pro certo affirmare non audet, quoniam hic abest nomen, quod ille artifex suis nummis adjicere consueverat.

TAVOLA II. Num. IX.

ANASSARCO.

Il Filosofo Abderita Anassarco fu seguace di Democrito, o piuttosto di Diomene di Smirne, ovvero, come piace a Laerzio, di Metrodoro di Scio. Fiorì egli intorno alla 110. Olimpiade, o come vuole Suida nella 114., nè io trovo, che lasciasse scritta Opera alcuna. Amico fu egli d'Alessandro Magno, cui non temeva d'avvertire di molte cose, e di correggere eziandio. Tuttavolta un certo Indiano rinfacciollo, com'ei non insegnasse ad alcun uomo divenir buono, mentre esso medesimo le Corti frequentava, ed al verso andava dei Regi. Fattosi nemico Nicocreonte per averlo in un convito insultato, sendo suo malgrado alla spiaggia di Cipro approdato, ove il Tiranno risedeva, fu preso, e d'ordine di lui cacciato in un'urna di marmo venne stritolato con martelli di ferro, onde Ovidio: (a)

Aut, ut Anaxarchus pila minuaris in alta,
Ictaque pro solitis frugibus ossa sonent.

E' fama, che dicesse a Nicocreonte, allorchè lo pestavano, percuoti il vaso d'Anassarco, che Anassarco nol laceri già: *per le quali parole avvampante d'ira il Tiranno, minacciandolo, che tagliare gli farebbe la lingua, staccatasela egli stesso co' denti in faccia al Tiranno sputolla. Rappresenta un tal fatto l'Impronto nostro, nel-*

TABULA II. Num. IX.

ANAXARCHUS.

Democriti sectator fuit Anaxarchus Philosophus Abderita, seu potius Diomenis Smyrnæi, vel Metrodori Chii, ut habet Laertius. Floruit circiter Olympiade CX. vel ex Suida CXIV. scriptumque reliquisse nihil reperi. Alexandri Magni familiaritate gavisus est, quem de multis admonere, atque corrigere non verebatur. Nihilominus ei *quidam* Indus objecit quod nullum doceret virum bonum fieri, cum ipse regias aulas frequens tereret, & regibus obsequeretur. Nicocreonti invisus ob acceptam in convivio injuriam, cum invitus ad oram Cypri appulisset, ubi ille tyrannidem exercebat, captus & in pilam marmoream injectus, ejus jussu ferreis malleis contusus est; unde Ovidius in Ibin:

„ *Aut ut Anaxarchus pila minuaris in alta*
„ *Ictaque pro solitis frugibus ossa sonent.*

Dum tunderetur ajunt Nicocreonti dixisse: *Tunde Anaxarchi vasculum, nam Anaxarchum nihil teris*; qua voce Tyrannus excandescens, cum linguæ amputationem minitaretur, statim abscissam mordicus in illius os expuit. Factum hoc exhibet numisma, quod producimus, in cujus anteriori parte simul Ana-

na-

(a) Ibin.

naxarchi a dextris, a sinistris Nicocreontis capita extant nominibus circa exsculpeis, ille vero exerentis linguam instar cernitur. Postica hæc habet inscripta Græca verba: ΟΥΔΕΝ ΕΜΟΥ ΣΟΥ ΕΣΤΑΙ ΑΚΚΙΖΟΜΕΝΟΥ idest: *nibil mei a te licebit effæminari*, quæ cum prædicta Philosophi exprobratione Tyranno facta convenire videntur.

cui davanti si veggiono insieme dalla destra la testa d'Anassarco, e dalla sinistra quella di Nicocreonte co' loro nomi all'intorno, il primo però apparisce la lingua sputante. Nel rovescio sono scolpite queste grecbe parole ΟΥΔΕΝ ΕΜΟΥ ΣΟΥ ΕΣΤΑΙ ΑΚΚΙΖΟΜΕΝΟΥ *vale a dire*: lecito non ti sarà ammollire in me cosa alcuna*: e queste pare, che convengano col rimbrotto fatto dal Filosofo al Tiranno.*

TABULA II. Num. X.

M. CATO CENSORIUS.

M. Porcius Cato, qui primus hujus Familiæ, persuasione & amicitia Valerii Flacci adductus, Romam ex Tusculano concessit, propter singularem virtutem ad honores omnes facile pervenit. Nam præter Censoriam dignitatem, quam severissime exercuit, unde etiam *Censorius* speciatim appellatus est, & Tribunus Militum, & Prætor, & Consul semel, iterumque fuit. Græcis literis, dum provecta jam ætate esset, ab Ennio institutus scripsit librum *de Re rustica*, aliumque *de Originibus Urbium Latii*, *& Orationes quasdam*. Hunc autem non immerito Plinius Lib. 7. cap. 27. optimum Oratorem, optimum Imperatorem, optimumque Senatorem dixit, quaterque & quadragies postulatum, semper absolutum fuisse. Supremum vero diem eum obiisse sexcentesimo anno Urbis idem prodidit Lib. 14. cap. 4. licet alii ad sexcentesimum quartum, vel sextum vixisse ferant, ætatis octogesimum quintum. Genevenses artifices Joannes Dassier, & filius, qui, ut palam est, Romanæ veteris historiæ seriem haud multis ab hinc annis, consignatis ære præcipuis ejus Populi eventibus, oculis quodammodo subjicere conati sunt, Catonis hujus caput deprompta ex antiquis lapidibus forma, expresserunt hoc Numismate, cujus alterum latus exhibet primam Censorum Romæ creationem, quoniam Censorum omnium,

TAVOLA II. Num. X.

M. CATONE CENSORE.

Marco Porcio Catone, il quale ai conforti, e per l'amicizia di Valerio Flacco il primo si fu di questa Famiglia, che dal Tusculano a Roma trapiantossi, per la virtù sua veramente singolare gli onori tutti agevolmente consegui. Imperciocchè oltre la dignità Censoria, cui con sommo rigore esercitò, onde detto venne per ispecialità il Censore, *fu eziandio Tribuno dei soldati, Pretore, e Consolo ben due fiate. Da Ennio, sendo omai avanzato, apparò la greca lingua, e poscia scrisse il Libro* degli affari della Villa, *e quello* delle Origini delle Città del Lazio, *e finalmente* alcune Orazioni. *Non senza ragione pertanto chiamollo Plinio* (a) *ottimo Oratore, ottimo Capitano, ottimo Senatore, che sendo per quarantaquattro volte stato accusato, ne uscì sempre innocente. Ch'ei morisse l'anno di Roma 600. lo asserisce lo stesso Plinio* (b), *sebbene altri vogliano, ch'ei vivesse fino all'anno 604. ovvero 606. cioè a dire all'anno di sua età 85. Gli Artefici Giovanni Dassier, ed il Figliuolo di lui Genevrini, i quali, come è noto, non molti anni sono, tentarono di porre con una serie istorica di Medaglie innanzi agli occhi i fatti più singolari degli antichi Romani, espressero in questa Medaglia la testa di questo Catone, trattine i lineamenti dai marmi antichi. In una faccia d'essa Medaglia si vede la prima creazione in Roma dei Censori, poichè sebbene non fu egli il primo Censore, di tutti però, come indicammo, ei fu il più famoso riputato.*

In

(a) *Lib. 7. cap. 27.* (b) *Lib. 14. cap. 4.*

In Roma instituì il Censo il sesto suo Re Servio Tullio, e cacciatine i Re, venne un tal diritto a cadere nei Consoli; ma questi nel sopraccarico degli affari tal cura aver non potendo, venne disgiunta la Censura dal Consolato, come attestano Varrone (a), *e Livio* (b), *l'anno di Roma* 310. *Non era soltanto a carico di tal Magistrato il noverare i Cittadini, affinchè a norma degli averi i tributi pagassero; ma aver l'occhio dovevano altresì ai costumi, ed al vivere di tutti, e di quelli eziandio, che erano dell'ordine Senatorio, ed Equestre, per conservare la disciplina, ed altre cure avere, le quali, siccome da Cicerone*(c) *in breve tratto vengono tutte descritte, ci giova di qui additare. Dice egli : „ I Censori notino le „ età, le prosapie, le famiglie, i danari: „ difendano i templi della Città, le vie, „ le acque, l'erario, le gabelle : tutto il „ Popolo distribuiscano in Tribù: quindi „ compartano i danari, le etadi, gli or- „ dini: descrivano i figliuoli dei Cavalie- „ ri, e dei Fanti: non permettano, che „ vivano celibi: dirizzano i costumi del „ Popolo : non lascino vergogna nel Se- „ nato : sieno due: seggano nel Magi- „ strato V. anni. " Quest' ultimo instituto però in progresso cangiossi, sendo piaciuto al Ditattore Mamertino il ristrignere a XVIII. mesi la potestà Censoria di V. anni. Tuttavolta non erano i Censori creati, se non ogni cinque anni; e se alcuno morto fosse innanzi il termine della Magistratura, per essere di cattivo augurio, altro in luogo di quello non era posto; ma veniva rimosso eziandio il Collega di lui dall'esercizio.*

etsi non primus, illustrior tamen semper habitus ipse sit, ut notavimus. Populi censum quidem instituerat Serv. Tullius Rex Romæ sextus, munusque censendi post ejectos Reges ad Consules pertinuit. At cum isti negotiorum mole impediti jam non possent huic rei vacare, separata est a Consulatu Censura an. U. C. 310. teste Varrone lib. 4. de *Ling. Lat.* Livioque Lib. 4. *Hist.* Porro Censorii Magistratus officium erat non solum censendis civibus præesse, ut pro fortunis tributa penderentur: verum singulorum hominum, etiam eorum, qui Senatorii, & Equestris erant Ordinis, mores & vitam observare propter disciplinæ custodiam, aliaque curare, quæ a Cicerone Lib. 3. de *Legib.* paucis complexa hic liber subnectere, ait enim: „ Censores populi „ ævitates, soboles, familias, pecu- „ niasque censento. Urbis templa, vias, „ aquas, ærarium, vectigalia tuento: „ populique partes in tribus distribuunto: „ exin pecunias, ævitates, ordines partiunto: equitum, peditumque prolem „ describunto: cœlibes esse prohibento: „ mores populi regunto: probrum in „ senatu ne relinquunto: bini sunto; ma- „ gistratum quinquennium habento ". Postremum tamen hoc institutum, procedente tempore, mutatum est, Censorumque potestatem quinquennalem Mamertino Dictatori ad annum, & semestrem coarctare placuit. Sed nihilominus nisi quinto quoque anno non creabantur Censores; & si quem, nondum absoluto Magistratu, mori contingeret, quoniam mali ominis id erat, non alius sufficiebatur, sed socius etiam superstes removebatur.

T A-

(a) *Lib. 4. de Ling. Lat.* (b) *Lib. 4. Histor.* (c) *Lib. 3. de Legib.*

TABULA III. Num. I. usque *VIII.*

M. TULLIUS CICERO.

Tertiam hanc Tabulam fere totam occupant M. T. Ciceronis numismata variæ magnitudinis, atque temporis, etsi ad ejus ævum spectare nullum credimus, primo excepto, quod etiam Fulvius Ursinus, Begerus, & Bellorius ediderunt, rati ejusdem M. Tullii triumphum, propter res ab eo in Cilicia præclare gestas, referre. Habet enim ex altero latere Romæ caput, armata, alataque galea tectum: ex altera vero quadrigas Victoria aurigam gerente cum subscriptis literis M. TULLI. Cætera, præter sextum, quo nostri Ciceronis exilium, ejusque triumphalis reditus repræsentatur exhibent Maximi Oratorum effigiem fere nudo capite, semel autem laureato, cum circumscripto nomine: atque in trium posticis partibus symbola extant, ad ejusdem eloquentiam, fructumque, quem exinde pertulit, alludentia. Maximum extans sub Num. II. fusum a Varino fuit, ut palam est, reliqua fere omnia Joannes, filiique Dassier Reipub. Genevensis Incisores eleganti artificio cuderunt, etsi in omnibus sigla I. D. non appareant. Notum enim est, istos veteris Romanæ Historiæ seriem signatis nummis evulgasse, ut hic etiam cernitur ad num. VI. & VIII. ubi, tum Catilinæ ejectio a Senatu, tum etiam Ciceronis exilium, reditusque repræsentatur, additis annis, quibus ea contigerunt. Nescio autem cur Catilinianæ ejectioni an. C. V. 688. assignatus a Doctis viris fuerit; Neque enim nisi Tullio Consule motus est Senatu Catilina, is autem Consulatum gessit cum C. Antonio Nepote an. 691. juxta Petavium, quem nos sequuti sumus. Quare oportet in computatione Consularium Successionum ex alterutra parte errorem intervenisse. Porro hujusce viri adeo celebre nomen est, ut multis illustrari non egeat. Q. Cæpione & C. Attilio Serrano Coss. ex equestri Patre natus

TAVOLA III. Num. I. *fino VIII.*

MARCO TULLIO CICERONE.

Empiono quasi tutta la presente Tavola le Medaglie di Cicerone, diverse sì di grandezza, come di tempo; sebbene secondo noi niuna ve ne ha dell' età di lui, salvo la prima, che fu prodotta eziandio da Fulvio Orsini, dal Begero, e dal Bellori, i quali riputarono, che il Trionfo rappresentasse di M. Tullio, da esso, per le cose da prode operate nella Cilicia, riportato. Imperciocchè si vede in un lato di essa la testa armata di Roma coperta da un' elmo alato: nell' altro poi la vittoria s'un cocchio a quattro guidante, con sotto le parole M. TVLLI. *Le altre, dalla VI. in fuori, che mostra l'esilio, ed il trionfante ritorno alla Patria, del nostro Cicerone, rappresentano il volto del sovrano oratore quasi tutte colla testa nuda, ma una fiata colla Laurea, e col nome nel contorno: nei rovesci poi di tre di esse i simboli si veggiono all' eloquenza di lui alludenti, ed al frutto, ch'ei riportonne. Quella di maggior grandezza al N. II., come è noto, è opera del Varino: le altre quasi tutte, sebbene non vi si veggano sempre le cifre I. D. dagl' Incisori Genevrini Giovanni Dassier, e Figliuoli con singolare artificio furono lavorate. E' noto, come da essi in tante Medaglie fu pubblicata una serie dell' antica Romana Storia, come qui ancora apparisce nelle Med. VI. e VIII. nelle quali viene espressa l'espulsione di Catilina dal Senato non solo, ma l'esilio altresì, ed il ritorno di Cicerone, con gli anni, nei quali avvennero tali cose. Io però non comprendo, perchè da quei dotti uomini si ponga seguita la cacciata di Catilina nell' anno di Roma 688. imperciocchè non venne Catilina cacciato dal Senato, se non se nel Consolato di M. Tullio: ed esso esercitollo con C. Antonio Nipote l'anno 691. come afferma il Petavio, cui seguitiamo. Bisogna adunque, che alcuno di loro errasse nel conteggio delle Consolari successioni. Tanto famoso il nome di quest' uomo si è, che non abbisogna di lunga illustrazione. Nato egli*

nel

nel Consolato di Q. Cepione, e di C. Attilio Serrano, di Padre Cavaliere, per gli onori tutti passato, al Consolato pervenne, che con somma gloria sostenne l'anno di Roma 691. posto avendo freno all'ingiusta Agraria legge, ed estinta la periglio sa Catilinaria Congiura, le quali gesta gli meritarono il nome di Padre della Patria. Quattr' anni di poi per simigliante cagione da P. Clodio Tribuno della Plebe esiliato, per opera di Pompeo, e del Consolo Lentulo venne richiamato l'anno appresso con le congratulazioni, e coll' applauso di tutta Roma. Come quegli, che difensore fierissimo era della Repubblica, e della libertà, urtò di fronte prima Cesare, col quale poscia si riunì; di poi più fieramente Antonio per sua somma sciagura. Conciossiachè indi a non molto piantato il Triumvirato, e diviso infra i Triumviri il comando, malgrado gli sforzi d'Augusto, da Antonio proscritto, mentre si studiava di lentamente fuggirsene in Grecia, dal Centurione Popilio, cui in una causa di morte difeso aveva, troncata gli venne la testa l'anno di Roma 711. Così ebbe a finire, degno certamente di destino migliore, il Padre della Eloquenza, e delle Latine Lettere, *e come l'esprime Cesare presso Plinio*, quegli, che guadagnossi la laurea di tutti i Trionfi tanto maggiore, quanto più si è l'avere ampliato i confini dell'ingegno Romano, di quello fialo quelli del dominio. *E di vero oltre le Orazioni, le Epistole, ed i Libri della Rettorica, scrisse eziandio molte opere Filosofiche, e ne traslatò altre dal Greco, parte delle quali ancora esiste, e parte per l'ingiuria dei tempi perì.*

per omnes honorum gradus ad Consulatum usque pervenir, quem anno C.U. 691. gloriosissime gessit, repressa Agrariæ legis iniquitate, extinctaque Catilinæ periculosa conjuratione, quibus gestis Patris Patriæ nomen promeruit. Ea quidem de re quarto post anno a P. Clodio Trib. Pleb. seditiose in exilium ejectus; sed Pompeii, Lentulique Consulis opera totius Urbis gratulatione, atque plausu anno sequenti revocatus est. Acerrimus Reipublicæ libertatisque defensor primo Cæsarem, cujus tamen in gratiam rediit: deinde gravius Antonium offendit maximo suo malo. Nam paullo post constituto Triumviratu, divisoque inter Triumviros imperio ab illo proscribitur, Augusto frustra contranitente, atque dum in Græciam lentius molitur fugam a Popilio Centurione, quem in caussa capitis ipse defenderat, obtruncatur an. ab. U.C. 711. Sic periit meliore fato dignus *facundiæ, latiarumque literarum parens, atque*, ut inquit Cæsar apud Plinium, *omnium triumphorum lauream adeptus majorem, quanto plus est ingenii Romani terminos in tantum promovisse, quam Imperii*. Præter enim Orationes, Epistolas, ac Rhetoricorum libros, permulta etiam philosophica scripserat, e Græcisque transtulerat, quorum pars adhuc extat, pars injuria temporum sustulir.

TAVOLA III. Num. IX.

CORNELIO GALLO.

Fiorì Gn. Cornelio Gallo nell'età d'Augusto, che onorandolo di sua amicizia diegli innanzi a tutti il governo dell'Egitto: ma poscia accagionato di complice della congiura l'anno XLIII. di sua età, come piace a Dione, e ad Eusebio, s'uccise colle sue mani. Quei di Forlì, ed i Vicentini, tutto fecero per provarlo cittadin loro; e noi tenghiamo per fermo, opera essere di

TABULA III. Num. IX.

CORNELIUS GALLUS.

Cn. Cornelius Gallus Augusti tempore vixit, ejusque amicitia dignatus primus omnium Ægyptum regendam obtinuit; at postea in conjurationis suspicionem adductus anno ætatis suæ quadragesimo tertio, ut Dio, Eusebiusque tradiderunr, mortem ipse sibi conscivit. Hunc Forolivienses, & Vicentini vindicare civem conati sunt. Postremo-

morum dubio procul opus credimus Numifma, quod hoc loco damus, iconem viri cum infcriptione: CORNELIVS. GALLVS VICENT. atque ab averfa parte lyram abfque literis exhibens; fic enim fortaffe putarunt, quod veterum teftimoniis nequirent, impoftura faltem imperitis obtrudere poffe. Utinam vero genuinis ex monumentis Poetæ celeberrimi effigiem expreffiffent, nam parum nunc noftra referret, ejus ævo non fuiffe cufam. Verum quis potius fictitiam, arbitrariamque non fufpicetur, cum & alia Chronic. lib. 1. & 4. Pagliarinum maxime, nonnullofque ipfius fectatores in hac re finxiffe fciat? Utcumque fit, fperare juvat, nos gratum facturos fuiffe Lectoribus, quod eam non prætermiferimus. Gallum in Carnorum finibus natum, diverfumque ab Afinii Pollonis filio effe communiori calculo præcipui Scriptorum probant. Inter veteres de ipfo meminerunt Virgilius, Ovidius, Quintilianus, Diomedes Rhetor, Svetonius &c., quorum Quintilianus paulo duriufculum Poetam judicavit, nec cum Tibullo, & Propertio carminis fuavitate comparandum. Elegias, quas fcripferat, fere penitus, paucis exceptis, intercidiffe ajunt, atque perperam ei tribui, quæ fub illius nomine edi folent ad calcem Carminum Catulli, Tibulli, & Propertii, contendit Lilius Gregorius Gyraldus Dialog. 4. cum in iis neque tempus, neque phrafis Gallo conveniant.

quefti la Medaglia da noi qui pofta, rappresentante l'immagine di lui, colle parole: CORNELIVS. GALLVS VICENT., *e nel rovefcio la Lira fenza lettere: facendofi effi peravventura a penfare, in tal guifa ciò, che provar non potevano col teftimonio degli Antichi, di far credere agl'ignoranti coll'impoftura. Voleffe almeno il Cielo, che tratta aveffero da genuine memorie l'immagine del celebratiffimo Poeta, che quanto al non effere ftata battuta effo vivente, poco ora a noi rileverebbe. Ma chi non farassi anzi a fofpettarla un trovato capricciofo, fapendo come il Pagliarini* (a) *fpezialmente, ed alcuni feguaci di lui, in tal propofito altre ne finfero? Checchè fia di ciò, ci giova fperare di far cofa accetta ai Leggitori, non tralafciandola. Quel Gallo, che nacque nei confini della Carnia, gli Scrittori di maggior grido s'accordano nel volerlo diverfo dal figliuolo d'Afinio Pollione. Degli antichi di lui parlarono Virgilio, Ovidio, Quintiliano, Diomede Retore, Svetonio, ed altri, fra' quali Quintiliano giudicollo Poeta duretto anzichenò, nè da ftare a petto ai foaviffimi Poeti Tibullo, e Properzio. Si vuole, che le Elegie da effo compofte, falvo alcune poche, tutte periffero; e Gregorio Giraldi* (b) *pretende, a torto venirgli quelle afcritte, che fotto il nome di lui ftampare fi fogliono dopo i verfi di Catullo, di Tibullo, e di Properzio; conciofsiachè nè il tempo, nè lo ftile al noftro Gallo s'adattino.*

(a) *Chronic. lib. 1. & 4.* (b) *Dialog. 4.*

TABULA IV. Num. I. II. III.

M. CATO UTICENSIS.

Sub tribus hisce primis numeris tria M. Catonis Numismata proferimus, vetera duo, quæ infimæ sunt formæ, tertium recentius mediocris, quod numero secundo subest. Plures autem Romæ fuisse hujusce nominis e Porcia familia doctrina, literarumque monumentis præclarissimos viros, cum ex priscis Historicorum, Gelliique libris, tum ex Fulvio Ursino, aliisque constat. Dubium propterea oriri posset ad quemnam istorum referri debeant. Sed medium majus, omni dubitatione sublata, ex figuris, literisque Gallicis hinc inde cusis in Catonis Uticensis memoriam signatum esse demonstratur. Refert enim ex uno latere ipsius effigiem cum literis: CATON D'UTIQUE: ex altero eumdem in lecto jacentem, vulnusque propria manu discerpentem, juxta quem tabula cum aperto libro, pugioque humi projectus, vasque sanguinarium visuntur, cum subscriptione: MORT DE CATON. A. R. 708. Reliqua duo similia penitus (nam utrumque hinc Bacchi seu Liberi Patris hedera & baccis coronatum caput, illinc sedentem Victoriam, epigraphemque VICTRIX habet, nisi quod in altero præter nomen adjectæ sunt siglæ PRO. P. R.) ut eidem Uticensi Catoni ego tribuam, suadent. Havercampius in *Thes. Morell.* Tom. II. pag. 352. innuit hæc argentea numismata, in quinariorum numero referenda, in Africa cusa fuisse eo tempore, quo ibi contra Cæsarem Scipio Metellus bellum gereret, aderatque Uticæ M. Cato, qui PROPRætotis tunc habebat titulum, ut patet ex Plutarcho in ejus vita, ubi στρατηγικὸς & ἀντιστρατηγὸς appellatur, ideſt *Prætorius & Proprætor*, respectu nempe provinciæ Siciliæ, quam Pro-Prætore regere debuerat, nisi a Curione, quem Cæsar miserat, fuisset præoccupatus. Fateor Bellorium istumce nummum ad M. Catonem hujus Pa-

TAVOLA IV. Num. I. II. III.

MARCO CATONE D'UTICA.

Sotto questi primi tre numeri pongonsi da noi tre Medaglie di M. Catone, due antiche della minor grandezza, e la terza più moderna, di mezzana, che si colloca nel secondo. Apparisce dagli antichi Istorici, e dai Libri di Gellio non solo, ma da Fulvio Orsini, e da altri, come di tal nome, e di questa Famiglia molti in Roma fiorirono egregi uomini per Dottrina, e per Letteratura. Per lo che dubitar si potrebbe, a quale di questi appartengano. Quella di mezzo però di maggior mole, per le figure, e per le lettere Francesi attorno incise, si vede senza alcun dubbio essere stata in memoria di Caton d'Utica battuta. Mostra questa da un lato l'immagine di Catone con le parole: CATON D'UTIQUE: *dall'altro l'istesso Catone in letto, colle proprie mani la ferita laceranteſi, presso di cui si vede una tavola con un libro aperto, un pugnale gittato per terra, ed un vaso da sangue, e sotto l'iscrizione:* MORT DE CATON. A. R. 708. *Le altre due sono del tutto simiglianti, e che io a Catone d'Utica le attribuisca, mi persuade il vedervi quinci la testa di Bacco coronata d'ellera, e di bacche, quindi la Vittoria a sedere coll'iscrizione* VICTRIX; *se non che in una di esse, oltre il nome, vi si veggiono, le cifre* PRO. P.R. *L'Avercampio* (a) *accenna, queste Medaglie d'argento, che noverarsi debbono fra le quinarie, in Africa in quel tempo essere state battute, in cui Scipione Metello guerreggiò contra Cesare, ed ivi M. Catone d'Utica trovavasi col titolo di Vicepretore, siccome chiaro si vede in Plutarco nella Vita di lui, ove* στρατηγικὸς, *ed* ἀντιστρατηγὸς *vien detto, vale a dire* Pretorio, *e* Vicepretore, *rispetto cioè alla Sicilia, cui governar dovea in qualità di Vicepretore, se stato non ne fosse impedito da Curione, da Cesare colà spedito. Non nego, questa Medaglia essere stata dal Bellori a Catone padre di questo attribuita, mentre dice:* Hic nummus

(a) *Thes. Morell. Tom. II. pag. 352.*

non ad nostrum Censorium, sed potius ad Catonem ipsius pronepotem pertinet, eumdemque Patrem illius, qui Uticæ bello Civili sibi manus intulit. *Ma non fu egli esso Catone d'Utica pronipote del Censorio? Certamente; imperciocchè, come attesta Gellio, ciò asseri Cicerone nel libro suo*, Laus Catonis *detto, cui Cesare impugnò. Adunque il Padre di questo dire si dovette Nipote del Censorio, non Pronipote. Per lo che non senza ragione ci facciamo a credere, od avervi errore, od avere il Bellori equivocato. Del rimanente io non so, se questo Catone d'Utica alcuna cosa scritta lasciasse per noverarlo fra i Letterati; imperciocchè i libri d'* Agricoltura, *che ci rimangono, ed altre Opere dagli Antichi citate, o sono del Censorio, o d'altro Catone sia Nipote, sia Pronipote di questo; ma certamente tutt'altri da esso. Fa di mestieri però il crederlo dotto, e sommamente studioso, chiamandolo Cicerone* Divoratore di Libri, *sendogli eziandio amico, e con esso lui partigiano di Pompeo. Anzi dopo il Farsalico eccidio, gli avanzi uniti dell'Esercito, rifugiossi in Africa presso al Re Giuba, ed imprese a difendere Utica: ma Cesare vittorioso avvicinandosi, ben due fiate letto avendo il Fedone di Platone dell'immortalità dell'anima, con un pugnale diessi morte l'anno di Roma 708. in età di 45. anni.*

trem potius retulisse dum ait: *Hic nummus non ad nostrum Censorium sed potius ad Catonem ipsius pronepotem pertinet eumdemque Patrem illius, qui Uticæ bello civili sibi manus intulit.* Sed quæso, nonne ipsemet Uticensis Cato pronepos Censorii fuit? ita quidem; nam teste Gellio, id asseruit Cicero in eo libro, quem *Laus Catonis* inscripsit, quemque Cæsar impugnavit. Ergo hujus pater, non pronepos, sed nepos Censorii dici debuit. Quamobrem vel mendum hic subesse, vel memoria lapsum Bellorium non temere arbitrabimur. Cæterum, utrum hic Uticensis Cato quædam scripserit, ut eum inter literatos homines reponamus, ignoro; nam qui supersunt de *Agricultura* libri, aliaque, quæ a veteribus citantur, M. Catonis Censorii, aliusque M. Catonis tum nepotis, tum pronepotis istius, sed ab hoc omnino diversi sunt. Doctum fuisse tamen oportet, atque studiosissimum, siquidem eum librorum *helluonem* appellavit Tullius, cujus & amicus fuit, simulque cum eo Pompejanas partes sequutus. Immo post Pharsalicam cladem reliquiis exercitus collectis in Africam apud Regem Jubam se recepit, Uticamque suscepit tutandam. Sed instante jam victore Cæsare, bis lecto Phedone Platonis de immortalitate animi, sibimet mortem ferro concivit an. ab V.C. 708. ætat. 45.

TAVOLA IV. Num. IV.V.VI.VII.VIII.

VIRGILIO. ORAZIO.

Eccovi, o mio Leggitore, in cinque diverse Medaglie incisa l'effigie laureata di P. Virgilio Marone: non vi faceste però a crederne alcuna d'esse antica: imperciocchè le quattro più picciole, che sono ai lati, è fuor di dubbio esser tutte minute Mantovane Monete, ciò dimostrando gli emblemi, e le iscrizioni dei rovesci loro, che anche oggi si veggiono nelle Monete di quella Città; per lo che darei forse nel segno, s'io le credessi di quella età, in cui cominciò Mantova ad avere i suoi Duchi: e sebbene quattro somiglianti il

TABULA IV. Num. IV.V.VI.VII.VIII.

VIRGILIUS. HORATIUS.

P. Virgilii Maronis laureatam imaginem hic habes Lector quintuplici nummo cusam; nullum tamen illorum vetustum putes. Etenim quatuor, qui e lateribus extant, minutiores Mantuanas Monetulas omnes esse ex eorum posticis, emblematibus, & inscriptionibus, quæ fere & in hodiernis ejusdem Urbis cernuntur, certum est, quare forsitan non erraremus reputans, ætatem eos non excedere, qua cœpit Mantua suos Duces habere, etsi quatuor hujusce generis a Cl. Vincentio Bellino in sua de Medii

dii ævi monetis Dissertatione relati post captum Mantuæ Gonziacum imperium a nostris plurimum differunt; ad idem tempus tamen spectare nostros etiam non dubitamus. Sol enim, qui in primo conspicitur, Urbis Mantuæ stemma esse constat: alterius literæ contractæ EPO, ab Episcopo, cui hæc facultas ab Imperatore facta fuerat cusum esse significant, ut tertii mulier pixidem ostentans cum epigraphe SANGUINIS CHRISTI, ad pretiosum sanguinem alludit, quem servant Mantuani in Ecclesia S. Andreæ. Postremi vero fusorium vas addita inscriptione ex Psalmis: DOMINE PROBASTI, teste eodem Bellino, assumpsit sibi primus Marchio Joannes Franciscus, qui cum esset Venetorum Imperator, proditionis insimulatus, sententia Senatus innocens pronunciatus est. Sed medius major affabre signatus a prælaudato Joanne Dassier, Genevæ, ut etiam alii omnes hujus tabulæ, XI.XII. XV. & XVI. exceptis, lucem aspexit, ex eo fortasse desumptus, quem exhibuerat Faber ex alio Fulvii Ursini, sed adempta alata larva, vultus namque, forma, lineamentisque conveniunt. Præfert hinc Virgilii caput juventutis flore, & promissa undulanteque coma decorum, nec non poetica laurea exornatum: illinc Q. Horatii Flacci coævi sui caput item, sed nudum, additis utrinque gallica lingua nominibus. Quod ad primum attinet is Pompejo Magno & Q. Crasso Coss. an. ab V.C. 684. Andibus in Agro Mantuano natus, Romæ Mecœnatis, Asinii Pollionis, Varii, & Galli familiaritate usus, ipsique Augusto charissimus fuit, quorum omnium suis poematis laudes inseruit. In Bucolicis, Georgicis, Epicis maxime excelluit; præstantiores Græcorum sequutus, eosdem fama superavit. De ejus enim Æneide nondum vulgata haud dubitavit scribere Propertius:

Cedite Romani Scriptores, cedite Graii,
Nescio quid majus nascitur Iliade.

Ursino more se fundere carmina dicere solebat, quia, cum ab initio informia viderentur, sæpe lambendo elegantissi-

Chiarissimo Vincenzio Bellini nella sua Dissertazione delle Monete dell'età Media ne collochi dopo che ebbero il comando i Gonzaga, molto diverse sono dalle nostre; tuttavolta siamo certi anche le nostre essere del tempo istesso. E di vero il Sole, che è nella prima si fa essere lo stemma di Mantova. Le abbreviate lettere del secondo EPO. *dir vogliono essere stata battuta dal Vescovo, che avuta aveane la facoltà dall Imperadore; siccome la Donna della terza mostrante la pisside, coll'iscrizione* SANGUINIS CHRISTI, *ha allusione al Sangue prezioso dai Mantovani nella Chiesa di S. Andrea conservato. Il vaso da fondere poi dell'ultima coll'iscrizione tratta dal Salmo:* DOMINE PROBASTI, *come esso Bellini attesta, se lo prese il primo Marchese Gio: Francesco, il quale Generale essendo de' Veneziani, accagionato di tradimento, venne per sentenza del Senato dichiarato innocente. Ma quella di mezzo di maggior grandezza eccellentemente battuta in Ginevra dal già commendato Gio: Dassier, come anche le altre di questa Tavola, salvo l'XI. XII. XV. e XVI. venne in luce, copiata peravventura da quella, che prodotta aveva il Fabri da altra di Fulvio Orsini, toltane la maschera alata; imperciocchè le teste nella forma, e nelle fattezze sono simili. Da una banda mostra questa il capo di Virgilio nel fior degli anni, ornato di lunga ondeggiante chioma: dall'altra la testa del suo coetaneo Q. Orazio Flacco, nuda, coi nomi da ambe le parti scritti in Francese. Quanto al primo, l'anno di Roma 684. nacque in Ande nel territorio di Mantova, ed in Roma non solo amicissimo fu di Mecenate, d'Asinio Pollione, di Varo, e di Gallo, ma fu eziandio sommamente caro allo stesso Augusto, e questi tutti ei lodò nei suoi Poemi. Eccellente fu egli spezialmente nelle Buccoliche, nelle Georgiche, e nel Poema Epico; i più chiari fra' Greci imitando, gli soverchiò colla fama. E di vero non dubitò Properzio d'asserire dell'Eneida non per anche fatta pubblica:*

Cedite Romani Scriptores, cedite Graii;
Nescio quid majus nascitur Iliade.

Diceva egli di sè, che componeva i versi, come l'Orsa il parto suo; perchè rozzi essendo appena fatti, col sovente leccarli ele-

gan-

gantissimi gli rendeva. Quindi fu, che veggendosi a morte vicino prima d'aver potuto a suo talento correggere l'Eneida, ordinato avea, che arsa fosse, ma ciò vietonne Augusto, nell'Imperio del quale, sendo Consoli Saturnino, e Lucrezio, finì di vivere in Brindisi l'anno di Roma 735. in età di LI. anno. Orazio poi più giovane di lui di V. anni, nato in Venosa nella Puglia, fiorì specialmente per la Satira, e per la Lirica, per le quali il favore guadagnossi, e l'amicizia di Mecenate, per i maneggi del quale ottenne il perdono da Ottavio Augusto, contro di cui, fattosi partigiano di Bruto, e di Cassio, avea militato. In età di 57. anni ei si morì l'anno di Roma 746. nel Consolato di Censorino, e di Gallo, nel qual anno sendo anche morto Mecenate, il Poeta gli fu accanto sepolto nell'Esquilio. Fu egli pingue, picciolo di statura, losco, e canuto innanzi tempo, siccome in più luoghi se stesso ei descrive.

ma redderet. Hinc Æneidum libros; quos morte præreptus satis castigare non poterat, moriens comburi jusserat, nisi vetuisset Augustus, quo imperante Saturnino, & Lucretio Coss. Brundusii obiit an. V. C. 735. æt. LI. Horatius vero illo quinquennio junior Venusii natus in Apulia, Satyrica, Lyricaque poesi valde claruit, cujus ope Mecœnatis gratiam, familiaritatemque assequutus est, veniamque eo agente ab Oct. Augusto impetravit, contra quem militaverat Bruti, & Cassii partibus adhærens. Vita cessit ætat. an. 57. ab V. C. 746. Censorino & Gallo Coss. quo anno & Mecœnas interiit, juxta quem in Exquiliis conditus est Poeta. Se ipsum variis in locis pinxit: corpore obæsum, brevem, lippum, præcanum.

TAVOLA IV. Num. IX. XI. XII.

TERENZIO, OVIDIO, CATULLO. TIBULLO, PROPERZIO.

L'effigie di Terenzio, e d'Ovidio Nasone rappresenta insieme questa medaglia. Il volto del primo appare di vecchio barbuto, come viene anche esposto dal Bellori, che trassèlo da un Codice antichissimo del Vaticano: Il secondo poi si vede di giovane aspetto, e laureato nel dinanzi della Medaglia co i nomi de' Poeti nel contorno: Ovide, Terence. *Nel rovescio veggionsi tre nudi fanciulli in varia positura, in diverso atteggiamento, e cose diverse portanti, vale a dire le insegne de' tre altri Poeti, Catullo, Tibullo, e Properzio, come deducesi dalle Parole sopra incise:* Catulle, Tibulle, Properce. *Sendo pertanto questa medaglia stata dall'Artefice battuta in memoria di questi tutti, si conviene alcuna cosa accennare di cadauno. P. Terenzio Afro nacque in Cartagine l'anno di Roma 562., ed in condizion di servo a Roma condotto, indi a non molto, e per la bellezza non meno dell'ingegno, che del corpo da Terenzio Lucano fu fatto Liberto. Chiaro fu egli specialmente a motivo dell'amicizia di P. Cornelio Scipione, e di C. Lelio, i quali,*

TABULA IV. Num. IX. XI. XII.

TERENTIUS, OVIDIUS, CATULLUS, TIBULLUS, PROPERTIUS.

Hoc Numisma P. Terentii, & simul P. Ovidii Nasonis imaginibus insignitur. Illius vultus senior, barbatusque, ut & apud Bellorium, ex vetustissimo Vaticano codice refertur: hujus vero junior atque laureatus in nummi antica apparet poetarum nominibus circumscriptis: Ovide, Terence. Postica tres nudos pueros repræsentat positura corporum, gestuque vario, variaque gerentes, insignia scilicet trium aliorum Poetarum, Catulli, Tibulli, & Propertii, ut ex superscriptis literis fit palam: Catulle, Tibulle, Properce. Cum ergo in istorum omnium memoriam illud cuderit artifex, nostri est instituti quædam de singulis leviter hic attingere. Fuit P. Terentius Afer Carthagine natus an. C. U. 562. Romamque servus deductus; sed brevi a Terentio Lucano manumissus ob ingenii formæque elegantiam. P. Cornelii Scipionis, ac C. Lælii amicitia in primis floruit, quos etiam in suis comicis fabulis adornandis

dis adjutores habuiſſe Tullius, Varroque tradiderunt, quod nec ipſe in Prologis abſolute negavit. Fertur, dum in Aſiam proficiſceretur, naufragio periiſſe nondum quadragenarius amiſſis ſimul fabulis centum & octo, quas e Menandro Græco tranſtulerat.

P. autem Ovidius Naſo Sulmonenſis in Pelignis natus eſt Hirtio & Panſa Coſſ. Voluntate Patris Oratoriæ facultati operam dare cœperat; at vero arbitrii ſui factus ad poeſim tranſiit. Heroico carmine Transformationes & epiſtolas ſcripſit: Elegiaco autem Faſtorum libros, pluraque amatoria opera, in quibus nimiæ licentiæ merito arguitur. Neque tamen moribus caſtior quidem fuit, vel propria filia, ut ajunt, abuſus. Hiſce de cauſſis, & quod Juliam Auguſti natam adamare, ac ſollicitare ſit auſus, in Pontum tandem relegatus eſt, ubi ſuæ relegationis hiſtoriam verſibus item texuit, deceſſitque apud Tomos nono exilii anno ſexagenarius ab U. C. 770.

Porro C. Valerius Catullus (quem a dexteris ſedens puer, atque cum paſſere ludens ſignificat) aliquorum ſententia ſexennio tantum Terentio junior, juxta alios omnino ſerius natus traditur. Profecto floruiſſe videtur florente Virgilio; ſiquidem ad eum paſſerem ſuum miſit teſte Martiali, ubi ait:

Sic forſan tener auſus eſt Catullus
Magno mittere paſſerem Maroni.

Neque enim nobis ſatis arridet hujuſce diſtici explicatio Fabritiana ab Iſ. Voſſio, & Belio mutuata, qua vim textui nimiam inferre cogimur. Patriam is habuit Sirmionem peninſulam Benaci lacus in agro Veronenſi ſitam; atque puer adhuc a Manlio Romam adductus fuit, ubi facilitate ingenii, ac doctrina plures e nobilioribus ſibi devinxit. Lyricos elegiacoſque verſus, & epigrammata ſcripſit, in quibus laſciva pleraque; jambicis vero nonnullorum famam proſcidit, ne Julio quidem Cæſare excepto, cujus hoſpitio familiariter utebatur. Romæ autem mortuus

ſiccome Tullio, e Varrone aſſeriſcono, a comporre l'ajutarono le ſue Commedie, la qual coſa egli ſteſſo non nega del tutto nei Prologhi ſuoi. E' fama, che di 40. anni non compiuti, navigando in Aſia, naufragaſſe, e che inſieme con lui periſſero CVIII. Commedie da eſſo tradotte dalle Greche di Menandro.

P. Ovidio Naſone poi di Sulmona fra i Peligni nacque nel Conſolato d'Irzio, e di Panſa. Per voler del Padre dato eraſi a coltivare l'Oratoria: ma rimaſo padrone di sè, dieſſi tutto alla Poeſia. Cantò egli in verſo eroico le Traſformazioni, e le Epiſtole ſcriſſe in verſo elegiaco, poi i libri dei Faſti, e varie coſe d'Amore, per le quali di ſoverchio licenzioſo viene a buona equità cagionato. Nè gran fatto di più pudico coſtume egli fu, fama eſſendo, che nemmeno alla propria figliuola la perdonaſſe. Per tali cagioni, e per avere traſmodatamente amato Giulia d'Auguſto figliuola, in Ponto alla per fine fu relegato, ove ſcriſſe in verſi la propria Storia; e l'anno IX. del ſuo eſilio di LX. anni morì preſſo Tomi l'Anno di R. 770.

C. Valerio Catullo (indicato dal fanciullo, che ſta a man dritta ſedente, e ſcherzante colla paſſera) ſecondo alcuni, vien fatto più giovane di Terenzio di ſoli VI. anni, ſecondo altri, di molto più. Pare indubitato, ch'ei fioriſſe nell'età di Virgilio; poichè ad eſſo mandò la ſua Paſſera, *come abbiam da Marziale, ove ſcrive:*

„ Sic forſan tener auſus eſt Catullus
„ Magno mittere paſſerem Maroni.

Nè a noi piace gran fatto la ſpiegazione a queſto diſtico data dal Fabrizio, che la preſe dal Voſſio, e dal Bayle, come quella, che ſforza di ſoverchio il teſto. Nacque egli in Sirmio peniſola del lago Benaco nel Territorio di Verona; e condotto fanciullo a Roma da Manlio per una certa facilità di talento, e pel ſapere, molti fè ſuoi de' più Nobili. Scriſſe egli verſi lirici, ed elegiaci, come anche degli epigrammi quaſi tutti laſcivi. Diffamò con verſi giambi alcuni, a Giul. Ceſare nemmen perdonandola, la cui caſa liberamente frequentava. Finì di vivere in Roma di ſoli XXX. anni. Ma

Al-

Albio Tibullo eziandio, cui rappresenta il fanciullo di mezzo colla fiaccola in mano, e colla Spada ai piedi, e colla sinistra gli occhi coprentesi, non si sa per l'appunto quando nascesse: tuttavolta Giano Dousa, ed il Broukusio lo vogliono più vecchio d'Ovidio: conciossiacchè pretendono essi, che nella V. Elegia di lui del Lib. 3. ove detto avea del suo Nascimento.

Natale nostrum primum videre Parentes.

mancando il pentametro, gli editori per empier la lacuna, pravamente v' intrudessero quel d' Ovidio (al che appoggiato Pier Crinito (a) questi ebbe a scrivere eodem credi cum hoc anno natum).

Quo cecidit fato Consul uterque pari.

Tibullo poi di vaghissimo aspetto, di maneggevole talento, d'Ordine Equestre compose IV. Libri d'Elegie, nelle quali mostrossi portato agli amori, ed alle delizie. Morì non molto dopo di Virgilio, con sommo dolore d'Ovidio, cui egli espresse in lunga Elegia, ove così parla del suo elegante e colto scrivere.

Donec erunt ignes, arcusque, Cupidinis arma,

Dicentur numeri, culte Tibulle, tui.

Ultimamente Sest. Aurel. Properzio significato dal fanciullo saltante colla face, e coll'arco, o nascesse in Bevagna, od in altro castello dell'Umbria, fu amico, e compagno di Mecenate, di Cornelio Gallo, di Tibullo, d' Ovidio, e di Basso, anch' esso scrisse IV. Libri d' Elegie, nelle quali imitò da prode Callimaco, ed il Coo Fileta, e per ciò da Quintiliano commendato, e posto di pari con Tibullo. Sebbene accertar non puossi il tempo di sua morte, prima d' Ovidio ei si morì: ma vogliono alcuni, ch' ei vivesse almeno XL. anni. Oltre a quelle, che finora illustrammo, si danno quì altre due Medaglie Ovidio risguardanti: ma io son d'avviso, che in esse il Poeta sia stato rispetto al volto, ed all'abito, espresso a capriccio, dissimili essendo alla

(a) *Lib. 3. de Poet. Lat.*

est trigesimum annum agens. Sed & Albius Tibullus, cujus Symbolum puer medius facem manibus, ensemque ad pedes habens, ac sinistra oculos obtegens est, quo tempore lucem aspexerit, pariter incertum. Ovidium tamen ætate præcessisse Janus Dousa, & Broukusius asserunt. Volunt enim in ejus elegia 5. lib. 3. ubi ipsemet de suo natali loquens dixerat:

Natale nostrum primum videre Parentes,

pentametro deficiente, male ingessisse editores librarios, ut lacunam supplerent, illud ex Ovidio (quo Crinitus innixus scripsit lib. 3. de Poet. Lat. eodem credi cum hoc anno natum)

Quo cecidit fato Consul uterque pari.

Fuit autem Tibullus ex Equestri ordine egregia forma, facilique ingenio, quatuorque elegiarum libros composuit, in quibus ad amores, deliciasque procliviorem se prodidit. Paulo post Virgilium occidit maximo Ovidii dolore, quem longo carmine expressit ubi & de hujus eleganti, cultoque stylo sic habet:

Donec erunt ignes, arcusque, Cupidinis arma,

Dicentur numeri, culte Tibulle, tui.

Denique Sex. Aurel. Propertius, face, arcuque postremi exilientis pueri designatus, sive ex Mevania sive ex alio Umbriæ Oppido oriundus, Mecœnatis, Corneliique Galli, item Tibulli, Ovidii ac Bassi familiaris & amicus quatuor elegiacorum librorum auctor pariter fuit, Callimachum, Coumque Philetam feliciter imitatus, eoque nomine a Quintiliano laudatus, ipsique comparatus Tibullo. Ante Ovidium decessit, etsi nequeat ejus mortis tempus certo definiri; ad quadragesimum tamen ætatis suæ annum eum pervenisse nonnulli tradunt. Sed præter hactenus explicatum, hic alia duo adsunt ad Ovidium pertinentia numismata; in iis tamen arbitrario corporis habitu, vultusque lineamentis poetam effictum esse puto; non enim, cum prima e vete-

tibus

ribus deprompta certe monumentis, ut comparanti palam est, convenit. Alterum autem in aversa parte hominem ostendit dumtaxat palliatum, virgamque sinistra gerentem, ante quem frondibus carnes arbor e ramo plumatam galeam pendentem demittit: Alterum sepulchri speciem exhibet, quod sex fœminæ partim genuflexæ, partim stantes circumstant, quasi parentalia celebrantes. An hæc ad Tibulli mortem, quam deflevit Ovidius, cuique juxta matrem, & sororem, duasque amasias Nemesim, & Deliam persolvisse dixit? De duabus suis imaginibus ipsemet Poeta meminit in Tristibus.

ma, che è tratta da antichi monumenti. Una di esse mostra nel rovescio soltanto un' Uomo col pallio con una verga nella mano sinistra, dinanzi al quale havvi un' albero senza frondi da un ramo del quale pende un' elmo colla piuma. L' altra fa vedere una spezie di tomba, intorno a cui veggionsi sei Donne alcune ginocchione, altre in piedi, come facendo l' esequie. Apparterebbe ella questa peravventura alla morte di Tibullo pianta da Ovidio, cui disse aver fatto gli onori del mortorio la Madre la Sorella, e le due amiche Nemesi, e Delia? Delle sue due immagini fa menzione il Poeta medesimo. (a)

TABULA IV. Num. X.

MÆCENAS. M. AGRIPPA.

A laudatis huc usque summis Viris haud mehercule sejungi debuit, cujus sub hoc numero non spernendam effigiem damus, C. Clinius, Mæcenas, qui literas, literatosque suæ ætatis ita fovit, protexit, beneficiisque cumulavit, ut merito, & omnium amicitia frui, & ab iis summis passim laudibus efferri meruerit. Illustribus hunc ex parentibus, imo regiis fuisse progenitum cum Horatius, tum Propertius testantur. Romæ tamen Equestrem dignitatem non excessit; quod ejusdem modestiæ tribuunt, cum Augusti favore cui acceptissimus, atque a Consiliis fuit, ad quoslibet amplissimos, honores facile pervenire potuisset. Neque doctrina caruit; *ingeniosus enim Vir ille fuit ut* ait Seneca Epist. 19. *magnum exemplum Romanæ eloquentiæ daturus, nisi illum enervasset fœlicitas, immo castrasset.* Artis tamen breviandi, celeriterque scribendi Auctor proditur; nonnullaque politissimo styli genere scripserat in libro, quem *Prometheum* inscripserat. Vita cessit scripto Augusto hærede an.

TAVOLA IV. Num. X.

MECENATE. M. AGRIPPA

Da quegli Uomini sommi, che finora lodammo disgiunto certamente esser non dee quello, di cui ponghiamo sotto questo numero il non spregevole Impronto e vale a dire, C. Clinio Mecenate, il quale talmente le Lettere, ed i Letterati del tempo suo, coltivò, protesse, ed altamente beneficò, che a ragione meritossi di tutti l' amicizia, e le frequenti loro eccelse lodi. Attestano Orazio, e Properzio, lui essere di Sangue non solo nobile, ma reale: tuttavolta non passò in Roma l' Equestre Dignità: lo che a moderazione di lui venne ascritto; imperciocchè sendo favorito d'Augusto, ed a lui sommamente caro, e suo Consigliere, agevole stato sarebbegli il conseguire gli onori più eccelsi. Nè fu egli senza lettere: conciossiachè uomo di talento fu egli, dice Seneca, (b) e grande Esemplare di Romana Eloquenza divenuto sarebbe, qualora le cose sue prospere snervato non l'avessero, anzi castrato. *Dassi però per autore di scrivere con abbreviature, e con celerità ed alcune cose scritte aveva con istile leggiadrissimo nel Libro da esso* Prometeo *intitolato. Morì lasciato suo erede Augusto* l'an-

(a) *In Tristibus.* (b) *Epist. 19.*

l'anno di Roma 746. nel qual'anno, come dicemmo, finì di vivere Orazio, accanto al quale venne sepolto.

Nell'altro lato della Medaglia risalta la testa di M. Vipsanio Agrippa col diadema, che addita la Dignità di lui. Imperciocchè sebbene bassamente nato, guidollo però la Virtù sua alle maggiori Dignità dell'Impero, sendo stato tre fiate Consolo, e genero d'Augusto, la cui Figliola, ripudiato avendo Marcella, sposò. Chiaro per molte vittorie non volle il Trionfo, dicendo di non aver combattuto con proprj auspicj. Aveva egli eziandio confortato il suocero a restituire alla Repubblica la Libertà; ma amò quello meglio l'aderire a Mecenate, che altramente sentiva. Decorato venne, mentre visse di due Medaglie, d'una dal Senato, allorchè per la terza volta fu Consolo, d'altra da quei di Nimes in Francia, nelle quali apparisce, il primo colla corona composta di rostri di galere. Ad esempio di Cesare, unì le Lettere alle Armi, sendo noto avere egli, oltre la propria vita, scritte altre cose: Ultimamente, mentre apparecchiavasi per girsi nella Pannonia, morì nella Campagna di Roma in età di 51. anno.

V. C. 746. quo scilicet & Horatius obierat, quo cum conditus etiam est, ut diximus.

Ex alio nummi latere M. Vipsanii Agrippæ prominet caput diademate decoratum, ipsiusmet dignitatis insigne. Nam etsi obscuris natalibus esset; virtute tamen ad primas Imperii dignitates evectus est, ter Consul, Augustique gener, cujus filiam, repudiata Marcella, duxit. Multis clarus Victoriis triumphum recusavit, cum non suis auspiciis pugnasse diceret. Socero etiam consuluerat, ut libertatem Reipub. restitueret; at magis ei contrariam Mæcenatis sententiam sequi placuit. Vivens duobus numismatibus honestatus est; altero a Senatu dum III. Consul esset, altero a Nemausiensibus in Gallia, in quibus triremium rostris omnium primus Coronatus apparet. Armis, Cæsaris exemplo, literas conjunxerat, suamque vitam, nonnullaque alia scripsisse traditur. Demum in Agro Romano mortuus est, dum in Pannoniam iter pararet ætat. an. 51.

TAVOLA IV. Num. XIII. XIV.

TITO LIVIO. SALLUSTIO.

Diamo in questo luogo due Impronti di bronzo di T. Livio, uno de' quali intorno alla testa nuda mostra da una parte il nome, Titus Livius Patavinus *dall'altra un Libro chiuso, circondato a foggia di corona di rami d'alloro, e di palma; con che, siccome io penso, si è voluto alludere all'eccellenza della sua Storia Romana. L'altro ha pure il nome, ma francese. Nell'opposta parte vedesi la testa d'altro Istorico di quello non minore, vale a dire, di C. Crispo Sallustio, simigliantemente col nome francese. Io mi fo a congetturare, essere stati insieme collocati, per dar loro eguale onoranza, siccome a ragione furon essi anzi eguali, che simili, al dire di Servilio Nonniano presso Quin-*

TABULA IV. Num. XIII. XIV.

TITUS LIVIUS. SALLUSTIUS.

Duas hic T. Livii Icones ære cusas producimus. Earum altera hinc nomen circumscriptum nudo capite refert: Titus Livius Patavinus: illinc volumen clausum lauro, & palma, coronæ instar, lemniscatum, quo allusum est, ut opinor, ad ejusdem Historiæ Romanæ excellentiam. Altera nomen item habet, sed gallica lingua; in contrario autem latere caput alterius exhibetur haud inferioris nominis Historici; hoc est C. Crispi Sallustii cum nomine item gallice inscripto. Conjunctos eos fuisse conjicio, ut pari gauderent honore qui merito etiam *magis pares, quam similes fuerunt*, ut ait Servil. Nonnianus apud Quinctil. Cæterum Sallustius

ſtius Livium præceſſit; ſcripſitque de Jugurthino Bello, de Catilinaria Conjuratione, deque Romanis rebus a Mario Sylla, ac Pompejo geſtis (quæ poſtrema fere omnia interciderunt) maxima ſtyli brevitate, ac puritate, ut de eo Romæ paſſim illud circumlatum ſit:

Hic erit, ut perhibent doctorum corda virorum,

Criſpus Romana primus in Hiſtoria.

Quædam tamen ei objecit Livius ex hiſtoria Thucydidis translata, quaſi ab eo corrupta; quod eum feciſſe inquit Aurelius Fuſcus, *quia putavit ſe facilius* Salluſtium vincere *ſi prius Thucydidem, ipſi præferret.* Ut autem puriſſimo ſcribendi genere uſus eſt; ſic improbiſſimis moribus vixit ut & e Senatu pulſus, & aliquando in adulterio deprehenſus ab Annio Milone loris cæſus ſit. Terentiam a Cicerone, cui inimiciſſimus erat, repudiatam duxiſſe fertur. Amiterni in agro Sabino ortum habuit, quo anno a L. Sylla Athenæ captæ; vixiſſe autem ad ſecundum & ſexageſimum annum atque in patria obiiſſe proditur ann. C. V. 719. quadriennio ante pugnam Actiacam. Circa illud tempus autem T. Livius Patavii natus primo Romam venit, ubi, ut ipſe refert, Jani templum ab Auguſto clauſum vidit. Hujus Imperatoris juſſu Claudii inſtitutionem ſuſcepit, quem Hiſtoricum item fecit, ut ex Svetonio conſtat. Tantam autem ſuis libris ſibi famam comparaverat, ut ex diſſitis Hiſpaniarum, Galliarumque regionibus homines interdum Romam venirent ejus dumtaxat videndi deſiderio, quemadmodum ex Juniore Plinio, Divoque Hieronymo diſcimus. Reverſus in Patriam occubuit quarto Tiberii anno V. C. 770. ætat. 76. communi judicio Hiſtoricorum Princeps appellatus, ſummis laudibus evectus, atque ab omnibus, ſi Domitianum, Caligulamque excipias, habitus eſt, & habetur. Vetus Salluſtii imago videatur apud Gronovium; editam vero a Fulvio Urſino ad Hiſtoricum pertinere non arbitror.

tiliano. Salluſtio però fiorì innanzi a Livio, e ſcriſſe la Guerra di Giugurta, la Congiura di Catilina, e le Romane geſta di Mario, di Silla, e di Pompeo, (queſt' ultime però quaſi del tutto periro no) in iſtile ſommamente conciſo, e puro, talmente che in Roma quel Diſtico comunemente venne ripetuto:

„ Hic erit, ut perhibent doctorum
„ corda virorum,
„ Criſpus Romana primus in Hiſtoria:

Con tutto queſto però accagionato venne da Livio, d' avere ſtraziato alcune coſe preſe da Tucidide: ma vuole Aurelio Fuſco, che ciò Livio faceſſe, perchè ſi credeva di più agevolmente ſoverchiarlo, qualora Tucidide gli anteponeſſe. *Com' ei però puriſſimo fu nello ſcrivere, così talmente fu diſſoluto, che cacciato perfino dal Senato, e colto in adulterio, venne ben ben battuto da Annio Milone. E' fama aver' egli ſpoſato Terenzia ripudiata da Cicerone, del quale era fiero inimico. Nacque nell' Aquila Città del Territorio Sabino in quell' anno, che L. Silla preſe Atene: viene ſcritto aver' egli viſſuto LXII. anni, ed eſſer morto in Roma l' A. di R. 719. quattr' anni innanzi della battaglia d' Azio. Intorno a quel tempo T. Livio, nato in Padova, a Roma portoſſi, com' ei riferiſce, trovò chiuſo il Tempio di Giano per opera d' Auguſto. Per comandamento d' eſſo Imperadore impreſe ad ammaeſtrare Claudio, che Iſtorico pur lo fece, ſiccome abbiamo da Svetonio. Egli poi per le Opere ſue in tanta fama venne che per vederlo unicamente, come atteſtano Plinio il giovane e S. Girolamo, fin dall' ultime parti della Spagna, e della Francia molti a Roma portaronſi. Reſtituitoſi alla Patria quivi morì l' anno IV. di Tiberio, e di Roma 770. in età di 76. anni. Queſti al parere di tutti, ſalvo di Domiziano, e di Caligola, detto il Principe degli Storici, e ſommamente encomiato, tale riputato venne, e lo è di preſente. L' effigie antica di Salluſtio veggaſi nel Gronovio; che per me non iſtimo ſpettante all' Iſtorico quella, che pubblicò Fulvio Orſino.*

TAVOLA IV. Num. XV. XVI.

SAN PAOLO APOSTOLO.

Persuasi di non poter essere a ragione accagionati di frammischiare colle profane le sagre cose, siamo di parere, togliere non doversi dal numero dei Dotti gli Uomini Santi. Non maraviglisi pertanto alcuno nel vedere in questo luogo alle immagini di Gentili, che poco innanzi vissero, unita quella del S. Apostolo Paolo. Viene questa in due antiche Medaglie del Museo Mazzuchelliano rappresentata in aria assai modesta, e con venerabile lunga barba. Nel dinanzi d'una di esse è la testa dell'Apostolo coll' Iscrizione all'intorno. Gratis prædicav. laborand. Corinthi. *E nel roverscio la prodigiosa prostrazione di lui, mentre portavasi a Damasco, colle parole nel contorno.* Dixit Dominus Paule es Organ. elect. A. *Nell' altra poi si vede la Testa medesima con le parole* Pavlvs DoctorGentivm *nel davanti e contorno del roverscio quest'altre si leggono* Christo confixvs svm crvci: *nel mezzo poi* Pavlvs raptvs in Paradisvm avdivit archana verba, qve N. L. Hōi loqvi. *Fu Paolo, che Saulo pure chiamossi, della Tribù di Beniamino oriundo di Giscale Castello, ma Tarso fu la Patria di lui. Suo Maestro nella legge si fu in Gerusalemme Gamaliello, ed abbracciò la Setta Farisaica. Poichè Cristo ascesò fu al Cielo mal sofferendo egli, che la nuova Religione, com' ei pensava, si dilatasse, e che s'annientassero i vecchi riti, fu complice della morte di Stefano, e poscia ottenutane la pubblica facoltà, diessi a perseguitare rabbiosamente gli altri Cristiani. Ma mentre perciò alla volta di Damasco avviavasi, per l' improvvisa apparizione di Cristo da cavallo roverſciato, e cieco divenuto, da Anania fu battezzato. E per somigliante guisa, come dice S. Girolamo,* di Persecutore Valo d'elezione fu fatto. *E di vero niun' altro con si acceso animo, e tanto ampiamente, spedito massimamente ai Gentili, il nome di Gesù propagò; sicchè quindi ei solo meritossi di esserne detto il Dottore. E di vero non può mai a bastanza esporsi, quanto in*

TABULA IV. Num. XV. XVI.

D. PAULUS APOSTOLUS.

A virorum doctorum numero neque Sanctos excludendos putamus, quin tamen jure argui possimus, nos miscere sacra profanis. Quare nemo miretur, si gentilium imaginibus, qui paullo ante vixerant, effigiem quoque D. Pauli Apostoli hic atteximus. Duobus ea ex Mazzuchelliani Musei numismatibus antiquis satis expressa est composito vultu, promissaque barba venerabilis. Istorum alterum hinc caput Apostoli cum Epigraphe in limbo Gratis prædicav. laborand. Corinthi. illinc prodigiosam ipsius prostrationem, dum Damascum iret, repræsentat, adjecta item circum inscriptione: Dixit Dominus Paule es Organ. elect. A. Alterum autem idem caput habet cum literis: Pavlvs Doctor Gentivm in antica scilicet parte, & in postica circum hæc leguntur: Christo confixvs svm crvci: in area vero Pavlvs raptvs in Paradisum avdivit archana verba, qve N. L. Hōi loqvi. Fuit Paulus, qui & *Saulus* dictus est, de tribu Beniamin ex Giscali oppido oriundus, sed Patria Tarsensis. Gamalielem Hierosolimis doctorem legis habuit, Pharisæorumque sectam sequutus est. Post Christi Ascensionem indigne ferens novam, ut sibi videbatur, religionem propagati, veteresque ritus aboleri, & Stephani necem adjuvit, & cæteros Christianos, publica auctoritate implorata, atrociter persequi cœpit. Sed Damascum ea de re petens, improvisa Christi apparitione equo dejectus, visuque privatus convertitur, atque ab Anania baptizatur. Atque ita *in vas electionis de persecutore translatus est*, ut inquit Hieronymus. Nemo enim deinde tanto ardore animi tamque late Jesu nomen diffudit ad Gentes præcipue missus, quarum & *Doctor* propterea meruit appellari. Incredibile

bile autem dictu est, quantum in eo laboraverit, quantaque perpessus. Carceres enim, & vincula & verbera expertus, naufragia etiam, & persecutiones innumeras a Judæis, & Ethnicis plurima Asiæ, & Europæ loca indefesso pede peragravit, Ecclesiasque fundavit eas prædicatione, & Epistolis instruens summa patientia; quare se cruci Jesu confixus ipsemet recte dixit. Tandem Romæ XIII. Neronis Imperii anno, Salutis LXIX. abscisso capite ad promeritam in Cœlis coronam pervolavit. Ejus vero historiam late prosequutus est Lucas in *Act. Apostol.*

ciò egli operasse, e quanto sofferisse: imperciocchè e carceri, e catene, e battiture provò egli; e ad onta de' naufragj, e d'innumerabili persecuzioni di Ebrei, e di Gentili, con istancabile piede scorse luoghi moltissimi d'Asia, e d'Europa, Chiese piantando, istruivale con somma pazienza colla predicazione, e con le sue Lettere; ond' è, che dirittamente ei disse di se d'essere alla Croce di Gesù Crocifisso. Ultimamente l' anno XIII. dell' Impero di Nerone, e di nostra salute LXIX. troncatagli in Roma la testa volossi in Cielo a ricevere la meritata corona. L' Istoria di lui scrisse ampiamente S. Luca. (a)

T A-

(a) In *Act. Apostol.*

TABULA V. Num. I. II. III.

DD. MATTHÆUS. MARCUS. LUCAS EVANGELISTÆ.

Hujus quintæ Tabulæ frontem tria trium Evangelistarum Matthæi, Lucæ, & Marci symbolica Numismata exornant. Istis, ut notum est, Christianæ Fidei, atque Doctrinæ rudimenta debemus, quæ primi variis, iisque præcipuis totius Orbis linguis descripta singuli tradidere.

Matthæus enim, qui *Levi* antea dicebatur, ex publicano Christi advocatione sociatus Apostolis, antequam post Ascensionem Domini in Æthiopiam, quæ provincia sibi ad prædicandum obtigerat, proficisceretur, Magistri sui vitam & gesta, quemadmodum propriis oculis conspexerat, exarandam anno circiter 41. Hierosolymis Hebraico, vel Syriaco sermone ante omnes curavit. Hunc imitatus est deinde biennio post Marcus D. Petri discipulus & interpres, qui dum Romæ, vel Aquilejæ, ut aliis placet, moraretur, rogatus a sociis juxta ea, quæ ab Apostolo audiverat, breve Evangelium Latinis literis conscripsit, non ordine facta digerens, sed sparsim, ut occurrebant memoriæ, colligens, juxta Euseb. lib. 3. cap. 4. & 14. Tertius accessit Lucas Antiochenus, Medicus doctissimus, Pauli auditor, atque individuus fere comes & adjutor, qui & ipse an. circiter 3. ex ocularorum testium relatione Græca lingua simile Volumen adornavit, & præterea Apostolorum Acta congessit. De his igitur apposite sic meminit Gregorius Nazianzenus in Carminibus.

Matthæus Christi Hebræis miracula scripsit,
Ausonibus Marcus, Lucas & doctus Achivis.

Sedentes omnes in Numismatibus exhibentur, ut eorum animi quietem, dum scriberent, intelligamus; aptanturque singulis alæ, mentis volatum, divinorumque contemplationem significantes,

TAVOLA V. Num. I. II. III.

SS. MATTEO, MARCO, LUCA, EVANGELISTI.

Adornano il principio di questa V. Tavola le simboliche Medaglie dei S.S. tre Evangelisti Matteo, Luca, e Marco. Ad essi, come ognun sa, siamo debitori de' fondamenti della Cristiana Fede, che ad un per uno scrissero in differenti lingue, e nelle principali di tutto il Mondo.

Matteo pertanto, che prima Levi *fu detto di Pubblicano per la chiamata di Cristo Apostolo divenuto, dopo l'Ascensione del Signore, prima di partire per l'Etiopia, provincia alla predicazione di lui assegnata, diessi innanzi a tutti a scrivere in lingua od Ebrea, o Siriaca in Gerusalemme intorno all'anno 41. la vita, ed i fatti del suo Divino Maestro. Le tracce di lui due anni dopo seguì Marco Discepolo ed interpetre di S. Pietro; avvegnachè in Roma, o come altri vogliono, in Aquileja dimorando, a richiesta dei Compagni scrisse in Latino un ristretto Evangelio, senza porre i fatti per ordine, ma come alla memoria gli si paravano, siccome abbiamo da Eusebio.*

Il terzo si fu Luca Medico dottissimo d'Antiochia, Uditore non solo, ma quasi indivisibile compagno, e coadiutore di Paolo, il quale scrisse in Greco un simile Volume a tenore di ciò che aveva sentito a raccontare da testimonj di veduta nell'anno incirca 53. ed oltre a ciò gli Atti ei compilò degli Apostoli. D'essi pertanto così parlò a proposito Gregorio il Nazianzeno in quei versi.

Matthæus Christi Hebræis miracula scripsit,
Ausonibus Marcus, Lucas & doctus Achivis.

Nelle Medaglie veggionsi tutti a sedere, per darci a conoscere l'animo tranquillo, col quale scrivevano; ed a ciascheduno l'ale date vengono significanti il volo della mente e le divine contemplazioni

pla-

plazioni; e distinguonsi con gli usati Simboli a norma della Profezia d'Ezzecchiello, dell'Uomo, cioè, del Leone, e del Bue, i quali Simboli dai Santi Padri, e spezialmente da S. Ireneo, (a) da S. Girolamo, (b) e da S. Agostino, (c) sì ampiamente furono tutti spiegati, che nulla intorno a ciò a fare ci rimane.

solitisque symbolis hominis nempe, leonis, & bovis juxta Ezechielis prophetiam distinguuntur, quæ Sancti Patres omnia ita late explicarunt; ac præsertim Irenæus *de Heres* lib. 3. cap. 11. Hieronymus in *Prob. Comment. in Matth. &* Aug. *De Cons. Evang.* lib. 1. cap. 6. ut in iis jam nobis laborandum nihil sit.

TAVOLA V. Num. IV. V.

S. JACOPO MAGGIORE. S. TOMMASO APOSTOLO.

Due altre Medaglie a quelle degli Evangelisti aggiugniamo, vale a dire di S. Jacopo Maggiore, e di S. Tommaso ambi Apostoli molto antiche, e non ispregevoli, una delle quali ha nel roverscio il Terzo articolo del Simbolo di nostra Fede; l'altra il Quinto. Vero si è non aver noi d'essi alcuna Letteraria memoria, ma è indubitato, essere eglino stati pieni di divino sapere, ed aver portato l'Evangelica Dottrina a molte Nazioni, ed in molte contrade, onde ebbero anche a perder la vita; conciossiachè al primo intorno all'anno 43. per comandamento d'Erode troncato venne in Gerosolima il capo; ed il secondo arso vivo dagl' Infedeli in Calamina. Alcuni sì antichi, come moderni Scrittori si studiarono d'attribuire a questo Jacopo Maggiore Figliolo di Zebedeo, la Cattolica Epistola del Beato Jacopo, che è fra le Canoniche; ma indarno, avendo contr' essi i Padri quasi tutti, ed i Critici di maggior nome.

TABULA V. Num. IV. V.

S. JACOBUS MAJOR. S. THOMAS APOST.

Evangelistarum Numismatibus duo alia subjicimus duorum Apostolorum, nempe S. Jacobi Majoris & S. Thomæ vetusta satis, & minime contemnenda, quorum alterum ab aversa parte tertium, alterum quintum Fidei nostræ Symboli articulum habet inscriptum. Istorum quidem nullum ad nos pervenit literarum monumentum, sed sapientia divinitus tradita plenos fuisse certum est, doctrinamque Evangelicam ad multas gentes regionesque circumtulisse; qua de causa & vitam amiserunt; ille quidem ab Herode Hierosolymis obtruncatus an. circiter 43. hic 80. Calaminæ ab infidelibus exustus. Sane nonnulli veterum ac recentiorum conati sunt Catholicam Beati Jacobi epistolam, quæ inter Canonicas extat, huic Jacobo Majori Zebedæi filio asserere; sed frustra, obstantibus fere Patribus omnibus, & Criticorum potissimis.

TA-

(a) *De Heres. lib. 3. cap. 11.* (b) *In Prob. Comment. in Matth.* (c) *De Cons. Evang. Lib. 1. cap. 6.*

TABULA V. Num. VI.

Q. RHEMNIUS PALÆMON.

Sub Tiberio & Claudio usque ad trigesimum circiter Adventus Christi annum Romæ floruit Q. Rhemnius Palæmon patria Vicentinus, celeberrimus Grammaticus & Rhetor, quamvis infamis omnibus vitiis, & maxime libidinibus in mulieres esset, Svetonio teste, tantæque vanitatis, ut secum natas esse Literas, ac secum quoque morituras diceret. Gloriabatur etiam prædones ipsos, viarumque grassatores nominis sui fama perculsos interdum ei vim inferre ausos non fuisse. Interrogatus olim quid inter stillam & guttam interesset: *Gutta*, inquit, *stat*, *Stilla cadit*. Poemata faciebat ex tempore, & variis nec vulgaribus metris quædam scripsit, itemque *De Arte Grammatica* Librum sæpius editum, quem Jovianus Pontanus e situ primus protulit, ut ipsemet quodam loco testatur, Palæmonem ipsum loquentem hæc præsertim inducens:

„ *Sensissetque iterum crudelia fata*
„ *Palæmon*
„ *Juvisset pietas ni, Joviane, tua,*
„ *Cujus nunc meritis optata perfruor*
„ *aura &c.*

Discernendus autem est omnino Rhemnius hic Palæmon a Q. Rhemnio Fannio Auctore Libri *De Ponderibus & Mensuris*, cujus nomini *Palæmonis* etiam cognomen, sive ex errore, sive ex inadvertentia additum reperimus. Vita functus noster Palæmon in Summano Monte sepultus fuisse creditur, quia in eo loco lapis effossus est hisce literis signatus, cum ceteræ legi non possent: Q. R. P. L. L. quæ interpretatæ fuerunt hoc modo: *Q. Rhemnius Palæmon Linguæ Latinæ Lumen*. Marzarius vero *Hist. Vicent.* Lib. II. in Libello MS. Leandri Cardinalis, quem ipse possidebat, cui titulus erat: *Delle Orig. & antichità di molte Città*, e

TAVOLA V. Num. VI.

Q. RENNIO PALEMONE.

Fiorì in Roma Q. Rennio Palemone fino all' anno di Cristo XXX. sotto Tiberio, e Claudio. Nacque egli in Vicenza, e fu Gramatico, e Retore celebratissimo, sebbene, al dire di Svetonio, bruttato di tutti i vizj, e spezialmente di carnale commercio colle donne, oltre l'essere vano a segno, che osasse pronunciare, con esso lui nate esser le lettere, ed insieme con lui dover perire. Giungeva persino a vantarsi, come i pirati, e gli assassini ritenuti dalla fama del nome suo più d' una fiata non osassero di porli addosso le mani. Sendo un giorno richiesto della differenza, che passasse fra le voci Stilla *e* Gutta; Gutta, *diss'egli*, stat, Stilla cadit. *Faceva versi all'improvviso; e altri ne scrisse in metro non comune, come anche il Libro più volte stampato* De Arte Grammatica, *che il primo Giovian Pontano pubblicò, siccome esso stesso afferma, parlar facendo Palemone medesimo in tal guisa:*

„ Sensissetque iterum crudelia fata
„ Palæmon,
„ Juvisset pietas, ni Joviane, tua,
„ Cujus nunc meritis optata per-
„ fruor aura, &c.

Considerare pertanto tutt' altro si dee questo Rennio Palemone da Q. Rennio Fannio, Autore del Libro: De Ponderibus & Mensuris, *di cui al nome di* Palemone, *o per errore, o per isbaglio, trovammo aggiunto eziandio il cognome. Morto questo nostro Palemone, vien creduto, che sepolto fosse nella Montagna di Soma, per essere stata in quel luogo cavata una lapide con queste lettere incise, le altre legger non potendosi. Q. R. P. L. L. che così furono interpretate.* Q. Rhemnius Palæmon Linguæ Latinæ Lumen. *Ma il Marzari Istorico Vicentino* (a) *in un Manoscritto del Cardinal Leandri da esso posseduto, intitolato:* Delle Orig. ed antichità di mol-

(a) *Lib. II.*

te Città, e luoghi d'Italia, *dice d'aver rinvenuto l'appresso epigramma, peravventura copiato dal divisato marmo.* Q. Rhemnius Palæmon L. L. L. B. F. Gram: Vicent. atque Rhet. sibi & Tuberniæ contubernali fœminæ obsequentiss. atque benemerenti lapide consttuxit Tholomon, in eo quidem cadaver. quies esto, alio autem revert. Anim. Sust. St. Tr. *E di vero il principio di questa iscrizione con altrettante lettere leggesi intorno all'effigie di Palemone anche nella nostra Medaglia, come apparisce. Da una parte veggionsi due Pastori in piedi in disfida di canto innanzi ad altro Pastore, che siede come giudice, lo che è tratto, come anche le parole sopra scritte:* VENIT ECCE PALÆMON, *dalla III. Egloga di Virgilio. Diè a ciò motivo il vanto, che vivendo solea darsi, col dire, non a caso il nome di lui essere stato nelle Buccoliche posto, ma per presagio di Virgilio, che un giorno Palemone giudice stato sarebbe di tutti, e Poeti, e Poemi, come narra il celebrato Svetonio. Io però non oserei spacciare questa Medaglia per del tempo di lui.*

Luoghi d'Italia, sequens Epigramma, reperisse se ait, ex eodem fortasse marmore descriptum. *Q. Rhemnius Palæmon L. L. B. F. Gram. Vic. atq. Rhet. sibi & Tuberniæ contubernali fœminæ obsequentiss. atque benemerenti lapide construxit Tholomon, in eo quidem cadaver. quies esto, alio autem revert. Anim. Sust. St. Tr.* Hujus quidem initium inscriptionis totidem literis prorsus in nostro quoque Numismate circa Palæmonis effigiem legitur, ut inspicientibus patet. Habet autem ex alio latere duos Pastores stantes, invicemque cantu certantes ante alium, judicis instar, sedentem; quæ ex tertia Virgilii Ecloga desumpta sunt, ut & suprascripta Verba: VENIT ECCE PALÆMON. Cujus rei causa fuit, quia vivens jactare consuevit nomen suum in Bucolicis non temere positum, sed præsagiente Virgilio fore quandoque omnium Poetarum, ac Poematum Palæmonem judicem, ut laudatus habet Svetonius. Hoc tamen Numisma ego synchronum affirmare non ausim.

TABULA VI. Num. I.

JOANNES SCHELDUS.

A primo ad decimum tertium sæculum immani saltu transilimus. Post tantam lacunam, primum, quod exhibemus, Numisma, cusum est memoriæ Joannis Scheldi, vulgo *da Schio* F. F. Prædicatorum Ordinis alumni, qui floruit maxime anno 1230. quemque alii Bononiensem, alii Vicentinum Civem faciunt. Paulus Masinus, *Bonon. perlustr.* eum Bononiensem ac Beatum appellat, atque decem mortuos ad vitam revocasse, ducentisque aliis miraculis claruisse. Contra Saraina, & ex eo Jacobus Marzarius Schledum Vicentinum asserunt: eisque suffragatur Numisma nostrum, in cujus limbo circa effigiem hæc verba leguntur: JOANNES SCHLEDUS VICENTINUS ORDINIS PRAEDIC. Postica pars ostendit galeam flammis succensam adjecto lemmate: PACEM RELINQUO VOBIS. Cum enim per totam Italiam tunc temporis mutuis odiis intestinisque dissidiis, effervescerent animi, ignisque discordiarum in Cisalpina Gallia atque Venetia præsertim fureret, eo missus est a Gregorio IX. Joannes Schledus, ut in iis componendis elaboraret. Erat enim ille auctoritate, sacrarum literarum doctrina, & eloquentia clarissimus. Eo autem in negotio ita se gessit egregie, ut in agro Veronensi ad Aquarium, quo plures undique Episcopi, principesque viri, atque frequentissimi populi convenerant, habita concione, cujus initium ex Evangelicis verbis sumpserat Joannis 14. *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*, continuo sententiarum pondere, ubertateque & vi sermonis ejus permoti omnes invicem reconciliari, se seque, simultatibus depositis, amplexari cœperint. Quæ quidem causa fuit, ut ei postea cuderetur Numisma, quod attulimus, eoque symbolo ad perpetuam rei memoriam insigni-

TAVOLA VI. Num. I.

GIOVANNI DA SCHIO.

Per grandissimo tratto dal I. Secolo sbalziamo al XIII. La prima Medaglia, che, dopo spazio così grande, esponghiamo, in memoria fu battuta di Giovanni da Schio *alunno dei Domenicani, che fiorì spezialmente nel* 1230. *e che altri vogliono Bolognese, altri di Vicenza. Paolo Masini*, (a) *chiamalo* Bolognese, e Beato, *e vuole, che dieci persone morte risuscitasse, e che operasse eziandio altri* 200. *miracoli. Il Saraina per lo contrario, ed a questo incedendo Jacopo Marzari, lo vogliono Vicentino, e per loro fa la nostra Medaglia, nel contorno della quale si leggono intorno alla faccia queste parole:* IOANNES SCHLEDUS VICENTINUS ORDINIS PRÆDIC. *Il rovescio poi mostra un'elmo posto sopra fiamme, ed il lemma.* PACEM RELINQUO VOBIS. *Imperciocchè ardendo gl' Italiani tutti in quel tempo d' odio scambievole, e d' intestine discordie, e queste viepiù furiose spezialmente in Lombardia ardendo, e nella Venezia, colà da Gregorio IX. spedito venne Giovanni da Schio per acquietarli. E di vero era egli sommamente per iscienza sagra, e per eloquenza riputato; ed in tal maneggio tanto da prode adoperò, che nel territorio di Verona presso Aquario, ove d' ogni luogo uniti erausi Vescovi, Ottimati, e popoli in gran numero, con una concione, cui diè cominciamento con le parole del Vangelo di S. Giovanni* cap. 14. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, *mossi tutti incontanente dal peso delle sentenze, e dalla copia, e forza di sue parole, gli riunì a segno, che ogni rancore deposto insieme abbracciaronsi. Ciò diè motivo alla Medaglia battutagli, cui esponghiamo, ed al Simbolo di quella. Vo-*

(a) *Bonon. perlustrata.*

lesse il Cielo, che rimasa pure ci fosse la stessa concione, con altre parecchie, per le quali, non meno che per la prudenza, e bontà, è fama, ch' ei fosse sì chiaro, che quei di Vicenza, e quei di Verona, giusta l' uso di quei tempi, loro Capitano crearonlo contro dei Padovani; e ch' ei valse a riformare le paterne leggi di quelle Cittadi a proprio talento. Qui non tralasciaremo di avvertire doversi dal Conte Giammaria Mazzuchelli questa Medaglia, come pure alcune altre cui porremo a' suoi luoghi, alla gentilezza del Sig. Giambatista Febei Gentiluomo d' Orvieto, nel cui Museo pur essa si conserva.

retur. Utinam vero ad nos usque vel ipsa concio pervenisser, aliæque multæ, quibus adeo non minus ac prudentia & probitate valuisse ferunt, ut eum in Ducem contra Paravinos Vicentini ac Veronenses, ut tunc temporis mos erat, elegerint; hic vero illarum Civitatum patrias leges pro arbitrio reformare, ac recudere potuerit. Hic haud omittemus animadvertere hoc numisma, aliaque nonnulla, quæ aptis locis subinde dabimus, Comiti Joanni Mariæ Mazzuchello, pro ea qua pollet humanitate D. Joannem Baptistam Phœbeum Urbeveranum Patritium impertitum esse, ejusque in Museo quoque servari.

TAVOLA VI. Num. II.

JACOPO DI VITRI.

La Medaglia qui da noi collocata mostra nel suo dinanzi la testa colla berretta magistrale, ed il nome nel contorno D. Iacobvs de Vitri. *E sotto l' anno* 1515. *Nell' area del roverscio stassi un genio nudo, dalla cui sinistra spalla pende una spezie di benda, che se gli avvolge ai piedi, sostenente l' armi gentilizie, che mostrano un leone diritto, ed intorno queste parole del Salmo* 118. Non Confvndas me ab Expectatione Mea. *Chi siasi costui, nol saprei. Nel secolo XIII. fiorì certamente il chiarissimo Jacopo da Vitriaco, che di Canonico Regolare, Vescovo d' Ancona, e poscia creato fu Cardinal Tusculano da Gregorio IX. che scritti i Libri, dell' Istoria Orientale, ed Occidentale, contra i Saracini, delle Sante Donne, ed alcune altre opere; e che sendo stato spedito Legato Apostolico in Francia, e nella Palestina, nel* 1244. *cessò di vivere. Ch' io questo nostro non istimi il medesimo me lo persuade non meno l' anno che l' impronto del roverscio diverso assai da quello posto dal Ciacconio innanzi alla vita del Cardinale. Non volli però lasciare la Medaglia, per non defraudarne gli eruditi, non dubitando,*

TABULA VI. Num. II.

JACOBUS DE VITRI.

Numisma hoc loco a nobis editum habet in antica parte viri caput magistrali bireto decorum, nomenque circumscriptum: D. Iacobvs de Vitri. Infra vero notam anni 1515. In postica aream occupat nudus genius vitta quadam ab humero sinistro descendente, pedibusque obvoluta, qui sustinet gentilitium umbonem, in quo leo rectus est, atque hæc verba ex ps. 118. leguntur: Non Confvndas me ab Expectatione Mea. Quisnam iste sit, me ignorare fateor. Floruit quidem sæculo XIII. Cl. Jacobus de Vitriaco ex Canonico Regulari Achonensis Episcopus, & mox Cardinalis Tusculanus a Gregorio IX. creatus, qui libros scripsit Historiæ Orientalis, & Occidentalis, contra Saracenos, de Sanctis mulieribus, & alia quædam, persunctusque Apostolicis legationibus in Gallia, & Palæstina, defunctus est anno 1244. Sed quominus hunc eundem putem, obstat non tam annus, quam posticæ tessera, quæ valde differt ab ea, quam Ciaconius vitæ Cardinalis præfixit. Nolui tamen supprimere Numisma, ne fraudem eruditis

fa-

facerem, quos non dubito, nacta occasione, certiora proferre posse.

TABULA VI. Num. III. IV.

S. THOMAS DE AQUINO.

Duo suppeditat Mazzuchellianum Museum D. Thomæ Aquinatis Doctoris Angelici eleganria Numismata. Primum majus nihil refert in antica præter effigiem, & nomen, in postica vero palmæ arborem cœlesti rore perfusam, additis Isajæ cap. 45. verbis RORATE COELI DESVPER. Alterum minus infra effigiem nomen habet & notam anni 1604. circumque legitur ex Ps. 103. DE FRVCTV OPERVM TVORVM SATIABITVR, TERRA cujus e contrario latere mons est decidentem pluviam excipiens, hisque pariter additis verbis ejusdem Ps. RIGANS MONTES DE SVPERIORIBVS SVIS. Hæc omnia, ut cuique facile est intelligere, ad uberrimam sanctissimi viri doctrinam, quam ipsemet Deo maxime acceptam retulit, quaque vel steriliores animos montibus similes irrigavit, fœcundosque virtutibus reddidit, referuntur. Tot enim tantaque scripsit *in Dei laudem*, *Fidei dilatationem*, *eruditionemque studentium*, quemadmodum inquit Joannes XXII. in Diplom. illius Canonizat. ut Christianis omnibus ad instructionem, correctionemque satis esse possint. Sed contra Gentiles quoque, aliosque Infideles, & Physica, & Politica multa reliquit exquisitissime in omni disciplinarum genere versatus, singulari ordine, atque mira perspicuitate, & sine ullo prorsus errore explicata, ut testatus est Clemens VIII. in diplomate ad Neapolitanos. Natus Aquini apud Apuliam ex nobilissimo eorum Comitum genere an. 1225. Ordinemque FF. Prædicatorum ingressus ætatis suæ 19. doctrina ac sanctitate clarissimus, dum jussu Gregorii X. in Gallias ad Lugdunense Concilium proficisceretur, vix quinquagenarius morte correptus est an. 1274. Sanctorumque fastis adscriptus 1323.

che questi offerendosi loro l'occasione pubblicar possano un giorno cosa più appurata.

TAVOLA VI. Num. III. IV.

S. TOMMASO D'AQUINO.

Due vaghe Medaglie del Dottore Angelico S. Tommaso d'Aquino abbiamo dal Mazzucchelliano Museo. La prima di maggior grandezza, salvo l'effigie, ed il nome, null'altro ha nel davanti: nel roverscio però mostra un'albero di palma asperso di celeste rugiada colle parole d'Isaia. (a) RORATE COELI DESVPER. *L'altra minore sotto all'effigie tiene il nome, e l'anno 1604. e nel contorno leggonsi le parole del Salmo 103.* DE FRVCTV OPERVM TVORVM SATIABITVR TERRA: *nel cui roverscio si vede un monte la cadente pioggia imbevente simigliantemente colle parole del Salmo medesimo:* RIGANS MONTES DESVPERIORIBVS SVIS. *Queste cose tutte, come ognuno agevolmente comprender può, hanno rapporto alla coppiosa dottrina di quest' Uomo Santissimo, cui egli spezialmente a Dio consagrò, e colla quale gli animi più sterili, ai monti somiglianti, inondando, di virtù fecondi gli fece. E di vero tante, e si grandi cose scrisse egli* in lode di Dio, in ampliamento della Fede, ed in pro di chi studia, *come ebbe a dire Giovanni XXII.* (b) *che solo bastar può per istruzione, e ravvedimento di tutti i Cristiani. Ma eziandio contro i Gentili, ed altri Infedeli Fisiche, e Politiche cose molte, come quegli, che in ogni genere di facoltadi perito era, lasciò scritte con ordine prodigioso, con maravigliosa evidenza, e senz' ombra d'errore, siccome Clemente VIII.* (c) *attestò. Nato in Aquino in Puglia del nobilissimo Sangue di quei Conti, preso l'abito dei Predicatori in età d'anni XIX. per Santità chiarissimo, e per dottrina, mentre per comandamento di Gregorio X. alla volta di Francia incamminavasi al Concilio di Lione, di 50. anni non ben compiti morì l'anno 1274. e nel 1323. al Catalogo de' Santi fu annoverato.*

TA-

(a) *Cap. 45.* (b) *In Diplomat. illius Canonizat.* (c) *In Diplomat. ad Neapolitan.*

TABULA VII. Num. I.

OCTAVIANVS VBALDINVS.

Primum, quod hac Tabula exhibemus Numisma, ex uno latere Octaviani sive Attaviani S. R. E. Cardinalis Ubaldini effigie condecoratur, circumscriptis literis OCT. C. VBALDINVS PA. FLOR. idest Octavianus Cardinalis Ubaldinus Patritius Florentinus; ex altero duas habet fœminas, quasi ad aras sibi antepositas accedentes, quarum altera admirantis instar absque Epigraphe, palmam dextera gestare videtur, altera vero involutum pannum tenens manibus donaria aris inferre. Haud facile est divinare quid sub hoc emblemate intelligi voluerit Artifex, nisi forte alluserit ad Flaminiam, sive ut nunc ajunt, Romandiolam jam a Cæsare occupatam, ac deinde Cardinalis Ubaldini Pontificis per totam Italiam Legati opera iterum sub Ecclesiæ ditione receptam, vel ad pacem quam ipse inter Bononienses, & Mutinenses composuit. Octavianus enim ipse Ubaldinus e Mugello natus circa an. 1211. ex Bononiensi Archidiacono, ac Pontificii Sacelli Capellano Subdiacono Bononiensis Episcopus electus est an. 1240. quatuor vero post annos Cardinalis Diaconus Sanctæ Mariæ in Via Lata creatus ab Innocentio IV., ejusque a Latere Legatus, cum maximæ Auctoritatis vir esset, rebusque gerendis aptissimus, & dissidia inter eas Civitates composuit; qua in re Bononiensibus Guelfis faciliores se præbuere Gibellini Mutinenses, ut præter Historicos perspicue notavit Alexander Tassonus in celebri suo Poemate, & prædictam Provinciam e Friderici II. manibus eripuit. Nihilominus fertur, impensius Gibellinorum partibus favisse; ac propterea eumdem Innocentium jam collata dignitate illum privare cogitasse cogitatumque ad exitum perducturum fuisse, nisi mors obstitisset, ut Ciacconius in Vitis Pontificum, aliique tradunt. Quidam adjiciunt etiam, ea de re cautum in

TAVOLA VII. Num. I.

OTTAVIANO VBALDINI.

La prima Medaglia da noi in questa Tavola collocata, è fregiata da una parte dell' effigie d' Ottaviano Ubaldini Cardinale della S. Romana Chiesa colle lettere nel contorno OCT. C. VBALDINVS PA. FLOR., *cioè, Ottaviano Ubaldini Cardinale Patrizio Fiorentino: Il roverscio poi mostra due donne come approssimantisi all' altare posto loro dinanzi, una delle quali in atto di maraviglia, par, che abbia nella destra una palma, non essendovi iscrizione, e che l'altra, la quale ha un drappo involto, porti dei doni sull' altare. Agevole non è l' apporsi rispetto a ciò, che significare abbia l' artefice voluto con tale emblema, se per avventura non avesse voluto alludere alla Flaminia, oggi Romagna dall' Imperadore un tempo occupata, e poscia per opera del Cardinale Ubaldini Legato del Papa per l' Italia tutta, alla Chiesa ricovrata; ovvero alla Pace, da esso fra i Bolognesi, e quei di Modona stabilita. Imperciocchè questo Ubaldini nato in Mugello intorno il* 1211. *d' Arcidiacono di Bologna, e di Suddiacono Cappellano della Pontificia Cappella, creato fu nel* 1240. *Vescovo di Bologna, e IV anni dopo Cardinal Diacono di S. Maria* in Via lata, *da Innocenzo IV., e suo Legato a Larere, sendo egli uomo di sommo credito, e sommamente prode nel maneggio degli affari, tolse di mezzo i rancori di queste due Città, nel che più maneggevoli se gli mostrarono i Gibellini di Modona, che i Guelfi di Bologna; siccome, oltre gl' Istorici, accennò Alessandro Tassoni nel suo famoso Poema, e la nominata Provincia a Federigo II. levò delle mani. Tuttavolta si vuole, che con più impegno il partito ei favorisse dei Gibellini, e che perciò l' istesso Innocenzio pensasse di privarlo della dignità conferitagli, lo che ad effetto condotto avrebbe, se dalla morte stato non ne fosse impedito, come il Ciacconio nelle Vite dei P. P ed altri eziandio, affermarono. Aggiungono alcuni oltre a ciò, essersi dal-*

la

la Curia Romana stabilita massima, di non ammettere in progresso fra i Cardinali alcuno della Famiglia Ubaldini. Conciossiachè e per le facoltà, e per le amicizie di Sovrani fatto erasi tanto potente, che a suo talento l'Italia, governava, nè oramai in altra maniera veniva egli distinto che assolutamente chiamandolo il Cardinale. Checchè sia di ciò, è fuor di dubbio, essere egli dai Successori d'Innocenzio, fino a Gregorio X. stato sommamente riputato, e nuovamente, sebbene con infelice evento, stabilito Legato contro al Re delle due Sicilie Manfredi. Quanto ai costumi di lui, non s'accordano gli Scrittori tutti però uomo lo fanno d'attività incredibile, e di sommo talento. Vogliono anche che dotto ei fosse, e Letterato; e Gio: Mario Crescimbeni (a) *lo novera fra i più leggiadri Poeti Italiani, affermando, conservarsi alcune sue rime manoscritte nella Biblioteca Strozziana. Di più noi aggiugniamo una Raccolta di Lettere manoscritte di lui tratte da un Codice Barberino, e la vita di lui somigliantemente manoscritta del* 1648. *scritta da Balduino Goffredo, esistente nella pubblica Libreria de' P.P. di S. Carlo, o come diconli, Carlotti d'Urbania. Questo Ubaldini morì nel* 1272., *come vuole il Corio*, (b) *ovvero al parer d'altri circa due anni dopo.*

Romana Curia fuisse, ne quis imposterum ex Ubaldina Familia Cardinalitia dignitate insigniri fas esset. Eo enim potentiæ opibus, clientelisque Principum pervenerat, ut Italiam fere pro atbitrio regeret, nec alio jam designaretur, quam absoluto Cardinalis nomine. Sed quidquid sit, certum est eum ab Innocentii successoribus usque ad Gregorium X. magno in pretio esse habitum, iterumque Legatum, licet infæliciter, constitutum contra Manfredum Siciliarum Regem. De ejus motibus Scriptores quidem inter se discrepant; omnes tamen consentiunt incredibilis habilitatis ingentisque ingenii hominem fuisse. Doctrina etiam polluisse, & litteris ferunt; eumque Joann. Marius Crescimbenius in Hist. Vulg. Poes. inter Italicos elegantiores Poetas enumerat, affirmans, quædam ipsius rhythmica inter veteres MSS. in Bibliotheca Strozziana extitisse. Nos addimus collectionem quamdam MSS. Epistolarum ejusdem ex Barberino Codice extractam, ipsiusque vitam item MS. anni 1648. Auctore Balduino Goffredo reperiri in publica Bibliotheca PP. S. Caroli, sive, ut vocant, Carlottorum de Urbania. Obiit autem Ubaldinus iste ann. 1272. juxta Corium in *Mediol. Hist.*, aut, ut placet aliis, fere biennio serius.

TAVOLA VII. Num. II. III. IV. V.

DANTE.

Vengono ora IV. Medaglie in onore battute di Dante Alighieri, due delle quali mostrano l'immagine di lui col capo coperto da un lungo ed angusto cappuccio, che distendesi fino alle spalle: e le altre due lo fan vedere in abito più corto, e più ampio colla poetica insigne laurea, ed hanno nel contorno il nome variamente scritto. La medaglia poi minore, e la maggiore poste ai N. II., e V. hanno: DANTES FLORENTINVS; *quella del N. III.* DANTE ALIGERI *e quella del N. IV.*, DANTES POETA VULGARIS PRIMVS. *I roversci di tre d'esse,*

TABULA VII. Num. II. III. IV. V.

DANTES.

Sequuntur quatuor in honorem Dantis Aligerii numismata, quorum duo illius effigiem ostendunt capite oblongo, atque in scapulas recidente pileolo obducto: duo vero breviori ac lacinioso tegmine, laureaque poetica insigni, nomine autem varie circumscripto. Minus enim, & majus num. II. & V. Signata DANTES FLORENTINUS habent: III. DANTE ALIGERI: IV. DANTES POETA VULGARIS PRIMVS. Trium posticæ partes (nam

(a) *Istoria della Volg. Poes.* (b) *Histor. Mediol.*

(nam unum illa caret) ad tanti Poetæ scientiam, atque ingenii acumen, vimque in sæcula duraturam, nec non ipsius præcipui operis, quod Comœdiam vocant, distributionem designandam comparatæ sunt, ut arbitror. Etenim alterius armillaris sphæra ejus profecto Geometricarum Astronomicarumque, rerum peritiam; alterius autem roboreum truncum pyramidis instar invectum, & Theologicarum cogitationum celsitudinem, subtilitatemque, & nominis perennitatem ut significet, meo quidem judicio, necesse est. Tertii vero, in quo ipsius Dantis figura aliquid quasi jubentis, tresque nudi pueri visuntur, schema, quid, quæso, quam tria suæ Comœdiæ cantica aptius denotet? Si cui tamen hæc nostra non arriserit explicatio, sciat per nos omnino licere, se quam volet, aliam sequi; ubi enim divinatione nos uti opus est, liberum cogitandi campum decet omnibus patere, quod & in reliquis hujusmodi notatum esse peroptamus. Cæterum Dantes sive Durantes ex nobili ac perantiqua Aligeriorum Familia Florentiæ natus est an. 1265. Guelforum, deinde Alborum partibus studit, quo maximum sibi detrimentum attulit. Postquam enim honorificentioribus publicis muneribus, ipsoque Prioratu laudabiliter functus esset, dum Patriæ Legationem apud Bonifacium VIII. Romæ sustineret, adversariorum molitionibus proscribitur, ejusque bona publicantur. Nec unquam ei patuit imposterum redeundi via; sed per totam vitam pauper exulare coactus, Etruriam, Cisalpinam Galliam, Romandiolam pervagatus est, donec a Guidone Polentano Ravennæ benigniter exceptus, lauteque habitus, suisque in rebus honorabiliter adhibitus, quievit, ibique mortuus est, magnificoque sepulchro conditus an. 1321. ætat. 56. Philosophiam, Theologiam, Arithmeticam, Geometriam, Historiamque apprime calluit, ut comprobant ejus opera, quæ cum Italice, tum la-

(imperocchè una ne è senza) siccome io penso fatti furono per accennare la scienza di così gran Poeta, e acutezza e vivacità di lui, che avran vita perpetua, come anche la distribuzione della maggiore opera sua, detta la Commedia. Imperciocchè la sfera armillare d'una di esse dà certamente a conoscere, essere egli Geometra, ed Astronomo: il tronco di rovere poi a foggia di piramide rivoltato bisogna, com'io avviso, che significar voglia le alte, e sublimi Teologiche sue cognizioni non meno, che l'immortalità del suo nome. Il terzo poi, in cui si vede la figura di Dante in atto come di comandare, e tre fanciulli nudi, che altro può più acconciamente additare, che i tre Canti di sua Commedia? Tuttavolta se questa nostra Spiegazione ad alcuno non quadri, sappia egli pure, che gli permettiamo d'abbracciare qual più gli aggradi: imperciocchè ove trattasi d'indovinare, ad ogniuno è libero il campo, il che bramiamo, che di tutte le altre di questo genere eziandio, sia detto. Del rimanente Dante, o sia Durante nato in Firenze l'anno 1265. della illustre, ed antichissima Famiglia Alighieri, fu partigiano dei Guelfi, e poscia de' Bianchi, onde tirossi addosso sommi mali. Conciossiachè, dopo aver occupato le cariche più onorevoli, e l'istesso Priorato eziandio con lode, essendo Ambasciatore per la Patria in Roma a Bonifazio VIII. per i maneggi de' suoi nemici venne proscritto, ed ogni sua facoltà confiscata. Nè gli fu possibile il più ritornarvi; ma obbligato per tutta la vita sua esule, e mendico a girsi errando per la Toscana, per la Lombardia, e per la Romagna, alla perfine accolto benignamente in Ravenna da Guido Polentano, da esso signorilmente trattato, e con onore nei maneggi ammesso, acquietossi, ed ivi morto essendo, in magnifico sepolcro fu posto l'anno 1321. in età di 56. anni. Fu egli, come mostrano le opere sue sì Latine, che Italiane, sì in prosa, come in verso, egregio Filosofo, Teologo, Aritmetico, Geometra, ed Istorico. Più, che ad ogn' altra

altra cosa dicessi egli alla volgar Poesia, nella quale, oltre le Canzoni, ed i Sonetti, l'insigne Commedia compose, opera d'ogni più vaga, e multiplice dottrina ripiena, drizzò egli, accrebbe, e, quasi dissi, perfezionò la paterna lingua informe per innanzi e barbara, co' propri scritti: e se credersi debba al Crescimbeni, ad esso dobbiamo l'invenzione della Terza Rima. *I Fiorentini pertanto mossi alla per fine dalla gran fama di lui, che vivente per indegna guisa bandito, ed errante voluto avevano, procurarono, morto appena, di noverarlo novellamente fra i lor Cittadini, e da Giotto Bindoni sovrano Pittore il Ritratto di lui nel pubblico Palagio della Signoria, fecer dipingere. Anzi al dir del Migliore, oltre a ciò decretarono, che alzato gli fosse nella Chiesa Maggiore della Città sontuoso deposito di Marmo, che poi compiuto non venne, per non essersi quei di Ravenna potuti piegare a restituire le ossa di lui.*

tine sive ligata, sive soluta oratione conscripsit. Præserrim vero Poesim coluit vulgarem, quo in genere præter Cantica, & Epigrammata, insignem sub Comœdiæ nomine lucubrationem reliquit omnigena doctrinæ elegantia, ac varietate refertam. Patriam autem linguam antea rudem, & barbaram scriptis suis expolivit, auxit, peneque perfecit, & si Crescimbenio credimus, primus ipse inventor ejus metri fuit, quod vulgo *Terze Rime* dicitur. Florentini igitur, viri tandem fama perculsi, quem indigne vivum expulerant, extorremque perpetuo voluerant, vix mortuum, denuo vendicandum sibi Civem, ejusque Effigiem in publicis Magistratuum Ædibus a Giotto Bindono excellentissimo Pictore delineandam curarunt. Immo Fer. Scop. del Miglior. testante præterea decreverunt ut eidem in maximo Urbis Templo marmoreus, ornatissimusque tumulus erigeretur, qui postea perfectus ideo non est, quia ut ejus ossa restituerent, Ravennates induci non potuerunt.

TAVOLA VII. Num. VI.

CECCO D'ASCOLI.

Cecco d'Ascoli (meglio sotto questo nome conosciuto) o sia Francesco Stabili nato in Ascoli nella Marca Anconitana intorno la metà del XIII. Secolo, uomo fu assai famoso, e di talento non mezzano: imperocchè è fama, aver egli con somma rapidità apparato ogn'arte, ed ogni scienza, e spezialmente la Filosofia, la Teologia, la medicina, e le Mattematiche. A queste affidato promesso aveva ai Concittadini suoi, che poi proficuo nol riputarono, di fare scorrere fin sotto le mura della Città il mare, lontano da esse il tratto di XII. miglia. Mosso Giovanni XXII. dalla costui fama, chiamato avevalo in Avignone, ma dagli emoli malignato, forza gli fu il quindi tosto partire. Condotto dai Fiorentini per insegnare, guadagnata erasi l'amicizia, ed intrinsichezza di Dante, e d'altri Letterati; ma indi a non molto, come avvenir suole, nati dis-

TABULA VII. Num. VI.

CICCVS ASCVLANUS.

Ciccus Asculanus (hoc enim nomine notior est) sive Franciscus Stabilis Asculi in Piceno natus circa medietatem Sæculi XIII. percelebris Vir, nec mediocris ingenii fuit. Scientias enim, artesque omnes maxima rapiditate didicisse fertur, præsertim vero Philosophiam, Theologiam, Medicinam atque Mathesim. Hujus ope suis Civibus pollicitus erat Adriaticum mare duodecim mille passibus inde distans usque ad Urbis mœnia se derivaturum, quod ii tamen expedire sibi non judicarunt. Ejus nominis fama permotus Joannes XXII. Avenionem illum vocaverat, sed invidorum malignitate cito illinc discedere compulsus est. Florentiæ ad docendum exceptus cum Dante, aliisque literatissimis Viris amicitiam, consuetudinemque primum

mum inierat: at paulo post ingeniorum, ut sæpe fit, contentionibus exortis, eorumdem sibi odium implacabile concivit; maxime vero quia Dantis Comœdiæ, Guidonisque Cavalcantis cuidam cantico censuræ notas inurere ausus fuit. Ergo quum deinceps Bononiæ Philosophiam, Astronomiamque publice interpretaretur, a Dino del Garbo illorum fautore hæresis insimulatus, vix condemnationem evasit, attributis sibi erroribus abjuratis. Sed cum Florentiam reversus Medicum, Astrologumque ageret apud Carolum Calabriæ Ducem tunc Urbis Dominum, & quædam ejus uxori, filiæque minus placentia, licet coactus, prædixisset, officiis dejectus, iterumque ab Emulis in crimen revocatus, vix ulla servata judicii forma, ipsisque judicibus in partes abeuntibus ut in ejus Apologia inquit Paulus Antonius Appianus, tanquam relapsus, hæreticus septuagenarius damnatus est, vivusque flammis absumptus an. 1327. scripsit quædam ligata, ac soluta oratione pro temporum conditione non spernenda, ferturque primus Octavarum, ejusque Italici metri, quod vulgo *Cingaresca* vocant, usum invenisse. Nummus a nobis hic allatum ovali forma ex uno latere ipsius exhibet effigiem, duplicato panno circum caput obvolutam cum subscriptis literis C. DE ESCULO, idest Ciccus de Esculo. Ex altero vir nudus apparet soluto, currentique equo insidens, quem alius item nudus, sed pedes, apprehenso bracchio, in terram dettahere conatur; infra anguis est instar anuli revolutus, caudamque ore mordens, prudentiæ, perpetuitatisque symbolum. Sed quid in equite, pediteque intelligemus? An per equum Dantem, quem in Acerbæ lib. 4. cap. 13. Ciccus exagitavit, per sessorem significari dicemus ipsum Ciccum, de quo Leandreides Auctor. Cant. 7. ex ore Dantis ait:

Cicco d'Ascoli via mi calca il groppo?

Cur non? Profecto isthæc explicatio

pareri fra i Letterati, tirossi adosso un' odio irreconciliabile; spezialmente per aver osato di censurare la Commedia di Dante, ed una certa Canzone di Guido Cavalcanti. Egli per tanto leggendo poscia pubblicamente in Bologna Filosofia, ed Astronomia, da Dino del Garbo, che i due nominati Scrittori favoriva, accagionato d' Eresia, a stento campò dalla condanna, gli errori abjurando, de' quali era tacciato. Ma tornato a Firenze, ed essendo Medico, ed Astrologo di Carlo Duca della Calabria allora Signore di quella Città, predetto avendo, sebben forzato, alla moglie, ed alla figliola di lui alcune cose gran fatto non gradite, e di nuovo dagli emuli accusato, quasi senza forma di giudizio, non accordandosi fra loro i Giudici stessi, come fa vedere nella difesa di lui Paolo Antonio Appiani, per eretico recidivo di LXX. anni condannato venne, e nel 1327. *arso vivo. Scrisse egli alcune cose in verso, ed in prosa per quei tempi non ispregevoli, e vien creduto inventore dell' Ottava, e di quel metro Italiano volgarmente detto* Cingaresca. *La Medaglia di forma ellittica, che qui produchiamo, da un lato mostra l' effigie di lui colla testa coperta da un panno doppio colle lettere in fondo* C. DE ESCULO, *vale a dire Cecco d'Ascoli: e nell' altro si vede un'uomo nudo sopra un cavallo, che corre senza freno, inseguito da altro uomo nudo a piedi, che afferratolo nel braccio tenta di roversciarlo; a traverso vi ha un serpe attorcigliato a foggia d' anello mordentesi la coda, Simbolo della Prudenza, e dell' Immortalità. Ma che intenderemo noi per l'uomo a cavallo, e pel pedone? Sarebb' egli quel cavallo Dante da Cecco malmenato nella sua Acerta* (a) *e l' uomo, che v' è sopra l' istesso Cecco, di cui l' Autore Leandren.* (b) *per bocca di Dante dice:*

Cicco d'Ascoli via mi calca il groppo?

E perchè no? A dir vero pare, che una

(a) *Acerb. Lib. IV. cap. 13.* (b) *Cant. 7.*

tale spiegazione dipersè si presenti. Ma e chi sarà colui che tenta di roversciare il cavaliere? Per me lo crederei Dino del Garbo, e gli altri nemici del nostro Ascolano, per l'invidia, e violenza dei quali atterrato, miseramente perì. A chi poi piacesse più il credere nell' uomo a cavallo significato Guido Cavalcanti incamminantesi pe' versi suoi all'eternità, e nel pedone Francesco Stabili, che nel corso frastornalo, e vintolo il gitta a terra, io certamente non m' opporrei. Che poi nella medaglia si legga impresso C. DE ESCVLO *invece di* C. DE ASCVLO, *non si ha ciò da attribuire in alcun modo a sbaglio, noto essendo che alcun degli Antichi ha scritto il nome di quella Città della Marca d'Ancona* ÆSCVLVM *o sivvero semplicemente* ESCVLVM, *per distinguerlo in tal modo da un' altro Ascoli di Puglia, che ora più comunemente vien distinto coll'aggiunto; costumandosi di chiamar questo* ASCOLI SATRIANO O PUGLIESE.

se se ultro inspectantibus offerre videtur. Quis autem ille, qui nititur equitantem sternere? Dinum del Garbo dicerem aliosque Asculano nostro inimicos, quorum æmulatione, ac violentia dejectus is misere, indigneque periit. At si quis mallet in equirante Guidonem Cavalcantem æternitaris metam carminibus petentem agnoscere, in pedite Franciscum Stabilem illum in medio cursu remorantem, sternentemque devictum, haud ego quidem improbarem. Quod autem in Numismate C. DE ESCVLO, loco C. DE ASCVLO excusum legatur, id penitus errori tribuendum non est; Veterum enim quosdam nomen illius Urbis Piceni ÆSCVLVM, vel simpliciter ESCVLVM scripsisse constat, ut vel ita distingueretur ab altero Asculo Apuliæ, quod nunc communius discernimus cum addito, hoc nempè vocantes ASCVLVM SATRIANVM vel APVLVM.

TAVOLA VII. Num. VII. VIII.

ANDREA DANDOLO.

Chiude questa Tavola la doppia Medaglia, o dir la vogliamo spezie di moneta d'argento, non già d'oro, o di rame, siccome ad alcuno sembrar potrebbe, a cagione di certa somiglianza dell' impronto, col quale i Veneziani i soldi battono, ed i Ducati d'oro. Sta questa nel Museo Mazzuchelli in luogo d'una Medaglia d'altro genere per conservare la memoria del sommamente egregio, e dotto Doge Andrea Dandolo, nel Dogado del quale siam di parere, essere stata battuta. Ha il dinanzi San Marco Protettore del Veneto Dominio, che porge al Doge, che sta in piedi coll'insegne, e col corno Ducale, lo scettro, e la spada, coll' inscrizione S. M. VENE. DVX. AND. DANDVL. *vale a dire.* S. Marco Veneziano. Doge Andrea Dandolo. *Nel roverscio si vede Cristo Signore colle divise della Resurrezione, stante sull' aperto Sepolcro, e l' epigrafe?* XPS. RESVRESIT, *cioè* Cristo risorse. *Questo Dandolo nacque*

TABULA VII. Num. VII. VIII.

ANDREAS DANDVLVS.

Postremum hujus quartæ Tabulæ locum occupat nummus geminus, sive moneta quædam argentea, non ærea vel aurea, ut cuidam videri posset, ob sigillum ei fere simile, quo nunc etiam signari solent ærei obuli, Ducatique aurei Veneti. Hæc in Mazzucchelliano Museo vicem suplet numismatis alterius generis pro servanda memoria præstantissimi, doctissimique Ducis Andreæ Danduli, sub cujus imperio fuisse cusam existimamus. Antica pars S. Marcum Veneti Dominii Patronum exhibet sceptrum, gladiumve stanti Duci regio cornu ac paludamentis insignito tradentem cum epigraphe: S. M. VENE. DVX. AND. DANDVL. idest Sanctus Marcus Venetus. Dux Andreas Dandulus. Postica habet Christum Dominum Resurrectionis tenentem insignia, patentique Sepulchro insidentem, addita inscriptione. XPS. RESVRESIT; hoc est, Christus resurrexit. Iste vero primam lu-

lucem aspexit Venetiis circa an. 1309., quod tempus ideo ejus nativitati assignare cogimur, quia communi Scriptorum calculo traditur ad Principatum pervenisse, cum trigesimum tertium ætatis ageret. Illum autem consequutus est an. 1342. juxta Cl. Erudit. Marcum Fuscarenum lib. 1. Literat. Ven., qui in hoc a Sansovino discrepat, ut etiam in eo, quod iste asserit primum ex Patritiis Venetis fuisse Dandulum, qui Juris prudentiæ lauream (quam nunc minus latine Doctoralem vocant) acceperit. Regnavit autem Andreas noster quartus ex Dandula Familia annis undecim, sed varia fortuna Joanne Baptista Egnatio teste lib. 8. Exempl. Nam eo Duce Jadarenses populi, septimo rebellantes, penitus debellati sunt, Goritiæ comes captus, & contra Genuenses fœliciter ad Caralim Sardiniæ pugnatum; at etiam Urbs ingenti terræmotu concussa, diraque pestilentia desolata est. Cum tamen gravissimæ quidem Regiminis curæ a literis scientiisque, quibus ab ineunte ætate se dederat, colendis unquam abstraxerunt. Præter enim sextum librum, quem Statuto Veneto addidit, cum suis, tum aliorum, quorumdam Decessorum legibus collectis, prætereque elegantissimas, & facundissimas Epistolas gemina chronicorum volumina summa fide, & diligentia composuit. Istorum alterum fusius, quod ab Orbe condito auspicatus fuerat ac Mare Magnum inscripserat ad an. circiter 1280. perduxit, etsi nunc tres primi libri interierint; alterum vero tantum ab Urbis initio cœptum, compendioque coarctatum sexaginta præterea annis auxit. Fovit etiam impense literatos omnes, quorum quidem iis temporibus exiguus erat numerus, Franciscum vero Petrarcam summo semper honore affecit, cujus & absentis amicitiam datis literis excolere, & præsentis, dum Venetiis esset, familiaritate uti consuevit. Defunctus est an. 1353. ætatis 44.

in Venezia intorno l'anno 1309. e intanto ci conviene il nascimento di lui porre in tal tempo, in quanto dagli Scrittori tutti abbiamo, che in età di XXXIII. anni al Principato innalzato fosse. Questo poi ottenne egli l'anno 1342. Siccome prova il chiarissimo, e dottissimo Cavaliere, e Procurator di S. M. Marco Foscarini, (a) *contrario al Sansovino, non solo in questo, ma ezi andio in ciò, che questi pretende, il Dandolo essere stato il primo, che la Laurea Magistrale prendesse di Giurisprudenza. Il nostro Andrea pertanto, che fu il IV. della Famiglia Dandolo, tenne l'Impero XI. anni, ma con eventi varj, siccome scrive Gio: Battista Egnazio.* (b) *Conciossiachè Doge egli essendo, per la settima volta i popoli di Zara ribellatisi, vennero totalmente disfatti, preso fu il Conte di Gorizia, e presso Cagliari in Sardegna con buono evento contro i Genovesi fu combattuto: ma a un tempo stesso la Città gran tremuoto scosse, e crudele contagio desolò. Esso però non disgiunsero dalle lettere, e dalle scienze, cui fin da fanciullo coltivato aveva, le gravissime cure del Governo. Imperciocchè, oltre il VI. Libro, cui egli aggiunse agli Statuti di Venezia, unite insieme non men le sue Leggi, che quelle d'alcuni suoi antecessori, ed oltre elegantissime, e sommamente eloquenti Epistole, con somma fedeltà, ed accuratezza due volumi di Croniche compilò, il primo dei quali più ampio, che dal principio del Mondo cominciato aveva, ed appellato* Mare Magnum, *condusse fino al 1280. Sebbene periti ne sono i primi tre Libri: l'altro ristretto incominciato dalla fondazione della Città, lo prolungò di LX. anni. Favorì egli, sebbene scarseggiavane il tempo suo, con impegno i Letterati; e Francesco Petrarca sommamente mai sempre onorò, sendo solito di coltivare l'amicizia di lui lontano colle proprie lettere, e presente in Venezia intrinsecamente trattarlo. Cessò egli di vivere in età di 44. anni nel 1353.*

TA-

(a) *Della Venez. Letterat. Lib. 1.* (b) *Lib. Off. Exempl.*

TABULA VIII. Num. I

JOANNES WICLEFFUS.

Hæresum Auctores, earumque præcipuos Assertores doctissimos plerumque fuisse dubitari nequit. Neminem propterea mirari debere arbitror, si vel ipsos inter doctos, literatosque homines collocavimus. Non enim eos tantum, qui doctrina bene usi sunt, recensere suscepimus, sed omnes quorum imagines ære cusæ in Mazzuchelliano Museo servarentur; neque enim earum minima pars Heterodoxorum est. Hujusce vero generis prima ad Joannem Wiclefum pertinet, prodiitque Genevæ ex Officina Joannis Dassier, ejusque filii, ut ex siglis I. D. Manifesto constat. Opportunum autem hic animadvertere censeo Artifices istos Calvini asseclas, pluribus aliis Hæreticorum Principibus, iisque præsertim, quos Reformatores appellant, excudisse nummos ævo nostro, qui omnes ex eadem nota discerni possunt; idque, ne cui subeat nos improbare, si quod in eorum maxime inscriptionibus offendat, quod a Catholica fide alienum esse videatur. Jam vero Wicleffianus iste noster habet ex uno latere barbatam, ac presbyterali cultu conspicuam Wicleffi effigiem absque Epigraphe, cum ex altero hæc verba legantur: IOANNES WICLEFFVS ANGLVS THEOLOGVS FLORERE COEPIT AN. D. 1360. OBIIT 1387. CREMATA SVNT EJVS OSSA OXONIÆ 1428. Verumtamen in hac inscriptione erratum esse dubito, præsertim circa temporum designationem, uti palam infra fiet. Etenim Joannes Wicleffus Theologiæ Doctor, in ribusque exemplaribus spectabilis Ecclesiam Luthlevortinensem, sive Lutervortiensem Lincolniensis Diœcesis regebat, Vir cæterum vehementis ingenii, superbique, & ambitiosi animi, cum indigne ferret, se a Præfectura Collegii Cantuariensis Oxonii, quam præter jus inva-

TAVOLA VIII. Num. I.

GIOVANNI WICLEFFO.

Dubitare non si puote dottissimi essere stati d'ordinario gli Autori d'Eresie nonmeno, che gli speciali Fautori loro; e perciò io mi fo a credere, che niuno sia per farsi maraviglia, se fra i dotti diamo lor luogo. Conciossiachè non imprendemmo noi già ad illustrare quelli soltanto, che buon'uso fecero della scienza, ma bensì quelli tutti, i cui impronti in rame nel Museo Mazzucchelli conservansi, e di questi non fanno gli Eretici la minor parte. Di tale spezie risguarda la I. Gio: Wicleffo, pubblicata in Ginevra da Gio: Dassier, e dal figliolo di lui, come chiaro fan vedere le cifre I. D. Dicevole siè, per mio avviso, l'avvertire in questo luogo, come questi Artefici di Calvino seguaci batterono in questa nostra età Medaglie, che tutte ravvisare si possono dalle cifre istesse, di molti altri Capi degli Eretici, e di quelli singolarmente, che Riformati si chiamano: e questo appunto, perchè alcuno non creda, non disapprovarsi da noi ciò, che, spezialmente nelle iscrizioni loro, incontrar si potesse, che con la Cattolica Fede non s'accordasse. Ora questa nostra Medaglia di Wicleffo mostra da una banda la costui effigie barbuta, ed in abito da Prete, senza iscrizione, mentre dall altra queste parole si leggono: IOANNES WICLEFFVS ANGLVS THEOLOGVS FLORERE COEPIT AN. D. 1370. OBIIT 1387. CREMATA SVNT EJVS OSSA OXONIÆ 1428. *Io però mi fo a dubitare, sicorso essè errore in questa Iscrizione, spezialmente nei tempi, come fra poco dimostreremo. Imperciocchè Gio: Wicleffo Maestro di Teologia, rispettabile per l'esemplarità de' suoi costumi, la Chiesa di Lutervorth della Dioc. di Lincoln governava, uomo per altro di talento impetuoso, ed animo superbo, ed ambizioso, mal sofferendo d'esser privato per Pontificio Decreto della Prefettura del Collegio Cantuariense d' Oxford, da esso ingiustamente occupata,*

pata, e poscia d'essere stata rigettata la domanda sua pel Vescovado di Wigorn, siccome scrive l'Harpsfeldio, (a) incontanente comparve in iscena da Novatore. A simiglianti empj attentati sspianaronli la via, non meno l'età decrepita, e cagionevole dell'impudico Re Eduardo, e l'aversione degli Ottimati per la Romana Curia, che il favore del Duca di Lancastrio, e della regal meretrice Alicia Peresias e finalmente una certa severità di costume d'esso Wiclefo, e gli allettamenti del sapere messi in opera pel sovvertimento dell' Ecclesiastica autorità, e per l'ampliamento della secolare, dei quali se egli uso per sedurre i meno avveduti; siccome attesta il Valsingamo. (b) Ben due fiate il Vescovo di Cantorberi Simone Subdariese per comandamento di Gregorio XI. in giudizio chiamollo, a Londra cioè, ed in Lambeth; ma per cagione della forza, e dell'autorità dei Protettori di lui, essendogli stato imposto solamente silenzio per l'avvenire, assoluto se ne usci. Tuttavia dal successore di quello Guglielmo Courtenejo convocato poscia in Londra altro Sinodo, venne dai Padri non solo Eretico pertinace, e recidivo dichiarato, ma eziandio per opera loro dall' Accademia d'Oxford cacciato. Ma mentre per gastigarlo cercavanlo, salvossi colla fuga, standosene mai sempre ascoso; alla per fine il giorno a S. Tommaso Cantuariense dedicato colpito da una paralisi, finì di vivere due giorni dopo, vale a dire il giorno solenne di San Silvestro, in cui pensava egli di lucrare il nome di questi due Santi con Satirica concione, l'anno 1384., sebbene il Valsingamo l'anno dopo morto lo dica, facendosi egli a noverare gli anni, non già dal principio di Gennajo, ma dal Natale di Cristo. Le ossa di lui comandò poscia il Concilio di Costanza, che fossero dissotterrate, e dal fuoco distrutte, ed il Concilio terminò l'anno 1418. simigliante destino incontrarono pure le costui Opere il dì 21. di Maggio in varj luoghi, ma spezialmente in Boemia, ove per ordine di Subincone Arcivescovo di Praga, gittati ne furono nelle fiamme oltre 200. esemplari. Ci rimangono però tuttora i Libri dei Trialoghi.

ferat, Pontificio decreto abdicari, ac subinde a Wigorniensi Episcopatu, quem petierat, repelli, ut Auctor est Harpsfeldius in Hist. Wicleff. circa an. 1357., nova statim pervulgare cœpit. Impiis autem hujusmodi ipsius molitionibus facillimam constrarunt viam tum senilis, ac valetudinaria Eduardi impudici Regis ætas, procerumque a Romana Curia animorum alienatio, tum Lancastriæ Ducis, Aliciæque Peresiæ regiæ pellicis in hominem favor; tum etiam ipsius Wicleffi severioris quædam vitæ species, doctrinæque lenocinia ad subvertendam Ecclesiasticam, augendamque Sæcularem potestatem comparata, quibus maxime ad seducendos incautos is usus est, teste Valsingamo in Hist. Angl. Bis quidem Gregorii XI. jussu Simon Subdariensis Episcopus Cantuariensis in jus eum vocavit, Londini scilicet, & Lambethæ; sed Protectorum auctoritate ac potentia, imposito tantum silentio, absolutus evasit. Nihilominus a Guillelmo Courtenejo hujus successore postea coacta alia Londini Synodo, & pertinacem, relapsumque Hæreticum pronunciarunt Patres, & ab Oxoniensi Academia extrudendum curarunt. Quum autem jam quæreretur ad pœnam fuga se subduxit in latebris delitescens; tandemque Luthlevorthii Sancto Thomæ Cantuariensi sacra die paralysi correptus, biduo post obiit, idest Solemni Festo S. Silvestri, quo paraverat utriusque nomen Satyrica Oratione proscindere an. 1384., etsi Valsingamus ejus mortem in sequentem rejiciat, quia non ab ineunte Januario, sed a Natali Christi annos ipse memorare soleat. Ipsius ossa jussu Constantiensis Concilii postea exhumata fuerunt, igneque absumpta, finiit autem Concilium anni 1418. Sed ejus etiam scripta X. Kalendas Maii parem exitum habuerunt variis in locis, sed in Bohemia præsertim, ubi jussu Subinconis Pragensis Archiepiscopi ad ducenta & amplius volumina flammis tradita sunt; supersunt tamen adhuc Trialegorum libri.

TA-

(a) *Hist. Wicleff. circa ann. 1357.* (b) *Hist. Angl.*

TABULA VIII. Num. II. III.

FRANCISCVS PETRARCA.

Duplicem Francisci Petrarchæ iconem ex nostris numismatibus damus, utramque cucullatam, & ex veteribus tabulis desumptam lineamentis tamen diversam, sed tempore non sculptoris arbitrio, ut inquit Tomasinus in Præloqu. Petrarch. Rediv. Carent autem hæc Numismata postica parte, quo maxime differunt ab eo, quod ipse Tomasinus attulit ibid. cap. 24., in eo enim hinc exhibetur Petrarcha laureatus quidem, sed sub cucullo, circumscripto nomine FRANCISCVS PETRARCHA FLORENTINVS: illinc vero mulier (forte Roma) ex laureto ramos corollas intextura decerpens absque ulla epigraphe. Ceterum primum hunc fuisse Poetam, cui litterarum gloria claro is honos sit habitus, cum ptidem non nisi Imperatorum, Consulum, Heroum, ac Principum esset, idem affirmat; quod si verum est (hunc enim morem Fabricius ad Magni Constantini tempora retrahit), jam constat epoca Virorum doctrina illustrium ære perpetuandæ memoriæ. Sane, ut opinor, gloriosius habere non potuit initium, quam ab eo, qui summus ejus temporis Philosophus, Orator, ac Poeta extitit. Aretii natus est an. 1304. parentibus Florentinis, sed ob civilia dissidia a Patria exulantibus. Puer Pisas primum, deinde Avenionem ductus atque jubente Patre Jurisprudentiæ studiis addictus, quæ invita Minerva susceperat, sui juris ejus morte factus, penitus rejecit, amœniores literas, poesimque præsertim toto animo complexus. Solitudinis percupidus paulo post in Vallem Clausam quindecim mille passibus ab Avenione secessit, ubi cujusdam nobilis puellæ nomine Lauræ amore captus, eam

TAVOLA VIII. Num. II. III.

FRANCESCO PETRARCA.

Due impronti nostri di Francesco Petrarca pongbiamo in questo luogo, tutti e due col cappuccio, tratti da antiche tavole, vario un dall' altro però di tratti, non già per capriccio dello Scultore, come vuole il Tommasini, (a) *ma per diversità di tempo. Sono queste Medaglie senza roverscio, e perciò tutt' altre da quella da esso Tommasini* (b) *riportata, nella quale da una banda apparisce il Petrarca laureato, ma sotto il cappuccio col nome nel contorno* FRANCISCVS PETRARCHA FLORENTINVS: *dall' altra parte poi una donna, (forse Roma) che coglie da un lauro dei rami, per farne corone, senza alcuna iscrizione. Del rimanente ch' ei fosse il primo Poeta, cui a gloria delle Lettere simigliante onore toccasse, proprio per innanzi dei soli Generali d' Armata, dei Consoli, degli Eroi, e dei Principi, egli stesso l'afferma. Lochè, se è vero (poichè assegna il Fabricio tal costumanza ai tempi di Costantino) abbiamo certa omai l'Epoca del render perpetua la memoria d' uomini chiari per sapere colle Medaglie di bronzo. E di vero più glorioso cominciamento, a mio credere, aver ciò non potea, di lui, che il Sommo Filosofo, Oratore, e Poeta fu del tempo suo. Nacque in Arezzo l'anno 1304. di Genitori Fiorentini, dalla Città dilungati per le civili dissensioni. Sendo fanciullo mandato venne prima a Pisa, e quindi in Avignone, ove per voler del Padre contro suo genio dato erasi ad apparare la Giurisprudenza, ma padrone di se per la morte del Padre divenuto, questa abbandonata, diessi tutto alle buone Lettere, e spezialmente alla Poesia. Come quegli, che della solitudine vago era, in Valchiusa da Avignone XV. miglia disgiunta, si ritirò, ove d' una illustre Fanciulla innamoratosi Laura appellata, si* fat-

(a) *Præloq. Petrarch. Rediv.* (b) *Ibid. cap.* 24.

fattamente innanzi, e dopo la morte di lei lodolla co' versi suoi, che venne a rendere non meu quella, che se stesso, immortale. Conciossiachè sebbene altre cose molte ei compose sommamente pregevoli, per mezzo delle quali l'invecchiata barbarie dirozzò del Latino Linguaggio; le sue rime però quelle furono, che pel mondo tutto sommamente chiaro lo fecero. E di vero per la fama di queste a Roma, ed a Parigi nel giorno medesimo chiamato, per essere incoronato Poeta, per conforto degli Amici Roma prescelse. Per lo che ai 3. d'Aprile il giorno stesso di Pasqua per Decreto del Senato, e del Popolo Romano laureato venne il primo fra gl'Italiani Poeti con immenso concorso di popolo nel Romano Campidoglio, dal Conte Orso d'Anguillara Romano Senatore l'anno 1341. Egli pertanto a moltissimi Sovrani fu sommamente caro, e spezialmente a Roberto Re di Sicilia, ad Andrea Dandolo, e ad altri Veneziani Dogi, a Galeazzo Visconti D. di Milano, a Jacopo da Carrara Signor di Padova, il quale ivi al Canonicato lo promosse, fino ad esserne, come esso in certa sua Epistola afferma, invidiato, e visse in prospera fortuna fino al 1374. anni 70., che luogo non ebbe di dolersi gran fatto, per non potere alla Patria tornarsi. Morto poi in Arquà villaggio assai delizioso del Territorio Padovano, ove già vecchio erasi ritirato, onorato venne con magnifico funerale dal Vescovo, da tutto il Clero Padovano, e da Francesco di Carrara, e gli fu innalzato un deposito, in cui scolpito fu l'epitaffio da esso stesso compostosi:

„ Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ,
„ Suscipe, Virgo Parens, animam: Sare Virgine, parce,
„ Fessaque jam terris Cœli requiescat in arce.

Degno poi d'esser notato si è, che fino a' dì nostri la fama; e l'ammirazione d'uomo sì grande alletta a colà portarsi tutti i più dotti viaggiatori.

adeo cum vivenrem, tum defunctam italicis usus carminibus laudavit; ut immortalem illi, sibique famam acquisierit. Quamvis enim & alia multa conscripserit laude dignissima, quibusque latinam linguam jam inveterata barbarie horridam expolivit; tamen certum est per totum Orbem rhytmis purissimum claruisse. Istorum enim fama uno, eodemque die tum Romam tum Parisios ad accipiendam lauream arcessitus, illam ex amicorum Consilio prætulit. Quapropter VI. Idus Aprilis ipso Christi resurrectionis die S. P. Q. R. auctoritate in Romano Capitulo, inter maximam hominum frequentiam ab Urso Anguillariæ Comite, Romanoque Senatore ea insignitus est Italicorum Poetarum primus an. 1341. Principibus viris quamplurimis acceptissimus, præsertim vero Roberto Siciliæ Regi, Andreæ Dandulo, aliisque Venetorum Ducibus, Galeatio Vicecomiti Mediolani, ac Jacobo de Carraria Patavii Domino; qui eum etiam ad Canonicatum ibi promovit, usque ad invidiam, ut ipsemet quadam Epistola fatetur, fortunatusque vixit usque ad annum 1374. ætat. 70.; ut de interdicto in patriam reditu admodum quæri non debuerit. Mortuo sollemnissimum Arquadæ Patavini Agri Vici amœnissimi, quo senex se receperat, ab Episcopo, totoque Patavino Clero ac Francisco Carrariensi funus curatum est, tumulus erectus, cui & Epitaphium a semetipso paratum insculptum:

„ *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcæ.*
„ *Suscipe, Virgo Parens, animam: Sancte Virgine, parce,*
„ *Fessaque jam terris Cœli requiescat in arce.*

Quodque animadversione dignum est in præsentem usque diem peregrinos omnes doctiores huc undecumque trahit, ac- cirque tanti viri celebritas, & admiratio.

TA-

TABULA VIII. Num. IV. V.

JOANNES BOCCATIUS.

Petrarchæ coætaneus, eique arcta familiaritate conjunctus fuit Joannes Boccatius, cujus hic similiter duo numismata effigiem exhibent, ut ævi mos erat, cucullo tectam, alteramque præterea laurea redimitam, adjecto nomine. Quin imo hoc postremum etiam postica parte decoratur, ubi mulier dextera serpentem erigit, excelsi ingenii, prudentiæque symbolum, ut ex veteribus probat Alciatus in Emblemat. Patriam habuit Joannes noster Certaldum Etruriæ oppidum, & sive egenis, & infimis, ut quidam volunt, sive nobilibus parentibus, ut aliis placet, natus est, id Comite Mazzucchello luculenter probante an. 1313. Eum Pater mercaturæ, dein legibus addixerat, sed, eo defuncto, proprio genio indulgens mitiora studia selegit, captusque Græcæ linguæ desiderio, patrimonio divendito; in Siciliam concessit, ut illam ibi addisceret. At reversus in Patriam rerum omnium penuria laborans, victus parandi gratia, literas deserere facile coactus fuisset, nisi a Francisco Petrarcha, cum quo intercessisse consuetudinem mutuæ testantur Epistolæ, opportunum subsidium invenisset. Neapoli diu apud Regem Robertum, cujus & naturalem filiam temerario ausu, nec tamen frustra adamasse dicitur, & postea apud Reginam Joannam commoratus est, honoribusque auctus. Denique Certaldi, ubi lucem aspexerat, ea iterum caruit secundum supra sexagesimum annum agens, idest an. 1375., licet Orlandus in *Typograph. Orig.* eum triennio citius mortuum asserat; error enim ex eo proditur, quod Florentiæ publico Decreto electus fuerit ad explicandum Dantem an. 1373. Cl.

TAVOLA VIII. Num. IV. V.

GIOVANNI BOCCACCIO.

Coetaneo non meno, che stretto amico del Petrarca, si fu Gio: Boccaccio, la cui effigie mostrano in questo luogo simigliantemente due Medaglie, giusta l' usanza di quel tempo, col cappuccio, una di esse anche laureata, col nome di lui, e questa seconda ha di più anche il suo roverscio, in cui una Donna si vede, avente nella destra alzata un serpente, simbolo di sovrano talento, e di prudenza, come prova con gli antichi l' Alciato. (a) *Nacque il nostro Giovanni in Certaldo Castello della Toscana l' anno* 1313. *di genitori, come alcuni vogliono, poveri, e di bassa sfera, ovvero, siccome ad altri piace, ed il Conte Mazzucchelli ampiamente prova, d' illustre lignaggio. Destinato avevalo il Padre suo prima alla mercatura, e poscia alle leggi; ma dopo la morte di lui, in balia dandosi del proprio genio, i più ameni studj abbracciò, ed apparar bramando la Greca lingua, ogni suo avere venduto, in Sicilia portossi, per quivi apprenderla. Ma di tutto abbisognando alla Patria tornato, per sostentarsi, le lettere poste avrebbe suo malgrado innoncale, se Francesco Petrarca, la cui amicizia coltivò sempremai, siccome le lettere loro dimostrano, sovvenuto a tempo non l' avesse. Buona pezza in Napoli ei dimorò con onore in Corte del Re Roberto (la cui natural figliola con temerario ardimento, e come è fama, non indarno amoreggiò) e poscia in quella della Regina Giovanna. Ultimamente in Certaldo, ove nacque, ei si morì in età di LXII. anni, vale a dire nel* 1375., *sebbene l' Orlandi* (b) *morto lo voglia tre anni innanzi. Chiaro apparisce lo sbaglio di questo come fa vedere il chiarissimo Salvini, dal Decreto pubblico di Firenze, che lo destinò alla Lettura di Dante l' anno* 1373. *Alcune cose Geografiche,* *Isto-*

(a) *In Emblemat.* (b) *Typograph. Orig.*

Istoriche lasciò scritte, ma molte più favolose, ora di rima servendosi, ora di prosa, parte in latino, parte in italiano, della qual favella dire il padre si potrebbe, tanto illustrolla, e fece leggiadra. La sua maggior opera sono le C. Novelle, il Decamerone *appellate, rispetto alle quali però viene a buona equità accagionato; pieno essendo di racconti impudichi, e ridevoli, e che talora sentono dell' empio. Oltre a ciò l' appresso epitaffio erasi preparato:*

„Hac sub mole jacent cineres & ossa Joannis
„ Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
„ Mortalis vitæ genitor Boccatius illi,
„ Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

Salvino teste. Quædam scripsit Geographica, & Historica, plura vero fabulosa, nunc soluta oratione, nunc carminibus usus, & partim Latino, partim Italo sermone, cujus pœ[illegible] ferme parens dici potest; adeo eum lustravit, concinnumque reddidit. Præcipuum ipsius opus fabularum decem decades sunt, vulgo il *Decamerone*, quas tamen impudicis, scurrilibusque narrationibus, atque adeo impiis conspurcasse jure arguitur. Hoc etiam sibi scripserat Epitaphium:

„Hac sub mole jacent cineres, ac ossa Joannis.
„ Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
„ Mortalis vitæ genitor Boccatius illi,
„ Patria Certaldum, studium fuit alma Poesis.

TAVOLA VIII. Num. VI.

COLUCCIO SALUTATI.

Conciossiachè non meno da antichi, che da assai moderni, ed eziandio viventi Scrittori, e spezialmente dal Chiaris. Conte Mazzucchelli nelle erudite annotazioni fatte da esso alle Vite di Filippo Villani per opera di lui nel 1747. *stampate, stato sia di Coluccio Salutati ampiamente ragionato, ci contenteremo di accennare soltanto in questo luogo alcune cose ad esso pertinenti. Nato egli intorno il* 1330. *in Stignano ignobile castello di Toscana, ed apparate in Bologna le buone Lettere, divenne Poeta, ed Oratore non ispregevole; sebbene non gran fatto eloquente, grave però, e veemente a segno, che ciò, ch' ei volesse era fama, che non solo il persuadesse, ma per forza il conseguisse. Quindi fu, che Gio: Galeazzo Visconti Signor di Milano, come attesta Pio II.,* (a) *uso era dire:* non tanto male potergli fare 1000. Cavalieri Fiorentini, quanto le Scritture di Coluccio. *In età d' anni* 45. *vale a dire, nel* 1375. *pel maneggio di Bonajuto Serragli Gonfaloniere della Città, Segretario creato, tale impiego fino all' ultimo del suo vivere sostenne non meno con sodisfazione di*

TABULA VIII. Num. VI.

COLUCCIUS SALUTATUS.

Quoniam non modo veteres, sed etiam recentissimi, viventesque Scriptores, præsertim vero Cl. Comes Mazzuchellus, in suis erud. annotat. ad Philippi Villani Vitas a se editas an. 1747., multa de Coluccio Salutato prodiderunt, nunc satis nobis erit ad eumdem pertinentia pauca quædam attigisse. Ortus Stignani in oppido Etruriæ ignobili anno, circiter 1330., literisque Bononiæ eruditus, haud inelegans Poeta, Oratorque evasit; etsi fortasse parum eloquens, gravis tamen, ac vehementissimus, ut quæcumque vellet, non tam suadere, quam extorquere crederetur. Propterea Joannes Galearius Vicecomes, Mediolani Dominus, testante in Comment. Pio II., fertur dicere consuevisse: *non tam sibi mille Florentinorum equites, quam Colucii scripta nocere.* Florentinæ Reipub. Bonajuto Serrallio Urbis, ut vocabant, Confalonario agente, a Secretis electus an. 1375. ætat. 45., munus illud pari cum Civium omnium gratia, integritatisque laude ad vitæ finem exercuit. Soluta

(a) In Comment.

luta Oratione, ac versibus plura scripsit, quæ præter Epistolas, Opusculumque de Legum & Medicinæ laudibus, inedita fere sunt. Quanti autem fuerit Florentinis vel ex eo liquet, quod, ut refert Lucas quidam Monachus Vallombrosanus, mortuum, facta sibi ejus rei ab Imperatore potestate, laurea donarunt primum (etsi postea ad ejus exemplum alios etiam claros literis Cancellarios, eodem exornarint honore), marmoreoque publice decreto Sepulchro condiderunt. Sed præterea perpetuandum veluti curarunt, conflato in ejus honorem per opus fusoris numismate, illo scilicet ipso, quod nos hic extulimus, quodque in fronte Epistolarum ejusdem impressit Joseph Rigaccius Florentinus usque ab an. 1741. Porro Colucii effigies, quæ ex altero latere apparet, haud abhorret ab illa forma, quam verbis optime pinxit ejus coætaneus Philippus Villanus loco supra citato. Corona vero, quæ ex altero extat adjecto lemmate: EX DECRETO PVBLICO, ad prædictam inaugurationem alludit.

di tutti i Cittadini, che con somma onoratezza. Molte cose si in prosa, che in verso compose, le quali, salvo le Epistole, e l'operetta delle Lodi delle Leggi, e della Medicina, si restano manoscritte. Quanto poi i Fiorentini lo riputassero, anche da ciò apparisce che, siccome scrive un certo Luca Monaco di Vallombrosa, dall'Imperatore ottenutane la facoltà, senza esempio dopo morte lo laurearono, (sebbene poscia a norma di lui in simigliante guisa altri segretarj letterati onorano) ed in un deposito di marmo per decreto pubblico fabbricato, lo collocarono. Oltre a ciò per renderlo immortale fecero fondere in onore di lui la Medaglia stessa da noi qui illustrata, e da Giuseppe Rigacci Librajo Fiorentino l'anno 1741. posta nel Frontespizio delle Epistole di quello. L'effigie di Colucci, che vedesi in uno dei lati, non s'allontana da quella forma, che con egregie parole nel citato luogo il Villani dipinse. La corona poi, che dall'altro lato apparisce colle parole; EX DECRETO PVBLICO, *ha rapporto alla divisata incoronazione.*

TABULA VIII. Num. VII. VIII.

JOANNES HVSSVS, ET HIERONYMVS BOHEMVS.

Hos duos Wicleffianæ hæresis in Bohemia renovatores, etsi distinctis numismatibus a Joanne Dassier posterorum memoriæ commendatos, nos ideo uno articulo conjungimus, quia & eodem tempore vixerunt, & eadem docuerunt, eodemque loco, & eumdem sortiti sunt vitæ exitum, & gestis ita conjunguntur, ut vix commode separari posse videantur. Uterque enim illorum in Universitate Pragensi Theologiæ doctor erat, atque in generalibus, tum ipsius facultatis, tum etiam totius Bohemicæ nationis Comitiis Wicleffi doctrinam uterque solemni subscriptione prius damnaverat circa an. 1408. Hussus tamen Sacerdos erat, Laicus autem Hiero-

TAVOLA VIII. Num. VII. VIII.

GIOVANNI HVSS, E GIROLAMO BOEMO.

Questi due Ristoratori della Wicleffiana Eresia nella Boemia, sebbene con due diverse Medaglie da Giovanni Dassier perpetuati venissero, noi intanto insieme qui gli collochiamo, perchè vissero nell'istessa età, e le cose medesime nello stesso luogo insegnarono, ed un destino eguale incontrarono, oltre il convenire essi nelle cose operate sì fattamente, che a stento direttamente disgiungere si porrebbono. Imperciocchè, entrambi Maestri di Teologia furono nell'Università di Praga; e tutt' e due prima nelle generali Conferenze, tanto di quella facoltà, come di tutta la Boemia, con solenne sottoscrizione la Dottrina condannato avevano di Wicleffo, intorno il 1408. L'Huss però prete era, e Girolamo

lamo Secolare, ambi di grande ingegno, e sommamente eloquenti, sebbene questi più facondo nelle dispute riputato fosse, l'altro più robusto. Sendo pertanto fra i Maestri Boemi, e forestieri insorte alcune pendenze rispetto alle Accademiche precedenze, si fece Giovanni, per dar loro briga maggiore, dall' opporre agli Avversarj, i quali fatto aveva privare dei privilegj dal Re Venceslao, alcune cose tratte dai Libri di Wiclefo, i quali non solo avidamente letto aveva, ma nella sua volgar lingua tradotto. Ma ciò, che dall' altrui odio nato era, poscia per genio, e per vaghezza di novità con impegno maggiore l'Huss imprese, le nuove massime da esso altamente imbevute, non meno nei privati discorsi, che nelle prediche da esso fatte nella Chiesa di Bettelemme, ove era Cappellano, seminando, ebbe per valido compagno, ed ajuto il nominato Girolamo. Nulla valsero a frenarlo, nè le fraterne ammonizioni de' suoi Colleghi, nè il silenzio dall' Arcivescovo di Praga Subincone impostogli, nè finalmente le minacce: che anzi da' Brevi d'Alessandro V. e di Giovanni XXIII. scomunicato, ed in giudizio chiamato, con inaudita temerità osò d'appellarsi al Tribunale di Cristo, asserendo proibir non potersi al Sacerdote il predicare. Per comandamento poi dell' Imperador Sigismondo con salvo condotto al Concilio di Costanza spedito, affinchè i Padri la causa di lui esaminassero mentre essi in ciò sono intesi ben due fiate, contro il divieto di por piede fuori della Città, tentato avendo di segretamente fuggirsene, venne incarcerato. Ultimamente chiamato ad esame in una pubblica conferenza, quivi accagionato d' eresia, convinto per tale, e confesso, tuttavia ostinatamente gli errori difendendo, dannato fu come incorrigibile, degradato, ed alla Secolare Giustizia consegnato, arsi prima i Libri suoi, divorato anch' esso fu dalle fiamme il dì IV. di Giugno del 1415. Intanto Girolamo da Praga, il quale quà, e là vagando avvelenato aveva con gli errori medesimi,

nymus, ingenii acumine, facundiaque linguæ ambo præstantissimi, quamvis hic disertior, ille nervosior in disputationibus sit habitus. Cum autem inter exterarum nationum, ac Bohemorum Magistros quædam de Academicis præeminentiis dissidia orta essent, cœpit Joannes ex Wicleffi libris, quos non modo avide perlegerat, sed etiam in patriam linguam transtulerat, excerpta adversariis, quos & privilegiis exui a Rege Wenceslao curarat, objicere, ut majus iis negotium facesseret. Sed quod antea ex alieno incœperat odio, ex proprio dein genio, novarumque rerum amore acriter prosequutus est Hussus, peregrinas opiniones, quas toto pectore hauserat, cum privatis colloquiis, tum publicis concionibus in Ecclesia Bethlehem, ubi Capellanum agebat, effundens, strenuumque adjutorem, quem diximus Hieronymum habuit. Frustra a Consociis fraterne sæpe admonitus, frustraque a Subincone Pragensi Archipræsule imposito silentio, minisque coercitus est: immo Alexandri V. & Joannis XXIII. diplomatibus confixus, in jusque vocatus, incredibili audacia ad Christi Tribunal appellare non dubitavit, negans Sacerdoti prohiberi prædicationem posse. Jussu vero Sigismundi Cæsaris, ad Constantiense Concilium data publica fide missus, ut scilicet de ejus causa cognosceretur a Patribus, dum isti in id incumberent, iisque contra præscriptum, ne excederet ab Urbe, semel, bisque tentasset, secreta fuga elabi, Custodiæ traditur. Denique in publica Sessione ad trutinam vocatus, atque de hæresi redargutus, convictus, confessusque, ac nihilominus in erroribus defensandis persistens, utpote inemendabilis damnatur, profanaturque, atque sæculari justitiæ dimissus, exustis prius ejusdem libris, & ipse flammis absumitur pridie Nonas Quintilis an. 1415. Interim Hieronymus de Praga, qui præter Bo-

Bohemiam, Poloniam etiam, Moraviam, Lithuaniamque discursans iisdem erroribus infecerat, seditionibusque perturbarat, passim ob scelera sæpe captus, passimque fugitivus, & ipse Constantiam clanculum accesserat, magistro quodammodo suppetias allaturus. Verumtamen dum exiret interceptus, atque illius supplicio deterritus, palinodiam canens propriæ saluti consulere studuit; sed cum neque potuisset innumeras sibi objectas criminationes diluere, neque, quæ erat pollicitus, perficere curaret; immo sensim ad semel ejurata reverteretur; eaque tandem omnia coram Judicibus fassus esset, retinere se velle, semperque retinuisse animo, suæque retractationis pœnitere, Pridie Kalendas Junii an. 1416. eadem cum Husso damnatione periit, eademque constantis, imperturbatique animi ostentatione, ut merito de iis scripserit Æneas Silvius Cap. 26. Hist. Bohem. *Nemo Philosophorum tam forti animo mortem pertulisse traditur, quam isti incendium.* Extat in hanc rem elegans Poggii Florentini ad Leonardum Aretinum Epistola apud Nat. ab Alex. sæc. XV. Hist. Eccl. Istorum Numismatibus utriusque exhibetur effigies Magistrali habitu, ac bireto conspicua; & posticæ partes amborum nomen, patriam, dignitatem, tempusque supplicii denotant; sed de violata a Concilio publica fide videri possunt Auctores Catholici, qui de fidei controversiis agunt. Quod autem ad damnatorum vaticinia, quæ quasi acti prophetico spiritu ante mortem fudisse feruntur a suis, ego quidem nihil; nam commentitia puto. Aliam vero simi'em Hussi effigiem producemus in postica parte Numismatis Joh. Gottof. Roesneri, quod suo loco exhibebimus.

oltre la Boemia, e Polonia, la Moravia, e la Lituania, le quali anche sediziosamente sconvolte aveva, più fiate per le sue scelleraggini imprigionato, e altrettante campatosi, nascosamente in Costanza posto avea piede, per sovvenire in qualche maniera il suo Precettore. Ma essendo, nell'uscirne di nuovo stato fermato ed atterrito dal supplizio di quello, col disdirsi procurò di salvar la vita; ma non potendo egli purgarsi dalle innumerabili scelleratezze, ond'era intaccato, nè volendo condurre ad effetto le da se fatte promesse; anzi a poco a poco nelle abjurate opinioni ricadendo, ed alla perfine in faccia ai Giudici confessando, volere in esse persistere, ed averle nel suo animo sempre credute, e pentirsi d'averle abjurate, il dì 31. *di Maggio del* 1416. *arso vivo ei fu siccome l'Huss con pari fermezza, e costanza d'animo, che a ragione ebbe d'entrambi a scrivere Enea Silvio:* (a) Niuno de' Filosofi con tale intrepidezza si sa, che morisse, come costoro arder vivi si videro. *Vi ha eziandio un'elegante Epistola del Poggio Fiorentino, scritta intorno a ciò a Leonardo d'Arezzo* (b). *Nelle Medaglie di costoro vedesi l'immagine d'essi due in abito, e berretta dottorale e nei roversci il nome, la patria, il grado, ed il tempo del supplizio di tutt'e due. Ma della fede pubblica dal Concilio violata, veggansi gli Scrittori Cattolici, delle controversie della Fede trattanti. Dei vaticinj poi di questi condannati, i quali spacciano i loro settarj avere essi fatto come per ispirito di Profezia, non faremo parola, favole riputandogli. Daremo altra effigie di Gio: Huss nel roverscio della Medaglia di Gio: Gottof. Roesner., che esporremo al suo luogo.*

TABULA VIII. Num. IX.

FRANCISCUS ZABARELLA.

Franciscus Zabarella Patavinus ante quadragesimum XIV. Sæculi annum natus, eximius Orator, insignisque Juris-

TAVOLA VIII. Num. IX.

FRANCESCO ZABARELLA.

Francesco Zabarella Padovano nato prima dell'anno XL. del Secolo XIV. si fu egregio Oratore, Giurisconsulto insigne,

(a) *Cap. 26. Hist. Bohem.* (b) *Presso Natal. Aless. secol. XV. Istor. Eccl.*

sigue, e non meno inteso di tutte l'altre liberali facoltà, che, (salvo un certo desio d' onori, e di lode) di costumi santissimi. Insegnò egli sì in Padova, come in Firenze il Canonico Dritto, e fu agli Uditori suoi sommamente caro. Cacciati i tiranni Carraresi fu egli dai Padovani spedito ai Veneziani Ambasciadore, per porre sotto quel Dominio la lor Città; per gratificarsi poi la Repubblica, il Vescovado rinunziò da quella offertogli. Ma eletto dai Fiorentini, consagrato fu da Giovanni XXIII., ed indi a non molto vale a dire, nel 1411. *venne dal medesimo creato Cardinale Diacono del Tit. de' SS. Cosimo, e Damiano, e perciò Cardinale Fiorentino appellato. Molto adoperossi per la convocazione del Concilio Generale di Costanza, in cui la Cattolica verità contro gli Hussiti novatori validamente difese, e tanto fece, che questo scisma venne abolito. I Cardinali pertanto pe' meriti di lui pensavano di crearlo Papa; e ciò fatto avrebbono, se morto non fosse nel* 1417. *in età di* 78. *anni, ovvero di* 80. *Dal Concilio adunque, e da Sigismondo Imperadore di solenne funerale onorato, con magnifico panegirico dal Poggio Fiorentino venne encomiato. Illustrò egli con gli scritti suoi, non meno il Canonico Diritto, che la Filosofia naturale, e morale, come anche l'Istoria del tempo suo, oltre altre operette da se composte. Nella Medaglia ad esso battuta vedesi l'immagine di lui, intorno alla quale queste parole si leggono:* FR. ZABAR. I. C. P. S. R. E. CARD. FLOR. *vale a dire, Francesco Zabarella Giurisconsulto Padovano della S. R. C. Cardinale Fiorentino. Nel roverscio vi ha un' Elefante genuflesso innanzi alla Luna (favolosamente credendosi che questo animale veneri la Luna nascente) con sotto il lemma:* SOLI DEO. *Fu questa, al dire del Ciacconio, l'eroica* Impresa *di quest' uomo sommo, accennar con essa volendo d'aver tutto ad onore, e gloria del solo Dio operato, giusto il detto dell'Apostolo:* (a) Regi sæculorum immortali, & invisibili, soli Deo honor, & gloria.

(a) 1. *Timoth.* 1.

consultus, nec non in cæteris omnibus disciplinis versatissimus, ac sanctissimus, vitæ moribus prædirus, si honorum, ac laudis quamdam cupiditatem excipias, Canonicas Leges cum Patavii, tum Florentiæ discipulis acceptissimus interpretatus est. Carrariensium tyrannide excussa eum Patavini ad Venetos de sua Civitate dedenda Oratorem miserunt; cui deinde Reip. ut morem gereret oblatum ab illis Episcopatum respuit. Sed a Florentinis electus a Joanne XXIII. consecratur; ac paulo post S. R. E. Cardinalis Diaconus Tit. SS. Cosmæ & Damiani creatur anno scilicet 1411., ex eoque Cardinalis Florentinus dictus est. Pro convocatione Generalis Concilii Constantiensis pluribus perfunctus laboribus, in eo Catholicam veritatem contra Hussitarum novationes acerrime defendit, egitque pro viribus, ut aboleretur Ecclesiæ Schisma. Illius igitur meritis permoti Patres ad Pontificatum pervexissent, nisi morte interceptus vivere desiisset an. 1417. ætat. suæ 78. sive 80. Parentalibus solemni pompa a Concilio, & Imperatore Sigismundo ei persolutis, Poggius Florentinus de illius laudibus lucentissimam Orationem habuit. Suis lucubrationibus Jus Canonicum, naturalem, & moralem Philosophiam, Historiamque suorum temporum illustravit, variaque alia conscripsit opuscula. Nummo ejus cusa effigies est, cui circum hæc inscripta leguntur: FR. ZABAR. I. C. P. S. R. E. CARD. FL. idest Franciscus Zabarella Jurisconsultus Patavinus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Florentinus. In postica parte elephas ante lunam (eam enim orientem fabulantur hoc animal venerari) curvatus cernitur, cum subscripto lemmate: SOLI DEO. Fuit autem hoc, Ciacconio auctore, heroicorum amplissimi Viri symbolum, sive ut vulgo loquuntur, *impresa*, quo innueret, se omnia ad unius Dei honorem, gloriamque semper retulisse, juxta illud Apostoli 1. Timoth. 1. *Regi sæculorum immortali, & invisibili, soli Deo honor, & gloria.*

TA-

TABULA IX. Num. I. II.

S. BERNARDINUS SENENSIS.

Bernardinus Senensis dictus a Senensi Patre, & a diuturno Senarum incolatu, Messanæ in Etruria natus ab anno 1378. ad 1381. si quidem obiit Aquilæ in Vestinis anno 1444. ætatis sive 63. sive 66. atque inter Sanctos relatus a Nicolao V. an. 1450., non tam sanctitate morum, quam doctrina, sacrarumque literarum peritia excelluit. Ejus operum ad quadraginta volumina, enumerat Wadingus in *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum.* Neque enim tantum concionibus, quas ferventissimo zelo per totam Italiam discursans habuit, sed aliis scriptis etiam, tum asceticis, tum moralibus Ecclesiam, fidemque catholicam illustravit. Primus autem Venerandi nominis *Jesu* imaginem invenit, adorandamque fidelibus proposuit, ut Molanus refert, *hist. imag. lib.* 3. quod, & in corde semper insculptum gessit, & in ore frequentissimum. Illud autem exhibuit primum Bononiæ III. Non. Maji an. 1423. pictis in medio radiante Sole literis IHS, ac deinde per alias omnes, nostramque Brixiam ipsam propagavit maximo pietatis emolumento. Ea tamen de re ab aliquibus apud Martinum V., & deinceps apud Eugenium IV. accusatus est, ac si idololatriam revocaret Solis figura, characteribus magicis distincta ad adorationem in Ecclesiis proposita, novamque, & inauditam hæresim doceret. Verum semel, iterumque difflatis calumniis, uterque Pontifex eum, & maximis laudibus decoravit, &, ut Wadingi verbis utar, *amplam fecit copiam libere circumquaque prædicandi verbum Dei dulcissimumque nomen Jesu populis ostentandi.* Propterea in ejus primo numismate, quod & in ejus *vita* a Fratre Amadeo Maria Veneto edita an. 1744. Venetiis vulgatum fuit,

TAVOLA IX. Num. I. II.

SAN BERNARDINO DA SIENA.

Bernardino dal Padre suo Sanese, e pel lungo soggiorno da esso fatto in quella Città, da Siena appellato, nato in Messina nel 1378. ovvero l'anno 1381. poichè nel 1444. in età di 63. ovvero di 66. anni morì nell'Aquila fra i Vestini; e nel 1450. da Niccolò V. nel catalogo dei Santi annoverato, chiaro fu non meno per Santità, che per scienza, e per cognizione delle Divine Scritture. Le Opere di lui fa il Wadingo (a) *ascendere a XL. volumi. Imperciocchè, non solo la Chiesa, e la Cattolica Fede illustrò colle Prediche, le quali per l'Italia tutta con zelo fervorosissimo fece, ma con altre Opere eziandio, ed Ascetiche, e Morali. Egli il primo si fu, che ritrovò, ed all'adorazione dei Fedeli propose, l'Immagine del Venerabil Nome di* Gesù, *come scrive il Molano* (b), *cui scolpito mai sempre ebbe nel cuore, e sovente fra le labbra. Espose, egli la prima volta il Nome Santissimo in Bologna l'anno* 1423. *nel dì XIII. di Maggio colle Lettere* IHS. *in mezzo a raggiante Sole dipinte, e poscia con frutto sommo per le Città tutte, ed anche qui in Brescia propagollo. Nulladimeno da certuni a Martino V. e poi ad Eugenio IV. perciò accusato, non altramente, che colla figura del Sole in magici caratteri espressa, l'Idolatria risorgere facesse, all'adorazione nelle Chiese esponendola, di non più udita eresia Maestro. Ma dileguate per ben due fiate tali calunnie, e l'uno, e l'altro Pontefice, sommamente lo encomiarono, e come dice il* Wadingo, dierongli ampia facoltà di predicare per tutto la Divina Parola, e d'esporre ai Popoli il Nome dolcissimo di Gesù. *Per questo appunto nella I. Medaglia di lui, che da F. Amaddio Maria Venezziano nella Vita di lui stampata in Venezia l'anno* 1744.,

(a) *Biblioth. Script. Ord. Minor.* (b) *Hist. Imag. Lib.* 3.

fu pubblicata, e che da noi qui viene collocata (lavoro di Antonio Marescotti da Ferrara del 1456., come mostrano le parole incastrate nel roverscio) apparisce il Nome di Gesù scritto nella guisa divisata colle parole del Vangelo di S. Giovanni: MANIFESTAVI NOMEN TUUM HOMINIBUS. *Nel dinanzi poi della stessa medaglia vi ha l'immagine di lui col cappuccio, e l'iscrizione:* (a) COEPIT FACERE, ET POSTEA DOCERE: *e volle l'Autore con ciò dimostrare, Bernardino, non prima aver impreso a santificare altrui colla predicazione, di quello se stesso santificasse coll' esercizio delle virtudi. Alla cosa medesima alluder vuole eziandio l'iscrizione dell'altra medaglia fatta colle parole di Paolo in caratteri Gotici;* IN NOMINE IHE OMNE GENUFLECTATUR CELESTIUM, TERRESTRIU; INFERNO.

quodque hic nos exhibuimus, Antonii Marescotti Ferrariensis opus an. 1456., ut ex interioribus inscriptis in postica parte verbis patet, Nomen *Jesu*, qua supra diximus forma, cernitur, cum Epigraphe ex Evangelio Joannis desumpta: MANIFESTAVI NOMEN TUUM HOMINIBUS. Ex adverso vero ejus apparet cucullata effigies cum inscriptione ex cap. 1. Act. Apost. COEPIT FACERE, ET POSTEA DOCERE; ut scilicet innueret auctor, Bernardinum non antea prædicandi munus, quo alios sanctificaret, suscepisse, quam in sui ipsius sanctificatione virtutum exercitio laborasset. Sed & alterius epigraphe ex verbis Pauli concinnata, sed gothicis characteribus hoc modo. IN NOMINE IHE OMNE GENUFLECTATUR CELESTIUM, TERRESTRIU; INFERNO. In idem collineat.

TAVOLA IX. Num. III.

BEATO GIOVANNI DA TOSSIGNANO.

Prese questo Giovanni il cognome da Tossignano Castello del Territorio Imolese, ove nacque l'an. 1386. Vestito da fanciullo l'abito de' Gesuati, malgrado i Genitori suoi, crebbe in pietà ed in dottrina: onde fatto superiore del Convento di Ferrara, e da Eugenio IV. l'anno 1431. al governo innalzato della Chiesa di Ferrara, visse fino al 1446. dei poverelli amantissimo, i quali, giusta sua possa, sovvenne sempre, ed alimentò. Nella Medaglia per tanto battuta dal nominato Marescotti nel 1446. intorno all' effigie questa iscrizione si legge: IOANNES EPS FERRARIENSIS DEVOTISSIMUS PAUPERUM PR. D. *Nel roverscio esso stesso viene rappresentato ginocchione con indosso la sola tonaca, co' piè nudi orante, e dal cui capo sorgono rami d'olivo, sopra il quale da una nuvola tramandate vengono scintille di fuoco, la carità, e la misericordia di lui significanti, con l'iscri-*

TABULA IX. Num. III.

BEATUS JOANNES DE TOSSINIANO.

Desumpsit hic Joannes a Tossiniano agri Imolensis oppido, ubi natus est an. 1386., cognomen. Adolescentem invitis parentibus Congregationem Jesuatorum ingressum, virtutibus ac doctrina clarum; atque ad Ferrariensis Monasterii regimen evectum Eugenius IV. ad Ferrariensem Ecclesiam gubernandam assumpsit an. 1431. vixitque usque ad annum 1446. pauperum amantissimus, quos pro viribus adjuvare, & alere studuit. Igitur in numismate ab eodem Marescotto fuso an. 1446. hæc legitur circa iconem inscriptio: IOANNES EPS FERRARIENSIS DEVOTISSIMUS PAUPERUM PR. D. Ex altero latere idem repræsentatur genuflexus, solaque interiori tunica tectus, nudusque pedibus orans, cui ex capite oleaginei rami prodeunt, dum nubes in eum flammeas scintillas emittit, ejus charitatis ac misericordiæ symbola, addita epigraphe: EGO

(a) *Ex cap. 1. Act. Apostol.*

EGO SICVT OLIVA FRVCTIFICAVI SVAVITATEM ODORIS IN NOMINE DOMINI. Ut autem ab adolescentia literis instructus fuerat, (etsi ut promptius Deo vacaret, ab humana scientia percolenda mature recessisset) tamen eas omnino perire non passus est, sed ad fructum spiritus convertit, latinos S. Bernardi Sermones de annuis solemnitatibus vernacula lingua interpretatus, quos Venetiis editos in fol. Isabellæ Aragonensi Neapolitanæ Reginæ Fratres Jesuati dedicarunt an. 1529. Quoddam etiam ejus Mandatum vulgavit Joannes Dominicus Mansi 4. Supplem. Collect. Concil. quæ ideo monita voluimus, ne quis absque causa Sanctum hunc Virum in Doctorum censum a nobis immerito relatum suspicaretur.

zione: EGO SICVT OLIVA FRVCTIFICAVI SVAVITATEM ODORIS IN NOMINE DOMINI. *Siccome nelle buone Lettere stato era da fanciullo ammaestrato (sebbene per servire con maggior libertà il sommo Dio, la scienza abbandonasse) tuttavolta non volle perderle del tutto, ma sagro uso fattone, i Latini Sermoni di San Bernardo delle solennità dell' anno nel volgare idioma tradusse, che poi da' Frati Gesuati fatti stampare in Venezia l'anno 1529. in foglio, ad Isabella d'Aragona Regina di Napoli furono dedicati. Dal celebre P. Gio: Domenico Mansi* (a) *pubblicato venne eziandio certo* Mandato *del medesimo: le quali cose volemmo noi accennare, perchè alcuno a sospettare non si facesse, essere da noi questo Sant' Uomo fra i dotti, senza giusta ragione, annoverato.*

(a) 4. *Suppl. Collect. Concil.*

TABULA X. Num. I.

JACOBUS ISULANUS.

Jacobus Isulanus, sive Insulanus Bononiensis natus anno 1349. vel 1351. Jurisconsultus sui temporis Clarissimus, atque ex sexdecim Reformatoribus patriæ Urbis unus, ammissa uxore, ecclesiasticam vitam suscepit. Mox a Joanne XXIII. Bononiæ agente anno 1413. solus Cardinalis Diaconus S. Eustachii creatus est. Legatione vero sibi cum exercitu demandata, Patrimonium, quod ajunt, S. Petri passim ab invasoribus appetitum Pontifici, ejusque obedientiæ ipsam adeo Romam restituit, aliaque præclare gessit; præ'ertim vero in componendo Schismate laborasse putamus. Id enim ex nostro numismate, quod sibi viventi cusum fuisse, videntur ostendere sigla F. D. E. S. V. annusque post nomen circum effigiem inscriptum adjectus MCCCCXIII. constat. Equidem lupa duobus infantibus lac præbens, quam exhibet postica pars, Romæ symbolum est, tiara triplici corona circumdata Ecclesiæ; Epigraphe vero apposita: HÆC SCISSA, ILLA IACENS, SED NOS VTRAMQVE TVEMVR, clare explicat quid pro utraque is egerit. Scripsit Consilia Juris a Socino aliisque citata, ac propterea eum retulit Orlandus in Censu Script. Bonon. Octogenarius obiit juxta hunc Auctorem an. nempe 1429., at juxta Oldoidum an. 1431., sed ab alterutro erratum esse oportet, cum in loco, & die assignanda conveniant, idest nona Februarii, Mediolani.

TAVOLA X. Num. I.

JACOPO ISOLANI.

Jacopo Isolani Bolognese nato nel 1349. *ovvero nel* 1351. *Giurisconsulto celebratissimo del tempo suo, ed uno de' XVI. Riformatori della sua Patria rimaso vedovo, abbracciò lo stato ecclesiastico. Poscia da Giovanni XXIII., in Bologna dimorante, creato fu solo Cardinale Diacono del Tit. di S. Eustachio l'anno* 1413. *Sendo poi con esercito spedito Legato, non solamente ricovrò al Pontefice, ed all' obbedienza di lui il Patrimonio di San Pietro, dagli usurpatori quà, e là attaccato; ma Roma stessa eziandio, oltre avere altre cose di momento da prode operate; e siamo d'avviso, che grandissima cura spezialmente ei ponesse nell'acquietare lo scisma. L'anno poi* MCCCCXIII. *posto nel contorno di sua effigie, dimostra per avventura, essergli questa Medaglia stata battuta, esso vivente, e lo stesso vien confermato dall'ultima cifra, ed iniziale, cioè dall'* V. *che siam d'avviso doversi interpetrare:* Viventi: *laddove le altre, vale a dire,* F. D. E. S. *che il nome additino dell'artefice di quella. E di vero la Lupa lattante i due Fanciulli, che vedesi nel roverscio, Roma ne addita, e la tiara di tre corone fornita, la Chiesa stessa. L'iscrizione poi, che vi si legge:* HÆC SCISSA, ILLA IACENS, SED NOS VTRAMQVE TVEMVR, *da a divedere con chiarezza ciò, che egli adoperasse per tutt'e due. Scrisse de' Consigli di Giurisprudenza, da Socino, e da altri, citati; ond'è, che dall'Orlandi fra gli Scrittori Bolognesi viene annoverato. Al parere di questo Scrittore ei morì d' LXXX. anni, vale a dire, nel* 1429.; *ma l'Oldoino vuole, ch'ei morisse l'anno* 1431. *Convien dire però, che o dall'uno, o dall'altro siasi equivocato; avvegnachè vadano daccordo nell'assegnare, sì il luogo, come la giornata, cioè a dire il dì* 9. *di Febbrajo, in Milano.*

TAVOLA X. Num. II.

GIOVANNI MANETTI.

La presente Medaglia di Giovanni Manetti Fiorentino, come ciascuno può ravvisare, lo rappresenta assai giovane; ed i num. Rom. xx. posti sotto l'effigie di lui, fanno peravventura argomento, aver'egli avuto 20. anni, allorchè fu battuta. Non a torto potrebbe altri dubitare, chi questo Gio: Manetti si fosse; avvegnachè niuno, ch'io sappia, di questo nome per dottrina, e per Lettere chiaro, si legga negli Scrittori delle cose Fiorentine. Ma io sommi a buona equità a sospettare, poter'essere quello, del quale con assai lode da molti si fa menzione sotto nome di Giannozzo. Della qual mia congettura voglio sperare, che niuno di quelli mi darà carico, il quale pratico sia dell'uso de' Toscani, di mutare cioè, e di guastare i nomi; o per accorciargli, o per vezzo, noto essendo, da essi assai sovente per Onofrio, Noferi dirsi, Pippo, per Filippo, per Rinaldo, Naldo, e Nalduccio, e così d'altri molti. Potette darsi pertanto, che in somigliante guisa questo nostro, in vece di Giovanni, Giannozzo Manetti fosse appellato, non ripugnando a ciò la proprietà del Latino idioma, dal quale si formò l'Italiano; avvegnachè lontana non fosse quella lingua dall'uso dei diminutivi. Checchè sia di ciò, e quale sia per essere l'altrui opinione, che di buon grado a chicchessia libera lasciamo, stando al proposto argomento, coll'occasione di tale impronto, non fuor di proposito stimiamo l' accennare alcuna cosa a Giannozzo spettante, per essere egli stato degno d'esser noverato fra i più dotti. Nato egli in Firenze l'anno 1396. e chiaro divenuto, non meno pel possesso delle arti liberali, che per la cognizione degl' idiomi Latino, Greco, ed Ebraico, diessi ad insegnare nella Patria la Filosofia, e la Politica; e come quegli, che varie cariche nella sua Repubblica sostenute avea, e fatte diverse Ambascierie presso Principi, e Romani Pontefici, per le quali sendosi la loro grazia, e stima meritato; quindi è che all' invidia degli emoli soccomber dovesse. Pertanto fatto dalle costoro im-

TABULA X. Num. II.

JOANNES MANETTUS.

Hoc Numisma Joannis Manetti Florentini effigiem refert ejusdem admodum juvenis, ut oculis cernere est cuique, & fortasse notæ xx. infra ipsam effigiem positæ indicant vigesimum eum annum egisse, cum illud cusum fuit. Haud autem immerito dubitari posset, quisnam esset iste Joannes Manettus, cum nemo, quod sciam, apud Rerum Florentinarum Scriptores, hujus nominis doctrina, literisve clarus memoretur: Enim vero mihi suggerit suspicari eum esse posse, quem a pluribus laudarissimum invenimus sub Jannorii, seu Jannoctii nomine. Neque enim propterea me reprehensurum quemquam puto, qui novit Etruscorum morem, nomina sæpe invertendi, ac corrumpendi vel compendii, vel blandiciarum caussa. Sic enim comperimus ab iisdem Onuphrio Nophrim, Philippo Pippum, Rinaldo Naldum, Nalduccium ve, similiaque plurima passim, fuisse supposita. Potuit ergo & Joannis loco Jannotius Manettus hic noster nuncupari, quin quidquam obster latinæ linguæ, ex qua Itala ortum habuit, proprietas, cum nequaquam vel hæc ipsa a diminutivis unquam abhorruerit. Quidquid, vero sit, quodque de hac re futurum sit aliorum judicium, quod mehercule omnibus liberum esse volumus, nostro interea inhærentes argumento haud absurdum opinamur, occasione propositi nummi nonnulla de Jannotio delibare, cum is profecto meruerit vel doctissimis connumerari. Florentiæ natus an. 1396. & liberalibus artibus, linguisque, latina, græca, & hebraica maxime clarescens Philosophiam, Politicamque in patria Urbe docuit; pluribus etiam Reipub. muneribus, pluribusque apud Viros Principes, Pontificesque legationibus functus, quibus cum illorum sibi existimationem, gratiamque conciliasset, æmulorum facile invidiam subiit. Itaque istorum molitionibus, quasi per duel-

duellionis reus, decem aureorum millibus damnatus Florentiam relinquere coactus est. Asylum quæsiturus apud Nicolaum V. Romam primo se recepit, ejusque benevolentia a Secretis electus, munus illud sub duobus ejus Successoribus Callisto III. & Pio II. exequutus. Deinde Neapolim profectus, atque ab Alphonso Rege comiter acceptus, annuisque redditibus auctus, ibi tandem vita cessit an. 1459. ætat. 63. Permulta scripsit, quæ singillatim a Naldo Naldio in ejus vita recensentur, eaque, Francisco Bocchio in Elog. lib. II. centum & amplius volumina æquarunt. Verum præter Nicolai V. vitam, Historiamque Pistoriensium, Tom. III. & XIX. *Script. Rer. Ital.* Cl. Muratorius vulgavit, atque Dantis, Boccatii, & Petrarcæ Vitas a Cl. Laurentio Mehus Florentiæ item vulgatas an. 1747., cætera fere omnia inedita sunt, variisque in Bibliothecis servantur. Vid. Zenus in Dissert. Voss. Tom. I. aliique.

posture reo comparire d'offesa maestà, condannato in ammenda di 10000. Scudi, d'oro gli convenne volger le spalle a Firenze. Andando adunque in traccia di ricovero a Roma in prima portossi presso Niccolò V. il quale benignamente suo Segretario creato avendolo, il carico stesso sostenne eziandio sotto i due successori di lui Callisto III., e Pio II. Poscia a Napoli portatosi, ove dal Re Alfonso accolto graziosamente, e con annue pensioni stipendiato, ivi in età di 63. anni si morì nel 1439. Molte cose ei lasciò scritte, da Naldo Naldi nella vita di lui noverate: e queste, al dire di Francesco Bocchio, (a) *oltre C. volumi composero. Vero si è però, che, salvo la Vita di Niccolò V., e l'Istoria di Pistoja dal Cb. Muratori nei Tomi III., e XIX. degli Scrittori delle cose d'Italia, pubblicate, come anche le vite di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca, stampate pure in Firenze per opera del celebre Lorenzo Mehus nel 1747., le altre opere di lui restano quasi tutte manoscritte, ed in varie Librerie si conservano. Vedi Apostolo Zeno* (b) *ed altri.*

TABULA X. Num. III.

JOA. GUTTEMBERG, ET JOA. FAUSTUS.

Etsi duo Viri, quorum hic imagines afferimus affabre Genevæ a celebri Joanne Dassier excusas, Literariam Rempublicam nullis, quod sciamus, propriis scriptis illustrarint; tamen ab hominum doctorum numero eosdem non putavimus excludendos ob eam acerrimam vim ingenii, qua rem adeo literis utilem, qualis est Typographia, non excogitare modo primi, verum etiam ad exitum perducere potuerunt. Sane non ignoramus Lusitanos Navigatores prædicasse isthanc artem, etsi a nostra diversam, in Sinarum Imperio vetustissimam fuisse; neque nos fugit, plures alios, & Batavos præsertim, testante Hadriano Junio in Hist. Batav., certasse palmam tam novæ, planeque divinæ inventionis (quæ

TAVOLA X. Num. III.

GIOVANNI GUTTEMBERG, E GIO: FAUSTO.

Sebbene questi due Uomini, gl'impronti de' quali dal famoso Gio: Dassier in Ginevra gentilmente scolpiti, non abbiano, per quanto sappiamo, colle opere loro la Litteraria Repubblica illustrato; tuttavolta riputammo, non doversi escludere dal novero dei dotti, per quel vivacissimo talento, onde cotanto alle Lettere utili furono, sendo eglino stati, non solo i primi inventori della stampa, ma quei che eziandio la perfezionarono. Sappiamo benissimo, i naviganti Portughesi avere spacciato, Arte somigliante, sebbene tutt' altra dalla nostra, trovarsi fin da tempi remotissimi fra i Chinesi; nè ci è ignoto, come altri molti, e gli Olandesi spezialmente, come afferma Adriano Giunio, (c) *tutto tentarono per far loro il vanto di così nuova, e quasi dissi, divina scoperta, la quale fu* da

(a) *Elog. Lib.* 2. (b) *Dissert. Voss. Tom.* 1. (c) *Histor. Batav.*

da tanto, che sospettar fece eziandio di magia. Ma comunque ciò sia, indubitato si è, che innanzi la metà del Secolo XV. il minomo barlume non se ne avea in tutta Europa; e che questi due, vale a dire il Guttemberg, *e il* Fausto *i primi furono a porre in uso la stampa intorno il* 1450. *in Magonza, donde in brev' ora propagossi per le altre Cittadi, e Nazioni. A buona equità adunque ebbe di ciò a scrivere Filippo Beroaldo:*

„ O Germania muneris repertrix,
„ Quo nil utilius dedit vetustas,
„ Libros scribere, quæ doces, premendo.

Diversamente per altri la cosa si conta: sendovi chi la lode dell'invenzione ascrive a Gio: Guttemberg Cavalier d'Argentina, il quale speso avendo dicc' anni in inutili prove nella sua Patria, a Magonza portatosi da Gio: Fausto di consigli, e di danaro fornito fosse: altri poi vogliono, dal Guttemberg Giovanni Fausto essere stato ajutato in affare di tanto peso, cui egli pure od aveva immaginato, o carpito avevalo in Harlem ad un certo Gian Lorenzo; di modo che il mezzo di comporre lite sì grande, agevole non sembra a rinvenirsi. Perlochè lasciatone a chi ha più ozio il carico, a spiegare ci facciamo la nostra medaglia, il cui dinanzi mostra l' immagini d'entrambi barbute in abito, e col cappello all' uso antico Tedesco: Leggonsi intorno i nomi loro: IOH. GUTTEMBERG: IOH. FAVSTVS. *E di sotto:* TYPOGRAPHIÆ INVENTORES MOGONTIACI MCCCCXL. *vale a dire l'anno, in cui l' epoca vien fissata. Ha il roverscio quel, che diciamo torchio da stamperia, innanzi al quale siede una donna, l'arte, medesima esprimente, che nella destra mano alzata mostra i due mazzi da torchio, e nella sinistra una corta bacchetta, e lo stemma della Città di Magonza, coll' iscrizione intorno:* ARS VICTVRA, DVM LITERIS MANEBIT PRETIVM: *sotto poi queste parole si leggono:* ANNO TYP. SÆCVL. III. *(vale a dire, anno III. Secolare della stampa)* GRATA POSTERITAS EXCVDIT MDCCXL. *dopo la linea:* J. DASSIER F. *chi più*

vel magiæ quibusdam ingerere suspicionem valuit) sibi asserere, ac præripere. Verum quidquid sit, illud satis omnibus constat, in omni Europa eam ne minimum quidem innotuisse ante XV. Sæculi medietatem. Hosque duos, idest Guttembergium & Faustum præ cæteris præla circa an. 1450. exercere cœpisse Moguntiæ, inde ad Urbes alias populosque brevi diffusa sunt. Eaque de re haud immerito scripsit Philippus Beroaldus.

„ *O Germania muneris repertrix,*
„ *Quo nil utilius dedit vetustas,*
„ *Libros scribere, quæ doces premendo.*

Rem quidem aliter alii narrant; nam sunt, qui inventionis laudem tribuunt Joanni Guttembergio Argentoratensi Equiti, cui post decennium inutilibus experimentis consumptum in patria, Moguntiam profecto opem tulerit Joannem Faustum consilio & pecunia; sunt qui malunt a Guttembergio adjutum Joannes Faustus in re præclara quam vel ipse jam machinatus erat, vel Harlemi plagio surripuerat Joanni cuidam Laurentio, ut facilis tanti dissidii conciliandi via non videatur. Itaque otiosis hac provincia relicta, nos ad explicationem Nummi nostri accedimus, cujus antica refert amborum icones barbatas ac veteri Germanico habitu, pileoque contectas. Circum nomina leguntur: IOH. GVTTEMBERG; IOH. FAVSTVS, infra vero TYPOGRAPHIÆ INVENTORES MOGONTIACI MCCCCXL. scilicet quo artis epocha constituitur. Postica pars exhibet prælum, quod vulgo typographicum nominamus, atque ante illud seder mulier ipsam artem designans, elaraq. dextera geminos atramentarios folles ostentans, sinistra vero depressa virgulam characterum, simulque Moguntiacæ Urbis stemma tenens addita Epigraphe: ARS VICTVRA DVM LITERIS MANEBIT PRETIVM. Infra hæc sunt: ANNO TYP. SÆCVL. III. (idest anno Typographiæ sæculari III) GRATA POSTERITAS EXCVDIT MDCCXL. post lineam: J. DASSIER F. De his, qui plu-

plura velit; adeat Polydorum Virgilium de Inv. Rer. lib. 2. cap. 7. & in Append. Zuingerum Theat. Vit. Hum. Mettaire An. Typog. Vol. I. &c.

TABULA X. Num. VI.

VICTORINUS FELTRENSIS.

Victorinus Feltrensis a *Feltrio* Patria vocatus, celeberrimus ab initio ad medium usque circiter XV. Sæculi Rhetor, Philosophus ac Mathematicus Joanne Ravenate Doctore usus, eo tamen penitus eruditior; nam latinæ, græcam etiam scientiam conjunxit, qua ille caruit. Hic Patavii, ac Venetiis immo tota in Gallia transpadana tradidit præcepta dicendi, restante Paulo Cortesio in *Dial. De Vir. Doct.* Auditoribus ubique præclarissimis ejus schola frequentata est, inter quos honoris gratia nominare placet Theodorum Gazam, Nicolaum Perottum, Joannem Andream Aleriensem Episcopum, Omnibonum, Franciscum Castillioneum, Joannem Sassolum, qui optimum Præceptorem summis etiam laudibus evexerunt, vel occasione capta, vel ex professo ejus descripta vita, Scholæque ratione. Non enim quæstui mercenario inhians is docuit; immo divitiarum, quas facile sibi comparare potuisset contemptor, nihil consuevit a copiosis discipulis accipere, præterquam quod in alios egentes divideret. Hujusmodi plures domi insuper alebat, propriisque vestibus quotannis donabat, non scientia magis, quam charitate clarus; ut jure merito Divo Antonino Archiepiscopo Florentino eum Castillionensis ob virtutes compararerit, referente Gaddio *De Script. non Ecclesiast.* Eademque prorsus de causa Aleriensis in Epistola ad Paulum II., quam Livii editioni Romæ a se factæ ex Victorini Codice præfixit eumdem hospitem, patremque pauperum studiosorum, honestatis specimen, bonitatis

bramasse Polidoro (a) *Virgilio*, *e l' appendice del Zuingero*. (b)

TAVOLA X. Num. VI.

VITTORINO DA FELTRE.

Vittorino dalla Patria di lui da Feltre *chiamato dal principio, fin circa la metà del Secolo XV. fu chiarissimo Oratore, Filosofo, e Mattematico. Ebbe egli per maestro, cui di gran lunga soverchiò, Giovanni da Ravenna; imperciocchè colla Latina, la Greca scienza congiunse dal maestro di lui ignorata. Al dire di Paolo Cortese,* (c) *Rettorica insegnò egli in Padova, in Venezia anzi in tutta la Lombardia di là dal Po. Ebbe egli per tutto nobilissimi uditori, fra i quali mi giova per onoranza nominare Teodoro Gaza, Niccolò Perotto, Gio. Andrea Vescovo d'Aleria, l' Ognibene, Francesco da Castiglione, Gio. Sassolo, i quali tutti l' ottimo Maestro loro altamente encomiarono, o nel porgersene loro l' occasione, o di proposito, della Vita di lui, e del metodo scrivendo della sua Scuola. Conciossiachè non insegnò egli già per guadagno; che anzi sprezzato avendo sempremai quelle ricchezze, che poteva agevolmente accumulare, dai facoltosi allievi suoi null' altro usò egli accettare, salvo ciò, di cui parte faceva ad altri bisognosi. Di tal fatta ei ne alimentava oltre a ciò parecchi nella propria casa, i quali eziandio ogn' anno vestiva del suo, chiaro non meno per iscienza, che per atti di vera pietà, talmente che, al dire del Gaddi,* (d) *non dubitò il Castiglione, quanto alle virtudi, di porlo di pari con S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Per la ragione medesima l' Aleriense nella sua Lettera a Paolo II. posta innanzi all' edizione di Livio da lui procurata in Roma dal Codice di Vittorino ebbe a dirlo ospite, e padre dei poveri studiosi, d' onestà, e di bonta.*

(a) *De Invent. Rer. Lib. 2. cap. 7.* (b) *Theat. Vit. Hum. Mettaire ann. Typog. volum. 1.*
(c) *Dialog. degli Uom. Dot.* (d) *Degli Scritt. non Ecclesiast.*

de esemplare, e di talenti promotore. Vuole di più, che il primo ei fosse, il quale nelle Scuole pubbliche a legere si facesse questo Principe degli Storici, servendosi di tali enfatiche espressioni: intactum pelagus, atque inexpertum noster Tiphus aperuit, & Patavinos Thesauros Hesperidum hortis clausiores patefecit. *Ultimamente uomo si insigne, e di virtudi così rare venne da Gio. Francesco Gonzaga con sommi onori, e stipeudio a Mantova chiamato per educare i Figlioli di quello. Nè questi Principi soltanto, ma lo stesso Federigo Duca d' Urbino ammaestrò, come apparisce da un' Iscrizione dal Suvarzio* (a) *riferita, fatta porre dal Discepolo sotto il Ritratto di Vittorino nel Ducale Palagio esistente, che è l' appresso:* Victorino Feltrensi, ob humanitatem literis, exemploque traditam Fed. Præceptori Sanctiss. P. *Potrebbesi altri maravigliare, come un'uomo così famoso, alcuna memoria letteraria non lasciasse, o che gli Scrittori parlato non abbiano, che d' alcune sue Lettere: ma cesserà tosto la maraviglia, qualora l'istituto di lui si consideri, il quale la propria gloria, anzi nell'ammaestrare, che nello scrivere collocò, siccome bellamente dal Facio* (b) *venne avvertito. Ma ciò, che da esso fu posto innoncale, dai Discepoli di lui compensato abbondevolmente ne venne, i quali i primi furono a volere, che defraudato del tutto non venisse di quelle lodi, che alla dottrina, ed ai santissimi costumi suoi erano dovute. Nomina l' Alriense il Sassolo da Prato dandolo per autore della vita di lui, la quale sappiamo, essere nel* 1724. *stata in Parigi stampata.* (c) *Abbiamo pure da Apostolo* (d) *Zeno, lo stesso aver fatto Francesco Castiglioni, ed il cui Manoscritto aver posseduto già Jacopo Gaddi; e lo stesto Zeno in una Lettera dei* 10. *di Luglio del* 1717. *Scritta a Pietro Canetti, aggiunge un certo Giovanni Samuello da Ponte, di cui, com' ei dice, si parla da Gio: Andrea Atriense Vescovo di Corsica: ma io son d'avviso, esservi in questo luogo er-*

exemplum ingeniorum sublevarorem vocavit. Sed primus etiam ab eodem proditur, qui hunc Historicorum Principem in Scholis publice prælegerit, istis usso emphaticis verbis: *intactum pelagus, atque inexpertum noster Tiphus aperuit, & Patavinos Thesauros Hesperidum hortis clausiores patefecit.* Tantum denique Virum, tantisque præditum vitiutibus Mantuam advocavit Joannes Franciscus Gonzaga maximis propositis honotibus, ac præmiis, ut natis suis educatorem præficeret. Nec hos rantum principes, sed & Fridericum Urbinatem Ducem literis eum imbuisse constat ex inscriprione, quam refert Suvartius *Select. Delic. libro* in Ducalibus ædibus sub Victorini effigie a discipulo positam extitisse hoc modo; *Victorino Feltrensi, ob humanitatem literis, exemploque traditam Fed. Præceptori Sanctiss. P.* Mirum videri posset ingentis adeo famæ hominem nullum ingenii monumentum reliquisse, vel saltem de nullo præter quam Epistolarum quarumdam meminisse Scriprores: at si instituti ratio inspicitur, omnis evanescet admiratio, quia videlicet is fuit, qui gloriam suam in docendo potius, quam in scribendo collocavit, ut optime animadvertit Facius *de Vir. Illust.* Quod autem ipse neglexit, abunde suppleverunt Alumni, qui ejus doctrinæ, morumqne integerrimorum laudes omnino perimi non passi sunt. Aleriensis Saxolum a Prato memorat, ut qui Victorini vitam late scripserit, quam etiam editam fuisse Parisiis an. 1724. Tom. III. Script. & Monum. comperimus. Idem fecisse traditur ab Apostolo Zeno in Voss. Dissert. Franciscus Castillionus, ejusque MS. apud Jacobum Gaddium extitisse. Additque ipse Zenus in quadam ad Petrum Canettum Epistola VI. Idus Julias an. 1717. data quemdam Joannem Samuelum a Ponte, cujus sit mentio, ut inquit, a Jo. Andrea Atriensi in Corsica Episcopo quamvis mendum hic subesse ego arbitror, legendumque pro Atrien-

(a) *In Select. Delic. Libr.* (b) *Degli Uomin. Illustri.* (c) *Tom. III. Vet. Scrip. & Monum.* (d) *Voss. Dissert.*

Atrienſi, *Alerienſi*, pro Samuello *Saxolo*, & pro Ponte *Prato*. Quem vero de ejuſdem Victorini laudibus MSS. librum in Urbinate Bibliotheca ſervari dixit Poſſevinus in Appar. Sac., utrum ad prædictos Scriptores referri debeat, an diverſus fuerit Codex, ignoro, ut etiam quo anno Rhetor noſter obierit. Hoc unum ſcio eum vixiſſe ultra annum 1440.; nam Philelphus binis Epiſtolis illo vertente Mediolano ſcriptis, altera ad Philippum Catonem Saccum J. C. altera ad Jacobum Caſſianum Cremonenſem Presbyterum ejus viventis meminit. Sed etiam ære Victorini memoriam poſteris tranſmittere curavit Piſanus Pictor, ut noſtro in nummo cernitur hinc illius effigiem habente abraſo capite, latoque pileo contecto, illinc pellicanum, qui pectus ſibi roſtro ſcindens, proprio ſanguine duos parvulos paſcit, quo ſignificaret Artifex tenerum Viri in ſtudioſos alumnos affectum, quibus non modo inſtitutionem doctrinæ, ſed vitæ quoque ſubſiſtentiam de ſuo præſtitit, ut ſupra attigimus. Notatu autem dignum cenſeo, Epigraphem ex utraque parte continuari, ſicque legendam eſſe uno contextu: VICTORINVS FELTRENSIS SVMMVS MATHEMATICVS, ET OMNIS HVMANITATIS PATER.

*rore, e che in vece d'*Atrienſe*, legger* Alerienſe*, in vece di* Samuello*;* Saſſolo*, ed in luogo di* Ponte*,* Prato *leggere ſi debba. Il libro Manoſcritto poi, che il Poſſevino* (a) *affermò, conſervarſi nella Biblioteca d'Urbino, io non ſo, ſe appartenga ai diviſati Scrittori, o da quelli diverſo ſia, come anche in qual'anno il noſtro Retore finiſſe di vivere. Queſto ſoltanto mi è noto aver' egli viſſuto oltre il* 1440.*, conciosſiachè Filelfo parla di lui allora vivente, ed in Milano dimorante, in due Lettere, una a Filippo Catone Sacco Giuriſconſulto, l'altra al Prete Jacopo Caſſiani da Cremona. Oltre a tutto ciò il Piſani Pittore perpetuar volle in bronzo la memoria di lui, come dalla noſtra Medaglia appariſce, nel cui davanti ſi vede la ſua effigie col capo raſo con ampio cappello, e nel roveſcio il Pellicano laceranteſi col roſtro il petto, due bambini del proprio ſangue paſcente, con che dar volle ad intender l'Artefice, l'affettuoſo animo del Feltreſe verſo gli alunni ſuoi, i quali, non ſolo di ſcienza ma delle proprie ſoſtanze eziandio fomentò, ſiccome accennammo. Non ſarà fuor di propoſito l'avvertire, che l'iſcrizione nel dinanzi della Medaglia cominciata, termina nel roverſcio, e perciò tutta inſieme doverſi leggere in queſta guiſa:* VICTORINVS FELTRENSIS SVMMVS MATHEMATICVS, ET OMNIS HVMANITATIS PATER.

TABULA X. Num. V.

ALEXANDER MACCHIAVELLUS.

Bononiæ lucem aſpexit Alexander Macchiavellus, qui Sancti Dominici inſtitutum amplexus Doctrina pariter, & Chriſtiana pietate floruit ab initio XV. ſeculi. Bononienſium Theologorum collegio adſcriptus, in ejus Urbis Archigymnaſio ad Sacram Theologiam prælegendam Magiſter conſtitutus eſt an. 1421. Romæ deinde accitus ab totius ordinis ſui Præſide, cum Eugenius IV. Bullam quamdam edidiſſet de promovendo Sanctiſſimæ Euchariſtiæ cultu, facundiſſimuſque, ac ferventiſſi-

TAVOLA X. Num. V.

ALESSANDRO MACHIAVELLI.

Nacque Aleſſandro Machiavelli in Bologna, e preſo l'abito di S. Domenico, ſin dal principio del Secolo XV. fiorì, non meno per iſcienza, che per Criſtiana pietà. Fra i Teologi del Collegio Bologneſe annoverato, l'anno 1421. *Eletto venne Lettor Teologo di quella Univerſità. Chiamato poſcia a Roma dal ſuo Generale, pubblicato avendo Eugenio IV. certa Bolla intorno a propagare il culto della Santiſſima Eucariſtia, e con ſomma eloquenza, e fervore ivi allora predicando*

Tomo I. I 2 *F. Aleſ-*

(a) *Appar. Sac.*

F. Alessandro, e stato dal Pontefice d'affare di tanto peso incaricato abbracciollo con zelo, ed ogni cura pose nell' effettuarlo, non solo in molti luoghi, ma nella stessa sua Patria eziandio. E' fama, che alcuni miracoli operasse, e che predicesse la morte sua, cui egli con lieto volto accolse in un certo Borgo del Bolognese, detto le Casette, *disgiunto da Bologna intorno a V. Miglia, l' anno* 1441. *Simiglianti notizie per noi si deggiono al celebre Canonico e Dottore Ercole Maria Zanotti Bolognese, le quali, parte dai Libri autentici del Collegio de' Dottori Bolognesi, parte da altri autorevoli Scrittori, e da monumenti, aver' egli cavato, attestò al Rev. P. Serafino Maccarinelli Inquisitore del S. Uffizio di Verona, al quale di pugno trascritte, spedì. Rispetto poi alla Medaglia da noi quì collocata, siamo d'avviso, essere modernissima, e sebbene nell' iscrizione, che intorno all' effigie si legge, notato sia l' anno* 1441., *tuttavolta la crediamo lavoro di questa nostra età. L' Ostensorio Eucaristico, che nel davanti in mano si vede d' Alessandro, come anche il turribolo, ed il Sole del roverscio colle parole:* ADAVGET MYSTERIVM, *è chiaro, alludere esse alla reverenza, e pietà verso la Sagrosanta Ostia, da esso propagata.*

mus concionator tunc haberetur Alexander, demandatam a Pontifice sibi provinciam alacriter suscepit, multisque in locis, ne Patria quidem prætermissa, strenue exequendam curavit. Fertur, & miracula patrasse, & mortem sibi præsagisse, quam in quodam agri Bononiensis pago, Casularum nomine, quinque mille circiter passibus ab ea Urbe distanti lætus appetiit an. 1441. Hæc autem Cl. Doctori, & Canonico Herculi Mariæ Zanotto Bononiensi nos accepta referimus; quæ partim ab authenticis Collegii Bononiensium Doctorum libris, partim ab aliis dignis Fide Scriptoribus, & monumentis se exhausisse testatus est R.P. Seraphino Maccarinello Sacræ Veronensis Urbis Inquisitioni Præfecto, cui & propria manu eadem descripta tradidit. Sed quod ad numisma hic allatum attinet, recentissimum esse arbitramur, nostræque adeo ætatis opus, quamvis in inscriptione, quæ circa imaginem legitur, notetur annus 1441. Eucharisticum ostensorium, quod in priori facie manu gerit Alexandri effigies, ut etiam posterioris thuribulum, & Sol, cui additum est lemma: ADAVGET MYSTERIVM, ad propagatam ab eo erga Sacratissimam Hostiam, reverentiam, & pietatem pertinere non dubitamus.

TAVOLA X. Num. VI.

GIOVANNI AURISPA.

Sommamente rara essendo la Medaglia da noi in questo luogo esposta, ci facciamo a sperare che sieno per sapercene grado gli Eruditi. Mostra questa nel suo davanti l' effigie di Gio. Aurispa Ecclesiastico con l' iscrizione: IOANNES AVRISPA SIC. OR. *vale a dire:* Giovanni Aurispa nato in Sicilia, *ovvero forse più acconciamente:* Siciliano Oratore. *Nel roverscio, senza Iscrizione, risalta lo stemma, in cui si vede il Mare, tre Monti, ed un' Olivo, e questa o fosse la divisa gentilizia dello stesso*

TABULA X. Num. VI.

JOANNES AURISPA.

Quem hoc loco damus, rarissimus nummus est ut pro ejus evulgatione obnoxiores nobis fieri debere speremus eruditos. Priori latere Joannis Aurispæ Ecclesiastici Viri imaginem ostendit, cum inscriptione: IOANNES AVRISPA SIC. OR., idest Siciliæ ortus, sive fortasse melius Siculus Orator. Posteriori absque Epigraphe stemmatis scutum exhibet, in quo Mare, tresque Montes, cum Oleaginea planta efficta visuntur, sive quod hoc fuerit ipsius Au-

Aurispæ aliusve cujusdam gentilitium insigne, sive, quod per illud Siciliam trino promontorio celebrem, unde & *Trinacria* dicta est, oleoque feracissimam designare voluerit Artifex, quem cæterum nobis incognitum fatemur, ut & operis tempus. De hoc homine pleraque, ut solet in omnibus eruditissime collegit, edidítque Comes Jo: Mar. Mazzucchellus de *Script. Ital. Tom. II.*, ut iis contenti esse possemus, nisi nos institutum nostrum item urgeret, nonnulla de eodem saltem leviter attingere. Lucem hic ergo Neti in Sicilia aspexit anno circiter 1369. Græcis, latinisque literis eruditus, eas Bononiæ, Florentiæ, & fortasse etiam Ferrariæ publice docuit; ex eorum enim numero habitus est, quorum opera, detersa barbarie, humaniores artes in Italia refloruere. Huc ex Constantinopoli magnam græcorum manuscriptorum vim invexit, sed eorum negotiationibus implicatus, exprobrationes Philelphi meruit, quod illos parum legeret. Quosdam tamen latinitate donavit, qui a Comite Mazzuch. l. c. recensentur. Oratoriam quoque, poesimque præcipue coluit, ut ab aliquibus poeticam lauream accepisse Romæ feratur; quamvis ejus carmina notantur a Giraldo, ut quæ referant *Siculas gerras*, idest nugatorias frivolasque res. Verbum enim est a vimineis cratibus translatum Auctore Festo. Sic & Ausonius ad Symmach: *Frivola gerris Siculis vaniora;* videri etiam potest Plaut. in Asin. & Pænul. Hoc autem notare placuit, ut Mazzuchelli nostri interpretationem de ipsius consensu emendarem, qui gerras acceperat pro furtiva, seu arbitraria loquendi forma l. c. Sed ut ad Aurispam redeam, is Joanni Palæologo Græco Imperatori acceptissimus fuit, nec non Eugenio IV., & Nicolao V., qui sibi a Secretis assumptum pinguibus beneficiis auxerunt. Romæ denique fere nonagenarius mortuus est an. 1459.

Aurispa, o d'alcun'altro, oppure, perchè l'artefice, che non ci è noto, come ne anche il tempo in cui la coniò esprimer volesse la Sicilia, famosa pe' trè suoi Promontorj, onde Trinacria *fu anche appellata, abbondevolissima d'Oliveti. Di questo Aurispa assai cose, siccome è uso sempremai di fare, l'eruditissimo Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, mise insieme, e pubblicò, (a) le quali bastare ci dovrebbono; se non che pare, che l'assunto nostro richieggia, che noi pure alcuna cosa del medesimo accenniamo. Nacque egli adunque in Neti nella Sicilia intorno il 1369. e prode essendo nelle Greche, e nelle Latine Lettere, queste pubblicamente ci professò in Bologna, in Firenze, e fors'anche in Ferrara: conciossiachè di quelli uno venne riputato, per opera de' quali, scossa la barbarie, le Arti più belle in Italia novellamente fiorirono. Quà portò egli di Costantinopoli ampia raccolta di Greci Manoscritti: ma per trovarsi occupato nel mercantargli ebbe ad essere dal Filelfo accagionato di non avergli letti gran fatto. Tuttavolta alcuni ne traslatò egli in Latino, che dal Conte Mazzucchelli* (b) *vengono noverati. Coltivò egli pure l'Oratoria, e la Poesia spezialmente, onde vi ha persino chi vuole, essere egli stato in Roma laureato Poeta; quantunque il Giraldi* freddure Siciliane *chiami i versi di lui,* Gerras Siculas: *voce, al dire di Festo, presa dai graticci di vinchi. Così anche Ausonio:* (c) Frivola gerris Siculis vaniora: *può anche vedersi Plauto.* (d) *Ci giova intanto queste cose accennare, affine di correggere, esso ciò permettenteci, la spiegazione del nostro Mazzucchelli, che la voce* gerras, *preso avea* per maniera capricciosa d'esprimersi. (e) *Ma tornando ad Aurispa, sommamente caro fu egli al Greco Imperadore Gio. Paleologo, come anche ad Eugenio IV. ed a Niccolò V., i quali elettolo loro Segretario ampiamente beneficaronlo. Ultimamente cessò di vivere vicino ai XC. anni in Roma nel* 1459.

TA-

(a) *Degli Scrittori d'Italia Tom. II.* (b) *Luogo Citato.* (c) *Ad Symmac.* (d) *In Asinar. & Pænul.* (e) *Luogo Citato.*

TABULA XI. Num. I.

BARTHOLOMÆUS ZABARELLA.

Francisci Zabarellæ, de quo nos alibi nempe ad Tab. VIII. Num. IX., nepos fuit Bartholomæus Andreæ illius fratris filius. Hic Juris scientiam in Patavino Gymnasio diu interpretatus, ex ejus Cathedralis Archipresbytero Romæ Referendarius; mox, Episcopus Spalatensis a Martino V. renunciatus est. Eum deinde Eugenius IV. ad Archiepiscopatum Florentinum evexit an. 1439. perfunctumque aliquot legationibus, & maxime Hispanica, sacræ Purpuræ destinaverat; sed Romam jam properantem, ut meritorum præmia reciperet, immatura mors ad Capanulas apud Radicophanum in Sutrino præoccupavit an. 1445. Constat Ammiratum & Borghinum errore deceptos fuisse, cum non Bartholomæum, sed Andream Præsulem hunc, cui Divus Antoninus successit, ex patris nomine appellarunt, quemadmodum & Papadopulus perperam asseruit Patavii docuisse an. 1431. quo tempore jam ad Spalatensem Cathedram assumptus fuerat. Ingenii, ac doctrinæ monumenta reliquit Tractatum *de jure patronatus*, Dissertationes, & Orationes multas, testibus eodem Papadopulo, & Salamonio; Quamobrem haud immerito Numisma quoque cusum fuit, cujus ab uno latere extat effigies cum inscriptione: BAR. ZABAR. IC. P. ARCHIEP. FLOR. ab altero septem stellæ cernuntur, duæque columnæ interfectis tribus liliis, verbisque circumscriptis: DISSEMINABUNT SCIENTIAM. Sidera enim pro gentilitio Insigne gessit, lilia Florentiam designant, ut ex monetis colligitur, quas ideo Florenos vocant; cujus rei originem tradunt Recordanus Malaspinus in *Cron.* cap. 157. & Joannes Villanus lib. 6. cap. 64. Videri etiam potest cl. Dominicus Maria Manus in Sigil. Tom. 2.

TABULA XI. Num. I.

BARTOLOMMEO ZABARELLA.

Nipote fu questo Bartolommeo di Francesco Zabarella, di cui altrove (a) *parlammo, figliolo d'Andrea Fratello di quello. Professò questi nell'Università di Padova lungo tratto di tempo le Leggi; quindi da Arciprete della Catedrale della Città medesima fatto in Roma Prelato Referendario, indi a non molto da Martino V. Vescovo di Spalatro fu creato. Poscia da Eugenio IV. l'anno* 1439. *all'Arcivescovile Fiorentina Sede innalzato, fatte varie Nunziature, e spezialmente quella di Spagna, stabilito aveva di farlo Cardinale; ma mentre alla volta di Roma, a ricevere il meritato premio, incamminavasi, colselo innanzi tempo la morte alle Capannucce nella Campagna di Sutrì presso Radicofani l'anno* 1445. *E' manifesto, avere errato, tanto l'Ammirato, come il Borghini, chiamando questo Prelato, a cui succedette S. Antonino, non Bartolommeo, ma col nome del Padre suo, Andrea: come anche malamente asserì il Papadopoli, aver' egli insegnato in Padova nel* 1431. *mentre in quel tempo teneva già la Vescovil Sede di Spalatro. Prove del talento, e del sapere di lui sono il* Trattato dell'Juspadronato, *e varie Dissertazioni, ed Orazioni, come attestano il citato Papadopoli, ed il Salomoni. Perlochè a buona equità battuta gli fu eziandio la Medaglia, da una banda della quale l'immagine di lui si vede coll' Iscrizione:* BAR. ZABAR. IC. P. ARCHIEP. FLOR. *dall'altra veggonsi sette stelle, e due colonne in mezzo alle quali tre gigli, e d'intorno le parole:* DISSEMINABUNT SCIENTIAM *Imperciocchè l'Arma sua erano le stelle, per i gigli Firenze distinguesi, come apparisce dalle monete, dell origine della qual cosa parlano Ricordano Malaspina,* (b) *e Gio: Villani.* (c) *Può anche vedersi ciò presso il chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni.* (d)

TA-

(a) *Nella Tavola VIII. Num. IX.* (b) *Nelle Cron. cap.* 157. (c) *Lib.* 6. *cap.* 64. (d) *Sigilli Tomo* 2.

TAVOLA XI. Num. II.

FRANCESCO, E GALEAZZO MARIA SFORZA.

Poichè per istrettissima unione di Sangue, e per volontà dell'Artefice, veggionsi questi due Principi in questa nostra Medaglia uniti insieme, credemmo anche noi di non dovergli disgiugnere. Padre si è Francesco di Galeazzo Maria, cui egli ebbe da Bianca Maria Visconti Donna celebratissima; e la Medaglia mostra insieme da ambi i lati l'effigie di tutt'e due. Il primo, sebbene per gloria militare sommamente famoso, le Lettere, e i Letterati amò grandemente, nulla però, ch'io sappia, ei lasciò, che lo facesse a noi conoscere per uomo scienziato, e di talento. Fu egli in vero, se a Filippo da Bergamo creder si deggia: di sommamente fiera, ed eloquente favella, e che per facondia, grandezza, e sapere, gli antichi Capitani, senza contrasto, quasi dissi, ei soverchiò, e nel combattere mai sempre sì fortunato, che salvo Cesare, non diè l' Italia chi a petto a lui stare si possa. *Senza briga succedette nel* 1448. *per dritto d'eredità nel Ducato di Milano a Filippo Maria Visconti, la cui figliuola sposato aveva, e con somma gloria XVI. intieri anni regnato avendo, l'anno* 1466. *repentinamente morì. In luogo del Padre, per maneggio di Bianca Madre sua, creato venne, sendo lontano, Duca Galeazzo Maria, colla quale prese il comando, sebbene non comportolla gran tempo compagna di quello, avendonela da ingrato il secondo anno privata. Essa poi, per i cui conforti, ed avvisi a freno tenuto era, non senza sospetto di veleno, mancata, ebbe a poco a poco a lasciarsi in balia de' vizi, a farla da tiranno, e più, che ogn'altro, a farsi preda delle Donne. Per lo che congiuratisi i suoi, il dì a S. Stefano dedicato nell'entrar, ch' ei faceva in Chiesa, su gli occhi di tutto il popolo, e di tutti i Ministri suoi venne vergognosamente trafitto, sul terminare del X. anno del*

TABULA XI. Num. II.

FRANCISCUS, ET GALEATIUS MARIA SFORTIA.

Quoniam sanguine (& quidem arctissimo vinculo) & artificis voluntate in Numismate nostro Principes isti conjuncti sunt, neque nos eos separandos putavimus. Franciscus Galeatii Mariæ pater est, quem ex Blanca Maria Vicecomite celebratissima fœmina genuit: utriusque autem effigies ab oppositis lateribus nummus exhibet simul. Quod sciam, ille, quamvis armorum gloria clarissimus, literarumque, ac Literatorum amantissimus, nihil tamen prodidit, quo posteris doctrinam suam, ingeniumque probaret. Fuit quidem, si Philippo Bergomati fides, *in dicendo acerrimus, eloquentissimusque, qui sua eloquentia, magnanimitate, fortitudine, liberalitate, atque prudentia, & sapientia, veteres quasi Imperatores sine controversia superaret: & in re Militari adeo semper victoriosissimus, ut post Cæsarem par illi in tota Italia non inveniretur.* Nam sine labore in Mediolanensi Ducatu Filippo Mariæ Vicecomiti, cujus filiam uxorem duxerat, hæreditario jure successit an. 1448. sexdecimque solidos annos gloriosissime regnavit, post quos repentina morte correptus interiit an. 1466. Patrem excepit filius, Galeatius Maria, qui absens, agente Blanca Matre, Dux declaratus, una cum ea imperium suscepit, quamvis administrationis sociam diu non tulerit, sed post secundum annum ingratus ejecerit. Illa vero paulo post, non absque veneni suspicione defuncta, cujus admonitionibus, & consiliis refrænabatur, sensim in vitia, tyrannidemque deflexit, abreptus maxime libidine mulierum. Quare suorum conjuratione facta, die festo S. Stephani, dum ingrederetur templum, universo adstante populo, omnibusque aulicis, repetitis vulneribus turpiter confossus est ad finem vergente de-

decimo ejus imperii anno, ideſt 1475. ætatis ſuæ trigeſimo tertio. Bernardini Corii ſententia Hiſt. Mediol. part. 6. peſſimis vitiis virtutes multas admiſcuit. Religioſus, ſplendidus, liberalis, bonorum amans, ſed ingenii præſertim excultiſſimi, & promptiſſimi fuit, multaque præditus facundia, ut ejus Epiſtolæ, Orationeſque ad Parentes, ad ſummum Pontificem Pium II. & in Senatu Veneto de perſuaſione pacis habitæ palam oſtendunt.

ſuo Impero, vale a dire, nel 1475. l' anno XXXIII. di ſua età. Al parere di Bernardino Corio (a), *molte virtudi con peſſimi vizj accoppiò. Religioſo, ſplendido, liberale, amico ai buoni, ma in iſpezie di coltiſſimo, e prontiſſimo talento, aſſai facondo eziandio, quale lo fan vedere le ſue Lettere, e le Orazioni ai Genitori, al S. Pontefice Pio II., e quella da eſſo fatta nel Veneziano Senato intorno al perſuadere la pace.*

TABULA XI. Num. III.

PAULUS VENETUS.

Paulus hic Venetus Ordinis Servorum ab aliis duobus ejuſdem denominationis omnino diſtinguendus eſt, nimirum a Paulo Sarpio ejuſdem quidem Ordinis, ſed recentiori, & a Paulo Nicoletto Eremitano Sancti Auguſtini undecim fere annis ante hujus nativitatem vita functo; quod notandum mihi cenſui, ſiquidem interdum ab aliquibus cum alterutro confundi repererim. Natus eſt Venetiis ab Albertina familia anno circiter 1430. Religionemque amplexus, cum ad vigeſimum ſextum perveniſſet, Doctorum Collegio Bononiæ adſcriptus, & in eo Archigymnaſio Philoſophicas Diſciplinas aliquandiu tradidit & inter ſuos collabentia ſcientiarum ſtudia reduxit, ſuſceptoque ſacrarum concionum officio, verbum Dei longe lateque diffudit. Morte præreptus an. 1475. ætatis 45. Defuncti ſepulcro hæc inſcripſerunt Confratres brevi elogio totam ejus doctrinam complectentia:

„ *Quis pugil occubuit fidei? quis vixerit alter*
„ *Pauper, & in noſtra Religione ſacer?*
„ *Hic laqueos, Chryſippe, tuos, & dogmata novit*
„ *Chriſticolum, & tenuit ſidera cuncta polo.*
„ *Judaicam, & Latiam Paulus, Grajamque Minervam*

TAVOLA XI. Num. III.

PAOLO VENEZIANO.

Queſto Paolo Veneziano dell' Ordine dei Servi tutt' altro dee conſiderarſi da altri due così chiamati, vale a dire, da Paolo Sarpi dell' Ordine ſteſſo, ma più moderno; e da Paolo Nicoletti degli Eremitani di S. Agoſtino che XI. anni innanzi la naſcita di queſto noſtro morì: nè fuor di propoſito ciò penſai d' avvertire trovato alcuna fiata avendo io, l' un per l' altro da taluni eſſere ſtato preſo. Della Famiglia Alberti nato in Venezia intorno il 1430., ed entrato nella Religione, di XXVI. anni annoverato fu fra i Dottori del Collegio di Bologna; e profeſſato avendo per alcun tempo in quella Univerſità la Filoſofia, poſcia riſtabilì fra i ſuoi i decaduti ſtudj, ed aſſunto il carico di predicare in moltiſſime contrade la Divina parola annunziò. Nella freſca età di 45. anni venuto a morte nel 1475. poſero i ſuoi Frati nel Sepolcro di lui l' appreſſo breve elogio, col quale tutto il ſapere di lui abbracciarono.

„ Quis pugil occubuit fidei? quis vixerit alter
„ Pauper, & in noſtra Religione Sacer?
„ Hic laqueos, Chryſippe, tuos, & dogmata novit
„ Chriſtieolum, & tenuit ſidera cuncta polo.
„ Judaicam, & Latiam Paulus Grajamque Minervam,

(a) *Iſtor. di Milan. part. 6.*

" Doctus, & explicuit nobile Dantis opus.
" Nunc capiti divum patitur pandere coronam,
" Et linquit nosttos, Christe benigne, choros.

Fra le altre sue opere scrisse egli pure le Croniche de Ortu, & progressu sui Ordinis, *le quali diverse sono dal Dialogo di Paolo Attavanti Fiorentino intorno alla cosa medesima, come ottimamente avvertì il Padre F. Giovanni degli Agostini* (a). *Dalla Medaglia grande da Antonio Marescotti Ferrarese pel nostro Paolo ancor vivente l' anno* 1472. *battuta, apparisce, essere egli stato di memoria prodigiosa, leggendosi intorno all' effigie:* M. PAVLVS VENETVS OR. SVOR. MEMORIE FONS. *Nel roverscio di essa vedesi il medesimo a sedere una testa di morto contemplante, col lemma nella parte superiore scritto:* HOC VIRTVTIS OPVS. *E di vero stimolo al bene oprare si è a tutti il pensier della morte, ed ivi la forza trovasi della virtù, dove si dee porre ogni sforzo.*

" *Doctus, & explicuit nobile Dantis opus.*
" *Nunc capiti divum patitur pandere coronam,*
" *Et linquit nostros, Christe benigne, choros.*

Inter cætera scripsit etiam *Chronica de Ortu, & progressu sui Ordinis*, quæ differunt a Dialogo Pauli Attavanti Florentini de eadem materia conscripto, ut recte notavit Fr. Joannes Augustinus de Vita, & Oper. Script. Venet. Maximo Numismate, quod anno 1472. adhuc in vivis agenti Paulo nostro cusum est ab Antonio Marescotto Ferrariensi, memoria maxime valuisse proditur, cum ista circa effigiem legantur: M. PAVLVS VENETVS OR. SVOR. MEMORIE FONS. Hujus autem ab altero latere idem sedens, mortuique calvariam contemplans, apte visitur cum lemmate suprascripto: HOC VIRTVTIS OPVS. Nam cuique bene agendi stimulus est cogitatio mortis, ibique vis sita virtutis, ubi toto opere adnitendum.

TAVOLA XI. Num. IV.

LODOVICO SCARAMPI.

Fra gli Storici del Secolo XV. non bavvi quasi alcuno, che non solo nominato abbia, ma eziandio d'altissime lodi encomiato il famoso nome di Lodovico Scarampi, che anche Mezzarota, *ovvero* dell' Arena *fu detto, fos' egli Padovano, fos' egli da Treviso. Nato nel* 1402. *studiò in Padova la Medicina, e la Scienza naturale, nè le buone lettere trascurò, le quali poscia di tutta la vita sua gli amori ei fece, sebbene da occupazioni, ed affari gravissimi mai sempre distratto. Conciosiachè, al dire dell' Ammirato* (b), *sendo egli in Roma Medico d' Eugenio IV., e suo Camerier segreto; ed oltre a ciò, prove dato avendo di marzial fortezza, ed esperienza nel difendere i dritti della Sede Romana, creato venne da quel Pontefice pri-*

TABULA XI. Num. IV.

LUDOVICUS SCARAMPUS.

Historicorum XV. sæculi nemo fere Ludovici Scarampi, sive Patavini, sive Tarvisini, qui etiam *Mediarota;* aut ex *Arena* dictus est, celebre nomen omisit, nemoque non ejus meminit cum maximis laudibus. Natus an. 1402. Patavii Medicinam, doctrinamque naturalem excoluit, literarumque in studia haud segniter incubuit, quæ postea per omnem vitam in delitiis habuit, etsi gravioribus occupationibus, negotiisque plerumque distentus. Etenim Ammirati testimonio Hist. Flor. part. 2. lib. 21. cum Romæ Medicum ageret Eugenii IV. eique intimus esset a cubiculis, bellicæque præterea fortitudinis, & experientiæ specimen in Romanæ Sedis juribus vindicandis dedisset, ab eo Pontifice Traguriensis primum

(a) *Delle Vite, ed Oper. degli Scritor. Venez.* (b) *Istor. Fiorent. part. 2. Lib. 21.*

mum Episcopus, dein Archiepiscopus Florentinus, ac demum Aquilejensis Patriarca creatus est. Mox universis terrestribus, maritimisque copiis Præfectus, & Nicolaum Picininum apud Anglariam in Etruria fregit, & Picenum agrum Francisci Sfortiæ tyrannidi eripuit, resque Ecclesiæ hostium deprædantium multitudine oppressas undique occupatasque restituit. Istorum autem præclarorum gestorum memoriam nobis, præter elogia Scriptorum, cusum eo tempore nostrum Numisma servavit, cujus ab uno latere caput ejus est, & inscriptio. L. AQVILEGIENSIVM. PATRIARCA. ECCLESIAM RESTITVIT. Ab altero præliantis exercitus species, addito lemmate: ECCLESIA RESTITVTA EX ALTO. Nil mirum igitur, si tot, tantisque meritis clarum hominem præmii loco denique idem Eugenius sacra Purpura exornarit, atque ad principem sui Senatus locum evexerit. Sed & sub Calisto III. pristinæ virtutis memor, accepta classis legatione, contra Turcas ad Mitylenem insulam feliciter depugnavit, ingentemque de iis triumphum retulit, ut Æneas Sylvius habet in *Hist. Asiæ Minor.* obiitque tandem an. 1465. Paulo II. Pontificatum obtinente, suæ ætatis 63. Hujus ingenii extant Epistolæ, quas ad Joannem de Capistrano dedit Apostolicus apud Hungaros Legatus, aliæque cum ejus carminibus olim in Bibliotheca Laurentii Pignorii servatæ, Thomasino teste *Elog. Vir. illust.*

ma Vescovo di Traù, poscia Arcivescovo di Firenze, ed ultimamente Patriarca d'Aquileja. Quindi fatto Capitan Generale di tutte le armi marittime, e terrestri, non solo disfece Niccolò Piccinino presso Angbiari in Toscana, ma vindicò dalla tirannide di Francesco Sforza la Marca d'Ancona, e finalmente lo Stato della Chiesa da molti usurpatori nemici oppresso, ricovrò. Oltre gli encomj degli Scrittori, la memoria di sì chiare azioni la nostra medaglia che è del suo tempo ci conservò, da un lato della quale si vede la testa di lui coll' iscrizione: L. AQVILEGIENSIVM PATRIARCA. ECCLESIAM RESTITVIT.*: e dall' altro una spezie d'esercito in battaglia col lemma:* ECCLESIA RESTITVTA EX ALTO. *Non sia pertanto maraviglia, se vomo di tanti, e sì eccelsi meriti alla perfine da Eugenio IV. colla sagra porpora premiato venisse, ed al principal posto del S. Senato innalzato. Ma nel Pontificato eziandio di Calisto III., memore dell' antico valore fatto capo dell' armata navale, presso l'Isola di Mitilene prosperamente contro il Turco combattuto avendo e d'esso ampio, trionfo riportatone, al dire d'Enea Silvio* (a), *finalmente l'anno 1465. nel Pontificato di Paolo Secondo, in età di 63. anni cessò di vivere. Abbiamo di lui le Lettere da esso scritte, sendo Legato Apostolico in Ungheria, a Giovanni da Capistrano, ed altre unite alle sue Poesie, un tempo nella Libreria di Lorenzo Pignoria esistenti, siccome attesta il Tommasini* (b).

TABULA XI. Num. V.

PISANUS PICTOR.

Nomen huic Victor est, patria Verona ex Vico S. Vigilii ad Benacensem lacum, *Pisanellus* etiam interdum appellatus, medioque circiter XV. sæculo floruit, atque multis virtute ac literis illustribus viris Numismata cusit, quorum plura nos quoque attuli-

TAVOLA XI. Num. V.

PISANO PITTORE.

Denominavasi questi Vittore; fu Veronese della picciola Terra di San Vigilio al Lago di Garda e fu alcuna fiata detto Pisanello, *e fiorì intorno alla metà del Secolo XV. e scolpì le medaglie di varj vomini per virtù chiari, e per Letteratura, parecchie delle quali riportate so-*

(a) *Istor. dell' Asia Minore* (b) *Elog. degli Uomini Illustri.*

no anche da noi in quest' opera, e quelle spezialmente, cui egli consagrò alla memoria di Lionello Marchese d' Este, dal quale contraccambiato venne commendandolo nella Lettera al Fratello Meliaduce, come egregio pittore del tempo suo. Di lui parlano simigliantemente il Marchese Scipion Maffei (a), *che lo dice morto nel* 1445.; *e il Sig. Venuti* (b). *Ma un singolar elogio, per testimonianza di Flavio Biondo, formato gli aveva Guarino Veronese con un Poema intitolato* Pisanus. *Questo s' è perduto; e in suo luogo ci piace almeno di riferire l'elegia assai onorevole per lui scritta da Tito Strozzi, da cui apprendiamo che il Pisano aveva una medaglia battuta in onore di esso Strozzi.*

Chi potrà mai l'eccelso tuo talento,
E delle mani tue l'opre ammirande,
O Pisano, onorar con degne lodi?
Se a fera fabbricare, od uom' t'apprefti,
Forz' è, che ceda a te la palma prima
Pur Zeusi stesso, e l'immortale Apelle.
Che direm poi degli animati augelli,
O de' correnti fiumi, o de' veraci
Mari coi lidi lor? Par, che percuota
Le orecchie mie quivi dei flutti il suono:
E guizza per le azzurre onde marine
Quivi ogni pesce. E tu di ripa molle
Circondi i chiari fonti, ove confusa
Fra gli odorosi fior verdeggia l'erba.
Per le aperte campagne, e in mezzo ai boschi
Caccian le Ninfe, le faretre, e i dardi,
E le reti portando; e d'altra parte
Par, che dal folto della Selva snelli
Escano i caprioli, e gli abbajanti
Cani le fiere dall' adunco rostro
Muovan dal cavo. Là il veloce Umbriotto
Or' or' dà morte al timidetto lepre;
Qua nitrisce, e il fren morde imperioso
Destrier. Veggiamo saltellar la rana
Nel pantano, e vagar per le foreste
Fieri Leoni, e nelle valli chine
Torvi Cinghiali: dall' antro suo cupo
Sbucca co' figli l'Orsa, e ostile assalto
Muove l'ingordo Lupo al pieno gregge.
Come i gesti mirando, e i sagri corpi,
Non dirassi per noi, che han vita, e moto?
E chi di Giove la dipinta immago
Veggendo, umil non gitterassi a terra
Per adorarla qual verace Nume?
Le forze alfin di tuo divino ingegno
L'alto poter pareggian di Natura
Nell'opre tue, Pisano. E sol non sei

mus in hoc opere, & præsertim ea, quæ dicavit memoriæ Leonelli Marchionis Estensis, a quo vicissim laudatur tamquam egregius ætatis suæ pictor in Epist. ad Meliaducem fratrem. Ejus pariter meminere March. Scipio. Maffejus *Part.* 3. *Ver. Illust.* qui illum ait obiisse an. MCDXLV. nec non Venutus in Præfatione ad Numismata Rom. Pontif. Sed ingens illius elogium contexuerat Guarinus Veronensis carmine, quod PISANUS inscripserat, Flavio Blondo teste, at istud intercidit, cujus loco haud piger hic attexere saltem de ejusdem laudibus Elegiam Titi Strozii elegantissimam, qua discimus &. ipsimet Numisma cusisse Pisanum, quæque sic habet.

Quis, Pisane, tuum merito celebrabit honore
Ingenium præstans, artificesque manus?
Nam neque par Zeuxis, nec par tibi magnus Apelles,
Sive velis hominem fingere, sive feram.
Quid volucres vivas aut quid labentia narrem
Flumina, cumque suis æquora littoribus;
Illic & videor fluctus audire sonantes;
Turbaque cæruleam squammea indit aquam.
Perspicuos molli circumdas margine fontes,
Mistaque odoratis floribus herba viret.
Per nemora, & saltus Nymphæ venantur apertos,
Retiaque, & pharetras, & sua tela gerunt.
Parte alia capreas lustris excire videntur,
Et fera latrantes rostra movere canes.
Illic exitio leporis celer imminet Umber:
Hic fremit insultans, frænaque mandit equus.
Nare lacu ranas, sylvis errare Leones;
Ima valle truces ire videmus apros.
Se profert antro catulis comitantibus ursa:
Martius ad plenum tendit ovile lupus.
Quis non miretur gestus & sancta virorum
Corpora? quæ penitus vivere nemo neget?
Quisve Jovis faciem pictam non pronus adoret,
Effigiem veri Numinis esse ratus?
Denique quidquid agis, naturæ jura potentis
Æquas divini viribus ingenii.

Nec

(a) *Part.* 3. *Vir. Illustr.* (b) *Præf. ad Numismata Rom. Pontif.*

Nec solum miro pingendi excellis honore,
Nec titulos virtus hæc dedit una tibi;
Sed Polycleteas artes, ac Mentora vincis;
Cedit Lysippus, Phidiacusque labor.
Hæc propter toto partum tibi nomen in Orbe
Te præsens ætas, posteritasque canet.
Ast opere insigni nostros effingere vultus
Quod cupis, haud parva est gratia habenda tibi.
Si longos aliter mea non exhibit in annos,
At saltem vivet munere fama tuo.

Non erat autem ex doctorum hominum imaginibus ejus ex Numismate effigies excludenda, qui tantum literis honorem detulerat, servatis in ære Literatorum lineamentis, quamvis plura ei tribuantur opera, de quibus merito dubitatur.

TABULA XI.

Num. VI.

PHILIPPUS MASERANUS.

Hujus Numismatis effigies Philippum quemdam Maseranum repræsentat, cujus neque nativitatis neque mortis tempus, vel quæ scripserit, indicare possumus, quoniam ignotus nobis est Auctor. Venetus certe fuit, & Poeta, qui vixit post medium sæculum XV. ut Numisma ipsum ostendit ab Joanne Boldù Pictore signatum an. 1457. Exhibet enim ab altera parte imaginem cum inscriptione: PHILIPPO MASERANO VENETO MVSIS DILECTO. ab altera Arionem a Delphino per undas vectum, adjecto supra lemmate: VIRTVTI OMNIA PARENT; de qua historia, sive fabula videri potest Herodotus lib. 1. & Plutarchus in Symposio. Cantus quidem dulcedinem symbolum significat, qua & feræ rationis expertes flectuntur; fieri tamen potuit, ut Maserano aliquid Arioni simile quoque accideret.

Per mirabil pennello in tanta altezza;
Che vinci ancor di Policlete l'arti,
Che Mentor vinci; e a petto a te si stanno
Fidia, e Lisippo colla testa china.
Quindi chiara di te da Tile, a Battro
Suona la fama: Te la nostra etade,
E Te celebreranno i dì futuri.
Grazie poi somme a te per me si denno,
Che brami il volto mio con opra egregia
Rappresentare; avvegnachè se altronde
Il nome mio lunga non abbia vita,
Almen non fia per tuo favore estinto.

Da noi adunque escluder non si doveva dalle imagini degli uomini dotti quella di colui, il quale nel conservarci in bronzo l'effigie de' Letterati, onore così grande alle Lettere fatto aveva; comechè più Opere gli sieno attribuite, che giustamente si dubita non essere suo lavoro.

TAVOLA XI.

Num. VI.

FILIPPO MASERANI.

Da questo impronto viene l'effigie rappresentata d'un certo Filippo Maserani, di cui giudicar non possiamo nè quand'ei nascesse, nè quando morisse, nè tampoco ciò che scrivesse, avvegnachè ignoriamo chi ei fosse. Certo si è, essere esso Veneziano, e Poeta della metà del Secolo XV. come dimostra la Medaglia stessa del Pittore Giovanni Boldù coniata l'anno 1457. Ha questa da un lato il volto di lui coll'iscrizione: PHILIPPO MASERANO VENETO MVSIS DILECTO: *e dall'altro Arione a cavallo ad un Delfino in mezzo all'acque col lemma nella parte superiore:* VIRTVTI OMNIA PARENT, *intorno alla qual Favola vedere si possono Erodoto* (a), *e Plutarco* (b). *Imperciocchè rappresenta la dolcezza del canto, dalla quale prese pure vengono le irragionevoli fiere: e può anche darsi, che alcuno evento al Maserani toccasse, a quello d'Arione somigliante.*

(a) *Lib. 1.* (b) *In Sympos.*

TABULA XII. Num. I. II. III. IV. & *TABULA XIII.* Num. I.

LEONELLUS ESTENSIS.

Leonellus Nicolai Estensis Marchionis ex Concubina filius, exclusis Hercule, & Sigismundo adolescentibus, fratribus legitimis, quos, ne adulti sibi obsisterenr, ut inquir Jacob. Philip. Bergom. in Supp. ad Regem Alphonsum amicum suum transmisit Neapolim, ubi quo ad is vixir, exularunt, Paternum Principatum occupavir vertente anno 1440. juxta Sansovini Chronologiam, quem tamen summa quiete & æquitate rexit novem circiter annis. Ferrariam, qua parte Padus præterfluit, novis mœnibus cingere cœpit, totamque stratis larere viis, plateisque, & erectis passim publicis, ac privatis ædificiis nobilitavit. Etsi vero strenuos fortesque viros amaret, Doctorum tamen consuetudine, literis, liberalibusque artibus Musica præsertim, ac Poesi magis oppido delectabatur. Igitur ejus ævi sapientioribus familiariter usus est Strozio, Costabili, Gaza, Trapezuntio, Valla, Campano, aliisque, quibus composita a se carmina maxima voluptate interdum recitare solebat. Ejus Poemarum Manuscriptum Codicem apud Nicolaum Barufaldum Ferrariæ extasse ait Crescimbenius de Vulg. Poe. Tom. 3. qui postea ad Julium Cananum transiit. Scripsir enim Leonellus hujusmodi plura Latina, & Italica, quorum quædam etiam inrer Selectos Ferratiensium rhytmos afferuntur. Eloquentia præterea valuit, binasque publice Orationes habuit: alteram Ferrariæ ad Imperat. Sigismundum; a quo Eques creatus est; alteram Romæ ad Eugenium IV. Uxorem duxit Margaritam Jo: Francisci Gonziaci Mantuani Principis filiam, ex qua Nicolaum unicum suscepit, quem moriens curæ Borsii fratris commendavit. Immature mortuus est an. 1450; cum quadragesimum tertium ætatis ageret, humiliterque sepultus, ut jusserat, apud Fratres Prædicatores de Observantia, quibus insigne Monasterium extruxerat in

TAVOLA XII. Num. I. II. III. IV. e *TAVOLA XIII.* Num. I.

LIONELLO D' ESTE.

Lionello, cui generò di donna non sua Niccolò Marchese d'Este, esclusi i due legittimi fratelli ancor fanciulli, Ercole, e Sigismondo, i quali, al dire di Jacopo Filippo da Bergamo, (a) *perchè cresciuti in età, fronte non gli facessero, mandò in Napoli al Re Alfonso amico suo, ove, finch' ei visse, esuli si rimasero, il Principato occupò del Padre suo, giusta la Cronologia del Sansovino, nell'anno 1440., Sebbene con somma tranquillità, e giustizia governollo intorno a IX. anni. Cominciò egli a cingere di nuove mura Ferrara dalla parte, ove scorre il Po, cui anche nobilitò, ammattonar facendo le strade, e le piazze, e pubbliche, e private fabbriche quà, e là innalzando. E sebbene amico egli fosse d'uomini forti, e valorosi, viemaggiormente però piacer prendeva del conversare co'dotti, delle Lettere vago essendo, e delle liberali arti, della Musica sopra tutto, e della Poesia. Trattò egli adunque familiarmente i più dotti del tempo suo, lo Strozzi, il Costabili, il Gaza, il Trapesunzio, il Valla, il Campano, ed altri, ai quali con estremo piacere i versi, che componeva, uso era alcuna volta di recitare. Il Crescimbeni* (b) *afferma, il Codice Manoscritto delle costui Poesie aver già posseduto in Ferrara Niccolò Barufaldi, che poscia da Giulio Conano venne acquistato. Conciossiachè Lionello parecchie somiglianti cose compose in Latino, e in Italiano, alcune delle quali sono anche fra le rime scelte dei Ferraresi riportate. Fu oltre a ciò, prode nell'arte oratoria, e due orazioni pubblicamente recitò, una in Ferrara a Sigismondo Imperadore, da cui creato fu Cavaliere, l'altra in Roma ad Eugenio IV. Ammogliossi con Margherita figliola di Gio. Francesco Gonzaga Principe di Mantova, della quale ebbe il solo Niccolò, cui sendo a morte giunto alla cura ei raccomandò di Borso fratel suo. Finì egli innanzi tempo di vivere nel 1450. in età di 43. anni, e venne bassamente sepolto, siccome ordinato aveva, presso i Frati Predicatori dell'Osservanza, ai quali fatto avea nel borgo di Lione fabbricare un'insigne Convento. Quattro Medaglie* adun-

(a) *Nel Suppl.* (b) *Della Volg. Poes. Tom. 3.*

adunque in questo luogo colloccammo battute in onore, ed in memoria di tal Sapientissimo Sovrano, come anche un'altra nella Tavola, che segue, dimostranti l'immagine col nome, e con le Dignità di lui tutte lavoro di Pisano Pittore dell'anno 1444.*, oltre l'altra del numero II. apocrifa, come apparisce dall' iscrizione, che fa vedere essere stata fatta da un cotal Amadio artefice Milanese. Quello, che dire si debba con alcuna probabilità dei rovesci di sì fatte medaglie, agevole non è il rinvenire. I rami d'olivo nel vaso d'uno di questi rovesci, e quà e là sparsi nell'altro, per me crederei, aver risguardo al genio di lui pacifico, ed all'amor suo per le arti di Pallade; le ancore poi, alla fermezza del suo animo. Ma il leone con placido aspetto stantesi innanzi al fanciullo alato, che sembra leggere, o cantare, in un libro aperto, cose, che col nome di lui s'accordano, mi farei a credere, che lo stesso Leonello additar volesse come fatto dalle umane lettere di feroce, gentile: qualora quella la divisa non fosse del divisato Borgo, da cui Leone denominossi. La spiegazione delle altre cose a carico di buon grado la lasciamo di più eruditi, ed ingegnosi di noi.*

Suburbio Leonis. Hujus autem sapientissimi Principis honori ac memoriæ dicata Numismata quatuor hic attulimus ejus effigiem cum nomine, dignitatibusque exhibentia Pisani Pictoris opus omnia anni 1444. præter unum Numero II. suppositum, quod constat ex epigraphe Mediolanensem artificem Amam seu Amadeum quemdam habuisse. De istorum aversis partibus, quid probabiliter dicam, haud facile est invenire. Oleagineos quidem ramos in unius vase positos passimque in alio resperios ad Leonelli pacificam indolem, Palladisque artium amorem alludere putarem, anchoras ad animi firmitatem. Leonem etiam placido rictu ante puerum alatum, quasi in evoluto volumine legentem vel canentem, convenientia nominis, crederem ipsummet significare Leonellum, ut cui humaniores literæ ferociam animi depulerint; nisi forte hoc fuerit prædicti Suburbii insigne, unde nomen Leonis desumpserit. Cætera acutioribus sive eruditioribus libenter explicanda relinquimus.

TAVOLA XIII. Num. II.

TITO STROZZI.

Tito Vespasiano Strozzi, che qui Strocius *viene scritto; fu eccellente Poeta Latino, a Lionello d'Este carissimo, e fu Padre d'Ercole Strozzi celebratissimo, Poeta anch'esso, che insieme dall'Ariosto* (a) *lodati sono Fiori questi dopo la metà del Secolo XV., e tanto nel militare, che nel civile dai Duchi di Ferrara venne molto adoperato. Dedicò egli i versi suoi ad Ercole d'Este, i quali perciò hanno l'appresso principio:*

„ Vade, liber, Divi securus ad Herculis Ædes, &c.

I costui versi, insieme con quelli del figliolo di lui, pubblicò nel Secolo dipoi in un volume Aldo Manuzio. La Medaglia è verisimilmente lavoro di Pisano eccellente Pittore e Scultore Veronese, siccome si raccoglie dagli ultimi quattro versi d'una Elegia dello stesso Strozzi, riferita di sopra alla Tav. XI. Num. V.

TABULA XIII. Num. II.

TITUS STROZZIUS.

Titus Vespasianus Strozzius, qui hic Strocius scribitur, illustris Latinus Poeta fuit, Leonello Atestino in primis charus, Herculis item Poetæ celeberrimi Pater, quos simul laudavit Ludovicus Areostus Cant. VII. Floruit hic post medium seculum XV. multaque pro Ferrariensibus Ducibus cum militaria, tum civilia munera gessit. Carmina vero sua Estensi Herculi misit, quibus ideo initium fecit.

„ *Vade, liber, Divi securus ad Herculis Ædes*, &c.

Ea vero filiique ejus uno volumine comprehensa Aldus Manutius edidit, & vulgavit sequenti sæculo. Numisma Pisani summi Pictoris Sculptorisque Veronensis opus verosimiliter est, ut colligitur ex postremis quatuor carminibus ipsius Strozzii Elegiæ, quam supra retulimus Tab. XI. Num. V.

TA-

(a) *Canto VII.*

TABULA XIV.

Num. I. usque VI.

& *TABULA XV.*

Num. I. & II.

SIGISMUNDUS PANDULPHUS MALATESTA.

Etsi Sigismundi Pandulphi Malatestæ, cujus in hac Tabula sex & in sequenti duo alia Numismata proferimus famam nigro calculo notarint omnes fere Scriptores; quoniam impie semper vixerit, dirisque a Pio II. Calixtoque III., ut hæreticus devoveri meruerit: tamen certum est eum literis etiam scientiisque claruisse ac propterea unicum sui temporis Principem a multis prædicatum esse. A Pandulpho Parente extra matrimonium quæsitus ei natus est an. 1417., eique licet illegitimus in Ariminensi Principatu adolescens successit; cumque tres successive duxisset uxores, a prima vinculis, retenta dote, repudio, ab aliis illata morte se exsolvit: deperibat enim Isottam quamdam Ariminensem, quam denique quarto loco, sed faustiori fato sibi conjunxit. Verumtamen cum magni nominis Imperator esset, Pontificiis armis diu præfuit, tum etiam Senensium, Florentinorum, ac Venetorum. Bellicæ fortitudini magnificentiam adjunxit, ac liberalitatem, hisque doctorum hominum consuetudinem, a quibus maximis laudibus celebratus est, dissimulata morum improbitate. Philosophum quidem affectavit, sed in absonas deflexit opiniones, ut animorum immortalitatem negaret. Sed Historiam etiam coluit, & Poesim, ejusque affert initium Cantici Crescimbenius Hist. Vulg. Poe. quod MS. servari ait Urbini apud Petrum Hieron. Vernaccium cum hoc titulo:

TAVOLA XIV.

Num. I. fino alla VI.

e TAVOLA XV.

Num. I. e II.

SIGISMONDO PANDOLFO MALATESTA.

Quantunque di Sigismondo Pandolfo Malatesta, del quale pubblichiamo in questa tavola sei Medaglie, ed altre due in quella, che seguita, con infamia gli Scrittori quasi tutti parlassero; come di colui, che da empio visse mai sempre; da Pio II. e da Calisto III. quale eretico venne scomunicato: nulladimeno si sa, essere egli stato per letteratura, e per iscienza famoso, e perciò da parecchi per l'unico Principe vantato del tempo suo. Generollo Pandolfo Padre di lui di donna non sua l'anno 1417., *e ad esso, sebbene non legitimo nel Principato di Rimini fanciullo succedette; ed avendo l'una dopo l'altra, preso tre mogli, della prima, ritenutasi la dote, ed incarcerata, liberossi col ripudiarla, e delle altre due con levarle di vita: imperciocchè amorose smanie menava egli per Isotta da Rimino, colla quale per la quarta fiata con miglior destino ultimamente ammogliossi. Sendo pertanto costui assai per le armi riputato per buon tratto di tempo il comando tenne delle Pontificie milizie, poscia di quelle dei Sanesi, dei Fiorentini, e dei Veneziani. Unì egli colla militar bravura la magnificenza, e la liberalità, non disgiunta dalla familiar pratica degli scienziati, dai quali, dissimulato il malvagio costume di lui con eccelse lodi venne encomiato. Affettò egli di comparir Filosofo, ma a tal segno uscì di strada nell'opinare, che a negar giunse l'immortalità dell'anima. Coltivò eziandio la Storia, e la Poesia, ed il Crescimbeni* (a) *riporta il principio d'una canzone di lui, che asserisce possedersi manoscritta in Urbino da Pier Girolamo Vernacci con tal titolo:* Opera del ma-

(a) *Istor. della Volg. Poes.*

magnifico, e potente Sigismondo Pandolfo Malatesta, composta l'an. 1445. *Innalzò in Rimini una Fortezza, o castello, che* Sigismondo *chiamò, ed un Tempio veramente reale in onore di S. Francesco, in cui trasportò ancora i Depositi dei Malatesta. Quindi agevole ci si presenta la spiegazione d'alcune nostre Medaglie, nel rovescio d'una delle quali l'istesso Tempio, ed in quelli d'altre due il divisato Castello, si veggono, con gli anni, nei quali furono compiti. Delle altre poi, mostra una un braccio la palma portante, che denota le vittorie di Sigismondo: l'altra l'Arme dei Malatesta, vale a dire una testa d'Elefante co' pennacchi, con la capricciosa cifra* S. *la quale od additar vuole la prima sillaba dell'istesso Sigismondo, ovvero forse più acconciamente, i nomi insieme di Sigismondo, e d'Isotta. Le Lettere poi, che nella parte di sopra si leggono:* O. M. D. P. V. *dir vogliono:* Opera di Matteo de Pastis Veronese, *del quale Artefice, non a torto, le altre tutte crederei, salvo le due della Tavola, che seguita, le quali chiaro è, lavoro essere di Pisano, Pittore pur Veronese, come dalle parole del rovescio apparisce. Rimarrebbe ora a dirsi della Donna coronata posta a cavallo a due Elefanti, tenente con ambe le mani una colonna spezzata nel mezzo, cui ella sostiene in grembo in atto quasi di riunirla: ma rispetto a sì fatto emblema, niuna cosa certa affermar posso, nè saprei che congetturarmene con probabilità: seppure additar non volesse, dal Riminese, e dai Malatesti essere un tempo stati soccorsi i Colonnesi. Nelle altre poi, fuori di ciò, che detto abbiamo, null'altro si vede, che avvertire si debba. Finì di vivere Sigismondo nel 1468. in età di 51. anno, pentito, per opera della sua Isotta, del suo pravo trascorso vivere, siccome prova con un Codice Riminese il celebratissimo Sig. Conte Giammaria Mazzucchelli in una sua lettera intorno ad Isotta al Cb. Senator Veneziano Bernardo Nani, in data del 1756. indirizzata.*

Opus magnifici & Potentis Sigismundi Pandulphi Malatestæ factum an. 1445. Arcem item Arimini, sive Castrum construxit, quod Sigismundum vocavit regiumque profecto Templum Divo Francisco sacrum, quo & Malatestarum sepulcra transtulit. Facilis exinde apparet quorumdam nostrorum Numismatum explicatio, quorum unum hoc ipsum Templum, duo, quod diximus, Castellum ex altera parte referunt, adjectis annis, quibus ea perfecta sunt. Reliquorum aliud brachium palmam tenens, victoriarum Sigismundi symbolum, habet: aliud gentilitiam tesseram elephantino capite, præcipuo Malatestarum insigne, cristaram, notamque arbitrariam; sive primam ipsius Sigismundi syllabam, sive, quod verius putarem, utrumque. Sigismundi, & Isottæ nomen significantem. Quæ vero superius conspiciuntur literæ. *O. M. D. P. V. Opus Matthei De Pastis Veronensis* designant, cui Artifici & cæteros omnes non abs re tribuerem exceptis duobus Tabulæ sequentis, quæ Victoris Pisani Veronensis item Pictoris manifestum opus sunt, ut ex inscriptione posticæ constar. Restaret coronata Mulier duobus insidens Elephantibus, columnamque medio infractam, utrinque manu tenens, ac gremio sustentans, illam quodammodo iterum aptando: at de hoc emblemmate neque quod certo affirmem, neque quod probabiliter conjiciam, habeo, nisi forte Columnensibus opem aliquam ab Arimino, ac Malatestis quandoque præstitam innuat. In reliquis vero nihil occurrit observatione dignum præter ea, quæ diximus. Vita cessit Sigismundus an. 1468. ætat. 51. Isottæ suæ opera prioris vitæ pœnitens, ut ex MS. Ariminensi Codice probat Cl. Comes Jo: Maria Mazzucchellus in sua de Isotta Epistola ad Cl. Bernardum Nanium Sen. Ven. anni 1756.

TA-

TABULA XVI. Num. I. II. III IV V.

ISOTTA ARIMINENSIS.

Sigiſmundo Malateſtæ decuit Iſottam Arimienſem conjungi, non modo quia eodem tempore cum eo floruit, ſed etiam quia arctiſſimo mutui amoris vinculo invicem adſtricti vixerunt ambo. Prodiit hæc Arimini ex præclara Actiotum Familia, ipſimet Sigiſmundo fere coæva, matreque infans orbata cum adverſum proxime habitaret, ejus ab ineunte ætate exarſit amore amata viciſſim. Liberalibus exculta diſciplinis naturalis Philoſophiæ, morumque libros evolvere in deliciis habuit, Phœbeoſque choros frequentare, ac carmina fundere; ut mirum non ſit eam immenſis laudibus extuliſſe illius ævi doctiores fere omnes. Hac autem in re cæteris anteivit Porcellius Neapolitanus Poeta, qui ſive de Iſotta forma, ſive de ingenio ac doctrina, ſive de agendarum rerum prudentia, ſive de aliis animi dotibus loquatur, non ſolum quibuſcumque fœminis illam græcis, latiniſque, ſed Deabus ipſis prætulit. Quod ſi cui ipſum audire libear, en ejus expreſſa verba:

„ *Quid loquar ingenium, quo non præſtantior ulla,*
„ *Sive Pelaſga Dea eſt, ſive latina Dea.*

....

....

„ *Tyndaris illa quidem ſpecie tibi, carmine Sappho,*
„ *Penelope cedet moribus illa tuis.*
„ *Auſa es tu rerum ſcitari Fœmina, cauſas,*
„ *Verbaque Socraticis vix adeunda viris.*
Denique ſi dotes pergam numerare Puellæ,
Nulla tibi par eſt fœmina, nulla Dea &c.

Novimus quidem iſti, ut etiam aliis, qui ei poetico more concinuere, Baſinio, Trebanio, Tadeo Bononienſi, Roberto Flaminio, Guarino Veronenſi,

TAVOLA XVI. Num. I. II. III. IV V.

ISOTTA DA RIMINO.

Bellamente con Sigiſmondo Malateſta Iſotta da Rimino ſi congiunſe non meno per aver ella fiorito inſieme a' ſuoi dì, ma perchè entrambi con iſcambievole teneriſſimo affetto ſi amarono. Nacque eſſa in Rimino dalla illuſtre Famiglia Azi, quaſi nel tempo ſteſſo che Sigiſmondo; e rimaſa da bambina ſenza madre, comecchè in quel vicinato dirimpetto ad eſſo abitava, ſin dai primi ſuoi anni, da lui riamata, lo amò. E come quella, che nelle liberali diſcipline ſtata era addeſtrata, ſue delizie la naturale Filoſofia faceva, e la Morale non ſolo, ma colle Muſe eziandio converſava e verſi componeva, di modo che altri maravigliar non ſi dee, ſe d'immenſe lodi onorata venne dai più Scienziati uomini del tempo ſuo. Gli altri tutti però riſpetto a queſto ſoverchiò il Porcellio Poeta Napoletano, il quale, o ſi faccia a cantare della bellezza d'Iſotta, o del talento, e del ſapere di lei, ovvero della ſaviezza ſua nei maneggi degli affari, o finalmente dei pregi dell'animo di quella, non a tutte le Greche, e le Latine Donne ſoltanto innanzi ei la pone, ma alle Dee ſteſſe eziandio. Che ſe vago altri foſſe d'udire eſſo ſteſſo, eccone le ſue eſpreſſioni

„ Quid loquar ingenium, quo non præſtantior ulla,
„ Sive Pelaſga Dea eſt, ſive Latina Dea.

....

....

„ Tyndaris illa quidem ſpecie tibi carmine Sappho,
„ Penelope ceder moribus illa tuis.
„ Auſa es Tu rerum ſcitari, Fœmina, cauſas,
„ Verbaque Socraticis vix adeunda viris.
„ Denique ſi dotes pergam numerare Puellæ,
Nulla tibi par eſt fœmina, nulla Dea &c.

Sappiam bene, a coſtui, non meno, che agli altri tutti, che in lode di lei poetarono, vale a dire, al Baſinio, al Trebanio, a Taddeo Bologneſe, a Roberto Fla-

minio, al Guarino da Verona, lecito essere stato, come avvertisce nell'Arte Poetica Orazio d'azzardar checchessia; contuttociò indurre non ci sappiamo a sospettare, che tutto fingessero; avvegnachè ella sarebbe stata soverchia sfacciata adulazione. Riputiamo adunque, la nostra Isotta essere stata per bellezza, e per letteratura, che il pregio esser non suole delle Donne, insigne; tanto più per essere stata da tanto, che valse a rendere umano a segno il feroce, e perfido Sigismondo, che fino all'ultimo cara l'avesse, e dopo essergli stata concubina, sposassela, e se vivente alla testa ponesse del governo, ed a morte vicino, custode della Rocca, e della Città essa sola lasciasse. E di vero tanto perdutamente ei l'amò, che l'amor suo ebbe in superstizione quasi a degenerare; imperciocchè fatto innalzare sontuoso mausoleo, che anche a' dì nostri nel magnifico Tempio di S. Francesco si vede, con monumenti di marmo, uno de' quali presso il commendato Bernardo Nani, oggi conservasi, spezialmente col far battere le da noi riportate Medaglie, volle onninamente renderla immortale. Contutto questo l'evento avevalo quasi del tutto tradito; avvegnachè poco mancò, che la memoria d'Isotta s'estinguesse, poichè per buon tratto di tempo, o nota ella non fu agli eruditi, o come una favola la riguardarono, o finalmente per l'altra da Verona la presero, delle quali cose veder puossi l'Epistola del Mazzucchelli poco innanzi citata. Ma dopo la morte di Sigismondo appena sopravvisse due anni la dolcissima Moglie di lui, avvegnachè avvelenassela, come narra il Clementini, (a) *nascosamente il figliastro suo Roberto da essa chiamato, a fine di ritenere col di lui mezzo il dominio di Rimino. Le da noi accennate Medaglie in onore di lei per comandamento di Sigismondo, mentre vivea, battute, del Museo nostro cinque sono, di grandezza diverse, e di forma diversa. Le due più grandi da uno de' lati simigliante mostrano il sembiante della chiara donna, ma con vario acconciamento di testa, e con diversa iscrizione: e dall'altro l'elefante, stemma proprio dei Malatesta, con l'*

fuisse ut ait Horatius in arte, quamlibet audendi potestatem, suspicari tamen non possumus omnia penitus finxisse; fuisset enim assentatio putidior. Inducimur ergo, ut credamus &: pulchritudine, & literis, parum fœminis comunibus, Isottam excelluisse; siquidem maxime. Sigismundum ferocem Vitum, ac perfidum adeo mansuefacere potuit, ut se constanter amaret, utque postquam pellicem habuisset, etiam in uxorem assumeret, rebus gerendis adhuc vivens præficeret, moriens vero arcis, Urbisque suæ solam Custodem relinqueret. Mehercule tanto eam animi ardore deperiit, ut in superstitionem ipsius amor fere declinaverit; nam & erecto insigni Mausoleo, quod hactenus in D. Francisci magnifica extat Æde, & sculptis marmoreis monumentis, quorum unum apud alibi laudatum Bernardum Nanium Venetiis hodie servatur, & cusis præsertim, quæ hic edidimus, numismatibus, illius nomen immortalitati tradere pro viribus contendit. Nihilominus eum pene fefellerat exitus: parum enim abfuit quin Isottæ memoria perierit; siquidem aliquandiu, vel eam penitus ignorarunt eruditi, vel ad fabulas amandarunt, vel cum alia Veronensi confuderunt, de quibus videnda Mazzuchelli epistola ad calcem præcedentis tabulæ citata. Sed defuncto Sigismundo, vix biennium supervixit charissima uxor Roberto scilicet privigno, quem apud se vocaverat, ut ipsius ad retinendum Arimini dominium ope uteretur, illi venenum secreto propinante an. 1470., ut refert Clementinus *Raccolt. Stor. R.* 2. Porro ea, quæ attigimus, numismata, Sigismundi jussu viventis in honorem cusa, quinque ex nostro Museo diversæ magnitudinis, formæque sunt. Majora duo ex uno laterum illustris fœminæ effigiem persimilem exhibent, sed crine varie composito, variaque inscriptione: ex altero autem elephantem, Malatestarum præcipuum stemma, annumque, quo

(a) Raccolt. Stor. Rom. cap. 2.

quo elaborata sunt, atque in uno Artificis nomen additum. Reliquorum trium pars antica eadem effigie, iisdemque variis inscriptionibus insigniur; at postica non eadem prorsus est In altera enim volans genius, lauream que coronam deferens visitur absque literis, cum sola ejusdem anni nota: in alteris liber apposita epigraphe: Elegiae. Atque ista quidem ego ad ipsius Isottæ lucubrationes potius referri putarem (Poetriam namque fuisse diximus) quam ad eas, quas alii Poetæ in ejus laudem ediderunt, ut plerisque placere video. Hac autem in sententia me omnino confirmant, præter accuratas, prudentissimasque Comitis Mazzuchelli conjectationes l. c. allatas, cum ipsa naturalis interpretatio rei, tum etiam fertum illud poeticum, quod postremo loco defert genius, quasi eruditam mulierem coronaturus. At extra controversiam est, illos elegiaca scripsisse: ignoratur quibus Isotta carminibus usa sit. Ridenda objectio! An quod ignoratur, non potuit?

anno, in cui furono lavorate, oltre l'essere in una di queste il nome dell'Artefice. Nel dinanzi dell'altre tre risalta l'effigie stessa coll'iscrizioni similmente diverse; ma il roverscio varia alcun poco: avvegnachè in una di esse apparisce un genio, che vola, portante una corona d'alloro, senz' altre lettere, che le indicanti l'anno: nelle altre poi un Libro coll'epigrafe: Elegiae. *Ed io per me amerei meglio, che alle opere d'Isotta alludessero (fu ella, come vedemmo Poetessa) anzichè, siccome ai più aggrada, a quelle, che dagli altri Poeti furono in lode di lei pubblicate. In questo mio parere del tutto mi confermano, oltre le accurate e savissime congetture del Mazzucchelli,* (a) *non meno l'assai naturale spiegazione della cosa medesima, che quella poetica corona, che ultimamente il genio arreca, come per incoronarne l'erudita eroina. Certo si è però, gli altri aver composto dell'Elegie: dove è per lo contrario incerto, qual metro ella usasse. Opposizione veramente ridicola! Adunque perchè non si sà, ella non potete farlo?*

TA-

(a) *Nel luog. citato.*

TABULA XVII. Num. I.

FRATER MAURUS CAMALDULENSIS.

Hoc primum XVII. Tabulæ numisma cujusdam Fratris Mauri Camaldulensis Monachi iconem simplicem habet habitu monastico pectore tenus cusam, cui circa limbum hæc inscriptio adjecta legitur: FRATER MAVRVS S. MICHAELIS MORANENSIS DE VENETIIS ORDINIS CAMALDVLENSIS CHOSMOGRAPHVS INCOMPARABILIS. Reputatur opus XV. Sæculi, in quo Monachus iste floruit ultra annum 1460. magna Astronomicarum, & Geographicarum rerum fama. Ad hæc usque tempora creditus erat primus qui post scientiarum occasum illuvie Barbarorum Italiæ illatum, geographicas tabulas delineare cœpisset, sed cum nuper earum una detecta fuerit antiquior, ut habemus tom. 6. Mem. hist. liter. Mens. Oct. an. 1755. hujusce rei palma eidem prærepta videtur. Nihilominus primus certe fuit, qui veteres Ptolemæi tabulas emendavit, suasque ulterius multo extenderit, quam illius ævi notitiæ ferrent. Quamvis enim eo tempore inexpertas navigandi vias pertentare ausi jam essent Lusitani; tamen longius omnino processit F. Maurus, quam ipsi pertigissent, Occidentalis Ethiopiæ oras describens, ipsumque Caput Bonæ Spei, indeque ad Orientales Indias iter, quod quærebatur, sive id ex aliorum Nautarum relationibus, hausisset, sive ex astronomicis observationibus, ut conjicit N. H. Marcus Fuscarenus *Leter. Ven. lib. IV.* Quæ quidem liquido apparent ex eo planispherio, quod an. 1459. misit ad Alphonsum IV. Lusitaniæ Regem, cujus jussu illud adornarat, & ex quo deinde desumptæ sunt nauticæ tabulæ totius laboriosissimi ejus itineris rectrices, Castaneda ac Francisco Alvaro testantibus apud Rhamnusium. Huic autem simile aliud in præsentem usque diem

TAVOLA XVII. Num. I.

FRA MAURO CAMALDOLESE.

Per questa I. Medaglia della Tavola XVII. l'immagine si mostra d'un certo Fra Mauro Monaco Camaldolese in abito monastico tagliata fino al petto, nell'orlo della quale le appresso parole si leggono: FRATER MAVRVS S. MICHAELIS MORANENSIS DE VENETIIS ORDINIS CAMALDVLENSIS CHOSMOGRAPHVS INCOMPARABILIS. *Viene questa lavoro creduta del Secolo XV. in cui questo Monaco fino dal 1460. in riputazione si fu Astronomo, e Geografo singolare. Fino a' dì nostri il primo riputato esso fu, che, dopo l'eccidio portato dai Barbari in Italia alle scienze, si facesse a delineare le Carte geografiche; ma scudosene di fresco una più antica scoperta, come abbiamo dalle memorie Letterarie* (a) *sembra, che tolto vengagli cotal vanto. Tuttavolta il primo egli, senza contrasto, si fu, il quale le antiche Tavole corresse di Tolommeo, e colle proprie molto più si dilatò, di quello le notizie portassero di sua età. Imperciocchè sebbene in quel tempo ardito già avessero i Portughesi d'azzardarsi nelle mal conosciute tracce della navigazione; contuttociò assai più innanzi Frate Mauro s'avanzò, di quel, che quei fatto avessero, come colui, che le spiagge descrisse dell' Etiopia Occidentale, e per fino il Capo di buona speranza, e quindi il viaggio, che ricercavasi per l'Indie Orientali; e ciò raccogliesse egli dalle relazioni d'altri Naviganti, oppure, siccome da suo pari si fa a congetturare il chiarissimo Marco Foscarini,* (b) *per via d'astronomiche Osservazioni. Le quali cose veggionsi manifestamente in quel Planisferio, dal medesimo ad Alfonso IV. Re di Portogallo, che ordinato glielo avea l'anno 1459. spedito, e da questo tratte poscia vennero le Tavole Nautiche, che di scorta sono a tutto quel penosissimo tragitto, siccome il Castaneda, e Francesco Alvaro,* (c) *fanno fede. Planisferio a questo simigliantissimo anch'*

(a) *Tom. 6. Mese d'Ottobr. an. 1755.* (b) *Della Letterat. Venez. Lib. 4.* (c) *Apud Rhamnusium.*

anch'oggi conservasi in Murano nell'accennato Monastero di San Michele, opera anch'esso indubitata del nostro Fra Mauro, checchè dicane il La Mothe, (a) *il quale fu di parere che questo dalla China portato fosse a Venezia dal celebre Marco Polo. Meritamente pertanto nell'iscrizione della Medaglia* Cosmografo incomparabile *vien detto, e da ragione da tutti coloro che ne fecero parola, il Planisferio di lui riputato venne prodigioso. Del rimanente siccome rintracciar non potemmo il tempo, in cui Fra Mauro venne al Mondo, così cosa alcuna appurata, ch'io sappia, non abbiamo, rispetto all'anno della morte di lui. Per*

Muriani in prædicto S. Michaelis Coenobio custoditur, indubitatum item opus ejusdem F. Mauri, licet *La Mothe*. Geograph. Princip. Cap. 62. putarit, istud e Chinensi Regno a celebri Marco Polo Venetias delatum esse. Igitur jure ac merito & in Epigraphe nummi *incomparabilis* ipse *Cosmographus* dicitur & ejus Planisphaerium ab omnibus, qui illius meminerunt plane admirandum existimatum est. Ceterum, ut de F. Mauri nativitatis tempore nihil invenimus, sic neque de anno mortis ejusdem, quod sciam, certi quidquam extat.

TAVOLA XVII. Num. II.

GUARINO VERONESE.

Il Guarino, che lasciò il suo proprio nome in cognome a'posteri, si assunse quello di Veronese dalla Città di Verona, ove nacque l'anno 1370. *chiamatosi, non altramente che il suo casato fosse Veronese, il suo vero poscia tuttavia ci lasciò. Le umane Lettere apparò egli fanciullo da Giovanni da Ravenna, ma portò il primo novellamente in Italia le Greche, in esse dal famoso Crisolora addottrinato in Costantinopoli. Laonde Pio II.* (b) *padre, e maestro chiamollo di tutti coloro, che nel suo tempo le greche lettere appararono. E di vero, siccome nell'Orazione delle lodi di lui attestò Gianno Pannonio un tempo suo scolare, insieme colle arti più belle, pubblicamente le professò in Verona, in Padova, in Venezia, in Trento, in Ferrara, in Bologna, ed in Firenze. E' fama, che seco, di Grecia venendo, due casse ci portasse di greci Codici; e che in navigando una perduta avendone, si fatto dolor ne provasse, che in una notte divenisse tutto canuto: lo che però dal dottissimo Maffei* (c) *favola vien riputato. Vuole il Tritemio, che prode anche fosse nelle Sagre Lettere. Fu egli poi d'inappuntabil costume, onde meritossi, da Francesco Aretino, e da Francesco Barbaro esser detto il migliore di tutti gli uomini. Per*

TABULA XVII. Num. II.

GUARINUS VERONENSIS.

Guarinus ab Urbe Verona, ubi natus est an. 1370. *Veronensis* quasi cognomen desumpsit, qui Posteris deinde suum proprium reliquit. Sub Joanne Ravennate latinis literis operam dedit adolescens, sed græcas, quibus Constantinopoli a celebri Chrysolora institutus fuerat, primus in Italiam postliminio revocavit. Quamobrem Pius II. in Europ. Guarinum omnium dixit ferme Patrem, ac Magistrum, qui sua ætate græcas literas didicere. Has enim una cum humanioribus artibus, Veronæ, Patavii, Venetiis, Tridenti, Ferrariæ, Bononiæ, ac Florentiæ publice docuit, ut in ipsius panegyrica Oratione testatus est Janus Pannonius ejusdem olim discipulus. Ajunt a Græcia redeuntem duas græcorum Codicum arcas secum detulisse: at cum earum altera in navigatione periisset, tantum ex ea re contraxisse mœroris, ut una nocte totus incanuerit, quod tamen doctissimus Maffejus fabulis annumerat *Ver. illustr.* part. 2. Divinas etiam Scripturas calluit juxta Tritemium, integerrimisque moribus enituit; quo factum est, ut a Francisco Aretino, & Francisco Barbato Virorum optimus diceretur. Ejus propterea

(a) *Geograf. Princip. cap.* 62. (b) *In Europ.* (c) *Ver. Illustr. part.* 2.

rea visendi cupiditate B. Albertus a Sarziano quandoque Veronam, posthabitis omnibus, profectus est, tanquam *ad grecæ & latinæ eruditionis fontem*, ut ipsemet ait in Epist. Patriam tamen reliquit, Familiam suam Ferrariam traducens, ubi tandem pluribus natis superstitibus nonagenarius mortuus est an. 1460. cui Baptista filius hoc inscripsit Epitaphium.

„ *Quæ per Te vixit Musarum cura, Guarine,*
„ *Græca latina simul, te moriente dolet.*
„ *Quam Superis tua casta fides moresque placerent,*
„ *Lustra tibi vitæ nona bis acta probant.*
„ *Quod Verona dedit, rapuit Mors improba corpus,*
„ *Quod Virtus peperit, restat in Orbe decus.*

Plura e græco transtulit, præsertim vero aliquot Plutarchi vitas, ejusque quædam alia opuscula: item jussu Nicolai V. Strabonis opus *de situ Orbis*, & quidem integrum, licet eo Pontifice vivente decem primi libri tantum editi fuerint. Insuper quædam scripsit ad Grammaticam, & Rhetoricam spectantia, ut & Epistolas, & Orationes, & Carmina nonnulla: item controversias aliquot, & vitas Platonis, & Aristotelis. Nummus ei cusus fuit a coævo suo Matthæo de Pastis, cujus & alibi meminimus, qui ex una parte ejus effigiem, ex altera marmoreum, ornatissimumque fontem serto laureo redimitum, copiosaque scaturientem aqua repræsentat, quo fortasse ad dictum B. Alberti de Sarziano supra relatum allusum voluit.

la qualcosa per solo desio di vederlo soleva il B. Alberto da Sarziano, tutti lasciando, a Verona portarsi a lui come alla sorgente della greca, e latina erudizione, *siccome scrisse egli nelle Epistole. Tuttavolta abbandonata la Patria, in Ferrara la propria Famiglia trapiantò, ove lasciati vivi parecchi Figlioli cessò di vivere di XC. anni nel 1460. Batista Figliolo di lui l'appresso epitaffio gli fece:*

„ Quæ per Te vixit Musarum cura, Guarine,
„ Græca latina simul, te moriente dolet.
„ Quam Superis tua casta fides, moresque placerent,
„ Lustra tibi vitæ nona bis acta probant.
„ Quod Verona dedit rapuit Mors improba corpus,
„ Quod virtus peperit, restat in Orbe decus.

Varie cose dal greco ei traslatò, e spezialmente alquante Vite di Plutarco, come anche alcuni opuscoli di quello: poscia d'ordine di Niccolò V. l'opera di Strabone de situ Orbis, *per intiero tradusse, sebbene nel Pontificato di lui soli i primi X. Libri stampati ne fossero. Scrisse egli, oltre a ciò, alcune cose pertinenti alla Grammatica, ed alla Rettorica, come anche varie Epistole, Orazioni, ed alcuni versi: scrisse egli eziandio alquante controversie, e finalmente le vite d'Aristotile, e di Platone. Battuta gli fu la Medaglia dal suo contemporaneo Matteo de Pastis, che altrove nominammo; e questa mostra da una banda l'effigie di lui, e dall'altra, sommamente ornata fontana di marmo coronata d'alloro, d'acque ricchissima colla quale per avventura alluder volle l'artefice al motto del B. Alberto da Sarziano, poc'anzi riportato.*

TABULA XVII. Num. III.

ULYSSES MUSOTTUS.

Ulyssis Musotti Numisma anteriori latere ejus habet imaginem doctorali pileo decoratam; Juris enim Doctorem fuisse indicant etiam solitariæ literæ *I.D.* In posteriori autem parte varia distribuuntur instrumenta geometrica, una cum studiosorum suppellectili, lumine, calamo, cultello, atramentariis, clepsydra &c. quibus conjicere possumus Scriptorem præterea fuisse, &

TAVOLA XVII. Num. III.

ULISSE MUSOTTI.

La Medaglia d'Ulisse Musotti nel suo dinnanzi l'immagine di lui dimostra col cappello magistrale, e le isolate lettere I. D. *eziandio, che vi si veggono, fan toccar con mano essere egli stato Dottore delle Leggi. Sparsi poi nel roverscio sono con ordine diversi geometrici instrumenti, insieme con gli utensili di chi studia, vale a dire, lucerna, penna, coltello, calamajo, orologio, e somiglianti, onde congettu-*

var si puote essere egli stato anche scrittore, e mattematico. In mezzo a queste cose tutte stansi due libri, i quali son d'avviso indicare si vogliano gli scritti suoi; ma siccome in uno di essi aperto le parole si leggono della Scrittura Santa: ORPHANVM, ET ADVENAM NON DESTITVIT, PVPILLO, ET VIDVÆ FVIT ADIVTOR; *acconciamente congetturiamo, esserfi con singolare pietà, e giustizia diportato co' poverelli, sendo egli peravventura, o Giudice, od Avvocato: conciossiachè non ci venne fatto di rintracciar cosa, onde potessimo con certezza di lui alcuna cosa affermare. Certamente noi lo crediam Bolognese, quantunque nol nominassero nè l' Orlandi, nè l' Alidosj. Imperciocchè fiorì, non ha guari, fra le più illustri Famiglie di Bologna, quella dei Musotti, fertile per l' addietro d' illustri, e dotti uomini, il di cui cognome con grossa porzione d' eredità ne' Pepoli è oramai passato. Nella Medaglia viene egli detto Figliolo d' Antonio, di quale poi io non so. Ben mi rammenta, dall'Orlando farsi parola d' un tale Antonio Musotti leggiadrissimo Poeta, che fiorì intorno alla metà del Secolo XV., lodato molto da Antonio Urceo Codro, e da esso a Virgilio paragonato. Lascio ora io agli eruditi la briga di rinvenire, se questi fosse del nostro Ulisse il Genitore.*

Mathematicum. Medium inter ea tenent duo libri, quorum symbolo putamus, ipsius lucubrationes significari: at quoniam in altero aperto, & patenti hæc ex Sacris Scripturis desumpta verba leguntur: ORPHANVM, ET ADVENAM NON DESTITVIT PVPILLO, ET VIDVÆ FVIT ADIVTOR, non ab re conjicimus singularem in eo erga pauperes misericordiam, æquitatemque eluxisse, cum forte Judicis, vel Advocati munere functus sit. Nihil enim nobis contigit offendere, quod certi de isthoc homine affirmaremus. Bononiensem quidem supponimus, etsi neque Orlandus, neque Alidosius ejus ullam mentionem fecerint. Etenim Bononiæ nuper inter nobiliores floruit Familia Musotta olim doctorum, clarorumque Virorum feracissima, cujus nomen cum maxima hæreditatis parte jam ad Pepulos transiit. In nummo appellatur is Antonii filius, sed cujusnam ignoro penitus. Memini tamen quemdam Antonium Musottum ab Orlando memorari Poetam elegantissimum qui circa medium XV. Sæculi vixit, quemque multum Antonius Urceus Codrus laudavit, ac Virgilio comparavit. An ergo iste fuerit Ulyssis nostri Parens, eruditis inquirendum relinquo.

TABULA XVIII. Num. I.

GALEATIUS MARESCOTUS.

Floruit Galeatius Marescottus Bononiensis quinquaginta fere annis, ideft ab 1420. ad 1469. juxta Marium Crescimbenium Hist. Vulg. Poe. Tom. III. ab Orlando in Script. Bonon. Eques, Senator, ac Poeta fuisse proditur, ejusque lucubrationes a Montalbano, in *Dialogia* memorari. Sed etiam inter historicos numerari posse videtur, siquidem extat illius Commentarius rerum Bononiensium ipsomet cooperante gestarum, quem a Laurentio Legato latinum factum, notisque illustratum ait Gregorius Letus Ital. Regn. P. III. Insuper militari peritia, bellicaque virtute claruit, ut apparet ex Elogio Bononiæ a Nicolao Bursio elegiacis versibus conscripto, ubi de eo loquens hæc habet:

Marescottus Galeaz, talibus qui interfuit ausis,
Multa ferens, vidit quæque fuere Duci.

Quare non immerito tot, tantisque præditus virtutibus, & præcipua suæ Patriæ munera gessit, teste Ghirardac. in Hist. Bonon. p. 2. & prolato hic a nobis numismate honestatus est ab Artifice Sperandeo illius effigie in anticis cusa cum nomine ac dignitatibus; in posticis vero ipsomet exhibito inter militaria instrumenta sedente, librumque dextera tenente.

TAVOLA XVIII. Num. I.

GALEAZZO MARESCOTI.

Pel tratto quasi di L. *anni, vale a dire, dal* 1420. *fino al* 1469. *giusta il parere di Mario Crescimbeni,* (a) *Galeazzo Marescotti Bolognese fiorì, il quale dall' Orlandi* (b) *viene asserito Cavaliere, Senatore, e Poeta, e dell' opere di lui vien ragionato dal Montalbano* (c). *Sembra però doversi eziandio fra gli Storici annoverare, esistendo un suo Commentario delle cose di Bologna nelle quali ebbe egli mano, che poi da Lorenzo Legato tradotto venne in latino, e d' annotazioni arricchito, al dire di Gregorio Leti* (d). *Chiaro fu egli altresì per l' intelligenza militare, e per esser prode guerriero, siccome abbiamo dall' Elogio fattogli in Bologna in versi elegiaci da Niccolò Bursio, ove dice:*

„ Marescottus Galeaz, talibus qui interfuit ausis,
„ Multa ferens vidit quæque fuere Duci.

A ragione pertanto, siccome attesta il Ghirardacci (e) *le prime Cariche occupò della Patria sua, e della Medaglia da noi quì riportata, onorato venne dall' Artefice Sperandio, che nel dinanzi mostra l' effigie col nome, e le Dignità di lui, e nel roverscio esso medesimo stantesi adagiato in mezzo agli attrezzi militari, con un libro nella destra mano.*

TABULA XVIII. Num. II. III.

TIMOTHEUS VERONENSIS.

Timotheus Maffeus a Patria sua Veronensis appellatus Vir sanctitate vitæ, atque doctrina eximius inter Canonicos Lateranenses a Consanguineo suo Paulo Maffeo tunc Ordinis Præside prope Bononiam cooptatus est anno vigesimo quarto ab incepta Reformatione. Sui temporis eloquentissimus Conciona-

TAVOLA XVIII. Num. II. III.

TIMOTEO VERONESE.

Timoteo Maffei dalla propria Patria il Veronese appellato, uomo santo, e dottissimo, da Paolo Maffei suo congiunto, Generale in quel tempo, fra i Canonici Lateranesi venne accettato in un luogo a Bologna vicino l' anno XXIV. della Riforma. Sendo egli Predicatore sommamente eloquente del tempo suo, la Di-

(a) *Istor. della Volg. Poes. Tom. III.* (b) *Degli Scrittor. Bologn.* (c) *In Dialogia.* (d) *Ital. Regn. P. III.* (e) *Istor. Bologn. P. 2.*

Divina parola pel tratto di circa XXX. anni con prodigioso profitto per l'Italia tutta annunziò, dai Popoli, e dai Sovrani, che tutti il volevano, ricercato. Insegnò egli di pari le scienze nelle monastiche Scuole ai suoi Religiosi, non già in Padova pubblicamente le professò, come si fece a credere il Niceron, che con altro Canonico Regolare anch'esso Veronese, e Timoteo chiamato, confuse, come veder si può in Filippo da Bergamo (a). *Ben tre fiate fu egli Generale del suo Ordine, ma sendogli assai volte da Niccolò V. e da Pio II. stati offerti varj Vescovadi, con somma modestia, ed umiltà ricusolli; intorno a che esiste lunga lettera di lui al primo di questi due Pontefici, dall'Ughelli* (b) *pubblicata sotto il nome di Bartolommeo Cotta. Ma per isfuggire i violenti urti del secondo, imprese il viaggio di Palestina per visitare i luoghi dal Sangue di Gesù Cristo santificati. Contuttociò quindi tornato, avendolo Paolo II., senza saputa di lui Arcivescovo eletto di Ragusi, venne costretto a prenderne il governo l'anno* 1467. *Ma da quello istante perdette egli tutto il suo brio, come ci attesta Mattia Bossi suo concittadino, e discepolo, il quale ancora non lasciò di confortarlo con lettere, e d'incoraggirlo. Vissutovi però pochi anni, ivi decrepito si morì, lasciato avendo ai Ragusei memorie molte dell' egregio suo ministero. Scrisse eziandio alcune cose, e fra queste una Lettera esortatoria ai Principi Cristiani, dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi, e due libri di Dialoghi a Niccolò V. che intitolò* adversus sanctam rusticitatem literas impugnantem, *in fronte ai quali pose il Guarino la Lettera al Lettore, e l'appresso distico:*

„ Perlege, nec tituli species suspecta retardet,
„ Sanctior est Sancta rusticitate liber.

E' fama però, che lo scrivere del nostro Timoteo la forza, e la maestà non pareggiasse mai della sua viva parola. Molte Prediche di lui, che da persone di mano velocissima copiate furono, al-

Dei verbum per totam Italiam triginta ferme annis attulit incredibili animarum lucro a Principibus, populisque certatim expetitus; & insuper scientias suis passim interpretatus est e monasticis Cathedris tamen, non autem e publicis Patavii, ut Niceronus credidit, hunc cum alio item Veronensi, & Regulari quidem Canonico Timotheo confundens, de quo videri potest Philippus Bergomates in Supp. lib. 14. Ter gessit universi sui Ordinis præfecturam sed sæpe oblatas a Nicolao V. ac Pio II. Episcopales infulas modestissime, humiliterque rejecit, qua de re prolixa extat ejus ad primum Episto a deprecatoria, quam sub nomine Bartholomæi Cottæ vulgavit Ughellus Tom. IV. *Italiæ Sacræ*. Ut vero alterius urgentes instantias eluderet Palæstinum suscepit iter Jesu Christi Sanguine sanctificata loca visurus. Nihilominus post reditum, cum eum Paulus II. ad Ragusinam Ecclesiam regendam inscium elegisset, provinciam illam suscipere coactus est an. 1467. a quo tempore omnem hilaritatem exuisse asserit Mathias Bossus ejusdem concivis, ac discipulus, qui etiam illum datis Epistolis consolari, animumque ei addere curavit. Paucis tamen annis superstes, grandævus ibi mortuus est, pluribus relictis inter Ragusæos egregie factorum monumentis. Quædam etiam scripsit, inter quæ Hortatoriam ad Principes Christianos post Constantinopolim a Turcis expugnatam, & Dialogorum libros duos ad Nicolaum V. *adversus sanctam rusticitatem literas impugnantem*, quibus Guarinus Epistolam ad Lectorem, atque hoc disticum præfixit.

„ *Perlege, nec tituli species suspecta retardet,*
„ *Sanctior est Sancta rusticitate liber.*

Numquam tamen scribendo vivi eloquii vim ac majestatem æquasse Timotheus dicitur. Pleræque ipsius concionum, dum eas haberet a velocissimis exceptæ scriptoribus MSS. in qui-bus-

(a) *Supp. Lib.* 14. (b) *Tom. IV. Ital. Sacr.*

busdam Bibliothecis servantur. Conterranei sui, atque coævi effigiem perennem ære fecit Matthæus de Pastis veteri Canonicorum Regularium Lateranensium habitu cucullato expressam cum epigraphe: TIMOTHEO VERONENSI CANONICO REGUL. DEI PRAECONI INSIGNI. Ex altera parte columbam effixit extensis alis nidulo incubantem, subterque radios emmittentem, quo, ut mihi videtur, & contemplationem Monachorum præcipuum studium juxta illud Psalmi: *sumam pennas columbæ, volabo, & requiescam*, & ex ea lucem prædicationibus undequaque diffusam, innuere voluit. Huic vero nos & alium minorem nummum subjicimus in eodem Museo Mazzuchelliano extantem, sed postica parte carentem, licet utrumque jam evulgasset Cl. Scipio Maffejus Ver. Illustr. P. II.

lorchè recitavale, si conservano manoscritte in alcune Librerie. Ci perpetuò l'effigie sua in bronzo colla Cocolla antica dei Canonici Lateranesi il suo concittadino, e coetaneo Matteo de Pastis, con l'iscrizione: TIMOTHEO VERONENSI CANONICO REGUL. DEI PRÆCONI INSIGNI. *Nel roverscio scolpì una colomba coll' ale aperte, che cova, e che di sotto il nido spande dei raggi, con che, a mio credere, additar volle, non meno la contemplazione, che è lo studio proprio del Monaco, giusta il detto del Salmo:* Sumam pennas columbæ, volabo, & requiescam; *e da quella provenire la luce della Predicazione sparsa per ogni dove. A questa Medaglia altra più picciola del Museo stesso Mazzucchelliano aggiungiamo senza roverscio, quantunque tutt'e due dal Chiar. Scipione Maffei* (a) *state sieno già pubblicate.*

TABULA XVIII. Num. IV.

NICOLAUS PALMERIUS.

Nicolaus Palmerius in Sicilia natus Ordini Eremitarum S. Augustini nomen dedit Doctissimus Philosophus ac Theologus, facundissimusque Orator habitus est. Cappellani, ac familiaris apud Albertum Florentinum officio functus Cathacensis Ecclesiæ in Calabria Episcopatum obtinuit, sed ab ea sede ad Ortanam eum postea transtulit Calixtus III. an. 1455. Ughellus *in Ital. Sacra* ait hunc etiam gessisse vices Cardinalis S. Laurentii in Damaso. Porro in Epitaphio ejus Sepulchro inscripto in Ecclesia S. Augustini Romæ ubi decessit an. 1467. ætat. LXV. sacrosanctæ Fidei Catholicæ defensor, hæreticorum expugnator acerrimus appellatur. Neque quidem immerito; scripsit enim adversus Fratricellos Librum, de quo meminit Cl. justus Fontaninus, ut & de illius quibusdam aliis operibus Antiquit. Hortar. Par. II. Hujus venerandi hominis vultus ad vivum expressus, nudumque pectus nostro in Nu-

TAVOLA XVIII. Num. IV.

NICCOLO' PALMIERI.

Niccolò Palmieri Siciliano vestì l'abito degli Eremitani di S. Agostino; e riputato venne non meno dottissimo Filosofo, e Teologo, ma eziandio facondissimo Oratore. Sendo egli familiare, e Cappellano, d'Alberto Fiorentino venne creato Vescovo di Catace nella Calabria; ma da quella Sede lo trasferì, poscia, vale a dire, l'anno 1455. Calisto II. a quella d'Ortano. Afferma l'Ughelli, (b) *essere egli stato vicegerente del Cardinale di S. Lorenzo in Damaso. E di vero nell' iscrizione Sepolcrale di lui nella Chiesa di S. Agostino di Roma, ove cessò di vivere nel 1467. in età di LXV. anni detto viene* Sacrosanctæ Fidei Catholicæ defensor, hæreticorum expugnator acerrimus. *E ciò non a torto; avvegnachè compose egli contro a Fraticelli un'opera, dal Ch. Giulio Fontanini additata, il quale anche nomina certi altri scritti di lui* (c). *Il volto ed il petto nudo di questo venerabile uomo vivamente espresso apparisce nella nostra medaglia, coll' iscrizione nell' orlo*

NV-

(a) *Veron. Illustr. P. II.* (b) *Ital. Sacr.* (c) *Antiquit. Hortar. P. II.*

NVDVS EGRESVS SIC REDIBO; *con che si è per avventura voluto alludere, al disprezzo, ch' ei fece delle ricchezze, ed alle elemosine, per le quali di tutto privavasi. Più a dentro poi leggesi il nome, la patria, e la dignità di lui. Il roverscio mostra una figura nuda in piedi, avente nella destra mano un' orivolo, ed un' asta nella sinistra, e questa dall' Ughelli viene creduta la Fortuna. Ma io amerei meglio il crederla l' accurata distribuzione del tempo; tanto più, che nel mezzo si veggiono i numeri da ambe le parti la vita, e la morte del Palmieri indicanti. Vicino all' orlo poi queste parole si leggono:* ANDREAS GVACIALOTVS CONTVBERNALIS B. F.

mismate cernitur, addita in limbo epigraphe: NVDVS EGRESVS SIC REDIBO, quo fortasse ad ejus divitiarum contemptum atque ad eleemosynas quibus se omnibus expoliaverat, allusum est. Interius nomen, patria & dignitas proditur. Aversa pars nudam figuram, stantemque exhibet, horologium dextera, sinistra hastam tenentem, quam Ughellus Fortunam putat. Ego potius exactam temporis rationem dicerem, cum præsertim medium notæ temporum vitæ, mortisque Palmerii utrimque occupent. Circa limbum vero hæc leguntur: ANDREAS GVACIALOTVS CONTVBERNALIS B. F.

TA-

TABULA XIX. Num. I. usque VI.
JOANNES ALOYSIUS
TOSCANUS.

Sex Joannis Aloysii Toscani vel Tuscani Mediolanensis J. C. suæ ætatis celeberrimi proferimus hic numismata, quorum duo tantum a Morigia in lib. II. de Mediolanensi Nobilitate memorata reperimus, unumque a Cartario, ideſt quæ in nostra tabula designantur numero I. III. & VI. Vir doctissimus fuisse traditur, admirandæ memoriæ, ac perspicacissimi ingenii, sapientiaque sua ipsam ætatem prævenisse. Propterea Sixtus IV. ipsum florentis adhuc ætatis raro exemplo, stupenteque Roma, Consistorialem Advocatum elegit, atque deinde Apostolicæ Cameræ Auditorem. Legum peritiæ admirabilem facundiam, atque poeica studia adjunxit ea felicitate, ut incertum fuerit, utrum Jurisconsultus, an Orator, vel Poeta præstantior dici deberet. Qua de causa nunc pileata, nunc laureata ejusdem in allatis nummis effigies exhibetur, eorumque posteriores facies, vel inscriptiones ad ea, quæ diximus, alludentes habent, vel Minervam cum lemmate: QVID NON PALLAS! Quinti tamen aversa pars gentilitio stemmate insignitur, additis literis *L. P.* (quæ eædem & in alio sunt) Artificis fortasse nomen exprimentibus: quarti vero posticam Neptunus occupat currum trahentibus duobus marinis equis, cui circumscripta legitur epigraphe: VICTA IAM NVRSIA FATIS AGITVR, ad cujus explicandam sententiam nihil aptum ostendimus. Post medietatem XV. sæculi floruit usque ad annum Jubilæi 1475. quo fertur ab Apostolo Zeno, editionem Historiæ Bohemicæ Æneæ Sylvii correctionibus, & pecunia juvisse. Scripsit etiam Consilia juridica a Gomezio sæpe honorifice citata in *Regul. Cancell.* & præterea versus in Ovidium, & Carmen ad Franciscum Sfortiam, quæ postrema opera in Reg. Biblioth. Paris. MSS. servari ait Montfauconius Biblioth. MSS. Tom. II. p. 764.

TAVOLA XIX. Num. I. fino alla VI.
GIOVANNI LUIGI
TOSCANO.

Sei medaglie di Gian Luigi Toscano, o sia Tuscano Milanese Giurisconsulto celebratissimo del tempo suo, diamo noi in questo luogo, due delle quali troviamo esser nominate dal Morgia (a) *ed una dal Cartari, che nella nostra Tavola sotto i numeri I. III. e VI. son collocate. Abbiamo, ch' ei fosse dottissimo uomo, di prodigiosa memoria, d' ingegno sottilissimo, e che col suo sapere prevenisse l' istessa età. Per questo appunto con raro esempio, e collo stupore di tutta Roma assai giovane eletto fu da Sisto IV. Avvocato Concistoriale, ed indi a non molto Uditore della Camera Apostolica. Con tale felicità unì egli alla scienza legale un' eloquenza ammirabile, e la poetica facoltà eziandio, che lasciò a dubitare per lungo tratto di tempo, in quale di queste tre facoltadi ei più valesse. Da ciò avviene, che nelle medaglie da noi riferite, ora si vede l' effigie di lui col cappel magistrale, ora laureata, e nei roversci di quelle, od iscrizioni si leggono alle dette cose alludenti, ovvero Minerva col lemma:* QVID NON PALLAS! *Il roverscio però della V. medaglia ha lo stemma gentilizio colle lettere* L. P. *(che sono pure nell' altra) le quali esprimono peravventura il nome dell' Artefice: ma nel roverscio della IV. si vede Nettuno sul cocchio da due marini cavalli tirato intorno al quale vi ha l' epigrafe:* VICTA IAM NVRSIA FATIS AGITVR, *per ispiegare la qual sentenza nulla a proposito ritrovammo. Fiorì egli oltre la metà del secolo XV. fino all' anno del Giubbileo 1475. in cui asserisce Apostolo Zeno, che favorì l' edizione della Storia di Boemia d' Enea Silvio con danaro, e colle sue correzioni. Scrisse eziandio Consigli di Giurisprudenza con onore dal Gomezio* (b) *sovente citati; e finalmente alcuni versi sopra Ovidio, un cantico a Francesco Sforza, e quest' ultime opere attesta il Montfaucon* (c) *conservarsi manoscritte nella Real Biblioteca di Parigi.*

TA-

(a) *De Mediolan. Nobilit. Lib. II.* (b) *In Regul. Cancell.* (c) *Biblioth. MSS. Tom. II. p. 763.*

TAVOLA XX. Num. I.

BENEDETTO DE PASTIS.

Al Fratello Benedetto, il quale, al dire del Chiarif. Marchese Maffei, (a) chiaro per le buone Lettere divenne, battè la presente medaglia Matteo de Pastis Veronese Artefice in quel tempo famoso, di cui altri somiglianti lavori sovente abbiamo già illustrati. Il volto di lui dall'istessa aria sua, lo fa conoscere vago dello studio: e la corona d'alloro nel roverscio scolpita, par che significhi, essere egli stato prode nel poetare. Ma il fanciullo del mezzo, il quale scherzando saetta una rupe, dalla quale i dardi, senza far colpo indietro si tornano spezzati, penserei, che acconciamente additar volesse la fermezza di lui nella contraria fortuna ovvero le calunnie degli emoli indarno contr'esso avventate.

TABULA XX. Num. I.

BENEDICTUS DE PASTIS.

Nummum hunc Fratri Benedicto, quem literis clarum sibi nomen fecisse ait Cl. Marchio Maffejus Ver. Illust. p. 2., excusit Matthæus de Pastis Veronensis eo tempore celebris Artifex, cujus & alia hujus generis opera jam ante sæpe produximus. Vultus quidem vel ex ipsa forma studiosum refert hominem; sertum vero laureum, quod in postica insculptum est, demonstrare videtur, eum in poeticis excelluisse. At medius puer, qui ludens in rupem sagittas emittit, unde casso ictu retusæ, fractæque decidunt vel viri constantiam in adversam fortunam, vel invidorum obtrectationes contra eum frustra jactatas apposito symbolo significare putarem.

TAVOLA XX. Num. II.

PIETRO BARBO.

Sebbene dalla nobile, ed antichissima Famiglia Barbo nato in Venezia nel 1418. le buone Lettere coltivasse Pietro soltanto da fanciullo, e sì scarso profitto a cagione dell'età in quelle poscia facesse, che innalzato l'anno 1464. col nome di Paolo II., al dire del Cardinal di Pavia, (b) gran fatto dotto stimato non fosse; e sebbene la da noi riferita medaglia, non si meritasse egli già pel possesso eminente d'alcuna scienza, ma bensì come mostra l'epigrafe, per aver fatto edificare il Palagio di San Marco, del qual titolo fu Cardinale, vago essendo sì fattamente di gloria, che dall'istesso Card. di Pavia ebbe in una Lettera ad essere accagionato di soverchio appetirla, comandasse egli, per eternarne la memoria, che fosse battuta; ci giova nulladimeno dargli luogo fra gli eruditi, almeno per questo, perchè i dottissimi Precettori, e Maestri suoi assunto al Pontifi-

TABULA XX. Num. II.

PETRUS BARBUS.

Etsi Petrus e nobili, ac perantiqua Barborum Familia Venetiis natus an. 1418. literis nonnisi jam adolescens operam dare cœperit, in iisque propter ætatem parum profecerit, ut neque cum ad Pontificatum sub nomine Pauli II. an. 1464. pervenerit doctus admodum sit habitus, teste Jacobo Cardinali Papiensi Commentar. lib. 2., & quamvis nummus, quem afferimus, non propter alicujus scientiæ eminentiam, sed propter conditas, ut ex epigraphe apparet, Ædes S. Marci, cujus tituli Cardinalis erat, cusus fuerit, forsitan ipso jubente æternandi rei memoriam studio, quo semper ita flagravit, ut ab eodem Papiensi data Epistola, quasi inanis gloriæ cupidior reprehendi meruerit; tamen placuit illum inter eruditos recensere, vel eo nomine, quia nimirum Præceptores, Magistrosque suos doctissimos quidem vi-

(a) *Veron. Illustr. part. 2.* (b) *Commentar. Lib. 2.*

viros, vel Pontifex factus amplis remunerationibus prosequi oblitus non est; nihilque antiquius habuit, quam in aliis fovere literas, quarum facilem se præbuisse Mæcenatem testantur tot libri ejus inscripti nomini ab Aleriensi præsertim: deinde vero potissimum quia Cardinalitia dignitate insignitus inter primos instructissimum sibi Museum comparavit, undequaque collectis vetustatum omnium thesauris, ingentique numismatum serie; in quibus discernendis eam adeptus est experientiam, ut primo aspectu dignosceret, cujus Imperatoris, vel Augustæ essent. Quam autem ipsi laudem constanter assertam invenimus tum ab Ænea Sylvio, quem alias parum amicum habuit, tum a Michaele Canensio ejus familiari vitæque Scriptore, tum ab Eliano Spinula in quadam Epistola ad Papiensem prædictum, & novissime ab Eminentissimo Quirino in Vindiciis Canensio præfixis, atque a Cl. Fuscateno in Liter. Ven. lib. 4. eidem invidendam non duximus, gratum etiam lectoribus facturos sperantes. Mortuus est an. 1471. ætat. 54. Pontif. 7.

cato d'ampiamente rimunerare non trascurò, e perchè tale ei si fu, che null'altro di più buon grado facea del coltivare negli altri le lettere, delle quali esserſi maisempre facile Mecenate dimostrato, attestano i tanti libri a lui dedicati, massime dall'Aleriense: ed oltre a ciò, perchè spezialmente, creato Cardinale, fu egli dei primi, che si formassero ricchissimo Museo, da pertutto tesori raccogliendo d'antichità, e serie amplissima di medaglie, nel discernere le quali tanta perizia venne ad acquistare, che vedutele appena, dir sapeva di quale Imperadore elle fossero, o di quale Augusta. E sì fatta lode data costantemente gli viene, tanto da Enea Silvio, che poco per altro lo amava, come da Michele Canensio suo familiare, che la vita ne scrisse, e non meno da Eliano Spinola in certa sua lettera al nominato Card. di Pavia; che ultimamente dal Cardinale Quirini, (a) *e dal Chiarissimo Foscarini;* (b) *la qual lode credemmo non doversegli invidiare facendoci anzi a sperare di far cosa accetta ai Leggitori. Morì egli nel 1471. in età di 54. anni l'anno VII. del suo Pontificato.*

TABULA XX. Num. III. IV.

COSMUS MEDICES.

Nemo, ut opinor, æquius æternis monumentis honorari promeruit, quam Cosmus Medices cognomento *Magnus*. Florentinus Civis cum esset, ut Italos omnes divitiarum copia superavit, sic etiam præstitit magnificentia, liberalitate, virtutibus. Præsertim vero adeo literas adamavit, ut cum doctissimus ac sapientissimus ipse esset, in aliis item semper eas foverit, auxerit, extulerit. Quod quidem studium deinde quasi hereditario quodam jure suos in Posteros omnes transfudisse visus est. Quotquot fuere, dum vixit, scientiarum, artiumque laude præstantes, vel domestici, vel extranei Mæcenatem optimum, atque munificentissimum Pro-

TAVOLA XX. Num. III. IV.

COSIMO MEDICI.

Niuno a mio credere più giustamente l'onore d'essere con monumenti immortalato si meritò di Cosimo Medici denominato il Grande. Sendo egli Cittadin Fiorentino, siccome di ricchezze gl'Italiani tutti soverchiò, così null'altro lasciossi andare innanzi per la magnificenza, per la liberalità, per le virtudi. Soprattutto però sì fattamente vago fu delle Lettere, che, sendo egli di per se sommamente dotto, e sapiente, di pari negli altri le favorì sempremai, le accrebbe, le innalzò. Questo amore poscia come per dritto di retaggio sembrò, che ei trasfondesse nei discendenti suoi tutti. Uno non vi fu, che mentr'ei visse, o concittadino, o forestiero, eccellente fosse in alcun' arte

(a) *In Vindic. Canens. præfix.* (b) *Della Letter. Ven. Lib. IV.*

arte, o dottrina, il quale ed ottimo Mecenate nol provasse, e Protettore generosissimo. A' conforti di lui tanti scritti dal greco tradussero Ambrogio Camaldolese, e Marsilio Ficino: per di lui pensiero mole smisurata di pellegrini Codici portata venne in Italia: per consiglio di lui nuova vita ripresero gli studj tutti. Ma non per questo in essi occupato, trasandò egli intanto il servigio di Dio, e della Patria, Templi, e Monasterj fabbricando, e dotando, ovvero co' savissimi consigli suoi procurando, che i Cittadini suoi pace perpetua godessero, e libertà. Per la qual cosa, sebbene per l'invidia di certuni alcuna fiata lo esiliarono i Fiorentini, indi a non molto però per maneggio de' Veneziani, presso de' quali erasi ricovrato, con incredibili dimostranze d'onore il richiamarono: e morto poi nel 1464. in età di 75. anni del sommamente glorioso titolo di Padre della Patria *per decreto pubblico l'onorarono, come mostrano anche le nostre medaglie, in una delle quali, oltre il ritratto, questa iscrizione si legge;* MAGNVS COSMVS MEDICES P. P. P. *Rispetto poi ai roversci di quelle, i tre anelli incatenati del primo, col moto:* SEMPER, *io per me penso non voler altro additare, se non se l'immortalità del nome di lui, ovvero la costante, e sempre verace virtù del medesimo, acconciamente espressa nel circolo, giusta il detto di San Bernardo* (a) Vera virtus finem nescit. *Ma soverchio sarebbe l'interpretare la figura, e l'iscrizione della seconda, sendo chiaro di per se, e pel già detto poco innanzi. Di questo celebratissimo uomo pubblicò fra le sue alcune lettere latine Marsilio Ficino, dalle quali, siccome dall'unghia il Leone, il sapere di lui puossi argomentare.*

(a) *Nell' Epist.* 253.

tectorem illum experti sunt. Eo impellente tot e Græco verterunt Ambrosius Camaldulensis, ac Marsilius Ficinus: eo procurante immensa exoticorum codicum moles in Italiam invecta est: eo suadente studia omnia refloruerunt. Sed his occupatus, non interim omisit Deo etiam, & Patriæ servire, sive templa, ac monasteria extruendo, & dotando, sive prudentissimis consiliis agendo, ut imperturbata pace, ac libertate sui cives fruerentur. Quamobrem etsi propter invidiam nonnullorum eum aliquando expulerint, revocarunt tamen paulo post, agentibus Venetis, ad quos confugerat, atque incredibili significatione honoris receperunt; mortuum vero an. 1464. ætat. 75. publico decreto *Patris Patriæ* gloriosissimo nomine decorarunt, ut vel ex numismatibus a nobis expositis constat, in quorum uno præter effigiem hæc legitur inscriptio: MAGNVS COSMVS MEDICES P. P. P. Quod vero ad eorum posteriora latera attinet, primi tres anulos invicem innexos cum lemmate SEMPER, nihil aliud arbitror significare, quam ipsius æternitatem nominis semper duraturi, vel perseverantem ejusdem, veramque virtutem, circulari figura recte expressam, juxta illud D. Bernardi in Epistola 253. *Vera virtus finem, nescit*. At alterius figuram & epigraphen opus non est interpretari, cum satis ex se ipsa atque ex supra dictis clarescat. Hujus laudatissimi Hominis quasdam etiam Latinas Epistolas inter suas edidit Marsilius Ficinus, quibus, velut ex ungue Leonem, ejus sapientiam conjiciamus.

TA-

TABULA XXI. Num. I. II.

LUDOVICUS CARBO, SEU CARBONUS.

Patriam habuit Ludovicus Carbonus Regium Lepidi, qui Latinarum, Græcarumque literarum peritus cum esset, atque in Philosophia & Historia versatus, facundissimusque haberetur, Oratoriam, Poeticamque docturus in Lycæo Ferrariensi assumptus est an. 1456. Sed novem post annos Bononiam vocatus easdem artes in præclara illa Universitate deinde docuit, ea nominis fama, ut & poetica laurea, & Comitis titulo insigniri a Pontifice promeruerit. Amore captus puellæ cujusdam Ferrariensis Franciscæ Fontanæ nomine, Pindaricis illam carminibus celebravit, utque provocaret ad redamandum, epistolam elegiaco more scripsit, in qua de semet ipso multa, quæ ideo non piget huc transferre; inquit enim.

Nam me Phœbus amat, me divæ aluere Camœnæ,
Me Musæ in gremio continuere suo.
Jam mea Ferrariam celebratur fama per omnem,
Cantatur tota nomen in Urbe meum.
Instituo Juvenes ad veræ laudis amorem,
Jucundam ad vocem sedula turba ruit
Rhetoricam doceo, & veterum monumenta Virorum,
Priscorum antiquas tradimus historias.
Inter Philosophos Doctoris nomen habemus,
Lingua mea est magnis cognita Principibus.
Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui Comitis titulum jussit inesse mihi.
Me Domus Estensis, populus me cunctus honorat,
Et placidos orant in mea vota Deos, &c.

Præter hos tamen alios sæpe versus composuit, quorum plures Regii in Biblioth. FF. Minorum Observantium MSS. servari ait Joannes Guascus lib. 1. Hist. Liter. Reg. plures vero apud varios li-

TAVOLA XXI. Num. I. II.

LODOVICO CARBONE.

In Reggio di Lombardia nacque Lodovico Carboni, il quale prode essendo nelle grecbe Lettere, e nelle Latine, pratico della Filosofia, e della Storia, e riputato essendo inoltre eloquentissimo, condotto venne l'anno 1456. dall'Università di Ferrara, per professarvi l'Oratoria, e la Poetica insieme. Ma chiamato a Bologna indi a IX. anni, in quell'egregio Studio le arti medesime professò poscia con tanta riputazione, che meritossi d'essere non meno laureato, che decorato dal Pontefice del Titolo di Conte. Invaghitosi d'una certa Francesca Fontana fanciulla Ferrarese, con Pindarico metro la celebrò, e per impegnarla a corrisponderlo, scrissele in verso elegiaco una lettera, in cui perchè assai cose di se stesso vi dice, non ci rincresce il qui trascriverle: dice egli adunque:

Nam me Phœbus amat, me divæ aluere Camœnæ,
Me Musæ in gremio continuere suo.
Jam mea Ferrariam celebratur fama per omnem,
Cantatur toto nomen in Urbe meum.
Instituo Juvenes ad veræ laudis amorem,
Jucundam ad vocem sedula turba ruit.
Rhetoricam doceo, & veterum monumenta Virorum,
Priscorum antiquas tradimus historias.
Inter Philosophos Doctoris nomen habemus,
Lingua mea est magnis cognita Principibus.
Pontifici summo placuit facundia nostra,
Qui Comitis titulum jussit inesse mihi.
Me Domus Estensis, populus me cunctus honorat,
Et placidos orant in mea vota Deos, &c.

Oltre i riportati versi, altri ei ne scrisse, parecchi dei quali, come afferma Gio. Guasco (a) *in Reggio nella Libreria dei Minori Osservanti si conservano manoscritti, e molti eziandio appresso di va-*

(a) *Lib. I. Stor. Letter. di Reg.*

rj Letterati, al dire del Guarino (a) *Simigliantemente due Orazioni pubblicamente recitò, una in morte di Borsio Duca di Ferrara, l'altra delle lodi del Giurisconsulto Antonio Gazoli eletto Podestà. Scrisse ancora un Dialogo intorno alla partenza da Napoli d' Eleonora d' Aragona Sposa d'Ercole I. Duca di Ferrara, a Ferdinando Re delle due Sicilie indirizzato. Ultimamente il Codice Virgiliano col Comento di M. Servio riandò, cui ora pretende di possedere manoscritto Jacopo Guarini, o sivvero Girolamo Baruffaldi* (b). *Col fin qui detto non sembra esser d' accordo ciò che scrive il Giraldi* (c) *dicendo:* Si acquistò una insigne gloria a suo tempo (*Lodovico Carbone*); imperciocchè fiorì sotto il Principe Leonello, e Borso d' Este Signori di questa Città (*di Ferrara*). Moltissime cose si in prosa che in verso compose, che in uno stile fiorito, ma basso da pochi si hanno. Fu costui Discepolo del Gaza, e in questa nostra Città insegnò, sin che visse, pubblicamente le Lettere Greche, e Latine, toltoci dalla pestilenza in quella stagione che i Veneziani fecero la guerra coi Ferraresi l'anno dalla nascita di Cristo 1482. *Battute furono a questo uomo due Medaglie, tutte due peravventura dallo stesso Artefice Sperandio Mantovano, con tutto che il Nome suo veggasi in una sola. Rappresenta la prima l' effigie laureata col verso italiano al nome di lui alludente:* OR SEI TU QUEL CARBON, E QUELLA FONTE: *che seguita nel roverscio:* CHE SPANDI DI PARLAR SI' LARGO FIUME: *in cui si vede una Sirena fuor dell' acque fino al petto, con sopra il motto:* MUSIS GRATIISQUE VOLENTIBUS, *che la dolcezza significano dei versi, e le grazie incantatrici dell' Orazione. Il diritto poi dell' altra una doppia fontana adorna, simbolo della doppia facondia di lui. Vicino ad essa, siede una donna, che ad un' uomo che stà in piedi dirimpetto, di veste, e di cappello Dottorale decorato, porge una corona, la cui spiegazione as-*

teratos teste Jacobo Guarino Supp. in Borf. P. 2. Orationes item duas publice habuit, alteram in Funere Borsii Ferrariæ Ducis, alteram de laudibus Antonii Gazoli J. C. Prætoris electi. Scripsit & Dialogum de Neapolitana profectione Eleonoræ Aragoniæ Herculis I. Ducis Ferrariensis Sponsæ ad Siciliarum Regem Ferdinandum. Denique an. 1479. Codicem Virgilianum cum explanationibus Marci Servii recognovit, quem affirmat nunc se cum præcedenti opere possidere MSS. Jacobus Guarinus, sive Hieronymus Baruffaldus in Borsettum P. 2. Ab iis, quæ huc usque diximus, quodammodo discrepare videntur, quæ habet de eodem Gyraldus Dial. II. De Poet. &c. in hanc sententiam: *Insignem gloriam suo tempore est adeptus* (Ludovicus Carbo) *floruit enim Leonello Principe & Borso Estensibus huic Urbi* (Ferrariæ) *imperantibus. Plurima cum soluta Oratione, tum versu conscripsit, quæ florido, sed humili stylo a paucis habentur. Discipulus hic Gazæ fuit, & in hac nostra Urbe, quoad vixit, publice græcas, & latinas literas professus est, pestilentia absumptus, quo tempore Veneti cum Ferrariensibus bellum gessere anno a Christi natali* 1482. Duo huic Viro numismata excusa fuere forrasse ab eodem Artifice Sperandeo Mantuano, quamvis in altero tantum legatur nomen. Primum habet effigiem laureato capite, cui versus hic italicus nomini alludens circumscriptus est. OR SEI TU QUEL CARBON, E QUELLA FONTE: alia vero facie sequitur: CHE SPANDI DI PARLAR SI' LARGO FIUME: mediaque ab aquis emersa Siren apparet suprapposito lemmate. MUSIS, GRATIISQUE VOLENTIBUS, quæ carminum dulcedinem, Orationisque lenocinia significant. At alterius antica bicipiti fonte exornatur utriusque certe eloquentiæ symbolo. Prope illum ad dexteram sedens mulier coronam stanti ex alia parte viro magistrali habitu, biretoque conspicuo, & accipienti por-

(a) *Supp. in Borf. part. 2.* (b) *In Borset. P. 2.* (c) *Dial. II. de Poet.*

porrigit, cujus rei explicationem affert satis claram exametrum carmen adjectum: HANC TIBI CALIOPE SERVAT, LODOVICE CORONAM, quod pentametrum deinde consequitur in averso, ubi ejusdem facies exprimitur, provectioris tamen ætatis, & pileata, idest: CANDIDIOR PVRA CARBO POETA NIVE, puritatem nimirum, & elegantiam scriptorum ejus designans.

sai chiara il verso esametro, che vi si legge, somministra: HANC TIBI CALLIOPE SERVAT, LODOVICE CORONAM: *che terminato viene dal pentametro, che si legge nel roverscio, ove si vede il volto di lui, ma di più avanzata età col cappello, cioè:* CANDIDIOR PVRA CARBO POETA NIVE, *con che denotar vuolsi la purità ed eleganza degli scritti di lui.*

TABULA XXI. Num. III.

BAPTISTA FULGOSIUS.

Baptista Fulgosius, sive ut alii malunt, Baptistinus Frigosius, vel Campofulgosus Petri, aut Perini Fulgosii, qui Genuensium olim Dux fuerat, filius ad eumdem Principatum evectus fuit an. 1478. Nonnulli nimiæ severitatis, ac superbiæ illum incusant, alii vero contra mansuetum in primis Virum, bonum, armisque strenuum prædicant. Obiettum Fliscum æmulum habuit, qui eum sæpe de Magistratu dejicere, sed frustra tentavit; quod autem iste non potuit, perfecit tandem Paulus Fulgosius ejus Patruus, Cardinalis, & Archiepiscopus Genuensis, qui ad eas dignitates dumtaxat Fratris, Nepotisque opera pervenerat, ut proditum est ab ipso Baptista Cap. 6. Lib. 9. Fact. & Dict. Memorab. Hic namque Ducatu privatus & ab Urbe pulsus an. 1483.; ut ægritudinem animi levaret, quam ob exilium contraxerat, totum se literis dedit; titulosque a Valerio Maximo mutuatus exemplorum libros novem Italica lingua conscripsit, laudatissimum opus, ubi in perfidiam ingratumque Patrui animum bilem exerit. Ea quidem lingua numquam editum fuisse Scriptores tradunt, sed latina tantum pluries, inquam a Jacobo Ghilino, sive a Camillo hujus filio summa elegantia & puritate translatum est. Præter hoc nonnulla etiam alia opera ipsimet Baptistæ tribui non ignoramus, nimitum Martini V. vitam

TAVOLA XXI. Num. III.

BATTISTA FULGOSI.

Battista Fulgosi, ovvero siccome altri vogliono Batistino Frigosi, oppure Campofulgoso, Figliolo di Pietro, o sia Perino Fulgosi, che fu un tempo Doge de' Genovesi, ottenne il Principato medesimo l'anno 1478 *Certuni lo accaggionano di soverchia severità, e d' orgoglio, altri poi per lo contrario lo fanno mansuetissimo, dabbene, e valoroso. Suo avversario fu Obietto Fieschi, il quale anche, ma sempre indarno, tentò assai volte di farlo deporre dalla sua magistratura; ma ciò, che non venne fatto a costui, lo conseguì alla perfine Paolo Fulgosi suo Zio, Cardinale, ed Arcivescovo di Genova, sebbene fosse egli per opera del Fratello, e del Nipote a quelle Dignità innalzato, siccome esso Battista lasciò registrato* (a). *Imperciocchè privato questi del Dogado, e di Genova bandito nel* 1483. *per alleviar la tristezza dall'esilio suo cagionata, diessi tutto alle Lettere, e presi da Valerio Massimo i Titoli, IX. Libri d' Esempj in Italiano compose, opera sommamente commendata, nella quale sfogò egli la bile sua tutta contro la perfidia, ed ingratitudine dello Zio. Abbiamo dagli Scrittori, simigliante opera non essere stata mai in Italiano stampata: ma da Jacopo Ghilini, oppure da Cammilo figliolo di questo, con somma purità, ed eleganza in latino tradotta, più e più volte. Sappiamo bene, oltre a questa, attribuirsi a Batista alcune altre opere, vale a dire, la Vita di Martino V., il libro del-*

(a) *Cap. 6. Lib. 9. dei Fatti, e Detti memorab.*

delle Donne scienziate, *e l'* Anterote. *Questa Medaglia, che rappresentalo con picciol cappello rivoltato, verso l'orlo ha tale iscrizione*: BAPT. FVLGOS IANVÆ LIGVR. Q. DVX PETR. DV. FIL. *vale a dire*: Batista Fulgosi Doge di Genova, e della Liguria, di Pietro Doge Figliolo. *Nel roverscio si vede un Coccodrillo che colla bocca aperta ingbiottir vuole un uccelletto col motto :* PECVLIARES AVDACIA, ET VICTVS, *sebbene io son d'avviso, che l'ultima lettera* S *fosse ignorantemente dall' Artefice aggiunta, e perciò* victu *leggere si debba. Ciò che dir voglia, Plinio* (a) *ce lo significa, ove dice:* Hunc (*cioè il Coccodrillo*) semper esculento ore in litore somno datum, parva avis, quæ Trochilos ibi vocatur, Rex avium in Italia, invitat ad hiandum pabuli sui gratia, os primum ejus adsultim repurgans, mox dentes, & intus fauces quoque, ad hanc scabendi dulcedinem quam maxime hiantes, in qua voluptate somno pressum conspicatus Ichneumon per easdem fauces, ut telum aliquod, immissus erodit alvum. *Eccone per tanto il fatto. Ciò poi che significar voglia, mi farò io ora a congetturare. Sendo il Coccodrillo il Simbolo della malignità, e della perfidia, penserei, che additar volesse Paolo Fulgosi; e l'uccellino il nostro Batista, il quale dalla vorace bocca di lui, rapito avendogli, come attesta Filippo da Bergamo* (b) *il dominio, e le ricchezze, si studia di raccogliere per cibarsi pochi minuzzoli, con tale effetto però, che assopito quello nel piacere della commessa scelleratezza, e nei vizj, addentato poscia dai costui mordaci scritti, venga ad esserne diffamato.*

librum de Fœminis doctrina, excellentibus, & *Anterotem*. Hujus autem nummus ad imaginem pileolo revoluto contectam inscriptionem circa limbum refert hujusmodi: BAPT. FVLGOS. IANVÆ LIGVR. Q. DVX PETR. DV. FIL., idest *: Baptista Fulgosius januæ liguriæque dux Petri ducis filius*. In altera facie Crocodilus extat, ore hiante aviculam quamdam involantem excepturus cum lemmate : PECVLIARES AVDACIA, ET VICTVS, quamvis ego putem posttemam literam S ab imperito Artifice male hic fuisse adjectam, & non victus, sed victu legi oportere. Quid hæc res sit Plinius sane explicat Lib. 8. Cap. 25. ubi ait*: Hunc* (Crocodilum scilicet) *semper esculento ore in litore somno datum parva avis, quæ Trochilos ibi vocatur, Rex avium in Italia, invitat ad hiandum, pabuli sui gratia, os primum ejus adsultim repurgans, mox dentes & intus fauces quoque, ad hanc scabendi dulcedinem quam maxime hiantes, in qua voluptate somno pressum conspicatus Ichneumon per easdem fauces, ut telum aliquod, immissus erodit alvum*. Rem ergo tenemus. Quid vero significet, ut ego conjicio nunc pro meo modulo dicam. Crocodilum, cum sit nequitiæ, ac perfidiæ symbolum, Paulum Fulgosium denotare crederem ; aviculam ipsum Baptistam, qui ab ejus jam esculento ore propter ereptum dominium, atque divitias, ut habet Philippus Bergomas in Supp. paucas sibi miculas seligere quærit ad victum, e tamen effectu, ut ille sopitus voluptate patrati sceleris, & vitiis, suis deinde mordacibus scriptis erosus, famæ vitam ammittat.

(a) *Lib. 8. Cap. 25.* (b) *In Supp.*

TA-

TABULA XXI.

Num. IV.

FR. CÆSARIUS FERRARIENSIS.

Ex vetusta, nobilique Contugorum Ferrariensium prosapia ortum habuit iste Cæsarius, qui *Cæsarion* etiam quandoque appellatur. Servorum B. Virginis Ordinem ingressus sanctissimis moribus, vitæque integritate præluxit. Divinis, humanisque literis clarus, profundusque Philosophus, ac Theologus, eas scientias in Lycæo Ferrariensi magna sui nominis fama tradidit; cum autem in eo Decanatum obtineret, præfuit reformandis Theologici Collegii statutis an. 1467. juxta Borsettum in *Hist. Gymn. Ferrar.* Vehementissimus sui temporis ac facundissimus Orator habitus est, in suisque concionibus, quibus Dei verbum per plurimas Italiæ Urbes disseminavit, fere singularis. Maximæ auctoritatis Vir dicitur a Marco Antonio Guarino *de Ferrar. Eccles.* additque Superbus in *Apparat.* eum Provinciæ primum, deinde totius suorum Fratrum Ordinis Procurationem generalem gessisse. Auctor item fuit Atestino Borsio Duci, ut novos Ferrariæ Carceres, commodiores nimirum, ædificaret, cujus pii operis laudem ipsimet propterea tributam fuisse putamus in Epitaphio, quod in Ecclesia Servorum, ubi sepultus is est, legitur hoc modo:

Cæsarion Ferrar. Serv. Matris Dei Religionis Antistes, Dei Viventis celebratus Præco, publici carceris pius Ædificator. Obiit A. D. MDVIII.

An eorum, quæ scripserit, quædam sive edita, sive MSS. supersint, non reperi. Cernitur ejus cucullata effigies in Numismate a nobis allato, cui circum hæc extant inscripta: FR. CÆSARIUS FER. ORDINIS SERV. B. M. V. DIVIN. ET EXCELLEN. DOC. AC DI-

TAVOLA XXI.

Num. IV.

FRA CESARIO FERRARESE.

Questo Cesario, alcuna fiata Cesarione appellato, uscì della nobile, ed antica Famiglia Contughi da Ferrara. Preso l'abito de' Servi di Maria, co' santissimi costumi, e per l'integrità di sua vita in quell'Ordine si segnalò. Dotto sendo egli per le Divine, e per le umane Lettere, e Filosofo eziandio, e Teologo profondo, con somma riputazione queste Scienze professò nell'Università di Ferrara; ed essendo omai di quella Decano, presedette alla Riforma degli Statuti del Collegio de' Teologi, come attesta il Borsetti (a) *l'anno* 1467. *Riputato ei fu fortissimo, e sommamente eloquente Oratore del tempo suo, e nelle sue Prediche, colle quali la Divina Parola annunziò in moltissime Città d'Italia, quasi dissi, inimitabile. Da Marc' Antonio Guarini* (b) *chiamato viene uomo sommamente autorevole, ed il Superbi* (c) *aggiunge, essere egli stato prima Provinciale, e poscia Generale dell'Ordine suo. A' conforti di lui, Duca Borsio d'Este, nuove più comode carceri edificò; quindi noi ci facciamo a credere, essergli stata la lode di tanto pia opera attribuita nell'epigrafe, che leggesi nel suo Sepolcro nella Chiesa de' Servi con queste parole:*

Cæsarion. Ferrar. Serv. Matris Dei Religionis Antistes, Dei viventis celebratus Præco, publici carceris pius Ædificator. Obiit A. D. MDVIII.

De' suoi scritti, se esistano, alcuni stampati, od inediti, non mi venne fatto il rintracciare. Nella nostra Medaglia si vede l'immagine di lui con la cocola ed intorno queste parole. FR. CÆSARIUS FER. ORDINIS SERV. B. M. V. DIVIN. ET EXCELLEN. DOC. AC DI-

VI

(a) *Hist. Gymn. Ferrar.* (b) *De Ferrar Eccles.* (c) *In Apparat.*

VI. VER. FAMOSIS. PREDICATOR: *cioè* Fra Cesario da Ferrara dell' Ordine de' Servi di Maria divino, ed esimio Dottore, e riputatissimo Predicatore della Divina Parola. *Ha il roverscio un Monaco, che siede, e che col dito accenna una testa di morto, con l' iscrizione:* INSPICE MORTALE GENVS MORS OMNIA DELET: *più sotto:* OPVS SPERANDEI.

VI VER. FAMOSIS. PREDICATOR; idest: *Frater Cæsarius Ferrariensis Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis Divinus & excellens Doctor, ac divini Verbi famosissimus Prædicator.* Adversa pars sedentem Monachum exhibet humanam calvariam digito indicantem, cum epigraphe: INSPICE MORTALE GENVS MORS OMNIA DELET; infra vero: OPVS SPERANDEI.

TA-

TABULA XXII. Num. I.

ZACHARIAS BARBARO.

Caput hujus tabulæ occupat maximum Zaccharia Barbari equitis, Veneti que Patricii numisma, quo duntaxat adverso ejus exhibetur imago stola equestri amicta, nomenque circumlegitur: ZACHARIAS BARBARO INSIGNIS EQVES P. V., literis in imo additis C. T. F. Artificem fortasse celantibus. Venetiis ortum habuit anno circiter 1419. Francisco Barbaro Patre, literasque adamasse vel ex eo colligitur, quod Latinorum Græcorumque Codicum ingentem molem sibi paraverit. Cæterum, præter duas Latinas epistolas, quas retulit Card. Quirinus *Diatriba in Epist. Francisci Barbari*, hujusce viri nihil aliud comperimus editum esse, licet & alius, sed MS. meminerit Dominicus Maria Mannus in suo specillorum tractatu. Patriæ Legationibus apud Ferdinandum Neapolitanum Regem, Sixtumque IV., ac Prætura bis functus, Equestrem, mox D. Marci Procuratoris dignitatem obtinuit, obiitque an. 1492. ætat. 73. funebri Oratione a Marco Antonio Sabellico laudatus.

TAVOLA XXII. Num. I.

ZACCARIA BARBARO.

Adorna il principio della presente tavola la medaglia di maggiore grandezza di Zaccaria Barbaro Cavaliere e Patrizio Veneziano, nel davanti della quale l'effigie di lui colla stola, equestre si vede, e nel contorno il nome: ZACHARIAS BARBARO INSIGNIS EQVES P. V. *e con le lettere in fondo:* C. T. F. *sotto le quali occultasi, per mio avviso, l'Artefice. Nacque egli in Venezia intorno il 1419. di Francesco Barbaro, e che vago ei fosse delle buone Lettere argomento anche ci fa la copia grande dei Codici si Latini, che Greci da lui messa insieme. Del rimanente, salvo due Lettere Latine dal Cardinal Quirini* (a) *riportate, non troviamo, che altr'opera di lui pubblicata fosse, quantunque d'altra, manoscritta però, parli Domenico Maria Manni* (b). *Sendo egli per la Patria stato Ambasciatore a Ferdinando Re di Napoli, ed a Sisto IV, e due fiate Podestà, prima della Equestre, e poscia della Procuratoria Dignità venne decorato; e morto essendo nel 1492. in età di 73. anni, con funebre panegirico encomiato ei fu da Marc'Antonio Sabellico.*

TABULA XXII. Num. II.

BRAMANTES ASDRUVALDINUS.

Caput, pectusque nudum hic nummus exhibet celeberrimi Pictoris, & Architecti Bramantis, cujus ab aversa parte mulier est Architecturam repræsentans, altera manu regulam, altera circinum gerens, additis verbis hinc FIDELITAS, illinc LABOR, hujus nempe facultatis, quam inter primos Bramantes revocavit atque restituit, necessaria adjuncta. Sinistro ex latere ingens Divi Petri Templum, & Varicani Palatii apparet pars, quæ ædificia nisi perfecit ipse, cœpit saltem,

TAVOLA XXII. Num. II.

BRAMANTE ASDRUBALDINO.

Apparisce in questa medaglia la testa, ed il petto nudo del celebratissimo Pittore, ed Architetto Bramante, e nel rovescio una Donna, l'Architettura indicante, col regolo in una mano, e col compasso nell'altra, colle parole una in faccia all'altra: FIDELITAS LABOR: *vale a dire necessarj aggiunti di tal facoltà, cui fra' primi Bramante fu, che riviver fecero, e rifiorire. Nell'altro lato risalta il gran Tempio di S. Pietro, e porzione del Palagio del Vaticano, le quali fabbriche, se a compimento da esso condotte non furo-*

(a) *Diatrib. in Epist. Franc. Barb.* (b) *Trattat. degli Occhiali da naso.*

no, per lo meno ei le principiò, e gli altri le terminarono dal suo modello. Ma siccome il nostro Bramante ASDRUVALDINUS *nell'Iscrizione vien detto, così fassi a credere il Crescimbeni* (a) *ch'ei nascesse sul Monte Asdrubaldo Borgo del Territorio di Fermo di pertinenza del Ducato d'Urbino: sebbene altri poco s'accordino in ciò, diversa Patria assegnandogli, e casato diverso. Checchè sia di ciò, nacque egli l'anno* 1444. *e sendo ancor fanciullino, con ferro disadatto scolpita avendo maestrevolmente l'Immagine di Maria Vergine, diè a conoscere quanto eccellente, ed in qual arte, stato un giorno ei sarebbe. Fama acquistò egli prima in Milano, poscia in Roma, della cui opera assai si servirono i Pontefici Alessandro VI, e Giulio II. spezialmente nel disegno dell'immensa, e prodigiosa Cupola di S. Pietro Vaticano, come del modo d'innalzarla, della quale uno di questi due Pontefici gittò la prima pietra nei fondamenti l'anno* 1505. *Lasciar non deggio d'accennare dalla costui Scuola di Pittura essere uscito il gran Raffaelo d'Urbino, siccome asserì l'Orlandi* (b) *e da questo per gratitudine verso il Maestro essere stato nel Parnaso del Vaticano dipinto Bramante, lo che, qualora tutt'altro mancasse, bastar potrebbe per altamente encomiarlo. Scrisse egli V. libri d'Architettura, ed uno della Pratica di quella, noverati, e lodati spezialmente dal Doni* (c) *e maraviglioso improvvisatore ei si fu sulla chitarra cantando. Ma, oltre a ciò varj Sonetti ei compose non dispregevoli, alcuni de' quali stati sono stampati* (d). *Quindi è, che con tanta familiarità trattava egli Gaspero Visconti, che alcuna fiata difficoltà non aveva di criticarne i versi di quello, o come rozzi, o come soverchio bassi; e per questo appunto uso era il Visconte di chiamar Bramante il* suo Dottore. *Come l'Orlandi* (e) *ed il Riccioli* (f) *attestano, morì nel* 1514. *Chi poi molto più veder bramasse di lui, legga il Chiarissimo nostro Signor Conte Mazzucchelli* (g).

& ex Archetypo reliquit aliis prosequenda. Quoniam vero in inscriptione ASDRUVALDINUS dicitur Bramantes, eum Asdruvaldi, sive in Monte Asdrubaldo Vico agri Fermignani ditionis Urbinatis lucem aspexisse putat Jo. Mar. Crescimbenius Vol. 5. *Hist. Vulg. Poe.* quamvis alii variam illi Patriam assignando, variumque cognomen, parum inter se congruant. Quidquid sit, natus is est an. 1444. ipsisque ab adolescentiæ suæ primordiis, sculpta ex lapide inepto ferro, non tamen inepte B. Virginis imagine, quisquantusque aliquando futurus esset, palam ostendit. Mediolani primo claruit, dein Romæ, ubi eo usi sunt in pluribus ædificiis Pontifices Maximi Alexander VI. Juliusque II. præsertim vero in illius immensæ, admirandæque S. Petri in Vaticano testudinis mole delineanda, & erigenda, cujus istorum Pontificum alter primum jecit fundamentalem lapidem an. 1505. Ommittendum autem non est, ex ejusdem Picturæ schola famosissimum Raphaelem Urbinatem prodiisse, ut Orlandus asseruit in *Abec. Pict.*, ab eoque, grati in Magistrum, animi ergo, in Vaticano Parnasso pictum fuisse Bramantem, quod unum ad ingens hujus encomium satis esse puto, si vel alia deessent. Porro quinque de Architectura libros iste scripsit, suæque Praxis unum, quos enumerat, laudatque maxime Donus Biblioth. secunda, atque in fundendis præterea ex improviso versibus admirabilis extitit ad lyram canens. Sed & epigrammata quædam Italica haud inelegantia composuit, quorum nonnulla edita sunt in Collect. Mediolan. an. 1756. Hac de re Gasparis Vicecomitis consuetudine ita familiariter utebatur, ut quandoque ipsius carmina tanquam humiliora, vel rudiora notare censoria virgula non vereretur qui propterea consueverat, Bramantem *Doctorem suum* appellare. Mortuuest anno 1514. juxta Orlandum l. c. & Riciol. *Chron. Reform.* Si quis autem de hoc plura desiderat *Script. Ital.* Cl. Comitis nostri Mazzucchelli adeat.

TA-

(a) *Stor. della Volg. Poes. Volum.* 5. (b) *In Abec. Pitt.* (c) *Biblioth. second.* (d) *Raccolta di Milano* 1756. (e) *ai luogo citat.* (f) *Cron. Riform.* (g) *Scritt. Ital.*

TABULA XXII. Num. III.

N. L. COSMICUS.

Decimo quinto vertente sæculo Patavii natus est Nicolaus Lælius Cosmicus, quod nomen ei fuisse ex quadam libri fronte prodidit MS. epistola Cl. Hieronymus Barufaldus, eoque literas N. L. in nostro numismate positas explicavit, vivere autem idem desiit ineunte decimo sexto Ferrariæ. Poetica studia sequutus, carmina, tum latina, tum italica scripsit, quorum volumen editum fuit Venetiis an. 1478. adjecto ad calcem hoc tetrastico in ipsius Cosmici, nec non editoris laudem:

Maximus eloquio, celebris quoque nomine Vates,
Cujus ob ingenium fama perennis erit.
Cosmicus illustris vernacula verba rependens,
Arte sed egregia protulit Auctor opus.

Enim vero, quo tempore vixit, maximam sibi nominis celebritatem comparaverat; laudatus enim est a Sabellico, & Antonio Pistoja, qui eum omnibus Cisalpinæ Galliæ Poetis prætulisse videtur illis versibus:

Chi è il miglior di tutta Lombardia?
Cosmico Padovano e buono Autore;

Quamvis alibi tanquam difficilem, durumque sic arguat:

Cosmico è come lui scabroso, e crudo.

Ludovicus etiam Areostus in epitaphio, quod phaleucis versibus eleganter de illo scripsit, maximis laudibus prosequutus est, sed serio ne, an per lusum ignoro. Etenim in Italico epigrammate in Alphonsum Trottum infanda prorsus abominandaque vitia Cosmico appingere infamemque notam ei inurere novi. Deperiit is Patavinam quamdam fœminam Lucretiæ nomine, ad quam pertinent omnia fere Cantica, quæ in prædicto volumine continentur. Ut autem amatoria vincula disrumperet, ratus est a Patria discedere; Ferrariamque se recipere, ubi mortuus est. De

TAVOLA XXII. Num. III.

NICCOLO' LELIO COSMICO.

Nel Secolo XV. nacque in Padova Niccolò Lelio Cosmico, e questo nome essersi egli acquistato per certo Frontespizio di libro, provò per mezzo d'una Lettera manoscritta il celebre Girolamo Baruffaldi, e così venne anche a spiegare le lettere N. L. *della nostra Medaglia: Cessò poi di vivere in Ferrara nel principio del Secolo XVI. Datosi al poetare, versi latini, e toscani compose, che in un volume stampati furono in Venezia nel 1478. nella fine della quale edizione in lode di Cosmico non meno, che dell'editore, l'appresso tetrastico si legge:*

Maximus eloquio, celebris quoque nomine Vates,
Cujus ob ingenium fama perennis erit.
Cosmicus illustris vernacula verba rependens,
Arte sed egregia protulit Auctor opus.

E di vero grandissima riputazione acquistato erasi egli vivente: e venne lodato dal Sabellico, e da Antonio Pistoja, il quale mostra di porlo innanzi a tutti i Lombardi Poeti in quei versi:

Chi è il miglior di tutta Lombardia?
Cosmico Padovano, e buono Autore;

Sebbene altrove di crudo l'accagiona, e difficile:

Cosmico è come lui scabroso, e crudo.

Lodovico Ariosto ancora, non saprei dirmi poi, se di proposito, o per beffa, nell'epitaffio, che in elegantissimi falenci gli compose, con somme lodi encomiollo; conciosiachè io veggio, tacciato essere il Cosmico di nefande, ed abbominevoli cose, fino ad essere del tutto infamato nel Sonetto ad Alfonso Trotti. Amò egli perdutamente certa Padovana Lucrezia chiamata, alla quale le canzoni per lo più appartengono dell'accennato volume. Esso poi per liberarsi da amore sì fatto, pensò d'abbandonare la Patria, e di stanziarsi in Ferrara, ove morì. Così parla di lui il Giraldi (a):

(a) *Dial. 1. De' Poeti del suo tempo.*

Fu Cosmico da Padova, mentre visse, assai riputato; ma ebbe a svanire la sua fama, morto ch'ei fu: era egli arguto, e mordace, nè potea soffrire le altrui lodi. *Ed il Bembo* (a) *quasi le cose medesime dice di lui, accagionandolo inoltre d'aver avuto più in pregio Dante, che il Petrarca. Nel dinanzi della nostra medaglia il costui volto si vede colle parole:* N. L. COSMICI POETAE CL.; *e nel roverscio il Pegaso alato figurante la Poetica fantasia, con sopra il motto:* GENIVS.

eo hæc Lilius Gregorius Giraldus Dial. I. *De Poetis sui Temp. Fuit Cosmicus Patavinus, dum vixit, multi nominis, & illius fama post mortem refrixit: argutus ille quidem, & mordax, impatiensque alienæ laudis* &c. In eamdem fere sententiam de eodem loquutus est Bembus Prof. lib. I., quem insuper notat, quod Petrarchæ præstare Dantem putaverit: Nummus noster adversus ejus refert vultum cum hac inscriptione: N. L. COSMICI POETAE CL. Aversus vero alatum equum Pegasum habet, poeticæ imaginationis figuram, suprapposito lemmate: GENIVS.

TAVOLA XXII. Num. IV.

PRISCIANO FERRARESE.

Vi ha chi questo Prisciano Ferrarese discender fa dall'insigne Grammatico di Cesarea Prisciano, che fiorì in Roma sotto l'Imperio di Giuliano. Riputato ei fu Letteratissimo del Secolo XV., in cui visse a tempo dei Duchi di Casa d'Este Borso, ed Ercole I., de' quali fu anche Consigliere, ed amministratore fedelissimo del Fisco, e perciò Cavaliere lo crearono. Viene scritto, esser'egli stato perfettissimo Astronomo, ed Astrologo eziandio, e perciò appunto, com' io sommi a congetturare, battuta gli fu questa nosta medaglia da Sperandio Mantovano nel 1473.*, come apparisce dall' iscrizione del roverscio. Vedesi in esso Prometeo come dal Cielo calante, ed avente in una mano un dardo, nell'altra il fuoco al Sole involato, simboleggiante l'Astrologia, ma coll'aquila morta sotto a'piedi, onde volle l'Artefice far intendere Prisciano essere stato in ciò di gran lunga più fortunato di Prometeo, come quegli, che vinta avea la pena dell'attentato, alla quale quello soccombere dovette. Nel dinanzi il volto di lui si vede col capo raso, di celata coperto, colle lettere* SVPER. GRAT. ET IMIS: *ed intorno al lembo queste parole si leggono:* PRISCIANVS FERRARIENSIS EQVESTRI DECORATVS AVRO DV-

TABULA XXII. Num. IV,

PRISCIANUS FERRARIENSIS,

Sunt, qui Prisciani hujus Ferratiensis originem deducant ab illo Cæsaræensi Prisciano insigni Grammatico, qui tempore Juliani Imperatoris Romæ floruit. Multarum literarum Vir habitus est XV. Sæculo vivens sub Borsio, atque Hercule I. Atestinis Ducibus, quorum etiam a Consiliis fuit, universamque Fisci procurationem administravit integertime, iisque de caussis illum equestri dignitate insigniverunt. Astronomicarum, atque Astrologicarum rerum peritia perfectissima excelluisse traditur, ac propterea cusum illi fuisse nostrum hoc Numisma conjicio a Sperandeo Mantuano anno 1473. vertente, ut palam fit ex aversæ partis inscriptione. Ibi enim Prometheus effingitur, tanquam e cœlo descendens altera manu telum, altera ignem a Sole furto sublatum gerens, astrologiæ symbolum, sed aquila extincta, pedibusque supposita, qua innueret Artifex in hac re fœliciorem omnino Prometheo extitisse Priscianum qui & pœnam temeratii ausi illi illatam vicisset. Ex altera parte facies hujus extat capite abraso, sed armillari pileo contecto, additis hinc illinc literis SVPER. GRAT. ET IMIS; hoc est: *Superis gratus & imis:* ac circa limbum alia leguntur: PRISCIANVS FER-

RA-

(a) *Prof. Lib. I.*

RARIENSIS EQVESTRI DECORATVS AVRO DVCIBVS SVIS AC MERCVRIO GRATISSIMVS. Huic autem inſcriptioni conſonat alia ſepulchralis optimo Parenti a Peregrino filio poſita: *Priſciano N. F.* (ideſt Nobili Ferrarienſi) *Equiti, Procuratori Fiſci, Ducum Conſiliario Peregrinus pius filius poſuit.*

ΕΡΜΑΙΟC
ΒΑΘΙΛΕΤCΙ
ΑΓΑΠΗΤΟC

Si quæ vero opera poſt ſe reliquerit Priſcianus noſter, me latet omnino ſcio equidem multa ſcripſiſſe Peregrinum Filium, qui obiit an. 1518.; interque ea numerari præſertim novem Ferrarienſium rerum volumina ſumma fide, ac diligentia collecta, quæ minime penitus interierunt præter fragmenta quædam, ut Borſettus putavit Lib. 2. Par. II. *Hiſt. Gymn. Ferrar.* Nam Hieronymus Baruffaldus Lib. II. Par. II. *Supplem. ad Borſettum* ſex vel ſeptem adhuc autographa volumina ſervari ait in Eſtenſi Biblioth. & nonnulla Romæ in Biblioth. olim Sluſiana inveniri.

CIBVS SVIS AC MERCVRIO GRATISSIMVS. *Fa eco a queſta Iſcrizione l'altra poſta da Pellegrino Figliolo di lui nel Sepolcro dell'ottimo Padre ſuo :* Priſciano N. F. (*cioè nobile Ferrareſe*) Equiti, Procuratori Fiſci, Ducum Conſiliario Peregrinus pius filius poſuit.

ΕΡΜΑΙΟC
ΒΑΘΙΛΕΤCΙ
ΑΓΑΠΗΤΟC

Ignoraſi poi da me affatto, ſe il noſtro Priſciano alcuna opera laſciaſſe ſcritta : ſo bene, molto avere ſcritto il figliolo di lui Pellegrino, che finì di vivere nel 1518. *e ſpezialmente IX. volumi delle coſe Ferrareſi raccolte con ſomma fedeltà, ed accuratezza, che, ſalvo alcuni frammenti, non perirono già, ſiccome a creder ſi fece il Borſetti* (a) *avvegnachè Girolamo Baruffaldi* (b) *aſſeriſca, conſervarſene VI. ovvero VII. intieri Volumi nell' Eſtenſe Libreria, ed altri nella un tempo Sluſiana in Roma.*

(a) *Lib. II. Part. 2. Hiſt. Gymn. Ferrar.* (b) *Lib. II. Part. 2. Suppl. ad Borſet.*

TA-

TABULA XXIII. Num. I. II.

PETRUS BONUS AVOGARIVS.

Primum hujusce tabulæ, majusque Numisma Petri Boni Avogarii provectæ jam ætatis effigie pileata elato pilei genere decoratur, cui circumscripta sunt verba. PETRVS BONVS AVOGARIVS FERRARIENSIS MEDICVS INSIGNIS ASTROLOGVS INSIGNIOR. Aversum geminas figuras habet ad ipsius Petri geminam Professionem alludentes. Dexter enim extat Æsculapius draconem pedibus calcans, altera manu medicinalem phialam, altera fruticem tenens, scripto ad latus nomine AESCVLAPIVS. Sinistra laterali item nomine nota VRANIE conspicitur mappa suffulta geographica, quadrantem quem Græci astrolabium vocant apertumque librum astronomicis aspectibus insignitum ostendens, infraque legitur: OPVS SPERANDEI. Jam vero cum hic expresse *Ferrariensis* dicatur Avogarius, quid est, quod eumdem Scipio Maffejus *Ver. Illustr.* P. 2. Lib. 3. ejusque sectator Biancolinus, Veronensibus Scriptoribus annumerarunt? An dicemus Veronæ quidem natum. Patriam deinde commutasse Atestinorum Ducum liberalitate, & humanitate illectum? Ferrariæ profecto Astrologiæ Cathedram occupabat circa annum 1463. teste Borsetto in *Histor. Gymn. Ferrar.* P. 2. Lib. 1., ibique probabile prorsus est vulgasse Tractatum *de Cometis* Maffejo l. c. memoratum, quem scripsit capta occasione ab ea, quæ apparuit an. 1472. nam & ibi mortuus est octogenario major juxta Superbum, atque in Cœnobio S. Francisci sepultus, ut refert in Eccl. Ferrar. Guarinus. Sed & multo ante eo commigrasse Avogarium mihi videtur conjici posse, siquidem F. Leander Albertus asserit, illum præterea bonum poetam lyricum fuisse, eaque de caussa pergratum extitisse Duci Borsio. Quod certe opus est

TAVOLA XXIII. Num. I. II.

PIETRO BONO AVOGARIO.

La prima Medaglia di questa Tavola di maggior grandezza l'immagine mostra di Pietro Bono Avogario in età avanzata con ispezie di cappello alzato, intorno alla quale sono le appresso parole: PETRVS BONVS AVOGARIVS FERRARIENSIS MEDICVS INSIGNIS ASTROLOGVS INSIGNIOR. *Sono nel roverscio due figure, che alle due Professioni di Pietro alludono. Imperciocchè alla diritta stassi Esculapio, che calpesta un drago, avente nella destra mano un'ampolla, nella sinistra un arboscello col nome al fianco* AESCVLAPIVS. *Nella sinistra, col nome similmente allato* VRANIE, *si vede questa sostenuta da un Mappamondo, che mostra l'Astrolabio, ed un libro aperto con figure astronomiche con sotto le parole* OPVS SPERANDEI. *Onde mai, dicendosi in questa medaglia l'Avogaro espressamente* Ferrarese, *Scipione Maffei* (a), *ed il fautor suo Biancolini, lo vogliono Veronese? Dovrassi egli dire, che nato in Verona, Patria mutasse, allettato dalla liberalità, e cortesia degli Estensi? Certo si è, ch' ei professava nell' Università di Ferrara Astrologia l'an.* 1463. *Siccome attesta il Borsetti* (b), *e probabilissimo si è altresì, che ivi il Trattato ei pubblicasse* De Cometis *dal Maffei rammentato, cui egli compose coll' occasione di quella, che veder si fece l'anno* 1472. *Imperciocchè ivi pure ei morì, come afferma il Superbi, più vecchio di LXXX. anni, e fu sepolto, al dire del Guarini* (c) *nel Convento di S. Francesco. Ma io penso, che congetturar si possa, essersi egli colà portato molto tempo innanzi, asserendo F. Leandro Alberti, ch' ei fu anche buon Poeta Lirico, e che perciò caro ei fosse al Duca Borsio. La qual cosa dee necessariamente essere avvenuta sendo egli assai giovane. Conciossiachè Borsio al Fratel suo Lionello succedette, e regnò*

(a) *Ver. Illustr. P. 2. Lib. III.* (b) *Histor. Gymn. Ferrar. P. 2. Lib. 1.* (c) *In Eccles. Ferrar.*

guò soli anni VIII. E di vero molto più giovane apparisce egli nell' altra medaglia, che per essere egregio Poeta gli fu lavorata dal Pittore Gio: Boldù, onde per questo appunto ha nel roverscio un genio nudo sopra un' arca, che suona la cetra, e nel dinanzi, intorno al volto, lodato viene con questa enfatica Iscrizione : PETRVS BONVS ORPHEVM SVPERANS: *Che noi poi punto non dubitiamo, che questo Pietro Bono altro sia dal nostro Avogario diverso, e lo persuade, non meno il poc' anzi commendato Alberto, che Apostolo Zeno, il quale in una Lettera de'* 14. *Settembre* 1726. *a Pier Caterino Zeno, parlando di questa stessa Medaglia, che dice trovarsi fra le recenti Cesaree, chiaramente a Pietro Bono Avogaro l' attribuisce. Le quali cose essendo così, od il Maffei per bramosia d' innalzar la sua Patria, non si vergognò di por le mani in quel d' altri : o di Verona molto innanzi, vale a dire, Fanciullo, si partì l' Avogaro.*

TAVOLA XXIII.

Num. III. IV.

CATELANO CASALI.

Fu celebre in Bologna dopo la metà del XV. Secolo Catelano Casali, che nacque peravventura, siccome fra poco si proverà, l' anno 1453., *quantunque affermi l' Alidosio, ch' ei viveva nel* 1462. *già Protonotario Apostolico, e proposto della Chiesa Arcipretale di S. Ansimo viene egli dal Delfi,* (a) *detto anche* Castellano, *seppure, come io mi so a sospettare, non v' abbia errore. Da uno de' due Impronti, che qui collochiamo lavoro di Sperandio, apprendiamo, essere egli stato egregio Giurisconsulto ; ed amantissimo della verità, lo che non meno ricaviamo dall' Iscrizione posta nel dinanzi sotto l' effigie di lui :* CATELA-

contigisse, dum junior is adhuc esset. Borsius enim Leonello Fratri successit, imperiumque octo dumtaxat annis tenuit. Profecto junior prorsus apparet in altero nummo, quo propter poeticam excellentiam donatus est a Joanne Boldù Pictore in cujus propterea altera parte nudus genius, arcæque insidens cytharam pulsat; in altera vero circa vultum hujusmodi emphatica laudatur inscriptione PETRVS BONVS ORPHEVM SVPERANS. Neque enim alium esse Petrum Bonum hunc poetam ab Avogario nos dubitare sinit, cum antea laudatus Albertus, tum Apostolus Zenus, qui in Epistola ad Pettum Catharinum Zenum data 14. Sept. an. 1726. illum ipsum nummum, ut extantem inter nova Cæsatea, commemorans, eum Petro Bono Avogario diserte tribuit. Quæ cum ita sint, aut Maffejus Veronam extollendi libidine veritus non est in alienam jurisdictionem invadere: aut inde maturius, idest ab Adolescentia discessit Avogarius.

TABULA XXIII.

Num. III. IV.

CATELANUS CASALIUS.

Floruit Catelanus Casalius Bononiæ post medium sæculum XV. & fortasse natus est an. 1453., ut palam infra fiet, quamvis eum an. 1462. vixisse referat Alidosius Protonotariatu Apostolico jam insignitum, & Archipresbyteralis S. Ansimi Ecclesiæ Præpositum. A Dulphio in Chron. Famil. Nob. Bonon. nisi mendum ibi subest, ut suspicot, *Castellanus* etiam vocatur. Jurisconsultum eximium fuisse discimus ex altero Numismatum, quæ hic gemina attulimus, Sperandei opera cuso veritatique tribuisse plurimum, quod quidem eruimus tam ex inscriptione in antica ejus imagini adjecta : CA-

TE-

(a) *Cron. delle Fam. Nob. di Bolog.*

TELANUS CASALIUS BONONIENSIS IURECONSUL. PROTONOT. GRATIE, ET VERITATI; quam ex symbolo posticæ partis, ubi ipsemet effingitur, quasi refugiens a muliere quadam (fortasse fraude) pone quam puerulus sive dormiens, sive cassus vita jacet, utpote qui subdolas ipsius, mendacesque blanditias aversetur. Hunc vero veritatis amorem honestati conjunctum in ejus animo coaluisse usque ab adolescentia demonstrat. Nummus alter ejusdem honori dicatus, dum vigesimumquintumdumtaxat ætatis annum ageret; ibi namque ab altera Honor & Veritas consertis invicem dexteris medio Amore sociari cernuntur. At cum ibidem inferius pariter notetur perfecti operis annus MCCCCLXXVIII. satis elucet, tum Catelani nativitatis *epocam* eam esse, quam supra præfinivimus, tum Alidosium *anacbronismo* peccasse, qui novem annis nato pueroptædictas Ecclesiasticas dignitates attribuerit. De ipsius scriptis lucubrationibus ne hilum quidem memoriæ proditum invenimus.

NUS CASALIUS BONONIENSIS IURECONSUL. PROTONOT. GRATIE, ET VERITATI; *che dal Simbolo del roverscio, ove esso medesimo si vede in atto di fuggirsi da una Donna (peravventura la Frode) a' piedi della quale giace un fanciullino, il quale, o dorme, od è morto, abborrendo come le carezze ingannevoli, e finte di quella. Che egli poi a questo amore per la verità fin da fanciullo accoppiasse nell' animo suo l' onestà, lo fà vedere l' altra Medaglia in onore di lui battuta sendo egli di XXV. anni; veggendovisi a' fianchi d'* Amore *da un lato l'* Onore, *dall' altro la* Verità, *che dannosi la mano. Ma siccome più sotto notato è l' anno, in cui fu compita, cioè* MCCCCLXXVIII *si vede chiaro, essere il Catalano non solo nato nel tempo da noi poc' anzi divisato; ma che l' Alidosio peccò d'anacronismo, come quegli, che lo pone in quelle Ecclesiastiche Dignità fanciulletto di IX. anni. Rispetto agli Scritti suoi nulla troviamo negli Autori.*

TABULA XXIII.

Num. V.

BAPTISTA VERCELLENSIS.

Obscurioribus in tenebris omnino versamur, quod attinet ad Baptistam Vercellensem. Nihil enim aliud de eo novimus præterquam quod excelluit Medicinæ peritia, qua fœliciter, & proximum adjuvandi desiderio potius, quam aviditate mercedis, usus est ad ægrotantium opitulationem. Atque vel hæc pauca ex uno Numismatis nostri monumento colligere posse nobis haud obscure visi sumus. Hinc enim ejus facies, illinc tres theologicæ virtutes eminent epigraphe utrinque hoc modo continuata: BAPTISTA VER-

TAVOLA XXIII.

Num. V.

BATTISTA VERCELLESE.

Tenebre più cupe c'ingombrano rispetto Battista Vercellese; avvegnachè null' altro ci venne fatto di rintracciare di lui salvo, essere egli stato sovrano Medico, e servito essersi dell' arte sua più per giovare al prossimo infermo, che per bramosia di guadagno. Noi poi queste poche notizie credemmo, potersi non istentatamente raccogliere dalla nostra sola Medaglia. Imperciocchè mostra questa da un lato l' effigie di lui, e dall' altro le tre virtudi Teologali coll' Iscrizione che abbraccia ambedue le facciate di essa: BAPTISTA VERCELLENSIS MEDICI-NE

NE PARENS, LANGVENTIVM FIDES, SPES, ET CHARITAS. *Quello poi dir vogliano le iniziali, che si veggiono nel mezzo:*

M. V. C.

V. L.

M.

nè lo sappiamo, nè ci giova il fare da indovini.

CELLENSIS MEDICINE PARENS, LANGVENTIVM FIDES, SPES, ET CHARITAS. Quid vero mediæ contractæ literæ:

M. V. C.

V. L.

M.

significent nescimus, neque divinum agere lubet.

TABULA XXIV. Num. I.

ANDREAS BARBATIA.

Andreæ Barbatiæ Siculi pileatam, imberbemque faciem (quo proditum eorum error, qui eum a lunga barba sic dictum asseruere) cum pectore magnifice exornato repræsentat maximum hujus tabulæ Numisma hac addita inscriptione: ANDREAS BARBATIA MESANIVS EQVES, ARAGONIÆQVE REGIS CONSILIARIVS, IVRIS VTRIVSQVE SPLENDIDISSIMVS IVBAR. Alterum latus famam exhibet loricatam, laureisque foliis veluti squammatam, & senis munitam alis, ut ad volandum præpetior videretur. Sub ejus pedibus dimidium sextum ex lauro, pluraque jacent volumina, quorum duo & utramque manu occupant. Ad hæc *epigraphes* legitur: FAMA SVPER ÆTHERA NOTVS. Quæ omnia in idem collineant, ut nimirum Artifex Sperandæus & Viri celebre nomen, & multiplices Commentarios, quos in utrumque jus edidit, declararet. Profecto quo tempore vixit, omnes doctrina legali antevertisse creditus est. Philippus *Bergomas Hist. Suppl.* sua in facultate Italorum hominum, sine ulla contradictione facile Principem eum dixit: alii *Canonum Patrem, juris lucernam, illuminatorem, monarcham* vocarunt. Studio tamen impugnandi communes opiniones sæpissime delirasse tradiderunt Folinus in cap. *Cæterum de Rescript.* aliique Patriam sive Netum, sive Messanam habuerit, non constat; utriusque enim Urbis Civem semetipsum fecit. Bononiam adolescens petiit studiorum caussa, ibique morabatur jam ab anno 1411. Ferrariæ primum sacros Canones interpretatus sub Borsio Duce, mox in Archigymnasio Ferrariensi etiam civiles leges docuit, ubi æmulos habuit Bartholomæum Bellincinum *Mutinensem* & Alexandrum Tartagnum, Imolensem appellatum. Bo-

TAVOLA XXIV. Num. I.

ANDREA BARBACCIA.

Dalla Medaglia di maggior grandezza di questa tavola viene rappresentata l'effigie d'Andrea Barbaccia col cappel magistrale, senza barba, (il che dimostra l'errore di coloro, che dalla lunga barba Barbaccia *detto lo vollero) e l'iscrizione:* ANDREAS BARBATIA MESANIVS EQVES, ARAGONIÆQVE REGIS CONSILIARIVS, IVRIS VTRIVSQVE SPLENDIDISSIMVS IVBAR. *Nel roverscio si vede la Fama colla lorica, con foglie di lauro a foggia di scaglie vestita, avente sei ale, onde apparisca più spedita nel volo. Ha questa sotto i piedi mezza corona d'alloro, e quà e là sparsi per terra varj Libri, due de' quali le occupano ambe le mani: con l'iscrizione:* FAMA SVPER ÆTHERA NOTVS. *Le quali cose tutte s'accordano a denotare, aver l'Artefice Sperandio voluto esprimere tanto la costui fama, come i molti comenti da esso intorno ambe le Leggi pubblicati. E di vero, mentr' ei visse, riputato venne il Giurisconsulto più profondo. Filippo da Bergamo* (a) *chiamollo il Principe assoluto di tutti i Giurisconsulti Italiani: ed altri*, Padre dei Canoni *lo dissero*, Lume del dritto, Illustratore, e Monarca. *Il Felino* (b) *però, ed altri asserirono, come col volere egli le comuni opinioni impugnare, assai volte uscisse di strada. Non è chiaro s'ei fosse di Neto, oppur di Messina; avvegnachè ei si vantò dell una, e dell'altra Cittadino. Portossi egli da giovanetto a Bologna per istudiarvi, ov'ei dimorava già nel* 1411. *Insegnando egli i Canoni in Ferrara al tempo del Duca Borsio, poscia in quella Università il Jus Civile eziandio professò, ove incontrò per emoli Bartolommeo Bellincini da Modona, ed Alessandro Tartagni detto l'Imolese. I Bolognesi oltre l'averlo onorato de' Privilegj de' Nazionali, loro Cittadino lo fecero. Dal Ponte-*

(a) *Hist. Suppl.* (b) *In cap. Cæterum de Rescript.*

fice poi creato fu Cavaliere dello Spron d'oro, e da Giovanni Re d'Aragona suo Consigliere nel 1466. ammogliossi egli colla nobilissima Donna Margherita Pepoli, e da esso venne la prosapia, che anch'oggi fiorisce. Gli Scrittori poco s'accordano rispetto al tempo, in cui si morì: sendovi, chi morto lo voglia innanzi il 1480.; e chi dopo; nè io credo, che fidar ci dobbiamo d'una delle due sepolcrali Iscrizioni dall'Alidosi riportate, avvegnachè questa dai discendenti di lui fosse fatta soltanto scolpire intorno a cent'anni dopo. Della vita, e delle Opere di lui molto il Signor Conte Mazzucchelli (a) *ragiona.*

TAVOLA XXIV. Num. II.

ANTONIO DE' ROYZELLI.

Antonio Rozello, o sia de' Royzelli d'Arezzo sovrano Giurisconsulto, da Francesco Contarini (b) *in ogni genere di scienza, e nel dritto, altro Licurgo, ovvero Solone, appellato, compose, sendo assai giovane l'egregio libro* de Legitimatione. *Chiamatolo Martino V. a Roma, suo Segretario lo fece, e poscia Avvocato Concistoriale, e de' Poveri, ed in quel carico trattò non di rado Cause di Sovrani. Col titolo di Conte Palatino fu spedito Ambasciatore da Eugenio IV. agl' Imperadori Sigismondo, ed Alberto. Per comporre le turbolenze di Francia insorte pel Concilio di Basilea, nel quale erasi egli trovato, sendo stato spedito colla speranza della dignità Cardinalizia, a Carlo VII. venne da quel Re Patrizio, e Cavaliere creato; ma tornato a Roma gli negò il Papa la fattagli sperare dignità, per essere egli già stato due fiate ammogliato. Irritatosi esso perciò, il Libro compose* de Monarchia, *per iscemare l'autorità de' Pontefici, e portatosi a Padova, ivi pel tratto di 28. anni con grosso stipendio la Canonica professò, e nel 1466. cessò di vivere. Dall'allievo suo Pietro Barocci con funerale panegirico*

(a) *Tomo III. degli Scritor. d'Italia.* (b) *In Dialog.*

nonienses Civitate donarunt, privilegiisque oriundorum auxerunt. A Pontifice Auratus Eques, a Joanne Aragonum Rege Consiliarius creatus est an. 1466. Margaritam autem de Pepulis nobilissimam Fœminam uxorem duxit a qua posteros ad hæc usque tempora propagavit. De mortis ejus tempore satis discrepant Scriptores; sunt enim qui ante, sunt qui post annum 1480. obiisse dicant; neque alteri ex duabus sepulchralibus inscriptionibus ab Alidosio relatis, fidendum arbitror, quoniam hæc centum circiter post annos a Pronepotibus posita fuit dumtaxat. De ejus vita & scriptis plura in Tomo III. Scriptorum Italicorum Comitis Mazzuchelli.

TABULA XXIV. Num. II.

ANTONIUS DE ROYZELLIS.

Antonius Rozellus, sive de Royzellis Patria Aretinus, legum consultissimus, quem Franciscus Contarenus in omni genere doctrinæ, & in jure alterum Lycurgum, aut Solonem dixit in Dial. Adhuc adolescens egregium *de Legitimatione* Librum scripsit. Romam a Martino V. vocatum suum ab epistolis fecit, mox etiam Consistorialem & Pauperum Advocatum quo in munere summorum Principum caussas interdum egit. Apud Sigismundum, & Albertum Cæsares Eugenii IV. legationibus functus est, Comitis Palatini titulo insignitus. Turbas etiam Gallicas occasione Concilii Basileensis, cui is interfuerat, ortas sedaturus ad Carolum VII. missus facta spe Cardinalatus, ab eo Rege Patritiam, Equestremque dignitatem obtinuit, sed reversum a sperata Purpura rejecit postea Pontifex, quod bigamus fuisset. Ea re indignatus *de Monarchia* librum edidit, quo Papali auctoritati detraheret, Pataviumque profectus viginti octo annis magno stipendio Canonicas Leges ibi docuit, obiitque anno 1466. Funebri Oratione a Petro Barocio discipulo laudatus, atque hac sepulcrali inscri-

scriptione decoratus. *Monarcha sapientiæ Antonius de Roycellis MCCCCLXVI. die XVI. Decembris*. Idem prorsus elogium circa ejus effigiem & in nostro nummo extat, quo ab altera facie Vir, si pallium excipias, nudus disputantis habitu cernitur, additis hinc & illinc literis C. V. ac per orbem inscriptione: COELITVM BENIVOLENTIA. Præter ea, quæ diximus, alia etiam præclara scripsit, præsertim de Indulgentiis, Conciliis, Usuris, & successionibus ab intestato. Joannes Bertachinus vero lib. de *Episc.* etsi Royzellum præceptorem habuerit, ait eum de Christianis dogmatibus minus pie sensisse, & propterea a Fidei Quæsitoribus damnatum, quod opinor ad librum *de Monarchia* referri debere. Insertus autem hic est Tom. I. *Monarch.* Goldasti.

encomiato fu, ed onorato coll'appresso Iscrizione sepolcrale: Monarcha sapientiæ Antonius de Roycellis *MCCCCLXVI. die XVI. Decembris. L'elogio istessissimo leggesi intorno all'immagine di lui nella nostra Medaglia, in un lato della quale si vede un'uomo nudo col solo pallio in atto di disputare colle lettere a due angoli C.V. e nel contorno l'iscrizione:* COELITVM BENIVOLENTIA. *Oltre alle cose accennate, altre eccellenti ne scrisse, spezialmente,* delle Indulgenze, de' Concilj, delle Usure, e delle Eredità ab Intestato. *Ma Gio: Bertachini,* (a) *quantunque del nostro Rozello discepolo, vuole, ch'ei non sentisse gran fatto dirittamente dei Cristiani Dommi, e che perciò condannato fosse dall'Inquisizione, lo che per mio avviso intender si debbe del suo lib.* de Monarchia, *che viene inserito nel primo Tomo della Monarchia del Goldasto.*

TABULA XXIV. Num. III.

PONTICUS VIRUNIUS.

In Pontici Virunii Patria, nominibusque definiendis plures errarunt. Pars major eum Tarvisii natum ajunt, cum revera Bellunensis fuerit, licet a Mendrisiana Præfectura apud Novocomum oriundus. Quod ad nomina attinet, alii *Franciscum*, alii *Ludovicum* appellarunt, alii vero fecerunt ex unico duos; *Ludovicum* tamen nos verius dictum fuisse credimus Georgii Piloni auctoritate in Bellun. Hist. Sed male etiam Vossius, Trithemius, & Gaddius pro Virnnio *Virunnium*, aut *Viriuium*, aut *Vitruvium* dixerunt. Hoc enim alterum ipsimet sibi cognomen assumpserat, ut patriam designaret nimio antiquitatis amore, atque adeo errore ductus, quo putavit Bellunum apud Veteres *Virunum* fuisse. Pontici appellatio Familiæ *a Ponte* gentile cognomen ostendit. Natus est circa an. 1467. Georgio strenuo milite Patre; hausitque ab ipsa Matre græcam linguam, latinamque sub Institutoribus Valla, & Baptista Guarino didicit, quas po-

TAVOLA XXIV. Num. III.

PONTICO VIRUNIO.

Molti andarono errati nell'assegnare sì la Patria, che i nomi di Pontico Virunio. I più lo vogliono da Treviso, ma si fu egli veramente Bellunese, sebbene nato nel Vicariato di Mendrisio presso a Como. Quanto ai nomi, chi Francesco, chi Lodovico chiamollo; e chi finalmente d'un solo nome di lui, due ne fece: ma noi, stando al parere di Giorgio Piloni (b), *teneghiamo, che si chiamasse Lodovico. Fallarono eziandio il Vossio, il Tritemio, ed il Gaddi, nel denominarlo in vece di Virunio* Virunnio, Virinio, *ed anche* Vitruvio. *Conciossiachè preso erasi egli simigliante cognome per soverchio amore per l'antichità, per dinotare la Patria sua, mosso a ciò dal malamente credere, che Belluno dagli Antichi* Virunum *detto fosse. Pontico poi dir vuole il Casato dell'antica Famiglia* da Ponte. *Nacque intorno il 1467. di Giorgio prode soldato, e dalla madre stessa la greca lingua imparò, e la Latina dal Valla, e da Battista Guarino, cui poscia esso pure con gran riputazione in più luoghi insegnò, spezialmen-* te

(a) *Lib. de Episc.* (b) *Hist. Bellun.*

te in Rimino, ed in Reggio. Alla perizia di queste lingue unì egli però eziandio la Filosofia, le Matematiche, la Poesia e la più culta erudizione. Si in verso, che in prosa molte cose compose pertinenti alla Grammatica, alla Rettorica, ed all' Istoria, oltre molte sue Versioni dal greco, accuratamente noverate da Andrea Ubaldi suo cognato, ed autore della Vita di Pontico da esso ampiamente scritta, e con ispezial distinzione. Egli il primo spiegò, ed illustrò con suo commento il Poeta Claudiano fino a suoi tempi in Italia ignorato. Non è certo il quando, e dove morisse sebbene voglia il Burchellati (a) *che morisse in Trevisio, e l'Alberti* (b) *in Bologna l' anno 1520. Siccome attesta il testè commendato Ubaldi, onorato ei fu di varie medaglie, una delle quali da noi qui si riporta, che mostra la faccia di Pontico colla barba e cappel magistrale alla greca foggia, con l' Iscrizione* ΠΟΝΤΙΚΟΣ Ο ΟΤΙΡΟΤΝΙΟΣ ΜΕΛΙΣΣΗ ΕΝΤΟΣ ΠΑΡΟΙΚΟΣ, *vale a dire*, Pontico Virunio nell' ape abitante. *Questa, giusta l' interpretazione di Monsignor Fontanini, fu posta per additare il naturale di Pontico, il quale con gli amici soave mostrossi, e dolcissimo, e con gl' inimici, non altramente che l' ape col suo aculeo, infesto, siccome a provar l' ebbero spezialmente il Bonaccioli Medico Ferrarese, Pandolfo Colenucci, e Gotardo da Ponte Stampator Milanese. Nel roverscio leggonsi le appresso parole l' Artefice risguardanti:* Opus Francisci Marii Teperelli Puervli.

ftea vel ipse magna laude docuit pluribus in locis, Arimini præsertim & Regii Lepidi. His tamen etiam Philosophiam, Mathematicas disciplinas, Poesim, politioresque omnes literas conjunxit. Multa ligata ac soluta oratione scripsit, Grammatica, Rhetorica, Historica, multaque e Græco reddidit, quæ diligenter adnotavit Andreas Ubaldus uxoris ipsius frater, vitæque Pontici auctor, quam fuse, distincteque composuit. Primus vero Claudianum Poetam ad ea usque tempora ignotum Italiæ interpretatus est, commentariisque illustravit. Quo obierit anno, quove loco, incertum, quamvis a Burchellato Tarvisii mortuum prodatur Libris *Epith. & Comment.* ab Alberto vero in Descript. Ital. Bononiæ an. 1520. Variis numismatibus honoratus est Ubaldo supralaudato teste, quorum unum hic nos attulimus vultum Pontici barbatum, græcoque more pileatum habens cum epigraphe: ΠΟΝΤΙΚΟΣ Ο ΟΤΙΡΟΤΝΙΟΣ ΜΕΛΙΣΣΗ ΕΝΤΟΣ ΠΑΡΟΙΚΟΣ, idest *Ponticus Virunius Api inhabitans*. Hæc juxta interpretationem Justi Antonii Fontanini addita fuit ad significandam naturam Pontici, qui amicis se præbuit suavem, & mellitum, inimicis autem instar apis acu molestum, qualem experti sunt præcipue Bonacciolus Ferrariensis Medicus, Pandulphus Colenuccius, & Gotardus a Ponte Mediolanensis librorum editor. In aversa parte ad Artificem pertinentia hæc excusa leguntur. Opus Francisci Marii Teperelli Puervli.

(a) *Lib. Epith. & Comment.* 2.

(b) *In descript. Ital.*

TABULA XXIV. Num. IV.

& *TABULA XXV.* Num. I.

RAPHAEL MAFFEUS VOLATERRANUS.

Duo hic numiſmata exponimus Raphaelis Maffei, qui ſub *Volaterani* nomine notior eſt. Omnino rariſſima ea eſſe oportet ſiquidem Benedictus Falconcinus Aretinus Epiſcopus; qui clariſſimi hujuſce concivis ſui vitam luculentiſſime deſcripſit, undecumque colligens, quæ ad ejus augendam exiſtimationem facere viderentur, illorum ne meminit quidem. Alterum juniori, ſeniori alterum cuſum fuiſſe demonſtrant ipſa facierum lineamenta, veſtiumque cultus. Utrumque habet in antica effigiem, ea, quam diximus, ætate diverſam, cum nomine & Patria, ſed in majori præterea hæc adjecta ſunt: Script. Apost., ideſt *Scriptor Apoſtolicus*, quæ verba ad piam, Catholicamque hujus Auctoris ſcribendi rationem referuntur. Poſticarum diſſimilia penitus ſchemmata ſpatium occupant; in minori enim Urbs quædam viſitur, infra quam extant literæ: Oton; ideſt *Othonia*, quod nomen Volaterris datum eſt, poſtquam illas ab Hunnis ab Americo Duce in ſubſidium ſibi vocatis exciſas Imperator Otho I. refecit; quamvis deinde Poſteri corrupto vocabulo eas *Antoniam* vocarint, ut conſtat ex Facio *Dittam. lib. 3. cant.* 8. retuliſque ipſe Maphæus *lib. 5. Geog.* quod ignoraſſe videtur Albertus in ſua Ital. deſcript. In majori vero hinc eminet figura cucullati hominis, longoque pallio involuti, ſiniſtra manu aliquid tenens, quod ſatis diſtingui nequit, dextera elata veluti benedictionem impertiens Raphaeli, qui ſtat ex adverſo comatus, & pileatus, talarique tunica indutus, addito circum lemmate: Sic itur ad astra. Quem hujuſmodi figura repræſentet,

TAVOLA XXIV. Num. IV.

e *TAVOLA XXV.* Num. I.

RAFFAELLO MAFFEI VOLTERRANO.

Pongonſi in queſto luogo due Medaglie di Raffaello Maffei, il quale è più conoſciuto ſotto il nome di Volterrano. *Biſogna, che ſieno ſommamente rare; avvegnachè Benedetto Falconcini Veſcovo d'Arezzo, il quale con ſomma accuratezza la vita ſcriſſe di queſto chiariſſimo ſuo Concittadino, e che da per tutto le notizie raccolſe, che lo decoravano, non ne fa alcuna parola. Dalle tracce del volto, e dall'abito appariſce, una di eſſe eſſergli ſtata battuta ſendo egli giovane, l'altra più vecchio; e l'una e l'altra hanno nel davanti l'immagine, come dicemmo, col nome, e con la Patria; ma in quella di maggior grandezza queſte parole ſi veggono:* Script. Apost., *vale a dire,* Scrittore Apoſtolico, *le quali parole han rapporto alla pia, e cattolica maniera di ſcrivere di queſto Autore. I roveſci appariſcono del tutto diverſi: imperciocchè in quello della più picciola vedeſi una Città, con ſotto la parola:* Oton, *cioè Otonia, il qual nome dato venne a Volterra, poichè diſtrutta eſſendo ſtata dagli Unni chiamati in ſuo ajuto dal Duca Amerigo, riedificata fu da Otone I. Imperadore; ſebbene in progreſſo corrottamente dai poſteri* Antonia *fu detta come abbiamo dal Faccio* (a), *e come riporta l'iſteſſo Maffei* (b), *la qual coſa moſtrò di non ſapere nella ſua Deſcrizione dell'Italia l'Alberti. Nella maggiore medaglia poi da un lato riſalta una figura d'uomo col cappuccio imbacuccato in lungo mantello, che alcuna coſa, la quale non ben ſi ravviſa, hà nella ſiniſtra mano, la deſtra poi tiene alzata come bene dicendo Raffaello, il quale ſtaſſi dall'altro lato colla parucca, e col magiſtrale cappello in veſta lunga, col motto:* Sic itur ad astra: *Chi rappreſentar*

(a) *Dittam. lib. 3. cant. 8.* (b) *Lib. 5. Geog.*

tar voglia la divisata figura nol saprei dire, se peravventura non fosse S. Basilio Magno, la cui penitente vita studiossi d' imitare il nostro Raffaello. Sembra, che la nostra congettura dal motto stesso venga fiancheggiata, avvegnachè spianino la via del Cielo la Penitenza, e l' esercizio delle virtudi, e per questo appunto il motto medesimo, come riferisce Benedetto Falconcini, scolpito fu nella statua sepolcrale di lui eziandio. Fino da' suoi più teneri anni questo Raffaelo Maffei, il quale, per esser nato in Volterra nel 1451. il Volterrano *fu detto, si segnalò per bontà di costumi; ma fatto oggimai vecchio, tenore di vita abbracciò più ritirata; e più santa. Prode essendo nelle greche, e nelle latine Lettere, molte opere compose diverse, o con immenso studio i transunti fece delle altrui, ovvero ne traslatò non meno delle sagre, che delle profane. Scrisse in Roma da giovanetto in 38. Libri distribuiti i* Commentarj Urbani, *e gli divise in tre parti, nella prima delle quali pose la Geografia degli Antichi, l'Antropologia nella seconda, e colla terza abbracciò la Filologia, o sieno i principj delle Arti. Questi però non pubblicò egli, se non assai tardi, ed a Giulio II. gli dedicò. Erra pertanto Natale Alessandro* (a), *che vuole, aver composto il Volterrano l'Antropologia nel 1455., mentre in quell'anno compito appena aveva i quattr' anni. Da vecchio dalla Dottrina della Divina Scrittura, e de' Santi Padri, mise insieme le Cristiane Instituzioni, che pubblicò colla dedica a Leon X., ed in quell opera mira non ebbe al proprio nome, ma unicamente al prò del suo prossimo. Varj però furono i pareri degli uomini rispetto a questo Scrittore: conciosiachè dottissimo alcuni lo dicano, e sommamente applicato, altri vogliano, che non sapesse gran fatto di greco, e che con impostura a caccia andasse di riputazione, e fra questi sono Erasmo* (b), *ed il Vossio* (c). *E di vero nell'opere di lui s'incontrano sovente degli equivoci, e degli errori manifesti: ma uomo era egli. In età di 71. anno morì nel 1522. e d'ordine del fratello suo Mario Vescovo Cavalicese onorato fu di sontuoso deposito.*

nescirem, nisi forte is sit Sanctus Basilius Magnus, cujus Raphael noster asperam vitam diu imitari studuit. Huic profecto conjecturæ favere videtur ipsum lemma; pœnitentia enim, virtutumque exercitia procul dubio iter ad cælum patefaciunt, & præterea idem etiam sepulchrali ejusdem statuæ insculptum fuit eodem qui supra Benedicto Falconcino referente. Ab ineunte quidem ætate Raphael iste Maffeus, qui quoniam Volaterris natus est an. 1451. *Volaterrani* cognomen obtinuit, optimis moribus præfulsit; at senescens arctiorem penitus, sanctioremque vivendi normam elegit. Græcis, latinisque literis excultus plurima vel ipse composuit, vel ex aliorum operibus excerpsit immenso lectionis labore, vel transtulit tum prophana tum sacra. *Commentarios Urbanos* in duo de quadraginta libros distributos adolescens in Urbe Roma conscripsit, tresque in partes divisit; quarum prima Veterum Geographiam, secunda Anthropologiam, tertia Philologiam, seu artium rudimenta complexus est. Hos tamen non nisi multo post edidit, atque Julio II. dicavit. Fallitur autem Natalis ab Alexandro, qui *Hist. Eccl.* Tom. XVII. ait, Anthropologiam elucubrasse Volaterranum an. 1455., quo quadriennium vix expleverat. Senex ex Sacrarum Scripturarum, Sanctorumque Patrum doctrina Christianas Institutiones consarcinavit, easque Leoni X. inscriptas vulgavit, non famæ quidem, sed proximorum dumtaxat utilitati tunc maxime studens. De hoc tamen Auctore varia fuerunt hominum judicia; alii enim eum laboriosissimum, ac doctissimum appellarunt; alii non satis magnam græcæ linguæ notitiam habuisse, nominisque celebritati impostura quadam inhiasse dixerunt, inter quos Erasmus *de Clar. Interpret.* & Vossius *de Script. Latin.* Revera sphalmata, erroresque haud dissimulandos passim admisit, homo enim erat. Mortuus est anno 1522. ætat. 71. Magnifico decora-

(a) *Hist. Eccles. Tom. XVII.* (b) *De Clar. Interpret.* (c) *De Script. Latin.*

ratus sepulchro, Mario Fratre Episcopo Cavalicensi jubente. Concives autem optime merito singulari privilegio imaginem cum imagine Aul. Persii Poetæ in Aula publica posuerunt.

I Concittadini suoi per singolare privilegio l' effigie di sì benemerito Cittadino fecer porre nella sala pubblica accanto a quella del Poeta Aulo Persio.

TABULA XXV. Num. II.

ANTONIUS SARZANELLA DE MANFREDIS.

Hoc Numisma, quod hinc habet effigiem, nomenque Antonii Sarzanellæ de Manfredis, fortasse Bononiensis, toga, & pileo magistrali rotundo insignem, illinc sedentem mulierem manu circinum gestantem, canibusque duobus ad latera astantibus, cum inscriptione: IN TE CANA FIDES: PRVDENTIA SVMMA REFULGET, quodque constat Sperandei Mantuani opus esse; etsi nihil aliud de homine nossem, excludendum tamen non putavi, ratus eruditis, doctisque jure accenseri posse, vel ex eo solum quod vocetur hic: SAPIENTIÆ PATER. Medio circiter sæculo XV. vel paulo post floruisse Sarzanellam necesse est, nam eo quidem tempore vixit laudatus Numismatum Artifex, ut colligitur ex aliis pluribus, quæ passim protulimus. Non autem dubitamus fœlicioribus ovis natos aliquanto prodituros, quæ nobis identidem effugierunt.

TAVOLA XXV. Num. II.

ANTONIO SARZANELLA DE MANFREDIS.

La presente Medaglia, la quale mostra da un lato l'immagine d'Antonio Sarzanella de Manfredis, forse Bolognese, colla toga, e col dottorale cappello a teglia, dall'altro una donna a sedere colle seste in mano, avvente ai fianchi due cani coll'iscrizione: IN TE CANA FIDES: PRVDENTIA SVMMA REFVLGET, *che è certamente lavoro di Sperandio Mantovano, quantunque nulla io sapessi di costui, m'avvisai non doverla porre innoncale, facendomi a credere, che discara non sarebbe agli eruditi, unicamente per chiamarvisi egli* SAPIENTIÆ PATER. *Bisogna dire, che il Sarganella fiorisse intorno alla metà del secolo XV. o poco dopo, avvegnachè in quel tempo appunto vivea il Commendato Scultor di medaglie, come veggiamo dalle altre molte, che tratto tratto diam fuori. Ci facciamo a sperare che di noi più felici un giorno nasceranno, i quali esporrano quello, che noi non abbiamo ritrovato.*

TABULA XXV. Num. III.

PHILIPPUS MEDICES.

Ex Episcopatu Aretino ad Pisanam sedem translatus est Pio II. regnante Philippus Medices an. 1461. Prudentia, rerumque gerendarum peritia clarus, Reip. Florentinæ, cujus urbis ipse civis erat, plures legationes obivit, & præsertim ad Paulum II. & Ludovicum Francorum Regem, apud quem Thurone elegantem quoque orationem habuit, quæ in Gaddianæ Bibliothecæ Codice servabatur. Repetitis precibus egerant Florentini apud

TAVOLA XXV. Num. III.

FILIPPO MEDICI.

Dalla Vescovil Sede d'Arezzo all' Arcivescovile di Pisa trasferito venne Filippo Medici nel Pontificato di Pio II. l'anno 1461. Come quegli, che prudente era e prode nei maneggi, varie Ambascerie fece per la Repubblica di Firenze, di cui era Cittadino, e singolarmente a Paolo II. ed a Luigi Re di Francia, presso a cui recitò eziandio in Tours un' elegante Orazione, in un Codice esistente della Libreria Gaddi. Avevano i Fiorentini più fiate porto suppliche a Paolo II.

affinchè uomo così grande, e tanto benemerito della Patria, colla S. Porpora onoraſſe: ed oggimai diſponevaſi il ſucceſſore di quello Siſto IV. ad appagarne i ſupplichevoli, quando, tutt' altro aſpettandoſi, la morte ſe lo rapì l'anno 1474. *Parlarono con lode di Filippo l'Ughelli* (a), *il Gaddi, il Demſtero, ed il Pucci, ed in memoria di lui, la Medaglia fu battuta, anche dall' Ughelli riportata. Da uno de' lati ornata ſi è queſta col ritratto, e collo ſtemma gentilizio de' Medici, ſotto al quale leggeſi l' iſcrizione:* PHILIPPVS DE MEDICIS ARCHIEPISCOPVS PISANVS; *preſſo la quale ſon le parole:* VIRTVTE SVPERA. *Il roverſcio poi rappreſenta Criſto che accompagnato dagli Angeli, e dai riſuſcitati corpi viene all'univerſale Giudizio, con ſotto la ſentenza tratta dal Libro di Giobbe cap.*17. ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM SALVATOREM MEVM.

Paulum II. ut vir tantus, optimeque de patria meritus ſacra Purpura decoraretur; jamque paraverat flagitantibus annuere illius ſucceſſor Sixtus IV. cum inſperato eum mors rapuit an. 1474. Philippi Ughellus, Gaddius, Dempſterus, Puccius cum laude meminere; ejuſque memoriæ Numiſma cuſum fuit, quod & laudatus Ughellus attulit *Ital. Sac. Tom. III.* Inſignitur hoc ab uno laterum effigie ac gentilitio Mediceorum inſigni, quibus adjecta eſt inſcriptio: PHILIPPVS DE MEDICIS ARCHIEPISCOPVS PISANVS, infra quam verba ſunt: VIRTVTE SVPERA. Latus alterum ſpeciem exhibet Chriſti ad univerſale judicium procedentis Angelorum comitatu, & reviviſcentium mortalis generis corporum ſubſcripta ſententia ex libro Job. cap. 17. ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM SALVATOREM MEVM.

(a) *Ital. Sacr. Tom. III.*

T A.

TABULA XXVI. Num. I.

ALEXANDER TARTAGNUS.

Alexander Tartagnus, *Imolensis* dictus a Patria Imola, sive Foro Cornelii, doctrinæ fama clarissimus fuit, maximusque sui temporis Jurisconsultus habitus. Ferrariæ primum, deinde Patavii leges interpretatus est, ubi de præminentia cum Bartholomæo Cepolla Veronensi acerrime contendit. Illhinc Ticinum, ac postremo Bononiam accitus, ibi alterum invenit æmulum Andream Barbatiam, ut supra notavimus, cui licet memoria concederet, judicio tamen, atque scientia præstitit. *Vir summæ auctoritatis* a Tiraquello appellatus, *aureus, & immortalis doctor* a Jasone, denique *Oraculum Italiæ*, *Pater veritatis*, *& legum Monarcha* ab Alberto in *Descript. Ital.* Scientiæ magis appetens, quam lucri, fertur dicere solitus: *Legibus vacavi ut scirem, non ut eas venderem*. Consilia sua tamen ad viginti octo aureos licitatum fuisse prodiderunt aliqui, *quin* imo & ipsas leges fixisse, atque refixisse pretio, quam notam ab invida maledicentia profectam lib. *De Orig. Jur.* Gravina credidit. In utrumque Jus Commentaria scripsit, & præclara Responsa, quæ maximi ponderis habentur, quamvis interdum obscuriora. Hæc præterito sæculo Molinas interpretationibus suis depravarat, atque propterea interdicta fuerant, sed repurgata iterum permissa. Vixit annos 53. quorum triginta docendo insumpsit, mortuus an. 1477. Præter honores, quos a Bononiensibus retulit, excusa ærea effigie, Sperandeus hominis memoriam posteris commendavit hac addita inscriptione: ALEXANDER TARTAGNVS IVRECONSVLTISSIMVS, AC VERITATIS INTERPREX. In aversa patte rupem asperam Parnassum significantem, in ejusque cacumine bifrontem Janum draconi insidentem, caduceumque gestantem finxit, ut nem-

TAVOLA XXVI. Num. I.

ALESSANDRO TARTAGNI.

Alessandro Tartagni, per essere nato in Imola, l'Imolese *denominato, passò per uomo sommamente scienziato, e pel maggiore Giurisconsulto dell'età sua. Professò egli le Leggi, prima in Ferrara, quindi in Padova; ove venne a fierissima lite con Bartolommeo Cepolla Veronese, rispetto alla precedenza. Quinci chiamato in Pavia, e finalmente a Bologna, incontrò quivi altro emolo, come poc' anzi accennammo, Andrea Barbaccia, al quale sebbene, quanto alla memoria inferior fosse, nel giudizio, e nel sapere lo sorpassò.* Uomo sommamente autorevole *detto fu dal Tiraquello; da Giasone*, Maestro aureo, ed immortale, *e finalmente dall'Alberti* (a), Oracolo dell'Italia, Padre della verità, e Monarca delle Leggi. *Come quelli, che maggior brama avea di sapere, che di farsi ricco, si conta, aver avuto egli sovente in bocca questo moto:* Legibus vacavi, ut scirem, non ut eas venderem. *Con tutto questo però spacciarono alcuni, che i suoi Consigli tassati aveva 28. Scudi d'oro l'uno, e che anzi, oltre a ciò, le Leggi stesse usò egli fare, e rifare prezzolato; ma vuole il Gravina* (b) *essere di ciò stato accagionato da maldicenti invidiosi. In ambe le Leggi fe egli de' comenti, ed egregj consulti, i quali stimati sono altamente, sebbene alcuna fiata soverchio oscuri. Nel passato secolo dal Molinas sendo questi stati corrotti, con isconce interpretazioni, vennero proibiti; ma purgati poscia, tornarono ad avere il corso loro. Di* 53. *anni, ch' ei visse*, 30. *ne consumò in insegnare, morto essendo nel* 1477. *Oltre gli onori presso a' Bolognesi da esso riportati, Sperandio coll'immagine in bronzo scolpitagli la memoria di lui ci conservò, nella quale si legge l'appresso iscrizione:* ALEXANDER TARTAGNVS IVRECONSVLTISSIMVS, AC VERITATIS INTERPREX. *Pose l'Artefice nel roverscio un'aspra rupe additante il Parnaso, nella cui vetta vedesi Giano col-*

(a) In *Descript. Ital.* (b) *Lib. de Orig. Juris.*

le due teste a cavallo ad un Drago, con in mano il caducèo, per denotarlo uomo sommamente studioso, svegliato, prudente, e vago della pace, lo che anche in parte venne ad esprimere col motto aggiuntovi: VIGILANTIA FLORVI.

TAVOLA XXVI. Num. II.

FRANCESCO DIEDO.

Ne viene ora la Medaglia di Francesco Diedo Patrizio Veneziano, senza roverscio, nella quale espresso si vede il volto di lui col capo nudo in abito di Senatore, e l'iscrizione: FR. DIEDVS LITERAR. ET IVSTI. CVLTOR. *E di vero fu egli Filosofo, e Giurisconsulto, Poeta non già, siccome lo fecero l'Alberici, il Superbi, Angiolo Zeno, ed il Tritemio, ingannati essi tutti dalla lettera P. posta dal Sansovino* (a) *sotto il nome di lui, colla quale dir volle Patrizio. Commendato viene egli da Gio: Batista Pagliarini* (b), *da Niccolò Crasso* (c), *e da Cristoforo Persona, da cui* uomo *detto* è *di* profondo sapere, *e di* prodigiosa eloquenza. *Fu egli Ambasciatore per la Patria l'anno* 1474. *al Re d'Ungheria, e nel* 1481. *a Sisto IV., come abbiamo dal Sabellico* (d). *Sendo poi Podestà a Verona, quivi si morì, non già nel* 1483., *come vogliono il Tritemio, ed il Vossio, ma, siccome fa toccar con mano Apostolo Zeno* (e) *con memorie del tempo di lui, l'anno di poi, il dì* 24. *d'Aprile. Lasciò egli alcune Lettere, ed Orazioni, e la Vita di S. Rocco, la quale è fama, ch'ei componesse in Brescia sendo al Governo di quella Città negli anni* 1478. *e* 1479., *e che alla Città la dedicasse. Il Du Pin novera tutte queste Opere fra le perdute; ma si sa, l'accennata Vita di San Rocco ridotta da Francesco Areo in compendio, essere stata stampata in Colonia nel* 1630., *e tutta intera fra i monumenti dei Santi in Verona, ed in Venezia nel* 1576. *per comandamento del Cardinal Valiero, allora Vescovo di Verona, come anche presso il*

pe laboriosum ad studia virum, vigilem, providentem, atque pacifetum designaret, quod partim etiam adjecto lemmate expressit. VIGILANTIA FLORVI.

TABULA XXVI. Num. II.

FRANCISCUS DIEDUS.

Sequitur Francisci Diedi Patricii Veneti Nummus, absque aversa parte, ubi ejus expressa est effigies nudo capite, habituque Senatorio cum inscriptione: FR. DIEDVS LITERAR. ET IVSTI. CVLTOR. Philosopus enim, atque Jurisconsultus fuit, nequaquam autem Poeta, ut visus est Alberico, Superbo, Angelo Zeno, ac Trithemio, falsis litera P, quam ejus nomini Sansovinus affixit Ven. lib. 13. *Patritium* designaturus. Laudatur hic ab Joan. Bapt. Pajarino in fin. lib. 2. Hist. Vicentinæ, a Nicolao Crasso in *Venet. Elog.* atque a Christophoro Persona, a quo *miræ doctrinæ & eloquentiæ Vir* appellatur. Legationibus Patriæ apud Pannoniæ Regem an. 1474. & apud Sixtum IV. Pontificem an. 1481. perfunctus est, Coccio Sabellico teste in *Hist. Venet.* Prætor deinde Veronam missus, ibi mortuus est, non an. 1483. ut Trithemius, & Vossius ajunt, sed ut ex duobus coævis monumentis probat Apostolus Zenus Dissert. Voss. an. sequenti VIII. Kal. Aprilis. Epistolas, & Orationes scriptas reliquit, Vitamque S. Rochi, quam dum hic Brixiæ Præfecturam ageret annis 1478. & 1479. composuisse fertur, Civitatique inscripsisse. Lucubrationes istas omnes inter deperditas numerat Dupinius; at vero constat, prædictam S. Rochi Vitam in compendium reductam a Francisco Hatæo, editamque fuisse Coloniæ an. 1630. integram vero inter Monumenta SS. Veronæ, Venetiis an. 1576. im-

(a) *Ven. Lib.* 3. (b) *Lib.* 2. *Hist. Vicen. in Fin.*
(c) *Elog. Venet.* (d) *Hist. Venet.* (e) *Dissert. Voss.*

impressam jussu Card. Valerii tunc Veronensis Episcopi, item apud Surium, & Bollandios; & præterea inter Cod. MSS. Bibliothecæ Zabarellæ Patavii eamdem Thomasinus recensuit.

Surio, ed i Bollandisti: oltre il trovarsi manoscritta, come attesta il Tommasini, fra i Codici della Libreria dei Zabarella in Padova.

TABULA XXVI. Num. III.

NICOLAUS MICHAEL.

Floruit Nicolaus hic Michael, sive Michaelius Patricius Venetus circiter annum 1485. magnus Philosophus, excellensque Orator a Petro Crescentio vocatus. Mediolanum ad Ludovicum XII. Galliarum Regem de ejus ad Regnum assumptione Reipubl. nomine gratulaturus Orator missus est an. 1493. Sexenio post Antonium Grimanum Classium Imperatorem in Majoribus comitiis male gestæ rei communis Advocator accusavit, quo ille muneribus privatus exulare jussus; eodemque anno Procuratoriam Ædis D. Marci dignitatem obtinuit. Ei Sixtus Medices Sectionem X. suorum *Stromatum* dedicavit, data Epistola, in qua tribus sibi, tum ab ipso Nicolao, tum ab aliis propositis curiosis quæstionibus respondet. Istorum prima est & ipsius quidem Nicolai, prius ne ovum, an gallina fuerit: altera, utrum terra ante arbores extiterit: tertia an Pygmei homines an bruta dicendi. Scripsit de laudibus Philosophiæ, annotationesque in Orationem Demosthenis de Classibus. Numisma nostrum hinc ipsius faciem rotundo pileo contectam, & inscriptionem habet: NICOL. MICHAEL DOCT. ET EQ. AC S. MAR. PR. idest *Nicolaus Michael Doctor. & Eques, ac Sancti Marci Procurator:* Infra *Op. Fab.* Artificis videlicet nomen: illinc exhibet vultum mulieris ætate gravis, capiteque linteolo involutæ, cui circum hæc leguntur: DEA CONTARENA VXOR EIVS, quæ an & ipsa literis delectaretur, ignoro.

TAVOLA XXVI. Num. III.

NICCOLO' MICHIEL.

Questo Niccolò Michiel Patrizio Veneziano, che fiorì intorno il 1485. da Pietro Crescenzi detto venne gran Filosofo, ed egregio Oratore. Fu egli nel 1493. spedito Ambasciatore a Milano a Luigi XII. Re di Francia per congratularsi a nome della Repubblica con esso lui pel suo innalzamento al Trono. Sei anni dipoi, sendo Avogadore *accusò nel gran Consiglio Antonio Grimani Capitan Generale dell'Armata di prava amministrazione, per lo che privato quello dei gradi, fu esiliato, ed in quell'anno medesimo creato venne il nostro Niccolò Procurator di S. Marco. Ad esso dedicò Sisto Medici la X. Sezione degli* Stromi *con una Lettera, in cui risponde a tre curiosi quesiti da Niccolò medesimo, e da altri propostigli, il primo de' quali si fu,* se prima fosse l'uovo, oppure la gallina, *il secondo,* se la terra prima degli alberi esistesse, *il terzo,* se i Pigmei dire si debbano uomini, od animali bruti. *Scrisse egli delle lodi della Filosofia, ed alcune illustrazioni sopra l'Orazione di Demostene* delle Flotte. *Il dinanzi della nostra Medaglia rappresenta la testa di lui con cappel tondo, con l' iscrizione* NICOL. MICHAEL DOCT. ET EQ. AC S. MAR. PR., *vale a dire*, Niccolò Micheli Dottore, e Cavaliere, e Procuratore di S. Marco*: e sotto* OP. FAB. *cioè il nome dell' Artefice: nel roverscio si vede il volto d'una donna di grave età, coperta il capo con un fazzoletto, intorno poi queste parole si leggono:* DEA CONTARENA VXOR EIVS, *la quale se vaga delle buone lettere pur fosse, io nol saprei.*

TA-

TABULA XXVII. Num. I.

LEO BAPTISTA ALBERTUS.

Leonis Baptistæ Alberti nudum caput habemus hoc in Nummo, cujus alterum latus humani oculi *anatomen* exhibet laureæ coronæ mediam, addito lemmate: QVID TVM. Laurus quidem Doctorum hominum, & maxime Poetarum insigne est, oculus vigilantiam significat; sed quid hoc emblemmate intelligi voluerit Artifex Matthæus Pastius Veronensis, qui illud cudit non satis assequor. Florentiæ ex nobili Familia prodiit Leo Baptista Albertus sive exeunte XIV. sive XV. ineunte sæculo; itaque omni scientiarum, artiumque liberalium genere præcelluit, ut Angelus Politianus de eo scribere non dubitarit in Epistola ad Laurentium Medicem, cui Leonis Baptistæ Architecturam dedicavit: *nullæ hunc hominem latuerunt quamlibet remotæ literæ, quamlibet reconditæ disciplinæ*. Ex ipsius utique operibus palam est & Philosophum, & Jureconsultum, & Poetam, & Geometram, & Musicum fuisse. Maxime vero Pictura, Architectura, Mathematicisque disciplinis claruit, de quibus omnibus luculentissimos libros reliquit, unde Verinus lib. II. *De Illustr. Urb. Floren.* non immerito illum Euclidi, ac Vitruvio comparavit & prætulit illis versibus:

„ *Nec minor Euclide est Albertus vincit & ipsum*
„ *Vitruvium; quisquis celsas attollere moles*
„ *Affectat, nostri relegat monumenta Baptistæ.*

Provecta jam ætate obiisse Valarius testatur, quidquid contra Varillas asseruerit; & fortasse mors ejus incidit an. 1480. vel 1481. ut optimis conjecturis determinare nititur Comes Jo: Maria Mazzuchellus omnino videndus.

TAVOLA XXVII. Num. I.

LEON BATISTA ALBERTI.

In questa Medaglia veggiamo la testa nuda di Leon Batista Alberti, il cui roverscio mostra in mezzo a corona d'alloro l'anatomia dell'occhio umano, col moto: QVID TVM. *L'alloro è l'impresa degli uomini scienziati, e spezialmente de' Poeti; e l'occhio addita vigilanza: ma che intendere per sì fatto emblema si volesse l'Artefice Matteo de Pastis Veronese, che lo scolpì, quanto a me non finisco d'intenderlo. Nacque in Firenze Leon Batista Alberti d'illustre schiatta, o nel terminare del secolo XIV. ovvero sul cominciar del XV. Fu egli pertanto sì prode nelle Scienze, e nelle liberali Arti tutte, che Angiolo Poliziano non si ritenne da scriver di lui in una Lettera a Lorenzo de' Medici, cui dedicò l'Architettura d'esso Leon Battista:* nullæ hunc hominem latuere quamlibet reconditæ disciplinæ. *Dalle Opere di lui lo veggiamo Filosofo, Giurisconsulto, Poeta, Geometra, e Musico. Segnalossi egli però spezialmente nella Pittura, nell'Architettura, e nelle Matematiche, intorno alle quali tutte nobilissimi libri compose, onde il Verino* (a) *non senza ragione, di pari lo fe andare con Euclide, e con Vitruvio, loro eziandio anteponendolo in quei versi:*

„ Nec minor Euclide est Albertus; vincit & ipsum
„ Vitruvium; quisquis celsas attollere moles
„ Affectat, nostri relegat monumenta Baptistæ.

attesta il Vasari, esser'esso morto in età avanzata, checche ne dicesse in contrario il Varillas; e peravventura finì di vivere nel 1480. ovvero nel 1481. Siccome con ottime congetture si studia di stabilire il nostro Conte Mazzucchelli, da esaminarsi per ogni modo.

TA-

(a) *Lib. II. De Illustr. Urb. Floren.*

TAVOLA XXVII. Num. II.

FRANCESCO FILELFO.

Di genitori di scarse fortune nacque Francesco Filelfo in Tolentino l' anno 1398. *Divenuto sommamente dotto nelle Latine Lettere, professolle egli prima in Padova, poscia in Venezia, dal che si vede, a torto essere stato dal Poggio Fiorentino infamato, il quale vuole, che pel suo dissolutissimo costume da Padova sbandito fosse per comandamento del Magistrato. Portatosi egli col Bailo della Repubblica a Costantinopoli, profondamente la greca lingua apparò da Emanuello Crisolora, la cui figliola pure sposò. Siccome poi caro era sommamente a Giovanni Paleologo, vogliono alcuni, senza fondamento però, non veggendosene la traccia menoma nell' Epistole di quello, che da esso spedito fosse ad Eugenio IV. per chiedergli in suo nome ajuto contra i Turchi. Dopo sett' anni, atteso con ismania, tornossi in Italia, ma sendo in Venezia il contagio, a Bologna se ne andò, ove con grosso stipendio l' Etica professò, e l' Eloquenza. Ma come quegli, che d' incostanza peccava, abbandonata quella Cattedra, altra ne procurò in Firenze, poscia in Siena, ed ultimamente in Milano, ed ebbe ad incontrare varj accidenti, e vicende. In quest' ultima Città suo malgrado costretto venne a starsi più lungo tempo, agio non dandogli quei Duchi d' uscirne: tuttavolta a forza di replicate preghiere ciò ottenuto avendo da Francesco Sforza, per portarsi a Napoli a salutare il Re Alfonso, a cui dedicato aveva il suo* Satirico, *nel passar per Roma da Niccolò V. di danari, e del titolo di Segretario Apostolico venne onorato, quindi da quel Re decorato fu della poetica Laurea, e della dignità di Cavaliere. Trattollo benignamente eziandio Pio II. e gli conferì una pensione di* 200. *scudi d'oro. Ma sotto il Pontificato di Sisto IV. tornato egli a Roma, con ampio apparato d' eloquenza imprese ad interpretare le Tusculane Quistioni di Cicerone, ove ebbe per uditore Alessandro da Alessandro, che perciò ne*

TABULA XXVII. Num. II.

FRANCISCUS PHILELPHUS.

Franciscus Philelphus Tolentinis modicæ fortunæ parentibus natus est an. 1398. Cum latinis literis doctissimus evasisset, eas Patavii primum docuit, deinde Venetiis, unde constat falso turpi nota fuisse inustum a Poggio Florentino, qui jussu Magistratus Patavio expulsum eum ait, quod dissolutissimis esset moribus. Constantinopolim cum Reipub. Legato profectus linguam græcam absolutissime didicit sub Emanuele Chrysolora, cujus etiam filiam uxorem duxit. Quoniam Joanni Palæologo acceptissimus erat, ab ipso missum ad Eugenium IV. Pontificem, ut contra Turcas illius nomine subsidia peteret, nonnulli tradiderunt, sed perperam, cum ne verbum quidem de hac re in ejus Epistolis occurrat. Post septennium in Italiam reversus expectatissimus; at grassante Venetiis pestilentia Bononiam petiit, ubi morum Philosophiam, eloquentiamque magno stipendio tradidit. Ut vero inconstantis erat animi, ea cathedra relicta, aliam Florentiæ quæsivit, mox Senis, tandem Mediolani, varios fortunæ casus, rerumque vicissitudines expertus. Postrema hac in Urbe vel invitus morati diutius coactus est, haud permittentibus Ducibus discedendi veniam, quam semel tamen a Francisco Sfortia repetitis precibus impertavit, Alphonsum Neapolitanum Regem, cui Satyricum suum dedicaverat, conveniendi gratia. Roma pertransiens a Nicolao V. pecunia donatus, tituloque viri ab Apostolicis epistolis decoratus est; mox ab eo Rege equestrem dignitatem, & poeticam lauream accepit. Pius etiam II. favorabiliter hominem habuit, in eumque ducentorum aureorum pensionem contulit. Sed sub Sixto IV. jam senex Romam rediens Ciceronis Tusculanas quæstiones magno eloquentiæ apparatu interpretandas suscepit, ubi auditorem nactus est Ale-

xan-

xandro, qui propterea ejus meminit *Genial. Dier.* Lib. I. Cap. 13. Postremo Florentiæ decessit an. 1481. teste Bartholomæo Fonte, ejus in Florentina Cathedra successore, in MSS. Annal. Biblioth. Riccardianæ, tanta pressus inopia, ut pro funere curando omnia vendere opus fuerit. Ambitionis, vanitatisque, atque adeo ingrati animi accusatur, nec absque culpa penitus. Sed etiam impotentia se abduci sæpe permisit, ut ejus invectivæ, & Satyræ probant. Cum autem olim pecuniæ summam spopondisset adversus cujusdam Timothei Græci barbam ob grammaticam quæstionem, Victor Philelphus numquam flecti potuit, quin illi barbam eraderet atque in triumphum ageret. Tot post se reliquit ingenii monumenta, ut sepositis poeticis vere dixerit Giraldus *Dial. Poet. suæ æt.* adeo multa esse, *ut non legentem modo, sed connumerantem lassare possint*. Numismatis nostri altero latere Francisci Philelphi caput extat insueto quodam bireti genere tectum, ac laureatum cum nomine Latinis, Græcisque literis expresso: altero vero currentis specie nudus Mercurius est, capite, tergo, pedibusque alatus sinistra saculum, dextera caduceum habens; item latine, græceque designatus, quo symbolo cum volubilitatem Viri, & ingenii promptitudinem, tum ingens stipendiorum lucrum, eorumque simul immoderatam profusionem significari arbitrarer.

TABULA XXVII. Num. III.

ANTONIUS GALEATIUS BENTIVOLUS.

Joannis II. Bentivoli Bononiæ Domini filius fuit Antonius Galeatius iste, omnino diversus ab alio Antonio Galeatio, qui Joannem I. Patrem habuit. Florebat circiter an. 1480. atque a Sixto IV. Pontifice Protonotarius, & Referendarius Apostolicus creatus est; immo & Archidiaconatus in Ecclesia ca-

fa parola (a). *Ultimamente cessò di vivere in Firenze l'anno* 1481., *come attesta Bartolommeo Fonte successore di lui nella Cattedra di Firenze* (b), *così diserto d'ogni avere, che giuoco forza fu per seppellirlo, il vendere ciò, che possedeva. Non totalmente a torto accagionato ei venne d'ambizioso, di vano, ed anche d'ingrato. Ma mostrossi, oltre a ciò eziandio ostinato, siccome dalle sue satire, ed invettive apparisce: ed avendo un giorno certa somma di danaro scomessa sopra la barba d'un certo Timoteo Greco per una quistione grammaticale, modo ne verso vi fu di piegare il Filelfo rimaso vincitore, fino a che la barba non vide tosata, e non portolla in trionfo. Tante opere ci lasciò scritte, che non contando le sue poesie, con verità ebbe a dire il Giraldi* (c), essere in numero così grande, che stanchetebbono non solo chi leggere, ma chi noverar le volesse. *Nel dinanzi della nostra medaglia si vede la testa di Francesco Filelfo con una spezie affatto nuova di berretta, e laureata, col nome di lui in greco, ed in latino: nel roverscio poi Mercurio nudo in atto di correre, alato la testa, le spalle, ed i piedi, avvente un sacchetto nella mano sinistra, e nella destra il caduceo, contradistinto somigliantemente con greche, e con latine lettere. Io mi farei a credere, significar volersi con sì fatto simbolo, non meno l'incostanza, ed il pronto talento di lui, che i grossissimi stipendj da esso avuti, e la trasmodata profusione di quelli.*

TAVOLA XXVII. Num. III.

ANTONIO GALEAZZO BENTIVOGLIO.

Figliuolo fu quest'Antonio Galeazzo di Giovanni II. Bentivoglio Signor di Bologna, tutt'altro da quell'Antonio Galeazzo, il cui Padre si fu Giovanni I. Fioriva egli intorno il 1480. *e creato venne da Papa Sisto IV. Protonotario Apostolico, e Referendario, oltre aver'ottenuto nella Cattedrale di Bologna l'Arcidiaconale Dignità.*

(a) *Genial. Dier. Lib. I. cap.* 13. (b) *Manuscript. Annal. Biblioth. Riccard.* (c) *Dialog. Poet. suæ ætat.*

Non mi venne peranche fatto di rintracciare, se alcuna cosa scritta lasciasse, od in che anno morisse. Contuttociò la Medaglia da Sperandio in bronzo scolpitagli qui riportiamo, per essere da Niccolò Burzi (a) *stato comendato per uomo di talento, ed in varie facoltadi versato. Nell'orlo della Medaglia questa iscrizione si legge:* ANT. GALEAZ. BENT. PROTON. APOST. DECVS FELSINEÆ IVVENTVTIS. *Nel roverscio si vede una Donna in piedi, avente in una mano un mazzo di spighe di grano, e coll'altra spicciolante una spiga, i cui grani che cadono, servon di pascolo ad alquanti pulcini, e questa io la crederei la Carità, usata peravventura con gli orfani da Anton Galeazzo, avveguachè quivi manchi la cioccia.*

thedrali Bononiensi dignitatem obtinuit. Num quid scripserit, vel quo tempore decesserit, nondum inveni. Illius hic nihilominus exhibemus effigiem nummo æreo sæpius memorato Sperandeo Artifice cusam, quia scilicet de eo Nicolaus Burtius *Bononia Illustr.* prodidit multiplex ingenium ad varia disciplinarum studia dispositum habuisse. Nummi limbum hujusmodi elogium occupat: ANT. GALEAZ. BENT. PROTON. APOST. DECVS FELSINEÆ IVVENTVTIS. In aversa parte stans mulier est, altera manu manipulum triticeum gerens, altera spicam defricans, decidentibus granis aliquot parvulos gallinaceos pullos alitura, quam charitatem puto in Orphanos forsitan ab Antonio Galeatio exercitam, etenim gallina matrix abest.

(a) *Bonon. Illustr.*

T A-

TABULA XXVIII. Num. I.

GALEOTTUS MARTIUS.

Narniam Urbem Umbriæ Patriam habuit Galeottus Martius omnigena eruditione, atque doctrina clarissimus Vir. Bononiæ per quindecim annos Rhetoricam, Poesimque docuit. Mox Joanni Corvino Hungariæ Regis filio præceptor datus est, ad quem de Patris ejus Mathiæ Corvini egregiæ, sapienter, ac jocose dictis, & factis librum misit; fuit enim huic a Secretis. Pleraque etiam alia edidit, nimirum *de Doctrina promiscua, de rebus vulgo incognitis, de homine interiore, & exteriore*, quo in argumento Georgium Merulam adversarium acerrimum expertus est, in quem deinde Refutationem dedit. Scripsit insuper quædam de Sacra, & Morali Philosophia. Sed cum in hoc postremo opere asseruisset, æternam salutem patere omnibus, qui ad normam dumtaxat legis naturæ viverent, damnatus a Fidei Quæsitoribus, licet eum Sixtus IV. periculo exemerit, tamen Venetiis palinodiam canere compulsus est publico judicio, ut in *Elogiis* Jovius tradidit. Denique eodem Auctore nimia corporis obesitate ad Montem Annianum circa Ateste suffocatus periit anno 1476. si Menagio credimus, & Naudeo, ac Labbeo ab ipso citatis. Etenim ab Alidosio usque ad annum 1477. Bononiensem Cathedram retinuisse proditur. Pierius etiam Valerianus lib. I. *De Liter. Infœl.* eum apud Lugdunum, dum ab equo se demittere vellet, Ludovicum Gallorum Regem, a quo accitus fuerat, salutaturus, corporis pondere tractum corruisse, capiteque ad saxum eliso expirasse ait; quæ directe cum supradictis ex Jovio pugnant, neque nostrum est ea conciliare. Ex ipsa Galeotti facie, quam nos ex nostro Museo in maximo æreo numismate extante protulimus, & circa quam hæc leguntur inscripta: GALEOTTVS MARTIVS

TAVOLA XXVIII. Num. I.

GALEOTTO MARZI.

Narni Città dell'Umbria fu Patria a Galeotto Marzio per universale erudizione, e scienza riputatissimo. Pel tratto di XV. anni Rettorica, e Poetica ei professò in Bologna. Quindi dato fu per maestro al Figlivolo del Re d'Ungheria Giovanni Corvino, cui dedicò un Libro de belli, saggi, e scherzevoli motti, e dei fatti eziandio di Mattia Corvino Padre di lui, intitolato: De Doctrina promiscua, de rebus vulgo incognitis, de homine interiore, & exteriore, *nella quale Opera se gli oppose vivamente Giorgio Merula, contro del quale le sue difese ei poscia pubblicò. Oltre a ciò compose egli eziandio alcune cose intorno alla Filosofia sagra, ed alla Morale: ma asserito avendo in quest' ultima sua Opera, da tutti quelli potersi l'eterna salute conseguire, i quali a norma vivessero della sola Natural legge, dal S. Uffizio dell'Inquisizione condannato, sebbene salvato venisse da Sisto IV.; fu però costretto a ridirsi in Venezia per pubblica sentenza, siccome abbiamo dal Giovio.* (a) *Ultimamente, come scrive il medesimo, dalla soverchia grassezza appresso Montagnana fu soffogato l'anno 1476. se creder si debba al Menagio, ed al Naudeo, ed al Labbè, da esso citati: imperciocchè vuole l'Alidosio, che in Bologna ei professasse fino al 1477. Pierio Valeriano* (b) *innoltre pretende, che presso Lione, mentre smontar voleva da cavallo per inchinarsi a Lodovico Re di Francia, che a se chiamato l'aveva, dal sovverchio peso del corpo suo a terra roversciato, e dato avendo colla testa in una pietra morto rimanesse sul fatto, le quali cose fanno a'calci colle parole del Giovio poc'anzi accennate, nè noi la briga vogliamo di conciliarle. La smisurata grossezza del corpo di Galeotto dalla stessa Medaglia di massima grandezza del nostro Museo, che qui riportiamo, apparisce, nel cui contorno si leg-*

(a) *In Elog.* (b) *Lib. I. de Liter. Infel.*

legge: GALEOTTUS MARTIUS POETA CLARISSIMUS, MATHEMATICUS, ET ORATOR. *Il picciolo armadio del roverscio coll'orologio, e con libri, e l'iscrizione:* SUPERATA TELLUS SIDERA DONAT, *uomo applicato significano, il quale dal basso sollevasi colla mente nell'alto. Le parole poi scritte nell'orlo:* NASCENTES MORIMUR. FINIS. Q. AB ORIGINE PENDET, *hanno per mio avviso, rapporto alla morte di Marzio, il quale coll'insensibilmente impinguarsi cominciò, quasi dissi, a morire dal giorno stesso, in ch'ei nacque; sebbene, a dir vero, simigliante sentenza, quanto alla Morale agli uomini tutti applicar si puote; conciossiachè nasciamo tutti soggetti perpetuamente al corrompimento, il quale altro non è in sostanza, che una morte prolungata, siccome da suo pari lasciò scritto S. Gregorio.*

POETA CLARISSIMUS, MATHEMATICUS, ET ORATOR, ejus corporis vastitas apparet. Quod retro cernitur quadratum armariolum cum clepsydra, & libris atque epigraphe: SUPERATA TELLUS SIDERA DONAT, studiosum referunt hominem, qui ab imis mente consurgens in superioribus spatiatur. Quæ vero in limbo addita sunt. NASCENTES MORIMUR. FINIS. Q. AB ORIGINE PENDET. Martii mortem respicere arbitror, qui sensim pinguescens mori quodamodo cœpit ipso nativitatis die; quamvis, ut verum fateat hæc sententia, quod spectat ad mores omnibus hominibus applicari possit; nam omnes quotidiano defectui corruptionis obnoxii nascuntur, quæ revera nihil aliud est, quam quædam prolixitas mortis, ut inquit optime Divus Gregorius.

TAVOLA XXVIII. Num. II. III.

GIOVANNI PICCO DELLA MIRANDOLA.

A buona equità la Fenice degl'ingegni detto fu Giovanni Picco dell'antichissima, e sommamente illustre Famiglia de' Principi della Mirandola, e di Concordia, nato nel 1463. Avendo egli con incredibile velocità le lingue, e le scienze tutte profondamente imparato, sendo ancor fanciullo, s'espose in Roma a pubblicamente sostenere CM. Tesi, tratte dalla Logica, dalla Fisica, dalla Matematica, dalla Teologia, dalla Cabala, e dalla Magia, i più famosi scienziati del tempo suo ad argomentarli contra invitati. Tuttavolta per maneggio maligno degli invidiosi, avvenne, che la disputa placidamente non terminasse, sendo state alcune Tesi tacciate d'Eresia, le quali però con apologia da prode incontanente difese, ed egregiamente spiegò, onde alla perfine liberato venne da ogni sospetto, e da Alessandro VI. l'anno 1493. assoluto. E di vero non meno segnalossi egli altamente per la pietà, che per le scienze, come quello, che di 28. anni abbandonati i profani stu-

TABULA XXVIII. Num. II. III.

JOANNES PICUS MIRANDULANUS.

Ingeniorum phœnix jure, ac merito appellatus est Joannes Picus, ex antiquissima atque nobilissima Mirandulæ, & Concordiæ principum Gente prognatus an. 1463. Incredibili namque rapiditate cum linguas, scientiasque omnes penitissime perdidicisset, minori adhuc ætate, nongentas Romæ theses ex Dialetica, Physica, Mathesi, Theologia, Cabala, Magia publice a se propugnandas exposuit, invitatis undique ad concertationem doctissimis ejus temporis hominibus. Invidorum tamen opera factum est, ut pacatum disputatio exitum non haberet, quibusdam ejus propositionibus hæresis insimulatis, quas continuo dato Apologetico defendit, & optime explicavit, omni propterea suspicione ab Alexandro VI. tandem absolutus an. 1493. Neque enim pietate minus, quam doctrina Vir maximus enituit, siquidem viginti octo natus annis prophanis studiis valere jussis, incensisque carminibus nonnullis, quæ

fere

fere puer de amore perscripserat, ad sacras Literas animum convertit adversus Judæos, Mahumetanos, Hæreticos, Astrologos'que judiciarios depugnaturus. Fertur præterea detractis sibi calceis, saccoque indutus iniisse consilium per totum Orbem peregrinandi, ut Dei verbum, Christique fidem ad quæcumque inhospita loca deferret, sed morte interceptus, quæ voverat, explere non potuit. Florentiæ enim obiit an. 1494. ætat. fere 32., ubi & sepultus est, atque tumulo hoc epitaphium inscriptum:

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA
CÆTERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN
ET ANTIPODES.

Opus igitur non est ejus ingenii monumenta recensere cum & edita sint, & multis laudata, vitamque fuse, elegantetque conscripsit Joannes Franciscus Picus illius ex Fratre Nepos. Duo attulimus in honorem tanti viri cusa numismata, quorum alterum minoris formæ iconem habet dumtaxar absque aversa parte cum inscriptione: IO: PICVS MIRANDVLÆ DOM. PHIL. ACVTIS., idest: *Joannes Picus Mirandulæ Dominus Philosophus acutissimus*. Quæ quidem verba plures deceperunt, nam revera non ipse, sed ipsius primogenitus frater principatum obtinuit. Alterius vero posticum latus occupant tres nudæ fœminæ, se invicem amplexantes eo modo, quo Gratiæ fingi solent, additis verbis: PVLCHRITVDO, AMOR, VOLVPTAS; quibus allusum videtur ad ea, quæ de illo Jovius in Elogiis, aliique prodiderunt, hoc est omnibus, animi dotibus claruisse; & comem, facetum, eloquentem, morumque integritate, ac gratia singulari præditum, omnes in amicitiam, & sui admirationem rapuisse.

dj, e consagrati eziandio alcuni versi alle fiamme, che da fanciullo composti avea sopra Amore, diessi tutto alle sagre Lettere con animo di combattere i Giudei, i Maomettani, gli Eretici, e gli Astrologi giudiciarj. E' innoltre fama, che co' piè nudi, di sacco vestito si determinasse a pellegrinare pel Mondo tutto per annunziare la Divina parola ad ogni selvaggia nazione; ma in questo mentre colto avendolo la morte, il conceputo disegno luogo non ebbe d'effettuare. Morì egli pertanto in Firenze l'anno 1494. presso all'età di 32. anni, ove fu seppellito, con essere nel deposito di lui stato scolpito l'appresso epitaffio:

IOANNES IACET HIC MIRANDVLA
CÆTERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN
ET ANTIPODES.

Non fa pertanto di mestieri il noverare le Opere di lui, sendo oggimai stampate, e da molti encomiate, oltre esserne stata ampiamente, e con eleganza scritta la vita da Gio: Francesco Picco Figlivolo di suo Fratello. Esponemo noi qui due Medaglie battute in onore d'uomo sì insigne, la minor delle quali senza roverscio fa soltanto vedere l'immagine di lui coll' iscrizione: IO: PICVS MIRANDVLÆ DOM. PHIL. ACVTIS. *vale a dire:* Giovanni Picco Signore della Mirandola Filosofo acutissimo. *Queste parole dierono a molti luogo d'andar'errati, avvegnachè non esso, ma il Fratel suo maggiore si fu Principe. Il roverscio poi della seconda mostra tre Donne nude abbracciantisi in quella foggia, in che le Grazie esprimere si sogliono, con le parole:* PVLCHRITVDO, AMOR, VOLVPTAS; *colle quali sembra essere stato voluto alludere a ciò, che dal Giovio negli Elogi, e da altri di lui fu scritto, vale a dire, che si segnalò per tutte le doti dell'animo, come quegli, che fu sempremai cortese, faceto, eloquente, di singolare purità, ed avvenenza quanto al costume, sicchè ebbe a cattivarsi l'amicizia, e l'ammirazione di tutti.*

TA-

TAVOLA XXVIII.

Num. IV.

MARSILIO FICINO.

Chiude la presente Tavola l'effigie del Sacerdote Marsilio Ficino Fiorentino scolpita in bronzo nella nostra Medaglia, nel cui roverscio altro non apparisce, che questa sola parola: PLATONE: *E di vero sommamente vago fu egli della Platonica Filosofia, e quasi il primo Ristoratore di quella nella nostra Italia, professata avendola pubblicamente nello studio di Firenze. Per lo che, essendo egli pratico delle due Lingue, non meno Platone, che i principali Greci Filosofanti di quella scuola in Latino tradusse, e nei costoro scritti, di rinvenire immaginossi i fondamenti della Cristiana Religione, asserendo Socrate essere stato di Gesù Cristo figura, ed altri sogni di simil fatta. Nè meno si lasciò egli trasportare dagli Astrologici deliri, che la comune pecca erano di sua età. Del rimanente fu egli di pari sommamente caro a Cosimo il Grande, ed al Magnifico Lorenzo de' Medici, e per la loro munificenza fatto ricco. Sendo egli picciolo di statura, e di gracile temperamento, cura sì grande si ebbe sempremai, che non pose mai piedi fuori della sua camera, senza saper prima che tempo facesse, per vestire abiti al giorno, che faceva proporzionati. Nato essendo nel* 1433. *morì di* 66. *anni nel terminare del secolo XV. nella Villa di Careggi presso a Firenze, onde vien preso per favola ciò, che dal Baronio* (a) *si narra di lui, e di Michele Mercati. Gli scritti del Ficino appajono per lo più intralciati, ed oscuri; ma rispetto alle versioni del medesimo, varie sono le opinioni de' dotti.*

(a) *Ad ann.* 411.

TABULA XXVIII.

Num. IV.

MARSILIUS FICINUS.

Claudit hanc rabulam Marsilii Ficini Sacerdotis cusa effigies in æreo nostro Nummo, ex cujus altera facie nihil aliud est, quam hoc verbum: PLATONE. Platonicæ enim Philosophiæ studiosissimus is fuit, atque illius in Italia pene primus instaurator, quam in Academia Florentina publice interpretatus est. Ea de re utraque lingua peritus non Platonem ipsum modo, sed ejusdem scholæ alios græcos Philosophos præcipuos Latinos reddidit, in quorum operibus Christianæ Religionis fundamenta sibi visus est invenire, Socratem Jesu Christi figuram fuisse inquiens, aliaque hujusmodi absurda somnians. Divinatricis Astrologiæ quoque deliramentis, ut ejus ævi fere communis error erat, se abduci sæpe sivit. Cæterum æque Magno Cosimo, atque Laurentio Mediceis Principibus acceptissimus, eorumque liberalitate ditatus. Statura brevi, imbecilliorique corporis constitutione cum esset, tantam tuendæ valetudini curam adhibuit, ut numquam cubili egrederetur, nisi prius de aeris temperie, vel rigore certior fieret, diei vestes aptaturus. Natus anno 1433. obiit sexrum, & sexagesimum annum agens, exeunte jam quintodecimo sæculo in Carregiana Villa Florentiæ proxima, quo fabellam olere putant, quod de eo & Michaele Mercato narrat Baronius ad an. 411. Porro Ficini scripta styli salebritate, atque obscuritate sæpe laborant; de ejusdem autem translationibus non idem omnibus judicium.

T A.

TABULA XXIX. Num. I.

MATTHÆUS MARIA BOJARDUS.

Matthæus Maria Bojardus in pago quodam, *Frattæ* nomine patum a Ferraria distanti, natus, Scandiani Comes, notitia scientiarum, atque Græcis, Latinisque literis eruditus, Borsio & Herculi Ducibus in primis carus, ingenium, quo plurimum valebat, poeticis maxime studiis exercuit, quibus ut liberius vacaret, agrestium locorum, ac nemorum solitudinem, amœnitatemque, urbis & aulæ frequentiæ sæpe prætulit. Præter quorundam librorum e Græco translationem plura Latinis, Italicisque carminibus scripsit, præsertim vero Epicum Poema, cui titulus est: *L'Orlando Innamorato*, vix antea tentatum, aut certe infeliciter Italis, pelagus ingredi ausus. Dum illud componeret, quæ successive perficeret, solebat deinde apud suos Principes gratiosissime canere, utque imaginationi succurreret, circumstantibus domi locis, subditisque suis nomina dederat, quæ fabulæ apta essent. Cum vero diu quæsiisset interdum nomen mentis suæ conceptui respondens, tandemque equitans, venansque invenisset, Scandianum statim reversus jussisse fertur omnia æra campana festive pulsari, stupente populo, qui causam ignorabat. Quod tamen egregie cœperat, perficere non potuit morte præoccupatus, quam subiit an. 1494. Regii Lepidi, cujus urbis, arcisque custodiam, & imperium gerebat. Opus dein prosequutus est Nicolaus Augustinus; idemque Franciscus Bernius etiam recudit, sed malis avibus, si tamen ejus Tuscæ Linguæ puritatem, & elegantiam excipias. Eo quidem gloriosum sibi nomen fecerat Bojardus, at multo celebrius postea reddidit Bojardum sequutus Ludovicus Areostus, cui ille viam stravit. Ad hæc usque tempora in Cavædio Scandiani-

TAVOLA XXIX. Num. I.

MATTEO MARIA BOJARDO.

Nacque Matteo Maria Bojardo nella Fratta, Villaggio non gran fatto disgiunto da Ferrara. Fu egli Conte di Scandiano, e sendo addottrinato nelle scienze, e nella cognizione delle Grecbe, e delle Latine Lettere, accettissimo fu ai Duchi Ercole, e Borso. Come quegli, che gran talento avea, esercitossi specialmente nel poetare, e per darvisi con miglior agio, sovente luoghi poco abitati, e la solitudine, e l'amenità della campagna antepose alla calca della Città, e della Corte. Oltre alcune versioni dal Greco, molto compose in Latini versi, ed in Italiani, e soprattutto il Poema Epico, cui chiamò l'Orlando Innamorato, *navigando perciò da prode in un mare da molti Italiani innanzi a lui senza riuscita tentato. Mentre componevalo, quei pezzi, che tratto tratto ripuliva, uso era egli stesso con sommo garbo cantare ai Principi suoi, e per ajutar la memoria dato avea, tanto ai luoghi alla casa circonvicini, che ai suoi vassalli, nomi, che alla favola s'accomodassero. Dandosi perciò alcuna fiata il caso, che dopo avere buon tratto di tempo studiato di rinvenire un nome acconcio alla propria immaginazione, e che alla perfine imbroccato l'avesse mentre, o cavalcava, od esercitavasi nella caccia, è fama, che tornatosi quindi incontanente a Scandiano, facesse suonare a festa le campane tutte del luogo con istupor della gente, che la cagione ignoravane. Ma ciò, che egli cominciato nobilmente aveva, sopraggiunto dalla morte a perfezione condur non potette, la quale colselo l'anno 1494. in Reggio di Lombardia, mentre il governo, ed il comando aveva di quella Città. Pose perciò mano in quell'opera Niccolò Agostini; ma da Francesco Berni venne di nuovo rimpastata, sebbene non con fausto evento, salvo però la purità, ed eleganza della Toscana Favella. Fama grande*

de con questo Poema proccurato erasi il Bojardo, ma di gran lunga maggiore acquistossela dopo il Bojardo Lodovico Ariosto, al quale spianò esso la via. Anche a' di nostri veggionsi nel Cortile del Castello di Scandiano le gesta degli Eroi del commendato Poema da Niccolò degli Abati con somma accuratezza dipinte, per la cura, siccome vien creduto, di Jacopo Bojardo, ove si vede anche in due luoghi l'immagine di Matteo Maria, come attesta il Vallisnieri nella Lettera da esso scritta al Conte Girolamo Leoni. La medesima vien quì da noi riportata nella Medaglia, che sembra essergli stata battuta, esso vivente, veggendovisi notato l'anno MCCCCXC. *Nel roverscio si vede Vulcano, che appunta le freccie a Cupido, ed all'arco le adatta, il quale vien tenuto da Venere, che dirimpetto gli siede, aggiuntevi le parole:* AMOR VINCIT OMNIA, *le quali senza dubbio hanno rapporto all'argomento del suo Poema.*

cæ arcis visuntur præcipua laudati poematis Heroum gesta, quæ diligentissime pinxit Nicolaus ab Abbaribus, curante, ut creditur, Jacobo Bojardo, effigiesque Matthæi Mariæ duobus locis extat expressa, teste Valisnetio in Epistola ad Hieronymum Comitem de Leonibus. Nos eamdem hic exhibemus ex Numismate, quod ante mortem ei cusum fuisse videtur; notatur enim ann. MCCCCXC. Ab aversa parte Vulcanus est sagittas cupidini acuens, aptansque arcui, quem Venus contra sedens tenet, additis verbis: AMOR VINCIT OMNIA; quæ certum est ad ejus Poematis argumentum referri.

TAVOLA XXIX. Num. II.

TADDEO UGOLETTI.

Da questa Medaglia espressa viene l'effigie di Taddeo Ugoletti Parmigiano, e dal roverscio di quella un Bambino alato, o, come dicono, un Genio, che suona la chitarra, con le parole scritte da ambi i lati, ma che tutte insieme vanno lette: THADAEVS VGOLETVS: MVSARVM CVLTOR: *avvegnachè si fu egli famoso Grammatico, Oratore, e Poeta del tempo suo. Portatosi in Ungheria presso al sommamente glorioso Re Mattia, il quale fondar volendo in quel Regno una Università, qualunque più scienziato chiamò, sommamente caro gli divenne, e per le Lettere non meno, che per l'Ambasceria presso i Fiorentini sostenuta, gran nome si procurò. Tuttavolta dopo la morte di quel Sovrano nel* 1490. *così mendico alla Patria tornossi, che per campare giuoco forza gli fu il far di nuovo il pedante, come abbiamo da Pie-*

TABULA XXIX. Num. II.

THADÆUS UGOLETUS.

Thadæi Ugoleti Parmensis imaginem præfert hoc Numisma, & ab altera parte alatum puerum, vel, ut vocant, Genium citharam pulsantem, inscriptis utrinque verbis uno contextu legendis: THADAEVS VGOLETVS: MVSARVM CVLTOR. Fuit hic enim Grammaticus, Orator, & Poeta sui temporis clarissimus. In Pannoniam profectus ad Matthiam gloriosissimum Regem, qui peritissimos quosque viros Gymnasium in Ungaria constituturus accersivit, ei acceptissimus evasit, ingentemque sibi literis, atque ad Florentinos legatione famam peperit. Eo tamen Principe defuncto an. 1490. adeo inops in Patriam reversus est, ut paraturus, quæ ad victum sufficerent, coactus sit deinceps pædagogum agere, Pierio Valeriano auctore Lib. II. *De Literat.* *In-*

Infelic. quare miseria pressus, quæ cœperat, Opera complere non potuit; at reperi Claudianum, Calphurnium, & Nemesianum Poetas Commentariis illustrasse. Ejus autem laudes præ cæteris prosequutus est carminibus aliquot Georgius Anselmus Lib. 1. 4. & 6.

rio Valeriano (a). *Per la qual cosa agio non ebbe di compiere le da se incominciate Opere: io trovo però, aver'egli comentato i Poeti Claudiano, Calfurnio, e Nemesiano. Delle lodi di lui, fra gli altri, cantò in alcuni versi Giorgio Anselmi* (b).

TABULA XXIX. Num. III.

ARDICINUS DE LA PORTA.

Ardicinus de la Porta Novariensis nepos ex filio senioris Ardicini, qui Concilio Constantiensi adfuit, & Martino V. Cardinalibus adscriptus an. 1426. obiit an. 1434. eodem anno vitales auras hausit. Avi imitandi studio Ecclesiasticam vitam, litteras, virtutumque exercitia amplexus, dum Florentiæ Archipræsulis vicibus fungeretur, neque timuisset unus Pauli II. interdictum adversus eam Rempublicam, omni contempto periculo, promulgare, ad majora sensim evectus est. Novariensis, & mox Aleriensis Episcopus creatus sub Sixto IV. atque sæpius, diversisque temporibus Legatus, cum Perusinos, Nursinos, Interamnates, Tudertes, & Tifernates ad officia reduxisset, atque Maximilianum Cæsarem, Matthiamque Regem Hungarorum delinitis animis ad pacem conciliasset, Innocentius VIII. sacro Cardinalium cœtui inseruit an. 1489. Quadriennio post impetrata secreto Pontificis venia, Camaldulensium solitudinem petere cogitaverat jamque relicta Purpura iter eo susceperat, sed id indigne ferentibus dignitatis sociis, a medio itinere, ut Petrus Delphinus scripsit, revocatus humiliter paruit, desertam Romam repetens, ubi tamen paucos infra menses interiit sub Alexandro VI. an. 1493. ætatis 59. scio quidem aliter Garimbertum, aliter Uvadingum in *Annal. Minor.* rem hanc prodidisse; sed hos egregie confutavit in Apologia Petrus Canettus Cremonensis testi-

TAVOLA XXIX. Num. III.

ARDICINO DE LA PORTA.

Ardicino de la Porta da Novara Nipote da canto di Figlivolo d'Ardicino Seniore, il quale trovossi al Concilio di Costanza, e che da Martino V. L'anno 1426. *creato fu Cardinale, e che morì nel* 1434., *nacque in questo medesimo anno. Per vagbezza di calcare le orme dell'Avo suo, abbracciò non meno lo stato Ecclesiastico, che gli studj, e l'esercizio della Pietà. Tenendo in Firenze le veci di quell'Arcivescovo, e sendo egli stato il solo, che petto avesse di pubblicare contra quella Repubblica l'Interdetto di Paolo II., posto ogni pericolo in non cale, si se insensibilmente strada a cose maggiori. Fatto Vescovo di Novara, e poscia da Sisto IV. d'Aleria; ed assai fiate, in varj tempi Legazioni sostenute avendone ridotti all'obbedienza quei di Perugia, i Norcini, quei di Terni, e di Todi, e quei di Città di Castello, e bellamente indotti alla pace l'Imperadore Massimiliano, e Mattia Re d'Ungheria, da Innocenzo VIII. creato fu Cardinale l'anno* 1489. *Quattr' anni di poi, avutane dal Pontefice segreta licenza, determinato avea di ritirarsi fra i Camaldolesi, e posta giù omai la Porpora, in via si trovava, ma ciò i Sagri Colleghi suoi non comportando, fra via, siccome scrive Pietro Dolfino, richiamato, umilmente ubbidì, alla volta dell'abbandonata Roma tornando, ove però finì di vivere indi a pochi mesi nel* 1493. *in età di* 59. *anni nel Pontificato d'Alessandro VI. Non mi è ignoto, dal Garimberti, e dal* Wadingo (c) *altramente la cosa narrarsi; ma da prode gli confutò in una*

(a) *Lib. II. De Litterat. Infelic.* (b) *Lib. 1. 4. e 6.* (c) *Annal. Minor.*

una Apologia Piero Canetti Cremonese, testimonj ponendo fuori irrefragabili. Trovansi d'Ardicino molte Lettere quasi tutte manoscritte, e la dedica a Paolo II. di V. Epistole di S. Leone Magno Papa, di cui parla il Toriggio (a). *La nostra Medaglia poi la sua testa rappresentante, par battuta, sendo egli Vescovo d'Aleria, poichè tale si è l'iscrizione del contorno:* ARDICINVS DE LA PORTA NOVARIEN. EP^{s}. ALARIEN. *Nel roverscio si vede la Giustizia a sedere bendata colle bilance, e colla spada, e le parole intorno:* IVSTVS DNVS ET IVSTITIAM DILEXIT. *E di vero fu questa la spezial virtù d'Ardicino.*

moniis omni exceptione majoribus allatis. Extant autem Ardicini variæ Epistolæ omnes fere MSſ. & nuncupatoria ad Paulum II. Epistolarum S. Leonis Magni Papæ cujus Toriggius meminit part. 2. *Crypt. Vatic.* Numisma vero nostrum, ejus caput referens, cusum videtur, dum adhuc Aleriensis Episcopus tantum esset; sic enim habet inscriptio per circuitum apposita: ARDICINVS DE LA PORTA NOVARIEN. EP^{s}. ALARIEN. In averso Justitia sedet velata cum trutina, & gladio, verbisque circumductis: IVSTVS DNVS ET IVSTITIAM DILEXIT; nam hæc in Ardicino præcipua virtus fuit.

(a) *Part. 2. Crypt. Vatic.*

TA-

TABULA XXIX. Num. IV. V. VI.

E T

TABULA XXX. Num. I. II. & III.

LAURENTIUS MEDICES.

Laudatissimum Virum Laurentium Medicem optimo jure in doctorum hominum censu reponimus, non solum, quod scientias, artesque pulcherrimas maxime semper foverit, easque consiliis, opera, liberalitatibus augendas curaverit; sed etiam quia vel ipse doctissimus quidem fuit, suique ingenii scripta monumenta reliquit. A Marsilio Ficino Philosophia Platonica imbutus, eloquentia non minus, quam sapientia, & prudentia claruit. Pisanæ Academiæ restaurator, domesticæ vero lectissimæ perfector, inter summos viros, qui statutis diebus eo conveniebant, non modo sedulus auditor, sed disputator sæpe visus est. Patriam vero linguam post Petratcham, & Boccaccium itetum corruptam, deformatamque, & suis elegantissimis lucubrationibus, quæ adhuc leguntur, & aliorum quorumdam excoli, & ad pristinam puritatem revocari sategit. At vix credi potest, quot magnis impendiis tantam undique collegerit farraginem monumentorum veterum cujuscumque generis, codicum, cimeliorum, ut omnis doctrinæ & eruditionis Florentiam suam toti Europæ promptuarium faceret. Neque interim minus operis in regenda Republ. contulit, cujus utilitatibus, atque saluti, quo ad vixit, invicto studuit animo, erga omnes humanus ac comis, licet invidorum sæpe conjurationibus impetitus, & ea maxime, qua in Deiparæ Templo, & Julianus ejus frater, litterarum item laude florentissimus fœde confossus, & ipse pœne jugulatus proditione Pazziorum an. 1478. cujus historiam latine Angelus Politianus elegantissime

Tomo I.

TAVOLA XXIX. Num. IV. V. VI.

E

TAVOLA XXX. Num. I. II. III.

LORENZO DE' MEDICI.

A buona equità nel novero degli scienziati uomini vien per noi collocato, il sommamente commendato Personaggio Lorenzo de' Medici, non meno per aver sempre le Scienze, e le buone Arti favorite altamente, e con consigli, coll'opera, e colla munificenza ampliate, che per essere egli stesso dottissimo, e per avere più memorie lasciate del suo talento. Addottrinato nella Platonica Filosofia da Marsilio Ficino, niente meno si segnalò nella Eloquenza, che colla prudenza, e col sapere. Esso del Pisano Studio ristoratore, e della Fiorentina Accademia Conservatore, fra gli uomini sommi, che in dati giorni vi s'adunavano, non solo si fe vedere vigilantissimo uditore, ma assai volte eziandio disputovvi. Ogni cura pose egli poi nel ripurgare, ed al primiero splendore tornare la materna favella, dopo il Petrarca, ed il Boccaccio, novellamente rinvristita, e corrotta, non meno co' proprj, componimenti, che anch' oggi si leggono, che con gli altrui. Ma si rende presso che incredibile, quale immensa spesa ei facesse nel raccogliere dappertutto copia così grande d'antichi monumenti d'ogni genere di Codici, di Cammei, di modo che a far venne di Firenze il Seminario d'ogni Scienza, ed erudizione di tutta l'Europa. Nè minore studio a un tempo stesso pose egli nel governo della Repubblica, a' cui vantaggi, e sicurezza per tutta la vita sua sagrificossi, con tutti umanamente, ed affabilmente diportandosi; tuttochè assai fiate dalle congiure traviato degli invidiosi, e da quella singolarmente della Chiesa Maggiore, in cui ed il Fratel suo Giuliano Letteratissimo anch'esso, venne barbaramente trafitto, ed egli poco men,

S 2 che

che scannato, per tradimento de' Pazzi l'anno 1478. la cui istoria con somma eleganza scrisse già in latino Angiolo Poliziano. Ultimamente ebbe a terminare la gloriosissima vita sua su XLVI. anni nel 1492. Dei fatti di lui abbiamo un'opera singolare del suo coetaneo Niccolò Valori, non ha molto, pubblicata dal celebre Lorenzo Mehus da un Codice della Mediceo-Laurenziana, cui legger può chi di vantaggio desiderasse. Sei Medaglie Lorenzo de' Medici risguardanti ci somministra il Museo Mazzuchelliano, collocate nelle Tavole XXIX. e XXX. adorne di roversci differenti, e d'iscrizioni esprimenti i fatti di lui più singolari; con tutto che io sia d'avviso, che l'ultima di esse ad altro Lorenzo de' Medici appartenga, vale a dire a quello che levò di vita il Duca Alessandro nel 1536. sotto coperta di rimetter la Patria nell'antica libertà da quello oppressa, quasi altro Brutto, siccome con tal nome accennato viene dagli Storici, ed in altra Medaglia, che ho in memoria d'aver veduta. E di vero la barba del costui volto, e i due pugnali del roverscio, coll'elmo, e con la nota VIII. ID. IAN. *par, che accennino il divisato assassinio, ed il tempo più recente, il qual fatto però, non già in quel giorno seguì, ma bensì il dì 22. d'Aprile, del divisato anno 1478. Nè acconciamente ascrivere si possono alla indicata congiura, la quale però apertamente nella Medaglia II. della stessa Tavola XXX. viene espressa, la quale da un lato la strage di Giuliano, e dall'altro la fuga rappresenta di Lorenzo, con sopra le loro teste distinte coi nomi, ed i motti, da una parte* SALVS PVBLICA: *dall' altra* LVCTVS PVBLICVS: *non altramente che per la morte di Giuliano i Cittadini tutti s'attristassero; e coll'esser campato dal pericolo Lorenzo, a rivivere quasi tornassero: lo che in fatti addivenne; conciossiachè quindi a non molto da gravissima intollerabile guerra, che loro sovrastava, ei gli salvò; ed io son d'avviso, che in memoria d'un tal fatto scolpite eziandio gli fussero la prima, e la seconda Medaglia di questa Tav. 29. Quanto poi alla prima, mostra questa il volto di Lorenzo, quale appunto delineato viene*

conscripsit. Quadraginta sex annis natus, denique vitam clausit gloriosissimam an. 1492. deque ejus gestis praeclarum opus extat coaetanei Nicolai Valorii nuper ex Mediceo Laurentiano Codice a Cl. Laurentio Mehus in lucem prolatum, quod plura cupientes videre possunt. Sex promit Museum Mazzuchelianum Numismata ad hunc Laurentium Medicem spectantia, Tabulis XXIX. scilicet & XXX. disposita, variisque posticis insignita, & inscriptionibus ejus praeclariora gesta referentibus; quamvis postremum ad alium Laurentium Medicem pertinere putem, eum nempe, qui Alexandrum Ducem sustulit an. 1536. occupatam ab illo Patriam in libertatem asserturus ceu alter Brutus, quo quidem nomine apud Historicos, atque in alio Numismate, quod me vidisse memini, appellatur. Sane effigiei barba, duoque pugiones aversae partis cum galea, atque nota VIII. ID. IAN. memoratum facinus, tempusque posterius innuere videntur; quod tamen non in eam diem incidit, sed IX. Kal. Maii praedicti anni 1478. Neque enim commode referri possunt ad supradictam conjurationem quam caeterum clarissime exprimit Numisma II. ejusdem Tab. XXX., ab altera facie Juliani necem, ab altera Laurentii fugam referens, eorumque capita suprapósita nominibus distincta adjecto lemmate hinc: SALVS PVBLICA, illhinc LVCTVS PVBLICVS; quasi scilicet Juliani mors civibus omnibus moerorem attulerit, Laurentii vero a periculo evasio salutem, quod ita revera fuit: nam paulo post eosdem ab imminenti gravissimo, intolerandoque bello eripuit in cujus rei memoriam cusa etiam fuisse puto primum & secundum Tabulae hujus XXIX. Quod primum autem, imaginem Laurentii exhibet, qualis ab ipso Valorio describitur, capite panno quodam involuto, atque hinc & illinc decidenti additis literis: MAGNIFIC. LAVRENTIVS MEDICES; ex averso verbum SEMPER, gemmatusque anulus

lus

lus est vetus Mediceæ Domus emblema, cujus & supra in magno Cosmo meminimus. Hic autem adjiciuntur tres plumæ vitta quadam colligatæ.

dal Valori, coperto la testa concerto drappo cascante da ambe le parti, aggiuntevi le parole MAGNIF. LAVRENTIVS MEDICES: *Nel roverscio si legge la parola* SEMPER: *e vi si vede un'anello gemmato, che è l'antico stemma della Casa de' Medici, di cui parlammo eziandio poc' anzi nell' illustrare la Medaglia di Cosimo il Grande. Quivi poi aggiungonsi tre pennacchi legati insieme con ispezie di benda.*

TABULA XXX. Num. IV.

ASCANIUS MARIA SFORTIA.

Doctrina & literis præditum Ascanium Mariam Sfortiam fuisse colligimus, quia nempe, tamquam virum eruditum, eum retulit in tertio de *Purpura Docta* Libro Georgius Josephus Eggs; & cum eodem aliquandiu *De antiquis Urbis Operibus ac substructionibus* Dialogos habuit Angelus Politianus ut constat ex hujus *Epistolis* Lib. VIII. A Sixto IV. Cardinalis creatus est, commendatione Ludovici Fratris Mediolani Domini an. 1484. juxta Corium in *Hist. Mediol.* Cæterum nihil ipsum scriptum reliquisse scimus. Floruit quidem opibus, & magnificentia, sæculari Principi, quam Sacerdoti similior, ut ait Jovius in *Elog.* floruitque pauperum, atque eruditorum hominum clientelis, qua de re maximum Curiæ Romanæ splendorem addidit. Sed cum Alexandrum VI. Pontificem creandum curasset, pessimæ a se procuratæ electionis pœnas luit, Principatu cum Fratre expulsus, apud Germanos perfuga, carceribusque cum Venetiis, tum in Gallia traditus, donec præter Georgii Rhoannii spem, qui Papatum affectans, eum vota aucupandi gratia Romam ad comitia reduxerat, Pio III. ac deinde Julio II. assumpto, liberatus est. Post hæc, ut excelsi erat animi, nihilque præteritis calamitatibus infracti, consilia jam agitans de erepto Dominio recu-

TAVOLA XXX. Num. IV.

ASCANIO MARIA SFORZA.

Che Ascanio Maria Sforza dotto fosse, e letterato, si argomenta dall' averlo come erudito posto nel suo terzo Libro de Purpura docta *Giorgio Giuseppe Eggs; e per avere eziandio per lungo tratto di tempo con esso lui dialogizzato* intorno alle antiche Fabbriche e riattamenti di Roma, *Angelo Poliziano* (a), *siccome apparisce dalle costui Lettere. Creato fu Cardinale da Sisto IV. per le raccomandazioni del Fratello Lodovico Signor di Milano, al dire del Corio* (b), *l'anno* 1484. *Del rimanente sappiamo, non aver'egli opera alcuna lasciata scritta. Grandeggiò egli invero per le ricchezze, e per magnificenza più da Principe del secolo, che della Chiesa, come il Giovio* (c) *ebbe a scrivere; e venne celebrato per le aderenze dei poverelli, e dei Letterati, onde splendor sommo accrebbe alla Curia Romana. Ma avendo co' suoi maneggi proccurato l'innalzamento d'Alessandro VI. al sommo Pontificato, ebbe a pagare il fio di sì prava elezione, cacciato essendo col Fratello dal Principato, esule nella Germania, incarcerato poscia sì in Venezia, come in Francia, fino a che, fuor della speranza di Giorgio di Rhoan il quale al Papato anelando, per acquistarsi de' voti, al Conclave il ricondusse in Roma, eletto prima Pio III. e poscia Giulio II. la libertà ricovrò. Dopo sì fatte cose, come quegli, che magnanimo era, nè punto dalle provate calamitadi avvilito, mentre di ristabilirsi nell' involatogli* Do-

(a) *Lib. VIII.* (b) *Hist. Mediolan.* (c) *In Elog.*

Dominio meditava, o per veleno, o per la pestilenza in tre giorni ei si morì in Roma nel 1505. *ove lo stesso Papa Giulio II. gli fe innalzare un Deposito di marmo nella Chiesa di Santa Maria* ad portam Flumentanam. *La Medaglia di lui, da noi qui riportata, diversa da quella si è, che espose il Ciacconio: conciosiachè ha nel dinanzi l'immagine, che in quella non è, sebbene incise vi sieno le parole medesime:* ASCANIVS MA. CAR. SFOR. VICECO. S. R. E. VICECANCE. *Nel roverscio poi non si vede un Cardinale ginocchione innanzi al Crocifisso, ma una donna in atto di sagrificare, scendendo il fuoco dal Cielo: ma il moto si è l'istesso* SACER. EST LOCVS ITE PROPHANI: *Il nominato Scrittore si fa a congetturare, che la da esso riportata Medaglia battuta fosse, allorchè Ascanio Maria gittò i fondamenti della Chiesa Cathedrale di Pavia; e perchè in simigliante occasione non la nostra eziandio?*

perando, Romæ sive veneno, sive pestilentia tridui spatio periit an. 1505. cui ipse Julius II. in Ecclesia S. Mariæ ad Portam Flumentanam marmoreum monumentum erexit. Hujus Numisma hic a nobis allatum, ab eo differt, quod attulit Ciacconius; habet enim nostrum effigiem in antica, qua illud caret, licet eædem appositæ sint notæ, idest: ASCANIVS MA. CAR. SFOR. VICECO. S. R. E. VICECANCE. In postica non Cardinalis ante Crucifixum genuflexus, sed mulier est, sacrificatura, igne e cœlo delabente, idem tamen est lemma: SACER. EST LOCVS ITE PROPHANI. Porro allatus scriptor conjicit suum fuisse Numisma fusum, cum Ticinensis Cathedralis Ascanius Maria fundamenta jecit; quid non ergo & nostrum eadem occasione?

T. 1.

TABULA XXXI.

Num. I. II.

JOANNES BENTIVOLUS II.

Inter ſcriptores Bononienſes Joannem hunc Bentivolum Annibalis Bentivoli filium, qui Bononiæ Principatum obtinuit, vergente jam ad finem XV. ſæculo retulit Orlandus, quia ſcilicet ejus duæ habentur reſponſionis Epiſtolæ, altera, ad M. Antonium Sabellicum, altera ad Caſſandram Fidelem, quæ, ut apparet, meditabatur illius inſerere nomen Elogiis Virorum ſuæ ætatis illuſtrium. Enim vero haud ignobili claruit fama, mitis ingenii vir, prudens, atque magnificus Princeps, Paterque Patriæ habitus, ut ait Burſius in *Bonon. Illuſt.* dignuſque profecto, etiam Pauli Jovii teſtimonio, ſuæ dignitatis, dummodo filiorum ſuperbiam, rapacitatem, luxuriaſque cohibuiſſet. Sed a Julio II. quaſi tyrannidis reus appetitus, expulſus, cenſuriſque notatus, divitiis amiſſis, exul miſer periit Septuagenario major. Duo ejus attulimus Numiſmata; maximum alterum Sperandei opus, ubi ab utraque parte ipſius extat effigies, equitantis nempe cum armigero in poſtica; pectore tenus dumtaxat in antica, additis literis: IO: BENT. II. HANIB. FILIVS. EQVES. AC COMES. PATRIÆ PRINCEPS. AC LIBERTATIS COLVMEN: alterum mediocre, hinc eodem inſigne vultu, ſoloque nomine, ideſt IOANNES BENTIVOLVS II. BONONIENSIS, illinc hanc referens epigraphen: MAXIMILIANI IMPERATORIS MVNVS MCCCCLXXXXIIII. Simile æreum inſeruit Muratorius Collectioni ſuæ, ubi & de alio argenteo meminit, quod fortaſſe ab eo non differt, quod poſtea vulgavit Philippus Arge-

TAVOLA XXXI.

Num. I. II.

GIOVANNI BENTIVOGLIO II.

Fra gli Scrittori Bologneſi noverato viene dall'Orlandi queſto Giovanni Bentivoglio Figliuolo d'Annibale, che Principe fu di Bologna ſul terminare del Secolo XV. per avervi due reſponſive Lettere, una a M. Antonio Sabellico, l'altra a Caſſandra Fedele, la quale, come quindi appariſce, aveva in animo di porre il nome di lui fra gli Elogi dei chiari uomini di quella età. E di vero fu aſſai riputato, ſiccome quegli, che uomo era di piacevole talento, ſavio, e magnifico Principe, ſtimato, come atteſta il Burzio (a), *Padre della Patria, e veramente degno, al dire di Paolo Giovio eziandio, della ſua dignità, qualora a ſegno tenuto aveſſe i Figliuoli ſuoi, orgoglioſi, rapaci, e diſſoluti. Ma qual tiranno da Giulio II. ſcacciato, e ſcomunicato, perdute avendo tutte le facoltà, eſule e mendico in età d'oltre 70. anni finì di vivere. Riportammo noi in queſto luogo due ſue Medaglie; una di maggior grandezza, lavoro di Sperandio, in tutt'e due le facciate della quale ſi vede il ritratto di lui, vale a dire, nel roverſcio a cavallo con un ſcudiero, e nel dinanzi il ſolo buſto, con le parole* IO: BENT. II. HANIB. FILIVS. EQVES. AC COMES. PATRIÆ PRINCEPS. AC LIBERTATIS COLVMEN: *l'altra mezzana, che da un lato moſtra nella foggia iſteſſa il ſuo volto, col nome ſoltanto, cioè* IOANNES BENTIVOLVS II. BONONIENSIS: *dall'altro coll'appreſſo iſcrizione* MAXIMILIANI IMPERATORIS MVNVS MCCCCLXXXXIIII. *Altra a queſta ſomigliante di bronzo poſe nella ſua Raccolta il Muratori, ove parla pure d'altra d'argento, la quale diverſa peravventura* non

(a) *Bonon. Illuſtr.*

non è da quella, che poscia pubblicò Filippo Argelati dal Museo del Canonico Amedei. Parecchie però di tale spezie produsse Vincenzio Bellini Ferrarese nell' ottimo suo Trattato de Monetis non observatis, *ove pose eziandio la ragione di sì fatta iscrizione, vale a dire, per avere in quell' anno ai 18. d'Ottobre Massimiliano conceduto gli il diritto di batter moneta nei luoghi di suo Dominio, e d'aggiungere eziandio al proprio Stemma l'Aquila nera.*

latus ex Museo Canonici Amedei. Sed plura hujus generis attulit Vincentius Bellinus Ferrariensis in optimo tractatu *de Moneris non observatis*, ubi & rationem addidit ejus inscriptionis, quia nempe Maximilianus eo anno XIV. Kal. Novemb. in illum jus contulit cudendi monetas in locis suæ ditioni subjectis, tum etiam gentilitio scuto nigram Aquilam addendi.

TAVOLA XXXI.

Num. III. IV. V.

ANGIOLO POLIZIANO.

Nato essendo Angiolo in Montepulciano nel 1454. ricevette il casato suo dalla Famiglia Ambrogi, cui poscia, amando meglio il prenderlo dalla Patria, cangiò, e Poliziano appellossi. Portatosi a Firenze per istudiarvi, fin da fanciulletto, come egli stesso ebbe a scrivere in certi suoi versi, in Casa Medici s'introdusse, e sommamente caro divenne a Lorenzo, ed a Giuliano, (di cui non so quali Giuochi celebrato aveva con eleganti ssime Ottave) spezialmente poichè imprese ad ammaestrare i Figliuoli di Lorenzo. Come quegli, che prode era nelle Lingue, ed in ogni genere d'erudizione, e niente meno pratico delle scienze più austere, della Filosofia cioè, e d'ambe le Leggi, ogni cura pose nell' illustrare tutti gli antichi Scrittori, o commentandogli, o correggendoli, o traducendoli, nel che massimamente sommo artefice da Erasmo fu detto. Creato Canonico della Basilica di S. Paolo diessi eziandio con incredibile eloquenza ad insegnare le Greche Lettere, portandosi d'ogni dove ad ascoltarlo riputatissimi uomini; fra' quali lasciar non si dee per mio avviso di noverare Pico della Mirandola, e Giovanni Lascari. Dei dotti del tempo suo molti amici gli furono, ma parecchj inimici ebbe altresì, i quali ogni sforzo fecero per ecclissarne la fama di lui, ora di plagiario, ora d' ateo, or final-

TABULA XXXI.

Num. III. IV. V.

ANGELUS POLITIANUS.

Angelus in Oppido Montis Politiani natus an. 1454. gentilitium cognomen ab Ambrocina, sive Ambrogina Familia sortitus est, quod deinde maluit a Patria mutuari, ut Politianus diceretur. Studiorum caussa cum Florentiam venisset, teneris ab unguibus, ut ipsemet ait, carmine quodam, in Mediceam domum aditum sibi aperuit; Laurentio & Juliano, cujus postremi nescio quos ludos elegantissimis italicis versibus celebraverat, acceptissimus, maxime post susceptam filiorum Laurentii institutionem. Linguis, atque omnigena eruditione florens, nec non severioribus quoque scientiis philosophia, scilicet & utraque Jurisprudentia, de præstantioribus fere omnibus antiquis scriptoribus optime mereri studuit, eosdem sive illustrans, sive emendans, sive transferens, qua præsertim in re summus artifex ab Erasmo appellatus est. Canonicatu in Ecclesia S. Pauli potitus, græcas etiam literas incredibili eloquentiæ laude publice docuit, undique concurrentibus magni nominis auditoribus, ex quibus prætereundos non arbitror Joannem Picum Mirandulanum, & Joannem Lascarum. Sui temporis doctos homines amicos multos habuit,

sed

sed adversarios plures, qui ejus existimationi detrahere conati sunt, nunc plagii, nunc atheismi, nunc sodomitici criminis illum insimulantes. Demum vix quadragenarius e vivis excessit, immaturæ mortis caussas minus honestas nonnullis afferentibus, quamvis verius fortasse sit defecisse eum ex concepta animi ægritudine propter mortem Laurentii Medicei Protectoris sui, alumnorumque suorum imminentia periculi, ut ex Bembi carmine de illius obitu colligere licet. Eorum, quæ scripsit multa quidem sive soluta, sive ligata oratione cum græce tum latine, quædam edita sunt quædam hactenus inedita, & quædam periere fortasse. Inter omnia ingentem tribuerunt auctori laudem Herodiani translatio hactenus ab aliis intacta, & Miscellaneæ centuriæ. Quinam ei vultus habitus fuerit, de quo varii pro studiis admodum varia dixerunt, inspici potest ex nostris duobus Numismatibus ejus effigiem, fere qualis a Jovio describitur, referentibus, quos etiam Menchenius vitæ Politiani præfixit ex Vindobonensi Cæsareo Museo. Istorum autem alterius posterior pars ipsum sedentem Politianum habet talari veste, ac promisso crine, laureaque prodeunte e capite planta, cujus ramos dum fama decerpit, manu ab eo prehensa quasi sistitur, addito verbo: STUDIA. Quo quidem emblemmate demonstrare voluit artifex ut opinor, non modo Angelum, quæ digna præconiis essent ingenio fertili produxisse, sed quodammodo Deam præclarorum nominum enunciatricem uni sibi devinxisse, coegisseque, ne ad æmulos volare posset. Alterius vero effigiem exhibet Fœminæ cujusdam Mariæ Politianæ nomine, quam & qualis fuerit hactenus, quod norim nemo prodidit, sive nimirum Angelo sanguine junctam, sive Patria tantum, vel amore, studiorumve convenientia. Interim non ignobilem omnino eam aliquando quacumque de causa extitis-

mente accagionandolo del vizio infame. Ultimamente non ben compiti i 40. anni cessò di vivere, la qual morte innanzi tempo a poco oneste cagioni alcuni attribuendo; sebbene con più verità peravventura dir debbasi, che la morte gli accelerasse il dolore da esso provato per quella di Lorenzo de' Medici suo Mecenate, e per l'imminente periglio degli allievi suoi, siccome raccogliesi dal poetico Componimento del Bembo intorno alla morte di lui. Delle opere del Poliziano, che molte sono in prosa, e in verso, in greco, in latino, ed in toscano, alcune furono stampate, altre rimangono manoscritte, ed altre peravventura perirono. Sopra tutte le altre gran nome gli fecero la versione d' Erodiano da niuno altro tentata, e le Centurie de' suoi Miscellanei. Quali fossero le fattezze del volto, di lui, del quale molti diverse cose ne scrissero, ricavare lo possiamo dalle due nostre medaglie, esprimenti il medesimo, quasi come lo ci descrive il Giovio; e queste Medaglie medesime, dal Menchenio, che le trasse dal Cesareo Museo di Vienna, furono poste innanzi alla Vita del Poliziano. Nel roverscio d'una di esse si vede il Poliziano a sedere in abito talare, con lunga chioma, dal cui capo sorge una pianta di lauro, i cui rami mentre strappati vengono dalla Fama, afferrata da esso vien come fermata, e vi si legge la voce: STUDIA. *Volle l' Artefice a mio credere, con simigliante emblema dare a conoscere, come il nostro Angiolo non meno prodotte avesse col feracissimo talento suo cose degne d' essere celebrate, ma d'essersi fatta tutta sua in certo modo la Dea dei chiari nomi promulgatrice, rattenendola in guisa, che agli emoli di lui volar non potesse. Il roverscio poi dell'altra mostra l' effigie di certa Donna Maria Poliziana denominata; ma chi ella si fosse, se ad Angiolo congiunta, o soltanto della Patria di lui, o se finalmente, per amore gli attenesse, o per simiglianza di studj, niuno fino a' dì nostri lo ha rintracciato. Tuttavolta noi ci facciamo a congbietturare, non essere questa stata a que' tempi dispregevole Donna, qualunque se ne fosse la cagione; conciossiacchè disgiuntamente eziandio le fu battuta*

tuta speciale Medaglia, siccome da quella si vede, che intanto da noi vien qui riportata, in quanto sommamente rara la riputiamo, non avendola tampoco il Menchenio veduta; nel roverscio della quale le tre Grazie si veggiono in quella positura medesima, che in quella apparisconо di Pico della Mirandola, salvo, che in questa leggesi la sola parola: CONCORDIA.

se nos conjicimus, siquidem seorsim etiam peculiaris Numismatis honore condecorata fuit, ut cernitur in eo, quod hic propterea addidimus, quia rarum admodum putavimus, nam & Menchenio effugit, refertque ex altera facie trium gratiarum schemmata eo ipso modo, quo in alio Pici Mirandulani visuntur, præter quam hic legitur dumtaxat verbum: CONCORDIA.

T' A-

TABULA XXXII. Num.I.II.III.

JO: JOVIANUS PONTANUS.

Tria Joannis Joviani Pontani hic Numismata damus non tam magnitudine differentia, quam etiam aversarum partium schematibus, licet in idem fere recidentibus. Primum ejus maximum caput habet, pectusque nudum inscripto per gyrum nomine, ut & in reliquis est, præterquam in minimo pectus amicitur. In omnium item posticis VRANIA Musa cernitur, cujus infra nomen exprimitur, sed diversa positione; & habitu. Primo namque loco dextera cælestem sphæram erigit, sinistra chelyn tenet; at in tertio contra penitus, etsi utrobique ante pedes virgultum laureum exurgat. In secundo vero eadem quidem extat Urania, sed media inter stellas, & Phœbeo circumscripta ramo, nudaque superne cytharam pulsare videtur. Omnibus autem hisce symbolis ad unicum, illudque præcipuum, Erasmi judicio in Epist. astronomicum Pontani opus allusum esse conjicio, cui quidem *Urania* titulum affixit. Inter Astrologos enim, Poetas, Oratores, & Historicos haud immerito connumeratus est vir doctus atque disertus, eo etiam nomine dignus admiratione; quod disciplinas istas omnes absque præceptore didicerit, si Balthassari Bonifacio credimus, qui hoc prodidit lib. 15. cap. 5. *Ludicræ Hist.* Cereti Spoletini Ducatus oppido in Umbria natus est anno 1426. sed turbulentis factionibus, quibus tunc agitabatur Italia, Patria concedere compulsus Neapolim ad Regem Alphonsum se recepit. Ab eo Magister epistolarum creatus, filiique educationi præfectus, etiam Neapolitana civitate, divite uxore, necnon illustri Magistratu auctus est. Quæ munera, licet Benefactori suo animo respondisset ingrato, nihilominus etiam postea retinuit Ferdinandi II. indulgentia. Mortuus est anno 1503. ætatis 77.

TAVOLA XXXII. Num. I.II.III.

GIO: GIOVIANO PONTANO.

Tre Medaglie di Gio: Giovian Pontano collochiamo in questa Tavola, diverse infra se, non men di grandezza, che di roverscio, sebbene alla cosa stessa hanno quasi rapporto. La prima di maggior grandezza mostra la testa, ed il petto di lui nudo, col nome nel contorno, come si vede anche nell' altre, con questa sola differenza, che nella picciola si vede col petto vestito. Scorgesi in tutt' e tre i roverscî la Musa Urania, il cui nome vien posto sotto essa, ma in diverso abito, ed atteggiamento. Imperciocchè nel primo alza ella colla destra mano la sfera celeste, e nella sinistra tiene la cetra: tutto all' opposto poi nel terzo roverscio, sebbene in tutt' e due sorger si veggia innanzi a' piedi un' arboscello d'alloro. Nel secondo vi ha parimente Urania, ma in mezzo a varie stelle circondata da un ramo di lauro, dal mezzo in su tutta nuda, e mostra di suonare la cetra. Io per me, il parere seguendo d'Erasmo (a), *vò congetturando volersi con tutti questi simboli alludere alla sola sua Opera speziale Astronomica, da esso* Urania *intitolata. Uomo così dotto, e facondo viene a buona equità noverato fra gli Astrologi, fra' Poeti, fra gli Oratori, e fra gli Storici, e tanto più d'ammirazione degno per avere queste facoltadi tutte senza maestro imparate, se credere si deggia a Baldassare Bonifazj, che ciò asserì.* (b) *Nacque in Cerreto Terra del Ducato di Spoleti nell'Umbria l'anno 1426.; ma per le fazioni sediziose, che sconvolta tenevano in quel tempo l'Italia tutta obbligato a dar le spalle alla Patria, rifugiossi in Napoli presso al Re Alfonso. Da esso eletto Segretario, ed insieme ajo del figliuolo, fu anche fatto Cittadino Napoletano, con ricca donna ammogliato, e decorato eziandio d'illustre magistratura: le quali Cariche, tuttochè ingrato si dimostrasse col sovrano suo Benefattore, per benigna connivenza di Ferdinando II. ei ritenne. Finì di vivere in età di 77. anni nel 1503., e seppellito venne in ma-*

(a) *In Epist.* (b) *Lib. 15. cap. 5. Ludicr. Hist.*

gnifico deposito da se medesimo fabbricatosi. Alessandro da Alessandro (a) *asserisce, come avea in costume, gli amici suoi invitando, di festeggiare ogn' anno in un suo giardino il giorno, in che era nato. E' fama, ch' ei fosse tanto rozzo nel trattare, quanto elegantemente ei componeva, e favellava. Del rimanente viemaggiormente celebrato viene pe' versi suoi, di quello sialo per la prosa: sebbene di soverchio mordace viene accagionato, e di osceno.*

magnificoque in tumulo, quem sibi paraverat, conditus. Alexander ab Alexandro lib. I. cap. 1. *Gen. Dier.* ait solitum eum fuisse natalem diem suum quotannis in horto domestico celebrare invitatis amicis. Exterioris hominis habitum tam rusticum fuisse ajunt, quam erant sermones ejus atque scripta nitida, & polita, cæterum carminibus majorem omnino, quam pedestri oratione laudem assequutus est; arguitur vero nimiæ mordacitatis, & obscœnitatis.

TAVOLA XXXII.

Num. IV.

PIETRO DOLFINO.

Venne al mondo Pietro in Venezia nel 1444. *dalla Patrizia famiglia Dolfino. Dato erasi da fanciullo alle Umane Lettere, ma assai per tempo vestito l'abito dei Monaci Camaldolesi nel Monastero di S. Michel di Murano, pose in non cale ogni profana erudizione, per darsi tutto poscia allo studio dei sagri Scrittori, e della Pietà. Eletto Abate, e quindi Generale dell'Ordine suo, pel tratto di* 36. *anni con somma prudenza lo resse, quantunque istanza sovente facesse d'essere scaricato da tal peso, allorchè gran bisogno nol richiedesse. Ma poichè decretato venne nel Capitolo Generale, che l'autorità degli Abati, per innanzi perpetua, a soli tre anni si ristrignesse, modo non vi fu per dodici interi anni di piegarlo a rinunziare dipersè. Ma poichè ebbe acconsentito, sebbene con somma istanza pregato, non volle mai più riassumere il deposto carico. Nè grave gli fu il vedersi nel Patriarcato d'Aquileja parte innanzi Niccolò Donato, siccome raccogliesi da una lettera di lui scritta a Bernardino Priore di Murano sotto i* 7. *di Maggio del* 1491. *Tenacissimo che egli era delle sue Regole, nemmeno nelle lunghe sue malatie si fe lecito il traviare da quelle mai*

TABULA XXXII.

Num. IV.

PETRUS DELPHINUS.

Petrus ex Patritia Delphinorum Familia Venetiis natus est an. 1444. Adolescens sæcularibus literis operam dare cœperat, sed præmature Camaldulensium Ordinem in Cœnobio S. Michaelis Murianensis amplexus, profanæ cuicumque eruditioni valedixit, unice scriptoribus sacris, pietatique deinceps vacaturus. Abbas electus, mox ad supremam totius Ordinis præfecturam assumptus triginta sex annis munus illud prudentissime gessit, a quo tamen sæpe dimitti quæsierat, dum nihil urgeret. At postquam in generalibus comitiis decretum fuit, Abbatum potestatem, quæ ad vitam antea extendebatur triennali spatio imposterum concludi, per duodecim annos induci non potuit, ut suo juri sponte renunciaret. Postquam vero semel consensit etiam enixe rogatus negavit jam dimissum recipere; neque ægre tulit in electione Aquilejensis Patriarchatus Nicolaum Donatum sibi præferri, ut ex ejus epistola colligitur ad Bernardinum Priorem Murianensem data VIII. Idus Maii ann. 1491. Suorum Canonum observantissimus, ne latum quidem unguem ab iis recedere vel propter diuturnas

(a) *Lib. I. cap. 1. Gen. Dier.*

nas infirmitates passus est; ac demum obiit octogenario major an. 1525. Ejus extat Venetiis edita, rarissimo libro, Epistolarum collectio, Oratioque ad Leonem X. ex quibus nonnulla erui possunt ad illorum temporum historiam conducentia. Caput vero nos dedimus ex æreo nostro nummo, cui circum hæc inscripta sunt: PET. DELPHINVS GENERALIS CAMALDVLEN. Omnino vero distinguendus est ab alio Petro Delphino Georgii cognomento Baconis filio Venetarum Chronicarum scriptore, ut optime notavit Cl. Marcus Fuscarenus Divi Marci Procur. in eximio ejus opere de Literatur. Venet.

d'un menomo che; e finalmente oltre gli 80. anni di sua età si morì l'anno 1525. Abbiamo, sebben rarissima, una Raccolta delle sue Lettere stampata in Venezia, ed un'Orazione a Leon X. dalle quali varie notizie trarre si possono alla Storia di quei tempi appartenenti. Noi poi la sua testa in medaglia di bronzo scolpita pubblicammo, intorno alla quale leggonsi queste parole: PET. DELPHINVS GENERALIS CAMALDVLEN. *E' poi di mestieri considerarlo tutt'altro da Pier Dolfino figliuolo di Giorgio soprannominato* Bacone, *Cronista, siccome da suo pari osservò il chiarissimo Cavaliere, e Procuratore Marco Foscarini nell'egregio suo Libro della Veneziana Letteratura.*

TABULA XXXII.

Num. V.

FLORIANUS DULPHIUS.

Florianus Dulphius Jureconsultus, & sacræ Theologiæ Doctor Bononiensis floruit circa annum 1464. sacrorum Canonum interpres in licæo Pisano. In Familiam Gonziacam Francisci IV. Marchionis benevolentia cooptatus est, ipsiusque gentilitio stemmate Donatus. In Patria Ecclesia Sancti Petronii Decanatum instituit, & dotavit. Ex quatuor, qui electi fuerant ad perorandum contra ducem Valentinum, audacius, nervosiusque cæteris declamasse fertur, ad perdendum æque, ac ad servandum regnum aptus ab Equite Casio vocatus. Mortuus est an. 1506. scripsitque Consilia, & alia quædam juxta Alidosium, ejusque memoratur oratio in Descript. Italiæ Leandri Alberti. Ut celeberrimi nominis viro aliquot ei Numismata cusa fuisse tradidit Pompejus Scipio Dulphius Cronol. Famil. Bonon., quorum unum ex Museo Mazzuchelliano protulimus, Sperandei opus, cujus in antica extat effigies Canonicali cultu decora,

TAVOLA XXXII.

Num. V.

FLORIANO DOLFI.

Floriano Dolfi Bolognese Giurisconsulto, e Maestro in Divinità, fiorì l'anno 1464. e fu Professore di Canonica nello Studio di Pisa. Adottato fu egli per benevolenza del Marchese Francesco IV. nella Famiglia Gonzaga, e gli fu anche dato lo stemma di quella. Istituì, e dotò insieme il Decanato nella Chiesa di S. Petronio della sua Patria. E' fama, che, de' quattro, che stati erano prescelti a perorare contra il Duca Valentino, con maggiore ardenza, e robustezza degli altri tutti ei declamasse, e perciò detto ei fu dal Cavalier Casio, valevole di pari a porre in rovina, ed a conservare l'Impero. Morissi nel 1506. e, al dire dell'Alidosi, Consigli scrisse, ed altre opere, e da Leandro Alberti (a) *vien citata un'Orazione di lui. Come a uomo di somma fama, scrisse Pompeo Scipione Dolfi* (b), *essergli state alquante medaglie battute, una delle quali espongbiamo del Museo Mazzucchelli, lavoro di Sperandio, nel cui dinanzi si vede l' effigie di lui in abito Canonicale, coll' iscrizione intorno:*

FLO-

(a) *Descript. Ital.* (b) *Cronol. Famil. Bonon.*

FLORIANVS DVLPHIVS BONONIENSIS DIVINI ET HVMANI IVRIS CONSVLTISSIMVS : *e nel roverscio apparisce a sedere Giano avente in mano due chiavi, ed un Leone sotto a' piedi : sovr' esso poi il Sole in mezzo a due Aquile, una delle quali nel sole medesimo fissa il guardo, l'altra per lo contrario lo volge altrove, coll' iscrizione:* VIRTVTE SVPERA. *Vogliono per mio avviso si fatti simboli esprimere non meno l' ingegno di lui svegliatissimo, che la sua autorità, per cui sì la pace, che la guerra a suo talento portar poteva alla Repubblica.*

atque circum inscriptio : FLORIANVS DVLPHIVS BONONIENSIS DIVINI ET HVMANI IVRIS CONSVLTISSIMVS : in postica sedens Janus est geminas claves tenens, ac leone pedibus supposito : supra sol, duxque hinc & illinc aquilæ, quarum una astrum inspicit, altera avertit oculos cum inscriptione : VIRTVTE SVPERA. Quibus symbolis allusum puto, tum ad perspicax Dulphii ingenium, tum ad ipsius auctoritatem, qua posset pro libito pacem, bellumque afferre Reipublicæ.

TAVOLA XXXII. Num. VI.

BATISTA SPAGNIOLO.

Batista Spagniolo, sotto il nome di Fra Batista Mantovano, più conosciuto, per essere nato in Mantova nel 1448. *e per aver poi l'abito vestito dei Carmelitani, alla scienza delle sagre, e profane Lettere, accoppiò lo studio della pietà, e costumi rigidissimi, e perciò nel Martirologio dal Baronio fra i Santi annoverato. Come quegli, che da' suoi non meno che dagli altri, sommamente era riputato, creato fu anche Generale del suo Ordine, sebbene umilissimo ei fosse. Sendo egli Poeta, Teologo, e Oratore, pel sovrano possesso di queste facoltà* il tre volte grandissimo *volgarmente chiamato, e simigliante titolo venne anche dopo la sua morte scritto sotto i ritratti di lui. Molto egli scrisse, ma per lo più in verso, con pari felicità, e pietà ; onde Gio: Pico della Mirandola ebbe a chiamare i poemi di quello* divini e santissimi ; *e ad esso eco fecero il Canisio, il Baronio, il Pontano, il Beroaldi, ed altri ancora, checchè ne dicessero altramente il Giovio, ed il Castelvetro. Morto essendo nel* 1516. *Federigo Gonzaga Marchese di Mantova fe porre la statua di lui sopra certo arco trionfale accanto a quella di Virgilio. Fu inoltre all'eternità la memoria di lui consagrata colle medaglie, siccome nella nostra si vede, nella quale risalta da un lato la sua testa col nome : e dall' altro sopra tre disgiunti altari stannosi, un Serafino, una Gazza, ed un Cigno, simboli delle tre accennate facoltadi, col moto* TER. MAX. *vale a dire*, Ter Maximus.

TABULA XXXII. Num. VI.

BAPTISTA SPANIOLUS.

Baptista Spaniolus notior sub nomine Fratris Baptistæ Mantuani, quia scilicet Patria Mantua natus est an. 1448. ac deinde Carmelitanum institutum professus. Sacrarum, prophanarumque literarum, Doctrinæ, pietatis studia, moresque castigatissimos adjunxit, eoque nomine Sanctis Viris a Baronio in *Martyrologio* numeratur. Plurimi a suis, exteris que habitus, universo etiam Ordini præfuit, etsi cæterum excelluerit humilitate. Poeta, Theologus, Orator, istarum excellentia facultatum *ter maximus* vulgo nuncupatus est, qui titulus ejus imaginibus inscribi post mortem consuevit. Multa scripsit, sed pleraque carminibus pari facundia, & religione ; qua de re *Divina ac sanctissima* illius poemata vocavit Jo: Picus Mirandulanus, quocum concinunt Canisius, Baronius, Pontanus, Beroaldus, aliique, quidquid contra senserint Jovius, & Castelvetrius. E vivis erepto anno 1516. statuam marmoream in quodam arcu triumphali una cum Virgilii statua posuit Fridericus Gonzaga Marchio Mantuæ. Præterea Nummis etiam ipsius est consecrata memoria, ut in nostro visitur, ubi ab altera parte ejus caput est cum nomine : ab altera tribus distinctis aris Seraphin, Pica, & Cycnus extant prædictarum facultatum symbola, adjecto lemate : TER. MAX. idest *Ter. Maximus.*

TABULA XXXIII. Num. I. II. III.

HIERONYMUS SAVONAROLA.

Varia olim hominum judicia fuere de Hieronymo Savonarola Ferrarienſi Prædicatorum Ordinis inſigni, atque celeberrimo verbi Dei præcone, cum alii pium, ſanctumque virum, alii hypocritam, fallacemque veteratorem dixerunt. Natus is eſt anno 1452. ex nobili Ferrarienſi progenie; anno vero 1475. vigeſimum tertium ætatis annum agens inſtitutum Divi Dominici, ſuis Parentibus inſciis, ſuſcepit, omnemque deinde vitam in concionibus habendis, ac ſcribendo conſumpſit, morum integritate & doctrina clarus, opere & ſermone potens. Sed cum vehementius in Romanum Clerum præſertim inveheret, utpote corruptiſſimum, & reformationis egentem, Florentinæ vero Reipublicæ libertatem adverſus potentiores quoſdam tueri niteretur, & quædam de his rebus quaſi Prophetico ſpiritu afflatus publicæ pronunciaret, Alexander VI. primo illi prædicatione interdixit, mox parere recuſantem perculit anathemate; ac denique gravioribus accuſationibus intentatis, captum, & exauctoratum Florentini Magiſtratus ſuſpendio necarunt, combuſſeruntque anno 1498. Haud interim defuere multi, qui famam hominis, innocentiamque vindicare ſatagerent, inter quos omnino memoria digni ſunt Marſilius Ficinus, & Joannes Franciſcus Picus Mirandulæ Comes, qui, & antequam ille damnaretur, ejus Apologiam Florentiæ edidit, & poſtquam damnatus eſt, vitam etiam diligentiſſime conſcripſit. Sane quæ ei objecta ſunt, quæque tanquam ipſe faſſus eſſet adverſarii prodiderunt, non hujuſmodi vel poſterioribus viſa ſunt, ut tam indigno ſupplicio perimeretur. Ejus opera, quorum quadripartitum catalogum Quetifius, & ex eo Echardus protulit, ſeveritatem morum, pietatem, eruditionem, atque in Deum & proxi-

TAVOLA XXXIII. Num. I. II. III.

GIROLAMO SAVONAROLA.

In aſſai diverſa opinione ſi fu un tempo preſſo agli uomini Girolamo Savonarola Ferrareſe insigne, e ſommamente riputato Predicatore della Divina Parola, dell'Ordine dei Domenicani; concioſſiachè da alcuni pio, e ſanto uomo, ipocrita da altri, ed aſtutiſſimo ingannatore creduto foſſe. Nacque egli d'illuſtre ſchiatta in Ferrara nel 1452., e nel 1475. l'anno 23. di ſua età, ſenza ſaputa de' ſuoi, veſtì l'abito di S. Domenico, e da quel tempo la vita ſua tutta predicando, e componendo impiegò, per coſtume inappuntabile, e per iſcienza famoſo, e prode aſſai nei fatti, e nei detti ſuoi. Ma come quegli, che con ſoverchio empito il Romano Clero ſpezialmente di fronte urtava, comechè ſommamente corrotto, e di riforma biſognoſo; e con ogni sforzo altresì adoperavaſi nel difendere contro alcuni più potenti la libertà della Fiorentina Repubblica; e di sì fatte coſe in pubblico come da Profeta parlato avendo, alla bella prima da Aleſſandro VI. fatto gli fu il divieto di predicare, e poſcia ubbidir non volendo, venne da eſſo ſcomunicato: ultimamente d'attentati più gravi fatto reo, fu per comandamento del Magiſtrato Fiorentino preſo, impiccato per la gola, e poſcia dalle fiamme incenerito, l'anno 1498. Tuttavolta parecchi vi furono, i quali ſi ſtudiarono di ricovrare la fama, e l'innocenza di lui, fra' quali rammentare ſi debbono a buona equità Marſilio Ficino, e Giovan Franceſco Pico, Conte della Mirandola, il quale, e prima della condanna di lui, ne pubblicò in Firenze le difeſe, e dopo il ſuo ſupplizio con ſomma accuratezza ne ſcriſſe la vita. Fa d'uopo confeſſare, come le coſe, delle quali venne accuſato, e che, come ſpacciarono i ſuoi nimici, ei ſteſſo confeſsò, tali, anche al parere dei più moderni, non ſembrano, che sì indegno ſupplizio ſi meritaſſero. Le Opere di lui, il catalogo delle quali in IV. parti diviſo pubblicò il Quetifio, e da eſſo poſcia l'Echard, ſpirano dap-

dappertutto severo costume, pietà, erudizione, e carità singolare verso Dio, e pel prossimo. Ma per quello a noi s'appartiene, simiglianti cose all'altrui giudizio lasciando, riportiamo in questo luogo in tre medaglie il ritratto d'uomo sì famoso, nelle quali dottissimo vien detto, ed in quella di mezzo di figura ovale, e senza roverscio, PROPHETA ET MARTYR. *eziandio. Il roverscio poi di quella di maggior grandezza in due facciate diviso, mostra da una, una colomba sopra una nuvoletta tramandante dal becco alquanti raggi, con le parole* SPIRITVS DNI SVPER TERRAM COPIOSE ET ABVNDANTER *apparisce dall'altra una mano, che vien dal cielo, vibrante all'ingiù una spada, come in atto di ferire la Città, e le torri, che sotto le stanno, aggiunte le appresso parole* GLADIVS DOMINI SVPER TERRAM CITO ET VELOCITER *; e questo simbolo medesimo con l'iscrizione, si vede anche nella terza medaglia di grandezza mezzana. Da simiglianti simboli, siccome poc'anzi accennai, penso, volersi dimostrare, come il Savonarola da Dio inspirato, qual altro Profeta prevedesse, sovrastar già agli scellerati uomini del tempo suo la vendetta dello sdegno Divino, cui egli costumò di sovente predire nelle sue Prediche.*

mum charitatem singularem omnia redolent. Quod ad nostrum attinet institutum, his aliorum judicio permissis, Viri celebris hic proferimus effigiem ex tribus Numismatibus, in quibus doctissimus appellatur, & in uno, quod medium est ovale, ac posteriori parte caret, etiam PROPHETA ET MARTYR. Maximi vero postica bifariam divisa hinc exhibet columbam insidentem nubeculæ, radiosque ab rostro demittentem, cum epigraphe: SPIRITVS DNI SVPER TERRAM COPIOSE ET ABVNDANTER; illinc manum e cælo prodeuntem, nudumque gladium infra vibrantem, quasi subjectam urbem, turresque percussuram, additis verbis: GLADIVS DOMINI SVPER TERRAM CITO ET VELOCITER; idemque posterius symbolum, & inscriptio cernitur quoque in mediocri tertio. His vero significari puto, quod jam supra attigi, nempe Savonarolam divino spiritu actum, instar Prophetæ, prævidisse, cælestis indignationis ultionem imminere sceleratis sui temporis hominibus, quam etiam sæpe in concionibus ideo prædicere solitus fuit.

T A-

TABULA XXXIII. Num. IV. V. VI. & *TABULA XXXIV.* Num. I.

JOANNES JACOBUS TRIVULTIUS.

Fortissimus Dux, atque felicissimus fuit Joannes Jacobus Trivultius, & victoria fere comite perpetuo depugnavit; unde *Magni* nomen etiam promeruit. Natus circa annum 1440. atque cum Galeatio Sfortia Francisci filio educatus, cum adhuc impubes esset, pro iisdem militare cœpit. Iis vero defunctis, occupatoque a Ludovico Maria Patruo Mediolanensi ducatu, qui ad Joannem Mariam Galeatii filium jure spectabat, accitus est Jo: Jacobus ab Alphonso Neapolitano Rege, ut ejus opera uteretur adversus Carolum VIII. Sed a Gallis captus ipsi Carolo deinde adhæsit, cujus beneficentia, dignitatibus, opibusque maximis auctus est. Post Ludovici XII. inaugurationem expeditioni adversus usurpatorem Ludovicum Mariam Sfortiam cujus ipse suasor fuerat, felici eventu præficitur. Hunc enim eodem anno 1499. rapido victoriarum cursu principatu dejecit, atque in Germaniam profugum se recipere coegit: mox inde reversum, expugnata Alexandria, deletoque hostili exercitu, cœpit, captumque in Galliam misit. In istarum rerum memoriam ejus jussu cusa sunt duo, quæ hic attulimus, quadrata Numismata, quorum angulos occupant stemmata quatuor, medium ejus laureata effigies, ut ex iisdem manifesto constat, quemadmodum etiam eum *Marchionem Viglevani & Franciæ Marescallum fuisse creatum*. Sic enim alterum habet hinc: IO. IACOBVS TRIVVIS MAR. VIG. FRAN. MARESCALVS, illinc: 1499. EXPVGNATA ALEXANDRIA: DELETO EXERCITV LVDOVICVM SF. MLI. DVC. EXPELLIT: REVERSVM. APVD NOVARIAM STERNIT CAPIT. Alterum vero prima facie: IO: IACOBVS TRIVVIS MAR. VIG. FRA. M. posteriori: DEO FAVENTE (distributis scilicet angulatim literis) 1499. DICTVS IO: IA'. EXPVLIT LVDOVICVM SF. DVC MLI. NOIE REGIS FRANCOR. EODEM ANN. REDT LV' (nempe *redit Ludovicus*) SVPERATVS ET CAPTVS EST AB EO. His autem duo alia ex eodem Museo Mazzuchelliano addidimus fortasse rariora, ac diverso tempore si-

TAVOLA XXXIII. Num. IV. V. VI. e *TAVOLA XXXIV.* Num. I.

GIOVANNI JACOPO TRIVULZIO.

Capitano valorosissimo, e sommamente fortunato si fu Giovanni Jacopo Trivulzio, il quale combattè sempremai colla Vittoria al fianco, onde ebbe a meritarsi il sopranuome di Grande. *Nato essendo intorno al* 1440. *e con Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza allevato, sendo per anche fanciullo, diessi a militare in lor prò. Ma venuti questi a morte, ed il Ducato di Milano, che veniva a cadere in Giammaria figliuolo di Galeazzo, dallo Zio Lodovico Maria occupato, il nostro Giovanni Jacopo chiamato fu da Alfonso Re di Napoli, per servirsi di lui contra Carlo VIII. Ma dai Franzesi fatto prigione, partigiano poscia d'esso Carlo divenne, per cui beneficenza fu sommamente onorato, ed arricchito. Assunto al Trono Lodovico XII. venne fatto Generale dell' Esercito, e a suoi conforti spedito con felice evento contro l'usurpatore Lodovico Maria Sforza: imperciocchè con rapidissimo tratto di vittorie privollo del Principato, e lo forzò a rifuggirsi in Germania: quindi poscia sendo ritornato, presa per forza d'arme Alessandria, e disfatto l'inimico esercito, lo fe prigioniero, ed in Francia lo spedì. In memoria di questi fatti per comandamento di lui battute furono le due quadrate Medaglie da noi qui riportate, i cui angoli occupano quattro stemmi, l'area l'effigie di lui laureata, siccome dai medesimi chiaro apparisce, come anche essere egli stato creato* Marchese di Vigevano, e Maresciallo di Francia. *Imperciocchè da una parte d'una di esse queste parole si leggono:* IO. IACOBVS TRIVVIS MAR. VIG. FRA. MARESCALVS; *e dall'altra* 1499. EXPVGNATA ALEXANDRIA: DELETO EXERCITV LVDOVICVM SF. MLI. DVC. EXPELLIT. REVERSVM. APVD NOVARIAM STERNIT CAPIT. *Nel dinanzi poi della seconda:* IO. IACOBVS TRIVVIS MAR. VIG. FRA. M. *e nel roverscio (distribuite queste due parole* DEO FAVENTE *per gli angoli)* 1499. DICTVS IO. IA'. EXPVLIT. LVDOVICV SF. DVC. MLI. NOIE REGIS FRANCOR. EODEM ANN. REDT LV'. (*cioè* redit Ludovicus) SVPERATVS ET CAPTVS EST AB EO. *A queste due, altre*

due ne aggiungiamo del Museo Mazzucchelliano, fors'anche più rare, battute in tempi diversi, di forma circolare, in una delle quali vedesi la testa di lui col cappello, e che mostralo più avanzato d'età, con l' istessa epigrafe del nome, e delle dignità, e nel roverscio la Vittoria avente in una mano la palma, nell'altra il caduceo, colle parole nel contorno : ME DVCE TVTVS. ADIBIS. ASTRA. *Nell'altra Medaglia, che è la prima della Tavola 34. senza roverscio, si scorge soltanto il ritratto di lui col nome intorno, ma col soprannome* MAGNVS; *sul capo inoltre se gli vede una croce raggiante, che viene ad indicare peravventura la divisa di qualche Ordine Militare. Ma e come fra gli uomini famosi per iscienza avrà luogo un prode Guerriero? Questi certamente, il quale se lo meritò coll'amore, che nudrì per le Lettere, e col favore ad esse prestato. E di vero quanto gli scienziati uomini ei favorisce, vedere lo fanno le tante Opere ad esso dedicate, ed il costume suo, allorchè agio ne aveva, di portarsi sovente nelle pubbliche Scuole, siccome attesta nella Vita di lui manoscritta il suo Familiare, e compagno indivisibile Antonio Ribuchi. Che poi pratico ei fosse, oltre a ciò, delle buone Arti, ce lo fanno toccar con mano, non solo un'Orazione di lui a Carlo VIII. l'anno 1501. stampata in Parigi, ma eziandio altra presso al nominato Ribuchi manoscritta, alle Milizie Spagnuole, e l'egregia epistola da esso scritta ai Tortonesi per indurgli alla resa. Finalmente di maligna infermità si morì l'insigne Uomo in Chartres nel 1518, ed il suo cadavere portato fu alla Patria.*

gnata circulari figura, in quorum altero ejusdem caput est pileatum, atque, ut apparet, senioris ætatis cum eadem epigraphe nominis, & dignitarum: a retro Victoria, una manu palmam, altera caduceum gerens, adjectis per gyrum verbis: ME DVCE TVTVS. ADIBIS. ASTRA. In altero, quod est primum Tabulæ XXXIV. absque posteriori parte imago duntaxat cernitur, nomenque circumscriptum, sed MAGNI appellatione adjecta; capiti vero crux imminet radiis undique cincta, alicujus fortasse ordinis militaris Insigne. Sed inter doctrina claros homines, quis bellica fortitudine claro locus? Ille nempe, quem sibi nihilominus literarum amore, gratiaque paravit. Quam enim doctis faverit, testantur frequentes librorum suo nomini nuncupationes, mosque, cum vacaret, frequentandi publica Gymnasia, ut in ejus Ms. vita prodidit ejus Familiaris, indivisusque comes Antonius Ribuchus; & præterea bonis artibus excultum fuisse, haud nos dubitare sinunt, cum ipsius ad Carolum VIII. oratio edita Parisiis an. 1501., tum alia apud Ribuchum eundem MS. ad Hispanos milites, egregiaque ad Dertonenses Epistola, ut illos ad deditionem provocaret. Tandem sontico morbo correptus Carnuti diem clausit Vir eximius an. 1518. defunctusque in Patriam delatus.

TAVOLA XXXIV. Num. II.

PIETRO CANDIDO.

Dalla presente Medaglia, lavoro di Pisano Pittore, il volto si rappresenta di Pier Candido Decembrio, splendore delle umane Lettere, *siccome nell'iscrizione vien detto, e Scrittore infatigabile, e dal roverscio della medesima col nome dell'Artefice, un Libro aperto. Per alcun tempo insegnò egli in Milano Lettere Greche, e Latine al tempo dei Duchi Filippo Maria Visconti, e Francesco Sforza, sendo egli originario di Vigevano, nato in Pavia nel 1399. onde*

TABULA XXXIV. Num. II.

PETRUS CANDIDUS.

Imaginem Petri Candidi Decembris, STUDIORUM HUMANITATIS DECoris, ut in inscriptione vocatur, scriptorisque infatigabilis habet hoc Numisma Pisani Pictoris opus, cujus nomen in altera parte, patensque liber extat. Græcas, Latinasque literas aliquandiu Mediolani docuit sub Ducibus Philippo Maria Vicecomite, & Francisco Sforzia, cum oriundus Viglevano Ticini natus esset anno 1399. unde etiam inter-

terdum *Candidus Mediolanensis* absolute dictus. Persecutione Francisci Philelphi, cujus magna fuit apud alterum Principem auctoritas, ab ea Urbe discedere coactus, Romam confugit, ubi perhumaniter a Nicolao V. exceptus, Apostolicarum Epistolarum Scriba designatus est, ejusque jussu Appiani Alexandrini versionem suscepit, ut constat ex præfatione, quam Dominicus Georgius in *Disquisit. de Nicol. V.* prodidit. Hanc tamen Neapoli duntaxat, jam defuncto eo Pontifice, absolvit, dum apud Alphonsum degeret, cui Regi integram demum inscripsit. Sed & Petrarchæ Rhythmos commentariis illustravit, vitamque composuit, ut ex Ms. ipsius Epistolarum volumine Saxius palam fecit. *Operum vero a se editorum libros supra* CXXVII. *vulgaribus exceptis, posteritati, memoriæque reliquit;* quod diserte testatum voluit uxor Baptistina Camulia in Epithaphio eidem Mediolani posito anno 1477. quo ibi vivere desiit duo de octoginta natus, quamvis non omnes typis vulgati fuerint. Plures laudatores habuit, sed, ut magni nominis viri solent, detractoribus non caruit.

alcuna fiata Candido Milanese *assolutamente vien detto. Per la persecuzione di Francesco Filelfo, il quale sommo credito ebbe presso al detto Francesco, Forzato a partirsi di Milano, a Roma si rifugiò, ove benignamente accolto da Niccolò V. dichiarato venne Secretario dei Brevi Apostolici, e per comandamento di quel Pontefice imprese a tradurre Appiano Alessandrino; come dalla prefazione apparisce, da Domenico Giorgi* (a) *pubblicata. Questa però compì egli soltanto in Napoli dopo la morte di quel Pontefice, mentre in Corte si trovava del Re Alfonso, al quale compiuta ei finalmente dedicò. Comentò egli, oltre a ciò, le Rime del Petrarca, e ne scrisse la vita, come da un volume di sue Lettere manoscritto, ce ne informò il Sassi.* Delle sue Opere, senza le Volgari, lasciò egli ai posteri, oltre 127. Libri, *come chiaramente espresso volle Battistina Camulia Moglie sua nell'Epitaffio fatto incidere in Milano l'anno* 1477. *nel quale anno quivi cessò egli di vivere in età di* 78. *anni; sebbene tutti i divisati Libri non furono stampati. Molti certamente lo encomiarono, ma siccome di tutti gli uomini grandi esser suole, non andò esente dai maldicenti.*

TABULA XXXIV. Num. III.

CALLIMACHUS EXPERIENS.

Natus est in oppido S. Geminiani Florentinæ ditionis anno 1437. Philippus Bonaccursius, qui postea *Callimachi Experientis* nomen assumpsit illud ex Græco καλλίμαχος, idest bonus, vel egregius pugnator, ad cognominis similitudinem detorquens, hoc ab ejus tam in prosperis, quam in adversis rebus experientia deducens, qua de re videri potest Antonius Maria Salvinus apud Apostolum Zenum Dissert. Voss. Tom. II. Ab aliis tribus Callimachis distinguendus est, qui eodem fere tempore vixerunt, literisque claruerunt, quorumque primus Senensis fuit, alter Mazerensis a Monte viridi, tertius Messanensis, ambo Siculi. Mutandi vero nominis ajunt occasionem præbuisse illam, quam ipse una cum Pomponio Leto Romæ sub Pio II. instituendam Accademiam susceperat, in qua

TAVOLA XXXIV. Num. III.

CALLIMACO ESPERIENTE.

Nacque in S. Giminiano Terra del Fiorentino nel 1437. *Filippo Buonaccorsi, al quale piacque poscia appellarsi* Callimaco Esperiente, *convertendo la greca voce* Καλλίμαχος *vale a dire*, buono o prode combattente *alla somiglianza, del proprio Casato, cavando ciò dalla sua esperienza, non meno nelle prospere cose sue, che nelle contrarie, del che può vedersi Antonmmaria Salvini presso Apostolo Zeno* (b). *Dee però distinguersi dai tre Callimachi, i quali quasi nel medesimo tempo fiorirono nelle Lettere, il primo dei quali fu da Siena, l'altro da Monte Verde, il terzo Messinese, Siciliani entrambi. E' fama essergli si porta l'occasione di mutarsi il nome da questo, che impreso avendo egli in Roma insieme con Pomponio Leti a fondare sotto Pio II. l'Accademia, in cui stato era decretato, che gli Accademici tutti si appropriassero nomi o Greci o Latini, sì fattamente il suo si cangiasse: la qual cosa* eb-

(a) *In Disquis. de Nicol. V.* (b) *Dissert. Voss. Tom. II.*

ebbe poscia a divenirne ai più d'essi funesta nel Pontificato di Paolo II. Conciossiachè nato essendo in cuor del Pontefice il sospetto, che sotto a simiglianti finte denominazioni venisse a celarsi una congiura contr'esso, della quale capo fosse Callimaco, fe' legare, e porre in carcere gli Accademici, ed eziandio sotto i tormenti. Ma Callimaco dal periglio sbigottito con sollecita fuga salvatosi, scorse la Grecia tutta, Cipro, Rodi, l'Egitto, parecchie Isole del Mare Egeo, la Tracia eziandio, e parte della Macedonia da infelice destino condotto, *siccome confessa diperse in una Lettera scritta ad Arnolfo Tedaldi, al quale i suoi Poemi Latini indirizzò. Simigliante sciagura però innalzò alla perfine il dotto uomo alla più eminente fortuna, di sommi onori, e d'immense ricchezze caricandolo. Conciossiachè capitato nella Pollonia la protezione acquistossi di Giorgio, o sia Gregorio Sanoceo Metropolitano di Leopoli, ed in Corte introdotto di Casimiro III. dato fu per Maestro ai reali Infanti, quindi fra i Regii Segretarj collocato, simigliante impiego con maggiore autorità, e più prosperamente conservò sotto il regno dell'allievo suo Giovan Gualberto, da entrambi quei Sovrani in Ambascerie di sommo peso sovente impiegato. Vero si è, che il soverchio credito suo presso quei Re l'odio gli concitò di molti Pollacchi, i quali tentarono eziandio, ma indarno, di farlo deporre; imperciocchè, checchè si ne dica altramente il Giovio* (a), *ed altri, che lo copiarono, si è fuor d'ogni dubbio, che in età di* 59. *anni ei morì in Cracovia nel* 1496. *siccome fanno fede Stanislao Sarnicio* (b) *il Cramero* (c), *e Giovachino Pastorio* (d). *Lasciò egli Istorie, Orazioni, Epistole, e Poemi, la maggior parte dei quali inediti peranche, si conserva nelle Librerie della Pollonia, e dell'Ungheria. In questa nostra Medaglia si vede la testa di lui coll'iscrizione:* CALLIMACHO EXPERIENTI. *Mostra poi il roverscio un Deposito, sopra cui stassi un fanciullo alato sostenente lo stemma, e nel contorno queste parole si leggono:* FIDEI AC SILENTIO SACRVM, *che peravventura è stata ricavata dal Sepolcro [illegible] nella Chiesa della SS. Trinità di [illegible] esistente.*

statutum erat, ut socii appellationem sibi ex Latinis, Græcisve adsciscerent, atque contingeret, quod mox plerisque funestum accidit, regnante Paulo II. Pontifex enim suspicatus sub ea nominum simulatione conspirationem aliquam in se latere, cujus Callimachus caput esset, jussit Accademicos capi, atque in vincula conjectos tormentis subjici. Sed exterritus periculo Callimachus fugam maturavit, elapsusque *universam Græciam, Cyprum, Rhodum, Ægyptum, Ægei maris insulas quamplurimas, Thraciam etiam ac Macedoniæ partem peragravit infelici fato actus*, ut ipsemet fatetur in Epistola ad Arnulphum Tedaldum, cui Latina sua Poemata misit. Illud tamen infortunium ad summum tandem fortunæ apicem evexit hominem doctum, atque honoribus maximis immensisque opibus cumulavit. Cum enim in Sarmatiam pervenisset protectionem natus Georgii, sive Gregorii Sanocei Leopoliensis Metropolitæ, atque in Aulam Casimiri III. introductus, regiis filiis propræceptor datus est, dein ad secreta etiam assumptus, quod munus sub alumno Joanne Alberto potentius feliciusque retinuit, ab utroque Principe in gravissimis legationibus obeundis sæpe adhibitus. Ei quidem nimia apud Reges auctoritas plures Polonorum inimicos fecerat, qui & conati sunt interdum illum de gradu dejicere, sed frustra; nam quidquid Jovius in *Elogiis*, aliique hunc sequuti contradicant, certum est Cracoviæ mortuum esse anno 1496. ætatis 59. id testantibus Stanislao Sarnicio in *Annal.* Cramero *De Reb. gest. Polon. lib.* 3. & Joachino Pastorio *Flor. Polon. lib.* 3. Scriptas reliquit Historias, Orationes, Epistolas, & Poemata, quorum pleraque adhuc MSS. in Bibliothecis Poloniæ, & Hungariæ servantur. Hujus viri caput in nostro Numismate cernitur, addita inscriptione: CALLIMACHO EXPERIENTI. Pars autem aversa sepulcrale monumentum habet, cui insidet alatus puer scutum gentilitium tenens, circumque leguntur verba: FIDEI AC SILENTIO SACRVM fortasse ex ejus sepulcro in Ædibus SS. Trinitatis Cracoviensis desumpta.

(a) *In Elog.* (b) *In Annal.* (c) *De reb. gest. Polon. lib.* 30. (d) *Flor. Polon. lib.* 3.

TABULA XXXIV. Num. IV. & *TABULA XXXV.* Num. V. e VI.

JULIANUS A RUVERE.

Tria, quæ nunc exhibemus, Numismata ad Julianum a Ruvere Ligurem Sixti IV. ex Fratre Nepotem, Sancti Petri ad Vincula Cardinalem, ac deinde post Pium IV. ad Summum Pontificatus apicem assumptum sub nomine Julii II. pertinent, in ejus tamen honorem signata, antequam postremam hanc dignitatem consequeretur. Primum quod est IV. Tab. 34. aversam habet imaginem Clementis de Ruvere Episcopi Mimatensis ac postea Cardinalis ejusdem Nepotis, atque in illo Episcopatu successoris anno 1485. defuncti vero 1504. Alterum effigiem habet juniorem Sacerdotali habitu insignem circumscripta epigraphe: IVL. EPISC. OSTIEN. idest IVLIANVS EPISCOPVS OSTIENSIS; at adversum Castri cujusdam schema exhibet, cum literis: CARD. S. P. AD VINC. hoc est CARDINALIS SANCTI PETRI AD VINCVLA, quo conjicio tunc fuisse cusum, cum Castellum apud Cryptam Ferratam restituit, ut Ciacconius Tom. III. auctor est. Tertium majori forma Mantuani Sperandei opera conflatum imaginem item habere jusdem, sed ætatis aliquanto provectioris, cujus per gyrum verba leguntur: IVLIANVS RVVERE S. PETRI AD VINCVLA CARDINALIS LIBERTATIS ECCLESIASTICAE TVTOR, ut suspicor, alludentia ad controversiam, quam, dum ad Regem Galliarum legatione amplissima fungeretur, adversus Carolum Borbonium Archiepiscopum Lugdunensem, Legatumque Avenionensem de juribus vel illius legationis, vel aliarum Ecclesiarum forti tractavit animo. In posteriori autem parte navis est, in qua fœmina jaculo munita, oreque obligato altera manu cani tegit oculos, puppim vero gallus gallinaceus occupat, proram pellicanus pullos suos proprio sanguine pascens, quibus omnibus adjicitur lemma: VITA SVPERA, quasi nempe, ut ad eam perveniamus, & pugnare cum hostibus, & linguam, sensusque cohibere, & vigilare, & amare sit opus. Porro Julianus Cardinalis renuntiatus est a Patruo an. 1471. Pluribus Ecclesiis deinceps præfuit, O-

TAVOLA XXXIV. Num. IV. e *TAVOLA XXXV.* Num. V. e VI.

GIULIANO DELLA ROVERE.

Le tre Medaglie da noi ora riportate s' appartengono a Giuliano della Rovere Genovese nipote da canto di Fratello di Sisto IV. Cardinale di S. Pietro ad Vincula, *e poscia morto Pio IV. col nome di Giulio II. Sommo Pontefice creato; ma in onore di lui battute furono, innanzi che a questa somma Dignità ascendesse. La prima, che è la quarta della Tavola 34. mostra il sembiante di Clemente della Rovere Vescovo di Mandese poscia Cardinale Nipote del medesimo, e successor di lui in quel Vescovado nel 1485. che morì nel 1504. L' altra lo mostra più giovane in abito Sacerdotale con intorno l' iscrizione* IVL. EPISC. OSTIEN. *vale a dire* Giuliano Vesc. d'Ostia: *ma nel roverscio risalta come un Castello, con le parole* CARD. S. P. AD VINCVLA, *dal che mi fò a congbietturare, questa medaglia, essere stata batuta, allorchè ricovrò Castello presso Grotta Ferrata, come abbiamo dal Ciacconio*(a). *La terza di maggior grandezza lavoro di Sperandio, rappresenta di pari l'effigie di lui in età alquanto avanzata, nel cui contorno queste parole sono:* IVLIANVS RVVERE SANCTI PETRI AD VINCVLA CARDINALIS LIBERTATIS ECCLESIASTICAE TVTOR., *le quali mi fò a sospettare, che rapporto abbiano alla controversia da esso con forte animo trattata, mentre Legato Plenipotenziario trovavasi presso al Re di Francia, contra Carlo Borbone Arcivescovo di Lione, e Legato d'Avignone, intorno ai diritti di tale Legazione, e d'altre Chiese eziandio. Conciossiachè occupa il roverscio una nave, in cui una donna si vede armata di dardo e colla bocca fasciata, e che con l'altra mano copre gli occhi ad un cane; nella poppa poi stassi un gallo, e nella prua il pellicano del proprio sangue i pulcini suoi pascente, alle quali cose tutte adattato viene il motto* VITA SVPERA; *quasi additar volendosi, far di mestieri per giungere a quella, e venire alle mani co' nemici, e tener in freno la lingua, ed i sentimenti ed esser vigilanti, e caritatevoli eziandio. Creato fu Cardinale Giuliano dallo Zio nel 1471. Quindi capo fu di varie Chiese, ed ultimamente di quella d'Ostia. Sostenne varie Legazioni in diversi luoghi, oltre avere assai soven-*

(a) Tomo III.

veute molte fabbriche fatte di nuovo, e molte nell'antico splendore ristabilite. Per l'attenzione dello Zio presso i Padri Minori nelle discipline più belle addestrato, si segnalò certamente in quelle, quantunque non ci sia fin' ora venuto fatto d'incontrare chi delle opere sue faccia parola, salvo delle Lettere Apostoliche, e delle Ecclesiastiche Costituzioni. Morì in età d'oltre 70. anni nel 1515. l'anno X. del suo Pontificato.

TAVOLA XXXV. Num. I. II.

GIULIANO DE'MEDICI.

Altro si è questo Giuliano de'Medici da quello, della cui uccisione di sopra parlammo nella Pazziana Congiura, nato essendo egli più tardi, vale a dire Nipote di quello per parte di Fratello, cioè figliuolo del Magnifico Lorenzo, fratel carnale di Pietro, e di Leon X. dal quale creato fu Gonfaloniere della S. Chiesa Romana, e Capitan Generale delle Armi Pontificie. Noi siam d'avviso, per tale occasione, ed in quel tempo essergli stata battuta la Medaglia, che nel I. luogo qui collochiamo, la quale oltre il volto, ed il nome nel davanti, mostra nel roverscio Roma sostentante colla stessa destra mano una picciola Vittoria, e le due Lettere C. P. *le quali dir vogliono peravventura* Consulto Pontificis, *ovvero* Patriç. *L'altra medaglia però di maggior grandezza senza roverscio di corona d'alloro circondata, io amerei meglio credere, che scolpita gli fosse, per l'egregia riputazione, ch'ei s'acquistò, e le più amene Lettere, e l'Italiana Poesia coltivando. Imperciocchè, sebbene in questa di pari non si segnalò col Padre suo, è certo però che molte cose ei compose non dispregevoli, mentre in Venezia, in Milano, ed in Roma, si tratteneva, spezialmente intorno il 1495. come apparisce da un Codice ms. della Strozziana in Firenze, in cui al dire del Crescimbeni* (a), *si vede notato quasi il tempo, ed il luogo, ov'ei le compose. Che poi anche in altre facoltà prode fosse il nostro Giuliano, pare, che lo ci confermino il Castiglione, ed il Bembo, dai quali nei lor Dialoghi da valentuomo vien fatto parlare. Finì di vivere l'anno 1516.*

TAVOLA XXXV. Num. III.

AUGUSTO VATE.

Questo Augusto Vate da Udine fiori intorno il fine del secolo XV. e sul cominciare del XVI. nella Patria sua le Umane Lettere insegnando, ed in Trieste. Come quegli, che vago era

(a) *Tom. III. Istor. della Vol. Poes.*

stiensis postremo loco potitus. Legationes plures gessit, variisque in locis, multaque passim vel construxit, vel in pristinum splendorem restituit. Cura patrui apud minores in præclarissimis quibusque disciplinis educato doctrinæ laus, certæ non defuit, & si neminem adhuc offendimus, qui ejus lucubrationum meminerit, præter literas Apostolicas, & Constitutiones Ecclesiasticas. Mortuus est septuagenario maior an. 1513. Pontificatus decimo.

TABULA XXXV. Num. I. II.

JULIANUS MEDICES.

Alius est hic Julianus Medices ab eo, quem supra diximus in Pactiorum conjuratione interfectum fuisse, Junior enim iste hujus fuit ex Fratre Nepos, Laurentii scilicet Filius Petri, atque Leonis X. Frater, a quo Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Signifer, ejusque copiarum Imperator creatus est, Ad illam vero occasionem, illudque tempus consignationem ejus Numismatis referri putamus, quod nos primo loco exponimus, quodque præter effigiem, & nomen, aversum exhibet Romam victoriolam porrecta dextera sustinentem, cum duabus literis C. P., fortasse *Consulto Pontificis*, vel *Patriæ* significantibus. Sed alterum aliquanto majus absque postica, circumque laureatum cusum ei potius ego crederem ob eximiam laudem, quam ex amæniorum literarum, atque Italicæ poeseos cultura retulit. Quamvis enim in hac facultate Patris excellentiam non adæquaret, certum tamen est non ineleganter, nec invenuste plurima scripsisse, dum Venetiis, Mediolani, Romæque moraretur, præsertim vero circiter annum 1495. uti constat ex ms. Codice Strozzianæ Bibliothecæ, ubi fere tempus locusque lucubrationum adnotatur, teste Crescimbenio vol. 3. Hist. Vul. Poes. At quod etiam aliarum disciplinarum peritia floruerit Julianus comprobare videntur Castillionus, & Bembus, qui eum in dialogis ab utroque habitis egregie loquentem introduxerunt. Mortuus autem est anno 1516.

TABULA XXXV. Num. III.

AUGUSTUS VATES.

Circiter finem XV. initiumque XVI. Sæculi floruit Augustus iste vates Utinensis, humanioresque literas cum in Patria, tum Tergestis docuit. Astrologia maxi-

me

me delectatus de futuris eventibus extemporaneo sæpe versu canere consuevit. *Odarum* librum edidit, in quibus Pindarum, Horatiumque æmulari conatus est, eumque propterea laurea poetica donavit Imperator Fridericus IV. Sic extat igitur in anteriori nostri Nummi parte sacra Phæbi fronde redimitum illius caput panno utrinque decidente contectum: in posteriori vero nuda est Urania, qua fortasse ad ejus prædilectum Astrologicum studium alluditur. Vide Mazzucchellum nostrum Script. Ital. Tom. II.

oltremodo dell'Astrologia, ebbe in costume di cantare con versi all'improvviso sopra l'avvenire. Pubblicò un Libro d'Ode, nelle quali si studiò di seguir l'orme di Pindaro, e d'Orazio, per lo che laureato venne Poeta da Federigo IV. Imperadore. Tale egli apparisce nel dinanzi della nostra Medaglia coronato della febea fronde nonmeno, che coperto il capo con un drappo, che gli pende giù da ambe le parti: Nel roverscio vedesi Urania nuda, colla quale vuolsi per avventura dare a conoscere l'Astrologia, studio suo favorito. Si vegga il nostro Mazzucchelli (a).

TABULA XXXV. Num. IV.
FRANCISCUS BONATTUS.

Paulus Maria Terzagus in descriptione Musei Septaliani Mediolanensis Dertonæ edita an. 1664. hujus Numismatis Francisci Bonatti meminit. Quis autem is fuerit, quove tempore vixerit, me latet penitus. Ex adversa parte, ubi cernitur ejus caput doctoris bireto tectum, Mantuanum jurisconsultum, equitem, & Mar. (fortasse Marchiæ) auditorem fuisse constat. Ex aversa vero in qua lumen est, liberque clausus, unde nuda veritas prodidit dextera circinum gerens, adito lemmate: VERITATIS INTERPRES, facile colligi potest suis scriptis lucem aliquando Legibus attulisse, & commentando, non opinionum fuco, sed puræ, exactæque veritatis regulis inhæsisse.

TAVOLA XXXV. Num. IV.
FRANCESCO BONATTI.

Parla di questa Medaglia di Francesco Bonatti Paol Maria Terzago nella descrizione, ch'ei fece del Museo Settaliano Milanese, pubblicata colle stampe nel 1664. in Tortona. Nulla per me io possodire del chi ei si fosse, e di che tempo fiorisse. Nel dinanzi ove risalta la testa di lui colla Magistrale beretta, si vede, essere egli stato Mantovano Giurisconsulto Cavaliere, e la Cifra MAR. *forse (Marca) par che lo dica, Uditor della Marca. Dal roverscio poi, nel quale si vede un lume, ed un libro chiuso dal quale esce la Verità nuda, avente nella destra mano le seste col motto aggiuntovi* VERITATIS INTERPRES *agevolmente argomentar si può, che costui un tempo le Leggi illustrasse, e che nello spiegarle, non istesse alle mendaci opinioni, ma alle regole d'un' accurata verità.*

TABULA XXXV. Num. VII.
PETRUS MONTIUS.

Hunc non esse Petrum Montium Venetum, Protonotarium primo Apostolicum, ac deinde Episcopum Brixiensem jure consultum, sæpius de Romana Ecclesia optime meritum, atque Eugenio IV. & Nicolao V. clarissimum, satis evincunt utriusque partis nostri Nummi figuræ, in quibus nihil cernitur, quod religiosæ personæ facile possit aptari. Extat enim hinc viri icon nudo capite, habituque non sacro, sed militari: illinc homo nudus est ab uno laterum arma, ab altero libros quosdam habens. Quem igitur hunc esse dicemus? Nam plures hujusce nominis ac Familiæ viros doctos extitisse varii prodidere Scriptores. Fortasse non fallar, si asseram, isthunc illum ipsum Petrum Montium Mediolanensem, cujus

TAVOLA XXXV. Num. VII.
PIETRO MONTI.

Non esser questo quel Pietro Monti Veneziano, che in prima fu Apostolico Protonotario, e poi Vescovo di Brescia, Giurisconsulto, assai fiate benemerito molto della Chiesa Romana, ad Eugenio IV. ed a Niccolò V. sommamente caro, vedere chiaramente lo fanno le figure d'ambi le facce della nostra Medaglia, nelle quali nulla si scorge, che adattare bellamente si possa ad uomo Ecclesiastico. Conciossiachè nel dinanzi stassi l'effigie di lui col capo scoperto vestito non da Sacerdote, ma da soldato: nel roverscio poi si vede un'uomo nudo, avente da un lato delle armi, dall'altro alcuni libri. Chi direm noi pertanto, che sia costui? avvegnachè molti Scrittori di varj uomini dotti parlarono con tal nome, e casato appellati. Può essere per avventura, ch'io m'apponga, asserendo, esser quel.

(a) Script. Ital. Tom. II.

quello stesso Pietro Monti Milanese, di cui ragiona P. Gio. Paolo Mazzucchelli nelle schedi presso l'Argellati, cui egli appella uomo di prodigioso talento, ed un vero mostro di Scienza. Questi a dir vero allo studio delle Lettere, la perizia accoppiò dell'arte militare, e fu degno d'essere fatto dai Veneziani Generale dell'Infanteria, e da prode ei combattè nella famosa battaglia presso Ghiara d'Adda nel 1509. Addestrato nella Lingua Latina, e nelle straniere eziandio, e niente meno nella Teologia, e nella Filosofia, come attesta Urbano Monti presso l'Argellati nella serie Cronologica di sua famiglia. Molte cose da erudito compose, e spezialmente della cognizione degli Uomini, e degli Eserciz j militari, alle quali non isconciamente per mio avviso alluder possono i simboli poc'anzi accennati del roverscio della nostra Medaglia. Ma niun documento incontrai, onde accertare il tempo della sua morte.

TAVOLA XXXV. Num. VIII.

GIROLAMO LUCHESE.

Chiude la presente Tavola la gentilmente lavorata Medaglia di Girolamo da Lucca del Secolo XVI. Teologo, e Predicatore dell'Ordine de' Servi, di cui fu eziandio Generale, nel dinanzi della quale si vede l'immagine di lui coll'iscrizione HIER. LVCEN. ORD. SERVOR. GEN. BONE VOLVTATIS*; e nel roverscio scritte intorno le appresso parole:* ESTO PRVDENS, SICVT ET SIMPLEX SICVT RELIGIO. *Nel mezzo fra due Cornucopie la figura si vede della Religione avente vicino al collo le bilance, in una delle quali viene appesa una colomba, nell'altra un serpente, entrambi in equilibrio. Con simboli simiglianti esprimer vuolsi, com'io penso, l'ampio sapere, la pietà, la prudenza, e l'integrità di vita, onde di pari il nostro Girolamo si segnalò, secondo quel detto:* Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ. *Lasciò egli un Quaresimale, che il Possevino* (a) *asserisce, conservarsi nell'Archivio del suo Ordine nel Convento di Lucca, nelle Prediche del quale difesi vengono contro gli Eretici del tempo suo i Cattolici dommi. Ma compose egli eziandio particolari Trattati, uno della verità della Cattolica Fede contro Lutero, ed altro contro gl'Infedeli dell'immortalità dell'anima, e finalmente altro dei cambj, colla mira di giovare alle persone, dal che per mio avviso venne ad essere appellato uomo di buona volontà.*

(a) *In Appar. Sacr.*

meminit P. Jo: Paulus Mazzucchellus in schedis apud Argelatum, quemque admirabilis ingenii virum, & monstruosæ doctrinæ vocat. Hic sane literarum studiis bellicarum rerum peritiam addidit, præfectusque peditum Venetorum stipendia promeruit, fortiterque præsertim in celebri prælio ad Glaream Abduæ depugnavit an. 1509. Latina lingua, aliisque exoticis eruditus, necnon Philosophicis, ac Theologicis disciplinis, teste Urbano Montio in serie Chronologica Familiæ ipsius mſ. apud Argellatum, multa scripsit erudite, maxime vero de cognitione hominum, deque militaribus exercitiis, ad quæ putarem non abs re quidem alludere præfata posticæ Nummi symbola. Sed quo tempore vita cesserit, nulla ex parte mihi constat.

TABULA XXXV. Num. VIII.

HIERONYMUS LUCENSIS.

Postremum locum hujus tabulæ tenet Hieronymi Lucensis Sæculi XVI. Theologi, & Concionatoris Servorum Ordinis, cujus & generalem administrationem gessit, affabre cusum Numisma, in quo ejus effigies est ab altera parte cum Epigraphe: HIER. LVCEN. ORD. SERVOR. GEN. BONE VOLVTATIS: ab altera parte circumscripta verba: ESTO PRVDENS SICVT ET SIMPLEX SICVT RELIGIO: Media inter duo copiæ cornua schema Religionis conspicitur pone collum trutinæ lancem æquabilem habens, cujus hinc columba, illinc serpens appenditur, quin invicem præponderent. Hisce vero symbolis cum ubertatem doctrinæ, tum pietatem, prudentiam, morumque integritatem, quibus æque præluxit Hieronymus noster, exprimi censeo juxta illud: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. Scriptas iste reliquit Conciones Quadragesimales, quas Possevinus in *Appar. Sacr.* in cœnobio Lucensi sui ordinis ex Archetypo servari ait, in iisque adversus hæreticos ejus temporis Catholica dogmata fere omnia propugnati. Sed & de veritate Catholicæ Fidei contra Lutherum, & de immortalitate animæ contra Infideles speciales tractatus composuit, aliumque de cambiis, ut vocant homines juvandi studio, quo factum esse puto, ut bonæ voluntatis appellaretur.

TA-

TABULA XXXVI. Num. I.

HIERONYMUS MORONUS.

Hieronymus Moronus Mediolani natus anno 1470. cum optimarum literarum peritia, necnon jurisprudentiæ laude maxime floreret, sanguinis nobilitate, doctrinæque merito jurisconsultorum insigni Mediolanensi Collegio adscriptus fuit an. 1498. Ludovici XII., mox Maximiliani Mariæ, & Francisci II. Sfortiadum benevolentiam nactus, variis honorum gradibus, conspicuisque dignitatibus, & divitiis auctus est, donec eum Carolus V. Insubriæ Regimini præfecit, sibique a Consiliis, supremumque Cancellarium, tum etiam Exercitus in Italia Curatorem generalem constituit. Tandem vivere desiit nondum sexagenarius an. 1529. Vir tum pacis, tum belli artibus clarissimus, & vere MAGNUS, quemadmodum in epigraphe nostri Numismatis, ubi ejus effigies est, appellatur, cujus aversa pars ventorum impetu navem agitatam cum lemmate, ET EMERSIT, ideo refert, ut hoc emblemate denotaretur, quod adversariorum molitionibus undique concussus, atque in suspicionem apud Cæsarem adductus, hujusque jussu custodiæ aliquandiu traditus, demergi non potuit, sed retecta paulo post innocentia, superatisque commotis fluctibus feliciter iterum in pristinam se lucem recepit. Supersunt hujus ingenii monumenta non pauca, latinæ nempe Epistolæ, & Orationes, aliaque nonnulla vernacula lingua exarata, quæ Mss. fere omnia servantur Mediolani apud Marchionem Carolum de Sylva.

TAVOLA XXXVI. Num. I.

GIROLAMO MORONI.

Nato essendo in Milano nel 1470. Girolamo Moroni, ed essendo assai valente nelle buone Lettere, egregio Giurisconsulto, di sangue illustre, e per iscienza riputatissimo, ascritto venne l' anno 1498. al Collegio dei Leggisti di Milano. Sendo egli benveduto da Lodovico XII., poscia da Massimiliano Maria, e da Francesco II. Sforzeschi, decorato venne di varj onori, e di cospicue dignitadi, e niente meno arricchito, fino a che da Carlo V. Governatore creato fu dello stato di Milano, e suo Consigliere, e gran Cancelliere, oltre averlo dichiarato Procurator generale delle sue milizie nell'Italia. Ultimamente ei si morì compiti non avendo per anche i LX. anni, nel 1529. Uomo nella pace, e nella guerra riputatissimo, e veramente GRANDE, *siccome detto viene nell'iscrizione della nostra Medaglia, in cui è scolpito il suo volto, il rovescio della quale per questo appunto mostra una nave dai venti battuta, col motto:* ET EMERSIT, *perchè s' additasse con tale emblema, come urtato dalle macchine de' suoi nemici, e renduto sospetto a Cesare, fino ad esser per ordine di lui incarcerato, abbattere non si lasciò; che anzi in brev' ora trovato innocente, e la tempesta superata, il primiero splendore ne ricovrò. Abbiamo di lui non poche Opere, vale a dire, Epistole, ed Orazioni Latine, ed alcune cose in volgare, che conservansi quasi tutte Manoscritte in Milano presso al Marchese Carlo de Silva.*

TAVOLA XXXVI Num. II. III.

AVRELIO DALL' ACQUA.

Aurelio dall' Acqua Giurisconsulto, Vicentino si segnalò, al dire di Jacopo Marzari (a), *intorno al* 1530. *Sendo egli Cavaliere insieme e Conte Palatino, in varj luoghi l'uffizio di Giudice sostenne. Ornò con magnificenza la Chiesa Cattedrale della sua Patria, facendovi fabbricare di preziosi, e rari marmi il suntuosissimo altar maggiore. Volle, oltre a ciò, che del fruttato delle da lui lasciate facoltà, le doti si dessero alle Fanciulle tutte di sua Famiglia, del che la cura lasciò alla Città. Se egli poi alcuna Opera scritta lasciasse, onde avvertirci del sovrano suo sapere, io nol so; ma la memoria di lui ci conservò Giulio Torriani colle due bellissime Medaglie, da noi quì collocate, una di mezzana, l'altra di maggior grandezza. Fa questa vedere il volto barbuto di lui alquanto vecchio, con l'iscrizione:* AVRELIVS AB AQVA VICENTINVS IVRISCONSVLTVS EXCEL. COMES PAL. ET EQVES MAGN. *Nel rovescio poi la Giustizia a sedere laureata, colle sue divise, e l'iscrizione:* IN MEMORIA AETERNA ERIT IVSTVS, *dal Salmo* III., *e sotto:* OP. IV. TVR. *cioè*, Opera di Giulio Torre. *Nell' altra, in cui apparisce più giovane, si vede la testa di lui con intorno le parole*: DOCTOR AVRELIVS AB AQVA VINCEN. IVR. VTR. EX. *Nel mezzo del rovescio stassi in aria un barbuto volto d'un vecchio, senza corpo, più sotto da un lato un' uomo, dall' altro una donna, entrambi con in mano la Cornucopia, ed eziandio altri simboli esprimenti comando, dirittura, prudenza, e fermezza, alle quali cose tutte aggiunte sono le appresso parole:* DEO DVCE, VIRTVTE COMITE, FORTVNA FAVEN.: *in fondo poi*: IVLII DE LA TVRRE OPVS.

(a) *Lib.* 2. *Istor. Vicent.*

TABULA XXXVI. Num. II. III.

AURELIUS AB AQUA

Floruit Aurelius ab Aqua Jurisconsultus Vicentinus circiter an. 1530. juxta Jacobum Marzarium lib. 2. *Hist. Vicent.* Equestri etiam ordine, & Palatini Comitis dignitate insignitus, Judicis officium variis in locis exercuit. Patriam Cathedralem Ecclesiam magnifice exornavit, majus altare ibi erigens ornatissimum ex pretiosis rarioribusque lapidibus. Item ex relictarum a se facultatum fructibus dotes imposterum suæ Domus Virginibus omnibus constituit ea commissa Civitati cura. An vero quidpiam præterea scriptum reliquerit, quo de suæ doctrinæ excellentia posteros certiores faceret, ignoro. Duobus quidem pulcherrimis Numismatibus Julius Turrianus ejus nobis memoriam conservandam curavit, quæ hic exhibuimus, alterum mediocris formæ, maximum alterum. Hoc barbatam viri faciem habet, pauloque seniorem, cum epigraphe: AVRELIVS AB AQVA VICENTINVS IVRISCONSVLTVS EXCEL. COMES PAL. ET EQVES MAGN. Ex averso Justitiam sedentem, ac laureatam cum suis insignibus, & inscriptione: IN MEMORIA AETERNA ERIT IVSTVS ex Ps. III. & infra: OP. IV. TVR. nempe *Opus Julii Turre*. Ex illo junioris ipsiusmet apparet caput his literis circumseptum: DOCTOR AVRELIVS AB AQVA VINCEN. IVR. VTR. EX. Ab altera parte medius est in aere senis vultus barbatus absque corpore, infra, hinc Mulieris, illinc Viri cornua copiæ gestantium figuræ, symbolis aliquot additis, imperium, rectitudinem, prudentiam, firmitatem designantibus, quibus omnibus inscripta sunt: DEO DVCE, VIRTVTE COMITE, FORTVNA FAVEN.; imo vero loco: IVLII DE LA TVRRE OPVS.

TA-

TABULA XXXVI. Num IV.

JOANNES PETRUS MANTUA

Joannem Petrum Mantuam Bonavidium Patavinum Medicum magni nominis artis ſuæ exercitio ingentes ſibi opes paraſſe tradidit Bernardinus Scardeonius, mortemque in pace oppetiiſſe an. 1520. In noſtro Numiſmate, quod ab averſa parte refert Æternitatis, ſive Gloriæ templum cum Epigraphe: AETERNITAS MANT., & Joannis Cavinii egregii Patavini Sculptoris opus creditur, vocatur MEDICVS PATER; fuit enim & Andreas Mantua Bonavidius ab eo natus medicus excellentiſſimus. Alium quoque Filium habuit Marcum Mantuam Jureconſultum, de quo infra ſuo loco dicemus. Cæterum Joannis Petri nulla nobis adhuc innotuit elucubratio, ex qua ejus doctrinæ ſpecimen aliquod haurire poſſemus, excepta unica ad Fridericum Nauſeam epiſtola. Dixi Numiſma a nobis allatum Cavinii opus credi, quia nempe & aliud cernitur apud Tomaſinum in Elog. ejuſdem ab averſo formæ, eademque cum inſcriptione, ſed Marco cuſus, in quo clare id exprimitur a Tomaſino.

TAVOLA XXXVI. Num. IV.

GIOVANNI PIETRO MANTOVA

Il Medico riputatiſſimo Gian Pietro Mantova Bonavidi Padovano, al dire di Bernardino Scardeone, ampie ricchezze con l' arte ſua ſi procacciò, e nel 1520. in pace ſi morì. Nella noſtra Medaglia, che moſtra nel ſuo roveſcio il Tempio dell' Eternità, oppure della Gloria coll'iſcrizione AETERNITAS MANT., *che è riputata lavoro di Giovanni Cavino famoſo Scultor Padovano, vien detto* MEDICVS PATER; *avvegnachè ſovrano Medico pur foſſe il figliuolo di lui Andrea Mantova Bonavidi. Ebb'egli eziandio altro figliuolo, Marco Mantova Giuriſconſulto, di cui opportunamente farem parola. Del rimanente niun componimento finora rintracciammo di Gian Pietro, dal quale trar poteſſimo alcun ſaggio del ſuo ſapere, ſalvo una ſola ſua lettera a Federigo Nauſea. Diſſi come la noſtra Medaglia vien riputata lavoro del Cavini, perchè altra ſe ne vede preſſo al Tommaſini* (a), *coll' iſteſſa foggia di roveſcio, e coll'iſcrizione medeſima battuta però a Marco, nella quale ciò dal Tommaſini chiaramente s' eſprime.*

TABULA XXXVI. Num. V.

MARCELLUS DE CAPO-FERRO

Hujus quidem hominis certam nuſquam invenimus notionem, quam hic produceremus, ſive de genere ſtudiorum, ſive de tempore, quo vixerit, aut de Patria. Sed quoniam ab oppoſita Numiſmatis parte, ubi Taurus eſt, MERCVRIALIVM HOSPES VIRORVM appellatur, eruditos illius vultu fraudandos non putavimus, ut iis ſal-

TAVOLA XXXVI. Num. V.

MARCELLO DI CAPO-FERRO

Non ci venne fatto di rintracciare in alcun luogo contezza veruna di queſt' uomo per quì collocare, ſia riſpetto a' ſuoi, ſia del tempo, in cui viſſe, ſia finalmente della Patria di lui. Ma poichè nel roveſcio della ſua Medaglia, ove è un Toro, vien detto MERCVRIALIVM HOSPES VIRORVM, *ſtimammo, non doverſi aſcondere agli eruditi le*

(a) *In Elog.*

le sembianze di lui, se non più per dar loro ansa a farne più accurate ricerche. E di vero, o ch' ei fosse di per sè scienziato, o vago del consorzio dei dotti, la qual sola cosa lode non picciola si merita dai Letterati, fallo bastantemente conoscere la riferita iscrizione.

TAVOLA XXXVI. Num. VI.

MARCO GRIMANI.

Marco Grimani Veneziano Patrizio, Patriarca d'Aquileja, riputato venne a' suoi giorni uomo di singolar sapere, con tutto che null' altra riprova lasciasse del suo talento, salvo alcune volgari Lettere. Fiorì egli già avanzato il secolo XVI.; ma prima di vestir l' abito Ecclesiastico, pare, che s' ammogliasse, ricavandosi ciò da una sua lettera scritta a Gerusalemme al P. F. sotto il dì 7. d' Aprile del 1536. nella quale parla d' una sua unica Figliuola, che partorito aveva nello scorso Gennajo di quel medesimo anno. Fattasi nel 1538. fra il Pontefice, i Veneziani, e l' Imperadore lega contro il Turco, fu da Paolo III. dato il comando della flotta Pontificia a Marco Grimani, collo stipendio mensuale di 460. scudi d'oro, come abbiamo da Andrea Morosini (a). Mi reca maraviglia, che nell'iscrizione della nostra Medaglia, che si vede nel rovescio della sua barbuta effigie, si fissi ciò nel 1524., seppure o sbaglio non fosse dello Scultore, o che questo valoroso Prelato per innanzi altra Legazione da questa diversa sostenuta avesse, del che sono all' oscuro.

(a) *Stor. Ven. Tom. I. Lib. 5.*

rem diligentius inquirendi occasionem praeberemus. Sane vel doctum ipsum extitisse, vel doctorum commercio delectatum, quod vel unum a literatis hominibus laudem exigit haud minimam, satis comprobat allata inscriptio.

TABULA XXXVI. Num. VI.

MARCUS GRIMANUS.

Marcus Grimanus Patricius Venetus, Aquilejensis Patriarcha, singularis doctrinae famam suo tempore obtinuit, etsi praeter Epistolas quasdam vernacula lingua conscriptas, nullum aliud reliquerit sui ingenii monumentum. Floruit jam procedente XVI. saeculo; sed antequam Ecclesiae nomen daret, duxisse uxorem videtur, ex quadam ejus epistola ad P. F. Jerosolymis data VIII. Idus Aprilis an. 1536., ubi unicae suae Filiae meminit, quae praecedenti Januario pepererat. Anno 1538. inito inter Pontificem, Venetos, atque Caesarem foedere contro Turcas, Paulus III. Marcum Grimanum Pontificiae classi legatum cum imperio praeposuit, quadringentis ac sexaginta illi in singulos menses auteis tributis, ut habet Andreas Maurocenus *Hist. Ven.* Tom. I. lib. 5. Miror autem in inscriptione nostri Numismatis, quae ab averso ejus barbati vultus legitur, id referri ad annum 1524., nisi forte sit ab Artifice erratum, vel strenuus hic Praesul praecedentem legationem ab hac diversam gesserit, quod mihi non constat.

TA-

TABULA XXXVII. Num. I.

ALDUS PIUS MANUTIUS.

Si cui de literis optime merito in hac nostra doctorum hominum serie jure decuit esse locus, is est profecto Manutiorum Familiæ in alma Venetiarum urbe fons, & auctor Aldus. Sane nemo præ hoc homine laboravit impensius, ut studia reflorescerent, præclaræ reviviscerent artes, scientiisque omnibus lumen & nitor accederet. Latina, Græcaque eruditione optime imbutus, amplissima cujuscumque doctrinæ flumina in alios derivare fategit, non lingua tantum & exemplo, sed manu præsertim & opere. Bassiani in Latio natus unde se interdum Bassianatem vocavit, Romæque institutus, quam deinde Patriam libentius, atque constantius agnovit; tandem Venetias concessit, ubi & florentissimam illustribus Viris Academiam Domi constituit, & insignem illam erexit typographicam officinam, de cujus laudibus numquam futura sæcula conticescent. Equidem frustra, quæ inde prodierunt incredibili numero volumina nitidissima & correctissima Italica, Latina, & Græca (quorum ipsius est prima laus) recensenda susciperem, cum eorum notitia fugere potuerit neminem, qui vel primo literarum limina pede attigerit. Mirum est reveta, quantum vel ab ipsis primordiis hujus hominis diligentia & cura typorum ars profecerit, quantumque perfectionis adepta sit; quamvis enim de ejus inventione gloriari nequierit, tamen certum est, & Græcos characteres, & Italos illos minutos, quos *Corsivi* vocant, primum ab ipso fuisse inventos. Neque aliorum duntaxat præclarissimis scriptis, sed suis quoque literarum Reip. prodesse studuit, summorum ideo Virorum familiaritatibus, atque gratia florens, Petri Bembi præsertim, & Alberti Pii Carpensis Principis, cujus ut Præceptor fuerat, sic

TAVOLA XXXVII. Num. I.

ALDO PIO MANUZIO.

Se degno si fu alcuno delle buone Lettere benemerito d'essere in questa nostra serie annoverato, si è questi a buona equità della Famiglia de' Manuzj nell' inclita Città di Venezia il Capo e l'Autore Aldo. Certo si è, null'altro con tanto ardore essersi affaticato, onde tornassero in fiore gli studj, nuova vita prendessero le liberali arti, e lume, e splendore s'accrescesse alle scienze tutte. Come quegli, che la Greca, e la Latina erudizione profondamente possedeva, diessi tutto ad aprire altrui il varco ai fiumi ampissimi di qualsivoglia facoltà, non meno colla lingua, e coll'esempio, che colla mano spezialmente, e coll'opera. Nato essendo egli in Bassiano nel Lazio, onde Bassianese anche chiamossi, ed in Roma allevato, cui egli poscia di miglior grado tenne per Patria sua, e per tale costantemente riconobbe; ultimamente se ne venne a Venezia, ove non solo fondònella propria casa Accademia fioritissima di segnalati uomini, ma piantò eziandio una Stamperia, la quale fia nei secoli avvenire verrà perpetuamente commendata. Soverchia opera sarebbe il voler noverare la prodigiosa quantità di libri vaghissimi, e sommamente corretti, Italiani, Latini, e Greci (de' quali la lode principale a lui si debbe) che da quella in luce vennero, niuno avendovi, per quanto novizio sia nelle umane lettere, che nol sappia. Si è in vero un prodigio il vedere, quanto s'aumentasse l'arte della stampa, e quanto si perfezionasse altresì fin dai principj del suo nascimento, mercè l'accuratezza, ed il pensiero di questo sol' uomo: conciossiachè, sebbene vantare non si potesse d'averla inventata, è certo nulladimeno aver'egli il primo trovato, ed i Greci caratteri, e quei minuti Italiani, che Corsivi appelliamo. Niente meno si studiò egli di giovare alla letteraria Repubblica per mezzo delle altrui insigni opere, di quello colle proprie facesse; onde avvenne, che se stesso segnalasse, e col favore, e coll'amicizia d'eccelsi personaggi, e spezialmente di Pietro Bembo, e del Principe di Carpi Alberto Pio,

del

del quale siccome stato era maestro, così ne ebbe eziandio a godere la protezione sempremai, fino ad essere onorato del proprio Casato di quello, come da molti luoghi, e spezialmente dalla nostra Medaglia apparisce, nella quale intorno al ritratto queste parole sono: ALDVS PIVS MANVTIVS R. *Nel rovescio poi vi ha un Delfino attorcigliato ad un' ancora, col greco motto* ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ, *vale a dire*, affrettati lentamente, *motto un tempo arrogatosi da Augusto, e che nei Frontespizj, e nel fine si legge di tutti i libri di stampa d'Aldo; il quale emblema si prese egli ai conforti del Bembo, per dimostrare, non dover affrettarsi alla erudizione senza una grave prudenza. Come abbiamo da Erasmo* (a), *morì Aldo l'anno* 1515. *in Venezia, ove stato era creato Cittadino, alcuni suoi figliuolini lasciando, i quali poichè cresciuti furono, il sapere, e l'industria del padre loro si dierono ad imitare.*

(a) *In Epist.*

TAVOLA XXXVII. Num. II.

GIOVANNI MARIA DA MONTE

La presente Medaglia l'effigie rappresentante di Giammaria da Monte in abito da Prelato, dall'iscrizione, che nell'orlo si legge, si vede essergli stata battuta, sendo egli Legato, e Governatore di Bologna, leggendovisi: IO: MA. DE MONTE ARCHIEP. SIPONT. GVBER. BONO. *Nel rovescio poi stassi una donna mezzo cappata avente in una mano uno specchio, nell'altra le bilance, col qual simbolo volle l'Artefice, per mio avviso, dare a conoscere l'equità, e la diritta norma di vivere di questo giustissimo Prelato. Nacque egli in Roma nel Quartier di Parione l'anno* 1487., *ma originario essendo del Territorio d'Arezzo, uso anche denominarsi* Aretino. *Segnalossi nelle leggi, e nella eloquenza, e coltivato avendo sempremai il retto vivere, e la giustizia, queste egregie doti per varj gradi delle Ecclesiastiche dignità lo portarono alla per fine al som-*

& protectionem semper expertus est, & quodammodo in Familiam cooptatus, facta proprii cognominis concessione, ut aliunde passim, tum maxime ex Numismate nostro comprobatur, ubi circa effigiem hæc leguntur: ALDVS PIVS MANVTIVS R. Posterioris vero partis Delphinum anchoræ circum tortum, cui additum est Græcum lemma: ΣΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ, idest *festina lente*, olim ab Augusto usurpatum, & qui in fronte, & fine librorum omnium Aldini typographii apparet, consiliis Bembi sibi pro emblemate assumpsit, ut ostenderet properandum ad eruditionem non esse, nisi matura prudentia comite. Mortuus est Aldus, auctore Erasmo in Epistolis, an. 1515. Venetiis, ubi Civitate donatus fuerat, natis adhuc pueris post se relictis, qui postquam per ætatem licuit paternæ doctrinæ & industriæ imitatores extitere.

TABULA XXXVII. Num. II.

JOANNES MARIA DE MONTE.

Hoc Numisma Joannis Mariæ Montii, seu de Monte effigiem referens Præsulis habitu insignem, ex inscriptione, quæ in limbo legitur in ejus honorem cusum fuisse videtur, dum Bononiæ legatus, gubernatorque præesset, sic enim habet: IO: MA. DE MONTE ARCHIEP. SIPONT. GVBER. BONO. In ejusdem aversa parte semipalliata mulier est una manu speculum, altera trutinam gerens, cujus symbolo, ut opinor, justissimi Præsulis æquitatem, rectamque vitæ rationem denotare voluit Artifex. Romæ natus est an. 1487. in regione Parionis, sed cum esset ex agro Aretino oriundus, *Aretinus* etiam appellari consuevit. Juris utriusque scientia, & eloquentia prævaluit singulari, morumque integritatem & justitiam maxime coluit, quibus præditus egregiis dotibus per varios Ecclesiasticarum digni-

ta-

tatum gradus ad supremum Pontificatus apicem tandem evehi meruit. Præfuit enim primo per triginta duos annos Ecclesiæ Papiensi, ut in Hist. Papien. Præs. habet Ant. Mar. Spelta: Mox creatus Archiepiscopus Sipontinus legationibus Bononiæ, Emiliæ, Parmæ, & Placentiæ, Galliæque Cispadanæ functus est. Renuntiatus autem Cardinalis S. Vitalis, & deinde Sanctæ Praxedis Pauli III. nomine una cum Marcello Cervino & Reginaldo Polo Concilio Tridentino præfuit, cui & Socio Cervino, cum in eo munere essent, Polus inscripsit suum *De Concilio* librum. Denique an. 1550. sub nomine Julii III. ipsi Paulo III. successit, summumque Sacerdotium quinquennio administravit, mortuus an. 1555. Ejus extant plures Orationes Latina, & Vernacula lingua conscriptæ, quas memorat Panvinius; doctisque hominibus, & literis favisse constat, cum ex libris eidem inscriptis, tum etiam ex epigrammate quodam Fausti Sabæi Brixiani, in quo gratias agit, quod ejus inopiæ succurrerit, quodque incipit:

Donasti, unde meam possem traducere vitam,
Lassula, & ægra, & inops quæ reparanda fuit &c.

. . . .

TABULA XXXVII. Num. III.

JOANNES STABIUS.

Circa an. 1510. floruit Joannes Stabius in Austria natus, pluresque annos Viennæ Austriæ Mathesim publice docuit. Astronomiæ quoque, & Astrologiæ studiis adeo delectatus est, ut Horologium lunare faciendi modum primus invenerit, & duplici linearum genere usus Horoscopum quodam universale delineavit. Sed versibus, & arte poetica potissimum excelluit sub Maximiliano I. Cæsare, a quo lauream obtinuit, titulumque Imperialis Cosmographi, & Historici. Quæ au-

mo Pontificato. Pel tratto di XXXII. *anni, come narra Antonmaria Spelta* (a), *fu capo della Chiesa di Pavia: quindi fatto Arcivescovo di Siponto, varie legazioni sostenne, di Bologna, di Ravenna, di Parma, e di Piacenza, e della Lombardia. Creato poi Cardinale del titolo di San Vitale, quindi di Santa Prassede, insieme con Marcello Cervini, e con Reginaldo Polo, presedette a nome di Paolo III. al Concilio di Trento, e ad esso, ed al compagno Cervini, mentre quel carico sostenevano, dedicò il Polo il libro suo* De Concilio. *Ultimamente l'anno* 1550. *allo stesso Paolo III. col nome di Giulio III. succedette nel Pontificato, cui tenne* V. *anni, morto essendo nel* 1555. *Abbiamo di lui parecchie Orazioni in Latino, ed in Volgare accennate dal Panvinio; e sappiamo altresì, aver egli le lettere favorite, ed i Letterati, di ciò prova facendo le Opere ad esso dedicate, oltre certo epigramma di Fausto Sabeo da Brescia, che lo ringrazia d'averlo dalla miseria sollevato, il quale comincia:*

Donasti, unde meam possem traducere vitam,
Lassula, & ægra, & inops quæ reparanda fuit.

. . . .

TAVOLA XXXVII. Num. III.

GIOVANNI STABIO.

Giovanni Stabio, che nacque nell'Austria, e che professò parecchi anni le Matematiche in Vienna, fiorì intorno al 1510. *Fu egli inoltre tanto vago delle Astronomiche, ed Astrologiche cognizioni, che esso il primo la via rinvenne di fare l'Orologio lunare, e servendosi di doppio genere di linee delineò eziandio un'Oroscopo universale. Ma, più, che in altro, nel poetare si segnalò al tempo dell'Imperadore Massimiliano I., dal quale, oltre la poetica laurea, il titolo ottenne di Cosmografo, e d'Istorico Imperiale. Sebbene non*

(a) *In Hist. Papien. Præf.*

non molte sono le cose da noi dette, tuttavolta mi so a credere, che bastar possano per ispiegare la nostra Medaglia, nel dinanzi della quale scorgesi il volto di lui barbuto, e laureato, e nel rovescio lo stemma gentilizio di pari laureato, e con l'Aquila Imperiale, e sotto in tre diverse linee si leggono le appresso parole: IOANN. STABIVS POETA LAV. AB HISTORIIS IMP. CAES. DIVI MAXIMILIANI P. F. AVG.

tem diximus, etsi breviter, satis esse puto ad explicationem nostri Numismatis, cujus ab una parte conspicitur effigies hominis prolixa barba, lauroque insignis, ex altera gentilitius umbo item laureatus, & Imperialem Aquilam referens, cui triplici ductu circumscriptæ sunt literæ: IOANN. STABIVS POETA LAV. AB HISTORIIS IMP. CAES DIVI MAXIMILIANI P. F. AVG.

TAVOLA XXXVII. Num. IV.

MATTIA UGONI.

Verso il terminare del secolo XV.; *e sul cominciare del* XVI. *visse Mattia Ugoni da Brescia d'antichissima, ed illustre schiatta, Vescovo di Famagosta, sommo Maestro d'ambe le Leggi, e da F. Leandro Alberti* (a) *assai commendabile, ed onesto Prelato appellato, oltre ad essere, come attesta Ottavio Rossi* (b), *pel suo dolce costume, ed avvedutezza, ed eziandio pel sovrano possesso delle scienze, al Popolo tutto, ed al Principe stesso, sommamente caro. Procurò egli l'edizione* Quæstionum Dominicalium, & Venerialium *di Bartolommeo da Brescia; e ambe le Leggi illustrò oltre a ciò con dottrina, ed eleganza con gli scritti suoi. Pubblicò eziandio, al dire d'Elia Capreoli* (c), *l'egregia Opera* de Eminentia Patriarchali, *ed altra* de Conciliis, *dal Diana citata. Ei poi si morì nel 1516. La Medaglia di lui, da noi qui posta, asserisce il medesimo Rossi, che era posseduta nel secolo passato da Achille Ugoni. Mostra questa nel davanti l'effigie del nostro Vescovo, col nome; e nel rovescio una bilancia coronata di palma, e d'alloro, col motto:* TRVTINAE EXAMINE CASTIGATO, *dal che penso, che additare si voglia l'accurata maniera sua d'interpretare, e di spiegare le leggi.*

TABULA XXXVII. Num. IV.

MATHIAS UGONUS

Sub finem XV., & ineunte XVI. sæculo vixit Mathias Ugonus Brixiensis, ex antiquissima, & nobili progenie natus, Episcopus Famagustanus, & utriusque juris egregius Doctor, quem commendabilem admodum, honoratumque Præsulem F. Leander Albertus in descrip. Ital. vocavit, quemque Octavius Rubeus in Elog. ob morum suavitatem & sagacitatem, scientiæque eminentiam Civibus omnibus, adeoque Principi acceptissimum fuisse tradidir. Curavit iste Bartholomæi Brixiani *Quæstionum Dominicalium*, & *Venerialium* editionem, suisque præterea scriptis utrumque jus docte, eleganterque illustravit. Edidit etiam, Helia Capreolo teste Hist. Brix. lib. 13. in Addit. an. 1506. egregium *de eminentia Patriarchali* librum, aliumque *de Conciliis*, qui a Diana citatur; vivere autem desiit an. 1516. Ejus Numisma, quod nos exhibuimus, apud Achillem Ugonum præterito sæculo servatum fuisse ait idem Rubeus. Habet hoc in anteriori parte Episcopi nostri vultum cum nomine: a posteriori trutinam palmea, laureaque corolla septam, addito lemmate: TRVTINAE EXAMINE CASTIGATO, quod ejus exactam interpretandarum, explicandarumque legum rationem designare puto.

(a) *In descript. Italiæ.* (b) *In Elog.* (c) *Hist. Brix. Lib. 13. in addit. an. 1506.*

TA-

TABULA XXXVIII. Num. I.

ANTONIUS VINCIGUERRA.

Primus omnium satyras Italico metro scribere aggressus est Antonius Vinciguerra Venetus, laudatissimus Reip. Venetæ a Secretis, qui eodem ferme tempore cum superioribus vixit. Joseph quidem Blanchinus in suo de Satyra tractatu nullam hujus hominis memoriam fecit; at non eum indignum putaverat Sansovinus, cui in Collect. Satyrarum Italicarum, a se duobus pæne sæculis adornata, locus esset. Ersi namque rudior adhuc appareat, neque sit omnino cum Areosto, aliisque posterioribus comparandus, utpote qui linguæ impuritate salebrosus, & luculentus fluat, stylique genere ad gravitatem magis facto, quam ad movendum risum apto utatur, Judice Nicolao Villano, cui Crescimbenius subscribit Comment. Volum. 1. lib. 4., & Vol. 4. lib. 1., tamen haud erat penitus omittendus, suaque laude fraudandus, cum nihilominus & res oculis egregie subjiciat, & moveat animos, & inexpertam cæteris viam constraverit, quam deinde ruro percurrerent. Is Bernardo Bembo Petri Card. parenti suas Satyras adhuc vivens dedicavit; mortuus autem est an. 1517. ejusque memoriæ cuso non ineleganti æreo Numismate, quod hic protulimus, celebris Sperandei opera consultum fuit. In eo enim expressæ ad vivum imagini, cujus caput præalto pileo tegitur, hæc adjuncta legitur inscriptio: ANT. VINCIGVERRA. REIP. VENET. A SECRETIS. INTEGERIMVS. Pars posterior Orpheum habet nudum cythara canentem, curruque triumphali sedentem, quem duo cycni trahunt, cum lemmate: CELO MVSA BEAT, quod symbolum, ut Poetæ congruat, explicare supervacaneum esset.

TAVOLA XXXVIII. Num. I.

ANTONIO VINCIGUERRA.

Il primo, che a scrivere si desse in verso Italiano Satire, si fu Antonio Vinciguerra Veneziano, celebratissimo Segretario di quella Repubblica, il quale quasi nel tempo stesso fiorì, che i testè illustrati. Nulla ne dice invero nel suo trattato della Satira Giuseppe Bianchini; ma degno lo riputò bene il Sansovino di collocarlo nella Raccolta di Satire Italiane da lui messa insieme di quasi due secoli. Imperciocchè sebbene riesce soverchio aspro, nè da porsi in verun conto di pari coll' Ariosto, e con gli altri venuti di poi, come quegli, che a cagione della prava elocuzione, e scabroso apparisce, ed incolto, stile usando anzi grave, che acconcio a muover il riso, al dire di Niccolò Villani, seguito dal Crescimbeni (a)*; tuttavolta passar del tutto non si dovea sotto silenzio, nè della sua lode privare, mentre ciò non ostante, e da prode le cose fa vedere, e muove gli affetti, oltre l' avere esso il primo agli altri la via spianata, cui sicuramente quelli batter potessero. Egli stesso le Satire sue dedicò a Bernardo Bembo padre del Cardinal Pietro; poichè non prima ei morì del 1517. e ce ne conservò il famoso Sperandio la memoria con gentilmente scolpita Medaglia di bronzo. Vedesi in questa l' immagine di lui vivamente espressa con in capo un' assai elevato cappello, e l' appresso iscrizione:* ANT. VINCIGVERRA. REIP. VENET. A SECRETIS. INTEGERIMVS. *Mostra il rovescio un' Orfeo cantante sulla cetra adagiato su Cocchio trionfale tirato da due cigni col motto:* CELO MVSA BEAT, *il qual simbolo soverchio sarebbe lo spiegare, come a Poeta s' addatti.*

(a) *Comment. Tom. I. Lib. IV., e Tom. 4. Lib. 1.*

TAVOLA XXXVIII. Num. II.

ANTONIO GALATEO.

Antonio Ferrari per esser nato in Galatino Castello presso Otranto nel 1444. Galateo *denominato, le buone lettere coltivò, ma spezialmente la Medicina. Questa per alcun tempo avendo in Napoli esercitata prosperamente, per le raccomandazioni del Pontano, e del Sannazzaro l'onore conseguì di Medico del Re. Ma da i domestici interessi, e dalla sua poca sanità alla Patria richiamato, ed adescato dall' amenità di Gallipoli indi gran fatto non disgiunta, quivi piantò la casa sua, fino a che per comandamento del Re Ferdinando giuoco forza gli fu il portarsi in Lecce per accompagnare Alfonso figliuolo di quello, Duca di Calabria, il quale ad assediare Otranto portavasi, dal Turco occupata. Morissi egli pertanto in quell' assedio nel* 1517. *in età di* 77. *anni, dopo avere distesa l' Istoria della guerra da esso veduta, sendo anche celebre per altre Opere. Dalla nostra Medaglia abbiamo le sembianze, ed il nome di lui; e nel rovescio si vede Marte, che abbraccia Venere, e nel destro lato il fanciullo Cupido. Che mai ciò vuol significare? forse l' amenità, e dolcezza dello stile, con cui parlò della guerra?*

TAVOLA XXXVIII. Num. III. e TAVOLA XXXIX. Num. I.

JACOPO BOVIO.

Del Mazzuchelliano Museo pongbiamo qui due Medaglie di Jacopo Bovio Giurisconsulto Bolognese, la prima delle quali dai numeri incisi sotto l' effigie apparisce, essergli stata battuta nel 1522. *vale a dire l' anno, in ch' ei si morì. Nel rovescio si vede la sola sua arme. L' altra poi di maggior grandezza fonduta, e che è la prima della Tavola* XXXIX. *null' altro rappresenta, che l' effigie di Jacopo Bovio, e l' iscrizione nell' orlo del davanti:* JACO: BOVIUS:

TABULA XXXVIII. Num. II.

ANTONIUS GALATEUS.

Antonius Ferrarius, *Galateus* appellatus, quia in oppido Galatino apud Hydruntum natus est an. 1444. optimis literis, Medicinæ vero præsertim navavit operam. Hanc artem feliciter aliquamdiu Neapoli exercuit, ubi Pontani, & Sannazarii commendationibus Regii etiam Medici honorem impetravit. Familiaribus tamen curis, adversaque valetudine in Patriam revocatus, & proximæ Callipolis amœnitate illectus, ibi domicilium fixit, donec a Rege Ferdinando Aletium petere jussus est, ut Alphonsum ejus Filium Calabriæ Ducem comitaretur, qui ad obsidendam Hydruntum, quam Turcæ occupaverant, proficiscebatur. Ea vero in obsidione mortuus est an. 1517. ætatis 77., postquam belli, cui interfuerat, historiam scripsisset, aliis etiam lucubrationibus clarus. Numisma nostrum istius exhibet effigiem, & nomen; Inversum vero Martem Venerem amplexantem, parvumque in dextero latere cupidinem. Quid ista? Numquid styli amœnitatem, suavitatemque significant, quibus bellica tractavit?

TABULA XXXVIII. Num. III. & TABULA XXXIX. Num. I.

JACOBUS BOVIUS.

Duo Jacobi Bovii Jurisconsulti Bononiensis Numismata damus ex Museo Mazzuchelliano; quorum primum ex notis infra imaginem signatis constat cusum fuisse anno 1522. quo nempe is obiit. Ab aversa vero parte præter gentilitium insigne nihil aliud habet. Alterum autem maxime magnitudinis fusorio opere conflatum, quod est primum Tab. XXXIX. præter effigiem Jacobi Bovii, inscriptionemque hujusmodi in primæ faciei limbo: Ja-

IACO: BOVIVS: IVRE: CONS: BONON: EQ: AC ALMAE: VRB: SEN: retro nihil habet. Romam ad Alexandrum VI. Julium II. Leonem X. Patriæ Legatus Bovius missus est; cum autem esset eloquentissimus ab hoc postremo Pontificii Senatus Advocatus constitutus, dein ejusdem jussu Senatoriam dignitatem, ac potestatem accepit, quam execuit integritate summa, severitati benignitatem admiscens. Testatur id satis Monumentum publico decreto ejus nomini in Capitolio erectum, quod retulit Alidosius: *Jacobo Bovio Jurecons. Bonon. Senatoriæ Majestatis munere Leone X. Pont. Max. severe, comiterque, integerrime functo S. P. Q. R. virtutis ergo Benemerenti D. D.* Iterum etiam sub Adriano VI. designatus fuerat Senator, sed morte præoccupatus obiit anno 1522. ætatis 67. Utrum vero quidquam scriptum reliquerit ignoro.

IVRE CONS: BONON: EQ: AC: ALMAE VRB: SEN: *il roverscio è vuoto. Ambasciatore fu egli per la Patria in Roma ad Alessandro* VI. *a Giulio* II. *ed a Leon* X. *e sendo egli sommamente eloquente, da quest'ultimo creato venne Avvocato del Pontificio Senato, quindi per comandamento del medesimo prese la dignità, ed autorità Senatoria, cui egli con somma onoratezza sostenne, la severità insieme con la benignità accoppiando. Chiara fede di ciò fa la memoria posta per pubblico decreto in onore di lui nel Campidoglio, dall'Alidosi riferita:* Jacobo Bovio Jurecons. Bonon. Senatoriæ Majestatis munete Leone X. Pont. Max. severe, comiterque integerrime functo S. P. Q. R. virtutis ergo Benemerenti D. D. *Per la seconda volta sotto Adriano* VI. *stato era eletto Senatore; ma sopraggiunto dalla morte cessò di vivere nel* 1522. *in età di* 67. *anni. Se egli poi alcuna cosa scrivesse, nol saprei dirmi.*

TABULA XXXIX. Num. II.

LEONARDUS VINCIUS.

Haud levi fama claruit Leonardus Vincius Florentinus, Musicus, lyræque lusor peritissimus, simulque extemporaneus Poeta, nec non Anatomicus, & Alchimista, Geometra, Machinator, Architectus, Pictor, & Sculptor in omnibus æque excellens, aptus ad omnia, sed in pingendo præcipuus, ut adhuc puer coegerit Magistrum suum Andream Verocchium, indignantem se a discipulo superari, nuncium mittere præclarissimæ huic arti. Tot virtutibus captus Ludovicus Sfortia Mediolanensis Dux tantæ habilitatis virum, ingentibus propositis præmiis, Mediolanum evocavit, ut Pictorum, Sculptorumque Scholæ jam pridem ea in urbe florenti præesset. Mox Florentiæ, ac deinde Romæ cum Michaele Angelo Bonarota certavit, cujus æmulationem indigne ferens, in Galliam tandem concessit, invitante Francisco I. ubi jam senex, ipso adstante Rege, qui ad laborantem venerat, animam

TAVOLA XXXIX. Num. II.

LIONARDO DA VINCI.

Non mediocre si fu la fama di Leonardo da Vinci Fiorentino, Musico, prode suonator di lira, ed insieme improvvisatore, Anatomico eziandio, ed Alchimista, Geometra, Macchinista, Architetto, Pittore, e Scultore, in tutte queste facoltadi di pari singolare, acconcio a tutto, ma assai particolare nella pittura, a segno, che ebbe fin da fanciullo a costrignere Andrea del Verocchio suo Maestro ad abbandonare quest'arte nobilissima, per dispetto di vedersi dal discepolo sorpassare. Dal complesso di tante doti mosso il Duca di Milano Lodovico Sforza con premj ampissimi a Milano chiamollo per porlo alla testa della Scuola de' Pittori, e degli Scultori, che molto innanzi fioriva già in quella Città. Poscia sì in Firenze, che in Roma a gara si pose con Michel Angiolo Bonarroti, ma un tal emolo non comportando, andossene alla perfine in Francia, ove invitato avevalo Francesco I., ed ivi, sendo omai vecchio, nelle braccia del Re, che a visitarlo s'era

portato, mentre era infermo, spirò. L'anno della sua morte trovo io con tal diversità accennato dagli Scrittori, ch'io non saprei a qual d'essi appigliarmi. Conciossiachè chi pone la morte del da Vinci nel 1515. chi nell'anno di poi, altri poi l'allungano all'anno XX. *altri al* XXXVII. *altri al* XLII. *del secolo medesimo, onde quanto a me lascio di buon grado il fissar ciò fra tanta discrepanza, ai miei Leggitori. Certo si è come Francesco I. pose il piè sul Trono nell'anno stesso* 1515., *e regnò fino al* 1547. *Dalla Terra di Vinci nel Territorio di Firenze, ov'ei nacque, come vogliono, nel* 1441. *prese il casato da* Vinci, *ed allo studio delle scienze, al quale stato era dal Padre suo destinato, quello delle liberali arti antepose, sempremai però incostante, e volubile, di modo che sembrar puote un prodigio, ch'ei riuscisse in quelle con tanta eccellenza. La nostra Medaglia ha da un lato il nome, e l'effigie di lui con lunga chioma, e barba; e dall'altro sotto una fronzuta corona una penna, ed un pennello, che vengono a formare una croce sghemba, con l'iscrizione:* SCRIBIT. QVAM. SVSCITAT. ARTEM. *Ha questa rapporto al libro della Pittura, e del Disegno da esso composto, il quale è fama, ch'ei scrivesse con caratteri a rovescio, comechè fatti colla sinistra mano. Questa Medaglia però, non essere del tempo suo, dimostra la nota dell'anno* 1669. *incisa di sotto.*

efflavit, Ejus obitus annum adeo varie a Scriptoribus signatum reperi, ut cui potius adhæream facile non sit decernere. Alii enim Vincii mortem determinant anno 1515. alii in sequentem rejiciunt, alii ad vigesimum, alii ad trigesimum septimum, alii ad quadragesimum secundum ejusdem sæculi protrahunt; quare satius puto, si in tanta varietate liberum statuendi judicium Lectoribus reliquero. Sane Franciscus I. ipsomet anno 1515. capescendi Regni initium fecit, regnavitque usque ad annum 1547. Ex Vincio Florentinæ ditionis oppido, ubi natus fuerat, ut ajunt, anno 1441. cognomen habuit Vincius, studiisque scientiarum, quibus se applicuerat a Patre, liberalium artium cultum prætulit, inconstans tamen semper, & volubilis, ut mirum videri possit illarum perfectionem nihilominus adeptum esse. Cujus Numisma ab uno latere nomen, effigiemque exhibet coma, barbaque promissa; ab altero sub corona frondea calamum, penicillumque decussatam crucem efformantes, cum epigraphe: SCRIBIT. QVAM. SVSCITAT. ARTEM. Respicit autem ejus De Pictura, & delineationis arte librum, quem scripsisse fertur inversis characteribus, utpote sinistra manu exaratis. Verumtamen nequaquam ad ipsius ætatem hoc Numisma pertinet, notis anni 1669. quæ infra sunt, repugnantibus.

TAVOLA XXXIX. Num. III.

BERNARDINO CARVAJALE.

Nacque in Piacenza di nobile schiatta Bernardino Carvajale originario Spagnolo. Creato Cardinale di S. S. Pietro, e Marcellino da Alessandro VI., *dopo aver sostenute alquante Apostoliche legazioni, sendosi alienato da Giulio II., aderì agevolmente a Massimiliano Imperadore; ed a Lodovico* XII. *ed alla Dieta Pisana, che per deporlo, ed altro eleggerne convocato avevano i Principi suoi nemici, si ritrovò. A buona equità adun-*

TABULA XXXIX. Num. III.

BERNARDINUS CARVAJALIS.

Hispania oriundus Placentiæ lucem aspexit ex nobili progenie Bernardinus Carvajalis. Hic ab Alexandro VI. Cardinalis S. S. Petri & Marcellini creatus, apostolicisque legationibus aliquot functus cum Julium II. odisset, facile Maximiliano Cæsari, & Ludovico XII. adhæsit, Pisanoque conventui interfuit, quem pro illo deponendo, alioque eligendo Pontifice infensi Principes coegerant. Haud itaque injusta indigna-

tio.

tione commotus Julius Carvajalem reum læsæ Majestatis declaratum, & excommunicatione perculsum honoribus omnibus exuit, donec schismatis pœnitens, actamque injuriam retractans a Leone X. absolutus ac restitutus ad titulum S. Crucis in Hierusalem transiit, obiitque Romæ anno 1523. Optime in sacris literis ac Theologia versatus, nonnullas Orationes habuit, quæ Ciaconii judicio nec eloquentiæ venustatem, nec doctrinæ succum desiderant. Sed & Doctis, Musisque faville probat carmen, quod in ejus ad purpuram assumptione Petrus Martyr Anglerius concinnavit: hæc enim ibi præter alia sunt.

> *Quare age, jam Fidei nostræ firmissime postis,*
> *Doctrinam, & doctos non minus inde colas.*
> *Si cupis æternum nomen, famamque perennem,*
> *Non sit Pegasidum nunc tibi cura minor.*

Nummus habet effigiem, circumscripto sic nomine: BERNARDINVS CARVAIAL. CARD. S. ✠ idest *Cardinalis Sanctæ Crucis:* ab alia vero facie simulacrum Sapientiæ cernitur regio cultu insignis, virgamque & obsignatum volumen gerentis cum epigraphe: QVI ME DILVCIDANT VITAM AETERNAM HABEB. quæ Bernardini Scripturarum peritiam designare videntur.

que venne il Carvajale da Papa Giulio reo dichiarato di Maestà offesa, scomunicato, e di tutti gli onori privato, fino a che pentitosi dell' eccitato Scisma, e purgatosi del commesso attentato, da Leon X. funne assoluto, e nella prima diguità ristabilito col titolo di Cardinale di S. Croce in Gerusalemme, e tale si morì in Roma nel 1523. Versatissimo nelle sagre lettere, e nella Teologia com' egli era, fece alcune Orazioni, al dire del Ciacconio, piene di fiori d'eloquenza, e di soda dottrina. Ma, che cari gli fossero eziandio gli scienziati uomini, e le Muse, ne è prova il poetico componimento fattogli da Pietro Martire d'Angbiari, nel quale fra le altre cose, le appresso si leggono:

> Quare age, jam Fidei nostræ firmissime postis,
> Doctrinam, & doctos non minus inde colas.
> Si cupis æternum nomen, famamque perennem,
> Non sit Pegasidum nunc tibi cura minor.

La Medaglia mostra le sembianze di lui col nome intorno in questo modo: BERNARDINVS CARVAIAL. CARD. S. ✠, *vale a dire*, Cardinale di Santa Croce: *Nel rovescio poi si scorge il simulacro della Sapienza col reale paludamento, avente una verga, ed un chiuso libro, coll' iscrizione:* QVI ME DILVCIDANT VITAM AETERNAM HABEB. *le quali cose pare, che denotar vogliano il possesso, ch' egli aveva delle Divine Scritture.*

TABULA XXXIX. Num. IV.

PETRUS POMPONATIUS.

Petrum Pomponatium Mantuæ natum anno 1462. ut Gauricus habet, mortuum autem Bononiæ juxta Bembum Epistola 10. lib. 6. anno 1526. non Philosophum duntaxat, sed etiam Poetam fuisse prodit Numisma nostrum, in cujus antica extat effigies cum inscriptione: PE. POMPONATIVS MAN. PHILOSOPHVS ILLVS. in postica ve-

TAVOLA XXXIX. Num. IV.

PIETRO POMPONAZIO.

Che Pietro Pomponazio, nato in Mantova, come abbiamo dal Gaurico, nel 1462., e secondo il Bembo(a) *morto in Bologna l'anno 1526., fosse non meno Filosofo, che Poeta, lo ci dimostra la nostra Medaglia, nel cui dinanzi l'effigie di lui si vede, con l'iscrizione:* PE. POMPONATIVS MAN. PHILOSOPHVS ILLVS. *e nel rovescio della parte di sopra un'*

(a) *In Epist. 10. Lib. 6.*

un'aquila coll'ale aperte, sostentante con gli artigli una corona d'alloro, e più basso una pecora, sotto la quale si legge la parola MEAF, *e d'intorno le due parole* GLORIA DUPLEX. *E' però indubitato, aver'egli vie maggiormente la Filosofia coltivato, che le Muse, delle quali alcun parto non ci lasciò. Conciossiachè quella con molte sue opere illustrato abbia, ed insegnato altresì sulle tracce d'Aristotile per lungo tratto di tempo in Padova, in Ferrara, ed in Bologna con pienissima Scuola d'uditori nobilissimi, ove incontrò per emolo Alessandro Achillini, dai dilemmi del quale, se alcuna volta stretto vedevasi, è fama, ch'ei svicolasse dalla forza dell'argomento col metter la cosa in ischerzo. Assai fiate, sendo egli di picciola statura,* Pierino da Mantova *fu chiamato, ed ebbe tre mogli dalle quali, secondo il Gaurico, ebbe una figliuola, e al dir dello Speroni, n'ebbe due. In lode della prima moglie poi, vale a dire di Cornelia Padovana dell'illustre Famiglia dei Dondi Orologi, elegante epitalamio compose Andrea Mocenigo figliuolo del Doge Leonardo, discepolo del nostro Pietro. Il suo trattato:* De naturalium effectuum admirandorum causis, *ovvero,* de Incantationibus, *e spezialmente quello* de immortalitate Animæ, *gli partorì parecchi nimici, i quali non contenti d'impugnar la dottrina, alla persona di lui s'attaccarono d'empio accagionandolo, e d'ateo eziandio, ma certamente a torto, un menomo che non essendo ne' suoi scritti, che intacchi la Cattolica Religione, siccome egli stesso con triplicata apologia fece toccar con mano, e come anche attestò Grisostomo Casale sè nella Lettera da esso posta innanzi alle confutazioni degli argomenti, che provano la mortalità dell'anima, unite alle opere del nostro medesimo Pomponazio. In evento poi, che alcun sentimento soverchio libero talvolta avesse nudrito, o scritto, sappiamo essersene totalmente disdetto, ed alla correzione Ecclesiastica averlo sottoposto, come espressamente abbiamo da queste sue parole poste in fine del suo libro degl'*Incantesimi: Quantum ad Religionem, si quid in his dictis nostris offenderut, quod sanctæ Ecclesiæ Catholicæ adversetur, illud totum revoco, & humiliter ejus correctioni me subjicio.

ro superius Aquila expansis alis, sertumque laureum unguibus suspensum tenens, inferius ovis, cui subscriptum est verbum MEAF, & circum duo verba: GLORIA DUPLEX. Certum tamen est leviorem omnino Musis, quarum specimen nullum reliquum nobis est, quam Philosophiæ operam navasse. Hanc enim & pluribus scriptis illustravit, & ad Peripateticorum mentem diu docuit Patavii, Ferrariæ, & Bononiæ maxima nobilissimorum auditorum frequentia, æmulumque habuit Alexandrum Achillinum, cujus, cum quandoque dilemmaribus urgeretur, nec invenirer elabendi viam, re in jocum versa, vim argumentorum elusisse tradunt. Sæpe ob staturæ brevitatem *Peretti Mantuani* nomine nuncuparus est, tresque duxit uxores, ex quibus unam, Gaurici, duas, Speroni dicto, filias suscepit. Primæ autem Corneliæ scilicet Patavinæ ex illustri Dondorum ab Horologio Familiæ elegans Epithalamium cecinit Petri discipulus Andreas Mocenicus Leonardi Ducis filius. Propter tractatum *De naturalium effectuum admirandorum causis, seu de Incantationibus*, aliumque maxime *de immortalitate Animæ*, plures sibi Adversarios suscitavir, qui nedum doctrinam, sed personam ipsam aggressi, eum tanquam impium, atheumque persequuti sunt, sed immerito, cum in ejus scriptis nihil profecto inveniatur, quod labem inferat Christianæ Religioni, ut cum ipse triplici apologia probavit, tum Chrysostomus Casalensis restatus est in epistola, quam præmisir Solutionibus rationum animi mortaliratem probantium ipsius Pomponatii Operibus insertis. Siquid autem unquam liberius sensit, scripsitve, illud totum revocavit, seque correctioni Ecclesiæ subjecit, expressis hisce verbis, quæ in fine libri incantationum leguntur: *Quantum ad Religionem, siquid in his dictis nostris offendatur, quod Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ adversetur illud totum revoco, & humiliter ejus correctioni me subjicio.*

TA-

TABULA XL. Num. I. & II.

LEONARDUS LAUREDANUS.

Haud ambigimus in Doctorum Virorum numero recensere Leonardum Lauredanum, qui x. Kal. Quintilis an. 1521. vita functus est, postquam Reipublicæ Venetæ per ipsos viginti annos difficillimis temporibus præfuit Princeps. Huic enim Andreas Naugerius in funebri oratione, quam de illo habuit, peculiari laudi dedit, quod vel ab ipsa puerili institutione adeo in studiis profecerit, *ut numquam postea sit litterarum expers habitus;* sed etiam quod nulli concesserit Oratorum, qui Venetiis eo tempore inter Patritios floruerunt. Atque quidem, cum frequenter in Senatu diceret, ut, eodem teste, *nemo futura acrius conjectabatur, nemo conjectura minus fallebatur; sic ea verborum gravitate, ea dignitate orationis utebatur, ut quamvis nullis id ille illecebris, nullo artificio aucuparetur, nemo tamen vehementius, in quam vellet partem, audientium animos impelleret.* Ne cui vero videatur Naugerus Oratorie, atque adeo emphatice loquutus, etsi judicium suum exceptis ex quadam Leonardi oratione dictis, sententiisque comprobare nisus sit, aliam integram opportune *Ducalibus Fastis* inseruit Palatius, & quæ Naugerius affirmaverat, addito veluti suffragio, roboravit Nicolaus Crassus in *Patrit. Venet. Elogiis* Decad. 1. ubi præter eloquentiam, virtutem quoque, & prudentiam, aliasque hujus Ducis animi dotes extulit, eum *pacis artibus nulli secundum* appellans. Schelornius Tom. I. *Amæn. Liter.* sub Leonardi nomine vulgavit publice datas literas ad Optimates Memingenses sub an. 1509. xvi. Kal. Sextilis, aliique alias. Nonnullæ vero extant manuscriptæ Florentiæ in Bibliotheca Gaddiana. Porro duo nos damus istius Numismata, privata, ut putamus, opera

TAVOLA XL. Num. I. e II.

LEONARDO LOREDANO.

Noi non bilanciamo punto nel porre nel novero dei Dotti Leonardo Loredano, che cessò di vivere il dì 23. di Giugno del 1521., dopo d'essere stato pel tratto di vent' anni Doge della Veneziana Repubblica in tempi difficilissimi. Conciossiachè Andrea Navagero nell'orazion funebre che ad esso fece, a pregio di lui spezialissimo attribui, l'aver egli fin da fanciullo sì fattamente i buoni studj coltivato, che ebbe sempremai ad esser tenuto per letterato, oltre ad aver' avuto la palma fra gli Oratori tutti, che dell'ordine Patrizio in quel tempo in Venezia fiorirono. E di vero parlando egli assai sovente in Senato, siccome (*sono parole del Navagero*) niuno con più acutezza dell'avvenire giudicava, e niuno andava men di lui fallito nel suo congetturare; così lo faceva con tal gravità di parole, e con tal dignità di discorso, che sebbene, nè d'artifizio si servisse, nè d'incantatrici finezze, tuttavolta niuno al par di lui, suoi faceva quelli, che ragionar l'ascoltavano. *E perchè altri a credere non si facesse, avere il Navagero oratoriamente amplificato, tutto che l'opinion sua tentasse di fiancheggiare con detti, e con sentenze tratte a bella posta da certa orazione di Leonardo, ne inserì opportunamente altra intiera il Palazzi nei* Fasti Ducali: *e ciò, che dal Navagero era stato asserito, venne a comprovare Niccolò Crasso nella sua* (a) *Decade, ove, oltre l'eloquenza, innalzò eziandio la virtù, la prudenza, e le altre egregie doti di questo Doge,* pacis artibus nulli secundum *chiamandolo. Pubblicò lo Schelornio* (b) *sotto il nome di Leonardo una lettera scritta al Senato di Memminga de' 16. di Luglio del 1509., ed altri, alcune altre; oltre conservarsene alquante manoscritte in Firenze nella Libreria Gaddi. Noi poi presentiamo due sue Medaglie, non per pubblica autorità battute, ma per opera d'alcun privato, siccome* opi-

(a) *In Patrit. Venet. Elog.* (b) *Tom. I. Amæn. Liter.*

opiniamo, si per non vedervisi la necessaria cifra S. C., *si perchè non troviamo in alcuno Scrittore, che la Repubblica ciò usasse di fare in onore dei Dogi suoi. Del rimanente mostrano tutt' e due l'effigie del Doge, e l'iscrizione medesima del nome; ma nel rovescio della prima null' altro si vede, salvo le parole:* OPTIMI PRINCIPIS MEMORIA: *ed in quello dell' altra l'equità in piedi colla sinistra mano appoggiantesi ad un' asta, e colla destra sostentante una bilancia equilibrata, con l'iscrizione:* AEQVITAS PRINCIPIS, *che ha rapporto a quel di Persio* (a):

Scis etenim justum gemina suspendere lance
Ancipitis libræ.

TAVOLA XL. Num III. IV.

MARIO EQUICOLA.

In due Medaglie quasi della stessa grandezza, ma diverse di rovescio, presentiamo la testa nuda di Mario Equicola, il quale fioriva sul terminare del secolo XV. *e sul cominciare del* XVI. *Nel rovescio della prima in mezzo a due ramuscelli piegati si leggono queste parole:* IMMORTALES AMARANTHI. *L'amaranto è una picciola pianta, che produce una spezie di fiore, oppure di spiga porporina, di cui serviti sonosi gli uomini per denotare l'eternità, avvegnachè creduto venga, che non marcisca, nè s'inaridisca giammai. L'altro rovescio le figure rappresenta di Vulcano, che batte l'incudine, di Cupido, e di Venere alata, colle quali, secondo anche l'avviso del celebre Domenico Maria Manni, si è voluto alludere al libro del nostro Mario* de Natura Amoris. *Uomo si fu egli invero di gran memoria, e talento, e gran nome si fece colla sua erudizione in molte discipline. Nacque in Alvito negli Equicoli, onde prese il casato, sebbene alcuna fiata, si chiamasse anche Alvetano, ed Olivetano. Fu Segretario del Duca Alfonso d'Este, quindi buon tratto di tempo visse in Corte di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, per far cosa accetta al quale pubblicò*

(a) *Sat.* 4.

conflata, non publica auctoritate, tum quia hujus carent necessaria tessera S. C., tum quia nusquam legimus, id consuevisse in honorem Principum a Rep. fieri. Cæterum utrumque habet eandem Ducis effigiem, eandemque nominis inscriptionem; at in aversa primi facie nil aliud est præter verba: OPTIMI PRINCIPIS MEMORIA: In alterius vero stans æquitas cernitur sinistra innitens hastæ, dextera hastam æquilibratam sustinens, cum epigraphe: AEQVITAS PRINCIPIS, quod Persii illud Sat. 4. respicit:

Scis etenim justum gemina suspendere lance
Ancipitis libræ.

TABULA XL. Num. III. IV.

MARIUS ÆQUICOLA.

Nudum caput Marii Æquicolæ, qui sub finem sæculi XV., & initio XVI. florebat, duobus Numismatibus exhibemus pari fere magnitudine, qui tamen ab aversa parte differunt. Primum enim inter duos invicem flexos ramulos media hæc inscripta refert. IMMORT. AMARANTHI. Sunt autem amaranthi fruticis genus purpureum florem, seu potius spicam producens, ideo ad designandam æternitatem adhibiti, quia nunquam marcescere vel arefieri putantur. Alterum habet absque epigraphe Vulcani incudinem tundentis, Cupidinis, & Veneris alatæ figuras, quibus, ut notavit etiam Cl. Dominicus Maria Mannius, fortasse allusum est ad Marii nostri librum *de Natura Amoris*. Plurimum namque iste valuit memoria, & ingenio, pluriumque disciplinarum eruditione, magnum sibi nomen comparavit. Alviti natus est in Æquicolis, unde cognomen assumpsit, quamvis interdum Alvetanum etiam, & Olivetanum se dixerit. Alphonso Atestino Duci a secretis fuit, mox in aula Francisci Gonziaci Marchionis Mantuæ diu vixit,

in

in cujus gratiam vernacula lingua breves Commentarios de Mantuanis rebus edidit, quos ad sua usque tempora perduxit. Sed alia quoque scripsit, ut de itinere D. Isabellæ Estensis Mantuæ Principis in Galliam Narbonensem; de Italia liberata ad Maximilianum Sfortiam; de opportunitate; introductionem de quibuscumque Rhythmis componendis &c., inter quæ semper pluris habitus est *de natura amoris* tractatus etiam Italica lingua ab ipso redditus, quem *fertilissimum* vocavit Augustinus Niphus, De Amore Cap. 1. Multorum autem laudibus evectus est Æquicola, præsertim vero Julii Cæsaris Scaligeri, qui ei poema lacrymarum inscripsit his verbis:

Maxime vir, geminas cui circum tempora laurus
Purpurea facilis nectit Apollo manu:
Æquicola Aonidum decus, acceptissime rerum
Numinibus vestris, Numinibusque meis. &c.

in italiano un breve Commentario delle cose di Mantova, che stese fino a' suoi tempi. Oltre a ciò, altre cose compose come del viaggio di Donna Isabella d' Este Principessa di Mantova per la Francia Narbonese; dell' Italia liberata a Massimiliano Sforza: dell' opportunità; e l' introduzione per comporre in qualunque sorte di rima, e simiglianti opere, fra le quali soprattutto è stato sempre pregiato il suo trattato della natura d' amore, da esso tradotto anche in volgare, da Agostino Niso (a) *appellato* fertilissimo. *Da molti encomiato venne l' Equicola, e spezialmente da Giulio Cesare Scaligero, il quale ebbe a dedicargli il suo* poema delle lagrime *con questi versi:*

Maxime vir, geminas cui circum tempora laurus
Purpurea facilis nectit Apollo manu:
Æquicola Aonidum decus, acceptissime rerum
Numinibus vestris, Numinibusque meis. &c.

TABULA XL. Num. V. VI.

HIPPOLYTUS ESTENSIS.

Duo Estenses, vel Atestini Hippolyti fuere, ejusdem Patriæ & dignitatis. Primus Herculis I. Ferrariæ Ducis Filius, Strigoniensis Episcopus in Pannonia cum esset, sacra purpura ab Alexandro VI. exornatus est an. 1493. Pluribus deinde ejusdem, & aliorum Pontificum beneficentia ecclesiasticis beneficiis auctus, atque a Cæsare donis, & Italiæ Vicariatu cumulatus Ferrariæ dies clausit an. 1520. Doctus quidem fuisse traditur, atque præsertim in disciplinis Mathematicis, virtutibusque cum Sacerdotalibus, tum Sæcularibus præditus: Doctis idem favisse Viris, quorum multos inter Familiares habuit, etsi Areosto non satis visus est liberalis. Scriptum etiam reliquit, præ-

TAVOLA XL. Num. V. VI.

IPPOLITO D'ESTE.

Due di Patria, e di Dignità medesima furono gl' Ippoliti d' Este. Il primo figliuolo d' Ercole Duca di Ferrara, il quale mentre era Vescovo di Strigonia in Ungheria creato fu l' anno 1493. *Cardinale da Alessandro* VI. *Poscia dalla beneficenza di questo non meno, che d' altri Pontefici di parecchi ecclesiastici benefizj arricchito, e dall' Imperadore di ricchi doni, e del Vicariato d' Italia onorato, cessò di vivere in Ferrara nel* 1520. *E' fama, che dotto ei fosse, e spezialmente nelle Matematiche, oltre l' essere singolare riputato non meno per le ecclesiastiche, che per le umane virtudi. Favorì eziandio i Letterati, molti dei quali suoi Famigliari furono, sebbene liberale non parve gran fatto all' Ariosto. Compose pa-*

(a) *De Amor. cap. 1.*

rimente, oltre elegantissimi versi sagri, e profani, in volgare un libro della pugna navale, *in cui sbarazzò essostesso nel Pò la Flotta Veneziana contro Alfonso Padre suo allestita, il qual libro fu poscia da Celio Calcagnini, che l' orazion funerale fece anche del nostro Ippolito, in latino tradotto. Tuttavolta sembra, che ad esso le nostre Medaglie non appartengano, ma piuttosto ad Ippolito suo Nipote Figliuolo d' Alfonso, che nacque nel* 1509. *famoso per la testè accennata Vittoria. Avvegnachè in una d' esse vien detto* HIPPOLYTUS PRESBYTER CARDINALIS, *come apparisce dall' iscrizione del davanti; ora egli si è indubitato, com' ei non fu mai* Cardinal Prete, *ma soltanto Diacono di S. Lucia; e questi ebbe anche poscia il titolo Presbiterale di S. Maria Nova. In oltre detto è nella prima* Cardinale Ferrarese, *la qual Chiesa non egli, ma quest' altro governò. Fiancheggiati adunque da queste due ragioni punto non dubitiamo d' asserire, l' onore di queste Medaglie, anzichè ad Ippolito Seniore, al Nipote di lui Ippolito il più giovane appartenersi. E di vero punto questi non cedette allo Zio rispetto alle virtudi, ed al sapere; anzi sorpassollo peravventura quanto alla Pietà, ed alle doti, che ad Ecclesiastico più si convengono. Allevato in Corte di Francesco* I. *Re di Francia suo congiunto, fino dagli anni suoi più teneri per ottima indole, per vivace talento, per consiglio, per fedeltà segnalossi, e per sapere. Sendo stato di pingui ecclesiastici benefizj arricchito, per maneggio del Re medesimo venne da Paolo* III. *alla dignità Cardinalizia promosso nel* 1539., *e da esso a Venezia spedito per unire in aleanza della Repubblica il Re Francesco, sebbene senz' effetto. Altre Legazioni eziandio sostenne, massimamente all' Imperadore per ispianar la via alla Pace, ed in Francia per troncare il corso all' Eresia, che già disertavala. Scrisse egli di quest' ultima una Lettera al Vescovo di Caserta, nella quale difendesi dell' essersi alcuna fiata trovato alle concioni degli Eretici. Fatto poi Vescovo di Ferrara l' anno* 1550. *liberalissimo si mostrò verso i poverelli, e più che ogn' altro, con le fanciulle pe-*

ter sacra simul & prophana, elegantissima carmina, librum vernacula lingua de navali certamine, quo ipse Venetorum Classem Pado in Alphonsum Fratrem comparatam fudit, quem librum postea Cælius Calcagninus, a quo & funebri oratione laudatus est Hippolytus, latine reddidit. Ad hunc tamen spectare non videntur gemina nostra Numismata, sed potius ad ejus ex Fratre Nepotem Alphonsi Filium natum an. 1509. illius præfato triumpho celebris. In eorum enim altero vocatur HIPPOLYTUS PRESBYTER CARDINALIS, ut videre est in primæ faciei inscriptione; Certum autem est, illum numquam fuisse *Cardinalem Presbyterum*, sed diaconum duntaxat Sanctæ Luciæ; cum hic etiam ad Præsbyteralem Titulum Sanctæ Mariæ Novæ sit evectus. Præterea in primo appellatur CARDINALIS FERRARIENSIS, cui Ecclesiæ non ille, sed hic præfuit. Hisce igitur duabus rationibus innixi minime dubitamus Juniori potius, quam Seniori Hippolyto istorum Numismatum honorem assetere. Cæterum Seniori nihilo concessit Junior virtutibus & doctrina; Imo forsitan illum hic superavit pietate, & dotibus cæteris Ecclesiastico homine magis dignis. In aula Francisci I. Gallorum Regis ei affinis educatus ab ineunte ætate optima indole, vivido ingenio, Consilio, Fide, Sapientia floruit. Pinguia Sacerdotia consequutum, eodem agente Rege, Paulus III. in Cardinalium numerum coopravit an. 1539. Misitque Venetias, qui curaret, ut fœdera inter Franciscum, & Rempublicam inirentur, sed frustra. Aliis etiam Legationibus functus est, maxime vero apud Cæsarem pro concilianda pace, & in Galliam, ut grassanti hæresi occurreret. De hac autem postrema Epistolam scripsit ad Casertanum Episcopum, in qua se purgat, quod aliquando hæreticorum concioni interfuerit. Episcopus Ferrariensis renuntiatus an. 1550. in egenos, & periclitantes maxime Virgines liberalis, vagam Venerem a sua diœcesi expulit. Statas ho-

ras

ras impendit quotidie literis: Mensas veterum philosophorum more, sapientum colloquiis condiendas curavit: Commercia eruditorum coluit: hortos in Quirinali & Tibure extruxit, quo Musæ secederent. Denique artium, & doctorum hominum Patronus nihil habuit antiquius, quam eos amplexari, fovere, protegere, si præsertim boni simul essent, quamobrem ei, ut optimo Mæcenati sæpe libros inscripserunt Paulus Manutius, M. Antonius Muretus, Cælius Calcagninus, aliique. Scripsit vero, præter prædictam, aliam etiam Epistolam ad Arnoldum Sorbinum, styli elegantia, & gravitate præclaram, quæ inter Mureti Epistolas legitur. Vixit annos vix 63., defunctus anno 1572. Verum, ut ad Numismata redeamus, alterum eorum habet in aversa parte sedentem virum numellam Catellæ illigantem, cum epigraphe: MVNITA GVTTVR CANES CONTEMNIT, quo significatur nobili & generoso viro maledicorum obtrectationes non esse timendas. Altero vero, ut arbitror, exprimitur Abraham ante tres viros, qui sibi apparuerant, genuflexus, eosque adorans cum lemmate ex Genesi Cap. 18. NE TRANSEAS SERVVM TVVM, cujus haud facilis est explicatio.

ricolanti, e dalla sua Diocesi le meretrici cacciò. Ogni giorno ore fissate avea per lo studio delle lettere. Le mense, giusta la costumanza degli antichi Filosofanti usò di condire colle dispute dei Letterati: coltivò il commercio con gli eruditi: e nel Quirinale, ed in Tivoli piantò giardini, nei quali le Muse si deliziassero. Ultimamente come quegli, che Mecenate era delle arti, e degli scienziati uomini, nulla più di buon grado faceva dell' abbracciarli, fomentarli, proteggerli, e spezialmente se alla dottrina la bontà accoppiassero della vita. Per la qual cosa a lui, come a Mecenate ottimo, opere assai fiate dedicarono, Paolo Manuzio, Marc'Antonio Mureto, Celio Calcagnini, ed altri eziandio. Scrisse egli poi, oltre l'accennata lettera, altra ad Arnoldo Sorbino per eleganza, e gravità di stile veramente singolare, che si legge fra quelle del Mureto. Appena toccò egli l'anno 63. di sua età, morto essendo nel 1572. Ma per tornare alle nostre Medaglie, mostra il rovescio d'una d'esse un' uomo a sedere, che lega il collare d'una cagnuoletta, con l'iscrizione: MVNITA GVTTVR CANES CONTEMNIT, *che viene a significare, non doversi dal nobile, e generoso uomo far conto dell' abbajare dei maldicenti. Nell' altra poi, per mio avviso, viene espresso Abramo innanzi genuflesso a tre uomini, che gli apparvero, in atto d'adorarli, col motto tratto dal cap. 18. della Genesi:* NE TRANSEAS SERVVM TVVM, *la cui spiegazione non è agevole.*

TABULA XL. Num. VII.

ARGENTINA RANGONIA.

Argentina Pallavicina ex Familia, ut opinor, Parmensi, quæ *de Varano* appellabatur, usque ab Francisci Sansovini tempore pene extincta, uxor fuit Guidonis Rangonii Comitis virtute bellica celebris Ducis, qui Venetiis obiit circiter XVI. sæculi medietatem. Hæc singularibus animi dotibus prædita, literas etiam, scientiasque coluit, singillatim vero botanicam, &

TAVOLA XL. Num. VII.

ARGENTINA RANGONI.

Argentina della Famiglia Pallavicino di Parma, com'io m'avviso, che dicevasi da Varano *quasi estinta fino al tempo del Sansovino, fu moglie del Conte Guido Rangoni famoso Capitano d'armi, che verso la metà del secolo* XVI. *in Venezia si morì. Dotata ella di pregi di spirito sommamente singolari, coltivò eziandio le lettere, e le scienze, e di proposito la Botanica, e la Poesia, della quale lasciò al-*

cuni saggi, oltre alquante pure, ed eleganti Lettere, come ne fanno fede Marcello Alberti, ed il Quadrio. Sommamente celebrata fu ella dai Letterati, della compagnia, ed amicizia de' quali molto era vaga, che costumava non meno ammirarli, che con donativi far suoi, di modo che a buona equità perpetuata venne in bronzo la memoria di lei. Mostra pertanto nel dinanzi la nostra Medaglia gentilmente scolpita l'effigie di lei, con l'iscrizione: ARGENIINA RANGONA PA. (*vale a dire* Pallavicina) DICAVIT*: il rovescio poi la figura d'un fiume, cioè la Parma, od il Panaro, la Fama, che vola, e che corona una donna, che siede, con le parole:* FIDES, ET SANCTA SOCIETAS. *Sebbene amerei meglio il credere, che sbaglio prendesse l'Artefice nello scolpire le lettere, e che ponesse l'A in vece d'*AE, *e perciò non doversi leggere* Argentina Rangona, *ma bensì* Argentinæ Rangonæ dicavit, *e che unir si debbano le parole del rovescio insieme con queste*, Fides, & Sancta Societas*: Quando però ad alcuno più non non piacesse il leggere:* Argentina Rangona Pa. *cioè* Parmæ, *ovvero* Patriæ dicavit.

& poeticam artem, cujus aliquot specimina post se reliquit, ut & nonnullas Epistolas, elegantes & nitidas, Marcello Alberto, & Quadrio testibus. Ab eruditis, quorum delectabatur colloquiis, & familiaritate, quosque admirari, & munifica manu sibi demereri solebat, plurimum honorata est, ut jure quidem merito ejus memoria posteris ære commendata videatur. Habet autem Numisma in prima facie elegantem mulieris effigiem, adjecta inscriptione: ARGENTINA RANGONA PA. (idest PALLAVICINA) DICAVIT; In altera schema fluminis, Parmam scilicet, aut Panarum referentis, famamque volantem, & sedentem fœminam coronantem cum verbis: FIDES, ET SANCTA SOCIETAS. Quamquam ego libentius putarem, hic errasse Artificem in insculpendis literis, & A pro A E posuisse, neque propterea legendum esse*: Argentinæ Rangonæ &c.* sed *Argentinæ Rangonæ Pa.*, *dicavit*; mox vero uno eodemque contextu subjungendum*: Fides & Sancta Societas*. Nisi magis alicui legi luberet: *Argentina Rangona Pa.*, idest Parmæ, vel Patriæ *dicavit*.

TAVOLA XL. Num. VIII.

DOMENICO GRIMANI.

Nella presente Medaglia del Veneziano Patrizio Domenico Grimani, rammentato anche dal Cardinale Angiol Maria Quirini (a), *il volto assai giovane si vede del Cardinale; conciossiache foss'egli a sì eccelsa dignità promosso non compiti per ancor' i* xxx. *anni. Nel rovescio apparisce in piedi la Teologia, che insegna alla Filosofia, la quale si sta a sedere; avvegnachè possedette in sovrano grado il nostro Domenico queste due facoltà, la seconda delle quali servir fece alla prima come signora, ad essa i precetti di quella accomodando. Nacque in Venezia nel* 1463.

TABULA XL. Num. VIII.

DOMINICUS GRIMANUS.

In hoc Dominici Grimani Veneti Patritii Numismate, cujus etiam Angelus Maria Card. Quirinus meminit in Tiara, & Purpura Venera, Junior Cardinalis extat effigies; ei enim amplissimo Ordini vix trigesimum annum agens adscriptus fuit. Ab aversa parte Theologiam stantem ostendit, & Philosophiæ sedenti monita ac præcepta tradentem; Istarum namque facultatem peritia excelluit maxime Dominicus, quarum hanc alteram, illi primæ tamquam dominæ, servire coegit, ejusque dogmatibus aptari. Vene-

(a) *In Tiar., & Purpur. Venet.*

netiis natus est an. 1463. patre Antonio Grimano, qui ob res contra Turcas perperam gestas in vinculis primum conjectus, ac deinde exilio damnatus, eximia accepit a Filio in Sacra Purpura, & Aquilejensi Patriarcatu, aliisque Ecclesiasticis dignitatibus insigni, pietatis officia, mox vero, mutata fortuna, Patriæ Principatum obtinuit. At Dominicus non modo propter istam in Parentem suum pietatem, verum etiam propter singularem doctrinam multorum laudibus passim evectus est, ut ex Petro Bembo, Petro Justiniano, Joanne Candido, Paulo Cortesio constat; eidemque propterea libros dedicarunt Sabellicus, Niphus, Erasmus, Picus Mirandulanus, & alii. Sed & suimet ingenii monumenta nonnulla reliquit, quæ tomo comprehensa in Bibliotheca Cardinalis Sirleti olim Mss. extasse ait Quirinus jam laudatus; librumque ejus *de Intentione*, & *Remissione* retulit Tossignanus: Præterea Sancti Joannis Chrysostomi tractatum *de incomprehensibili natura Dei*, Vernaculæ nostræ linguæ dedit, scripsitque ad Erasmum, & Sabellicum, aliosque Epistolas. Eruditos autem sibi Familiares semper eligere studuit, & ingentem sibi comparaverat Bibliothecam, quam moriturus cœnobio S. Antonii Venetiarum legavit. Obiit Romæ diem extremum an. 1523. paulo post Patrem cum sexagesimum secundum supra dimidium ætatis egressus esset, cujus tumulo, qui olim extitit in æde Ss. Joannis & Pauli, hoc inscripserant Nepotes Epitaphium

Dominico Grimano Episcopo Portuensi

Cardinali S. Marci Patriarchæ Aquilejensi.

Inculpatissimæ vitæ, omnium scientiarum peritissimo, Temporaneum Depositum Nepotes pientissimi posuerunt:

Luctu totius Urbis

Vixit annos LXII., *menses* VI., *dies* VIII.

Obiit XXVII. *Augusti* MDXXIII.

ajunt enim illius ossa Venetias deinde translata fuisse.

d' Antonio Grimani, il quale per aver male adoperato contro i Turchi venne prima imprigionato, e poscia esiliato, ricevette dal Figliuolo omai Cardinale, Patriarca d' Aquileja, e d'altre Ecclesiastiche dignità decorato, ufizj di singolare pietà; quindi però voltò faccia la fortuna, ed al Principato della Patria sua innalzollo. Ma Domenico non per questa pietà verso il Padre suo soltanto, ma per singolar suo sapere altresì, venne da molti abbondevolmente encomiato, come abbiamo da Pietro Bembo, da Pietro Giustiniani, da Giovan Candido, da Paolo Cortese; e perciò opere gli dedicarono il Sabellico, il Niso, Erasmo, Pico della Mirandola, ed altri ancora. Ma lasciò eziandio prove del proprio talento, che in un volume conservarsi già un tempo nella Biblioteca del Cardinal Sirleto, afferma il commendato Quirini; e dal Tossignani vien riportato il Libro di lui de Intentione, & Remissione. *Traslatò egli inoltre in volgar lingua il Trattato di S. Gio: Grisostomo* de Incomprehensibili natura Dei, *e scrisse alcune Lettere ad Erasmo, al Sabellico, e ad altri. Cura si prese di porre sempremai tra' suoi Famigliari uomini eruditi, ed amplissima Libreria mise insieme, che lasciò per Testamento al Convento di S. Antonio di Venezia. Cessò di vivere in Roma nel 1523. poco dopo del Padre suo, oltre li 62. anni di sua età, e nel deposito di lui, che era un tempo nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, scolpir fecero i Nipoti di lui l'appresso Epitaffio:*

Dominico Grimano Episcopo Portuensi

Cardinali S. Marci Patriarchæ Aquilejensi.

Inculpatissimæ vitæ, omnium scientiarum peritissimo, Temporaneum Depositum Nepotes pientissimi posuerunt,

Luctu totius Urbis.

Vixit annos LXII. menses VI. dies VIII.

Obiit XXVII. Augusti MDXXIII.

viene scritto le ossa di lui essere state poscia a Venezia trasportate.

TA-

TABULA XLI. Num. I. II.

ANTONIUS THEBALDÆUS.

Duobus Numismatibus Antonii Thebaldæi caput exhibemus, majori altero, ubi militari is habitu cernitur, cujusque aversi faciem occupat Thetis, ni fallor, aut certe nuda Venus in marina concha sedens palmata, cui coronam imponunt alati cupidines duo, buccinantibus hinc & illinc duobus Tritonibus, Poematis Amorum, aut alterius Elegiæ, quam infra memorabimus, fortasse symbolum: altero minori, in quo præter morem non prominentibus, sed incisis characteribus nomen est hoc modo ANTON9 THEBALD9. Ex contraria vero parte nuda mulier dextera sidus indicans, sinistra cornu copiæ tenens, quam Spem esse indicant Græcæ subscriptæ literæ: ΕΛΠΙΤΕΙ; spe namque honorum, opumque colligendarum abductus Antonius huc, illucque pervagavit, relictis uxore & filiis, ut ipsemet prodidit quodam Italico carmine, ubi de hac re graviter querentem eamdem uxorem induxit, cujus ejusmodi est initium.

Deve sempre soletta in questi affanni
Viver la dolce tua cara Consorte &c.

Immo Martialia castra sequutus etiam est interdum, invitante Nicolao de Corrigia, apud quem elegiaco scripto carmine, quod incipit:

„ *Me vinctum Cytherea tenet rigi-*
„ *dusque Cupido,*
„ *Implicitum laqueis ad tua castra*
„ *vocas, &c.*

excusari quidem primo cœperat causatus, amores suos, animi placiditatem, ac mollitiem, infirmitatemque corporis, quibus ad militaria exercitia loboresque redderetur ineptus. At nihilominus cessisse dein precibus apparet; nam paulo post ex castris ipsis aliam exaravit elegiam, in qua fuse dementiam suam deplorat, quia relictis puellis, & Venere, bellorum stre-

TAVOLA XLI. Num. I. II.

ANTONIO TEBALDEO.

La testa d'Antonio Tebaldèo presentiamo ora noi in due Medaglie, una di maggior grandezza, in cui vestito apparisce alla militare, e nel cui rovescio si vede Teti, s'io non m'inganno, oppure Venere nuda, che colla palma siede in un nicchio marino, cui due alati amorini incoronano, mentre a' due lati due Tritoni suonano; simbolo per avventura del Poema degli Amori, o d'altra elegia, della quale qui appresso farem parola: l' altra più picciola poi mostra il nome di lui, fuor del costume, non con lettere rilevate, ma incise in questo modo: ANTON9 THEBALD9, *e nel rovescio si vede una donna nuda accennante colla destra mano una stella, e che nella sinistra tiene la cornucopia, cui fa vedere la parola greca sottoposta* ΕΛΠΙΤΕΙ *esser la speranza: e di vero allettato Antonio dalla speranza di procurarsi onori, e ricchezze, diessi a viaggiare in varie parti, la moglie abbandonando, ed i figliuoli, com' ebbe egli stesso a pubblicare in certo suo italiano poetico componimento, in cui induce la moglie fortemente di ciò dolendosi, e che così comincia:*

Deve sempre soletta in questi affanni
Viver la dolce tua cara Consorte &c.

Diessi anzi egli alla milizia a' conforti di Niccolò di Correggio, presso di cui l' elegia compose, che incomincia:

Me vinctum Cytherea tenet, rigidusque Cupido,
Implicitum laqueis ad tua castra vocas &c.

avvegnachè scusato erasi alla bella prima pe' suoi amori, per la placidezza del suo animo, e per la delicatezza, e gracile suo temperamento, non acconcio mostrandosi alla guerra. Tuttavolta però apparisce, essersi poscia lasciato vincere dalle preghiere; imperciocchè negli stessi accampamenti altra elegia compose, nella quale piagne diffusamente la propria stoltezza, per essersi, poste da un canto

le

le Fanciulle, e Ciprigna, impegnato nei clamori, e nei rumori militari, fra' quali altro venir non gli poteva salvo disastri, e perigli, terminando i lamenti suoi in tal guisa:

Jam, Nicolae, vale nostrorum causa laborum,
Te teneat Mavors, me vocat alma Venus.

Queste due elegie alla gentilezza noi le dobbiamo di Gio: Andrea Barotti Ferrarese, uomo per costume, per iscienza, e per universale erudizione singolare. Noi poi sendo queste per anche manoscritte procureremo di qui appresso collocarle, persuasi di far cosa ai Letterati non discara. Non ci è pertanto ignoto, come il Borsetti (a), *ed altri moderni eziandio, scrissero, che Antonio Tebaldèo nato in Ferrara nel* 1463., *e che secondo il Gaurico, morì in Roma l'anno* 1537. *professò buon tratto di tempo non meno la Medicina, che le leggi nello studio di Ferrara, e che fu Segretario del Duca Ercole I., le quali cose in verun conto notate non vennero da' più antichi. Checchè sia di ciò, è fuor d'ogni dubbio, maggior cura aver' egli posto nel verseggiare di quello facesse sopra gli scritti di Galeno, e d'Ippocrate, introdotto avendo un nuovo modo di comporre tutt' altro affatto da quel del Petrarca, avvegnachè egli affettasse più i sali, e le arguzie, che la purità, ed eleganza dello stile. Per tal motivo appunto non mezzana fama acquistossi alla bella prima, che ben tosto venne ecclissata dai purissimi versi di Pietro Bembo, del Sanazzaro, e d'altri, lo che egli, migliore indovino, di quello Poeta fosse, predetto aveva siccome scrisse il Dolce* (a) *in quei versi:*

„ *So, che molti verran nell' altra*
„ *etate,*
„ *Che accuseranno le mie rime, e*
„ *versi*
„ *Come inornati, rigidi, e mal tersi,*
„ *E sien le carte mie forse strac-*
„ *ciate.*

Egli pertanto per porre in qualche modo alla indebolita sua fama riparo, le Italiane Muse poste innoncale, a colti-

pitibus, turbisque se injecisset, ubi incommoda tantum, & pericula essent subeunda, querelas denique ita concludens:

„ *Jam Nicolae vale nostrorum cau-*
„ *sa laborum,*
„ *Te teneat Mavors, me vocat al-*
„ *ma Venus.*

Utriusque elegiæ nobis humanissime copiam fecit Joannes Andreas Barottus Ferrariensis, vir moribus, doctrina: atque omnigena eruditione excultissimus. Has autem hactenus ineditas nos ad articuli calcem subjiciendas curabimus rati rem gratam doctis omnibus facturos. Jam vero haud ignoramus Borsettum, *Hist. Gymn. Ferr.* part. 2. lib. 1. aliosque recentiores tradere, Antonium Thebaldæum, qui Ferrariæ natus est anno 1463. obiitque Romæ 1537. juxta Gauricum, non modo Medicum, sed & Legum Doctorem aliquandiu in Ferrariensi Lyceo fuisse, atque a secretis Ducis Herculis I., quorum nullum indicium apud veteres ostendimus. Quidquid sit, certum est sedulìorem faciendis versibus, quam Galeno, & Hyppocrati operam impendisse, novo scribendi genere introducto, atque ab eo, quo Petrarcha usus erat, longe diverso, ut pote quo sales magis & argutias, quam candorem, puritatemque verborum consectaretur. Hac ratione haud mediocre quidem ab initio sibi nomen fecerat, sed brevi postea obscuratum est Petri Bembi, Sannazarii, aliorumque nitidissimis carminibus, quod ipse jam prænunciarat melior Vates, quam Poeta, ut Dulcius inquit *in Dial.* cum scripsit:

„ *So che molti verran nell' altra e-*
„ *tate,*
„ *Che accuseranno le mie rime, e*
„ *versi*
„ *Come inornati, rigidi, e mal tersi,*
„ *E sien le carte mie forse strac-*
„ *ciate.*

Ut igitur quodammodo debilitato decori mederetur, valere jussis Italicis, ad Latinas excolendas Musas se contu-

(a) *Hist. Gymn. Ferr. part. 2. Lib. 1.* (b) *Nei Dial.*

tulit haud infelici prorsus opere; unius enim Epigrammatis Hendecasyllabi præmio quingentis aureis a Leone X. donatus est. Sed & multo antea, anno scilicet 1483. Poetarum sacra fronde Fridericus III. Cæsar eum exornaverat. Neque enim adeo mali sunt ipsius rhythmi, ut omni careant venustate, atque penitus aspernari mereantur, ut Muratorio visi sunt. Hieronymus Barruffaldus lepidam finxit Epistolam, quasi ab Elysiis datam, & Ludovico Antonio Muratorio missam in qua typis edita Ferrariæ anno 1709. acriter Thebaldæus defenditur ac vindicatur.

vare le Latine si diè con evento non del tutto infelice; avvegnachè ebbe a premiare Leon x. certo suo epigramma d' endecasillabi 500. scudi d'oro. Ma molto prima, vale a dire, nel 1483. l'Imperadore Federigo III. della poetica laurea lo decorò. Le sue Rime poi così scellerate non sono, che come scevre d' ogni brio, debbansi del tutto abominare, siccome si fè a spacciare il Muratori. Girolamo Baruffaldi immaginò graziosissima Lettera, scritta dai Campi Elisi a Lodovico Antonio Muratori, stampata in Ferrara nel 1709. nella quale da prode e difende, e rileva il Tebaldèo.

Antonii Thebaldæi Elegia ad Magnificum Nicolaum de Corrigia.

Me vinctum Cytherea tenet, rigidusque Cupido,
Implicitum laqueis ad tua castra vocas.
Me sua signa sequi cogunt; qui servit amori
Non bene sub sævo prælia Marte gerit.
Mollit Amor vires, animos vult ille feroces,
Hic domat, audaces efficit ille viros:
Quid mihi cum bellis? est corpus inutile ferro,
Exiguumque meo corpore robur inest.
Invalido fortis jactabitur hasta lacerto,
Mittetur nostra cuspis acuta manu?
Brachia constringam clypeo, galeaque capillos,
Persequar armatos ense furente duces?
Quadrupedis ne feri luctantia colla tenebo,
Dum fugit, & flammas ore fremente vomit?
Ista decens fortes animos; versatur in arte
Quisque sua, & notum quisque frequentat opus &c.

Ejusdem Elegia, dum in Castris esset.

Linquere quid volui Venerem, mollesque puellas?
Quid volui demens bella cruenta sequi?
Quid volui pacem, placidasque relinquere Musas,
Dum potui patria vivere tutus humo?
Stridentes inter lituos, strepitusque tubarum
Incultos meditor voce tremente modos.
Nec mihi respondent Musæ, nec doctus Apollo,
Nec veniunt solito carmina ducta pede.
Carmen amat pacem, bella hic furibunda geruntur,
Pierides timidas cornua pulsa fugant.
Non hic pegaseas undas, dulcesque liquores,
Nec datur aonii sumere fontis aquas.
Quas rota turbavit currus, quas rana frequentat,
Hic pleno virides ore bibuntur aquæ.
Non hic fulsulti lybicis stant dentibus orbes,
Cespitibus duris mensa parata mihi est,
Ista tamen toleranda forent: sed corpus in herba,

Antonii Thebaldæi Elegia ad Magnificum Nicolaum de Corrigia.

Me vinctum Cytherea tenet, rigidusque Cupido,
Implicitum laqueis ad tua castra vocas.
Me sua signa sequi cogunt; qui servit amori
Non bene sub sævo prælia Marte gerit.
Mollit Amor vires, animos vult ille feroces,
Hic domat, audaces efficit ille viros:
Quid mihi cum bellis? est corpus inutile ferro,
Exiguumque meo corpore robur inest.
Invalido fortis jactabitur hasta lacerto,
Mittetur nostra cuspis acuta manu?
Brachia constringam clypeo, galeaque capillos,
Persequar armatos ense furente Duces?
Quadrupedis ne feri luctantia colla tenebo,
Dum fugit, & flammas ore fremente vomit?
Ista decens fortes animos; versatur in arte
Quisque sua, & notum quisque frequentat opus &c.

Ejusdem Elegia, dum in Castris esset.

Linquere quid volui Venerem, mollesque puellas?
Quid volui demens bella cruenta sequi?
Quid volui pacem, placidasque relinquere Musas,
Dum potui patria vivere tutus humo?
Stridentes inter lituos, strepitusque tubarum
Incultos meditor ore tremente modos.
Nec mihi respondent Musæ, nec doctus Apollo,
Nec veniunt solito carmina ducta pede.
Carmen amat pacem, bella hic furibunda geruntur,
Pierides timidas cornua pulsa fugant.
Non hic pegaseas undas, dulcesque liquores,
Nec datur aonii sumere fontis aquas.
Quas rota turbavit currus, quas rana frequentat,
Hic pleno virides ore bibuntur aquæ.
Non hic fulsulti lybicis stant dentibus orbes,
Cespitibus duris mensa parata mihi est.
Ista tamen toleranda forent; sed corpus in herba,

Languidaque in fœno ponere membra grave est.
Non hic pluma notat vestes, mollesque capillos,
Ponimus in duro corpora fessa solo.
Est mihi pro lecto tellus, pro tegmine cœlum,
Annumero picti sydera sæpe poli.
Nocte sub obscura pluvias nimbosus Orion
Mittit, & æthereas ejaculatur aquas.
Hinc Notus, hinc gelidus Boreas fera prælia miscent,
Ardet & irati regia tota Jovis.
Sed cum clara fugat nigras Aurora tenebras,
Et revehit nitido Cynthius axe diem;
Tum sopor irriguus mea membra gravata relinquit,
Invenio madidos anxius ipse pedes.
Hinc subeunt febres, intrantque in viscera morbi,
Hinc properat celeri mors inopina gradu.
Quam fuerat melius caros habitare penates,
Et tutum in parva consenuisse domo:
Et placidos inter vates, tenerasque puellas
Securus caci scribere furta Dei.
Quid me castra juvant Martis, quid bella, quid enses?
Conveniunt manibus plectra sonora meis.
Quam timeo ne dum tenues glans igne per auras
Acta ruit, flammis pectora nostra petat.
Aut cum torta volant validis vaga tela lacertis,
Transfigant ictu viscera nostra gravi.
Quo fugiam? potero ne inter tot vivere casus?
An repetam Patria dulcia tecta mea?
Hinc ego sollicitus venturos auguror hostes,
Hinc mihi non parvi causa timoris amor.
Mille mihi laqueos, fabricavit mille Cupido
Retia, mille mihi vincla paravit amor.
Ah miser iratum qui linquere tentat amorem
Vincla recusanti sævior instat amor.
Patria tecta petam, parcet mihi forte Cupido,
Peccanti placidus sæpe pepercit amor.
Jam Nicolae vale nostrorum causa laborum,
Te teneat Mavors, me vocat alma Venus.

TAVOLA XLI. Num. III.

VITTORE CAMELIO.

Altro dir non posso di Vittore Camelio, se non ch'ei fu Pittore, e Scultore, il quale sul cominciare del secolo XVI. *si segnalò; e siccome parecchi ritratti ei dipinse, e scolpì in bronzo d'altri uomini eruditi, così egli ne scolpì la propria effigie eziandio in Medaglia nel* 1508. *come ogn'uno dalla medesima rilevar puote. Il rovescio di essa rappresenta un qualche sagrifizio de' Pagani; imperciocchè sembra, che oltre l'ara, e le vittime servi i Ministri, che al sagrifizio son necessarj, sopra i quali si leggono le imploranti parole:* Fave for. *cioè* Favorevole sii o For-

Languidaque in fœno ponere membra grave est.
Non hic pluma notat vestes, mollesque capillos;
Ponimus in duro corpora fessa solo.
Est mihi pro lecto tellus, pro tegmine cœlum,
Annumero picti sydera sæpe poli
Nocte sub obscura pluvias nimbosus Orion
Mittit, & æthereas ejaculatur aquas.
Hinc Notus, hinc gelidus Boreas fera prælia miscens
Ardet & irati regia tota Jovis.
Sed cum clara fugat nigras Aurora tenebras,
Et revehit nitido Cynthius axe diem,
Tum sopor irriguus mea membra gravata relinquit,
Invenio madidos anxius ipse pedes.
Hinc subeunt febres, intrantque in viscera morbi,
Hinc properat celeri mors inopina gradu.
Quam fuerat melius caros habitare penates,
Et tutum in parva consenuisse domo:
Et placidos inter vates, tenerasque puellas
Securus caci scribere furta Dei.
Quid me castra juvant Martis, quid bella, quid enses?
Conveniunt manibus plectra sonora meis,
Quam timeo ne dum tenues glans igne per auras
Acta ruit, flammis pectora nostra petat:
Aut cum torta volant validis vaga tela lacertis,
Transfigant ictu viscera nostra gravi.
Quo fugiam? potero ne inter tot vivere casus?
An repetam patria dulcia tecta mea?
Hinc ego sollicitus venturos auguror hostes,
Hinc mihi non parvi causa timoris amor.
Mille mihi laqueos, fabricavit mille Cupido
Retia, mille mihi vincla paravit amor.
Ah miser iratum qui linquere tentat amorem
Vincla recusanti sævior instat amor.
Patria tecta petam, parcet mihi forte Cupido,
Peccanti placidus sæpe pepercit amor.
Jam Nicolae vale nostrorum causa laborum,
Te teneat Mavors, me vocat alma Venus.

TABULA XLI. Num. III.

VICTOR CAMELIUS.

De Victore Camelio nihil aliud habeo, quod dicam, quam pictorem, sculptoremque fuisse, qui claruit initio XVI. sæculi, & cum aliorum virorum eruditorum plerasque effigies coloribus, & ære dedisset, suam etiam in Numismate expressit anno 1508. ut inspicientibus patet. Posterior ejus pars exhibet sacrificium aliquod Ethnicorum; ibi namque sunt præter aram & victimas, Ministri, qui ad sacrificium necessarii sunt, supra quos leguntur precatoria verba: Fave for. idest *Fave Fortuna*, vel alia: *Faventi*

ti Fortunæ: infra vero SACRIF. idest *Sacrificium*? quibus rebus fortasse repræsentatur aliquod præcipuum Victoris opus.

tuna: *o pure* alla Favorevole Fortuna: *e più sotto* SACRIF. *cioè* Sacrifizio; *colle quali cose per avventura viene rappresentato alcun particolar lavoro di Vittore*.

TABULA XLI. Num. IV.
DOMINICUS MARIA GARGANELLUS.

Frater Cherubinus Ghirardaccius Ordinis Heremitarum S. Augustini Alumnus Bononiensis dictorum, sententiarumque memorabilium suorum Civium eo tempore viventium, idest medio circiter sæculo XVI. librum adornavit, quem Morale Thesaurum modernorum ingeniorum inscripsit. In eo libro decem hujus Dominici Mariæ Garganelli sententias affert, quem ideo constat, & Bononiensem fuisse, & illo circiter tempore vixisse, ingeniumque literis excultum ei non defuisse, ut mirum videri non possit, si eum ipsum in doctorum hominum censu reponimus, cum præsertim & hujus Numismatis honore decoratus sit, in quo GARGANELLORVM ILLVSTRATOR. ET. P.P. appellatur. Habet autem ab altera facie puerum, qui sinistra gentilitium umbonem tenet, dextera catulum sustentat præferentem ore facem accensam, notissimum Divi Dominici symbolum, cujus mortales exuviæ Bononiæ quiescunt, ubi mortuus est anno 1221.

TAVOLA XLI. Num. IV.
DOMENICO MARIA GARGANELLI.

Fra Cherubino Ghirardaccio Bolognese alunno de'Frati Eremitani di S. Agostino raccolse un Libro dei detti, e sentenze memorabili dei Cittadini del suo tempo, che fiorivano cioè intorno la metà del Secolo XVI., *cui intitolò*: Tesoro Morale dei moderni ingegni. *In questo libro riferisce costui dieci sentenze di questo Domenico Maria Garganello, onde apparisce, ed essere egli stato Bolognese, ed aver vissuto intorno a quel tempo, ed eziandio che letterato fosse; onde non sia maraviglia, se fra gli scienziati uomini lo collochiamo; tanto più che di tal Medaglia ei fu onorato, in cui vien detto*: GARGANELLORVM ILLVSTRATOR, ET P.P. *Nel rovescio si vede un fanciullo, che ha nella sinistra mano lo stemma gentilizio, e colla destra sostiene un cagnolino, che porta in bocca una fiaccola accesa, simbolo assai noto di San Domenico, il cui corpo in Bologna riposa, ove morì l'anno* 1221.

TABULA XLI. Num. V. & VI.
& *TABULA XLII.* Num. I. II. & III.
ALBERTUS DURERUS.

Inter XV. & XVI. sæculum in Germania floruit Albertus Durerus Aurificis cujusdam è Vico Cula prope Voradium oriundi filius, Norimbergæ natus an. 1471. Picturam, Sculpturam, Arithmeticam, Geometriam apprime calluit; incidendo tamen sæpius, quam pingendo se exercuit, quamvis vel paucis hujus postremi generis operibus clarissimum sibi nomen fecerit. Gaspar Velius Protoparentum figuras in Aula Pragensi ejus manu pictas cum aspexisset, hoc distico celebravit.

TAVOLA XLI. Num. V. *e* VI.
e TAVOLA XLII. Num. I. II. *e* III.
ALBERTO DURERO.

Alberto Durero figliuolo di certo Orafo oriundo dal villaggio di Cula presso Vorad, nacque in Norimberga nel 1471., *e fiorì nella Germania fra il secolo* XV. *e* XVI. *Fu egli eccellente Pittore, Scultore, Aritmetico, e Geometra; ma amò meglio esercitarsi nello scolpire, che nel dipignere, sebbene con pochi lavori di quest'ultima Professione somma riputazione s' acquistasse. Rimirando Gasparo Velio nella Corte di Praga le figure d'Adamo, e d'Eva di costui mano dipinte, commendollo coll'appresso distico:*

Angelus hos cernens, miratus dixit: ab horto
Non ita formosos vos ego depuleram.
Strinse amicizia con Raffaello d'Urbino, al quale spedì anche in dono il proprio ritratto fattosi da esso stesso con sottilissime linee sopra un velo. Goduto avendo egli la grazia, ed il favore di Massimiliano I., di Carlo V., e di Ferdinando Re d'Ungheria, e di Boemia, ne riportò grossi stipendj non meno, che segnalati onori. Ma non soltanto con lo scalpello, e col pennello esercitò le da se professate arti, ma si diè ad illustrarle eziandio con la penna; conciossiachè scrisse dell' Arte del dipignere, dell' Architettura, della proporzione dei corpi, ed altre cose ancora. Morto essendo nel 1528. quei di Norimberga innalzarongli un deposito, e da Bilibaldo Pircheymero intimo amico suo di sepolcrale iscrizione onorato venne, e di versi. Ponghiamo noi qui cinque Medaglie mostranti la testa di lui, quattro delle quali nel dinanzi banno l' iscrizione medesima, cioè: IMAGO ALBERTI DVRERI AETATIS SVAE LVI., *ma varia nel rovescio, leggendosi in quello della prima* INCLITA VIRTVS MDXXVI.; *nelle altre due, le quali variano soltanto nella grandezza, e nella giacitura delle lettere, vi si veggiono scolpite le appresso parole alla morte di lui pertinenti:* BE. MA. OBDORMIVIT. IN XPO. VI. IDVS APRILIS MDXXVIII. VI. C. VI. *nell' altra mezzo versetto del Salmo* 138. MIRABILIA OPERA TVA, ET ANIMA MEA COGNOSCET NIMIS. *L' ultima finalmente salvo il nome, la professione, e la patria di lui nel davanti, nulla contiene nel rovescio.*

Angelus hos cernens, miratus dixit: ab horto
Non ita formosos vos ego depuleram.
Intercessit cum Raphaele Urbinate mutua consuetudo, cui & suam effigiem dono misit in velo tenuissimis lineis a seipso ductam. Maximiliani I. Caroli V. & Ferdinandi Pannoniorum, ac Bohemorum Regis gratia, & favore potitus, pinguia ab iis stipendia, honoresque retulit eximios. At non cœlo dumtaxat, & penicillo, sed etiam calamo, quas profitebatur, artes illustrandas curavit; scripsit enim de Arte pingendi, de Architectura, de Proportione corporum, & alia quædam. Mortuo an. 1528. Norimbergenses tumulum erexerunt; eumque laudavit sepulchrali inscriptione & carminibus amicissimus Bilibaldus Pirkeymerus. Nos quinque afferimus Numismata ejus caput exhibentia; quorum quatuor ex priori facie eandem referunt inscriptionem, idest: IMAGO ALBERTI DVRERI AETATIS SVAE LVI. ex posteriori diversam habent; nam in primo hæc leguntur INCLITA VIRTVS MDXXVI., in duobus aliis, quæ inter sese tantum magnitudine differunt & Literarum dispositione, hæc insculpta sunt verba ad ejus obitum pertinentia BE. MA. OBDORMIVIT. IN. XPO. VI. IDVS APRILIS MDXXVIII. VI. C. VI. In altero ex ps. 138. dimidius versiculus 14. MIRABILIA OPERA TVA ET ANIMA MEA COGNOSCET NIMIS. Postremum vero, præter nomen, institutum, & nationem, per Iconis ambitum disposita, nihil inversum habet.

TAVOLA XLII. Num. IV.

FRANCESCO NICONIZIO.

Francesco Niconizio di Melana Isola alla Dalmazia adiacente, detta volgarmente Curzola, fu discepolo sommamente studioso di Marco Mantova Padovano, siccome questi ampiamente attestò(a). *Sendo egli sommo Giurisconsulto divenuto, ottenne in Roma una delle Prelature degli*

TABULA XLII. Num. IV.

FRANCISCUS NICONITIUS.

Franciscus Niconitius ex Insula Melana, sive Nigrocorcyra, Dalmatiam adjacenti, quam vulgo Curzolam appellant, Marci Mantuæ Patavini discipulus fuit studiosissimus, ut hic diserte testatur in Epitome Vir. Illustr. Cum Juris peritissimus evasisset, inter Referen-

(a) *In Epitom. Vir. Illustr.*

rendarios Apostolicos Romæ locum obtinuit; deinde Poloniæ Regis a secretis electus, munus illud aliquandiu gessit. Romam vero reversus in Monte Quirinali, ubi domum sibi conduxerat, a famulis expoliandi ejus causa noctu occisus est. Multa, quæ ab eodem Mantua, aliisque cum laude recensentur, in Jure scripsit; floruit autem post incœptum XVI. sæculum, ejusque ad nos memoria pervenit, cum quorumdam Scriptorum diligentia, tum æreo maximæ formæ Numismate, quod hic dedimus ex Museo nostro. Habet hoc ex uno laterum effigiem, circumscripto nomine, & patria: ex altero procetam palmæ arborem, quam Mercurius stans a latere indice signat, addita epigraphe

SOLO PER LEI 'L SVO INTELLETT' ALZAI,
OV' ALZATO PER SE NON FORA MAI:

idest, ut opinor, propter famæ, & gloriæ cupiditatem.

Apostolici Referendarj; poscia sendo stato eletto Segretario del Re di Polonia, per alcun tempo impiego simigliante sostenne. Tornato quindi in Roma, nel Quirinale, ove fermata aveva sua abitazione ucciso fu in tempo di notte dai Servitori, che lo spogliarono. Scrisse egli molte cose spettanti alle Leggi, dal Mantova stesso, e da altri citate con lode. Fiorì nel principio del Secolo XVI. e la notizia di lui ci fu confermata, non meno dalla diligenza d'alcuni Scrittori, che dalla medaglia di prima grandezza, che dal nostro Museo qui presentiamo. Nel dinanzi mostra questa l'immagine di lui col nome, e colla Patria all'intorno: e nel rovescio un' alto albero di palma, il quale da Mercurio in piedi, che di contro si vede, è accennato, con l'iscrizione

SOLO PER LEI 'L SVO INTELLETT' ALZAI,
OVE ALZATO PER SE NON FORA MAI:

vale a dire, com' io penso, per vaghezza di fama, e di gloria.

TABULA XLII. Num. V. VI.

AMICUS TAEGIUS.

Gemina hujus Viri Mediolanensis attulimus Numismata: alterum absque aversa parte caput duntaxat ostendens, cui hæc per gyrum inscripta sunt: AMICVS. TAEGIVS. CO. DOC. ET. EQVES: alterum cum eodem capite, sed laureato, & epigraphe: AMICO. TAEGII. COMITE. AD. SENIVM. VERGENTE; in aversa vero facie puer est testudini insidens, serpentemque dextera tenens, cui supra extant literæ: IN. SE; infra vero subscripta verba: QVOD. EST. IN. REBVS. HVMANIS. SVMMVM. MDXXIX. Istius nullam aliam memoriam invenimus, præter quam fuisse Patrem Ambrosii Taegii Prædicatorum Ordinis Historiographi diligentissimi, & laboriosissimi, unumque ex nobilibus Delegatis an. 1470. ad fidelitatem Mediolanensi Duci jurandam. Sed ex lapide quodam Mediolani in Ecclesia D. Barnabæ extante, atque ab ipso Amico Timothei Patrui memoriæ posito colligitur, huic

TAVOLA XLII. Num. V. VI.

AMICO TAEGIO.

Due Medaglie esponginsi per noi di questo Milanese, una senza rovescio, che mostra soltanto la testa di lui, con queste parole intorno: AMICVS. TAEGIVS. CO. DOC. ET. EQVES: *l'altra la testa medesima, bensì laureata, e l'iscrizione:* AMICO. TAEGII. COMITE. AD. SENIVM. VERGENTE. *Nel rovescio di questa vi ha un fanciullo sopra una testuggine, avente nella destra mano un serpente, sopra del quale si legge:* IN. SE. *Sotto poi le appresso parole:* QVOD. EST. IN. REBVS. HVMANIS. SVMMVM. MDXXIX. *Di costui altra memoria non rintracciammo, salvo l'essere stato padre d'Ambrogio Taegio Istoriografo accuratissimo dell'Ordine dei Predicatori, ed uno dei nobili Deputati prescelti nel 1470. per giurar fedeltà al Duca di Milano. Ma da una certa lapida nella Chiesa di S. Barnaba di Milano esistente, posta dallo stesso Amico in memoria dello Zio suo Timoteo, si ricava, come a questo succedette nella Prepositura della Chiesa medesima, e deco-*

ra-

rato essendo dei titoli di Conte, e di Cavaliere, la Giurisprudenza coltivò, e fu Segretario dei Duchi suoi, e che dai medesimi altresì spedito venne in Germania Ambasciatore al Re Ferdinando, nel Ducato di Francesco II. Sforza Visconte. E perchè in tali impieghi segnalossi peravventura per saviezza, e per sano consiglio, pensiamo, a buona equità tale iscrizione, e tali simboli essere stati posti nella seconda Medaglia, dai quali espresse fossero sì fatte doti. La divisata Lapide vien riferita dall' Argelati (a). *Lodò poi questo istesso Amico Antonino Lenio Salentino nel suo Poema dell' Oronte unendolo ad altri molti Letterati, per essere a quelli non inferiore.*

in Præpositura ejusdem Ecclesiæ successisse, insignitumque Comitis, & Equitis titulis coluisse Legum scientiam, & suis Ducibus a secretis extitisse, eorumque nomine aliquando in Germaniam ad Regem Ferdinandum Oratorem esse profectum, Duce Francisco II. Sfortia Vicecomite. Quoniam vero hisce muneribus perfungens, consilii maturitate, ac prudentia fortasse enituit, non immerito putamus, in secundo Numismate eam inscriptionem, & symbola fuisse posita, quibus virtutes hujusmodi significarentur. Lapidem autem retulit Argelatus. Enim vero Amicum hunc laudavit etiam in suo Orontis Poemate Antoninus Lenius Salentinus Lib. III. Cant. V. eumque multis literis claris hominibus annumeravit, utpote iis non inferiorem.

TAVOLA XLII. Num. VII.

PATRIZIO HAMILTON.

Si è questi uno de' XXIV. i quali, come Principi degli Eretici, e della nuova Riforma, ebbe a scegliere Giovanni Dassier per iscolpirne le Medaglie per adornarne in certo modo gli Scismatici Fasti della sua Setta. Alquanti di costoro collocammo noi già nelle precedenti Tavole, vale a dire Wiclefo, l'Hus, e Girolamo Boemo, e degli altri tutti secondo l'ordine dei tempi ragioneremo: conciosiachè, sebbene mal'uso fecero della scienza, per lo meno furono Teologi, siccome anche costui vien chiamato, eccitatore, e fomentatore di tumulti in Iscozia, onde fu fatto morire nel 1527. *e dai Settarj annoverato venne fra i Martiri, ma, com' essi sogliono pravamente; conciosiachè* fa altri martire la pena non già, ma la causa, *siccome dice S. Agostino: la qual cosa intendiamo, che adattare si debba agli altri tutti eziandio. Se alcuno poi vago fosse di più sapere di costui, si volga agli Autori di tali cose trattanti, amando noi il non trattenerci gran fatto sopra di ciò avvegnachè di sì gran fama ei non fosse, o per sapere molto chiaro, non avendone alcuno dei nostri fatto motto.*

TABULA XLII. Num. VII.

PATRITIUS HAMILTONIUS.

Unus hic est ex vigintiquatuor, quos tanquam Hæreticorum, novæque Reformationis Principes elegit Joannes Dassier, ut iis Numismata cuderet, quibus quodammodo sectæ suæ schismaticos fastus adornaret. Istorum aliquot jam præmisimus in Wiklefo, Husso, & Hieronymo Bohemo, reliquos omnes juxta seriem temporum daturi; quia, etsi scientia abusi sint, Theologi saltem fuerunt, ut etiam iste proditur, turbatum in Scotia excitator, & fautor, quo nomine supplicio affectus periit an. 1527.; atque inter Martyres a Sectariis relatus est, sed suo more perperam; nam *Martyres facit non pœna, sed causa*, ut inquit Sanctus Augustinus; quod de aliis omnibus hujusmodi admonitum volumus. Si quis autem de hoc plura desiderat, Scriptores earum rerum adeat, cum nobis non lubeat in eo diutius immorati; neque enim magni nominis fuit, aut propter doctrinam clarus admodum, cum Nostri, quod sciam, ejus ne meminerint quidem.

TA-

(a) *Lib.* III. *Cap.* I.

TABULA XLIII. Num. I. & II.

ACTIUS SINCERUS.

Nomen Actii Sinceri propter sinceritatem, & candorem animi, quem in omnibus suis actionibus præseferebat, Jacobus Sannazarius accepit a Joanne Pontano, cujus ille discipulus fuit. Primas vitales auras hausit Neapoli anno 1458. ex illustri, ac pervetusta familia, quæ cum originem duceret ab oppido S. Nazarii in agro Lomellino ditionis Mediolanensis sito, cognomen etiam inde sumpsit. Optimis literis excultus, poetica studia præsertim egregie tractavit, quorum laude Friderico Ferdinandi I. Neapolitani Regis filio acceptissimus vixit, eumque etiam ad expeditiones bellicas aliquamdiu sequutus est. Quamvis autem infra merita sibi gratia videretur ab amico Principe relata, postquam Regno potitus esset; tamen & eodem privatum in Galliam comitari non destitit, suaque propria pecunia juvare. Sed illo defuncto Sannazarius Neapolim repetens, ibi tranquillum vitæ genus elegit, suis duntaxat studiis occupatus, donec accepto nuntio, quod Philibertus Arausicanus Princeps deliciosissimam ejus domum evertisset, in morbum incidit, ac paulo post vita cessit an. 1530. ætatis 72. Sepultus est in Ecclesia S. Mariæ Servitarum, quam ipse cum Monasterio fundaverat, ubi nunc etiam ejus pectus laureato capite medium inter Apollinem, & Minervam pone majorem Aram visitur. Quoniam vero apud hunc locum Virgilii tumulum extitisse tradunt, sic de Sannazarii sepulchro lusit aliquando Bembus:

Da sacro cineri flores: hic ille Maroni

Sincerus Musa proximus, ut tumulo.

Gemina celeberrimi Poetæ Numismata nos attulimus, in quibus laureatum ab anteriori parte caput est: a posteriori vero, alterum ejus coronationem

TAVOLA XLIII. Num. I. e II.

AZIO SINCERO.

Da Giovanni Pontano, del quale fu discepolo, ebbe Jacopo Sanazzaro il soprannome d'Azio Sincero per la sincerità, e candore dell'animo da esso in ogni azione sua dimostrato. Nacque egli in Napoli l'anno 145[illegible]. d'illustre, ed antichissima schiatta, la quale originaria essendo del Castello di S. Nazzaro nella Lomellina di pertinenza di Milano, quindi prese il proprio Casato. Come quegli, che ottimamente addestrato era nelle Lettere, la Poesia singolarmente da gran maestro maneggiò, e per tal pregio sommamente caro ei fu a Federigo figliuolo di Ferdinando I. Re di Napoli, col quale s'accompagnò eziandio alcuna fiata nelle guerre. Quantunque poi gli paresse, che, poichè asceso fosse al Trono l'amico Principe, siccome meritato aveva non l'avesse premiato; tuttavolta non lasciò di seguirlo, poichè ne fu spogliato, in Francia, e di sovvenirlo del proprio. Ma morto che fu questo Principe, tornato il Sanazzaro a Napoli, ivi procurossi un genere di vita tranquilla, nei soli studj suoi occupandosi, fino a che per la novella avuta d'essere stata diroccata da Filiberto Principe d'Oranges la sommamente deliziosa sua casa, infermossi, ed indi a non molto cessò di vivere nel 1530. in età di 72. anni. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria dei Servi, cui egli insieme col Monastero fondato aveva, nella quale anche di presente si vede fra Apollo, e Minerva collocato il suo busto laureato, presso l'Altar maggiore. E siccome è fama, che lì vicino sepolto fosse Virgilio, in simigliante guisa del sepolcro del Sanazzaro il Bembo scherzò:

Da sacro cineri flores: hic ille Maroni

Sincerus Musa proximus, ut tumulo.

Due Medaglie riportammo di questo celebratissimo Poeta, nel dinanzi delle quali la testa risalta con la laurea: nel rovescio poi mostra una l'incoronazione fatta

ta, per mano del Re assistito dalla Prudenza, e dall'Abbondanza: l'altra la nascita di Gesù Cristo, *ovvero il* Parto di Maria *Vergine, sopra del quale pubblicò egli elegantissimo, e sommamente gastigato Poema, che da molti viene la migliore opera sua riputato, quantunque non manchino altri, che innanzi gli pongano le Egloghe Pescatorie. La vita poi del Sanazzaro scrisse ampiamente Gian Batista Crispi da Gallipoli, che fu stampata in Roma nel* 1593.

manu Regis factam exhibet, cui & Prudentia, & Copia assistunt; alterum Christi Jesu Nativitatem, seu Mariæ Virginis Partum, de quo elegantissimum, & elaboratissimum Poema edidit, quod inter ejus opera præcipuum habitum est a plerisque, etsi alii piscatorias Eclogas præposuerint. Sannazarii vero vitam scripsit uberrime Joannes Baptista Crispus a Gallipoli, quæ typis publicam Romæ lucem aspexit an. 1593.

TAVOLA XLIII. Num. III.

GIROLAMO GRATI.

Girolamo Grati Gentiluomo Bolognese del Collegio de' Giudici, che morì nel 1544. *detto fu* Girolamo d'Aiace, *perchè così il padre di lui appellavasi. Coltivò questi con somma cura la Giurisprudenza cui illustrò con due volumi di Consigli, da se composti. Si segnalò intorno al* 1526. *ed esiste anche di presente in memoria di lui una lapide in Bologna nel campanile delle Monache di S. Caterina, come abbiamo dal Bumaldi, e dall'Alidosi*(a). *Dalla nostra Medaglia, che mostra il volto di lui colla barba, e nel rovescio Sansone via portantesi le porte di Gaza, con l'iscrizione:* LIBERTATEM MEAM MECVM PORTO, *apparisce, essere egli stato Consigliere di Francesco I. Re di Francia, ma non essersi lasciato porre sul collo il giogo della servitù.*

TABULA XLIII. Num. III.

HIERONYMUS GRATUS.

Hieronymus Gratus Patricius Bononiensis ex Collegio Judicum mortuus an. 1544. appellatus est *Hieronymus Aiacis*, quia Patrem hujus nominis habuit. Jurisprudentiæ sedulam operam navavit, eamque illustravit duobus *Consiliorum* voluminibus post se relictis. Floruit circa annum 1526. ejusque lapideum monumentum extat Bononiæ in Turri Monialium S. Catharinæ, ut testantur Bumaldus, & Alidosius, Doct. Bonon. part. 1. Ex nostro Numismate, ubi ejus barbata effigies est, atque ab averso Sanson Gazæ portas auferens cum epigraphe: LIBERTATEM MEAM MECVM PORTO. Consiliarium Francisci I. Galliarum Regis fuisse apparet, sed servituti mancipari passum non esse.

TAVOLA XLIII. Num. IV.

BALDASSARE CASTIGLIONE.

Baldassare Castiglione Cavaliere dell' Ordine Militare Anglicano, Conte di Nuvolaria nel Pesarese, nato in Casatico Terra del Mantovano nel 1478. *di Cristoforo Castiglione, e di Luigia Gonzaga, uomo fu sommamente degno dell' universale ammirazione. Colle egregie doti dell'animo suo, e colla valentia della guerra per tal modo gli studj accoppiò*

TABULA XLIII. Num. IV.

BALTHASAR CASTILIONUS.

Balthasar Castilionus Militaris Anglicani Ordinis Eques, & Nubelariæ Pisaurensium Comes, in pago Casatico Agri Mantuani natus an. 1478. Christophoro Patre, Matre Aloysia Gonzaga, Vir fuit omnium admiratione dignissimus. Eximiis animi, virtutibus, ac bellicæ fortitudini studia literarum ita conjunxit, ut æque scri-

ptis,

(a) *Doct. Bonon. part.* 1.

ptis, gestisque immortalem sibi famam pepererit. Summorum Principum, atque Pontificum Romanorum legationibus sæpe fideliter, ac prudentissime perfunctus, charus omnibus, ab iisque divitiis, & honoribus cumulatus, dum Clementis VII. nomine apud Carolum V. Cæsarem in Hispania degeret, oblatumque ab eo Episcopatum Abulæ recusasset, mortuus est anno 1529. ætatis 50. Toleti, non autem Mantuæ Carpentanorum, ut nonnulli perperam prodiderunt, fabellam cujusdam Astrologici Vaticinii imperitis obtrudere cupientes. Videantur de hac re historica Elogia Antonii Beffæ Negrinii quæ Franciscus Osanna Mantuæ vulgavit anno 1605. Militaribus, & politicis Principum negotiis assidue occupatus, non multa quidem scripsit, sed digna tamen quæ perpetuo legantur: Eum in Elegia Propertio prætulit Scaliger in *Hypercritico*, nihilque dulcius, elegantius, tersius, lepidius esse dixit. Propter italicos ejus Rhythmos magni Poetæ nomen adeptus est, ipsique Francisco Petrarchæ comparari promeruit. Nec interim minus soluta oratione excelluit, sive in Epistolis, sive in aureo volumine, quod de instituendis Regum familiaribus edidit præfixo titulo: *Del Cortigiano*, ac de quo intelligendus est Antonius Cerutus Novariensis, cum ait in Epital. Camilli Balthassaris filii:

Illius haud cessant clare celebrare labores,
Et lectitare Principes.

Illi igitur adhuc viventi, tamquam clarissimo, atque perpetua memoria dignissimo Viro, Numisma, quod hic afferimus, cusum fuit ejus amicissimi Raphaelis Urbinatis opera, qui coloribus idem quoque expressit in illa Vaticani Aula, quæ Constantini appellatur, ut nostris oculis anno MDCCLVII. conspeximus. Hoc præter effigiem in prima facie, nomenque circumscriptum: BALTHASAR CASTILION. CR. F. idest Christophori filius, refert in altera Auroram hastam tenentem, stantemque in curru, quem par equorum trahit, eos-

delle Lettere, che non meno per gli egregj suoi fatti s' immortalò, di quello facesse co' proprj scritti. Segnalossi assai fiate nelle ambascerie dei gran Sovrani, e dei Romani Pontefici, con somma fedeltà, e prudenza sostenendole, di pari accetto a tutti, e d'onori, e di ricchezze oltremodo premiato, mentre a nome di Clemente VII. *presso Carlo* V. *in Ispagna trattenevasi, ricusato avendo il da esso offeritogli Vescovado d' Avila, cessò di vivere nel* 1529. *in età di* 50. *anni in Toledo, non già in Mantova di Carpentras, come malamente scrissero alcuni, per desio di spacciar per vera agl' ignoranti certa Astrologica predizione. Si veggano intorno a ciò gli elogj d' Antonio Beffa Negrini pubblicati in Mantova da Francesco Osanna nel* 1605. *Come quegli, che distratto fu sempremai da politici, e militari maneggi dei Sovrani, agio non ebbe di comporre molte cose; ma quelle poche meritano bene d' essere mai sempre lette. Lo Scaligero* (a) *lo pone innanzi, rispetto all' elegia, allo stesso Properzio, asserendo, non potersi scrivere, nè con maggior dolcezza, ed eleganza, nè più puramente, nè con miglior garbo. Quanto alle sue rime, riputato venne sommo Poeta, e posto a petto al Petrarca: ed a un tempo stesso niente meno si segnalò nella prosa, o fosse nelle Lettere, od in quell' aurea opera da lui pubblicata intitolata* il Cottigiano, *della quale udir si dee Antonio Ceruti da Novara nell' Epitalamio a Cammillo di Baldassarre figliuolo, ove dice:*

„ *Illius haud cessant claros celebrare labores,*
„ *Et lectitare Principes.*

Adesso pertanto vivente, come a chiarissimo Personaggio, e d' eterna ricordanza sommamente degno, battuta fu la Medaglia, che illustriamo, per opera dell' intimo amico suo Raffael d' Urbino, il quale dipinselo eziandio nella Sala del Vaticano detta di Costantino, come io stesso vidi l' anno MDCCLVII. *Questa Medaglia rappresenta nel davanti, oltre l' effigie, ed il nome di lui nel contorno in questa guisa* BALTHASAR. CASTILION. CR. F., *cioè* figliuolo di Cristophoro, *nel rovescio l' Aurora coll' asta adagiata in cocchio da due cavalli ti-*

(a) *In Hypercritico.*

tirato, retti a' due lati da due genj, colle parole aggiuntevi: TENEBRARUM. ET LUCIS. *Conciossiachè abbiamo da Paolo Giovio* (a), *esser si Baldassarre Castiglione, simigliante emblema scelto per propria Impresa, onde ad esprimer venisse alcuno egregio ritrovato della mente sua, ed a darne pubblica testimonianza, sebbene incerto sia, s' ei sel prendesse, od in grazia d'amore, o della milizia, o d'alcuna cosa Letteraria, o finalmente politica. Nulladimeno studiossi di spiegarcelo Antonio Ricciardi* (b), *il quale se desse nel segno, se lo veggano i miei Leggitori. Chi poi di più bramasse rispetto a tal Personaggio, vegga la vita di lui ampiamente, e con accuratezza da Bernardino Marliani distesa, e posta innanzi alla maggior sua Opera stampata in Padova nel* 1733.

que moderantur hinc, & illinc duo genii, quibus addita sunt verba: TENEBRARUM ET LUCIS. Constat autem ex Paulo Jovio in libro, cui titulus *Delle Imprese* &c. hujusmodi emblema sibi usurpasse Balthasarem Castilionum pro Insigne, quo aliquod suæ mentis nobile cogitatum exprimeret, publiceque restaretur, quamvis incertum sit, utrum amoris, an militiæ, literariæ, an politicæ rei gratia illud assumpserit. Ejus tamen explicationem in Comment. Symbol. afferre conatus est Antonius Riciardus, quam Lectoribus examinandam relinquo. Si quis autem de hoc homine plura desideret, ejus vitam adeat, a Bernardino Marliano fuse diligenterque descriptam, atque præcipui ejus Operis Patavinæ editioni anni 1733. præfixam.

TAVOLA XLIII. Num. V.

TRIFONE GABRIELLI.

Che Trifone Gabrielli Veneziano Patrizio in ogni scienza dottissimo fosse, e sommamente nelle buone lettere esercitato, onde assai volte del consiglio suo lo richiedessero i più scienziati, ed eruditi uomini del secolo XVI. *molti scrittori ce lo attestarono. Per sì fatto modo vago era delle scienze, e dei buoni studj, che non volle mai nè dai carichi di sua Repubblica, nè dalle Ecclesiastiche dignitadi essere distratto, per non venire alcuna fiata dal suo sentiero ad essere traviato. Per simigliante cagione appunto date alla Patria sua le spalle, amò egli nella campagna ritirarsi assai sovente, par ivi trovarsi un viver tranquillo, ed ove un libro compose de' suoi piaceri. Ma avanzatosi omai in età, in Padova portossi, ove costumò sempremai d'umanamente accogliere chicchessia, ed ammaestrare, senza il menomo guadagno, onde a buona equità d'essere* altro Socrate *appellato, si meritò. Visse egli fino alla decrepitezza, finchè cessò di vivere in Venezia nel* 1549., *e delle lodi di lui confu-*

TABULA XLIII. Num. V.

TRYPHON GABRIEL

Doctissimum in omni scientiarum genere fuisse Tryphonem Gabrielem Patritium Venetum multi prodiderunt, atque in optimis literis exercitatissimum, ut eum sæpe consulere consueverint summi, eruditique Viri, qui XVI. sæculum exornarunt. Adeo sapientia, studiisque delectabatur, ut se Reipublicæ muneribus, aut Ecclesiasticis dignitatibus implicari passus non sit, ne invitus ab iis abduci aliquando contingeret. Eadem de caussa relicta Urbe patria, ruri frequenter se abdidit, tranquillum ibi vitæ genus quæsiturus, deque ejus Voluptatibus librum composuit. Ingravescentibus vero annis Patavium concessit, ubi quotquot ad se convenirent, comiter accipere, gratisque docere solitus fuit, *novi Socratis* nomine jure appellatus. Ad extremam usque senectutem vixit, tandemque Venetiis obiit ann. 1549. de cujus laudibus funebrem Orationem habuit Pau-

(a) *Delle Imprese &c.* (b) *Comment. Symbol.*

Paulus Ramnusius, quam maxime extulit Rapicius noster libro de Numer. Orat. Præter memoratum opus carmina etiam edidit Italica quædam linguæ puritate, & elegantia, ac suavitate suspicienda, aliaque nonnulla Astronomica, & Moralia: Hisce namque ingenii dotibus morum singularem integritatem adjunxit; quare eum Varchius Sanctissimum, Bembus vero aurei sæculi Virum dixerunt. Atque ideo in aversa parte Numismatis, cujus hic iconem dedimus ipsius effigie, ac nomine insignem, mulier effingitur manus ad fontem e rupe scatentem lavans cum inscriptione e Psalmo 13. desumpta INNOCENS MANIBVS. ET MVNDO CORDE. Patrui vitam ingeniose, & eleganter expressit Jacobus Gabriel, Nepos, in Dialogo de Sphæra, cujus meminit Fontaninus inter Historicos libros *Dell'Eloq. Ital.*

nerale Orazione parlò Paolo Ramnusio, pezzo d'eloquenza dal nostro Rapicio(a) *altamente commendato. Oltre il divisato libro, pubblicò eziandio italiani versi sommamente commendabili per purità di lingua, per eleganza, e dolcezza, ed anche alcune cose Astronomiche, e Morali. Con simiglianti pregi di talento singolare integrità di costume accoppiò, onde ebbe il Varchi a dirlo* Uomo Santissimo, *ed il Bembo*, Eroe del secol d'oro. *Nel rovescio della Medaglia, che mostra nel dinanzi l'effigie, ed il nome di lui, per questo appunto scolpita si vede una donna lavantesi le mani ad una fontana, che da una rupe scaturisce, coll' iscrizione tratta dal Salmo 13.:* INNOCENS MANIBVS, ET MVNDO CORDE. *La vita dell'insigne Zio ingegnosamente, e con eleganza distese il Nipote di lui Jacopo Gabrielli, nel Dialogo sopra la sfera, di cui parla il Fontanini* (b).

TABULA XLIII. Num. VI.

DANIEL RHENERIUS.

Gabrieli coævus Daniel Rhenerius Patritius Venetus vixit, Vir Latinarum, Græcarum, Hebraicarumque literarum gloria clarus, nec non Jurisprudentiæ, Legumque peritus, cui propterea cum aliquot aliis doctissimis Veneti Statuti correctio publice demandata fuit XVI. sæculo vertente. Ex eorum etiam erat numero, qui Aldinam Academiam frequentarunt. Cum autem Veronam Prætor regeret, ejusque favore jam reflorescerent artes, a præcedentibus bellorum tumultibus interceptæ, damnaque illata sarcirentur, eidem Medicinam quoque, Medicosque commendans Fracastorius, de illius laudibus luculenter cecinit iis versibus:

Hos æquum est te præcipue, longeque tueri,
Rhaineri, ante alios, idem cui cessit Apollo

TAVOLA XLIII. Num. VI.

DANIELLO RENIER.

Coetaneo del Gabrielli si fu il Gentiluomo Veneziano Daniello Renier personaggio riputatissimo pel possesso delle lingue Latina, Greca, ed Ebraica, e per la cognizione altresì della Giurisprudenza, onde insieme con alquanti altri dottissimi uomini il carico ebbe dal pubblico nel secolo XVI. *di correggere il Veneziano Statuto. Uno erasi egli altresì di coloro, che l'Accademia d'Aldo componevano. Sendo esso poi Podestà in Verona, e col favore di lui in fiore tornandosi oggimai le belle arti, che dalle passate guerre state erano interrotte, e di già si ristauravano, il Fracastoro ad esso la Medicina eziandio, ed i Medici raccomandando, delle lodi di lui ebbe a cantar da prode in quei versi:*

Hos æquum est te præcipue, longeque tueri,
Rhaineri, ante alios, idem cui cessit Apollo

(a) *Lib. de numer. Orat.* (b) *Stor. dell'Eloqu. Ital.*

Ipse suas artes, & munera nobilis oti:
Quemque domos Divum docuit, perque omnia duxit
Sidera, quem Grajo insignem, Latioque cothurno
Secretas dedit Aonidum percurrere silvas,
Et calamos, citharamque humeris suspendit eburnam,
Idem te dulces Sophiæ deduxit ad hortos &c.

Ma Giulio della Torre nell' occasione medesima in onore, ed a perpetua rimembranza di lui ebbe a scolpire la Medaglia, nel cui dinanzi abbiamo la testa d'esso col nome nel contorno: DANIEL RHENERIVS P. V. (*vale a dire* Patrizio Veneziano) DIGNISSIMVS: *nel rovescio poi scorgesi esso medesimo a sedere, con in mano un libro aperto in atto di leggere, e stannogli ai fianchi le* IV. *Virtù Cardinali, che lo incoronano, intorno alle quali l'appresso verso esametro si legge:*

VIRTVTVM INSIGNEM MERITO DAMVS ECCE CORONAM.

Ipse suas artes, & munera nobilis oti:
Quemque domos Divum docuit, perque omnia duxit
Sidera, quem Grajo, insignem, Latioque cothurno
Secretas dedit Aonidum percurrere silvas,
Et calamos, citharamque humeris suspendit eburnam,
Idem te dulces Sophiæ deduxit ad hortos &c.

Sed & eadem occasione Julius a Turre in ejus honorem, perenneque monumentum Numisma cusit, in cujus anteriori parte caput est cum nomine per ambitum inscripto: DANIEL RHENERIVS P. V. (*idest Patritius Venetus*) DIGNISSIMVS: in posteriori vero idem ipse cernitur sedens, patentemque librum, legentis instar, gerens, cui utrinque astant quatuor Cardinales Virtutes coronam sedentis capiti imponentes, quas circuit hoc hexametrum carmen:

VIRTVTVM INSIGNEM MERITO DAMVS ECCE CORONAM.

TAVOLA XLIII. Num. VII.

GIOVANNI ECOLAMPADIO.

Eccovi altra Medaglia de' Genevrini Scultori Gio: Dassier, e Figliuolo, l'effigie rappresentante di Giovanni Ecolampadio, avente nel rovescio questa iscrizione: IOANNES OECOLAMPADIVS GERMANVS THEOLOGVS OBIIT BASILEAE AN. 1531. AET. 49. *Si segnalò costui pel possesso delle Lingue erudite, ma voltate le spalle all' Ordine di Santa Brigida, cui professava, stretta lega fece con Zuinglio, di cui or' ora parleremo, la cui eresia eziandio ampiamente disseminò in Basilea, tuttochè altra via da quello tenesse nello spiegarla, come apparisce dalle opere sue. Contro a tutt' e due compose Lutero la sua* Confessionem Magnam in Cœna Domini. *Da improvvisa morte colto venne di*

TABULA XLIII. Num. VII.

JOANNES OECOLAMPADIUS.

En aliud Numisma, quod ex officina Genevensi Joannis Dassier, & filii prodiit, exhibens Joannis Oecolampadii effigiem, atque ab altera parte hanc inscriptionem: IOANNES OECOLAMPADIVS GERMANVS THEOLOGVS OBIIT BASILEAE AN. 1531. AET. 49. Claruit Oecolampadius eruditarum Linguarum peritia, sed Ordini S. Birgittæ, quem professus fuerat, misso nuncio, Zuinglio, de quo in articulo sequenti, familiarissime se conjunxit, cujus hæresim quoque Basileæ late diffudit, quamvis in explicandi modo ab eo differret, ut ex ejus libris patet. Adversus utrumque scripsit Lutherus *Confessionem Magnam de Cœna Domini*. Repentina morte noctu correptus inte-

retiit, sive ex ulcere supet os sacrum erumpente, ut Grinæus contendit, sive a Dæmone suffocatus, vel potius a Muliere, quam incestu sibi uxorem adjunxerat, terque Matrem effecerat, ut magis placet aliis.

TABULA XLIII.

Num. VIII. & IX.

HULDARICUS ZUINGLIUS.

Ejusdem Artificis opus est etiam primum, quod hic subjungimus Numisma Zuinglii, quodque aversum hæc habet: HVLRICVS ZVINGLIVS HELVETIVS THEOLOGVS TIGVRINAE ECCLESIAE PASTOR CAESVS EST, AC MORTVVS CREMATVS AN. 1531. AET. 45. Sed alterum utrinque inscriptum, quoniam & in prima facie hæc sunt verba: IMAGO HVLDRICHI ZVINGLII ANNO AETATIS EIVS 48. & in posterioti, non exacto tamen chronodistico, hæc comprehensa legantur: HELVETIE ZVInGLI DoCtor PastorqVe CeLebrIs VnDena oCtobrIs passvs In aethra VoLas. HB. qua postrema sigla signatur Artifex. Cæterum in Pago Doggiorum in Helvetia natus est Huldaricus Zuinglius initio anni 1484. ut ex Melchiori Adamo, & Paulo Frehero colligitur. Hinc putamus errorem subesse in primo Numismate, atque ibi pro 45. legendum 48. Cum nomen Clericali Militiæ dedisset, primo Glaronensis, deinde Eremitanæ Ecclesiæ curam obtinuit, in qua postrema quædam hæretica futire cœpit. Sed cum ad administrandam Tigurinam Parochialem vocatus fuisset, quæ prave sentiebat, demum apertius evomuit, publicis Disputationibus, & Libris. Tigurini vero, quorum maximam partem jam privatis colloquiis dementaverat, Pastoris sui dogmata cito amplexati sunt, veteribus Catho-

notte costui, o da un' ulcera scoppiatagli in fondo alla spina dorsale, come vuole il Grinèo, oppure dal Demonio strangolato, o piuttosto dalla Donna, colla quale erasi ammogliato per via d'incesto, come altri pretendono dopo essere stata renduta da esso tre fiate Madre.

TAVOLA XLIII.

Num. VIII. *e* IX.

ULDERICO ZUINGLIO.

Lavoro dell' Artefice testè nominato si è pure la prima Medaglia di Zuinglio, che qui collochiamo, nel cui rovescio sono le parole: HVLRICVS ZVINGLIVS HELVETIVS THEOLOGVS TIGVRINAE ECCLESIAE PASTOR CAESVS EST, AC MORTVVS CREMATVS AN. 1531. AET. 45. *L'altra Medaglia poi ha da ambe le facce l' iscrizione, leggendovisi nel dinanzi:* IMAGO HVLDRICI ZVINGLII ANNO AETATIS EIVS 48.: *e nel rovescio, con cronodistico però non accurato, leggesi:* HELVETIE ZVInGLI DoCtor PastorqVe CeLebrIs VnDena oCtobrIs passvs In aethra VoLas. HB., *e da quest'ultima cifra vien disegnato l'Artefice. Del rimanente nel Villaggio dei Doggi fra gli Svizzeri nacque Ulderico Zuinglio sul cominciare del* 1484; *come abbiamo da Melchiorre Adamo, e da Paolo Frehero. Quindi ci facciamo a credere, errore essere nella prima Medaglia, e che in vece di* 45. *legger si debba* 48. *Avendo egli l' abito Ecclesiastico vestito, ebbe alla bella prima la cura della Chiesa di Glarona, e poscia della Eremitana, nella quale si fece a spargere alcune scintille d'eresia. Ma sendo addossato dell' amministrazione della Parrocchiale Chiesa di Zurigo, i pravi sentimenti, che nudriva nell'animo, alla perfine vomitò in faccia al mondo, nelle pubbliche Dispute, e co' libri suoi. Quei di Zurigo poi, la maggior parte de' quali nelle private combriccole avea affascinati, le spalle dando ai Cattolici Dom-*

mi

mi, quelli in brev' ora abbracciarono del lor Pastore. A costoro unironsi indi a non molto quei di Berna, di Costanza, e di Basilea, quei di Schafusa, quei di San Gallo, i Mulusani, e quei di Biel. Quindi fra tutti costoro, e le altre Svizzere Tribù, le quali tirare essi volevano nel lor partito, nati tumulti, poscia s' accese la guerra per gli stimoli di Zuinglio, che qua e là discorrendo, sediziosamente esclamava: Essere il Vangelo sitibondo di sangue. *Ma alla bella prima male ad esso ne venne; conciosiachè venuti essendo alle mani, sebbene i Cattolici in assai minor numero, e di tutto sprovveduti, disfecero nulladimeno il grossissimo, ed ottimamente disposto esercito de' nemici, avendo fatti in pezzi insieme con Zuinglio proclamatore delle armi quasi tutti i Primati del Senato di Zurigo. Ma rinvenuto essendo poscia il cadavero dell' Eresiarca, fu fatto in brani dai Vincitori, e dalle fiamme incenerito l' anno* MDXXXI.

licis repudiatis. Iis paulo post adhæserunt Bernates, Constantienses, Basileenses, Schafhusiani, Sant-gallenses, Mulhusani, & Bielenses. Hinc exortæ turbæ inter ipsos, reliquasque Tribus Helveticas, quas isti vel invitas in propriam sententiam vi pertrahere conabantur, bellumque sequutum, ipsomet impellente Zuinglio, qui circumcursando seditiose clamabat: *Evangelium sitire sanguinem*. Verum id in primis funestum eidem accidit; consertis enim manibus, licet admodum impari conflictu, pauci tamen, omniumque rerum inopia pressi Catholici, ingentem Adversariorum exercitum, atque instructissimum fuderunt, trucidatis cum Zuinglio armorum præcone, Tigurini Senatus fere Primoribus omnibus. Inventum autem Hæresiarchæ cadaver, in partesque discerptum, flammisque traditum in cineres redegere Victores anno MDXXXI.

TA-

TABULA XLIV. Num. I. II.

ALTOBELLUS AVEROLDUS.

Altobellus Averoldus Brixienſis, Juris utriuſque peritiſſimus, Collegiatæ Eccleſiæ SS. Nazarii, & Celſi in Patria Præpoſitus, Epiſcopus Polenſis ab Alexandro VI. creatus, Venetiis bis Legatus Apoſtolicus, terque Bononiæ Gubernator, aliiſque dignitatibus, ac muniis diligentiſſime ſub Julio II. Leone X. Adriano VI. perfunctus in Patria obiit anno 1532. Scripſiſſe fertur de *Recta Epiſcoporum Gubernatione*, *deque Vita Chriſtiana* Commentarios, qui nunc forſitan interciderunt. Ejus effigies duobus Numiſmatibus a nobis allatis exhibetur; in primo quorum inſcriptio circum legitur: ALTOBELLVS. AVEROLDVS. BRIXIEN. POLEN. EPS. VEN. LEGTS. APOST. Ex oppoſita vero ejus parte nuda Veritas eſt indignabunda, repellens amictum, quo duo conantur eam tegere cum lemmate: VERITATI. D. vel quia Altobellus Veritati in primis ſtuduerit, vel quia palam meritis, non autem clam ad honores eum obrepſiſſe Artifex innuere voluit. In altero minoris formæ hinc habentur verba: ALTOBELVS. AVEROLDVS. EPIS. POLEN. BONON. ETC. TER. GVBER: illinc quidam in ſcamno ſedens, virgamque, Judicis inſtar, geſtans, treſque alii circumſtantes eminent, cum lemmate: MATVRA CELERITAS; ad oſtendendam fortaſſe Averoldi noſtri ſollicitudinem in cauſis ad ſe allatis expediendis, maturo tamen, ſapientique judicio conjunctam. De eo plura apud noſtrum Cl. Mazzuchellum in Vol. II. *Scriptor. Italicorum*.

TAVOLA XLIV. Num. I. II.

ALTOBELLO AVEROLDO.

Altobello Averoldo da Breſcia egregio Giuriſconſulto, propoſto della Chieſa Collegiata dei Santi Nazzario, e Celſo della ſua Patria, da Aleſſandro VI. *fatto Veſcovo di Pola, eſſendo ſtato ben due fiate Legato Apoſtolico in Venezia, tre volte Governator di Bologna, ed altre molte dignitadi, ed ufizj con ſomma fedeltà ſoſtenuto avendo nei Pontificati di Giulio* II., *di Leon* X. *e d'Adriano* VI., *ceſsò di vivere l'anno* 1532. *E' fama, ch'ei componeſſe i Commentarj*: De recta Epiſcoporum Gubernatione, e De Vita Chriſtiana, *i quali andarono peravventura perduti. Rappreſentaſi l'effigie di lui in due Medaglie da noi riportate, intorno alla prima delle quali ſi legge l'appreſſo iſcrizione*: ALTOBELLVS AVEROLDVS BRIXIEN. POLEN. EPS. VEN. LEGTS APOST. *Nel roveſcio di queſta ſi vede la Verità nuda in atto di ſdegno riſpingente da ſe due perſone, che s'affannano per veſtirla, col motto*: VERITATI D. *additare con ciò avendo l'Arteſice voluto, o che amantiſſimo foſſe Altobello della Verità, ovvero per eſſerſi egli ſpianato agli onori la ſtrada manifeſtamente co' proprj meriti, e non già naſcoſamente eſſervi ſi ſtradato. L'altra più picciola ha da un lato queſte parole*: ALTOBELVS AVEROLDVS EPIS. POLEN. BONON. ETC. TER. GVBER.: *dall'altro un uomo ſi vede in una ſedia adagiato, avente in mano una verga da Giudice, ed altri tre intorno ad eſſo, col motto*: MATVRA CELERITAS; *per denotare forſe la prontezza dell'Averoldo nello ſpedire le cauſe, accoppiata però col ponderato, e prudente giudizio. Molto più diſteſamente ragiona di lui il noſtro Chiariſſimo Mazzuchelli* (a).

TABULA XLIV. Num. III.

ALEXANDER MEDICES.

Alexander Medices, Laurentii II. filius naturalis juxta Sanſovinum Chron.

TAVOLA XLIV. Num. III.

ALESSANDRO MEDICI.

Aleſſandro Medici, al dire del Sanſovino (b) *figliuolo naturale di Lorenzo II.,* cui

(a) *Tom.* 2. *degli Scrit. Ital.* (b) *Cron. Lib.* 3.

cui altri fecero figliuolo di Clemente VII. *fu discepolo di Pierio Valeriano, a cui fè istanza dei precetti di regnare, e da esso compresi in pochi versi li ricevette. Egli adunque, ricovrata oggimai la Famiglia de' Medici, tornato alla Patria, da cui era per alcun tempo stato sbandito, sendo di grande, ed egregio talento, ottenne per anche giovane il Principato di quella nel* 1531. *col favore spezialmente dell'Imperador Carlo* V., *la figliuola naturale di cui Margherita d'Austria sposò cinqu' anni di poi. Ma come quegli, che era venuto in sospetto di farla da Tiranno, siccome da parecchi autori si ricava, nè guardandosi gran fatto da quei, la cui nimistà erasi procurato, da un certo suo familiare Lorenzino appellato fu a tradimento ucciso l'anno* 1537. *Pianse la morte di lui in verso il medesimo Pierio Valeriano testè accennato, il quale avevagli per innanzi il suo Poema degli Orti dedicato, ove commendato viene come* Sostegno e Gloria del Regno di Toscana. *E di vero fama così grande ei s'acquistò di sapiente, e sagace, che Lodovico Domenichi* (a) *ebbe a porlo di pari con Salomone, ed il Betussi nel Dialogo* Raverta *intitolato, pronunziò, essere stati da esso i Savj tutti nel dir semenze superati. Si vegga il libro d'Alessandro Ceccherelli Fiorentino stampato in Venezia dal Giolito nel* 1564. *intitolato:* Delle azioni, e sentenze di Alessandro de' Medici Ragionamento &c. *Non senza ragione adunque riportammo qui la Medaglia di lui, la quale, oltre le sue sembianze, ed il nome così espresso:* ALEX M. FLORENTIAE DVX PRIMVS, *mostra nel rovescio Firenze a sedere, sostenente la Cornucopia, ed un'Ancora, coll'iscrizione:* FVNDATOR QVIETIS MDXXXIIII.

Lib. III. quem alii a Clemente VII. natum dixerunt, Pierium Valerianum Magistrum habuit, a quo & præcepta regnandi petiit, & accepit paucis carminibus contracta. Is, in Patriam jam restituta Mediceorum familia, unde exulaverat aliquamdiu, cum magni, excellentisque ingenii esset, junior ad ejus principatum pervenit an. 1531. favente maxime Carolo V. Cæsare, cujus etiam naturalem filiam Margaritam Austriacam quinquennio post uxorem duxit; sed quia tyrannice gubernare crederetur, ut ex variis authoribus constat, nec satis ab inimicis, quos sibi fecerat, præcaveret, proditione cujusdam necessarii sui *Laurentii* nomine, quem vulgo *Lorenzino* dixerunt, interfectus est an. 1537. Hujus autem necem versibus deploravit idem, qui supra, Pierius Valerianus, qui ei jam antea dicaverat suum *de Hortis* Poema, ubi tamquam *Etrusci columen*, *&* *gloria Regni* laudatus est. Sane opinionem sapientiæ, mentisque sagacitatis ita consequutus est, ut Ludovicus Dominicus Salomoni comparaverit in *Varia Historia*, & Josephus Betussius in Dialogo, cui titulus *Raverta* eum Sapientes omnes in ferendis sententiis superasse dixerit. Alexandri Ceccherelli Florentini videndus est liber Venetiis editus apud Jolitum 1564. cui titulus: *Delle azioni, e sentenze di Alessandro de' Medici Ragionamento* &c. Non igitur immerito ejus Numisma hic attulimus, quod præter effigiem, & nomen sic expressum: ALEX. M. FLORENTIAE DVX PRIMVS, habet ab aversa parte Florentiam sedentem, & cornucopiam, anchoramque gestantem, addita inscriptione: FVNDATOR QVIETIS MDXXXIIII.

TAVOLA XLIV. Num. IV.

FRANCESCO QUIRINI.

Ne viene ora la Medaglia di Francesco Quirini Veneziano Patrizio, e Pro-

TABULA XLIV. Num. IV.

FRANCISCUS QUIRINUS.

Sequitur Numisma Francisci Quirini Patritii Veneti, & D. Marci Procu-

(a) *Nella varia Stor.*

curatoris, qui ad medium Sæculi XVI. maxime floruit. In eo cernitur ab una parte Viri caput, & nomen; ab altera Lupa Romulo, qui etiam *Quirinus* dictus est, & Remo fratribus ubera præbens, adjecto lemmate: PERPETVA SOBOLES; quo symbolo gentis origo, atque cognomen demonstratur. Hic virtute pariter, & ingenio plurimum valuit; cum enim bellum de Maris imperio gravissimum inter Venetos, ac Genuenses ferveret, istique apud Clodiam Fossam Urbis jugulo formidabili Classe quodammodo inhiarent, Franciscus *ære suo conductam Triremem adhibuit, delectaque robustissimorum hominum manu armavit, laborantique Reipublicæ non mediocri adjumento fuit, & gloriæ*, ut ait Hieronymus Madius Brixianus in Oratione, quam habuit pro Doctorali inauguratione Tadæi Quirini hujus pronepotis, quæque apud Apostolum Zenum MS. servabatur. Præterea non solum rhythmos, Orationesque scriptas reliquit, ejus in utroque genere istarum facultatum eloquentiæ argumenta, sed etiam Latinam Caroli Zeni Vitam, quam Jacobus Zenus Episcopus Feltensis descripserat, vernacula lingua reddidit, ediditque anno 1544. Hanc tamen versionem arguit Cl. Marcus Fuscarenus in laudatissimo Opere, cui titulus *Della Letter. Venez.* quod scilicet, & Auctoris nomen deformarit, & ejus gentem siluerit, quodque textui non admodum congruat, pluribusque locis mutila appareat; quâ in censura cum eo convenit F. Joannes de Augustinis Hist. de Script. Ven. Tom. I. Filiam etiam habuit Franciscus hic Quirinus doctam, eruditissimamque fœminam Elisabetham Quirinam.

curatore di S. Marco, il quale si segnalò verso la metà del secolo XVI. *Vedesi da un lato di questa la testa, ed il nome di lui, e dall'altro la Lupa lattante Romolo, che* Quirino *fu anche appellato, e Remo fratelli nati a un portato, col motto*: PERPETVA SOBOLES, *dal qual simbolo viene a dinotarsi l'origine, ed il casato della Famiglia di lui. Fu questi uomo di virtù, e talento sommo; conciossiachè bollendo fra i Veneziani, ed i Genovesi la gravissima guerra rispetto al comando del mare, e questi presso a Chioggia con flotta formidabile sendo alle fauci della Città, Francesco* messa in assetto del proprio una galea, ed armatala di valorosissimi Soldati, alla pericolante Repubblica di non mezzano ajuto fu, e di gloria, *come ebbe a scrivere Girolamo Maggi Bresciano nell'Orazione, ch'ei fece pel Dottorato di Taddeo Quirini pronipote di Francesco, che possedeva già manoscritta Apostolo Zeno. Lasciò egli, oltre a ciò, riprove della sua eloquenza non meno nelle Rime, che nelle Orazioni da se composte; ma eziandio la Vita di Carlo Zeno, da Jacopo Zeno Vescovo di Feltre scritta in Latino, nel Volgare idioma traslatò, e nel* 1544. *pubblicolla. Simigliante versione però viene accagionata dal Chiarissimo Marco Foscarini nell'egregia Opera sua* della Veneziana Letteratura, *per aver corrotto il nome dell'Autore, e passata sotto silenzio la Famiglia di lui, e per dilungarsi dall'originale, e finalmente per trovarsi in più luoghi troncata: ed in questa censura col celebratissimo Personaggio s'accorda F. Giovanni degli Agostini nella sua Storia* degli Scrittori Veneziani (a). *Ebbe questo Francesco Quirini eziandio una dotta, e sommamente erudita figliuola Elisabetta Quirini.*

(a) Tom. I.

TAVOLA XLIV. Num. V.

GIOVANNI CAROTI.

Nato essendo Giovanni Caroti in Verona l'anno 1470. ivi eziandio le prime tracce apprese della Pittura. Ma sendosi in alcuni quadri imbattuto d'Andrea Mantegna, volossene a Mantova ad esso, e tanto in quella scuola ci s'avanzò, che ne ebbe l'istesso Maestro a fare le maraviglie. Trattennesi per alcun tempo anche in Roma, ove si diè a disegnare con somma accuratezza le piante, e le facciate delle Chiese, degli archi trionfali, e delle altre antiche fabbriche, che anche a' dì nostri presso i Conti della Verità si conservano, al dire di Scipione Maffei (a). *Diessi da vecchio a raccogliere in ampio Volume le antichità della sua Patria, le quali però, non prima del 1560; vale a dire, sedici anni dopo la morte di lui furono pubblicate, non avendo egli vissuto oltre i 76. anni, come attesta l'Orlandi* (b). *Compose oltre a ciò un libro intorno all'Architettura, che rimase finora inedito, quantunque ne sia pur anche a' dì nostri una parte posseduta dagli accennati Conti della Verità. A questo famoso Concittadino suo pertanto scolpì Giuliano dalla Torre la da noi riferita Medaglia, la quale oltre l'effigie, ed il nome di lui nel dinanzi, mostra nel rovescio un uomo nudo, che siede presso un pozzo, il quale altr'uomo nudo disegna, che dietro stassi in piedi, senza alcuna iscrizione.*

TABULA XLIV. Num. V.

JOANNES CAROTUS.

Veronæ natus est Joannes Carotus an. 1470. pingendique artis initia ibi didicit. Cum autem quasdam tabulas Andreæ Mantegnæ vidisset, ad ipsum Mantuam convolavit, adeoque in ejus schola profecit, ut vel Magister miraretur. Romæ quoque vixit aliquamdiu, ubi formas, prospectusque templorum, arcuum triumphalium, aliorumque veterum ædificiorum diligentissime delineavit, quos ad hæc usque tempora apud Comites a Veritate servari prodidit Scipio Maffejus Ver. Illustr. part. 2. lib. IV. Senex patriæ Urbis Antiquitates magno volumine collegit, atque exhibuit, quæ tamen an. 1560. tantum, idest sexto decimo post ejus mortem vulgatæ fuerunt; septuagesimum enim sextum ætatis suæ non excessit, ut testis est Orlandus in Abced. Pict. Scripsit præterea de Architectura librum, qui numquam editus est, licet ejus pars apud eosdem Comites a Veritate adhuc extet. Fama igitur claro Civi suo Numisma, quod hic exhibuimus, fudit Julius Turrianus, sive a Turre, quodque præter effigiem in antica cum nomine sculptam, exhibet inversum nudum hominem ad puteum sedentem, qui alium retro stantem item nudum delineat, absque ulla inscriptione.

(a) *Veron. illust. part. 2. Lib. IV.* (b) *Abced. Pitt.*

TABULA XLV. Num. I.

ANTONIUS DE MONTE.

In Monte S. Sabini, Hetruriæ oppido prope Aretium an. 1461. natus est Antonius iste, Montanus ideo, seu de Monte appellatus. Jurisconsulti celeberrimi filius, Juris peritia vel ipse, gerendarumque rerum fide, nec non incorrupto æquitatis amore ita claruit, ut Julii II. gratiam amittere, quam, avente decepto Pontifice, iniquam sententiam ferre maluerit. Sed cum deinde Viri constantiam, integritatemque ille cognovisset, miratusque esset, eum sacra Purpura exornavit, aliisque dignitatibus auxit. Scripsit *Acta Lateranensis Generalis Concilii*, cujus ipse suasor, impulsorque fuerat, ut eo fides abrogaretur Conciliabulo Pisano; cumque ad usque tempora Clementis VII. vixisset, mortem postremo subiit an. 1533. ætatis 72. cui in Ecclesia S. Petri de Monte aureo sepulcro luculentum elogium posuit Julius III. ex fratre Nepos. Ad hujus quoque memoriam elegans Numisma cusum est, ut nos exhibemus, ab altera parte vultum habens cum ejus nomine, nempe: ANTONIVS DE MONTE S. R. E. PRE. C. S. P. quæ ultimæ literæ significant *Cardinalis Sanctæ Praxedis*; ab altera gentilitiam tesseram, idest tres Montes, quibus uno pede innititur aquila, laureum sertum altero sustinens, inscriptis per ambitum verbis: EC. L. ASSER. ACERR. S. S. Q. HOS. PERP. quæ ita legi posse credimus: *Ecclesiasticæ Libertatis Assertor Acerrimus, Sectarumque Hostis Perpetuus.*

TAVOLA XLV. Num. I.

ANTONIO DA MONTE.

In Monte Sansovino Terra di Toscana presso Arezzo nel 1461. nacque questo Antonio, detto quindi Montano, o da Monte. Come quegli, che nato era da Padre famosissimo Giurisconsulto, esso pure nella Giurisprudenza, e nel fedele maneggio degli affari, si segnalò, ed a tal segno immortalossi per l'incorrotto amore verso l'equità, che amò meglio il perdere la grazia di Giulio II. anzichè a seconda del Pontefice ingannato, dare un'ingiusta sentenza. Ma avendo il Pontefice la costanza, e l'integrità di lui conosciuto, ed ammirato, lo creò Cardinale, e d'altre Dignitadi eziandio decorollo. Distese gli Atti del Concilio Generale Lateranese, *ai conforti di lui convocatosi, per togliere la fede al Conciliabolo Pisano; ed essendo egli vissuto fino ai tempi di Clemente* VII. *morì ultimamente nel* 1533. *in età di* 72. *anni, nel sepolcro del quale esistente nella Chiesa di S. Pietro Montorio fè porre magnifico elogio Giulio* III. *Nipote di lui da canto di Fratello. In memoria di lui eziandio la gentilmente scolpita Medaglia fu fatta, da noi qui collocata, nel dinanzi della quale il volto, ed il nome di lui si vede, cioè* ANTONIVS DE MONTE S. R. E. PRE. C. S. P. (*le quali tre ultime lettere dir vogliono* Cardinalis S. Praxedis, *e nel rovescio l'arme sua, vale a dire, tre Monti, sopra de' quali stassi con un piè solo un'aquila, che coll'altro tien sospesa una corona d'alloro colle parole nel contorno*: EC. L. ASSER. ACERR. S. S. Q. HOS. PERP. *le quali son d'avviso, che così leggere si possano:* Ecclesiasticæ Libertatis Assertor Acerrimus, Sectarumque Hostis perpetuus.

TABULA XLV. Num. II. & III.

SIMON GRYNÆUS. BERTHOLDUS HALLERUS.

Inter Novatores, atque Catholicæ Religionis perversores haud infimum locum tenet Simon Grynæus, & Bertholdus Hallerus, quorum hic imagines a Joanne Dassier ære signatas afferimus. In posticis autem Numisma-

TAVOLA XLV. Num. II. e III.

SIMONE GRINEO. BERTOLDO HALLER.

Non fra gli ultimi Novatori, e della Cattolica S. Religione pervertitori, si noverano Simone Grinèo, e Bertoldo Haller, i cui volti scolpiti da Gio. Dassier in questo luogo collochiamo. Nei rovesci leggonsi i nomi, i fatti princi-

pali, l'età, e gli anni, in cui costoro morirono, come può vedere chiunque dia loro un'occhiata. Simone Grinèo nacque in Svevia presso la Terra di Femig nel 1493. *Insegnò in Buda, ovvero in Eraclia per alcun tempo le umane lettere, ove anche come Eretico fu imprigionato. Ma sendosi procacciato la libertà fuggissene a Lutero in Vitteberga per ordire con esso lui alcuni progetti. Poscia diessi a professare in Idelberg, quindi in Basilèa le lettere Greche, la Filosofia, e la Teologia; e finalmente sendosi unito con Melantone, col Bucero, e con Calvino nella conferenza di Vormazia l'anno seguente* 1541., *morì di pestilenza.*

L'Aller poi Svizzero di nazione nato nel 1492. *sendo Canonico, e Teologo della Chiesa di Berna, il partito abbracciato avendo di Zuinglio, la smembrò dalla Chiesa Romana, nella quale empia opera gli fu compagno Francesco Colbio; ma da repentina morte innanzi tempo colpito, ebbe indi a non molto a pagare il fio del da se introdotto scisma, sendo mancato in età di* XLIV. *anni non anche compiti l'anno* 1536.

rum partibus extant inscriptiones istorum nomina, præcipua gesta, ætatis, obitusque annos prodentes, ut cuilibet inspicienti, legentique patet. Simon Grynæus in Suevia ortum habuit apud oppidum Femigam an. 1493. Budæ, sive Heracliæ humaniores artes aliquamdiu docuit, ubi & in carcerem ob hæresim conjectus est. Libertatem nactus Vittebergam ad Lutherum se contulit, cum eo consilia collaturus. Heidelbergæ deinde, mox Basileæ Græcarum literarum, Philosophiæ, ac Theologiæ interpretem egit; indeque Melancthonem, Bucerum, & Calvinum ad Wormatiense colloquium comitatus anno sequenti 1541. peste interiit.

Hallerus vero Helvetius ab anno natus 1492. cum Canonicus, & Theologus esset Bernensis Ecclesiæ, Zuinglio accedens illam a Romana sejunxit, qua in re collegam habuit Franciscum Colbium; sed immatura morte correptus an. 1536. inducti Schismatis pœnas cito luit, cum vix quadragesimum quartum ætatis annum ageret.

TAVOLA XLV. Num. IV. CORNELIO CASTALIDO.

La nostra Medaglia del Giurisconsulto, Oratore, e Poeta da Feltre Cornelio Castalido, salvo l'effigie ed il nome di lui scritto nel davanti, nulla mostra nel rovescio; avvegnachè quel disuguale risalto, che vi si vede, è chiaro, trovarvisi per vizio della forma. Questa Medaglia pertanto io non la credo originale, ma una copia imperfetta d'altra, che mi è noto aver nel rovescio un' Apollo, od un' Orfeo, che calpesta un serpente da tre teste, e che sospesa avendo la lira ad un' albero, favella con Minerva col nome dell'Artefice V. CAMELIVS. *Per quello poi, che a Cornelio Castalido appartiensi, visse egli d'ordinario in Venezia, ed in Padova occupato nel Foro. In Padova poi piantò casa, e v' ottenne d'essere ammesso al Consiglio, e propagovvi la*

TABULA XLV. Num. IV. CORNELIUS CASTALIDUS.

Nostrum Cornelii Castalidi Feltriensis Jurisconsulti, Oratoris, & Poetæ Numisma præter effigiem, & nominis inscriptionem adversæ faciei, nihil aliud habet inversum; quæ enim ibi protulerat inæqualitas, formæ defectu factam esse satis apparet. Hoc igitur non prototypum, sed imperfectum, duntaxat exemplum arbitror alterius, quod aliunde scio ex posteriori parte exhibere Apollinem, vel Orpheum pedibus tricipitem anguem proterentem, atque, suspensa ad arborem lyra, cum Minerva loquentem adjecto Artificis nomine V. CAMELIVS. Quod autem attinet ad Cornelium Castalidum, is, dum vixit, Venetiis, ac Patavii frequentius commoratus est, forensibus negotiis operam impendens. In hac vero postrema Urbe & domicilium fixit, & Consilio impetravit adscribi, & Castalido-

rum

rum familiam propagavit ad hæc usque tempora superstitem. Sed & ibidem Feltrinum Collegium instituit domibus, ac redditibus assignatis, quibus in perpetuum tres successive Feltrienses adolescentes singulis septenniis alerentur; optimisque artibus, ac scientiis imbui commode possent. Feltrii tandem vita cessit an. 1537. relictis aliquot poeticis lucubrationibus partim Latina partim Italica lingua conscriptis, quarum novimus MS. codicem apud Apostolum Zenum jam extasse.

Famiglia Castaldi, che tuttora sussiste. Ivi pure fondò il Collegio Feltrino, dotandolo delle proprie entrate, onde tratto tratto per intieri sette anni alimentati, e mantenuti venissero tre Feltrini, affinchè agio avessero d'apprendere le scienze, e le buone arti. Ultimamente morì in Feltre nel 1537. lasciato avendo alcuni poetici componimenti, sì Latini, che Italiani, che posseduti furono già Manoscritti da Appostolo Zeno.

TABULA XLV. Num. V. M. ANTONIUS CONTARENUS.

Marcus Antonius Contarenus *Philosophus* appellatus, Venetus Patritius, multis Patriæ legationibus, præsertim vero apud Carolum V. Cæsarem, & Pontificem Paulum III. clarus in Candia Dux obijt medio circiter sæculo XVI. De eo adhuc adolescente, quem Patavii discipulum habuit, Baptista Egnatius hæc prodidit Epistola quadam: *M. Antonii Contareni, qui tunc temporis primam primus Discipulus classem obtinebat, qui quidem eleganti ingenio, & acri in primis studio, nec non ad virtutem comparandam ardore sane incredibili, sic brevi, me duce, tum latine, tum græce, tum prosa, tum vorsa, ut velis, oratione profecit, ut de illo tibi jam omnia possis polliceri.* Inter maxima Reipublicæ negotia, quæ semper ex fide gessit, consuetudinem doctorum Virorum coluit, scripsitque *Speculum Morale Philosophorum*, atque vernacula lingua in Politicam Aristotelis Commentaria. Numisma quod damus, in ejus honorem a Patavinis cusum esse videtur; aversum enim Mulierem galeatam, & sedentem habet cornucopiæ, trutinamque gestantem, cum inscriptione: PATAVIUM M.D.XL.

TAVOLA XLV. Num. V. MARC'ANTONIO CONTARINI.

Marc'Antonio Contarini detto il Filosofo *Gentiluomo Veneziano, rendutosi famoso per varie Ambascerie per la Patria, e singolarmente a Carlo* V. *Imperadore, ed a Papa Paolo* III. *morissi Generale in Candia intorno alla metà del secolo* XVI. *Di lui ancor fanciullo così ebbe a scrivere in certa sua lettera Batista Eguazio suo Maestro in Padova:* M. Antonii Contareni, qui tunc temporis primam primus discipulus classem obtinebat, qui quidem eleganti ingenio, & acri in primis studio, nec non ad virtutem comparandam ardore sane incredibili, sic brevi, me duce, tum latine, tum græce, tum prosa, tum vorsa, ut velis, oratione profecit, ut de illo tibi jam omnia possis polliceri. *In mezzo ai gravissimi maneggi di sua Repubblica, cui egli trattò sempremai con fedeltà, non trascurò già il consorzio dei dotti, e compose in latino:* Speculum Morale Philosophorum, *ed in volgare il* Comento della Politica d'Aristotile. *La nostra Medaglia sembra in onor di lui essere stata dai Padovani battuta; conciossiachè risalti nel rovescio di quella una donna coll'elmo a sedere colla cornucopia, e colle bilance, e l'iscrizione:* PATAVIUM M.D.XL.

TABULA XLV. Num. VII. JOANNES BAPTISTA CONFALONERIUS.

Joannis Baptistæ Confalonerii Veronensis Medici, qui cœpto jam XVI. sæ-

TAVOLA XLV. Num. VII. GIOVAN BATISTA CONFALONIERI.

Rara Medaglia del nostro Museo si è quella di Gio. Batista Confalonieri Medi-

dico Veronese, che si segnalò nel principio del secolo XVI.*, e che scrisse della natura del vino, e della sua virtù nutritiva, e medicinale; come anche un libro dell'efficacia, e dell'eternità del Mondo, cui dedicò al Cardinale Reginaldo Polo, e fece pubblico nel* 1535. *Rara io la dissi non facendone motto nemmeno il Marchese Scipione Maffei, sebbene fosse battuta da Giulio della Torre compatriotto del medesimo. Mostra questa nel davanti la testa del Medico di berretta coperta dicevole all'arte sua, col nome di lui nel contorno in questa foggia:* IO BAPTISTA CONFALONER. AR. ET. ME. DOC. *cioè* (Artium, & Medicinæ Doctor)*: nel rovescio vedesi la Natura, che viene espressa co' quattro elementi, e colla figura d'una Donna portante la cornucopia, e la verga magistrale con le parole di sopra:* SOLA OMNIA: *e sotto:* NEC CONCIPIT ORBIS, *le quali parole non dubitiamo punto, che abbiano rapporto alla divisata Opera del nostro Autore* De Mundi efficacia, & æternitate.

culo floruit, scripsitque de Vini natura, ejusque alendi, ac medendi facultate, nec non de Mundi efficacia, & æternitate librum, quem Cardinali Reginaldo Polo dedicavit, ediditque an. 1535. rarum nostri Musei Numisma tabulam hanc claudit. Rarum dixi; nam ejus nullam mentionem fecit Marchio Scipio Maffejus, quamvis opera Julii Turriani ejusdem conterranei cusum sit. Habet ex una parte Medici caput suæ artis bireto tectum, nomenque hoc modo circumscriptum: IO. BAPTISTA CONFALONER. AR. ET. ME. DOC. idest Artium, & Medicinæ Doctor: ex altera Naturam quatuor elementis, Mulierisque figura cornucopiam, & magistralem virgam tenentis expressam repræsentat; supra hæc verba leguntur: SOLA OMNIA: infra: NEC CONCIPIT ORBIS, quæ ad prædictum nostri Scriptoris Opus de Mundi efficacia & æternitate alludere non dubitamus.

TAVOLA XLV. Num. VI. *e TAVOLA XLVI.* Num. I. ERASMO DI ROTERDAM.

Due Medaglie somministrate ci vengono dal nostro Museo del celebratissimo uomo Desiderio Erasmo di Roterdam, varie di grandezza, e di tempo, ma sommamente simili nel rimanente, salvo le iscrizioni greche, le quali mancano nella più picciola più recentemente scolpita. La maggiore di queste collocar non potendosi comodamente in questa tavola, la ponemmo in quella, che segue, sebbene ci basti l'avere in questo luogo fatto parola di tutt'e due. Rappresenta si l'una, che l'altra il volto di lui vivamente espresso nel davanti, come viene accennato dall'iscrizione, la quale le greche parole dell'altra significano con maggior perfezione dai composti libri additarsi, simigliantemente nei rovesci di tutt'e due si vede il Dio Termine, come rappresentar solevasi dagli antichi Romani, al quale aggiunte sono le appresso parole come se di bocca gli uscissero: CONCEDO NVLLI: TERMINVS *(mi so a credere talmente nota esser la favola, che soverchio sia lo spie-*

TABULA XLV. Num. VI. & *TABULA XLVI.* Num. I. ERASMUS ROTERODAMUS.

Duo nobis suppeditat Museum nostrum celeberrimi viri Desiderii Erasmi Roterodami Numismata diversæ magnitudinis, & temporis, sed in reliquis simillima, Græcis inscriptionibus exceptis, quæ in minori recentius cuso desunt. Istorum autem majus, cum in hac tabula commode collocari non posset, ad sequentem reservavimus, etsi satis alias putemus utriusque simul hic meminisse. Referunt enim ambo in priori parte ejus imaginem ad vivum expressam, ut inscriptione indicatur, quam alterius græca verba scriptis libris perfectius ostendi significant; in posteriori item utriusque Deus Terminus est, ut apud veteres Romanos effingi solebat, cui addita sunt verba quasi ex ejus ore prodeuntia: CONCEDO NVLLI: TERMINVS (Fabulam notiorem puto, quam egeat explicari:) hæc vero ad declarandam Erasmi mentem in hoc sibi emblema-

te

te applicando circumstant: Mors vltima linea rervm, eaque in majori præcedunt sequentia alia græca, ΟΡΑ ΤΕΛΟΣ ΜΑΚΡΟΥ ΒΙΟΥ, idest *respice finem longæ vitæ*, ut carmen integrum partim Græcum, partim Latinum fiat: Ορα τέλος μακρῦ βίυ *mors ultima linea rerum*. Miror itaque nonnullos Desiderio nostro crimini dedisse; ejus enim jussu fusum Numisma est, ex eoque sigillum insculptum, quo scripta sua signare consueverat, ut nullo sibi tempore memoria mortis excideret: miror, inquam, nonnullos ei crimini dedisse, quod ejusmodi symbolum sumpsisset, quasi nempe intelligi voluerit, se nemini sive veterum, sive recentiorum doctrina concedere; quod intolerandæ fuisset impudentiæ. Videri possunt, quæ in ejus Apologeticis cuidam hujusmodi accusatori Carvajali nomine de hac re ipse respondit. Doctissimus sane fuit, atque Græcis, Latinisque literis eruditissimus, quas in variis toties Europæ Academiis maxima laude, suique nominis celebritate tradidit, sæculi barbariem undecumque pellere connitens. At cum humanæ scientiæ fines egressus est, ingenio plus indulgens, quam rectæ fidei ratio pateretur, sæpius impegit, censurisque passim patuit, *Major omnino futurus*, ut inquit Scaliger, *si minor esse voluisset*. Cæterum ejus eruditionem, scriptaque plurimi fecerunt Catholici plerique, Episcopi, Cardinales, Reges, summique Pontifices, quorum Paulus III. ei quoque sacram Purpuram decrevisse fertur. Quamvis enim Canonicorum Regularium habitum, Institutumque S. Augustini, cui nomen dederat adolescens, impetrata venia, reliquisset; numquam tamen Luthero, ipsiusque dogmati adhæsit, ut quibusdam visum est, quoniam mollius cum iis ageret. Tanti quidem Viri auctoritate non semel abusi sunt isti, suisque faventem partibus asserere conari sunt; sed frustra penitus, contrarium probantibus ejus Epistolis ad Leonem X., Vulturiumque Neocomum, Cardi-

garla): queste poi per manifestare la mente d' Erasmo nell'applicarsi emblema somigliante, leggonsi intorno: Mors vltima linea rervm; *e queste nella Medaglia più grande vengon dopo le altre grecbe, che seguono* Ορα τέλος μακρῦ βίυ, *cioè,* respice finem longæ vitæ, *affinchè risulti mezzo greco, e mezzo latino un verso perfetto. Io pertanto stupisco, che accagionato venisse Erasmo nostro; avvegnachè d'ordine di lui battuta fu la Medaglia, e da esso il sigillo scolpito, col quale marcare soleva egli gli scritti suoi, perchè di vista non perdesse mai la memoria della morte: stupisco, torno a dire, che accagionato venisse da alcuni, per essersi arrogato sì fatto simbolo, come se egli avesse voluto intendere di non volerla cedere, quanto al sapere, a ninno nè antico, nè moderno scrittore, non altramente ch'ei fosse un'intollerabile prosontuoso. Veder puossi ciò, che esso stesso rispose ne' suoi Apologetici ad un tale nominato Carvajale che per questa cosa medesima attaccavalo. Fu egli invero sommamente dotto, e profondamente erudito nelle greche, e nelle latine lettere, delle quali tante riprove con somma sua lode, e fama diede in varie Accademie d' Europa, studiandosi a tutta sua possa disbandire dappertutto la barbarie di quel secolo. Ma allorchè dandosi soverchio in balìa del proprio talento, i confini oltrepassò dell'umano sapere, più di quello comportasse il dritto della retta fede, ebbe a dar sovente in iscogli, e farsi oggetto di censura, onde, come dice lo Scaligero,* sarebb' egli stato di gran lunga maggiore, se contentato si fosse di comparir minore. *Del rimanente l' erudizione, e gli scritti suoi da moltissimi Catolici vennero sommamente riputati, da Vescovi, da Cardinali, da Re, e da sommi Pontefici eziandio, fra i quali è fama, che Paolo III. al Cardinalato destinato l' avesse. Conciossiachè sebbene, ottennutane però licenza, abbandonasse l'abito, e l' Istituto dei Canonici Regolari di S. Agostino, da esso nella sua adolescenza abbracciato; con tutto ciò non mai aderì egli a Lutero, e al domma di lui, siccome ad alcuno sembrò, per aver trattato dolcemente co' Luterani.* E *di vero non una sola fiata s'abusarono costoro dell'autorità d'uomo sì grande, ed ogni sforzo fecero per ispacciarlo del loro partito; ma sempre indarno,*

no; avvegnachè contro di lor facciano apertamente le Epistole di lui a Leon x. a Vulturio Neocomo, al Cardinale Campeggi, onde grave non sia il darne qui alcun saggio: Dice egli adunque: Il primo io fui certamente a condannar finora i libri di Lutero: il primo ad oppormi, perchè stampati non fossero: e forse il solo, che quei libri non leggessi: ed io solo non m'affaticai per difendere alcuna cosa in quelli asserita. Mai sempre io confortai, che chi da tanto fosse contro Lutero disputasse, contro di Lutero scrivesse &c. *Attaccato da lungo flusso di sangue morì di 70. anni in Basilea nel 1536. lasciato avendo per testamento, che ogni suo avere fosse ai poverelli distribuito. Il Senato di Roterdam, possessore delle Provincie unite essendo Filippo II., come a principale ornamento della Città, in faccia alla casa, ov'era nato, insigne statua innalzò.*

TAVOLA XIVI. Num. II. IPPOLITO MALEGUZZI.

Che Ippolito Maleguzzi da Reggio Maestro fosse in ambe le leggi, provalo l'iscrizione della Medaglia, in cui risalta il suo volto. Eppure da Giovanni Guasco (a) *noverato viene soltanto fra i Poeti latini di Reggio di Modena, veggendosi tre epigrammi di lui nel libro di S. Prospero* della Contemplazione, *dal Maleguzzi emendato, innanzi che stampato fosse in Bologna nel 1533. Scrisse ad esso una lettera in versi Lodovico Parisetti piena delle lodi di lui, che può vedersi fra le ultime di questo Autore. L'emblema del rovescio si è il Sole, che secca alcuni fiori d'un vaso posto sopra un tetto, e che ne fa spuntare dal suolo altri, e gli vegeta, col motto:* MORS HINC, ET VITA: *e questo, com'io m'avviso, a tutti quei Poeti, ed altri Scrittori appropriare si può, i quali colla sfolgorantissima luce de' loro scritti coloro, che imprendono a biasimare, non altramente, che svelti dalla terra, cioè dilungati dalla virtù, fanno perire; e quelli poi, che commendano, come sostentati dalla radice della bontà, col buon sugo vegetando a sempre durevole vita alimentano.*

(a) *Ad annum* 1539.

nalem Campegium, unde pauca excerpta hic ponere non pigeat: *Primus Lutheri libros, inquit, hactenus certe damnavi, quod viderentur spectare tumultum, a quo ego semper, & constanter abborrui: primus obstiti, ne lucubrationes ejus ederentur: pene solus omnium illius libros non legi: solus nihil umquam in illis sum conatus defendere. Semper hortatus sum, ut, qui possent, disputarent adversus Lutherum, scriberent adversus Lutherum &c.* Septuagenarius diuturno fluxu sanguinis Basileæ mortuus est an. 1536. facultatibus omnibus in pauperum usus distriburis; cui Senatus Roterodamensis, Philippo II. jam Belgium obtinenre, tanquam præcipuum Urbis ornamenrum, ante natalitias ejus ædes insignem statuam erexit.

TABULA XLVI. Num. II. HIPPOLYTUS MALEGUTIUS.

Inscriptio Numismaris, in quo effigies est Hippolyti Malegutii Regiani, probat eum fuisse Juris utriusque doctorem. Interim Joannes Guascus ad annum 1539. eum simpliciter inrer Poetas Latinos Regii Lepidi retulit, cujus tria extant Epigrammata in libro S. Prosperi *de Contemplatione*, quem ipse Malegutius emendaverat, antequam Bononiæ ederetur an. 1533. Huic Ludovicus Parisetus Epistolam carmine conscriptam dedit ipsius laudibus refertam, quæ inrer ejus posteriores reperitur, consulique potest. Emblema posterioris lateris Numismatis solem exhibet flores in vase super rectum positos exurens, alios vero e terra educens, ac vegetans cum lemmate: MORS. HINC. ET. VITA. quod, mea quidem sententia, Poetis aliisque Scriptoribus aptari potest, qui Scriptorum suorum clarissima luce quosdam quos vituperanr, ceu terra, idest virtute, evulsos interimunr, quosdam vero, quos laudanr, quasi bonitatis radice suffultos, aptoque succo vegetos ad perennem vitam educant.

TABULA XLVII. Num. I. II. III. IV.

LUDOVICUS AREOSTUS.

Totam hujus tabulæ aream occupant quatuor Ludovici Areosti Numismata maximi Poetæ vultum omnia, sed variæ ætatis referentia, ubique nomine partim Latine, partim Italice adjecto. Inversa tria diversis symbolis insignita sunt. Primum ovalis formæ Phaetontis in Padum casum, ejusque Sororum in alnos transmutationem exhibet, quibus Patriam Areosti tellurem demonstrari credo; nisi forte Poeta aliud eo symbolo intelligi voluerit, nempe magnos ausus, licet exitu infelices, gloria tamen non carere, juxta illud Ovidii de Phaetonte:

Hic situs est Phaeton currus auriga paterni,
Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis.

Reliquorum duorum utrumque idem habet lemma: PRO BONO MALUM; sed in altero manus cernitur erecti serpentis linguam rescindere tentans, quod emblema Ludovicum excogitasse tradunt, ut detractores retunderet, significans nimirum sibi non deesse modum serpentinas eorum linguas plectendi, si vellet: in altero alveare melleum est subjecto igne, cujus fumo necentur apes, ut eo Cardinalis Hippolyti Ferrariensis ingratum animum notaret, obsequia odio, laudes contemptu rependentis, cui quidem uni prædictum lemma recte aptari posse, arbitror, etsi superiori quoque idem imperite adjunxerint Artifices. Poetarum Italicorum epicorum facile Princeps fuit Ludovicus Areostus Ferrariensis, quem & Bononienses, saltem ob familiæ originem, civem sibi vindicant, quamvis natus sit Regii Lepidi, dum Pater eam Urbem regeret anno 1474. Per quinquennium, eodem Patre jubente, sed invita Minerva, nulloque profectu, Jurisprudentiæ operam dedit; at demum

TAVOLA XLVII. Num. I. II. III. IV.

LODOVICO ARIOSTO.

L'intiero spazio della presente Tavola viene occupato da quattro Medaglie rappresentanti ciascuna d'esse le sembianze del sovrano Poeta Lodovico Ariosto, sebbene di diversa età, col nome di lui in tutte, ove latino, ove italiano. I rovesci di tre d'esse varj simboli mostrano. La prima elittica fa vedere la caduta di Fetonte nel Pò, e la metamorfosi delle costui Sorelle in pioppi, dalle quali mi fò a credere, che additar vogliasi la Patria dell'Ariosto; seppure voluto non avesse il Poeta peravventura dimostrare con sì fatto simbolo, i grandi cimenti, sebbene abbiano evento infelice, tuttavolta essere gloriosi, siccome cantò di Fetonte Ovidio in quel distico:

Hic situs est Phaeton currus auriga paterni,
Quem si non tenuit, magnis tamen excidit ausis.

In due di esse leggesi il motto medesimo; PRO BONO MALUM; *nell'altra poi apparisce una mano, che tenta di svellere la lingua ad un serpente dritto stantesi, e questo emblema vogliono, che inventasselo esso Lodovico per por freno ai maldicenti, dando con ciò a conoscere, dargli l'animo di gastigare le viperine lor lingue a suo talento: finalmente nella quarta si vede un'alveare di miele con sotto del fuoco, dal cui fumo uccise vengono le api, per denotare con esso l'ingrato animo del Cardinale Ippolito di Ferrara, con odio gli ossequj, e le lodi col disprezzo contraccambiante, al qual solo adattar puossi, per mio avviso, il testè accennato motto, sebbene anche nell'anteriore l'aggiungessero ignorantemente gli Artefici. Principe si fu degl'Italiani Poeti Epici Lodovico Ariosto Ferrarese, cui alla lor Cittadinanza ascrivono per dritto d'origine i Bolognesi eziandio, sebbene ei nacque in Reggio di Modona, allorchè quella Città governava il Padre suo l'anno 1474. Pel tratto di cinque anni, suo malgrado, e senza il menomo avanzamento, attese per comandamento del*

Padre alle leggi; ma ultimamente datosi di se stesso in balia, i più ameni studj delle lettere, e singolarmente la Poesia di tutta sua voglia abbracciò. Da prode la Comica ei maneggiò, e lo stil Satirico; ma sì fattamente nell'Epica si segnalò, ch'ebbe a buona equità ad esser chiamato l'Omero Italiano. Sendo stato arruolato fra i famigliari nobili del Cardinale Ippolito d'Este, buona pezza ei visse in quella corte, e ad esso l'ammirabile suo Poema dedicò pieno delle lodi degli Estensi Personaggi, sebbene di sì trasmodata fatica o niun premio ne riportò, o di lieve momento. Più umano per lo contrario, ed eziandio più liberale sperimentò egli il fratello di quello, Alfonso Duca di Ferrara, pel quale fatto avea egli già ambascerie sommamente malagevoli presso i sommi Pontefici. Ma come quegli, che nausea prendeva della servitù, e vago era della quiete, alle ricchezze, ed allo sfoggio della corte, la propria casa, sebben picciola, assai fiate antepose. Finì di vivere in età di 59. anni nel 1533. degno d'eterna vita, dopo essere stato l'anno innanzi laureato dall' Imperador Carlo V., siccome alcuni pretendono, intorno al che dee vedersi il chiarissimo Mazzuchelli (a). Due Depositi esistono in Ferrara in onore di lui in San Benedetto, ove fu sepolto, uno innalzatogli dall' amico suo Agostino Mosti, l'altro più sontuoso dal Nipote suo Lodovico Ariosti, nel quale, oltre gli altri ornamenti, leggesi l'appresso Esastico:

Notus & Hesperiis jacet hic Areostus, & Indis,
Cui Musa æternum nomen Etrusca dedit.
Seu Satyram in vitia exacuit, seu Comica lusit,
Seu cecinit grandi bella, Ducesque tuba,
Ter summus Vates, cui docti in vertice Pindi
Tergemina licuit cingere fronde comas.

sibi relictus amœniorum literarum studia, & Poetica præsertim toto animo amplexus est. Comicam, & Satyricam coluit felici ingenio; in Epicis vero adeo excelluit, ut Italici Homeri nomen jure, ac merito sit adeptus. Ab Hippolyto Cardinali Estensi inter familiares adscriptus apud eum diu vixit, cui quoque admirandum illud suum Poema dedicavit Arestinorum Heroum laudibus refertum, quamvis tanti laboris vel leve, vel nullum prœmium obtinuerit. Alphonsum tamen ejusdem Fratrem Ferrariæ Ducem, pro quo difficiles legationes objerat apud Pontifices, humaniorem reperit, & liberaliorem. At servitutis impatiens, quietisque cupidus propriam domum, licet humilem sæpius aulæ divitiis, splendorique prætulit. Mortuus est an. 1533. ætatis 59. in ævum victurus, cum præcedenti anno ab Imperatore Carolo V. poeticam lauream accepisset, ut quidam volunt: qua de re videndus est Cl. Mazzucchelli in Tom. II. Scriptorum Italicorum. Duo ad illius honorem monumenta extant Ferrariæ in Æde S. Benedicti, ubi sepultus est, quorum alterum Augustinus Mustus erexit Amico, alterum proavo magnificentius Ludovicus Areostus, sub quo præter alia hoc legitur Hexastichum:

Notus & Hesperiis jacet hic Areostus, & Indis,
Cui Musa æternum nomen Etrusca dedit.
Seu Satyram in vitia exacuit, seu Comica lusit,
Seu cecinit grandi bella, Ducesque tuba,
Ter summus Vates, cui docti in vertice Pindi
Tergemina licuit cingere fronde comas.

(a) Tom. II. degli Scritt. Italian.

TA-

TABULA XLVIII. Num. I.

FRANCISCUS ROSETUS.

Franciſcus Roſetus Veronenſis, Vir in Hebraicis peritiſſimus floruit ante medium ſæculum XVI. arteſque liberales, ideſt humaniores literas, Poeticam, & Rhetoricam Venetiis docuit. Tribus Libris heroico carmine S. Urſulæ martyrium ſcripſit, ediditque anno 1532. Henrico VIII. Britannorum Regi dicatum. Arſenius Malvaſiæ, ſive Epidauri Epiſcopus Græco quodam epigrammate eum collaudans, non dubitavit Virgilio anteferre, Franciſcus vero Rheinerius etiam Homero hoc tetraſticho:

Urſula Franciſci numeris celebrata Roſeti
Aeneam obſcuret forſan, & Aeacidem.
Tu felix una in cunctis Verona dediſti
Mantua quod doleat, Smyrna quod invideat.

Numiſma vultum habet nudo capite; cum inſcriptione: FRANCISC. ROSETVS. VERON. P. ANTO. F. LIBER. ARTIV. PFESS. ideſt: *Franciſcus Roſetus Veronenſis Petri Antonii Filius, Liberalium Artium Profeſſor.* Ex altera parte nudus Vir eſt ramum ex arbore evellens cum Hemiſtichio ex ſexto Æneidum deſumpto: UNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER. quaſi nempe in locum Virgilii ſucceſſerit Roſetus; infra vero verbum legitur: POSTERITATI.

TAVOLA XLVIII. Num. I.

FRANCESCO ROSETI.

Innanzi la metà del ſecolo XVI. *ſi ſegnalò Franceſco Roſeti Veroneſe, delle Ebraiche lettere intendentiſſimo, il quale profeſsò anche in Venezia Poetica, e Rettorica. Scriſſe in verſo eroico in tre libri diſtribuito il martirio di Sant' Orſola, cui pubblicò l' anno* 1532. *dedicandolo al Re d' Inghilterra Arrigo* VIII. *Il Veſcovo di Malvaſia o di Raguſi Arſenio con certo greco epigramma lodandolo, non ebbe ribrezzo di farlo maggiore di Virgilio, e Franceſco Renier altresì dell' iſteſſo Omero col ſeguente tetraſtico:*

Urſula Franciſci numeris celebrata Roſeti
Aeneam obſcuret forſan, & Aeacidem.
Tu felix una in cunctis Verona dediſti.
Mantua quod doleat, Smyrna quod invideat.

Rappreſenta la Medaglia il volto di lui col capo nudo, e l' iſcrizione FRANCISC. ROSETVS. VERON. P. ANTO. F. LIBER. ARTIV. PFESS. *vale a dire*, Franciſcus Roſetus Veronenſis Petri Antonii Filius Liberalium Artium Profeſſor. *Nel roveſcio ſi vede un'uomo nudo ſtaccante da un'albero un ramo coll'emiſtichio tratto dal lib.* V. *dell' Eneida:* UNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER: *non altramente che il Roſeti rimpiazzato aveſſe Virgilio: Più ſotto poi ſi legge:* POSTERITATI.

TABULA XLVIII. Num. II.

FRANCISCUS GUICCIARDINUS.

Elegantem Franciſci Guicciardini noſtrorum Hiſtoricorum Principis imaginem jam ſubjicimus ex Numiſmate, quod averſum oſtendit abſque inſcriptione rupem fluctibus undique percuſſam, conſtantiæ perfectæque ſtabilitatis adverſus variam rerum humanarum viciſſitudinem ſymbolum. Hic

TAVOLA XLVIII. Num. II.

FRANCESCO GUICCIARDINI.

Ponghiamo oggimai innanzi a gli occhi le ſembianze del Principe de' noſtri Storici Franceſco Guicciardini nella preſente Medaglia, la quale ſenza iſcrizione moſtra nel roveſcio una rupe battuta d'ogn'intorno dai flutti, ſimbolo di fermezza, e di verace intrepidezza contro alle varie umane vicende. Nato egli in

in Firenze nel 1482. *diessi alla legge, ed a trattare le cause; ma dai privati, ai pubblici maneggi chiamato, e sostenuto avendo con somma lode per la Patria parecchie ambascerie ai Sovrani, segnalossi non meno per sapere, che per prudenza, e per consiglio. Chiarissimo divenne pel favore da esso goduto di Leon* x. *d'Adriano* vi., *e di Clemente* vii. *dai quali fu eletto Presidente della Romagna, e Vicario delle armi, poscia Governatore di Bologna, di Modena, di Reggio, e di Parma, e quest'ultima Città dai Francesi assediata valorosamente difese. Creato che fu Papa Paolo* iii. *tornatosi alla Patria, dal Duca Alessandro de' Medici sendo stato con somma festa ricevuto, venne dal medesimo fatto capo de' suoi consiglieri, fino a che, ucciso quel Principe, a se solo viver volendo, in privato ozio si pose; senza lasciarsi quindi staccare dalle luminosissime cariche, e premj fattigli dal Pontefice offerire. In quel suo ritiro, ai conforti di Jacopo Nardi, imprese a scrivere l'Istoria d'Italia, che principiata dal* 1494. *proseguì fino al* 1536. *e questa tanto piacque, ed incontrò, che ebbe ad essere assai fiate stampata, ed in parecchie lingue tradotta. Alessandro Zilioli* (a), *ebbe a porlo a fronte di Tito Livio* (b), *e di Tucidide non solo, ma loro anteposelo, ed il Bodino lo disse sommamente fedele nei racconti: Lipsio* (c) *per lo contrario lo accagiona di soverchio prolisso, e narrante qualunque lieve cosa, in guisa poco dicevole alle leggi, ed alla dignità della Storia, sebbene lo dica Sovrano fra i nostrali, e mezzano fra gli Antichi. Non manca, oltre a ciò, chi lo intacchi d'alcuna volta, come partigiano, e parziale de' proprj affetti. Trajano Boccalini* (d) *poi attaccar volendo la soverchio lunga sua narrazione della Pisana guerra singolarmente, graziosa favola immaginò. Oltre l'Istoria pubblicò egli eziandio* Consigli, ed avvertimenti politici, *e dal Crescimbe-*

Florentiæ natus anno 1482. Jurisprudentiæ studia, causarumque advocationem sequutus est; sed a privatis ad publica negotia vocatus, pluribusque apud Principes Patriæ legationibus summa laude defunctus, se non minus doctrina, quam prudentia & consilio palam fecit. Leonis X. Adriani VI. Clementis VII. gratia maxime floruit, a quibus Flaminiæ Præfectus, armorumque Vicarius, tum Bononiæ, Mutinæ, Regii, Parmæ Gubernator electus, postremam hanc Urbem a Gallorum copiis oppugnatam strenue defendit. Post assumptionem Pauli III. in Patriam reversus, atque ab Alexandro Mediceo Principe maxima gratulatione receptus, ejus consiliis præfuit, donec illo interfecto, uni sibi jam victurus ad privatam quietem se recepit, unde mox abstrahi passus non est ne propositis quidem a Pontifice splendidissimis muneribus, & præmiis, In ea secessione, Jacobo Nardo suadente, Historiam Italicam scribendam suscepit, quam ab anno 1494. usque ad annum 1536. perduxit, adeo communi calculo probatam, ut sæpius edita fuerit, pluribusque linguis reddita. Alexander Ziliolus in Hist. Vit. Poet. Ital. Ms. apud Comitem Mazzuchellum eum Tito Livio, atque Thucydidi non modo comparavit, sed prætulit; fidelissimum vero in narrationibus Method. Histor. vocavit Bodinus; sed Lipsius in Not. ad 1. lib. Polit. cap. 9. eumdem arguit, quod justo longior sit, & quod minutissima quæque narret parum ex lege, aut dignitate Historiæ, summum quidem inter Nostros appellans, inter veteres autem mediocrem. Partibus etiam quandoque studuisse, ac propriis indulsisse affectibus alii tradunt. Trajanus vero Bocalinus ejus prolixitatem in describendo maxime bello Pisano notaturus lepidam fabellam commentus est, *Ragguagl.* 6. Cent. 1. Præter Historiam, Consilia quoque, & Moni-

ta

(a) *In Hist. Vit. Poet. Ital. Ms. presso il C. Mazzuchelli.* (b) *Metod. Istor.* (c) *In not. ad* 1. *lib. polit. c.* 9. (d) *Ragguaglio* 6. *Cent.* 1.

ta politica edidit, Italicisque Poetis adscriptus est a Crescimbenio Vol. IV. Lib. II. Obiit anno 1540. ætatis 58.

ni (a) *fra i Poeti Italiani venne anche annoverato. Morì nel* 1540. *in età di* 58. *anni*.

TABULA XLVIII. Num. III.

JOANNES JULIANUS.

Ingenue fateor istius Joannis Juliani nullam mihi penitus notionem esse. Quamquam autem Protonotarii Apostolici dignitas, quæ ei tribuitur, quemadmodum constat ex Numismate, sufficere non videretur, ut inter doctos homines illum connumerarem; Numisma tamen ipsum suasit, ne subtraherem ejus imaginem eruditorum oculis, quibus haud ignotus esse poterat. Si namque hoc onore dignatus est, dum vixit, non ignobilem fuisse oportet. Cæterum rudes, inversosque posticæ characteres ex fusionis defectu, casuque solo emersisse puto.

TAVOLA XLVIII. Num. III.

GIOVANNI GIULIANI.

Di buon grado noi confessiamo di non avere il menomo barlume di questo Giovanni Giuliani. Quantunque poi il titolo d'Apostolico Protonotario, attribuitogli nella Medaglia, non paja sufficiente motivo per noverarlo fra i dotti; contuttociò la Medaglia stessa indusse a non occultare le sembianze di lui a quelli eruditi, che aver ne potessero contezza. E di vero, se onore somigliante, mentre ei visse, si meritò, dir bisogna, ch'ei non fosse spregevole. Quanto poi ai caratteri rozzi, e sghembi del rovescio, son d'avviso, non per altra cagione esser tali, se non per vizio del fondergli, o per mero accidente.

TABULA XLVIII. Num. IV.

BERNARDUS SPINA.

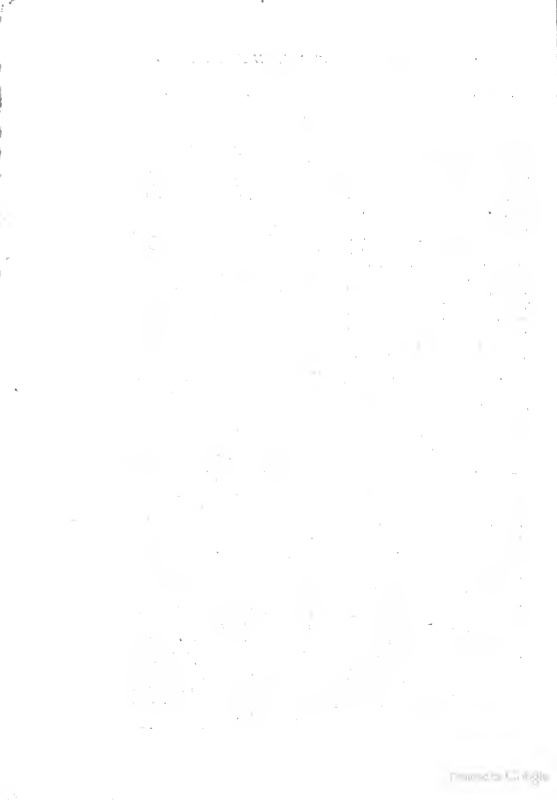
Medio circiter vertente sæculo XVI. Bernardus quoque Spina Calaber floruit, cui plures scripsit Epistolas Lucas Contilis, nec non Annibal Carus, ex quarum una Bruxellis data anno 1543. colligitur, eum Fisci Cæsarei procurationem in Mediolanensi Ducatu gessisse, & Religionem ingredi cogitasse; siquidem ibi Carus omnia movet, quibus Vir nobilis, & doctus ab eo proposito removeatur. Antonii Francisci Donii testimonio in ejus Biblioth. optimis literis ornatus fuisse proditur, aptusque habitus cuicumque maximo Operi adornando. Nihil aliud tamen, quod sciam, scripsit, quam parvum Tractatum de Nobilitate Mulierum vernacula lingua, cujus ipse Donius ibidem meminit. Numisma Viri barbatam faciem habet cum nomine circumscripto, atque ex aversa parte virtutem equitantem, invidiamque hasta configentem adjecta epigraphe: SVPERAT OMNIA VIRTVS.

TAVOLA XLVIII. Num. IV.

BERNARDO SPINA.

Intorno alla metà del secolo XVI. *segnalossi eziandio il Calabrese Bernardo Spina, al quale parecchie lettere scrissero Luca Contile, e Annibal Caro, da una delle quali scritta di Brusselles nel* 1543. *si vede essere egli stato in Milano Provveditore del Fisco Imperiale, e come aveva in animo di vestir' abito Religioso; avvegnachè il Caro altamente s'affanni, per distogliere quel dotto, e nobile uomo da proponimento sì fatto. Abbiamo da Anton Francesco Doni* (b), *com' era letteratissimo, e valevole riputato a qualunque somma opera. Nulladimeno, per quanto si è a mia notizia, null' altro ei compose, salvo un trattatello in volgare della Nobiltà delle Donne, di cui parla nel citato luogo lo stesso Doni. Mostra la Medaglia il barbuto volto di lui, col nome all' intorno; e nel rovescio la virtù a cavallo, che trafigge colla lancia l' invidia, aggiuntavi l' iscrizione*: SVPERAT OMNIA VIRTVS.

TA-

(a) *Vol.* IV. *Lib. II.* (b) *Nella Bibliot.*

TABULA XLIX. Num. I.

JANELLUS TURRIANUS.

Jure optimo inter claros doctrina homines Janelli Turriani Cremonensis Artificis hic producimus imaginem ex æreo Mazzuchelliani Musei Numismate, cui circumducta est inscriptio: IANELLVS. TVRRIAN. CREMON. HOROLOG. ARCHITECT.: meritoque eidem applicatum est symbolum, quod in posteriori parte conspicitur, fons nempe jugis Mulieris, artem significantis, capite sustentatus, copiosamque aquam effundens, quam multi excipere satagunt variæ magnitudinis, ac figuræ vasis pro cujusque capacitatis modulo cum lemmate: VIRTVS NVMQVAM DEFICIT. Fons enim revera iste fuit admirabilis, indeficientisque ingenii, a quo possent haurire cæteri, quantum sibi ad nominis celebritatem in Mechanicis comparandam sufficeret. Vultu deformis, literarum penitus expers, & ne legere quidem doctus de Astronomicis, aliisque Mathematicis disciplinis tanta perspicuitate, & soliditate disserere consuevit, ut in evolvendis, perscrutandisque abstrusissimæ scientiæ Magistris ætatem omnem consumpsisse videretur. Theorematibus vero praxim adjungens ea perfecit, quæ nulla neque oblivìscetur, neque silebit posteritas. Prætereo aves, vivarum instar, alas quatientes, cantusque edentes, armillares sphæras hactenus invisas, Horologia, Planetarum Astrorumque motus omnes exactissime designantia, ædificia, quibus Tagi aquas in Montanam Toleti Urbem invexit, aliaque cujuscumque generis machinamenta, atque rarissima artificia, quoniam a pluribus jam memorata sunt, meritisque laudibus cumulata. Nosse hic satis erit, Janellum a Carolo V. Cæsare *Principem Artificum* declaratum esse, decretumque, ut hoc insigni titulo in Diplomatibus appellaretur. Vitam vero produxit etiam sub Philippo II. di-

TAVOLA XLIX. Num. I.

GIANNELLO DELLA TORRE.

Non senza gran ragione collochiamo in questo luogo fra gli scienziati uomini l'effigie di Giannello della Torre Cremonese, rappresentata dalla Medaglia di bronzo del Museo Mazzucchelliano, nel contorno della quale si legge: IANELLVS TVRRIAN. CREMON. HOROLOG. ARCHITECT.*: ed a buona equità eziandio appropriato gli venne il simbolo, che risalta nel rovescio, vale a dire un fonte perenne sostentato dalla testa d' una Donna rappresentante l'arte, copiosissimo d' acque, cui varie persone con vasi di grandezza, e di forma diversa attigner proccurano giusta la capacità d'essi vasi col motto:* VIRTVS NVMQVAM DEFICIT. *Fonte in vero si fu quest' uomo prodigioso, e di talento sempremai fecondo, dal quale attigner gli altri potessero quanto loro era bastevole a rendersi nelle meccaniche famosi. Così brutto ceffo com' egli era, idiota a segno, di non saper tampoco leggere, con tanta evidenza, e sodezza costumò di disputare delle cose all' Astronomia, ed alle Matematiche pertinenti, che sembrava, aver' egli la vita sua tutta consumata nel ponderare profondamente i grandi Maestri d' una scienza sommamente scabrosa. Si bene, oltre a ciò, sepp' egli alla Teorica la pratica accoppiare, che tali opere perfezionò, che non verranno dimenticate giammai. Non parlo degli uccelli, che vivi sembravano le ali sbattenti, e cantanti, delle armillari sfere non più vedute, d' Orivoli denotanti con estrema esattezza, i movimenti tutti dei Pianeti, e delle Costellazioni, delle macchine, colle quali fè giungere le acque del Tago fin sulla montuosa Città di Toledo, e d' altre macchine d' ogni generazione, e d' artifizj rarissimi per essere stati tutti da molti Scrittori noverati, e meritamente encomiati. Ci basti il soggiugnere in questo luogo, essere stato Giannello dichiarato dall' Imperator Carlo* V. *il* Principe degli Artefici, *e con tale insigne titolo onorato negl' Imperiali Diplomi. Continuò egli a vivere anche nel regno di Filippo II. sommamente arricchito, ed ono-*

onorato, ed avuto caro non meno da questo Principe, che dal Padre di lui. Noverando il Mosconi nel suo Apollo Italiano le opere di quest' insigne uomo, lo chiama Gianicolo, *e vuole, ch'ei prendesse il proprio Casato della Torre di Cremona, come apparisce da quei suoi versi:*

Janiculus fabræ studio celeberrimus artis:
Janiculus decus Italidum, celsæque Cremonæ,
Cujus ab insigni traxit cognomina Turri &c.

vitiis, & honoribus in immensum auctus, eique non minus, quam Parenti acceptus. Musconius in Apolline Italico ejus opera describens *Janiculum* vocat, & a Cremonensi Turri cognomen sumpsisse tradit iis versibus:

Janiculus fabræ studio celeberrimus artis:
Janiculus decus Italidum, celsæque Cremonæ,
Cujus ab insigni traxit cognomina Turri &c.

TAVOLA XLIX. Num. II. III.

ANTON FRANCESCO DONI.

Anton Francesco Doni Fiorentino nato nel 1513. vestito avea da fanciullo l'abito de' Servi di Maria, il quale poscia, sebbene i sagri ordini ricevuto avesse, depose dipersè. Come colui, che prode era nella Musica, per buon tratto di tempo con tal'arte comodo vivere si proccurò in Genova, in Alessandria della paglia, in Pavia, in Milano, ed in Piacenza. Ma fissata sua dimora ultimamente in Venezia, quivi, ed in quei contorni trattennesi intorno a 20. anni, il necessario alla vita procacciandosi col comentare, e pubblicar libri, ai quali uso era di porre titoli nuovi, e non più intesi, affine d' allettare molte persone a leggerli, ed a provvedersene. Ma le sue opere di buffonerie piene sono, e nel comporle uno stile ei tenne di tal fatta, che assai fiate rilevar non puossi quando ei parlasse di buon senno, e quando ei scherzasse: anzi le cose, che nel bollente suo cervello nascendo andavano, per veraci, ed indubitate spacciar soleva; e perciò detto venne da molti uomo di non maneggevol talento, ed intrattabile. Morissi egli od in Venezia, od in Monselice nel 1574. in età di 61. anno. Noi poi riportammo in questo luogo due Medaglie coll'effigie di lui nulla avente nel vestito, che ad uomo claustrale, od Ecclesiastico s' appartenga. Una di queste è senza rovescio; ma l'altra, che vien creduta

TABULA XLIX. Num. II. III.

ANTONIUS FRANCISCUS DE DONIIS.

Antonius Franciscus Donius, sive de Doniis Florentinus natus anno 1513. adolescens Servorum B. Mariæ Virginis institutum amplexus fuerat, quem postea sacris jam Ordinibus initiatus arbitratu proprio dereliquit. Musicam apprime calluit, cujus ope Genuæ, Alexandriæ Statelliorum, Ticini, Mediolani, Placentiæ diu non incommode vitam duxit. Sed Venetiis tandem domicilio posito viginti circiter annos in ea Urbe, finibusque commoratus est, quæ ad victum necessaria erant, librorum commentatione, & editione sibi parans, quibus novos, inauditosque titulos præfigebat, ut emptores, lectoresque plures inveniret. Ejus autem opera scurrilitatibus fere scatent, eoque styli genere exarata sunt, ut sæpe nescias, quid serio, quidve ludicre in iis scriptum accipias. Imo plerumque, quæ in ferventi ejus cerebro creabantur, pro veris, certisque venditavit. Vir propterea indocilis, atque intractabilis ingenii a multis appellatus. Mortuus est sive Venetiis, sive in Montis Silicis oppido anno 1574. ætatis 61. & bina nos hic attulimus Numismata ipsius exhibentia effigiem, in cujus habitu nihil est, quod Religiosum, vel Ecclesiasticum hominem deceat. Alterum aversa parte caret; al-

tetum vero, quod a Gaspare Romanello exculptum creditur, terraqueum globum habet alludentem ad hujus Auctoris Librum cui titulus: *I Mondi*.

TABULA XLIX. Num. IV. V.

VINCENTIUS MADIUS.

His succedunt gemina alia Numismata in honorem Vincentii Madii Brixiani signata, quorum majus hinc Viri nudum, barbatumque caput exhibet, circumscripto Italica lingua nomine: VINCENZO MAGGI THEODIDATO BRESCIANO: illinc faciem refert Mulieris, quam ejus uxorem fuisse conijcio ex limbi inscriptione item vernacula:

DVO VOLTI VN CASTO AMOR CONGIVNSE IN VNO.

Minus vero adversum eodem capite insignitum est, sed alio modo inscriptum, leguntur enim per gyrum diverso ductu literarum: VICEN. MAGIVS. THEODI; ac deinde: CONSTI. TER. EIVS. QVI. P. N. P. idest *Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt*, ex Job. cap. 9. quæ videntur ostendere cusum illud fuisse ipsius mortis tempore. Porro aversum cymbam ostendit, sedente in puppi pueto alato, dum alius remigans eam agit, quibus circumducta sunt hæc S. Pauli Cap. 9. ad Rom. verba: NON EST VOLENTIS. NEQVE CVRRENTIS. SED. MISERENTIS DEI; quia nempe hominis ad bonum vocatio a sola Dei Misericordia depender; & propterea navis, idest vita nostra, eo uno dirigente, ad portum, hoc est ad beatitudinis exitum, pervenire feliciter potest. Haud inficior tamen hæc etiam ad Madii scientiam aptari quodanimodo posse, quasi nempe ejus apicem, ultra quem excessus homini non est, assequutus ille fuerit; eam autem non tam propriis studiis, ac laboribus, quam Patri luminum referret acceptam. Atque sane quid aliud

lavoro di Gaspero Romanelli, mostra il globo Terraqueo, che ha rapporto al libro di questo Autore intitolato: I Mondi.

TAVOLA XLIX. Num. IV. V.

VINCENZIO MAGGI.

Vengono dopo di queste altre due Medaglie battute in onore di Vincenzio Maggi Bresciano, la maggior delle quali mostra da un lato la testa nuda, e barbuta di lui, col nome intorno in Italiano: VINCENZO MAGGI THEODIDATO BRESCIANO: *dall' altro poi il volto rappresenta d'una Donna, la quale congetturo essere la moglie sua dall' iscrizione, che è nell' orlo:*

DVO VOLTI VN CASTO AMOR CONGIVNSE IN VNO.

Quella di minor grandezza mostra simigliantemente l'immagine di lui, ma con diversa iscrizione; avvegnachè leggansi intorno in diverso tratto le parole: VICEN. MAGIVS. THEODI, *e poi* CONSTI. TER. EIVS. QVI P. N. P., *vale a dire*, Constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt(a). *Le quali parole, pare che dimostrino essergli stata battuta nel tempo, ch' ei si morì. Nel rovescio apparisce una barca, nella poppa della quale si siede alato pargoletto, mentre altro col remo la fà andare, intorno ai quali leggonsi le appresso parole di San Paolo* (b): NON EST VOLENTIS. NEQVE CVRRENTIS. SED MISERENTIS DEI; *perchè, vale a dire, la vocazione, che ha l' uomo per lo bene, dalla sola Divina Misericordia dipende: e per questo appunto la nave, cioè la nostra vita, colla scorta unicamente di lui felicemente al porto s' invia, vale a dire, al beato fine. Non mi nego però, queste parole medesime potersi in certo modo appropriare eziandio al sapere del Maggi, per essere egli cioè al colmo d' esso sapere pervenuto, i cui confini lecito all' uomo non è il trapassare; e di questo, sapere esso grado, non tanto ai proprj studj, e sudori, quanto al supremo Padre* dei

(a) *Dal lib. di Giob. c. 9.* (b) *Cap. 9. ad Roman.*

dei lumi: E di vero, che altro additar vuole la denominazione di Theodidato *a Vincenzio attribuita, se non se, aver' egli da Dio la Sapienza attinta, onde se stesso, e Brescia sua Patria ebbe a rendere immortale? Addottrinato nelle greche, e nelle latine lettere, cui dir solea gli occhi delle scienze, e nelle facoltadi tutte grandissimo Maestro, professò in Padova, ed in Ferrara con immenso numero d'Uditori per lungo tratto di tempo Filosofia, detto perciò dal Cardinal Valerio nella Vita del Navagero, il* Gran Filosofo, *e dal Sigonio* (a), Lume della Filosofia, ed esemplare d'ogni virtù, *e finalmente da Flaminio Nobili* (b) *uomo per dottrina, per incredibile copia, e varietà di sapere, per egregia probità, e costume affabilissimo, singolare. Gli scienziati, ed eruditi uomini che in quel tempo in Ferrara singolarmente fiorivano, sì fattamente fomentò, e si mostrò loro liberale, che non solo in beneficarli, e farli suoi consumò sempre gli stipendj della Cattedra sua, ma eziandio le entrate tutte del proprio patrimonio. Che cessasse di vivere questo celebratissimo uomo nel* 1543. *lasciollo scritto il Papadopoli* (c); *ma con isbaglio, al dire del Baruffaldi, e del Borsetti, il primo de' quali vuole, ch'ei vivesse fin circa la metà del secolo, l'altro poi con i Rotoli Ferraresi* (d) *prova, che la passasse. Pubblicò l'eruditissima Opera* de Ridiculis: *le spiegazioni comuni, e proprie sopra la Poetica d'Aristotile, (le quali composte avea però di conserva con Bartolommeo Lombardi Veronese) e l'interpretazione dell'Arte Poetica d'Orazio Flacco, per le quali meritò d'essere nell'appresso guisa commendato da Francesco Davanzati:*

Naturæ obscuros omnes penetrare suetus
Secessus, longe prospiciens Madius,
Nunc Parnassi sacri evectus ad ardua collis
Cuilibet ascensus monstrat iter facile.
Admiraris? in hoc artes Sapientia vincit,

spectare videtur vel ipsa Theodidacti appellatio Vincentio tributa, quam se a Deo hausisse doctrinam, unde sibi, Patriæque suæ Brixiæ ingentem gloriam peperit? Latinis, Græcisque literis, quas scientiarum oculos dicere solebat, eruditus, & in omni disciplinarum genere doctissimus Patavii, & Ferrariæ maximo Auditorum concursu Philosophiam diu explicavit, *Magni* exinde *Philosophi* nomine a Cardinali Valerio in vita Naugerii donatus, dictusque a Carolo Sigonio in Hist. Italiæ *Philosophiæ lumen, atque virtutum omnium exemplum*, & a Flaminio Nobilio Dial. de ver. & fals. volupt. Vir doctrina, incredibilique scientiæ copia, ac varietate, eximia probitate, humanissimis moribus præditus. Doctos vero, eruditosque homines, qui maxime tunc temporis Ferrariæ florebant, ita fovit, excoluitque liberalitatibus, ut non modo Exedrarum stipendia, verum etiam patrimonii redditus omnes in iis sibi devinciendis insumpserit. Vita cessisse clarissimum Virum an. 1543. tradidit Papadopolus in Hist. Gymn. Patav; sed perperam, juxta Baruffaldum, & Borsettum, quorum alter usque ad medium circiter sæculum eum vixisse affirmat, alter excessisse etiam ex Academicis Ferrariensibus Rotulis probat part. 2. lib. 2. Edidit de Ridiculis eruditissimum librum, explanationes communes (eas enim una cum Bartholomæo Lombardo Veronensi composuerat) & proprias in Aristot. lib. de Poet. & in Lib. Q. Horatii Flacci de Arte Poet. interpretationem, quæ propter ita laudatus est a Francisco Davanzato.

Naturæ obscuros omnes penetrare suetus
Secessus, longe prospiciens Madius,
Nunc Parnassi sacri evectus ad ardua collis
Cuilibet ascensus monstrat iter facile.
Admiraris? in hoc artes Sapientia vincit,

Quod

(a) *Stor. d'Italia* (b) *Dialog. de ver. & fals. volupt.* (c) *Hist. Gymn. Patav.* (d) *Part. 2. Lib. 2.*

Quod per quos campos vult peragrare potest.

Scripserat & alia pleraque, quæ, teste Octavio Rossio in Elogiis, MSS. & dispersa reperiebantur in privatis, variisque Madiorum Domibus; additque, quod si omnia Castelvetrus inspexisset, sanius omnino de Madio tulisset judicium. Eorum autem quædam recenset etiam l. c. Borsettus tanquam Ferrariæ existentia.

Quod per quos campos vult, peragrare potest.

Avea egli composte molte altre cose le quali, come attesta Ottavio Rossi (a), manoscritte, e qua e là sparse si ritrovavano in diverse case private dei Maggi, aggiungendo, che se tutte state fossero dal Castelvetro vedute, più diritta sentenza pronunciato avrebbe del nostro Maggi. D' alcune di queste parla il Borsetti (b), *come esistenti in Ferrara.*

TABULA XLIX. Num. VI.

ANTONIUS PUCCIUS.

Antonii Puccii Florentini SS. Quatuor Coronatorum Cardinalis Numisma, quo hæc tabula clauditur, ostendit in aversa parte virilem figuram talari tunica vestitam, manibusque utrinque sustinentem referta vasa, ad quæ undique convolant variæ species avium, quasi aliquid accepturæ, cui subscriptum est verbum: LIBERALITAS; circum vero hæc alia leguntur a doctissimo Imperatoris Titi dicto desumpta: PUDEAT. AMICI. DIEM. PERDIDISSE, quæ omnia ad hujus Cardinalis in omnes quidem, sed præsertim in doctos homines beneficentiam demonstrandam comparata fuerunt. Florentiæ natus, captusque Poeticorum studiorum lænociniis, multa metro egregie scripsit adolescens: Canonicatu vero in ea Metropolitana potitus, magna laude Sacram Scripturam publice intrepretatus est, & a Conciliis Reipublicæ fuit. Episcopus Pistoriensis an. 1518. renuntiatus, Homilias de Sacrosancta Eucharistia, verbisque Christi in ea instituenda eloquentissimas, & doctissimas edidit, Tractatumque S. Augustini de vera, & falsa pœnitentia Italicum fecit. Sub Leone X. Lateranensi Concilio interfuit, coramque Pontifice peroravit. Clemens autem VII. legationibus aliquamdiu functum in Cardinalium numerum cooptavit sub titulo SS. IV. Coronatorum, misitque

TAVOLA XLIX. Num. VI.

ANTONIO PUCCI.

La Medaglia d'Antonio Pucci Fiorentino, Cardinale de' Santi Quattro, dalla quale viene la presente Tavola terminata, mostra nel rovescio una figura d'uomo in tonaca talare sostenente con ambe le mani pieni vasi, ai quali volano da ogni parte spezie diverse d'uccelli, come per prendere alcuna cosa, e sotto leggevisi la parola: LIBERALITAS: *intorno poi veggonvisi le altre parole tratte dal notissimo detto di Tito Imperadore:* PUDEAT AMICI DIEM PERDIDISSE: *le quali cose inventate furono per dinotare la beneficenza di questo Cardinale in verso chicchessia, ma singolarmente da esso praticata co' Letterati; Nato essendo in Firenze, e preso dalla vaghezza dei Poetici studj, scrisse ne' suoi più verdi anni egregiamente in versi: ma ottenuto avendo un Canonicato in quella Metropolitana con somma lode v' interpretò la Divina Scrittura pubblicamente, e fu eziandio Consigliere della Repubblica. Nel* 1518. *eletto Vescovo di Pistoja, pubblicò le sommamente dotte, ed eloquenti Omelie intorno alla Sagrosanta Eucaristia, e sopra le parole di Cristo nell' Istituzione di quella, e tradusse in volgar Fiorentino il Trattato di S. Agostino* della vera, e della falsa Penitenza. *A tempo di Leon X. fu presente al Concilio Lateranese, e perorò alla presenza del Pontefice. Clemente* VII. *poi, dopo aver egli varie legazioni sostenute, creollo Cardinale del titolo de' Santi Quattro Incoronati, e lo spedì a Francesco II.*

(a) *In Elog.* (b) *Nel luogo citato.*

ed a Carlo v. *per trattar la pace. Ultimamente succeduto essendo al Cardinale Lorenzo Pucci suo Zio nel carico di Penitenzier maggiore, morì in Bagnoreggio l'anno* 1544. *errato avendo Alessandro Ziliolo* (a) *nel farlo morto in Roma, ove trasportato certamente venne il suo cadavere, e sepolto nella Chiesa della Minerva, nel cui deposito fè scolpire l'Epitaffio l'altro suo Zio paterno Roberto Pucci, il quale col favore di questo nostro, creato anch' esso fu Cardinale.*

Franciscum II. & Carolum V. de pace acturum. Denique, cum Laurentio Puccio Patruo suo Cardinali in majoris Pœnitentiarii munere successisset, Balneoregii mortuus est anno 1544. etsi perperam scripserit Alexander Ziliolus *Hist. Poet. Ital.* defunctum Romæ, quo quidem translatum fuit ejus cadaver, sepultumque in Ecclesia S. Mariæ super Minervam, cui epitaphium posuit Robertus Puccius alter patruus, ejus favore & ipse Purpuram adeptus.

(a) *Stor. de' Poet. Italiani*, opera manoscritta presso al possessore di queste Medaglie.

TA-

TABULA L. Num. I. II. III. IV.

VICTORIA COLUMNA.

Si quæ Mulier ingenii, pietatis, atque modestiæ laudibus umquam excelluit, vix tamen ulla fuit, vel rarissima, quæ Victoriæ Columnæ comparari posset, Thuani sententia in Elogiis. Patrem hæc habuit Fabricium ex nobilissima Romanorum Columnarum familia, summum Neapolitani Regni Cancellarium, nupsitque adhuc infans, idest anno circiter 1497. Cæsare procurante, Parentibusque utrinque consentientibus, Ferdinando Francisco Davalo, quem Virum postea ita unice dilexit, ut florenti ætate ob præcocem ejus mortem conjugali vinculo soluta secundas nuptias semper constantissime recusarit: imo assumptis vidualibus vittis, & Orvietum profecta (Mediolanum ait perperam Morerius ex Hilarione de Costa, quibus adversatur Reginaldus Polus in Ep. ad Contarenum) in Cœnobium Monialium se abdiderit, reliquum vitæ tempus omne Deo, pii que operibus exercendis, atque Marito lugendo datura. Literis excultissima cum esset, in scribendis epistolis, pangendisque Italicis carminibus facile quoscumque perfectissimos ejus ævi Scriptores adæquavit, tantamque sibi peperit nominis claritatem, ut *divina* appellari meruerit, magnisque doctorum hominum extolli præconiis. Multis præclariora Viri gesta exornavit; sed & de sacris rebus sæpe scripsit incredibili puritate, & elegantia, maxime vero Crucis triumphos, quos quidem divinam redolere pietatem, ac Majestatem testatus est Possevinus in Biblioth; quosque cum aliis ejus Poeticis lucubrationibus Rinaldus Corsus commentariis illustrandos suscepit. Tres, & quinquaginta annos vixit, mortemque religiose oppetiit anno 1547. viduitatis suæ vigesimo secundo, pretiosioribus

TAVOLA L. Num. I. II. III. IV.

VITTORIA COLONNA.

Se mai donna alcuna per talento, per pietà, e per modestia altamente si segnalò, niuna peravventura, o sommamente rara si troverà al parer del Tuano (a), *che star possa a petto a Vittoria Colonna. Le fu Padre Fabrizio della nobilissima Romana famiglia de'Colonnesi, Gran Cancelliere del Regno di Napoli, ed ancor bambina, vale a dire, intorno il 1497. per maneggio dell'Imperadore, e per consenso d'ambe le Famiglie, diè la mano di sposa a Ferdinando Francesco Davalos, il quale unicamente, e per tal modo amò poscia, che, morto essendo egli innanzi tempo, e perciò sul fior degli anni in libertà rimasa, non solo con prodigiosa costanza altre nozze ricusò; ma vestitasi delle vedovili spoglie, ed in Orvieto portatasi (errò il Moreri dicendo in Milano, aderendo ad Ilario de Costa, il contrario provando Reginaldo Polo nella lettera al Contarini) in un Monastero di Monache si riferrò, per consagrare tutta la vita, che rimanevale, a Dio, in esercizj di pietà, e nel piagnere il defunto suo Sposo. Come quella, che letteratissima era, nelle Epistole, e nel comporre versi Italiani, i più prodi Scrittori dell'età sua pareggiò, ed in tanta fama venne, che meritossi il bel soprannome di Divina, e gli encomj segnalatissimi degli uomini i più scienziati. Molto ella scrisse, i più egregi fatti del Marito suo celebrando; ma compose eziandio intorno a sagre cose assai fiate, con purità, ed eleganza di stile incredibile, e singolarmente i trionfi della Croce, cui disse il Possevino* (b), *che spirano tutti pietà divina, e Maestà; e che Rinaldo Corso insieme con gli altri poetici componimenti di lei imprese a comentare. LIII. anni ella visse, e da Religiosa morì nel 1547. l'anno XXII. di sua vedovanza, lasciato avendo erede della sua più preziosa suppellettile il Cardi-* *nal*

(a) *In Elogiis* (b) *In Biblioth.*

nal Polo, la cui amicizia coltivò sempremai. Quattro Medaglie ci somministra il Museo Mazzuchelliano alla memoria spettanti di questa sommamente illustre matrona, due delle quali, sembra, che battute le fossero, essendo ancor vivo il Marito, veggendovisi ne' rovesci i volti d' entrambi, e quel di lei assai più giovane. Le altre due poi, che la mostrano sola, e col velo, è chiaro, che le fosser fatte da vedova, una per denotare il talento di lei, e l' altra la sua tristezza per la perdita dello Sposo. Conciossiacchè quella in cui onorata viene col carattere di Diva, o Divina, *rappresenta nel rovescio una Fenice, che il rogo accende ai solari raggi, che è un' uccello unico, ed immortale, il quale dalle sue stesse ceneri perpetuamente rinasce. Questa poi mostra nel rovescio una donna, la quale del morto marito impugnata la spada avendo, con essa il petto, trafiggesi, ed una fontana a due polle l' acqua gittante, simbolo del continuo lagrimare. Vero si è però, che la nostra Vittoria dal dolor vinta se stessa non uccise; ma si è vero altresì, che fino a che in vita rimase, non cessò mai di piagnere il destino del chiarissimo Sposo suo. Di lei pertanto con elegante epigramma scherzò per tal guisa acconciamente il Mosconi.*

Non vivam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Porcia, & ardentes sorbuit ore faces.
Te, Davale, extincto, dixit Victoria, vivam
Perpetuo mœstos sic dolitura dies.
Utraque Romana est, sed in hoc Victoria victrix,
Perpetuo hæc luctus sustinet, illa semel.

rebus Cardinali Polo, cujus amicitiam coluerat, relictis. Quatuor Numismata ad illustrissimæ hujus fœminæ memoriam pertinentia Museum Mazzuchellianum suppeditat, quorum duo ejus Viro vivente cusa videntur; siquidem utriusque ab oppositis partibus extant effigies, eamque juniorem repræsentant. Reliqua duo, quæ solam, & velatam exhibent Victoriam, jam viduæ signata fuisse constat, ut altero ejus ingenium, altero de amissione Viri mœror significaretur. Illud enim, ubi Divæ etiam, vel divinæ adjuncto honoratur, habet ab aversa parte Phœnicem ad Solis radios rogum incendentem, quæ unica avis est, & immortalis ex ipso funere jugiter renascens. Hoc vero inversum fœminam ostendit, quæ arrepto demortui Viri gladio sibi pectus transverberat, fontemque ex duplici capite aquam effundentem, indeficientium lachrymarum symbolum. Non enim Victoria sibi mortem dolens revera concivit, sed superstes nunquam deplorare Mariti charissimi sortem destitit; itaque de ea sic eleganti epigrammate apte lusit Musconius:

Non vivam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Porcia, & ardentes sorbuit ore faces.
Te, Davale, extincto, dixit Victoria, vivam
Perpetuo mœstos sic dolitura dies.
Utraque Romana est, sed in hoc Victoria victrix,
Perpetuo hæc luctus sustinet, illa semel.

TA-

TABULA L. Num. V. VI.

FERDINANDUS FRANCISCUS DAVALOS.

ALPHONSUS DAVALOS.

Ferdinandus Franciscus ab Aquino Davalos Piscatiæ Marchio, aurei velleris Eques, atque Maximus, & celeberrimus Caroli V. Cæsaris Dux, adeo notus est apud Historicos, ut clarius a nobis designari non egeat. Neapoli natus Patre Alphonso Davalo vix triennium expleverat, cum Imperatoris auctoritate Victoriæ Columnæ paris ætatis nobilissimæ fœminæ Romanæ, de qua in præcedenti articulo diximus, sponsaliorum fidem dedit. Præter bellicam virtutem, qua maxime clatuit, literas etiam adamavit, doctosque homines fovit, & ipse satis doctus, literisque politioribus instructus, ut palam ostendit interdum composito ingeniosissimo quodam Dialogo de Amore, quem uxori suæ inscripsit, dum anno 1512. in Ravennatensi prælio captus ab hostibus detineretur. Ajunt autem, hunc faciles aures præbuisse Clementi VII. qui eum in fœdus adversus Cæsarem Pontifici suspectum invitarat, Neapolitani Regni spe facta, quod ipse postea apud Carolum excusavit, quasi ficto animo egisset, ut facilius secreta fœderis sibi paterent. Quidquid sit, paulo post Mediolani mortem oppetiit Ferdinandus, anno scilicet 1525. ætatis 32. scripto hærede Alphonso Davalo Vasti Marchione Patruele suo: cum nullos ex Victoria liberos suscepisset. Istius Epitaphium singulare satis, & lepidum affertur a Svveertio in *Deliciis selectis Christiani Orbis*:

Quis jacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic pisces cœpit? non, ergo quid? Urbes,

TAVOLA L. Num. V. VI.

FERDINANDO FRANCESCO DAVALOS.

ALFONSO DAVALOS.

Ferdinando Francesco d'Aquino Davalos Marchese di Pescara, Cavaliere del Toson d'oro, e sommo, e celebratissimo Capitan Generale dell'Imperador Carlo v., tanto presso gli Storici è noto, che vopo non è il favellarne in questo luogo con più chiarezza. Nacque in Napoli d'Alfonso Davalos, e non peranche compiti avendo i tre anni per volontà dell'Imperadore, contrasse gli sponsali con Vittoria Colonna, che l'istessa età avea, matrona sommamente nobile, di cui qui innanzi parlammo. Oltre la valentia nelle armi, onde altamente fu celebrato, amò eziandio le buone lettere, e gli scienziati uomini favorì, sendo dipersè dotto, e nelle più colte lettere addestrato, siccome dienne pubblica riprova alcuna fiata, composto avendo un'assai ingegnoso Dialogo sopra amore, cui alla Moglie sua dedicò l'anno 1512. trovandosi presso i nemici, dai quali fatto fu prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Ravenna. E' fama, che desse egli orecchio a Clemente VII., il quale invitato l'aveva ad unirsi alla lega intrapresa dal Pontefice contro di Cesare, con averlo speranzato del Regno di Napoli, della qual cosa purgossi egli poscia con Carlo, mostrando d'aver ciò con altro animo operato, vale a dire, per discoprire con più agevolezza i segreti dalla divisata aleanza. Checchè sia di ciò, indi a non molto, cioè nel 1525. morì Ferdinando in Milano in età di 32. anni erede suo lasciato avendo Alfonso Davalos Marchese dal vasto suo Cugino, per non avergli Vittoria data alcuna prole. Lo Svveerzio (a) *riferisce l'appresso epitaffio di lui molto singolare, e grazioso.*

Quis jacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & is pisces cœpit? non, ergo quid? Urbes,

Ma-

(a) *In Delic. Select. Christ. Orbis.*

Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cœpit Piſcator retibus? alto
Conſilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina, Mars, Mors.
Ut raperent quiſnam compulit? Invidia.
Nil nocuere ipſi; vivit nam fama ſuperſtes,
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Invidiam.

Alfonſo poi, il quale l' arte della guerra ſott' eſſo appreſa avea, non gli ſuccedette ſoltanto nel patrimonio, ma eziandio nelle Cariche, e nel favore di Ceſare, con gli auſpicj e con le armi del quale molte vittorie ottenne, e preſe nell' Affrica Tuniſi a viva forza, contuttochè ſul fiore degli anni anch' ei ſi moriſſe nel 1546. *Pubblicammo noi qui la Medaglia di lui, che pare in ſimigliante occaſione battuta in ſuo onore; conciossiachè appariſcano nel roveſcio due figure, una cioè d' uomo in piedi col turbante alla turca, e l' altra di donna a ſedere, che accenna un roſtro di nave, ed in mezzo un' albero di palma, coll' iſcrizione:* AFRICA CAPTA C. C. *vale a dire* Carolo Cæſare. *L' altra Medaglia pure non tralaſciammo, nelle cui oppoſte facciate i buſti ſi veggiono di Ferdinando Franceſco, e d' Alfonſo colla teſta nuda, ma armati, e coll' inſegna del Toſon d' oro.*

Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cœpit Piſcator retibus? alto
Conſilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina, Mars, Mors.
Ut raperent quiſnam compulit? Invidia.
Nil nocuere ipſi; vivit nam fama ſuperſtes,
Quæ Martem, & Mortem vincit, & Invidiam.

Alphonſus vero, qui ſub eo militarem artem quoque didicerat, eidem non in patrimonio modo, ſed in muneribus etiam, & Cæſaris gratia ſucceſſit, cujus auſpiciis, & armis plures victorias paſſim retulit, Tunetumque in Africa expugnavit, florenti tamen adhuc ætate mortuus anno 1546. Hujus nos Numiſma produximus, quod ea occaſione in ipſius honorem cuſum eſſe videtur; habet enim in poſteriori parte geminas figuras, virilem nempe ſtantem alteram, Turcicumque galerum ferentem, alteram ſedentem fœmineam, cymbæque roſtrum indigitantem, media palmæ arbore, addita inſcriptione. AFRICA CAPTA. C. C. ideſt *Carolo Cæſare*; neque aliud omiſimus, in quo oppoſitis faciebus utriuſque imagines conſpiciuntur, nempe Ferdinandi Franciſci, & Alphonſi nudo capite, ſed pectore armato, inſignique aurei velleris condecorato.

TAVOLA L. Num. VII.

BENEDETTO ACCOLTI.

Queſto Benedetto Accolti il giovane *acconciamente appelleremo, avvegnachè altro più antico dello ſteſſo ſuo nome fioriſſe, Avo di lui, Giuriſconſulto, Iſtorico, Poeta, e Segretario della Repubblica Fiorentina; anzi altro pure eziandio di queſto più vecchio, il quale fiorì oltre la metà del ſecolo* XIV. *Quello, di cui ora ſi ragiona, che nacque in Firenze nel* 1497.

TABULA L. Num. VII.

BENEDICTUS ACCOLTUS.

Comode juniorem appellabimus Benedictum hunc Accoltum, nam & alius fuit ſenior ejuſdem nominis, hujus Avus, Jureconſultus, Hiſtoricus, Poeta, atque Florentinæ Reipublicæ a Secretis; imo & alius antiquior, qui floruit poſt medium ſæculum XIV. Hic, de quo nunc agimus, quique Florentiæ natus eſt anno 1497. ab adoleſcentia optimis ſtu-

studiis vacavit, atque Clericali militiæ nomen dedit, Romamque profectus ad Patruum Cardinalem Petrum, Portus Gaditani Episcopatum, mox Cremonensem, ac deinde Ravennatensem obtinuit. Post triennium, idest anno 1527. Clemens VII. eum Cardinalem tituli S. Eusebii renunciavit, & denique Piceni Legatum, Fanique Fortunæ perpetuum Gubernatorem constituit. Sed cum in eo munere se male fortasse gessisset, Pauli III. jussu captus, mulctatusque est quinquaginta novem millibus aureorum. Dimissus vero Ferrariam, indeque Ravennam se recepit; & tandem Florentiam, ubi vita cessit anno 1549. naturali ne morbo, an propinato veneno incertum. Doctorum hominum amantissimus fuisse traditur, atque inter primos Poetas sui temporis enumeratur a Lilio Gregorio Gyraldo in *Dial.* nec minus soluta oratione valuisse proditur, tum ab ipso, tum a Sadoleto, aliisque pluribus; pauca tamen ejus edita extant. De eo, & ejus scriptis plura apud Comitem Mazzuchellium in Vol. I. Script. Ital. Numisma, quod ex ejusdem Museo damus, Cardinalis istius effigiem exhibet cum nomine, atque ab aversa parte Neptunum undis insidentem, turrimque Ravennatensis portus, aut Arcis, quam ipse reficiendam, muniendamque curavit, ut ex inscriptione ibi posita constat, inscriptis circum verbis: OPTIMIS ARTIBUS.

diessi da fanciullo a coltivare gli ottimi studj, e vesti abito Ecclesiastico, ed a Roma presso il Cardinal Piero suo Zio portatosi, fatto fu Vescovo di Porto, quindi di Cremona, e poscia di Ravenna. Indi a tre anni, vale a dire nel 1527. creato fu da Clemente VII. Cardinale del Titolo di S. Eusebio, ed ultimamente dichiarollo Legato della Marca, e Governator perpetuo di Fano. Ma sendosi peravventura in sì fatta amministrazione malamente portato, fatto prendere da Paolo III. venne da questo in un' amenda condannato di cinquantanove mila scudi. Licenziato, ch' ei fu ritirossi in Ferrara, quindi in Ravenna, ed ultimamente in Firenze, ove nel 1549. ei venne a morte, incerto essendo, se per naturale infermità, o di veleno. E' fama, che amasse al sommo i Letterati, e da Lilio Gregorio Giraldi (a) *fra i principali Poeti noverato viene del Secol suo. Niente meno prode essere egli stato anche nella prosa, lo affermano lo stesso Giraldi, il Sadoleto, e molti altri; sebbene poche cose sue si veggiano stampate. Molto raziona di lui, e degli scritti suoi il chiarissimo Conte Mazzucchelli* (b). *La Medaglia, che dal Museo di questo qui esponghiamo, mostra le sembianze, ed il nome di questo Cardinale, e nel rovescio Nettuno sopra l' acque, e la Torra del Porto, o Rocca di Ravenna, cui egli riattare, e fortificare, siccome dall' iscrizione in quella collocata apparisce, colle parole intorno:* OPTIMIS ARTIBUS.

TABULA L. Num. VIII.

ANDREAS ALCIATUS.

Andreas Alciatus J. C. Mediolanensis natus anno 1492. primus fere ex barbarica colluvione, qua diu sordueerat, Jurisprudentiam repurgavit, veterique splendori restituit, adjuncta eruditione, styliique puritate, cujus exemplum jam fidentiores facti postea sequuti sunt Galli, Batavique omnes Legum Inter-

TAVOLA L. Num. VIII.

ANDREA ALCIATO.

Andrea Alciato Giurisconsulto Milanese venne al Mondo l' anno 1492. Egli del fango in cui ravvolta per lungo tratto di tempo la Giurisprudenza era stata per l' invasione dei Barbari, trassela prima d' ogn' altro, e nell' antico splendore coll' erudizione, e col purgato stile, la pose, dal cui esempio più animosi renduti, le orme sue batte-

(a) *Nei Dialog.* (b) *Tom. I. degli Scrittor. Italiani.*

rono poscia gl' Interpetri tutti delle Leggi e Franzesi, e Fiammenghi. Dal trattar le cause nel Senato di Milano, chiamato alle Cattedre, crederſi appena si può, con quanto applauso, e con quali immensi premj, ed onori, ad onta dei maldicenti, e degl' invidiosi, la Giurisprudenza ei professasse in Avignone, in Berry, in Bologna, in Ferrara, e due, e tre fiate in Pavia, con immenso concorso d'Uditori d'ogni genere, e grado, fra i quali ebbe alcuna fiata il Serenissimo Delfino, e Francesco Re di Francia, la cui inaspettata venuta è fama, che egli onorasse con estemporanea Orazione. Creato da Leon x. *Conte Palatino, Apostolico Protonotario da Paolo* III., *eletto prima da Francesco Sforza, e poscia da Carlo* v. *Senatore, fornito di grossissimi stipendj, e divenuto oggetto della comune ammirazione, pel sovrano suo sapere, per la valentia nelle buone lettere, per la penetrazione del suo talento, pel dolce suo costume, non compiti per ancora i* 60. *anni morì in Pavia nel* 1550. *Il dinanzi della nostra Medaglia mostra il sembiante di questo rinomatissimo uomo col cappel magistrale, ed il nome:* ANDR. ALCIATVS IVRECOS. COMES P., *vale a dire*, Palatino. *Nel rovescio di essa si vede il caduceo di Mercurio fra due cornucopie, colla greca iscrizione* ΑΝΔΡΟΣ ΔΙΚΑΙΟΥ. ΚΑΡΠΟΣ. ΟΥΚ. ΑΠΟΛΛΥΤΑ., *cioè*, Non si perde il frutto dell'Uomo giusto. *Questa iscrizione, insieme coll' epitaffio latino, posta fu nel deposito fattogli innalzare dall' erede suo Francesco Alciato congiunto, e discepolo di lui, che fu poi Cardinale, ponendovi però innanzi le altre due seguenti parole:* ΜΗΔΕΝ ΑΝΑΒΑΛΛΟΜΕΝΟΣ *perchè si rilevi il sentimento: cioè* Nihil retardans Viri justi fructus non deficit.

pretes. Ab agendis in Mediolanensi Senatu causis ad Cathedras evocatus incredibili plausu, immensisque honoribus, ac præmiis, obtrectatoribus, & invidis frustra reluctantibus, Avenione, Biturigibus, Bononiæ, Ferrariæ, bis, terque Ticini docuit, infinito ubique Auditorum cujuscumque generis, atque dignitatis concursu, quos inter numeravit interdum Serenissimum Delphinum, & Franciscum Galliarum Regem, cujus etiam improvisum adventum elegantissima oratione ex tempore excepisse fertur. A Leone x. Comes Palatinus, a Paulo III. Prothonotarius Apostolicus, a Francisco Sforfia, & mox a Carolo V. Senator renuntiatus, stipendiisque amplissimis auctus, omniumque, ob excellentiam doctrinæ, optimarum literarum peritiam, acumen ingenii, suavitatem morum, admirationem adeptus, Ticini vita functus est nondum sexagenarius anno 1550. Nostri Numismatis antica pileatum vultum clarissimi hujus Viri exhibet cum nomine: ANDR. ALCIATVS IVRECOS. COMES P. idest *Comes Palatinus*; postica vero Mercurii caduceum duobus copiæ cornibus medium, addita græca epigraphe: ΑΝΔΡΟΣ. ΔΙΚΑΙΟΥ. ΚΑΡΠΟΣ. ΟΥΚ. ΑΠΟΛΛΥΤΑ. idest *Viri justi fructus non perit*, quæ super ejus tumulo una cum Epitaphio latino Hæredis Francisci Alciati ipsius necessarii, & Alumni Cardinalitia dignitate postea insigniti cura eidem erecto, posita fuit, sed præpositis aliis duobus verbis ΜΗΔΕΝ ΑΝΑΒΑΛΛΟΜΕΝΟΣ, ut sensum faciat: *Nihil retardans Viri justi fructus non deficit.*

TA-

TABULA LI. Num. I.

ROBERTUS MAGIUS.

Etsi nihil haberem, quod specialiter de hoc Roberto Magio dicerem, nolui tamen eruditos ejus effigie, & Numismate fraudare, cum alicujus interesse possit illum nosse. Sane præterquam in inscriptione prioris lateris: DIVINI HVMANIQ. IVR. CON. PROT. APO. appellatur; alterius partis nuda Pallas hastam, ægidemque ferens, & circumscripta verba: LABORE INGENIO ET PROBIT. satis ostendunt eum inter doctos, dum vixit, non infimo loco constitisse. Nota autem infra sculpta nempe MDXXII. declarat tempus quo floruit.

TAVOLA LI. Num. I.

ROBERTO MAGI.

Sebbene io non ho che dirmi di particolare intorno a questo Roberto Magi, non volli tuttavia occultare agli eruditi le sembianze, e la Medaglia di lui, avvegnachè aver vi possa chi vago sia di conoscerlo. E di vero, oltre essere egli detto nell'iscrizione del davanti DIVINI HVMANIQ. IVR. CON. PROT. APO.; *la Pallade l'egida portante, e l'asta, come anche le parole scolpite intorno:* LABORE INGENIO ET PROBIT., *danno chiaramente a conoscere, non esser'egli, mentre visse, stato riputato letterato di bassa sfera. I numeri romani poi scolpiti più basso, vale a dire,* MDXXII. *indicano in qual tempo ei fiorì.*

TABULA LI. Num. II.

AMBROGIUS JUNGUS.

Duos fuisse Jungos eodem Ambrosii nomine donatos, eademque Medica arte in Germania celeberrimos Patrem nempe; & Filium, nobis perhumanissime tradiderunt duo hujus ætatis Clarissimi Viri Julius Carolus Schlaegerus, & Amadeus SWajerus, alter Gothingensis Ducis Consiliarius, alter Venetiis commorans. Istis, ut plurimum nos debere fatemur, quod suam operam sponte polliciti in iis, quorum, cum ab Italia nimis essent sejuncti, vix ullam notitiam habere sperabamus; promissis fideliter & defuncti sint, & defungi parati; sic meritam laudem auferre non judicavimus, ne ingrato animo laborare videremur nomina dissimulantes eorum, per quos profecerimus, quamvis id semel monuisse satis esse confidimus molestas repetitiones evitaturi. Quod autem ad Ambrosium Jungum Patrem attinet, Ulmæ is natus est circa annum 1471. atque ab anno 1494. Capituli Augustani Medicus electus. Deinde, anno scilicet 1510. inter ejusdem Urbis or-

TAVOLA LI. Num. II.

AMBROGIO JUNG.

Che due fossero gli Ambrogi Jung entrambi Medici riputatissimi della Germania, vale a dire, Padre, e Figliuolo, con singolare cortesia ce lo comunicarono due chiarissimi soggetti dell'età nostra, Giulio Carlo Schlaegero, ed Amadio SWajer, il primo Consigliere del Duca di Sassen Gotha, l'altro in Venezia dimorante. Siccome di buon grado confessiamo d'esser loro molto tenuti, per averci dipersè l'opera propria non solo esibito rispetto a quei letterati, dei quali, per esser soverchio dilungati dalla nostra Italia, non ci promettevamo di poter gran fatto aver contezza; ma per averci eziandio mantenuto fedelmente la parola, e per esser pronti a mantenercela altresì; stimammo non doversi negar loro la dovuta lode, per non comparire ingrati, i nomi di quelli sopprimendo, per cui mezzo noi profittammo; sebbene ripetiamo, che basti l'aver qui soltanto ciò avvertito, per ischifare nojose ripetizioni. Per ciò che risguarda Ambrogio Jung il Padre, nacque egli in Ulm intorno il 1471., e fino dal 1494. fu prescelto per Medico del Capitolo d'Augusta. Quindi, vale a dire, nel 1510. noverato fra i Medici Ordinarj di

quella stessa Città, cessò ultimamente di vivere l'anno 1548. lasciato avendo una sua Opera distesa nella volgare sua lingua; Del come campare si possa dal contagio. *Il posto del Padre già defunto venne rimpiazzato da Ambrogio figliuolo di lui, il quale stato era già addottorato in Fisica nello studio di Siena, le cariche, e gli onori stessi del Padre suo goduto avendo fino al 1559. in quest' anno anch' ei si morì, senza aver lasciato, ch'io sappia, a noi riprova alcuna di sua valentia rispetto all' arte, ch'ei professò. La nostra Medaglia avente nel rovescio lo stemma gentilizio, egli è indubitato appartenersi all' Jung Padre, veggendosi essere stata battuta nel 1528. vale a dire, l'anno 57. dell'età di quello, peravventura allorch' ei pubblicò l'accennato suo libro.*

dinarios connumeratus obiit tandem anno 1548. relicto vernacula sua lingua conscripto libro De modo, quo a pestilentia caveri possit. Loco defuncti Patris suffectus fuit Ambrosius Filius, qui Senis Physicæ lauream obtinuerat, eju que muneribus & honoribus potitus est usque ad annum 1559. quo & ipse decessit, quin ullum, quod sciam, ad posteros transmiserit artis suæ monumentum. Numisma nostrum, quod ab aversa parte gentilitium habet Stemma ad Patrem Jungum pertinere certum est; cusum enim constat anno 1528. ætatis ejus 57. fortasse cum laudatum suum librum edidit.

TAVOLA LI. Num. III.

CELIO CALCAGNINI.

Pel novero grande degli Scrittori, che ne fan parola, sommamente noto si è il nome di Celio Calcagnini da Ferrara, il quale è fama, che segno desse di voler essere grandemente vago delle scienze, e delle lettere, lo stesso dì del suo Battesimo; conciossiachè cavato fuor delle fasce il braccio per siffatta guisa afferrò il rituale, che aveva il sacroco nelle mani, che non potè senza stento ricuperarsi. Diessi anche per alcun tempo all' arte militare, ed ebbe eziandio nelle mani gli affari dei Sovrani, spezialmente dei Duchi di Ferrara. Ma abbracciato avendo lo stato Ecclesiastico, e stato essendo creato Apostolico Protonotario, come anche Canonico della Cattedrale di Ferrara, professò le umane lettere in quello studio, cessato avendo finalmente di vivere nel 1540. Viene egli commendato per la sua facilità di comporre, sebbene più purgato, e più venusto si ravvisi ne' suoi versi, che nelle sue prose. A stento gli perdonano i Critici non meno il suo affollar citazioni, che l' ardire soverchio, con cui distese i suoi comenti sopra i libri di Cicerone degli uffizj. In età di XL. anni onorato venne di Medaglia.

TABULA LI. Num. III.

CÆLIUS CALCAGNINUS.

Scriptorum multitudine notissimum est Cælii Calcagnini Ferrariensis nomen, qui ipso Baptismatis die fertur omen dedisse, quanta aviditate, studioque scientias ac literas arrepturus esset; nam exerto fasciis brachio sic sacrorum rituum librum, quem tenebat Parochus, manu apprehendit, ut sine aliqua vi recipi non potuerit. Militiam quoque aliquandiu sequutus est, Principumque negotia sæpe tractavit, præsertim pro Ferrariæ Ducibus. Ecclesiasticam vero vitam amplexus, atque Prothonotarius Apostolicus creatus, & in Cathedrali Ferrariensi Canonicatu auctus, humaniores literas in ejus Urbis Gymnasio docuit; ac denique mortuus est anno 1540. Laudatur facilitate scribendi, versibus tamen, quam soluta oratione, suavior, & melior. Critici vix ei ignoscunt citationum farraginem, audaciamque, qua disquisitiones in libros officiorum Ciceronis scripsit. Numismate dignatus est, cum quadragesimum ætatis annum ageret.

TA-

TABULA LI. Num. IV.

LEONELLUS PIUS.

Leonellum Pium Carpensem Comitem doctum fuisse virum æque ac strenuum ducem accepimus, nec ideo putavimus prætermittendum esse Numisma, quod ab altera parte effigiem exhibet, ab altera rupem fulmine ictam, infractamque, unde repente fons erumpit, cum lemmate: MELIVS PVTATO, cujus emblematis significatio est, adversitates & infortunia sæpe ita conrundere animos hominum, ut eliciantur, quæ latebant intrinsecus, uberesque fiant & meliores. Frater hic fuit celebris Principis Alberti Pii singulari scientia prædit, qui Lutherum & Erasmum scriptis exagitavit, quique Lutetiæ Parisiorum exul obiit anno 1535. cum a Carolo V. spoliatus avito Principatu fuisset, cujus tamen partem Leonellus noster aptam nactus occasionem postea recuperavit. Filium autem habuit Rodulphum Pium, quem Paulus III. venerabili Cardinalium coetui inseruit anno 1536. Sed quo tempore vita cesserit, ignoramus, ut etiam an aliquid ipse scripserit.

TAVOLA LI. Num. IV.

LIONELLO PIO.

Sendoci noto, essere stato Lionello Pio Conte di Carpi, non meno scienziato uomo, che valoroso Capitano, stimammo non doversi porre innoncale la Medaglia rappresentante da un lato le sembianze di lui, e dall'altro una rupe dal fulmine percossa ed infranta, dalla quale scaturisce in un subito una fontana, col motto: MELIVS PVTATO, *col quale emblema viene a dinotarsi, per le traversie, e per le sventure venire assai fiate sifattamente colpiti gli animi umani, che ne sorgano quindi alla luce quelle doti, che nascose giacevansi, e per conseguente migliori divengano, e fruttiferi. Fu questi fratello del celebrato Principe Alberto Pio personaggio di profondo sapere, il quale co' proprj scritti malmenò Lutero, ed Erasmo, e che morì esule in Parigi nel 1535. Sendo stato da Carlo v. privato del paterno suo Principato, parte del quale però venne fatto bellamente di ricovrare al nostro Lionello. Ebbe egli un Figliuolo Ridolfo Pio appellato creato da Paolo III. Cardinale nel 1536. Ma noi non sappiamo nè quando ei morisse, nè se alcuna Opera componesse.*

TA-

TABULA LII. Num. I.

RAPHAEL URBINAS.

Raphael Sanctius Urbinas Pictorum celeberrimus natus est anno 1483. Patre Joanne Sanctio, a quo prima delineandi rudimenta is accepit. Perusiam deinde missus Magistrum habuit Petrum Perusinum quem brevi longe antecessit habilitate. Tandem sub Julio II. Pontifice Romam vocatus a Bramante conterraneo suo, veterum statuarum, atque toreumatum assiduo studio exempla desumens, eam pingendi perfectionem adeptus est, quam adhuc in ipsius pretiosissimis operibus admirantur omnes. Cum Historiam conjunctionis Philosophiæ cum Theologia Vaticanis in ædibus pingere cœpisset, ubi & propriam effigiem expressit, tantam sui opinionem creavit, ut Pontifex jusserit, omnes præcedentium Artificum picturas in eo loco deleri, restituendas, perficiendasque unius Raphaelis manu. Id autem exequutus est ipse, opera tamen usus Discipulorum, quorum multos, & excellentissimos habuit. Pleraque & in mobilibus tabulis ab eodem efficta feruntur ad hæc usque tempora possidentium incredibili cautela custodita. Sed & in Numismatibus delineandis magnam sibi gloriæ partem vindicavit. Ad hæc peristromata etiam, & aulea pulcherrima sumpto ab ipsius delineationibus exemplo contexta sunt, quæ pariter plurimi fiunt. Utinam diutius vitam ei protrahere licuisset, qui vix annum trigesimum septimum ætatis explevit, defunctus anno 1520. sed in hominum memoria nunquam interiturus. Nemo autem miretur, inter doctorum hominum æreas icones Raphaelis etiam effigiem, nos collocasse, cujus, etsi præter Epistolam ad Franciscum Raibolinum, Franciam nuncupatum excellentem Bononiensem Pictorem, aliamque ad Comitem Balthassarem Castillioneum, nihil editum extare sciamus,

TAVOLA LII. Num. I.

RAFFAELLO D' URBINO.

Il Sovrano Pittore Raffael Sanzio d' Urbino nacque l' anno 1483. di Giovanni Sanzio, dal quale i principj ebbe del disegno. Mandato poscia a Perugia, quivi entrò nella scuola di Pietro Perugino, cui in brev' ora superò di gran lunga. Ultimamente da Bramante suo concittadino chiamato a Roma nel Pontificato di Giulio II., collo studiare, ch' ei fece indefessamente su le antiche statue, e su i bassi rilievi, a quella eccellenza giunse di pittura, che anche a' dì nostri s' ammira dal mondo nelle preziose opere sue. Impreso avendo a dipingere nel Palagio del Vaticano, ove espresse eziandio il suo stesso ritratto, l' Istoria dell' unione della Filosofia colla Teologia, fama così grande si proccurò, che il Pontefice ebbe a comandare, che in quel luogo via si togliessero le pitture tutte fatte per innanzi, e che vi si rifacessero, e vi si perfezionassero dal solo Raffaello. A ciò diè egli compimento, servito essendosi però de' proprj allievi, che in gran numero ebbe, e valentissimi. Esistono altresì molti suoi quadri amovibili, da chi gli possiede con estrema cautela custoditi. Non mezzana parte della sua fama ancora acquistossi egli col disegnare le Medaglie. Oltre a ciò stati sono tessuti sopra i disegni di lui arazzi, e tappeti sommamente vaghi, i quali sono pure in alto pregio. Fos' egli pur piaciuto al Cielo di tenerlo più lungamente in vita, avvegnachè compì appena i 37. anni, morto essendo nel 1520. ma per rimanersi vivo maisempre nella memoria degli uomini. Non v' abbia pertanto chi si stupisca nel vedersi da noi porre fra le Medaglie d' uomini scienziati le sembianze di Raffaello eziandio, del quale sebben sappiamo non trovarsi cosa alcuna stampata, salvo due lettere, una a Francesco Raibolini Pittor Bolognese detto Francia, *e l' altra al Conte Baldassarre Castiglione, tuttavolta ogn'un sa, quanto*

to fa d'uopo, che sappiano i Pittori, e conoscano, dipendendo in gran parte l'eccellenza loro dalla letteratura, e dalle buone arti. E di vero immensa lode di lui racchiude il rovescio di sua Medaglia; imperciocchè e qual cosa più nobile di lui pubblicar si poteva, del rappresentar la natura, quale appunto esprimevasi dagli antichi, mungentesi dalle mammelle il latte, succiato da' due cervi, che stannole a' fianchi, col motto: TIMUIT QUO SOSPITE VINCI? *Al che si è eziandio avuto rispetto nell' Epitaffio di lui, che nella Chiesa di S. Onofrio di Roma, ove le sue ossa riposano, leggesi espresso in questo distico:*

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Puossi oltre a ciò osservare fra i versi di Marc' Antonio Mureto un leggiadro epigramma intorno alla cosa medesima:

Sic mea naturam manus est imitata, videri
Possit ut ipsa meas esse imitata manus.
Sæpe meis tabulis ipsa est delusa, suumque
Credidit esse, meæ quod fuit artis opus.
Miraris, dubitasque? audito nomine credes.
Sum Raphael, hei mi, quid loquor? imo fui.
Et tamen his dictis quid opus fuit addere nomen?
Alterutrum poterat cuilibet esse satis.
Nam mea & audito est notissima nomine virtus.
Et præstare vicem nominis ipsa potest.

palam tamen est, quod oporteat scire, ac nosse Pictores, quorum excellentia ex literis præsertim, optimisque ab artibus dependet. Immensam sane ejus laudem continet Numismatis aversa pars; etenim quid magnificentius prodi de eo poterat, quam exhibere naturam, ut apud antiquos effingebatur, lac ab uberibus exprimentem, quem duo laterales cervi exciperent, addito lemmate: TIMUIT QUO SOSPITE VINCI? Cui rei allusum est ipsius quoque Epitaphio, quod Romæ in S. Onuphrii templo, ubi quiescunt ossa, legitur hoc disticho expressum:

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Præterea videri potest inter M. Antonii Mureti Carmina elegans de eadem re epigramma,

Sic mea naturam manus est imitata, videri
Possit ut ipsa meas esse imitata manus.
Sæpe meis tabulis ipsa est delusa, suumque
Credidit esse meæ, quod fuit artis opus.
Miraris, dubitasque? audito nomine credes.
Sum Raphael, hei mi, quid loquor? imo fui.
Et tamen his dictis quid opus fuit addere nomen?
Alterutrum poterat cuilibet esse satis.
Nam mea & audito est notissima nomine virtus,
Et præstare vicem nominis ipsa potest.

TAVOLA LII. Num. II. III. IV.

MELCHIORRE PFINZINGIO.

Due sommamente rare Medaglie rappresentano in questo luogo il volto ed il nome di Melchiorre Pfinzingio di Norimberga, proposto di S. Albano di Magon-

TABULA LII. Num. II. III. IV.

MELCHIOR PFINZINGIUS.

Duo rarissima Numismata Melchioris Pfinzingii Norimbergensis Præpositi S. Albani Moguntinensis, Poetæ, & libri, cui titulus *Theurdanck*, quo Ma-

Maximiliani I. gesta germanico carmine celebrantur, auctoris, effigiem hic exhibent cum nomine. Alterius autem istorum posticum latus mulierem haber, quæ junctis manibus cœlum suspicit, unde radii lucis e nube mittuntur; addito lemmate: SPES MEA IN DEUM, quo symbolo religiosi viri pietatem, fidemque significari palam est; sicut rerum terrenarum contemptum exprimit alterius emblema ex multis, variisque nobilitatis insignibus compositum, cui circumscripta sunt Ecclesiastis illa verba: VANITAS VANITATUM ET OMNIA VANITAS. Istis tertium aliud conjunximus, quod eamdem iconem refert una tamen cum aliis quatuor fratrum iconibus, ideo simul cusis, ut videtur, quia admirabile inter eos fraternæ charitatis exemplum fuerit, & concordiæ. Singulorum vero nomina posteriori inscriptione comprehensa distincte legi possunt, ut & tempus, quo vixerunt, cognosci ex nota anni MDXIX. Quod si quis præterea cupiat singularia de Melchiore perdiscere, adeat Cyr. Spangemberg. Par. 2. de Nob. Lib. 11. cap. 48., Placium Halem. in B. C. singillatim vero Joan. Dau. in Dissert. *De inclyto libro Theurdanck*.

ça, ed autore del libro intitolato Theurdanck, *in cui celebrate vengono con tedeschi versi le gesta di Massimiliano I. mostra una di queste nel rovescio una Donna colle man giunte riguardante il cielo, onde scappan fuori d'una nube alquanti raggi di luce, aggiuntovi il motto:* SPES MEA IN DEUM, *dal qual simbolo chiaro si vede, volersi dinotare la pietà, e la fede del Religioso Personaggio: come viene simigliantemente espresso il disprezgio delle terrene cose dall'emblema dell'altra, che è composto da molti, e varj segni di nobiltà, intorno al quale quelle parole si leggono dell'Ecclesiaste:* VANITAS VANITATUM ET OMNIA VANITAS. *Unimmo a queste due un'altra terza, come quella, che rappresenta l'immagine istessa insieme però con i volti d'altri quattro fratelli, per questo appunto, come sembra, insieme scolpiti, perchè vero esemplare furono di fraterno amore, e concordia. Nel rovescio leggere se ne possono distintamente i nomi di tutti, come anche rilevar si può il tempo, in cui vissero dall'anno segnato* MDXIX. *Che se altri vago fosse d'apprendere oltre a ciò cose più particolari di Melchiorre, legga* Cyr. Spangemberg Par. 2. de Nob. Lib. 11. cap. 48. Placio Halem *in* B. C. *singolarmente poi* Gio. Dau. *nella sua Dissertazione* de inclyto Libro Theurdanck.

TABULA LII. Num. V.

BILIBALDUS PIRCKEIMERUS.

Bilibaldus Pirckeimerus Norimbergensis, sed Aichstadii natus anno 1470. Patre insigni Jurisconsulto, & hujus Urbis Episcopi Consiliario; istius cura usque ad vigesimum ætatis annum ibi cum literis, tum militiæ operam dedit. Deinde in Italiam profectus Patavii, & Pisis reliquum studiorum curriculum confecit lauream juris adeptus, italicæ, græceque linguæ peritus, nec non satis instructus de Mathematicis, Theologicis, Medicisque rebus. Parentis sollicitudine revocatus Norimbergam cum eo venit, ubi uxore ducta confestim Senatui adscriptus

TAVOLA LII. Num. V.

BILIBALDO PIRCKEIMERO.

Bilibaldo Pirckeimero di Norimberga, nato però in Aichstad di Padre Giurisconsulto celebratissimo, e Consigliere del Vescovo di questa Città l'anno 1470., quivi per cura del medesimo diessi fino a' vent' anni di sua età alla cultura delle lettere, ed alla milizia altresì. Indi portatosi in Italia il corso terminò degli studj suoi in Padova, ed in Pisa, ed addottoratosi in legge, divenne eziandio assai prode nelle lingue Greca, ed Italiana, come anche non mezzanamente istrutto nelle Mattematiche, nella Teologia, e nella Medicina. Per le premure del Padre a Norimberga restituitosi insieme con quello, quivi sendosi ammogliato, incontanente no-

noverato venne fra i Senatori, ove diè riprove somme di prudenza insieme, e di sagacità incredibile. Ma nata essendo la guerra fra Cesare, e gli Svizzeri, e sendo stato egli prescelto per Capitano delle truppe ausiliari della Città, sì fattamente nelle spedizioni diportossi, che ne ebbe a riportare a un tempo stesso le lodi di Cesare, ed i premj dalla propria Repubblica, la qual cosa avendogli risvegliato contra l'invidia degli emoli, per porsene al coperto, ottenne, sebbene a stento, d'alienarsi dal Senato. Ma indi a non molto, suo mal grado, e senza sua saputa rimesso venne nel primiero suo grado, a fine d'ultimare affari di sommo rilievo della sua Patria, o presso i Sovrani, o nelle Imperiali diete, alle quali trovossi assai sovente. Ultimamente sendo assalito da dolori articolari, ottenne di nuovo la sua dimissione con patto però, che ajutar dovesse la Repubblica per lo meno co' suoi consigli. Tutto quello spazio di tempo, che da occupazioni così gravi, e frequenti di tratto in tratto avanzavagli diello egli sempremai alle lettere, ed agli studj, di modo che altri stupir non dee, che agio avesse di traslatare nel latino idioma novero quasi dissi infinito di greci libri non meno profani, che ecclesiastici, ed insieme di comporre tante opere politiche, istoriche, filologiche, polemiche, ed epistolari, quante se ne veggiono nella raccolta di Melchiorre Goldasto, stampata in Francfort nel 1610. Cessò egli di vivere in età di 60. anni nel 1530. Nell'epitaffio, come anche nell'iscrizione della Medaglia detto viene ezziandio Consigliere Cesareo; anzi in questa non senza ragione è appellato altro Senofonte, come quelli, che di pari maneggiar sapeva da prode la penna, e la spada. Sendo egli pertanto stato l ultimo di sua famiglia, per dinotare, che con tutto questo perita non sarebbe mai la memoria di lui, dirittamente vennevi aggiunto il motto: VIRTUS INTERIRE NESCIT.

maxima præbuit indicia prudentiæ, & incredibilis industriæ. Exorto autem inter Cæsarem, Helvetiosque bello, auxiliariarum copiarum Urbis ductor electus, ita se gessit in expeditionibus, ut simul & Cæsaris laudes, & Reipublicæ suæ præmia retulerit, quod cum æmulorum invidiam in ipsum excitasset, illam declinaturus a Senatu dimitti, ægre licet, impetravit. Sed paulo post inscius, & invitus muneri restitutus est, ut gravissima Patriæ negotia, sive apud Principes, sive in Comitiis Imperialibus, quibus sæpe interfuit, expediret. Artitride tandem correptus veniam quidem iterum obtinuit, addita tamen conditione, ut saltem consiliis adjuvaret Rempublicam. Quidquid identidem inter tot occupationes superfuit otii, totum semper literis, ac studiis impendit, ut mirum non sit, eum potuisse infinitos pene græcorum sive prophanorum, sive ecclesiasticorum libros romano sermone vertere, totque opera conscribere politica, historica, philologica, polemica, & epistolica, quot in collectione Melchioris Goldasti leguntur edita Francofurti anno 1610. Mortuus autem is est sexagenarius anno 1530. In Epitaphio, & inscriptione Numismatis Consiliarius etiam Cæsareus appellatur; immo in hac ultima novus Xenophon haud immerito præterea dicitur, utpote qui gladium æque nosceret, atque calamum tractare. Cum autem in eo stirps extincta sit, ut ostenderetur, illius tamen memoriam nunquam extingui posse, recte additum est illud: VIRTUS INTERIRE NESCIT.

TABULA LIII. Num. I. II.

RAYMUNDUS FUGGERUS.

Etsi nobis haud notum sit, quam doctus fuerit Raymundus Fuggerus Vir ex nobilissima familia Augustæ Vindelicorum, qui post initium XVI. sæculi floruit; non ignoramus tamen, eximium illum, atque liberalissimum literarum Mæcenatem una cum Antonio fratre semper se prodidisse, ut Schelornius restatus est Tom. VI. *Amœnit.* quod sufficere putavimus, ut ejus produceremus effigiem, exhibitis duobus Numismatibus, in quorum primi opposito latere plures exrant gentilitii umbones, addito lemmate NIHIL AB OMNI PARTE BEATVM; annique nota MDXXX. in alterius vero idem Munificentiæ symbolum, quod alibi etiam descripsimus, cum illis notissimis Titi Cæsaris verbis circumscriptis: PVDEAT, AMICI, DIEM PERDIDISSE, & infra: LIBERALITAS. Cum enim essent fratres isti collegiatæ, quæ S. Mauritio Augustæ sacra est, Patroni, jugiter curarunt in eam accendendos undique Concionatores nomine celeberrimos, & eruditione, pietateque insignes, quos deinceps collatis beneficiis, ac meritis sibi devincerent ut & cæteros aliqua doctrinæ laude commendabiles. Musicam præterea adeo coluerunt, ut in artem istam, ac præsertim in extruendis organis artificiosissimis magnos sumptus fecerint. Sed & eorum ipsorum opera ad hæc nostra tempora constructa cernunrur Augustæ commodissima ædificia anno 1519. quæ nunc quoque *Die Fuggery* appellantur, eorumque stemmate insigniuntur, excipiendis nempe miseris lue gallica, aliisque insanabilibus morbis affectis, nec non pauperioribus Civibus destinata. De his autem videri possunt tum dedicatoria Epistola,

TAVOLA LIII. Num. I. II.

RAIMONDO FUGGERO.

Quantunque a contezza nostra non sia, quanto scienziato uomo fosse Raimondo Fuggero di nobilissima Casa d' Augusta, il quale segnalossi dopo il principio del secolo XVI.; *sappiamo però; come egli insieme col fratel suo Antonio, si mostrò sempremai egregio, e sommamente liberale Mecenate delle lettere, siccome attestò lo Schelornio* (a); *lo che, per nostro avviso, dee bastare per esporre le sembianze di lui nelle due Medaglie da noi qui collocate, nel rovescio d' una delle quali apparisconο parecchi stemmi gentilizj col motto:* NIHIL AB OMNI PARTE BEATVM, *coll' anno* MDXXX. *Nel rovescio dell' altra poi si vede lo stesso simbolo di munificenza, da noi altrove pure descritto con intorno quelle notissime parole di Tito Cesare:* PVDEAT, AMICI, DIEM PERDIDISSE; *e più sotto:* LIBERALITAS. *Sendo poi questi due fratelli Protettori della collegiata d' Augusta dedicata a San Maurizio, ogni cura posero nel proccurar dappertutto Predicatori di maggior fama, e della più insigne pietà, e questi poi, come anche qualunque altro per alcuna scienza riputato, di benefizj ricolmando, suoi gli facevano. Vaghi, oltre a ciò, si fattamente erano della musica, che nella cultura di quest' arte, e singolarmente nel far costruire organi sommamente artificiosi, somme grandissime impiegarono di danaro. Per opera pure dei medesimi fatte furono innalzare l' anno* 1519. *comodissime fabbriche anch' oggi esistenti in Augusta che anche a' dì nostri si chiamano:* Die Fuggery, *nelle quali scorgesi lo stemma loro; e queste per ricovrarvi quei sciaurati, che da venereo morbo, e da altre incurabili malattie afflitti sono, come altresì i più poveri Cittadini. Rispetto a ciò veder si può la let-*

(a) *Tom. VI. Amœnit.*

tera dedicatoria, colla quale ad essi indirizzò il suo Salterio Teutonico Osmaro Nachrigallo d' Argentina, come anche Giovanni Fabriccio (a).

qua iis inscripsit Psalterium suum Teutonicum Osmarus Nachrigallus Argentoratensis, tum etiam Joan. Fabric. *Amœnit. Theolog.*

TAVOLA LIII. Num. III.

CLEMENTE VOLCAMER.

Di Clemente Volcamer detto nella nostra Medaglia del Magistrato dei sette della Repubblica di Norimberga C. P R. S. C. M. *null'altro esporre per noi si può, salvo ciò, che si legge nel rovescio della medesima; cioè a dire, e ch'ei nacque nel 1495., e ch'ei fu Consolo, e Senatore, e che l'anno 1530. con grandi stenti, e da prode a nome della sua Repubblica si fattamente s'adoperò nella dieta d'Augusta, che venne ammessa la Confessione di fede dei Protestanti, e ch'ei ritenne la magistratura dei sette fino all'anno 1536., e che finalmente ei cessò di vivere nel 1541. Colui pertanto, che tante dignitadi, e pubblici impieghi sostenne, e che dovette assai fiate in un'amplissimo Congresso disputare intorno ad ardue controversie di religione, è chiaro, che esser non poteva non isciènziato.*

TABULA LIII. Num. III.

CLEMENS VOLCAMER.

De Clemente Volcamero, qui in hoc Numismate Septemvir Reipublicæ Norimbergensis C. P R. S. C. M. inscribitur, nil nobis afferre licet præter ea, quæ in aversa ejusdem facie leguntur; nimirum & natum esse anno 1495. & Consulem, ac Senatorem fuisse, & anno 1530. multis laboribus, strenuaque opera in Comitiis Augustanis egisse suæ Reipublicæ nomine, ut Protestantium fidei confessio admitteretur, & Septemviratum retinuisse usque ad annum 1536. & denique anno 1541. mortuum esse. Sed qui tot dignitatibus, ac publicis muneribus perfunctus est, quemque oportuit de arduis religionis rebus in amplissimo Congressu sæpe disputationes instituere, sane absque literis esse non potuit.

TAVOLA LIII. Num. IV.

LAZZERO SPENGLER.

Lazzero Spenger, o sia Spengler al parere di Melchiorre Adami, Notajo, e Consultore del Senato, ma come mostra la nostra Medaglia, Sindico della Repubblica di Norimberga, e del quale accennate sono dalle lettere V. C. P R. S. C. M. *altre dignitadi, nacque nel 1476., ed il primo procurò, che s'aprisse in Norimberga uno studio pubblico l'anno 1526. Coltivò egli la Poesia, e lasciò varj poetici componimenti in verso tedesco. Del rimanente fu egli fiero difenditore della eretica riforma,*

TABULA LIII. Num. IV.

LAZARUS SPENGLER.

Lazarus Spengler, sive Spenglerus juxta Melchiorem Adami Scriba, consultorque Senatus, at juxta Numisma nostrum Syndicus Reipublicæ Norimbergensis, cujusque & aliæ dignitates hisce literis V. C. P R. S. C. M. designantur, natus est anno 1476. auctorque fuit, ut Norimbergæ publice literarius ludus aperiretur anno 1526. Poesim coluit, pluraque reliquit Carmina Germanica lingua conscripta; Reformatæ cæterum, ut vocant, Religionis pro-

(a) *Amœnit. Theolog.*

propugnator acerrimus vivere desiit anno 1534. calculorum dolore sublatus. Ob ista in Rempublicam, Religionem, & Literas merita decoratus est Numismate, ut refert luculenter alterius lateris inscriptio.

TABULA LIII. Num. V.

TEOPHRASTUS PARACELSUS.

Aureolus Philippus Teophrastus Paracelsus in Helvetiæ vico duobus a Tiguro passuum millibus distanti natus anno 1493. Patris Willelmi, & Tritemii Spanhemensis discipulus, Medicina, Chirurgica in primis, & Chymica claruit, quibus multas ægrorum curationes operasse traditur: quæ miraculis æquari possent. Artem quoque conficiendi philosophici lapidis, metallaque transmutandi calluisse putatur, cujus in suis operibus secreta passim descripsit, eo usus, ut solent Impostores, verborum apparatu, qui a nemine intelligatur. Artem suam non à Patre solum, & Matthæo Schachtio, ac Scheidio didicit, sed a vilissimis quibusvis hominibus verulis, agyrtis, rusticis, opilionibus, zigeunis, necromantibus collegit, ut ipsemet fatetur, suisque in peregrinationibus, quas longissimas habuit per Austriam, Transylvaniam, Sarmatiam, Hungariam, Vallachiam, Croatiam, Illyricum, Egyptum, & Arabiam, auxit. In Patriam reversus, atque jam fama inclarescens Basileam vocatus amplo stipendio eamdem, rudis cæterum, & inexpertus, vernaculo, aut certe barbaro Latino sermone publice professus est, corporum omnium tria statuens principia, Salem, Sulphur, & Mercurium, quatuorque columnis Medicinam suffultam esse oportere deprædicans, Philosophia nempe, Astronomia, Alchymia, & Virtute. Interim haud defuere, qui imperitiis ipsum insimulaverint. Præ cæteris medica-

e ressò di vivere per male di calcoli nel 1534. Per simiglianti meriti con la sua Repubblica, colla sua religione, e per la sua letteratura eziandio, onorato venne di Medaglia, come chiaramente dichiara l'iscrizione del rovescio.

TAVOLA LIII. Num. V.

TEOFRASTO PARACELSO.

Nacque Aureolo Filippo Teofrasto Paracelso l'anno 1493. in un Borgo degli Svizzeri posto due miglia distante da Zurigo allievo sendo stato egli del Padre suo Vilelmo, e di Tritemio di Spanheim, si segnalò spezialmente nella Medicina, nella Chirurgia, e nella Chimica, per mezzo delle quali facoltà è fama, che tali guarigioni operasse, che uguagliar si potevano a' prodigj. Vuolsi, oltre a ciò, ch' ei possedesse l'arte di fare la pietra filosofale, e di cangiare i metalli, del che seminò egli nelle sue opere tratto tratto i segreti, quella verbosità usando, che praticar sogliono gl' Impostori, la quale non vi ha chi intender possa. Non appagossi egli soltanto d'apparar l'arte sua dal Padre, da Matteo Schachzio, e dallo Scheid, ma la raccolse eziandio da vilissimi uomini, da Vecchierelle, Ciurmatori, dai Contadini, da' Pecoraj, dagli Zingani, e dai Negromanti, sì come confessa esso stesso, e simiglianti cognizioni aumentò egli d'assai nei suoi lunghissimi viaggi per l'Austria, per la Transilvania, per la Pollonia, per l'Ungheria, per la Vallachia, per la Croazia, per l'Illiria, per l'Egitto, e per l'Arabia. Tornato in Patria pieno di riputazione, con amplissimo stipendio condotto venne in Basilea, ove rozzo però, e nulla pratico professò in lingua del paese, o al più in assai barbaro latino l'arte sua, insegnando tre soli principj essere i componimenti di qualsivoglia corpo, vale a dire, il sale, il solfo, ed il Mercurio, e far di mestieri, che sostentata fosse la Medicina da quattro colonne, cioè, dalla Filosofia, dall' Astronomia, dall' Alchimia, e dalla Virtù. Non mancò frattanto, chi lo accagio-

gionasse d'empietà. Sovr'ogn'altro suo rimedio il suo laudano vien riputato, il segreto del comporre il quale palesar non volle nemmeno in morte, la quale colselo in Salisburgo l'anno 1541., nel cui sepolcro le appresso parole si leggono: Conditur hic Philippus Theophrastus insignis Medicinæ Doctor, qui dira illa vulnera lepram, podagram, hydropisim, aliaque insanabilia corporis contagia, mirifica arte sustulit &c. *Giovanni Cratone però vuole, ch'ei l'autore non fosse de'rimedj suoi, ma ch'ei gli rinvenisse in antichissimo codice di certo Monaco. Non rifinò egli mai di mordere acremente, e di combattere i seguaci di Galeno, cui egli* Umoristi *appellava, dispregiando di pari le spezierie, che chiamare soleva un sozzo ammasso di brodetti. Le opere di lui, oltre alle volanti, furono stampate in* XII. *Volumi in Francfort nel* 1603. *Oporino poi, che servito avevalo di copista, distese il ristretto della vita di lui, ove conta fra le altre cose, come Teofrasto sendo ubriaco soleva di notte per buona mezz'ora colla spada nuda in mano combattere colle larve, e colle ombre, non senza gran pericolo, e timore di esso copista, che nella camera stessa dormiva. Leggere di lui si possono assai cose altresì in Daniello Senerto,* (a). *come anche presso Gio. Batista Elmonzio* (b). *La nostra Medaglia, in cui si vede il volto, ed il nome di Paracelso, è senza rovescio.*

mentis ejus laudanum celebratur, cujus conficiendi rationem, ne moriens quidem prodere voluit, quod ei contigit Salisburgi anno 1541. ubi ejus sepulchro hæc inscripta leguntur: *Conditur hic Philippus Teophrastus insignis Medicinæ Doctor, qui dira illa vulnera lepram, podagram, hydropisim, aliaque insanabilia corporis contagia mirifica arte sustulit &c.* At sua remedia non ipsum invenisse, sed in pervetusto cujusdam Monaci codice descripta reperisse, auctor est Joannes Crato. Galeni asseclas, quos *Humoristas* appellabat, acriter insectari numquam destitit, pharmaceuticas etiam officinas aspernatus, quas jusculorum colluvies nuncupare solebat. Hujus opera, præter sparsim edita, duodecim voluminibus complectuntur Francofurti vulgata anno 1603. Oporinus autem, qui ipsius Amanuensis fuerat, ejus vitæ summam descripsit, in qua & illud tradidit, Theophrastum sæpe vino madidum nocte exerto ense ad horæ fere dimidium cum spectris, & larvis depugnare consuevisse, non absque sui, qui in eodem loco cubaret, maximo metu, & periculo. Sed plura quoque de eo legi possunt apud Danielem Senertum *De Chymic. cum Aristot. & Galen. Consens.* nec non apud Joannem Baptistam Helmontium Lib. *de Tartaro.* Numisma nostrum, in quo effigies cernitur & nomen Paracelsi, aversa parte caret.

TAVOLA LIII. Num. VI.

CRISTOFANO KRESS.

Ciò, che poc'anzi dicemmo del Volcamero fa di mestieri ripeterlo di Cristofano Kress, il quale per gl'impieghi medesimi in Augusta gli fu compagno, e che vien detto nell'iscrizione posta nel rovescio di sua Medaglia aver con altri pregj eziandio illustrata la sua nazione, e la sua Patria, sebbene io non so se alle buone lettere questi appartenessero.

TABULA LIII. Num. VI.

CHRISTOPHORUS KRESS.

Quæ paulo ante loquuti sumus de Volcamero, eadem & de Christophoro Kressio nos ingeminare necesse est, qui illius Augustæ, & pro iisdem caussis collega fuit, quique in effigiei opposita Numismatis inscriptione magnis aliis etiam ornamentis Gentem, Patriamque illustrasse dicitur, sed num lite-

(a) *De Chymic. cum Arist. & Galen. consens.* (b) *Lib. de Tartaro.*

literariis ignoro. Illud animadversione dignum, quod in eadem proditur, nempe vel invito iconem hanc fuisse cusam; modestiam enim animi singularem refert. Vixit annos quinquaginta, mortuus anno 1535. Heroes istos suos Norimbergenses Sectarii melius norint: nobis in hoc oppido non laborandum.

Quello, che è da osservare si è, esprimersi in essa essergli suo malgrado stata la Medaglia scolpita; avvegnachè sia ciò argomento d'una modestia singolare. Morì egli nel 1535. in età di 50. anni. Ma in questi loro Eroi più s' interninino i loro Settarj di Norimberga, che a noi non comple l'affaticarvici di vantaggio.

TABULA LIII. Num. VII.

JULIUS PHFLUGIUS.

Julius Phflugius Naumburgensis Episcopus unus ex triumviris fuit, conciliandæ inter Catholicos, & Protestantes concordiæ causa delectis, qui communi consilio infaustum libellum *Interim* appellarum contarcinarunt, in quo formula quædam doctrinæ, & cæremoniarum in Germania tenenda præscribebatur, dum de universa Religione in Concilio OEcumenico decretum esset, quemque anno 1548. promulgavir Carolus V. Imperator in Augustanis Consiliis, suspenso tunc temporis Concilii Tridentini progressu, sed æque ab utraque parte rejectum, & improbatum. Socii Phflugio fuerant Michael Heldingius Episcopus Sidonius, & Joannes Agricola Islebius. Sed Phflugius prætetea alium quoque librum edidit *De ordinanda Republica Germaniæ*, de quo videndus Albinus in *Chronico Misuensi*, nobis enim sufficit hic attulisse ipsius effigiem ex Numismate, in cujus postica gentilitia insignia sunt cum lemmate: GLORIA MEA CRUX CHRISTI MDXXXX. ad illud fortasse Pauli Apostoli dictum alludens: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi.*

TAVOLA LIII. Num. VII.

GIULIO PHFLUGIO.

Giulio Phflugio Vescovo di Naumburgo uno si fu dei tre eletti per concordare i Cattolici, co' Protestanti, i quali tre misero insieme di conserva l'infelice libello, appellato Interim, *in cui veniva prescritta certa formula da osservarsi nella Germania rispetto alla dottrina, ed ai riti, fino a che emanato ne fosse il decreto risguardante la Religione tutta nel Concilio Generale, il qual libello fu pubblicato da Carlo V. nella dieta Augustana nel 1548. sospeso per allora il corso del Concilio Tridentino, sebbene venne da ambe le parti rigettato, e proscritto. I compagni del Phflugio furono Michele Eldingio Vescovo di Sidonia, e Giovanni Agricola Islebio. Dal Phflugio però fu, oltre a ciò, pubblicato altro libro:* De ordinanda Republica Germaniæ, *intorno al quale veggasi l'Albino* (a); *bastando a noi l'aver qui posta la Medaglia col volto di lui, nel rovescio della quale veggionsi le armi sue col motto:* GLORIA MEA CRUX CHRISTI MDXXXX. *lo che ha rapporto peravventura al detto di San Paolo:* Nos autem gloriari oporter in Cruce Domini nostri Jesu Christi.

(a) *In Chronico Misuensi.*

TA-

TABULÆ LIV. & *LV.*

MARTINUS LUTHERUS.

Quis, qualiſque fuerit Martinus Lutherus XVI. ſæculi Catholicæ Romanæ Religionis, atque adeo veteris omnis Chriſtianæ Fidei ſubverſor, lippis, ac tonſoribus notum eſt. Islebii natus anno 1483. Auguſtinianorum Inſtitutum Erfordiæ amplexus anno 1504. Sacerdotio initiatus anno 1507. Vittembergæ Reformationi ſuæ operam dare cœpit anno 1517. fultus patrocinio Friderici III. Electoris Saxoniæ, anno vero 1525. ejuratis, quæ emiſerat, religionis votis uxorem duxit, filioſque procreavit: uno verbo cum doctrina quidem eſſet, & facundia clarus, atque in diſputando acer & vehemens, ſed humanæ gloriæ percupidus, & impotenti, iracundo, petulantique animo, atque ad ſeditiones maxime propenſo, numquam deſtitit aſſidua voce, ſcriptiſque magno numero vulgatis omnia movere, & perturbare, donec inflicto Eccleſiæ profundo, ac vix ſanabili vulnere, & ipſe interiit anno 1546. dignus profecto cujus ſepulchro inſcriberetur a ſuis familiariis alias illi verſiculus, quo uno ſatis intima mentis prodidit:

Peſtis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa.

Vitam Martini Lutheri multis Numiſmatibus illuſtratam poſtremo elapſi ſæculi anno Francofurtenſibus, & Lipſienſibus typis in lucem protulit M. Chriſtianus Juncher. Iſta non omnia quidem nobis ſuppetunt ex Mazzuchelliano Numophylacio; ſed inter non pauca quæ adducam, unum alterumque Lector forſan inveniet ab eo Scriptore haud cognitum, unumque & alterum diverſis poſticis inſignitum, omiſſis licet ſæcularibus, quibus Lutherani ſecundum Jubilæum celebrarunt ann. 1717. & 1730. quæ poſt editum Juncheri Opuſculum cuſa fuiſſe conſtat. Ut vero clarius pro-

TAVOLE LIV. e LV.

MARTINO LUTERO.

Chi, e quale ſi foſſe Martin Lutero del ſecolo XVI.*, quel ſovvertitore della Romana Cattolica Religione, e per conſeguente di tutta l'antica verace Criſtiana Fede, non vi ha chi nol ſappia. Nato eſſendo coſtui in Isleben l'anno 1483. veſtì in Erfurt l'abito degli Agoſtiniani nel 1504., e venne ordinato ſacerdote nel 1507. Dieſſi egli l'anno 1517. coll'appoggio di Federigo* III. *elettore di Saſſonia a por mano in Vitemberga alla ſua riforma, e l'anno 1525. abjurati i voti della religione da ſe fatti, preſe moglie, e n' ebbe prole: in ſomma ſendo coſtui famoſo per iſcienza, e per facondia, e fiero nel diſputare, e veemente, ma vago oltremodo altresì di gloria, intollerante, iracondo, sfrontato, e ſommamente portato per i tumulti, col non interrotto diſcorſo, e co' moltiſſimi ſcritti da ſe pubblicati, non dieſſi mai ſoſta, mani e piedi indefeſſamente adoperando, ſino a tanto che fatta alla Chieſa una profonda, e quaſi immedicabile ferita, ei pur ſi morì l'anno 1546. col riportarne a buona equità da' ſuoi domeſtici nella lapide ſepolcrale quel verſo, che aver ſovente in bocca ei ſolea, e col quale veniva baſtantemente a far paleſe ciò, ch' ei nudriva nell' animo:*

Peſtis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa.

Marco Criſtiano Juncbero pubblicò l'ultimo anno del paſſato ſecolo colle ſtampe di Francfort, e di Lipſia la vita di Martin Lutero di varie Medaglie illuſtrata. Il Muſeo Mazzucchelli non ce le ſomminiſtra veramente tutte, ma fra le non poche, le quali io eſporrò, una, o due peravventura i miei leggitori ne vedranno, ignorate dal nominato Scrittore, ed altre due con roveſcio affatto diverſo, non parlando delle ſecolari, colle quali i Luterani negli anni 1717. e 1730. celebrarono il ſecondo Giubbileo, e queſte ſi sà, eſſere ſtate battute dopo l' edizione dell'Opuſcolo Juncheriano. Ma per procedere con maggior chiarezza nell' illu-

Hh *ſtra-*

strare queste Medaglie, che sono XV. *distribuite ordinatamente in due Tavole, assegnerò loro tre classi; conciossiachè io sia d'avviso, altre essere state battute a Lutero, mentre viveva, alcune in onore, altre a sua infamia, sendo già morto, altre finalmente soltanto in questi nostri tempi col fine di rinnovellar la memoria d'alcuni fatti. Quattro, o cinque al più ne assegniamo alla prima classe, quelle cioè, che nella Tavola LIV. stanno sotto ai numeri I. II. III. e IV.*

TAVOLA LIV. Num. I.

Mostra la prima il volto di Lutero col capo nudo, in abito magistrale, od ecclesiastico usato dai Protestanti col nome in questa guisa MARTINVS LVTHERVS D. *Nel rovescio di questa bavvi un'altare, sopra di cui stà un libro aperto col titolo:* VERBVM DEI, *e sopra esso libro un cuore, in cui è improntata la croce, sopra di cui cadono alcuni raggi, che lo illustrano coll'iscrizione* VIR MVLTA STRVENS *anagramma tratto dal nome di lui* Martinus Lutherus. *Si fà a credere l'Junchero, esser questa lavoro dell'anno* 1517. *portandola come per conferma del supposto trionfo di Lutero, allorchè disputò col Tezelio intorno alle indulgenze. Ma ch' io non m'acquieti al costui parere, me ne è argomento e l'abito con cui viene nella Medaglia vestito Lutero, che per anche Frate, esser dovea, dismesso non avendo il religioso abito prima del* 1524., *ed il cuore colla croce impressa, parte cioè dell'emblema Luterano, il quale non è credibile, che fino da quei principj ei s'arrogasse: e finalmente l'anagramma medesimo, che ha certamente rapporto a' fatti più recenti, seppure non si voglia, che l'Artefice fosse Profeta.*

TAVOLA LIV. Num. II.

Ne viene ora altra Medaglia, che dir si può trionfale: conciossiachè ella mostri insieme le sembianze di Lutero, e di Melantone, i quali proccurarono di farsela essi stessi scolpire, siccome si vede dall'unita iscrizione d'ambe le parti: DOCTOR MARTINVS LVTHERVS, ET PHILIPPVS MELANCTHON — OB

cedam in his exponendis, quæ quindecim numero sunt duabus Tabulis ordinatim disposita, tres faciam eorum classes. Alia enim Luthero adhuc viventi, alia in ejus honorem, vel ignominiam jam mortuo, alia denique nostro hoc ævo dumtaxat ad renovandam quorundam gestorum memoriam cusa fuisse credo. Primi generis quatuor, vel, ad summum, quinque computamus, idest quæ in Tabula LIV. Signantur numeris I. II. III. IV.

TABULA LIV. Num. I.

Primum habet Lutheri effigiem nudo capite, habituque Scholastico vel ecclesiastico, quali Protestantes utuntur, cui inscriptum est nomen MARTINVS LVTHERVS D. In averso latere cernitur Ara, super qua liber est apertus, cui titulus: VERBVM DEI, super libro cor signo crucis insignitum, ac desuper emissis radiis illustratum apparet, addita epigraphe: VIR MVLTA STRVENS ab ipso nomine, nempe *Martinus Lutherus* anagrammatice deducta. Junchetus opus credidit anni 1517., illud enim in medium attulit confirmaturus suppositum triumphum Lutheri tunc habita disputatione adversus Tezelium de indulgentiis. Sed quin cum eo consentiam obstat tum effictus in Numismate Luthero habitus, qui religiosus adhuc esse deberet, cum hunc non abjecerit nisi anno 1524., tum cor cruce signatum, pars nempe Lutheriani emblematis, quod probabile non est usque ab eo initio assumpsisse: tum etiam ipsum anagramma, quod manifesto ad posteriora gesta alludit, nisi contendimus Artificem fuisse Prophetam.

TABULA LIV. Num. II.

Sequitur Numisma aliud quod appellare possumus triumphale; habet hoc nempe icones simul Lutheri & Melanchonis, qui ipsimet sibi, ut insculperetur, fecerunt, ut apparet ex conjuncta utriusque partis inscriptione: DOCTOR MARTINVS LVTHERVS, ET PHILIPPVS MELANCTON — OB

SER-

SERVATAM REMPUBLICAM CHRISTIANAM ANNO MDXXV. F. F.

Quod si locus est conjecturis, non ob aliam causam dicerem, quam ob repressas armis in Saxonia, sedatasque eo anno motas a Munstero, & Carlostadio turbas id eos curasse ovantes, & eventui plaudentes, quod ne suspicatus quidem est Juncherus perperam asserens ex duobus diversis aliis Numismatibus casu, sive data opera fuisse compositum.

TABULA LIV. Num. III.

Quod porro attinet ad sequens Numisma ejusdem Tabulæ inepte istud abjudicarem anno 1526. quo notatur: nec de eo quidem displicet Juncheri conjectura, nempe signarum credi posse in honorem Lutheri ab Alberto Durero insigni ejusdem temporis Pictore & Sculptore Germano; de quo nos alibi, sive vulgato Lutheri Catechismo, sive pro primo inito Torgaviæ a Principibus fœdere ob defendendam ejusdem doctrinam. Anticæ quidem caput, licet inscriptione carens, Lutheri est, ut confirmant posticæ literæ D. M. L. idest DOCTOR MARTINUS LUTHERUS; sigla vero ex A & D. hoc modo conflata [AD] quem alium aptius quam Albertum Durerum denotare videntur?

TABULA LIV. Num. IV.

Sed suppositum etiam num. IV. in eadem Tabula LIV. ut adhuc viventi Luthero tribuam, suadent tum ipsa Numismatis vetustas, tum etiam convenientia cum aliquot aliis a Junchero relatis, & cum illo præsertim quod extat in ejus Opere Tab. VI. num. XVIII. nota anni MDXXXVII. insignito, eo nempe quo Smalchaldicum fœdus sociarum est. Nostrum tamen plane latuit Juncherum, nullum enim hujus impressionis edidit. Habet autem adversum effigiem Lutheri pileatam additis hinc atque illinc contractis verbis: MA. LUT. ECS. WIT. idest *Martinus Lutherus Ecclesiasticus Witembergensis*; sive: *Martino Luthero*

SERVATAM REMPUBLICAM CHRISTIANAM ANNO MDXXV. F. F.

Che se lecito è il farsi a congetturare, io farei d'avviso, non per altra cagione essersi ciò da essi procurato, se non se per essere state in quell'anno frenate, e represse a forza d'armi nella Sassonia le sollevazioni eccitate dal Munstero, e da Carlostadio, avvegnachè gonfi andassero, e festosi della riuscita; la qual cosa non subodorò tampoco l'Junchero, il quale asserisce, essere stata composta questa Medaglia, o casualmente, od a bella posta da altre due diverse Medaglie.

TAVOLA LIV. Num. III.

Quanto poi alla Medaglia, che ne seguita in questa istessa tavola, scioccamente opinerei, qualora io l'assegnassi all'anno 1526, col quale viene segnata: e quanto a me lontano io non sarei dal sottoscrivermi alla congettura dell'Junchero, vale a dire, potersi credere battuta in onor di Lutero da Alberto Durero celebre pittore, e incisore Tedesco di quella età, di cui altrove parleremo, od in occasione della pubblicazione del catechismo di Lutero, oppure per la prima lega fatta dai Principi di Torgavia a difesa della dottrina di quello. La testa del dinanzi, sebbene senza iscrizione, è di Lutero, siccome fan toccar con mano le lettere del rovescio: D. M. L. *cioè* DOCTOR MARTINUS LUTHERUS. *la cifra poi dalle lettere A. e D. composta in questo modo* [AD] *qual'altro sembra più acconciamente voler dinotare, che Alberto Durero?*

TAVOLA LIV. Num. IV.

Ma ch'io ascriva eziandio a Lutero ancor vivente la supposta Medaglia della stessa Tavola LIV. *posta al num.* IV *me lo persuade non meno l'antichità della Medaglia medesima, che l'accordarsi con alquante altre dall'Junchero riferite, e con quella singolarmente posta in quel suo libro alla tav.* VI. *num.* XVIII. *coll'iscrizione dell'anno* MDXXXVII; *nel quale si unì appunto la lega di Smalchald. L'Junchero però contezza non ebbe di questa nostra Medaglia, avvegnachè niuna ne pubblicò d'impronto somigliante. Mostra essa nel dinanzi il volto di Lutero col cappel magistrale, aggiuntevi a' due lati le parole abbreviate:* MA. LUT. ECS. WIT., *cioè*: Martinus Lutherus Ecclesiasticus Witembergensis; *ovvero*: Martino Luthero Ecclesia

literæ H. I. M. M. artificis nomen fortasse complectentes, ac deinde verba : VVO DER HERR NICHT DIE STAD BEVTHET SO VACHET; idest: *Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat:* ps. 127.

TABULA LIV. Num. VI.

Succedit alterum hoc ævo sculptum a Joanne Dassier revocata ex veteribus effigie, adjectaque ab averso inscriptione : MARTINVS LVTHERVS GERMANVS THEOLOGVS RELIGIONIS CHRISTIANAE IN GERMANIA INSTAVRATOR: NATVS ISLEBII, VIXIT VITEMBERGAE, OBIIT IN PATRIA AN. 1546. AET. 63.

TABULA LIV. Num. VII.

Quod autem sub num. VII. in eadem Tabula conspicitur, etsi præseferat notam anni 1521. tamen mortuo jam Luthero cusum fuisse opinor, & quidem catholica manu in ejusdem irrisionem. Cum enim inversum exhibeat effigiem Catharinæ Boræ Sanctimonialis Nymptschensis ad Grymmas, scilicet illius fœminæ, quam claustris ereptam ab anno 1523. Lutherus post biennium tantum, ac postquam religiosum habitum cum votis abjecisset, idest anno 1525. uxorem sibi copulavit: adversum vero eundem Lutherum repræsentat adhuc cucullatum, quid aliud quæso suspicer? Sane fateor priorem partem istius Numismatis eadem impia satis inscriptione, eodem modo effictо Luthero, eodemque anno signatum, sed inferioris aliquanto magnitudinis, dedisse Junchерum, atque ad felicem evasionem Prophetæ sui ex Vormatiensi Congressu applicasse: illius tamen oppositum Christi crucem tenentis imagine, & inscriptione : *Ego sum via & veritas : nemo venit ad Patrem nisi per me*, ornaverat, quæ quidem, ut rei, & tempori congruebant, sic in honorem Lutheri, quamvis adhuc Monaci, redundare poterant. At qui factum est, ut in nostro incongruenter, & intempestive alia omnino diversa facie conjungeretur, & affingeretur Monacho pellex, nisi ut clarius appareret, quam temerario ausu ejus iconi inscriptum fuisset illud :

ventura il nome dell' artefice; quindi le parole : VVO DER HERR NICHT DIE STAD BEVTHET SO VACHET, *e vuol dire*, Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat : *dal Salmo* 127.

TAVOLA LIV. Num. VI.

Ne viene ora altra Medaglia scolpita in questa nostra età da Giovanni Dassier, toltene le sembianze dalle antiche, ed aggiuntavi nel rovescio l'epigrafe: MARTINVS LVTHERVS GERMANVS THEOLOGVS RELIGIONIS CHRISTIANAE IN GERMANIA INSTAVRATOR: NATVS ISLEBII; VIXIT VITEMBERGAE, OBIIT IN PATRIA AN. 1546. AET. 63.

TAVOLA LIV. Num. VII.

La Medaglia poi collocata al num. VII. *della stessa Tavola, sebbene ha il segno dell' anno* 1521., *tuttavolta io son d'avviso, esser stata battuta dopo la morte di Lutero da un qualche Cattolico per porlo in ridicolo. E di vero come posso io mai a farmi credere diversamente, veggendosi nel rovescio di questa il ritratto di Caterina Bora o de Borè Monaca di Nimpschen presso Grimma, vale a dire, di colei, che tolta via del convento, Lutero solamente due anni dopo, cioè l' anno* 1525. *prese per moglie, quando avea già gittato via il religioso abito, ed abjurati i voti; e nel dinanzi veggendosi il ritratto di Lutero ancor Frate? Io non nego, che l' Junchero esponesse la prima parte di questa Medaglia, ma in forma più picciola, colla medesima empia iscrizione, con Lutero alla foggia medesima espresso, e notata coll' anno stesso; e ch'ei l' applicasse all' essere il suo Profeta felicemente campato dal Congresso di Vormazia : il rovescio però di quella adornato aveva con rappresentarvi Cristo con in mano la croce, e coll' iscrizione:* Ego sum via, & veritas: nemo venit ad Patrem, nisi per me; *le quali cose, come quelle, che col fatto s' accordavano, e col tempo, così potevano ridondare in onor di Lutero, sebben anche Frate. Ma avvenne, che nella nostra Medaglia fuor di proposito, e sconciamente venisse colui unito con una figura totalmente diversa, ponendosi allato ad un Frate una Bagascia, non per altro, se non perchè più chiaro apparisse, con quanta non più udita temerità sotto l' immagine di lui stato fosse posto quel distico:*

HAE-

HAERESIBUS SI DIGNUS ERIT LUTHERUS IN ULLIS

ET CHRISTUS DIGNUS CRIMINIS HUIUS ERIT?

TAVOLA LIV. Num. VIII.

Dell'istessa spezie, e calibro io penso, che riputare si debba la scattola di bronzo posta nell' ultimo luogo di questa Tavola dalle cui parti disgiunte risaltano le figure quinci di Lutero, siccome mostrano le cifre sottilmente delineate nella spalla destra, quindi di Caterina in atto, ed in abito affatto lascivo, e sfacciato, come può vedersi. Sebbene questa paja ben' antica, e lavoro di quel secolo, tuttavia io stimo, non essere del tempo di Lutero, nè che anzi ad onore di lui, che ad infamia abbia rapporto. Checchè sia di ciò, ne lascio il giudicarlo a chi legge, ed intanto mi fò tosto a far parola di quelle Medaglie fatte dai Luterani scolpire col fine di rinfrescare la memoria del loro Maestro, e de'nuovi dommi, affinchè per la situazione, e pel tratto lungo del tempo non andassero peravventura in dileguo.

Ciò provvidero costoro non meno con altri molti trovati, che specialmente coll' introduzione de' Giubbilei, com' essi dicono, o piuttosto con certe secolari solennità, da rinnuovarsi ogni cento anni, presa l' Epoca, o dall' anno 1517. nel quale la Riforma incominciò della Religione, ovvero dal 1530. in cui cinque Sovrani, e due Città libere dell' Impero Germanico solennemente nella dieta d' Augusta protestarono pel libero opinare in materia di Fede a talento loro, contro le leggi di Carlo V. onde nacque la denominazione di Protestanti, e venne come a stabilirsi sopra salde basi l' alienazione di costoro dalla Chiesa Romana. S' avvisarono pertanto di perpetuarne il fatto con fare scolpire Medaglie innumerabili d' oro, d' argento, e di bronzo, non solo nel passato ultimo secolo, e queste chiamarono Mnemonica, *vale a dire monumenti del primo Giubbileo, parecchie delle quali veggionsi nel Junchero; ma eziandio in questo nostro secolo, le memorie cioè del Giubbileo secondo, delle quali noi ne porghiamo sette in questo luogo, che a formar vengono tutta la Tavola* LV.

HAERESIBUS SI DIGNUS ERIT LUTHERUS IN ULLIS

ET CHRISTUS DIGNUS CRIMINIS HUIUS ERIT?

TABULA LIV. Num. VIII.

Ejusdem porro generis, & notæ habendam esse censeo æream Thecam exhibitam postremo loco ejusdem Tabulæ ex cujus separatis partibus prominent extimæ figuræ hinc Lutheri ut palam faciunt siglæ leviter, dextero humero delineatæ in illinc ejusdem Catharinæ lascivo prorsus, & imprudenti habitu efficta, ut inspicientibus patere potest. Quamquam enim vetusta quidem satis hæc videatur & ejus sæculi opus, nihilominus ad ætatem Lutheri pertingere non puto, neque illius potius gloriam quam ignominiam spectare. Quidquid sit, Lectores judicent, dum ad ea Numismata jam propero, quæ Lutherani cudenda curarunt ad refricandam Doctoris sui, novationumque reminiscentiam, ne forte situ, ac diuturno tempore marcesceret.

Id cum aliis pluribus inventis tum præsertim introductis Jubilæis, ut vocant, seu sæcularibus quibusdam solemnitatibus centesimo quoque anno cum jubilo celebrandis providerunt, ducta Epocha vel ab anno 1517. quo initium habuit Reformatio Religionis, vel ab anno 1530. quo in Augustanis Comitiis quinque Principes, duæque liberæ Civitates Imperii Germanici protestati sunt pro libertate sentiendi de Fide, quæ vellent, adversus Caroli V. leges, unde primo Protestantium nomen erupit, solidataque veluti suppositis basibus est ipsorum ab Ecclesia Romana defectio. Rem vero innumeris aureis, argenteis, æneisque Numismatibus consignatam æternitati demandandam putarunt non tantum proxime exacto sæculo, quæ primi Jubilæi *Mnemonica* appellarunt, & quorum plurima extant apud Junchetum, sed etiam currenti, memorialia nempe Jubilæi secundi, ex quorum numero septem hic subjicimus, quæ constituunt integram Tabulam LV.

TABULA LV. Num. I. II.

Duo priora numismata minimæ formæ Lutheri effigiem habent, circumscripto sic nomine, ut ex numeralibus literis Romanis efficiatur nota anni MDCCXVII. MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCT. inversæ partes exhibent palmæ arborem juxta fluminis decursum satan cum inscriptione ex Ps. 1. eodem artificio concinnata: FOLIVM EIVS NEC DEFLVET: ad calcem: IN MEM. IVB. EV. SEC. D. 31. OCT.

TABULA LV. Num. III.

Ejusdem fere magnitudinis tertium persimile est ab adverso, nisi quod in hoc Lutherus librum ante pectus tenet cum Literis V. D. M. I. Æ. idest *Verbum Domini Manet In Æternum*; sed obversum nihil habet præter inscriptionem item chronologicam: GOTT VER MEHR ZV SEINER EHR DOCTOR LVTHERS REINE LEHR: hoc est: *Deus augeat, ejus bonoris caussa, Doctoris Lutheri puram doctrinam.*

TABULA LV. Num, IV.

In quatto autem mediocri item Lutherus apparet, sed alro superpelliceo indutus, cujus inscriptio nihil differt a superiori, præter quam hic adjuncta quoque sunt verba: IVBIL. REF. II. Ab opposita vero parte mensa est aulæis cooperta, ac duos Leones phrygia acu pictos, insigniaque Urbis alicujus sustinentes ante referentibus supra mensam apertus liber signatus literis B. S. idest *Biblia Sacra*, cui lumen supereminet quasi accensum radiis ab tetragrammato Dei nomine יהוה defluentibus infra mensam sunt literæ V. H. nomen artificis continentes: denique ad marginem legitur Germanica Epigraphes Chronostica: DEIN GOTTLICHS VVORT DAS HELLE LICHT LAS IABEI VNS AVSLOS CHEN NICHT: idest; *Tuum divinum verbum banc claram lucem in nobis extingui non permittat.*

TAVOLA LV. Num. I. II.

Le due prime medaglie di forma più picciola mostrano le sembianze di Lutero, scrittone in tal foggia il nome del contorno, che dalle lettere romane numeriche risulti il segno dell' anno MDCCXVII. MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCT. *Nei rovesci si vede un' albero di palma piantato presso alla corrente d'un fiume coll'iscrizione tratta dal Salmo 1. accomodata coll'artifizio stesso*: FOLIVM EIVS NEC DEFLVET: *nel fondo poi*,: IN MEM. IVB. EV. SEC. D 31. OCT.

TAVOLA LV. Num. III.

La terza di grandezza presso che eguale alle altre due, è nel dinanzi assai somigliante, salvo che in questa Lutero ha nel petto un libro coll' appresso lettere: V. D. M. I. Æ., *vale a dire*, Verbum Domini maner in æternum; *ma il rovescio altro non contiene, che l'epigrafe anch'essa cronologica*: GOTT VER MEHR ZV SEINER EHR DOCTOR LVTHERS REINE LEHR: *e vuol dire*: Accresca Iddio per suo onore la pura Dottrina del Maestro Lutero.

TAVOLA LV. Num. IV.

La quarta poi di mezzana grandezza mostra pure Lutero colla pelliccia bianca, e l' iscrizione, che vi si legge è simigliante all' antecedente, salvo che in questa vi sono eziandio aggiunte le parole: IVBIL REFOR. II. *Nel rovescio apparisce una mensa coperta d'arazzi, nei quali si veggiono due Leoni ricamati, che sostengono le divise d'alcuna Città: e sopra la mensa havvi un libro aperto segnato colle lettere B. S. cioè* Biblia Sacra, *cui sta sopra un lume, che viene come ad essere acceso da alcuni raggi, che escono dal Tetragramma del nome di Dio* יהוה *sotto la mensa sono incise le lettere* V. H. *il nome dell' Artefice denotanti: nell' orlo finalmente leggesi la tedesca iscrizione cronostica*: DEIN GOTTLICHS VVORT DAS HELLE LICHT LAS IABEI VNS AVSLOS CHEN NICHT: *e vuol dire*, La tua Divina parola non permetta, che in noi s' estingua questa chiara luce.

TA-

TAVOLA LV. Num. V.

Presenta la quinta da un lato nella foggia medesima Lutero, ed il nome di lui ma leggonvisi eziandio scritte in caratteri più minuti sotto il volto queste altre parole: VERBVM DOMINI MANET IN AETERNVM*: nell'altro si vede la religione in ginocchio sostentante colla destra mano il calice, e la croce, colla sinistra sopra una colonna spaccata un libro, in cui scritte sono le appresso parole:* AD LEGEM, ET TESTIMONIVM *con sopra il nome di Dio* יהוה *tramandante raggi: nel contorno havvi l'iscrizione:* SI NON DIXERINT IVXTA VERBVM HOC, NON ERIT EIS MATVTINA LVX*: e sotto:* IN MEMOR. IVBIL. SEC. LVTHER.

TAVOLA LV. Num. VI.

Nel rovescio poi della sesta Medaglia della medesima grandezza vi ha il volto medesimo, e l'iscrizione del nome. MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCTOR*: adornata viene nel rovescio da un porto, in cui vi ha una torre, od un faro, onde il lume i naviganti, nel che io raccolgo dall'iscrizione:* VT TVRRIS LVMEN DAS TOTO REGIA COELO, *che vuolsi adombrare la dottrina di lui: nel fondo disposte con simigliante artifizio aritmetico leggonsi le parole:* IOBILEO LVTHERANORVM SECVNDO. D. 31. OCT.

TAVOLA LV. Num. IV.

L'ultima finalmente di maggior grandezza, e che è l'unica secolare della confessione Augustana dall'Artefice M. Holtzhio con somma diligenza scolpita, mostra nel dinanzi il busto di Lutero in profilo, col nome di lui. Intorno ad esso poi disposte a foggia di corona con sottile catenuzza insieme legate le armi gentilizie di Norimberga, e di Reutlingen, come anche quelle di Filippo Landgravio d'Assia, di Giorgio Margravio di Brandemburgo, di Giovanni Elettore, e Duca di Sassonia, d'Ernesto Duca di Luneburgo, e di Wolfgango Principe d'Anhalt: nell'orlo di sotto vi ha l'appresso epigrafe: CONFESSORES, AC DEFENSORES CAROL. V. CAESARI IN COMITIIS AVGVSTANIS D. XXV. IVN. MDXXX. VERITAT. PROFITENT. *Nel rovescio poi, so-*

TABULA LV. Num. V.

Quintum eodem modo ab una parte & Lutherum & nomen exhibet, sed praeterea haec alia sub effigie minutioribus characteribus exarata leguntur: VERBVM DOMINI MANET IN AETERNVM. Ab altera conspicitur genuflexa Religio dextera calicem crucemque tenens, sinistra sustinens supra dimidiata columna librum, in quo scripta sunt verba: AD LEGEM, ET TESTIMONIVM radiante de super DEI nomine יהוה: circum est epigraphe: SI NON DIXERINT IVXTA VERBVM HOC NON ERIT EIS MATVTINA LVX; & infra: IN MEMOR. IVBIL. SEC. LVTHER.

TABULA LV. Num. VI.

Sexti vero ejusdem formae anteriorem partem tenet eadem imago, nominisque inscriptio: MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCTOR; aversam exornat portus turri, seu pharo munitus, unde navigantibus lumen affulget, quo ipsum Lutherum, ejusque doctrinam adumbrari colligo ex epigraphe; VT TVRRIS LVMEN DAS TOTO REGIA COELO; in imo loco verba sunt simili arithmetico artificio disposita IOBILEO LVTHERANORVM SECVNDO. D. 31. OCT.

TABULA LV. Num. VII.

At postremum tandem maximum, idemque unicum Augustanae Confessionis saeculare diligentissime ab artifice M. Holtzhii sculptum, adversa facie medium exhibet Lutherum cum nomine. Circum vero, instar coronae dispositi, renuique catenula colligati, cernuntur Norimbergae, & Retulingae, nec non Philippi Lantgravii Hassiae, Georgii Margravii Brandemburgensis, Joannis Electoris Ducisque Saxoniae, Hernesti Ducis Luneburgensis, & Wolfgangi Principis Anhaltini umbones gentilitiis refferis insigniti: in subambiente fascia legitur Epigraphes: CONFESSORES, AC DEFENSORES CAROL. V. CAESARI IN COMITIIS AVGVSTANIS D. XXV. IVN. MDXXX. VERITAT. PROFITENT. Facies autem altera, cui su-

fuprafcriptum eft: VERITATI TRIVMPHVS, Palmam oftendit, cui nubes infidet: a dextris ftat nuda Veritas palmata templum æternitatis radians, Angelumque flammeo gladio Draconem expellentem manu indigitans: a finiftris Religio fedet Bibliam Sacram, crucemque tenens, pedibus vero Papale Triregnum, Claves Pontificias, Bullas, Cardinalitium galerum, inftrumenta pœnitentialia, facraque vafa varia conculcans, ibique fub dextero pede verbum legitur AFLAAT, & fub finiftro hæ literæ A. O. A tergo paulo remotior exurgit Caii Cœftii pyramis, quam tempus malleo & fcalpro fruftra labefactare tentat, ut nimirum ea fignificetur novorum dogmatum conftructionem futuram effe perpetuam, nec annis ceffuram; fub his denique extat infcriptio. NVMMVS MNEMONICVS SECVNDI IVBILAEI POST EDITAM AVGVST. VIND. FIDEI CONF. AMSTELOD. MDCCXXX. D. XX. IVN. EXC. (nempe) excufus. Ita nimirum & Calvini Sectatores Batavi haud fatis cum Lutheranis convenientes Lutheranorum tamen Jubilæum celebrare non abhorrent. Atque hæc fatis, & abunde de Numifmatibus Lutheri memoriæ cufis, quæ in Mufeo Mazzuchelliano fervantur.

pra di cui è fcritto: VERITATI TRIVMPHVS, *apparifce una Palma, fopra di cui pofa una nuvola: nel deftro lato vedefi in piedi colla palma la Verità nuda, che accenna col dito il Tempio dell' eternità circondato di raggi, ed un' Angelo, che con ifpada di fuoco caccia un dragone: nel finiftro poi apparifce a federe la Religione con in mano la Sagra Bibbia, e la Croce, ed avente fotto ai piedi il Pontificio Triregno, le chiavi, le Bolle, il Cappello Cardinalizio, i penitenziali iftrumenti, e varj fagri vafi, ed ivi leggefi fotto il piè deftro la parola* AFLAAT. *e fotto il finiftro quefte lettere* A. O. *Nel di dietro a picciola diftanza rifalta la piramide di Cajo Ceftio, cui il tempo col martello, e con lo fcalpello s' ingegna indarno d'atterrare, e ciò per dare a conofcere, che fimigliante fabbrica di nuovi dommi dovrà durare fempremai, nè per volger d' anni mancare: finalmente fotto a tutte quefte leggefi l' ifcrizione:* NVMMVS MNEMONICVS SECVNDI IVBILAEI POST EDITAM AVGVST. VIND. FIDEI CONF. AMSTELOD. MDCCXXX. D. XX. IVN. EXC. (*cioè excufus*). *Per fimigliante guifa quei Tedefchi feguaci di Calvino, febbene non convengono coi Luterani, non ifdegnano con tutto quefto di celebrare il Giubbileo di quelli. E tutto quefto può più che baftare rifpetto alle Medaglie alla memoria di Lutero battute, le quali fi confervano nel Mufeo Mazzucchelli.*

TABULA LVI. Num. I.

HENRICUS VIII.

Luthero non abs re adjunximus Henricum VIII. Anglorum Regem illius primo impugnatorem, ac deinde imitatorem propter avulsam ab obedientia Romanæ Ecclesiæ Britanniam. Numisma est ex officina Genevensi Joannis Dassier; atque ab altera parte Regis effigiem habet cum inscriptione: HENRICVS VIII. D. G. ANG. FR. ET HIB. REX: ab altera alatam hominis figuram in atrii cujusdam primo limine sedentem innixo sinistræ capite, ac dextera accensam facem in terra extinguentem, earumque aliquot alias sparsim jam extinctas: post hanc vero superiori loco ardentem rogum, hominemque pontificia insignia baculo e basi deiicientem, quæ quid innuant, nemo non videt. Infra notæ sunt temporum Nativitatis, Coronationis, ac Mortis Henrici. Optimis literis hic Princeps excultus fuit, aliisque nonnullis præclaris animi dotibus præditus, literatosque, atque adeo bonos Viros fovit, quos etiam post Schisma semper Ecclesiis præficiendos curavit, excepto uno Cranmero, cui Cantuariensem Episcopatum tradidit, ut sibi obsecundaret in divortii cum Catharina negotio, unde mala omnia primitus profluxerunt. Cum enim Annam Bolenam deperiret, nollerque sine nuptiis ejus libidini assentiri fœmina, atque recusatet Pontifex contra fas uxoris legitimæ ductæ repudium approbare, in eum exarsit furorem, ut Primatum Anglicanæ Ecclesiæ sibi usurparet, & assereret, cæteraque admitteret, quibus gloriam omnem delevit, quam antea pie, eruditeque contra Lutherum scribendo adeptus erat. Morti quidem proximum factorum pœnituit; verum, sive restituendarum rerum difficultate, sive consulentium diffidentia, ac timore, sive dolosis adulatorum fallaciis factum est, ut quod

TAVOLA LVI. Num. I.

ARRIGO VIII.

Non isconciamente uimmo a Lutero il Re d' Inghilterra Arrigo VIII., *prima avversario di quello, e poscia seguace per aver disgiunta dalla Romana Chiesa l Inghilterra. Lavoro si è la costui Medaglia del Genevrino Giovanni Dassier, e contiene da una faccia l' immagine del Re coll' iscrizione:* HENRICVS VIII. D. G. ANG. FR. ET HIB. REX: *e dall' altra una figura d' uomo alato, che siede nella prima soglia di certo atrio, reggentesi il capo colla mano sinistra, e colla destra smorzante in terra una fiaccola accesa, avendovene qua, e là alquante altre già spente: dietro a questa in sito più alto un uomo, che con un bastone rovescia dalla base le insegne pontificali, le quali cose ognun vede a che abbiano rapporto. Più sotto sono incisi i tempi della nascita, dell' incoronazione, e della morte d' Arrigo. Fu questo Principe coltivatore delle buone Lettere, e dotato d' altri bei pregi d' animo, favorito avendo i letterati, e gli uomini dabbene, i quali, eziandio dopo lo Scisma, proccurò sempremai che presedessero alle Chiese, salvo il solo Cranmer, che fece Vescovo di Conturberì, affinchè gli andasse ai versi rispetto il trattato del divorzio con Caterina, che fu la prima sorgente di tutti i mali. Conciossiachè Anna Bolena perdutamente amando, nè volendo costei, fuor del caso di maritarsi con esso lui, far le sue voglie, ed il Pontefice approvar non volendo contro il dritto della Moglie legittima il ripudio di quella, in tanto furore ei montò, che giunse ad usurparsi il Primato della Chiesa Anglicana, ed a fare altre sì enormi azioni, che a bruttar venne, ed a distruggere quella gloria tutta, la quale, da pio, e letterato contro Lutero scrivendo, erasi guadagnato. Vero si è che a morte vicino veggendosi si pentì di ciò, che fatto avea; ma o per la difficoltà di porre le cose nel primiero esser loro, o per la diffidenza, e pel timore di chi consigliavalo, oppure per gl' inganni degli adulatori, avvenne, che ad affetto ei non mandò,*

dò, ciò che salutevolmente avea divisato. Morì egli adunque nel 1547. in età di 56. anni regnato avendone 38. lasciato Erede non meno del suo Regno, che dell' empio Primato suo Eduardo Figliol suo in minore età, assegnandogli però i Tutori col carico d' educarlo nella Cattolica Religione, e di nettare l' Inghilterra dalle Eresie.

salubriter cogitarat, ad exitum non perduceret. Mortuus autem est anno 1547. Regni 38. ætatis 56. Eduardo filio adhuc impubere successore tam impii sui Primatus, quam Imperii designato, cui tamen Tutores constituit, qui eum in Religione Catholica educarent, purgarentque ab hæresibus Angliam.

TAVOLA LVI. Num. II.

CORRADO PEUTINGERO.

Nacque Corrado Peutingero in Augusta nel 1465. d' antichissima, e nobile Famiglia Bavara, checchè se ne dicesse in contrario Melchiorre Adami. Diessi egli prima nella sua Patria, e poscia in Roma, ed in Padova a coltivare con ogni impegno le buone lettere, e le scienze, ma più di proposito la scienza legale, della quale ricevuta, che ebbe la laurea, alla Patria si ritornò. Sendo poi stato eletto Segretario della Città, trovossi presente quasi a tutte le diete da Massimiliano I. assai fiate fatte convocare, a nome di Cesare, cui era talmente caro, che parecchi trattati di quello ei maneggiò, e fu onorato del cospicuo titolo di Consigliere, nel qual carico confermato venne poscia da Carlo V., la cui benevolenza ebbe pure a sperimentare, ottenuto avendo per la sua Patria dal medesimo varj rilevanti Privilegj, fra' quali di picciol valore quello non fu di batter moneta. Ebbe egli per moglie Margherita Velseria, dotta anch' essa ed erudita, ed in ispezie ben pratica del latino idioma, di cui conservavasi manoscritta nella Biblioteca Peutingeriana una Latina lettera contro Giorgio Emsero, il quale ingegnato erasi con opera stampata di far vedere, non poter esser felice colei, che sposasse un letterato. Finì di vivere Corrado Peutingero in età d' oltre ottant' anni nel 1547. perdute avendo già nella decrepitezza presso che le forze tutte. Diè egli alla luce molte opere sue erudite, ed Istoriche, e d' altre molte non sue proccurò la stampa, le quali veder si possono presso Giorgio Lottero d' Augusta, Scrittore del presente se-

TABULA LVI. Num. II.

CUNRADUS PEUTINGERUS.

Ex nobili & pervetusta Bavarensi familia oriundus, quidquid contra tradiderit Melchior Adamus, Augustæ Vindelicorum natus est Cunradus Peutingerus anno 1465. Domi primum, deinde Romæ, ac Patavii optimis Literis, scientiisque, præsertim vero utriusque Jurisprudentiæ sedulam operam dedit, quarum & laurea ornatus Patriam repetiit. Cum autem Civitatis a secretis electus esset, ejus nomine comitiis fere omnibus, quæ frequenter Maximilianus I. convocanda curavit, interfuit adeo Cæsari acceptus, ut & plura hujus negotia gesserit, & eminenti Consiliarii titulo donatus sit, quem ei postea confirmavit Carolus V. cujus item benevolentia usus est, multis, ingentibusque Civitati suæ Privilegiis impetratis, inter quæ non infimum illud monetas cudendi. Uxorem habuit Margaritam Velseriam doctam pariter, eruditamque fœminam ac in primis Latinæ Linguæ peritam, cujus in Peutingeriana Bibliotheca manuscripta servabatur Latina Epistola adversus Georgium Emserum, qui edito opere probare nisus erat non posse mulierem ab erudito viro ductam esse felicem. Obiit vero Cunradus Peutingerus octogenario major anno 1547. cum grandiori ætate fractus vires omnes fere amisisset. Multa sua edidit erudita, & historica, multaque aliena curavit edenda, quæ apud Georgium Lotterum Augustanum hujus sæculi Scriptorem, qui ejusdem vitam dili-

gen-

gentissime adornavit, videri possunt. Numisma nostrum, præter effigiem, ac nomen, nihil habet ab aversa parte.

colo, il quale distese con somma accuratezza la vita di lui. La nostra Medaglia, salvo il suo ritratto, ed il nome, nulla ha nel rovescio.

TABULA LVI. Num. III.

MELCHIOR AB OSSE.

Melchior ab Osse, sive, ut Kœnigio placet, ab Ossa, cujus in hoc Numismate hinc effigies ac nomen, illinc gentis tessera exhibetur, Antecessor in Lipsiensi universitate fuit ante medium XVI. Sæculi, præcipuamque Juris Cæsarei Cathedram obtinuit. At etiam Saxoniæ Ducum Cancellariæ præfuit, quibus etiam & a Consiliis erat, Legationibus præterea functus Georgii & Henrici, atque Electorum Joannis Friderici, Mauritii, & Augusti, cui postremo Testamentum suum inscripsit anno 1556. In eo autem egit auctor *De pia, prudente, sapiente, & legitima Gubernatione* judiciumque suum in primis exposuit *De corrigendis processuum abusibus*, ut Principi, qui de hac materia sententiam eum rogaverat, morem gereret. Cumque tunc senex jam esset, paulo post defunctus creditur. Qua de re videndus Christianus Thomasius in præfatione ad illum Librum Halæ Magdeburgicæ editum anno 1717.

TAVOLA LVI. Num. III.

MELCHIORRE DA OSSE.

Melchiorre da Osse, ovvero, come vuole il Konigio, da Ossa, di cui nel dinanzi della presente Medaglia si vede l'immagine, ed il nome, e nel rovescio l'arme gentilizia, fu prima della metà del Secolo XVI. *pubblico Professore nello studio di Lipsia, e sostenne la prima Cattedra di Cesareo diritto. Fu egli altresì Cancelliere dei Duchi di Sassonia, de' quali era eziandio Consigliere, sostenuto avendo, oltre a ciò Ambascerie di Giorgio, e d'Enrico, come anche degli Elettori Gio: Federigo, Maurizio, ed Augusto, il quale se per pubblico Testamento erede l'anno 1556. Trattò poi l'Autore in quello:* Del pio, prudente, saggio, e legittimo Governo; *e spezialmente v'espose il parer suo,* intorno al modo di correggere gli abusi dei Processi, *e ciò per far cosa grata al Sovrano, che richiesto avevalo del suo voto rispetto a sì fatta materia. Sendo egli poi quando ciò fece omai vecchio, vien creduto, che indi a non molto morisse. Del che veggasi il Tommasio nella prefazione a quel libro stampato in Ala di Magdeburgo nel* 1717.

TABULA LVI. Num. IV.

ANSUINUS MEDICES.

Ansuinus, sive Ansovinus Medices Florentinus Jureconsultus elegantissimus, Literis Græcis & Latinis eruditissimus floruit circiter medio sæculo XVI. prælegitque Biturigibus, Bononiæ, Pisis, ibique, seu verius Florentiæ. Adeo juvenis mortuus est calculi morbo, ut dolendum sit valde de tanti viri florenti ætate nobis erepti jactura, ut inquit Marcus Mantua *Epit. Vir. Illustr.* Papadopolo tamen tradente Pa-

TAVOLA LVI. Num. IV.

ANSUINO MEDICI.

Ansuino, o sia Ansovino Medici elegantissimo Fiorentino Giurisconsulto, nelle greche, e nelle latine lettere sommamente versato, si segnalò intorno alla metà del Secolo XVI., *e pubblicamente ei professò in Bourges, in Bologna, in Pisa, o con più verità in Firenze. Morì egli per mal di calcoli così innanzi tempo, che rammarico grande aver per noi si deggia d'aver perduto in sì fresca età uomo così egregio, siccome ebbe a scrivere Marco Mantova* (a). *Al dire però del Pa-*

(a) *Epit. Vir. Illustr.*

Pappadopoli, professò egli eziandio in Padova dal 1542. fino all' anno 1548. in cui sendosi fatto fare operazione per la pietra ed a Firenze tornatosi, quivi morì. Checchè sia di ciò, la nostra Medaglia mostra essergli stata battuta nel 1541., Sendo egli di 35. anni, come fa veder l' iscrizione scolpita intorno al sembiante di lui. Contiene il rovescio lo stemma suo gentilizio, tutt' altro da quello della Casa Medici di Firenze, appeso ad un' asta sostenuta da due mani, avente nel mezzo due serpi avviticchiate insieme per la coda, sopra le cui teste posano due colombe, col motto: PRUDENS SIMPLICITAS, AMORQUE RECTI, *lo che ha rapporto alla scienza legale. Questo appunto farebbemi presso che dubitare, ch' ei fosse Fiorentino, siccome lo fecero i mentovati Scrittori, ma anzi di Camerino, quale diconlo i titoli di due Orazioni da esso recitate, una cioè in Pisa nell' atto di dar la Laurea ad Antonio Malgonnella Gentiluomo Fiorentino, e l' altra in Bologna per l' apertura degli studj; e queste, siccome comunicò al Conte Mazzucchelli il celebratissimo Gio. Bottari, trovate furono non ha guari fra i Codici della Libreria Gaddi: e di vero ivi si legge:* Ansovini Medices Camertis J.C. &c.

tavii quoque docuit ab anno 1542. usqua ad 1548. quo λίθιάσει tentatus atque Florentiam reversus obiit. Quidquid sit, Numisma nostrum cusum ei fuisse apparet anno 1541. ætatis 35. ut inscriptio effigiei circumducta demonstrat. Aversa pars gentilitiam Tesseram habet ab umbone Mediceæ Florentinæ domus omnino diversam, hasta duabus manibus sustentata appensam, mediamque duobus cauda complicatis serpentibus, quorum capitibus insident geminæ columbæ, addito lemmate: PRUDENS SIMPLICITAS AMORQUE RECTI, quod doctrinæ legum alludit. Hac de re vix dubito, eum non fuisse Florentinum, ut prodiderunt laudati Scriptores, sed Camertem potius, qualem faciunt duarum Orationum tituli, quas ipse habuit, Pisis nempe alteram, dum lauream deferret Antonio Malagonellæ Florentino Patricio, alteram Bononiæ pro inauguratione studiorum; quasque postremis hisce temporibus inter Codices Gaddianæ Bibliothecæ repertas fuisse, Comiti Mazzuchello significavit Cl. Joannes Bottarius; sic enim in iis legitur: *Ansovini Medices Camertis J. C.*

TAVOLA LVI. Num. V.

GASPERO EDIONE.

L' impronto di questo Edione sembra essergli stato battuto mentre vivea, additandovi i numeri Romani nel rovescio l' anno 1543. Ora noi abbiamo dal Tuano (a), *ch' ei finì di vivere soltanto nel 1552. nel qual tempo ne viene, ch' egli avesse cinquantasette anni; imperciocchè era allora in età di soli 48., siccome viene nel dinanzi notato. Bisogna adunque, ch' ei nascesse in Esling l' anno 1495. avvegnachè avese per Patria cotesta Città posta presso alle rive del Fiume Neckar. Vestito avendo egli in Augusta, ed in Magonza l' abito clericale, l' uffizio esercitò d' Ecclesiastico, il partito di Lutero poscia avendo abbracciato, s' unì al Zelio,*

TABULA LVI. Num. V.

GASPAR HEDIO.

Hedionis istius Numisma cusum ei fuisse videtur adhuc viventi, siquidem Romanæ notæ in aversa parte annum signant 1543. constat autem ex Thuano *Hist.* Lib. II. mortuum esse rarum anno 1552. quo tempore consequens est egisse quinquagesimum septimum ætatis; nam tunc quadragesimum octavum numerabat, ut in prima facie notatur. Eslingiæ igitur natum esse oportet anno 1495. Isthanc enim Urbem Neckarie fluminis ripis adjacentem patriam habuit. Augustæ Vindelicorum, & Moguntiæ, cum Clericali militiæ nomen dedisset, Ecclesiastæ officium exercuit, mox Lutherum sequutus Zelio, & Bu-

(a) *Hist. Lib. II.*

& Bucero in reformanda, seu potius deformanda Religione adjutorem se adjunxit. Viginriquaruor autem fere annos Theologiam Argentinæ docuit, ibique tandem dies clausit. Præcipuum ejus Opus memoratur *Correctio Chronicorum Abbatis Uspergensis*, quæ trecenrorum etiam annorum paralipomenis auxit.

ed al Bucero nell' impresa di riformare, o per dir più vero, di deformare la Religione. Professò costui pel corso di XXIV. *anni in Argentina Teologia, ove alla perfine morì. La speziale sua Opera, che vien nominata, si è:* Correctio Chronicorum Abbatis Uspergensis, *cui accrebbe egli colle notizie d'altri trecento anni.*

TABULA LVI.

Num. VI.

HIERONYMUS PAUMGARTNER.

Hieronymus Paumgartner sive Baumgartnerus Norimbergensis Patririus, natus anno 1498. vir quidem, ut Freherus ait, *Theatr.* Par. II. Sect. IV. solida instructus eruditione, sed cujus nulla scripta commemorantur, Senatoribus cooptatus est anno 1525. sæpe vero in Imperialibus Comitiis Reipublicæ Legatus gravissima curavit negoria, renascentes vero in Germania literas hortarionibus, consiliis, beneficentiis juvare enixe studuit, ut humanissime nos admonuit Cl. Julius Carolus Schlægerus eruditissimus Gothensium Ducum Consiliarius, cui & pleraque alia debemus. Cum interdum e Spirensi Conventu rediret ab Alberto Rosembergio, aliisque Suevici fœderis hostibus, quod sociatum ibi fuerat, interceptus per biennium captivus detenrus est; quam ad rem alludunt fortasse verba Psal. LVI. quæ in aversa Numismatis nostri facie sub umbone familiæ insignia referente leguntur: IN VMBRA ALARVM TVARVM SPERABO, DONEC TRANSEAT INIQVITAS. Post hæc viginti adhuc annos vixit, epilepsia sublarus dum Duumvir esset anno 1566. relicto ejusdem nominis filio, qui ad eandem dignitatem pervenit, & prætcrea præfuit Altorfinæ Academiæ, atque optime de eadem meritus obiit anno 1602. Illi Epita-

TAVOLA LVI.

Num. VI.

GIROLAMO PAUMGARTNER.

Girolamo Paumgartner, o sia Baumgartnero Gentiluomo Norimbergese, uomo in vero, al dire del Frebero (a), *di soda erudizione, del quale però alcuna opera non abbiamo, l'anno 1525. nel ruolo fu posto de' Senatori. Sendo poi stato assai fiate Deputato della sua Repubblica alle Imperiali Diete, affari ebbe in mano di sommo peso, e studiossi attentamente di giovare alle lettere, che allora rinascevano in Germania, con l'esortazioni, col consiglio, e con le beneficenze, siccome ebbe la bontà di additarsi il Cb. Giulio Carlo Schlagero, Eruditissimo Consigliere dei Duchi di Saxe-Gotba, al quale siamo debitori ancora di molte altre notizie. Tornando egli una volta all' Assemblea di Spira, sorpreso da Alberto Rosemberg, e da altri nimici della lega di Svevia, che quivi erasi insieme unita, fu per due anni ritenuto prigione, al che hanno peraventura rapporto le parole del Salmo 56., che che leggonsi nel rovescio della nostra medaglia sotto l'arme di sua Famiglia:* IN VMBRA ALARVM TVARVM SPERABO, DONEC TRANSEAT INIQVITAS. *Dopo un tal fatto sopravvisse altri vent'anni, morto d' epilessia, sendo del Magistrato de' due, l'anno 1566., lasciato erede il suo figliolo, che l'istesso nome di lui portava, il quale ottenne la medesima dignità, e fu, oltre a ciò, fatto capo dell'Accademia d'Altorf, alla quale dopo aver procurato molti vantaggi, cessò di vivere nel 1602. L'Accademia*

(a) *Theatr. Part. II. Sect. IV.*

mia di Vitemberga li pose un nobilissimo Epitafio, in cui egregiamente vengono celebrate le Doti del di lui animo, ed è questo.

Quod funus? Patriæ patris. Quæ pompa? Senatus.
Qui gemitus? Plebis. Qui dolor ille? Patrum.
Qui luctus? Charitum. Quæ Carmina docta? Sororum
Unde odor hic? Pietas mollia thura dedit.
Bustum unde? Ex viridi terra. Quis struxit? Honestas.
At Dea, quæ tumulum mœsta stat ante? Fides.
Fortunate lapis, quo non ornatior alter,
Nam tegis in patria quicquid honoris erat.

phium honorificentissimum posuit Vitembergensis Academia, ubi egregiæ celebrantur ejus animi dotes hoc modo:

Quod funus? Patriæ patris. Quæ pompa? Senatus.
Qui gemitus? Plebis. Qui dolor ille? Patrum.
Qui luctus? Charitum. Quæ Carmina docta? Sororum
Unde odor hic? Pietas mollia thura dedit.
Bustum unde? Ex viridi terra. Quis struxit? Honestas.
At Dea, quæ tumulum mœsta stat ante? Fides.
Fortunate lapis, quo non ornatior alter,
Nam tegis in patria quicquid honoris erat.

TA-

TABULA LVII. Num. I. II. III. IV.

PETRUS BEMBUS.

In vita, gestisque Petri Bembi describendis, post Casam, & Beccarellum, qui ejus necessitudine usi fuerant, tot elaborarunt, & novissime præsertim clarissimus Comes Mazzuchellius, ut supervacaneum putem recoctam sæpe crambem apponere. Nemo nescit Venetiis natum Bernardo Senatore Patre an 1470; cum eoque per biennium adhuc impuberem Florentiæ commoratum, apud Urbinates Duces aliquandiu deinde vixisse; mox una cum Sadoleto a Secretis Leonis X. creatum, missumque Venetias, ut cives suos a fœdere Gallorum abstraheret, post illius Pontificis mortem Patavium se se recepisse, Senatus jussu Patriam Historiam scripturum; DeniqueCardinalibus adscriptum a Paulo III. præfectumque deinceps Eugubinæ, & Bergomensi Ecclesiæ vita excessisse an. 1547. ætatis fere 77. Ingenium, doctrinam, eruditionem, eloquentiam singularem, multis variisque scriptis cum soluta, tum ligata oratione prodidit felicissime Bembus. Ei vero maxime laudi tribuitur, quod Latinam quidem Linguam pristinæ puritati, elegantiæque restituerit, Italicam vero ad summum perfectionis apicem extulerit. Morum hercle nimiæ licentiæ arguitur, quam fortasse præsetulit ante susceptos sacros Ordines; constat enim postea castigatiorem vitam penitus instituisse, ut etiam falsa esse omnia, quæ eidem affinguntur, manifestam impietatem olentia. Quatuor numismatibus Bembi vultum exhibet Museum Mazzuchellianum. Istorum duo ejusdem formæ, licet diversæ magnitudinis, imberbem virum repræsentant cum nomine, atque ab aversa parte humi stratum libero ac solitario loco, ut studiosum decet, amœnioribusque litteris vacantem, quæ antequam Cardinalis fieret, signata fuisse putamus. Reliquis amplissimæ dignita-

TAVOLA LVII. Num. I. II. III. IV.

PIETRO BEMBO.

Nell'esporre la vita, ed i fatti di Pietro Bembo dopo il Casa, ed il Beccatelli, che famigliarmente il trattarono, tanti Scrittori s'affaticarono, e spezialmente in questi nostri tempi il celebratissimo Conte Mazzucchelli, ch'io reputo soverchio il riandare cosa più, e più fiate trattata. Ogn'un sà, nato essere egli l'anno 1470. in Venezia del Senatore Bernardo, e con esso lui essersi trattenuto ancor fanciullo per ben due anni in Firenze, e poscia avere alcun tempo vissuto presso i Duchi di Urbino; quindi essere insieme col Sadoleto stato eletto Segretario di Leon X., ed a Venezia spedito per distogliere i Concittadini suoi dalla Lega co' Franzesi, essersi egli, morto quel Pontefice, in Padova ritirato per iscrivere d'ordine del Senato l'Istoria di sua Patria; ed ultimamente da Paolo III. essere stato fatto Cardinale, e poscia posto al governo delle Chiese di Gobbio, e di Bergamo, aver finito di vivere nel 1547. in età di 77. anni. Diè il Bembo felicissime riprove del suo talento, di suo sapere, della sua erudizione, e della singolare eloquenza sua in molte opere, e varie, si in verso, che in prosa. Viene poi in ispecial modo commendato per aver egli ricovrata all' Idioma Latino la primiera purità, ed eleganza, e per avere portato altresì al più alto grado di perfezione l'Italiano. Fu egli invero accagionato di costume soverchio libero, e questo per avventura fe conoscere innanzi di ricevere i Sagri Ordini: conciossiachè è manifesto, aver egli dopo di ciò preso un tenore di vita assai più riservata, e tutt' altra dalla primiera, come anche false essere quelle cose tutte, che se gli appongono, le quali sentono dell'empietà. Ci viene espresso il volto del Bembo dal Museo Mazzucchelli in quattro Medaglie, due delle quali d' egual forma, sebbene di grandezza diversa, ce lo mostrano senza barba, e nel rovescio un' uomo sdraiato in terra in luogo libero, e solitario, come è dicevole a persona data agli studj, ed alla cultura delle Muse più amene: e sì fatte Medaglie siamo d' avviso, essere state battute prima, ch' ei fosse Cardinale. Dalle altre due viene il me-

desimo rappresentato in abito dicevole all' amplissima Dignità sua, e con assai lunga barba, secondo l'uso di quella età, per segno di gravità; e nel rovescio d' una di queste si vede il Pegaso alato, che co' piedi fa scaturire il Fonte Castalio, divisa delle Muse, e simbolo di nome immortale, che vien posto eziandio innanzi alla Vita del Bembo, con ogni maggiore accuratezza da Lodovico Beccatelli distesa, che unitamente ad altra da Giovanni della Casa con somma eleganza scritta, per opera d' Apostolo Zeno fu posta alla testa della sua Storia Veneziana: ma tanto nella prima, che nella seconda non leggesi l'emistichio: SI TE FATA VOCANT, *che altrove si vede, per cui sappiamo, indarno studiarsi l'uomo di rendersi immortale, se ciò non gli viene dall' alto.*

tis habitu, prolixaque barba, ut eo tempore moris erat ad gravitatem ostendendam, idem refertur; uniusque contraria facies alatum Pegasum pedibus Castalium fontem elicientem habet, Musarum, nominisque perennitatis Insigne, quale etiam conspicitur in fronte vitæ Bembi, quam Ludovicus Beccatellus exactissime descripsit, atque simul cum alia a Jo: Casa summa elegantia adornata ipsius Historiæ Venetæ Apostolus Zenus præmittendam curavit. Sed hic, ibique deest inscriptio: *Si te Fata vocant*, quæ alibi legitur, ut doceamus, frustra nos quærere nominis immortalitatem, nisi datum sit desuper.

TAVOLA LVII.

Num. V. VI. VII:

MARINO GRIMANI.

Che Marino Grimani esso pure Cardinale Veneziano dell' età stessa, del Titolo di S. Vitale innalzato da Clemente VII. a quella Dignità fino dall' anno 1528., *uomo fosse sommamente dotto, ed eloquente, ed insieme generoso Mecenate dei Letterati, dopo del Cardinal Valiero nella Vita del Navagero, è stato scritto da molti. Fu egli Pronipote da canto di figliolo del Doge Antonio, e Nipote del Cardinale Domenico di quella stessa Famiglia (di cui altrove parlammo) per rinunzia del quale ottenuto avea già l'anno innanzi il Patriarcato d' Aquileja. Sostenne egli poscia parecchi Legazioni Pontificie, massimamente nell' Umbria, ed in Perugia, ove risieder suole il Legato dell' Umbria, quantunque posta sia sui confini della Toscana. Sembra, che il nostro Marino in occasione somigliante quella Città beneficasse, e di farsi accetta procurasse, veggendosi ciò dall' aver voluto i Perugini, che se gli battesse a perpetua ricordanza la Medaglia, nel di cui dinanzi il sembiante si vede, ed il nome del Legato, e nel rovescio il medesimo in piedi, la mano porgente ad una donna prostesa a terra, con sotto queste parole:* PERVSIA SVRGE.

TABULA LVII.

Num. V. VI. VII.

MARINUS GRIMANUS.

Marinum Grimanum quoque alterum ejusdem temporis Venetum Cardinalem titulo S. Vitalis a Clemente VII. usque ab anno 1528. rubro pileo exornatum, virum doctissimum, & eloquentissimum, munificumque eruditorum Mæcenatem fuisse traditum est a multis, post Card. Valerium in vita Naugerii. Pronepos Antonii Principis ex filio, Neposque fuit Cardinalis Dominici ejusdem familiæ (de quo nos alibi) cujus renunciatione Aquilejensis Patriarchatus Infulas obtinuerat anno præcedenti. Multas deinde Pontificias Legationes obivit, præsertim in Umbria, & Perusiæ, ubi morari Legatus Umbriæ solet, licet in finibus Etruriæ sita sit. Videtur autem hujus urbis ea occasione benemereri studuisse Marinus, quod ad perpetuam memoriam, testatum voluisse Perusinos apparet cuso Numismate, in quo Legati facies est cum nomine, & ab altera parte idem stans, dexteramque jacenti fœminæ porrigens subscriptis verbis: PERVSIA SVRGE.

Præ-

Præter hoc tamen nos & duo alia protulimus, quorum meminit etiam Cardinalis Quirinus in *Tiara, & Purpura Veneta*. Primum habet effigiem jam allato similem, & barbatam, sed aversum ostendit rectum virum sinistra vas, dextera virgam gerentem additis verbis: PASTORIS MVNVS, quod symbolum, mea quidem sententia, respicit officium Episcopi, cujus est oves pascere, & dirigere. Non solum enim Aquilejensem Ecclesiam, sed etiam Portuensem, & Cenetensem hic Episcopus administravit. Sed hæc tempore præcessisse arbitror aliud majus Numisma, ubi ejusdem imago cernitur imberbis, biretoque contecta cum inscriptione: MARINVS GRIMANVS PRESB. CAR. S. VITALIS, quoniam hoc titulo primo insignitus, eum postea commutavit aliis S. Marcelli, & S. Mariæ Transtyberim. Propter autem ejus sapientiam, quam se Dei munere comparasse fatebatur, propterque eloquentiæ vires, quibus pollebat, eo dignatum fuisse, palam fit omnino posterioris partis schemate, idest sedentis Jovis, fulmenque jaculaturi, e cujus cerebro Pallas egreditur cum ægide, & hasta, inscriptis circum verbis: E IOVIS CAPITE SAPIENTIA NATA EST. Quidquid sit, Carolo V., ut pacem cum Francisco I. initet, persuadere non potuit, licet celebri facundia ea de re peroraverit jussu Clementis in Concistorio Buxeti habito. Scriptos reliquit Commentarios haud contemnendos in Divi Pauli Epistolas ad Romanos, & Galatas, duasque Orationes, idest quam modo diximus, aliamque ad Scotos pro concordia cum Christianissimo Rege firmanda. E vivis autem ereptus est Urbe Veteri, quo animi gratia concesserat, an. 1546. ibique depositum ejus cadaver, donec Venetias translatum est.

Noi però ne esponemmo, oltre di questa, altre due, delle quali parla ancora il Cardinal Quirini (a). *La prima di queste rappresenta il volto barbuto somigliante a quello della già riferita; ma il rovescio fa vedere un'uomo in piedi avente nella mano sinistra un vaso, ed una bacchetta nella diritta, colle parole:* PASTORIS MVNVS, *il qual simbolo ha, per mio avviso, rapporto all'Uffizio del Vescovo, al quale incombe il pascere insieme, id il governare le pecorelle. E di vero non resse questo Vescovo soltanto la Chiesa d'Aquileja, ma quella di Porto, e di Ceneda altresì. Ma io mi so a credere, che prima di queste battuto gli fosse altro impronto di maggior grandezza, nel quale si veggiono le sembianze di lui senza barba, e colla berretta, e l'iscrizione:* MARINVS GRIMANVS PRESB. CARD. S. VITALIS; *avvegnachè portato avendo prima questo Titolo, lo cangiò poscia con gli altri di S. Marcello, e di S. Maria di là dal Tevere. Ma che onorato egli fosse di tal Medaglia pel proprio sapere, cui confessava di possedere per solo dono di Dio, e per la grande sua eloquenza altresì, argomentasi chiaramente dal rovescio, in cui vedesi Giove a sedere in atto di scagliare il fulmine, dal cui capo sorge Pallade coll'Egida, e coll'asta, coll'iscrizione nel contorno:* E IOVIS CAPITE SAPIENTIA NATA EST. *Checchè sia di ciò, nel Concistoro tenuto in Busseto, non gli venne fatto di persuader Carlo V. a fare la pace con Francesco I., quantunque nell'orazione, che intorno a tal materia ei pronunziò per comandamento di Papa Clemente, usasse una facondia singolare. Compose egli alcune non ispregevoli note sopra l'Epistole di San Paolo ai Romani, ed ai Galati, e due Orazioni, vale a dire, la testè accennata, ed altra agli Scozzesi per istabilire l'unione col Re di Francia. Morì egli in Civita Vecchia, ove portato erasi a diporto l'anno 1546., ed ivi fu messo in deposito il suo cadavere, fino a che venne a Venezia trasportato.*

(a) *In Tiara & Purpur. Venet.*

TABULA LVIII. Num. I.

JOANNES FRANCISCUS MARTINIO.

Vixisse hunc Joannem Franciscum Martinionem Mediolanensem Physicum, Græcisque, ac Latinis literis præditum, medio circiter sæculo XVI. docet rarissimus Liber ab eo Ticini editus an. 1552. atque illustratus sub hoc titulo: *Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d'Ippocrate Coo dalla Lingua Greca novamente nella volgar Idioma tradotti dall' Eccellente Dottor Fisico, e publico Lettore M. Lucillo Filalteo, con alcune brevissime annotazioni greche, e volgari soppraggiunte dall' eccellente Dottor Fisico M. Giovanni Francesco Martinioni Milanese.* Atque de eo meminit Jo: Sironus in *Chron. Colleg. Physic. Part. II.* Nos vero prætérea ex Museo Mazzuchelliano Numisma damus cum ejusdem effigie, nomine, patria, artisque professione, cujus ab altera parte aliud caput barbatum extat galea contectum (fortasse Hippocratis) inscripto verbo ΦΙΛΕΛΛΗΝ idest *Græcorum amans*. Circum hæc alia leguntur: ΕΛΛΑΔΟΣ. ΣΩΘΕΙΣΗΣ. ΔΩΡΟΝ. idest *Græciæ servatæ donum*. Facile autem adducor, ut credam, veterem Græciam huic Medicorum Principi, quem Æsculapio prognatum credidit, cuique plurimum debuit ob prænuntiatam pestilentiam, discipulosque per urbes missos morbo correptis auxiliaturos, cudisse numisma ex quo desumpta sit hæc imago, cui superior Martinionis adderetur, quasi hic scientia illi non concederet. Sane Hippocrati ob merita, honores illos, quos Herculi, totam Græciam decrevisse constat ex Plinio. Lib. VII. cap. 27.

TAVOLA LVIII. Num. I.

GIOVAN FRANCESCO MARTINIONI.

Che questo Giovan Francesco Martinioni Fisico Milanese versato nelle Greche, e nelle Latine Lettere vivesse intorno la metà del Secolo XVI. ce lo dimostra un Libro sommamente raro, ch'ei fece stampare in Pavia l'anno 1552. e decorato coll'appresso Titolo: Il Giuramento, e le sette parti degli Aforismi d'Ippocrate Coo, dalla Lingua Greca novamente nel volgar idioma tradotti dall'eccellente Dottor Fisico e pubblico Lettore M. Lucillo Filalteo, con alcune brevissime annotazioni Greche e volgari sopraggiunte dall'eccellente Dottor Fisico M. Giovanni Francesco Martinioni Milanese. *Ne fa menzione eziandio Giovanni Sitoni*(a). *Noi poi esponghiamo inoltre la medaglia cavata dal Museo Mazzucchelli, col sembiante, col nome, colla Patria, e coll'arte di lui, nel rovescio della quale havvi altra testa barbuta coll'elmo (peravventura d' Ippocrate) colla greca parola Scritta vi:* ΦΙΛΕΛΛΗΝ, *cioè,* vago de'Greci. *Intorno poi leggonvisi, queste altre:* ΕΛΛΑΔΟΣ. ΣΩΘΕΙΣΗΣ. ΔΩΡΟΝ. *vale a dire*, Dono di Grecia conservata. *Io pertanto lontano non sarei dal credere, che l'antica Grecia a questo Principe dei Medici, cui ella tenne nato da Esculapio, ed a cui molto obbligata si vide, per aver le predetto il Contagio, e per avere spedito altresì gli allievi suoi per le Cittadi, affinchè porgessero ajuto agli ammorbati, batter facesse la Medaglia, donde tratta ne sia questa effigie, alla quale nel dinanzi fosse aggiunta quella del Martinioni, non altramente che questi, a quello non cedesse, quanto al sapere. E di vero noi sappiamo, per asserzione di Plinio* (b), *come la Grecia tutta per i meriti di lui decretò ad Ippocrate quegli onori medesimi, che ad Ercole avea decretato.*

TA.

(a) *In Chron. Colleg. Phisic. Part. II.* (b) *Lib. VII. cap. 27.*

TAVOLA LVIII.

Num. II.

LODOVICO CATO.

Nacque in Ferrara Lodovico Cato nel 1490., ed ivi pur si morì di 63. anni nel 1553. Pubblicone la vita di lui Bonaventura de Angelis tratta da Marco Mantova (a). *Con verità viene egli detto* Cato, *vale a dire, acuto; conciossiachè d'ingegno fu egli sommamente sottile, lo che diè spezialmente a conoscere nello scrivere, che fece, contro l' Alciato. Si segnalò egli nell'eloquenza, e per le buone Lettere, ma sopra tutto ei coltivò intensamente la Giurisprudenza, la qual facoltà pel corso intiero del viver suo lesse egli pubblicamente nello studio di Ferrara, non avendo mai potuto ottenere dai suoi Duchi, per esser loro sommamente caro, non meno pel suo sapere, che per la sua valentìa nel maneggio degli affari, licenza di portarsi a Venezia, ed a Bologna, ove chiamato venne. Trattò egli assai fiate con ogni maggior fedeltà, e con prospero evento affari di gran momento addossatigli, e sostenne altresì il carico di consigliere, e di Fiscale Uditore. Molto egli scrisse le Leggi illustrando; e ad esso poichè fu morto compose Orazio Fusco l' appresso Epitaffio:*

Flere licet: tumulo Ludovicus clauditur isto,
Qui dedit ingenio parta trophæa suo.
Docta cohors Legum merito vultum induit unum,
Nam magnus magno luctus in orbe fuit.

Noi ponemmo in questo luogo la sua medaglia, la quale sembra essergli stata esso vivente battuta.

TABULA LVIII.

Num. II.

LUDOVICUS CATUS.

Ferrariæ natus est Ludovicus Catus an. 1490. eademque in urbe defunctus an. 1553. ætatis 63. cujus vitam edidit Bonaventura de Angelis à Marco Mantua in *Epist. Vir. illust.* Vere *Catus* dicitur, idest acutus; fuit enim acutissimus ingenio, & præsertim cum adversus Alciatum scripsit. Facundia, optimisque literis claruit, sed in primis diligentissimam operam Jurisprudentiæ navavit, cujus scientiæ toto vitæ tempore interpretem egit in Ferrariensi Lyceo, cum a Ducibus suis, quibus erat acceptissimus propter doctrinam, atque in rebus gerendis dexteritatem, licet Venetias, Bononiamque vocatus, nunquam discedendi veniam impetrare potuerit. Magni ponderis sæpe sibi commissa negotia summa fide ac feliciter implevit muneraque gessit Consiliarii, & Fiscalium Causarum Auditoris. Pleraque vero scripsit ad Legum intelligentiam; atque mortuo hoc epitaphium concinnavit Horatius Fuscus:

Flere licet: tumulo Ludovicus clauditur isto,
Qui dedit ingenio parta trophæa suo.
Docta cohors Legum merito vultum induit unum,
Nam magnus magno luctus in orbe fuit.

Numisma nos ejus dedimus, quod viventi cusum esse apparet.

TA-

(a) *Epist. Vir. Illustr.*

TABULA LVIII.

Num. III.

LELIUS BONSIUS.

Lælii Bonsii Numisma tertium locum in hac tabula occupat quod aversa parte Mercurium volantem refert, atque altera manu caduceum, altera ardentem facem gerentem, quam capiti fœminæ: post fontem sedentis, ac cogitantis imponere videtur, additis verbis: FERENDUM ET SPERANDUM. Hisce autem symbolis, tum Lælii facundiam, tum ejus versatile ingenium ac mercurialibus artibus aptum, quod tamen defraudari patienter tulit, spe suis rebus melius fortasse in Aula consulendi, designari opinor. Cum enim natura Literas, Poesimque deperiret, ad Jurisprudentiam animum traducere compulsus est alieno jussu, & arbitrio. Apud Cardinalem Joannem Medicem Cosmi II. filium vitam diu duxit Equestri Ordine S. Stephani insignitus, cujus etiam Magnus Cancellarius fuisse traditur. Scriptas reliquit Prælectionis, quas in Accademia Florentina, cujus erat Socius, habuerat, Italica Carmina, aliaque nonnulla, nec non ex Latino transtulit Moretum, quod Virgilio tribuitur. Eum vero laudarunt frequenter Benedictus Varchius, Juliusque Nobilis, dignumque reputarunt, cui & sua quædam inscriberent. Natus Florentiæ suomet testimonio proditur anno circiter 1532., sed quo tempore obierit, me latet.

TAVOLA LVIII.

Num. III.

LELIO BONSI.

Tiene il terzo luogo della presente Tavola l'Impronto di Lelio Bonsi, il cui rovescio rappresenta Mercurio, che vola, avente in una mano il caduceo, e nell'altra un'accesa facella, la quale sembra ch'ei ponga sul capo ad una donna, che stassi tutta pensosa a sedere dietro ad una fontana, aggiuntevi queste parole: FERENDUM, ET SPERANDUM. *Con questi simboli, per mio avviso, vuolsi denotare non meno la facondia del nostro Lelio, che il talento di lui acconcio a checchessia, e spezialmente alle belle Arti, del quale però ei soffrì con pazienza il non vederne far conto, speranzato di provvedere in miglior guisa alle cose sue nelle Corti. Conciossiachè sentendosi sommamente portato alla cultura delle Lettere, e della Poesia, per altrui voglia, e comandamento, allo studio delle Leggi dovette suo malgrado applicarsi. Visse egli lungo tratto di tempo onorato della Croce dell'Ordine Militare di S. Stefano, del quale viene scritto, ch'ei fusse Gran Cancelliere, in Corte del Cardinale Giovanni Medici figliolo di Cosimo II. Lasciò egli alquante Lezioni da esso recitate nell'Accademia Fiorentina, della quale era membro, de' versi Italiani, ed alcune altre cose, oltre l'aver tradotto dal Latino il Moreto a Virgilio attribuito. Commendato fu egli in varj luoghi da Benedetto Varchi, e da Giulio Nobili, i quali meritevole il riputarono d'essere da essi colla dedica d'alcuni loro scritti onorato. Al dire di lui stesso, ei nacque in Firenze intorno al* 1532.*; ma io non mi saprei dire in che tempo ei morisse.*

TABULA LVIII. Num. IV.

ALBERTUS LOLLIUS.

Eandem Patriam nempe Florentiam sortitus est Albertus Lollius, quamvis deinde semper se *Ferrariensem* dixe-

TAVOLA LVIII. Num. IV.

ALBERTO LOLLIO.

Nella Città medesima, vale a dire, in Firenze, nacque Alberto Lollio, sebbene in progresso ei si chiamò sempre Ferrarese, *per aver*

aver trasferita sua stanza in Ferrara dalla cortesia adescato dei Duchi d'Este. Sendo egli Sovrano Filosofo, e Poeta, ed Oratore celebratissimo, parecchie opere ei compose piene d'eloquenza, e d'erudizione, altre in Latino, altre in Italiano. Grandissimo conto vien fatto del suo Trattato: Della Virtù degli antichi Accademici, e della nobiltà dei presenti, delle sue Commedie, delle sue Orazioni, ed Epistole, *fra le quali ha il primo luogo quella da esso scritta ad Ercole Perinato sotto il dì* 22. *d'Ottobre del* 1543. *intorno alle lodi della villa, la quale io trovo, che mal approposito vien da molti noverata fra le Orazioni di lui. Garreggiò egli in oltre col testè commendato Bonfi nel tradurre il* Moreto *Virgiliano, che è una spezie di focaccia, o torta composta di farina, di latte, d'olio, e d'erbe ec., che indirizzò a Marc'Antonio Antimaco suo maestro un tempo di lingua Greca. Fondata avea egli pure nella propria sua casa l'anno* 1540. *l'Accademia degl'Elevati, la quale frequentata era da persone sommamente erudite, e messo avea insieme sceltissimo Museo, commendato con tre epigrammi da Girolamo Bornati da Brescia. Morì egli l'anno* 1569., *come apparisce dal suo epitaffio, nella Chiesa di San Paolo di Ferrara situato, siccome abbiamo dal Guarini* (a), *il che fa vedere lo sbaglio del Doni, che lo fa morto quindici anni innanzi. Rappresentato viene dalla gentilmente scolpita nostra medaglia il sembiante del Lollio col capo nudo, e barbuto, e nobilmente vestito, nel cui rovescio veggonsi la Fortuna alata le piante, stantesi sopra una palla, e l'Infingardaggine, che siedesi oziosa, i capelli straciantesi, ambe le spalle voltantisi, avvegnachè queste due odiansi di pari fra essè, nè agli infingardi và incontro la buona Ventura giammai. Questa cosa medesima poi con più evidenza accennano le parole, che sotto stanno:* OBVIIS VLNIS, *colle quali ci viene intimato, non doversi altri giacere infingardo dietro alla Fortuna, aspettando, ch'ella voglia di per se favorire; ma dover se gli gire sfrontatamente incontra, importunandola, perchè ella n'*

rit, quia nempe Atestinorum Ducum humanitate illectus domicilium suum Ferrariam transtulerat. Summus Philosophus, ac celeberrimus Poeta, & Orator, cum esset, plura scripsit eloquentia, & eruditione referta, partim Latino, partim Italico sermone. Maxime laudantur ejus de virtute Academicorum præteritorum, & nobilitate præsentium Tractatus, Comœdiæ, Orationes, & Epistolæ, inter quas præsertim excellit ea, quam Herculi Perinato dedit XI. Kal. Novemb. an. 1543. de laudibus Ruris, quamque comperi a plerisque perperam orationibus accenseri. Certavit præterea cum supra laudato Bonfio in traductione Maroniani Moreti, quod placentæ, ac crusti genus est ex farina, lacte, oleo, herbisque &c. compositum; illudque M. Antonio Antimaco ipsius olim in Græcis Literis Magistro misit. Domi suæ Elevatorum Academiam item fundaverat an. 1540. quam viri eruditissimi frequentabant, lectissimumque Museum collegerat ab Hieronymo Bornato Brixiano tribus epigrammatis celebratum. Obiit anno 1569. ut constat ex ejusdem sepulcrali inscriptione in Ecclesia S. Pauli Ferrariensis extante, Guarino teste in *Eccl. Ferrar.* quo Donii inconsiderantia arguitur quindecim ante annos mortuum asserentis. Eleganti nostro Numismate repræsentatur Lollii effigies nudo, ac barbato capite, præclaraque veste exornata, cujus posticam Fortuna talis alata, globuloque superstans, & segnities ociose sedens, atque neglectos crines scalpens, occupant, obversis invicem vultibus, quia nempe istæ semper invicem se refugiunt, nec pigris umquam occurrit prospera sors. Hoc autem ipsum clarius exprimunt, subscripta verba: OBVIIS VLNIS, quibus docemur non pone fortunam desidiose jacendum expectantes, ut sponte favere velit, sed ei obviam audacter eundum sollicite pro-

vo-

(a) *In Eccl. Ferrar.*

vocantes, ut nos amplexetur Alberti Lollii exemplo, qui sedulitate assidua honores, divitiasque sibi peperit.

accolga, siccome Alberto Lollio adoperò, il quale collo starsi continuo alle vedette, onori si procurò, e ricchezze.

TABULA LVIII. Num. V.

LUCIA BERTANA.

Luciam Bertanam sui temporis nobilissimam Poetriam, nec soluta oratione minus claram, Bononiæ ortam esse scimus, non autem ex qua familia; Garonæ enim sive *Geronæ* appellationem, qua interdum designatur, non a patre, ut quibusdam visum est, sed a viro deduxit. Is fuit Gerto Bertanus Mutinensis, Cardinalis Petri frater. Medio autem currente XVI. sæculo vixit illustris Fœmina, plurimumque laboravit, ut sopirentur notissimæ simultates, quæ Castelvetrum inter & Annibalem Catum, quorum erat amicissima, exarserant; quamvis nullo felici exitu, causantibus iis fieri non posse, ut revocarentur, quæ jam alter in alterum scripta vulgaverat. De hac, ejusque elegantissimis epistolis, & carminibus consuli potest Cl. noster Comes Mazzuchellus Tom. III. *Script. Ital.* cum nobis sufficiat illius effigiem, ex ejus Numismate protulisse. Utrum vero CATA. SCOTI MAR. VERVCVLI. (quod oppidum est Æmiliæ inter Ariminum, & Cæsenam) cujus imaginem posterior ejusdem pars ostendit, aliqua pariter literarum laude floruerit, nondum occurrit; at suspicor non doctam quidem mulierem doctam miratam, ejusdem memoriæ, suique simul ipsius consignato utriusque iconibus ære consultum voluisse.

TAVOLA LVIII. Num. V.

LUCIA BERTANI.

Lucia Bertani Poetessa nobilissima del tempo suo, e prode di pari nello scrivere in prosa, sappiamo nata essere in Bologna, ma ci è ignoto di qual Casato ella fosse: imperciocchè l'esser'essa appellata alcuna volta Garoni, *ovvero* Geroni, *non è perchè così il Padre di lei si nominasse, siccome è paruto ad alcuni, ma bensì il Marito. Fu questi Gerrone Bertani da Modona, fratello di Pietro Cardinale. Visse pertanto questa illustre Donna nella metà del Secolo XVI., e molta briga si diè per ammorzare gli odj ad ogn'uno palesi, che ardevano fra il Castelvetro, ed Annibal Caro suoi strettissimi amici; sebbene senza frutto, e ciò per non potersi omai più rivocare quelle cose, che l'un contra l'altro avea pubblicate. Intorno ad essa, e alle sue Lettere elegantissime, ed ai versi di lei veggasi ciò, che ne scrive il nostro celebratissimo Conte Mazzucchelli* (a), *bastando a noi l'aver quì collocato le sembianze di quella colla sua Medaglia. Se poi* CATA. SCOTI MAR. VERVCVLI (*che è un Castello della Romagna fra Rimino, e Cesena*) *il cui volto vedesi nel rovescio, fosse anch'ella per Letteratura riputata, non mi venne peranche fatto il rintracciare, ma io mi fo a sospettare, che una non iscienziata Donna, mossa della scienza d'altra a maraviglia, col far battere un'impronto i sembianti d'entrambe rappresentante, perpetuar volessela memoria di quella, e la propria insieme.*

(a) *Tom. III. degli Scritt. Italian.*

TABULA LIX. Num. I.

JOANNES RONCHEGALLUS.

Prolixa barba Joannis Ronchegalli Ghioldi Jurisconsulti Ferrariensis faciem exhibet primum hujus Tabulæ Numisma, cujus ab averso manus est circinum tenens dextero pede serpentem intortum habentem, supraque gallum gallinaceum, vigilantiæ, prudentiæ mentisque rectitudinis symbola, quibus circumscripta sunt verba: AETATIS LVBRICVM, a quo scilicet iis virtutibus maxime cavemus. Ingenti plausu Montis Regalis, Ferrariæ, atque Pisarum Cathedras hic occupavit, tanta præsertim apud Hetruscos opinione doctrinæ, ut absoluto *Doctoris* nomine vocaretur, teste Joanne Baptista Pigna in eo carmine olim eidem misso:

Disertissime Ronchegalle, Pisis
Tam recte potes explicare Jura,
Ut Doct. r *populo voceris illo;*
Nam cum nomen id afferunt Hetrusci,
Tunc tu, non alius vocatur illis:
Tullj sic quoque, Virgiljque nomen
Orator tenet, & Poeta magnum.

Præter Legum scientiam, Eloquentiæ quoque, Poesisque studia amœniora coluit, extantque apud Hieronymum Barufaldum in Tab. Poet. Ferrar. duo ejus Itali a epigrammata, vulgo *Sonetti*, quibus Alumni Amici sui laudes complexus est. Quidam tradunt eum obiisse an. 1564. at idem Barufaldus in secundam partem *Gymn. Ferrar.* Borletti ex M. Ant. Guarino asserit superasse annum 1567. quo ille posuit sepulcrum Gullielmo Parenti suo.

(a) *Ital. Poet. Ferrar.*

TAVOLA LIX. Num. I.

GIOVANNI RONCHEGALLI.

Il barbuto sembiante di Giovanni Ronchegalli Ghioldi Ferrarese Giurisconsulto rappresentato viene dalla prima Medaglia di questa Tavola, nel cui rovescio una mano si vede tenente la bilancia nel cui destro piede avolto apparisce un serpente, e sopr'essa un gallo nostrale, simboli della vigilanza, della prudenza, e di mente retta, intorno ai quali queste parole si leggono: AETATIS LVBRICVM, *del che per mezzo di simiglianti virtudi spezialmente, altri si pone al coperto. Professò egli con grido grande in Monreale, in Ferrara, ed in Pisa, con tale, e tanta riputazione massimamente in Toscana, che come per antonomasia il* Dottore *chiamavasi, al dire di Gio: Battista Pigna in quei versi ad esso indirizzati:*

Disertissime Ronchegalle, Pisis
Tam recte potes explicare Jura,
Ut *Doctor* populo voceris ill. ;
Nam cum nomen id afferunt Hetrusci,
Tunc Tu, non alius vocatur illis:
Tullj sic quoque, Virgiljque nomen
Orator tenet, & Poeta magnum.

Coltivò egli, oltre la Giurisprudenza, eziandio i più ameni studj, l' Eloquenza, e la Poesia, e leggonsi presso Girolamo Baruffaldi (a) *due Sonetti di lui, co' quali lodò un allievo amico suo. Vi ha chi lo fa morto nel 1564. ma lo stesso Baruffaldi* (b) *col testimonio di Marc' Antonio Guarini fa vedere, che oltrepassò l' anno 1567., in cui fe porre il Deposito al Padre suo Guglielmo.*

(b) *Part. 2. Gymnal. Ferrar.*

TAVOLA LIX. Num. II.

STEFANO MAGNO.

Il celebratissimo Letterato Cavaliere, e Procurator di San Marco Marco Foscarini (a) *fa parola di certo Impronto battuto a questo Stefano Magno Veneziano Patrizio l'anno* 1519. *avente nel rovescio Nettuno a cavallo ad un Delfino, tutt' altro certamente da questo nostro, al quale mancano il rovescio, e l'anno. Sostenne questo Personaggio la Potesteria di Treviso nel* 1527., *siccome raccogliesi da iscrizione in quella Città esistente, da Bartolommeo Burchellati* (b) *riferita; e che suo particolar pregio fosse il mettere insieme una compiuta, ed accurata serie degli antichi Imperatori ce lo attestò Lorenzo Pignoria*, (c) *che dal Panvinio lo trasse? con tutto questo però viene comunemente creduto, ch'ei cosa alcuna non componesse. Tuttavolta Antonio Muazzo nel primo Volume della Raccolta delle deliberazioni antiche, che Manoscritta conservasi nella Libreria di Pier Giovanni Cappello, lo fa autore di certi Annali da esso assai sovente commendati, come abbiamo dal Foscarini* (d) *testè lodato, il quale è d' avviso, che se gli debba prestar fede, conciossiachè esso stesso avesse sotto gli occhi parecchi scritti del nostro Magno, di tale spezie.*

TABULA LIX. Num. II.

STEPHANUS MAGNUS.

Cl. Eques Diviqùe Marci Procurator Marcus Fuscarenus P. V. Liter. Ven. Lib. IV. cujusdam Numismatis huic Stephano Magno Patritio item Veneto cusi an. 1519. meminit, quod ab altera parte Neptunum Delfino inequitantem haberet a nostro certe diversi, cui postica deest, & annus. Vir iste Præturam Tarvisii gessit an. 1527., ut colligitur ex inscriptione in ea urbe extante allata a Bartholomæo Burchellato *Comment. Memorab.* Lib. 3.; ejusque præcipuam laudem fuisse, ut veterum Imperatorum seriem integram & accuratam constitueret ex Panvinio tradidit Laurentius Pignorius *Symbol. Epistolar.* lib. 1. ep. 3. neque tamen Scriptorem universim fuisse putant. Nihilominus Antonius Muazzius Tom. I. Collectionis deliberationum antiquarum, quæ Manuscripta servatur in Biblioth. Petri Joannis Capelli, quorundam Annalium, quos sæpe laudat, Auctorem eum agnoscit, ut videre est apud eundem Fuscarenum Lib. II. qui haud indignum putat, cui fides habeatur, quippe qui & ipse plures ejus generis Magni nostri lucubrationes viderit.

TAVOLA LIX. Num. III. IV.

GIOVANNI BRESSANI.

Presentiamo in due medaglie il volto in tutt' e due assai somigliante di Giovanni Bressani da Bergamo, intorno al quale si legge l'iscrizione medesima: IO. BRESS. BER. POE. ILL. ÆT. AN. LXX. *più sotto poi queste greche parole* ΑΡΣΕΝ ΕΠΟΙΗ. *Vale a dire robusto carme: ma i rovesci sono affatto diversi, veggendosi in uno una sferza, ed un ramo d' albero, col motto:* CVIQVE IVXTA MERITVM, *le quali cose pare, che*

TABULA LIX. Num. III. IV.

JOANNES BRESSANUS.

Jam vero geminam geminis Numismatibus persimilem effigiem damus Joannis Bressani Bergomensis, circa quam eadem legitur inscriptio: IO. BRESS. BER. POE. ILL. ÆT. AN. LXX. atque intra Græca hæc: ΑΡΣΕΝ ΕΠΟΙΗ, idest *virile carmem*; sed posteriora latera omnino differunt; etenim in alio flagellum, laureusque ramus cernitur cum lemmate: CVIQVE IVXTA MERITVM, quæ innuere

(a) *Della Venez. Letter. Lib. IV.* (b) *Commentar. Memorab. Lib.* 3. (c) *Symbol. Epistolar. Lib.* 1. *Epist.* 3. (d) *Lib. II.*

re videntur, poetam aliquos honore, verberibus aliquos affecisse suis carminibus, laudantem, aut vituperantem pro meritis. In alio duæ fœminæ stantes, & invicem complexæ sunt Pacem, & Justitiam referentes: supra verò Sol, infra Cicnus & pone armatus miles jacens, & quiescens, addito versu:

OSCVLA IVSTITIÆ PAX AVREA FIGIT IN ORBE:

quia nempe vigente pace turbarum nubes abscedunt, Justitia emicat, artesque optimæ florent. Joannes Bressanus insignis Poeta fuit sæculi XVI. qui innumera carmina fudit Latina, Italica, & vernacula lingua. Septuaginta millia exarasse Calvus ex quadam ejus Latina epistola constare ait Scena Leter. Script. Bergam. part. I., pluresque illius libros enumerat, quorum nullum editum fuisse perperam asserit Crescimbenius; nam Tumulos Latinos, initio quidem carentes, aliaque nonnula Italica, & Bergomensi dialecto conscripta, typisque Brixianis Jacobi, & Polycreti Turlini an. 1574. vulgata paginarum universim 105. in octavo certe ego habeo; unde quædam desumere non piger uniuscujusque linguæ, ut hominis ingenii specimen Lectores hic habere possint. Sic igitur an. 1546. (cuique enim istarum lucubrationum annus, quo scripta fuit, additur) ipse Latine lusit de Puella quadam nomine *Laura* fulmine icta:

Multa cupidineis quæ urebat pectora flammis,
Usta fuit telo Laura Puella Jovis.
Multorum flammas sic flamma est Jupiter ultus
Ipse sua, & meritum est poena sequuta suum.
Quis jam crediderit tutam esse a fulmine Laurum,
Si non tuta fuit Laura, sed inde obiit?

Ob mortem autem elegantissimæ Vir-

accennino, il nostro Poeta alcuni co' proprj versi avere onorato, altri poi flagellato, lodando, e biasimando a proporzione del merito altrui. Nell'altro rovescio vengono espresse due donne in piedi abbracciantisi, e queste la Pace sono, e la Giustizia: nel disopra bavvi il Sole, più basso un Cigno, e presso un Soldato armato Sdraiato, che si riposa, aggiuntovi il verso;

OSCVLA IVSTITIÆ PAX AVREA FIGIT IN ORBE:

vale a dire, perchè la Pace regnando, i nembi si dileguano delle discordie, la Giustizia trionfa, e sono in fiore le buone Arti. Fu Giovanni Bressani Poeta insigne del Secolo XVI., il quale innumerabili Latini versi, Italiani, e nel volgar suo compose. Asserisce il Calvo(a)*, apparire da certa Lettera latina di lui, ch'ei ne componesse fino a 70000., e novera parecchi suoi libri, de' quali malamente asserì il Crescimbeni, stato non essere alcuno stampato: conciossiachè io stesso posseggo i suoi* Tumuli Latini, *sebbene senza il principio, ed altri componimenti Toscani, ed in Lingua Bergamasca, stampati in Brescia in ottavo di pagine 105. l' anno 1574. da Jacopo, e Policreto Turlini; dei quali ci giova il dar qui in cadauna lingua il saggio, affinchè agio abbiano i Leggitori d'osservare il costui talento. In simigliante guisa adunque l'anno 1546. (poichè ad ogni uno di questi componimenti è aggiunto l'anno, in cui fu fatto) scherzò egli latinamente intorno a certa ragazza percossa dal fulmine* Laura *appellata:*

Multa Cupidineis quæ urebat pectora flammis,
Usta fuit telo Laura puella Jovis.
Multorum flammas sic flamma est Jupiter ultus
Ipse sua, & meritum est pœna sequuta suum.
Quis jam crediderit tutam esse a fulmine Laurum,
Si non tuta fuit Laura, sed inde obiit?

Per la morte poi della vaghissima fanciul-

(a) *Scena Leter. Script. Berg. Part. I.*

ciulla Giulia Soardi pianse egli in Italiano nel 1527.

Anima egregia, che dal corpo sciolta
Alli celesti scanni or sei salita,
Ond'hai la tua Cittade impoverita,
Avendole sua grazia, e luce tolta.
Si che nelle delizie eterne involta
Lieta ti stai con quelle altr'alme unita,
Che Vergini sua etate hanno fornita
Con pura mente, e di virtuti escolta,
Fra gli affanni, che in questo tuo passaggio,
Ho preso, quello non è picciol stato,
Che il nostro Atlasio non vi fu presente:
Che a me conforto col suo parlar saggio,
A te fama, ed onore avrebbe dato:
Col dotto stil, che a dar vita è possente.

Oltre a ciò l'anno 1523. *fatto avea a Francesco Petrarca nel volgar suo Bergamasco l'appresso Epitaffio.*

Al fo sotrat chilò in sto Mulimet
Quel, che fè per amur tag bei Soneg,
E chi sentiva a meza stat ol freg,
E 'l cald al tep, che 'l nas gota a la zet;
E chi da long brusava, e chi da ret
Giazava, ol volt vediet la gola, e 'l peg
De quela xi stinada, chi n'aveg
Ma compassiò per fal in po contet.
Hivi pensat d'volil a mi lodà
E faga con sti vers impò d'onor,
Ma vec, chai è più tost da fa grignà.
Ixi che voi lagà sta imprisa a clor
Chi se deletta snò parlar zentilo
Che quest lenguag nol è così sutilo.

E ciò sia a bastanza.

ginis Juliæ Soardæ an. 1527. hoc modo flevit Italice:

Anima egregia, che dal corpo sciolta
Alli celesti scanni or sei salita,
Ond' hai la tua cittade impoverita
Avendole sua grazia, e luce tolta,
Si che nelle delizie eterne involta
Lieta ti stai con quelle altr' alme unita,
Che Vergini sua etade hanno fornita
Con pura mente; e di virtuti escolta,
Fra gli affanni che in questo tuo passaggio
Ho preso, quello non è picciol stato
Che il nostro Atlasio non vi fu presente,
Che a me conforto col suo parlar saggio,
A te fama, ed onore avrebbe dato
Col dotto stil che a dar vita è possente.

Sed & anno 1523. vernaculo suo sermone hoc epitaphium Francisci Petrarchæ sepulchro inscripserat.

Al fo sotrat chilò in sto Mulimet
Quel, chi fè per amur tag bei soneg,
E chi sentiva a meza stat ol freg
E 'l cald al tep, che 'l nas gota a la zet;
E chi da long brusava, e chi da ret
Giazava, ol volt vediet la gola, e 'l peg
De quela xi stinada chi n' aveg
Ma compassiò per fal in po contet.
Hivi pensat d' uolil a mi lodà
E faga con sti vers impò d'onor,
Ma vec, chai è più tost da fa grignà.
Ixi che voi lagà sta imprisa a clor
Chi se deletta snò parlar zentilo
Che quest lenguag nol è così sutilo.

Hæc vero satis.

TA-

TABULA LIX. Num. V.

NICOLAS VICENTINUS.

Imago Nicolai Vicentini, quem a Patria sic appellatum puto, exhibetur hujus tabulæ postremo Numismate; in alterius autem lateris area species organi cernitur cum orthogonio scaleno triangulo inæqualibus dimensionibus secto, quibus circumscripta sunt verba: PERFECTÆ MVSICÆ, DIVISIONISQVE INVENTOR. Hic enim post medium ejusdem XVI. sæculi florens Tractatum scripsit, ubi de tribus Musicæ generibus egit, sed præcipue de Chromatico, & Enarmonico; ad quorum explicationem vocumque divisionem, instrumentum etiam quoddam invenit quod *Archicembalum* vocavit, & libro V. fuse descripsit, cujusque typum Numisma nostrum quodammodo subjicit oculis. Quoniam autem de hisce rebus veteres Magistros consulere omisit, ut ait Joannes Donius lib. *de Præstant. Mus. Veter.* in incerto aberrare coactus est, & Chromaticum, Enarmonicumque sibi pro ingenio fingere, atque propterea, quemadmodum idem habet de gener. & mod. a doctioribus flocci habitus, & neglectus a posteris. Ipse tamen se magnifecit, jactavitque sæpe tum carmine quodam Hippolyto Cardinali Estensi protectori suo inscripto, cujus initium est:

Musica prisca caput tenebris modo
sustulit atris &c.

tum inscriptione subjecta iconi, quam in fronte Libri, cum Romæ ederetur an. 1557. ponendam curavit, tum denique hoc ipso Numismate, cujus auctor ab eodem Donio ipsemet fuisse arguitur.

(a) *De Præstant. Mus. Veter.* (b) *De gener. & mod.*

TAVOLA LIX. Num. V.

NICOLA VICENTINO.

Dall'ultimo Impronto della presente Tavola il volto viene espresso di Niccola Vicentino, così detto, per mio avviso, da Vicenza sua Patria. Nel rovescio poi di questo scorgesi una spezie d'organo, con un retto triangolo Scaleno tagliata a ineguali dimensioni, intorno alle quali cose queste parole si leggono: PERFECTÆ MVSICÆ, DIVISIONISQVE INVENTOR. *E di vero dopo la metà del Secolo XVI. compose questi un Trattato, in cui parlò dei tre generi della Musica, ma spezialmente del* Cromatico, ed Enarmonico, *per ispiegazione de'quali, e per la divisione delle voci, certo istrumento eziandio inventò, cui denominar gli piacque* Archicimbalo, *che poi ampiamente descrisse nel V. libro, e la cui forma vien posta come innanzi agli occhi dalla nostra Medaglia. Ma come quegli, che non curossi d'esaminare gli antichi Maestri di cotali cose, siccome attesta Giovanni Doni* (a), *giuocoforza gli fu l'arrampicarsi all'oscuro, e formarsi a proprio talento un genere cromatico, ed enarmonico, e per ciò, come l'autore citato asserisce* (b), *dai più periti curato non venne, ed avuto innoncale da quei, che vennero dopo di lui. Tuttavolta ei riputossi d'assai, e sovventi volte vantossi e con poetico componimento al Cardinale Ippolito d'Este suo Protettore dedicato, che incomincia:*

Musica prisca caput tenebris modo
sustulit atris &c.

e coll'iscrizione posta sotto al proprio ritratto, cui egli procurò, che messa fosse nel frontespizio del Libro, che stampavasi in Roma nel 1557., e finalmente col presente Impronto, che, come viene accagionato dal medesimo Doni, battere si fece esso stesso.

TABULA LIX. Num. VI.

& *TABULA LX.* Num. I.

JOANNES BAPTISTA PIGNA.

Cognomen fuit Joanni Baptistæ *Nicoluccius*, sed *Pigna* dictus est, quia patrem habuit Pharmacopolam quemdam nucem pineam pro officinæ insigne habentem, ut in Epistola ad Bernardum Tassum prodidit Joannes Baptista Giraldus, qui eum tamquam suum, & ingratum discipulum, & plagiarium ibidem accusar, quorum tamen utrumque audacter Pigna negavit. Videatur Apostolus Zenus in notis ad Fontaninum. Philosophus, Medicus, & Historicus, nunquam, restante Lilio Gregorio Gyraldo Dial. II. humanitatis studia deseruit, quæ etiam Græce, & Latine in Ferrariensi Gymnasio professus est ab an. 1552. ut Cl. Borsettus probat in *Hist. Gym. Ferr.* & in *Antiquarino*. Munus item a Secretis exercuit apud Alphonsum II. ei Duci acceptissimus, multaque scripsit cum soluta Oratione, tum Carminibus Latinis, & Hetruscis arguta quidem, ac lepida; sed præcipuam sibi laudem comparavit Arestinorum Historia, quam Bernardus Tassus eleganti Italico epigrammate maxime extulit. Obiit autem an. 1575. ætatis suæ septuagesimo secundo; eique numisma cusum est, quod ab uno laterum ipsius effigiem habet, & nomen ab altero Syringam Nympham coram Pane inspectante, ac sedente in calamos se mutantem, ex quibus is fistulam composuit, jamdudum non tam ad Pastores, quam Poetas etiam sæpe designandos ab Eruditis adhibitam. Cum hoc aliud conjunximus num. 1. Tab. seq. eadem effigie, nomineque insignitum, cujus aversa pars Pastorem refert gregem Mulieri cuidam oleagineum ramum gestanti se servaturum pollicentem verbo supra scripto: SERVABO. Symbolum Poetica studia Pignæ respicere posset; sed potius credo arbitrarie mutuatum aliunde ab Artifice huic Numismati a primo exemplari de-

TAVOLA LIX. Num. VI.

e TAVOLA LX. Num. I.

GIOVAN BATISTA PIGNA.

Niccolucci *si fu il Casato di Gio. Batista, ma ebbe il soprannome di* Pigna, *per esser figliolo di certo speziale, avente per insegna di sua bottega una Pigna, siccome comunicò con sua lettera a Bernardo Tasso Gio: Batista Giraldi, il quale ivi come suo ingrato Scolaro, e plagiario insieme lo accusa, quantunque ciò neghi arditamente il Pigna stesso. Può vedersi intorno a ciò Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini. Sendo egli Filosofo, Medico, ed Istorico, per attestazione di Lilio Gregorio Giraldi* (a), *non abbandonò mai gli studj delle buone Lettere, che anche professò Greche, e Latine nello studio di Ferrara fin dall'anno* 1552. *Siccome dimostra il celebre Borsetti* (b). *Sostenne eziandio il carico di Segretario del Duca Alfonso II. sendo sommamente caro a quel Principe, e molto compose in prosa, ed in versi Latini, e Toscani assai ingegnosamente, e con garbo: ma la sua più singolar gloria gli procurò la Storia degli Estensi, altamente da Bernardo Tasso commendata in un suo sonetto. Morì egli poi nel* 1575. *in età di* 72. *anni; e gli fu Scolpita la Medaglia, la quale mostra da un lato il Sembiante col nome di lui, dall'altro la Ninfa Siringa diletta a Pane, che stasi sedendo, e mirando lei trasformantesi in Canne, delle quali ei formò la sampogna, usata fino dai vecchi tempi dagli eruditi, non meno per denotare i Pastori, che i Poeti eziandio. Alla presente medaglia altra uniamo, posta sotto il I. numero della Tavola, che segue, distinta col medesimo volto, e nome, il cui rovescio rappresenta un Pastore, il quale promette a certa donna, che ha in mano un ramo d' olivo, di badare alla greggia di lei, con sopra la parola:* SERVABO. *Questo Simbolo può aver rapporto agli studj del Pigna; Ma io sommi anzi a credere, che l' Artefice a capriccio cavato abbialo altronde, e copiatolo dal primo esemplare, l' abbia alla presente Me-*

(a) *Dialog. II.* (b) *Hist. Gymn. Ferrar. & In Antiquario*.

daglia adattato; Veggasi la Tavola XC. Num. I.

sumpto fuisse officium. Vide Tab. XC. n. I.

TAVOLA LX. Num. II.

ASCANIO COLONNA.

Io trovo, come questo Ascanio Colonna Segnalossi anzi nella guerra, che per Letteratura: ma siccome avvi degli indizi, che favorisse almeno i Letterati, riputai, non doversegli negare una doverosa rimembranza. Aveva egli stabilita per Pietro Aretino una pensione annua di 200. Scudi, da colui non accettata alla bella prima, ma che poi fè istanza, che pagata gli fosse, allorchè maritò egli in Urbino la figliola sua maggiore, come rilevasi da una sua lettera scritta ad Ascanio l'anno 1548. Abbiamo eziandio al III. Libro delle Lettere di Principi, alcune che sono d'esso Ascanio sotto l'anno 1554. Ne questi confondere si debbe coll'altro Ascanio Colonna da Clemente VIII. nel principio del Secolo susseguente creato Cardinale, dotto, ed erudito personaggio, di cui sussistono delle Orazioni, e parecchi Lettere con eleganza distese. Conciossiachè questo nostro, non Ecclesiastico ma Secolare Guerriero si fu, partigiano di Cesare, Conte di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno di Napoli, siccome leggesi nell'iscrizione del nostro Impronto intorno al volto di lui, e come fa vedere anche il rovescio, in cui apparisce una donna nuda in mezzo a due militari Trofei, appoggiantesi ad un'asta, col motto: INDOLI AVGVSTAE.

TABULA LX. Num. II.

ASCANIUS COLUMNA.

Militia potius, quam literis clarum Ascanium hunc Columnam reperi; at quoniam non desunt indicia Literatis viris saltem favisse, merita commemoratione fraudandum non censui. Petro Aretino ducentorum scutatorum annuam pensionem constituerat, quam, iste quidem non statim acceptavit, sed tum petiit sibi solvendam, cum jam majoris filiæ suæ nuptias Urbini celebrasset, ut patet ex ipsius Epistola ad Ascanium data anno 1548. Extant etiam Lib. III. Epistolarum Principum ejusdem Ascanii Literæ anni 1554. Neque enim cum altero Ascanio Columna confundendus est initio sequentis sæculi in Cardinalium numerum a Clemente VIII. cooptato, docto, eruditoque viro, qui Orationes, atque Epistolas plures eleganti stylo conscriptas reliquit. Hic enim non ecclesiasticus, sed laicus miles fuit Cæsareis partibus adhærens, Talliacotii Comes, & Neapolitani Regni magnus, ut vocant, Comestabilis, ut in nostri Numismatis inscriptione circa effigiem legitur, adversaque pars ostendit, ubi media duobus armorum trophæis nuda Mulier est hastæ innixa cum lemmate: INDOLI AVGVSTAE.

TAVOLA LX. Num. III.

BATISTA SARRACO.

Fu Giovan Batista Saraco, siccome abbiamo da Lilio Gregorio Giraldi (a) *Scrittore della stessa età, de' IV. Segretarj d'Ercole II. Duca di Ferrara, e suo Tesoriere, sovrano componitore di pubbliche Scritture. Questi, sebbene sommamente distratto venisse, e pressochè oppresso da infiniti affari di varia natura, uso era con tutto questo per proprio sollievo conversare alcuna fiata colle pacifiche Muse, versi componendo, e*

TABULA LX. Num. III.

BAPTISTA SARRACUS.

Jo. Baptista Sarracus ex Lilio Gregorio Gyraldo Dial. II. *De Poet.* &c. coævo Scriptore, IV. vir fuit a Secretis Herculis II. Ferrariensis Ducis, & sacri Scrinii Præfectus nemini secundus in tabulis publicis conficiendis. Iste vero, etsi multiplicibus negotiis distentus, ac pene obrutus videretur; nonnihil tamen interdum relaxandi animi gratia se Musis mansuetioribus dedere solebat, & versus ipse

(a) *Dial. II. de Poet. &c.*

ipse facere, & alienos libenter legere. Ejusdem meminit quoque Borsettus *Hist. Gymn. Ferrar.* Part. II. Lib. IV. ut hominis doctrinæ multiplicis, atque in Poesi Latina præsertim excellentis, cui Hieronymus Phalethus inscripsit Librum VI. suorum carminum inter quæ vel hoc Epigramma ipsius Sarraci ad eundem Phalethum invenitur, quod hic reddimus speciminis gratia:

Tu, Phalethe, ornas, facis & me carmine lætum,
Eximis a letho nomen & ipse meum.
Omne ævum vivas felix: te vivere justum est,
Qui fallis lethum, cunctaque læta facis

Numisma ex anni nota, quæ sub effigie est, signatum fuit an. 1556. cum Sarracus septuagesimum ætatis annum ageret.

quei degli altri Poeti con piacere leggendo: Fa parola di lui eziandio il Borsetti (a), *encomiandolo come uomo di varia scienza, e spezialmente assai prode nel Latino verseggiare, e ad esso dedicò Girolamo Faleto il IV. Libro de' suoi versi, fra' quali leggesi ancora l'appresso epigramma d'esso Sarraco allo stesso Faleto indirizzato, che qui per saggio pongbiamo:*

Tu, Phalethe, ornas, facis & me carmine lætum,
Eximis a letho nomen & ipse meum.
Omne ævum vivas felix: te vivere justum est,
Qui fallis lethum, cunctaque læta facis.

La Medaglia fu battuta al Sarraco, siccome apparisce dall' anno 1556. scolpito sotto il volto di lui, sendo egli di settant' anni.

TABULA LX. Num. IV.

M. IOH. SCHROEDERUS.

Joannes Schroederus Hassianus Silicæ in ditione Fuldensi natus, vir, ut Jo. Fabricius ait Par. IV. *Hist. Bibl. Fabric.* §. 98. doctus & disputator strenuus, cui Vitembergenses Theologi permiserant privatim Collegia aperire, & adolescentes educare: tanti apud eos erat! Postquam habendis concionibus Lauterbachii operam dedisset, aliisque alibi Ecclesiasticis muneribus functus esset, tandem obiit anno 1619. relictis pluribus Operibus Philosophicis, Theologicis, Polemicis, & Historicis, inter quæ præcipuo loco sui memorant, quod inscripsit Thronus regalis Christi, sive de sessione Jesu Christi ad dexteram Dei Patris. Ejus effigies apparet in numismate barbata, cum Ecclesiastico superpelliceo, & duplici collari, hasce literas circum habens: M. IOH. SCHRO. EC. S. L. NOANEST. idest *Magister Johannes Schroederus Ecclesiæ Sancti Laurentii Noanest.*. Aversa vero facies versiculum habet ex Psal. 125. QVI SEMINANT IN LACHRYMIS IN EXULTATIONE METENT.

TAVOLA LX. Num. IV.

M. GIOVANNI SCROEDERO.

Giovanni Scroedero Assiano nato in Schits nel Territorio di Fulda, fu uomo, siccome asserisce il Fabricio (b); *scienziato, e prode assai nel disputare, al quale concedettero i Teologi di Vitemberga d'aprire privati Collegi, e d'educare la gioventù; sì gran conto ne facevano coloro! Dopo essere stato Predicante in Lauterbach, e dopo aver sostenuti eziandio altri ecclesiastici carichi, ultimamente cessò di vivere nel 1619., lasciato avendo parecchie Opere Filosofiche, Teologiche, Polemiche, ed Istoriche, fra le quali viene da' suoi per singolar maniera decantata quella da esso intitolata:* Thronus Regalis Christi, *ovvero*: De Sessione Jesu Christi ad dexteram Dei Patris. *Nella Medaglia risalta il suo sembiante barbuto vestito di cotta, e di doppio collare, ed intorno ad esso leggonsi queste parole:* M. IOH. SCHRO. EC. S. L. NOANEST. *vale a dire*, Maestro Giovanni Scroedero della Chiesa di S. Lorenzo Noanest. *Nel rovescio è iscolpito il versetto del Salmo 125.:* QVI SEMINANT IN LACHRYMIS IN EXULTATIONE METENT.

(a) *Hist. Gymn. Ferrar. P. II. Lib. IV.* (b) *Hist. Bibliothec. Fabric.* §. 98.

TAVOLA LX. Num. V.

FRANCESCO GIUSSANI.

Francesco Glussiani, o sia Giussani Giurisconsulto Milanese, Avvocato, di Collegio, Regio Senatore, e Governator di Cremona, si segnalò presso la metà del Secolo XVI. e finì di vivere nel 1608. Le Opere di lui sono : Repertorium Juris, Allegationes variæ, & Oratio de laudibus Margaritæ Austriacæ. *Venne questi con altri nomi chiamato, vale a dire, ora* Tappa, *ora* Traver: *onde poi soprannominato fosse*, Tappa, *non mel saprei indovinare, non m' essendo finora venuto fatto di rinvenire il motivo di somigliante soprannome.* Traver *poi in volgar Milanese (siccome si fa accconciamente a congetturare il celebre, e veramente dotto Carlo Antonio Tanzi da Milano, alla cui cortesia professiamo d' esser debitori di rare, e singolari notizie) peravventura venne intanto detto, per istarsi qual trave immobile nei conflitti; conciossiachè prode Schermitore fu egli ed assai valente nell'arte della Scherma. Ma venn'egli, oltre a ciò, ammesso in certa Accademica adunanza, che nata era fin'dall'anno 1560. in Val Bregna a quel tempo di pertinenza del Ducato di Milano, sotto il nome di Bacco; e sendo egli dal Principe di quella stato fatto Consigliere, e dichiarato a un tempo stesso Capitano d'essa Valle, uso era farsi vedere in pubblico vestito di corrazza con in ispalla uno sterminato Spadone. Per lo che Gian Paolo Lomazo Membro anch'esso di quella Assemblea, famoso Pittore, e Poeta insieme di quella età, di cui altrove farem parola, ritrasse il Glussiani amico suo armato come appunto apparisce eziandio nella Medaglia, che perciò siamo d'avviso, che ne venissero cavate le sembianze, da quel Ritratto, quantunque buon tratto di tempo dopo fosse battuta, come apparisce dal millesimo. Nè perciò dir possiamo, che appartenga questa ad altro più recente Francesco Glussiano Giurisconsulto di Collegio, ed Avvocato Consistoriale, Autore di Decisioni, e Consulti come anche dell'Orazione in lode d'Alfonso Turribio Arcivescovo della Città dei Re nell'Indie, che morì nel 1653. Imperciocchè questo nostro viene apertamente*

TABULA LX. Num. V.

FRANCISCUS GIUSSANUS.

Franciscus Glussianus sive Giussanus Mediolanensis Jurisconsultus, Collegiatus Caularum Patronus, Senator Regius, & Cremonæ Gubernator, floruit post medium sæculi XVI. vita functus anno 1608., cujus numerantur Opera Repertorium Juris, Allegationes variæ, & Oratio de laudibus Margaritæ Austriacæ. Idem aliis etiam nominibus appellatus est, atque nunc *Tappa* nunc *Traver* dictus; cur autem Tappam vocarent, penitus me fugit, cum hujusce denominationis causam hactenus nullibi offenderim: *Traver* vero vernacula lingua (ut apte coniciit Cl. doctusque sane vir Carolus Antonius Tanzius Mediolanensis cujus humanitati rara quædam & singularia anecdota passim nos debere libenter profitemur) ideo fortasse dixerunt, quod trabis instar immobilis in aggressibus resisteret; fuit enim egregius Lanista, & arte gladiatoria peritissimus. Sed prætera adscriptus fuit Societati cuidam Academicæ, quæ ab anno 1560. sub invocatione Bacchi initium coeperat in Valle Brennia ditionis tunc Mediolanensis: cumque ab illius Abbate seu Principe Consiliarius electus esset, ac simul Vallis ipsius Capitaneus declaratus, pubblice incedere solebat indutus thorace ferreo, magnumque gladium in humero gerens. Qua de causa Jo. Paulus Lomatius consocius Academicus celebris eorum temporum Pictor, & Poeta, de quo nos alibi, Glussianum amicum suum pinxit armatum, qualis etiam in Numismate repræsentatur, quod propterea ab illa effigie expressum credimus, licet longe post cusum fuerit, ut ex anni nota constat. Neque enim exinde ad alium posteriorem Franciscum Glussianum Jureconsultum item Collegiatum, & Advocatum Consistorialem, Decisionum, & Consultationum, nec non Orationis in laudem Alphonsi Turribii Archiep. Civitatis Regum in India auctorem, qui obiit an. 1653. pertinere dicendum est. Hic enim exhibitus

bitus manifesto *Tappa* dicitur, ille scilicet ipse, quem Lomatius pinxerat, cujusque & in rythmicis suis compositionibus inter claros armis homines sic meminit:

E dopo loro il gran Giulio Beolio
Capitano famoso nella scherma
E con lui quel fra tutti singolare
Francesco Tappa si nomato al Mondo:

quæ certe intelligi nequeunt de altero numquam in militaribus exercito; & consequenter nec illa quæ idem Lomatius habet in Opere vernacula Brennianæ Vallis dialecto conscripto, cui titulum fecit: *Il Rabisch*, ubi postquam laudasset Francisci Glussiani Tappæ in armis strenuitatem, & experientiam, ita conclusit:

Or surt cor se so Caputagn ra scient
Dra Val de Bregn in mez a un roso de caver.
Og faven portà in dus un pancirogn,
Et in spala portò na scierta spada
Co su de pes trenta ses liver grofs.

cui quidem rei alludere censeo emblema posticæ, ut & adjecta verba: CUM PONDERE, ET MENSURA.

detto Tappa, *quello stesso cioè, che ritratto aveva il Lomazo, il quale anche nelle sue rime ne parla fra i famosi in guerra in questa guisa.*

E dopo loro il gran Giulio Beolio
Capitano famoso nella Scherma,
E con lui quel fra tutti singolare
Francesco Tappa sì nomato al Mondo:

le quali cose adattare non si possono in conto alcuno all'altro, che armi non trattò mai; e per conseguente nemmeno quelle altre, che leggonsi nell' Opera del Lomazo intitolata Il Rabisch *distesa nella lingua, che parlasi in Val di Bregna, ove dopo aver commendato il valore nelle armi di Francesco Glussiano Tappa, conchiude:*

Or surt cor se so Capictagn ra scient
Dra Val de Breg in mez a un rose de caver:
Og faven portà in dus un pancirogn,
Et in Spala portò na scierta Spada
Co su de pes trenta ses liver grofs.

Al che mi so a credere abbia rapporto l'emblema del rovescio, come anche le parole appostevi: CUM PONDERE, ET MENSURA:

TABULA LX. Num. VI.

BALDUINUS DE MONTE.

Balduinus Simoncellus de Monte ex nobili familia Dominorum de Viceno pulchritudinis, & ingenii laude, doctrinæque præstantissimus Urbem veterem patriam habuit, variasque tota vita fortunæ vices. Adolescens in Cardinalium, & Principum aulis educatus, optimisque literis institutus est. Ab Etruriæ Duce Ferdinando navi præfectus in Piratarum manus incidit, diuturnæ servituti mancipatus, ac durissima quæque expertus, donec eum redemit ejusdem Principis misericordia. Florentiam reversus, cum dissolute viveret, homicidii insimulatus, vix capitis sententiam non subiit. Cum autem apud Carolum Gonzagam Mantuæ & Montisferrati Ducem, a quo plurimi habebatur, se recepisset, ejus curæ tradita est pars Classis fluviatilis, quam ille adversus Austriacos adornaverat. Sed quoniam, ut justus erat, perforare aggeres, aquasque Padi in hostes immitte-

TAVOLA LX. Num. VI.

BALDUINO DEL MONTE.

Balduino Simoncello del Monte dell'illustre schiatta de' Signori di Viceno per bellezza della persona, per talento, e per iscienza sommamente commendabile, nacque in Città Vecchia, ed ebbe a provare in tutto il corso della sua vita varie vicende della Fortuna. Fin da fanciullo nelle Corti visse di Cardinali, e di Principi, e venne ammaestrato nelle buone Lettere. Sendo egli dal Duca di Toscana Ferdinando stato fatto Capitan di nave, incappò nelle mani dei Corsari, ove ebbe a soffrire lungo servaggio, ed ogni genere di stranezze, fino a che mosso a pietà di lui quel Sovrano medesimo il riscattò. Sendosi a Firenze restituito, e mala vita menando, accagionato venne d' omicidio a segno, che a stento camponne la testa. Ma ricovrato essendosi presso Carlo Gonzaga Duca di Mantova, e del Monferrato, che assai riputavalo, gli venne addossato il carico di porzione della flotta da fiume, da quel Principe allestita contra gli Austriaci. Ma trascurato avendo egli di trapanare gli argini, e di rovesciare addosso a' nemici le

acque

acque del Pò, ſiccome erane ſtato incaricato, e perciò ſendo rimaſa la Città in potere d'eſſi nemici, preſo in ſoſpetto di tradimento a Venezia ſe ne fuggì. Ma indi a non molto, mentre alla volta di Roma incamminavaſi, diè nelle mani della Mantovana Milizia, dalla quale venne miſeramente trucidato, e per sì fatto modo ebbe a pagare il fio, o della propria imprudenza, oppure della ſua fellonia. Abbiamo di lui un Tomo di Melica Poeſia dedicato al Cardinal d'Eſte, ſtampato in Roma nel 1621. e in oltre un'Opera Dramatica ſtampata in Mantova nel 1626. con alcuni altri verſi, de' quali fa parola il Creſcimbeni. L'Eritreo (a) *poi aſſeriſce, ch'ei componeſſe eziandio alcune coſe in proſa, e ſingolarmente certa Opera* dell'ottimo Prelato. *Dalla noſtra medaglia vien eſpreſſo il buſto di lui ornato di corrazza, coll'iſcrizione*: COMES BALDVINVS DE MONTE. *Il roveſcio moſtra un nudo Soldato a cavallo coll'aſta, che ſta ſopra ad altro col cavallo a terra roveſciato, aggiuntevi le parole*: SED TIBI MAGIS VICI, *la cui alluſione mi è ignota: ſeppure non aveſſe peraventura riſguardo ad alcun fatto d'amori dell'età giovenile, ſendo noto eſſervi ſtato Balduino ſommamente portato.*

te neglexit, ejuſque rei cauſa Urbs capta eſt, in ſuſpicionem proditionis vocatus Venetias confugit. At paulo poſt dum Romam peteret, Mantuanis Militibus obviam factus, ab iiſque miſere detruncatus ſive imprudentiæ, ſive admiſſi criminis pœnas luit. Hujus ingenii Lyricorum Volumen Romæ editum anno 1621. & Cardinali Eſtenſi dicatum extat, nec non opus Drammaticum vulgatum Mantuæ an. 1626., aliaque nonnulla Carmina, quorum meminit Creſcimbenius. Erythreus vero *Pinacoth. Altera* aſſerit nonnulla inſuper eum ſcripſiſſe ſoluta oratione, & præſertim Librum quemdam de optimo Antiſtite. Numiſma torquatam effigiem exhibet cum Inſcriptione: COMES BALDVINVS DE MONTE. Oppoſitum oſtendit nudum Equitem haſtatum alteri una cum equo in terram dejecto inſtantem additis verbis: SED TIBI MAGIS VICI, cujus alluſionem ignoro; niſi forte reſpicit amantis aliquod juvenile factum: amoribus enim impenſe deditum Balduinum fuiſſe conſtat.

T A-

(a) *Pinacoth. Altera.*

TABULA LXI. Num. I.

M. ANTONIUS FLAMINEUS.

Marcus Antonius Flamineus, seu rectius Flaminius ex Foro Cornelii quidem oriundus, & Seravalli natus, quo Pater ejus Joannes Flaminius domicilium transtulerat, ut late probat Hieronymus Leonus epistola ad Jacobum Facciolatum, Philosophia, Theologia, humanioribusque studiis excelluit. Ob assiduitatem, & diligentiam, adhuc adolescentem, maximis laudibus extulit Lilius Gregorius Gyraldus *Dial.* 1. *de Poet. &c.* Primus omnium elegantissimis Latinis numeris Psalmos, eorumque paraphrasim, atque sacros Hymnos reddidit, eaque maxime de causa a Julio Turriano Veronensi Numismate, quod nos hic protulimus, dignatus est, cujus ex altera parte extat effigies, & inscriptio: M. ANTONIVS FLAMINEVS PROBVS, ET ERV. VIR., ex altera stans Mulier, quasi Psalterio ludens, verbaque ab uno latere: COELO MVSA BEAT. Sed insuper sex Carminum Libros edidit, partim de divinis rebus, partim de aliis argumentis; item duodecimi Aristotelis Libri paraphrasim, & Epistolas Italicas de veritate doctrinæ eruditæ, & sanctitate religionis. Christophorus Longolius *Epist.* Lib. 9. neminem fuisse ait suo tempore, qui eum doctrina, virtute, ac probitate antecelleret; attamen haud defuerunt, qui, nedum suspicarentur Lutheri opinionibus favere, sed ut ejus manifestum asseclam damnarent. Sane Cardinalis Pallavicinus *Hist. Concil. Trid.* Lib. VI. Cap. 1. non alia de causa munus a Secretis Concilii, quod a Paulo III. collatum sibi fuerat, recusasse Flaminium conjicit, quam ne laborandum sibi foret in dogmatum condemnatione, quæ jam animo, complexus erat; quamvis alias fateatur denique resipuisse Cardinalis Poli consuetudine, quo ut & Alexandro Farnesio familiariter utebatur. Huic autem criminationi, a qua eum Thuanus aliique purgandum curarunt, locum fortasse fecerant notæ quæ-

TAVOLA LXI. Num. I.

MARC'ANTONIO FLAMINIO.

Marc'Antonio Flaminio oriundo d'Imola, benchè nato in Sarravale, ove trapiantato aveva casa Giovanni Flaminio Padre suo, come distesamente prova Girolamo Leoni con Lettera a Jacopo Facciolati, segnalossi nella Filosofia, nella Teologia, e per le buone Lettere. Lilio Gregorio Giraldi (a) *commendalo altamente ancor giovinetto per la sua assiduità, e diligenza. Egli innanzi a tutti perifrasò i Salmi con elegantissimi Latini versi, come anche i Sagri Inni, e per tal motivo spezialmente onorato venne da Giulio della Torre Veronese della da noi qui riportata Medaglia, nel cui dinanzi si vede il ritratto di lui coll'iscrizione:* M. ANTONIVS FLAMINEVS PROBVS, ET ERV. VIR., *e nel rovescio una donna in piedi come in atto di suonare il Salterio, e da un lato le parole:* COELO MVSA BEAT. *Pubblicò egli, oltre a ciò, sei Libri di versi parte intorno a Sagri Temi, parte d'altri argomenti: di più la Parafrasi del XII. Libro d'Aristotile, e le Lettere Italiane della verità della scienza erudita, e della Santità della Religione. Cristofano Longolio* (b) *asserisce, non avervi in quella età chi se gli dovesse porre innanzi per iscienza, per virtù, e per bontà: tuttavolta ebbevi chi non solo accagionollo di favorire le Luterane opinioni, ma eziandio chi condannolo per iscoperto seguace di quelle. E di vero a null'altra cagione ascrive il Cardinale Pallavicino* (c), *avere il Flaminio ricusato il carico di Segretario del Concilio da Paolo III. conferitogli, se non perch' ei non dovesse aver briga nel condannare quei dommi che avea gia nel suo animo adottati; sebbene altrove confessa, ch' ei ritornò alla perfine in se stesso pel suo conversare col Cardinal Polo, col quale, come con Alessandro Farnese famliarmente trattava. Luogo dierono peravventura a smigliante accusa, dalla quale il Tuano, ed altri si studiarono di difenderlo, certe annotazioni agli Opusco-*

(a) *Dial. 1. de' Poet. ec.* (b) *Epist. Lib. 9.* (c) *Istor. del Concil. Trid. Lib. VI. cap. 1.*

scoli tratti dai Libri di Sant'Agostino, stampati in Venezia l'anno 1545. per opera d' Agostino Fregosi, come anche l'elegante epigramma sopra la morte di Girolamo Savonarola, da noi riportato già nell' elogio di lui. Checchè sia di ciò con tutta la tranquillità sendo in Imola ei si morì in fresca età nel 1550. al parere d' Antonio Caraccioli Autore della Vita di Paolo IV. il quale essendo ancor Cardinale, dimostrò col fatto gli ultimi segni tutti all' amico suo di pietà, e d' affetto; oppure per lo meno l'anno dopo, siccome altri vogliono.

dam ad Opuscula ex Operibus Sancti Augustini excerpta, atque curante Augustino Fregosio Venetiis edita an. 1545. ut etiam elegans illud epigramma de Hieronymi Savonarolæ morte, quod supra in ejus elogio nos attulimus. Quidquid sit, Fori Cornelii degens florenti adhuc ætate pacifice mortem oppetiit an. 1550. juxta Antonium Carracciolum auctorem Vitæ Pauli IV. qui cum adhuc Cardinalis duntaxat esset, decedenti amico extrema omnia pietatis, humanitatisque officia persolvit, sive certe, ut aliis magis lubet, anno proxime sequenti.

TAVOLA LXI. Num. II. III.

PAOLO FAGIO, MARTINO BUCERO.

Notissima si è l'Eresia di Paolo Fagio, e di Martino Bucero, uomini per altro eruditi, e sommamente dotti dell'età medesima, i cui Impronti scolpì il famoso Giovanni Dassier, come a Riformatori della Religione; de' quali, sendo stati pochi anni dopo la lor morte condannati, dissotterrate furono per comandamento di Maria Regina d'Inghilterra in Cambridge le ossa, e dalle fiamme incenerite, siccome dalle iscrizioni dei rovesci apparisce. Nacque il Fagio nelle Taverne del Reno, Castello del Palatinato nel 1504. ed imparate avendo le lingue Greca, Latina, ed Ebraica, ed internatosi nella cognizione della Scrittura Santa, e delle Divine cose, chiamato venne al ministero Ecclesiastico prima in Isna, e poscia in Strasburgo, ove cominciava oggimai la Cattolica Fede a vacillare, ed ivi professò eziandio Teologia. Ma essendogli stato fatto divieto per comandamento Imperiale l'anno 1544. di più predicare, ed a un tempo stesso sendo stato chiamato dal Crammero Arcivescovo di Cantorberì fuggissene in Inghilterra, ed unitosi al Bucero imprese a spiegare in Cambridge il Nuovo Testamento, ed ivi non senza sospetto, che fosse avvelenato, siccome vuole il Freero, cessò di vivere nel 1550. lasciato avendo alcune sue versioni dall' Ebreo. Ad esso un'anno non compiuto sopravvisse il Bucero stesso Apostata della Religione di S. Domenico, uomo però sommamente scienziato, ed in eminente grado perito delle Lingue Orientali, il quale nella Città medesima interpretava pubblicamente il Vecchio Testamento. Era co-

TABULA LXI. Num. II. III.

PAULUS FAGIUS. MARTINUS BUCERUS.

Certior omnino est Hæresis Pauli Fagii, & Martini Buceri eruditorum cæterum, doctissimorumque ejusdem temporis hominum, quibus, ut Religionis Reformatoribus, celebris Joannes Dassier sequentia Numismata cudit; siquidem cum paucis, post mortem, annis damnati essent jussu Mariæ Anglorum Reginæ Cantabrigæ effosa sunt eorum ossa, atque cremata, ut ex aversorum laterum inscriptionibus apparet. Fagius quidem Tabernis Rhenanis oppido Palatino natus an. 1504. Græcisque literis, Latinis, & Hebraicis edoctus, nec non in Sacra Scriptura, rebusque divinis institutus, Isnæ primum, deinde Argentorati, catholica jam fide collabente, ad Ecclesiasticum Ministerium vocatus est, ibique Theologiam etiam docuit. Sed anno 1544. edicto Cæsareo a prædicatione interdictus, accitusque ab Archiepiscopo Cantuariensi Cranmero in Angliam confugiens, Bucero comite, Novum Testamentum Cantabrigiæ explicandum suscepit, ubi non absque suspicione veneni, ut Freero visum, vita functus est an. 1550. relictis quibusdam ab Hebraico translationibus. Vix annum huic supervixit Bucerus ipse Dominicanæ Religionis Apostata, doctissimus tamen vir, atque Orientalium Linguarum peritissimus, eodem loco Testamenti Veteris Interpres. Is Ger-

Germanus erat Seleſtadii natus an. 1491. circiter, Lutheri primum ſectator, mox Calvini, & Zuinglii in Euchariſtica materia, quamvis dum Argentorati doceret ejus Eccleſiæ Miniſter, plurimum laboravit utraſque partes, ſed fruſtra, conciliaturus. Pluribus conventibus pro religionis negotio interfuerat; cum autem noluiſſet Caroli V. Decreto, quod *Interim* vocatum eſt, ſubſcribere, invitante Cranmero ad Britannos cum Faggio, ut diximus, conceſſit, regnante Eduardo VI. puero, quo cum Petro Martyre & Bernardino Ochino fœdere junctus, peſſumdatis veteribus inſtitutis, novam reformationem invexit. Innumera ſcripſit ſed præſertim *de Concordia*, *de bonis operibus*; *de Regno Chriſti*, & Enarrationes *in Pſalmos*, quas Caſtelvettus, *Poet* §. 12. ſub *Aretii Felini* nomine editas, plurimi olim Romæ factas fuiſſe ait. Multa vero ſimul cum exhumatis iſtorum oſſibus poſt quinquennium Catholici publice combuſſerunt.

ſtui Tedeſco, nato circa il 1491. in Geleſtad, alla bella prima partigiano di Lutero, poſcia di Calvino, e di Zuinglio riſpetto alla materia Eucariſtica, ſebbene mentre inſegnava in Strasburgo, ſendo Miniſtro di quella Chieſa ſommamente adoperoſſi, ma indarno, d'accordare ambi i partiti. Aſſiſtito aveva egli a parecchi congreſſi intorno all'affare della Religione tenuti; ma ricuſato avendo di ſottoſcrivere il Decreto di Carlo V. Interim *appellato, ſiccome lo invitava il Crammero, ſi rifuggì, come dicemmo, in compagnia del Fagio in Inghilterra, nella minorità del Re Eduardo VI., ove fatta lega con Pietro Martire, e con Bernardino Ochino, poſtiſi ſotto i piè gli antichi iſtituti, la nuova Riforma introduſſe. Innumerabili coſe ſcriſſe coſtui; ma ſpecialmente:* De Concordia, De bonis operibus, de Regno Chriſti, *e le ſpiegazioni* ſopra i Salmi, *ſtampate ſotto il nome d'* Arezio Felino, *che aſſeriſce il Caſtelvetro* (a), *eſſere ſtate un tempo in Roma grandemente ſtimate. Parecchi ſcritti poi inſieme colle coſtoro oſſa furono per opera de' Cattolici pubblicamente dal fuoco divorati.*

TABULA LXI. Num. IV.

HIERONYMUS FRACASTORIUS.

Veronæ natus eſt Hieronymus Fracaſtorius anno circiter 1483. Undevigeſimum autem agens Patavii Logicam publice docuit, Papadopolo tradente in *Hiſt. Gymn. Patav.* Adeo in Philoſophia, & Medicina excelluit ut eas ſcientias maxime illuſtrarit, atque perfecerit, occultis qualitatibus, cæteriſque barbaricis commentis Peripateticorum eliminatis. Sed & in Aſtronomicis exercitatiſſimus cæleſtium corporum motus faciliori methodo juxta Veterum doctrinam explicare ſategit, repudiata epicyclorum, & eccentricorum farragine. Ad hæc poetica ſtudia tanta addidit felicitate, ut Latino carmine cum Virgilianam majeſtatem, tum Catullianam dulcedinem æquare viſus ſit; Italico vero nemini fuit inferior. Per-

TAVOLA LXI. Num. IV.

GIROLAMO FRACASTORO.

Intorno il 1483. nacque Girolamo Fracaſtoro in Verona, ed in età d'anni XIX. *al dire del Papadopoli* (b), *profeſsò Logica in Padova. Sì fattamente poſſedete egli la Filoſofia, e la Medicina, che ebbe ad illuſtrare ſommamente, e perfezionare quelle Facoltà, dato avendo perpetuo bando alle qualità occulte, ed all'altre barbare frottole, dai Peripatetici inventate. Ma come quegli, che l'Aſtronomia perfettamente intendeva, ſtudioſſi di ſpiegare con metodo più piano i moti degli Aſtri ſul piede degli Antichi, l'ammaſſo rigettando degli* epicicli, *e degli* eccentrici. *Unì egli poi a queſte ſcienze con felicità così grande i poetici ſtudj, che parve nel ſuo latino verſeggiare, ch'ei pareggiaſſe a un tempo ſteſſo la Virgiliana maeſtà, e la ſoavità di Catullo; e nel Toſcano comparve a null'altro inferiore. Aſſeriſce il Tuano*

(a) *Poet.* §. 112. (b) *Hiſtor. Gym. Patav.*

no(a), *come il Sanazzarro letta avendo la Sifillide, esclamasse, esser per quella vinto non solo Giovian Pontano, ma se stesso eziandio in Opera da esso per ben vent' anni con somma accuratezza limata. Chiaro fu egli eziandio per l'amicizia, e famigliarità di Sommi personaggi, e singolarmente di Bartolommeo da Alviano, d'Andrea Navagero, e d'Andrea Cotta, co' quali per buono spazio di tempo trattennesi in Pordenone. Nel tempo del Concilio la cura ebbe egli in Trento del Cardinal Madrucci, e degli altri Padri, che eranvisi ammalati; ed è fama, che a conforto di lui il Concilio fosse trasferito, pronosticando vicina la Pestilenza; e che desso fosse, che il modo insegnò al Fernelio Medico di Caterina de' Medici Regina di Francia, di renderla feconda. Sendo finalmente morto di settant' anni, innalzarongli i Veronesi nel più insigne luogo della Città una statua togata, da noi assai fiate veduta con sotto la presente iscrizione*: Hieronymo Fracastorio Paulli Philippi F. ex publica auctoritate An. MDLIX. *avevangli anzi decretato eziandio un Deposito, che poscia non venne mai eseguito. Il Ramusio poi fè porre in Padova in certo arco presso al Ponte di San Benedetto, ove anch' oggi si vede, la testa di bronzo del medesimo, insieme con quella del Navagero, a perpetua memoria d'uomo così insigne. Le opere di lui sì Latine, che Italiane con somma eleganza distese, sono state disgiuntamente tutte stampate, ma non per anche unite tutte in un corpo solo, siccome avertì da suo pari il Marchese Maffei. Non mancò altresì al Fracastoro la gloria di gentilmente scolpita Medaglia da noi dopo il Maffei pubblicata dal Museo Mazzucchelli. Mostra questa il ritratto di lui barbuto, con cappello a quattro venti, e colla magistrale pelliccia: nel mezzo del rovescio risalta un'altare col fuoco accesovi, di sotto al quale scappa fuori un serpente simbolo ad Esculapio attribuito: da un lato poi un libro aperto, ed una sfera, dall'altro una cetra, ed una corona d'alloro coll'iscrizione:* MINERVAE, APOLL., ET AESCVLAP. SACRVM, *le quali cose, atteso ciò, che accennato abbiamo, bisogno non hanno d'essere dichiarate.*

(a) *Histor.*

lecta ejus Syphilide non Jovianum Pontanum modo, sed se ipsum in opere accurata viginti annorum lima perpolito victum exclamasse Sannazarium, refert Thuanus in *Hist.* Summorum virorum amicitia, & familiaritate floruit, præsertim vero Bartholomæi ab Alviano, Andreæ Naugeri, & Andreæ Cottæ, cum quibus apud Portum Naonem aliquandiu versatus est. Tridenti, dum Concilium ageretur, Cardinalis Madruccii, aliorumque Patrum adversa valetudine laborantium curam egit, ferturque transferendi Concilii auctor fuisse, imminentem pestilentiam comminatus; atque docuisse Fetnelium Catharinæ Mediceæ Francorum Reginæ Medicum quomodo illius sterilitati consuleret. Cum denique septuagenarius mortuus esset, Veronenses ei togatam statuam in urbis nobiliori loco posuerunt, quam nos ipsi sæpe vidimus, cum hac subscriptione: *Hieronymo Fracastorio Paulli Philippi F. ex publica Auctoritate An MDLIX.* imo & sepulcrale monumentum decreverant, quod postea perfectum numquam est. Ramnusius vero hujus ejusdem metallicum caput una cum illo Andreæ Naugeri ad perpetuam tanti Viri memoriam Patavii collocavit in quodam arcu apud pontem S. Benedicti, quo loco ad præsens usque visitur. Ejus scripta utraque Lingua elegantissima sparsim edita quidem sunt omnia, licet nondum plene in unum corpus collecta, ut optime notavit Marchio Maffejus. Neque vero affabre cusi Numismatis honore caruit Fracastorius, quod post Maffejum, nos etiam ex Muzzuchelliano Museo produximus. Habet hoc illius barbatam effigiem quadrato pileo, ac pellicea toga ornatum; ex averso Ara accenso igne media est, sub qua prorepit serpens Æsculapii symbolum; hinc vero apertus liber, & sphæra, illinc chelys, & laurea, cum epigraphe: MINERVAE APOLL., ET AESCVLAP. SACRVM, quæ nulla egent interpretatione post ea, quæ diximus.

TA-

TABULA LXI. Num. V.

THOMAS MOCINICUS.

Hoc idem Numisma typis expressum jam duos ante annos ex eodem Museo Mazzuchelliano publicum fecit, ut pote Rhythmis Jacobi, & Thomæ Fratrum Mocinicorum præfixum, Nobilissimus, Adolescens Joannes Aloysius Mocinicus Patritius Venetus, quos Brixiæ edendos curavit, merito cupiens illustria istorum Majorum suorum nomina ab oblivione vindicare.

Concinnæ autem editioni, quam inscripsit Angelo Contareno D. Marci Procuratori, sibi sanguinis necessitudine conjuncto, addita est præterea brevis vitæ Jacobi notitia eruditis animadversionibus illustrata; at ibi de Thoma fere, nihil, nisi quod dicatur ad eum hoc pertinere Numisma, quamvis id absolute non asseritur. Ejus tamen sæpe meminit Andreas Maurocenus lib. 4. & 5. *Hist. Venet.* tradiditque Legatum tum ad Suleimanum, tum ad Paulum III. una cum Marco Minio, Nicolao Theupolo, & Federico Raynerio de ipsius ad Pontificatum assumptione gratulaturum missum fuisse: Præconsultoribus autem adjunctum an. 1537. pacem cum eodem Suleimano suadendam curasse, qua rejecta, comparatæ in eum Classis an. 1539. Imperatorem ipsum esse designatum. Quare patet non literis modo Thomam, sed etiam maxime Reipublicæ dedisse operam, haud imparem Fratri. Sed quod ad Nummum attinet, non huic quidem sed alii seniori Thomæ Mocinico, qui an. 1413. Dux creatus est, cujusque sub auspiciis, & apud Carnos de Hungariæ Rege, & apud Chalcidem de Turcis Veneti triumpharunt, obiitque jam cœpto undecimo Principatus anno, juxta Sabellicum *Hist. lib. 9. Decad. 2.* cusum quis fortasse posset credere. Verumtamen conjecturæ obstat tum barba capiti affixa, quæ moris ejus

Tomo I.

TAVOLA LXI. Num. V.

TOMMASO MOCENIGO.

Questo Impronto medesimo pubblicò in istampa, dal Museo Mazzucchelli stesso traendolo, due anni fa il nobilissimo Garzone Giovan Luigi Mocenigo, facendolo porre in fronte alle Rime di Jacopo, e di Tommaso Fratelli Mocenigo, cui egli proccurò, che si stampassero in Brescia, come quegli, che bramoso era di togliere meritamente all'obblio gl'illustri nomi de' suoi Maggiori.

All'elegante edizione poi, cui egli dedicò ad Angiolo Contarini Procurator di San Marco suo Congiunto, venne unito un ristretto della Vita di Jacopo illustrata con erudite osservazioni: ma in quell'Opera null'altro di Tommaso vi si dice, salvo, che ad esso la presente medaglia appartiene, sebbene non vi si asserisce ciò francamente. Con tutto ciò ne fa menzione assai fiate Andrea Morosini (a), *il quale anche narra, essere egli stato spedito Ambasciadore non solo a Solimano, ma eziandio di conserva con Marco Minio, con Niccolò Tiepolo, e con Federigo Renier, a Paolo III. per congratularsi del suo innalzamento al Sommo Pontificato: oltre a ciò, che unito ai Consultori l'anno* 1537. *proc. curasse di persuader Solimano stesso alla pace, e che, stata non essendo questa accettata, spedito venne egli stesso nel* 1539. *Generale della Flotta contr'esso Solimano allestita: dal che apparisce, il nostro Tommaso non essersi soltanto nelle Lettere segnalato, ma eziandio con servire in affari di gran momento la Repubblica, non inferiore in questo al Fratello. Ma quanto all'Impronto, potrebbe alcuno peravventura farsi a credere, essere stato battuto non a questo, ma ad altro Tommaso Mocenigo Seniore, che fu creato Doge nel* 1413. *sotto i cui auspicj trionfarono i Veneziani nella Carnia del Re d'Ungheria, ed in Calcide dei Turchi, che cessò di vivere sull' XI. anno del suo Principato, siccome scrive il Sabellico* (b). *Vero si è però che fa contro a simigliante congettura non meno la testa barbuta che è chiaro non usarsi a quel tempo, che le*

Nn 2 tre

(a) *Lib. IV. e V. dell' Istor. Venez.* (b) *Hist. Lib. 9. Decad. 2.*

tre Grazie, che veggionsi nel rovescio, le quali mostrano d'aver rapporto alla Poetica venustà.

temporis non esse constat; tum aversæ partis Gratiarum trias, quæ ad Poeticam venustatem alludere videntur.

TAVOLA LXI. Num. VI.

GUIDO RANGONI, OVVERO RANGONII.

Ove parlammo poco innanzi d'Argentina Rangoni, ricordammo eziandio questo Guido, che fu marito di lei, e che prima di lei si morì. Nacque egli in Modona, e segnalossi altamente per letteratura insieme, e per valor militare. Il Gaurico (a), *nell' Oroscopo, che gli fece, chiamollo* Prode nelle Armi, Capitano di Milizie potente in guerra, ed Astronomo egregio. *Di grande ajuto fu egli singolarmente a Clemente VII. siccome fan vedere alcune sue Lettere, il consiglio, e l'opera sua impiegando contro gl' Imperiali. Favorì egli gli uomini scienziati, e l'amicizia loro coltivò, non già col solo sterile commercio letterario, ma assai sovente con danaro, e con doni, siccome ben due fiate attesta Pietro Aretino* (b). *Ebbe egli altresì una Sorella Ginevra appellata famosa anch'essa, e letterata, talmente che da ciò ancora si vede con quanto ardore in quella età alla cultura delle buone Lettere portata fosse tutta la Famiglia Rangoni. Bellamente adunque nel dinanzi della Medaglia risalta il sembiante di lui coll'iscrizione:* GUIDUS RANGONUS BELLO, PACEQUE INSIGNIS; *conciossiachè, siccome segnalossi in guerra colla prudenza, e col valore, così di pari, sendo in pace, colla cultura delle scienze. Che mai poi additar vuolsi per l'Europa rapita dal toro, che nel rovescio si vede, i cui piè davanti perigliosamente ad un cilindro s' appoggiano; e la vittoria coll'ale aperte il capo coprentesi, e finalmente le parole* EXTENSIO ALARUM DEI, *che vi si leggono? Null'altro, per mio avviso, se non se la protezione divina nelle malagevoli imprese, nella quale confidando il nostro Guido campò dai perigli delle armi, ed insieme riportò vittorie, quasi con Davidde dicendo:* Protegar (c) in velamento alarum tuarum.

(a) *Tract. Astrolog.* (b) *Nelle Lettere* (c) *Salmo* 60.

TABULA LXI. Num. VI.

GUIDUS RANGONUS, SIVE RANGONIUS.

Supra, ubi de Argentina Rangonia diximus, hujus etiam Guidi mentionem fecimus, qui Vir ejus fuit, ipsiusque mortem præoccupavit. Mutina Patria ortus litteris, virtuteque bellica simul magnam sibi peperit gloriam. Gauricus in *Tract. Astrol.* ubi illius horoscopos delineavit, *Armipotentem Militum Ductorem Bellipotentem, & in Astronomia egregium* appellavit. Clementi VII. præsertim adversus Cæsareos opera, & consilio opitularus est, ut ejus nonnullæ patefaciunt Epistolæ. Doctos homines fovit, eorumque amicitias coluit, non solo sterili commercio literarum, sed sæpe pecunia & muneribus, ut semel, iterumque restis est Petrus Aretinus in Epist. Sororemque habuit *Ginevræ* nomine, claram item, eruditamque fœminam, ut vel exinde appareat, quanto studio tota Rangoniorum stirps eo tempore ferretur in Literas. Non abs re igitur in prima Numismatis facie hujus hominis extat effigies cum inscriptione: GUIDUS RANGONUS BELLO, PACEQUE INSIGNIS; nam ut in bello fortitudine, & prudentia excelluit, sic in pace scientiarum cultu. Quid vero posterioris partis Europa rapta Tauro, cujus anteriores pedes periculose cylindro nituntur, caputque obtegens victoria expansis alis, & circumscripta verba: EXTENSIO ALARUM DEI; quid inquam significant? Nihil quidem, ut opinor, nisi divinam in arduis protectionem, cui fidens Guidus armorum pericula evasit, victoriasque retulit, quasi cum Davide dicens ps. 60. *Protegar in velamento alarum tuarum.*

TA-

TABULA LXI. Num. VII.

JOANNES SALVIATUS.

Joannes Salviatus ex illustri genere Florentiæ natus est an. 1490. atque vigesimo septimo ætatis a Leone X. cujus ex Sorore Nepos erat, Cardinalium Collegio adscriptus, & pluribus Sacerdotiis auctus. Legationes sæpe pro Ecclesia feliciter obivit; mira enim ingenii acie, dexteritate, prudentia, omnique virtutum splendore omnium sententia claruit. In primis vero eum maximis laudibus evexit Jacobus Sadoletus, quem *ingenio clarissimum*, *moribus ornatissimum*, *humanitate*, *doctrina*, *modestia*, *continentia*, *vitæ integritate omnique virtute præstantissimum* prædicavit. Sed quod nostra magis interest, de literis maxime benemereri studuit, habitus sui temporis doctorum hominum, atque eruditorum asylus, quorum consuetudine, & familiaritate oblectabatur. Giraldum, Pignam, Gagium, Areostum, aliosque multos in deliciis semper habuit, eorum frequentibus librorum inscriptionibus honoratus, ut etiam Theresiæ Foscariæ, quæ ejusdem nomini dedicavit Divi Francisci gesta heroico a se versu conscripta. Vixit annos sexaginta tres, Ravennæ defunctus an. 1553. cum aliquot post se doctrinæ Monumenta reliquisset, ex quorum numero Epistolæ quidem extant impressæ, varia autem Opuscula MSS. adhuc a suis servantur. Nostrum igitur Numisma hinc habet hujusce Cardinalis effigiem Græce circum inscripto nomine ΙΩ. Ο. ΚΑΡ. ΣΑΛΒΙΑΤΟΣ, illinc Arnus fluvius jacens, extensaque dextera aliquid indigitans, fortasse Florentiam Joannis Patriam, aut domum, quam sibi regio sumptu ædificaverat Amicos excepturus cum lemmate ΕΚΕΙΘΕΝ Η ΣΟΤΗΡΙΑ, idest *illinc salus*, quasi nimirum Artifex ad Joannis cognomen allusionem facere voluerit.

TAVOLA LXI. Num. VII.

GIOVANNI SALVIATI.

Nacque in Firenze di nobilissima stirpe l'anno 1490. Giovanni Salviati, e da Leon X. di cui era da canto di Sorella Nipote, creato fu Cardinale in età di XXVII. anni, ed insieme arricchito con parecchi Ecclesiastici Benefizj. Assai sovente sostenne egli per la Chiesa Legazioni con prospero evento, come quegli, il quale per comun parere segnalossi sempremai per acutezza d'ingegno, per avvedutezza, per prudenza, e per tutte le più luminose virtudi. Ricolmollo sovra ogni altro di lodi amplissime Jacopo Sadoleto, commendandolo come Sovrano talento, come personaggio d'egregio costume, e sommamente pregevole per la sua affabilità, pel suo sapere, per la modestia, pel contegno, per l'integrità di sua vita, e per le virtudi tutte. *Ma quello, che fa più al proposito nostro, si è, che ogni cura egli pose nel farsi sommamente benemerito delle buone Lettere, di modo che tenuto fu egli pel ricovero degli scienziati, ed eruditi uomini del tempo suo, della compagnia, ed amicizia de' quali compiacevasi altamente. Delizie sue furono sempremai il* Giraldi, *il* Pigna, *il* Gagio, *l'* Ariosto, *ed altri molti onorato perciò da essi colle dediche delle Opere loro, come anche da* Teresa Foscati, *che ad esso dedicò le gesta di San Francesco dalla medesima in eroico verso cantate. Sessanta tre anni ei visse morto essendo in Ravenna l'anno 1553. lasciando alquante prove del saper suo, fra le quali abbiamo stampate alcune Lettere, ed altri parecchi opuscoli conservansi da' suoi ancor Manoscritti. La nostra Medaglia mostra da un lato le sembianze di questo Cardinale col nome di lui intorno in caratteri greci* ΙΩ. Ο. ΚΑΡ. ΣΑΛΒΙΑΤΟΣ: *dall'altro il fiume Arno sdrajato, accennante alcuna cosa colla destra mano, per avventura Firenze Patria di Giovanni, ovvero il Palagio fattosi con regia spesa edificare per accogliervi gli amici suoi, col motto:* ΕΚΕΙΘΕΝ Η ΣΟΤΗΡΙΑ. *Vale a dire* di là la salute, *non altramente che l'Artefice alluder volesse al Casato di Giovanni.*

TA-

TABULA LXII. Num. I.

VINCENTIUS JUSTINIANUS.

In Inſula Chio natus eſt anno 1519. Vincentius Iuſtinianus, qui ab ineunte adoleſcentia S. Dominici inſtituto ſe dedidit, florentique adhuc ætate Stephani Uſuſmaris ſupremi Ordinis Moderatoris ſocius adſcitus, ab eo primum Pro-Procuratore conſtitutus eſt, mox Provinciæ Anglicanæ Præfectus, atque tandem nondum quadragenarius ad eandem ſummam dignitatem communi ſuffragio evectus. Quadriennio poſt ad Concilium Tridentinum ſe contulit, cui adfuit uſque ad abſolutionem, in eoque Reſidentiam Epiſcopalem, utpote divino jure præceptam, & Regularium privilegia ſtrenue, acriterque propugnavit. Dein in Hiſpaniam ad Philippum II. a PioV. miſſus cum ea, quæ ſibi commiſſa fuerant, fideliter, prudentiſſimeque tractaſſet, votaque expleſſet Pontificis, anno 1570. meritorum, virtutumque præmium ſacram Purpuram accepit renovatoque Minervæ Cœnobio, & Bibliotheca ibidem erecta, denique obiit an. 1582. ſexageſimo tertio ætatis. Præter Opera S. Thomæ Aquinatis, quæ ad MSS. Vaticanos Codices emendata ipſe edenda curaverat, ſcripta reliquit Acta ſuæ legationis in Hiſpaniam, pluresque Epiſtolas, quarum una legitur apud Oldoinum ſimul cum aliquot epigrammatibus ab Hortenſio Capilupo, & Cardulo in ejus laudem compoſitis. In noſtro Numiſmate, quod ex inſcriptione cuſum eſſe videtur, dum Ordinis Magiſterium gereret, Viri caput egregie delineatum conſpicitur; ab averſa vero parte duæ velatæ Mulieres extant invicem ſe complectentes, quas circum: poſita verba VIRTVS ET PIETAS SE COMPLEXAE SVNT: Virtutem, Pietatemque vera Religioſi hominis ornamenta, eſſe deſignant.

TAVOLA LXII. Num. I.

VINCENZIO GIUSTINIANI.

Nell'Iſola di Scio nacque l'anno 1519. Vincenzio Giuſtiniani, il quale conſagroſſi fino dagli anni ſuoi più teneri al Chioſtro di San Domenico; e ſendo ancor giovane ſtato dato per compagno a Stefano Uſodimare Generale dell' Ordine, creato venne dal medeſimo prima Viceprocuratore, poſcia Preſidente della Provincia Anglicana; ed ultimamente, non avendo peranche i quarant'anni compiuti, innalzato fu a quella Suprema dignità per unanime conſentimento di tutti. Portoſſi egli quattr'anni dopo al Concilio di Trento, al quale trovoſſi preſente ſino a che fu compiuto; ed in quello con forza, e con valore ſoſtenne la Reſidenza dei Veſcovi eſſere di Divino Precetto, ed inſieme i Privilegj dei Regolari. Poſcia ſpedito da Pio V. in Iſpagna a Filippo II. per avere con fede, e con ſomma prudenza le commiſſioni ſue adempiute, e le brame ſodisfat. e del Pontefice, per premio de' proprj meriti, e delle ſue virtudi ricevette l'anno 1570. la Sagra Porpora; ed avendo rinnovato il Convento della Minerva, ed erettavi la Biblioteca, ultimamente nel 1582. ſi morì in età di 63. anni. Oltre l'aver egli proccurata coll'ajuto dei Codici Manoſcritti della Vaticana l'edizione correttiſſima delle Opere di San Tommaſo d' Aquino, laſciò ſcritti gli Atti della ſua Legazione in Iſpagna, e parecchie Lettere eziandio, una delle quali ſi legge preſſo all'Oldoino con alquanti epigrammi in lode di lui compoſti dal Carduli, e da Ortenſio Capilupi. Nella noſtra Medaglia, la quale, ſiccome moſtra l' iſcrizione, pare battuta al medeſimo mentr' era Generale, riſalta la teſta di lui con gran maeſtria ſcolpita: e nel roveſcio veggionſi due donne velate abbracciantiſi, intorno alle quali ſono inciſe queſte parole: VIRTVS, ET PIETAS SE COMPLEXAE SVNT: *dimoſtrando, la Virtù, e la Pietà i veraci pregi eſſere d'uomo Religioſo.*

TAVOLA LXII. Num. II. III.

PAOLO GIOVIO.

Qualunque non pratico, il quale questa Medaglia di maggior grandezza a mirar si facesse stenterebbe a sospettare, che l'immagine vi si rappresentasse d'un Vescovo, veggendovisi più alla Filosofica, che alla Vescovile vestito. Egli si è tuttavolta indubitato, rappresentarvisi le sembianze vere di Paolo Giovio Medico Comasco, e Vescovo di Nocera, ed esso medesimo viene espresso nel rovescio col paludamento, con un libro sotto al braccio manco, e col destro un morto dissotterrante, col motto: NUNC DENIQUE VIVES. *Ha questo Simbolo rapporto alle Vite, ed Elogj d'uomini per letteratura, o per militar valore famosi, ai quali diè il Giovio nuova immancabile vita, col tramandare ai posteri le gesta, e gli encomj di quelli. Compose questi, oltre a ciò, altre opere d'argomento vario, e notissime istoriche, sebbene viene assai fiate, non a torto, accagionato di poca fede, parte per essergli mancati i documenti necessarj, parte per essersi lasciato vincere ora dal favore, ora dall'odio, lo che confessa da leale l'istesso Lipsio* (a)*, quantunque fra' giudici di lui il più benigno si mostri, ed il più ad esso attaccato. Conciossiachè il Tuano all'anno 1552., in cui il Giovio morì, e che è segnato nella nostra Medaglia, asserisce apertamente, questo Istorico aver venduta la penna sua, ed altri scrivono, come esso stesso uso era di milantarsi d'esser padrone di due stili, di quello d'oro cioè, onde fregiarne gli amici, e coloro, che beneficato l'avevano, e di quel di ferro, per trafiggerne i suoi nimici non meno, che coloro, i quali non procurassero di farselo accetto. E di vero niuno con isfacciataggine più impronta andò in traccia di doni, domandandogli, siccome fanno toccar con mano parecchie sue Lettere. Encomiatore perpetuo di Casa Medici pur'anche rispetto a quelle cose, che degne sono di vituperio; con tutto questo però non si riflette di dar la taccia d'avaro a Clemente VII, per aver cioè, come vogliono alcuni, bramato d'esser tras-*

(a) *In notis ad cap. 9. Lib. 1. Polit.*

TABULA LXII. Num. II. III.

PAULUS JOVIUS.

Vix quispiam absque literis maximum hoc Numisma conspicatus Episcopi in eo effigiem suspicaretur, adeo Philosophico potius, quam Ecclesiastico habitu refertur. Certum tamen est hic genuino vultu Pauli Jovii Comensis Medici, & Episcopi Nucerini imaginem exhiberi, idemque repræsentatur in postica paludatus, librumque sub sinistra tenens, dexteraque mortuum de sepulcro educens cum lemmate: NUNC DENIQUE VIVES. Symbolum Vitas respicit, & elogia Virorum sive literis, sive bellica virtute illustrium, quibus novam vitam, & quidem ævum omne superaturam iis impertitus est Jovius, memoriæ Posterorum consignatis eorum gestis, ac laudibus. Præter hæc autem alia quoque scripsit varii argumenti opera, & historica permulta, quamvis, ut non absque causa accusatur, sæpe parum ex fide, partim quia sibi defuerunt necessaria documenta, partim vero quia gratia, & odio abripi se passus est, quod in notis ad cap. 9. Lib. 1. Polit. ingenue fatetur Lipsius ipse benignior omnium, ac propensior in eum Judex. Thuanus enim ad an. 1552. quo ille mortuus est, cujusque notam Numisma nostrum habet, aperte asserit hunc Historicum venalem calamum habuisse; feruntque alii vel ipsum jactare consuevisse, se duplici stylo instructum, aureo nempe, quo exornaret amicos, eosque, a quibus beneficia accepisset, & ferreo, quo inimicos configeret, illosque, qui eum sibi demereri non studerent. Nemo interim undecumque putidius munera quæsivit, ac petiit, ut epistolarum ipsius pleræque probant. Perpetuus Mediceæ Domus laudator, in iis etiam, quæ vituperari mererentur; Clementem VII. tamen avaritiæ redarguere veritus non est,

est, quoniam scilicet, ut volunt, cum ad Patriam sedem transferri peroptaret, id ab eo Pontifice impetrare nunquam potuit. Septuagesimum fere ætatis annum attigit. Novocomi natus an. 1483. ejusque sepulcro Florentiæ in Ecclesia S.Laurentii extructo legebatur olim hoc disticum emphaticum magis, quam verum:

Hic jacet (heu!) Jovius Romanæ gloria linguæ
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Numisma sub numero III. tabulæ imum occupans, Satyrique vultum una parte referens, ab alia inhonestam, pudendamque figuram, in hunc scriptorem quo simul scurilis sæpe, malignæque nugacitatis eum, & ignorantiæ notarent ab ejus Adversariis cusum creditur, & fortasse a Petro Aretino, sed male forsitan, ut infra in hujus articulo dicemus.

ferito alla Vescovil Sede della sua Patria, e ciò ottenner non potette da quel Pontefice giammai. Giunse all'età di presso 70. anni, nato essendo in Como nel 1483. e nel suo deposito eretto nella Basilica Laurenziana in Firenze leggevasi un tempo l'appresso distico assai più enfatico, che verace:

Hic jacet (heu!) Jovius Romanæ gloria linguæ
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

La Medaglia posta al numero III., che occupa il fondo della Tavola, mostrante da un de' lati la faccia d'un Satiro, e dall' altro una figura disonesta, e vergognosa, vien creduto essere stata fatta battere contro di questo Scrittore da' suoi nimici, e per avventura da Pietro Aretino, ma forse mal approposito, siccome fra poco diremo nel costui Articolo, con cui vollero tacciarlo di buffonesca, e sovente maligna mordacità, e d'ignoranza.

TABULA LXII. Num. IV.

HIERONIMUS GUALDUS.

Duos fuisse Gualdos Vicentinos reperimus idem ferentes Hieronymi nomen, Seniorem alterum, Græcis, Latinisque Literis eruditum, Jureconsultum, atque vehementem & gravissimum Oratorem, qui floruit anno circiter 1430., alterum Juniorem natum an. 1492. Ad hunc secundum Numismatis nostri pertinet effigies, cujus ab aversa parte piscis est, & testudo in diversa tendentes cum lemmate: INTER VTRVNQVE, quo symbolo ostenditur neque nimiam celeritatem, neque tarditatem nimiam in agendo expedire hominibus, sed alterutram alterutrius temperamento esse moderandam; in humanis enim omnibus periculose semper contemnitur tritissimum illud. monitum: *Medio tutissimus ibis.* Clericalem militiam sequutus Hieronymus apud Pompejum Cardinalem Columnam diu vixit; deinde adhæsit Nicolao Rodulpho Cardinali, & Vicentino Episcopo, cui cum ob prudentiam, cæterasque virtutes cha-

TAVOLA LXII. Num. IV.

GIROLAMO GUALDO.

Noi troviamo due essere stati i Girolami Gualdo ambi Vicentini, uno Seniore versato nelle Greche, e nelle Latine Lettere Giurisconsulto, ed insieme Oratore veemente, e di somma autorità, il quale fiorì intorno il 1430.: più giovane l'altro, nato cioè l'anno 1492. La testa del nostro Impronto a questo secondo appartiene, nel cui rovescio un pesce, ed una testuggine, che camminano in parte opposta, col motto: INTER VTRVNQVE, *dal qual simbolo vien dimostrato dicevole non essere all'uomo nè la trasmodata celerità, nè la soverchia lentezza, ma far di mestieri il moderar l'una coll'altra: conciossiachè nelle umane cose tutte sempre mai con periglio trascurisi quell'avvertimento a tutti noto:* Medio tutissimus ibis. *Abbracciato avendo Girolamo lo stato Clericale visse buon tratto di tempo in corte del Cardinal Pompeo Colonna; poscia s'unì al Cardinale Niccolò Ridolfi Vescovo di Vicenza, il quale sommamente caro avendolo per la prudenza non meno, che per le altre virtudi sue, ono-*

rato venne da esso del titolo d'Apostolico Protonotario, e fatto Canonico della Chiesa Cattedrale di San Luca, oltre l'averlo beneficato altamente. Ultimamente vago di quiete, col pretesto dell'obbligo di dover risedere, dalla Corte appartossi. Divenuto adunque di se, e dell'ozio suo padrone, diessi a coltivare l'amicizia de' Letterati, ed insieme ad abbandonarsi tutto alle Lettere, che erano i suoi amori, i frutti pubblicando ampissimi d'un tal pensiero, vale a dire i Dialoghi sopra le Opere di Dante, e varie Rime. Sendo poi in quella età nate le Accademie degli Olimpici, *de' Costanti, e dei* Segreti, *egli a tutte presedette, e d'esse fu Principe, fino a che in età di 74. anni cessò di vivere nel 1566.*

rissimus esset, Protonotarii Apostostolici titulo insignitus, & Cathedralis Ecclesiæ S. Lucæ Canonicus electus pluribus ab eo beneficiis cumulatus est. Demum quietis amans ab Aula recessit, residentiæ necessitatem causam pretexens. Sibi igitur, liberalique otio suo restitutus eruditorum familiaritatem colere literisque, quas deperibat, impensius operam navare cœpit, ejusque curæ fructus uberrimos edidit Dialogos in opera Dantis, Rhythmosque varios. Cum autem eo tempore primum institutæ sint Academicæ Societates Olympicorum, Constantium, & Secretorum, omnibus ipse præfuit Protector, & Princeps, vivi tandem ereptus anno 1566. ætatis suæ quarto, & septuagesimo.

TAVOLA LXII. Num. V.

BENEDETTO ARBUSANI.

Visse in questo stesso Secolo XVI. Benedetto Arbusani, e segnalossi spezialmente intorno il 1530., e negli anni appresso. Dall'Iscrizione posta ad esso in Conselve nel distretto Padovano, riportata dal Tommasini (a), *veggiamo, essere stato Potestà di quella Terra nel bollore della guerra della Lega di Cambrai, nel qual tempo il Principe, ed i Terrazzani insieme utilmente servì. Compose questi un' Opera:* della vana speranza dei Cortigiani, *forse non peranche stampato. Colle parole apposte intorno al sembiante di lui nell' orlo della Medaglia, vien detto* BENEDICTVS ARBVSANVS III. *Il morso, che apparisce nel rovescio colle parole:* SVSTINE, ET ABSTINE, *colle quali il Cinico Filosofante Epitteto comprese le cose tutte, che all'umana felicità s'appartengono, le quali prese dal greco* ἀνέχου, καὶ ἀπέχου, *già da gran tempo usiamo come in latino proverbio, la costanza filosofica viene a dinotare: conciossiachè ci avverta la prima a sopportar con fortezza le avversitadi, e la seconda, che dai piaceri illeciti ci stiamo lontani.*

TABULA LXII. Num. V.

BENEDICTUS ARBUSANUS.

Vixit Benedictus Arbusanus eodem hoc sæculo XVI. floruitque maxime annis circiter 1530. & sequentibus. Ex inscriptione idem posita Consylvis in Agro Patavino quam refert Thomasinus in *Inscript. Territ. Patav.* colligitur Præfecturam ejus Oppidi gessisse fervente bello Fœderis Cametacensis, quo tempore utilem Principi, atque Incolis operam præstitit. Scripsit is autem Librum *de vana Aulicorum spe* hactenus fortasse ineditum. Litteris circa ejus imaginem in limbo Numismatis dispositis appellatur: BENEDICTVS ARBVSANVS. III. Lupatus vero, qui in aversa parte cernitur additis verbis: SVSTINE, ET ABSTINE, quibus Epictetus Cynicæ sectæ philosophus complexus est omnia, quæ ad humanæ vitæ felicitatem pertinent, quibusque, redditis ex græcis ἀνέχου, καὶ ἀπέχου, jamdiu ante loco proverbii utimur Latini, philosophicam constantiam designat. Altero enim monemur, ut adversa fortiter toleremus; altero, ut ab illicitis temperemus voluptatibus.

TA-

(a) *Inscript. Territ. Patav.*

TAB.LXIII. N.I. usq. VIII. PETRUS ARETINUS.

Pauca de hoc homine attigisse satis erit eruditis, cujus vitam tanta diligentia, & cura jam ab hinc decem & septem annis Cominianis typis edidit Patavii Comes Joannes Maria Mazzuchellus, novisque nuper observationibus ita auxit P. 2. Vol. 1. Scrip. Italic. ut jam nihil sit reliquum, quod addi possit. Aretii ex illegitimo coitu natus an. 1492. *Aretini* cognomen obtinuit, satyricus, obscœnusque scriptor, modo versibus, modo soluta oratione usus, quamvis & sacri argumenti quædam elucubrarit; etenim vivendi impudentiæ petulantiam scribendi plerumque conjunxit. Ea tamen, quemadmodum ad summum famæ culmen pervenerat, sic adeo formidandus vel Principibus Viris evaserat, ut certatim studerent sibi demereri maledicam linguam, atque delinire muneribus, quos, propterea gloriabatur stipendiarios habere. *Liberum hominem, flagellum Principum, Divinum* & ipsemet se dicere consuevit. Interim non defuere, qui vicissim eum non modo literis, & conviciis, sed armis etiam, bacillisque aggrederentur sæpe, & impeterent ad compescendam, retundendamque hominis audaciam. Græca, Latinaque lingua prorsus ignarus numquam studiis data opera vacaverat, ut frequenter suis literis testari non erubuit; at nihilominus versatilis, fervidique fuit ingenii, incredibilique scribendi facilitate præditus. Matrimonio semper abstinuit caussatus a nativitate sibi desponsam fuisse sapientiam, sed revera quia vagam libidinem amaret magis, unde filias aliquot retulit, quarum uni *Hadriæ* nomine, de qua pleraque habet in Epistolis, ejusque Matri Catharinæ Sandellæ etiam Numismata cudi curavit. Titiani celeberrimi ejus ævi Pictoris amicissimus ab eo picta effigie donatus est, quem alii quoque haud inferioris nominis imitati sunt Artifices. Sed neque Numismatum honore caruit, haud Alexandro, vel Cæsare, ut solitus erat jactitare, minus clarus, etsi istorum quædam ab ipsomet procurata ferantur, quædam vero signata in manifestum ejus improperium appareant. Præter duo fœminarum, quarum

TAV.LXIII. N.I. fino all'VIII. PIETRO ARETINO.

Basterà che alcune poche cose accenniamo agli eruditi di costui, la cui vita con accuratezza e diligenza inarrivabile, sono omai diciassette anni pubblicò in Padova per mezzo della Cominiana stamperia il celebre Conte Giammaria Mazzucchelli, il quale, oltre a ciò, sì fattamente, non ha guari, accrebbela (a) *con nuove osservazioni, che nulla rimane da aggiugnervi. Nacque costui di copula non legittima in Arezzo nel 1492. e perciò ebbe questo satirico ed osceno Scrittore il soprannome d' Aretino; il quale ora compose in prosa, ed ora in verso, benchè alcuna fiata in tema sagro s' esercitasse; avvegnachè mai egli per lo più ad una sfacciata vita, foggia di scrivere simigliantissima. Con tutto ciò sendosi per quella fatto grandissimo nome, perciò renduto erasi per tal modo formidabile ai Principi stessi, che questi a gara facevano di guadagnarsi la maledica lingua di lui, e di rendersela meno amara a forza di donativi; ond'è che era egli uso di millantarsi, d'avergli tributarj. Costumò appellarsi esso stesso:* L'Uomo franco, il Flagello de' Sovrani, il Divino. *Non mancarono però soggetti, i quali, co' loro scritti, e rimprocci non solo, ma eziandio col bastone, e coll' armi assai fiate l'assalirono, a fine di raffrenare, ed opprimere la costui temerità. Come quegli, il quale nè il greco intendeva, nè il latino, non aveva mai di proposito studiato, siccome non vergognossi di confessare esso stesso più fiate nelle sue lettere; tuttavolta uomo fu egli di talento atto a checchessia, e fervido insieme, e dotato d'una facilità di comporre incredibile. Aborrì egli sempremai dall' ammogliarsi, adducendo per motivo di ciò l'aver' egli, nato appenna, la Sapienza sposato; ma la verità si è perchè amava egli meglio il commercio delle meretrici, onde ne ebbe anche alquante figliole, ad una delle quali* Adria *appellata, come ancora alla costei Madre Caterina Sandelli, fece battere la Medaglia. Sendo egli intrinseco amico di Tiziano pittore celebratissimo di quella età, onorollo questi col ritrarlo, e tale ritratto copiato anche venne da altri Artefici di non minor grido. Ma non gli mancò eziandio l' onore delle Medaglie, e perciò vantare solevasi di non esser meno famoso d' Alessandro, e di Cesare, sebbene alcune di queste si procurò esso stesso, alcune poi veggionsi a lui battute apertamente per diffamarlo. Oltre le due delle donne testè accennate, altri sei Impronti*

(a) P. 2. Tom. 1. degli Scrittori Ital.

ti di Pietro Aretino esponghiamo dal Mazzucchelliano Museo, consagrati parte alla gloria, parte ad infamia di lui. Tre Medaglie della spezie prima poste furono sotto gli occhi degli eruditi, ed illustrate dal poc'anzi commendato Conte Giammaria Mazzucchelli, che perciò stimammo di non por mano di presente nella spiegazione di quelle. Ad esse aggiugnbiamo altra quarta, per essere stata di poi da esso Letterato acquistata, posta sotto il num. III., la quale da ambe le parti mostra un volto barbuto, ma differente: imperciocchè da un lato si vede l'effigie di Pietro Aretino colle parole: DIVVS P. ARETINVS FLAGELLVM PRINCIPVM: *dall' altro quella di Tiziano, come mostra l'iscrizione:* TITIANVS PICTOR, ET EQVES. C. *Questa istessa medaglia Tiziano medesimo consagrò per avventura all'Amico suo, cui soleva assai spesso accarezzare, come quegli, che ligio eragli per più motivi. Indotto il medesimo Conte Mazzucchelli(a) da certa somiglianza di volto, rimanendo però dubbioso, esposto aveva eziandio altro Impronto, come spettante a Pietro Aretino, che è veramente di Pietro Lauro, che viveva in quella età, siccome farem vedere nell'appresso Tavola; ma egli tosto che riconobbe lo sbaglio, corressèlo, come pubblicarono sotto li 27. di Novembre del 1741. gli Autori del Giornale Fiorentino. Le due ultime medaglie poi collocate ai numeri V., e VIII. formano la seconda classe, e contengono un'aperta infamia dell'Aretino, siccome fan vedere la vergognosa figura, e l'iscrizione de'rovesci di tutt'e due. Il Mazzucchelli pubblicato avea soltanto nel luogo medesimo la prima di esse, tralasciatene la figura; ma noi credemmo doversi aggiugnere l'altra ancora per esser diversa di grandezza, e d'altro Artefice, e spezialmente perchè l'una, e l'altra, parte ora fanno dello stesso Museo. Vogliono molti Autore di somigliante diffamazione dell'Aretino il Giovio, come per ribattere l'ingiuria, cui egli, siccome altrove accennammo credevano che fatto gli avesse per simigliante guisa. Ma di ciò, siccome quelle, che ci garbano assai più, lasciamo, che si veggano dai Leggitori le prudenti congetture del celebre Domenico Maria Bracci, presso il Mazzucchelli medesimo, come anche quegli scrittori, che trattano d'esso Aretino, il quale alla per fine morì in Venezia in età di 65. anni intorno il 1557. d'un genere di morte strano in vero, ma assai dicevole all'empia vita da esso menata.*

(a) Luogo citat.

supra meminimus, sex alia ex Museo Mazzuchelliano nos attulimus Petri Aretini partim honori, partim contumeliæ dicata. Tria primi generis jam curiosorum oculis subjecit, descripsitque prælaudatus Comes Joannes Maria Mazzuchellus, a quorum propterea explicatione nunc temperandum censuimus. His quartum addimus ab eo postea acquisitum, & num. tertio subjectum, quod utrinque barbarum caput exhibet, sed diversum; ab altera nempe parte Aretini est imago cum literis: DIVUS P. ARETINUS FLAGELLUM PRINCIPUM; ab altera Titiani, ut declarat inscriptio: TITIANUS PICTOR, ET EQUES. C. Istud autem ipsemet Titianus forrasse consecravit Amico, cui adblandiri sæpe solebat, utpote multis de causis eidem obnoxius. Vultus quadam similitudine deceptus, dubitans tamen, aliud etiam Numisma, tanquam ad Aretinum pertinens attulerat idem Comes Mazzuchellus l.c. quod revera Petri Lauri est eodem tempore viventis, ut in sequenti tabula palam facere non omittemus: sed errorem mature detectum revocavit, quemamodum statim prodiderunt Ephemeridum Florentinarum Auctores VI. Kal. Novembris 1741. Duo vero postrema V. & VIII. numero signata posteriorem classem constituunt, opprobriumque Aretini continent manifestum, ut utriusque aversæ partis idem pudendum schema, & inscriptio demonstrant. Istorum primum duntaxat Mazzuchellus eodem loco vulgaverat, omissa figura; sed nos & aliud addendum putavimus, quoniam magnitudine diversum esset, aliumque præseferret artificem, & quia maxime nunc jam utrumque ejusdem Musæi pars esset. Hujusmodi autem in Aretinum dehonestamenti Jovium plerique ferunt auctorem injuriam ulturum, quam illud, ut alibi attigimus, eidem pari modo intulisse crediderant. Sed hac de re, ut quæ nobis magis arrident, prudentes Cl. Dominici Mariæ Braccii conjectationes apud ipsum Mazzuchellum Lectoribus consulendas permittimus, quemadmodum & Scriptorum Aretini notitiam hauriendam, qui tandem raro prorsus at ab impietate vitæ non abhorrenti, genere mortis interiit Venetiis anno circiter 1557. ætatis 65.

TA

TABULA LXIV. Num. I.

PETRUS LAURUS.

En tibi Lector, Numisma, quod in præcedenti articulo diximus olim Petro Aretino tribuisse nostrum Comitem Mazzuchellum ob capitis quamdam similitudinem, quamvis hic exhibita imago torque careat, qui cæterum Aretini iconibus constanter appenditur, quoniam ei sæpe Principes aurea monilia dono dederant. At vero, cum advertisset postea singulas verborum circumscriptorum primas literas aliis esse majores, acrosticum artificium detegit, quo celabatur Viri cognomen, ac propterea non Petrum Aretinum, sed Petrum Laurum effigie repræsentari. Cum enim ista per gyrum legantur: P. LVCET ALMA VIRTVS RAMIS VIRENS SEMPER. C. V. 47. manifestum est, quod si sumantur prima cujusque dictionis elemenra, hanc efficiunt inscriptionem: P. LAVRVS C. V. 47. idest *Petrus Laurus*, *Clarissimus Vir* (ætatis anno 47.) quadragesimo septimo. Idem servatur in inscriptione aversæ partis laurea corona conclusa, ubi sub his verbis imperite sculptis: CEDANTVR A MORTE INIQVE LACESSENTES LINGVE VIPERIBVS SIMILES V. 1555. tegitur nomen Artificis, vel certe ejus, qui Petro Lauro Numisma signari curavit, idest *Camillus V.* qua in re, si conjecturis locus esse porest, dicerem Camillum Bossettum Sculptorem Venerum, cujus Sansovinus meminit in Venet. Descripr. loquens de Sacello Grimanorum in Ecclesia S. Francisci a Vinea, intelligi oporrere, legendumque propterea esse: *Camillus Venetus*. Hic enim vivebar illo circiter tempore. Sed quod attinet ad Petrum Laurum, Mutinæ is ortus est communiori Scriptorum calculo, quamvis Oldoinus in *Athen. Augusto* eum Perusinum, vocet, nisi forte alium aliquem ab hoc intelligat. Floruit ab an-

(a) *Descriz. di Venez.* (b) *Athen. August.*

TAVOLA LXIV. Num. I.

PIETRO LAURO.

Eccovi ora, o Lettore, l'Impronto, che dicemmo qui innanzi essere stato per certa somiglianza di fattezze attribuito un tempo dal nostro Conte Mazzucchelli a Pietro Aretino, quantunque l'Immagine, che quì esponghiamo sia senza collana, la quale costantemente si vede nelle Immagini d'esso Aretino, poichè i Sovrani assai spesso regalato lo avevano d'aurei monili. Ma fatto avendo poscia il Mazzucchelli osservazione, come tutte le iniziali Lettere delle parole intorno scolpite maggiori erano delle altre, venne a scoprirvi l'acrostico artifizio, col quale occultavasi il casato di questo soggetto, e che perciò con quelle sembianze non Pietro Aretino rappresentavasi, ma Pietro Lauro. Imperciocchè leggendosi queste circolarmente: P. LVCET ALMA VIRTVS RAMIS VIRENS SEMPER. C. V. 47., *è chiaro, che prendendosi le iniziali d'ogni dizione, venghiamo a formare questa Iscizione:* P. LAVRVS. C.V.47.cioèPietroLaurochiarissimoUomo47. (*l'anno di sua età*). *Lo stesso appunto vien fatto nell'iscrizione del rovescio racchiusa entro a corona di Lauro, ove sotto le appresso parole ignorantemente scolpite:* CEDANTVR A MORTE INIQVE LACESSENTES LINGVE VIPERIBVS SIMILES. V. 1555. *vien occultato il nome dell'Artefice, oppure il nome almeno di colui, che fece battere la Medaglia a Pietro Lauro, cioè* Camillo V. *nel che, se è permesso il farsi a congetturare, direi, che intender si dovesse Cammillo Bossetti scultore Veneziano, mentovato dal Sansovino*(a), *ove fa parola della Cappella de' Grimani della Chiesa di San Francesco della Vigna, e perciò doversi leggere* Camillus Venetus, *Cammillo Veneziano. E di vero viveva questi intorno a quella età. Ma quanto a Pietro Lauro, nacque egli, secondo la più comune asserzione, in Modona, sebbene l'Oldoino* (b), *lo dica da Perugia, seppure ei non intende forse d'alcun' altro da questo diverso. Fiorì egli*

fino

fino dal 1540. oltre la metà del Secolo XVI., ed il più del tempo visse in Venezia, ove insegnò per lungo tratto di tempo l'Eloquenza, l'Istoria, e la Filosofia. Vanno attorno di lui due Tomi di Lettere Morali, e varj Componimenti poetici Latini, ed Italiani, fra i quali ha il primo luogo la sua Giuditta. Gran tempo diè egli al trasportare dal Greco, dal Latino, e da altre forestiere lingue moltissimi Libri nel paterno Italiano idioma; siccome veder si puote nelle Raccolte dei volgarizzatori. Ma siccome diessi eziandio a volgarizzare, ed illustrare con annotazioni le Antichità d'Annio da Viterbo di scarsa credenza, così accagionato venne da Apostolo (a) *Zeno di perditempo.*

no 1540. ultra medietatem sæculi XVI. vitamque suam Venetiis plerumque traduxit, ubi utramque Eloquentiam, Historiam, ac Philosophiam diu docuit. Ejus feruntur duo Moralium Epistolarum Volumina, atque Latina, & Italica Poemata varia, inter quæ præcipuum illud est, quod de Judith Hebræorum Heroina scripsit: Multum autem operis contulit in transferendos ex Græca, Latina, aliisque exoticis linguis in patrium Italicum sermonem permultos libros, ut apud Vulgarizatorum compilatores videri potest. Sed cum etiam sublestæ fidei Annii Viterbiensis Antiquitates transtulerit, notasque iis addiderit, tamquam otiosissimus ab Apostolo Zeno *Differt. Voss.* Tom. 2. art. 80. notatus est.

TAVOLA LXIV. Num. II. III. VII.

UGONE LATIMERO. NICCOLO' RIDLEO. TOMMASO CRAMMERO.

Collochiamo quì di conserva questi tre Campioni dell'Anglicano sovvertimento, ai quali, come a martiri, giusta lor costume scolpì a perpetua ricordanza in Ginevra gl' Improntì Giovanni Dassier, avvegnachè rispetto all' età, alla Patria, agli studj, ed al genere di morte vadano pressochè del pari uniti. Imperciocchè sono tutt'e tre Inglesi, tutt'e tre vissero nel regno d'Arrigo VIII., e d'Eduardo VI., tutt'e tre in iscrivere affaticaronsi, ed in insegnare, affinchè da' compatriotti loro l'antica forma di Religione abolita, una nuova piede prendesse: tutti finalmente nel Regno di Maria d'Inghilterra accusati, degradati, e condannati, il fio pagarono col fuoco delle loro scelleratezze in Oxford, vale a dire, i primi due l'anno 1555., ed il terzo, come colui, che s'infingeva di volersi ravvedere l'anno vegnente.

Nato essendo Ugone Latimero intorno il 1475. nella Contea di Lancastro, ed avendo per alquanti anni professato Teologia in Cantorberì, stato era innalzato alla Vescovil Sede di Vigorun, ma indi a non molto per sospetto d'Eresia cac-

TABULA LXIV. Num. II. III. VII.

HUGO LATIMERUS. NICOLAUS RIDLEUS. THOMAS CRAMMERUS.

Simul jungimus tres hosce subversionis Anglicanæ Coriphæos, quibus, ut Martyribus, in perpetuam memoriam Numismata Genevæ de more cudit Joannes Dassier, quoniam & ætate, & patria, & studiis, & mortis tempore, ac genere conjuncti fere sunt. Omnes enim Angli, omnes sub Henrico VIII. & Eduardo VI. vixerunt, omnes docendo, scribendoque laborarunt, ut a suis Conterraneis, abolita veteri, nova Religionis forma induceretur, omnes, Regnante deinde Maria, accusari, gradu dejecti, damnatique scelerum pœnas igne dederunt Oxonii, duo primi scilicet an. 1555., tertius, quia resipiscere velle finxerat, anno sequenti.

Ugo Latimerus in Comitatu Leicestrensi natus anno circiter 1475. cum aliquot annis Theologiam Cantuariæ docuisset, ad Vigorniensem Episcopatum ascenderat, sed paulo post propter hæresis suspicionem eum loco mo-

(a) *Differt. Vossiane Tom. 2. Art. 80.*

movit Henricus VIII. Huiusmodi ergo nota inustus latuit toto reliquo Imperii hujus Principis tempore, nec iterum prodiit, nisi rerum jam potito sub impio Protectore Seimero Zuinglianorum fautore Eduardo VI. puero an. 1546. tunc enim indicto Catholicis Episcopis, & Pastoribus Ecclesiarum omnium silentio, factaque solis Zuinglianis, & Lutheranis concionandi potestate, emersit etiam Latimerus e latebris occasionem nactus libere, quæ sentiret, effutiendi, amissamque dignitatem recuperandi. Quoniam autem homo erat spiritu, & sermone plane Lucianico, ut Sanderus inquit lib. 2. de *Schism. Anglic.* jocis, salibus, ac linguæ petulantia, qua omnes illius temporis sectarios superabat, imperitum vulgus ita dementavit, ac fascinavit, ut passim eum primum Anglorum Apostolum vocarint. Ejus deinde opera, utpote cujus Apostolatus in mentiendo constitit, usus est Protector ad Thomam Seimerum germanum fratrem suum, atque mari, & regiæ classi præfectum perdendum, Hugonem nempe inducens, ut illum publice pro rostris accusaret, ac si insidias in Regem, fratremque molitus esset. Octogenarius vero, ut supra, periit, nec præter Conciones quidquam aliud eum scripsisse novimus.

In eo supplicio socium habuit Nicolaum Ridleum, Tractatus *de Cœna Domini*, quem confutavit Langdallus, aliorumque nonnullorum Scriptorum Auctorem, item Hæreticum. Natus hic erat in Episcopatu Dunelmensi, atque Joanni Fischerio, Sanctissimo Roffensi Episcopo, quem negantem Primatum Ecclesiasticum Regi competere Henricus VIII. securi sustulit, in dignitate suffectus an. 1535. mox ad Londinensem Cathedram translatus regnante Eduardo VI.

Thomas autem Crammerus Guilielmi Varami, qui Henricianam libidinem, quoad vixit, acriter cohibue-

cionnelo Arrigo VIII. sendo egli pertanto di cotal macchia tacciato, stettessi nascoso per tutto il rimanente spazio del Regno di questo Sovrano, nè comparve novellamente in iscena, se non posciachè Eduardo VI. divenne Signore sotto l'empio Protettore Seimero fautore degli Zuingliani l'anno 1546.; conciossiachè sendo stato allora imposto silenzio ai Vescovi, ed ai Pastori Cattolici di tutte le Chiese, e conceduta la facoltà di predicare ai soli Zuingliani, e Luterani, sbucò fuori della sua tana il Latimero eziandio, servendosi dell'occasione di liberamente propalare ciò, che avea in animo, ed insieme di ricovrare il perduto grado. E come quegli, che talento aveva, e foggia di parlare somigliante a quella di Luciano, siccome asserisce il Sandero(a)*, a forza di scherzi, di sali, e di audacia di favella, nel che soverchiava i Settarj tutti del tempo suo, per sì fatto modo abbagliò, ed affascinò il popolaccio ignorante, che veniva comunemente decantato pel primo Apostolo dell'Inghilterra. In progresso servissi dell'opera di lui, come quegli, che si fe forte nel costui mentito Apostolato, il Protettore, a ruina del Cugino suo Seimero Generale del Mare, e della Flotta Reale: e ciò con indurre Ugone a pubblicamente accusarlo su' pergami, non altramente che teso avesse insidie al Re stesso, ed al Fratello. Fu fatto morire, come testè accennammo, in età d'ottant'anni, e salvo le sue Concioni, null'altro, che noi sappiamo, lasciò scritto costui.*

Gli fu compagno nel supplizio Niccolò Ridleo pure Eretico Autore del Trattato: De Cœna Domini *dal Langdallo confutato, e d'alcune altre opere ancora. Nato era costui nel Vescovado di Dunelm, ed a Giovanni Fischer Vescovo Santissimo di Roffen, da Arrigo VIII. fatto decapitare, per avere costantemente asserito, non competersi al Re il primato della Chiesa, nella Dignità sostituito l'anno 1535., e poscia nel Regno d'Eduardo VI. alla Sede di Londra trasferito.*

Tommaso Crammero poi, il quale succedette nell'Arcivescovado di Cantorberì l'anno 1530. a Guglielmo Varamo, che finchè visse ram-

(a) *Lib. 2. de Schism. Anglic.*

rampognò con forza i dissoluti amori d'Arrigo, con tal condizione eletto fu Arcivescovo dall'istesso Arrigo, che contro la Pontificia sentenza, ei decidesse a favore della necessità del ripudio di Caterina; e questi per carpire in tal guisa anche la conferma Apostolica della Dignità conferitagli, con disegnato spergiuro Clemente VII. ingannò. Ma sendo egli due anni dopo Ambasciatore in Germania alla Corte Imperiale, con iscrivere al suo Re a prò di Lutero, proccurò d'aprire al medesimo il varco nell'Inghilterra. Accusato viene costui d'aver mantenuto mai sempre in casa propria una meretrice, portandosela ovunque egli andava entro una cesta, affine d'occultare il fatto ad Arrigo, il quale comportato non avrebbe somigliante cosa giammai in un Sacerdote, ed in un Primate del Regno suo. Ma dopo la morte di quel Monarca, non solo pubblicamente sposolla, ma in dileguo mandò egli eziandio le reliquie tutte del primiero culto rimase fino allora intatte, ed a se chiamò da ogni angolo la pestifera ciurma de' Settarj di qualsivoglia generazione. Non fu costui peraltro senza talento, e senza dottrina, sebbene pessimo abuso ne fece, a suo, ed altrui danno opere molte lasciato avendo, da Melchiorre Adamo (a) *annoverate, e spezialmente contro il Primato del Papa, il Catechismo, ed i Libri:* De Adoratione Panis, & de non ducenda Fratria.

rat, in Cantuariensi Archiepiscopatu Successor an. 1530. ea lege ab Henrico VIII. Archiepiscopus electus fuit, ut contra Pontificis sententiam pro necessitate repudii ejus uxoris Catharinæ pronunciaret, qui ut sic collatæ sibi dignitatis apostolicam etiam approbationem extorqueret, præmeditato perjurio Clementi VII. illusit. Dum vero duos post annos Legatus in Germaniam ad Cæsarem ageret, Luthero aditum in Angliam patefacere curavit in ejus favorem datis ad Regem literis. Porro accusatur pellicem domi semper aluisse, eam, quocumque iret, in cista circumferens, ut rem celaret Henrico, id minime in Sacerdote, Regnique Primate laturo. At, hoc Rege defuncto, non modo illam uxorem publice duxit, sed omnes pristini cultus hactenus intacti reliquias abstulit, pestiferamque Sectariorum cujuique generis turbam undique evocavit. Interim ingenio, doctrinaque non caruit, licet iis pessime abusus sit, in sui, aliorumque perniciem multa scripta relinquens, quæ Melchior Adam *De Vit. Theol. Exter.* enumerat, præsertim vero contra Primatum Papæ, Catechismum, atque de Adoratione Panis, & de non ducenda Fratria libros.

TAVOLA LXIV. Num. IV.

PIERIO VALERIANO.

Pierio Valeriano Bolzani, o sia Bolzamui, nacque di Padre povero in Belluno intorno il 1475. Stato eragli imposto il nome di Piero, *che poscia, ai conforti del Sabellico, che gli fu per alcun tempo maestro nelle umane Lettere, cangiò,* Pierio *appellandosi, avvegnachè seguace delle Pieridi fosse. Ottima educazione ebbe egli per la cura, che se ne prese Urbano de' Frati Minori uomo dottissimo suo Zio, non meno in Venezia, che in Padova. Falsamente pertanto scrissero alcuni, come spinto dalla miseria per proccurarsi onde*

TABULA LXIV. Num. IV.

PIERIUS VALERIANUS.

Pierius Valerianus Bolzanius, seu Bolsamnius paupere Patente Belluni natus anno circiter 1475. *Petri* nomen sortitus fuerat, quod postea, suadente Sabellico, sub quo literarum studiis aliquamdiu dedit operam, quoniam Pierides, Musasque sequeretur, in *Pierium* mutavit. Vix nonum annum agens, amisso Patre, Urbani Minoritæ doctissimi Patrui sui cura exquisitissime educatus est tum Venetiis, tum Patavii. Perperam autem quidam tradiderunt inopia coactum esse Nobilium

(a) *De Vit. Theol. Exter.*

lium quorumdam Venetorum famulitio sibi parare panem, Tollio in *Append. ad Libr. de Literat. infelic.* alios in errorem inducente. Julio II. Pontifice Romam adiit ab Joanne Mediceo Cardinali perhumaniter exceptus, qui cum Pontifex renuntiatus esset an. 1523. eum Hippolyto, & Alexandro nepotibus suis ex fratre Magistrum dedit felici consilio; nam quadriennio post ejus diligentia Principes isti ab illa celebri Urbis direptione erepti incolumes servati sunt. Receperat jam anno sequenti se in Patriam, ut literis duntaxat deinceps vacaret; at revocatus a Clemente, merita, fidemque ejus remuneraturo, cum oblatum Justinopolitanum Episcopatum, mox Archiepiscopatum Avenionensem recusasset, Cardinalis Hippolyti Medicei alumni sui ab epistolis esse maluit. Hoc vero defuncto, nec diu post etiam Alexandro Primo Florentiæ Duce altero alumno ibidem interfecto, mærens ab Aula recessit, permanenti sede imposterum electa Patavii, ubi pluribus editis ingenii monumentis mortem oppetiit anno 1558. octogesimo tertio ætatis. Plurimi habitæ sunt ejus *Virgilianæ Castigationes*, quarum occasione omittendam non ducimus acerrimam concertationem, quam de scribendo Virgilii nomine habuit cum Politiano, Achille Statio, & Josepho Castilliono. Suo pretio item non carent libri *de Literat. infælicit. pro Sacerdotum barbis; & Bellunensium Antiquit.* Quod attinet ad ejus Hieroglyphica, varia fuerunt hominum judicia; eruditionem quidem, scientiamque maximam præseferunt, sed nihil in iis esse ajunt, quod alicujus usus esse possit. Interim propter hæc præsertim Numismatis honorem retulisse constat; Exhibet enim ab altera parte Pierii imaginem cum nomine; ab altera Mercurium caduceo munitum, sustinentemque Egyptiaci Obelisci speciem sym-

vivere per servitore s'acconciasse con certi Veneziani Patrizj, avendo tratti seco in tale errore gli altri, che ciò asserirono, il Tollio nelle sue Appendici (a). *Portatosi a Roma nel Pontificato di Giulio II. assai cortesemente accolto venne dal Cardinale Giovanni de' Medici, il quale sendo stato creato Papa nel 1523. con fortunato avvedimento diello per precettore ai Nipoti suoi da canto di Fratello, Ippolito, e Alessandro: conciossiachè quattr'anni dopo questi due Principi per sola avvedutezza di lui campati furono da quel famoso Sacco di Roma. Erasi egli omai l'anno vegnente alla Patria sua restituito, per ivi in progresso darsi alle sole Lettere; ma di nuovo da Clemente chiamato, il quale premiar voleva i meriti, e la fedeltà di lui, ricusato avendo il Vescovado di capo d'Istria, e poscia l'Arcivescovado d'Avignone, amò meglio impiegarsi nel carico di Segretario dell'Allievo suo il Cardinale Ippolito de' Medici. Ma venuto questo a morte, ed indi a non molto sendo stato ucciso in Firenze l'altro Allievo suo il Duca Alessandro, tutto mesto dalla Corte appartossi, scelto per suo perpetuo soggiorno Padova, ove pubblicati parecchi parti di suo talento in età d'83. anni si morì nel 1558. Gran conto è stato fatto delle sue* Correzioni Virgiliane, *per le quali lasciar non si dee d'accennare la lite fierissima da esso avuta col Poliziano, con Achille Stazio, e con Giuseppe Castiglioni, intorno al modo di scrivere il nome di Virgilio. Hanno pure il pregio loro i suoi Libri:* de Literat. Infelic.: pro Sacer. dotum barbis: & Bellunens. Antiquitar. *Quanto poi a' suoi* Geroglifici, *diversi furono i pareri de' Letterati: e di vero mostrano questi immensa erudizione, e dottrina, ma si vuole, che in essi cosa non sia, che uso alcuno aver possa. Eppure si sa, come spezialmente a cagione di questi acquistossi egli l'onore della Medaglia; conciossiachè mostra questa da un lato le sembianze di Pierio col nome di lui; e dall'altro Mercurio armato del Caduceo, e sostentante una spe-*

(a) *Ad Lib. de Literat. infælic.*

zie d'Egiziano Obelisco pieno di Simboli colla parola: INSTAVRATOR.

bolis inscriptam addito verbo; INSTAVRATOR.

TAVOLA LXIV.

Num. V.

FLORIANO ANTONINO.

Con tutto che non ci sia venuto fatto di rintracciare finora cosa alcuna di questo Soggetto, pure stimammo di non dover tralasciarne l'Impronto, ove si vede il suo volto con intorno scolpite le lettere descriventi il proprio nome di lui, e quello del Padre, cioè, Andrea; e nel rovescio risalta una spezie di Tempio con sotto le parole: AETERNITATI SACRVM. *Da ciò noi ci facciamo a congetturare, che questo Floriano prode fosse nell'Architettura, e che per opera di lui inalzato fosse peravventura in Udine nella Piazza Maggiore il Tempio di Santa Maria delle Grazie; conciossiachè gli Antonini Famiglia illustre sono del Friuli, della cui Provincia Udine si è la Capitale; e se la memoria non m'inganna, la figura battuta nel rovescio non si dilunga dal Tempio accennato gran fatto. Tuttavolta non osiamo affermar ciò per cosa appurata; rendere non volendo per cose evidenti le semplici congetture; ma lasciamo agli eruditi tutta la libertà d'opinare, assicurandogli di concorrere nel sentimento di colui, che di cose più certe ci instruirà.*

TABULA LXIV.

Num. V.

FLORIANUS ANTONINUS.

Etsi de hoc homine nihil hactenus compertum habeamus, tamen a nobis prætermittendum esse non putavimus ejus Numisma, ubi & effigies extat, circumscriptis literis proprium ipsius nomen, Parentisque, Andreæ scilicet, designantibus, & ab altera parte templi species cum subscriptione: AETERNITATI SACRVM. His de rebus Architectura peritum fuisse Florianum hunc conjicimus, ejusque fortasse opera sanctæ Mariæ Gratiarum Utini ad Maximum Forum sacras Ædes erectas; Foro Juliensis enim est Antoninorum Familia nobilis, cujus provinciæ caput est Utinum, neque a prædictis Ædibus, si certa memoria suggerit, abhorrens excusum Schema videtur. Haud tamen quidquam constanter affirmamus, vel conjecturas pro exploratis subjicimus, sed liberum permittimus eruditis judicium, obnoxios etiam futuros pollicentes ei, qui certiora docuerit.

TAVOLA LXIV.

Num. VI.

GIOVAN BATISTA RAMNUSIO.

Figliolo fu Giovan Batista Ramnusio soggetto altamente scienziato, e famoso per lo possesso di molte Lingue, di Paolo Veneziano Giuri sconsulto, e parente dei Navageri. Nacque egli nel 1486.; ed essendo, al dire d'Aldo il

TABULA LXIV.

Num. VI.

JOANNES BAPTISTA RHAMNUSIUS.

Pauli Jurisconsulti Veneti filius fuit, & Naugeriorum affinis Joannes Baptista Rhamnusius vir summæ doctrinæ, & multarum Linguarum peritia clarus. Natus an. 1486. cum Latinis, Græ-

Græcisque Literis, & moribus ornatissimus esset senioris Aldi testimonio, atque in politicis multum versatus, Reipublicæ Legatis ad Principes frequenter a Secretis adjunctus, omnes ferme Europæ Aulas invisit; eodemque munere in patria ornatus Decemvirorum Magistratui per quadraginta, & amplius annos utilem operam præstavit. Sed adeo publicis rebus occupatus, humanioribus studiis, atque Geographiæ, & Astronomiæ vacare numquam omisit. Inexpertam autem hactenus rem aggressus, itinerum, & navigationum descriptiones colligere cœpit, certoque ordine digerere primus, unde Nautis maximum lumen obortum est. Extant adhuc sane tria hujusmodi Relationum Volumina, quæ haud desierunt magni fieri; at plures alias nemo dubitat periisse jam paratas in eo incendio, quod typographicas Junctarum ædes consumpsit an. 1557. quo ipsemet Rhamnusius obiit Patavii, ubi tunc senex, jam abdicatis negotiis, morabatur. Defuncti sepulchro apud Divi Antonii Cœnobium hoc epitaphium merito inscripsit Bernardus Georgius Patavinæ ditionis eo tempore Prætor, & Poeta:

Rhamnusius Grajæ splendor, Latiæque Minervæ.
Occidit: ast longum fama perennis erit.

Sed insigni etiam Elogio laudatur a Petro Justiniano Hist. Venet. Lib. XIV.

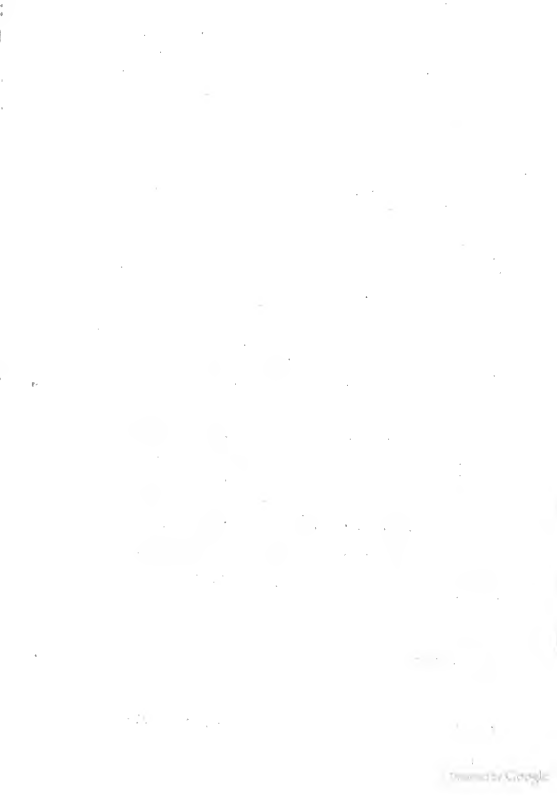
Terraqueus autem orbis, qui cernitur in aversa facie Numismatis dissitas eas regiones designat, quas scriptis illustravit.

Vecchio, assai riputabile pel suo valore nelle Greche, e nelle Latine Lettere, e pe' suoi costumi non meno, che assai pratico dei politici affari, dato venne per Segretario assai sovente agli Ambasciatori spediti dalla Repubblica ai Sovrani, ed aggio ebbe d'esaminare quasi tutte le Corti d'Europa: poscia: decorato essendo nella Patria col carico istesso, per lo spazio d'oltre XL. anni servì utilmente il Consiglio de' Dieci. Ma tuttochè assai occupato fosse nei pubblici affari, non lasciò mai per questo di seriamente applicare alle umane Lettere non solo, ma alla Geografia, ed all'Astronomia eziandio. Diessi poi egli il primo ad impresa non più per l'innanzi tentata, raccogliendo cioè le descrizioni de' viaggi, e delle navigazioni, e con ordine sicuro ordinandole, onde ne nacque lume grandissimo ai Naviganti. Anche a' dì nostri sussistono tre Volumi di somiglianti Relazioni, le quali furono sempremai avute in gran conto; non dubitando alcuno, che andassero in dileguo altre molte già compite, nell'incendio, che distrusse la stamperia de' Giunti l'anno 1557., nel quale cessò di vivere in Padova esso Ramnusio, ove sendo oggimai vecchio dimorava, dagli affari tutti appartatosi. Nel Deposito di lui presso il Convento di Sant' Antonio collocato Bernardo Giorgi in quel tempo Podestà di Padova, ed insieme Poeta, se incidere il presente a lui dovuto Epitaffio:

Rhamnusius Grajæ splendor, Latiæque Minervæ
Occidit: ast longum fama perennis erit.

Viene egli anche, oltre a ciò da Piero Giustiniani (a) *con insigne elogio commendato.*

Il globo Terraqueo poi, che nel rovescio si vede della sua Medaglia, que' paesi accenna da noi dilungati, cui egli con gli scritti suoi illustrò.

(a) *Hist. Venet. Lib. XIV.*

TABULA LXV. Num. I. II.

DIVUS IGNATIUS LOYOLA.

Divi Ignatii Loyolæ Hispani ab terrena ad cæleſtem militiam inſperato vocati, atque inclytæ Societatis Jeſu Fundatoris imaginem duo Numiſmata hic nobis exhibent, vetuſtius alterum, utpote nondum inter Sanctos relato cultum, & fortaſſe ſtatim a morte, ut ex inſcriptionibus eruimus: alterum recentius anni nempe 1626. cum Cardinalis Ludovicus Ludoviſius, eidem jam decreto a Gregorio XV. Sanctorum cultu, magnifici, quod Romæ nunc viſitur, Templi fundamenta de more jecit, ut alibi dicemus, inſcriptionibus ab utraque parte id etiam oſtendentibus. Sanctiſſimum virum e doctorum hominum cenſu excludendum non eſſe, ſatis declarat ejus doctrina, tum divinitus hauſta, ſalubrique Spiritualium Exercitiorum Libro expoſita, tum ſtudio, & labore poſt Mantefæ ſolitudinem acquiſita, itemque illius Epiſtola *de Virtute Obedientiæ ad ſocios Luſitanos*, qua nihil in eo genere ſubtilius, judicio Sapientum, & Summorum Virorum, nihil perfectius excogitari poteſt. De re omni Litteraria optime meritum fuiſſe teſtatur lex bonarum Artium excolendarum, ac tradendarum ſuæ Societati impoſita, aperta ad publicam utilitatem Gymnaſia, erecta Romæ atque alibi paſſim ſtudioſæ Juventuti erudiendæ Collegia. Obiit. an. 1556. 65. æt.

TAVOLA LXV. Num. I. II.

SANTO IGNAZIO LOYOLA.

In queſta Tavola preſentati ci vengono due Impronti le ſembianze rappreſentantici di Sant' Ignazio Loyola Spagnolo, chiamato dalla terrena milizia in un ſubito a quella del Cielo, e glorioſo Fondatore dell' inclita Compagnia di Gesù, uno d' eſſi più antico, come quello, che battuto gli venne innanzi alla ſantificazione di lui, e peravventura, come ricaviamo dalle iſcrizioni, ſubito che fu morto; l' altro più moderno, vale a dire, dell' anno 1626., allorchè il Cardinale Lodovico Ludoviſi poſe, giuſta l' uſo, la prima pietra fondamentale, ſiccome altrove diremo, del ſontuoſo Tempio in Roma innalzatogli, poichè per Decreto di Gregorio XV. nel Catalogo dei Santi fu collocato, ſiccome ſan vedere eziandio le iſcrizioni d' ambe le facciate. Che queſto Santiſſimo Perſonaggio eſcludere non ſi deggia dal novero degli ſcienziati, lo fanno abbondevolmente vedere la ſapienza di lui non meno in lui ſceſa dal Cielo, nel Libro ſalutare degli Eſercizi ſpirituali manifeſtata, che quella, cui egli con iſtenti ed applicazione ſi procurò dopo la ſolitudine di Manreſa, come anche la ſua Lettera della Virtù dell' Obbedienza ai Compagni *di Portogallo, la quale, al parere di dottiſſimi, e ſommi uomini, nè più al fatto eſſer può, nè più perfetta. Ch' ei foſſe poi di tutta la Letteraria Repubblica ſommamente benemerito loci atteſta la legge impoſta alla ſua Società di coltivare non meno, che d' inſegnare le buone Arti, le ſcuole aperte a pubblico vantaggio, ed i Collegj, per addeſtrarvi la ſtudioſa gioventù, in Roma, e per ogni dove piantati. Voloſſi al Cielo nel 1556. in età di 65. anni.*

TAB. LXV. Num. III. IV. V. VI. VII.

THOMAS PHILOLOGUS.

Clariſſimum nomen, multiſque perennibus ejus ævi monumentis, atque Scriptorum teſtimoniis comprobatum ſcientia & virtute ſibi peperit Thomas Rangonius Ravennas, ob multiplicem doctrinam *Philologus* appella-

TAV. LXV. Num. III. IV. V. VI. VII.

TOMMASO FILOLOGO.

Fama grandiſſima, confermata da monumenti perenni di quella età, e dalle teſtimonianze degli Scrittori, col ſapere inſieme, e colla virtù acquiſtoſſi Tommaſo Rangoni Ravennate ſoprannominato Filologo *per la moltiplice ſua dottrina. Nel*

Nel 1496. impreso avea a professare nello studio di Padova la medicina; ma troncato venendo ne' susseguenti anni in quella Città pe' tumulti delle guerre il corso degli studj, passò in questo mentre alle Università di Roma, e di Bologna. Rimesso poscia in piedi il Padovano studio, ed essendo colà novellamente chiamato indi a pochi anni, ivi professò con somma sua lode, e con ammirazione degli uditori le Mattematiche, fino a che rinunziata quella Cattedra, determinò di darsi alla sola Medicina, nella quale grandeggiava, per buona ventura degli ammalati, e con suo incredibile guadagno a un tempo stesso. Conciossiachè gloria così grande ebbe quindi a procurarsi, ed insieme tante ricchezze, che degno fu d'essere dal Doge Priuli creato Cavaliere, e venne riputato ricco oltre la condizione d'un privato. Di queste ricchezze però (come quegli che amor sommo alle Lettere portava, ed insieme per pietà segnalavasi) parte impiegando nel fondare in Padova un Collegio a vantaggio di tutti i giovani, ma singolarmente dei Ravennati; parte nel piantare in Venezia una Biblioteca provveduta abbondevolmente di Libri stampati, di Codici Manoscritti di qualsivoglia Lingua, ed eziandio di Sigilli, di cammei, e di Medaglie; parte nel riedificare dai fondamenti, ed abbellire la Chiesa di San Giuliano, che minacciava rovina, parte finalmente nel sovvenire i poverelli, e nel fondare Legati per opere pie, venne con somma liberalità a profonderle per intiero: morto essendo circa il 1577., fatto avendo il suo Testamento soltanto l'anno innanzi, avvegnachè, sebbene in decrepita età egli fosse, sano, e robusto si manteneva. Oltre innumerabili Iscrizioni Greche, Latine, Ebraiche, Caldee; oltre le statue di bronzo, e di marmo per Ordine del Senato quà e là in Venezia alla memoria di lui innalzate, venne eziandio onorato di parecchi Medaglie, il suo volto esprimenti, e rappresentanti varj simboli, ed iscrizioni diverse. Di queste cinque a noi ne somministra il Museo Mazzucchelli. La prima e la maggiore insieme posta al numero III. di questa Tavola, mostra il sembiante col nome di lui, nel rovescio si vede un Dio,

tus. Medicinam interpretandi munus Patavii susceperat an. 1496. sed sequentibus deinde bellorum turbis interrupto in eo urbe studiorum cursu, ad Romanum interim, ac Bononiense Gymnasium transiit. Restitura vero Patavina Academia, revocatus paucis adhuc annis Mathematicas disciplinas iterum ibidem docuit summa cum sua laude, & auditorum admiratione, donec dimissa Cathedra uni Medicæ, qua præstabat, arti vacare decrevit, ægrotantium felici fato, suarumque rerum incredibili emolumento. Tantam enim inde gloriam adeptus est, tantasque congessit opes, ut, & a Duce Joanne Priolo equestri ordine insigniri meruerit, & creditus sit fortunas privati hominis excessisse. Has vero (quoniam ingenti ferebatur in literas amore, pietateque insignis erat) partim in fundando Patavii Collegio, omnium quidem, sed Ravennatium præsertim adolescentium, commoditati partim in extruenda Venetiis Bibliotheca editis libris, manuscriptisque Linguarum omnium, nec non sigillis, sculptisque gemmis, ac Numismatibus instructissima, partim in restituendis a fundamento, ornandisque Sancti Juliani collabentibus ædibus, partim denique in juvandis pauperibus, legatisque ad pias causas constituendis, universas liberalissime insumpsit, mortuus anno circiter 1577. nam valens, & incolumis, licet grandævus admodum, præcedenti testamentum fecerat. Præter innumeras Inscriptiones Græcas, Latinas, Hebraicas, Chaldæas, æreasque, & marmoreas statuas etiam S. C. passim per totam Venetiarum Urbem ejusdem memoriæ dicatas, multiplicaris Numismatibus honoratus est ipsius effigiem referentibus, varioque symbolorum, & inscriptionum genere insculptis. Istorum quinque Museum Mazzuchelianum suppeditat. Primum majus in hac tabula num. III. notatum ejus effigiem ostendit cum nomine, cujus ab altera parte Deus est

ex-

extensis brachiis supra mulierem lauream corollam gerentem, bovique ante se posito imponentem, addito Lemmate: VIRTUTE PARTA DEO ET LABORE; afflante enim, atque juvante Deo, laboribusque suis, qui bove designantur, virtutis coronam assequutus est Thomas, uti jam dicta probant. Alterum sub numero IV. duas dumtaxat Inscriptiones continens, ea occasione cusum puto, cum facta Senatus permissione cœpit ære proprio S. Juliani Templum supra memoratum extruere, adhibita Sansovini, & Alexandri Victoriæ opera, quod eodem etiam anno completum fuisse demonstrat alia ad majorem ejusdem januam sub illius æneo simulachro locata Inscriptio, quæ sic legitur: *Thomas Philologus Ravennas Physicus ære honestis laboribus parto, ædes primum Paduæ virtuti, post has Senatus permissu pietati erigi fecit: illas animi, has etiam corporis monumentum* (in iis enim sepultus est) *Ann. mundi VIMDCCLIIII. Non. Octob. Jesu Christi MDLIIII. Urbis MCXXXIIII.*

Tertium Epocham habet anni 1562. quo scilicet Eques factus est ut etiam circumscripta verba sic demonstrant: MAG. THOM. PHILOL. RAVEN. PHYS EQ. GVARD. D. MARC. ubi notanda arbitror illa: *Guard. D. Marc.* idest *Guardianus D. Marci* quibus certe distinguitur ab Equitibus, Auratis, & ab iis, qui Procuratores nuncupantur, quorumque dignitas nobilioribus duntaxat Senatoribus confertur. Emblema aversæ partis ab gentilitio Philologi stemmate desumptum est, quod, ut ad latera prædicti Templi conspicitur, tribus liliis, tribusque avibus, & duplici expansa ala constat aquila instar cristæ supereminente, quæ hic effingitur tamquam Herculem nuper natum Junonis uberibus super stellarum cubile stratæ admoveat, ut habet Fabula, cum his literis: A IOVE ET SORORE GENITA, generose Rangoniorum stirpi forsitan alludentibus. Idem vero prorsus & in quatro cernitur; sed postremum infimum ex posteriori parte puerum tantum habet globo instantem, & imperfecta verba: DOMINVS DA.

colle braccia stese sopra una donna, che ha in mano un serto d'alloro, col quale un bue incorona, che le stà innanzi, col moto: VIRTUTE PARTA DEO, ET LABORE; *avveguachè coll' inspirazione, e coll' ajuto Divino, e ad un tempo stesso colle proprie fatiche, nel bue accennate, comprossi Tommaso la corona della Virtù, siccome veder fanno le cose divisate. L'altra Medaglia al N. IV. collocata, che contiene soltanto due Iscrizioni, io son d'avviso, essere stata battuta allorchè colla permissione del Senato, fece por mano al sopra accennato ristabilimento della Chiesa di S. Giuliano, sendosi servito del Sansovino, e d'Alessandro Vittoria la qual Chiesa essere stata in quell' anno stesso anche perfezionata, lo ci dimostra altra iscrizione posta alla porta principale d' essa Chiesa sotto la statua di bronzo ad esso erettavi, che è la seguente:* Thomas Philologus Ravennas Physicus aere honestis laboribus parto, ædes primum Paduæ virtuti, post has Senatus permissu pietati erigi fecit: illas animi, has etiam corporis monumentum (*perciocchè quivi ei fu seppelito*) Ann. Mundi VIMDCCLIIII. Non. Octob. Jesu Christi MDLIIII. Urbis MCXXXIIII.

L'epoca della terza Medaglia è dell'anno 1562., quello cioè, in cui creato fu Cavaliere, siccome fan vedere le appresso parole intorno scolpite: MAG. THOM. PHILOL. RAVEN. PHYS. EQ. GVARD. D. MARC. *nelle quali stimo degne d'esser notate quelle:* GVARD. D. MARC. *vale a dire* Guardianus Divi Marci, *cioè* Guardiano della Scuola di S. Marco *colle quali vien senza, dubbio distinto dai Cavalieri della Stola d'oro*, e dai Procuratori, *la qual Dignità Procuratoria si conferisce soltanto ai più insigni Senatori. L'Emblema, che si vede nel rovescio, è tratto dallo stemma gentilizio d'esso Filologo, il quale, come si vede nelle fiancate del nominato Tempio, compongono tre gigli, tre uccelli, ed un' ala doppia aperta, e sopra un' Aquila a foggia di cimiero, che qui viene scolpita come in atto d' appressare Ercole alle mammelle di Giunone adagiata in letto stellato, siccome porta la Favola, colle appresso parole:* A IOVE, ET SORORE GENITA, *che alludono peravventura alla generosa Prosapia de' Rangoni. Lo stesso a capello apparisce nella quarta Medaglia eziandio; ma l'ultima di minor grandezza ha soltanto nel rovescio un fanciullo posante sopra una palla, e le parole imperfette:* DOMINVS DA.

TA-

TABULA LXVI. Num. I.

JOANNES GUIDICCIONUS.

Joannes Guidiccionus Lucensis illustri genere natus anno 1480. Bartholomæi Guidiccioni egregii Jureconsulti Patrui sui, & Cardinalis cura educatus, atque Romæ inter Alexandri Farnesii Cardinalis familiares collocatus, literarum, atque doctrinæ laude virenti licet ætate ita clarescere cœpit, ut in Oratoria, & poetica facultate nemini secundus haberetur. Clemente VII. Pontifice Maximo Fori Sempronii creatus Episcopus Ecclesiam illam prudentissime, & sanctissime gubernavit, donec ad Pontificatum assumpto Paulo III. sibi commissis variis muneribus, & legationibus diligentissime perfunctus, jamque proxime sacra Purpura exornandus, morte præreptus est sexagenario major anno 1541. Hujus vitam amicissimus Annibal Carus conscribere cogitaveret, in eamque rem plura collegerat, ut quadam sua epistola testatur, at cogitatum opere numquam implevit. Hanc autem provinciam a Caro desertam occuparunt hoc nostro sæculo duo Scriptores idest primo Alexander Pompejus Berti ex Congregatione Matris Dei, qui cum sibi Guidiccioni opera omnia edenda præfixisset, eorum tamen Tomum I. dumtaxat Genuæ evulgavit, cui istius vitam præmisit anno 1749. Secundo vero, jam illo defuncto, Joannes Baptista Rota, Vir admodum eruditus Bergomas, vulgatis simul ejusdem Guidiccioni Lyricis poematibus Bergomi anno 1753. Guidiccioni autem typis impressæ multæ extant Epistolæ, & Italica carmina, nec non Oratio, quam ad Lucensem Rempublicam habuit, etsi plures alias hujusmodi, uti sæpe tulit occasio, dixerit. In Numismate post ejus effigiem cernitur Neptunus ab equis marinis curru vectus Mari ventos ab Eolo, suadente, Junone, immissos

TAVOLA LXVI. Num. I.

GIOVANNI GUIDICCIONI.

Giovanni Guidiccioni Lucchese nato d'illustre sangue l'anno 1480. per la cura, che se ne prese l'insigne Guirisconsulto, e Cardinale Bartolommeo Giudiccioni suo Zio, egregiamente educato, e collocato in Corte del Cardinale Alessandro Farnese in Roma, sendo ancora assai giovane si fattamente cominciò a segnalarsi per la sua valentia nelle Lettere, e nelle Scienze, che riputavasi andar di pari coi primi Oratori, e Poeti del tempo suo. Dal Sommo Pontefice Clemente VII. sendo stato eletto Vescovo di Fossombrone con somma prudenza, e pietà resse quella Chiesa; fino a tanto che innalzato al Papato Paolo III. varj carichi e Legazioni a se commesse con ogni maggiore accuratezza eseguì, e sendo omai vicino ad essere dalla sagra Porpora decorato, colto fu dalla morte nel 1541. oltre i sessant'anni di sua età. Annibal Caro suo intimo Amico pensato aveva a scrivere la vita di lui, ed a tale effetto notizie molte avea messe insieme come attesta esso stesso in certa sua Lettera, ma la divisata impresa non compì egli giammai. Questa però abbracciarono in questo nostro Secolo due Scrittori, prima, cioè, Alessandro Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio, il quale sendosi determinato di far pubblicare colle stampe le Opere tutte del Guidiccioni, non ne pubblicò tuttavia, che il primo Tomo in Genova nel 1749. ed a questo pose innanzi la Vita di lui. Dopo di esso già morto Giovan Batista Rota Bergamasco soggetto assai erudito, il quale con essa Vita pubblicò l'anno 1753. in Bergamo tutti i Lirici Componimenti del Guidiccioni. D'esso Guidiccioni poi abbiamo stampate molte Lettere, ed Italiani versi, oltre un' Orazione fatta alla Repubblica di Lucca, quantunque parecchi altre di tal natura ci recitasse, come assai fiate portò l'occasione. Nella sua Medaglia dietro al sembiante di lui si vede Nettuno sopra cocchio portato da marini cavalli, cacciante del mare i Venti per conforto di Giunone colà spinti, e mi-

minacciantegli coll' enfatiche Virgiliane parole: QVOS EGO ... *Io poi mi fo a congetturare, questa Medaglia essergli stata battuta, poichè per comandamento del Pontefice l'anno* 1539. *portossi nella Romagna allora in iscompiglio, e sossopra per le fazioni contrarie, cui egli con maravigliosa destrezza, ed autorità acquietò, e rese tranquilla, siccome da altra Lettera dello stesso Caro apparisce.*

TAVOLA LXVI. Num. II.

ERCOLE D'ESTE.

Ercole II. d' Este Duca di Ferrara figliolo d'Alfonso nacque nel 1508. *Voleva egli fin da fanciullino compor versi, e poetare come attesta Lilio Gregorio* (a) *Giraldi. Ma sendo egli l' anno* 1534. *per la morte del Padre suo con sommo giubbilo de' sudditi giunto al trono, da sì fatta applicazione appartossi, sebbène in mezzo eziandio ad affari di sommo peso, il modo trovasse di conversare alcuna fiata colle Muse, e di leggere con piacere, siccome scrive lo stesso Giraldi, i versi altrui. E di vero noverollo il Crescimbeni fra i più colti Poeti, e per prova di sua asserzione pubbliconne alcun saggio* (b). *Con encomio non minore innalzollo Lodovico Ariosto* (c). *Oltre a ciò il Borsetti* (d) *ce lo diè anche per Oratore. Principe invero fu egli di gran fama, nè scienziato soltanto, e Mecenate de' Letterati, ma fregiato eziandio dei pregi tutti a Sovrano dicevoli, e sopratutto di clemenza, e d' uno zelo sommo per la Cattolica Religione, onde fu che a cacciar venne i Calvinisti e lo stesso Calvino, nascosamente in Ferrara introdottissi per opera di Renata sua Moglie da tutta l' Italia intorno il* 1555. *con indicibile ardore perseguendogli. In età di* 51. *anno cessò egli di vivere nel* 1559. *altamente da tutti compianto. Mostra il nostro Improunto le sembianze di lui nel diritto, e nel ro-*

dispellens, iisque minitans emphaticis Virgilii verbis: QVOS EGO ... Hoc vero cusum illi fuisse conjicio, postquam in Flaminiæ provinciam contrariis factionibus agitatam, & fluctuantem jussu Pontificis venit anno 1539. eamque mita dexteritate, & auctoritate ad pacem, tranquillitatemque composuit, quemadmodum ex alia ejusdem Cari epistola manifesto colligitur.

TABULA LXVI. Num. II.

HERCULES ESTENSIS.

Hercules II. Estensis Ferrariæ Dux Alphonso Patre natus est anno 1508. Ab ipsa prima infantia carmina, & versus scribere solebat, Lilio Gregorio Gyraldo teste in fine Dialogorum De Poett. &c. Sed cum anno 1534. ob Parenris mortem ad Principatum summa subditorum gratulatione pervenisset, ab eo studio deflexit, licet nonnumquam inter gravissima quoque negotia cum Musis se otiosus oblectaretur, & libenter ab aliis conditos versus scienter perlegeret, ut idem ait. Sane Crescimbenius eum inter elegantiores Poetas connumeravit, specimenque attulit, quo dicta probaret Hist. Vulg. Poe. lib. IV. nec inferiori laude Ludovicus Areostus illam extulit Cant. 37. St. 13. Borsettus vero etiam Oratoribus attexuit Hist. Gymn. Ferr. T. 1. Magni quidem nominis Princeps fuit, nec doctus modo, fautorque literatorum, sed omnibus, quæ regem decent, virtutibus ornatus, clementia in primis, maximoque Religionis catholicæ zelo, qui Calvinistas, ipsumque Calvinum clam Ferrariam introductos Renatæ uxoris opera, acerrime persequutus expulit, totaque ab Italia exulare coegit anno circiter 1555. Incredibili autem omnium mœrore vivis ereptus est anno 1559. ætatis quinquagesimo primo. Numisma nostrum ejus exhibet effigiem, ha-

(a) *Dialog. de' Poet. ec. nel fine.* (b) *Istor. della Vol. Poes. Lib. IV.* (c) *Cant. 37. St. 13.* (d) *Hist. Gym. Ferrar. T. 1.*

habetque ab aversa facie currentem Fortunam ore retro converso, aliaque nonnulla emblemmata, quæ vix discerni possunt, quibus suprascriptum est lemma. SUPERANDA OMNIS FORTUNA.

vescio la Fortuna che corre col volto indietro rivolto, ed alcuni altri emblemi, che a stento si rilevano, sotto ai quali il motto si legge: SUPERANDA OMNIS FORTUNA.

TABULA LXVI. Num. III.

LUCAS GAURICUS.

Elogium Lucæ Gaurici adeo luculentum in fronte Operum ipsius uno corpore collectorum, typisque vulgatorum anno 1575. Editores Basileenses posuere, ut nobis satis esse videatur ad notionem hominis ingerendam, si tantum ipsamet illorum verba hoc loco subjiciamus, quomodo ibi leguntur: *Opera omnia, quæ quidem extant Lucæ Gaurici Gephonensis, Civitatensis, Episcopi, Astronomi, ac Astrologi præstantissimi, Vatisque celeberimi, omnium bonarum, ac Humanitatis Artium, in primis vero Mathematicæ seu judiciariæ, seu prænotionis scientiæ ad miraculum usque doctissimi, ingenio plane admirando, & divino Philosophi, omni tam Poeticarum, Logicarum, quam Physicarum Philosophicarum, Theologicarumque scientiarum, ac dogmatum facultate, genereque præclarissimi.* Ista autem opera tribus voluminibus ab iisdem Editoribus dispertita fuerunt, quibusdam nihilominus contra assertionem præteritis, sed omnia fere (si pauca excipiantur grammatica, & poetica) sive ad Astronomiæ, sive ad Astrologiæ doctrinam, & illustrationem pertinentia. Cæterum Gephoni in Salernitata Provincia ortum habuit Gauricus, Pantheus interdum etiam appellatus, anno 1476. Mathesimque aliquamdiu Ferrariæ docuit, ut constat ex titulo Orationis, quam in eo Gymnasio habuit anno 1531. præsertim vero ad futurorum prædictionem animum applicuit, quod semel infaustum illi accidit. Nam cum Joanni Bentivolo, de quo nos alibi, fore

TAVOLA LXVI. Num. III.

LUCA GAURICO.

Così ampio elogio di Luca Gaurico posto venne dagli Editori di Basilea in fronte alla Raccolta di tutte le Opere di lui stampate l'anno 1575., che pare, che a noi basti il riportar quì per dar contezza di lui le loro parole come appunto ivi si leggono: „ Le Opere tutte, che sussistono di Luca Gaurico di Gefona, „ Vescovo di Civita, eccellentissimo „ Astronomo, ed Astrologo, e celebra- „ tissimo Poeta, versato oltre ogni cre- „ dere in tutte le buone arti, e Lette- „ re, ma spezialmente nelle Mattemati- „ che, sia giuridica, sia, come dicono, „ di prenozione, Filosofo di mente pro- „ digiosa, e divina, e sommamente ri- „ putato pel possesso delle materie tutte „ Poetiche, Logiche, Fisiche, Filo- „ sofiche, e Teologiche. " Queste Opere poi divise furono dai mentovati Editori in tre Tomi, lasciate avendo però alcune delle cose, che promettevano, ma quasi tutte (qualor se ne eccettuino alcune coserelle poetiche, e gramaticali) pertinenti alla scienza Astronomica, ovvero Astrologica, e ad illustrazione di quella. Del rimanente nacque il Gaurico in Gefona della Provincia di Salerno l' anno 1476. e venne alcuna volta appellato Panteo. *Professò egli per alcun tempo le Mattematiche in Ferrara, come lo ci dimostra il titolo d' un' Orazione recitata da lui l' anno 1531. in quella Università; ma diessi egli più di proposito all' Arte dell' indovinare per la quale un giorno glie ne venne assai male. Conciossiachè predetto avendo egli, che Giovanni Bentivoglio, di cui faremo altrove parola, non fra molto verrebbe dal Pa-*

pa cacciato di Bologna, di cui era quegli allora Signore, il Bentivoglio fattolo tosto legare gli fè dare cinque tratti di corda, la qual cosa non avea egli di se medesimo con tutta la sua arte preveduto. Di questo fatto poi ne compose graziosa novella Trajano Boccalini, che inserì ne' suoi Ragguagli di Parnaso (a). *Tuttavolta il fatto fe vedere, come avea egli il vero predetto, sebbene altronde poteva aver ciò congetturato, che dalla costituzione e movimento degli Astri. Trovandosi egli in Roma fatto venne per opera del Cardinale Alessandro Farnese Vescovo di Civita da Paolo III. l'anno 1545. cui egli poi indi a quattr'anni dipersè rinunziò, come quegli, che viver quieto il rimanente voleva de' giorni suoi; e finalmente cessò di vivere in Roma nel 1558. in età d'ottanta due anni. La Medaglia col volto di lui, mostra nel rovescio Atlante avente sulle spalle le sfere, vale a dire, il simbolo della scienza particolarmente dal Gaurico professata, con intorno queste parole;* DEVS. LVX. MEA. DE. LABIIS. TVIS. VOX. MEA. *quasi che per divina illustrazione apprendesse ciò, che dall'osservazione delle stelle prevedeva, e dalla voce di Dio ciò, ch'ei prediceva, ricevesse.*

prædixisset, ut brevi Bononia, cujus tunc erat Dominus, pelleretur a Pontifice; ejus jussu continuo comprehensus, quinquies fune tortus est, quod de se minime præviderat. Trajanus autem Boccalinus de hac re lepidum commentum composuit, inseruitque libro, cui titulus: *Ragguagli di Parnasso*, Cent. I. Rag. 35. Eventus tamen docuit, eum prænuntiasse vera, quæ quidem & aliunde conjicere, quam ex constitutione, & motu syderum potuerat. Romæ degentem, Alexandri Farnesii Cardinalis opera, Paulus III. Episcopatu Civitatensi donavit anno 1545. quem tamen post quadriennium ille sponte dimisit, quiete victurus imposterum, tandemque in Urbe obiit anno 1558. octogesimum secundum ætatis agens. Numisma, in quo ejus extat effigies, aversum habet Atlantem spheras humeris sustinentem, symbolum scilicet ejus scientiæ, quam præcipue professus est Gauricus, circumque hæc verba: DEVS. LVX. MEA. DE. LABIIS. TVIS. VOX. MEA. quasi nempe ex divina illustratione disceret, quæ prævideret ex astris, atque ex ore Dei sumeret, quæ prædiceret.

TAVOLA LXVI. Num. IV.

CORRADO GENSERO.

Corrado Gensero Svizzero di nazione, la cui Medaglia col sembiante, col nome di lui qui collochiamo, contenente nel rovescio le divise, che ottene nella Dieta d'Augusta dall'Imperator Ferdinando, a cui dedicato avea egli la sua Istoria degli Aquatili, rappresentanti un Leone, un'Aquila un Basilisco, ed un Delfino cadauno incoronato, come i principi d'ogni spezie d'Animali, nacque nel 1516. in Zurigo, ed ivi per un maligno carbonchio si morì in età di 49. anni nel 1565. Apparati avendo i principj delle umane Lettere nella sua Patria, e sendo rimaso morto presso Zugo in battaglia il Padre suo, oltre l'essere spinto dall'angustie del patrimonio, portossi in Argentina al fianco di

TABULA LXVI. Num. IV.

CUNRADUS GESNERUS.

Cunradus Gesnerus Helvetius, cujus hoc loco Numisma proferimus cum effigie, ac nomine, atque ab averso insignia, quæ is accepit in Comitiis Augustanis ab Imperatore Ferdinando, cui Historiam Aquatilium inscripserat, continentia Leonem, Aquilam, Basiliscum, & Delphinum coronatos omnes, utpote in omni Animalium genere principes, Tiguri natus est anno 1516. ibidemque carbunculo pestilenti mortuus anno 1565. ætatis 49. Acceptis domi primis literarum rudimentis, interfectoque in prælio apud Tugium Parente, nec non urgente rei familiaris egestate, Argentoratum se recepit apud

(a) *Cent. I. Rag. 35.*

apud Wolfgangum Fabricium Capitonem, quo docente græcam eruditionem accepit. Reversus in Patriam publico stipendio auctus, iterum studiorum causa in Galliam cum Joanne Frisio sibi amicissimo profectus est, ubi necessitate cogente per annum pædagogum egit in Biturigibus, nec Parisiis, quos potuisset, doctrinæ fructus retulit, ut ipsemet de se fatetur, quod nempe auctores omnes vage, impatienterque percurreret. Ex Gallia Argentoratum, mox Tigurum rediit Grammatices Scholæ præfectus, cujus subcisiva tempora Medicinæ, quam credidit utiliorem, dare cœpit. Hujus gratia deinde Basileam, & postquam per triennium Lausannæ græcas literas professus esset, Montempellium quoque venit. Sed artis lauream Basileæ tandem adeptus, praxim Tigurum attulit, ubi & Philosophiam publice docuit ad usque mortem. Doctissimus sane fuit, permultaque scripsit volumina, quibus & si omnem diligentiam non adhibuerit sæpe pressus, ut ait, paupertate, ac necessitate, quarum vi cogebitur abortivos proferre libros, victum sibi paraturus; tamen in iis quædam esse testatur, quæ aliorum commentationes de iisdem rebus superant. Magnam lucem præsertim affudit naturalis historiæ animalium, herbarum, & stirpium, primusque Bibliothecam universalem, sive Catalogum Scriptorum trium linguarum latinæ, græcæ & hebraicæ adornavit, relicto cæteris exemplari, quod sequerentur deinceps agentes de Historia literaria. Ejus Opera videri possunt partim in Epistola, quam de libris a se editis inscripsit, partim apud Josiam Simlerum, qui in illius funere peroravit, vitamque fuse descripsit ejusdem.

Wolfango Fabrizio Capitone, sotto la cui disciplina apprese la greca letteratura. Tornatosi alla Patria dal pubblico stipendiato, di bel nuovo per motivo di studj insieme con Giovanni Frisio intimo amico suo portossi in Francia, ove spinto dalla fame diessi per lo spazio d'un'anno a fare il pedante in Bourges, ed in Parigi non isperimentò quel frutto, che produrre gli poteva il suo sapere, siccome esso stesso di se asserisce, e ciò per la pecca, che aveva di non fissarsi sopra gli Autori, ma di leggerli or qua, or là, e con impazienza di scorrerli. Di Francia tornossi in Argentina, e poscia in Zurigo Maestro primo della Scuola di Gramatica, ed il tempo, che da quella avanzavagli si fece ad impiegarlo nella Medicina, avvisandosi, che stata gli sarebbe più vantaggiosa. A tal fine portossi poscia a Basilea, e dopo d'aver professato in Losanna le Lettere Greche pel corso di tre anni venne anche a Montpellio. Ma ricevuta avendo alla perfine in Basilea la Laurea dottorale, ne esercitò la pratica in Zurigo, ove finch'ei visse professò a un tempo stesso anche Filosofia. Fu egli invero uomo dottissimo, ed assai opere compose, nelle quali sebbene e' non ponesse la più esatta applicazione stimolato sovente dalla miseria a dar fuori per procurarsi il pane libri non limati siccome esso stesso asserisce; contuttociò attesta, trovarsi in quelli alcune cose, che migliori sono dei comenti altrui rispetto alle materie medesime. Grandi lumi die egli spezialmente per l'Istoria naturale degli animali, delle erbe, e dei virgulti, e fu il primo, che mettesse insieme una Biblioteca universale, o dir vogliamo, Catalogo degli Autori delle tre Lingue, Latina, Greca, ed Ebraica, lasciando per tal modo agli altri il modello, che trattar volessero dopo di lui della storia Letteraria. Le Opere di lui veder si possono, parte in una lettera, ch'ei compose intorno ai Libri da se pubblicati, parte presso Giosia Simlero, che gli fece l'orazione funerale, e ne distese ampiamente la vita.

TA-

TABULA LXVII. Num. I.

THEODORUS QUALLA.

Theodorum Quallam Mantuanum Monachum fuisse declarat habitus, etsi me lateat cujus Instituti fuerit. Ex opposita parte Numismatis, ubi Pastor est oves adducens cum inscriptione: AD VBERIORA HINC EVOCATI colligi potest, ni fallor, eum sacris Concionibus, instruendisque in fide populis operam dedisse, & fortasse propter eloquentiam, doctrinam, ac pietatem, quas in pascendis cælesti pabulo Christi gregibus adhibuit, honore Numismatis dignatum fuisse.

TAVOLA LXVII. Num. I.

TEODORO QUALLA.

Che Monaco fosse Teodoro Qualla da Mantova, sebbene dir non mi saprei di quale Istituto, lo fa vedere l'abito di lui. Dal rovescio della Medaglia, in cui havvi un Pastore, che guida le pecore, coll'iscrizione AD VBERIORA HINC EVOCATI *argomentar si può, s'io non vado errato, ch'ei s'impiegasse nella predicazione, e nell'ammaestrare i popoli intorno alla Fede; e che per l'eloquenza, pel sapere, e per la pietà ad esso usata nel pascere le greggi di Cristo di celeste cibo, l'onore fatto gli fosse peravventura della Medaglia.*

TABULA LXVII. Num. II.

ANTONIUS MARIA BRACELLUS.

Hoc Numisma hinc Antonii Mariæ Bracelli anno quinquagesimo ætatis, illinc Isabellæ Negronæ ejus uxoris quadragesimo tertio imagines exhibet, ut habent Inscriptiones. Bracellus autem iste Jurisperitia, & eloquentia singulari clarus, licet exterus (Genuensis enim fuit) Mediolani tamen Senatoriam dignitatem adeptus est. Patriæ nomine ad Ferdinandum I. Cæsarem Orator illius causam egit adversus calumnias Alphonsi Marchionis Finalii, Juraque Justo Volumine asseruit, quemadmodum in *Athen. Ligust.* tradit Oldoinus. Neque voce, scriptisque tantum Urbi suæ opitulatus esse videtur, sed manu quoque, & armis, ut ex Epigrammate Platini Plati Mediolanensis Tom. VII. *Carminum Illustr. Poetar.* apparet, ubi sic is laudat Antonium, eundem cum Tullio conferens:

Antoni Bracelle, togæ, lumenque
Senatus,

TAVOLA LXVII. Num. II.

ANTONMARIA BRACELLI.

Rappresentate ci vengono nel presente impronto da un lato le sembianze d'Antonmaria Bracelli in età di L. anni, dall'altro quelle d'Isabella Negroni sua sposa d'anni XLIII., colle loro iscrizioni. Questo Bracelli sendo insigne Giurisconsulto insieme, ed Oratore, sebben forestiero (avvegnache Genovese ei fosse) tuttavolta ottenne in Milano la Senatoria dignità. Essendo stato spedito dalla Patria Oratore all'Imperatore Ferdinando I. trattò la causa di quella contro le calunnie d'Alfonso Marchese del Finale, ed in un giusto volume ne compilò i Diritti, come abbiamo dall'Oldoino (a). Nè servì egli soltanto la Città sua con gli Scritti, e colla voce, ma coll'armi altresì, siccome apparisce da un' epigramma di Platino (b) Plati Milanese, in cui in simigliante guisa loda esso Antonio, del pari andar facendolo con Marco Tullio.

Antoni Bracelle, togæ, lumenque
Senatus,

Glo-

(a) *Athen. Ligust.* (b) *Tom. VII. Carmin. Illustr. Poet.*

Gloria nostra domi, gloria nostra foris &c.

. . . .

. . . .

Tu Ligurum victor rediisti nuper ab oris,

Cum Duce Baptista magna trophæa merens.

Legibus, & studiis radiabas omnibus olim,

Accessere tuæ Martia gesta Togæ.

Jam te nostra suum Ciceronem nominat ætas

Muneribus pacis, militiæque parem &c.

Egli poi segnalossi intorno alla metà del Secolo XVI.

Gloria nostra domi, gloria nostra foris &c.

. . . .

. . . .

Tu Ligurum victor rediisti nuper ab oris,

Cum Duce Baptista magna trophæa merens.

Legibus, & studiis radiabas omnibus olim,

Accessere tuæ Martia gesta Togæ.

Jam te nostra suum Ciceronem nominat ætas

Muneribus pacis, militiæque parem &c.

Floruit autem medio circiter sæculo XVI.

TAVOLA LXVII. Num. III.

ALESSANDRO CAIMO.

Pietro Paolo Caimo da Milano Generale di non mezzano conto delle Armi dei Duchi di Mantova, e di Ferrara, ebbe quattro figlioli, siccome da a conoscere l' iscrizione fatta da essi porre nel Sepolcro, che edificarono ai lor Genitori, ed a se medesimi nella Chiesa de' SS. Angioli; e questi furono Marc' Antonio Senatore, e Professore delle leggi nelle Università d' Ingolstad; e di Pavia, il nostro Alessandro Giurisconsulto, Gio: Alberto Decurione, e Gio: Batista Filosofo, e Medico. Quanto ad Alessandro, del quale ponghiamo in questo luogo l' Impronto, ingenuamente confessiamo, null' altro saper noi di sicuro, salvo ciò, che particolarmente si cava dall' iscrizione di lui, vale a dire, ch' ei fosse Maestro in ambe le leggi, ed insieme amante delle Buoni Arti, e perciò nel 1556. decorato con simigliante nobilissima memoria; la quale però stimammo, che bastar potesse a collocare l' immagine di lui nel novero degli altri, che per letteratura si segnalarono, e per dottrina. Il simbolo, che si vede nel rovescio,

TABULA LXVII. Num. III.

ALEXANDER CAYMUS.

Petrus Paulus Caymus, vel fortasse rectius Caimus, Mediolanensis apud Mantuanos & Ferrarienses Duces haud ignobilis Militum Imperator, quatuor filios habuit, ut colligitur ex titulo Sepulchri, quod ipsimet, Parentibus, atque sibi in æde SS. Angelorum posuere, idest Marcum Antonium Senatorem, & in Ingolstadiensi, & Ticinensi Gymnasiis Legum Interpretem, cujus quædam feruntur Scripta, Alexandrum nostrum Jureconsultum, Jo: Albertum Decurionem, & Jo: Baptistam Philosophum & Medicum. Quod attinet ad Alexandrum, cujus hic Numisma damus, ingenuæ fatemur nihil ultra exploratum nos habere, præter quam quod nominatim ab ejusdem Inscriptione eruimus, nempe Juris utriusque Doctorem fuisse, atque Bonarum artium amatorem, eaque de causa honorificentissimo hujusmodi monumento dignatum anno 1556., quod tamen satis putavimus, ut inter cæteros literis, doctrinæque illustres homines illius preponeremus effigiem. Sym-

Symbolum aversæ partis ex XV. Torquati Tassi cant. desumptum esse videtur addito lemmate: OPTANDA NAVIGATIO, quia scilicet vitæ fluctus recte permeantur, petitumque portum feliciter assequimur Fortuna duce, non illa quidem cæca & inconstanti, quam Ethnici finxerant, sed cœlesti, meritisque a Deo concessa.

par tolto dal Canto XV. di Torquato Tasso, aggiuntovi il motto OPTANDA NAVIGATIO, *cioè à dire, perchè dirittamente si solcano le vitali acque, e prosperamente il sospirato porto s' afferra, scortandone non la cieca, ed incostante Fortuna dai Gentili sognata, ma la celeste, e da Dio a chi se la merita conceduta.*

TABULA LXVII. Num. IV. V. VI. VII.

PHILIPPUS MELANCTHON.

Discipulum, socium, & Lutheri fidum Achatem, etsi suaviorem moribus, ac doctrina remissiorem Philippum Melancthonem, quatuor Numismatibus, præter illud, cujus meminimus in articulo Lutheri, hic effictum producimus. Duo prima, nempe exposita sub numeris IV. & V. diversæ quidem magnitudinis, & artificii, sed in cæteris fere paria, si Iconis habitum excipias, quæ in majori contecto capite, nudo autem in minori apparet, viventi cusa fuisse videntur; habent enim ambo in prima facie epigraphen circumscriptam PHILIPPVS MELANCTHON ANNO ÆTATIS SVÆ XLVII. inversa vero sententiam ex Psalmo 36. SVBDITVS ESTO DEO ET ORA EVM cum nota infra posita: MDXXXXIII. quo anno Luthero mandante Reformationem in Coloniensem Archiepiscopatum intulit. Tertium autem, inquo idem caput est, & inscriptio: PHILIPPI MELANCTHONIS EFFIGIES, post ejus mortem consignatum esse certum est; nam inversum insignitur gemino distico, quorum primo nativitatis, altero obitus ipsius tempus hoc modo describitur:

Natalis D. Phil. Mel.
Udus agebatur piscis per sidera Phoebus,
Qua natus gracilis luce Philippus erat.
Obitus D. Phil. Melan.

TAVOLA LXVII. Num. IV. V. VI. VII.

FILIPPO MELANTONE.

Espongbiamo in questo luogo scolpito in quattro Medaglie, oltre l'altra, che nell' articolo di Lutero accennammo, il discepolo, il collega, il fido Acate d'esso Lutero Filippo Melantone, sebbene più morigerato di colui, e d'un sapere meno sfacciato. Le due prime, le poste cioè sotto i numeri IV. e V. di grandezza, e di lavoro diverse, ma nel rimanente pressochè uguali, salvo l'abigliamento della figura, che nella più grande apparisce col capo coperto, nella minore col capo nudo, pajon battute esso per anche vivente; conciossiachè leggasi nel diritto di tutt'e due intorno l'iscrizione: PHILIPPVS MELANCTHON ANNO ÆTATIS SVÆ XLVII., *nel rovescio poi la sentenza cavata dal Salmo 36.:* SVBDITVS ESTO DEO, ET ORA EVM: *con sotto il millesimo:* MDXXXXIII. *nel qual anno per commissione di Lutero intruse la riforma nell' Arcivescovado di Colonia. La terza poi, nella quale risalta la testa medesima coll' iscrizione:* PHILIPPI MELANCTHONIS EFFIGIES: *è cosa certa, che battuta gli fosse dopo morte, leggendosi nel rovescio due distici, col primo de' quali vien descritto il tempo, in cui nacque, col secondo, quello, in cui morì, per sì fatta guisa:*

Natalis D. Phil. Melan.
Udus agebatur piscis per sidera Phœbus,
Qua natus gracilis luce Philippus erat.
Obitus D. Phil. Melan.

Verno luxurians surgit cum Plejas ortu,
Sublatus, stellis culta Theatra petit.

Vero si è, che Giorgio Fabricio in certa Lettera scritta da Misene a Pietro Glasero sotto i tre di Giugno del MDLVI., *parla di certi versi, che mandati avea al Nontalero per esser posti sotto l'immagine d'argento di Filippo Melantone; ma bisogna, che diversi fossero dai soprascitti, avvegnachè morisse Filippo non prima del* 1560., *siccome fan vedere concordemente tutti gli Storici, come rilevasi eziandio dalla Medaglia scolpita dai Dassier, che collocammo dopo l'altre, la quale mostra nel rovescio le seguenti parole:* PHILIPPVS MELANCTHON GERMANVS THEOLOGIAE, ET BONARVM ARTIVM DOCTOR OBIIT WITEBERGAE AN. D. 1560. AET. 63.

Come quegli, che allievo stato era d'Erasmo di Roterdam, e che vicendevole frequente commercio Letterario tenuto con esso lui aveva, per cultura, e piacevolezza di talento si segnalò. Ma unito essendosi a Lutero, cui avea cominciato a far suocoll'Apologia, che a prò di lui pubblicò contra i Teologi di Parigi; con tutto ciò procurò egli assai fiate di ammorbidire le costui soverchio dure sentenze, facendo spezialmente parola del Sagrifizio della Messa, dell'Eucaristia, della Giustificazione, e della libertà dell'arbitrio, siccome fanno bene spesso vedere le Opere di lui. Anzi come colui, che ondeggiò mai sempre infra se, videsi ora avvicinarsi più d'appresso agli Eretici, ora ai Cattolici, quantunque non si ravvedesse mai di vero senno degli errori, di modo che in mezzo ai dubbi suoi cessò di vivere. Viene egli fatto l'Autor principale della Confessione *detta* Augustana, *e sendo oggimai vecchio diessi a scrivere la vita di Lutero, la quale pose anche in luogo di Prefazione innanzi al primo Tomo delle Opere sue.*

Verno luxurians surgit cum Plejas ortu,
Sublatus, stellis culta Theatra petit.

Sane Georgius Fabricius, quadam Epistola ad Petrum Glaserum III. Nonas Junii an. MDLVI. Misenæ data quosdam versiculos memorat a se missos Nontaleto ad effigiem argenteam Philippi Melancthonis adjungendos; sed alios à prælaudatis fuisse oportet, siquidem Philippus dumtaxat an. 1560. mortuus est, ut concordi Historicorum relatione constat; palamque fit etiam Numismate Dassieriano, quod ultimo loco subjunximus, hæc in posteriori latere scripta referenti: PHILIPPVS MELANCHTON GERMANVS THEOLOGIAE, ET BONARVM ARTIVM DOCTOR OBIIT WITEBERGAE AN. D. 1560. AET. 63.

Hic qui Erasmi Roterodami discipulus fuerat, mutuumque ac frequens cum ipso literarum commercium habuit, elegantia, & lenitate ingenii præstitit. Cum autem Luthero, de quo benemereri cœperat, data pro eo adversus Parisienses Theologos Apologia, adhæsisset, sæpe tamen asperiores istius sententias permollire tategit, præsertim loquens de Sacrificio Missæ, Eucharistia, Justificatione libertateque arbitrii, ut ejus passim opera declarant. Quin immo animi semper pendens, & anceps nunc ad hæreticos, nunc ad Catholicos propius accedere visus est, quamvis nunquam absolutæ resilierit ab erroribus, donec dubitando vitam clausit. Confessionis Augustanæ, ut vocant, princeps Auctor fertur, vitamque Lutheri jam senex conscripsit, quam etiam præfationis loco suorum Operum Tomo Primo inseruit.

TABULA LXVII. Num. VIII.

JOANNES A LASCO.

Alius hic eſt, licet ex eadem fortaſſe familia, ab eo Joanne Laſco Poſnanienſi mox Gneſnenſi Epiſcopo, nobiliate, Linguarum peritia, & gerendarum rerum uſu inſigni, qui Concilio Lateranenſi III. interfuit, Legeſque, & Statuta Poloniæ collegit, atque clarus obiit anno 1531. Jonnes hic Laſcus Polonus quidem fuit, ſed illo poſterior, ut ex Inſcriptione numiſmatis conſtat, qui cum Sacramentaria Hæreſi infectus eſſet, ſub Eduardo VI. in Angliam conceſſit, quo tunc temporis peſtes omnes confluebant, ibique inſtituit Peregrinorum, ut vocabant, eccleſiam, cujus hiſtoriam Johannes Utenhovius ſcripſit. Regnante vero Maria, quia externus erat, & publica fide receptus, permiſſus eſt cum ſuis aſſeclis, ab Inſula duabus Navibus in Daniam diſcedere, ubi per hyemem latitare ſperabat; ſed a Lutheranis hoſpitio prohibitus, proceſſit ad Saxoniæ maritima, unde pariter eum repulerunt. Poſt longos igitur errores, & pericula in Friſiæ Orientalis Oppido Emdano nidulum, ubi refocillaretur, tantiſper invenit, indeque digreſſus poſt biennium Francofordiam petiit ſuam Peregrinorum Synagogam inſtauraturus. Ab eo loco dedit ad Poloniæ Regem, ejuſque Regni Ordines omnes Epiſtolam, qua & Zuinglianorum dogma tueretur, & doctrinam Lutheranorum impugnaret. Poſtremo & in illud Regnum clanculum irrepſit, ut diſſeminatos literis errores voce promoveret, confirmaretque præſentia, ubi tandem fato functus eſt anno 1560. quo & Melanchon interierat. Poſt ejus mortem a Sacramentariis edita fuit Baſileæ ejus ad Weſtphalum reſponſio.

TAVOLA LXVII. Num. VIII.

GIOVANNI DA LASCO.

Tutt' altro ſi è queſti, ſebbene della Famiglia medeſima, da Giovanni Laſco Veſcovo prima di Poſnania, e poſcia di Gueſna perſonaggio riputatiſſimo pel poſſeſſo delle Lingue, e per la prodezza nel maneggio degli affari, il quale trovoſſi al III. Concilio Lateraneſe, che unì in un corpo ſolo le Leggi, e gli Statuti della Polonia, e pieno di gloria ceſsò di vivere nel 1531. Queſto Giovanni Laſco fu certamente Polaco, ma più moderno di quello, come fa vedere l' iſcrizione della Medaglia, il quale ſendo infangato dell' Ereſia de' Sagramentarj, nel regno d' Eduardo VI andoſſene in Inghilterra, ove a folla correvano le peſti tutte di quella età, ed ivi piantò la Chieſa, *com' eſſi dicevano, de'* Pellegrini, *la cui iſtoria diſteſe Giovanni Utenbovio. Ma ſendo ſul trono la Regina Maria, per eſſer coſtui foreſtiero, ed accolto ſulla pubblica fede, gli venne datto agio di partirſi dell' Iſola co' ſuoi ſeguaci in due navi alla volta di Danimarca, ove promettevaſi di naſcoſamente ſvernare: ma negato venendogli dai Luterani l' albergo, s' inoltrò verſo le ſpiagge della Saſſonia, onde venne ſimigliantemente cacciato. Coſtui adunque, dopo aver quà è là con mille pericoli errato, in Emdam caſtello della Friſia Orientale picciola tana rinvenne, ove alcun poco reſpirare; e quindi, dopo tre anni, in dietro tornando ſi portò in Francfort con animo di porre novellamente in piedi la ſua Sinagoga de' Pellegrini. Da quella ſua ſede ſcriſſe una Lettera al Re di Polonia, ed agli Ordini tutti di quel Regno, colla quale a difender veniva il domma degli Zuingliani, ed inſieme a confutare la Luterana dottrina. Ultimamente gli venne fatto di por piede alla cheta anche in quel Regno, a fine di dilatare colla voce i già ſparſi errori ſuoi, e di confermargli colla preſenza; ed ivi alla per fine ſi morì nel 1560. nel qual anno morto era eziandio Melantone. Dopo la coſtui morte ſtampar feceroi Sagramentarj in Baſilea la ſua riſpoſta a Weſtfalo.*

TABULA LXVIII. Num. I.

ALEXANDER BAPTISTÆ GUARINUS.

Ex Guarino Veronensi, qui Verona Ferrariam Domicilium transtulit natus est Baptista Guarinus, ut alibi diximus; Baptista vero filium habuit hunc Alexandrum, ut sanguinis, ita doctrinæ, politiorumque literarum hæredem. Civilium Legum peritia, aliisque scientiis ornatissimus, magnoque præditus ingenio, humanas artes diu docuit Ferrariæ, Scriptorum suorum elegantia maximum apud omnes doctos nomen adeptus. Ducibus etiam suis charus, ab Hercule II. ab Epistolis electus fuit, atque ad graviora negotia adhibitus, donec dies suos clausit anno 1556. qui in Numismate sub ejus effigie notatur. Posteritati autem reliquit Orationes permultas ubertate ac facilitate dicendi laudatissimas, nec minus valuisse carminibus probant, quæ adhuc ejus supersunt hujus generis. Quare de hoc puto loquutum esse Ludovicum Areostum cum Cant. XLVI. cecinit clarissimos Poetas commemorans:

> *Ecco altri duo Alessandri in quel drappello*
> *Dagli Orologj l'un, l'altro il Guarino.*

TAVOLA LXVIII. Num. I.

ALESSANDRO DI BATTISTA GUARINI.

Dal Veronese Guarino, che di Verona trapiantò casa in Ferrara, nacque Battista Guarini, siccome altrove dicemmo; e Battista ebbe questo figliolo Alessandro, erede come del sangue, così della scienza, e della più colta Letteratura del Padre suo. Come quegli, che versatissimo era nelle Leggi Civili, e nell'altre scienze, e di sovrano talento dotato, le umane Lettere professò lungamente in Ferrara, ed acquistossi coll'elegante suo scrivere fama grandissima fra' Letterati. Sendo anche accettissimo ai Duchi suoi, da Ercole II. creato fu Segretario, ed impiegato venne negli affari di maggior conto, fino a che giunse al termine de' giorni suoi l'anno 1556. che vien notato nella Medaglia sotto il suo volto. Ci lasciò egli poi molte Orazioni assai riputate per la copia, e facilità del dire; e che egli niente meno prode fosse nel verseggiare, lo ci dimostrano quei componimenti, che anche a' dì nostri di lui si leggono. Per lo che io mi fo a credere, che d'esso intender volesse l'Ariosto, allorchè cantò, (a) *gli insigni Poeti noverando:*

> Ecco altri duo Alessandri in quel drappello
> Dagli Orologi l'un, l'altro il Guarino.

TABULA LXVIII. Num. II.

PETRUS MARTYR.

Joannes Dasserius mote suo hic nobis ex ære subministrat effigiem Petri Martyris Vermilii insignis Apostatæ, atque apud Acatholicos celeberrimi, qui maximam in Anglia prætensæ Reformationi navavit operam. Natus Florentiæ anno 1500. amplexusque Sancti Augustini Regulam sextodecimo ætatis, morum regularitate, ac gravitate Canonicis Regularibus diu præluxit. Philosophiæ, Theologiæ, Lin-

TAVOLA LXVIII. Num. II.

PIETRO MARTIRE.

Giovanni Dassier, giusta suo disegno ci somministra in questo luogo in bronzo le sembianze di Pietro Martire Vermiglio Apostata famoso, e di fama somma presso gli Eretici, il quale mano grandissima die in Inghilterra alla pretesa Riforma. Sendo costui nato in Firenze l'anno 1500. e di sedici anni il Religioso istituto di S. Agostino abbracciato avendo, si rese per buon tratto di tempo esemplare ai Canonici Regolari per la sua costumatezza, e gravità. Applicato avea egli con tutto l'ani-

(a) *Canto XLVI.*

l'animo alla Filosofia, alla Teologia, ed agli studj delle Lingue, e della Sagra Scrittura; e colla Evangelica Predicazione l'Italia quasi tutta aveva ammaestrato, stato essendo anche decorato di varj gradi nella sua Religione: ma dimorando egli in Napoli con darsi alla Lettura delle Opere del Bucero, e di Zuinglio, e pel conversare familiarmente col Flaminio, col Valdesio, col Caracciolo, e con altri di pasta somigliante, incominciò a compiacersi dell'opinare dei Novatori. Dopo di ciò essendo stato fatto Visitator Generale dell'Ordine suo, ed usata avendo nell'esercitare un cotal carico soverchia severità, e perciò fatto essendosi molti nimici, a fine di porsi al coperto delle persecuzioni contr'esso eccitatesi, alla sua Religione, ed insieme alla Cattolica Chiesa diè per sempre le spalle, presso gli Eretici fuggendosi, fra' quali, od in Argentina, od in Oxford, od in Zurigo, ove diessi ad insegnare la Teologia, la Morale Filosofia, e le sagre Lettere, oltre avere parecchi opere pubblicato, venne sempre grandemente riputato. Perchè poi nulla mancasse al compimento di sua depravazione, l'una dopo l'altra due mogli ci prese, prima cioè una tal Caterina Dampmartini di Mete, e poscia certa Caterina Merenda da Brescia. Ei cessò di vivere l'anno 1562.

TAVOLA LXVIII. Num. II.
WOLFANGO MUSCOLO.

Ne viene ora altro Impronto dei Dassier, l'effigie esprimente di Wolfango Muscolo, nato di Padre vile, ed ignobile in Dusa nella Lorena l'anno 1497. Fatto avea egli fra' Cattolici i Regolari voti, e stato era destinato al Sagro ministero dell'Evangelica Predicazione; ma lette avendo le Opere di Lutero, diessi alla bella prima, a spargere fra' suoi gli errori quindi imbevuti, poscia fuggitosene, e presa moglie, capitò in Argentina, ove per alcun tempo campò la vita col fare il tessitore. Quindi copista divenuto del Bucero, ed apparate le greche Lettere, insegnò in Augusta l'eresia dal 1531. fino all'anno 1548., nel quale da quella Città per comandamento di Carlo V. cacciato, andossi vagando in Costanza, in San Gallo, in Zurigo, finchè fermò il piede in Berna, sendovi eletto per Ministro, ove morì nel 1563. Molte opere scrisse costui, ma spezialmente contro il Sagrosanto Sagrifizio della Messa, e contro il Concilio Tridentino.

guarum, Sacræque Scripturæ studiis strenue vacaverat, totamque fere Italiam sacris concionibus instruxerat, suæ Religionis variis honoribus decoratus; sed dum Neapoli esset, Buceri, atque Zuinglii Operum lectione, familiaritateque Flaminii, Valdesii, Caraccioli, aliorumque ejus farinæ hominum, cœpit Novatorum opinionibus delectari. Cum autem postea Visitator Generalis Ordinis electus nimia severitate in hoc exercendo munere usus esset, multorumque offensionem incurrisset, excitatas in se persecutiones evitaturus Religioni, Ecclesiæque Catholicæ perpetuo valedixit ad Hæreticos transfugiens, apud quos sive Argentorati, sive Oxfortiæ, sive Tiguri, ubi Theologiam, Philosophiam Moralem, sacrasque Literas explicavit, ac pleraque scriptis edidit, maximo semper in honore fuit. Ne quid vero depravationis complemento deesset, duas successive uxores duxit, primo scilicet Catharinam Dampmartinam Metensem, deinde aliam Catharinam Merendam Brixianam. Mortuus autem est anno 1562.

TABULA LXVIII. Num. III.
WOLFGANGUS MUSCULUS.

Aliud sequitur Numisma Dassierianum, in quo effigies proditur Wolfgangi Musculi obscuro & ignobili patre Dusæ in Lotharingia nati anno 1497. Religiosis hic votis inter Catholicos obstrictus, atque ad concionandi munus assumptus, lectis Lutheri Libris, quæ hauserat, inter suos effutire primo cœpit, mox fugiens, uxore ducta, Argentinam venit, ubi aliquandiu textrina arte victum quæsivit. Deinde Buceri ammanuensis factus, Græcisque Literis eruditus hæresim Augustæ docuit, ab anno 1531. usque ad annum 1548. quo inde expulsus Caroli V. jussu, Constantiam, Sanctum Gallum, Tigurum peragravit, tandemque Bernæ constitit Minister electus, ibique mortuus est anno 1563. Multa scripsit, præsertim vero adversus venerabile Missæ Sacrificium, & Concilium Tridentinum.

TA-

TABULA LXVIII. Num. IV.
FABIUS MIGNANELLUS.

Fabius Mignanellus Senensis natus anno 1496. optimis literis, doctrinisque excultus bis uxorem primo duxit, alteram Honoratam nomine, alteram Antoninam Cardinalis Capoferrei sororem Latine pariter Græceque doctam, ex qua Liberos quoque suscepit. Sunt quidem, qui postremam hanc tantum habuisse malint; quod si verum est, viduam fuisse oportet, nam ecclesiasticum statum amplexurus dispensatione eguit. A Paulo III. Lucerinus & Grossetanus Episcopus creatus, ejus & Clementis VII. Legationibus functus est, ac deinde Santi Silvestri Cardinalis renuntiatus, aliisque cumulatus honoribus, Nuncius Ferdinandum Romanorum Regem adivit, & Concilio Tridentino interfuit ubi Librum edidit *De peccato originali, & Justif.* Concilii Patribus inscriptum. Ejusdem præterea habemus Volumen Literarum Negotialium, multasque alterius generis Epistolas. Sed & Senarum turbas sedaturum, eo missum interdum fuisse a Pontifie felici eventu prodidit Janus Vitalis ode, quæ incipit:

Dum Sena succutitur violentis motibus instar
Vertiginosi fluminis,
Abjectoque jugo nutat Respublica, & intus
Magnis procellis fluctuat,
It Fabius patriæ motus pietatis amore
Et consulenda consulit &c.

Obiit autem vir tantus anno 1557. ætatis 61. ejusque nos hic exhibuimus ex Numismate effigiem, cujus ab aversa parte Sphæra est fluctibus Maris agitata, erecto ultra medium serpente, in cujus ore libræ lanx cernitur cum Epigraphe: LACHRIMARV. FLVCTVS. ET. AMORIS. Obscuritate quidem laborat Emblema; at si conjecturis locus est, ego crederem enarratum modo factum respicere, quod nempe justitia ac prudentia usus Fabius, adhibitisque precibus, atque

TAVOLA LXVIII. Num. IV.
FABIO MIGNANELLI.

Fabio Mignanelli Sanese nato nel 1496. soggetto assai versato nelle buone Lettere, e nelle scienze, due fiate ammogliossi, prima sposando una certa Onorata, e quella morta, Antonina Sorella del Cardinale Capodiferro, dotta nelle Lattine insieme, e nelle Greche Lettere, dalla quale ebbe anche figliuoli. Vi ha chi vuole, aver' egli avuto soltanto questa seconda; ma quando ciò fosse, dir bisogna, che vedova foss'ella, avvegnachè far vollendosi Ecclesiastico, dovettene impetrare la dispensa. Sendo stato da Paolo III. fatto Vescovo di Lucera, e di Grossetto, da questo Pontefice, come anche da Clemente VII. fu spedito Legato, e poscia creato Cardinale del Titolo di S. Silvestro, e decorato d'altri onori, in qualità di Nunzio portossi alla Corte di Ferdinando Re de' Romani, e trovossi al Concilio di Trento, ove un Libro pubblicò: De peccato Originali, & Justif. *cui dedicò ai Padri d'esso Concilio. Oltre a questo abbiamo di lui un Tomo di Lettere di negozi, ed altre molte d'altro genere. Giano Vitali poi ci fa sapere, essere egli stato spedito dal Papa a Siena con prospero evento per acquietare i tumulti insortivi, in quell' oda, che incomincia:*

Dum Sena succutitur violentis motibus instar
Vertiginosi fluminis,
Abjectoque jugo nutat Respublica, & intus
Magnis procellis fluctuat,
It Fabius patriæ motus pietatis amore
Et consulenda consulit &c.

Finì di vivere uomo di tanto merito l' anno 1557. in età d'anni 61., e noi esponemmo in questo luogo colla medaglia l' effigie di lui, nel rovescio della quale havvi una sfera, agitata dalle marine onde, dal cui mezzo s'alza un serpente, portante in bocca le bilance, coll'iscrizione: LACHRIMARV. FLVCTVS. ET. AMORIS. *Questo emblema a dir vero è molto oscuro; ma se lecito è il farsi a congetturare, io penserei, che rapporto avesse al testè accennato fatto, vale a dire, che Fabio colla giustizia, e con la prudenza, col ricorso alle preghie-*

ghiere, e coll'amore di Cittadino fatto gli venisse di pacificare la Patria sua.

TAVOLA LXVIII. Num. V. VI. VII.
FRANCESCO TAVERNA.

Francesco Taverna Milanese Giurisconsulto, Conte di Landriano, che per Francesco II. sforza sostenne l' Ambasciata alle Corti di Carlo V. di Francesco II. delle Repubbliche di Venezia, e di Firenze, poscia per l' Imperatore Gran Cancelliere di Milano, riputato venne altamente pel felice talento suo, siccome quegli, al dire di Mario Litta, (a) *cui la Natura:*

Diè sommo ingegno, e cuor grande, e consiglio
Ed eloquenza a un tempo,

le cose tutte, delle quali venne incaricato, da sperimentato che egli era nei maneggi degli affari, con fedeltà, e da prode a fine condusse. Ciò par, che dimostrino massimamente due delle tre Medaglie, all'onore consagrate, ed alla memoria di lui, mentre avea LXVI. anni, da noi in questo luogo riportate esprimenti gentilmente il volto suo. Conciossiachè il rovescio d' una di esse mostra un cane, delle colonne alzate, ed un'obelisco, simboli di fedeltà, e di fermezza col motto: IN. CONSTANTIA. ET. FIDE. FELICITAS. *Rappresenta l'altra un Liocorno, tuffante il suo corno nell'acque, ed all' intorno parecchi fiere, le quali sieno quindi per bere con ogni sicurezza, siccome abbiam dalla favola, aggiuntovi le parole:* FIDE PRAEVIA, SALUTE PARATA; *avvegnachè adoperar sia da prudente il non gustar checchessia, se prima non siasi con mano toccato, che salubre esser deggia. Che egli sendo Letterato uso fosse di familiarmente cogli scienziati uomini conversare, da ciò eziandio, per mio avviso, può dimostrarsi, che egli il solo amò Pietro Aretino,* Fratel suo Minore *chiamandolo, come si vede da una Lettera d'esso al medesimo sotto i 25. d' Agosto del 1549. E di vero assai fiate all' Imperadore raccomandollo, e procurò a un tempo stesso ch'egli ne fosse stipendiato. Oltre i settant'anni di sua età morissi il nostro Francesco nel 1561. lasciato del suo avendo alquante Orazioni, e Poetici Componimenti a Giovanni Bissi indirizzati.*

(a) *Lib. de Urb. Mediol.*

amore Civis patriam ad tranquillitatem reducere potuerit.

TABULA LXVIII. Num. V. VI. VII.
FRANCISCUS TABERNA.

Franciscus Taberna Jureconsultus Mediolanensis, Landriani Comes, pro Francisco II. Sfortia ad Carolum V. Franciscum II. Venetam & Florentinam Respublicas Legatus, deinde in Mediolanensi Ducatu Magnus pro Cæsare Cancellarius prudentia, ingeniique felicitate clarus, utpote cui natura, ut inquit Marius Litta, Lib. *De Urb. Mediol.*

Dedit ingenium summum, cor tradidit altum,
Consilium tribuit, contulit eloquium,

quæcumque sibi commissa fuere, ea qua pollebat rerum gerendarum experientia, fideliter fortiterque absolvit. Id præsertim duo ex tribus Numismatibus ejus honori, ac memoriæ dicatis, dum is LXVI. ætatis annum ageret, quæ hoc loco attulimus, ipsius vultu elegantissime insignita, significare videntur. Alterum enim istorum in posteriori parte Canem, erectasque columnas, & obeliscum haber, fidei, firmitatisque symbola cum lemmate: IN. CONSTANTIA. ET. FIDE. FELICITAS. Alterum exhibet Unicornem cornu suum aquis immergentem circumque plures feras securiter deinde bibituras, ut historia, vel potius fabula refert, additis verbis: FIDE PRAEVIA, SALUTE PARATA; prudentis enim est nihil attingere, quod antea non probarit salubre futurum. Doctus ipse doctis hominibus familiariter uti consuevisse vel ex eo probari posse puto, quod Petrum Aretinum unice amarit, *minorisque fratris* nomine appellarit, ut constat ex ipsius ad eundem epistola VII. Kal. Septembris an. 1549. Illum sane sæpe Cæsari commendavit, ac muneribus, stipendiisque augendum curavit. Septuagenario autem major vita functus est Franciscus ann. 1561, relictis Orationibus aliquot, & Carminibus ad Joannem Bissium.

TA-

TABULA LXIX. Num. I.

MENNO SIMONIS.

Menno Simonis anno 1496. in quodam Frisiæ pago, quod Vitt Marsum appellatur natus est. Sacris Ordinibus inauguratus Presbyterum egit in Penningensi Suburbio. At a Catholica fide desciscens anno 1536. Anabaptistarum partibus primo se adjunxit, dein propriam quamdam Sectam ipse collegit, quæ ab ejus nomine Mennonistarum appellata fuit. Diu Hollandiam, Westfaliamque pererravit, donec Oldesli, vico inter Lubeccam, & Amburgum sito, mortuus est, ut plerique habent, anno 1565. Sed Numisma nostrum postremum ejus vitæ annum signat 1561. Hoc opus fuit M. Holtzeti, cujus ut videtur, anno 1736., quod ab aversa parte inscriptionem metricam Batava Lingua referr sic a nobis Latine redditam, sed pedestri oratione:

Hic ille Menno est, qui doctrina sua, vitæque sanctitate virtutis specimen orbi præbuit, quique acriter turpia cogitata, pessimaque dogmata Joannis Leydensis impugnavit. Ejus symbolum erat: Pati & compati. Quoniam autem nunc secundum hujus tanti viri Jubileum celebratur, contrito corde Dominum adeamus, rem ei gratissimam super omnia facturi. Natus est Vitt Marsum 1496. A Papismate defecit 1536. Obiit apud Lubeccam 1561.

Scripsit multa quæ Amstelodami simul edita sunt anno 1681.

TAVOLA LXIX. Num. I.

MENNONE SIMONIDE.

Mennone Simonide nacque in un Villaggio della Frisia appellato Wittmarsum *l'anno 1496. Essendo stato ordinato Sacerdote esercitò il suo ministero nel Sobborgo di Penninga: ma date le spalle alla Religione Cattolica nel 1536. abbracciò dapprima il partito degli Anabatisti, poscia mise in piedi a sua posta certa cotal Setta detta dal nome di lui de' Mennonisti. Per lungo tratto di tempo scorse egli per l'Ollanda, e per la Vestfalia fino a che lasciò la Vita in Oldsel contrada posta tra Lubecca ed Amburgo, siccome molti asseriscono, nel 1565. La nostra Medaglia però mostra l'ultimo suo anno essere stato nel 1561. Lavoro fu questo di M. Holtzet, siccome appare, fatto nel 1736. nel cui rovescio leggesi una iscrizione in versi in Lingua Ollandese da noi in questo modo traslatata in prosa Latina:*

Hic ille Menno est, qui doctrina sua, vitæque sanctitate virtutis specimen orbi præbuit, quique acriter turpia cogitata, pessimaque dogmata Joannis Leydensis impugnavit. Ejus Symbolum erat: Pati & compati. Quoniam autem nunc secundum hujus tanti viri Jubileum celebratur, contrito corde Dominum adeamus, rem ei gratissimam super omnia facturi. Natus est Witt Marsum 1496. A Papismate defecit 1536. Obiit apud Lubeccam 1561.

Scrisse egli parrecchie cose che raccolte insieme furono stampate in Amsterdam nel 1681.

TABULA LXIX. Num. II.

JOANNES BAPTISTA GELLI.

Joannes Baptista Gellus raro exemplo manualem artem cum Liberalibus disciplinis conjunxit. Florentiæ paupere patre natus anno 1498. ut victum sibi pararet, Sarcinatoris exerci-

TAVOLA LXIX. Num. II.

GIAMBATISTA GELLI.

Giambatista Gelli, cosa assai rara ad accadere, ad arte meccanica unì le discipline liberali. Nato egli in Firenze nel 1498. di Padre povero per campare la vita si diè a fare il Sartore, e sì fatto mestiero, finch'ei vis-

se, esercitò, impiegando nel lavoro i giorni feriali, e i dì festivi in assidua studiosa applicazione. Coltivò egli con tutto l'ardore le buone Lettere, la Morale Filosofia, l'Istoria naturale, ma in ispezial guisa la materna sua Lingua. Aggregato all'Accademia Fiorentina, e fatto Cittadino, non potè mai più fuori dei confini di sua bassa condizione. Molto egli compose si in prosa, che in verso, ed alcune cose dall'idioma Latino, nel Fiorentino tradusse, ond'ebbe a far suo nome immortale; perlochè in simigliante guisa scherzò una volta di lui Giammatteo Toscani:

Quæ calamo æternos conscripsit dextera Libros
Sæpe hæc cum gemino forcipe rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste,
Sensa tamen Libris non peritura dedit.

Hanno il vanto sopra le Opere di lui i suoi Dialoghi, e le Lezioni Accademiche sopra l'Inferno di Dante. Morì nel 1563. in età di LXV. anni, ed essendo stato portato il suo cadavere nella Chiesa di S. Maria Nuova, onorato venne da Michel Capri uomo del medesimo mestiero di lui con funerale panegirico, e d'insigne Medaglia da Giannantonio Aub. da Milano.

tium suscepit, quod ad mortem usque tetinuit, feriales dies labori, studiis festos assidue impertitus. Humaniores literas, moralem Philosophiam, historiam naturalem, præsertim vero patriam Linguam impense coluit. Florentinæ Academiæ adscriptus, civitateque donatus, suæ conditionis humilitatem nunquam excessit. Plura scripsit ligata atque soluta oratione, quædam vero e Latino reddidit, quibus immortale sibi nomen comparavit, unde sic de eo lusit aliquando Joh. Matthæus Tuscanus:

Quæ calamo æternos conscripsit dextera Libros.
Sæpe hæc cum gemino forcipe rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste,
Sensa tamen libris non peritura dedit.

Præ cæteris ejus Operibus excellunt maxime Dialogi, atque in Dantis Infernum, quod Academicis explicandum susceperat, Lectiones. Mortuus est anno 1563. ætatis LXV. atque ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Novæ delatus funebri Oratione honoratus fuit a Michaele Caprio ejusdem artis Professore, insigni vero Numismate ab Joanne Antonio Aub. Mediolanensi.

TAVOLA LXIX. Num. III. IV.

MARC'ANTONIO PASSERI.

Marcantonio Passeri, che alcuna fiata detto viene anche Passerini, fu d'origine Genovese, la Patria di lui si fu Padova, Filosofo celebratissimo, ed il Sovrano fra' Medici dell'età sua; e come quegli, che dotato era di fortissima ritenitiva, con tal profondità possedette le scienze tutte, che giunse per fino a far sospettare d'aver seco familiare un Genio, che lo ammaestrasse, siccome il Pappadopoli (a) *attesta. Al parere del Tommasini, e del Gesnero niuno meglio di lui interpetrò Aristotile, troncan-*

TABULA LXIX. Num. III. IV.

M. ANTONIUS PASSERUS.

Marcus Antonius Passerus, sive de Passeribus, qui & Passerinus interdum vocatur, Genua oriundus, sed patria Paravinus, Philosophus clarissimus, & Medicorum sua ætate facile Princeps; ut erat tenacissima memoria, scientias omnes penitissime ita calluit, ut suspicionem aliquibus ingesserit familiarem sibi lemurem fuisse, a quo doceretur, Papadopolo testante *Gymn. Patav.* Lib. III. Sect. II. Cap. 12. Juxta Thomasinum & Gesnerum nemo melius Aristotelem explicavit, reseca-

tis

(a) *Hist. Gymn. Patav. Lib. III. sect. II. c. 12.*

tis omnibus Peripateticorum ambagibus. Patavii autem summa cum laude Philosophiam interpretatus est ubi nobilissimos discipulos habuit, atque in primis Jacobum Zabarellam & Speronum. Natus Nicolao Patre, qui diu in eadem Academia docuerat, filium suscepit ejusdem nominis magnæ spei adolescentem, sed immaturo fato functum, anno nempe ætatis vix vigesimo. Scripsit M. Antonius Librum adversus Antonium Bernardum Mirandulanum, aliosque nonnullos de rebus Physicis, eique trigesimum octavum Hieroglyphicorum suorum inscripsit Pierius Valerianus, a quo & maxime laudatur, ut etiam ab Antonio Francisco Dono. Obiit vero anno 1563. ætatis septuagesimo secundo. Hujus bina damus Numismata fere similia, præter varietatem quamdam Inscriptionum. Refert enim utrumque ab adverso effigiem, nomen, & patriam; ab averso vero idem Schema duorum hominum diversæ ætatis, & fortasse etiam sexus ita inter se ab anteriori corpum parte adhærentium, ut alter in altum suspiciens pedibus unoque brachio terra nitatur, altero brachio sublato; alter conversa deorsum facie elatis pedibus & uno brachio, altero contingat solum, quasi in orbem se vicissim, saltatorum instar, evoluturi, hisque adjecta est Epigraphe: PHILOSOPHIA COMITE (PHILOSOPHIA DUCE) REGREDIMUR. Quod Emblema, ni fallor, naturæ circulum significat, idest generationis, & corruptionis rerum indesinentem successionem. Sed non ommittam notare, alium præterea fuisse Marcum Antonium Passerum Neapolitanum Bibliopolam, itemque Poetam, quem Laura Terracina laudavit, Crescimbenius autem ex Cisalpina Gallia dixit. Floruit iste anno circiter 1545.

do le sofisticherie tutte de' Peripatetici. Professò egli poi in Padova con somma lode la Filosofia, ov'ebbe chiarissimi Uditori, e spezialmente Jacopo Zabarella, e lo Speroni. Figliolo sendo egli stato di Niccolò, il quale professato pure avea per lungo tratto di tempo nello studio medesimo, ebbe un figliol maschio, che dal nome del Padre nominollo, garzone d'alta espettativa, ma innanzi tempo, cioè sul ventesimo anno di sua vita rapitogli fu dalla Morte. Compose il nostro Marcantonio un Libro contro Antonio Bernardi Mirandolano, ed alcuni altri intorno a materie di Fisica, e ad esso dedicò il XXXVIII. de' suoi Geroglifici Pierio Valeriano, da cui vien pure altamente encomiato, come anche da Anton Francesco Doni. Morì egli poi nel 1563. di 72. anni. Esponghiamo due Impronti di lui, che assai si somigliano; fuorchè variano alcun poco, rispetto alle iscrizioni. Imperciocchè mostrano tutt'e due nel diritto il sembiante, il nome, e la Patria: e nel rovescio la figura stessa di due uomini di varia età, e fors'anche di vario sesso, sì fattamente di fronte insieme attaccati, che un d'essi in su guardando co' piedi, e con un braccio preme la terra, l'altro braccio alzando; l'altro poi rivolto col viso all'indietro co' piedi, e con un braccio alzato, coll'altro viene a toccar la terra; come in giro alla guisa de' Saltatori, in atto di ruotolarsi, aggiuntavi l'iscrizione: PHILOSOPHIA COMITE (PHILOSOPHIA DUCE) REGREDIMUR. *Per emblema sì fatto, s'io non vado errato viene a dinotarsi il circolo della Natura, vale a dire, l'immancabile vicenda della generazione, e del corrompimento delle cose. Ma non tralascerò d'accennare, esservi stato altro Marcantonio Passeri Librajo Napoletano, e Poeta insieme lodato da Laura Teracina, detto dal Crescimbeni Lombardo. Fiorì costui intorno il 1545.*

in altero deest) MATURA CELERITAS. Hoc ipsemet in Libro Symbolicarum Quæstionum æreis typis eleganter expressum dedit num. LXXXII. simulque exposuit, declarans sub illo morale præceptum se obregisse, in rebus videlicet agendis, nec nihil, nec nimium esse oportere, sed celeritati consilii maturitatem esse conjungendam; quod palam ostendit senex ante sedentem Regem stans & calcar simul, ac lupatum exhibens, temperatutus nempe alterius Senis, qui post eos visitur, nimis morosam cunctationem; juvenisque cornucopiam tenentis festinationem, inquit enim:

Ut neque cunctandum nimis est, ita nec properandum.
Mature celeri nil prius est genio.

TABULA LXIX. Num. VII.

ANGELUS CORRARIUS.

Angelo Corrato seu potius Corrario ex nobilissima Veneta Patritia Familia hoc Numisma dono datum esse censeo, jubente Unisonorum Academia, ob ejus fortasse in hanc merita, ingeniique, & doctrinæ præstantiam, ut vel nostra hac ætate novimus ab hujusmodi Literariis Cœtibus sæpe fieri. Nihil quidem de hoc homine compertum habemus; neque enim confundendus est vel cum Angelo Corraro Cardinali, qui olim ad Pontificatum assumptus Gregorii XII. nomen obtinuit, vel cum equite Angelo Corraro ad Pontificem Alexandrum VII. Oratore, cujus fertur Historica quædam Relatio Romanæ Curiæ Leidæ edita anno 1664. Nam istorum alter nostrum diu præcessit, alter vero tempore multo fuit posterior. Unisonorum autem Academiam, ut ex Quadrio constat, Venetiis instituit domi suæ post annum 1553. Julius Strozzius, operam præstante Barbara ejus adoptiva filia cantandi arte peritissima. Sane sub eodem fere tempore anno nempe 1561. alius ejusdem nominis doctorum hominum congressus

ira non è): MATURA CELERITAS. *Questo medesimo egli stesso pubblicò impresso gentilmente in istampa col Libro delle Quistioni simboliche al num. LXXXII, ed insieme dichiarossi, come sotto questo simbolo compreso avea egli un morale precetto, vale a dire, nelle imprese non dover esser l'uomo inerte, nè trasmodante, ma dover egli colla prontezza del consiglio accoppiare il pesato senno; locche fa vedere un Vecchio, innanzi ad un Re, che siede, stantesi in piedi lo sprone mostrando, ed il morso, co' quali fa cenno di voler moderare e la soverchia lentezza d'altro vecchio, che dietro ad essi si vede, e la celerità d'un giovane avente nelle mani la cornucopia; avvegnachè in tal foggia s'esprime:*

Ut neque cunctandum nimis est, ita nec properandum,
Mature celeri nil prius est genio.

TAVOLA LXIX. Num. VII.

ANGIOLUS CORRARO.

Io mi fo a credere, la presente Medaglia un dono essere stata dell' Accademia degli Unisoni *fatto al Nobilissimo Veneziano Patrizio Angiolo Corraro, peravventura per essere egli della medesima benemerito, e per l'eccellente suo talento, e sapere, siccome sappiamo usarsi sovente anche a' dì nostri da somiglianti Corpi Letterari. Vero si è, che nulla sappiamo di certo di tal personaggio, confondere non dovendosi per alcun modo, nè con Angiolo Corraro Cardinale, che fu poi Papa col nome di Gregorio XII., nè col Cavaliere Angiolo Corraro che fu Ambasciatore al Pontefice Alessandro VII., del quale si vuole, che sia certa Relazione della Curia Romana, stampata in Leida nel 1664. Conciossiachè il primo di questi visse molto innanzi, ed il secondo nacque assai dopo di questo nostro. L' Accademia poi degli* Unisoni, *come abbiamo dal Quadrio, piantò in sua casa in Venezia dopo il 1553. Giulio Strozzi, col maneggio di Barbera sua adottiva figliola cantatrice Sovrana. Vero si è, che quasi in quel tempo medesimo, cioè, l' anno 1561. nata era in Perugia un' Assemblea di Letterati sotto la stessa denomi-*

TAB. LXX. Num. I. II. HERCULES GONZAGA.

Duo prima hujus Tabulæ Numismata Herculis Gonzagæ Cardinalis Mantuani Episcopi effigiem præsentant ; aversarum autem partium Emblemata aliud ad Familiæ nobilitatem, aliud ad Herculis nomen, corporisque proceritatem alludere puto ; ut enim de eo scripsit Stanislaus Hosius : *animi magnitudine, & consilii abundantia, & spetie corporis vere Hercules Gonzaga*. Porro notissima est Herculis Fabula, qui fessi Atlantis vices in orbe sustinendo supplevit. Sed aptari quoque posset laboribus assiduis ab Hercule nostro susceptis pro sustentanda nutante illis temporibus Ecclesia, ut Pontificem, gravissimo pondere pressum, ex parte levaret. Natus Hercules Francisco Marchione Mantuæ, & Isabella Atestina parentibus anno 1505. generis splendorem moribus, cultioribus literis, scientiisque gravioribus maxime adauxit. Decimum quintum vel certe vigesimum ætatis annum agens ad Episcopatum Mantuæ evectus est, ac paulo post Cardinalis a Clemente VII. renunciatus, multa atque difficillima negotia apud summos Principes, Cæsarem præsertim, Gallorumque Regem, ejusdem, & Successorum jussu felicissime sæpe expedivit. Primus Apostolicæ Sedis Legatus Concilio Tridentino præfuit, ubi etiam luculentissimam Orationem ad Patres habuit, multumque laboravit, abusus & vitia hominum extirpare satagens. Ambitionis tamen ab æmulis, studioque partium accusatus discedendi veniam petierat, sed impetrare non potuit, obnitentibus Patribus & Cæsare. Ardenti autem febre correptus tandem naturæ concessit anno 1563. quem solemnibus, regiisque honoratum exequiis funebri oratione laudavit Bernardinus Percivallus, nec meritis passim destituerunt encomiis Bembus & Sadoletus. Præter commemoratam Orationem ad Patres, extant etiam ejus Epistolæ elegantia, & gravitate præcipuæ, nec non egregius *De Institutione Vitæ Christianæ Liber*.

TAB. LXX. N. III. IV. & V. HIPPOLYTA GONZAGA.

Eodem ipso anno, quo Hercules

TAV. LXX. Num. I. II. ERCOLE GONZAGA.

Ci mostrano i due primi Impronti della presente Tavola le fattezze del Cardinale Ercole Gonzaga Vescovo di Mantova; e gli emblemi, che veggionsi ne' rovesci; sono d'avviso, uno d'essi aver rapporto alla Nobiltà di sua Famiglia, l'altro al nome d'Ercole, ed all'alta statura del corpo di lui; imperciocchè, siccome d'esso ebbe a scrivere Stanislao Osio, per grandezza d'animo, per essere pieno di ripieghi, e per la forma del corpo veramente Ercole Gonzaga. *Non vi ha chi la Favola d'Ercole non sappia, il quale ad Atlante stanco succedette nel reggere con gli omeri il Mondo. Vero si è però, che bellamente adattare si potrebbe eziandio alle incessanti fatiche del nostro Ercole nel sostenere la Chiesa in quella età barcollante, per iscemare al Pontefice il sopraccarico, ond'era oppresso. Sendo Ercole nato di Francesco Marchese di Mantova, e d'Isabella d'Este l'anno* 1505. *colla costumatezza, e colla cultura delle buone Lettere, e delle Scienze più alte, accrebbe d'assai lo splendore de' suoi natali. Di quindici anni, oppure di venti venne eletto Vescovo di Mantova, ed indi a non molto essendo stato da Clemente VII. creato Cardinale assai fiate ultimò per ordine del medesimo, e de' successori di lui con prospero evento molti, e gravissimi affari presso di grandi sovrani, e singolarmente coll'Imperadore, e col Re di Francia. In qualità di primo Legato Apostolico presedette al Concilio di Trento, ove fece anche ai Padri nobilissima Orazione, e grandemente affaticossi per estirpare gli umani vizj, ed abusi. Nulladimeno sendo stato dagli emoli accagionato di ambizione, e d'essere partigiano, istanza fatto aveva per ottenere la libertà d'appartarsi, ma ciò permesso non gli venne, opponendovisi i Padri, e lo stesso Imperadore. Ma assalito da ardente febbre lasciò finalmente di vivere nel* 1563. *venendo onorato di grandiose, e regali esequie, e con funerale panegirico da Bernardino Percivalli encomiato, oltre l'essere stato dal Bembo, e dal Sadoleto con frequenti giustissime lodi innalzato. Oltre l'accennata Orazione ai Padri Tridentini, abbiamo eziandio le sue Lettere riputate per l'eleganza, ed autorità, come anche l'egregio Libro*. De Institutione Vitæ Christianæ.

TAV. LXX. Num. III. IV. e V. IPPOLITA GONGAGA.

In quell'anno medesimo, che mancò di vita

Ercu-

Ercole Gonzaga, si tolse la morte eziandio altro Lume della stessa Famiglia sul più bel fiore, vale a dire, Ippolita Figliola di Ferdinando, Moglie d'Antonio Caraffa Duca di Mondragone, bella non meno, che dotta, il cui sembiante qui presentiamo colla Medaglia di lei. Sendo fin da bambina stata addestrata nell'Arti Liberali, e nelle buone Lettere, ne profittò a segno, che nel primo fiore degli anni suoi, compariva in tutto eccellente. Sovr'ogn'altro studio però vaga fu spezialmente del Toscano poetare, e per ciò massimamente da molti venne altamente encomiata, e posta a petto dei Poeti, che in quella età andavano per la maggiore. Giulio Bidelli dedicò ad essa le sue Rime, stimando, niun'altro quant'essa potere di somiglianti cose rettamente giudicare: morta poi la piansero quasi tutti i Letterati con lugubri versi, che uniti furono in un volume da Antonio Securi. Gli emblemi de' rovesci delle Medaglie ad essa battute, additano gli studj, la fama, la virtù, e la bellezza di lei. Conciossiache veggasi nel primo Urania con un libro in mano, e varj istrumenti mattematici, e da Musica, col motto: NEC TEMPVS, NEC ÆTAS, *come a stento fosse da credere, che di soli quindici anni tante Arti belle possedere Ippolita potesse, ad apparar le quali nè il tempo bastar potesse, ne acconcia vi paresse l'età. Mostra il secondo la Dea Triforme famosa di pari ne' cieli, sulla terra, e nell'inferno, aggiuntevi le parole:* PAR VBIQVE POTESTAS, *simbolo immaginato da Leone Leoni d'Arezzo, ed a perpetua ricordanza di Donna così chiara, cui egli per singolar maniera coltivò, dedicato, come fan vedere le greche parole del diritto* ΑΕΩΝ. ΑΡΗΤΙΝΟΣ. *Finalmente rappresenta il terzo Impronto, che è lavoro di Jacopo Trezj, l'Aurora, che sorge, dileguando colla facella le tenebre, e rose spargendo, colle parole:* VIRTVTIS, FORMÆQVE PRÆVIA, *poichè siccome questa la più vivace, e più bella luce del sole ne annunzia, così l'età freschissima d'Ippolita lume vie più sfulgorante nella sua provetta età prometteva. Imperciocchè, siccome fan vedere i numeri dei diritti, battute furono le prefate medaglie tutte, sendo ella di XV. od al più di XVII. anni.*

Gonzaga decessit, aliud quoque præclarissimum ejusdem familiæ, decus invida mors eripuit, adhuc ridente jvuentute; Hippolytam nempe Ferdinandi filiam, Antonii Caraffæ Montis Draconis Ducis uxorem, pari pulcritudinis, & doctrinæ laude florentem., cujus imaginem ex triplici Numismate hic proferimus. Ab infantia artibus Liberalibus, optimisque literis instituta, adeo in iis profecit, ut ingressa adolescentiam in omnibus excelleret. Præcipuam tamen pangendis Italicis Carminibus dedit operam, quo maxime nomine multorum elogiis celebrata est, ut quæ nemini Poetarum sui temporis concederet. Viventi Julius Bidellus Rhythmorum suorum Librum inscripsit, ratus neminem aptius de iis rebus judicium ferre posse: defunctam vero deplorarunt fere omnes ejus ætatis eruditi funereis versibus, quos Antonius Securus uno Volumine collegit. Emblemata, quibus insigniuntur Numismatum posticæ ipsius studia, famam nominis, virtutem, formamque significant. Primum enim Uraniam habet librum tenentem, variaque Musicalia, & Mathematica Instrumenta cum lemmate: NEC TEMPVS NEC ÆTAS; quasi scilicet vix esset credibile quindecim annis natam Hippolytam tot artes callere potuisse, quibus neque tempus sufficeret ad discendum, neque ætas apta satis videretur. Alterum Triformem Deam exhibet æque cœlo, terris, inferisque claram, additis verbis: PAR VBIQVE POTESTAS, quod symbolum Leo Leonius Aretinus invenit, æternæque tantæ mulieris, quam singulariter coluit, memoriæ dedicavit, ut innuunt adversi Græca illa ΑΕΩΝ. ΑΡΗΤΙΝΟΣ. Tertium denique Jacobi Trezii Opus, emergentem auroram fugantem face tenebras, rosasque spargentem refert, cum inscriptione: VIRTVTIS FORMÆQVE PRÆVIA, quia, ut hæc vigentiorem, pulchrioremque Solis lucem prænuntiat, sic adolescentia maturioris Hippolytæ ætatis oborturum majus lumen portendit. Nam, quemadmodum notæ anteriorum partium indicant, hæc Numismata cusa sunt omnia, dum illa quintum decimum, vel ad summum decimum septimum annum ageret.

T A-

TABULA LXXI. Num. I.

HIERONYMUS GIGAS.

Hieronymus Gigas Jureconsultus ex Foro-Sempronii De Pensionibus Ecclesiasticis, de Crimine læsæ Majestatis, de Residentia Episcoporum, aliisque Legalibus scripsit. Extat etiam edita ipsius ad Aretinum Epistola Lib. II. inter alias ad hunc datas. Floruit maxime ab anno 1520. usque ad 1570., fuitque Reipublicæ Venetæ in rebus Ecclesiasticis Consultor, cui Petrus Paulus Rutilius Vicentinus successit. Habet Numisma nostrum effigiem, atque ab altera facie manum palmam tenentem juncta circum inscriptione ex Ps. 91. IVSTVS VT PALMA FLOREBIT, quæ Jurisprudentiæ munus, obiectumque respiciunt.

TAVOLA LXXI. Num. I.

GIROLAMO GIGANTE.

Il Giurisconsulto da Fossombrone Girolamo Gigante i Trattati compose: Delle Pensioni Ecclesiastiche, del Delitto di lesa Maestà, della Residenza de' Vescovi, *ed altre Opere di Giurisprudenza. Abbiamo anche stampata una sua Lettera all' Aretino fra* (a) *le altre scritte a costui. Si segnalò questi spezialmente dal* 1520. *fino al* 1570., *e sostenne in Venezia il Carico di Consultore per le materie Ecclesiastiche, il cui Successore si fu Pietro Paolo Rutili Vicentino. Nel dinanzi della nostra medaglia risalta il costui volto, e nel rovescio una mano avente un ramo di palma coll'iscrizione intorno tratta dal Salmo* 91. IVSTVS VT PALMA FLOREBIT, *e questa ha rapporto all' oggetto, ed all' impiego di sua Giurisprudenza.*

TABULA LXXI.

Num. II.

NICOLAUS KRELLIUS.

Nicolaus Krellius, sive Krel (cujus effigiem habens Numisma haud repudiandum nobis visum est, siquidem cum prodat Juris utriusque Doctorem fuisse) sub Christiano I. Duce & Electore Saxoniæ, qui Patri successerat anno 1586. Cancellariæ præfuit; at cum tentasset revocare turbas religionis, quas constituta Concordiæ formula sedaverat Augustus anno 1581. post mortem Domini primo ejectus in exilium, deinde in carcerem conjectus, & capite damnatus extremum supplicium Dresdæ subiit anno 1601. Dresdæ adhuc visitur ejus lapis sepulchralis hac notatus inscriptione.

A Deo pro justitia Christianus II. D. G. Dux & Elector Saxoniæ, sup-

TAVOLA LXXI.

Num. II.

NICCOLO' KRELLIO.

Niccolò Krellio, o sivvero Krel (la medaglia del quale c'è paruto di non dover rifiutare, apparendo da essa che fu Dottore d'amendue le Leggi) sotto l'impero di Cristiano I. Duca ed Elettor di Sassonia succeduto a suo padre nel 1586. *presedette alla Cancelleria; ma tentato avendo di suscitare le discordie in materia di Religione, già da Augusto nel* 1581. *col fissar la Formola di Concordia, acquietate; dopo la morte del suo Signore, venne prima esiliato, indi fatto prigione, e decapitato in Dresda nel* 1601. *In detta Città si vede ancora la sua lapide sepolcrale colla seguente iscrizione:*

A Deo pro justitia Christianus II. D.G. Dux, & Elector Saxoniæ, supplicio

(a) *Lib. II.*

cio de hoste pacis & quietis publicæ perturbatore secundum Leges sumpto, Patre patriæ, & Cæsare juste vindicantes, audaciæ terrorem, atque sceleratis in exemplum Rom. XIII. Magistratus non frustra gerit gladium. Timendum honora Cæsarem.

Ermano Cristoforo Engelschenio scrisse la storia di costui in un Libretto pubblicato in Rostoch l'anno 1727., e di esso fa menzione, e cerca di difenderlo Gottifredo Arnoldo nella storia degli Eretici composta in Lingua Tedesca.

plicio de hoste pacis & quietis publicæ perturbatore secundum Leges sumpto, Patre patriæ & Cæsare juste vindicantes, audaciæ terrorem, atque sceleratis in exemplum Rom. XIII. Magistratus non frustra gerit gladium. Timendum honora Cæsarem.

Hujus Historiam complexus est Herman. Christoph. Engelskenius Libello, qui Juris publici factus est Rostochii anno 1727. ejusdemque meminit, & excusare satagit Gottfried. Arnoldus in Histor. Hæretic. Germanice scripta.

TAVOLA LXXI. Num. III.

CESARE GAMBARA.

Fiorì Cesare de'Conti di Gambara Bresciano versatissimo personaggio nelle buone Lettere, e nella Filosofia nel principio del Secolo XVII., seppure peravventura questi altro non sia. Fra le Lettere di diversi dedicate a Galeotto Pico Conte della Mirandola, e Cavaliere di San Michele, pubblicate in Venezia nel 1650. una di lui se ne legge confortatoria, scritta ad Isabella Gonzaga; ed inoltre un Sonetto del medesimo posto in fronte del Libro, che ha per titolo: Le Memorie Bresciane di Ottavio Rossi: *stampato in lode dell'Autore l'anno 1616. Nel rovescio della medaglia, colla quale ci vien conservato il suo volto colla testa nuda, apparisce alta, ed inaccessibile rupe, la cui verdeggiante, e frondosa vetta s' affanna invano certo uomo di superare, ed intorno leggevisi il presente Italiano verso:*

IO SPERO, AHI LASSO, E M' AFFATICO, INVANO.

Io per me son d'avviso, che questo l'Emblema fosse di Cesare, per esprimere alcuna sua magnanima azione, che a buono evento non riuscisse.

TABULA LXXI. Num. III.

CÆSAR DE GAMBARA.

Cæsar Comes de Gambara Brixianus optimis Literis imbutus, atque in Philosophicis disciplinis versatus floruit sub initio XVII. sæculi, nisi forte hic alius sit. Extat ejus epistola Consolatoria ad Isabellam Gonzagam inter illas Variorum dicatas Galeotto Pico Comiti Mirandulano, & equiti S. Michaelis, editasque Venetiis anno 1650. ac præterea ejusdem Italicum Epigramma legitur initio Libri cui titulus. *Le Memorie Bresciane di Ottavio Rossi*, editi anno 1616. in auctoris laudem. Ab opposito Numismatis, in quo ejus effigies est nudo capite, alta, & invia rupes cernitur, cujus cacumen floridum ac frondosum incasso conatu superare vir quidam contendit, circumscriptum vero legitur hoc Italicum carmen:

IO SPERO, AHI LASSO, E M'AFFATICO INVANO.

Emblema hoc puto fuisse Cæsaris, ut magnanimum suum aliquod ausum significaret, cui non responderet effectus.

TABULA LXXI. Num. IV. V.

& *TABULA LXXII.* Num I. II.

JOANNES CALVINUS.

Quatuor hic afferimus Joannis Calvini, alterius post Lutherum nostri temporis Schismaticorum principis, Numismata. Majori primo, quod vetustius putamus, atque a Genevensibus fortasse, cusum, hinc est Heresiarchæ effigies barbata, duplici pileo, pelliceaque veste contecta, circa quam hæc extanr verba: IOANNES CALVINVS PICARD. NOVIODVN. ECCLES. GENEV. PASTOR., illinc stat fama, vel Angelus tuba canens, dexteroque pede quadrarum lapidem premens, cui inscriptum est VIRTVS, sinistra vero sustinens Librum, in quo legitur DOCTRINA, limbum ambiente carmine:

DOCTRINA, ET VIRTVS HOMINES POST FVNERA CLARAT.

Secundum Andreæ Karlestenii manu signatum, ut indicat inferior nota A<, eandem iconem ostendit, literasque: IOHANNES CALVINVS M. (forrasse magnus vel Magister,) ab aversa autem parte manum e nube protensam, corque tenentem, quod radii desuper collustrant, addita inscriptione: PROMPTE, ET SINCERE IN OPERE DOMINI. Tertium, quod in Tabula sequenti primo loco exhibetur, Catholici, ut videtur, Auctoris Opus) effigie & nomine convenit in antica; sed in opposito latere refert ipsius Calvini animam inferno igne, Dæmonumque ministerio cruciatam absque epigraphe. Postremum denique novissime a Joanne Dassierio Genevæ elaboratum, ut apparet ex solitis notis I. D. illustre ab aversa facie hoc elogium exhibet: IOANNES CALVINVS GALLVS THEOLOGVS GENEVENSIS ECCLESIÆ PASTOR, RELIGIONIS CHRISTIANÆ PER GALLIAM INSTAVRATOR. Novioduni Veromanduorum narus, suique juris factus, venditis duobus Sacerdotiis, quæ vivens Pater adole-

TAVOLA LXXI. Num. IV. V.

e TAVOLA LXXII. Num. I. II.

GIOVANNI CALVINO.

Quattro Impronti s'espongono per noi in questo luogo dell'altro Archimandrita, dopo Lutero, degli Eretici de' nostri tempi, Giovanni Calvino. Il primo di maggior grandezza, che crediamo il più antico, e peravventura dai Genevrini scolpito, mostra da uno de' lati il barbuto sembiante dell' Eresiarca, vestito di pelliccia, e di doppio cappello, con intorno le parole: IOANNES CALVINVS PICARD. NOVIODVN. ECCLES. GENEV. PASTOR: *e dall'altro la Fama o sia un' Angelo, che suona la tromba, premente col destro piede una pietra quadrata, nella quale è scritta la parola:* VIRTVS, *avente nella mano manca un Libro, in cui leggesi:* DOCTRINA. *e circa l'orlo il verso:*

DOCTRINA, ET VIRTVS HOMINES POST FVNERA CLARAT.

Il secondo scolpito da Andrea Karlestenio, siccome da a conoscere la cifra A<, che è sotto, rappresenta l' istessa immagine, colle parole: IOHANNES CALVINVS M. (*peravventura Magno, o Maestro*): *nel rovescio poi apparisce una mano stesa uscente da una nuvola, che tiene un cuore illuminato da alcuni raggi dall' alto sovr'esso cadenti, coll' iscrizione;* PROMPTE, ET SINCERE IN OPERE DOMINI. *La terza medaglia collocata sotto il primo numero della Tavola, che segue (che sembra lavoro d'un Cattolico) rispetto al sembiante, ed al nome, nel diritto colle altre s'accorda, dall'altro lato però rappresenta l'anima di Calvino dal fuoco infernale, e dai demonj tormentata, senz' alcuna iscrizione. L'ultima finalmente non baguari scolpita in Ginevra da Gio: Dassier, siccome dimostrano le usate iniziali I. D. presenta nel rovescio questo illustre encomio:* IOANNES CALVINVS GALLVS THEOLOGVS GENEVENSIS ECCLESIÆ PASTOR, RELIGIONIS CHRISTIANÆ PER GALLIAM INSTAVRATOR: *Nato essendo Calvino in Nivers, poichè divenuto fu padrone di se, venduti due Ecclesiastici Benefizj dal Padre suo, mentr'*

era vivo, impetratigli dal Vescovo, il partito abbracciò dei Luterani, e degli Zuingliani, cui udendo un giorno Erasmo disputare di Religione: Veggio, *diss' egli* in questo garzone nascere una gran peste, che grandissime male farà un giorno alla Chiesa. *Il fatto fe pur troppo un tal pronostico avverare; conciossiachè indi a non molto fatta gente diessi a vomitare il veleno dell'Eresia, che in petto gli bolliva, in Poictiers, ed a spanderlo per la Francia tutta. Ma temendo di non venire scoperto, poichè scoppiava oggimai il grido di cotal Setta, audosene prima a Nerac, quindi a Basilea, ove pubblicò i Libri delle sue* Istituzioni *adattandovi per simbolo una spada di fuoco col motto:* Non veni pacem mittere, sed gladium; *lo che siccome s'esprime Natale Alessandro, si è pur troppo adempiuto* nel senso alle parole di Cristo contrario. *Avvegnacchè dopo d'aver piantato suo seggio in Ginevra, ove finch'ei visse, dimorò, e dopo d'aver pubblicato farraggine immensa di scritti, venne per fatale sventura a smembrare dalla Cattolica Chiesa gran parte della Francia non meno, che d'altre Nazioni, giugner facendo l'infuriato fuoco di sua empia dottrina fin per entro agli Antipodi. Morì costui l'anno 1564., se creder si debba a Beza, che gli succedette nel carico, con somma tranquillità; ma se fede si presti al Bolseco, spirò quest' empio la vita, gli studj, e gli scritti suoi maledicendo, ed i Demonj invocando. Contento fu egli di poco cibo, istancabile, ed indefesso negli studj, elegante, arguto, e veemente nello scrivere, ma non acconcio gran fatto a perorare; del rimanente affettante gravità, altiero, e petulante, sommamente sdegnoso, ed alla vendetta portato, talmente che lo stesso Bucero amico suo usava chiamarlo* Cane arrabiato; *ed è fama, che avessero i Genevrini in bocca questo dettato, vale a dire, che meglio amerebbono di starsi con Beza nell'Inferno, che in Paradiso con Calvino, come scrisse nella costui* Vita *Papirio Massone.*

scenti impetraverat ab Episcopo, Lutheranis, & Zuinglianis dogmatibus adhæsit Calvinus, quem cum forte de Religione disserentem audiisset Erasmus: *Video*, inquit, *hoc in juvene magnam pestem oriri, aliquando Ecclesiæ plurimum nocituram*. Vaticinium probavit eventus; nam paulo post, comparatis asseclis, hæresis venenum, quo fervebat, evomere cæpit Pictavii, perque totam Galliam disseminare. Veritus autem ne deprehenderetur, erumpente jam Sectæ fama, primo Neracum, mox Basileam secessit, ubi vulgavit Institutionum suarum libros, apposito symbolo gladii flammei cum lemmate: *Non veni pacem mittere sed gladium*, quod plane affatim impletum est, ait Natalis ab Alexandro, *contrario verbis Christi sensu*. Postquam enim sedem suam fixisset Genevæ, ubi ad mortem usque fuit, immensamque scriptorum farraginem effudisset, magnam Galliarum partem, aliarumque Regionum ab Ecclesia Catholica misere resecavit, impiæ doctrinæ usque ad Antipodas ferali igne transmisso. Mortuus est anno 1564. placidissime quidem, si Bezæ credimus, qui ei in ministerio successit; sin autem Bolsecum audimus, non nisi vitam, studia, scriptaque sua execratus, Dæmonesque invocans efflavit animam. Fuit cibi parcus, in laboribus, studiisque indefessus, scribendo elegans, argutus, & vehemens, sed ad dicendum parum aptus; gravitatis autem affectator, superbus, & audax, atque ad iram, vindictamque promptissimus, ut vel amicus Bucerus eum *canem rabidum* vocare consueverit, vulgoque dixisse ferantur Genevenses, malle se apud Inferos cum Beza esse, quam apud Superos cum Calvino, ut habet in hujus *Vita* Papirius Massonus.

TABULA LXXII. Num. III.

GUILIELMUS FARELLUS.

Magistro discipulum subjicimus Guilielmum Farellum, cujus etiam effigiem in Numismate cusam idem Joannes Dassier posteris conservandam credidit. Natus hic in Delphinatus Provincia Calvino adhæsit, Meldasque hæretico dogmate infecit; sed Gallia pulsus, Basileam venit, ubi eundem exitum habuit. Deinde in Monte Bellicardo, Aquilejæ Bernensium, Genevæ, Metis, & Novocomi errores suos effutiit, donec mortuus est anno 1565. ætatis 76. Scripraque reliquit Themata quædam, & disputationem, quam Bernæ habuerat.

TAVOLA LXXII. Num. III.

GULIELMO FARELLO.

Al Maestro vien dietro l'Allievo Guglielmo Farello, le cui sembianze conservocci colla presente Medaglia lo stesso Gio. Dassier. Nato essendo costui nel Delfinato, attaccossi a Calvino, ed appestò d'eretica dottrina il paese di Meaux; ma cacciato via della Francia, portossi a Basilea, ove incontrò la sorte medesima. Quindi si fece a vomitare gli errori suoi in Montbelliard, in Aquileja di Berna, in Ginevra, in Metz, ed in Como, sino a che cessò di vivere nel 1565. in età di 76. anni, lasciando alcuni Temi, ed una Disputa, che tenuta aveva già in Berna.

TABULA LXXII. Num. IV. V.

LUDOVICUS DOMINICUS.

Ludovicus Dominicus Placentiæ ortus, parentis jussu legibus vacare cœperat, sed paulo post, eo studio abjecto, humaniores literas, Tuscæque Linguæ cultum toto animo amplexus est, eaque felicissime multa cum ipse sua scripsit, tum aliena e Græco, Latinoque reddidit, maxime vero universa Pauli Jovii Opera, cujus erat amicissimus. Itaque doctissimis sui temporis viris adscriptus, haud minorem laudem consequutus est inter Poetas, teste Benio in Comment. super Hieros. Tassi, quamvis ab Alexandro Ziliolo asperitatis arguatur. Ediderat jam suæ variæ historiæ volumen, cum defuncto Benedicto Varchio, ei Dux Cosmus prosequendæ Florentinæ Historiæ munus detulit. Hæc autem causa fuit emblematis, quod in aversa facie majoris Numismatis cernitur, ubi ad imaginem Milonis Crotoniatis, qui paulatim portare vitulum assuescens, bovem quoque portare potuit, verba adjecit: MAIVS PARABO, iis significans haud grave futurum delatum onus alias scribere

TAVOLA LXXII. Num. IV. V.

LODOVICO DOMENICHI.

Lodovico Domenichi Piacentino per secondare il padre suo diessi a principio allo studio delle Leggi; ma indi a non molto posta si fatta applicazione innoncale, applicossi con ogni ardore allo studio delle buone Lettere, e della Lingua Toscana, nella quale con bravura molto del suo compose non solo, ma traslatò in essa dal greco, e dal Latino, e singolarmente le Opere tutte di PaoloGiovio suo stretto amico. Noverato essendo egli fra i più scienziati uomini del tempo suo, niente minore si fu la lode, che fra' Poeti eziandio acquistossi, come attesta ne' suoi Comenti sopra la Gerusalemme del Tasso il del Bene, quantunque accagionilo d'aspro Alessandro Ziliolo. Pubblicato aveva egli già il Libro della sua varia Istoria, quando per la morte di Benedetto Varchi dal Duca Cosimo il carico ebbe di continuare la Storia Fiorentina. Questa poi diè luogo all'emblema, che apparisce nel rovescio dell' Impronto di maggior grandezza, nel quale all'effigie di Milone Crotoniate, il quale coll' avvezzarsi a portare sulle spalle un vitello; venne da tanto, che un bue portava, applicò le parole: MAIVS PARABO: venendo con esse a dinotare, come ad uomo uso a distendere altre, grave l'imposto

carico non sarebbe. L'altro emblema poi della più picciola medaglia, scolpita da Domenico Poggini, in cui si veggono alcuni fiori in un vaso toccati dal fulmine col greco motto: Α'ΝΑΔΕΔΟΤΑ Κ ΑΙ ΟΤ ΚΑΙΕΙ., *vale a dire*, viene scagliato, e non incende, *preso peravventura lo aveva per far vedere, come i fulmini delle malediche lingue, sebbene toccato avessero gli scritti suoi, pure svanire non potevano. Qualora ad altri più non aggradisse, aver quello rapporto alle persecuzioni dell'Inquisizione di Firenze, dalle quali, sebbene indarno, venne egli alcuna volta angustiato. Visse intorno a 50. anni, morto essendo nel 1564.*

assueto. Aliud vero emblema minoris Numismatis, quod Dominicus Poginus cusit, ubi flores in vase sunt fulmine contacti cum lemmate Græco: Α'ΝΑΔΕΔΟΤΑ ΚΑΙ ΟΤ ΚΑΙΕΙ, idest *emittitur*, *& non urit*, is assumpserat fortasse demonstraturus maledicarum linguarum fulgura, etsi scripta sua attingerent, ea tamen tabefacere non posse. Nisi quis malit Florentinorum Fidei Inquisitorum persecutiones, quibus aliquando exagitatus est, sed frustra, illud respicere. Vixit annos fere quinquaginta, communique necessitati concessit anno 1564.

TAVOLA LXXII. Num. VI.

FEDERIGO CESIO CARDINALE.

Il Cardinale, e Vescovo di Preneste Federigo Cesio in età di 64. anni, e 6. mesi morì in Roma nel 1565. Scrisse egli parecchie Lettere, una delle quali in Italiano al Donato Doge di Venezia, che si legge stampata fra quelle de' Principi, e de' Personaggi illustri. In Roma stessa innalzò dai fondamenti la Chiesa di S. Caterina delle povere fanciulle, la quale anche dotò, siccome rilevasi dall'Epitaffio di lui nella Basilica Liberiana esistente, e per tal fine scolpita gli fu la nostra Medaglia l' anno 1561. nel cui rovescio il prospetto d' essa Chiesa apparisce.

TABULA LXXII. Num. VI.

FRIDERICUS CÆSIUS CARDINALIS.

Romæ mortuus est Fridericus Cæsius Cardinalis & Episcopus Prænestinus anno 1565. ætatis suæ sexagesimo quarto, & dimidio. Scripsit hic plures Epistolas, quarum una ad Donatum Venetiarum Ducem Italica Lingua typis edita invenitur inter Literas Principum, Illustriumque virorum. In eadem Urbe a fundamentis erexit Templum D. Catharinæ Virginum miserabilium, idque dote auxit, ut in ejus epitaphio legitur, quod extat in Basilica Liberiana, & propterea cusum ei fuit Numisma nostrum anno 1561. in cujus aversa parte ejusdem Templi frons visitur.

TAVOLA LXXII.

Num. VII. VIII.

FEDERIGO CESIO PRINCIPE DE' LINCEI.

L'aver esposta la Medaglia del Cardinale Federigo Cesio, ci dà luogo a porne in questo luogo altre due spettanti, ad altro Federigo Cesio Principe de' Lincei, quantunque fiorisse questo secondo molto dopo, vale a dire, nel principio del secolo XVII.

TABULA LXXII.

Num. VII. VIII.

FRIDERICUS CÆSIUS LYNCEORUM PRINCEPS.

Occasione Numismatis Friderici Cæsii Cardinalis, duo alia hoc eodem loco protulimus ad alium Fridericum Cæsium Lynceorum Principem pertinentia, licet hic diu post floruerit, incœpto nempe jam sæculo XVII.

Ro-

Romanus item hic fuit ex eadem nobilissima Familia Baro Sancti Angeli, & Sancti Poli Princeps, Montisque Cœlii Marchio, sed utiliorum scientiarum peritia multo clarior. Anno 1603. ætatis suæ XVIII. celeberrimam Academiam instituit, imposita Sociis necessitate quascumque Scientias pro viribus excolendi, præsertim vero Mathesim, Physicam, & Naturalem Historiam, constituto in hanc rem Horto Botanico, instructaque Bibliotheca, aliisque abunde collatis, quæ iis adjumento forent. Huic autem pro Symbolo Lynceum dedit, quod Animal acutissime videre creditur, quasi admoniturus Academicos, ut oculatissimi essent in rebus examinandis ad hominum utilitatem. Cum autem ejus esset ipse primus, & perpetuus Princeps, numquam muneri defuit, doctissimos eligens undecumque, quibus sociorum honorem impertiret, eosdemque liberalitate, & exemplo fovens. Suis enim impensis cum eos sæpe domi suæ magnifice detinuit, tum eorum opera, aliorumque *utilima* edenda curavit; tum etiam ipsemet scripsit ingentemCodicem quem appellavit *Naturæ Theatrum*. Ex hoc deinde varia deprompta fuere volumina, typisque, curante maxime Francisco Stelluto, vulgata, ne perirent, ut sunt *Apiarium*, *Liber de Cœlo*, *Metallophyton*, & *Tabulæ Phylosophicæ*, quas imperite quidam *Philosophicas* dixerunt. Præterea idem primus, si non invenit; confecit tamen in Italia Microscopia & Telescopia, istisque donavit nominibus, atque eorum usum ostendit. Obiit autem nimis immatura morte raptus, anno 1630. ætatis XLV. dignus sane cujus effigies ære cusa servaretur posteris, de quibus adeo bene mereri studuerat. Literæ, quæ circumstant, hoc modo leguntur: FEDERICUS CÆSIUS LYNCEORUM PRINCEPS, ET INSTITUTOR PRINCEPS I. SANCTI ANGELI, SANCTI POLI, MARCHIO II. MONTIS CÆLII, BARO. Quod ad con-

Fu questi anch'esso Romano della medesima nobilissima Famiglia Barone di S. Angelo, e Principe di S. Polo, e Marchese di Monte Celio, ma di gran lunga più illustre pel possesso delle più utili dottrine. Fondò egli nel 1603. in età di soli XVIII. anni Accademia di sommo grido, legge imponendo ai Membri di quella di coltivare con ogn'impegno le scienze tutte, e massimamente le Mattematiche, la Fisica, e la Storia Naturale, piantato a tal fine un giardino Bottanico, messa insieme una Libreria, ed ogni maggior provvedimento fatto, che ad essi in sì fatta inchiesta giovar potesse. Die a questa per insegna un Lince, animale creduto di vista penetrantissima, non altramente che avvertir quindi ei volesse gli Accademici, che star dovessero avvedutissimi nella ricerca di quelle cose, che utili esser potessero all'umana Società. Sendo poi egli il primo, e perpetuo Principe di quella, non mancò giammai d'adempire le parti sue, scegliendo i più scienziati da ogni paese per aggregarneli, con la liberalità non meno, che coll'esempio animandogli. Imperciocchè ed assai fiate spesolli in propria casa lautamente, e non meno le opere di loro, che le altrui sommamente utili se pubblicar colle stampe; ed esso stesso eziandio ampissimo Codice mise insieme, Teatro *intitolandolo* della Natura. *Da questo cavati furono in progresso diversi volumi, e, per opera singolarmente di Francesco Stellutti, pubblicati, affinchè non si perdesso, come a cagion d'esempio,* Apiarium, Liber de Cœlo, Metallophyton, & Tabulæ Phylosophicæ, *le quali vennero da alcuni* Filosofiche *ignorantemente appellate. Egli poi, se il primo non fu, che in Italia i Microscopj, ed i Telescopj inventasse, certamente il primo fu a perfezionarli, con tali nomi a distinguerli, e l'uso loro mostrarne. Pur troppo innanzi tempo ei si morì nel 1630. in età di XLV. anni, degno in vero d'esserne conservata la memoria, colla medaglia in bronzo scolpitagli a' Posteri de' quali studiossi tanto d'essere benemerito. Le parole incise nel contorno in tal modo si legono;* FEDERICUS CÆSIUS LYNCEORUM PRINCEPS, ET INSTITUTOR PRINCEPS I. SANCTI ANGELI, SANCTI POLI, MARCHIO II. MONTIS CÆLII, BARO. *Rispetto ai rovesci mo-*

mostra il primo la Divisa de' Lincei in mezzo a corona d' alloro, colle parole : LYNCEIS INSTITVTIS. *nel secondo si veggono una Scimia, un Cigno volante, una Civetta, un Giglio, e Pallade colla celata, e coll'asta, intorno alla quale è una serpe avviticchiata, e collo scudo, in cui risalta l'Arme della Famiglia Cesia, aggiuntevi le parole:* CÆSIA PALLAS, *le quali cose chiaro apparisce, aver rapporto al da noi di sopra divisato.*

traria partes attinet, primum habet Lynceorum emblema laureo serto coronato medium cum literis: LYNCEIS INSTITVTIS. Alterum Simiam, volantem Cycnum, Noctuam, Lilium, Pallademque galeatam cum hasta, cui circumtortus est serpens, & scuto, in quo gentilitium Cæsiorum stemma, additis verbis CÆSIA PALLAS, quæ omnia prædictis alludere palam est.

TA-

TABULA LXXIII.

Num. I. II. III.

MICHAEL ANGELUS BONARROTUS.

Fama notissimus est Michael Angelus Bonarrotus Archirectus, Sculptor, & Pictor egregius, simulque insignis Poeta, Capresii in agro Casentino, ubi pater ejus Præruram gerebat, anno 1474. natus; neque minus clara sunt opera manuum, ejusque præstantissimi ingenii. Carmina, quæ identidem edidit apud omnes tanti facta fuere, ut Varchius haud indignum, sibique inglorium putaverit quoddam ipsius Italicum Epigramma prolixo doctissimoque Commentario illustrare; Florenrina vero Academia eum, ut præcipuum ornamenrum, inter suos adscripserit. Sed prærer versus, multas is epistolas quoque scripsit de singulis liberalibus artibus, quas profitebatur, posteris earundem sequacibus utilissimas. Nonagenarius fere vixit, fato demum functus ineunte anno 1564. Tot aurem encomiis exaltarus est, ut omnium reminisci infinitum & inutile foret. Idem Varchius eum funebri & luculentissima oratione laudavit: quidam alius ejus singulas dotes hoc eleganti Dysticho perstrinxit:

> *Quis pinxit melius, quis struxit, duxit in ære,*
> *Marmora quis sculpsit, doctius aut cecinit?*

Johannes Matthæus vero Tuscanus in eo uno fuisse omnia, & quidem excellentius, quæ decus immortale multis Græcorum Urbibus attulerunt, asseruit, ideoque sæculum, quo ille vixit, priscis esse præponendum, cum scripsit.

> *Et dubitamus priscis præponere sæclis*

TAVOLA LXXIII.

Num. I. II. III.

MICHEL AGNOLO BONARROTI.

Universale si è oggimai la fama di Michel Agnolo Bonnarroti Architetto, Scultore, e Pittore sovrano, e Poeta insigne a un tempo stesso, nato l'anno 1474. in Caprese nel Casentino, ove il Padre il carico sosteneva di Potestà, di minor pregio non essendo i lavori delle sue mani di quelli del nobilissimo talento suo. I versi, che di tratto in tratto ei componeva in così gran pregio universalmente avuti furono, che il Varchi non riputò cosa a se poco dicevole, il farsi con ampio dottissimo comento ad illustrare un Sonetto di lui, e l'Accademia Fiorentina altresì noverollo fra Membri come singolare suo ornamento. Oltre i poetici componimenti scrisse egli eziandio molte Lettere intorno a cadauna delle Arti Liberali da se professate, di somma utilità a coloro, che dopo di lui dare vi si volessero. Visse egli quasi fino ai XC. anni, morto alla perfine essendo sull'entrare dell'anno 1564. Venne egli poi con numero così grande d' elogj encomiato, che infinita, e perduta opera sarebbe il volergli tutti rammentare. Encomiollo il nominato Varchi con funeral nobilissimo panegirico: e altro scrittore studiossi di comprendere, coll'appresso distico i pregj di lui:

> Quis pinxit melius, quis struxit, duxit in ære,
> Marmora quis sculpsit, doctius aut cecinit?

Ma Giammatteo Toscano asserì, in lui solo essersi, ed in grado più eminente, trovate quelle doti tutte, che partorirono gloria immortale a molte Città della Grecia, e per conseguente il secolo, in cui egli visse doversi più pregiare degli Antichi: eccone i versi di lui:

> Et dubitamus priscis præponere sæclis

Hoc

Hoc ævum ? usque adeo laudator temporis acti
Livor erit, merita fraudans præsentia laude?
Non finit hoc Michael : siquidem Florentia in uno
Urbibus innumeris Graiis decus eripit omne &c.

Con enfasi di questa niente minore cantò di lui Lodovico Ariosto (a)

. . . . e quel, che a par sculpe, e colora
Michel più che mortale Angel divino.

Laonde non dee altri maravigliarsi, che molti scultori a gara facessero di rappresentare con varj Impronti il sembiante di lui; e di questi tre ce ne somministra il Museo Mazzucchelli. Il primo lavoro di A.S. mostra nel rovescio la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, aggiuntevi tre corone d'alloro, ed il motto: LABOR OMNIA VINCIT; *e di vero è fama, che il Bonarrotti la fatica sommamente amasse, e che per essa a sì alta perfezione portasse le divisate Arti, come abbiamo da Ascanio Condivi nella Vita di lui. Il secondo scolpito dal Varini, non ha rovescio. Del terzo poi, dal celebre Domenico Maria Manni attribuito al Cavaliere Leone Leoni d' Arezzo (ma peravventura è copia dell'altro innanzi illustrato) sembra il rovescio cavato da quello, che fu molto prima battuto al Cardinale Giuliano della Rovere, che perciò lo riserbammo al seguente numero della presente Tavola. Conciossiachè punto non ci garba la congettura d' alcuni, presso il testè lodato Manni nelle note ad alquanti di questi Impronti, nè tampoco ciò, ch' ei soggiunge della Famiglia Canossi quasi provare volesse che la Buonarrotti fosse la stessa famiglia colla Canossa. Veggasi la Raccolta del P. Calogerà* (b). *Del rovescio pertanto di questa Medaglia è da osservarsi il principio dell'appresso Articolo.*

Hoc ævum ? usque adeo laudator temporis acti
Livor erit, merita fraudans præsentia laude?
Non finet hoc Michael : siquidem Florentia in uno
Urbibus innumeris Graiis decus eripit omne &c.

Nec sane minus emphatice de eo loquutus est Ludovicus Areostus Cant. XXXIII. ita canens:

. . . . e quel che a par sculpe, e colora
Michel più che mortale Angel divino.

Quare mirum non est si plures etiam Artifices ejus imaginem diversis Numismatibus exprimendam certatim curarunt, quorum tria ex Mazzuchelliano Museo nos afferimus. Primum A. S. opus, inversum Picturam, Sculpturam, & Architectonicam exhibet, additis tribus laureis, & lemmate: LABOR OMNIA VINCIT; laboriosissimus enim fuisse Bonarrotus proditur, eoque ad perfectionem istarum artium pervenisse, ut colligitur ex Ascanio Condivio in ejusdem Vita. Secundum, quod Varinus cusit, caret altera facie: Tertii vero quod a clariss. Dominici Maria Manni equiti Leoni Leonio Aretino tribuitur, (sed fortasse ab antecedenti expressum est) postica transumpta videtur ab eo, quod Juliano a Ruvere Cardinali longe ante dicatum fuerat, quodque propterea ad hanc Tabulam numero sequenti distulimus. Neque enim arridet quorundam apud eundem Mannium in Annot. ad aliquot istorum Numismatum conjectura, quemadmodum nec quod ipse subjungit de Familia Canossa, quasi eandem cum Bonarrotia probaturus: videatur Calogeriana Collectio Tom. XLII. pag. 313. & seq. De aversa igitur parte hujus Numismatis initium sequentis articuli consulendum.

TA-

(a) *Canto* XXXIII. (b) *Tom. XLII. pag. 313. e seq.*

TABULA LXXIII. Num. IV.

JULIANUS A RUVERE.

Canis igitur, qui cæcum ducit, cum Epigraphe ex ps. 50. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, ET IMPII AD TE CONVER. nequaquam ad Bonarrotum pertinere credimus, nec hujus Numismati nisi perperam ab aliquo imperito affictum esse posse. Recte autem Juliano a Ruvere, ut Ecclesiastico viro, cujus est alios docere, & recta via ducere, convenit. Savonensis patria fuit Julianus, Albiolæ natus Sixtique IV. Nepos, qui ad Pontificatum item assumptus Julius II. appellatus est, primaque Basilicæ Sancti Petri fundamenta jecit, vir magni ingenii, & pugnacissimus, ut Ughellus ait. Hic antequam esset Pontifex, Ostiensi Episcopatu, & titulo Cardinalis Sancti Petri ad Vincula potitus est, scripsitque plures familiares epistolas ad Decium clarissimum Jureconsultum, eoque eodem tempore Numisma nostrum eidem cusum fuit. Mortuus autem est anno 1513.

TAVOLA LXXIII. Num. IV.

GIULIANO DELLA ROVERE.

Il cane adunque guidante il cieco, coll' iscrizione tratta dal Salmo 50. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS, ET IMPII AD TE CONVER. *noi ci facciamo a credere, non appartenersi altramente al Bonarrotti, e che da un qualche ignorante, stato sia appropriato sconciamente alla Medaglia di lui. Per lo contrario dirittamente adunque s'addice a Giuliano della Rovere, come a personaggio Ecclesiastico a cui spetta gli altri ammaestrare, e scorgere per diritto sentiero. Fu Giuliano Savonese, nato in Albiola, e Nipote di Sisto IV., che simigliantemente col nome di Giulio II. assunto venne al Papato, e gittò la prima pietra fondamentale della Basilica di S. Pietro, personaggio di sovrano talento, e come lo chiama l'Ughelli, sommamente fiero. Prima d'essere innalzato alla Sede Pontificia, fu Vescovo d'Ostia, e Cardinale del Titolo di S. Pietro* ad Vincula, *e scrisse parecchie Lettere familiari a Decio famoso Giurisconsulto, ed in quel tempo stesso scolpita gli fu la nostra Medaglia. Lasciò di vivere l'anno* 1513.

TABULA LXXIV. Num. I. II.

BARTHOLOMÆUS. PENDALEA.

Sub nomine Bartholomæi Pendaleæ duo producimus Numiſmata; ſed licet appellatione conveniant, diverſi tamen iſti fuerunt, Avus nempe, & Nepos ex filio. Senior omnium Civium Ferrarienſium ditiſſimus, initis nuptiis cum Margarita Comitis de Coſtabilibus filia, magnifico apparatu convivas excepit Federicum III. Imperatorem, Ladislaum Auſtriacum Pannoniæ Regem, Borſum Ferrariæ Ducem, alioſque plures Principes, qui omnes matrimonio ſuo intervenerant, ſponſamque ad maritalem domum ſolemni pompa deduxerant, quam deinde Cæſar pretioſiſſimo munere donavit, Bartholomæo equeſtri Ordine collato anno 1435. Ea de re Sperandeus Mantuanus Artifex celeberrimus, cujus in hoc libro ſæpe occurrunt opera, majus illi Numiſma fudit, quod num. II. ſignatur, averſumque nudum hominem exhibet ſuper thorace ſedentem, qui altera manu pomum, haſtam altera tenet, premitque ſiniſtro pede crumenam, unde effunduntur nummi, additis ab eodem latere duobus ſcutulis gentilitiis ſtemmatibus inſignitis, verbiſque in ſuperiori parte circumſcriptis: CAESARIANA LIBERALITAS: Neque enim nos ejus Numiſma hic dedimus, ut inter Literatos enumeraremus, ſed ut a primo loco poſito diſtingui poſſet, atque etiam ob relationem, quam habuit cum Nepote docto ſane viro, & Poeta Alexandri filio, qui IV. Canticis familiæ ſuæ originem expoſuit, præſertim vero egit de Avi ſui munificentia, & liberalitate, adamuſſim prædictarum nuptiarum pompam, apparatumque deſcribens, privati ſane hominis ſortem, & conditionem excedentem. Porro natus hic proditur anno 1513., obiit vero quinquagenario major anno 1564. ut etiam ex Numiſmate noſtro

TAVOLA LXXIV. Num. I. II.

BARTOLOMMEO PENDALEA.

Due Improntі eſpongbiamo ſotto il nome di Bartolommeo Pendalea; ma ſebbene portano un medeſimo nome, e caſato, due però diverſi infra ſe furono coſtoro, vale a dire, Avo, e Nipote da canto di figliolo. Il più antico, ſiccome quegli, che il più ricco era di tutti i Ferrareſi Cittadini, ſpoſato avendo Margberita figliola del Conte de' Conſtabili, con ſontuoſo convito trattò l'Imperadore Federigo III., Ladislao d' Auſtria Re d'Ungberia, Borſo Duca di Ferrara, ed altri Principi ſtati preſenti al ſuo Matrimonio, e che accompagnata avevano con pompa ſolenne la Spoſa alla caſa del Marito, cui poſcia l' Imperadore onorò di prezioſiſſimo donativo, creato avendo l' anno 1435. Bartolommeo ſteſſo Cavaliere. In tale occaſione il famoſo Mantovano Scultore Sperandio, i lavori di cui frequentemente in queſt' Opera s' incontrano, gli gettò il maggiore Impronto poſto ſotto il numero II., che nel roveſcio rappreſenta un'uomo nudo a ſedere ſopra una corazza, avente in una mano un pomo, nell' altra un' aſta, che col pie manco una borſa calpeſta, da cui n' eſcono delle monete, aggiuntivi dal lato medeſimo due piccioli ſcudi coll' armi gentilizie, colle parole ſcolpite intorno nel di ſopra: CAESARIANA LIBERALITAS: *Noi poi non collocammo in queſto luogo la coſtui Medaglia, perchè voleſſimo, che luogo aveſſe fra' Letterati, ma perchè queſta diſtinguere ſi poteſſe dall' altra poſta al primo numero, ed anche pel rapporto, che egli ebbe col Nipote, Uomo invero ſcienziato, e Poeta, figliolo d'Aleſſandro, il quale eſpoſe in IV. Canti l'origine di ſua ſtirpe, e ſpezialmente ſi diffuſe nel decantare la munificenza, e liberalità dell' Avo ſuo, la pompa delle accennate nozze per minuto deſcrivendo, maggiori, a vero dire, della facolta, e della condizione d'un privato. Vogliono, che queſti veniſſe al mondo nel 1513., morto eſſendo in età d' oltre L. anni nel 1564., come rilevaſi anche dal noſtro Impronto, il ſuo volto eſprimente, che-*

chè

chè dicane il Crescimbeni(a), *che lo vuol vivo nel* 1570. *Nell'altro lato della Medaglia stassi una ragazza, od un fanciullo sopra un cane sdrajato facendo sul petto delle braccia croce, legato i piè con catena composta di non so qual cifra gottica, cui sovrasta una sfera armillare con doppio pendolo in equilibrio, e leggonvisi intorno le parole:* IN DEO SPERAVI, ET NON SUM CONFUSUS. *Quanto a me confesso di buon grado, essermi ignoto il significato di tali cose, nè veggio, come rinvenire si possano bastantemente per via di congetture.*

constat, in quo ejus effigies est, licet Crescimbenius Vulg. Poe. Vol. IV. Lib. II. anno 1570. eum vixisse dixerit. In aversa Numismatis facie supta jacentem canem stat puella vel puer, ulnis ante pectus in modum crucis compositis, vinctusque pedibus catena siglæ cujusdam Gothicæ innexa, cui imminet armillaris sphæra cum gemino æquilibrato pendulo, circumque leguntur verba: IN DEO SPERAVI, ET NON SUM CONFUSUS. Quorum quidem significationem me nescire fateor, satisque conjecturis assequi non posse.

TAVOLA LXXIV. Num. III. IV.

BENEDETTO VARCHI.

Nacque l'anno 1502. *in Firenze Benedetto Varchi, suo malgrado, e destinato essendo dal Padre alla Mercatura, poscia allo studio delle Leggi, ed all'Arte del Notajo, venuto quello a morte, con assai maggior piacere, e più riuscita diessi allo studio delle umane Lettere sì in Padova, che in Bologna, fino a che richiamato a Firenze da Cosimo I., si fece a scrivere, perciò stipendiato, la storia di quella Città. Ma standosi fedelmente l'ingiunto carico adempiendo, da certuni, i quali riputavansi offesi dal libero scrivere di lui, insidiosamente venne di più ferite trafitto. Mi sendosene riavuto, e venuto essendogli fatto di rinvenirne l'assalitore, nol volle egli tuttavolta appalesare. Venendo da Paolo III. a Roma chiamato, per aver subodorato, ciò non essere di piacere del Gran Duca, ei non portovvisi. Quantunque laico fosse, ritenne alcuni ecclesiastici Benefizj; ma sendo stato eletto Proposto di Monte Varchi, onde traeva sua origine, prese alla per fine i Sagri Ordini; ma tirando in lungo il suo viaggio, si morì di colpo apopletico sul terminare del* 1565. *in età di LXIII. anni, sebbene Silvano Razzi Camaldolese nell' epitaffio di lui si notasse l'anno dopo, dando con ciò a molti luogo d' errare. Ciò poi peravventura addivenne, perchè non fu inciso quell' epitaffio, se non allorchè*

TABULA LXXIV. Num. III. IV.

BENEDICTUS VARCHIUS.

Benedictus Varchius Florentiæ natus anno 1502. Mercaturæ, dein Jurisprudentiæ, Attique Tabellionariæ invita minerva jussu patris addictus, eo defuncto cum in Patavina, tum in Bononiensi Universitatibus humaniores literas lubentius, feliciusque coluit, donec Florentiam a Cosmo I. revocatus, ejus Urbis Historiam, assignato stipendio, conscribere aggreditur. Dum autem ex fide demandatum sibi munus exequeretur, quorundam conjuratione, qui se ab ipsius libertate scribendi læsos crediderant, noctu pluribus vulneribus confossus est; sed cum ab iis convaluisset, aggressoremque suum agnovisset, eum tamen detegere recusavit. Romam a Paulo III. vocatus, idque magnum Ducem ægre ferre sciens, eo ire abstinuit. Nonnulla beneficia Ecclesiastica, etsi Laicus, possedit; adeptus vero Montis Varchiis, unde erat oriundus, Præposituram, Sacros Ordines demum suscepit, sed itinere aliquandiu dilato, apoplexia correptus vitam clausit sub finem anni 1565. ætatis LXIII. quamvis Sylvanus Razzius Camaldulensis in ejus Epitaphio annum sequentem notaverit, multis errandi viam aperiens. Id autem forrasse contigit, quia Epitaphium positum

(a) *Della Volg. Poes. T. IV. Lib.* 2.

tum non est, nisi cum post aliquod tempus ei solemnes exequias Academiæ Florentinæ Socii celebrarunt, Leonardo Salviato funebrem Orationem habente. Poeta, Philosophus, & Historicus fuit Varchius, multasque scriptas, præter Historiam & poemata, dissertationes, Orationes, & Epistolas reliquit. Accessu rudior, politissimo tamen ac purissimo styli genere usus est, ut non injuria dictum sit, quod si Jupiter Itale loqui voluisset, lingua Varchii loquutus esset. Duo Numismata in ejus honorem cusa Mazzuchellianum Museum ornant, eadem prorsus effigie insignita, sed diversis posticis; quarum altera Phoenicem rogum ante solem accendentem exhibet absque ulla Inscriptione, qua, ut puto, ejus singularitas ingenii ostenditur: altera habet nudum hominem sub frondosa arbore quiescentem, cum epigraphe: COSI' QVAGGIV' SI GODE.

dopo alquanto tempo gli Accademici Fiorentini solenni esequie gli celebrarono, fatta avendogli l'orazione funerale Leonardo Salviati. Fu il Varchi Poeta insieme, Filosofo, ed Istorico, ed oltre l'Istoria, e le sue Poesie, molte Dissertazioni altresì, Orazioni, e Lettere ei compose. Sebbene ei fosse di tratto aspro anzichenò, nulladimeno usò egli gentilissima, e sommamente pura foggia di scrivere, talmente che, non senza ragione, altri ebbe a dire, che se Giove avesse voluto parlare in Italiano, come il Varchi parlato avrebbe. Fregiano il Mazzucchelliano Museo due Impronti battuti in onore di lui co' medesimi delineamenti di volto, ma variano nei rovesci; avvegnachè veggasi in uno la Fenice, che in faccia al sole accende il suo rogo, senza iscrizione, e per questa, com'io penso vuolsi dinotare il singolare talento di lui; e nell'altro un'uomo nudo, all'ombra adagiato di fronzuto albero, col moto: COSI' QVAGGIV' SI GODE:

TABULA LXXIV. Num. V.

ANNIBAL CARUS.

Annibal Carus Civitate nova natus anno 1507. licet humili fortuna, raro tamen ingenio præditus, honores, opesque cumulavit sua conditione majores. Joanni Gaddio, mox Petro Aloysio Farnesio ab Epistolis fuit; sed hoc Placentiæ interfecto, nactus est ex eadem domo Protectores Cardinales Ranuccium, & Alexandrum, quorum favore Hierosolymitana cruce insigniri, ejusque Religionis Commendatarius fieri meruit. Utramque eloquentiam ita coluit, ut Dionysius Athanasius eum Poetam dixerit, & scriptorem ubique excellentissimum: Crescimbenius autem neque Petrarcæ, neque Bembo concedere judicaverit. Sane multa versibus, solutaque oratione elegantissime scripsit; sed etiam ex Græco, Latinoque sermone quædam reddidit feliciter, & maxime Virgilii Æneidum Libros, quos summis laudibus plures extulerunt; quam-

TAVOLA LXXIV. Num. V.

ANNIBAL CARO.

Annibal Caro nato l'anno 1507. in Civita nuova, sebbene di basso lignaggio, come quegli che d'eminente talento era, onori proccurossi, e facoltà dello stato suo maggiori di lunga mano. Servì egli di Segretario, prima Giovanni Gaddi, e poi Pier Luigi Farnese: ma sendo stato questi in Piacenza ucciso, prescelto a proteggere i Cardinali della Casa stessa Ranuccio, e Alessandro, col favore de' quali l'onore ottenne, non meno della Croce di Malta, che d'una Commenda d'essa Religione. Coltivò egli per sì fatto modo lo scrivere in prosa, ed in verso, che Dionisio Atanag ebbe a dirlo scrittore insieme, e Poeta sovrano, ed il Crescimbeni non giudicollo del Petrarca, e del Bembo minore. Compose egli in vero con somma eleganza parecchie cose in verso, ed in prosa, e traslatò altresì con bravura alcuni componimenti nel volgar nostro dal Greco, e dal Latino, e spezialmente l'Eneida Virgiliana da molti altamente commendata; quantun-

tunque, se dire si voglia il vero, il suo capo d'opera riputate vengano le sue Lettere, raccolte non ha guari in tre volumi per opera d'Anton Federigo Segbezzi. Ognun sa con qual ira, ed ostinazione lungamente ei contrastasse col Castelvetro a cagione di certa sua Canzone, che incomincia;

Venite all'ombra de'bei gigli d'oro; *anzi aver fine sì fatta lite non potette, se non colla morte di lui. Morì egli adunque in Roma nel 1566. presso ai 60. anni di sua età. La nostra Medaglia le fattezze di lui esprimente, mostra nell' altro lato un' Ape col carico del miele raccolto, che sta salda pel suo peso incontra il soffio de' venti, col motto:* PONDERE FIRMIOR*: simbolo simigliante viene, s'io non vado errato, ad esprimere, che i componimenti d'Annibal Caro sì fattamente sostentati vengono dal peso dell'eloquenza, e delle cose, che racchiudono, che agevol non sia il disperdergli, e porli in dileguo ai venti degl'invidiosi.*

vis, ut verum fatear, præcipuum ejus opus habeantur Epistolæ, novissime ab Antonio Friderico Seghezio tribus collectæ Voluminibus. Notissimum est quamdiu rabide, pertinaciterque pugnaverit cum Castelvetro propter Cantionem quamdam ejusdem Cari, quæ incipit:

Venite all'ombra de' bei gigli d'oro, quin controversia finiri nisi hujus morte potuerit. Denique & ipse fere sexagenarius Romæ obiit anno 1566. Numisma nostrum, in quo ejus est imago, habet ab aversa parte Apem collecto, melle onustam, quæ exsufiante vento firmius resistit pondere libratam, addito lemmate: PONDERE FIRMIOR. Symbolum, ni fallor exprimit Annibalis lucubrationes tanto eloquentiæ solidoque rerum pondere firmari, ut facile non fuerit, invidorum flatibus disjici, ac disperdi.

TA-

TABULA LXXV. Num. I. II.
HIERONYMUS PRIOLUS.
ALOYSIUS DIEDO.

Prima duo hujus Tabulæ Numismata ad Hieronymum Priolum Venetiarum Ducem pertinent, quæ eidem, dum hac dignitate frueretur, cusa sunt aliis profecto de causis, quam doctrinæ, aliud nempe anno 1561. aliud 1566. Nos tamen eadem inter doctorum Virorum Numismata reponenda putavimus, quia, antequam Dux crearetur, quod anno 1559. contigit, Lyricum Poema scripserat, cui titulus est: *La Galatea*; Canticumque ediderat ob mortem Equitis Baptistæ Guarini. Aversa pars primi Hadriæ simulacrum habet coronatum, palmam, sceptrumque tenens, atque in Littore Maris, ubi Triremis fluctuat, sedens cum Inscriptione: ADRIA REGINA MARIS. Sed alterius postica refert imaginem Aloysii Diedi eruditissimi, atque vivacissimi ingenii Oratoris & Poetæ, qui Grammaticales quæstiones, & de Arte Poetica item scripsit, quique electus est Primicerius Sancti Marci anno 1563. Mortuus vero anno 1603. longe scilicet post Priolum, qui obierat anno 1567. Forsitan autem necessitudo, studiorumque istorum Virorum convenientia Artificem impulit, ut eos simul uno Numismate conjungeret.

TAVOLA LXXV. Num. I. II.
GIROLAMO PRIULI.
LUIGI DIEDO.

I primi due Impronti di questa Tavola s'aspettano a Girolamo Priuli Doge di Venezia, e questi per tutt'altro, che per Letterattura, battuti gli furono, mentre era Doge, il primo nel 1561. e l'anno 1566. il secondo. Con tutto ciò stimammo dicevole il collocargli fra quelli dei Letterati, per aver egli prima che a tal dignità giugnesse, lo che venne a cadere nel 1559., composto un lirico Poema la Galatea *intitolato, oltre l'aver pubblicato una Cantata per la morte del Cavalier Batista Guarini. Si vede nel rovescio della prima Medaglia Adria incoronata avente nelle mani la palma, e lo scettro, sul lido del mare adagiata, ove muovesi una galera, coll' iscrizione:* ADRIA REGINA MARIS: *Ma l'altro rovescio l'effigie rappresenta di Luigi Diedo personaggio di somma erudizione, ed Oratore, e Poeta vivacissimo, che scrisse le* Quistioni Gramaticali, e dell'Arte Poetica, *e che eletto venne nel 1563. Primicerio di San Marco. Morì questi l'anno 1603. vale a dire, molto tempo dopo il Priuli, che cessato avea già di vivere nel 1567. Chi sa, che l'amicizia, e gli studj a questi due Personaggi comuni, l'Artefice non inducessero ad unirli insieme in questa sola Medaglia?*

TABULA LXXV. Num. III.
VALERIUS MALVICINUS.

F. Valerium hunc Malvicinum, qui vita excessit anno 1566. eloquentem, robustumque Concionatorem fuisse conjicio (neque enim de eo quidquam offendi) sæpiusque Auditoribus suis de morte disseruisse, unde magnus pœnitentiæ fructus processerit. Id enim innuere videtur aversæ partis symbolum ab enigmate Sampsonis deductum, Leonis nempe caput urnæ sepulchrali impositum hiante ore, ubi Apes favum condunt cum epigraphe:
DE FORTE DVLCEDO.

TAVOLA LXXV. Num. III.
VALERIO MALVICINI.

Io mi so a congetturare, che questo F. Valerio Malvicini morto nel 1566. forte, e facondo Predicatore ei fosse (avvegnachè nulla mi venne fatto di rintracciarne) e che assai fiate della morte agli Uditori suoi ragionasse, dal che ne nascessero poscia ampj frutti di penitenza. Sembra, che dia a conoscer questo il simbolo del rovescio, cavato dall' enimma di Sansone, vale a dire, la testa d'un Leone colle fauci aperte posta sopra un' urna sepolcrale, entro le quali l'alveare loro compongono le Api, col motto:
DE FORTE DVLCEDO.

TABULA LXXV. Num. IV.
ANDREAS VOLTERRA.

Sacris Concionibus habendis vacasse florenti adhuc ætate F. Andream Vol-

TAVOLA LXXV. Num. IV.
ANDREA VOLTERRA.

Che Frate Andrea Volterra, o sia Volterrano, sin dai suoi più verdi anni nella Sagra pre-

predicazione sovente s'impiegasse, lo ricaviamo da certa Lettera di Pietro Aretino ad esso scritta sotto il dì 30. di Giugno del 1539. *nel cui titolo vien distinto fin d'allora colla qualità di Predicatore. Oltre di questa Lettera alcune altre scritte glie ne aveva prima, dalle quali venghiamo a sapere, altresì, come esso Frate trovavasi allora in Verona, per proccurare, che la pace si facesse fra lo stesso Aretino, ed il Giberti Vescovo di quella Città, e che vi riuscì, lo che non dee far maraviglia, comecchè sapeva egli andare ai versi dell'Aretino, come si tocca con mano, che ciò a vicenda facevano, in due altre Lettere scritte da Andrea ad esso Aretino, che leggonsi nel Lib. II. di Lettere di diversi all'Aretino scritte. Che egli poi dotto fosse, e per iscienza riputato, par, che lo mostrino, oltre a ciò, bastantemente i libri, che nella medaglia risaltano sotto l'effigie di lui, da esso probabilmente composti. Essa medaglia dal millesimo, che vi si legge, apparisce battuta l'anno* 1570. *sendo egli di* 65. *anni, nel quale anche cessò perraventura di vivere. Questi poi tutt'altro si è da quell'Andrea* de Vulterris, *a cui dirette sono alcune Lettere di Coluccio Salutato, cui Coluccio ivi chiama* figliolo di Giusto de Vulterris, *facondo uomo, Segretario dell'Abate Vicario del Monastero Maggiore, che in Roma dimoravasi.*

terram, sive Volaterranum colligimus ex epistola quadam Petri Aretini ad eum data pridie Kalendas Quintil. anni 1539. in cujus titulo ab eo tempore concionatoris qualitate distinguitur. Hanc tamen præcesserant aliæ nonnullæ quibus simul instruimur eundem tunc Veronæ commorantem pro componenda pace inter ipsum Aretinum, & illius Urbis Episcopum Gibertum felici exitu laborasse, quod mirum quidem non est, siquidem is noverat Aretino assentari, ut vicissim constat ex duabus aliis ipsius Andreæ Epistolis ad Aretinum scriptis, quæ habentur Lib. II. Epistolarum variorum ad Aretinum. Cæterum doctum fuisse hominem, scientiaque claruisse, satis quoque videntur ostendere Libri sub ejus effigie in Numismate prominentes, quos probabiliter ipse conscripserat. Cusum autem apparet Numisma ex apposita nota an. 1570. quo sexagesimum quintum ætatis is agebat, eodemque forrasse ab hac vita migrasse. Hic alius omnino est ab eo Andrea de Vulterris, ad quem extant nonnullæ literæ Colucii Salutati, quemque Colucius ibi dixit filium Justi de Vulterris, eloquentem virum, Secretarium R. P. D. Abbatis Majoris Monasterii Vicarii, atque in Romana Curia degisse.

TAVOLA LXXV. Num. V.
DESIDERIO LIGNAMINEO.

Nell'età medesima, in cui i poc'anzi illustrati, fiorì Frate Desiderio Lignamineo Padovano de' Predicatori Professore assai prode di Grammatica, e di Teologia nel Seminario di quella Città; imperciocchè trovossi al Capitolo generale dell'Ordine suo tenuto in Roma l'anno 1556. *ed uno si fu dei tre prescelti per la Riforma delle Leggi della Università di sua Patria, e degli Statuti della Teologica Facoltà. Molto scrisse egli, sì in prosa, che in verso, e fra le altre una Lettera intorno al sepolcro di M. Tullio Cicerone scoperto nell'Isola del Zante, che fu per la prima volta stampata l'anno* 1547. *La medaglia, oltre l'immagine di lui, fa vedere nell'altro lato il caduceo di Mercurio in mezzo a due cornucopie, coll'iscrizione:* COMES VIRTVTI FORTVNA.

TABULA LXXV. Num. V.
DESIDERIUS LIGNAMINEUS.

Eodem, quo præcedentes, tempore floruit F. Desiderius Lignamineus Patavinus Ordinis Prædicatorum, Grammatices, & Theologiæ in Seminario ejus Urbis Professor eruditissimus; adfuit enim Generali Capitulo suæ Religionis Romæ habito anno 1556. unusque fuit ex tribus electis ad reformandas Universitatis Patriæ Leges, atque Statuta Theologicæ Facultatis. Plura scripsit pedestri Oratione, & Versibus, inter quæ Epistolam de invento M. Tullii Ciceronis in Zacyntho Insula sepulchro typis primo vulgaram anno 1547. Post effigiem habet Numisma Mercurii caduceum duobus copiæ cornibus medium cum epigraphe: COMES VIRTVTI FORTVNA.

TA-

TABULA LXXV. Num. VI. & *TAB. LXXVI.* Num. I.

M. HIERONYMUS VIDA.

Hieronymus Vida Cremonensis philosophia, Thelogia, humanisque Literis clarissimus, atque ex Canonico Lateranensi Albæ Liguſticæ Episcopus Clementi VII. beneficio creatus anno 1532. Princeps Poetarum Latinorum sui temporis habitus est. Vastum illi animum, atque poeticum fuisse prodidit Lilius Gregorius Gyraldus *De Poet. sui temporis Hist.* primumque dixit thuanus, qui, post Sannazarium, Poesim ad canendas res sacras transtulerit. Scaliger vero Lib. VI. *De re Poet.* haud dubitavit eum Horatio præferre ob tractatum de Arte Poetica, quem is præter vitam Christi, Hymnos, Odas, Bucolica, aliaque nonnulla, versibus elegantissime scripsit. Nec sane ipsius operum pulchritudini multum detrahunt nævi, quos in iis nimium scrupolose notarunt Leonardus Frison, Antonius Teisserius, & Ghilinus. Numeratur etiam Vida inter Concilii Tridentini Patres, nec desunt, qui ad Cremonensem sedem translatum fuisse dicant; extat enim in ea Cathedrali Epitaphium a Canonicis eidem positum, in quo communi necessitati concessisse dicitur anno 1566. ætatis 96. ejus in nostro Numismate conspicitur effigies simili veterum Philosophorum habitu, ex cujus aversa parte Pegasæus equus est calce rupem feriens, addita Inscriprione: QVOS AMARVNT DII; nam non omnibus datum est Poesis apicem attingere, Castalidumque ex fonte bibere. Huic aliud addidimus tabula sequenti LXXVI. num. I. cum eadem effigie, pone quam sunt insignia Episcopalia, cujus aversum latus eumdem ostendit sedentem, & scribentem, cui Mulier adstat, fortasse Vrania Musarum una, quasi lau-

TAVOLA LXXV. Num. VI. e *TAV. LXXVI.* Num. I.

M. GIROLAMO VIDA.

Girolamo Vida Cremonese Filosofo, Teologo, e Letterato di sommo grido, che di Canonico Lateranese l'anno 1532. fu innalzato da Clemente VII. alla Vescovil sede d'Alba, riputato venne il principe de' Latini Poeti dell' età sua. D'animo assai capace, e poetico lo disse Lilio Gregorio (a) *Giraldi, ed il primo decantato venne dal Tuano, che dopo il Sanazzarro, la Poesia usasse per Sagri Argomenti. Lo Scaligero,* (b) *poi non si ritenne dall' anteporlo nel trattare l'Arte Poetica ad Orazio, cui egli maneggiò con elegantissimi versi, oltre la Vita di Cristo, gl' Inni, le Ode, le Buccoliche, ed alcuni altri somiglianti componimenti. Nè, a dir vero, gran fatto alla bellezza delle Opere sue tolgono i nei con soverchia soffisticheria da Leonardo Frison, da Antonio Teisserio, e dal Ghilini, in quelle osservati. Vien pure noverato il Vida fra i Padri del Tridentino Concilio, e vi ha chi vuole, che trasferito fosse al Vescovado di Cremona; conciossiachè veggasi in quella Cattedrale un' epitaffio fattogli porre dai Canonici, in cui si dice morto nel 1566. in età di 96. anni. Nella nostra medaglia il suo sembiante rappresentante ci apparisce vestito alla foggia degli antichi Filosofanti, e nel rovescio risalta il cavallo Pegaseo col piè battente la rupe, colle parole:* QVOS AMARVNT DII, *a chicchessia aperto non essendo il varco per poggiare alla Poetica vetta, ed al Castalio fonte dissetarsi. A questa altra medaglia unimmo nella Tavola, che seguita, colle sembianze medesime, con allato le Vescovili Insegne, nel cui rovescio esso stesso si vede a sedere in atto di scrivere con al fianco una Donna, peravventura Urania una delle Muse, come in atto di porgli sul* capo

(a) *Hist. de Poet. sui tempor.* (b) *Lib. VI. de re. poetica.*

capo una corona d'alloro, aggiuntevi le parole: NON STEMA, SED VIRTVS

ream ejus capiti impositura, additis verbis: NON STEMA, SED VIRTVS.

TAVOLA LXXVI.
Num. II. e III.

TIBERIO CRISPO.

I presenti due Impronti le fattezze ci esprimono del Cardinale Tiberio Crispo Romano nato nel 1498. il quale pel nobilissimo talento suo, e pel profondo possesso della Filosofia adoprato venne da Paolo III. in molti affari, e da esso fu anche eletto Custode di Castel Sant'Angiolo, o sia della Mole Adriana: indi a non molto poi, cioè l'anno 1544. creatolo Cardinale, destinollo poscia alla Legazione di Perugia, ed in quel mentre sembra il primo Impronto battuto, additando ciò le parole del contorno TI. CAR. CRISPVS PERVSIÆ LEGATVS. *Nel rovescio vedesi il Tempo con in mano l'oriolo a polvere, ed il compasso, giusta il parere del Ciacconio; io però tutt'all'opposto lo tengo per lo stesso Crispo in un cocchio tirato da un Cavallo, da un Leone, e da un Bue, col greco motto:* Ο ΣΟΦΟΣ ΠΑΝΤΑ ΔΟΥΛΟΙ, *vale a dire:* Il savio tutto doma, *ed il significato di tale emblema è dipersè assai chiaro. Tutt'altra si è questa Medaglia dall'altra del Museo Mazzucchelli posta nel numero, che seguita, nel cui rovescio havvi un Lioncorno che tuffa il corno nell'acqua, col motto* HAVRITE SECVRE; *poichè è fama, che il corno di sì fatto animale cacci i veleni dalle fontane, e le renda salubri. Io per me son d'avviso, simigliante simbolo aver rapporto agli Scritti di lui, se alcuno ve ne ha, come quelli, che leggere, senza pericolo, si possono, poichè renduti salutevoli dal contatto della Fede di Cristo, simboleggiato nel Lioncorno, giusta il detto del Salmista:* ficut unicornis cornu meum. *Io stimo poi far di mestieri l'avvertire, avere il Ciacconio confuse in una sola queste due Medaglie, ed aver adattati questi due rovesci ad un solo, qualora dire non si volesse, che quello, del quale ei parla, altro fosse da nostri affatto diverso. Giacinto Vincioli nel Tomo I. della sua*

TABULA LXXVI.
Num. II. & III.

TIBERIUS CRISPUS.

Exhibent duo hæc Numismata Tiberii Crispi Romani Cardinalis imaginem, quem natum an. 1498. ob egregium ingenium, profundamque Philosophiæ cognitionem Paulus III. in multis adhibuit, & Hadrianæ molis Præfectum constituit; rubro autem galero mox condecoratum an. 1544. paulo post Gubernatorem, seu Legatum Perusiæ dedit, quo quidem tempore primum Numisma cusum esse videtur; id enim declarant circumscripta verba: TI. CAR. CRISPVS PERVSIÆ LEGATVS. In posteriori ejus parte Tempus clepsydram, circinumque tenens conspicitur, ut Ciacconio visum est, mihi vero, potius ipseme Crispus curru vectus, quem tria varia animalia trahunt Equus, Leo, Bos cum Græco Lemmate Ο ΣΟΦΟΣ ΠΑΝΤΑ ΔΟΥΛΟΙ idest *Sapiens omnia in servitutem redigit*, cujus emblematis significatio satis per se patet. Porro omnino ab eo differt, quod nos sub numero sequenti ex eodem Mazzuchelliano Museo exhibemus, in cujus aversa parte Monoceros est cornu aquis immergens cum lemmate HAVRITE SECVRE; fertur enim Monocerotis cornu fontibus depelli venena, salubresque hos fieri ad potandum. Porro symbolum ejus scripta, si quæ sunt respicere puto, ut quæ absque periculo legi possint tamquam probata salubri contactu fidei Christi, qui Monocerote significatur juxta psalmorum illud: *sicut unicornis cornu meum*. Notare autem operæ pretium censeo, Ciacconium hæc duo Numismata in unum confudisse, & utrasque posticas uni anticæ affixisse, nisi fortasse illud, cujus ipse mentionem fecit, aliud a nostris omnino dicere malumus. Hyacinthus Vinciolus Tom. I. suæ collectio-

ctionis Italicum Epigramma ſub Tiberii Criſpi nomine inſeruit. Obiit autem Criſpus anno 1566. dum Sutrii Epiſcopus eſſet, ut habet Ughellus.

Raccolta inſeriſce un ſonetto a Tiberio Criſpo attribuito. Morì egli poi l' anno 1566., ſiccome abbiam dall'Ugbelli, ſendo Veſcovo di Sutri.

TABULA LXXVI. Num. IV.

FRANCISCUS VITALIS.

Franciſcus Vitalis Nolanus, qui in averſa parte Numiſmatis, ubi ſunt gentilitia Stemmata pallio contecta, & ſupereminente medio bove conſpicua, vocatur REGVM PRAECEPTOR, mihi penitus ignotus eſt. Franciſcum quidem Vitalem, ſed Coſentiæ natum medio circiter ſæculo XVI. in Calabria floruiſſe ſcio domi foriſque clarum; fuit enim Philoſophus, Theologus, Orator, & Poeta Latinus, qui eleganti Oratione, Fabritii Pignatelli, carmine vero Joannæ Caſtriotæ laudes complexus eſt, ſcripſitque prætetea de Magiſtatibus Romanorum, & Commentarium in Libros de Legibus M. Tullii Ciceronis. Immo extant inſuper ad Franciſcum Vitalem quemdam geminæ Petri Aretini epiſtolæ, altera X. Novembris 1537. altera XXII. Decembris 1540. quibus diſcimus filium habuiſſe Alexandrum nomine, quem Venetias miſerat Mercaturæ operam daturum apud Patruum; ſed utrumque alium penitus ab illo eſſe dubito.

TAVOLA LXXVI. Num. IV.

FRANCESCO VITALI.

Di Franceſco Vitali da Nola, nel roveſcio di ſua Medaglia, ov'è lo ſtemma ſuo coperto di pallio, ed in mezzo a cui riſalta un bue, che detto viene: REGVM PRAECEPTOR, *io ſono affatto allo ſcuro. Io mi ſo bene, come intorno la metà del ſecolo XVI. nacque un tal Franceſco Vitali, ma di Coſenza nella Calabria, e che ſegnaloſſi fra' ſuoi, e preſſo gli ſtranieri, eſſendo Filoſofo Teologo, Oratore, e Latino Poeta, il quale in elegante Orazione panegirica delle lodi ragionò di Fabrizio Pignattelli, ed in verſo, di Giovanna Caſtriota, ed oltre a ciò ſcriſſe delle Romane Magiſtrature, ed il Comento compoſe dei Libri delle Leggi di Marco Tullio. Veggiamo anzi, oltre a ciò, due Lettere di Pietro Aretino ad un tal Franceſco Vitali una de' X. di Novembre del 1537., l'altra ſotto il dì XXII di Dicembre del 1540., dalle quali ricaviamo, aver'eſſo avuto un figliolo chiamato Aleſſandro, cui mandato aveva egli preſſo lo Zio a Venezia per darſi al mercantare; ma io mi ſo a dubitare, che tanto l'uno, quanto l'altro, ſiano da quello diverſi.*

TABULA LXXVI. Num. V.

JOANNES BAPTISTA GRIMALDUS.

Joannes Baptiſta Grimaldus Patritius Genuenſis Philoſophicis, ac Theologicis ſtudiis eruditus, ſed amantior poeticorum, inter vivos agebat anno 1565. Claudii Tolomei amiciſſimus fuiſſe proditur ex Epiſtolarum numero, quas hic ad eum dedit. Aliquot

TAVOLA LXXVI. Num. V.

GIAN BATISTA GRIMALDI.

Viveva nel 1565. Giambatiſta Grimaldi Gentiluomo Genoveſe, perſonaggio ben'inteſo delle Filoſofiche, e Teologiche Materie, ma più vago della Poeſia. Dalle molte Lettere da eſſo a Claudio Tolomei ſcritte, ſi comprende, eſſergli ſtato intimo amico. Leggonſi poi d'eſſo Grimaldi alquanti verſi

ſi nella Raccolta delle lodi di Giovanna d'Aragona, intitolata: Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d' Aragona fabbricato ec. *La medaglia moſtra da una banda l' effigie col nome di lui, e colle iniziali, che accennano, per mio avviſo, il nome dello ſcultore; e dall' altro Prometeo legato alla rupe, le cui viſcere divoraſi l' Aquila col verſo intorno:*

COR EXEST NVMQVAM EXCORDIS REGINA VOLANTVM.

Con tal Simbolo poi, io penſo, che vogliaſi accennare di niuno impaccio eſsere i penſieri ai melenſi, agli ſciocchi, ed ai temerarj.

aurem Grimaldi carmina leguntur in collectione de laudibus Joannæ Aragoniæ, cui titulus eſt: *Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d' Aragona fabbricato* &c. Numiſma hinc ejus exhibet effigiem cum nomine, & initialibus Artificis, ut opinor: illinc habet Prometheum ſaxo alligatum, cujus aquila præcordia vorat, circumſcripto verſu:

COR EXEST NVMQVAM EXCORDIS REGINA VOLANTVM.

Symbolo autem innui puto curas ſtupidis, inſulſis, ac temerariis non officere.

TA-

TABULA LXXVII. Num. I.

SIXTUS MEDICES. HIERONYMUS VIELMUS.

Primum hujus Tabulæ Numisma duorum effigies ex contrariis partibus exhibet, ut patet inspectantibus, Sixti nempe Medicis, & Hieronymi Vielmi. Primum inter Veronenses Scriptores nonnulli retulerunt, teste Scipione Maffejo, *Ver. Illustr.* Par. II. Lib. IV. Sed Joannes de Augustinis eum ex Brixiana Familia Venetias translata deduxit, ubi natus is est anno 1502: S. Dominici Religioni se dedidit adolescens, cujus rei causas ipsemet aperuit Stromatum Vol. II. Sect. VII. Præter Conciones, quas passim habuit, Ordinis alumnos, diu Sacram Scripturam, scientiasque docuit; quin etiam Florentiæ, ac Venetiis publicam Cathedram occupavit, donec Patavium anno 1545. accitus est Theologiæ interpres. Venetias vero Publico Decreto iterum revocatus, ut ibi juventutem erudiret, vita tandem cessit anno 1561. ætatis 59. cui Vielmus, qui discipulus ejus fuerat, in Ecclesia Sancti Joannis & Pauli insigne monumentum posuit. Nec interim pauca reliquit ligatæ, solutæque Orationis opera, quæ ipsius memoriam satis commendarunt posteris, venerandamque reddiderunt.

Jam vero quod ad Hieroymum Vielmum attinet, licet origine Rhetus, patria tamen Venetus & ipse fuit, ejusdemque Ordinis, atque, ut diximus, Medicis discipulus & in Patavina Universitate successor, ubi Theologiam, Sacras Literas, & Metaphysicam prælegit. Mox Romam a Pio IV. vocatus in Gymnasio Sapientiæ docuit, Argique titularis Episcopus creatus, ac Patavini suffraganeus, propter egregiam operam, quam Concilio Tridentino navaverat, ab illius successore Pio V. Civitatis novæ sedem

TAVOLA LXXVII. Num. I.

SISTO MEDICI, GIROLAMO VIELMO.

Il primo Impronto della presente Tavola, mostra, ne' suoi opposti lati i ritratti di due; vale a dire di Sisto Medici, e di Girolamo Vielmo. Per alcuni noverato venne il primo di costoro fra gli Scrittori Veronesi, al dire di Scipione Maffei (a). *Ma il P. Giovanni degli Agostini venire lo fa da una Famiglia Bresciana, trapiantatasi in Venezia, ove ei nacque l'anno 1502. Da giovanetto vestì l'abito di S. Domenico, esponendone esso stesso i motivi* (b), *che ne ebbe. Oltre il predicare, ch' ei fece assai sovente, per buon tratto di tempo spiegò ai Novizj di suo Ordine la S. Scrittura, e le scienze loro insegnò; anzi professò altresì in Firenze, ed in Venezia, fino a che chiamato venne l'anno 1545. ultimamente in Padova per Professore di Teologia. Ma poscia con pubblico Decreto richiamato a Venezia, per ivi ammaestrare la gioventù, venne alla perfine a morte nel 1561. in età di 59. anni, e ad esso fe porre il Vielmo, che stato era suo discepolo nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo un' insigne Deposito; oltre ad aver pubblicato varie opere sì in verso, che in prosa, per le quali ci conservò la memoria di lui, e sempremai rispettabile ce la rendette.*

Rispetto poi a Girolamo Vielmo, sebbene originario de' Grigioni, fu però anch' esso Veneziano, e del medesimo Ordine, e, come dicemo, allievo del Medici, e suo successore nello studio di Padova, in cui professò la Sagra Scrittura, e la Metafisica. Quindi chiamato da Pio IV. a Roma, lesse nella Sapienza, e venne creato Vescovo Titolare d' Argo, e suffraganeo di quello di Padova, e per l'insigne mano, ch' ei diè al Tridentino Concilio, dal Successore di quello Pio V. fu innalzato alla Vescovil Sede di Città nuova nell' Istria. Scrisse

(a) *Veron. illust. Part. II. Lib. IV.* (b) *Strom. Tom. 2. Sect. VII.*

se egli sopra i Vescovi, che diconsi Titolari della Residenza, contro i dispregiatori della Teologia, *ed altri parecchi Trattati compose; morto essendo in età di 63. anni nel 1582.*

in Istria obtinuit. Scripsit autem De Episcopis, quos Titulares vocant, De Residentia, Adversus Theologiæ obtrectatores, aliosque plures Tractatus; obiitque anno 1582. ætatis 63.

TAVOLA LXXVII.

Num. II. III.

PIETRO VIRETO. GIOVANNI KNOXO.

Ponghiamo di conserva in questo stesso articolo questi due Teologastri dei Settarj riputati da Gio. Dassier degni d'essere per mezzo d'Impronto renduti immortali, e perchè vissero quasi nel tempo stesso, e la cosa medesima operarono, sebbene in luoghi l'un dall'altro disgiunti. Conciossiachè Pietro Vireto Svizzero, nato in Orba terra del distretto di Berna nel 1511. dopo avere daccordo col Farello, e con Calvino, tutto tentato, per bandire dagli Svizzeri, e da Ginevra la Cattolica Fede, quivi le veci sostenne per alcun tempo di Calvino, ed in varj luoghi fece da Ministro, ma spezialmente in Nimes, in Losanna, ed in Lione, ove cessò di vivere nel 1571. in età di 60. anni. Rispetto al tempo, in cui costui viveva, era molto eloquente, ma ignorante anzichenò, siccome rilevasi da' suoi scritti, privi d'ogni sodo fondamento, pieni di buffonerie, e di scherzi, i quali usava egli in luogo di ragioni per ismembrar dalla Chiesa il popolo minuto.

Giovanni Knoxo poi nacque in Scozia nel 1515. e fattosi seguace di Scoto professò alla bella prima in quel Regno Filosofia, e Teologia; ma sendo nell'eresia caduto, se ne fuggì in Ginevra, donde alla perfine tornatosi fatto venne Ministro in Edimburgo ove, scritto avendo alcune cose contro ai Cattolici dommi, si morì l'anno 1572.

TABULA LXXVII.

Num. II. III.

PETRUS VIRETUS. JOANNES KNOXUS.

Duos hosse Sectariorum Theologos, quorum vultus ære expressos æternitate dignos credidit Joannes Dassierius, uno articulo conjungimus, quia eodem fere tempore vixerunt, eademque curarunt, etsi dissitis in locis. Petrus enim Viretus Helvetius Orbæ Bernensis ditionis Oppido natus anno 1511. postquam cum Farello, & Calvino laboravit, ut ex Helvetia & Geneva Catholica fides expelleretur, vicesque Calvini aliquandiu in hac Urbe sustinuit, variis in locis ministerium egit, ac præsertim Nemausi, Lausannæ, & Lugduni, ubi sexagenarius obiit anno 1571. Eloquentia quidem pro sui temporis conditione pollebat, doctrina parum, ut ejus scripta demonstrant nulla soliditate firmata, scurrilibusque referta jocis, quibus pro rationibus sæpius usus est plebeculam ab Ecclesia avulsurus.

Joannes autem Knoxus anno 1515. in Scotia prima luce potitus, cum prius Scoti Sectator Philosophiam, & Theologiam in eo Regno docuisset, in hæresim prolapsus Genevam fugit, unde demum reversus Edimburgi Minister constituitur, ibique nonnullis contra Orthodoxa Dogmata scriptis, mortuus est anno 1572.

TABULA LXXVII.
Num. IV. V. VI. VII.

CORNELIUS MUSSUS.

Jure merito multiplicatis Numismatibus imaginem Cornelii Mussi Divi Francisci Alumni, ac Bituntini Episcopi posteris transmittendam curarunt Artifices de Literis benemeriti, ejusque doctrinam, & facundiæ ubertatem variis symbolis expresserunt, nunc Unicornem exhibentes ab aquis virus expellentem, nunc geminum cornucopiæ, nunc canentem Cycnum, nunc fœminam libris & calamo instructam, studioque vacantem, singulis opportuna lemmata addentes, quibus conceptus suos in ejusdem honorem, laudemque proderent. Placentiæ enim is natus, Matrisque voto ab ipso partus tempore Franciscanorum Ordini addictus, cum singulari, ac prope divina memoriæ vi præditus esset, facili negotio apicem attigit humanarum Literarum, Legum, Philosophiæ, ac Theologiæ, quas etiam deinde Mediolani, Bononiæ, & Romæ professus est; sed præsertim excelluit sacri Oratoris munere, Italus Isocrates ab omnibus habitus, in quo neque robur Demosthenis, neque Tullii ubertatem, neque Curtii lepores, aut Livii majestatem desideres, ut in *Musæo Histor.* Joannes Imperialis ait: Tot autem meritis clarus Bertinori, ac postea Bitunti Episcopatus obtinuit, variasque in Concilio Tridentino provincias obivit, Disputatoris nimirum, Arbitri, Examinatoris, ut vel eo uno dictante universa Sexta Sessionis Decreta digesta, sanciaque credantur. Sed ut omnibus summis viris fere contingere solet, adversariorum æmulatione non caruit, quorum invidia, & detractionibus, assequi non potuit destinata sibi Romæ honorum fastigia, ubi mortuus est anno 1574. ætatis 63. pluribus relictis ingenii monumentis, inter quæ præcipuæ Conciones habentur.

TAVOLA LXXVII.
Num. IV. V. VI. VII.

CORNELIO MUSSO.

A gran ragione si studiarono gli Scultori benemeriti delle Lettere di conservare ai posteri per via di moltiplicati Impronti l' effigie di Cornelio Musso Alunno di S. Francesco, e Vescovo di Bitonto, esprimendo con varj Simboli il sapere, e la copiosa facondia di lui, ora il Lioncorno rappresentando cacciante dall'acque il veleno, ora la doppia cornucopia, ora un Cigno cantante ora una Donna di Libri, e di penna provveduta, e che studia, accomodando a cadauno di questi simboli acconci motti, co' quali ad esprimer vennero in lode, ed in onore di lui i loro concetti. Sendo questi nato in Piacenza, e per voto della Madre fin dal parto all' Ordine destinato di San Francesco, come quegli, che memoria aveva prodigiosa, e quasi divina, gran fatto non istentò ad approfondarsi nelle umane Lettere, nelle Leggi, nella Filosofia, e nella Teologia, le quali Facoltà professò poscia in Milano, in Bologna, ed in Roma; ma segnalossi egli singolarmente nell' Oratoria, riputato per ciò comunemente l' Isocrate Italiano, in cui rilevar si puote, ed il nervo di Demostene, e la copia di Tullio, e le grazie di Curzio, e la maestà di Livio, al dire di Giovanni Imperiali (a). *Per meriti così grandi famoso divenuto ottenne prima la Vescovil Sede di Bertinoro, indi quella di Bitonto, e varj carichi sostenne nel Concilio di Trento, vale a dire, di Quistionante, di Giudice, d' Esaminatore, di modo che è fama, che per la sola sua dettatura fossero senz' altro digeriti, e risoluti i Decreti tutti della sesta Sessione. Ma, come accader suole d' ordinario agli uomini sommi, ebbe anch' egli i suoi emoli, per la cui invidia, e maldicenze non giunse mai al possesso de' primi onori, che gli erano in Roma destinati, ove finalmente si morì in età di 63. anni nel 1574. lasciate avendo parecchie memorie di suo talento, fra le quali il primo luogo tengono le sue Prediche.*

(a) *In Musæo Histor.*

TABULA LXXVIII. Num. I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X.

& *TAB. LXXIX.* N. I. II. III. & IV.

COSMUS MEDICES I. MAGNUS ETRURIÆ DUX.

Tot virtutibus claruit , tot tantaque , dum vixit , laudabiliter egit in artium , Literarum , Reiquæ publicæ utilitatem Cosmus I. Magnus Etruriæ Dux, ut nemini mirum videri debeat homines ejus memoriam perennibus monumentis consecraturos plura cusisse Numismata , quæ simul & tanti Principis effigiem , & gesta immortalitate dignissima referrent . Ex his quatuordecim numero suppeditat Mazzuchellianum Museum , quæ tamen Lectori satis esse possunt ad conjiciendam hominis magnitudinem ; in iis enim & ornatam Urbem, & Senarum ac Florentiæ dominium conjunctum , & perfectam Bibliothecam , & erectum Ilvæ Portum , & celebre funditorium totius Italiæ saluti constitutum , & institutum novum Equestrem Ordinem , & donatam a Pio V. Ducalem coronam , aliaque nonnulla sublimitatem ingenii , ac virtutis exprimentia reperiet, quæ singula prosequi longum nimis esset , atque adeo inutile, cum fuse jam omnia descripserit Joseph Blanchinus Pratensis . Accedit, quod non propter hæc quidem nos ejus imaginem hoc loco inseruimus , sed maxime quia inter doctos homines eum optimo jure referri posse putavimus . Non enim dumtaxat aliorum studia juvit, immensis sumptibus undique conquirens , quæ scientiis , literisque usui esse possent, omnesque comiter undique invitans, & excipiens, quos nosset aliqua eruditionis laude florere ; sed ipsemet cum amœniores Literas , tum Historiam , cæteraque utiliora , & abstrusiora sic apprime calluit , ut vel Artifices de-

TAVOLA LXXVIII. Num. I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X.

e *TAV. LXXIX.* Num. I. II. III. IV.

COSIMO DE'MEDICI I. GRAN DUCA DI TOSCANA.

Per novero così grande di virtudi segnalossi, e tante, e sì grandi cose operò con lode, mentr'ei visse, a prò delle Arti, delle Lettere, e della Repubblica, il primo Gran Duca di Toscana Cosimo de'Medici, che altri stupir non dee, se gli uomini a perpetua ricordanza di lui molte Medaglie consagrarono, per mezzo delle quali ed il volto insieme di così eccelso Principe, ed i fatti ci conservarono d'immortal vita degnissimi. Di queste fino a XIV. ne abbiamo dal Museo Mazzucchelli, le quali però bastar possono pel concetto della grandezza di lui conciossiachè da esse risulti, e l'aver'egli Firenze abbellita, ed aver'unito il dominio di Siena, e di Firenze, e perfezionata la Biblioteca, ed innalzato il Porto d'Ilva, ed aver piantato per bene dell'Italia tutta la famosa Fonderia, e l'avere istituito un'Ordine nuovo di Cavalieri, ed essere stato di regia corona da Pio V. onorato, ed alcune altre cose la sublimità del talento, e del sapere di lui significanti, le quali cose tutte soverchio sarebbe il noverare, sendo state ampiamente, e per minuto descritte da Giuseppe Bianchini da Prato; oltre dichè non ponemmo noi già l'Immagine di lui in questo luogo per le accennate cose, ma singolarmente, perchè siamo d'avviso, poter egli a buona equità fra gli scienziati uomini aver luogo. E di vero non diè egli soltanto mano agli altrui studj, da ogni dove quelle cose con immenso dispendio procurando, che proficue esser potessero all'avanzamento delle scienze, e delle Lettere, tutti da per tutto invitando, e tutti quelli cortesemente accogliendo, cui egli conosceva per Letteratura in qualche guisa segnalarsi; ma desso stesso altresì, e le più colte Lettere, e l'Istoria, e le altre più utili, e più difficili scienze possedette in grado sì eminente, che valse egli solo ad additare agli stessi Artefici il modo già per-

dutosi di lavorare, e d'incidere il porfido, e le altre più dure pietre. Vanno oltre a ciò attorno le Lettere di lui assai volte stampate, e quali gemme, nelle Raccolte inserite, dalle quali il più profondo sapere, e l'eloquenza di lui s'argomenta. Fosse pur piaciuto al sommo Iddio, ch'ei restato fosse più lungamente fra gli uomini, sendo stato colto innanzi tempo su i 51. anno dalla morte nel 1574. Perchè poi non dieno ad alcuno briga le abbreviate parole della X. Medaglia della LXXVIII. Tavola, nel cui rovescio l'Arme si scorge di Casa Medici colla corona Ducale, cinta dell' aureo Tosone, stimo non dover' io lasciar d' accennare, dover si leggere nell'appresso guisa: PIUS V. PONTIFEX MAXIMUS OB EXIMIAM DILECTIONEM, AC CATHOLICÆ RELIGIONIS ZELUM, PRAECIPUUMQUE IUSTITIÆ STUDIUM DONAVIT.

perditam artem Porfirei lapidis, aliorumque duriorum poliendi, excidendique docere potuerit. Extant præterea ejus editæ sæpius epistolæ, variorumque Collectionibus, gemmarum instar, inspersæ, quæ penitiorem scientiam, facundiamque testantur. Utinam vero meritissimo Principi longiorem concessisset Deus vitam, quam ei mors eripuit intempestiva anno 1574. ætatis 51. Ne vero cuiquam negotium facessant contractæ literæ decimi Numismatis Tab. LXXVIII. in quo ab aversa parte Stemma Gentilitium Mediceorum est, Ducali corona insignitum, amictumque aurei velleris torque, prætermittendum non puto sic legi oportere: PIUS V. PONTIFEX MAXIMUS OB EXIMIAM DILECTIONEM, AC CATHOLICÆ RELIGIONIS ZELUM, PRAECIPUUMQUE IUSTITIÆ STUDIUM DONAVIT.

TAVOLA LXXIX.

Num. V.

BERNARDO TASSO.

Che assai rara sia la presente Medaglia anche da ciò argomentasi, che Anton Federigo Seghezzi, il quale pochi anni sono per mezzo dei torchi Cominiani pubblicò in Padova la Vita di Bernardo Tasso da se con somma accuratezza, e per minuto distesa, non ce ne diè alcun cenno, comecchè se gliene offerisse tutta l'occasione, allorchè parlò dell'emblema d'esso Bernardo espresso nel rovescio della medesima. Mostra questo il Liocorno tuffante il corno nelle acque, per toglierne i veleni, aggiontovi il moto: TUTE SITIM PELLE: *imperciocchè è fama, che tuffando quell'animale il corno nell'acque d'ogni rea qualità le purghi, e salubri le renda. E di vero lo stesso Seghezzi ingenuamente confessa di non sapere, onde s' appropriasse Bernardo sì fatto simbolo, e che per esso additare ei volesse, nè avervi presso alcuno scrittore rintraccia-*

TABULA LXXIX.

Num. V.

BERNARDUS TASSUS.

Hujus Numismatis raritas, vel ex eo appatet quod Antonius Fridericus Segherius, qui non multis ab hinc annis Bernardi Tassi vitam exactissime, ac minutissime descripsit, eamque ejusdem epistolis præfixam Cominianis typis Patavii edidit, illius ne meminit quidem, per occasionem, quam nactus erat opportunissimam, cum de Tassi emblemate in averso latere exptesso verba faceret. Hoc exhibet Monocerotem cornu fontanis aquis immergentem, ut venena dissipet, cui additum est Lemma: TUTE SITIM PELLE; ajunt enim intincto Monocerotis cornu malis qualitatibus aquas expurgari, salubresque ad potum fieri. Porro idem Segherius ingenue fassus est ignorare, se cur hujusmodi symbolum usurpaverit sibi Bernardus, quidque eo significare voluerit, nec

apud

apud quemquam ejus explicationem invenisse. Ego autem, siquidem conjicere licet interdum, dicerem in Monocerote seipsum adumbrare voluisse Tassum, qui hausturus ex Castalio fonte, idest poeticis operam daturus prius probarit aquas, ne quid haberent veneni, quo legentium opera sua mores, fidesve recta corrumpi posset; sicque docuisse alios, ut post eum facerent absque periculo bibentes. Magni sane ingenii vir fuit Bernardus Tassus Bergomo oriundus, sed Venetiis natus anno 1493. illudque diligenter Literarum, Italicæque Linguæ studiis ita excoluit, ut brevi selectissima carmina conscribens fama nominis clarescere cœperit. At augendarum fortunarum desiderio captus, ratusque facilius id consequi se posse Principum famulitiis, paulo post ad ea deflexit. Nec omnino spes eum fefellit, postquam enim aliquo tempore apud Guidum Rangonium ab Epistolis fuisset, Neapolim vocatus a Ferrante Sanseverino Salernitano Principe, ut ei in eodem munere deserviret, præter constitutum stipendium, copiosam ab ejus liberalitate remunerationum messem collegit, uxorem insuper prædivitem nactus, ex cujus partu celebrem Torquatum filium suscepit. Huic igitur cum ob gratum animum se penitus devovisset, eum non modo sæpe in expeditionibus militaribus sequutus est, sed in Galliam quoque, postquam a Cæsaris gratia excidisset, quod tandem irreparabilem uxoris jacturam, & omnium fere bonorum ei attulit, id agentibus æmulis, ut quasi perduellionis una cum Domino reus expoliaretur. In Italiam itaque reversus, quoniam non auderet Neapolim accedere, Romam primo se recepit, mox apud Guidobaldum II. Urbinatem, ac denique apud Guillelmum Gonzagam Mantuæ Ducem, a quo benigne, comiterque exceptus, atque maximis onoribus auctus est. Dum autem anno 1569. hujus Principis nomine Gubernator Hostiliam regeret, invida

ta la spiegazione. Quanto a me, se lecito si è alcuna fiata il farsi a congetturare, io direi, che il Tasso adombrar volesse nel Lioncorno se medesimo, che volendo attigner acque dal fonte Castalio, darsi cioè al poetare, le acque prima esaminasse, perchè infette d'alcun veleno non fossero, che guastar potesse i costumi, e la retta fede di chi le opere sue leggesse; e per tal modo gli altri eziandio ammaestrasse, che lo stesso facessero, senza pericolo bevendo. Grandissimo talento ebbe Bernardo Tasso Bergamasco in origine, ma nato in Venezia l'anno 1493., cui egli con tanto impegno ed accuratezza esercitò negli studj delle Lettere, e dell' Italiana favella, che in breve tratto di tempo per gli elegantissimi versi suoi gran fama acquistossi. Ma natagli in cuore la vaghezza d'accrescere i proprj averi, ed avvisandosi, che più agevolmente riuscito vi sarebbe in Corte de' Principi servendo, a tal partito indi a non molto appigliossi. Nè andò egli del tutto errato; conciossiachè dopo essere per alcun tempo stato Segretario di Guido Rangoni, sendo chiamato a Napoli da Ferrante Sanseverino Principe di Salerno per servirlo nel carico stesso, oltre lo stipendio stabilito, ampia messe per la liberralità d'esso Principe venne a raccogliere, al che s'aggiunse l'avere egli sposato donna ricchissima, dalla quale ebbe il famoso figliolo Torquato Tasso. Egli pertanto per gratitudine al Sanseverino essendosi tutto consegrato, lo seguì assai fiate nelle militari spedizioni non solo, ma in Francia eziandio, dopo che perduta ebbe la grazia dell'Imperadore, lo che alla per fine venne a cagionargli coll'irrimediabile perdita della Sposa, quella altresì di quasi tutte le sostanze, sì fattamente i nimici suoi adoperando, che come ribelle, insieme col Signor suo, d' ogni bene fosse privato. Tornatosi pertanto in Italia non osando d'accostarsi a Napoli, alla bella prima portossi in Roma, poscia presso Guidobaldo II. d'Urbino, ed ultimamente in Corte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, che benignamente, e con somma cortesia accoltolo, altamente onorollo. Mentre egli adunque nel 1569. a nome di questo Principe il carico sosteneva di Governatore d'Ostilia,

se

se lo rapì in età di 76. anni la morte. E' fama, che il Duca innalzare gli facesse un Deposito in Mantova; ma si è indubitato per certa Lettera del figliolo Torquato Tasso, che leggesi nel Tomo V. delle opere di questo pubblicate da Girolamo Baruffaldi, le sue ceneri riposare nella Chiesa di San Paolo di Ferrara, ove esiste altresì l'Epitaffio posto al Padre suo da Torquato medesimo. Molte opere compose egli riputatissime per l'abbondevolezza, e per l'eleganza, sì in prosa, che in verso, fra le quali grandeggiano le sue Lettere, e diversi non meno Epici, che Lirici poetici componimenti.

morte præreptus obiit ætatis suæ septuagesimo sexto. Ferunt Ducem defuncto erexisse Mantuæ monumentum, at ex epistola quadam Torquati filii operum Tom. V. quæ Hieronymus Barufaldus vulgavit, certum est ejus ossa jacere Ferrariæ in Ecclesia Sancti Pauli, ubi & Epitaphium extat quod idem Torquatus patri posuit. Multa scripta reliquit summa ingenii ubertate & excellentia, tum soluta, tum ligata oratione, inter quæ eminent Epistolæ, atque Epica, & Lyrica Poemata varia.

TA-

TABULA LXXX. Num. I.
FRANCISCUS VISDOMINUS.

Franciscus Visdominus Ferrariensis Conventualium Familiæ Theologus, & Orator insignis, qui in Concilio Tridentino sæpe, tantoque omnium plausu concionatus est, ut fere communiter *Angeli* nomine appellari meruerit, eumque Sixtus Senensis, ævi sui Demosthenem, Cornelius vero Mussus Cytharam suavissimam dixerint. Hebræa, Latina, Græcaque Lingua doctissimus Interpretationes in Sacram Scripturam scripsit, & Disputationes contra Hæreticos: Item de Pœnis, & suffragiis animarum, deque SS. Trinitate, & quamplures Homilias, ob quas præsertim Numisma ei cusum est anno 1564. dum ipse quinquagesimum annum ageret, quod aversum flammiferum gladium exhibet, cum Inscriptione ex Ps. 28. VOX DOMINI IN VIRTUTE, vim, penetrationemque sacræ facundiæ suæ designantem. Obiit autem anno 1573. licet Borsettus ex Libanoro ad 1575. ejus mortem protraxerit.

TAVOLA LXXX. Num. I.
FRANCESCO VISDOMINI.

Francesco Visdomini da Ferrara Teologo dei Minori Conventuali, ed egregio Oratore, il quale con sì grande applauso universale assai fiate nel Tridentino Concilio perorò, che meritossi il comune soprannome d'Angelo, e d'essere da Sisto Sanese il Demostene appellato del tempo suo, e cetra soavissima da Cornelio Musso. Sendo egli sommamente perito delle Lingue Greca, Ebrea, e Latina, compose le Interpetrazioni sopra la Sagra Scrittura, e le Dispute distese contro gli Eretici, oltre ai Trattati: de Pœnis, & Suffragiis animarum, deque Sanctissima Trinitate, *ed Omelie moltissime, per le quali singolarmente scolpita gli fu la Medaglia l'anno 1564., sendo di 55. anni, e questa mostra nel rovescio una Spada fiammante coll'iscrizione tratta dal Salmo 28.:* VOX DOMINI IN VIRTUTE: *Simbolo dinotante la forza insieme, e la penetrazione di sua Sagra eloquenza. Morì questi nel 1573., checchè il Borsetti prolunghi, sull'asserzione del Libanoro, la morte di lui fino al 1575.*

TABULA LXXX. Num. II.
FRANCISCUS COMENDUNUS.

Numisma Francisci Comenduni ejus effigiem refert heroico potius habitu, quam Ecclesiastico. Aversum vero Janum habet virgam tenentem, Geniumque ei aliquid offerentem cum lemmate: AMICITIA, cujus rei caussa me latet. Venetiis natus est, sed Bergomo oriundus juxta Donatum Calvum, doctissimus, & acutissimi ingenii vir, scientiisque, & eloquentia singulari præditus, nec minus in Poeticis versatus, ut ejus Carmina probant. Ex Cubiculario, & Prothonotario Apostolico creatus Episcopus, tres successive rexit Ecclesias Hadriensem, Zacynthensem, & Cephalonensem; demum Cardinalibus a Pio IV. adscriptus difficillimas Legationes, negotiaque sub ipso, aliisque Pontificibus obivit; maxime vero in Augustanis Comitiis forti animo laboravit pro Concilii Tridentini Decretis, Propaganda fide, & Hæresibus extirpan-

TAVOLA LXXX. Num. II.
FRANCESCO COMENDONE.

Ci presenta questa Medaglia l'effigie di Francesco Comendone, anzichè da Ecclesiastico, all'Eroica vestito: risalta poi nell'altro lato Giano con in mano la verga; ed un Genio, che gli presenta alcuna cosa, col motto: AMICITIA, *del che non saprei dirmi la cagione. Nacque egli in Venezia, sebbene Bergamasco d'origine, al dire di Donato Calvi, questo sommamente dotto soggetto, e d'ingegno penetrantissimo, d'un sapere, e d'un'eloquenza amminirabile, e niente meno prode nel poetare, come veder fanno i suoi versi. Essendo egli da Cameriero, e Protonotario Apostolico, Vescovo ordinato, tre Chiese l'una dopo l'altra eigovernò, quella d'Adria cioè, quella del Zante, e quella di Cefalonia: ultimamente creato da Pio IV. Cardinale, non meno nel Pontificato di lui, che d'altri Papi, sostenne Legazioni malagevolissime, maneggi ebbe in mano, e singolarmente con forte animo adoperò nella Dieta d'Augusta prò dei Decreti del Tridentino Concilio, pel dilatamento della Fede, e per l'estirpazione delle Eresie. Lasciò*

egli

egli le Memorie *delle cose da se operate, il Libro:* De Romana Curia, *le* Orazioni, *ed alcune altre cose, e morì nel* 1584. *in età di* 61. *anno in Padova, ove stato era Protettore dell'Accademia degli* Occulti, *e perciò dedicato gli avevano gli Accademici le loro Dissertazioni, posto avendo in fronte alle medesime un' Endecasillabo in lode di lui, che incomincia:*

Quod miras animi, ingenique dotes,
Ut tu, possideat peræque nemo &c.

Antommaria Graziani poi nè pubblicò la Vita ampiamente distesa.

TAVOLA LXXX. Num. III. IV.
GIROLAMO CARDANO.

Niuno, per mio avviso, rinvenire si potrà, che stia a petto a Girolamo Cardano, o si voglia aver risguardo all' ampiezza del sapere, od alla disordinata foggia di vivere, od alla varietà della fortuna di lui. Costui Milanese d' origine naeque in Pavia di non legittima, e condannata copula, siccome esso stesso apertamente appalesò. Ch'ei fosse profondamente inteso dell' Istoria, dell' Astronomia, delle Mattematiche, della Medicina, e delle buone Lettere eziandio, ebbe a confessarlo lo Scaligero stesso, vale a dire, il suo più arrabbiato nimico. Venendo egli aggregato al Collegio. de' Medici di Milano, e di Roma per alcun tempo professò pubblicamente quell' Arte, e la meccanica altresì in Milano, in Pavia, ed in Bologna, e per tutto varie vicende incontrò; Sendosi poi in Iscozia portato, fatto gli venne di liberare da malattia sommamente difficile con prospero evento l' Arcivescovo di Sant' Andrea Giovanni Amilton, il quale niun sollievo ricevuto aveva, nè dai Medici della Francia, nè da quei della Germania. Ma venendo richiesto dal Re di Danimarca con ampissime offerte, ricusolle, dicendo, contrario essere al suo temperamento quel clima, ed aver paura di venire dal Cattolicismo distolto. Vero si è però, essere esso in tutto il corpo della sua vita stato anzi superstizioso, che tenace della Religione, come colui, che perdutamente amava l' Astrologia giudiciaria, il giuoco delle carte, ed ogni dissolutezza. E siccome vano era, e millantatore, spacciò di se stesso prodigiose cose, ed assurde, ed in quel Libro, ch'ei pubblicò de Vita sua, *ed in altre sue opere assai sovente se stesso ebbe a dipingere per empio, portato alla vendetta, invidioso, traditore, stregone, maledico, calun-*

dis. Scriptas reliquit rerum a se gestarum Relationes, De Romana Curia Librum, Orationes, aliaque nonnulla; obiitque anno 1584. ætatis 61. Patavii, ubi Occultorum Academiæ Mæcenatem egerat, eique propterea inscripserant Academici Lucubrationes suas, præmisso in ejus laudem Hendecasyllabo, quod incipit:

Quod miras animi, ingenique dotes
Ut tu, possideat peræque nemo &c.

Hujus autem late vitam edidit Antonius Maria Gratianus.

TABULA LXXX. Num. III. IV.
HIERONYMUS CARDANUS.

Nemo, ut opinor, facile inveniri poterit alius, quem Hieronymo Cardano comparemus, sive doctrinæ vastitate, sive irregularitate vivendi, sive varietate fortunæ. Mediolanensis patria Ticini natus est ex illegitimo & damnato coitu, ut ipsemet liberrime prodidit. In Historia, Astronomia, Mathesi, Medicina, Literisque versatissimum fateri debuit vel ipse Scaliger omnium ejus adversariorum acerrimus. Mediolanensium, atque Romanorum Medicorum Collegio sociatus, hanc artem, mechanicasque Mediolani, Ticini, ac Bononiæ, varias ubique vicissitudines passus, aliquandiu docuit. In Scotiam profectus Joannis Hamiltoni Sancti Andreæ Archiepiscopi difficillimum morbum feliciter curavit, cujus ille frustra ab Gallis, Germanisque Medicis remedia quæsierat. At a Danorum Rege magna proposita mercede expetitus eo ire recusavit, & quod illius Regionis aerem adversum sibi esse diceret, & quod timeret a catholica Religione abstrahi. Interim superstitiosus potius, quam religiosus tota vita fuit, Astrologiæ Judiciariæ, aleis, atque dissolutionibus impense deditus. Animo levis, atque gloriosus multa de se ipso singularia, absurdaque prorsus prædicavit in eo Libro, quem *de vita sua* edidit, ut alibi passim, ubi se impium ultionibus addictum, invidum, proditorem, sortilegum, maledicum, calumniatorem, suorum osorem, libidi-

bidinosum, omnibusque flagitiis deturpatum pinxit. Cæterum innumera scripsit, quæ, præter Paralipomena, decem Volumina complent; sed omnia ita digressionibus, & contrarietatibus scatent, ut obscurissima sint, vixque intelligibilia. Anno 1576. ætatis 75. ut creditur, decessit Romæ, ubi Thuanus ad annum 1526. eum vidisse ait diverso penitus ab aliis cultu incedentem, nihilque præseferentem, quod famæ suæ responderet. Ferunt autem suæ mortis diem prædixisse, & aliquot ante ab omni cibo abstinuisse, ne mendax inveniretur. Hujus effigiem duobus Numismatibus proferimus diverso quidem tempore, sed non multo intervallo, cusis, quorum primum aversa facie caret; alterum ab ea refert cujusdam somnii repræsentationem, de quo ipsemet meminit in Libro de Libris propriis hisce verbis: *Somnium hoc, veluti initium gloriæ nostræ, si qua omnino est, eritve, in ectypis ex adverso imaginis meæ depinxi.* Itaque si quis illud, ejusque interpretationem nosse cupiat, eum Librum adeat; non enim nos ista prosequi vacat.

niatore, nemico de' suoi, dato alla sozza libidine, e d'ogni generazione di sceleratezze bruttato. Del rimanente innumerabili cose scrisse costui, le quali, oltre i Paralipomeni, *vengono a fare X. Tomi; ma piene zeppe son'elleno dappertutto di digressioni, e di contrarietadi, che vengono a render si sommamente oscure, e quasi impossibili a rilevarsi. In età di 75. anni, com'è fama, morì egli in Roma, ove il Tuano* (a) *dice d'averlo veduto vestito ad una foggia dalla comune affatto diversa, e che a' sembianti non punto corrispondeva la fama di lui. Vogliono, ch'ei predicesse il giorno della sua morte, e che per più di niuno alimento prendesse, per far vedere di non essersi ingannato. Presentiamo le costui sembianze in due Improntí in breve tratto di tempo l'un dopo l'altro scolpiti, il primo de' quali non ha rovescio; e l'altro certo sogno rappresenta, di cui esso stesso ragiona nel suo Libro* De Libris propriis, *in questa guisa*: Questo Sogno comecchè il principio si fu della mia fama, se alcuna ne ho, o son per averne, lo espressi nel rovescio dell'Impronto del mio sembiante. *Se vi ha pertanto chi vago sia di tal sogno, e della spiegazione di quello, nel divisato Libro la cerchi, tempo non avendo noi da fermarci sopra sì fatte follie.*

TABULA LXXX. Num. V.

BERARDINUS ROTA.

Berardinus Rota Neapolitanus Eques, Latinus Italusque Poeta tanti nominis, fuit, ut neque ulli veterum, neque ipsi Petrarcæ concedere visus sit; horum enim imitatione adeo excelluit, ut ejus carmina cujuscunque generis vix discernerentur ab iis, quæ ille fecerat, quem imitando exprimere aggrederetur. Quamobrem haud insulse de ipso cecinit Dionysius Athanasius:

In nova mutari quicumque haud corpora formas
Posse putat, Vatem perlegat ille Rotam.
Inque ipsum inveniat mutatos quatuor unum:
Te cum Flacco, Albi, te Valeri, atque Maro.
Hisque duos addet, Te dulcis nempe Terenti,

TAVOLA LXXX. Num. V.

BERARDINO ROTA.

Berardino Rota Napoletano, Cavaliere, Poeta Latino, ed Italiano si fu di grido così grande, che riputato venne tale da stare a petto a qualunque degli antichi, ed allo stesso Petrarca; conciossiachè sì bene imitare gli seppe, che i versi di lui, di qualsivoglia spezie si fossero, a grande stento da quelli di colui si distinguevano, che impreso avevano ad imitare. Laonde non senza garbo ebbe a cantar di lui Dionigi Atanagi.

In nova mutari quicumque haud corpora formas
Posse putat, Vatem perlegat ille Rotam.
Inque ipsum inveniat mutatos quatuor unum:
Te cum Flacco, Albi, te Valeri, atque Maro.
Hisque duos addet, Te, dulcis nempe Terenti,

(a) *All' anno* 1526.

Arbiter Hetrufcæ teque, Petrarca lyræ.
O mirum, & nulli credendum! Corpore in uno
Illuftres una vivere fex animas.

Da Bernardo (a) Taffo terfo ed elegante detto venne; ed il Marino lo riputò degno d'aver luogo fra' fuoi Ritratti. Fu egli quafi il primo, che imprendeffe a comporre Eglogbe pifcatorie, oltre molte, e varie altre cofe; ma dieffi fpezialmente a celebrare co' verfi fuoi le lodi della propria Moglie Porzia Capece, cui con raro efempio unicamente amò finch'ei viffe, morto effendo in età di 66. anni nel 1575., e venne onorato di funebre panegirico da Fabrizio Scorziati. Comparifce nella Medaglia colla Croce di Cavaliere, avente al fianco la poetica Laureola, di cui fono fimigliantemente fregiate le due figure de' Fiumi, che vanno a farfi un folo, che fi veggono nel rovefcio con fopra l'epigrafe: MVSARVM CONSVLTO: *e quefti due fono il Tevere, l'Arno, che infieme onor fanno al Poeta per gli egregj verfi fuoi Latini, ed Italiani.*

TAVOLA LXXX. Num. VI. VII.
TIZIANO VECELLIO.

Fama così grande col dipingere fi procurò Tiziano, ch'io penfo, alcuno non avervi, che udito non abbiane il celebratiffimo nome: imperciocchè non venne egli foltanto celebrato in Italia, ma per l'Europa tutta, altamente riputato avendolo e Principi, e Re, ed Imperadori, i quali onta non fi fecero di vifitarlo nella propria abitazione; ed in sì alto pregio montati erano i lavori di lui, che Carlo V. mille fcudi sborfar gli fece per un folo ritratto. D'altra parte però allo fcuro non fu egli delle buone Lettere, e ad effo alcuni Sonetti fcriffe Irene di Spilimbergo famofa Poeteffa, alla quale Tiziano rifpofe per le rime, di cui leggonfi inoltre parecchi elegantiffime Lettere preffo Bernardino Pinò. Nacque egli in Cadore nelle Montagne del Friuli nel 1477. e morì preffo al centefimo anno di fua vita nel 1576. Il fembiante di lui poi fcolpì al vivo in Impronto di maggior grandezza il celebratiffimo Varino, come fi rileva dalle parole del contorno, ed il Camelio, ficcome io congetturo dalla Lettera C., che fta fotto, la riduffe in picciolo, aggiungendo nel rovefcio la Fama fuonante due trombe, fcortata da un genio colla facella accefa, e ciò per dare a conofcere, quant'oltre il nome di Tiziano ftefo fi foffe.

(a) *Amad. Cant. ultimo.*

Arbiter Hetrufcæ teque, Petrarca lyræ.
O mirum & nulli credendum! Corpore in uno
Illuftres una vivere fex animas.

Bernardus Taffus *Amad.* Cant. ult. elegantem, cultumque eum appellavit; Marinufque dignum putavit, quem inter imagines fuas reponeret; Fere primus fcripfit Eclogas Pifcatorias, aliaque multa, & varia; fed in primis cantavit laudes Portiæ Capytiæ uxoris, quam raro exemplo unice ad mortem ufque dilexit, anno 1575. ætatis 66. defunctus, cui Fabricius Scortiatus orationem funebrem dixit. Numifmate effingitur equeftri cruce infignitus, laureamque Poeticam ad latus habens, quam etiam ab averfa parte duo fluminum in unum coeuntium fchemata renent, fuperfcripta epigraphe: MVSARVM CONSVLTO: Quæ duo Tiberis, & Arnus funt fimul honorem Poetæ deferentes ob ejus egregia italica, ac latina carmina.

TABULA LXXX. Num. VI. VII.
TITIANUS VECELLIUS.

Neminem fore puto, qui celebetrimum Titiani nomen non audierit, tantam fibi famam arte pingendi comparavit; non enim in Italia modo, fed per totam claruit Europam, plurimi apud Principes, Reges, Imperatores habitus, qui haud indignum duxerunt interdum eum domi fuæ invifere; tantique erant ejus opera ut Carolus V. pro una effigie mille dederit aureos. At præterea politiorum literarum laude non caruit; eique aliquor Italica Epigrammata mifit Irenes a Spilimbergo Poetria infignis, cui par retulit Titianus, cujus infuper plures leguntur epiftolæ elegantiffimæ apud Bernardinum Pinum. Cadore natus in montanis Fori Julii anno 1477. fere centenarius vita ceffit anno 1576. Ejus autem effigiem ad vivum expreffit in maximæ formæ Numifmate clariffimus Varinus, ut in Infcriptione circumducta legitur, eamdemque Camelius, ut conjicio ex litera C. infrafcripta minori fpatio conclufit, addiditque ab averfo Famam geminis tubis canentem, quam præcedit accenfa face genius, ut innueret quam late Titianus innotuerit.

TABULA LXXX. Num. VIII.
& *TABULA LXXXI.* Num. I.

HENRICUS BULLINGERUS.

Joanni Dassierio, ut cæteri Hæreticorum Coriphæi, deber, ni fallor, Henricus Bullingerus honorem Numismaris, licet hac solita nota careat I. D. eadem enim forma est. Hic Bremogartæ Helvetiæ Oppido natus anno 1504. Hebraicæ, Græcæque doctus, abjecto voto Carthusianorum Institurum amplectendi, Zuinglio adhæsir, cui etiam in Tigurinæ Ecclesiæ regimine successit, eumque pro viribus adversus Lutheri accusationes defendit. Eadem de causa cum Vestphalo quoque Heshusio, Brentio, aliisque acerrime conflixit, relictisque permultis scripis, quæ decem Tomis edita sunt, mortuus est anno 1575. ætatis LXXI. Alterum vero Numisma, quod in Tabulæ sequentis initio collocavimus simul Zuinglio, & Bullingero viventibus cusum esse videtur, nam sub illius effigie nota extat anni 1534.

TABULA LXXXI. Num. II.

OTHO CARD. AUGUSTANUS.

Otho Truchsesius a Valthurgo Germanus gente, Augustanus patria, in Dolana, Ticinensi, Paravina, ac Bononiensi Academiis, Literis scientiisque eruditus, præsertim vero Jurisprudentiæ præceptis imbutus ab Hugone Boncompagno, qui Pontifex tandem electus Gregorius XIII. dici voluit, ex Canonico Augustanæ Cathedralis, Tridentinus Decanus, mox ejusdem Augustæ Vindelicorum Episcopus, Princepsque S. R. I. ac postremo Presbyter Cardinalis a Paulo III. renunciatus est anno 1554. Hunc Jovius in Elogiis generosum Musarum hospitem, Germaniæ decus, sacri Senatus ornamentum appellavit, cui paria fere tribuuntur in Epitaphio quod Di-

TAVOLA LXXX. Num. VIII.
e *TAVOLA LXXXI.* Num. I.

ENRICO BULINGERO.

Debitore si è, s'io non vado errato, Enrico Bullingero dell'onore della Medaglia, non altramente che gli altri campioni dell'eretica pravità, a Giovanni Dassier; poichè sebbene in questa mancano le usate iniziali I. D. ella si è della forma delle altre. Nato essendo costui l'anno 1504. in Bremogart terra degli Svizzeri, e ben'inteso dell' Ebraica, e della Greca Lingua, messosi dietro le spalle il voto d' abbracciar l'Istituto de' Certosini, s'unì a Zuinglio, al quale succedette anche nel governo della Chiesa di Zurigo, e vivamente difeselo dalle accuse di Lutero. Per la causa medesima venne a fiera tenzone altresì con Vestfalo Esbusio, col Brenzio, e con altri, e lasciate avendo dopo di se molte opere, che in X. Tomi state sono stampate finì i giorni suoi nel 1575. in età d'anni LXXI. l'altro Impronto poi, che ponemmo sotto il primo numero della Tavola, che seguita, mostra d'essere stato battuto a Zuinglio insieme, ed al Bulingero ancor viventi, scritto essendo sotto l'effigie di lui l'anno 1534.

TAVOLA LXXXI. Num. II.

OTTONE CARD. D'AUGUSTA.

Ottone Truchses da Valtburgo Tedesco d' origine, patrizio d' Augusta apparate avendo le buone Lettere, e le scienze nelle Università di Dole, di Pavia, di Padova, e di Bologna, ma singolarmente addottrinato nella scienza Legale da Ugone Buoncompagni, che inalzato venne alla perfine al Papato col nome di Gregorio XIII., di Canonico della Cattedrale di Augusta eletto venne Decano di Trento, poscia Vescovo d' Augusta, e Principe del S. R. I., ed ultimamente, vale a dire l' anno 1554. creato fu Prete Cardinale da Paolo III. Il Giovio ne' suoi Elogj chiamollo: Ospite generoso delle Muse, splendore della Germania, ornamento del Sagro Senato, lodi, che a un di presso se gli danno nell' epitaffio,

che leggesi nel suo Deposito in Dilinghen *in quel distico*:

Otho decus Patriæ, fama super æthera notus,
Otho Theutonici gloria, lausque soli.

Segnalossi egli invero per eminenti virtudi, e degne d'un Principe, per pietà somma, con ardore immenso per la Fedeltà, per izelo inestinguibile a prò della Cattolica Religione, sendo, oltre a ciò, umile, affabile, generoso, e liberale congli uomini dabbene, e co' Letterati, cui egli studiavasi d'onorare dappertutto, come attesta Girolamo Torrense (a) *nella Prefazione alle* Conf. Augustin., *che ad esso dedicò, siccome fecero di molte loro Opere parecchi altri. Piantò egli in Dilinga coll'autorità del Sommo Pontefice Giulio III. una Scuola, in cui si addestrasse la gioventù nelle materie Teologiche per far fronte alle dominanti eresie, in mano ponendola ai Padri della Compagnia di Gesù, sborsati avendo a tale effetto 50000. Scudi: e di vero procurò egli sempremai di favorire, e d'innalzare simiglianti allievi, siccome assai frequentemente vien descritto nei Fasti d'essa Compagnia. Molto prima nel Congresso di Norimberga sostenuto avea egli il carico d' Internunzio Apostolico per l' Intimazione, e convocazione del Concilio di Trento, ove fatiche, e sudori molti versò, nè si diè mai sosta per ismembrare, giusta sua possa, i più insigni uomini dall' Eresia. Con sua Lettera diè compimento al Sinodo Provinciale d' Augusta, e compose alcuni Opuscoli contro coloro, che impugnano la Comunione sotto una specie sola, e contro i Matrimonj degli Ecclesiastici, oltre alquante Lettere al Cardinal Farnese, ed a Gabbriello Fiamma. Ultimamente morì in Roma nel* 1583. *donde indi a non molto trasportato venne a Dilinga il cadavere, che sepolto fu nella Chiesa da esso fatta fabbricare presso l' Accademia, per opera d' Eurico Vescovo d' Augusta. Asserisce il Ciacconio, essere state anche scolpite per conservar la memoria di lui due Medaglie col sembiante, e col nome, senza distinzione, la quale però si rileva nei rovesci di quelle. Imperciocchè vedesi in una d' esse il Pellicano, che lacerato essendosi il petto, del pro-*

(a) *Præfat. ad Confes. August.*

lingæ ejusdem sepulchro inscriptum legitur illis versibus:

Otho decus patriæ, fama super æthera notus,
Otho Theutonici gloria, lausque soli.

Virtutibus profecto quammaximis, viroque Principe dignis enituit, summa pietate, immenso fidei ardore, inextinguibili Catholicæ Religionis zelo, ac præterea humilitate, affabilitate, munificentia, & liberalitate in pios quosque, doctosque homines, quos ubique prosequi, & ornate contendebat, testante Hieronymo Torrensi in Præfat. ad Confess. Augustin. quam eidem inscripsit, sicut & alia passim alii multi. Dilingæ, ut adversus grassantes hæreses pugiles Tyrones in rebus Theologicis instruerentur, authoritate Julii III. Pontif. Opt. Max. Gymnasium excitavit, collatis quinquaginta millibus aureorum, quod Sodalibus Societatis Jesu dirigendum tradidit; istos enim pro viribus fovendos, extollendosque curavit, quemadmodum frequenter ex ejus Societatis Historiis proditum est. Pro indicendo ac convocando Tridentino Concilio jampridem Papalis Internuncius Norimbergensi Conventui adfuerat, pluribus exanthlatis laboribus, quibus nec pepercit quidem umquam, ut insigniores, quos posset, ab hæresi retraheret. Habitam Augustæ Provincialem Synodum literis ipse consignavit, opusculaque scripsit contra impugnantes communionem sub una specie, & adversus Clericorum matrimonia, nec non epistolas, aliquot ad Cardinalem Farnesium & Gabrielem Flammam. Romæ tandem vivere desiit anno 1583. unde aliquandiu post ossa translata sunt Dilingam, atque in Ecclesia a se constructa ad Academiam condita, opera Henrici Augustani Episcopi. Duo quoque Numismata ad ejus conservandam memoriam cusa fuisse Ciacconius ait, iconem, nomenque ab adverso referentia, absque discrimine, quod tamen observatur in partibus aversis. Aliud enim Pellicanum exhibet

hibet lacerato sibi pectore pullos alentem proprio sanguine, cui adjectum est lemma: *sic his, quos diligo*. Aliud vero habet præterea Christi crucifixi imaginem & Aquilam variato item lemmate hoc modo: SIC HIS, QVI DILIGVNT; quæ omnia cuilibet interpretari facillimum ex dictis est. Sed in Museo Mazzuchelliano posterius hoc duntaxat invenitur.

prio sangue i pulcini alimenta, col motto: sic his, quos diligo: *l'altro poi ha di più l'Immagine di Gesù Cristo Crocifisso; ed un'Aquila col motto somigliante variato così:* SIC HIS, QVI DILIGVNT; *le quali cose dal già detto poc' anzi agevole si è a chicchessia il rilevare. Nel Museo Mazzucchelli però vi ha soltanto questa seconda.*

TABULA LXXXI Num. III.

FERDINANDUS LOFREDUS.

Armis pariter, ac literis claruit post medium sæculum XVI. Ferdinandus Lofredus in Hirpinis Trivici Marchio, quem Carolus V. charissimum habuit, atque cum imperio Japygiæ Præfectum constituit. Is, dum Puteolis moraretur recuperandæ valetudinis causa, ejus urbis, agrique vetusta monumenta, resque omnes sive a natura ibi productas, sive hominum artificio excitatas diligentissime examinandas & colligendas curavit, ex quibus brevem quidem, sed accuratam historiam adornavit. Anno 1570. adhuc vixisse fertur, doctorumque illius ævi hominum laudes promeruit. Nostrum hoc Numisma viri celebris imaginem refert detecto, calvoque capite, atque, ut tunc moris erat gravioribus, barbaro mento. Ex aversa parte medius stat Imperator Lofredum, quem a dextris habet, indicans mulieri, quæ a sinistris humili habitu ei hastam porrigit; circum autem hæc leguntur verba: DIVI Q. CARO. CÆS. VERITAS.

TAVOLA LXXXI. Num. III.

FERDINANDO LOFREDI.

Oltre la metà del Secolo XVI. segnalossi di pari nelle Armi, e nelle Lettere Ferdinando Lofredi Marchese di Trivico fra gl'Irpini personaggio a Carlo V. accettissimo, da esso eletto Governatore con comando della magna Grecia. Questi trattenendosi in Pozzuolo per ricuperarvi la perduta sanità, diessi ad esaminare, e raccogliere con somma accuratezza, le memorie antiche di quella Città, e suo distretto, come anche le cose tutte, od ivi dalla Natura prodotte, o postevi per umana arte, delle quali poscia una breve, ma esatta Istoria compose. Si vuole, ch'ei vivesse pur anche nel 1570., *meritossi gli encomj de' più scienziati uomini di quella età. La presente Medaglia mostra il ritratto di questo insigne Personaggio col capo nudo, e calvo, col volto, siccome usar solevano a quei tempi gli uomini più gravi, barbuto. Occupa il mezzo dell' area del rovescio l' Imperadore, additante ad una Donna, che gli sta al manco lato che mal' in arnese gli presenta un' asta, il Lofredi stantesi alla destra di lui, e nel contorno le appresso parole si leggono:* DIVI Q. CARO. CÆS. VERITAS:

TABULA LXXXI. Num. IV.

LÆLIUS TAURELLUS.

Fanum Fortunæ in lucem nunc protulit anno 1489. illustrem civem, optimeque de patria bis, terque meritum Lælium Taurellum, optimis literis, ac linguis, nec non Juris pru-

TAVOLA LXXXI. Num. IV.

LELLIO TORELLI.

Fano diè alla luce l' anno 1489. *l'Illustre Cittadino, e ben due, e tre fiate sommamente benemerito di lei Lelio Torelli altamente riputato pel profondo possesso suo delle buone Lettere, delle Lingue, e della Giurisprudenza*

za. Conciossiachè ogni cura, e fatica ei pose nel rimuovere a poco a poco dalle straggi, e dal sangue i suoi Cittadini per le intestine discordie imperversati, e furibondi: poscia col suo saggio adoperare, e co' suoi consigli fatto gli venne di liberare dalle mani di Costantino Scanderbech la Patria da esso tirannicamente occupata. Ma per somigliante impresa renduto essendosi sospetto a Clemente VIII., a nome di cui già governato avea Benevento, non altramente, che nuove cose altresì contro l'autorità di lui potesse macchinare, andossene a Firenze, ove eletto venne prima Auditore di quella Rota, e poscia di Cosimo I. ultimamente Cancelliere, ed intimo Segretario, e Consultore, godè a segno il favore di quel Sovrano, che a lui solo fidato esser pareva il carico tutto dell'Impero. Quanto poi ai Letterarj studj, oltre la cura ad esso addossata di presedere al Pisano Ateneo, il qual carico da prode lungamente sostenne; fu eziandio Consolo dell'Accademia Fiorentina, e die mano all' accrescimento di quella, avvegnachè ai conforti, e persuasive di lui da Cosimo I. venne piantata. Desso fisu; che collazionò le famose Fiorentine Pandette col più antico Codice per tal modo, che ebbe a purgarle da ogni errore, ed a rendere così perfette, come poscia da Francesco figliolo di lui fatte furono pubblicar colle stampe. Compose egli un'egregio Repertorio Legale, *ed anche moltissimi* Pareri. *Ultimamente, fece altresì alcuni Dialoghi, Orazioni, e poetici componimenti elegantissimi, de' quali così ebbe con ragione a cantare Pier Angelio Bargeo:*

Cum Læli Angelius legisset amabile carmen
Admirans, tales edidit ore sonos:
Si Juris, Legumque unus doctissimus hic est,
Qui pote Castalios sic coluisse Choros?
Quod si tam doctos didicit conscribere versus
Primus in judiciis obtinet unde locum?
Sed cujus voluit fidei committere Cosmus
Totius Imperii sceptra regenda sui,

dentia clarissimum. Hic enim Cives suos intestinis dissidiis furentes, ut ab cædibus ac sanguine sensim revocaret, & ad pacem componeret plurimum laboravit; deinde occupatam Urbem a Constantino Scanderbecchio, qui eam tyrannice habebat, ab ipsius manibus, ac dominatu opera, & consiliis eripuit. Sed ea de re in suspicionem Clementis VII. cujus nomine Beneventum antea gubernaverat prolapsus, quasi in suam quoque authoritatem nova moliri posset, Florentiam concessit, ubi prius Rotæ, mox Cosmi I. Auditor constitutus, demum Cancellarius, atque adeo a Secretis, & a Consiliis intime adhibitus, tanta apud hunc Principem gratia floruit, ut in eo uno totius imperii summa collata videretur. Quod autem ad literarum studia attinet, præter onus sibi demandatum curandæ Pisanæ Universitatis, quod diu sustinuit egregie; Consul præfuit, gressumque adjuvit Florentinæ Academiæ, cujus instituendæ Cosmo suasor fuerat & auctor. Pandectas ejus Urbis celebres ita cum antiquissimo exemplari contulit, ut ab omnibus mendis expurgaverit, ad eamque perfectionem reduxerit, qua postea typis edita sunt a Francisco filio. Luculentum Juris Repertorium, & Consilia adornavit plurima. Denique Dialogos quosdam, Orationes, & Carmina scripsit elegantissima, de quibus sic jure lusit P. Angelius Bargæus.

Cum Læli Angelius legisset amabile carmen
Admirans, tales edidit ore sonos:
Si juris, Legumque unus doctissimus hic est,
Qui pote Castalios sic coluisse Choros?
Quod si tam doctos didicit conscribere versus
Primum in judiciis obtinet unde locum?
Sed cujus voluit fidei committere Cosmus
Totius imperii sceptra regenda sui,

Non

Non modo consilio reliquis præstare decebat,
Verum aliis etiam dotibus ingenii.
Afflueret quo læta bonis Etruria cunctis
Et Cosmi æternum nomen in orbe foret.

Vixit Tautellus annos 87. defunctus 1576. cui funebrem Orationem dixit Philippus Saxettus post ingentes laudes, quas vivens passim retulerat ab eruditissimis quibusvis ejus ætatis viris Petro Victorio, Antonio Anselmo, Antonio Augustino, Benedicto Varchio, Petro Aretino, Paulo Jovio, & aliis pluribus. Numisma eidem, ut videtur, adhuc juveni dicatum cum effigie, & inscriptione: LELIO TAVRELLO, habet ab aversa parte veterem ilicem frustra ventis eam extirpare conantibus concussam, addito lemmate: RADICE IN TARTARA TENDIT, sive ejus profunditatem doctrinæ, sive inconcussam animi firmitatem, soliditatemque prudentiæ designante symbolo.

Non modo consilio relisque præstare decebat,
Verum aliis etiam dotibus ingenii.
Afflueret quo læta bonis Etruria cunctis
Et Cosmi æternum nomen in orbe foret.

Visse il Torelli 87. anni, morto essendo nel 1576. e ad esso funerale panegirica orazione recitò Filippo Sassetti, oltre le somme lodi, che assai sovente ei ricevette in sua vita da tutti i più insigni Letterati di quella età, da Pier Vettori, da Antonio Anselmi, da Antonio Agostini, da Benedetto Varchi, da Pietro Aretino, da Paolo Giovio, e da parecchi altri. La Medaglia statagli scolpita, sendo, come apparisce, ancor giovane, col sembiante, e nome di lui: LELIO TAVRELLO, *mostra nel rovescio antica elce battuta da i venti, che indarno tentano di divellerla, aggiuntovi l'emistichio:* RADICE IN TARTARA TENDIT, *viene a simbolleggiare od il profondo sapere di lui, ovvero la fermezza del suo animo, e la forte prudenza sua.*

TABULA LXXXI. Num. V.

MARIANUS VICTORIUS.

Marianus Victorius Reatinus Latina, Græca, Hebraica, & Æthiopica Lingua doctus, quam postremam a Petro quodam Æthiope Monacho sic absolute didicit, ut illius etiam Institutiones edere potuerit. A Pio V. Amerinus Episcopus renuntiatus anno 1571. ac paulo post ad patriam Reatinam Ecclesiam regendam translatus obiit an. 1572. vegeta, ac florenti adhuc ætate. In pariete paternæ suæ domus hoc de eo distichon extasse ferunt.

Romulido, Grajo, Assyrio, Solymoque, sacrisque
Floruit eloquiis, ac probitate nitens.

Ughelli testimonio, plura scripsit eruditissime, nimirum De Reatina civitate Libros quatuor; De origine Italiæ, De Sacramento Confessionis; De antiquis pœnitentiis; & Etrusca Carmina.

TAVOLA LXXXI. Num. V.

MARIANO VETTORI.

Mariano Vettori da Rieti assai ben'inteso delle Lingue Latina, Greca, Ebraica, ed Etiopica, questa ultima con tal bravura apparò da certo Monaco Etiope, che giunse per fino a pubblicarne le regole. Sendo stato da Pio V. fatto Vescovo d'Amerino l'anno 1571. ed indi a non molto al paterno di Rieti trasferito in fresca, e vigorosa età venne a mancare nel 1572. E' fama che scritto di lui fosse un tempo nel muro di sua casa paterna il presente distico:

Romulido, Grajo, Assyrio, Solymoque, sacrisque,
Floruit eloquiis, ac probitate nitens.

Afferma l'Ughelli, ch'ei compose parecchi opere piene d'erudizione, vale a dire IV. Libri de Reatina Civitate: De Origine Italiæ: De Sacramento Confessionis: De Antiquis Pœnitentiis; *ed i componimenti poetici Italiani.*

liani. Procurò egli, oltre a ciò, la nuova edizione di tutte le Opere di San Girolamo, collazionate avendole con ottimi Codici, e purgate dagli errori insertivi da Erasmo in IX. Tomi distribuendole, per la qual sua fatica, siccome altamente fu dai Cattolici commendato, così gli Eretici per lo contrario aspramente il rampognano, come veder si può presso Paolo Colomesio (a). *A simigliante Edizione unì egli eziandio la Vita del Santo Massimo Dottore messa insieme con isquisita accuratezza, dal che nacque, che nel rovescio dell' Impronto vi si veggia lo stesso S. Girolamo ginocchione, con in mano la croce, ed orando, a'cui piedi stassi adagiato un Leone, aggiuntevi le parole:* MAGNVM ECCE LVMEN.

Sed præterea omnia Divi Hieronymi Opera optimis exemplaribus collata, atque ab Erasmo insertis erroribus expurgata recudenda curavit, & novem voluminibus distribuit, quo nomine, ut multas a Catholicis laudes retulit, sic ab Hæreticis graviter reprehenditur, ut videre est apud Paulum Colomesium in Ital. Oriental. Libro. Huic editioni addidit insuper Doctoris ejusdem maximi vitam diligentissime conquisitam, quo factum est, ut in posteriori facie Numismatis, ubi ejus effigies ostenditur, expressus sit Sanctus ipse Hieronymus genuflexus, crucemque tenens, & orans, cui cubat ad pedes Leo, additis verbis: MAGNVM ECCE LVMEN.

TA-

(a) Nel Libro Ital. Oriental.

TABULA LXXXI. Num. VI. & *TAB. LXXXII.* Num. I.

THOMAS DE MARINIS.

Fuit Thomas Marinus, sive de Marinis Ligur Genuæ natus, Cæsarisque beneficio Dux Terræ novæ in Regno Neapolitano creatus, de quo UbertusFolietta in Elogiis meminit. Alter vero ejusdem nominis memoratur ab Antonio Ricchio inter viros illustres Volscorum in Latio, quem ait Tractatum *De Feudis* scripsisse. Isti patria fuit Capua, nec sane vulgari doctrina, eruditione, & eloquentia Causarum Patronus claruit anno circiter 1580. Verum cuinam istorum spectet Numismata his locis producta quorum aliud in posteriori parte palmam habet, unde pendet attorta vitis absque Epigraphe, aliud familiæ tesseram, quærat cujus interest. Hodie in vivis agit Thomas Marinus Bononiensis, cui experimenta de Electricitate cœlesti anno 1753. edita debemus.

TAVOLA LXXXI. Num. VI. e *TAV. LXXXII.* Num. I.

TOMMASO DE' MARINI.

Tommaso Marini, o sia de' Marini, nacque in Genova, e per benignità dell' Imperadore eletto fu Duca di Terra Nova nel Regno di Napoli, e d'esso fa menzione ne' suoi Elogj Uberto Foglietta. D' altro nella stessa guisa appellato parla Antonio Ricchi negli uomini illustri de' Volsci nel Lazio, cui fa egli autore d'un Trattato De Feudis. *Fu questi Capuano, e sendo Avvocato, segnalossi intorno il 1580. per sapere non mezzano, per erudizione, e per facondia. A qual d'essi poi s'appartengano questi Impronti, uno de' quali ha nel rovescio una palma, l' altro l'arme gentilizia, coloro se lo cerchino, ai quali ciò rileva. Vive di presente Tommaso Marini Bolognese Autore delle esperienze dell' Elettricità dell' aria pubblicate colle stampe l' anno 1753.*

TABULA LXXXII. Num. II. III.

SCIPIO DE MONTIBUS.

Scipio de Montibus Gallospartanus ab Helvetia oriundus, sed Coriliani Marchio, eoque in oppido natus, Cæsaris instar conjunxit militaribus exercitiis Literas, studiumque linguarum, quarum præcipue quinque ita coluit, ut iis optime loqueretur, ac scriberet, non exceptis Latina, & Græca. Elegantibus Italicis Carminibus Georgii Castrioti, vulgo *Scanderbegh*, adversus Turcas memoranda bella cecinit, collectionemque Poematum adornavit in laudem Joannæ Castriotæ Caraffæ Ducissæ Nucetinæ ac Civitatis Sancti Angeli Marchionissæ. Floruit anno circiter 1585. Duobus Numismatibus ejus effigiem prodidimus, quorum alterum ab opposito latere Apollinem, & Martem refert cum Inscriptione ad ea, quæ modo diximus alludente:

TAVOLA LXXXII. Num. II. III.

SCIPIONE DE' MONTI.

Scipione de' Monti Gallospadano, Svizzero d'origine, Marchese però di Corigliano, ove nacque, al par di Cesare, all' esercizio dell' armi quello accoppiò delle Lettere, e dello studio delle lingue, e di queste, cinque a segnonne coltivò, che in esse e parlava, e scriveva egregiamente, la Latina non eccettuandone, nè la Greca. Cantò egli con eleganti Toscani versi i famosi fatti d' arme di Giorgio Castrioto comunemente Scanderbegh *appellato, contro i Turchi, e mise insieme una Raccolta di poetici componimenti in lode di Giovanna Castriota Caraffa Duchessa di Nocera, e Marchesana della Città di Sant' Angiolo. Fiorì egli poi intorno il 1585. Diamo ora noi in due medaglie il costui sembiante, una delle quali rappresenta dall' altra faccia Apollo, e Marte con iscrizione, che ha rapporto alle cose da noi divisate:*

PHOEBI CULTOR, ET MARTIS ALUMNUS: *nel rovescio dell'altra poi l'Idra si vede dalle sette teste, colle parole:* TOT VARIÆ RESONANT LINGUÆ: *col qual simbolo accennar volle per avventura l'Artefice diversi essere i pareri di varj, sebbene una sia, e la medesima, e la natura ovvero più dirittamente ei volle alludere alla perizia, che Scipione avea di varie Lingue.*

TAVOLA LXXII.
Num. IV. V. VI.

GIOVANNI MORONI

Giovanni Moroni Milanese, Vescovo di Modona, nato l'anno 1509. *da Paolo III. creato fu Cardinale mentre legato si trovava nella Germania, ed eletto a un tempo Presidente del Concilio di Trento; ma indi a non molto, come se intesa ci se la fusse con gli Eretici, venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo, fino a che d'ogni sospetto purgatosi, e posto in libertà da Pio IV. succedette nella legazione del Concilio al morto Ercole Gonzaga. Gran mano diè egli all'accrescimento della di fresco istituita Compagnia di Gesù, ed in Roma piantò l'anno* 1552. *il Collegio* Germanico. *Oltre l'aver fatto pubblicare le Opere di San Girolamo mondate dagli errori d'Erasmo di Roterdam compose anche le Costituzioni del Vescovado di Novara, gli Atti del Sinodo Modonese, e del Concilio di Trento, le Leggi per la concordia ec., morto, essendo di* 71. *anno nel* 1580. *Dei tre Impronti, che le fattezze di lui ci conservano, mostra uno d'essi nel rovescio densa e pesante nuvola, che cuopre il Sole, da cui tuttavolta escono de' raggi, con sopr'essa le parole.* VOX DE COELO: *e nel contorno l'altre tratte dal principio del Vangelo di S. Giovanni.* ET TENEBRÆ EUM NON COMPREHENDERUNT, *lo che fa allusione siccome ognun vede, alle accuse dategli, dalle quali ecclissar non si potette l'innocenza di lui, venuta per favore del Cielo ad isvelarsi. Il rovescio dell'altra un'Albero di palma fra due Donne rappresentante, m'avviso, avere il rapporto medesimo, non altramente che il Moroni, qual palma incontra le accuse degli emoli, scossone il peso, s'alzasse dalla diritta*

PHOEBI CULTOR, ET MARTIS ALUMNUS: Alterum habet septicipitem Hydram additis verbis: TOT VARIÆ RESONANT LINGUÆ, quo fortasse innuere voluit Artifex diversis diversas esse sententias, & si una sint eademque natura, vel potius ad multiplicem Scipionis linguarum notitiam alludere.

TABULA LXXXII.
Num. IV. V. VI.

JOANNES MORONUS.

Joannes Moronus Mediolanensis Episcopus Mutinensis natus an. 1509. dum Legatus in Germania esset a Paulo III. sacra Purpura exornatur, Præsesque Concilii Tridentini destinatur; sed paulo post, quasi cum Hæreticis collusisset, custodiæ traditur in Arce Hadriana, donec ab omni suspicione purgatus, ac libertati restitutus a Pio IV. Herculis Gonzagæ defuncti in Concilii Legatione successit. Recenter institutam Societatem Jesu maxime promovit, Germanumque Collegium Romæ fundavit anno 1552. Præter Opera Divi Hieronymi, quæ ab erroribus Erasmi Roterodami expurgata edidit, scriptas reliquit Constitutiones Episcopatus Novariensis, Acta Mutinensis Synodi, & Concilii Tridentini, Leges pro concordia &c. obiitque anno 1580. ætatis 71. Ex tribus Numismatibus ejus effigiem referentibus aliud ab aversa parte habet crassam densamque nubem Solem obtegentem, unde tamen demittuntur radii inscriptis verbis supra quidem: VOX DE COELO, circum vero ex initio Evangelii Joannis ET TENEBRÆ EUM NON COMPREHENDERUNT, quod, ut palam est, alludit ad oppositas accusationes, quibus ipsius innocentia obfuscari non potuit cœlesti favore detecta. Aliud referens palmæ arborem medium inter duas Mulieres cum lemmate: VIRTUTE ET CONSTANTIA, in eandem rem collineare puto, quia nempe adversus æmulorum persecutiones, quasi palma contempto pondere, se erexerit Moronus, conscientia recti,

ĉti, animique fortitudine. Tertium denique, in quo FIDEI CATHOLICAE PROPUGNATOR nuncupatur ob scripta, inversum exhibet dumtaxat effigiem sororis suæ Marchionissæ Annæ Moronæ Srampa.

coscienza fiancheggiato, e dalla fortezza dell' animo suo. Il terzo finalmente, in cui per gli scritti suoi vien chiamato: Difensore della Cattolica Fede *mostra soltanto nell'altro lato il sembiante della Marchesa Anna Moroni Stampa, Sorella di lui.*

TABULA LXXXII. Num. VII.

STANISLAUS HOSIUS.

Stanislaus Hosius Polonus Cracoviæ natus anno 1504. Varmiensis Episcopus, mox Cardinalis Sanĉtæ Sabinæ, atque Pœnitentiarius Major, & in Concilio Tridentino, & Polouiæ Regno Apostolicæ Sedis Legatus, multa pedestri oratione, versibusque conscripsit adversus Hæreticos præsertim, quæ tanto plausu excepta sunt, ut eo vivente bis, & tricesies per omnes fere Europæ partes typis mandari meruerint; eaque de causa Stanislai Effigies ære fit cusa; ab aversa parte cujus cernitur ara gentilitio stemmate insignita, librisque variæ molis onusta, cui circumduĉta verba Apostolica sunt: HÆC SCRIPSI VOBIS DE IIS, QVI SEDVCVNT VOS. Vitam autem gloriosus clausit anno 1579. de quo fuse Ciaconius Tom. III.

TAVOLA LXXXII. Num. VII.

STANISLAO OSIO.

L'anno 1504. nacque Stanislao Osio Pollacco Vescovo di Warmerland, poscia Cardinale del Titolo di S. Sabina, Penitenziero Maggiore, e Legato Apostolico al Concilio di Trento, e nel Regno della Pollonia. Molto scrisse egli sì in prosa, che in verso, singolarmente contro l'Eretica pravità, e tale si fu l' approvazione, che l'opere sue incontrarono, che per ben trenta due fiate quasi per tutta Europa meritarono d'essere ristampate; e per tal motivo scolpito gli venne l'Impronto, nel cui rovescio si vede un' altare coll' Arme di lui, carica di Libri di grandezza diversa, e nel contorno leggonvisi le Apostoliche parole: HÆC SCRIPSI VOBIS DE IIS, QVI SEDVCVNT VOS.*: Pieno di gloria finì i giorni suoi l'anno 1579. questo insigne Cardinale, di cui parla ampiamente nel Tomo III. il Ciacconio.*

TABULA LXXXII. Num. VIII.

ALEXIUS STRADELLA.

Alexius Stradella in Etruria natus patria Fivizanensis inter sacros Concionatores suæ ætatis facile primus, Ordinisque Sanĉti Augustini anno 1570. Procurator Generalis, & Publicus Theologiæ Professor Episcopatum Nepesinum & Sutrinum Gregorio XIII. promovente obtinuit, sed cum ad Carolum Archiducem Austriæ Pontificis ejusdem jussu proficisceretur, in itinere obiit anno 1580. Edidit duos Concionum Libros, atque De miseria humana, de Amore divino, ac de Gloria Paradisi Dialogos. Numisma ipsius effigie exornatum refert in postica vitem palmitibus, racemisque florentem cum lemmate: NON SINE LACHRIMIS, quo innuitur, ut credo, deleĉtabilium rerum aspera abscisione, bonorum Operum, animique fruĉtus ubertimos emergere.

TAVOLA LXXXII. Num. VIII.

ALESSIO STRADELLA.

Alessio Stradella nato in Fivizzano nella Toscana, dell'Ordine di S. Agostino, ed il più insigne Predicatore del tempo suo, sendo Procurator Generale, e pubblico Professore di Teologia, da Gregorio XIII. innalzato venne alla Vescovil Sede di Sutri, e di Nepi; ma sendo stato dal Pontefice spedito a Carlo Arciduca d'Austria, si morì per viaggio l'anno 1580. Pubblicò egli due Libri di Prediche, ed i Dialoghi de miseria humana, de Amore Divino, e de Gloria Paradisi. *La Medaglia col suo sembiante mostra nell' altro lato una fronzuta Vite carica d'uve col motto:* NON SINE LACHRIMIS, *dal che viene, com' io penso, a dinotarsi dall'allontanamento, disgustoso di persè, dei diletti, prodotti essere frutti abbondevolissimi d'opere buone, e di spirito,*

TABULA LXXXIII. Num. I.

ALEXANDER PICOLOMINEUS.

Alexander Picolomineus Senensis, sive ex Eneæ Sylvii familia, ut ipse credi voluit, sive ex diversa natus anno circiter 1508. cum Linguarum peritia Theologiam, Jurisprudentiam, Philosophiam, Medicinam, ac Mathesim conjunxit. Christianis preterea virtutibus clarus, sacrisque Ordinibus insignitus Patrarum Archiepiscopatum obtinuit, dein Senensis Coadiutor factus, mortuus est, antequam ad hanc sedem perveniret, anno 1578. cujus ego Epitaphium, quod adhuc extat legisse memini in Ecclesia Cathedrali positum hac sententia: *Alexandro Picolomineo Patrarum Archiepiscopo, Senarum Coadiutori, cui comitas cum gravitate, & morum sanctitate conjuncta, & amorem & venerationem omnium conciliaverat; incredibilis autem, in omni laudandarum artium genere, doctrinæ copia, & in eisdem tradendis perspicuitas, numquam morituris ab eo consignata monumentis, summam toto Terrarum orbe nominis celebritatem comparaverat, Jo: Baptista hujus templi Æditurs & Deiphœbus Archipresbyter, Fratresque alii posuerunt. Vixit annos LXX. Obiit anno MDLXXVIII. IV. id Martii.*

Dum Gregorius XIII. reformationem Kalendarii tentaret, opinionem suam de ea re jussu Francisci Medicei Magni Etturiæ Ducis vulgavit Alexander, quam acutissimi quique probarunt. Alia multa quoque scripsit, & quædam e Græco reddidit; immo & Comœdias composuisse fertur, qua de re primum eidem inter Comicos Italos locum assignavit Trajanus Boccalinus. Sed si quidem ipsius Comœdiæ sunt, ut etiam Tractatus in laudem, & de gratia Mulierum, qui ei pariter tribuuntur, necesse est illos exarasse, dum adolescens adhuc esset; parum enim cum Ecclesiastici vi-

TAVOLA LXXXIII. Num. I.

ALESSANDRO PICCOLOMINI.

Alessandro Piccolomini Sanese, o della stirpe venisse d'Enea Silvio, quale ei volle esser tenuto, o fosse d'altra, nato intorno il 1508. Sendo assai ben'inteso delle Lingue, della Teologia, e delle Leggi, a queste accoppiò la Medicina eziandio, e le Mattematiche. Come quegli poi, che, oltre a ciò, per Cristiana pietà segnalavasi, fatto Sacerdote, innalzato fu all'Arcivescovado di Patrasso; poscia eletto essendo Coadiutore di quello di Siena, venne a morte prima di giugnere al possesso di quella Chiesa l'anno 1578. L'epitaffio ad esso scolpito mi rammenta, aver' io stesso letto in quella Cattedrale nella simigliante guisa disteso: Alexandro Piccolomineo Patrarum Archiepiscopo, Senatum Coadjutori, cui comitas cum gravitate, & morum sanctitate conjuncta, & amorem, & venerationem omnium conciliaverat: Incredibilis autem in omni laudandarum artium genere doctrinæ copia, & in eisdem tradendis perspicuitas, nunquam morituris ab eo consignata monumentis, summam toto terrarum orbe nominis celebritatem comparaverat, Jo. Baptista hujus Templi Ædituus, & Deiphœbus Archipresbyter, Fratresque alii posuerunt. Vixit annos LXX. Obiit anno MDLXXVIII. IV. Id. Martii.

Mentre impreso aveva Gregorio XIII. la correzione del Calendario, pubblicò Alessandro per comandamento di Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, il suo parere intorno a ciò, che commendato venne da' più intendenti. Molte altre opere compose egli altresì, ed alcune cose dal Greco tradusse; anzi è fama, ch'ei componesse anche delle Commedie, per le quali Trajano Boccalini ebbe a porlo nel novero dei Poeti Comici Italiani. Ma se sue sono queste Commedie, come anche i Trattati delle lodi, e dell'avvenenza delle Donne, *che pure si vuole esser suoi, dir si dee, che da giovanetto gli componesse; conciossiachè non s' addicano gran fatto alla gravità, e conte-*

tegno d' un' Ecclesiastico. La Medaglia il suo busto rappresenta in abito Vescovile col nome, e col tempo, in cui fu battuta.

TAVOLA LXXXIII. Num. II. III.

GIAN PAOLO LOMAZZO

L'insigne Pittore, e Poeta insieme Gianpaolo Lomazzo Milanese venne al mondo l'anno 1538. Veggionsi in varj luoghi di Milano, e di Piacenza parecchi lavori del nobile suo penello. Di 33. anni divenne cieco, lo che vogliono, che predetto gli fosse da Girolamo Cardano. Egli pertanto veggendosi dal dipignere allontanato, diessi a dettare ciò, che in animo gli veniva, tanto più che in ozio, per esser cieco, starsi ei doveva. Perciò adunque alcuni Trattati compose, della Pittura, cioè, e della bellezza delle Muse, oltre l'averci lasciato molte riprove di suo felicissimo talento in versi Italiani, quasi nuovo Omero, fra' quali la propria Vita. Compose altresì nella lingua del suo Paese varie Poesie, per le quali meritò d'esser fatto Principe dell' Accademia di Val di Bregna. Non si sa quand' ei si morisse; il Ziliolo lo fa morto di XL. anni, e se ciò si è vero, accaduta la sua morte sarebbe nel 1588. Presentiamo il costui sembiante in due Impronti, uno de' quali è chiaro, che gli fu battuto sendo giovane, l'altro più in età avanzato. Il primo, che porta l'anno 1562., il XXIII. dell' età del Lomazzo, mostra nel rovescio un fiume, che scaturisce da un' Albero di Palma, il quale soverchia il riparo oppostovi, senza però atterarlo, coll' Iscrizione: VIRTVS FVLMINA *(forte* Flumina*)* AVARITIÆ CONTEMNIT, *il qual simbolo par, che accenni, essere egli stato facoltoso, ed insieme Liberale. Sotto le Lettere poi R. P. R. mi fo a credere racchiudersi il nome dello Scultore. Il rovescio dell' altra Medaglia rappresenta la Fortuna, e Mercurio, i quali venera prostesosso Lomazzo, aggiuntovi il motto:* VTRIVSQVE, *per far conoscere, come agli uomini applicati, e per iscienza, ed arte segnalati non basta per fargli emergere, il talento, se non vengano a un tempo stesso dalla Fortuna favoriti. Creduta viene*

ri gravitate, pudoreque cohærent. Numisma effigiem pectore tenus exhibet Episcopali habitu cum nomine, ac tempore, quo cusum est.

TABULA LXXXIII. Num. II. III.

JOANNES PAULUS LOMATIUS.

Jo. Paulus Lomatius Pictor & Poeta Mediolanensis egregius natus est anno 1538. Multa extant excellentis ejus penicilli Opera variis in locis Mediolani, & Placentiæ. Annum agens trigesimum tertium in cæcitatem incidit, quod ipsi prædixisse ferunt Hieronymum Cardanum. Itaque ab arte pingendi remotus, animum applicuit dictando, quæ cogitaret, maxime vel cæcus otium perosus. Hac ratione Tractatus quosdam de Pictura, deque forma Musarum confecit, multaque reliquit Italico Carmine felicissimi ingenii monumenta, quasi Homerus alter inter quæ suam ipsius Vitam. Sed etiam vernacula Lingua versus fudit, quibus Academiæ Vallis Brennianæ Principem fieri meruit. Quo tempore is obierit, ignoratur; at Ziliolus quinquagenarium decessisse dixit, quod, si verum est, anno 1588. contigisset. Duobus Numismatibus hujus effigiem producimus, quorum alterum juniori, seniori alterum cusum esse constat. Primum, quod notam affert anni 1562. Lomarii ætatis XXIII. habet ab aversa parte flumen ab arbore palmæ erumpens, objectumque repagulum superans, quidem, sed non prosternens cum inscriptione: VIRTVS FVLMINA (forte Flumina) AVARITIAE CONTEMNIT, quo symbolo divitem eum, liberalemque fuisse probari videtur. Literæ vero R. P. R. Artificis nomen occulere puto. Posterius inversum exhibet Fortunam, & Mercurium, quos Lomatius curvo corpore veneratur, addito Lemmate: VTRIVSQVE, ut indicetur, studiosis magnisque scientia, arteque viris non sufficere ingenium, ut emergant, nisi simul iis fortuna faveat. Hoc

ab

ab Apostolo Zeno opus creditur Jacobi Trezii Mediolanensis, qui ut sculpendi arte peritus ab ipso Lomatio laudatur De Arte Pict. Lib. VI. Cap. L. Alibi tamen idem Zenus innuere videtur ab Equite Fontana ei jam cœco fuisse cusum, cujus effigiem pinxerat antea Lomatius; idque probat adductis duobus Lomatii carminibus, nempe:

Al quale io già n'avea fatto un di lui
Sol per un altro ch' ei mi fe in
Medaglia.

Sed si Lomatius pretium Operis Numisma accepit, adhuc videns certe, non cœcus accepit, cum maxime mercedem opus suum præcessisse aperte dicat.

questa da Apostolo Zeno lavoro di Jacopo Trezj Milanese, il quale siccome era prode nella scultura, è commendato da esso Lomazzo nel Trattato dell'Arte (a) del dipingere. *In altro luogo però par, che lo Zeno medesimo accenni, che gli fosse battuta, sendo omai cieco, dal Cavalier Fontana, al quale aveva già tempo innanzi fatto il Lomazzo, il Ritratto; e ciò prova cogli appresso due versi d'esso Lomazzo:*

Al quale io già n'avea fatto un di lui
Sol per un' altro, ch' ei mi fè in
Medaglia.

Ma se il Lomazzo ebbe per prezzo di suo lavoro la Medaglia, ebbela certamente allorch'ei vedeva, cieco non già, dicendo egli spezialmente a caratteri chiari, come l'opera sua dopo del premio avutone era stata perfezionata.

TABULA LXXXIII. Num. IV.

HERCULES BARZIZIUS.

De hoc homine mihi penitus ignoto præter quam ex Nummismate, ubi IVRIS VTRIusque DOCTOR prædicitur, nihil habeo, quod dicam. Sane Barziziorum Familia Bergomi hodie quoque subsistit opibus, ac nobilitate florens, interque Venetas Patritias merito relata, cujus ascendens fuit fortasse Hercules noster.

TAVOLA LXXXIII. Num. IV.

ERCOLE BARZIZIO.

Non saprei che dirmi di questo soggetto, a me affatto sconosciuto, salvo, rilevarsi dalla Medaglia, essere stato d'ambe le Leggi Maestro. *Vero si è, che anche a' dì nostri havvi in Bergamo la Famiglia Barzizia, nobile, e ricca, a buona equità fra i Patrizi Veneziani aggregata, della quale si fu peravventura un Agnato il presente Ercole.*

TABULA LXXXIII. Num. V.

JOANNES MELSIUS.

Mediolani vixit Joannes Melsius Juris Interpres, Quæstorque Ducalis, sacrarumque Literarum amantissimus, cujus in quibusdam actis apud Argelatum Tom. I. fit mentio; scripsitque *De practica scientiæ, & de septem peccatis Capitalibus &c.* Sed alius præterea Joannes Melsius fuit Utinensis jureconsultus, & Viceriæ Vicarius Prætorius, deinde Clericus Regularis Barnabitarum Familiæ sub nomine Pauli, mortuus anno 1589. de quo late apud Franciscum Aloysium Barellum Tom. I. Lib. V. Cap. VI. Allatum hic Numis-

TAVOLA LXXXIII. Num. V.

GIOVANNI MELSI.

In Milano passò i giorni suoi Giovanni Melsi Giurisconsulto, e Ducale Tesoriere, uomo delle Sagre Letttere vago oltremodo, di cui vien fatto parola in certi Atti presso l'Argellati (b), *Autore de' Trattati:* De practica scientiæ, & de Septem peccatis capitalibus &c. *Ebbevi però altro Giovanni Melsi altresì Giurisconsulto Udinese, ed insieme Vicario Pretorio di Vicenza, poi Chierico Regolare Barnabita col nome di Paolo, morto nel 1589., di cui ampiamente vien ragionato da Francesco Luigi Barelli* (c). *Il rovescio dell' Improonto qui*

(a) *Lib. VI. Cap. L.* (b) *Tom. I.* (c) *Tom. I. Lib. V. cap. VI.*

quì collocato contiene un' uomo nudo innanzi ad un' altare, avente nella mano manca il corno dell'Abbondanza, e nella destra una foccaccia, cui egli pone sul fuoco, col motto: GENIO MELSI: *ch'io son d'avviso al prima divisato appartenersi.*

ma, quod posteriori parte stantem ante aram, nudumque virum cornucopiæ sinistra tenentem, placentamque dextera igni imponentem habet, cum lemmate: GENIO MELSI, ad primum pertinere puto.

TAVOLA LXXXIII.

Num. VI. VII. VIII. IX.

CRISTOFANO MADRUCCIO.

Il Cardinale Cristofano Madrucci Vescovo, e Principe di Trento rappresentato ci viene in IV. Medaglie di grandezza diversa, ma co'rovesci medesimi, esprimenti, vale a dire, il Sole, che nelle sottoposte acque se stesso riflette, il quale da una donna, che in luogo eminente stassi, viene accennato in alto, e nell'onde, senza alcuna iscrizione, salvo nell'ultimo, in cui si vede una Fenice coll'ale aperte, che accende il suo rogo, colla parola: REVIXIT: *e da tutt'e due i lati nel di sopra la Lettera P., in un lato diritta, ed in mezzo a corona d'alloro, e di palma, dall'altro estremità d'una fune rovesciata. Nacque egli nel 1512. e possedendo le due Vescovili Sedi di Trento, e di Bressanon a un tempo stesso, da Paolo III. creato fu Cardinale, varie Legazioni sostenuto avendo, ed il Vicariato di Milano per Filippo II. Re di Spagna, oltre altri suoi egregj fatti, pieno di gloria sì morì ultimamente in Tivoli in età di 75. anni nel 1587. Venne egli assai sovente dagl'Istorici decorato de'bei titoli di* fetissimo difenditore della Cristiana Repubblica, di lume dell'Italia, e della Germania, di Principe dell'amplissimo Senato, di Decoro della Corte di Roma, di splendore della Patria, e d'ornamento della Chiesa. *Null'altro lasciò egli, ch'io sappia, salvo certe Lettere: è fuori però d'ogni dubbio, ch'ei fu sommamente scienziato. Due fiate ei trovossi al Concilio di Trento, ed i Padri del medesimo altamente riputarono sempremai le virtudi, la valentia ne'maneggi degli affari, ed il sapere di lui.*

TABULA LXXXIII.

Num. VI. VII. VIII. IX.

CHRISTOPHORUS MADRUCCIUS.

Quatuor Numismatibus diversæ magnitudinis, sed eandem posticam habentibus, solem nempe subjectis in aquis imaginem suam reflectentem, quem supra infraque digito indicat stans eminenti loco mulier absque epigraphe, ultimo excepto, quod Phœnicem expansis alis ignem rogo accendentem refert addito verbo: REVIXIT, & utrinque supra P. Literam, hinc rectam, mediamque laureo & palmeo serto, illinc funis capulo inversam, Christophorus Madruccius Cardinalis Episcopus, Princepsque Tridentinus exhibetur. Hic natus anno 1512. cum simul Tridentinum, & Brixinensem Episcopatum obtineret, Cardinalium numero adscriptus fuit a Paulo III. multisque perfunctus legationibus, & Mediolanensi Vicariatu pro Philippo II. Hispaniarum Rege, atque innumeris egregiis gestis laudabilis obiit denique Tiburi anno 1587. ætatis 75. Acerrimum Christianæ Reipublicæ propugnatorem, Italiæ & Germaniæ lumen, Senatus amplissimi Ducem, Romanæ Aulæ Decus, Patriæ splendorem, & Ecclesiæ ornamentum eum Historici passim appellarunt. Nihil, quod sciam, præter Epistolas quasdam, scriptum reliquit. Eum tamen doctissimum fuisse certe constat. Bis Concilio Tridentino interfuit, ejusque virtutes, rerum gerendarum dexteritatem, atque doctrinam plurimi semper fecerunt Patres.

TA-

TABULA LXXXIV. Num. I.
TIBERIUS DECIANUS.

Tiberius Decianus Forojuliensis Aruncii natus, atque Utini gestis Magistratibus conspicuus, cujus Urbis Privilegia strenue defendit, dum in Foro Veneto Patronus Causarum ageret; Patavii sacros Canones, Legesque Civiles interpretatus est, adversus Jacobum Menochium sæpe confligens. Claruit doctrina, & eloquentiæ laude, sed incredibili memoria fuit, qua prædictum Menochium, & Marcum Mantuam superasse fertur. Obiit anno 1581. ætatis 73. ejusque Sepulchro emphaticum hoc Dysticon inscriptum legitur:

Hic cineres Magni Deciani. Sufficit illud:
Disces audito nomine quantus erat.

Criminalium rerum Tractatus edidit, nonnullosque alios Legum Commentarios. Hujus effigies quadragenario cusa habet ex contrario latere jurisprudentiam sedentem, cui Pax & Justitia lauream imponunt, dum ante eam genuflexus ipse Decianus Librum accipit, tribusque circumscriptis Juris præceptis instruitur: HONESTE VIVAS, ALTERVM NON LÆDAS, SVVM CVIQVE TRIBVAS.

TABULA LXXXIV.
Num. II. III. IV. V. VI.
JOANNES PETRUS ET MARCUS MANTUA BENAVIDII.

Secundo hujus Tabulæ Numismate geminæ imagines extant, idest Joannis Petri Mantuæ Bonavitæ vel Bonavidii Patris, & Marci Mantuæ Bonavii Filii Patavini. Ille Philosophia & Medicina excelluit, quas etiam in eo Archigymnasio professus est: hic eximia doctrinæ laude Jurisprudentiæ operam dedit, tantumque sibi docendo, ac scribendo nomen peperit, ut non modo Musarum patronus, Gymnasii decus, ornamentum familiæ sit habitus, verum etiam a Carolo V. & Ferdinando ejus successore, tum a Pio V. Pontifice Maximo summis honoribus sit affectus, terque Comes & Eques creari meruerit. Alibi sæpe haud mediocribus præmiis vocatus Patriam deserere constantissime recusavit, ubi se-

TAVOLA LXXXIV. Num. I.
TIBERIO DECIANO.

Tiberio Deciano del Friuli nato in Auronzo, e chiaro in Udine divenuto per le sostenutevi Magistrature, della cui Città difese a tutto suo potere i Privilegj, sendo Avvocato nel Foro Veneziano. Pubblicamente professò in Padova i S.Canoni, e le Leggi Civili, venendo ivi assai fiate alle mani con Jacopo Menochio. Segnalossi egli invero pel suo sapere, e per la sua facondia; ma ebbe una memoria prodigiosa, soverchiando in questo, com'è fama il Menochio stesso e Marco Mantova. In età di 73. anni ei si morì nel 1581. e nel sepolcro di lui leggesi l'appresso enfatico distico.

Hic cineres Magni Deciani. Sufficit illud:
Disces audito nomine quantus erat.

Publicò questi dei Trattati delle materie Criminali, ed alcuni altri Comenti legali. L'immagine di lui, scolpitagli sull'età di XL. anni, mostra nel rovescio la Giurisprudenza a sedere, che vien coronata dalla Pace, e dalla Giustizia mentre esso Deciano ginocchione riceve un Libro, e viene ammaestrato co' tre legali precetti scritti intorno: HONESTE VIVAS: ALTERVM NON LÆDAS: SVVM CVIQVE TRIBVAS.

TAVOLA LXXXIV.
Num. II. III. IV. V. VI.
GIAN-PIERO, E MARCO MANTOVA BENAVIDI.

Risaltano nella seconda Medaglia di questa Tavola due sembianti, vale a dire, quello di Gianpiero Mantova Bonavita, o sia Bonavidi padre, e di Marco Mantova Bonavidi Figliuolo Padovani Grandeggiò il primo nella Filosofia, e nella Medicina, che professò eziandio pubblicamente in quella Università: il secondo con grandissima riputazione diessi alla Giurisprudenza, e coll'insegnare insieme e collo scrivere, nome sì grande si fece, che tenuto venne non solo pel Mecenate delle Muse, pel decoro dello Studio, per l'ornamento di sua Famiglia, ma onori sommi ancora ei ricevette da Carlo V. e da Ferdinando successore di lui, e dal Sommo Pontefice Pio V. sendo per ben tre fiate stato degno d'esser creato Conte, e Cavaliere. Assai sovente chiamato venendo altrove con offerte non mezzane, non volle abbandonar la Patria giammai, ove per intieri 60. an-

anni insegnò. Il Veneziano Senato adunque con raro esempio, come scrive il Pappadopoli (a), *collo specioso titolo di straordinario gli diè facoltà, sendo oggimai tanto benemerito, e presso alla vecchiaja, di leggere quando piaciuto gli fosse per aver agio di rendersi colla penna immortale. Sull'età di XCIII. anni ei cessò di vivere nel* 1582. *lasciato, avendo molte illustrazioni dell'una e dell'altra Legge, e l'* Epitome viror. illustr. qui vel scripserunt, vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis. *Nè conservata ci venne la memoria, ed il sembiante d'uomo sommamente dotto soltanto colla Medaglia poc'anzi accennata, ma con altre quattro diverse eziandio. Due di queste rappresentanti nel rovescio un bue steso a terra, e l'iscrizione:* FESSVS LAMPADA TRADO, *alludono al testè divisato Privilegio; come quella posta al num. V., in cui apparisce un' Atrio, od il Tempio dell'Immortalità, colle parole:* AETERNITAS MANT. *dinota il pregio delle sue Opere. Questa poi pubblicata anche dal Tommasini negli Elogj, vien creduta lavoro del famoso Scultor Padovano Giovanni Cavino, di cui senza contrasto si è l'altra del num. IV. nella quale scolpì ancora la testa propria, e quella del suo Collega Alessandro Bassiani.*

xaginta solidos annos docuit. Benemerenti igitur, ac senescenti concesso supraordinarii titulo facultatem quando, ac quoties libuisset docendi, ut calamum impenderet æternitati, Senatus Venetus raro sane exemplo fecit, quemadmodum inquit Papadopolus *Hist. Gymn. Patav.* Vixit annos XCIII. defunctusque est anno 1582. relictis pluribus in utroque Jure Commentariis, nec non *Epitome virorum illustrium, qui vel scripserunt, vel Jurisprudentiam docuerunt in Scholis.* Nec supra memorato tantum, sed quatuor etiam aliis diversis Numismatibus doctissimi viri memoria, effigiesque transmissa Posteris est. Istorum duo, quæ ex aversa parte stratum bovem habent, inscriptionemque FESSVS LAMPADA TRADO prædictum Privilegium designant; ut signatum num. V. ubi est Atrium, sive Templum immortalitatis, verbaque: AETERNITAS MANT. ostendit pretium scriptorum. Hoc vero, quod & Thomasinus jam antea vulgaverat, *in Elog.* Joannis Cavini Patavini Artificis peritissimi Opus creditur, cujus proculdubio & aliud est sub num. IV. in quo præterea cum suum, cum Alexandri Bassiani Socii caput excusit.

TAVOLA LXXXIV. Num. VII. FILIPPO STROZZI.

Il dottissimo Senatore, ed Accademico Fiorentino Filippo Strozzi, personaggio di gran conto per autorità, e ricchezze, e niente meno glorioso per i pubblici carichi sostenuti, e per le sue Ambascerie ai Sommi Pontefici, e ad altri Sovrani atterrata veggendo la congiura di Piero suo Figliuolo a ruina di Casa Medici, in età di 50. *anni diessi colle proprie mani la morte nel* 1538. *Tradusse egli dal Greco i Trattati di Polibio* della Milizia Romana, e del modo di piantare gli accampamenti, *come anche portò dal Latino nel volgar Fiorentino gli* Strattagemi *di* Polieno Macedone, *e gli* Apoftegmi di Plutarco. *Emendò anche* Svetonio, *e parecchi Lettere scrisse, sicchè non senza gran ragione degno si è d'aver suo nicchio fra' Letterati. Il rovescio della Medaglia è fregiato dell'Arme di lui, e sovr'essa un' Aquila coll'ale aperte, che viene a posare sopra un tronco.*

(a) *Hist. Gymn. Patav.*

TABULA LXXXIV. Num. VII. PHILIPPUS STROZA.

Philippus Stroza Senator & Academicus Florentinus doctissimus, divitiis ac potentia florens nec minus publicis muneribus, Legationibusque ad Pontifices, aliosque Principes clarus, cum Petri filii sui conjurationem adversus Mediceos profligatam vidisset, sponte sibi quinquagenarius necem intulit anno 1538. Polibium de Militia Romana ac de modo Castra ponendi e Græco reddidit, sicut e Latino Sermone in Italicum convertit Stratagemata Polieni Macedonis, & Plutarchi Apofthegmata. Svetonium etiam emendavit, plureſque scripsit Epistolas, ut non injuria mereatur inter doctos homines occupare locum. Alterum Numismatis latus exornat gentilitia tessera, cui supereminet expansis alis, ac trunco insidens Aquila.

TABULA LXXXV. Num. I. II.

Vide *TABULA XCIV.*

Num. V.

S. CAROLUS BORROMEUS.
S. PHILIPPUS NERIUS.

S. Carolus Borromeus Pii IV. ex Sorote Nepos Aronæ natus anno 1538. Archiepiſcopus Mediolanenſis vigeſimo ſecundo ætatis renunciatus, atque eodem anno Cardinalium Ordini ab Avunculo adſcriptus, non ſanctitate magis quam doctrina excelluit. Teſtantur ejus Epiſtolæ, quam pro Concilio Tridentino, Fideique Catholicæ incolumitate laboraverit. In cæteris autem ejuſdem innumeris Scriptis ipſius pietas, paſtoralis ſolicitudo, charitas, cæteræque virtutes animi mire ſic elucent, ut Gregorius XIII. ejus audita morte, quæ anno 1584. contigit, dixiſſe feratur: *Extincta eſt lucerna in Iſrael.* Humilitatem vero præcipue coluit, cujus nomen etiam & ſtemmati addidit; & ſepulchro poſt epitaphium, quod ipſe ſibi concinnaverat, juſſit inſcribi. Merito igitur in averſa parte ejus Numiſmatis poſito ſub num. II. cernitur Agnus intento in Cœlum vultu, ſuper ara cubans, manſuetudinis, nempe & humilitatis Symbolum, cui adjecta ſunt verba: SOLA GAVDET HVMILITATE DEVS. Ingens extat apud Sirletum tanti viri, nec tamen meritis impar, Elogium, quod conſulendum Lectoribus dimitto, ut Scriptorum ipſius Catalogum apud Eggs & Argellatum legendum.

Sed quoniam Sanctiſſimi Præſulis iconi alio Numiſmate, quod hic primo loco poſuimus, effigies Divi Philippi Nerii Florentini, cum quo ille tum tempore, cum vitæ ſtudiis, & amicitiæ jure conjunctiſſimus vixit ſociata eſt, haud ommitam animadvertere vel

TAVOLA LXXXV. Num. I. II.

Vedi TAVOLA XCIV.

Num. V.

SAN CARLO BORROMEO.
SAN FILIPPO NERI.

San Carlo Borromeo da canto di Sorella Nipote di Pio IV. nacque in Arona l'anno 1538. il quale di XXII. anni venne eletto Arciveſcovo di Milano, e dentro l'anno ſteſſo creato dallo Zio Cardinale, ſegnaloſſi, non meno per Santità, che per iſcienza. Quanto ei s'affaticaſſe pel Tridentino Concilio, e per conſervare intatta la Cattolica Fede, teſtimonio ne ſono le ſue Epiſtole. Nelle moltiſſime opere di lui altresì, a ſegno riſplendono la ſua pietà, la cura paſtorale, la ſua Carità, e le altre virtudi tutte di ſua grand' anima, che all' udire Gregorio XIII. la morte di lui, che a cader venne nel 1584. è fama, che eſclamaſſe: Extincta eſt lucerna in Iſrael. *Virtù ſua favorita ſi fu l'Umiltà, il cui nome aggiunto volle all' Arme ſua; e comandò, che ſcolpita foſſe nell' epitaffio del ſuo Sepolcro, cui eſſo ſteſſo a ſe fatto avea. Bellamente adunque collocato ſi vede nel roveſcio di ſua Medaglia ſotto il num. II., l'agnello cogli occhi fiſſi al Cielo adagiato ſopra l'altare, ſimbolo, cioè di manſuetudine, e d' umiltà, al quale aggiunte ſono le parole:* SOLA GAVDET HVMILITATE DEVS. *Preſſo il Sirleto leggeſi di perſonaggio così grande magnifico Encomio invero, dei meriti di lui però niente maggiore, cui veder poſſono i miei Leggitori, come anche il catalogo delle Opere ſue preſſo l'Egss, e preſſo l'Argellati ſi trova.*

Ma poichè all' Impronto di queſto Santiſſimo Prelato è l'Immagine unita di San Filippo Neri Fiorentino, col quale e pel tempo, e pel tenore di vita, e per amicizia, viſſe con ragione ſommamente congiunto, nell' altra Medaglia da noi quì collocata ſotto il I. numero, non debbo laſciar di dire, dover'

anch'egli avere il suo luogo fra gli uomini scienziati. Conciossiachè sappiamo di certo, aver egli ad una somma pietà, la Filosofia accoppiato, e le Sagre Lettere, come fanno toccar con mano le sue Epistole non meno, che altre Opere sue, la maggior parte delle quali con accuratezza grandissima raccolte conservansi manoscritte in Roma dai Padri della Congregazione dell'Oratorio, cui egli fondò. Nè alieno si fu egli dalle umane Lettere, e da' poetici studj eziandio, onde alcuna fiata da divino estro mosso, l'amore immenso sfogò, che in Dio infiammavalo tutto. Compì esso poi l'immacolata sua vita nel 1595. in età d'ottant' anni. Noi poi altra Immagine in bronzo al luogo suo esporremo di questo Divino personaggio, insigne singolarmente per Cristiana semplicità, e per una carità ferventissima.

hunc ab Doctorum hominum numero excludendum non esse. Certum enim est, summæ pietati Philosophiam, sacrasque Literas conjunxisse, ut ejus Epistolæ, aliaque scripta probant, quæ MSS. plerumque Romæ apud Congregationis Oratorii a se institutæ Patres diligentissime collecta servantur. Neque vero ab ipsis humanioribus, & Poeticis studiis idem abhorruit, quibus interdum œstro divino percitus prodidit immensum, quo flagrabat erga Deum, amorem. Innocentissimam autem vitam clausit anno 1595. ætatis octogesimo. Hujus vero divini hominis, Christiana maxima simplicitate insignis, Charitateque ferventissimi alibi quoque postea suo loco aliam æream effigiem producemus.

TAVOLA LXXXV. Num. III. IV. V.

PROSPERO SANTACROCE.

Prospero Publiola Santacroce Romano, nato nel 1514. addestrato nella Greca, e Latina Letteratura da Paolo Ugolini, di XII. anni tradusse con somma eleganza le Orazioni d'Isocrate. Fattosi stretto amico Antonio Teobaldi, coll'indirizzo di lui si fattamente nelle umane Lettere avanzossi, che divenuto era l'oggetto della comune ammirazione. Avendo ancor giovinetto alla presenza perorato di Clemente VII., e di Carlo V., onorollo quel Pontefice di Medaglia d'oro nella cui iscrizione appellato veniva un picciolo Cicerone. *Accoppiò egli coll'eloquenza un profondo possesso della Giurisprudenza, per la quale sommi gradi ottenne nella Curia Romana, ed avendo parecchie Legazioni Apostoliche sostenute, l'anno 1565. fregiato venne finalmente della Sagra Porpora da Pio IV. Oltre le Decisioni della Rota Romana, e di Commentarj delle cose di Francia, compose altresì Orazioni, Epistole, ed alcuni versi. Delle tre Medaglie col sem-*

TABULA LXXXV. Num. III. IV. V.

PROSPER SANCTACRUCIUS.

Prosper Publiola Sanctacrucius Romanus natus anno 1514. atque Latinas, Græcasque Literas a Paulo Ugolino doctus, duodennis Isocratis Orationes elegantissime convertit. Inita vero cum Antonio Theobaldo familiaritate, eo doctore in humanioribus studiis adeo profecit, ut omnes in admirationem sui raperet. Cum aliquando coram Clemente VII. & Carolo V. Orationem habuisset adhuc adolescens, eum Pontifex aureo nummo donavit, in cujus Inscriptione *parvus Cicero* appellabatur. Eloquentiæ penitissimam juris utriusque scientiam adjunxit, qua maximas in Romana Curia dignitates adeptus est, pluribusque functus Apostolicis Legationibus, tandem a Pio IV. Sacra purpura decoratus anno 1565. obiit 1589. ætat. 75. Præter Romanæ Rotæ Decisiones, Gallicarum Rerum Commentarios, Orationes, Epistolas, & Carmina quædam scripta reliquit. Ex tribus Numis-

misinatibus, quæ hic attulimus hujusce Cardinalis effigie atque nomine insignita, aliud ex posteriori parte refert magnifici ædificii, ac Viridarii speciem, quod extructum ab eo fuisse puto senibus pauperibus alendis anno 1579. hanc enim exhibet temporis notam cum suprascripto verbo GEROCOMIO: aliud habet bovem jam adultum ex castrato Vitulo, adjuncto lemmate: IMMINVTVS CREVIT, quo Symbolo arbitror significari homines, resecatis iis, quæ ad voluptates faciunt, facilius augeri, ac saginari spiritu: aliud denique currentem post projectum globulum canem ostendit, illudque Pauli Apostoli dictum 1. Cor. 9. SIC CVRRITE VT COMPREHENDATIS, simul innuens, opera omnia ad propositum finem directa esse debere, nec ita in stadio hujus vitæ currere quemquam oportere, ut quod nititur apprehendere, longius expellat, quemadmodum cani de globulo contingit.

biante, e col nome di questo Cardinale, rappresenta una nel suo rovescio il magnifico edifizio, e giardino, ch' io penso, essere stato fatto da esso fabbricare, per alimentarvi i poveri vecchi l' anno 1579. leggendovisi questo millesimo, e nel di sopra la parola: GEROCOMIO*: si vede nell' altra un bue, tale di castrato vitello già fatto, col motto:* IMMINVTVS CREVIT*: dal qual simbolo, io mi fo a credere, volersi dinotare, che gli uomini col toglier da se quelle cose, che al piacere gli portano, più agevolmente giungono a grandeggiare collo Spirito: l'altra finalmente fa vedere un cane che corre dietro a scagliata palla, col detto di San Paolo Apostolo (a):* SIC CVRRITE, VT COMPREHENDATIS: *venendo insieme ad accennare, come le opere tutte debbonsi al fine proposto indirizzare, nè far di mestieri, che alcuno talmente batta la carriera della vita, che faccia dilungar da se ciò, ch'ei tenta d'afferrare, come appunto della palla fa il cane.*

TABULA LXXXV. Num. VI.

BERNARDINUS DE CAMPO.

Jure profecto in hoc Numismate Bernardini Campi, seu de Campo Cremonensis ab aversa facie cernitur Fama tunicata duabus simul canens tubis, & Salamandras pedibus proterens. Fuit enim iste Pictor egregius veteribus ipsis comparandus, ut (teste Francisco Arisio in sua *Cremona Literata*) proditur quodam Diplomate Marchionis Piscariæ, idemque politioribus literis non ignatus, utpote qui de pictura Opusculum vulgavit anno 1584. Duæ namque Tubæ geminam significant sibi partam gloriam, penicillo nempe & calammo: Salamandræ vero conculcatæ invidorum, quos ille protrivit, symbolum sunt: nam sicut Salamandræ turbido,

TAVOLA LXXXV. Num. VI.

BERNARDINO CAMPI.

A' buona equità nel rovescio della Medaglia di Bernardino Campi, o dal Campo da Cremona la Fama togata si vede due trombe sonante, ed alcune Salamandre calpestante. Conciossiachè fu egli Sovrano Pittore da stare a petto agli Antichi, siccome (al dire di Francesco Arisi nella sua Cremona Letterata) si rileva in certo Diploma del Marchese di Pescara; e a un tempo stesso non all' oscuro della più colta Letteratura, come colui, che pubblicò l'anno 1584. un' Operetta intorno alla Pittura. Significano le due trombe la doppia fama acquistatasi, vale a dire, col penello insieme, e colla penna: e le Salamandre calpestrate alludono agli emoli suoi, cui egli atterò; imperciocchè, allorchè l'aria è torbida, e piovosa

(a) I. *ad Cor.* 9.

vosa le Salamandre fanno festa, ed a Ciel sereno languide sono, e sfinite, così siccome dice Orazio (a),

Invidus alterius marcescit rebus opimis.

Intisichisce l' invido per l' altrui cose prospere.

TAVOLA LXXXV. Num. VII.

CAMILLO AGRIPPA.

Fu Milano la Patria di Cammillo Agrippa, ma non sappiamo, in qual' anno ei si nascesse, nè in quale si morisse; è però certo, ch'ei fiorì fra la metà, ed il fine del Secolo XVI. Come quegli, che prode Filosofo era, e Matematico, diessi massimamente all'Architettura Civile, e Militare, intorno alle quali compose anche alcune cose, come pure delle cose marittime. Pubblicò egli, oltre a ciò, il suo Parere sopra il trasportare, ed innalzare nella Piazza di S. Pietro l'Obelisco d' Augusto, ed al talento di lui si dee la diramazione dell'Acqua Vergine alla cima del Colle Pincio. L' Impronto mostranteci il sembiante di lui, col nome d'esso, e del Padre suo, rappresenta nell' altra area la Fortuna afferrata pe' capelli con forza da un'uomo armato, col motto: VELIS, NOLISVE, *che mi fo a credere, aver rapporto alla sentenza di Seneca:*

Fortuna fortes metuit, ignavos premit:

Teme i prodi Fortuna, e i vili atterra

vale a dire, perchè suole ella secondare le grandi imprese, quali quelle stimate furono, che ne'suoi Libri Cammillo pubblicò. Seppure altri in quella figura riconoscer non volesse anzi la Natura, cui Cammillo colla forza, ed eccellenza dell' Arte sua, malgrado di lei a permettergli la costrignesse ciò, che ad altri sembra d'impossibile riuscita.

(a) *Epist. II. Lib. I.*

& pluvio cœlo lætantur, sereno autem contabescunt, sic, ut inquit Horatius Epist. II. Lib. I.

Invidus alterius marcescit rebus opimis.

Intisichisce l' invido: per l' altrui cose prospere.

TABULA LXXXV. Num. VII.

CAMILLUS AGRIPPA.

Mediolanum Patriam habuit Camillus Agrippa, sed nos omnino latet quo anno vel natus, vel mortuus sit; floruisse tamen constat a medietate ad finem sæculi XVI. Philosophicis ac Mathematicis disciplinis instructus Architecturam Civilem & Militarem præcipue coluit, de quibus etiam nonnulla scripsit, ut & de Maritimis rebus. Edidit præterea sententiam suam de trasnferendo, extollendoque in Platea Sancti Petri Obelisco Augusti; ejusque ingenio debetur Aquæ Virginis ad summitatem Collis Pincii deductio. Numisma, quod ejus effigiem exhibet, suumque & Patris nomen, inversum ostendit Fortunam violenter ab homine armato crinibus comprehensam, addito lemmate VELIS, NOLISVE, quo alludi puto ad illud Senecæ in Medea:

Fortuna fortes metuit, ignavos premit;

Teme i prodi Fortuna, e i vili atterra

quia nempe hæc soleat magnis ausibus favere, quales fere habiti sunt, quos Camillus suis Libris prodidit. Nisi quis pro Fortuna malit in illa figura naturam agnoscere quam vi, & excellentia suæ artis Camillus ad ea, quæ aliis impossibilia videbantur, invitam pene reluctantemque pertraxerit.

TABULA LXXXVI. Num. I.

GABRIEL FLAMMA.

Hujus Numismatis Pars Posterior exactam studiorum, gestorumque, atque scriptorum Gabrielis Flammæ Veneti Concionatoris sui temporis egregii descriptionem exhibet, ut nobis non sit in eo supervacanee laborandum. Hominis calvaria, quam Gabriel ipse in adversa Numismatis facie contemplatur, additis verbis: MEMINISSE IVVABIT, admonet mortis memoriam ad dirigendam, componendamque vitam hominibus opportunissimam esse, cujus obliviscentes plerumque in flagitia deflectunt; dignissimum Ecclesiastici Viri monitum, sacroque Oratori accommodatissimum.

TAVOLA LXXXVI. Num. I.

GABBRIELLO FIAMMA.

Dal rovescio della presente Medaglia somministrata ci viene la descrizione così minuta degli studj, dei fatti, e delle Opere del Veneziano predicatore Gabriel Fiamma, che non dobbiamo far gitto di tempo nel dirne di vantaggio. La testa di morto, cui Gabbriello nel dritto della Medaglia contempla, aggiuntevi le parole: MEMINISSE IVVABIT, *ci avverte, acconcissima essere agli uomini per la direzione, e pel Savio tenore della vita, la memoria della morte, traboccando in ogni bruttura coloro, che la dimenticano. Avvertimento sommamente degno d'uomo Ecclesiastico, ed egregiamente ad un Sagro Oratore appropriato.*

TA-

TABULA LXXXVI. N. II. usque VI.

& *TAB. LXXXVII.* Num. I. II. III.

ANTONIUS PERRENOTUS.

Antonius Perrenotus Episcopus Atrebatensis, qui postea *Cardinalis Granvellanus* appellatus est, quoniam Vesunrione Burgundiæ Metropoli narus anno 1517. parrem habuit Antonium Perrenotum Granvellæ Principem, ac Cæsareum Cancellarium. Doctissimus fuit, septemque linguarum absoluta peritia ita clarus, ut omnibus facillime loquererur ac scriberet. Pleraque in ejus laudem congesserunt Ciacconius, Eggs, & alii passim ejus sapientiam doctrinam, magnificentiam, pietatem, gravitatem, comitatem, humaniratemque commendantes, quos adire Lectoribus consulimus. Multis Principum negotiis gloriosissime perfunctus, maximam sibi auctoritatem, potentiamque comparavit, frustra obnitentibus æmulorum conatibus, & invidia, quibus sæpe sæpius imperebatur. Sed cum forti, constantique esser animo, feliciter omnia superavir, penitusque devicit. Itaque loco emblemmatis turbatum contrariis ventis mare sibi sumpsit, navemque commotis fluctibus jactatam, unde plures excidunt marinis monstris præda futuri, sive sine litteris, sive adjecto lemmate: DVRATE. Hujus generis nos quatuor prorulimus diversimode insculpta, aliaque duo, quæ nihil habenr inversa. Sed præterea septimum, & octavum addidimus ad eundem Perrenotum spectantia: hoc nempe Christi Crucifixionem repræsentans ab opposito latere: illud, in quo ipsemet Præsul cernitur sedens Pontificali habitu, signumque bellicum viro ad ejus genua provoluto porrigens multis adstantibus, quos circum legitur

TAV. LXXXVI. N. II. fino al VI.

e TAVOLA LXXXVII. Num. I. II. III.

ANTONIO PERRENOTO.

Il Vescovo d'Atrès Antonio Perrenoto, che poscia detto fu il Cardinale di Grave, *per essere l'anno 1517. nato in Besunz Metropoli della Borgogna, fu figliolo d' Antonio Perrenoto Principe di Grave, e Cancelliere Imperiale. Fu questi dottissimo, e possedette con tal perfezione sette Lingue, che con incredibile facilità e parlava in tutt' esse, e scriveva. Molto scrissero in lode di lui il Ciacconio, l' Eggs, ed altri, esaltando assai sovente la sua prudenza, il suo sapere, la pietà, e gravità sua, il suo buon' tratto, e piacevolezza, come veder si può presso i divisati Scrittori. Con somma gloria riuscì egli nei maneggi dai Sovrani addossatigli, ond' ebbe a farsi credito grandissimo, e potere, indarno opponendovisi i nimici suoi, e gl' invidiosi, da' cui urti venne assai fiate percosso. Ma sendo egli d' animo forte, e pien di fermezza, tutto ei superò da prode, e totalmente dileguò. Perciò appunto prese egli per suo emblema il Mare, da contrarj venti agitato, ed una nave dalle sconvolte onde percossa, dalla quale cadono molti, per divenir preda dei marini mostri, dove senza iscrizione, e dove col motto:* DVRATE. *Di tale spezie quattro per noi vengono pubblicate, in varia foggia scolpite, ed altre due, che non hanno rovescio. Ma, oltre a ciò, abbiamo aggiunta la settima, e l'ottava spettanti pur'esse al medesimo Perrenoto, rappresentando questa nel rovescio la Crocifissione di Cristo: quella ove si vede il Prelato medesimo a sedere vestito in abito Pontificale, che porge ad uomo postrato a' suoi piedi un'insegna militare, in presenza di molti, che quivi stannosi, intorno a'quali, si leggono* le

le parole: IN HOC (ſigno) VINCES. *Dal che accennata viene la Sagra Bandiera della Lega fatta contro al Turco cui il Cardinal di Grave, ſendo Legato di Pio V., conſegnò nella Chieſa di S. Chiara di Napoli a Giovanni d'Auſtria, ſotto i cui auſpicj ai 5. d' Ottobre del 1571. riportò quel Capitano preſſo a Lepanto la famoſa ſegnalatiſſima Vittoria navale. Del rimanente io penſo non avervi d' eſſo altra opera Letteraria, ſalvo l' Orazione, che da Veſcovo d'Atrès, ed Ambaſciatore di Ceſare recitò l'anno 1543. nel Concilio di Trento. Con tutto queſto, luogo non vi ha di dubitare, s'ei deggia eſſer noverato fra i più ſcienziati, e perchè poſſedette in eminente grado le ſcienze tutte, e perchè, finch' ei viſſe, proteſſe i Letterati, moltiſſimi educonne, e manteune in caſa propria, oltre l' aver co' ſuoi ſudori, e col ſuo danaro rimeſſa in piedi la barcollante Biſantina Accademia. Il Tuano* (a) *nella ſua ſtoria* Uomo *lo diſſe*, di rara erudizione, pratico di molte Lingue, di non affettata facondia, famoſo pel maneggio d' affari di ſommo peſo, che finch'ei viſſe ebbe in mano, e finalmente maraviglioſo. *Ceſsò di vivere l'anno 1586.*

(a) *Hiſt. Lib. LXXXVI.*

inſcriptio: IN HOC (*ſigno*) VINCES. Quod quidem denotat, cum Granvellanus Pontificius Pii V. Legatus electus Neapoli in Eccleſia S. Claræ Joanni Auſtriaco Sacrum fœderis contra Turcas initi vexillum tradidit, cujus auſpiciis Dux deinde ingentem illam navalem Victoriam ad Naupactum retulit nonis Octobris anni 1571. Cæterum nullum hujus viri Literarium monumentum reliquum eſſe puto, præter Orationem, quam adhuc Epiſcopus Atrebatenſis, & Cæſaris Legatus habuit in Concilio Tridentino anno 1543. Nihilominus haud dubitari poteſt eum meruiſſe præcipuum inter doctiſſimos locum, tum quia plurimum ſcientiarum omnium cognitione valuit, tum etiam quia perpetuus doctorum hominum Protector, innumeros Domi educavit, & aluit, Biſuntinamque Academiam jam collabentem propriis impenſis atque laboribus inſtauravit. Sane Thuanus Lib. LXXXIV. *Hiſt.* eum *rara eruditione*, *Linguarum multarum peritia*, *facundia non fucata*, *longo rerum maximarum*, *quas tota vita adminiſtravit*, *uſu clarum*, & *admirabilem virum dixit*. Mortuus autem eſt anno 1586.

TAVOLA LXXXVI. Num. VII.

ANTONIO AGOSTINI.

E la teſta di queſto Impronto d' Antonio Agoſtini di Saragozza, Veſcovo di Lerida, ſiccome fa conoſcere la greca iſcrizione del contorno: ANT. ΑΓΓΟΥΣΤΙΝ. ΕΠΙΣΚ. ΙΛΕΡΔ. *L' altra poi del roveſcio pur greca:* ΓΝΩΘΙ ΣΑΥΤΟΝ ΚΑΙ ΘΕΟΝ., *vale a dire*, Conoſci te ſteſſo, e Dio, *che è ſtata aggiunta per iſpiegazione al Monogramma di Criſto, che è in mezzo alla prima, ed all' ultima Lettera del greco Alfabeto, cioè* Α *ed* Ω *dinota, in ciò conſiſtere il principio, ed il fine della umana ſa-*

TABULA LXXXVI. Num. VII.

ANTONIUS AUGUSTINUS.

Hujus Numiſmatis effigies Antonium Auguſtinum Cæſarauguſtanum Ilerdenſem Epiſcopum refert, ut colligitur ex Græca circumſcripta Epigraphe: ANT. ΑΓΓΟΥΣΤΙΝ. ΕΠΙΣΚ. ΙΛΕΡΔ. Inſcriptio vero averſæ partis item Græca ΓΝΩΘΙ ΣΑΥΤΟΝ ΚΑΙ ΘΕΟΝ: ideſt noſce *te ipſum & Deum*, quæ explicationis ergo adjecta eſt Monogrammati Chriſti medio inter primam, ultimamque Alphabeti Græci literas Α nempe & Ω ſignificat in eo ſitum eſſe principium & finem totius humanæ ſa-

ſapientiæ, alluſione facta ad illud Apocalypſeos 1. *Ego ſum A & Ω, principium & finis*. Septem vero ſtellas, quæ ſubſunt, gentilitiam viri reſſeram fuiſſe credo. Porro Juriſconſultus iſte clariſſimus, atque profanarum, Eccleſiaſticarumque antiquitatum peritiſſimus in Hiſpania primam lucem aſpexit anno *1516*. Romam profectus a Paulo III. duodecim viris litium judicandarum adſcriptus, per decennium eo munere perfunctus eſt. Poſtea Julius III. hominem in Angliam miſit, ut conſiliis adeſſet Cardinali Reginaldo Polo; ſed reverſum Paulus IV. Alliſanum Epiſcopum creavit, demandata ad Ferdinandum I. Imperatorem Legatione. Juſſus deinde a Philippo II. Siciliæ ſtatum ſcrutari, re juxta votum perfecta, ad Ilerdenſem Cathedram licet invitus translatus, una cum Fratre Oſcenſi Epiſcopo Tridentinum Concilium petiit. Tandem poſt ſexdecim annos ad Tarraconenſem Archiepiſcopatum iterum evectus, vivere deſiit anno 1586. ætatis 70. Generatim ab omnibus eruditione, & ingenio laudatur, quo ſatis refelli videtur, quod F. Paulus Sarpius de eo tradidit in ſua Concilii Trident. Hiſtoria. Ejus vero ſcripta, ſi quis noſſe cupiat, P. Niceronum adeat Tom. IX.

pienza tutta, avuto rapporto alla ſentenza dell'Apocaliſſe 1. Ego ſum Alfa, & Omega, principium, & finis. *Le ſette ſtelle poi, che ſotto ſi veggiono, io mi fo a credere, eſſere l'Arme di ſua Famiglia. Queſto Giuriſconſulto celebratiſſimo adunque, e a un tempo ſteſſo ſommamente inteſo delle profane, ed eccleſiaſtiche Antichità, nacque in Iſpagna l'anno 1516. Portatoſi a Roma fatto fu da Paolo III. uno de' XII. Giudici delle Cauſe, il qual carico per ben X. anni ei ſoſtenne. Quindi ſpedirovvene da Giulio III. in Inghilterra per Conſultore del Cardinale Reginaldo Polo: ma tornato, ch'ei fu, creato venne da Paolo IV. Veſcovo d'Aliſe, ſpedito Nunzio a Ferdinando I. Imperadore. Poſcia avuto ordine da Filippo II. d'eſaminare lo ſtato della Sicilia, e da prode avendo ciò adempiuto, ed eſſendo trasferito alla Chieſa di Lerida, ſuo malgrado però, inſieme col Fratel ſuo Veſcovo di Teano, portoſſi al Concilio Tridentino. Ultimamente dopo XVI. anni novellamente all'Arciveſcovil Sede innalzato di Tarracona terminò i giorni ſuoi nel 1586. in età di 70. anni. Viene egli communemente dagli Scrittori commendato come erudito, ed uomo di talento, con che ſembra baſtantemente ribatutto ciò, che ebbe a ſcriver di lui F. Paolo Sarpi nella ſua ſtoria del Concilio Tridentino. Chi vago foſſe d'aver contezza delle coſtui Opere, le potrà vedere preſſo all P. Niceroni*(a).

TABULA LXXXVII. Num. IV.

PETRUS MANNA.

Adhuc Cremonæ ſubſiſtit Familia Manna, quæ præteritis temporibus inſignes pleroſque doctrina viros genuit, quos inter Petrus inſignis Rhetor, & Grammaticus, cujus fuit filius Kataldus Medicus, a quo natus eſt Petrus hic noſter junior Philoſophiæ ac Medicinæ ſcientia non minus clarus. Utriuſque illorum quidem meminit Ariſius in *Cremon. Liter. Tomo I.*

TAVOLA LXXXVII. Num. IV.

PIETRO MANNA.

Vi ha pure a' dì noſtri in Cremona la Famiglia Manna, onde uſcirono negli andati tempi parecchi inſigni, e dotti Uomini, fra' quali l'egregio Retore, e Gramatico Pietro, del quale fu figliolo Cataldo Medico, Padre del noſtro Pietro Juniore, niente meno famoſo Medico, e Filoſofante. Di tutt'e due parla l'Ariſio (b), *i loro ſcritti noverando, ma del noſtro Pietro al-*

(a) *Tom. IX.* (b) *Cremon. Lett. Tom. I. e II.*

tro non dice, salvo, ch' ei fece l' appresso sepolcrale epigrafe al Padre suo Cataldo, ed al Fratello Tommaso:

Kataldo Mannæ Medico clar. Petrus Manna Medicus F. Patri benemerenti, & Thomæ Mannæ J. C. Oratori Urbis incomparabili Fratri cariſſimo hoc monumentum dedicavit anno poſt Chriſti Nat. MDXLV. Kal. Novem. Imp. Cæſ. Carolo V. Aug.

Si rileva nulladimeno dal Sogno (a) *d' Aleſſandro Lami Cremoneſe, non eſſer' egli ſtato da meno del Padre, ed avere la Medicina eſercitata con proſpero evento, e con ſommo vantaggio degli ammalati, e perciò eſſere ſtato il favorito del Duca di Milano al cui ſervigio eraſi conſagrato: imperciocchè così il Lami cantò:*

Segue il Manna Cataldo, & ha per mano
Pietro ſuo Figlio in Medicina raro,
Che per tal' arte al Duca di Melano,
Cui ancor ſervì, fu ſovrammodo caro.
Contra gl'infermi ſuoi mai ſempre in vano
Morte 'l valor uſava, e 'l tempo avaro &c.

Ma non mi venne per anche fatto di rinvenire, ſe alcuna Opera ci componeſſe; tuttavolta ebbeſi mira baſtantemente di conſervarne la memoria con iſcolpirlo in Medaglia, il cui diritto occupa il ſuo ſembiante coll' iſcrizione: PETRVS MANNA MEDICVS CREMON.; *il roveſcio poi ſenz' alcuna parola moſtra due uomini uno in faccia all'altro ſedenti, uno in atto di diſputare, l'altro d'udirlo, i quali rappreſentano peravventura eſſo Manna, ed il Duca, dal che parrebbe, che ricavar ſi poteſſe, con quanta famigliarità con eſſo lui quel Sovrano trattaſſe.*

(a) *Canto II.*

Tom. I. & II. eorumque Scripta commemorat, ſed de Petro noſtro nihil aliud habet, quam Karaldo patri, Fratrique Thomæ ſequentem ſepulchralem Inſcriptionem eum poſuiſſe:

Kataldo Mannæ Medico Clar. Petrus Manna Medicus F. Patri benemerenti, & Thomæ Mannæ J. C. Oratori Urbis incomparabili Fratri cariſſimo hoc Monumentum dedicavit anno poſt Chriſti Nat. MDXLV. Kal. Novemb. Imp. Cæſ. Carolo V. Aug.

Ex Alexandri tamen Lami Cremonenſis Somnio Cant. II. eruimus Patre non fuiſſe minorem, Medicamque artem feliciter, & maxima ægrotantium utilitate exercuiſſe, favore Mediolanenſis Ducis, cujus ſervitiis ſe addixerat, propterea potitum: ſic enim ille cecinit:

Segue 'l Manna Cataldo, & ha per mano
Pietro ſuo figlio in Medicina raro,
Che per tal' arte al Duca di Melano,
Cui ancor ſervì, fu ſovramodo caro.
Contra gl' infermi ſuoi mai ſempre in vano
Morte 'l valor uſava, e 'l tempo avaro &c.

At ſi quæ vel ipſe ſcripta reliquerit, nondum mihi exploratum eſt; nihilominus ejus memoriæ ſatis conſultum fuit, cuſo Numiſmate; cujus anticæ pars decoratur imagine, & inſcriptione PETRVS MANNA MEDICVS CREMON.; poſtica vero ſine literis ſedentes e regione viros duos habet alterum diſputantis, alterum audientis ſpecie, qui fortaſſe ipſum Mannam, ducemque repræſentant; unde videretur colligi poſſe, quam familiariter eo Princeps uteretur.

TABULA LXXXVIII. Num. I. II.

OCTAVIANUS VESTRIUS.

Forum Cornelii patriam habuit Octavianus Vestrius, qui post medium XVI. Sæculum Romæ floruit Juris peritia clarissimus, librumque edidit *De Officiis & Officialibus Aulæ Romanæ*. In Foro, Judiciisque diu versatus multorum sibi summorum virorum gratiam conciliavit, nec modicas paravit opes. Anno autem 1571. sub Pio V. Pontifice, qui ejus etiam operam adhibuerat Magni Etruriæ, Ducisque Ferrariensis discordias concialiaturus, inter Sacri Concistotii Patronos electus est. Obilt autem anno sequenti, si Marchesio credimus id afferenti Lib. II. *Monum. Viror. Illustr. Galliæ Togatæ*. Duo in istius hominis honorem variis temporibus, sed ipso vivente, cusa elegantia Numismata tradimus ejus effigiem referentia. Primum iscriptum habet ætatis annum trigesimum octavum: alterum, in quo & ACCONIORVM COMES vocatur, quadragesimum tertium: utrumque vero aversum, figulinum vas ostendit, diversa licet forma, eadem prorsus circum disposita Inscriptione: LVTVM, NISI TVNDATVR NON FIP VRCEVS; sed majus præterea infra hæc verba refert: POSTERORVN (sic) IMMITATIONI. Symbolum designat, quod licet ejusdem sint substantiæ omnium hominum, animi tamen, nisi studiis conformentut, ad honores non assurgere, quemadmodum terra, etsi eadem ubique, vasis pulchritudinem, dignitatemque non assequitur absque maceratione, artificisque conformatione.

TAVOLA LXXXVIII. Num. I. II.

OTTAVIANO VESTRI.

Imola diè al mondo Ottaviano Vestri, che dopo la metà del Secolo XVI. altamente segnalossi in Roma nella Giurisprudenza, e pubblicò il Libro: De Officiis, & Officialibus Aulæ Romanæ. *Come quegli, che lungo tratto di tempo s'impiegò nel Foro, e nei giudizj, ebbe a far suoi molti gran personaggi, oltre l'aver messe insieme facoltà non mezzane. Nel* 1571. *poi sotto il Pontificato di Pio V., che impiegato avevalo nell' accomodare i dispareri del Gran Duca di Toscana col Duca di Ferrara, uno creato fu dei Concistoriali Avvocati. Ma se creder si voglia al Marchesi* (a) *venne a mancare l'anno di poi. Esponghiamo poi due belle medaglie l'immagine d' esso esprimenti battutegli in tempi diversi, sebbene mentr' ei viveva. E' notato nella prima l'anno XXXVIII. di sua età; e nell'altra in cui dicesi* ACCONIORVM COMES, *l'anno XLIII. Nei rovesci poi di tutt' e due apparisce un vaso di terra cotta, sebbene di varia foggia, coll' istessa iscrizione però accomodata nel contorno:* LVTVM, NISI TVNDATVR NON FIT VRCEVS: *ma quella di maggior grandezza ha inoltre più sotto queste parole* POSTERORVM (*così*) IMMITATIONI. *Per simigliante simbolo ci viene accennato, come sebbene gli uomini tutti d' una stessa sostanza composti sono tuttavia se lo spirito di quelli nuova forma per mezzo degli studj non prenda, agli onori non giungeranno giammai, in quella guisa appunto, che la terra quantunque la stessa dappertutto siasi, non giugne alla bellezza, ed al decoro del vaso, se prima non venga ben bene battutta, e dalla mano dell'Artefice tale formata.*

(a) *Lib.* II. *Vir. Illustr. Galliæ Togatæ.*

TA-

TAVOLA LXXXVIII. Num. III.

VALERIO BELLI.

La presente Medaglia altro non racchiude, salvo il sembiante, ed il nome del Poeta, ed Orator Vicentino Valerio Belli. Fiorì egli fra la fine del secolo XVI., e l'entrare del XVII. Sendo ancor vivente, pubblicò in istampa le sue Italiane Poesie, non già, come stimiamo, l'Orazione, ch'ei recitò in Vicenza nel Funerale del famoso Andrea Palladio l'anno 1580. *Veggasi di lui il Conte Mazzucchelli* (a).

TABULA LXXXVIII. Num. III.

VALERIUS BELLUS.

Nihil aliud habet hoc Numisma præter effigiem, & Nomen Valerii Belli Vicentini Poetæ, & Oratoris. Floruit inter finem sæculi XVI. & XVII initium. Typis, dum adhuc viveret, Italica sua Carmina vulgavit. non ita, ·ut putamus, Orationem, quam in funere celebris Andreæ Palladii Vicentiæ habuit anno 1580. De eo Comes Mazzuchellus in Part. II. Vol. II. Scriptorum Italicorum.

TAVOLA LXXXVIII. Num. IV.

GIROLAMO COLONNA.

Nacque l'anno 1539. *Girolamo Colonna dell'antichissima, e sommamente illustre Romana Famiglia de' Colonesi, e del ramo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli. Personaggiò fu egli grandemente versato negli Idiomi Greco, e Latino, possessore di scienze diverse, ed intendentissimo nella ricerca delle antichità. Per lo che venne dal Merula* (b) *a buona equità detto ottimamente inteso di tutta la Letteratura, ed uomo di lettura immensa, da porsi innanzi a tutti quelli, che vanta l'Italia per più eruditi. E di vero non lasciò egli mai, finch'ei visse, gli studj, conversando continuo con Apollo, e colle Muse, di cui si vogliono alcuni poetici componimenti, che vanno attorno stampati in diverse Raccolte, come anche i* Dettari, *de' quali fa parola Jacopo Rossi nell'Indice degli Encomiatori di Giovanna Castriota Caraffa, che peravventura si son perduti. Ma la sua singolare Opera riputati vengono i Comenti sopra i frammenti d'Ennio (ai quali unì anche la vita di quel Poeta) ricercati da esso, disposti, e spiegati, ed indirizzati al Figliol suo Giovanni, dal*

TABULA LXXXVIII. Num. IV.

HIERONYMUS COLUMNA.

Ex antiquissima, ac nobilissima Romanorum Columnarum gente, & ex genere Pompei Cardinalis Columnæ Neapolitani Proregis natus est Hieronymus Columna anno 1534. Vir Græcæ, Latinæque Linguæ peritissimus, scientiisque variis imbutus, atque rerum vetustarum sagacissimus conquisitor. Quapropter hunc jure dixit Merula in Præfat. ad Q. Ennii fragmenta in omnibus Literis veriatissimum, atque immensæ Lectionis hominem, præponendum omnibus, quos eruditiores jactitat Italia. Enim vero per totam vitam studia numquam intermisit, assidue cum Apolline, Musisque conversatus, cujus feruntur Poemata quædam variis in Collectionibus edita, item Adagia ab Joanne Jacobo Rossio memorata in Indice Laudatorum Joannæ Castriotæ Caraffæ, quæ nunc fortasse interciderunt. Sed præcipuum ejus Opus habentur Commentaria in Ennii fragmenta (quibus & Vitam Poetæ addidit) ab ipso conquisita, disposita, & explicata, atque ad Joannem filium inscipta, & ab

(a) Degli Scrittori Ital. Part. II. Tom. II.

(b) In Præfat. ad J. Ennii fragmen.

ab hoc post mortem Patris publici Juris facta. Hæc enim Auctori suo maximam sane gloriam pepererunt ob eruditionem, Latinique Sermonis puritatem aureum Sæculum redolentis istorumque tantum causa Numisma nostrum ei quoque cusum est, habens ab aversa parte epigraphen: OB ENNIVM SERVATVM. Dum autem, post mortem Uxoris Sacram Scripturarum linguam didicisset, atque destinatus Episcopus jam ad suscipiendos sacros Ordines se pararet, calculo sublatus, est anno 1586. ætatis tertio fere supra quinquagesimum. Præter Joannem duos alios reliquit natos, quorum junior Fabius, Lynceus Academicus Plantarum Historiam conscripsit, quam Græce *Phytobasanos* appellavit, & prætera Commentaria in Recchum; Botanicus enim ac Mathematicus erat egregius, obiitque medio circiter XVII. Sæculo.

quale dopo la morte del Padre, furono pubblicati. Questi invero gloria grandissima procurarono all' Autor loro per l' erudizione non meno, che pel puro scriver latino, che tiene del secolo d'oro, e per essi unicamente scolpita gli fu ancora la nostra Medaglia, che presenta nel rovescio le parole: OB ENNIVM SERVATVM. *Ma sendo rimaso vedovo, ed imparata avendo la Sagra Lingua, ed essendo Vescovo eletto, mentre a ricevere si disponeva gli Ordini Sagri presso all'età sua di* 53. *anni, si morì di mal di calcoli l'anno* 1586. *Due altri figlioli, oltre Giovanni, ei lasciò, il minor de' quali Fabio Accademico Linceo l' Istoria compose delle Piante, che alla Greca intitolò* Phytobasanos, *oltre i comenti sopra il Recchi, imperciocchè insigne Bottanico era, e Mattematico, che venne a morte intorno la metà del Secolo XVII.*

TABULA LXXXVIII. Num. V.

SCIPIO GONZAGA.

Scipionem Gonzagam vitæ integritate, literarum scientia, rerum usu, atque elegantia singulari, non minus quam nobilitate conspicuum jure merito celebravit Gaddius. Mantuæ natus est anno 1542. tum Bononiæ & Patavii literis, scientiisque peracrem impendit operam, donec doctrinarum principis Theologiæ lauream adeptus est anno 1566. Sed divinas præterea Scripturas in deliciis habuit, quæ gravissima studia Poesis utriusque suavitate, & eloquentia sæpe deliniens, omnes in sui admirationem concivit. In Aula Imperiali aliquandiu versatus, mox Romam profectus Pii V. & Gregorii XIII. gratia, ac benevolentia maxime floruit; cum vero eum Sixtus V. ex Hierosolymitano Patriarca ad Cardinalium dignitatem evexisset anno 1587. vix sexenio tanto

TAVOLA LXXXVIII. Num. V.

SCIPIONE GONZAGA.

A buona equità celebrato venne dal Gaddi Scipione Gonzaga per uomo di pura vita, per Letterato, sperimentato ne' maneggi, e per avvenentissimo niente meno, che per la nobiltà di sua Stirpe. Nacque egli in Mantova l' anno 1542. *quindi ed in Bologna, ed in Padova diessi con ardore a coltivar le Scienze, e le buone Lettere, fino a che laureato venne Maestro in Divinità nel* 1566. *Vago si fu egli oltremodo delle Sante Scritture, i quali studj era uso di condire col dolce maneggio della Poesia Latina, e Toscana, e dell'eloquenza per sì fatto modo, che oggetto divenne, era della comune ammirazione. Trattenuto essendosi per alcun tempo nella Corte di Cesare, portossi indi a Roma, ove il favore ebbe con suo grande onore a godere de' Sommi Pontefici Pio V., e Gregorio XIII.; ma di Patriarca di Gerusalemme, che egli era, essendo da Sisto V. alla Cardinalizia Dignità innalzato l'anno* 1587., *pel breve giro di* 6. *an-*

ni

ni non compiuti, onore così grande ritenne, morto essendo nel 1593. sul cinquantesimo anno di sua vita, pianto altamente avendolo le Lettere, delle quali stato era finch'ei visse, singolar promottore. Fra le altre cose da se operate, posta aveva in piè in Padova nella Casa propria l'Accademia degli Eterei, *frequentata non da molti, ma bensì dai più riputati soggetti, della quale ei fu invero la gloria maggiore co' suoi elegantissimi versi, spezialmente Italiani, come si rileva dalla prima edizione dei Componimenti d'essa Assemblea dell'anno 1568. Questa però, mancato il Protettore, poco in piè si mantenne; avvegnachè ita era in dileguo fin dal 1620. In qual conto fosse presso i Letterati tutti del tempo suo il talento, ed il sapere di Scipione, lo fanno toccar con mano gli elogj frequenti d'esso pubblicati, e quelli massimamente del Bulgarini, e di Giuseppe Castiglioni, che le molte Dediche di Libri ad esso fatte da Antonio Gatti, da Tommaso Correa, da Marc'Antonio Mureto, da Torquato Tasso, e da altri, come anche per aver sottoposto alla censura, e dal giudizio di lui le proprie Opere il Tasso stesso, ed il Guarini, avvisandosi non dover essere da chicchessia non riputate, poichè state fossero da esso approvate. Io mi fo pertanto a credere, che non sarà discaro ai Letterati di questa nostra età il conoscere le fattezze d'uomo così insigne, poste in questo luogo colla Medaglia del Museo Mazzucchelli. Questa poi, come è chiaro, non dubitiamo punto, che battuta gli fosse ne' suoi più verdi anni, chiamandovisi nelle parole incise intorno soltanto:* SACRI IMPERII PRINCEPS, *senza accennare alcuna Ecclesiastica Dignità. La Galera, che risalta nel rovescio; che stassi ferma nel mare, colle vele calate per non soffiare alcun vento, ma di forti remi guernita, col motto aggiuntovi:* PROPRIIS NITAR, *è il Simbolo, ch' ei si scelse, per dare a conoscere, come bisogno ei non avea d' altrui ajuto, per varcare gloriosamente il pelago della vita, e per giugnere al porto degli onori, e della immortalità.*

honore potius quinquagesimum ætatis agens interiit anno 1593. lugentibus literis, quarum, quoad vixit, promotor egregius fuerat. Inter cætera Domi suæ Patavii erexerat Ethereorum Academiam, paucis quidem, sed lectissimis viris frequentatam, quam ipsemet impense coluit suis elegantissimis carminibus præsertim Italicis, ut liquido constat ex ejusdem societatis Poematum prima editione anni 1568. Sed hæc, defuncto Patrono, parum constitit; evanuerat enim jam ab anno 1620. Quanti Scipionis ingenium, doctrinamque fecerint ejus temporis eruditi universim homines, testantur cum de eo scripta passim Elogia, maxime vero Bulgarini, & Josephi Castillionæi, tum frequentes illius nomini inscripti Libri ab Antonio Gatto, Thoma Correa, M. Antonio Mureto, Torquato Tasso, aliisque, tum etiam quod ejus censuræ, ac Judicio sua Opera subjicere consueverint ipsemet Tassus, & Guarinus, rati tunc jure non posse ab ullo improbari, cum semel ab ipso probata fuissent. Haud igitur ingratum fore ævi nostri Doctis opinor nosse tanti viri vultum, quem hic ex Numismate Mazzuchelliani Musei producimus. Hoc autem, ut apparet, adhuc juveni cusum esse non dubitamus, cum, inscriptis per gyrum literis SACRI dumtaxat ROMANI IMPERII PRINCEPS vocetur, nulla facta mentione Ecclesiasticarum dignitatum. Triremis, quæ in posteriori parte conspicitur, quiescenti mari, ac remissis velis ob venti defectum, sed validis remis instructa cum lemmate adjuncto: PROPRIIS NITAR, symbolum est quod sibi assumpserat declaraturus alieno, externoque auxilio non egere, ut vitæ pelagus gloriose percurreret, atque ad honorum portum, immortalitatisque perveniret.

TABULA LXXXIX. Num. I. II.

PHILIPPUS BONCOMPAGNUS.

Philippus Boncompagnus Bononiensis ex fratre nepos Gregorii XIII. Cæsareo, ac Pontificio jure clarus, Cardinalitia dignitate illustris, Legatusque a Latere designatus Venetias jussu Patrui venit Henricum III. a Polonia in Galliam ad Regnum capessendum proficiscentem salutaturus. Huic Dux Venetus, comitante Senatu, ad Fossam Clodiam obviam factus, eum, inusitata honoris significatione, excepit, ac fere triumphali more in Urbem deduxit. Romam reversus major Pœnitentiarius creatus est, multisque auctus Ecclesiasticis Beneficiis, ac muneribus perfunctus obiit anno 1586. Ob ædes S. Sixto Sacras, cujus ipse Titularis erat, restauratas, duo Numismata ei cusa fuerunt, quorum ex altera parte vel sola hæc inscriptio legitur. PIO IN S. SIXTUM, ET SOCIOS MARTYRES STUDIO AEDES SPLENDIDIORE CULTU RESTAURATÆ MDLXXXII. vel simul exhibetur Templi species cum literis: RESTAURAVIT AN. SAL. MDLXXXII. ROMAE. Teste autem Alidosio, & Orlando Script. Bonon. quædam de rebus Ecclesiasticis Manuscripta reliquit.

TAVOLA LXXXIX. Num. I. II.

FILIPPO BONCOMPAGNI.

Filippo Boncompagni Bolognese Nipote da canto di fratello di Gregorio XIII., famoso pel possesso del Dritto Cesareo, e Pontificio illustre per la Cardinalizia Dignità, sendo stato creato Legato a Latere, *portossi per comandamento dello Zio a Venezia per complimentarvi Enrico III., che di Pollonia partito, alla volta di Francia incamminavasi al possesso di quel Regno. Portatosegli incontra col Doge il Veneziano Senato, ed accoltolo a Chiozza con non più usati contrassegni d'onore, nella Dominante il condusse come in trionfo. Quindi a Roma tornatosi, creato fu Maggior Penitenziere, e d'altri Ecclesiastici Benefizj provveduto; e sostenute avendo anche varie Cariche, venne ultimamente a mancar di vita l'anno 1586. Per aver egli fatto ristorare il Tempio di S. Sisto, di cui era Cardinal Titolare, battute gli furono due Medaglie, ne' cui rovesci leggesi, senz'altro, questa iscrizione:* PIO IN S. SIXTUM, ET SOCIOS MARTYRES STUDIO ÆDES SPLENDIDIORE CULTU RESTAURATÆ MDLXXXII. *ovvero viene insieme rappresentata la forma d'essa Chiesa colle parole:* RESTAURAVIT AN. SAL. MDLXXXII. ROMAE. *Al dire dell'Alidosi, e dell'Orlandi* (a), *lasciò egli alcune opere Manoscritte intorno a materie Ecclesiastiche.*

TABULA LXXXIX. Num. III.

OCTAVIANUS FERRARIUS.

Discernendus est omnino ab Octavio Ferrario Octavianus hic noster licet uterque Mediolanensis fuerit ne in Morerii errorem incidamus, qui ex duobus ætate, studiisque valde diversis, unum & eundem fecit, deceptus fortasse patriæ nominisque convenientia. Octavius ortus anno 1607. Antiquitati maxime & amœnioribus Literis operam dedit: Octavianus vero natus anno 1518. Philosophus & Medicus fuit. Duodeviginti an-

TAVOLA LXXXIX. Num. III.

OTTAVIANO FERRARI.

Tutt'altro deesi riputare questo nostro Ottaviano da Ottavio Ferrari, sebbene Milanesi fossero entrambi, per non cadere nel fallo del Moreri, il quale di due soggetti d'età, e pel genere di studio assai diversi, uno stesso ne fece, ingannato peravventura dalla somiglianza del nome, e della Patria. Imperciocchè Ottavio, che venne al Mondo nel 1607. applicossi all' Antiquaria, ed alle buone Lettere, dove Ottaviano nato nel 1518. Medico fu, e Filosofo. Avendo questi per lo spazio di XVIII. anni

(a) *Degli Scrittori Bolognesi.*

ni pubblicamente professato nel Collegio Canobiano di Milano la Filosofia Morale, e la Politica, dal Veneziano Senato chiamato venne a Padova, ove per IV. anni con somma dottrina, ed eleganza lesse Aristotile. Tornatosi quindi alla Patria, la stessa scienza ivi pure professò fino al 1586. nel qual anno si morì, chiaro non men per sapere, che per Cristiana pietà, lasciato avendo parecchie illustrazioni d'Aristotile, il cui talento soleva egli unicamente amare, ed ammirare. Quindi fu che l'Artefice, il quale coll'Improuto di bronzo ci conservò le sembianze di Ottaviano, dicevole riputò lo scolpire nel rovescio la testa del Principe de' Peripatetici, la cagione spiegandone colle parole seguenti: VIRTVTES HVIVS AMAVI*: Del rimanente non vi ha chi non sappia chi si fosse l'eloquentissimo, ed acutissimo Filosofo Aristotile, caro un tempo ad Alessandro il Grande, di cui stato era Maestro, e poscia per sospetto di congiura da esso odiato, il quale nato essendo in Stagira l'anno primo dell'Olimpiade XCIX. discepolo fu di Platone; ma come quegli, che emolo era di Xenocrate, abbandonò la dottrina di quello, e nuova setta piantò, che prese il suo titolo dal Peripato, vale a dire, dal luogo, in cui egli insegnava. Finì i suoi giorni in Calcide, ove erasi fuggito, per essere stato in Atene accusato di non retta Religione, l'anno III. dell'Olimpiade CXIV. in età di LXIII. anni.*

nos in Canobiano Mediolanensi Collegio scientiam Moralem & Politicam professus, expetente Veneto Senatu, Patavium migravit, ubi per quadriennium Aristotelicam Philosophiam doctissime, & elegantissime interpretatus est. Deinde in patriam reversus eandem ibi provinciam obivit usque ad annum 1586. quo communi fato concessit doctrina simul & Christiana virtute clarus, relictisque pluribus Commentariis in Aristotelem, cujus ingenium unice diligere, ac suspicere solebat. Artifex itaque qui nobis Octaviani effigiem ære cusam transmitendam curavit, haud abs re duxit, in opposita parte signare istius Peripateticorum Principis caput, causamque rei explicare, adjectis hisce verbis: VIRTVTES HVIVS AMAVI. Cæterum neminem latet, quis fuerit Aristoteles acutissimus ille, & loquacissimus Philosophorum, Alexandro Magno, cujus Præceptor fuerat, olim charus, postea vero ob suspicionem conjurationis infensus, qui Stagiræ natus anno primo Olympiadis XCIX. Platonem audivit, sed cum esset Xenocratis Æmulus, ab ejus postea doctrina discessit, novamque sectam instituit, cui nomen a Peripato, loco nempe, ubi docebat, factum est; obiit autem in Chalcide, ubi fugerat accusatus Athenis, quod de Diis non recte sentiret, anno tertio Olympiadis CXIV. ætatis LXIII.

TAVOLA LXXXIX.
Num. IV. V. VI.

FRANCESCO DE' MEDICI.

Dal Mazzucchelliano Museo tre Improntì noi pubblichiamo, scolpiti a Francesco de' Medici, sendo egli soltanto allora Principe di Toscana. Quel di mezzo di maggior grandezza, e senza rovescio ci mostra il sembiante di lui senza barba, col capo nudo, armato però di corazza il petto, coll'iscrizione: D. PRINCEPS FRANCISCVS MEDICES. *Gli altri due minori però, rappresentano nel dritto l'effigie*

TABULA LXXXIX.
Num. IV. V. VI.

FRANCISCUS MEDICES.

Tria Numismata Francisco Mediceo Etruriæ tantum adhuc Principi signata ex Mazzuchelliano Museo protulimus. Medium maximum, & anteriori parte tantum insculptum ipsius effigiem imberbem exhibet nudo capite, pectore vero thorace munito, cum Inscriptione: D. PRINCEPS FRANCISCVS MEDICES. At reliqua duo minora eamdem quidem iconem in antica referunt,

runt, sed genas, mentumque jam primum obtegente barba, regioque ad scapulas ornatam pallio, quorum alterum literas circum habet: FRANCISCVS MED. PRINCEPS ETRVRIÆ, alterum: FRANCIS. MEDICES FLOREN. ET SENAR. PRINCEPS. In posticis autem æque extat effigies Joannæ Archiducissæ Austriæ Francisco nuptæ anno 1565. iisdem respective titulis insignitæ. Fuit autem Franciscus Cosmi I. Magni Ducis filius, a quo vel adolescens ad imperii partem vocatus est ob ejus præcocem ingenii, ac prudentiæ laudem. Innatam, quam una cum sanguine a Patre, & a Majoribus suis hauserat in quascumque optimas artes, & præclarissimas scientiarum disciplinas animi propensionem ita studiis, adhibitisque doctissimis Præceptoribus excoluit, ut non modo linguæ patriæ, aliarumque eruditiorum, Græcæ scilicet, & Latinæ, proprietates deliciasque probe calleret, verum etiam in Poeticis, Philosophicis, Mathematicis, & Astronomicis versatissimus esset, Historiarum item, rerumque naturalium æque peritus. Veterum ergo gestorum exemplis abundabat; Poetarum vero, & Homeri maxime, sententias memoriæ sic tradiderat, ut in promptu haberet, & illas omnibus temporibus, atque locis accomodaret, jure a Petro Victorio in Epist. Alexandro Magno comparatus. Immo, quod in Principe rarissimum videtur, eodem Scriptore teste in Dedicat. Opusc. aliquot Aristot. quidquid utilitatis capitur ex partibus animalium, iisque rebus, quas terra gignit, atque alit, noverat, & ipsorum periculum sæpe fecerat. Quid mirum igitur, si quod ipse amaret, in aliis sive subditis, sive extraneis adeo suspexerit, foverit, juverit, protexerit; si Academicas Societates Florentiæ, Senis, atq. Pisis auxerit; si Bibliothecam Mediceo-Laurentianam tot novis, pretiosisque Codicibus ditaverit; si cœ-

stessa, ma oggimai colla barba in volto, con sulle spalle il paludamento reale, ed in uno d'essi si legge: FRANCISCVS MED. PRINCEPS ETRVRIÆ: *nell' altro poi:* FRANCIS. MEDICES FLOREN. ET SENAR. PRINCEPS. *In tutt'e due i rovesci risalta il volto di Giovanna Arciduchessa d' Austria, cui Francesco sposò l' anno 1565. onorata de' medesimi Titoli, che le venivano. Fu pertanto Francesco figliolo del Gran Duca Cosimo I., dal quale ammesso venne fino da garzoncello a parte del governo pel talento, e senno maggiore in lui dell' età. Quella inclinazione innata, per tutte le buone Arti, e per le scienze più sublimi, che col sangue dal Padre, e dagli Avi suoi avea ricevuta, sì fattamente, applicando sotto la guida di maestri grandissimi, ei coltivò, che giunse non solo ad intendere le finezze, ed i più dilicati pregi della materna, e della Greca, e Latina Lingua, ma eziandio a possedere perfettamente la Poesia, la Filosofia, le Mattematiche, e l' Astronomia, oltre l'esser di pari assai ben' inteso dell' Istoria, e delle cose naturali. Pieno avea pertanto il capo d' esempli degli Antichi; ed avea per tal modo ritenute le sentenze de' Poeti, e d'Omero singolarmente, che avevale in bocca a suo senno, ai tempi adattandole, ed ai luoghi, e perciò da Pier Vettori* (a) *ad Alessandro Magno a buona equità paragonato. Anzi, lo che sembra assai rado a vedersi in un Principe, come attesta lo stesso Scrittore* (b), *intendeva egli perfettamente tutto ciò, che d' utile si ritrae dalla disamina delle parti degli Animali, e dei prodotti della Terra, avendone anche colle sue mani fatte assai esperienze. Qual maraviglia adunque, se ciò, che egli amava, negli altri, o sudditi fossero, o stranieri, tanto stimò, favorì, ajutò, e protesse; se accrebbe le Accademiche Assemblee di Firenze, di Siena, e di Pisa; se arricchì la Mediceo-Laurenziana Biblioteca di nuovi preziosi Codici; se mise in pie-*

(a) *In Epist.* (b) *In Dedicat. Opusc. aliquot. Aristot.*

di l'Intaglio, la Pittura, e la Scultura; se piantò la Fonderia, in cui a forza di Chimiche operazioni si procurassero salutevolissimi antidoti: se finalmente mise insieme la tanto celebre Galleria piena d'immensi tesori, mosso dal genio innato de' suoi Maggiori, come s'esprime il Cardinale Enrico Noris (a), di promuovere ogni sorta d'erudizione? Che se credere si debba al Borghini (b), al solo talento di questo Principe debitori siamo dell'invenzione di certo istrumento, col quale si mostra il moto perpetuo, cui è fama, che comporre ei facesse a Bernardo Bontalenti. Finì i giorni suoi questo sommamente encomiato Sovrano, dalle Lettere, e dai Letterati altamente compianto, l'anno 1587. dopo d'avere la sua Metropoli di magnifiche fabbriche abbellita, e la Toscana tutta di Piazze, e di Flotta valorosissima fortificata. Ch'ei poi di veleno preso imprudentemente si morisse quell'istesso dì, insieme con Bianca Cappello sua seconda Sposa, la quale per tema di non venire scoperta, amò meglio insieme col marito, il mortal cibo gustando, troncarsi la vita, il qual veleno vogliono, che per alcuni disapori colle sue stesse mani apprestato avesse al Fratello di lui il Cardinal Ferdinando, quanto a noi, non è per modo alcuno ciò ben fondato, mostrandola una finta novella le Lettere, che quasi ogni giorno a Roma scriveva il diligentissimo Nunzio del sommo Pontefice Sisto V., in quel tempo alla Corte di Firenze dimorante. Conciossiachè da esse Lettere, che pur anche si conservano manoscritte nell'Archivio del Campidoglio, delle quali, come anche d'alcune più segrete postille, ad esse Lettere alcune fiate notate, ci fè con somma gentilezza intesi il degnissimo Rettore di questa nostra Città, il generoso, ed egregio Cavaliere S. E. Pier'Andrea Cappello, si viene a toccar con mano, come non repentinamente, ovvero nell'intervallo di poche ore, nè rinchiusi in una camera stessa, d'ogni umano soccorso privati,

landi, pingendi, sculpendique artes induxerit; si Funditorium extruxerit, in quo Chimicis operationibus saluberrima pararentur medicamenta; si denique celebre illud erexerit Florentinum Museum immensis opibus instructum, avito ad quodlibet eruditionis genus promovendum genio ductus, ut ait Henricus Cardinalis Norisius in Præfat. ad Epocas Syro-Macedonicas? Quod, si fides Raphaeli Borghino in eo Libro, cui titulus est: *Il Riposo*; hujus unius Principis ingenio acceptam præterea referre debemus inventionem cujusdam instrumenti, quo perpetuus motus ostenditur, peragiturque, quodque a Bernardo Bontalento construi curasse dicitur. Vitam clausit laudatissimus Dux communi omnium literarum, & literatorum mœrore anno 1587. postquam splendidissimis ædificiis Metropolim suam exornasset, totamque Rempublicam arcibus constructis, & invictis maritimis Classibus comparatis munivisset. Quod vero veneno eodem mortis die incaute sumpto interierit cum altera secundis nuptiis sibi juncta uxore Blanca Cappellia, quæ verita, ne res detegeretur, viro commori elegit una sponte gustato ferali pulmento, quod ut quidam ajunt, ob simultates aliquas illius Fratri Cardinali Ferdinando ipsa manu sua paraverat, nobis profecto nullo fundamento niti videtur, commento refragantibus penitus Epistolis quotidie fere Romam datis ab accuratissimo tunc temporis Florentiæ commorante Sixti V. Pontificis Nuncio. Iis enim hactenus in Archivio Capitolino MSS. extantibus, quarumque, nec non occultiorum notarum, quæ ad eas adhibitæ sunt interdum, perhumaniter nobis copiam fecit generosus & eximius Eques Petrus Andreas Cappellius nunc meritissimus Urbis nostræ Prætor, palam fit, non repentino fato, aut paucarum horarum spatio, vel in eodem inclusos Conclavi, omnique humana

ope

(a) *Præfat. ad Epocas Syromacedonic.* (b) *Borgin. Il Rip.*

ope negata, utrumque misere periisse. Sed Franciscum quidem protracta ad dies duodecim infirmitate, esse defunctum, Blancham vero ægritudine fortasse ex illius periculo, quem unice amaverat, contracta, quin interim inde appareat ulla vel suspicionis veneni mentio, quam sane nunquam prætermisset, saltem in secretioribus, curiosissimi cæterum Domini fidelis Minister. At quoniam in aversis partibus duorum Numismatum, quæ produximus, effigies repræsentatur Joannæ Arciducissæ Austriæ primæ Francisci Uxoris, in eam spem veni ut crederem non injucundum fore eruditis viris, si effigiem etiam repræsentare curarem Blanchæ Cappellæ alterius ipsius uxoris, ut cernitur in Numismate illi cuso, quod postica caret, quodque acceptum referre debeo laudato eximio Equiti Petro Andreæ Cappellio.

entrambi miseramente morissero; ma bensì, che Francesco dopo dodici giorni di malattia, finisce di vivere; e che Bianca dall' alto cordoglio peravventura assalita in periglio veggendo colui, da se unicamente amato, perisse; tanto più, che niun motto quindi si trae di semplice sospetto nemmen di veleno, lo che certamente tralasciato non avrebbe di scrivere il fedel Ministro, per lo meno nelle più segrete notizie al Signor suo, vago in estremo, come sappiamo, di tutto sapere. Ma dacchè nei rovesci delle due da noi esposte Medaglie, il sembiante risalta di Giovanna Arciduchessa d' Austria prima Sposa di Francesco, mi feci a sperare, che discaro ai Letterati non sarebbe, s' io mi fussi preso la cura di rappresentare altresì le sembianze della seconda Moglie di lui Bianca Cappello, quale appunto si scorge nell' Impronto ad essa scolpito, che non ha rovescio, del quale son debitore all' egregio commendato Cavaliere Pier' Andrea Cappello.

TA-

TABULA XC.

Num. I.

P. FRANCISCUS PALLAVICINUS.

Francisco Pallavicino Januensi, qui ex Palatii Apostolici Notario Episcopus Aleriensis creatus fuerat anno 1520. diuque Ecclesiam illam administravit, anno 1551. Coadiutor adscitus est, successorque designatus, Ughello teste in Episcopis Aleriensibus, Petrus Franciscus Nepos Juris utriusque Doctor, & Sancti Petri Miles, ad quem pertinet Numisma hic a nobis allatum habens ejus effigiem in priori latere, ut demonstrant circumscripta verba: P. FRAN. PALLAVICINVS EPS̃ ALERIÆ DESIGN. in posteriori vero tunicatam mulierem sinistra oleagineam palmam, dextera corollam tenentem, quam instar præmii ostendit Pastori cuidam promittenti se habiturum custodiam ovium, ut indicat verbum suprascriptum: SERVABO. Porro Episcopos Pastores esse, qui servare, ac pascere greges Christi jubentur in Scripturis, pro mercede gloriæ coronam, quam ex fide spes proponit, tandem accepturi, nemo est, qui ignoret. Interim idem symbolum & alibi vidimus ad alia detortum, ut proinde suspicari quoque possit P. huic Francisco Pallavicino applicatum fuisse, quod præterea Poeticis studiis delectaretur; nam Poesis creditur a Pastoribus primam traxisse originem, ut etiam in Dialogo nostro de Saltationibus Veterum attigimus. Sane meminimus, inter Scriptores Ligures Franciscum Pallavicinum recenseri, qui ad finem vergente Sæculo XVI. viveret, scripsitque octonario metro Poemation de morte S. Syri, aliaque varia Carmina in laudem Georgii Centurionis Liguriæ Du-

(a) *In Episc. Alesiens.*

TAVOLA XC.

Num. I.

P. FRANCESCO PALLAVICINO.

A Francesco Pallavicino Genovese, che d'Apostolico Protonotario stato era creato l'anno 1520. Vescovo d'Aleria, e che lungo tratto di tempo governò quella Chiesa, destinato venne Coadiutore insieme, e Successore, al dir dell'Ughelli (a), *l'anno 1551. il Nipore di lui Pier Francesco, Maestro d'ambe le Leggi, e Cavalier di San Pietro, cui appartiene la qui da noi collocata Medaglia, rappresentante nel suo dinanzi il volto di lui, come si rileva dalle parole incise intorno:* P. FRANC. PALLAVICINVS EPS̃ ALERIÆ DESIGN., *e nell'altro lato una donna togata avente nella manca mano una palma d'olivo, e nella destra una corona, cui come premio ella mostra a certo Pastore, che le promette di badare alle pecorelle, siccome accenna la parola sopra incisavi;* SERVABO. *E di vero non vi ha chi non sappia, essere i Vescovi quei Pastori, che incaricati vengono nelle Divine Scritture di custodire insieme, e di pascere gli ovili di Cristo, del che riceveranno alla per fine in ricompensa la corona della gloria, cui lor promette dalla Fede la bella Speranza. Noi però altrove pure il simbolo stesso osservammo ad altre cose appropriato, dimodochè nascer potrebbe anche il sospetto, che adattato venisse a questo Pier Francesco Pallavicino, come a colui, il quale, oltre a ciò, vago era de' poetici studj; avvegnachè è fama, che il suo nascimento riconosca la Poesia dai Pastori, lo che accennammo altresì nel nostro* Dialogo de' Balli degli Antichi. *Ci sovviene invero, noverarsi fra gli Scrittori Genovesi un tal Francesco Pallavicino vivente sul terminare del Secolo XVI. Autore d'un Poemetto in ottava Rima sopra la morte di San Siro, e d'altri varj poetici componimenti in lode di Giorgio Centurioni Doge di Geno-*

Genova, sebbene non ci arischiamo a darlo per quest' istesso.

cis, quamvis non audeamus pro certo affirmare hunc ipsum esse.

TAVOLA XC. Num. II.

TABULA XC. Num. II.

POMPEO ZAMBECCARI.

Intorno al ritratto di Pompeo Zambeccari Bolognese, che solo in questa Medaglia si scorge, leggesi l' iscrizione: POM. ZAMB. EPS̃ SOLMON. NVNC. *(sic)* APIS., *vale a dire*, Pompejus Zambeccarius Episcopus Sulmonensis Nuncius Apostolicus. *Questi, mercè le egregie sue virtudi, ed il suo singolar sapere creato venne Commendator perpetuo di San Spirito dell' Aquila e poscia da Paolo III. Vescovo Valvense, e Sulmonese, fu Nunzio in Portogallo, ed in Polonia. Quindi tornato essendo, l'anno 1562. sendo Maestro delle Leggi, e delle Teologiche materie sommamente inteso, portossi al Concilio di Trento, cui sottoscrisse l' anno dopo con gli altri Vescovi, morto essendo finalmente nell' Aquila nel 1571. L' Orlandi novera questo Pompeo fra gli scrittori Bolognesi; ma nè esso, nè alcun' altro ci fa sapere, se scritta ei lasciasse alcuna Opera.*

POMPEJUS ZAMBECARIUS.

Circa effigiem Pompeii Zambeccarii Bononiensis, quæ sola in hoc Numismate prominet, Inscriptio legitur: POM. ZAMB. EPS̃ SOLMON. NVNC. (sic) APIS: idest: *Pompejus Zambecarius Episcopus Sulmonensis Nuncius Apostolicus*. Hic enim ob egregias animi dotes, doctrinamque singularem perpetuus S. Spiritus Aquilæ Commendatarius, ac deinde a Paulo III. Valvensis & Sulmonensis Episcopus renunciatus, in Lusitania & Polonia, Apostolica legatione functus est. Inde rediens anno 1562. ad Concilium Tridentinum, cum Legum Doctor esset, & rerum Theologicarum peritissimus, se contulit, cui una cum cæteris Episcopis anno sequenti subscripsit, Aquilæ demum defunctus anno 1571. Inter Scriptores Bononienses Pompejum retulit Orlandus; sed si qua extent ejus ingenii monumenta neque ipse, neque quispiam alius indicat.

TAVOLA XC. Num. III.

TABULA XC. Num. III.

DIEGO SPINOSA.

In certo Borgo della Vecchia Castiglia nato essendo l'anno 1498. Diego Spinosa, addestrato ch' ei fu nelle umane Lettere, con intenzione di spirito così grande si diè allo studio della Giurisprudenza, che sendo ancor giovanetto, con somma lode professolla nella Salmaticese Università, il primo riputato venendo da tutti

DIDACUS SPINOSA.

Didacus Spinosa in Vico quodam Castellæ Veteris natus anno 1498. humanioribus jam literis instructus tantum animi conatum ad Juris scientiam consequendam adhibuit, ut adolescentiam nondum egressus in Salmaticensi Academia ejus interpres laudatissimus extiterit, primasque facile obtinue-

tinuerit inter cæteros Hispanos Jureconsultos. Accitus itaque ad pubblica munera sub Rege Philippo II. cum iis egregie defunctus esset, gradatim supremi Regii Concilii Præfecturam, Castellæ præsidentiam, generalem Inquisitionis moderationem, Seguntinum Episcopatum, ac denique Sacram Cardinalitiam purpuram ad ejusdem Regis preces obtinuit. Ministrorum enim optimum hunc habuit Philippus, cujus prudentiæ, integritati, atque consiliis vel summa rerum tuto fidi posset, ut ore sæpe suo testatus ipsemet est. Hisce dotibus tamen, quibus tota vita claruit, eam animi modestiam singularem adjunxit, ut Marchionatus titulum pro suis Regia beneficentia oblatum respuerit, nec aliter Palatium in patrio vico sibi extrui, vel instante Rege, passus sit, præterquam si Regia Insignia ædificio apponerentur, jussuque Regis inscriptione proderetur erectum; ajebat enim non licere Ecclesiasticis opes impendere, nisi in alimenta pauperum, Templorumque decus. Mortuus est insignis Justitiæ, æquitatisque cultor septuagenarius anno 1572. Martiri. quin nobis constet an ulla scripta post se reliquerit. Vivens Numismate honestatus est, dum annum quinquagesimum quintum ætatis ageret, ejusque pietas expressa fuit ab Artifice in postica, ubi conspicitur similitudo Templi, atque Divinæ spei imago anchoram attorto serpente tenens, quæ humi jacentia terrena potestatis, ac dignitatis emblemata despiciens erecta dextera Cœlum indicat, adscripto supra lemmate IN DOMINO.

gli Spagnuoli Giurisconsulti. Chiamato pertanto nel Regno di Filippo II. al maneggio de' pubblici affari sendosi in essi egregiamente diportato, di grado in grado ebbe a conseguire la presidenza del supremo Real Consiglio, il Governo di Castiglia, la Dignità di Generale Inquisitore, il Vescovado di Segovia, ed ultimamente, a richiesta del Re medesimo, la sagra Porpora eziandio. Imperciocchè, siccome Filippo ebbe di sua bocca propria a confessare in esso sperimentò un Ministro di tanto merito, che sicuramente appoggiar si poteva ai consigli di lui il governo tutto. A doti così grandi poi per le quali segnalossi in tutto il corso degli anni suoi, modestia accoppiò a segno singolare, che ebbe a ricusare il Titolo di Marchese pe' suoi Nipoti dalla Reale beneficenza offertogli, nè comportò, sebbene il Re medesimo ciò comandasse, che edificatogli fosse nel Borgo ov' era nato, un Palagio, qualora nella fabbrica alzata non venisse l' Arme Reale, e non si spiegasse per mezzo d' un' iscrizione essere stato innalzato per comandamento del Re: conciossiacchè dir solesse, lecito non essere agli Ecclesiastici l' impiegare le facoltà, salvo, che in alimentare i poverelli, ed in abbellire le Chiese. In età di 70. anni cessò di vivere nel 1572. in Madrid questo egregio Coltivatore della Giustizia, e della Equità, nè abbiamo contezza s'ei lasciasse scritta alcuna opera. Mentre viveva fu onorato di Medaglia sull' anno 55. di sua età, e dallo scultore venne espressa la pietà di lui nel rovescio di quella, ove risalta una figura d' una Chiesa, e l'Immagine della D. Speranza, che ha un' ancora intorno alla quale è avviticchiato un serpente, che gli emblemi dell' umano potere, e de' mondani Onori per terra stesi spregiando colla destra alzata il Cielo accenna, col motto sopra inciso: IN DOMINO.

TABULA XC. Num. IV. V. & *TABULA XCI.* Num. I. II.

PETRUS VICTORIUS.

Petrus Victorius, Senator Florentinus, Grammaticus, Philologus, nec non Philosophus in insignis, quidquid contra senserint Thomasius, & Jo. Aloysius de Balzac, qui iniquam tanti viri memoriæ notam inusserunt, natus est anno 1499. Cum acutissimo ingenio, atque incredibili memoriæ vi præditus esset, omniaque sciendi cupidissimus facili negotio artium, scientiarumque curriculum confecit, ut sæpe doctores suos vel prevenire, vel etiam superare visus sit. Inter patriæ Vexilli feros relatus adhæsit partibus, quæ tunc adversus Alexandrum Medicem, sed frustra, conspirarunt, hoc vero postea Laurentii parricidio, sublato, non destitit secretis consiliis Cives hortari, ut occasionem nacti in libertatem se vindicarent quæ; cum incassum pariter cecidissent, invidiam evitaturus aliquandiu Romam secessit. Reversus tamen haud minus exinde Cosmo, qui Alexandro successerat, charus fuit, minusve honeribus affectus; ejus enim opera non raro usus &: Princeps vel in negotiis gerendis, vel in occupationibus Literariis, Anno 1542. Academiæ Florentinæ Consulatum obtinuit, ac paulo post assignato tercentorum aureorum stipendio Græcas, Latinasque Literas prælegendi curam suscepit, quam ad extremam usque senectutem protraxit, plaudentibus omnibus, & felicissimos reputantibus eos, quibus contigisset ejus institutione erudiri. Cum vero ad Julium III. Legatus ivisset de ejus assumptione Florentinorum nomine gratulaturus, luculentamque habuisset ad illum Orationem, aureo torque donari, titulisque Comitis & Equitis insigniri meruit. Sed & Principum aliorum liberalitatem sæpe expertus est hoc uno, quod ejus fama doctrinæ jam totam Italiam, Germaniam, Galliamque pervasisset. Incredibile dictu

TAVOLA XC. Num. IV. V. e *TAVOLA XCI.* Num. I. II.

PIETRO VETTORI.

Il Fiorentino Senatore Pier Vettori, Gramatico, Filologo, ed insieme insigne Filosofante, checchè in contrario ne spacciassero il Tommasi, e Gian Luigi di Balzac, i quali ingiustamente bruttar tentarono la memoria d'uomo sì grande, nacque l'anno 1499. Come quegli, che di talento penetrantissimo, e d'incredibile retentiva, dotato era, e vago oltremodo di tutto sapere, con somma felicità la carriera compì delle Arti, e delle scienze per sì fatto modo, o che preveniva i suoi stessi precettori, o gli soverchiava eziandio. Sendo egli fra i Priori di sua Patria noverato, si unì col partito, che in quel tempo congiurò, sebbene senza effetto, contra Alessandro de' Medici; ma tolto questo pel parricidio di Lorenzo, non cessò egli di confortare co' suoi consigli i Cittadini, che offerendosi loro l'occasione, la Libertà ricovrassero; le quali cose sendo di pari andate a vuoto, per alcun tempo se ne stette in Roma per campar dall'odio. Con tuttociò tornato ch'ei fu, non lasciò per questo d'esser ben accetto a Cosimo, che ad Alessandro era succeduto, nè da questo meno onorato; avvegnachè non rade volte adoperollo il Sovrano, o nel maneggio degli affari, ed in impieghi Letterarj.

Creato fu l'anno 1542. Consolo dell'Accademia Fiorentina, ed indi a non molto imprese a pubblicamente professare le Greche, e le Latine Lettere coll'onorario assegnatogli di 300. Scudi, il qual carico sostenne egli fino alla decrepitezza con plauso universale, venendo anche continuamente fortunatissimi coloro riputati, che la sorte avuta avessero d'esser da lui ammaestrati. Ma portatosi a Roma col carattere d'Ambasciatore per complimentare a nome de' Fiorentini Giulio III. per la sua assunzione al Pontificato, e fatta avendo al Pontefice nobilissima Orazione, si meritò d'essere onorato d'aurea collana, e dei titoli illustri di Conte, e di Cavaliere. Ma ebbe egli eziandio a godere assai fiate gli effetti della liberalità d'altri sovrani non per altro motivo, se non perchè la fama di suo gran sapere empieva oggimai l'Italia tutta, la Germania, e

la Francia. E di vero ella è cosa incredibile, quante opere degli Antichi, o che sepolte marcivano, o che d'infiniti errori erano piene, ei ponesse in chiara luce, od emendasse, e d'annotazioni, d'osservazioni, e di comenti illustrasse. Pubblicò egli altresì molte cose proprie, e fra queste l'egregio Libro della coltivazione degli ulivi, e le dichiarazioni sopra la Morale di Aristotile, la quale ultima opera diè alla luce sendo omai di LXXXV. anni, ed indi a non molto, vale a dire, nel 1585. finì di vivere, onorato venendo per la Fiorentina Accademia con panegirica Orazione dal Cavaliere Leonardo Salviati. Noi poi dal Museo Mazzucchelli pubblichiamo quattro Impronti le fattezze di lui rappresentanti, che pubblicati anche furono dopo la vita del medesimo da Angiolo Maria Bandini Canonico della Basilica Laurenziana. I due primi, che veggionsi sotto i numeri IV. e V. della Tavola XC., siamo d'avviso, essere stati scolpiti in onore di lui pe' suoi Libri della coltivazion degli Ulivi, sembrando, che ciò dieno a conoscere i rovesci, uno de' quali mostra un ramo di quest'albero, col motto: LABOR OMNIA: *e l'altro Minerva dell'olivo ritrovatrice, e madre degl'ingegni, siccome leggesi nell'iscrizione, avente in mano un ramo simigliante. La terza Medaglia, posta al numero II. della Tavola, che seguita, il cui rovescio rappresenta Minerva stessa, che contrasta con Nettuno intorno al dare il nome ad Atene, come porta la Favola, aggiuntovi il Tulliano emistichio:* CONCEDAT LAVREA LINGVAE, *o si puote alla cosa stessa appropriare, o per lo meno ha rapporto alle altre opere di lui, e singolarmente alla sua eloquenza. L'ultima finalmente, che gli fu scolpita sull'età sua di LXXXV. anni, che è la prima della stessa Tavola, da uno de' lati mostra simigliantemente Minerva colle parole:* SI MIHI SVSCEPTVM:. *E fuor d'ogni dubbio, essergli questa stata battuta per le dichiarazioni testè accennate della Morale d'Aristotile in quel tempo rendute pubbliche, e forse perchè da Scipione Ammirato nel suo opuscolo, che ha per titolo i* Paralleli, *il Vettori in riguardo ad esse era stato predicato qual altro Ateniese Isó-*

est enim, quor Veterum Authorum Opera vel situ marcescentia, vel infinitis mendis, erroribusque scatentia, in lucem ipse revocarit, expurgarit, notisque, animadversionibus, & commentariis illustrarit. Sua quoque edidit multa, inter quæ librum egregium de olearum cultura, & declarationes in Aristotelem de moribus, quod postremum opus in lucem protulit agens jam annum ætatis LXXXV. paulo post denique mortuus anno nimirum 1585. Equite Leonardo Salviato pro Florentina Academia de illius laudibus funebrem Orationem habente. Quatuor igitur variis Numismatibus ex Museo Mazzuchelliano nos istius effigiem proferimus ab Angelo Maria Bandinio quoque Laurentianæ Basilicæ Canonico post ejus vitam vulgatis. Istorum prima duo quæ cernuntur Tab. XC. sub num. IV. & V. in illius honorem signata fuisse putamus ob Libros de oleæ cultura, ita namque videntur ostendere aversæ partes, ubi alia istius ramum arboris habet cum lemmate: LABOR OMNIA: alia vero Minervam oleæ inventricem, & ingeniorum altricem; ut in Inscriptione legitur, ramum item similem manu gerentem. Tertium quod exhibetur Tab. sequenti num. II. cujus postica refert eandem Minervam cum Neptuno contendentem de imponendo Athenis nomine, ut habet fabula, addito Tulliano illo: CONCEDAT LAVREA LINGVAE, vel ad eandem rem applicari potest; vel certe ad reliqua ejus Opera, facundiamque præsertim alludit. Postremum autem LXXXV. annis nato cusum quod est primum ejusdem Tab. Minervam similiter ab altero laterum exhibet cum verbis: SI MIHI SVSCEPTVM. Constat autem hoc propter declarationes, quas diximus tunc devulgasse in Libros Aristotelis de Moribus, consignatum esse, & fortasse quia ob illas Scipio Ammiratus in Opusculo, cui titulus *Parallela* Victorium laudaverat quasi Isocrati Atheniensi similem, qui anno

pari-

pariter ætatis suæ LXXXIV. Panathenaicum scripserat.

TABULA XCI. Num. III.
JACOBUS SABELLUS.

Jacobus Sabellus Romanus Pauli III. consanguineus, ab eoque Cardinalium cœtui adscriptus anno 1539. Jurisprudentia, atque Latinis Græcisque Literis eruditus, Seminarium in Urbe Beneventana instituit, constitutusque Collegii Græcorum Patronus, Literas, scientiasque impense promovit, multaque sustinuit maximarum dignitatum pondera. Defunctum anno 1587. funebri oratione laudavit Pompejus Ugonius Romanus; sed scriptum nihil, quod supersit, reliquisse novi. Aversa Numismatis pars Navem habet Aquilonibus actam, cum lemmate: AGOR, NON OBRVOR, qua declarari videtur adversarios habuisse, quorum jactatus sit calumniis, sed eorum impetum fortitudine, ac prudentia elusisse.

TABULA XCI. Num. IV.
SPERONUS DE SPERONIBUS.

Etsi plures de hoc homine scripserint, pauca tamen de gestis ejus prodiderunt. Patavii natus anno 1500. ætatis suæ vigesimo Logicam in eo Gymnasio prælegere cœpit, vigesimo autem octavo Philosophiam, ut ipse testatus est in Dialogorum suorum Apologia. Diu Romæ commoratus, atque in multis Principum negotiis utiliter adhibitus, a Pio IV. Eques creari meruit: sed, cum esset libertatis amantissimus, oblatas sæpe dignitates recusavit. Fertur Jurisprudentiam, Theologiam, Historiam, omnigenamque literariam disciplinam calluisse, sed tantis laudibus minime respondent Opera, quæ nobis reliqua sunt, quamvis purissimo cæterum Italico sermone exarata, quæque concluduntur Dialogis, Orationibus, & Epistolis. Sin autem verum est, quod nomine Pontificis orans Hispaniarum, Galliarumque Reges ad pacem adegerit, & quod olim Venetiis non modo Judices, & advocati

crate, il quale parimente in età di LXXXIV. anni composto aveva il suo Panathenaicum.

TAVOLA XCI. Num. III.
JACOPO SABELLI.

Jacopo Sabelli Romano congiunto per sangue di Paolo III., e da esso l'anno 1539. creato Cardinale, personaggio ben' inteso della Giurisprudenza non meno, che della Greca, e della Latina Letteratura, piantò in Benevento un Seminario; ed essendo stato scelto per Protettore del Collegio de' Greci, con ogni impegno vi promosse le buone Lettere, e le Scienze, i carichi, oltre a ciò, sostenuti avendo delle Dignità più eminenti. Venuto a morte l'anno 1587. encomiollo con funeral panegirico Pompeo Ugoni Romano, ma non abbiam di lui alcuna Letteraria esistente riprova. Mostra il rovescio del suo Impronto una nave agitata dai venti, col motto: AGOR, NON OBRVOR, *dal che par, che l'esprima, aver' egli avuto de' nimici, dalle calunnie de' quali venisse investito, ma aver' esso altresì da forte, e da prode renduti vani gli sforzi di quelli.*

TAVOLA XCI. Num. IV.
SPERONE SPERONI.

Benchè molti di questo Letterato scrissero, poco nulladimeno ci dissero dell'operato da lui. Nato essendo egli in Padova l'anno 1500., cominciò in età di XX. anni a professare Logica in quello Studio, e di XXVIII., siccome asserì esso stesso nell'Apologia de' suoi Dialoghi, la Filosofia. Per lungo tratto di tempo fatto avendo sua dimora in Roma, e da molti Principi con lor vantaggio in parecchi maneggi impiegato, meritossi d'esser fatto Cavaliere dal Sommo Pontefice Pio IV.; ma come quegli, che amava sommamente la libertà assai fiate ebbe a ricusare le offertegli Dignità. Vogliono, che prode ei fosse nella Giurisprudenza, nella Teologia, nell' Istoria, ed in ogni genere di Letteratura, ma ad encomj così eccelsi non sono gran fatto proporzionate le Opere, che di lui ci rimangono, scritte in Italiano, sebben purgatissimo, e che ristringonsi a Dialoghi, ed Orazioni, ed a Lettere. Qualora poi vero sia, che a nome del Pontefice perorando, i Re di Spagna, e di Francia alla pace piegasse, e che un tempo in Venezia per udirlo declamare in Senato, non solo i Giudici, e gli Avvocati i Tribunali abban-

do-

donassero, ma le botteghe loro gli stessi Artieri, è giuoco forza il dire, ch'ei fosse in sovrano grado eloquente. Venne alla perfine a morte in Padova sull'ottantesimo ottavo anno di sua età, vale a dire, nel 1588. *e ad esso la propria Figliuola Giulia de' Conti pose un Deposito nella Chiesa Cattedrale, ov'era stato sepolto, l'anno* 1594. *La Medaglia da noi qui collocata, esprimente la testa nuda di Sperone, rilevasi dall'iscrizione incisa intorno, essergli stata battuta l'anno stesso, in ch' ei si morì. Nel rovescio poi di questa si vede una Scimmia, abbracciante un Leone sdrajato, senza parole, di modo che io non saprei che dirmi di simbolo simigliante.*

TAVOLA XCI. Num. V.
JACOPO ZABARELLA.

Jacopo Zabarella nato d'illustre Padovana Famiglia nel 1533 *sommamente riputato pel suo valore nella Greca, e Latina Letteratura non meno, che nell'eloquenza, e nella Filosofia, succedette nella Cattedra di Logica di quella Università al proprio Maestro Bernardino Tomitano, quindi a professare più eminenti Facoltadi passando, fino al fine de' giorni suoi interpetrò la Dottrina Aristotelica, alla quale recò lustro grandissimoa, maraviglia appianandola, con far pubbliche per le stampe le Tavole insieme con comenti abbondevolissimi, onde venne a sciolgere dappertutto con agevolissimo metodo i nodi più intrigati. Per questo appunto scolpità gli fu la nostra Medaglia, in cui è il suo volto, e dall' altro lato si vede sopra un' Altare il Nodo Gordiano, intorno al quale leggonsi le greche parole*: Η ΝΟΩ Η ΒΙΑ: *vale a dire*, o coll' ingegno, o colla forza. *Come quegli, che pratico era altresì delle Mattematiche, profondamente possedette l'Ottica, e l'Astrologia, coll'ajuto della quale è fama, che parecchie predizioni ei facesse, e vogliono, che sempre s' apponesse. Il Veneziano Senato poi lo ascoltò assai fiate disputare a pro della Patria di pubbliche cose, e fu in conto così grande presso ai Senatori, che stimarono, doversi mai sempre in ispezial guisa ed onorare, e premiare, avendogli per fino fatto sborsare mille scudi pel maritaggio della seconda sua Figliola. In età di* 56. *anni ei morì nel* 1589. *E' fama però ch'ei fosse di pronuncia tarda,*

Tribunalia, sed etiam Artifices Officinas suas dereliquerint, ut eum in Senatu declamantem audirent, profecto plurimum eloquentia valuisse oportet. Duodenonaginta annis natus tandem in patria decessit anno scilicet 1588. cui filia Julia de Comitibus tumulum erexit in Ecclesia Cathedrali, ubi sepultus fuerat, anno 1594. Numisma, quod hic exhibemus, nudum Speroni caput habens eodem anno, quo mortuus est cusum fuisse demonstrat circumducta inscriptio. Hujus autem a tergo Simia conspicitur, quæ cubantem Leonem amplexatur, absque literis, ut nulla mihi occurrat symboli explicatio.

TABULA XCI. Num. V.
JACOBUS ZABARELLA.

Jacobus Zabarella Patavinus illustri genere natus anno 1533. Latinis, Græcisque Literis, atque Eloquentia, & Philosophia clarus ad Logicam docendam in patrio Lyceo Bernardino Tomitano Præceptori suo primo successit, mox ad honorariores cathedras erectus usque ad mortem, Aristotelicam doctrinam explicavit, cui prætera mirum in modum plurimam lucem attulit, editis Tabulis, & uberrimis Commentariis, difficiliores nodos ubique perfacili methodo dissolvens. Ea de re Numisma nostrum cusum illi fuit, ubi effigies est, atque ab alio latere conspicitur Gordianus nodus Aræ impositus, circa quem extant literæ: Η ΝΟΩ Η ΒΙΑ idest *aut ingenio aut vi*. In Mathematicis quoque versatus, Opticam, & Astrologiam maxime calluit, cujus ope prædictiones multas fecisse traditur, atque, ut ajunt, felici exitu comprobatas. Senatus autem Venetus de publicis rebus eum pro patria sæpe disserentem audivit, tantique Patribus fuit, ut semper specialibus favoribus, donisque prosequendum putarint, collaris quoque in ipsius secundæ filiæ nuptiis mille aureis. Mortuus est anno 1589. quinquagesimo sexto ætatis. Subhæsitantis tamen linguæ fuisse, labi-

labilisque memoriæ nonnulli prodiderunt; ab Imperiali vero in *Musæo Histor.* impietatis postulatus est. Cæterum ejus scripta soliditate, & elegantia excellere fatentur omnes; famaque doctrinæ tot attraxisse Patavium discipulos, ut eos ordinarium Auditorium non caperet, auctor est Portenarius il Libro *Della Felicità di Padova*.

TABULA XCI. Num. VI. VII. VIII.

ALEXANDER FARNESIUS

Tria cum effigie Cardinalis Alexandri Farnesii Numismata producimus, quorum duo frontem augustæ Basilicæ Nominis Jesu sacræ, atque ab ipso Romæ extructæ postica referunt, diverso tamen tempore consignata: aliud nempe an. 1568. aliud an. 1575. ut indicent quando cœptum, & quando perfectum templum fuerit. Tertium Caprarolæ Villæ prospectum habet, quemadmodum infrascriptum nomen demonstrat, quod in ædificio, licet quieti, deliciisque destinato haud minorem amplitudinem ostendit magnificus in omnibus Præsul; ut jure merito illi inscribi potuerit VEL HIC SPLENDOR EJUS EMICAT. Hic vero natus an. 1520. patrem habuit Parmæ & Placentiæ Ducem, Patruum Paulum III. Pontificem, a quo præclaris jam animi dotibus, atque omni litterarum genere florens, vix adolescentiam ingressus in Cardinalium Collegio relatus est, plaudentibus undique Poeticis gratulationibus doctissimis viris Fracastorio, Molsa, Sadoleto, Petro Victorio, aliisque. Ejus Opera & auctoritate Societas Jesu Romæ primum recepta fuit; atque Decretis amplissimis ornata; propenso enim animo semper eum Ordinem respexit sapientiæ & eruditionis amator. Qua de re & alios quoscumque aliqua doctrinæ laude commendatos cum suscipere, tum comiter excipere, ac fovere, domique alere consuevit. Unde non immerito factum est ut ejus ædes *Sapientiæ altrices, & domicilium, eruditorum perfugium, sedes, quiesque di-*

(a) In Mus. Hist.

anzichenò, e di sdrucciolevole memoria; e dall'Imperiali (a), *venne d'empietà accagionato. Del rimanente per tutti vien confessato, gli scritti di lui per sodezza e per eleganza andar per la maggiore, e col grido, che di suo sapere correva, numero così grande di scolari tirasse a Padova, che le Scuole capire non gli potevano, siccome attesta il Portinari, nel suo Libro* della Felicità di Padova.

TAVOLA XCI. Num. VI. VII. VIII.

ALESSANDRO FARNESE.

Espongonsi per noi in questo luogo tre Impronti colle sembianze del Cardinale Alessandro Farnese, due de' quali rappresentano nel rovescio la facciata dell'Augusta Basilica del Gesù da esso in Roma fatta innalzare, battuti però in tempi diversi, uno, cioè nel 1568, e l'altro l'anno 1575. per additare, sì il tempo, in cui fu posto mano a quel Tempio, che quello, in cui venne compiuto. Mostra il terzo il prospetto della Villa di Caprarola, come fa vedere il nome sotto incisovi, nella qual fabbrica, sebbene al riposo, ed al diporto destinata, non dimostrò tuttavia minore sontuosità quel Cardinale nelle cose tutte assai magnifico, di modo che anche quivi a buona equità di lui venne scritto: VEL HIC SPLENDOR EIUS EMICAT. *Nato egli adunque essendo l'anno 1520. dal Duca di Parma, e Piacenza, venne ad esser nipote di Papa Paolo III. da cui, sendo egli oggimai fregiato di tutte le più belle doti di Spirito, ed in ogni genere di Letteratura addestrato, ancor giovanetto creato fu Cardinale, tale elezione acclamando Poeti dottissimi co' loro versi, come il Fracastoro, il Molsa, il Sadoleto, Pier Vettori, ed altri tali. Per opera, e coll'autorità di lui ricevuta fu in Roma la prima volta la Compagnia di Gesù, ed onorata con amplissimi Privilegj; conciossiachè, come quegli, che amante era oltremodo delle scienze, e della erudizione, mostrossi per quell'Ordine sommamente portato. Quindi avveniva, che qualunque altro, che per dottrina si segnalasse, uso era sempremai di stimare, d'accogliere con festa, di favorire, e di mantenere eziandio in propria casa. Per la qual cosa, non senza ragione, detto venne il suo Palagio:* Il domicilio, ed il sostentamento della Sapienza, il rifugio, la sede, ed il riposo dei Let-

Letterati. Abbiamo di lui due Orazioni a Carlo V., gli statuti pel Clero di Monreale, e parecchie Lettere, una delle quali fra quelle si legge del Sadoleto. Finì poi giorni suoi nel 1589. in età di LXX. anni.

TAVOLA XCI. Num. IX.
FEDERIGO ZUCCHERO.

Nacque l'anno 1550. nella Terra di Sant'Angelo in Guado del distretto d'Urbino Federigo Zucchero. Sendo questi fratello di Taddeo Zucchero, sotto la costui direzione sì fattamente nel dipignere si segnalò, che ammirare si fece da tutta Europa. Adornò egli de' quadri suoi l'Italia, la Savoja, la Spagna, l'Olanda, i Paesi Bassi, l'Inghilterra, venendo perciò a procurarsi immensi onori, e ricchezze, delle quali però magnifico uso faceva. Sotto la protezione del Cardinal Federigo Borromeo piantò egli in Roma l'anno 1593. un' Accademia detta volgarmente del Disegno, *la cui Istoria mise insieme Alberto Romano Segretario della medesima, in cui oltre le Leggi, e gli statuti, venne ad abbracciare altresì quelle cose tutte, che nel corso d'un anno eransi in essa trattate, e ventilate, spezialmente dallo Zucchero Principe di quella. Imperciochè non segnalossi egli soltanto colla Pittura, e colla Scultura, per le quali si meritò gli encomj di molti, ma coll'Archittettura altresì, e col possesso delle buone Lettere spezialmente grido così grande acquistossi, che anche a' di nostri i componimenti di lui, sì in prosa, come in verso son tenuti in gran conto, e come rari assai ricercati. Tuttavolta è chiaro, che la Medaglia col volto, e col nome di lui di divisa da Cavaliere fregiato, il cui rovescio adorna una spezie d'Altare con sei colonne, gli fu battuta l'anno 1588. per le pitture colle quali per comandamento del Re di Spagna Filippo II. adornò la Chiesa di S. Lorenzo presso l'Escuriale, come fan vedere le parole d'ambi i lati scritte intorno in questa guisa:* FEDERICVS ZVCHARVS PHILIPPO II. ARAM MAX. IN AEDE B. LAVR. MART. PICT. EXORNAT. MD88. *Cessò di vivere quest'insigne uomo, degno in vero di più lunga vita, in Ancona nel 1615. in età di 66. anni.*

cerentur. Scriptas reliquit duas ad Carolum V. Orationes, statuta pro Clero Montis Regalis, pluresque Epistolas, ad quarum unam inter illas Sadoleti videre est; septuagenarius autem vivere desiit anno 1589.

TABULA XCI. Num. IX.
FRIDERICUS ZUCHARUS.

In Oppido Sancti Angeli ad Vadum Urbinatis ditionis natus est Fridericus Zucharus anno 1550. Thadaei Zuchari frater, quo docente, egregius adeo Pictor evasit, ut omnem fere Europam in sui admirationem rapuerit. Italiam, Sabaudiam, Hispaniam, Hollandiam, Belgium, Angliam suis operibus exornavit, immensos ubique honores adeptus & Opes, quas deinde magnifice profundebat. Romae anno 1593. sub auspiciis Card. Friderici Borromei Academicam Societatem instituit, quae vulgo appellata est: *Del Disegno*, cujus ipse primus Princeps fuit, cujusque historiam congessit Romanus Albertus eidem societati a secretis, in qua praeter leges, & statuta, complexus est omnia, quae annali spatio ibi disceptata, ac disputata sunt, praesertim ab ipso Principe Zuccaro. Non enim pingendi, sculpendique, solum peritia claruit, quo nomine multorum laudes promeruit, sed insuper Architectura, & maxime literis tantum sibi nomen fecit, ut ejus scripta sive soluta, sive ligata numeris nunc etiam plurimi sint, & rara quaerantur. Numisma tamen, quod simul cum nomine istius effigiem exhibet equestri torque insignem, atque ab altero latere Arae speciem sex columnis ornatae, constat anno 1588. eidem fuisse cusum ob pictutas, quibus jussu Philippi II. Hispaniarum Regis S. Laurentii Templum apud Escurialem illustravit, ut literae ab utraque parte circumpositae declarant hoc modo: FEDERICVS ZVCHARVS PHILIPPO II. ARAM MAX. IN AEDE B. LAVR. MART. PICT. EXORNAT. MD88. Sexto autem supra sexagesimum anno salutis vero 1615. postremum diem Anconae clausit diuturniori vita dignus.

TA-

TABULA XCII. Num. I. II. III.

DOMINICUS FONTANA.

Dominicum Fontanam omnem per Europam sub Sixto V. clarissimum reddidit Architectonicæ artis Excellentia. Natus enim hic in Pago Milino Novocomensis Agri anno 1543. cum diu Romæ Bonarotii Opera volutasset, atque veterum, recentiorumque ædificiorum rationes funditus pervestigasset, ita peritus evasit, ut Pontifex Obeliscum Vaticanum translaturus, ac erecturus in Foro Divi Petri hujus inventa quingentorum Architectorum, quos ad eam rem undique convocaverat, inventis, utpote simpliciora, & faciliora præferenda judicarit. Nec enim vero spem fefellit exitus, absoluto feliciter opere, quod magnitudine molis, enormique lapidis pondere difficilimum reputabatur. Tantam autem inde concepit Sixtus animo lætitiam, ut & rem dignam crediderit quæ Principibus nunciaretur, quorumque gratulationes sibi plaudens exciperet, & Fontanam civitate Romana donatum, ac Comitis Palatini, & Equitis Aureati titulis insignitum immensis præmiis, pensionibusque donaverit. Sed Opus illud multi quoque scriptis suis cum pedestri oratione, tum carminibus celebrandum, nec non typis æreis excusum describendum, oculisque subjiciendum susceperunt, sumpta fortasse forma ex Bibliothecæ Vaticanæ pictura, ubi nunc etiam adamussim ac graphice repræsentatum conspicitur. Præter hunc tamen idem Fontana tres alios Obeliscos, ejusdem Pontificis jussu, eademque felicitate transtulit, & erexit, idest Lateranensem, Sanctæ Mariæ de Populo, & Sanctæ Mariæ ad Præsepe, ut hactenus visuntur in iis locis. Quin immo columnas Trajanam, & Antoninam restauravit SS Petri & Pauli Statuis impositis, Bibliothecam Vaticanam unius anni spatio suis omnibus

TAVOLA XCII. Num. I. II. III.

DOMENICO FONTANA.

Segnalossi Domenico Fontana nel Pontificato di Sisto V. per tutta Europa altamente per la sua eccellenza nell' Architettura. Natoessendo egli in Milino villaggio del Territorio Comasco nel 1543., ed avendo per lungo tratto di tempo esaminato, in Roma le Opere del Bonarroti, e profondamente studiato le fogge degli antichi, e dei moderni Edifizj, ne divenne per sì fatto modo maestro, che il Pontefice, che trasportar voleva, ed alzare l'Obelisco Vaticano su la Piazza di San Pietro, riputò, doversi, come più acconce, e più agevoli, preferire le costui macchine a quelle di cinquecento Architetti, da ogni parte a tale effetto a Roma portatisi. E di vero confermò il buono evento la conceputa speranza, sendosi a compimento un'opera condotta, che, e per la smisurata grandezza della mole, e per l'enorme peso di quel gran masso, tenuta era sommamente malagevole. Quindi avvenne, che a segno ne fosse lieto il Pontefice, che riputolla cosa degna d'essere ai Sovrani partecipata, accogliendone perciò con indicibile allegrezza le congratulazioni di quelli, e premiandone esso Fontana col crearlo Romano Cittadino, Conte Pallatino, e Cavaliere dello Spron d'oro, oltre averlo carico di doni immensi, e di pensioni. Molti poi impresero a celebrare opera simigliante negli scritti loro in prosa, ed in verso, oltre l'essere stata incisa in rame, e posta perciò sotto gli occhi, preso per avventura il modello dalla Pittura della Vaticana Biblioteca, ove anche a' di nostri vedevisi egregiamente, e per minuto rappresentata. Ma oltre di questo Obelisco altri tre ne trasportò, ed alzò il Fontana per comandamento dello stesso Pontefice con egual maestria, vale a dire quello del Laterano, quello di S. Maria del Popolo, e quello di S. Maria al Presepio, che in essi luoghi di presente si veggono. Riattò egli, oltre a ciò, le Colonne Trajana, ed Antonina, sovr'esse le statue collocando de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; nel corso d'un'anno perfezionò del tutto la Vaticana Biblioteca; diramò al Quirina-

le, ed al Campidoglio l'acqua felice, ed altre molte opere compì, finchè morto essendo Sisto V. portossi a Napoli col titolo d' Architetto Reale, ed ivi finì i giorni suoi, dai Napoletani tutti compianto l' anno 1610. Vanno attorno due Libri da esso pubblicati, nel primo de' quali trattasi del trasporto dell' Obelisco Vaticano, e delle Fabbriche di Sisto V. e nel secondo d'altri Edifizj da esso sì in Roma, che in Napoli inalzati, co'quali proccurossi meritamente un posto fra i Letterati, di modo che non potrà ad alcuno sembrare strano, il porsi quì da noi tre Impronti, le fatezze di lui esprimentici. Due poi di questi, vale a dire, il primo, ed il terzo, hanno soltanto rapporto al divisato Vaticano Obelisco, come veder fanno le iscrizioni, ed il millesimo: Il secondo poi battuto nel 1589. comprende nel rovescio gli altri eziandio sopra accennati, distinguendo l' asterisco quei, che ornati sono di Geroglifici, vale a dire, quello del Laterano, e di S. Maria del Popolo, dagli altri, che sono lisci, quali sono gli altri due Obelischi. Di quest' ultimo Impronto sembra, che contezza non avesse Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini.

numeris absolvit, aquam felicem ad Quirinalem & Capitolium deduxit, aliaque multa perfecit, donec Sixto V. defuncto Neapolim se transtulit, sub Regii Architecti nomine, ibique vivere desiit, Neapolitanis ejus mortem deplorantibus, anno 1610. Duo extant editi ab ipso Libri, in quorum primo de translatione Obelisci Vaticani, & Sixti V. ædificiis, in altero de aliis ædificiis cum Romæ, tum Neapoli a se extructis agitur, quibus merito sibi locum fecit inter Literatos homines, ut abs re jam nemini videri possit, etia cum ejus effigie Numismata hic nos attulisse. Istorum autem duo, primum scilicet, & tertium, prælaudati tantum Vaticani Obelisci erectionem respiciunt, ut patet ex Inscriptionibus, annique nota 1586., secundum vero cusum anno 1589. reliquos etiam, quorum supra meminimus, omnes complectitur in posteriori latere, asterisco distinguente hieroglyphicis inscriptos, idest Lateranensem & Sanctæ Mariæ de Populo, à non inscriptis, quales alii duo sunt. Hoc vero postremum ignorasse videtur Apostolus Zenus in Notis ad Fontaninum.

TAVOLA XCII. Num. IV.

ORAZIO FUSCO.

Ci viene dalla presente Medaglia espressa la testa nuda, e tosata di non so qual Giurisconsulto da Rimino Orazio Fusco, di cui non mi venne fatto il rintracciare alcuna cosa. E' di mestieri però, che nel tempo suo, vale a dire, intorno il 1589. ei fosse riputato, avvegnachè allora onorato ei fu della Medaglia, nel cui rovescio vedesi una Donna nuda (salvo l' esser dal mezzo in giù coperta con un drappo) sdrajata, e che forse dorme col capo appoggiato sul manco braccio, e col mot-

TABULA XCII. Num. IV.

HORATIUS FUSCUS.

Hoc Numismate nudum, detonsumque caput Horatii Fusci nescio cujus Ariminensis Jurisconsulti exhibetur, de quo nihil offendi; quod afferrem. Interim celebrem suo tempore, hoc est anno circiter 1589. fuisse oporteret; siquidem tunc in ejus honorem signatum est Numisma, cujus posteriori latere repræsentatur mulier (excepto pallio, quo inferius obvolvitur) nuda, desidiose sedens, ac fortasse dormiens, reclinato in sinistram manum capite, cum lemmate:

mate: NON SEMPER, ad Homericum illud Odyss. ϑ forsitan alludente:

Οὐκ ἀεὶ θέρος ἔσσεται ποιεῖσθε καλιὰς

idest:

Æstas non semper fuerit, componite nidos.

Hujusmodi autem Emblemate mihi videtur Artifex & Fusci industriam in eruditione, virtute, honestaque fama sibi paranda commendare voluisse, simulque docere alios, ut idem facerent, optima senectutis præsidia habituri, formicarum instar æstate parantium, quibus fruanrur hyeme.

to: NON SEMPER, *alludente perav venıura al verso d'Omero* (a).

Οὐκ ἀεὶ θέρος ἔσσεται ποιεῖσθε καλιὰς

cioè

Sempre Estate non fia, fatevi i nidi.

Quanto a me, sembrami, che lo scultore commendar volesse con simigliante emblema, e l' industria del Fusco nel procurar si erudizione, virtù, ed onorata fama, ed insieme insegnare agli altri, che lo stesso adoperassero, certi di procacciarsi in cotal guisa ottime difese per la vecchiaja, siccome le formiche fanno, le quali l' Estate si preparano onde viversi nell' Invernata.

TABULA XCII. Num. V.

FRIDERICUS ASINARIUS.

Fridericus Asinarius Astensis, Camerani Comes, floruit medio circiter Sæculo XVI. Militiam sequutus Poetica studia Italicis Carminibus ita coluit, ut in iis sui temporis omnes superasse visus sit, teste in Epistolis Annibale Caro, cui scripta sua corrigenda ille subjicere solebat. Videatur Comes Mazzuchellus Script. Ital. Vol. I. Par. II. Istius Viri Numisma refert hinc effigiem cum nomine, illinc equum excusso fræno currentem addito lemmate FRENAT VIRTVS, quod inferiorem humani animi partem, quam *concupiscibilem* vocamus, indicare arbitror, effræni interdum impetu lascivientem, sed cito superioris, nobilioriſque virtute repressam, ad rectumque tramitem reductam. Aliud eidem præterea cusum fuisse ait Jo. Jacobus Lucchius Sill. Num. Eleg. cum ab Allobrogum Duce Auxiliarius cum copiis contra Turcas ad Maximilianum II. missus est, cujus aversa pars nihil ab ea differt, quæ expressa cernitur in alio Hippolytæ Gonzagæ, quod nos supra exhibuimus Tab. LXX. num. IV.

TAVOLA XCII. Num. V.

FEDERIGO ASINARI.

Federigo Asinari d'Asti, Conte di Camerano, si segnalò intorno la metà del Secolo XVI. Tuttochè dato alla Milizia, sì fattamente i poetici studj ei coltivò, che nel verseggiare Italiano i Poeti tutti del tempo suo sorpassò, come attesta nelle sue Lettere Annibal Caro, a cui uso era di far correggere i proprj componimenti. Si vegga il Conte Mazzucchelli (b). *La costui medaglia mostra da un lato il sembiante, ed il nome di lui, e dall'altro un cavallo, che scosso il freno via si corre, coll' motto*: FRENAT VIRTVS: *dal che io mi penso, volersi additare la parte inferiore dell' anima umana, detta da noi* Concupiscibile, *alle volte con isfrenato impeto muoventesi, ma tostamente e dalla forza della parte più nobile, e superiore tenuta a segno, e nel dritto sentiero raddrizzata. Asserisce il C. Jacopo Lucchio* (c) *esserne oltre a questa ad esso altra scolpita, allorchè dal Duca di Savoja fu spedito con Truppe ausiliari a Massimiliano II. contro il Turco, e questa somigliantissima è nel rovescio ad altra d' Ippolita Gonzaga, da noi di sopra al numero IV. della Tavola LXX. illustrata.*

(a) *Odissea* ϑ. (b) *Degli Scrittori Ital. T. I. P.* 2. (c) *Sill. Num. Eleg.*

TAVOLA XCII. Num. VI.

CRISTOFANO DE SORTIS.

Il Pittore, e Corografo insieme Cristofano de Sortis Veronese, di cui ragiona il Marchese Scipione Maffei (a), *è del quale altresì riporta un' Impronto, dal nostro però diverso, e senza rovescio, non segnalossi soltanto coll' Arte, ch' ei professava, ma per Letteratura eziandio, pubblicato avendo dei Libri d' Osservazioni, ne' quali diè i precetti della Prospettiva, e della Pittura. Scrisse egli assai fiate oltre a ciò contro Teodoro del Monte intorno alla foggia d'innaffiare, e di render feconde le sterili campagne. Fiorì sul terminare del Secolo XVI. Nel rovescio della nostra Medaglia risalta una rupe, che sorge di mezzo all' acque, scaturendo da ambi i lati d' essa due fontane, e nel contorno le appresso parole si leggono:* NATVRA PIA MATER HVIC NOVERCA NON VNQVAM: *col qual simbolo, com' io mi so a credere, vien commendata l' eccellenza del talento, e dell' arte insieme di Cristofano de Sortis.*

TABULA XCII. Num. VI.

CHRISTOPHORUS DE SORTIS.

Christophorus de Sortis Pictor & Chorographus Veronensis, cujus meminit Marchio Scipio Maffejus, *Verona Illustr.* Tom. II. ubi & Numisma, sed a nostro diversum, alteraque parte carens affert, non sua arte tantum, sed literis claruit editis Libris Observationum in quibus perspectivæ, & pingendi præcepta tradidit. Sæpius præterea adversus Theodorum de Monte scripsit de modo irrigandi, incultosque agros fructiferos reddendi. Floruit inclinante jam sæculo XVI. atque ad finem vergente. Numismatis nostri aversa facies scopulosam rupem e mediis aquis emergentem exhibet, duplici fonte hinc atque illinc erumpente, cui circum leguntur verba: NATVRA PIA MATER HVIC NOVERCA NON VNQVAM: quibus, ut opinor, ingenii, artisque excellentia Christophori de Sortis extollitur.

(a) *Veron. illustr. Tom. II.*

TA-

TABULA XCIII. Num. I. II.

NICOLAUS VERTIUS.

Nihil quidem exploratum habemus de Nicolao Vertio, prærer quod ex Numismatibus nostris colligitur, nempe Justinopolitanum eum fuisse, & Jureconsultum Perri filium; tamen eruditos ejus effigie fraudare noluimus, cum aliquem interesse possit illam nosse. In Philippi Thomasini *Histor. Gymn. Patav.* memoratur Christophorus Vertius Justinopolitanus, qui Logicam, & Philosophiam in eo docuit annis 1537. & 1538. an vero Nicolaus noster huic anterior sit, an posterior, nos ignorare penitus ingenue fatemur. Quod attinet ad Numismata; aliud habet mulierem nudam (fortasse justitiam) supplices in Cœlum, unde mittuntur radii, manus tendentem, pedibusque proterentem anguem, cum lemmate ex Ps. 90.: SUPER ASPIDEM, quo symbolo innui puto justum Deo fidentem haud metuere debere venenatos iniquorum morsus, quos rure conculcare poteft. Aliud vero mulier item exornat, sed coronata pallioque talari conspicua, quæ extensa dextera pugillarem, vel Librum, sinistra Cornucopiæ sustinet, additis verbis: LEGIFERAE CERERI; fuit enim Ceres, Ovidio, Lucretio, ac Ciceroni in Verrin. sept. testibus, prima legum inventrix, & auctrix, quoniam cum tellurem colere docuisset, cœperunt agri quoque discerni, & consequenter ferri leges de iis aquirendis, regundisque finibus; quod quidem palam est ad Vertii scientiam respicere.

TAVOLA XCIII. Num. I. II.

NICCOLO' VERZI.

Null' altro, salvo quello, che rilevasi dalle nostre Medaglie, sappiamo noi di Niccolò Verzi, vale a dire ch' ei fu di capo d' Istria, e Giurisconsulto Figliolo d' un tal Pietro. Non volemmo però occultare agli eruditi il costui sembiante, avvegnachè aver vi possa chi v' abbia interesse. Nell' Istoria (a) *del Tommasini vien fatto parola d' un Cristofano Verzi da Capo d' Istria, che professò in Padova Logica, e Filosofia negli anni 1537. e 1538.: ma se Niccolò prima, o dopo di Cristofano vivesse, confessiamo di non saperlo. Quanto alle Medaglie, vedesi in una Donna nuda (peravventura la Giustizia) al Cielo, onde calano de' raggi, le mani alzando, e co' piedi un serpente calpestando, col motto tratto dal Salmo 90.:* SUPER ASPIDEM: *col qual simbolo, io son d' avviso, volersi additare, come il giusto, che in Dio confida, temer non dee gli avvelenati morsi dei malvagj, cui egli con franco piede può calpestare. L' altra Medaglia viene somigliantemente fregiata d' una Donna, ma incoronata, e decorata di lungo manto, avente nella stesa destra mano un quaderno, od un Libro, e sostentante col manco braccio il corno dell' Abbondanza, colle parole:* LEGIFERAE CERERI: *conciossiachè Cerere, al dire d' Ovidio, di Lucrezio, e di Cicerone* (b), *si fu la prima, che le Leggi inventasse, imperciocchè insegnato avendo ella a coltivare il terreno si diè anche principio alla divisione de' Campi, e per conseguente a farsi le Leggi intorno all' acquistarli, ed intorno a regolarne i confini: lo chè è chiaro aver rapporto alla Scienza del Verzi.*

TABULA XCIII. Num. III.

M. ANTONIUS BARBARUS. JO. GRIMANUS.

Numisma hoc loco prolatum duo capita ex oppositis partibus ostendit. Primum, ut ex circumscripto nomine

TAVOLA XCIII. Num. III.

MARC' ANTONIO BARBARO: GIOVANNI GRIMANI.

Dalle due facce dell' Impronto qui esposto ci vengono due sembianti diversi rappresentati. Dalla prima, come rilevasi dal nome inciso

(a) *Gymn. Patav.* (b) *In Verrin. Sept.*

ciso intorno, quello di Marc' Antonio Barbaro, a mio credere, Veneziano, Fratello di Daniello Barbaro celebre Patriarca d' Aquileja, e che intorno il 1571. sostenne per la Patria con lode l'Ambasceria di Costantinopoli, e poscia creato Procurator di S. Marco, durò a vivere fino a oltre il 1592. Molto d' esso ragiona Natal de Conti (a) *nell' Istoria del suo tempo, ed il Conte Mazzucchelli* (b) *eziandio. Compose egli poi un' Operetta intitolata:* Relazione di Costantinopoli*: Dall' altro lato viene espresso il sembiante di Giovanni Grimani Veneziano anch' esso il quale è chiamato nell' iscrizione:* PATR. AQVEEN.*: ove stimo dover dire,* AQVILEJEN. *conciossiachè nel tempo in cui visse Marc' Antonio Barbaro era al governo di quella Chiesa Giovanni Grimani suo coetaneo di cui veggasi ciò, che ne scrive l'Ughelli. Io però non nego, che altri esser potessero da quelli, che scolpiti sono in questa nostra Medaglia, dando luogo a dubitarne, e l' accennata diversità dell' iscrizione del Grimani, e l' aggiunto* AEDIFICATORIS, *al Barbaro applicato, del quale non saprei dire la cagione.*

constat, refert effigiem M. Antonii Barbari ut puto Veneti, qui frater fuit Danielis Barbari celebris Patriarchæ Aquilejensis, quique anno circiter 1571. Legationem Patriæ suæ nomine Constantinopoli laudabiliter obivit, ac deinde D. Marci Procurator factus est, vitamque produxit ultra annum 1592. De eo multa Natalis Comes habet *Hist. sui temporis* Lib. XXI. XXII. & XXIII. & Comes Mazzuchellus in Vol. II. Par. I. Script. Italic. Scriptum autem reliquit breve Opusculum, cui titulus est *Relazione di Costantinopoli*: Alterum exhibet vultum Joannis Grimani item Veneti, qui in Inscriptione vocatur PATR. AQVEEN. ubi legendum puto AQVILEJEN. illam enim Ecclesiam illo ipso tempore, quo M. Antonius Barbarus vixit, regebat Joannes Grimanus ejusdem æqualis, de quo consulendus Ughellus. Fateor tamen fieri posse, ut ab istis differant, qui in Numismate repræsentantur, dubitandi occasionem præbente cum notata posterioris inscriptionis varietate, tum adjuncto AEDIFICATORIS Barbaro affícto, cujus ignoro causam.

TAVOLA XCIII. Num. IV.

APOLLONIO MENABENI.

Ci pone sotto gli occhi la presente Medaglia le fattezze del Milanese Filosofo, Medico, e Poeta Apollonio Menabeni, che fiorì verso il terminare del secolo XVI. Il rovescio di questa, in cui un uomo a sedere si vede, che maneggia un piè di Leone o piuttosto d' Alce, mi penso, aver rapporto al Trattato d' Apollonio del grande Animale, e delle virtù medicinali delle parti dell' istesso. *Imperciocchè sendo egli Medico di Giovanni Re di Svezia, siccome esso stesso ebbe a scrivere nella Dedica dell' Istoria del* Cervo Rangifero *all' Imperadore Ridolfo, giudicò, doversi da se ogni cura porre in*

TABULA XCIII. Num. IV.

APOLLONIUS MENABENUS.

Apollonii Menabeni Mediolanensis Philosophi, Medici, ac Poetæ, qui ad finem vergente sæculo XVI. floruit, effigiem ostendit hoc Numisma, cujus posteriorem faciem, qua vir est sedens, pedemque Leonis, seu potius Alcis attrectans, alludere puto ad Apollonii Tractatum De magno Animali, & de ipsius partium in re medica facultatibus. Cum enim esset iste Joannis Suecorum Regis Medicus, omnem lapidem, ut ipsemet inquit in dedic. Historiæ Cervi Rangiferi ad Rodulphum Cæsarem, sibi movendum existimavit, ut siquæ in squallidis

(a) *Lib.* XXI. XXII. XXIII. (b) *Degli Scritt. Ital. Tom. II. Par. I.*

ſidis ac horridis illis Regionibus eſſent ſcitu ac memoratu digna, ſuo non ſolum expiſcaretur labore, verum etiam ad aliorum commoda ſcriptis in lucem proferret. Quantum autem in id adlaboravit, & quo fructu, Bartholomæus ejus Frater eleganter expreſſit venuſto carmine, quod habetur in alio ipſius opere de *cauſis fluxus, & refluxus aquarum Stokolmenſium*, ubi hæc inter cætera leguntur:

> *Impulit heroas virtus tolerare laborum*
> *Ærumnas, famâ ut poſſent contingere cœlum:*
> *At Natura parens medicas ſpecularier artes,*
> *Optime te, Frater, docuit, penetrare per oras*
> *Informes viſu, glaciale videre ſub Arcto*
> *Horrendum pelagus, tum immania monſtra Getarum,*
> *Atque per ingentes vires ſpectare ſalubres,*
> *Humano generi medicamina ut inde referres,*
> *Queis torpore jacẽs animus, proſtrataque membra*
> *Æthereas velut a letho revocantur ad auras &c.*

Sed idem etiam innuere mihi videntur verba ex pſ. 125. ſupra expoſitas figuras ejuſdem averſæ partis Numiſmatis Mazzuchelliani exculpta, hoc eſt: CUM EXULTATIONE METET. Utrum vero annus poſt annotatus 1591. hujus emortualis fuerit, mihi non conſtat, quamvis probabiliter conjici poſſe putem. Præter autem memorata Opera, quæ typis vulgata publici juris facta fuerunt uſque ab anno 1581. alia pleraque ſcripſit idem Menabenus de rebus Medicis, & hiſtoria naturali, quæ hactenus MSS. in Ambroſiana Mediolani ſervantur. Atqui Poeticis præterea ſtudiis dediſſe eum operam; ſatis ut opinor, prodidit Bernardinus Baldinus Lib. De Fabul. Diis, ubi Apollonium laudans ſic ait:

quelle coſe tutte, che degne foſſero d' eſſer ſapute, ſe però in quelle orride e diſerte contrade alcuna ve ne aveſſe, rintracciare con ſuo ſtento non ſolo, ma a prò altrui pubblicare co' ſuoi Scritti. Quanto poi, e con qual frutto ei vi s' applicaſſe con eleganza il Fratel ſuo Bartolommeo in gentile poetico componimento, che leggeſi in altra ſua Opera delle cauſe del fluſſo, e rifluſſo dell' acque di Stokolm, *nel quale fra gli altri ſi leggono queſti verſi:*

> Impulit heroas virtus tolerare laborum
> Ærumnas, fama ut poſſent contingere cœlum:
> At Natura parens medicas ſpecularier artes,
> Optime, te, Frater, docuit penetrare per oras
> Informes viſu, glaciale videre ſub Arcto
> Horrendum pelagus, tum immania monſtra Getarum,
> Atque per ingentes vires ſpectare ſalubres,
> Humano generi medicamina ut inde referres,
> Que's corpore jacẽs animus, proſtrataque membra
> Æthereas velut a letho revocantur ad auras. &c.

Lo ſteſſo altresì parmi, che accennar vogliano le parole del Salmo 125. inciſe ſopra le figure del roveſcio dell' Improntо Mazzucchelliano, cioè, CUM EXULTATIONE METET: *Se poi l' anno 1591., che vi ſi legge dopo, quello ſia, in cui ſi morì, non mi è noto, ſebbene non ſenza veriſimiglianza puoſſi, a mio credere, congetturare. Oltre le diviſate Opere già pubblicate colle Stampe fin dal 1581., molte altre coſe compoſe il Menabeni intorno a materie Mediche, ed all' Iſtoria naturale, che Manoſcritte pur anche ſi conſervano in Milano nella Biblioteca Ambrogiana. Ma ch' ei valeſſe eziandio in Poeſia, baſtantemente, per mio avviſo, lo fe vedere Bernardino Baldini* (a), *che lodando il noſtro Apollonio così cantò:*

Im-

(a) *Lib. de Fabul. Diis.*

Imposuit docto divini pectoris index
Nomen Apollonii doctus Apollo tibi.

. . . .

. . . .

Hinc medicam calles artem, cultamque Poesim,
Quas docet indigetes divus Apollo chotos.
Vate trahis merito. Vates ab Apolline nomen
Attis Apolloni, dives Apollineæ.

TAV. XCIII. Num. V. VI. VII. VIII. DIONISIO RATTA.

Il Patrizio Bolognese Dionisio Ratta, a sia della Ratta vien detto dal Dolfi(a) *semplicemente Dionisio di Lodovico, per aver avuto il Padre di lui questo nome, che, al dire dell' Alidosi, trovasi aggregato l'anno* 1572. *fra Giudici di Collegio. Poscia a Roma portatosi, ebbe ivi, ed in tutto lo stato Ecclesiastico, a sostenere l'un dopo l'altro diversi Carichi, come uditor della Camera, e della Rota, di Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, di Consultore del S. Uffizio, venuto a morte l'anno* 1597. *senza aver lasciato, ch' io sappia, alcuna pubblica testimonianza del suo sapere. Tuttavolta conservato ci venne il volto di lui con quattro Impronti, battutigli esso vivente nel* 1592., *nel qual anno gettò la prima pietra delle fondamenta della Chiesa di S. Pietro Martire fatta da esso del proprio edificare. I rovesci di tutt' e quattro questi Impronti sono diversi; imperciocchè risalta in uno la facciata del Tempio; nell' altro l Arme di lui; e nel terzo l'effigie d'esso San Pietro in piedi, colla palma, e col pugnale impresso nella testa; ed in tutt'e tre leggesi intorno l'iscrizione medesima:* D. PETRO MARTYRI TEMPLVM EREXIT, ET SIBI SEPVLCHRVM P. A. D. CIϽIϽXCII.*: lo scudo poi del rovescio dell'ultimo Impronto viene occupato intieramente dalle appresso parole:* DIVO PETRO MARTYRI TEMPLVM EREXIT, ET SEPVLCHRVM SIBI CONSTRVXIT SEDENTE CLEMENTE VIII. PONT. MAX. A. D. CIϽIϽXCII. *Le ceneri sue però riposano in Roma nella Chiesa della Minerva, ove leggesi altresì l'Epitaffio, le gesta tutte di lui chiaramente esprimente.*

(a) *Cronolog. delle Famiglie Nob.*

*Imposuit docto divini pectoris index
Nomen Apollonii doctus Apollo tibi.*

. . . .

. . . .

*Hinc medicam calles artem, cultamque Poesim,
Quas docet indigetes divus Apollo choros.
Vate trahis merito. Vates ab Apolline nomen
Artis Apolloni dives Apollineæ.*

TAB. XCIII. Num. V. VI. VII. VIII. DIONYSIUS DE RATTA.

Dionysius Ratta, sive de Ratta Bononiensis Patritius a Dulphio in Chronolog. Famil. Nobil. simpliciter appellatus Dionysius Ludovici, quod nempe Patrem hujus nominis habuerit, in Catalogo Judicum Collegiatorum adscriptus reperitur an. 1572. Alidosio teste. Romam subinde profectus, variis in Urbe, totaque Ecclesiastica ditione muneribus successisse perfunctus, Cameræ ac Rotæ Auditor, utriusque sacri Palatii signaturæ Referendarius, sanctæque Inquisitionis Consultor, obiit anno 1597. quin ulla, quod sciam, doctrinæ suæ publica in scriptis monumenta reliquerit. Quatuor tamen Numismatibus ejus effigies servata nobis est viventi cusa anno 1592. quo Templi in honorem S. Petri Martyris impensis suis erecti fundamenta jecit. Illorum aversæ partes diversæ sunt omnes; alio namque prospectum sacræ Ædis exhibetur, alio gentis suæ tessera; alio vero ipsius Divi Petri stantis Icon cum palma, gladioloque capiti infixo singulis eadem Inscriptione circumducta: D. PETRO MARTYRI TEMPLVM EREXIT ET SIBI SEPVLCHRVM P. A. D. CIϽIϽXCII. at postremæ tota area hisce literis occupatur: DIVO PETRO MARTYRI TEMPLVM EREXIT, ET SEPVLCHRVM SIBI CONSTRVXIT SEDENTE CLEMENTE VIII. PONT. MAX. A. D. CIϽIϽXCII. Ejus tamen ossa Romæ jacent in Ecclesia S. Mariæ super Minervam, ubi & Epitaphium ipsius gesta luculenter complectens legitur.

TA-

TABULA XCIV. Num. I.

FR. LUDOVICUS GRANATENSIS.

Hoc Numismate expressa effigies est venerabilis & clarissimi tum doctrina, tum pietate viri Fr. Ludovici Granatensis Ordinis Prædicatorum Hispani, qui egenis quidem infimæque sortis parentibus natus anno circiter 1504. sed acri, veloci que ingenio præditus cum S. Dominici institutum amplexus esset, & religiosis virtutibus, & sanctitate morum, & scriptis, ac voce maximam sibi famam, nomenque peperit. Supersunt nunc etiam ejus sacræ Conciones, aliaque innumera Opera, quæ ut omnibus ad spiritualem Christianamque vitam in stituendam, & regendam *utilima* visa sunt, sic jam nullus est fere in Europa populus, qui eadem ex Hispano, Latinoque Idiomate sua propria Lingua reddita non admiretur, & legat. Quatuor & octoginta annos vixit ita religiosis studiis unice addictus, itaque ab ambitione remotus, ut non solum honorifica Ordinis sui munera respuerit, verum etiam Pontificias dignitates, quas ei sæpius obtulerat Catharina Joannis III. Lusitaniæ Regis Uxor, cui a Confessionibus erat, constantissime recusarit, donec Ulyssiponæ mortuus est anno 1588.

TAVOLA XCIV. Num. I.

FRA LUIGI DI GRANATA.

Risalta nella presente Medaglia il sembiante del venerabile, e per iscienza non meno, che per pietà altamente celebrato, Fra Luigi di Granata Spagnolo dell'Ordine di San Domenico, il quale di mendico, ed oscurissimo Padre intorno al 1504. venne al mondo: ma come quegli, che di penetrante, e pronto talento dotato era, l'Istituto abbracciato avendo di San Domenico, per le sue Religiose virtudi, per la santità de' suoi costumi, per le opere, e con la voce eziandio, fama grandissima, e chiaro nome acquistossi. Leggonsi anche a' dì nostri le Prediche di lui, ed altre innumerabili opere sue, le quali, siccome parute sono per istruzione, e governo della retta Cristiana vita utilissime, così non havvi, quasi dissi, Popolo in Europa, che dallo Spagnolo, e dal Latino nella materna sua Lingua tradotte, non le ammiri, e non leggale. Visse egli LXXXIV. anni unicamente, e per tal modo ai Religiosi studj applicato, e per sì fatta guisa lontano dall'ambizione, che non solo ebbe a ricusar sempremai gli onorevoli Carichi di suo Istituto, ma le stesse Pontificie Dignitadi, stategli più fiate offerte da Caterina Moglie di Giovanni III. Re di Portogallo, di cui era Confessore, fino a che venne a morte in Lisbona nel 1588.

TABULA XCIV. Num. II.

JO. BAPTISTA SALVATORINUS.

Joannes Baptista Salvatorinus Mediolanensis, qui floruit medio sæculo XVI. nam Mediolani Vicarii Prætorii Regii munus obivit annis vertentibus 1554., & 1555. operam dedit Jurisprudentiæ, sed Poeta fuit Illustrior. Cum carmen quoddam misisset Cosarno olim præceptori suo, rescripto Hendecasyllabo, quod incipit:

Vix tandem numeros tuos dedisti,
Quos tibi cecinit novem sororum
Chorus &c.

TAVOLA XCIV. Num. II.

GIAN BATTISTA SALVATORINI.

Gian Battista Salvatorini Milanese, che fiorì sulla metà del Secolo XVI., imperciocchè negli anni 1554. e 1555. il carico sostenne in Milano di Vicario Pretorio Regio, applicossi alla Giurisprudenza, ma vie maggiormente nella Poesia si segnalò. Mandato avendo al Cosarno un tempo suo Maestro un componimento poetico con un'Endecasillabo, che incomincia,:

Vix tandem numeros tuos dedisti,
Quos tibi cecinit novem sororum
Chorus &c.

venne in vero da esso comendato, ma a un tempo stesso avvertito a non darsi per sì fatta guisa alle Muse, che avesse a porre innoncale la Giurisprudenza, e la Medicina, le quali più certi, ed abbondevoli frutti prodotto gli avrebbono. Da ciò pare, che si possa argomentare, che il Salvatorini non isguazzasse nell'oro, e che anche alla Fisica s'applicasse. Se egli poi desse orecchio ai conforti del Precettore, non mi è noto, come anche, se oltre i suoi Poemi, alcuna altra cosa ei componesse. Questi, per lo meno gli stampati, sono le Allegrezze per la Vittoria Navale di Giovanni d'Austria: Esametro d'Iddio, e della Providenza: le Lagrime del Peccatore: *ed il* Sogno, *che si legge ancora nella Raccolta delle Poesie Latine de più illustri Poeti d' Italia. Sebbene poi nel contorno della sua Medaglia leggonsi soltanto le parole:* IO. BAPTISTA SALVATORINUS IURECONS. *; dal rovescio però chiaro si rileva, essergli stata singolarmente pe' suoi versi battuta; avvegnachè quivi oltre le altre Poetiche divise, risalta il Parnaso, ed il Pegaso, che fa scaturire il fonte Castalio, veggendovisi le nove Muse con Apollo, che in atto di raccomandare alle sorelle il Salvatorini, dice loro, come dimostra il motto:* NYMPHAE NOSTER AMOR. *Finì di vivere l'anno 159?.*

ab eo quidem laudatus est, at simul etiam admonitus ne ita se Musis daret, ut Jura, Medicinamve negligeret, unde certiores, uberioresque fructus collecturus esset. Ex hoc colligi posse videtur, Salvatorinum non abundasse divitiis, & praeterea Physicis quoque animum applicuisse. Utrum vero Magistri consiliis aquieverit, mihi non constat, ut neque si quid aliud scripserit praeter Poemata. Sunt autem haec, quae saltem extant edita, Epinicium pro Victoria Navali Joannis Austriaci; Carmen de Deo, ac Providentia; Peccatoris Lachrymae, & somnium, quod legitur etiam in nova collectione Carminum Illustrium Poetarum Italorum. Porro quamvis in ejus Numismate circa effigiem inscripta tantum sint verba: IO. BAPTISTA SALVATORINUS IURECONS. tamen ex aversa parte satis apparet, signatum illud fuisse praesertim ob illius Carmina; in ea namque, praeter alia Poetarum Insignia, Parnassus mons est, Castalium fontem educente Pegaso, novemque adstant Musae cum Apolline, quasi Salvatorinum sororibus commendaret, inquit, ut ostenditur lemmate: NYMPHAE, NOSTER AMOR. Mortuus est anno 1590.

TAVOLA XCIV. Num. III.

MICHELE ROTINGO.

Assai gentilmente scolpita risalta in questo nostro Impronto l'effigie di Michiel Rotingo di Sutzfeld, che sendo nato intorno il 1494. visse fino all'anno 1588. Con molta lode presedette per lungo tratto di tempo alla Università Egidiana, ove impiegossi nell'addestrar nelle Lettere la Bavara gioventù. Il partito abbracciato avendo de' Luterani, Lutero stesso trattò con esso lui assai fiate con grande intrinsichezza. Compose costui alcune cose, ma spezialmente contro l'Osiandro, che negava, gli uomini essere giustificati per il Sangue di Cristo Signore.

TABULA XCIV. Num. III.

MICHAEL ROTINGUS.

Affabre facta apparet in hoc nostro Numismate Michaelis Rotingi Sultzfeldensis effigies, qui natus anno circiter 1494. vixit usque ad an. 1588. Gymnasio Aegidiano diu multa cum laude praefuit, ubi in Norica Juventute literis instituenda laboravit. Cum Lutheranis dogmatibus adhaesisset eo saepe intime usus est Lutherus ipse. Nonnulla scripsit, at praesertim adversus Osiandrum negantem nos Christi sanguine justos fieri.

TABULA XCIV. Num. IV.

JOANNES HIERONYMUS GRATUS.

Hieronymi Grati Bononiensis Senatoris, & Jureconsulti, cujus duo volumina Consiliorum exrant, cujusque, ut opinor, in Theatr. Moral. plures sententias retulit Ghirardaccius, filius fuit Joannes iste Hieronymus Parer Jacobi de quo nobis infra sermo recurret, Bononiæ quoque Senator, & Legum Doctor Collegiatus, qui obiit anno 1606. Memoratur ab Alidosio, sed nihil scripsisse proditur: interim tamen an. 1598. signatum est in ejus honorem Numisma, quod in aversa parte cujusdam Castri speciem refert, superinstante sole cum Inscriptione circumducta: IN AGRO CASTRI BRIT. ET PUTEI CAVI RURAT. Sane Ingratorum gens, quæ postea Grarorum appellari cœpir, ut alibi dicemus, e Brittiorum Castro Bononiam olim concessisse creditur, sive quod inde originem duceret, sive quod eo antea confugisset ob civilia bella apud Britrios, vel de Castro Britros loci Dominos, quorum erat sanguinis necessitudine conjuncta, & quorum postea sibi & gentilem tesseram vindicavit Hæres. Cum igitur in iis locis fortasse animi gratia rusticans moraretur, ut apparet, ei Numisma exhibitum fuit ab Artifice, vel alio quopiam.

TAVOLA XCIV. Num. IV.

GIOVAN GIROLAMO GRATI.

Fu questo Giovan Girolamo figliolo di Girolamo Grati Senatore, e Giurisconsulto Bolognese, di cui esistono due Tomi di Consigli, e del quale, per mio avviso, parecchie sentenze inserì il Ghirardacci nel suo Teatro Morale. Padre fu poi Giovan Girolamo di Jacopo, del quale dovremo in progresso ragionare, e fu anch'esso Senatore, e Giurisconsulto Collegiato, che morì nel 1606. L'Alidosi ne parla, ma non si ricava, ch'ei scrivesse alcuna cosa: tuttavolta però in onore di lui fu scolpita la Medaglia, che mostra nel rovescio una spezie di certo Castello, e sovr'esso il Sole, coll'Iscrizione intorno: IN AGRO CASTRI BRIT. ET PUTEI CAVI RURAT. *E di vero la Famiglia degl'* Ingrati, *che poscia si fe denominar* Grati, *come altrove diremo, vien creduto, che un tempo a Bologna da Castel Britti si trapiantasse, o perchè ne fosse originaria, o perchè si rifugiasse per le Civili guerre presso i Britti, ovvero i da Castel Britti Signori del luogo, co' quali teneva parentela, e de' quali, come erede, fece sua anche l'Arme di quella Famiglia. Trovandosi egli adunque peravventura a diporto in quella Contrada, gli venne presentata dallo Scultore, o da alcuno altro, come si vede, la divisata Medaglia.*

TABULA XCIV. Num. V.

Vide *TABULA LXXXV.* Num. I.

B. P. PHILIPPUS NERIUS.

De Beato Philippo Nerio Congregationis Oratorii Fundatore satis jam supra verba fecimus Tab. LXXXV. num. I. ut eadem repetere jam sit supervacaneum.

TAVOLA XCIV. Num. V.

Veggasi la *TAVOLA LXXXV.* Num. I.

B. P. FILIPPO NERI.

Di San Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, parlammo bastantemente al N. I. della Tavola LXXXV., di modo che è soverchio l'espor quì di nuovo le cose già dette.

TABULA XCV. Num. I. II.
AMBROSIUS BLAURERUS.

Constantiæ natus est anno 1492. Ambrosius Blauterus. Ex Monacho Apostata, Cœnobium Alberstacense in finibus Agri Wittembergici, ubi religiosam vitam professus fuerat, reliquit, corruptus lectione librorum Lutheri. Eum repetente a Senatu Constantiensi Abbate, ausus est reversioni eas conditiones apponere, quæ nullo modo possent a Catholicis admitti. Sibi igitur relictus, novas opiniones tum Constantiæ, tum Augustæ Vindelicorum prædicare cœpit; sed hinc exulare jussus idem fecit Biennæ ac Vituduri, & præterea cum Zuinglio, Oecolampadio, Capitone, & Bucero seditiosæ disputationi Bernensi interfuit, cujus & Acta pro arbitrio scripsit, aliaque nonnulla, mortuus anno 1567. septuagesimum quintum ipse agens. Hujus Numisma in ejus honorem cusum anno MDXXXIX. Dum XLVI. ætatis ageret, ut ibi notatur, ipsius effigiem habet, cujus ante os figura inspicitur ex rectis curvisque lineis composita medio sidere: inversum vero scutum gentilitium ostendit, cui a sinistris exertis cornibus reptat cochlea ad quam respicit inscriptio Græca: ΟΙΚΟΣ ΦΙΛΟΣ ΟΙΚΟΣ ΑΡΙΣΤΟΣ: idest *Domus amica*, *Domus optima*, symbolo videlicet alludente patriæ habitationi, quam Cœnobio prætulit Blaurerus, instar cochleæ domo sua numquam egredientis. Superaddita vero Latina verba ex V. Epist. Paul. ad Ephes. cap. sumpta: EXPERGISCERE QUI DORMIS, ET ILLUCESCET TIBI CHRISTUS una cum sidere pattis adversæ ad conversionem, seu ut melius dicam, ad perversionem ejusdem Ambrosii referuntur, qui abjurata Catholica Religione, ad Protestantium sectam amplectendam quasi luce Christi, si Diis placet, adductus est. Isti aliud item addidimus hinc eadem effigie, ac nota temporum insignitum, illinc hisce duntaxat verbis ex Ps. 39. (nobis 38.):

TAVOLA XCV. Num. I. II.
AMBROGIO BLAURERO.

Nacque Ambrogio Blaurero in Costanza l'anno 1492. Di Monaco, Apostata divenuto, diè le spalle al Monastero Alberstacense su' confini situato del distretto di Vitemberga, ove religiosa vita aveva ei già professato, dalla Lettura corrotto dei Libri di Lutero. Venendo dal suo Abate al Senato di Costanza richiesto, osò egli al ritorno tali condizioni congiugnere, che per modo alcuno tollerare non si potessero da' Cattolici. Datosi adunque di se stesso tutto in balia, si fece a predicare, sì in Costanza, che in Augusta i nuovi dommi; ma fatto quindi sloggiare, la cosa stessa adoperò in Vienna, ed in Winterthur, ed oltre a ciò di conserva con Zuinglio, coll' Ecolampadio, con Capitone, e col Bucero, trovossi alla sediziosa Disputa di Berna, i cui Atti a suo senno anche distese, ed alcune altre cose scrisse, avendo finiti i giorni suoi di 75. anni nel 1567. La Medaglia scolpita in onore di lui l'anno MDXXXIX.*, avendone egli* XLVI.*, come in essa è notato, mostra il suo volto dinanzi al quale si vede una stella in mezzo ad una figura composta di linee rette, e curve: il rovescio poi contiene l' arme di sua Famiglia, al cui lato manco si striscia una chiocciola colle corna sfoderate, alla quale hanno rapporto le greche parole:* ΟΙΚΟΣ ΦΙΛΟΣ, ΟΙΚΟΣ ΑΡΙΣΤΟΣ, *cioè* Casa amica, ottima Casa, *simboleggiando ciò la paterna casa, cui egli al Monastero antepose, qual' altra chiocciola, che la casa sua non lascia giammai; le parole Latine poi aggiunte nel di sopra cavate dal cap. V. dell' Epistola di S. Paolo a quei d' Efeso:* EXPERGISCERE QUI DORMIS, ET ILLUCESCET TIBI CHRISTUS, *insieme colla stella del diritto hanno risguardo alla conversione, o per più giustamente esprimerci, alla perversione d' esso Ambrogio, il quale abjurato avendo la Cattolica Religione, non altramente che scortato dalla luce di Cristo, al dire di quegli empj, alla setta s'unisse de' Protestanti. A questo Impronto altro ne aggiungiamo da un de' lati col volto medesimo, e col segno dei tempi, dall'altro colle sole parole del Salmo 39. (presso di noi 38.):*

ÆTAS

AETAS MEA TAMQUAM NIHILUM EST CORAM TE: CERTE TOTA VANITAS EST UNIVERSUS HOMINIS STATUS, *le quali con qualche diversità nelle nostre Bibbie si leggono in questa guisa:* Substantia mea tamquam nihilum ante te: Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens.

TABULA XCV. Num. III.
DOMENICO DE' LEONI.

Domenico de' Leoni da Zuccano Lunese, ovvero, come altri vogliono, di Serezzana, Filosofo, e Medico, e nell' Università di Bologna Professore prima di Rettorica, dopoi di Medicina dall' anno 1559. fino al 1588. venne ascritto alla Cittadinanza di quella Città l' anno 1583. Scrisse costui dell' Arte di medicare, *i Trattati* dei Tumori, e delle Febbri, del mal di Venere, *oltre alcuni versi Italiani, de' quali parla il Crescimbeni* (a). *Dee questi distinguersi da Domenico Leoni Veneziano Teologo dell' Ordine di S. Domenico, che visse intorno la metà del secolo XIV., come altresì da altro Domenico Leoni Fiorentino, Teologo anch' esso del medesimo Abito, il quale fioriva nel 1660., e che molto scrissero intorno alla loro Professione. La Medaglia adunque di Domenico de' Leoni rappresenta il sembiante di, lui, vicino alla cui testa havvi una stella, e nel rovescio un' Idra posta sopra una base colle parole.* XIC. EST. VASUS AMORIS.

TAVOLA XCV. Num. IV. V.
GIOVANNI CRATONE.

Nacque Giovanni Cratone in Breslavia nella Slesia l'anno 1519. Con animo di darsi alla Teologia pel tratto di sei anni si trattenne in Vittemberga in casa di Martin Lutero, de' detti del quale compose anche una raccolta, o comento, oltre avere anche avuto per maestri Filippo Melantone, e Gian Battista Montano. Ma veggendosi non acconcio gran fatto alla Scienza divisata, applicossi alla Medicina, cui poi esercitò nella sua Patria ottenuto avendo altresì le Cariche di Consigliere, e di Medico Cesareo, e stato essendo in Corte degl' Imperadori Ferdinando I., Massimiliano II., e Ridolfo II. Morì di 66. anni nel 1585., lasciato aven-

(a) Comment. Poet. T. IV. Lib. II.

AETAS MEA TAMQUAM NIHILUM EST CORAM TE: CERTE TOTA VANITAS EST UNIVERSUS HOMINIS STATUS, quæ paulo aliter in Bibliis nostris sic leguntur: *Substantia mea tamquam nihilum ante te. Verumtamen universa vanitas omnis homo vivens.*

TABULA XCV. Num. III.
DOMINICUS DE LEONIBUS.

Dominicus de Leonibus a Zuccano Lunensis, sive, ut aliis placet, Serezanensis Philosophus, & Medicus, atque in Archigymnasio Bononiensi primo Rhetoricæ, deinde Medicinæ Professor ab anno 1559. usque ad annum 1588. hujusce Urbis civitate donatus an. 1583. scripsit de arte medendi, de Tumoribus, de Febribus, de morbo Gallico, & Carmina quædam Italica a Crescimbenio memorata Commenr. Poet. Vol. IV. Lib. II. Discernendus hic est a Dominico Leono Venero Ordinis Prædicatorum Theologo, qui vixit circiter medio sæculo XIV. nec non ab alio Dominico Leonio Florentino ejusdem Ordinis item Theologo, qui florebat anno 1660. multaque in sua facultate scripta reliquerunt. Porro Dominici de Leonibus Numisma ejus effigiem habet, cujus pone caput astrum est, nomenque circumscriptum, ab averso autem hydriam basi impositam cum literis. XIC. EST. VASUS. AMORIS.

TABULA XCV. Num. IV. V.
JOANNES CRATO.

Joannes Crato Uratislaviensis in Silesia natus anno 1519. Theologiæ operam daturus per sexennium Vittembergæ Martini Lutheri contubernalis fuit, cujus & dicta in commentarium excepit, nec non præceptoribus usus est Philippo Melancthone, & Joanne Baptista Montano. Sed cum ad hanc scientiam se parum aptum agnosceret, ad Medicinam animum convertit, quam in patria deinde exercuit, Consiliarii quoque & Medici Cæsarei titulos adeptus, & in aula Ferdinandi I. Maximiliani II. & Rodulphi II. versatus. Obiit anno 1585. sexagesimum

sex-

sextum ætatis agens, relictisque libellis Consiliorum, & Epistolarum Medicinalium, de peste, ac de sacra Philosophia. Hujus duo Numismata effigiem, nomenque referentia producimus, quorum primum ex altero latere sedentem mulierem orantis instar, exhibet cum Epigraphe Græca, quæ corrosis characteribus legi nequit, alia vero Latina, quæ hæc habet, alias cum Protestantium doctrina pugnantia: FIDE DEO. FAC RECTA. Secundum item ex averso nudum gigantem ostendit Leonis os manu comprimentem, seu discerpentem, quod symbolum vivens usurpavit ipse, additis verbis: IRÆ MODERERIS, ET ORI. Fertur persimilis Maximiliano facie fuisse, eaque de re lusisse Joannem Posthium:

Cæsaris effigiem magni, effigiemque Cratonis
Qui confert, similes protinus esse videt.
Quod si animum posset divinum effingere Pictor,
Idem, credibile est, plane utriusque foret.

do la serie de' suoi Consulti, e delle sue Lettere spettanti alla Medicina, ed i Trattatelli: della Pestilenza, e della Sagra Filosofia. Diamo noi in questo luogo in due Medaglie il sembiante col nome di lui, la prima delle quali mostra nel rovescio una donna a sedere in atto d'orare, con greca iscrizione, che possibile non è il rilevare, sendo le lettere consumate, e con altra Latina, contenente le appresso parole, che fanno però a' calci colla dottrina de' Protestanti: FIDE DEO. FAC RECTA.: *L'altra rappresenta pur nel rovescio un gigante nudo, che afferra o sbrana colle mani le fauci d'un Leone, simbolo, che appropiossi esso stesso, aggiuntevi le parole:* IRÆ MODERERIS, ET ORI: *E' fama, che somigliasse nel volto l' Imperadore Massimiliano, e che perciò in simigliante guisa scherzasse Giovanni Postio.*

Cæsaris effigiem magni, effigiemque Cratonis
Qui confert, similes protinus esse videt.
Quod si animum posset divinum effingere Pictor,
Idem, credibile est, plane utriusque foret.

TABULA XCV. Num. VI.
HENNINGUS HOPFER.

Lutheri sectatoribus libenter dimittimus quærere, quisnam sit iste Henningus Hopferus eorum Doctor, cum nobis videatur satis ipsius effigiem ex Numismate proposuisse, ne studio partium in suspicionem adducamur, quempiam negligere, qui aliqua eruditionis laude alicubi floruerit. Sane hunc cum Henningo Hopffio Sandershemii Saxoniæ Inferioris Oppidulo nato Canonico B. M. V. & Juris scientiæ Professore in Academia Erfurtensi, vitaque functo anno 1573. confundendum non putamus.

TAVOLA XCV. Num. VI.
ENNINGO HOPFER.

Di buon grado lasciamo rintracciare ai discepoli di Lutero chi si fosse questo loro Dottore Enningo Hopfer, parendoci d'aver fatto tanto, che basti coll'aver qui l'Impronto di lui collocato, per non comparir partigiani, e porre innoncale alcuno di quelli, che in qualsivoglia luogo per Letteratura si segnalarono. Certamente non crediamo che deggia questi confondersi con Enningo Hopff, nato in Sandersheim, piccolo Castello della Sassonia Inferiore, Canonico della B. V. e Professore di Leggi in Erfurt, che morì nell'anno, 1573.

TABULA XCV. Num. VII.
HUGO DONELLUS.

In hoc Numismate Hugonis Donelli Jureconsulti Effigies extat ad ejus honorem cusa anno, quo dum Altorfii profiteretur ibi mortuus est, idest anno 1590. sexagesimum quartum ætatis agens, quamvis hic postremæ duæ tantum hujus numeri notæ conspiciantur. Posticæ autem inscriptio, quam

TAVOLA XCV. Num. VII.
UGONE DONELLI.

Risalta nella presente Medaglia il sembiante del Giurisconsulto Ugone Donelli, scolpita in onore di lui l' anno, in cui ei si morì in Altorf, ove professava, vale a dire, nel 1590. sendo in età di 64. anni, sebben quivi veggonsi soltanto gli ultimi due numeri. L' iscrizione poi del rovescio cavata dallo Scultore dal

cap.

cap. 14. dell' Epist. ai Romani ha manifestamente rapporto alla costui morte. Nato era egli l'anno 1527. in Challon nella Borgogna di Padre Cattolico, ed illustre per le sostenute Regie Presidenze. Sendo stato in Tolosa discepolo di Giovanni Corasio, e di Arnoldo Ferrano, quindi ricevuta nell'Università di Berry la laurea della Giurisprudenza, professò pubblicamente, non ivi soltanto, ove ebbe a far fronte al Duareno, al Baroni, all'Otomanno, ed al Cujaccio; ma in Orleans eziandio, in Idelberga, in Lione, ed ultimamente in Altorf; imperciocchè, come colui, che Calvinista era, per le insorte sedizioni sloggiare ei dovette dalla Francia. Non cessò egli mai di scrivere e di parlare contro il Cujaccio suo Emolo, ma non pareggiò egli mai, al dire del Tuano (a), *la fama di quello. Fece egli poi parecchi Trattati, come* delle Usure, dei Frutti, delle Convenzioni, Del Guadagno del Mare, *ed altri colle stampe pubblicati.*

sumpsit artifex ad Epist. ad Rom. Cap. 14. manifesto ipsius mortem respicit. Cabiloni in Burgundia hic natus erat anno 1527. patre Catholico, & Regis Præfecturis illustri. Auditis Tolosæ Joanne Corasio, & Arnoldo Ferrono, dein accepta in Bituricensi Academia Juris Laurea, non ibi solum, ubi æmulos habuit Duarenum, Baronem, Hotomanum, Cujacium, sed etiam Aureliæ, Heidelbergæ, Lugduni Batavorum, & postremo Altorfii docuit; cum enim Calvinisticam sectam amplexus esset, ob ortas seditiones Gallia exulare coactus est. Infensum sibi Cujacium voce ac scriptis exagitare numquam destitit, ejus tamen famam non assequutus, teste Thuano Histor. Lib. LXXXVIII. Pleraque vero scripsit de Usuris, Fructibus, Pactis, Nautico Fœnore, & alia typis impressa:

TAVOLA XCV. Num. VIII.
JACOPO D' ANDREA.

Nacque da un Fabbro nel 1529. in Veiblinga Castello del Ducato di Virtemberga Jacopo d'Andrea; e fin da bambino mostrandosi di gran talento, fatto studiare, apparò Filosofia, e Teologia, delle quali facoltadi ottenne pure in Tubinga la Laurea Magistrale. Poscia l'Ecclesiastico ei fece, ed il Ministro in diversi luoghi, e molto adoperossi per comporre fra' suoi le vertenti opinioni contrarie, lo che gloriavasi d'avere ottenuto fin dall'anno 1580., avendo pubblicato in istampa un' Opera della Concordia, *alla quale sebbene molti si soscrivessero, numero molto maggiore mostrossi contrario. Di 61. anno si morì costui nel 1590. lasciato avendo, se creder si voglia a Melchiorre Adami* (b), *oltre 150. Opuscoli di vario tema. Nel nostro Improntο vien chiamato:* THEOLOGIÆ DOCTOR, AC PREPOSITUS, ET CANCELLARIUS TUBINGENSIS: *Nel rovescio poi si legge il presente distico:*

CORPORIS HIC SCULPTA EST ANDREAE FORMA IACOBI:
DEPINGUNT MENTEM SCRIPTA DISERTA VIRI.

TABULA XCV. Num. VIII.
JACOBUS ANDREÆ.

Fabri filius fuit Jacobus Andreæ Veiblingæ Wirtembergensis Ducatus Oppido natus anno 1529. Ob ingenii acumen, quod emicabat in puero, literis addictus Philosophiam ac Theologiam didicit, quarum etiam Tubingæ Doctor est renunciatus. Mox variis in locis Ecclesiasticum, & Ministrum egit, multumque contulit operis, ut inter suos conciliarentur opiniones; quod etiam sibi adblandiebatur obtinuisse anno 1580. Edito *Concordiæ* Libro, cui licet multi subscripserint, tamen multo plures contraiverunt. Decessit anno 1590. ætatis primo supra sexagesimum, relictis, si Melchiori Adamo credimus *De Vitis Germanor. Theolog.* supra centum & quinquaginta varii argumenti Opusculis. In nostro Numismate THEOLOGIÆ DOCTOR AC PREPOSITUS, ET CANCELLARIUS TUBINGENSIS appellatur. In averso latere hoc Distichum legitur:

CORPORIS HIC SCULPTA EST ANDREAE FORMA IACOBI:
DEPINGUNT MENTEM SCRIPTA DISERTA VIRI.

TA-

(a) *Hist. Lib. LXXXVIII.* (b) *De Vitis Germanor. Theologor.*

TABULA XCVI. Num. I.

FRANCISCUS LENZONIUS.

Hujus Numifmatis prima facies Francifci Lenzonii Hieronymi filii Jureconfulti, ac Senatoris Florentini vultum, repræfentat, altera Fortunæ Simulachrum habet bafi impofitum, ad cujus pedes rota jacet, cum verbis: PRVDENTIA RETENTA; quo fymbolo fignificari opinor, cum haud fivifse umquam inftabilis Deæ favoribus, five odiis ita abripi, ut a moderationis, prudentiæque regulis deflecteret; quod fane paucorum eft. Hic ortum habuit anno 1541. deceffit autem 1594. cum Advocatus fuiffet in Secreto Magni Ducis Confilio, ejufdemque Principis Legationibus apud Rodulphum II. Cæfarem, nec non apud Philippum II. Hifpaniarum Regem perfunctus effet, at nihil edidiffe fcio.

TAVOLA XCVI. Num. I.

FRANCESCO LENZONI.

Efprime il diritto della prefente Medaglia le fattezze del Fiorentino Senatore, e Giurifconfulto Francefco Lenzoni figliol di Girolamo, ed il rovefcio il fimulacro della Fortuna fopra una bafe, colle Parole: PRVDENTIA RETENTA, *col qual fimbolo vuolfi, per mio avvifo, dinotare, che egli nè dai favori, nè dalle contrarietà della incoftante Dea, non lafcioffi a fegno trafportare, ch' ei più poteffe fuori dei confini della moderazione, e della faviezza; lo che invero è di pochi. Natoeffendo egli poi l'anno 1541. terminò di vivere nel 1594. Sendo Avvocato del Configlio Segreto del Gran Duca, e dopo d'aver foftenuto pel Sovrano medefimo pubbliche Ambafcerie alle Corti dell'Imperadore Ridolfo II., e di Filippo II. Re di Spagna: ma nulla, ch'io fappia, ei pubblicò colle ftampe.*

TABULA XCVI. Num. II. III.

FRANCISCUS PANIGAROLA.

Duplicem effigiem Francifci Panigarolæ hic producimus ex penu Mufei Mazzuchelliani, quarum altera mediocris magnitudinis exculpta Numifmate, fiquidem non fit alterius ab illo celebri Concionatore, ut haud injuria fufpicor, illum repræfentat ætatis annorum XXVIII. adhuc fæculari cultu exornatum: altera vero in quadrata lamina decuffatis angulis expreffa religiofum & provectiorem exhibet, infcripto per latera hoc diftico.

SIC PIVS ORATOR TVSCO SERMONE DISERTVS
NECTAR, ET AMBROSIAM PANIGAROLA DABIT.

Cur autem dubitem primam alterius ab hoc forfitan effe, adducit tum ætas adfcripta, tum nomen ipfum

TAVOLA XCVI. Num. II. III.

FRANCESCO PANIGAROLA.

Due ritratti cavati dal Mazzucchelliano Mufeo efponghiamo in quefto luogo di Francefco Panigarola, uno de'quali fcolpito nell'Impronto di mezzana grandezza, qualor d'altro non fia dal famofo Predicatore diverfo, com'io mi fo, non fenza fondamento, a fofpettare, lo ci rapprefenta di XXVIII. anni in abito da fecolare: l'altro poi efpreffo in lama quadrata con gli angoli mozzi, ce lo moftra veftito da Religiofo, e più avanzato in età, coll' appreffo diftico incifo nei lati:

SIC PIVS ORATOR TVSCO SERMONE DISERTVS
NECTAR, ET AMBROSIAM PANIGAROLA DABIT.

Che io poi mi faccia a dubitare, che il primo Impronto fia peravventura d'altro foggetto da quefto diverfo, me ne è motivo, e l'età ad-dita-

ditatavi, ed il nome stesso di Francesco; imperciocchè asserisce il Crescimbeni (a), *come questi, prima di vestir l'abito de' Frati Minori, chiamavasi Girolamo: oltredichè s'accordano gli Scrittori tutti nel dire, ch'ei lo vestì giovinetto, nè in modo alcuno per anche Segnalato, salvo quegli onori, che acquistato erasi nelle Scuole, le quali cose non s' accordano gran fatto coll' età di XXVIII. anni. Checchè sia di ciò, noi pubblicammo tutt' e due questi Impronti, mossi da certa somiglianza di fattezze, lasciando agli altri il giudicarne a talento. Venne pertanto al Mondo Francesco in Milano d' illustre schiatta l' anno 1548.; ed avendo fatto il corso de' suoi studj Letterarj, e scientifici sotto la disciplina di Natal de' Conti, di Bernardino Tomitano, di Flaminio Nobilio, e d'Andrea Cesalpino, diessi poscia a coltivare la Giurisprudenza in Padova, in Pavia, ed in Bologna, sendo destinato al Foro, ed a trattare le Cause; ma prima d' addottarsi, vestito avendo l' abito de' Frati Minori, venne mandato a Parigi a studiare la Teologia, ed in quel tempo imprese il carico dell' Evangelica Predicazione. E' fama, che niun' altro al par di lui si segnalasse in tal ministero, come quegli, che ad una voce soave, alla robustezza del petto, ed alla grazia nel pronunciare, univa uno stile sciolto, liquido, sdrucciolante, di sali, e di ricercate grazie pieno zeppo, acconcissimo ad incantare le orecchie, dal che avveniva, ch'ei non apriva bocca, che il Popolo minuto d'applausi, ed evviva il ciel non empiesse. Vero si è, che più in là, ch' egli andava cogli anni, cangiava eziandio in gran parte la sua maniera di dire, e posti da un lato i fronzoli, ed il belletto, con maggior senno diessi ad usare ciò, che più autorevole il rendesse, e che insieme più dicevole fosse al suo ministero; ma indi a poco lo colse la morte dal soverchio cibarsi, come vogliono alcuni, sposato, in età di 46. anni nel 1594. Sisto V. per la mediazione d'Al-*

Francisci; Crescimbenius enim Vulg. Poet. Vol. III. Lib. II. asserit hunc, antequam in Familiam, Ordinemque Minorum Cucullatorum concederet, Hieronymum appellarum fuisse: ac omnes dein consentiunt adolescentem admodum, nec hactenus ulla laude clarum, præter eam, quam in Scholis adeptus erat, ad illum confugisse, quod parum convenire videtur cum ætate annorum XXVIII. Quidquid sit, utramque produximus ducti quadam vultus ac lineamentorum similitudine, liberum cuique sinentes de hac re judicium. Mediolani ex nobili sanguine procreatus vitam iniit Franciscus anno 1548. emensusque literarum, & scientiarum curricula sub præceptoribus Natali Comite, Bernardino Tomitano, Flaminio Nobilio, & Andrea Cesalpino, Jurisprudentiæ dein Patavii, Ticini, ac Bononiæ operam dedit, Foro Judiciisque destinatus; sed antequam Lauream acciperet, Minorum Religioni dato nomine Lutetiam Parisiorum missus est. Theologia imbuendus, quo tempore cœpit prædicationis Verbi Dei provinciam suscipere. Nemo umquam tantum ex hoc munere laudis consequutus esse dicitur, utpote qui ad naturalem vocis suavitatem, firmitatem laterum, ac pronunciandi venustatem, genus orationis adhiberet liquidum, fusum, profluens, calamistris inustum, ac quæsito colore illitum ad aurium aucupium; quo fiebat, ut vulgi plausu & clamoribus omnia exciperentur, quæ diceret. Procedentibus quidem annis magna ex parte mutaverat rationem dicendi, atque detractis phaleris, & fuco, genus assumpserat, quod auctoritatis haberet magis, munerique, quod gerebat, aptius esset; at paulo post morte abreptus interiit, frequentia, ut volunt, ac nimietate ciborum, attenuato, imminutoque stomachi calore, anno 1594. ætatis quadragesimo sexto. Fama nominis, communi-

(a) *Della Volgar. Poes. Tom. 3. Lib. 2.*

munique plausu commendatum pridem Sixtus V. officiis Alphonsi Ferrariæ Ducis permotus Panigarolam ad Chrysopolitanas honorarias Infulas provexerat, vicesque Ferrariensis Episcopi demandaverat eidem at deinde in suspicionem apud Alphonsum prolapsus ob literas per latebras characterum ab eo scriptas ad Cardinalem Medicenm, Ferraria pulsus, vix tandem agente Carolo Sabaudiæ Duce factus Astensis Episcopus ab calamitatibus emersit, in quas temere se conjecerat. Plura quidem edidit Latino, Italicoque sermone; præcipua tamen habentur volumina concionum, liberque lectionum adversus Calvinum; sed Poetis etiam accensitur ob varia in utraque Lingua composita Carmina, facili quidem, sed humili stylo, ut loco citato Crescimbenius ait.

fonso Duca di Ferrara, e mosso ancora dal comun plauso, e dalla fama del costui nome, Vescovo onorario fatto avevalo di Crisopoli, ed insieme Vicegerente dal Vescovo di Ferrara; ma poscia renduto si sospetto ad Alfonso per certe lettere in cifra da esso scritte al Cardinal de' Medici, venne cacciato di Ferrara; a stento finalmente per le pratiche di Carlo Duca di Savoja fatto Vescovo d'Asti, uscì de' guai, ne' quali erasi imprudentemente invescato. Parecchie cose ei stampò sì in Latino, che in Italiano; ma sono singolarmente considerate le sue Prediche, ed il Libro delle Lezioni contra Calvino; oltre l' essere eziandio noverato fra' Poeti, per varj componimenti da esso fatti in esse due Lingue in istile facile in vero, ma basso, e ruzzolante, come asserisce nel luogo citato il Crescimbeni.

TABULA XCVI. Num. IV.

POMPEJUS VIZZANIUS.

Pompeo Vizzanio ex nobilissima, & perantiqua Vizzaniorum familia Bononiensi, percelebri inter Historicos viro; atque, ut Chartarius inquit in *Syllab. Advocatorum Sac. Consist.* venerandæ antiquitatis indagatori acerrimo, debemus Historias Bononiensis Italico Idiomate conscriptas, editasque anno 1596. nec non aliud Opus continens descriptionem agri, & regiminis Urbis Bononiæ, cui tamen proprium titulum non adscripsit. Eadem autem Lingua reddidit insuper Aureum Asinum Lucii Apulei, additis Librorum argumentis, compendioque collegit naturalem Historiam. Non absque causa optime de patria merito nummus excusus fuit cum ejus effigie, & nomine, qui ab opposito latere aridam exhibet arborem fere succisam, habentemque circum verba: IN DVBIO QVO CADAT, significantia nempe, ni fallor, exitus humanæ vitæ incertitudinem.

TAVOLA XCVI. Num. IV.

POMPEO VIZZANI.

A Pompeo Vizzani personaggio della sommamente illustre, ed antichissima Famiglia Bolognese Vizzani, e come scrive il Cartari (a), *perspicacissimo ricercatore della venerabile Antichità, siamo debitori delle Istorie Bolognesi scritte in Italiano, stampate nel* 1596., *come anche d' altro Libro, vale a dire, della descrizione del Distretto, e del Governo della Città di Bologna, al quale però non pose il proprio Titolo. Nella stessa Lingua altresì traportò* l'Asino d'Oro di *Lucio Apulejo, aggiugnendovi gli argomenti de' Libri, e fece anche un Compendio della storia Naturale. A buona equità ad uomo della Patria tanto benemerito fu battuta la Medaglia col suo sembiante, e col suo nome, rappresentante dall' altro lato un secco albero quasi reciso, intorno al quale leggonsi le parole:* IN DVBIO, QVO CADAT: *che vengono, s'io non vò errato l'incertezza del fine della vita umana ad additare.*

(a) *Syllab. Advocat. S. Consist.*

TAVOLA XCVI. Num. V.

OTTAVIO BANDINI.

Ottavio Bandini Fiorentino, che nacque nel 1558. divenne eloquentissimo, e sommamente elegante Oratore, e questa sua facoltà ampliò egli, e fiancheggiò con gli ornamenti, e colle forze delle scienze tutte più elevate. E' fama, che sendo ancor giovanetto d'eloquentissimo funeral Panegirico il morto Gran Duca di Toscana Cosimo I. onorasse, restar facendo sorpresi per maraviglia tutti quelli, che applaudendo l'udivano. Abbracciato avendo lo stato Ecclesiastico, dopo avere molto operato a prò della Chiesa sotto varj Pontefici, vale a dire, Gregorio XIII., Sisto V. Urbano VII., e Gregorio XIV., ultimamente da Clemente VIII., sendo Legato di Bologna, creato fu Cardinale, e Presidente della Marca Anconitana. Mentre egli pertanto invigilava, giusta il dovere di suo carico, sopra alcuni lavori, cadutogli sotto impensatamente il cavallo, rottasi una gamba, sì fattamente attristossene, che è fama, che divenisse nella vegnente notte tutto canuto. Abbiamo di lui sommamente eleganti Orazioni, fatte da esso assai fiate ai Papi, ai Re, e ad altri Sovrani, fra le quali vien fatta grandeggiare la da esso recitata a Clemente VIII. di ringraziamento a nome di Margherita d'Austria, sposata per le mani dello stesso Pontefice in Ferrara con Filippo III. Re di Spagna, per lo che gli fu da essa fatto presente d'un'anello di sommo valore. Terminò egli poi i suoi giorni nel 1629. in età di 72. anni. L'Impronto battuto in onore di lui, che dal Museo Mazzucchelli qui trasportiamo, mostra nel rovescio San Giovanni Battista a sedere sostentante colla destra mano il Nome di Gesù, coll' Iscrizione: D. IO. BAPT. COLL. MACER. SOC. IESV., *per aver egli o fondato, od ampliato quel Collegio, sendo ivi Legato l'anno 1600., come viene intorno al sembiante nel dritto dell' Impronto notato.*

TABULA XCVI. Num. V.

OCTAVIUS BANDINUS.

Octavius Bandinus Florentinus natus anno 1558. elegantissimus evasit, ac facundissimus Orator, quam praeclaram facultatem graviorum omnium scientiarum ornamentis, nervisque roboravit & auxit. Adhuc adolescens gemina funebri & eloquentissima Oratione defunctum Cosmum Medicem Magnum Etruriae Ducem I. laudasse fertur, in admirationem raptis, & acclamantibus Auditoribus. Clericalem vitam amplexus, post multos pro Ecclesia labores exantlatos sub variis Pontificibus, Gregorio nempe XIII., Sixto V., Urbano VII. & Gregorio XIV. tandem a Clemente VIII. dum Legatus Bononiam regeret, Cardinalis creatus est, atque Picenae Provinciae Praefectus. Cum autem quae sui muneris erant, ibi exequenda curaret, inopinato equi casu, confracto crure, tantum ex ea re moerorem concepit, ut una nocte totus incanuisse dicatur. Scripsit nitidissimas Orationes ab eo saepe habitas ad Pontifices, Reges; aliosque Principes, inter quas creditur illa praecipua, quam Clementi VIII. dixit gratiarum actoria nomine Margharitae Austriacae ab eodem Pontifice Philippo III. Hispaniarum Regi Ferrariae in uxorem conjunctae, cujusque causa pretiosissimo anulo ab ea donatus est. Vita vero cessit anno 1629. secundo supra septuagesimum aetatis. Numisma, quod nos ex Mazzuchelliano Museo dedimus in hujus honorem signatum ab opposito latere refert D. Joannem Baptistam sedentem, nomenque Jesu dextera sustinentem cum Inscriptione: D. IO. BAPT. COLL. MACER. SOC. IESV, quia nempe Collegium illud ipse vel fundavit, vel auxit, dum ibi Legatione fungeretur anno 1600. ut notatur in antica circa effigiem.

TA-

TABULA XCVI. Num. VI. VIII. IX.

ALOYSIUS ANOALIS. GEORGIUS ROGGEMBACHIUS. LUCAS SALVIONUS.

Ut tres istos viros doctrinæ genus, quo excelluerunt, nempe studium Legum, & Jurisprudentia conjunxit, sic nos eosdem separare frusttaneum putavimus; idque propterea maxime quod nihil haberemus unde possimus singulorum Numismatibus aliquid lucis afferre. Ignotos enim nobis penitus esse fatemur, & quamvis fortasse celebres suo tempore fuerint, ut ista ætea monumenta declarant, eorum tamen famam consenuisse oportetet, sive fatorum infelicitate, ut sæpe solet, sive aliorum oborta fulgentioti luce. Sed si cujusquam intetest hos ad pristinum revocare decus, nobis gratulabimur, prolatis eorum imaginibus, opportunam rei præbuisse occasionem. Sane Roggenbachii ne patriam quidem notam habemus; sed Salvionus disertim Patavinus in ipso Numismate proditur; Anoalis vero sive Patavinus, sive Vicentinus fuisse videtur; etenim utraque in Urbe floruit illusttis ejus nomiuis prosapia.

TABULA XCVI. Num. VII.

ELISABETHA ANDREINA.

Patavium patriam sortita est Elisabetha Andreina, vel, ut vulgus loquitur, Isabella Andreini nata anno 1562. Hæc simul & Actrix Comica, & admirabilis Poetria nominis perpetuitatem, cujus se cupidissimam ab infantia prodiderat, elegantibus Pastoralibus Fabulis, aliisque Italicis Carminibus editis quæsivit, & obtinuit. Præterquam enim eam singularibus encomiis multi passim celebrarunt, dignam quoque reputarunt, cujus memoria commendaretur posteritati, consignata ære effigie, quæ

TAVOLA XCVI. Num. VI. VIII. IX.

LUIGI ANOALE. GIORGIO ROGGEMBACHIO. LUCA SALVIONI.

Siccome di pari andarono uniti questi tre soggetti nel genere di sapere, per cui segnalaronsi, vale a dire nella Giurisprudenza, così stimammo fuor di proposito il separatamente collocarli; tanto più che non avremmo che dirci d'ognun d'essi, disgiuntamente ponendo le loro Medaglie. Conciossiachè confessiamo, esser noi di tutt'e tre affatto all'oscuro, e quantunque nell'età loro famosi fossero, come fanno vedere queste memorie d'essi in bronzo, dir bisogna, che la fama loro invecchiasse, o per non so qual destino, come avvenir suole, o per essere stati da uomini di maggior luce ecclissati. Ma se alcuno ha interesse di richiamarli al primiero loro decoro, ci riuscirà di contento l'avergliene col pubblicare le loro Medaglie somministrato occasione opportuna. E di vero del Roggembachio non ne sappiamo tampoco la Patria; ma il Salvioni nella Medaglia viene chiaramente detto Padovano; l'Anoale poi pare, che fosse o Padovano, o Vicentino; avvegnachè in tutt' e due queste Città fiorisse un tempo una Famiglia di tal Casato.

TAVOLA XCVI. Num. VII.

ELISABETTA ANDREINI.

Nacque nel 1562. in Padova Elisabetta, o come volgarmente venne detta, Isabella Andreini, la quale fu a un tempo stesso Comica Attrice famosa, e Poetessa ammirabile, e com' essa fin da bambina mostrato avea di sommamente bramare, venne a rendere suo nome immortale, colle eleganti Favole Pastorali, e con altri poetici componimenti da se pubblicati. Conciossiachè, oltre l' essere stata comunemente d' alti encomj onorata, venne altresì creduta degna d' essere conservata a noi colla Medaglia di bronzo battutale, la quale mostra nel rovescio la

Fa-

Fama in piedi, aggiuntevi le parole: ÆTERNA FAMA: *Perchè poi mentre visse, ne me ne saprei dire il perchè, volle esser chiamata:* Comica Gelosa:, *siccome vien denominata eziandio ne'frontespizj delle sue Opere; perciò appunto nella Medaglia dopo il nome di lei veggionsi altresì le lettere scolpite* C. G., *che significano la cosa stessa. Dopo aver essa poi non meno per la sua bellezza, che per la singolare onestà sua, l'Italia tutta, e la Francia fatto di se stupire, morì d'aborto in Lione nel* 1604. *Contezza più ampia di lei somministra il Conte Mazzucchelli nella Parte II. del Tomo I. de'suoi Scrittori Italiani.*

ab opposito latere stantem Famam ostenderet, additis literis ÆTERNA FAMA. Quoniam vero, nescio qua de causa vivens vocari voluerit: *Comica Gelosa*, ut appellatur etiam in fronte suorum Operum; ideo post ejus nomen, & in Numismate sculptæ visuntur literæ idem significantes C.G. Cum autem totam Italiam, Galliamque in sui admirationem pari pulchritudinis, honestatisque laude jam ipsa rapuisset, Lugduni abortiens defuncta est anno 1604. Vide plura apud Comitem Mazzuchellum in Par. II. Vol. I. suorum Scriptor. Italic.

TA-

TABULA XCVII. Num. I.

ALEXANDER GAMBALONGA.

In Doctorum hominum censum Alexandrum Gambalongam retulisse, nobis vitio verti non posse credimus, siquidem in proposito Numismate manifestis notis proditur Juris Utriusque Doctor, & si cæterum de eo præterea ne hilum quidem compertum habeamus. Latus posticum exhibet notam anni MDCX. frontemque ædificii, cujus fortasse gratia signatum æs fuit, cuique subscripta sunt verba ex ps. 86. FVNDAVIT EAM ALTISSIMVS; utrum vero privatæ designentur Ædes, vel publicæ, studiosorum an Pauperum usibus destinatæ, penitus ignoro. Quilibet igitur arbitratu suo conjiciat.

TAVOLA XCVII. Num. I.

ALESSANDRO GAMBALUNGA.

Noi ci facciamo a credere, che non ci verrà fatto carico d'aver posto nel novero de' Letterati Alessandro Gambalunga, sendo manifestamente appellato nella Medaglia Maestro in ambe le Leggi, sebbene non sappiamo alcuna altra cosa di lui. Il rovescio mostra l'anno MDCX., *e la facciata d'una fabbrica, in grazia della quale venne peravventura questo Impronto scolpito, e sotto alla quale incise sono le parole del Salmo 86.* FVNDAVIT EAM ALTISSIMVS: *Se poi per quella figura si venga a dinotare la casa privata, od Edifizio pubblico, destinato od ai poverelli, od allo studio, io non mel saprei indovinare; onde lascio, che altri creda a suo talento, ciò che più gli garba.*

TABULA XCVII. Num. II.

ADOLPHUS OCCO.

Duo celebres Medici sub nomine Adolphi Occonis in Germania floruere. Alter, ad quem Numisma nostrum spectare credo, natus est Augustæ Vindelicorum anno 1524., defunctus vero 1605. Hic cum multis annis medicamentorum parandorum inspector fuisset Pharmacopeæm Augustanam edidit, ac præterea vetustatis amator Romanorum imperatorum Numismata typis expressa illustravit a Pompejo Magno usque ad Heraclium. Alter Senior, avusque illius ab Osterhusa vico Frisiæ Orientalis ortum duxit anno 1447. Medicus autem simul & Poeta fuit Rodulpho Agricolæ admodum familiaris, assiduusque in communi Bibliotchea studiorum socius, de cujus etiam morte composita passim Epitaphia collegit, ac publici juris fecit, ab humanis & ipse exemptus anno 1503. Atqui hujus quoque filius, pater videlicet illius primi Adolphus Occo pariter appellatus est,

TAVOLA XCVII. Num. II.

ADOLFO OCCONE.

Fiorirono nella Germania due riputatissimi Medici entrambi Adolfo Occone appellati. Un d'essi, al quale mi so a credere, che la nostra Medaglia s' appartenga, nacque in Augusta l'anno 1524., *e nel* 1605. *cessò di vivere. Stato questi essendo pel tratto di molti anni Inspettore delle Medicine, che in quel Paese si manipolavano, pubblicò l'*Augustana Farmacopea, *ed, oltre a ciò, come quegli, che vago era dell'Antiquaria, diessi ad illustrare le Medaglie de' Romani Imperatori, e pubblicolle, da Pompeo Magno cominciando, fino ad Eraclio. L'altro, che Avo fu di questo, nacque nel* 1447. *in Osterussa Terra della Frigia Orientale. Fu egli poi Medico insieme, e Poeta assai intrinseco di Ridolfo Agricola, Collega diligentissimo nella comune Biblioteca degli Studi, il quale mise insieme, e pubblicò eziandio i molti Epitaffi, che composti furono nella morte di quello; sendo esso pure all' altra vita passato nel* 1503. *Ma un figliolo altresì di questo, vale a dire, il padre del primo, Adolfo Occone si nominò, ed esercitò*

di

di pari in Augusta la Medicina, come raccogliesi anche dalla Medaglia, nella quale queste parole si leggono intorno il sembiante: ADOLPHVS OCCO A. F. A. N. A. P. M. D. Æ. 25.

& Augustæ Medicinam exercuit, ut vel ex ipso Numismate patet, ubi circa effigiem hæc leguntur: ADOLPHVS OCCO A. F. A. N. A. P. M. D. Æ. 25.

TAVOLA XCVII. Num. III.

TOLOMEO CARDINALE COMASCO.

Il presente Impronto venne scolpito al Cardinal da Como Tolomeo, come si rileva dal rovescio, per aver fatto con maggior magnificenza nella sua Patria innalzare la Chiesa alla Beatissima Vergine Madre di Dio consagrata. Suo Casato fu Galli detto Comasco *per essere in Como venuto al Mondo. Nella sua prima età, sendo d'ingegno perspicace, e sommamente industrioso, a Roma portatosi, trattennesi ivi per alcun tempo in Corte d'Antonio Trivulzio, e poscia in quella di Taddeo Gaddi. Ultimamente sendo Segretario di Giovanni Angiolo de' Medici, che fu poi col nome di Pio IV. alla suprema Dignità della Chiesa innalzato, sul terminare del 1559. venne fregiato delle Mitre Vescovile, ed Arcivescovile, ed indi a cinque anni si meritò d'essere creato eziandio Cardinale, e dalla Chiesa di Manfredonia, trasferito a quella di Sabina, e di Tivoli. Distese egli le Costituzioni del Sinodo di Manfredonia, e quelle della Chiesa della Sabina, le quali, e per le utili cose, che in se racchiudono, e per l'eleganza in cui scritte sono, parve, che degne fossero d'essere in istampa conservate.*

TABULA XCVII. Num. III.

PTOLEMÆUS CARDI. COMENSIS.

Ob templum Beatæ Virgini Matri Dei augustius in patria erectum Ptolemæo Cardinali Comensi hoc Numisma cusum fuit, ut aversa pars demonstrat. Cognomine Gallius Comensis appellatus est, utpote qui primam Novocomi lucem aspexerat. Ab adolescentia peracri ingenio, magnaque industria prædirus Romam venit, ubi aliquandiu inter familiares Antonii Trivultii, ac deinde Thadæi Gaddii receptus vixit. Tandem cum a secretis esset Joannis Angeli Medicæi, qui sub nomine Pii IV. summum Pontificatum obtinuit, exeunte anno 1559. Episcopalibus, & Archiepiscopalibus Infulis decoratus quinquennio post inter Cardinales quoque adscribi meruit, atque a Sipontina ad Sabinensem, & Tusculanam sedem transferri. Scripsit Constitutiones Synodi Sipontinæ, aliasque Sabinensis Ecclesiæ, quæ ob rerum utilitatem, & sermonis elegantiam publica luce dignæ visæ sunt.

TAVOLA XCVII. Num. IV.

FERDINANDO DE' MEDICI. CRISTIANA PRINCIPESSA DI LORENA.

Dalle cose da noi in più luoghi di questa nostra Opera accennate, mi fo a credere, che sia oggimai bastantemente manifesto, come i Personaggi tutti di Casa Medici per certo cotal dritto di Sangue, e per una singolar dote loro propria, furono sommamente a coltivar la sapienza portati, ed a favorire le buone Lettere, e le Arti, inclinatissimi: conciossiachè abbondevolissima riprova ne fossero Cosimo il Grande, Lorenzo, Alessandro, Cosimo I., Francesco, e gli altri, de' quali ragionammo. Non sia per-

TABULA XCVII. Num. IV.

FERDINANDUS MEDICES. CHRISTIANA PRINC. LOTHARINGIÆ.

Ex iis, quæ alibi passim in hoc Opere attulimus, constare satis arbitior Medicos omnes jure quodam hæreditario Sanguinis, & singulariter in sapientiæ studia ferri, & ad literas, artesque fovendas fuisse proclives; id enim abunde comprobarunt exempla Magni Cosmi, Laurentii, Alexandri, Cosmi I. Francisci, aliorumque, de quibus jam verba fecimus. Mirum igitur non est, si nunc

istis

istis accedat quoque Ferdinandus I. Cosmi I. filius, & Francisci frater, ac successor, Purpuratorum antea Præsulum decus maximum, cujus effigiem, una cum illa Christianæ Lotharingiæ Principis Uxoris suæ haud imparis animi, & propensionis, ex æreo Numismate producimus, ei similem, quam, sed ex auro, muneri dare solebat illustrioribus eruditione viris, ut de se prodidit Gabriel Chiabrera Etruscus ille Pindarus. Dum Romæ viveret non modo quoscumque aliqua doctrinæ laude commendatos, qui ad se confugerent, benignissime suscepit, amplexus est, beneficiisque cumulavit, sed auctor unus Petro Angelio fuit, ut ereptam Hierusalem ab Infidelium manibus Latino Carmine celebrandam susciperet, quod & egregie perfecit, edito Poemate Sirias inscripto, quemadmodum ipsemet fatetur in Ep. dedic. ad Sixtum V. Nec satis habens Italis suppeditasse, quæ iis abunde subsidio essent ad comparandam totius vetustatis eruditionem ex simulacris, inscriptionibus, numismatibus, sigillis, quæ undique conquisita collegit; immensis præterea sumptibus de Orientalibus etiam populis benemereri studuit, erecta Typographia, unde prodierunt postea Libri Hebraici, Siriaci, Arabici, Chaldaici ad Religionem maxime pertinentes, quibus Nationes illæ imposterum ignorantiam, errorésque depellere possent. At deposita Cardinalitia dignitate (nam ad successionem Fratris absque liberis anno 1587. defuncti vocabatur unicus hæres) pristinum tamen animum non deposuit, vel remisit, sed confirmavit oppido, totumque ad Imperium suum extendit. Beneficentiam ejus continuo expertæ sunt Universitates, Academiæ, Collegia, quæ & exhedris augeri, & provideri de doctissimis, & privilegiis honestari semper sategit; quin nova veteribus addidit, collatis quoque redditibus, quibus studiosi pauperiores alerentur. Neque interim artes lan-

tanto maraviglia, se ad essi aggiungasi di presente anche Ferdinando I., figliolo di Cosimo I., e Fratello, e Successore di Francesco, grandissimo lume prima della Romana Porpora, l'immagine del quale, insieme con quella di Cristiana Principessa di Lorena sua Sposa di non minor cuore, ed inclinazione, pubblichiamo colla Medaglia in bronzo, a quella somigliante, che scolpita in oro uso era egli di donare ai Letterati più insigni, come di se ebbe a far palese il Toscano Pindaro Gabbriello Chiabrera. Mentre in Roma stanziava, non solo accolse con somma benignità, abbracciò, ed altamente beneficò chicchessia, che in qualche scienza si segnalasse, ma d'esso si fu il solo, che determinò Piero Angelio a celebrare con latini versi la Gerusalemme ricovrata dalle mani degl'Infedeli, lo che eseguì da prode pubblicatone un Poema la Siriade *intitolato, siccome l'Autore stesso ebbe a confessare nella Lettera Dedicatoria a Sisto V. Nè veggendosi pago di somministrare agl' Italiani abbondevolmente tutto ciò, che loro fosse abbisognato, per acquistare piena contezza di tutta l'Antiquaria, dappertutto rintracciando e statue, ed iscrizioni, e Medaglie, e sigilli; pose oltre a ciò ogni cura nel farsi benemeriti con immenso dispendio gli Orientali popoli eziandio, messa in piedi una Stamperia, dalla quale uscirono poscia Opere Ebraiche, Siriache, Arabe, e Caldee, spettanti singolarmente alla Religione, onde scuoter quindi potessero quelle Nazioni l'ignoranza, e gli errori dai quali venivano ingombrate. Ma spogliatosi della Dignità Cardinalizia (imperciocchè per la morte del Fratello, che lasciato prole non aveva, rimaso unico Erede l'anno 1587. chiamato veniva al comando) non isvestì il primiero suo cuore, od infiacchillo, ma invigorillo viemaggiormente, ed a tutto il tratto di suo Impero lo stese. Ebbero incontanente a provare la beneficenza di lui le Università, le Accademie, i Collegi, cui egli fe sempre sua special cura d'accrescere di nuove Cattedre, di provvedere d'uomini sommamente scienziati, e d'onorare con ampi Privilegj; anzi a quelli altri ne aggiunse di nuovo piantandogli, stabilito avendo anche dei fondi, onde alimentar si potesse la studiosa gioventù più mendica. Nè lasciò egli altresì, che in questo men-*

mentre le Arti languissero, le quali anzi proccurò con ogni studio, che più colte divenissero, oltre ad aver con somma magnificenza a perfezione condotto non solo il real Palagio, e la sola Firenze Capitale del suo Impero, ma le Città tutte altresì di suo Dominio, di Pitture arricchendole, e di statue e macchine d'artifizio mirabile, d'acquidotti, e di Fontane. Fortificò ancora in guisa pressochè inespugnabile il Porto di Livorno, ed ampliollo, accrebbe di nuove ricchezze il Mediceo Tesoro, se in Roma eccelso Palagio innalzare, e sontuosa Villa in Artimino. Fece erigere al Padre suo una equestre statua di bronzo, oltre aver fatto costituire i Depositi pe' suoi Agnati, e per i successori, imprendendo l'opera della famosissima Cappella nella Laurenziana Basilica, con preziose pietre fabbricata, sebbene peranche non compiuta, la quale se alcuno la dicesse un vero miracolo dell'Arte, e delle ricchezze, non si dilungherebbe dal vero. E che dir potrassi di vantaggio? Venne a morte l'anno 1605.

guescere passus est, quas immo ubique perpoliri, perficique magnificentissime curavit, non modo regias ædes, unamque Florentiam Regni sedem, & caput, sed cæteras etiam omnes suæ ditionis Urbes Picturis, & Signis egregio elaboratis opificio, aquæductibus, ac fontibus exornans. Liburnium portum fortissime muniit, capacioremque fecit, Mediceum Thesaurum novis conquisitis opibus ditavit, & ampliavit, ingens Romæ Palatium, Artimini villam extruxit. Parenti Equestrem æneam Statuam posuit, Majoribus, atque Posteris Sepulchra paravit, cœpto ad Basilicam Laurentianam celebri Sacello pretiosissimis marmoribus extructo, sed nondum absoluto; quod si quis dixerit artis & opulentiæ miraculum, verum dixerit. Quid plura? Mortuus est anno 1605.

TA-

TABULA XCVII. Num. V.

& *TABULA XCVIII.* Num. I.

HERCULES BUTRIGARIUS.

Heculem Butrigarium Bononiensem Patritium equitem Auratum, atque ex Patriæ Primatibus unum natum anno 1531. ut Literarum, & Matheseos doctrina clarum, veterisque Musicæ peritum Puteanus insigni Elogio laudavit. Egregiis autem hisce ingenii dotibus Poeticam addidit, primus, ut proditur, Enneasyllaborum Carminum Inventor, quo nomine Cyrus Spontonus, cui cum eo maximus usus erat, Dialogum edidit, quem *Butrigarium*, seu de *Ennea-Syllabis* inscripsit. Sed & in primis Ferrariæ Ducum gratia floruit, consuetudine cum iis, & familiaritate conjunctus. Librorum vim, tantamque Musicorum, & Mathematicorum cujusque generis Instrumentorum copiam instructo Gazophylacio collegerat, ut cum eam interdum vidisset Rodulphus II. Cæsar, & possessorem nosse voluerit, & ingenti oblata pecunia coemere quesierit. Eadem de causa quoque signatum est illi Numisma, cujus altera facies torquatam effigiem ostendit, cui circum hæc extant: HERCVLES BVTRIGARIVS SACR. LATER. AV. MIL. AVR; altera vero regulam, circinum, tabulam, plectrum, lyram, sphæramque armillarem cum lemmate: NEC HAS QVAESIVISSE SATIS. An istud quoque Antonii Casonii sit opus, ignoto: ejus certe est ultimum Tabulæ præcedentis habens a tergo profumacium vas, inscriptasque literas: VIRTVTI AETERNAE, ejusdem Herculis Butrigarii memoriæ, & honori dicatum, qui demum morte occubuit anno 1609. nonnullis post se relictis studiorum monumentis, quæ in Scriptor. Ital. apud Comitem Mazzuchellum videri possunt.

TAVOLA XCVII. Num. V.

e TAVOLA XCVIII. Num. I.

ERCOLE BUTRIGARIO.

Dal Puteano con encomio insigne vien commendato il Bolognese Patrizio, Cavaliere dello Spron d'oro ed uno de Primati della sua Patria Ercole Butrigario nato nel 1531., come egregio Letterato insieme, e Mattematico, e peritissimo della Musica degli Antichi. A queste doti singolari unì egli altresì la Poesia, riputato essendo l'Inventore de' versi Enneasillabi, *il qual titolo Ciro Spontoni suo intimo amico pose al* Dialogo, *ch'ei pubblicò*, Butrigario *intitolandolo, o sia degli* Enneasillabi*: Ma segnalossi anche altamente per l'intrinsichezza, ch'egli ebbe sempremai, e col favore dei Duchi di Ferrara. Aveva egli messa insieme copia così grande di Libri, e d' Istrumenti Musicali, Mattematici, e d'ogn' altra generazione, compostane Galleria, che imbattutosi una fiata a vederla l' Imperadore Ridolfo II., ebbe a mostrarsi vago di conoscerne il padrone, e tentò di farla sua offerendo somma grandissima di danaro. Per la cagione medesima gli fu scolpito l'Impronto eziandio, il cui diritto mostra l' immagine di lui colla collana, con intorno le appresso parole:* HERCVLES BVTRIGARIVS SACR. LATER. AV. MIL. AVR.*; ed il rovescio il regolo, le seste, una tavola, il plettro, la lira, e la sfera armillare col motto:* NEC HAS QVAESIVISSE SATIS. *Se questo Impronto poi lavoro sia d' Antonio Casoni, nol saprei dirmi: ma d'esso si è certamente l' ultimo della Tavola precedente, rappresentante nel rovescio un Vaso da profumo, e le parole:* VIRTVTI AETERNAE, *consagrato anch' esso alla memoria, ed alla fama d' Ercole Butrigario, che finalmente finì i giorni suoi nel 1609. lasciate avendo alcune riprove degli studj suoi, che si possono osservare presso il nostro Conte Mazzucchelli* (a).

(a) *Degli Scrittori Italiani.*

TAVOLA XCVIII. Num. II.

ORSATO GIUSTINIANI.

Il Veneziano Patrizio, ed egregio Letterato Orſato Giuſtiniani fiorì dalla metà del Secolo XVI., ſin dopo il principio del XVII., che lo paſsò d'alcun tempo, ſendo lungamente viſſuto: tuttavolta è chiaro, ch'ei ſi morì prima del 1613., avvegnachè come trapaſſato vien lodato in quella Raccolta, che è intitolata: Sagro Tempio &c. *cui ſappiamo eſſere ſtata in quel tempo meſſa inſieme dall' Accademico Ordito Carlo Fiamma. Soprattutto vago egli fu de' Poetici ſtudj, e fra quegli, che dopo la nuova foggia dei Mariniſti, con ſomma religioſità, e zelo le reliquie conſervarono della ſcuola Petrarcheſca. Suo Amico fu Celio Magno, a conforto delquale ſtampati inſieme furono i verſi di tutt' e due, ſommamente invero eleganti, e d'ottimo calibro. Suoi Genitori furono Michele Giuſtiniani, ed Elena Mazzi, e preſe per moglie Candiana Garzoni, ed ebbe il governo di Salò del noſtro diſtretto preſſo al Lago Benaco, come rilevaſi dall' Indice delle ſue Rime. Traduſſe egli altresì in verſo ſciolto l'Edipo di Sofocle, che dai Vicentini con ſontuoſa pompa fu fatto rappreſentare nel Teatro Olimpico l'anno 1585. Noi poi eſponemmo le ſembianze di lui in Medaglione ſcolpite dall' Arteſice, V. M. come additano le preſenti Lettere ſotto l'immagine inciſe.*

TABULA XCVIII. Num. II.

URSATUS JUSTINIANUS.

Floruit Urſatus Juſtinianus Patritius Venetus egregie literis inſtructus a medio XVI. ſæculo, uſque poſt initium XVII. quod aliquandiu exceſſit producta vita; defunctus tamen apparet ante annum 1613. ſiquidem ut e vivis jam ereptus laudatur in ea collectione, quæ inſcribitur: *Sagro tempio* &c., quamque tunc Carolum Flammam Orditum Academicum concinnaſſe conſtat. Studiis Poeticis in primis delectatus ex eorum numero fuit, qui poſt novam Marinianam, ſancte religioſeque conſervandas curarunt Petrarchicæ Scholæ reliquias. Amicum habuit Cælium Magnum, cujus perſuaſione ſimul edita fuerunt utriuſque Carmina ſane elegantiſſima, optimæque notæ. Parentes habuit Michaelem Juſtinianum, & Helenam Mazziam, uxorem vero Candianam Garzonam, noſtrique Salodii ad Lacum Benacenſem regimen geſſit, ut ex ipſius rythmorum indice colligitur. Vertit etiam Italico ſoluto verſu Sophoclis Oedipum, quem ſumptuoſo apparatu ab Actoribus in Olympico Thearto repræſentari curarunt Vicentini anno 1585. Hujus autem effigiem nos dedimus maximo Numiſmate expreſſam ab Arrifice V. M. ut indicant literæ ipſa ſub icone exculptæ.

TAVOLA XCVIII. Num. III. IV.

ARNALDO D'OSSAT.

Se ad alcuno poteſſe appropriarſi mai il profetico oracolo: Levando di terra il mendico, ed il miſerabile dal fango innalzando, per porlo di pari co' Principi, co' Principi del ſuo Popolo, *fu queſti certamente Arnaldo d'Oſſat Franzeſe vilmente, e di padre oſcuro, e mendico venuto al Mondo l'anno 1536. Concioſſiachè per beneſizio del Nobile Perſonaggio*

TABULA XCVIII. Num. III. IV.

ARNALDUS OSSATUS.

Si cui umquam applicari potuit propheticum oraculum: *Suſcitans a terra inopem, & de ſtercore erigens pauperem, ut collocet eum cum Principibus cum Principibus populi ſui*, hic ſane fuit Arnaldus Oſſatus Gallus, obſcuro loco, obſcuriſque parentibus, atque egenis natus anno 1536. Nobilis enim viri Thomæ de Marca beneficio, qui pueri ingenium mira-

mitatus nativis sordibus jacere passus non est, studiis applicitus, adeo in iis profecit, ut adhuc adolescens eloquentiæ, ac scientiarum omnium absolutissimam peritiam adeptus sit, & Advocatorum numero in Curia Parisiensi adscriptus. Mox a Forensibus curis, Paulo Fozio Archiepiscopo Tolosano curante, evocatus, eique a secretis adjunctus, dum Romam negotia Henrici III. curaturus proficisceretur tantam prætulit in eo officio fidem, & industriam, ut Consiliarius electus, ac Rennensis Episcopus factus, illi defuncto suffectus a Rege fuerit, pauloque post ab Henrico IV. in eodem munere confirmatus. Cum vero ad hujus preces eum Clemens VIII. sacra Purpura exornasset, atque ad Bajocensem Ecclesiam transtulisset, impetrata istius beneficii resignatione, tandem mortuus est anno 1604. Sepultusque Romæ in magnifico S. Aloysii Gallicæ Nationis Templo. Vixit annos 67. cum Dimidio, scriptaque reliquit multa Philosophica, & Theologica; ac præterea integrum Epistolarum Volumen, quæ jure merito plurimi apud omnes habentur; quoniam in iis, & ipsius erga Catholicam Religionem amor, & multiugæ excellentia doctrinæ miro simul elucent. Duo nos protulimus in ejus honorem cusa Numismata, quorum alterum habet ab averso Aram, vel potius sepulchralem Urnam cum Laurea Famæque & Gloriæ signis: Alterum eandem Urnam, infra quam jacet mœsta Pallas nudæ hominis calvariæ innixa, cum Ægide, & palma sine Inscriptionibus. Horum primum, nomen habet Dasserii celebris Artificis, cujus & alterum opus esse credimus.

Tommaso de Marca, che avvisatosi del talento del fanciullo, non seppe comportare, ch'ei si giacesse nelle sozzure de' suoi natali, ma fattolo studiare, per sì fatto modo avanzossi, che sendo ancor giovanetto, l'eloquenza non meno, che le scienze tutte maneggiava con possesso da maestro, e fin d'allora ebbe ad essere annoverato fra gli Avvocati del Foro di Parigi. Quindi per le pratiche dell'Arcivescovo di Tolosa Paolo di Foix distolto dal Foro, e fattolo suo Segretario, partito il Prelato alla volta di Roma per trattarvi gli affari d'Enrigo III., quivi con fedeltà e con accortezza così grande in quell'impiego si diportò, che venendo prescelto per Consigliere, e creato Vescovo di Rennes, giunse ad esser dal Re sostituito al defunto Signor suo, e ad esser confermato in quel Carico da Enrigo IV. Sendo poi da Clemente VIII. per le preghiere di questo Re creato Cardinale, e trasferito alla Chiesa di Bayeux, ottenuta avendo la rinunzia di tal Benefizio, finì ultimamente di vivere nel 1604., e venne sepolto in Roma nel magnifico Tempio di S. Luigi de' Franzesi. Visse egli anni 67., e mesi 6., e lasciò molte opere Filosofiche, e Teologiche, oltre un' intero volume di Lettere, che vengono a ragione da ognuno altamente stimate, avvegnachè in esse risalti di pari a maraviglia, e l'amore di lui per la Cattolica Religione, e la sovrana multiplice dottrina sua. Esponemmo due Impronti in onor suo battuti, nel rovescio d'uno de' quali si vede un' Altare, o piuttosto un' Urna Sepolcrale colla Laurea, e coi simulacri della Fama, e della Gloria; e nell'altro l'Urna medesima, a piè della quale giacesi Pallade afflitta appoggiantesi ad una testa nuda di morto, coll' Egida, e colla palma, senza alcuna iscrizione. Nel primo di questi Impronti havvi il nome del celebre scultore Dassier, del quale crediamo esser pur' anche il secondo.

TABULA XCVIII. Num. V.

THEODORUS BEZA.

Theodorus Beza Verzeliensis, seu Vezeliensis natus anno 1519. Latine, Græce, & Hebraice doctus, repu-

TAVOLA XCVIII. Num. V.

TEODORO BEZA.

Teodoro Beza Verzelliese o Vesellìese nato l'anno 1519. prode essendo nelle Latine, nelle Greche, e nelle Ebraiche Lettere, date le spal-

le

leallaCattolica Religione, fu dato per successore a Calvin o nel Ministero di Ginevra, al quale, mentre visse, siffatta mente era unito, che, non con altro nome era quasi chiamato, che con quello di Calvinolatra, *o sia Idolatra di Calvino. Mentre faceva per anche sua dimora in Parigi,* Παιδεραστίας, *vale a dire del vizio infame (del qual' empio delitto, al dire del Bolseco, non si fece onta di gloriarsi esso stessone' suoi giovanili poetici componimenti) accusato, e le meritate fiamme temendo, venduti gli Ecclesiastici Benefizj, ch' ei possedeva, e postosi un falso nome, in Ginevra si fuggì, seco conducendo colà certa Claudia Moglie d'un cotal Sarto di Parigi, vivente, colla quale, dicono i suoi parziali che molto tempo innanzi contratto avesse occulto matrimonio, e la quale celebrato aveva sotto nome di Candida con osceni versi. Agli errori del Maestro aggiunse altresì i proprj per siffatto modo, che i seguaci di lui ebbersi poscia a smembrare, e dividersi in puri Calvinisti, ed in Bezanisti. Trovossi costui al Congresso di Poissy, ed al sinodo de' Calvinisti della Roccella, come anche alla Conferenza di Montpelliard tenutavi fra i Dottori di Vitemberga, e quei degli Svizzeri, oltre l'aver disputato contro le Sagre Immagini nel Castello di San Germano. Ultimamente finì di vivere presso i XC. anni di sua età nel 1605. perduta avendo due anni innanzi, ch' ei morisse, la memoria di che cchessia. Senza numero sono le cose da esso scritte, notate distesamente da Melchiorre Adami; e Gio: Dassier onorò d' Impronto questo suo famoso paesano insieme, e di sua setta profeta.*

diata Catholica Religione, in Genevensi Ministerio suffectus est Calvino, cui viventi sic adhæserat, ut passim Calvinolatra diceretur. Dum adhuc Parisiis moraretur, Παιδεραστίας (cujus criminis, teste Bolseco, in suis Carminibus juvenilibus gloriari eum non puduit) accusatus, meritasque flammas veritus, divenditis Beneficiis Ecclesiasticis, mutatoque nomine, Genevam confugit, secum abducens Claudiam quamdam viventis sarcinatoris Parisiensis uxorem, cum qua sui occultum matrimonium pridem iniisse ajunt, quamque obscœnis versibus sub Candidæ nomine decantaverat. Magistri erroribus suos peculiares addidit, ut deinceps illius Sectatores divisi sint in meros Calvinistas, & Bezanistas. Conventui Possineo, & Rupellensi Calvinianorum Synodo, nec non Montis Pelicardi Colloquio inter Wittembergenses & Helvetios Doctores habito, interfuit, atque adversus sacras imagines in Oppido Sancti Germani disputavit. Demum fere nonagenarius obiit anno 1605. cum ante biennium memoriam rerum omnium amisisset. Innumera scripsit, quæ fuse recensuit in ejus Vita Melchior Adam; Joannes autem Dassier adeo celebrem & conterraneum prophetam suum donavit honore Numismatis.

TAVOLA XCVIII. Num. VI. VII.

PAOLO SARPI.

Paolo Sarpi Sacerdote dell' Ordine de' Servi di Maria nato essendo in Venezia d'onesti Genitori l'anno 1552., segnalossi altamente pel possesso delle Lingue, della Filosofia, della Teologia, della Giurisprudenza, delle Mattematiche, e dell' Istorie, e fu Teologo insieme, e Consultore della Serenissima Veneziana Repubblica, personaggio ad ognuno talmente noto, e famoso, che sembra, non esser vopo l'aggiugner di lui in questo luogo cosa alcuna di vantaggio. Vestito avendo fanciullo il Religioso abito, come quegli che di temperamento melancolico,

TABULA XCVIII. Num. VI. VII.

PAULUS SARPIUS.

Paulus Sarpius Instituti Servorum B. Mariæ Virginis Sacerdos Venetiis ex honesta Familia natus anno 1552. Linguarum peritia, Philosophiæ, Theologiæ, Jurisprudentiæ, Mathesis, & Historiæ doctrina clarus, ac Serenissimæ Venetæ Reipublicæ Theologus, & Consiliarius, adeo notus est omnibus ipso nomine, ut nihil hic addi a nobis oportere videatur. Puer Religionem amplexus melancholicæ, ac severæ naturæ ductu, etsi corporis constitutione admodum exilis

& in

& infirmus, ita studiis incubuit, ut nullum fuerit scientiarum genus in quo non esset, penitissime versatus, cujusque vel minutissima quæque non cognosceret, pari memoriæ tenacitate, atque ingenii vi præditus. Multa itaque scripsit varii argumenti, nimirum ad Physicam, Anatomem, Medicinam, Mechanicam, Mores, & Historiam pertinentia, quamvis eorum pleraque publicam lucem hactenus non aspexerint; operam vero navavit præsertim ut Acta Pontificum colligeret, narrationemque contexeret OEcumenicorum Conciliorum omnium, cujus Appendix fuere octo de Concilio quoque Tridentino Libri. Sed cum hoc postremum Opus Londini primum edidisset M. Antonius de Dominis ex Episcopo Apostata sub anagrammatico nomine *Petri Suavis Polani*, præmissa Schismatica Præfatione, maximum intulit Auctoris famæ crimen, qui exinde & hæresi infectus Romæ habitus est, & illud compilasse creditus ut Pontificiæ auctoritati, & Romanæ Curiæ detraheret, ut sive privatas querelas, quod spe Cardinalatus excidisset, sive publicam, injuriam ob vulgatam disquisitionem originariæ Venetorum libertatis ulcisceretur. Sane in eo, etsi multa contineantur egregia, pleraque sunt item, quæ ab aperta malignitate excusati non possent, nisi, ut credibile est, cum Cæsare Aquilinio, *De trib. Hist. Concil. Trident.*, Trajano Boccalino, Par. IX. *Trut. Polit.*, & recentissimo Justo Nave, *F. Paolo Sarpi giustificato*, ab ipso editore interpolata fuisse dicamus, ut Anglis, apud quos hic confugerat, alienam auctoritatem prætexens adblandiretur. Alias enim certum est Sarpium nostrum in reliquis omnibus, quæ occasione dissidiorum inter Paulum V. & Venetos scriptis mandare coactus est, numquam ab Catholicæ fidei, honestatis, atque in Pontifices reverentiæ finibus recessisse, licet invicto semper animo, contemptisque perse-

ed austero era dotato, sebbene di complessione fosse assai gracile, e malsana, tuttavolta per cotal modo si diè agli studj, che non v'ha scienza, cui non possedesse da gran maestro, e di cui le più minute cognizioni non conoscesse, sendo di pari d'una fortissima ritenitiva, che di profondo discernimento. Compose egli pertanto opere molte di tema vario, spettanti, cioè, alla Fisica, all'Anatomia, alla Medicina, alle Meccaniche, ai Costumi, ed all'Istoria, quantunque parecchie d'esse opere non leggansi per ancora stampate: imprese egli poi a voler fare singolarmente una Raccolta degli Atti dei Pontefici, e stendere l'Istoria di tutti i Concilj Generali, della quale furono appendice gli otto Libri intorno al Concilio di Trento. Ma fatto avendo stampare la prima volta quest'ultima Opera in Londra Marco Antonio de Dominis, di Vescovo, Apostata divenuto, sotto l'anagrammatico nome di Pietro Soave Polano, *col porvi alla testa una Prefazione, che teneva dello Scismatico, venne a bruttar la fama dello Scrittore, il quale però ebbe ad esser tenuto in Roma per eretico, e per tale, che quel libro fatto avesse col fine di pregiudicare l'autorità de' Pontefici, e della Curia Romana, e ciò bellamente adoperato avesse per vendicarsi d'avere per privati ricorsi perduto la speranza della Dignità Cardinalizia, oppure per rifarsi del pubblico attentato per la da se pubblicata Dissertazione intorno all'origine della Libertà de' Veneziani. E di vero, sebbene in quell'Opera molte egregie cose si racchiudono, ve ne sono però parecchie altresì, che per modo alcuno scusare d'una malignità patente non si potrebbono, se, come è sommamente probabile, e come vogliono Cesare Aquilini*(a)*, Trajano Boccalini*(b)*, e di fresco Giusto Nave*(c)*, non debba dirsi, che sia stata alterata a talento dall'Editore, per farsi merito con gl'Inglesi, in casa de' quali erasi ricovrato, ponendo innanzi l'altrui autorità. Imperciocchè è fuor d'ogni dubbio, che il nostro Sarpi, in tutte quelle Scritture, ch'ei venne costretto a comporre nelle pendenze, e dissapori insorti fra il Pontefice Paolo V. ed i Veneziani, non pose mai piè fuori dei confini della Cattolica Fede, della onestà, e del rispetto al Sommo Pontefice dovuto, sebbene con forte, ed invincibile animo, le persecu-*

(a) *De Trib. Hist. Concil. Trident.* (b) *P. IX. Trut. Polit.* (c) *F. Paolo Sarpi Giustificato.*

secuzioni nulla curando, ed i pericoli eziandio, la Repubblica, ed i legittimi Diritti del suo Sovrano, dagli ostili attentati ei diffendesse. Io però uomo non sono da lasciarmi per poco persuadere, che le frequenti congiure contro la vita di lui ordite, e l'assassinio stesso, in cui una fiata restò mortalmente ferito in più parti, o da comando, o da consiglio venissero del Papa; ma piuttosto sommi a credere, che nascessero da private nimistadi, le quali sono inevitabili a coloro, che per lungo tratto di tempo alla testa in qualche modo si trovano de' pubblici affari, oppure della rea malizia di certuni, i quali veggendo alcuna fiata i Principi d'alcuno, per qualsivoglia cagione, malcontenti, si fanno a credere di divenir loro benaccetti, non solo col perseguitarne quel tale, ma eziandio, con levarlo di vita. Per diciassett' anni sostenne il Sarpi con somma fedeltà, e prodezza il carico malagevolissimo di Teologo, e di Consultore del Veneziano Senato, fino a che sull'entrare dell'anno 1623. con evidenti riprove di niente minore pietà, e Religione, dei Divini Sagramenti munito, volossene all'altra vita oltre i 70. anni di sua età, dalla Repubblica tutta compianto. A vero dire, ciò, che spacciarono il Briezio, ed il Ricciolio, da' quali copiollo il Moreri, vale a dire, che il minuto popolo di Venezia cominciasse ad appender voti al Sepolcro del Sarpi, e che ciò fosse da Urbano VIII. proibito, mostrano essere del tutto falso i Registri del Convento de' Servi, e la stessa Bolla di questo Papa del Culto, e della venerazione dei Santi, *nella quale nulla si legge di somigliante. E di vero le Opere di lui, le quali appartengono in certo modo al Governo della Repubblica, siccome state sono sempre avute in Sommo pregio dai Veneziani, sebbene scevre sieno di tutte le incantatrici grazie dell'eloquenza, con cautela ne' publici Archivj si conservano: imperciocchè non tutte furono stampate: le altre poi, o sieno scientifiche, od altre, che di sopra accennammo, parte in Venezia, alcune nella Germania, ed altrove, stansi sepolte nelle case de' privati, al dire di Giusto Nave nel citato Libro, per relazione di Apostolo Zeno. Esponghiamo in questo luogo due Impronti col volto di Paolo Sarpi: uno di for-*

curionibus, & periculis Rempublicam, Juraque legitima sui Principis ab adversariis conatibus defenderit. Neque tamen is ego sum ut idcirco facile mihi suadeam crebras conjurationes, quæ in ipsius vitam intentatæ fuerunt, ipsaque vulnera, quibus semel confossus est, sive ex consilio, sive ex jussu Pontificis profluxisse, sed potius emersisse credo vel ex peculiaribus inimicitiis, iis pene inevitabilibus, qui aliquomodo publicis negotiis præsunt, vel ex quorundam malitia, qui cum Principes interdum viderint male in aliquem quaque de causa affectos, eosdem sibi demereri putant, non tam si illum insectentur, sed si penitus e medio tollant. Decem & septem annos in difficillimo Theologi, & Jurisconsultoris munere apud Venetum Senatum summa fide & industria perseveravit Sarpius, donec ineunte anno 1623. haud minori pietate, & Religionis significatione, Susceptis ecclesiasticis Sacramentis, major septuagenario ab hac vita evocatus est, ejus amissionem deplorante Republica. Porro quod Brietius & Ricciolus prodiderunt, & ab iis Morerius mutuatus est, nempe ad Sarpii sepulchrum Venetam plebem cœpisse vota deferre, sed ab Urbano VIII. fuisse prohibitam, falsum penitus esse probant Regesta Monasterii Servitarum ipsaque hujusce Pontificis Bulla de cultu & veneratione Sanctorum, ubi nihil occurrit hujusmodi. Profecto illius Opera, quæ quodammodo ad Reipublicæ Regimen spectant, ut semper a Venetis plurimi sunt habita, etsi ab omni eloquentiæ lænocinio aliena sint, caute custodiuntur in publicis Archiviis; neque enim omnia in vulgus exierunt: reliqua sive scientifica, sive alia, de quibus & supra meminimus, partim Venetiis, partim in Germania, alibique, apud privatos adhuc manuscripta latent, teste Justo Nave in Libro citato ex Apostoli Zeni relatione. Nos duo eum Pauli Sarpii effigie Numismata hic producimus: alte-

alterum ovale, aversaque parte carens, inscripta hæc refert: PAVLVS SARPIVS VENETVS SERENISS. REIP. VENETAE THEOLOGVS ET C., alterum in posteriori latere habet: DOCTOR GENTIVM, injuriosa, ut patet, & impudenti allusione.

ma ovale senza rovescio, contiene la presente iscrizione: PAVLVS SARPIVS VENETVS SERENISS. REIP. VENETAE THEOLOGVS, ET C., *l'altro con ingiuriosa, e sfacciata allusione, com' è chiaro, contiene nel rovescio le parole:* DOCTOR GENTIVM.

TABULA XCVIII. Num. VIII.

FABIUS ALBERGATUS.

Fabius Albergatus Montis Canini Marchio, Bononiensis, qui finem Sæculi XVI. vita sua aliquot annis excessit, multis post se relictis Operibus Moralibus & Politicis, partim editis, partim manuscriptis, doctrinam suam, ingeniumque comprobavit. De eo satis exacte Joannes Maria Comes Mazzuchellus *Script. Ital.* Vol. I. Par. I. Ubi & Numisma a nobis hic allatum indicavit, cujus posterior facies Zodiaci circulum ostendit, quem in duas partes secat imber e nube cadens, adjecto lemmate: DIVISA BEATVM, quod fortasse symbolum sibi sumpserat declaraturus sapientiam, quæ leni pluvia commode significari potest, beatum facere animum, quem respergit.

TAVOLA XCVIII. Num. VIII.

FABIO ALBERGATI.

Fabio Albergati Bolognese, Marchese di Monte Canino, che venne a morte alquanti anni dopo la fine del Secolo XVI. die prova di suo sapere, e talento colle molte Opere Morali, e Politiche, ch'ei ne lasciò, parte delle quali son pubbliche per le stampe, e parte conservansi Manoscritte. Con somma accuratezza di lui trattò il nostro Conte Giammaria Mazzucchelli (a), *ove accennò ancora il qui da noi riferito Impronto, nel cui rovescio si vede il circolo dello Zodiaco, che viene diametralmente tagliato da una pioggia, che cade da una nuvola, aggiuntovi il motto:* DIVISA BEATVM: *il qual simbolo erasi egli peravventura appropriato per dare a conoscere, come la sapienza, la quale acconciamente si può colla piacevole pioggia significare quell' animo fa beato, cui ella bagna.*

TABULA XCVIII. Num. IX.

ULYSSES ALDROVANDUS.

Bononiæ natus est anno circiter 1525. numquam satis laudandus Medicus ac Philosophus Ulysses Aldrovandus, qui totam Antiquitatem, naturalemque in primis Historiam universam laboribus, impensis, scriptisque suis illustravit, nihil eorum pene præteriens, quæ de plantis, fossilibus, avibus, cæterisque animantibus dici possunt. Omnem in rarioribus pervestigandis Europam emensus est: utque eorum figuras, ac schemata exactissima descriptione subjiceret oculis, centum aureorum millia, præter pecuniarum vim a Gregorio XIII.,

TAVOLA XCVIII. Num. IX.

ULISSE ALDOVRANDI.

Nacque in Bologna intorno il 1525. il non mai abbastanza commendaro Medico, e Filosofo Ulisse Aldovrandi, il quale con sudori, con dispendio, e con gli Scritti suoi lume grande sparse sopra tutta l'Antiquaria, e singolarmente sopra l'Istoria Naturale quanto ella è vasta, un menomo che quasi dissi, non lasciando senza osservare, di ciò, che dir si puote intorno alle Piante, ai Fossili, ai Volatili, ed agli altri bruti animali. Da capo a fondo vide egli ed esaminò l'Europa tutta alla ricerca inteso delle cose più rare, e per porne innanzi agli occhi con accuratissime figure una sommamente esatta descrizione, è fama, che oltre le somme di danari da Gregorio XIII. da

(a) *Degli Scrittori Ital. Tom. I. Part. I.*

Sisto V., dal Senato di Bologna, e da altri Sovrani abbondevolmente sborsategli, giugnesse ad impiegarvi 100000. Scudi del proprio. Per la qual cosa vi ha chi scrive, come divenuto cieco, e mendico, ebbe a ridursi a finire i giorni suoi in un pubblico Spedale, sebbene Scrittori non mancano, che asseriscano, esser ciò falso. Checchè sia di ciò incamminossi egli all' altra vita nel 1605. in età di 79. o al più di 80. anni, e venne con solenne funeral pompa nella Chiesa di Santo Stefano seppellito. Lasciò egli al Senato Bolognese tutto ciò, che messo insieme avea spettante all' Istoria Naturale, e questo Museo venne poscia collocato nel famoso Bolognese Istituto, *ove anche a' dì nostri, non senza stupore, s' ammira, siccome nella pubblica Biblioteca altresì conservansi tutte le Opere sue, e stampate, e manoscritte, da noi in così gran numero vedute, che sembra essere stata necessaria l'età d'un Nestore per aver agio di tutte distendere. Acconciamente pertanto assomigliato venne nello scrivere ad Ercole, e ad Ulisse ne' tanti da se fatti viaggj; ed a buona equità altresì composto venne in sua lode quel distico:*

Naturæ interpres, exortus ut æthereus sol,
Æquandus Superis, & tamquam Numen habendus.

Dalla nostra Medaglia, che è senza rovescio, vengono le fattezze di lui espresse, coll' iscrizione: VLYSSES ALDROANDVS PHI. BONON.

SixtoV., Senatu Bononiensi, aliisque Principibus Viris abunde suppeditatam de suo insumpsisse dicitur. Quamobrem in egestatem prolapsum, cæcumque factum in publico eum Valetudinario defunctum esse quidam referunt, negantibus tamen id aliis. Quidquid sit, viam universæ carnis ingressus est anno 1605. ætatis sive 79. sive 80. solemnique pompa in Ecclesia S. Stephani sepultus. Quæcumque collegerat ad naturalem historiam pertinentia Bononiensi Senatui reliquit, eaque deinde in celebrem Instituti domum translata sunt, ubi nunc etiam cum admiratione visuntur, ut in publica Bibliotheca extant omnia ipsius Opera cum edita tum mss. a nobis ipsis tanto numero conspecta, ut vel Nestorea ætas ad ea conscribenda sufficere non potuisse videatur. Recte igitur in scribendo Herculi comparatus fuit, in habendis autem itineribus Ulyssi recteque in ejus laudem illud proditum est:

Naturæ interpres, exortus ut æthereus sol,
Æquandus Superis, & tamquam Numen habendus.

Numisma nostrum, absque postica parte, ejus effigiem refert cum inscriptione: VLYSSES ALDROANDVS PHI. BONON.

TA-

TABULA XCIX. Num. I.

PAPIRIUS MASSONUS.

Papirius Massonus Joannes antea vocatus, sive quod eodem nomine appellaretur Frater, sive qualibet alia de causa, maluit ita dici. Natus in pago S. Germani Provinciæ Florensis anno 1544. parenteque puer orbatus, cura matris, secundis licet nuptiis implicitæ, ab Avunculo educatus est. Societatem Jesu una cum amico ac conterraneo suo Antonio Challono adolescens ingressus, post aliquot annos ejusdem exemplum sequutus, illi nuncium misit, Humaniores literas ac Philosophiam, quas in ea commorans pluribus locis tradiderat, in Plessiensi deinceps Collegio docturus. Sed vigesimo sexto ætatis anno relicta cathedra, juris scientiæ Andegavi Operam dare cœpit Francisci Balduini Auditor; ac postea Luteciam profectus Philippi Hurauldi Chiverniensis Bibliothecam decennio curavit. Advocatorum numero deinde adscriptus, una duntaxat causa feliciter acta, deflexit ad alia sibi oblata munera. Quinquennali demum febri consumptus vita cessit anno 1611. ætatis 67. nullo ab uxore filio relicto, cum Galliarum Historiam ob quam in Numismate Historiographi nomine distinguitur a Dasserio, atque Geographiam scriptis suis maxime illustrasset, sibique ponendum hoc singulare Epitaphium parasset.

Si sepulchra sunt domus mortuorum, Papirius Massonus Annalium Scriptor in hac domo quiescit, de quo alii fortasse aliquid, ipse de se nihil; nisi quod olim, qui hæc legerit, illum vidisse cupiet.

TAVOLA XCIX. Num. I.

PAPIRIO MASSON.

Papirio Masson, che prima Giovanni chiamossi, o perchè lo stesso nome avesse da Religioso, o per altra qual si fosse cagione, così volle essere nominato. Nato essendo nel Castello di San Germano della Provincia Florense l'anno 1544. e rimaso da bambino senza Padre, dalla Madre sua, tuttochè ad altre nozze passata, e dallo Zio, con ispezial cura venne educato. Da giovanetto di conserva con Antonio Challon suo amico abbracciato avendo l'Istituto della Compagnia di Gesù, dopo alquanti anni l'esempio di questo seguendo, da quella ne uscì, per professare nel Collegio du Plessis le umane Lettere, e la Filosofia, che in più luoghi, in essa Compagnia dimorando, aveva insegnato. Ma sendo egli di XXVI. anni abbandonata la Cattedra, diessi a studiare in Angers la Giurisprudenza sotto Francesco Balduino; e poscia a Parigi portatosi ebbe pel tratto di dieci anni la cura della Biblioteca d'Uroldo di Chiverni. Quindi del novero fatto degli Avvocati, avendo con prospero evento una sola Causa trattato, questo carico lasciato, altri impieghi ad esso offerti abbracciò. Ultimamente distrutto da una febbre, che portò per ben cinqu'anni, finì di vivere nel 1611. in età d'anni 67. senza aver prole dalla moglie, che tolta aveva, dopo d'avere illustrato (per lo che dal Dassier viene nell' Impronto contradistinto col titolo d'Istoriografo) *colle proprie Opere l'Istoria di Francia, e la Geografia; onde meritossi eziandio, che scolpito fosse nel suo sepolcro questo insigne Epitaffio:*

Si sepulchra sunt domus mortuorum, Papirius Massonus Annalium Scriptor in hac domo quiescit, de quo alii fortasse aliquid, ipse de se nihil; nisi quod olim, qui hæc legerit, illum vidisse cupiet.

TAVOLA XCIX.

Num. II.

ALFONSO PALEOTTI.

Ad Alfonso Paleotti in quel tempo Bolognese Arcivescovo, per avere egli da' fondamenti con magnificenza maggiore il Tempio innalzato di quella Metropolitana all'Apostolo S. Pietro dedicato, l'anno 1505. *Sendo la Romana Chiesa senza Capo, dopo la morte di Clemente VIII. scolpite furono quattro differenti Medaglie da gittarsi nei fondamenti nell'atto di porne la prima pietra, tutt'e quattro rappresentanti nel diritto il ritratto di lui, sebbene varino nei rovesci, come ne' rami tiratine qui li ravvisa, perchè non si lasci per noi di collocare il Paleotti fra i Letterati. Conciossiachè sendo egli Maestro in Divinità, ed in ambe le Leggi da Arcidiacono creato essendo l'anno* 1591. *Arcivescovo di Corinto, e Coadjutore della Chiesa di Bologna, venne a succedere nel governo della medesima l'anno* 1597. *al Cardinal Paleotti suo Zio. Accoppiò questi con non mezzano sapere, santità di costumi religione, e pietà così grande, che stimato venne degno d'essere con revelazioni celesti contradistinto. Molte insigni opere ei fece per avanzamento, e vantaggio del gregge ad esso raccomandato, imprendendo singolarmente a riedificare con magnificenza decevole alla Città di Bologna la stessa accennata Chiesa angusta in prima, e minacciante rovina, e facendo introdurre nella Città li Chierici Regolari di S. Paolo Bernabiti appellati, per lo che magnifiche lodi date gli vengono da Francesco Luigi Barelli* (a). *Compose egli le Costituzioni pel governo delle Monache, del Clero, e del Popolo Bolognese, il Libro del Sagro Sudario, e la propria Vita distribuita in tre Volumi morto essendo finalmente l'anno* 1619.

(a) *Monum. Orig. &c. sue Congregat.*

TABULA XCIX.

Num. II.

ALPHONSUS PALÆOTTUS.

Ob ampliatum a fundamentis Templum Divi Petri Apostoli Metropoliticæ Bononiensis an. 1505. Sede Romana vacante post mortem Clementis VIII. cusa fuere quatuor diversa Numismata in fundamentis ipsis cum primo lapide injicienda, quæ omnia in adverso latere referunt effigiem Alphonsi Palæotti tunc Bononiæ Archiepiscopi, quamvis differant ab aversis, ut videre est in ectypis hic a nobis allatis, ne Palæottum præteriremus inter doctos homines omnino connumerandum. Hic enim Sacræ Theologiæ, Legumque Doctor ex Archidiacono Archiepiscopus Corinthi, & Coadjutor Bononiensis creatus anno 1591. Gabrieli Palæotto Cardinali patrueli suo in hujus Ecclesiæ administratione successit anno 1597. Doctrinæ plusquam mediocri tantam morum integritatem, religionem, pietatem adjunxit, ut cœlestium revelationum particeps fieri non indignus habitus sit. Multa autem præclara egit ad gregis sibi commissi profectum, & utilitatem, in primis vero prædictas ædes jam pene collabentes, ac pro Civitatis Bononiensis amplitudine angustas reficiendas, & amplificandas suscepit, Clericosque Regulares S. Pauli, quos vulgo Barnabitas vocant, in Urbem invexit, quo nomine maxime laudatur a Francisco Aloysio Barello in Monum. Orig. &c. Suæ Congregat. Scripsit Constitutiones pro regimine Monialium, Cleri, ac Populi Bononiensis, de Sacra Sindone Librum, Vitamque suam tribus Voluminibus distinctam, ac tandem Vita functus est anno 1619.

TABULA XCIX. Num. III.

JOANNES BAPTISTA PORTA.

Versatissimum in omni scientiarum genere fuisse Jo. Baptistam Portam Neapolitanum non solum eruditis omnibus Linguis peritum, sed Philosophum, Theologum, Jureconsultum, Medicum, Mathematicum, Oratorem, & Poetam, palam fecerunt ejusdem varia, ac multiplicis generis Opera, quæ, dum adhuc viveret, ultra montes delata sæpius recusa sunt aliisque Linguis reddita: tanti vel ab exteris Nationibus is habebatur! In hanc lucem proditus anno 1545. patrios fines angustiores reputans; quam intra illos permanens immenso, quo tenebatur eruditionis desiderio satisfacere posset, bis totam Italiam, semel autem politiorem omnem fere Europam peragravit, more veterum undique paraturus scientiam Doctorum commercio, qui proinde de ejus laudibus frequenter, & magnifice loquuti sunt. Inter sagacissimos Lynceos Academicos relatus, Domi suæ præterea aliam Academiam ipse instituerat sub nomine *Secretorum*, ea indicta lege, ut nemo illi adscriberetur, qui secreta, & rarissima experimenta de rebus naturalibus afferre nequiret. Cum autem huc fere collineaverint omnes ipsius Libri De Magia naturali, de Physionomia cœlesti, & humana, de Villis, de refractione, & catoptrica, de transmutationibus æris, de pneumaticis, de distillationibus &c. non abs re cusum fuit in ejus honorem Numisma, cujus anticam occuparet imago, nomine circumscripto; posticam vero nuda fœmina una cum aliis symbolis rerum universalitatem repræsentans adjunctis verbis: NATVRA RECLVSA. Quamvis enim, & alia scripserit cum oratione pedestri, tum carmine, & præsertim quindecim Comœdias; tamen quæ ad explicanda

TAVOLA XCIX. Num. III.

GIO. BATISTA PORTA.

Che Gio. Batista Porta Napoletano uomo fosse sommamente pratico in ogni genere di sapere, e non solamente possessore di tutte le Lingue erudite, ma Filosofo altresì, Teologo, Giurisconsulto, Medico, Matematico, Oratore ancora, e Poeta lo fanno toccar con mano le varie Opere sue e multiplici, le quali, esso vivente, portate di là da' monti, stampate, e ristampate furono assai fiate, e tradotte in altri idiomi eziandio: in così gran pregio era egli presso i Forastieri medesimi. Sendo venuto al Mondo nel 1545., riputando, che troppo angusto spazio per l'immensa brama, ond'era acceso, di sapere, gli sarebbero le paterne mura, ben due fiate viaggiò per tutta l'Italia, ed una altresì quasi tutta la più colta Europa, e ciò per farsi, alla foggia degli Antichi, dappertuto gli scienziati uomini ricercando, e trattando, conserva di sapere, che perciò questi assai fiate con magnifiche lodi innalzaronlo. Noverato essendo fra i penetrantissimi Accademici Lincei, aveva altresì piantato nella propria casa altra Letteraria Assemblea da esso intitolata de' Segreti, *fatta avendo una tal Legge, che niuno potesse esservi ascritto, se prima fatto non avesse alcuna esperienza difficile, e sommamente rara intorno alle cose Naturali. Perchè poi a tale oggetto tendevano quasi tutte le da se composte Opere, della* Magia Naturale, della Fisonomia Celeste, ed Umana, dei Capelli, della Refrazione, *e della* Catottrica; delle trasmutazioni de'metalli, delle cose pneumatiche, delle distillazioni, *e simili, non senza proprietà fu battuta la Medaglia in onore di lui col sembiante, ed il nome intorno ad esso nel diritto; e rappresentante nell' altro lato una donna nuda con altri simboli la Universale natura esprimenti, aggiuntevi le parole:* NATVRA RECLVSA*: Conciossiachè sebbene ei compose altre Opere, sì in prosa, che in verso, e spezialmente XV. Commedie; quelle cose però, cui egli rintracciò, e mise insieme per appianare gli arcani più oscuri della Natura*

tura sembrarono di lunga mano migliori. Morì questo insigne Letterato l' anno 1615. e ne scrisse la Vita Pompeo Sarnelli, cui pose innanzi al Trattato del Porta della Chirofisonomia, da esso perfezionato, e tradotto in Italiano alcuni anni dopo la morte del suo Autore.

TAVOLA XCIX. Num. IV.

GUGLIELMO SHAKESPEARE.

L' Antesignano de' Tragici Poeti Inglesi Guglielmo Shakespeare nacque nel 1564. d' onesti genitori in Stratfurd nella Contea di Warviek. *Ma veggendosi il Padre di lui caricarsi oltre le forze di numero grande di Figlioli, anzichè fargli nelle Lettere addestrare, proccurò di stradarli nel commercio. Guglielmo pertanto, il quale però, come vogliono alcuni, apparata aveva nelle scuole pubbliche la Lingua Latina, come quegli, che odiava il mercantare, erasi alla bella prima dato anzi a conversare co' giuocatori di carte, co' bianti, e cogli stessi assassini da strada; sino a che sentendosi rapito alle rappresentazioni Teatrali, ed accasatosi, portossi in Londra facendo sul Teatro da Attore insieme, e da Autore, non senza riportarne applauso sino in quei stessi principj. Ma coll' andar del tempo in tale stima ei montò, ch' ebbe ad essere il ristoratore, anzi per dir più vero l' Institutore primiero dell' Inglese Teatro, sommamente caro alla Regina Elisabetta, e familiare del Conte di Southamtona, che assai fiate onorollo di presenti di gran valore. Parecchie Tragedie, ed altre poesie compose costui in lingua Inglese, le quali sebbene le tracce non battono degli Antichi, come colui, che letti non gli avea, tuttavolta tanta grazia, maestria, e dolcezza hanno in se, che se altri mai, egli certamente confermò col fatto, ciò che volgarmente vien decantato, vale a dire, che i Poeti non si fanno, ma nascono tali. Circa il 1610. erasi oggimai alla Patria restituito, ove cessò di vivere in età d' oltre LII. anni nel 1616., ed allora in deposito non ordinario sendo stato sepolto, avvenne, che 126.*

Naturæ abstrusiora sive invenit, sive collegit, cæteris excellere visa sunt. Mortuus est vir egregius anno 1615. cujus vitam descripsit Pompejus Sarnellus, eamque præfixit illius Tractatui de Chirophysionomia a se perfecto, & Italicæ Linguæ donato aliquo post ejus obitum tempore.

TABULA XCIX. Num. IV.

GUILIELMUS SHAKESPEARE.

Stratfurdiæ in Comitatu Varvicensi parentibus satis honestis natus est Guilielmus Shakespeare Tragicorum Poetarum Anglicanorum Coryphæus anno 1564. sed cum pater præ facultatibus oneraretur filiorum numero, eos ad negotiationem potius, quam ad literas instituendos curavit. Itaque Guilielmus, qui cæterum Latinam Linguam, ut quidam volunt, publicis in Scholis didicerat, mercimonia perosus, potius cum otiosis aleatoribus, erronibusque, atque adeo cum ipsis viarum grassatoribus versari jam cœperat, donec Theatralium rerum voluptate captus, uxoreque ducta, Londinum venit auctor simul & Actor, nec ab ipsis initiis sine plausu. Postea vero tanti fuit ut Anglici Theatri instaurator, immo primus Institutor sit habitus cum Elisabethæ Reginæ charissimus, tum Southautoniæ Comiti familiaris, a quo sæpe magnificis donis affectus est. Tragœdias multas, aliaque Poemata composuit Anglica Lingua, quæ licet non insistant veterum vestigiis, neque enim ea detriverat, tamen & venustatis, & ingenii, & jucunditatis tantum præseferunt, ut si quis alius unquam, hic certe comprobarit exemplo quod jactari vulgo solet, nempe non fieri Poetas, sed nasci. Anno circiter 1610. jam in patriam se receperat, ubi duos supra quinquaginta natus animam egit anno 1616. & tunc haud vulgati monumento conditus, & centum viginti sex post annos

annos illustriori in Vestmonasterio decoratus; quo eodem tempore cusum quoque fuisse puto allatum a nobis Numisma cum ejus effigie, & nomine, habens ab apposito colliculorum, montiumque prospectum, addito lemmate: WILD ABOVE RVLE OR ART., idest: *Simplex nativum supra regulas & artem est*; quia scilicet artem omnem & regulas natura superat prima, atque originaria rerum magistra.

anni dopo onorato fu d'uno più magnifico nel Westminster; ed io per me son d'avviso, che in questo stesso tempo scolpita gli fosse la da noi esposta Medaglia col suo sembiante, e nome nel diritto, e che mostra nel rovescio una prospettiva di colline, e di monti col motto: WILD ABOVE RVLE OR ART., *vale a dire*, Cosa di per se nata, vie maggiore si è delle regole, e dell'arte stessa: *perchè ogni arte, ed ogni regola sorpassa la Natura, prima ed originale Maestra delle cose tutte.*

TABULA XCIX. Num. V.

JACOBUS AUGUSTUS THUANUS.

Parisiis ex clarissima stirpe natus est anno 1553. Jacobus Augustus Thuanus, vir optimis artibus, amœnioribus literis, scientiarum cognitione, prudentia, rerumque gerendarum peritia, & dexteritate eximius, fide autem erga suos Reges ac devotione incomparabilis. Difficilimis, gravissimisque sub Henricis III. & IV. ac Ludovico XIII. functus muneribus, Regius, nec non supremæ Parisiensis Curiæ Consiliarius creatus, in eoque Consessu primus Præses, in componendis, sedandisque Partium commorionibus admirabilis extitit. Præter alia nonnulla, Historiam suorum temporum summa diligentia, ac fidelitate adhibita Latino Sermone contexuit, veritati ubique deserviens; at quoniam nimio studio Veterum affectavit exempla sectari, nullam admittens dictionem, quam non invenisset ab illis usurpatam, exinde reprehenditur, quod locorum, ac personarum nomina patum intelligibilia sæpe reddiderit. Mortuus est anno 1617. cum quartum supra sexagesimum explevisset ætatis. Ejus effigiem centum circiter post annos ære consignavit Joannes Dassierius optimo jure in opposita facie Thuanum Historicum appellans.

TAVOLA XCIX. Num. V.

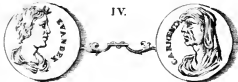
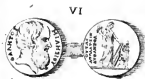
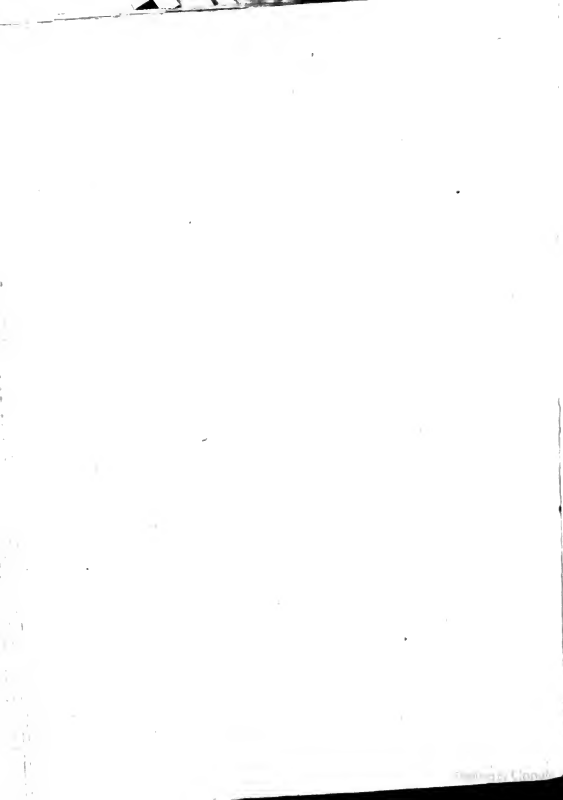
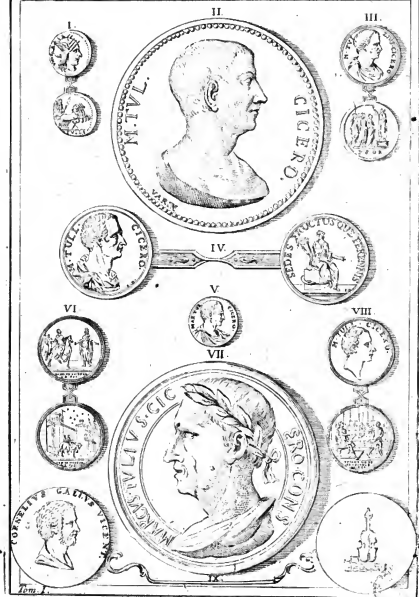
JACOPO AUGUSTO TUANO.

Nacque in Parigi d'illustre sangue l'anno 1553. Jacopo Augusto Tuano, o de Thou, *personaggio chiarissimo pel possesso delle buone Arti, della più colta Letteratura, delle scienze, per prudenza, e per valentigia, ed avvedutezza nei maneggi degli affari, ed a niuno eguale rispetto alla fedeltà, e devozione pe' suoi Sovrani. Sostenuto avendo egli nei Regni d'Enrigo III., d'Enrigo IV., e di Luigi XIII. malagevolissime cariche, e di sommo rilievo altresì, stato essendo creato Consigliero Reale, e del Parlamento di Parigi, e di quello Presidente, mostrossi veramente prodigioso nell'accomodare, ed acquietare i tumulti delle Parti. Oltre alcune altre poche cose, compilò in latino idioma con somma fedeltà ed accuratezza la Storia de' tempi suoi, non dipartendosi giammai dal vero; ma come quegli, che soverchio si fu nell'affettare di seguire gli esempli degli antichi, servir non volendosi d'alcuna parola, che da quelli stata usata non fosse, vien perciò accagionato d'aver renduto assai fiate malagevoli ad intendersi i nomi sì de' luoghi, che delle persone. Morissi egli nel 1617. in età di 64. anni. Gli venne da Giovanni Dassier scolpita la Medaglia circa 100. anni dopo, nel rovescio della medesima a gran ragione Istorico appellandolo.*

Tab. II.
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX.
X.
OVΔEN
EMOVΣOV
EΣTAI AK
KIΣOME
NOV
SOCRATES
Tom. I.

Tab. III.
I.
II.
III.
M. TVL.
CICERO.
IV.
M. TVLL.
CICERO.
V.
VI
VII.
VIII.
M. TVLL. CICERO.
MARCVS TVLLIVS CICERO CONS
CORNELIVS GALLVS VICENT.
IX
Tom. I.

Tab. IV.
I
II
III
IV.
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIV.
XV
XVI.
LIVIVS PATAVINVS
TITVS
Tom. I.

Tab. V.
I.
II.
III.
IV.
S. IACOBVS MA. APOSTOLVS
QVI·COCEP.
EST·DE·SPIRI·
S·NATVS·EX
MARIA
VIRGINE
V.
DESCEDIT
AD INFER·
TERTIA DIE
RESVRREX
A MORTVIS
VI.
VENIT ECCE PALAEMON.
Tom. I.

TABULA C. Num. I.

ACHILLES HARLEJUS, SIVE DE HARLAI.

Achilles Harlejus, sive de Harlai Gallus, inclyti nominis vir, magnique simul ingenii, & doctrinæ, cujus tamen nullum specimen ad nos pervenisse scio, Parisiis natus est anno 1536. Vigesimum secundum ætatis agens supremæ Curiæ Consiliarius mox unus ex Præsidibus electus tanta in hoc munere industria, & fidelitate se gessit difficillimis præsertim temporibus, ut, denique Thuano Primo Præside, cujus gener erat, defuncto, in hujus locum eum suffecerit Henricus III. maximo totius Regni bono. Numquam enim ipsius animi constantia flecti, labefactarique potuit, sive plebis insolentia, sive Principum minis, aut artibus. Immo cum vehementius interdum a Ducibus fœderis, adversus regias partes miti, sollicitaretur, fortiter respondit, se animam Deo, cor Regi, corpus autem paratum esse tradere factiosis. Rerum potito jam Henrico IV. pro restituendis Legibus, revocandaque justitia plurimum laboravit, donec fere octogenarius, dignitate sponte deposita, paulo post obiit anno 1616. In Numismate hic a nobis adducto, quod cusit idem Dassierius, ostenditur ab uno latere ejus effigies, & nomen, ab altero sepulchrale monumentum habens inscripta verba: P. PRESIDENT AU PARLEMENT DE PARIS M.1616. & infra jacens Pallas cum scuto, & palma.

TAVOLA C. Num. I.

ACHILLE ARLEJO, OVVERO DI ARLAI.

Achille Arlejo, o sia de Harlai Franzese uomo di chiaro grido, ed insieme di Sovrano talento, e dottrina, di cui però o non sò, che a noi giugnesse alcun saggio, venne al Mondo in Parigi l'anno 1536. In età di XXII. anni, sendo stato eletto Consigliere del Parlamento, quindi del numero de' Presidenti, in cotal carico con avvedutezza, e fedeltà così segnalata si diportò, massimamente in tempi difficilissimi, che sendo venuto a morte il Tuano, che era il primo Presidente, di cui era anche genero, da Enrigo III. con vantaggio di tutto il Regno, venne in luogo di quello sostituito, e di vero l'animo suo costantissimo non lasciossi mai piegare, od infievolire, nè per gl'insulti del popolaccio, nè per le minacce, o per le arti de' Principi. Anzi sendo egli alcuna fiata dai capi della lega fatta contro il partito reale, con soverchia forza urtato, con fermezza ebbe a rispondere, esser'egli prontissimo per dar l'anima a Dio, il cuore al suo Re, ed il corpo ai partitanti. Divenuto padrone poi Enrigo IV., molto egli adoperò per por di nuovo nel vigor loro le Leggi, e per richiamar la giustizia finchè presso gli ottant' anni, disfattosi di per se della Carica, indi a non molto ebbe a mancare l' anno cioè 1616. Nell' Impronto da noi quì collocatto, dal medesimo Dassier scolpito scorgesi da un lato il volto col nome di lui, e dall'altro un Deposito coll' appresso incise parole: P. PRESIDENT AU PARLAMENT DE PARIS M. 1616. *e sott'esso Pallade a giacere collo scudo, e colla palma.*

TAVOLA C. Num. II.

GIOVANNI GARZIA MILLINI.

Il presente Impronto, che risguarda il Cardinale Garzia Millini Romano, quantunque non rappresenti l'immagine di lui, ma soltanto il nome, fu battuto l'anno del Giubileo MDCXXV., allorchè egli per autorità d'Urbano VIII. aperse, e chiuse la Porta Santa della Basilica Liberiana, di cui era Arciprete, siccome risulta dalla figura, e dall'iscrizione del rovescio. Noi poi stimammo doversi collocare fra le Medaglie dei Letterati, tuttochè crediamo, che non esista alcuna Opera da esso composta, che almeno a noi sia pervenuta; per esser altronde evidente, ch'ei fu, come dice il Ciacconio (a), *uomo di mente svegliata, e sublime, e che grandeggiò per profondo, e multiplice sapere, per una finissima esperienza di tutte le cose, e per una prodigiosa avvedutezza nei maneggi degli affari; oltre l'essersi dimostrato Mecenate dei Letterati, come fede ne fanno le tante Opere ad esso dedicate. Sendo egli l'anno* 1572. *nato in Firenze, ove a cagione d'esilio, dimoravasi il Padre suo, ed essendo educato sotto la disciplina del Cardinale Gio. Batista Castagna, che fu poi Urbano VII., venne dai Pontefici in progresso onorato delle Cariche della Curia, e di Legazioni eziandio; è finalmente da Paolo III. eletto Nunzio alla Corte di Spagna, venne, sendo peranche lontano, creato Cardinale, e fatto Vescovo d'Imola, la qual Chiesa poscia ei rassegnò per essere stato destinato Arciprete di Santa Maria Maggiore, e Vicegerente Pontificio. Visse soli 66. anni sempremai immerso in affari di momento grandissimo, accadendogli di dover dare il suo voto sendo persino in letto ammalato. Cessò di vivere l'anno* 1629. *meritevolissimo della suprema Dignità della Chiesa, ma tenutone lon-*

(a) *In Vita Pauli V.*

TABULA C. Num. II.

JOANNES GARZIAS MILLINUS.

Hoc Numisma ad Cardinalem Joannem Garziam Millinum Romanum pertinens, quamvis ejus effigiem non habeat, sed nomen dumtaxat, ex occasione conjectum fuit, cum ille anno Jubilei MDCXXV. auctoritate Urbani VIII. Portam Sanctam Liberianæ Basilicæ, cujus tunc erat Archipresbyter, aperuit, & clausit, ut ex schemate, & inscriptione posterioris partis constat. Illud autem inter clarorum literis hominum Numismata referendum putavimus, etsi nihil, quod saltem ad nos pervenerit, ab hoc Cardinale scriptum superesse credamus; nam certissimum tamen est, vigilem, ut inquit Ciacconius in vita Pauli V. altamque mentem, exaggeratam, multiplicemque sapientiam, exquisitam rerum omnium experientiam, miramque in rebus peragendis dexteritatem in eo fulxisse, ac præterea optimum se præbuisse eruditis Protectorem & Patronum, ut testantur ejusdem nomini plures inscripti Libri. Florentiæ natus anno 1572, patre ibi ob exilium degente, sub Joannis Baptistæ Castaneæ Cardinalis, qui postea Urbanus VII. fuit disciplina educatus, mox a Pontificibus ad Curiales dignitates & Legationes admissus, demum a Paulo V. Nuncii Apostolici nomine ad Hispaniarum Regem delegatus adhuc absens Purpuratorum Patrum Senatui adscriptus est, atque Imolensi Episcopatu insignitus, quem postea resignavit, S. Mariæ Majoris Archipresbyter factus & ad gerendas Pontificis vices assumptus. Vixit annos 66. in maximis negotiis adhibitus, maximisque de rebus constanter, etiam interdum ægrotans in lecto, sententiam rogatus; obiitque an. 1629. summo Ponti-

tifi-

tificatu quidem dignus, sed ejus spe frustratus, quem ipsum ambiisse nonnulli volunt. Effigies ejus expressa fuit alio quoque Numismate, signato nempe, cum Millinus novæ Ecclesiæ S. Mariæ in Campitello, quam Religiosorum Matris Dei Congregationi ipsemet impetraverat, fundamenta jecit; sed tale non suppeditat Museum Mazzuchellianum.

tano, per avere, come alcuni vogliono, fatto delle pratiche, per conseguirla. Venne il sembiante di lui scolpito in altro Impronto altresì, che fu battuto, allorchè il Millini gettò la prima pietra della Chiesa di S. Maria in Campitelli, cui egli ottenuta avea già ai Padri della Congregazione della Madre di Dio: ma questo non possiede nel suo Museo il Conte Mazzucchelli.

TABULA C. Num. III. IV.

PETRUS ALDOBRANDINUS.

Petrus Aldobrandinus Romæ natus, sed origine Florentinus, Clementisque VIII. Nepos, atque ab eo inter Cardinales relatus, paucarum quidem litterarum homo, sed tanta ingenii vivacitate, ac felicitate præditus, ut in difficillimis omnibus, arduisque rebus, quæ cæteris vix doctrina, ipsi suppeditaret abunde natura. Quare haud immerito testatus est Arnaldus Ossatus in eo cursum virtutum ætatis cursu fuisse velociorem. Cæterum licet, præter *Apophtegmata de perfecto Principe*, nihil vix aliud ipse scripserit magni ponderis, aliena tamen permulta edenda curavit; præsertim vero Consiliorum Volumina Silvestri Jurisconsulti Avi sui, quorum primum Cardinali Montalto inscripsit. Adeo prætetea delectabatur doctorum consuetudine, ut vix prandia institueret, quin eorum multos advocaret Convivas, recreaturus animum sapientissimis disputationibus, quas pronis auribus excipere solebat. Mirum igitur non est, si tot laudibus eum evexerunt Augustinus Valerius, Maphæus Barberinus, Cæsar Baronius, a quo haud indignus reputatus est, cui sextum *Annalium* suorum Tomum dedicaret. Innumera sane sunt, quæ præclare, magnifice, liberaliter egit. Pæne solus Patrui Pontificatum prudentissime administravit, graves dissidentium Principum discordias dexter-

TAVOLA C. Num. III. IV.

PIETRO ALDOBRANDINI.

Pietro Aldobrandini nato in Roma, sebbene in origine Fiorentino, Nipote di Clemente VIII., e da esso creato Cardinale, uomo fu di scarsa letteratura, ma dotato d'un talento a segno vivace, e felice, che la Natura dato aveva ad esso quella valentia nel maneggiare affari i più malagevoli, e spinosi, che a stento mostrata avrebbono gli uomini i più scienziati. Laonde non senza ragione ebbe ad asserire Arnaldo d'Ossat, più veloce essere stato in lui il corso delle virtù di quello dell'età stessa. Del rimanente, salvo gli Apoftemmi del perfetto Principe, *quantunque preso che null'altro ei scrivesse di momento; tuttavolta ei si prese pensiero di far pubblicare parecchie Opere altrui, e singolarmente i Libri dei Consulti dell'Avo suo Silvestro Giurisconsulto, il primo de' quali ei dedicò al Cardinal Montalto. Oltre a ciò, cara avea talmente la compagnia de' Letterati, ch'ei non soleva imbandir la mensa, senza volerne molti di loro fra i Convitati, e ciò faceva affine di dar pascolo alla sua mente delle loro dotte conferenze, cui egli attentissimo ascoltava. Non istupirà pertanto alcuno se tanto encomiaronlo Agostino Valiero, Maffeo Barberini, Cesare Baronio, il quale degno riputollo della Dedica del VI. Volume de' suoi* Annali. *E di vero son senza numero quelle cose, che da esso operate furono nobilmente, con magnificenza, e con liberalità singolare. D'esso quasi solo il carico sostenne con indicibile savięzza del Pontificato dello Zio, avendo con somma avvedutezza le pendenze accomodate dei Sovrani, e da pro-*

prode esercitò la Legazione a se commessa dell' Esercito Pontificio con felicità guerreggiando, e senza strage e sangue ricovrando l'anno 1598. *alla Chiesa Ferrara da Cesare Duca di Modona. Questo appunto diè motivo alla Medaglia in onore di lui da Antonio Casoni scolpita, e che da noi vien collocata sotto il num. III. della presente Tavola, la quale ha sopra il sembiante queste parole:* PET. S. R. E. CARD. ALDOB. ECCLE. EXERC. SVPREM. MODERAT. CLEM. VIII. NEPOS; *e più sotto:* FERRAR. ET IN VNIVERSA ITALIA DE LAT. LEGATVS; *Vedesi poi nel rovescio la Città di Ferrara, e le Milizie dentr'essa introdotte, insieme col Pontefice in trionfo, aggiuntevi le parole:* HOC VIRTVTIS OPVS. *L'altra Medaglia, che collocammo sotto il numero, che seguita, rappresenta una delle tre fontuose fabbriche, le quali adornano il Romano Campidoglio da esso peravventura, o messa in piedi, o restaurata, sopra la quale incise si leggono le Lettere* S. P. Q. R., *e sotto il millesimo* MDCIII. *Ma veggendo Pietro, come nel Pontificato di Paolo V. era avuto innoncale, appartossi diper sè da Roma, ed andossene a stanziare nella sede sua Arcivescovile di Ravenna. Venuto poi a morte quel Papa, e non peranche aperto il Conclave, in cui venne promosso al Pontificato Gregorio XV. colpito da tocco apopletico cessò di vivere in età di* 50. *anni nel* 1621.

rime composuit, Legatusque Pontificii Exercitus bella feliciter gessit, Ferrariamque absque cæde, & sanguine ab Cæsare Murinensium Duce receptam Ecclesiasticæ ditioni restituit anno 1598. Hæc autem causa fuit, cur in ejus honorem cuderetur ab Antonio Casonio Numisma, quod in hac Tabula num. III. produximus super effigiem hæc habens.: PET. S. R. E. CARD. ALDOB. ECCLE. EXERC. SVPREM. MODERAT. CLEM. VIII. NEPOS; ac infra: FERRAR. ET IN VNIVERSA ITALIA DE LAT. LEGATVS; ex contraria vero parte Ferrariam ipsam referens, copiasque eo ductas, una cum ovante Pontifice, addita Inscriptione: HOC VIRTVTIS OPVS. Alterum autem, quod sequenti numero addidimus unum ex tribus magnificis edificiis, quæ Romæ Capitolium exornant nobis exhibet, ab ipso fortasse vel extructum, vel restauratum, ubi suprascriptæ sunt literæ S. P. Q. R. notaque infra MDCIII. Cum autem Petrus tot meritis clarus sub Paulo V. jam se contemni vidisset, exilium sponte capessens, Roma discessit, seque in suum Ravennatensem Archiepiscopatum recepit: eo vero mortuo, comitiisque, quibus Gregorius XV. assumptus est, vix finitis apoplexia correptus interiit anno 1621. ætatis quinquagesimo.

TAVOLA C. Num. V. VI.

GIO: BATISTA MARINI.

Non vi ha angolo della terra, ove famoso non sia il nome di Giambatista Marini Poeta Napoletano, il quale per sì fatta guisa segnalossi fra il XVI. secolo, ed il XVII., che parve in quella età che ecclissasse la fama, e le lodi agli altri tutti. E di vero io mi penso, che non avravvi chi negar voglia, i suoi poetici componimenti, sien Lirici, od amorosi, sieno Epici, o di qualunque altra spezie, essere tutti brio, abbondare di descrizioni variate, nuovi nelle immagini, pieni e facili nella versificazione, di stile maestoso allor-

TABULA C. Num. V. VI.

JOANNES BAPTISTA MARINUS.

Fama super æthera notus est Joannes Baptista Marinus Neapolitanus Poeta, qui inter XVI. & XVII. Sæculum ita floruit, ut aliorum omnium palmam, laudesque præripere tunc visus sit. Enim vero inficias neminem ire puto, quin ipsius Poemata sive Lyrica, sive Amatoria, sive Epica, sive cujuscumque alterius generis, vivacitate, ac varietate descriptionum, imaginum novitate, ubertate, & facilitate carminum, stylique,

cum

cum opus est, gravitate niteant, immo quandoque luxurient. Verumtamen & justo criterio non satis instructum, & tumidum aliquando; & in quærendis arguriis nimium, & quod reprehendendum videtur magis, lasciviorem, minusque sæpius honestum se prodidisse consentiunt omnes, quamvis illum vel in hoc excusare satagat ejus encomiastes Joannes Baptista Bajacca. Sed quidquid sit, ad excolenda poetica studia præsertim ab ipsa natura factum fuisse Marinum certum est, juxta tritum illud: *Poetæ nascuntur*. Neapoli natus anno 1569. Parente Jureconsulto, numquam induci potuit, ut huic paternæ scientiæ serio daret operam, innata quadam animi propensione ad amœniores artes dumtaxat impulsus. Domo igitur ejectum a Patre, ipsique ad victum necessariis privatum comiter excepit Dux Bovinius, ac deinde Matthæus Concanus Princeps, & Neapolitanarum Classium supremus moderator, qui cæterum adolescentis mirabatur ingenium. Mox ob admissum juvenile facinus patria discedere compulsus, Romam asylum invenir apud Melchiorem Crescentium, ac deinde inter familiares Petri Aldobrandini receptus, Cardinalem hunc & Ravennam, & Augustam Taurinorum comitatus est. Ibi cum elaboratam, elegantemque panegyricam Orationem de laudibus Caroli Emmanuelis Pedemontii & Allobrogum Ducis habuisset, ab eo Principe Sanctorum Mauritii & Lazari Equestri cruce insigniri, aliisque præmiis & honoribus exornari meruit. Hæc fortasse simultatum inter eum, & Gasparem Murtolam causa fuit, quæ cum cœpissent ab literariis contentionibus, sensim ita creverunt ut factæ sint capitales, huicque propterea necesse fuerit ab ea urbe discedere, triumphum agente Marino, qui tamen & aliis famæ suæ detractoribus non caruit, quos propterea sub Picarum, Bubonum, & Noctuarum nomine insectatus est Ado-

chè la cosa il richiegga, anzi alcuna fiata soverchio spiritosi. Contutto questo però ogn'uno, che ha fior di senno rileva in questo Poeta mancanza d'aggiustato criterio, lo sforge ben sovente gonfio, trasmodante nell'uso de' motti arguti, e ciò, che par degno di maggior biasimo, soverchio lascivo assai fiate, e disonesto, checchè tenti di scemargli somigliante taccia il suo panegirista Gio: Batista Bajacca. Comunque però vada la bisogna, egli è chiaro, il Marino essere stato singolarmente dalla Natura fatto per i poetici studj, giusta il notissimo dettato: i Poeti nascono tali. *Di Padre Giurisconsulto nacque egli adunque in Napoli l'anno 1569., nè esser potette mai, che indurre si volesse ad applicare di proposito alla scienza paterna, sentendosi oltre ogni credere portato alle sole Muse. Pertanto cacciato essendo dal Padre di casa, e dal medesimo negato perfino venendogli il puro pane, accolto venne cortesemente dal Duca di Bovino; e poscia dal Principe Matteo Principe de Conca Capitan Generale della Flotta Napoletana, il quale ammiratore era altresì del talento di quel fanciullo. Quindi venendo costretto a fuggirsi dalla Patria per un delitto di gioventù, in cui era caduto, ebbe a ricovrarsi in Roma presso Melchiorre Crescenzi, e poscia ammesso nella Corte di Pietro Aldobrandini, seguì quel Cardinale non meno a Ravenna, che a Turino. Quivi recitata avendo un'Orazione studiatissima, ed elegante da se composta in lode di Carlo Emanuelle Duca del Piemonte, e di Savoja, meritossi d'essere da quel Sovrano onorato della Croce de' Cavalieri dell'Ordine Militare de' SS. Maurizio, e Lazzero non meno, che d'altre prerogative, e presenti. Questa per avventura la sorgente si fu dei dissapori nati fra esso, e Gaspero Murtola, i quali avendo da liti letterarie cominciato, ebbero insensibilmente a crescere a segno, che capitali divenute, perciò forza fu al Murtola sloggiare da quella Città, cantando il trionfo il Marino, al quale però non mancarono altri, che il nome di lui vituperarono, cui egli perciò nel suo Adone ebbe a chiamarli Gazze, Gufi, e Civet-*

Civette. Ma non andò guari, che accusato ei pur venne d'avere sparlato di quel Sovrano, sicchè fatto prendere, fu posto prigione, onde, poichè per le mediazioni del Cardinal Ferdinando Gonzaga, e dell' Ambasciatore del Re d' Inghilterra, tratto ch' ei fu fuori, andossene in Francia, ove divenuto ben affetto ai Grandi del Regno, alla Regina Maria de' Medici, ed a Luigi figliolo di quella, ebbe colle pensioni, e co' presenti, che ottenne ad accrescere d' assai i propri averi. Ultimamente a Roma, e quindi, dopo d' essersene stato per ben vent' anni lontano, a Napoli restituitosi con plauso e giubbilo di tutti i Cittadini, le due Accademie de' quali vennero a contesa, capo volendolo cadauna d' esse, mentre godevasi fama così fortunata si morì di LVI. anni nel 1625. di ritenzion d' orina. Ad esso gia morto magnifiche esequie fecero non i Napoletani Accademici soltanto, ma i Romani Umoristi *altresì, de' quali era Principe. Se poi le quì esposte Medaglie fossero in memoria d' esso battute od in quel tempo medesimo, o prima, non oso affermarmi alcuna cosa di certo, avvegnachè il Bajacca, contemporaneo scrittore della sua vita non ne fa motto. Vero si è però, che dalla diversità della età, e dell'abito, che scorgesi ne' due diversi sembianti, pare, che dedurre si possa, essergli state battute ed esso vivente, ed in tempi diversi. Conciossiachè la prima posta al numero VI. lo mostri più giovane, e senza barba, con non altro abito, od ornamento, che d'una semplice, e stretta tonaca: e questa nel rovescio rappresenta scosceso monte, il quale s'affanna di salire un'uomo avente grosso carico sulle spalle, aggiuntovi il motto:* FORSAN: *E che altro mai vuolsi per cotal simbolo dinotare, se non se un giovane Poeta, che tenta di poggiare l' alte, e scoscese balze del Pierio Monte, e che non è fuor di speranza d' esser per soverchiarne un giorno la vetta, nulla calendogli delle fatiche, e del peso? Questo poi quanto s' addica all' ardenza del giovane Marino, sel vede ognuno: nè pensereì di non appormi, qualora io di-*

nidis IX. At paulo post vel ipse delatus, quod liberius in Principem oblocutus esset, captus, carcerique traditus, postquam instantibus Ferdinando Cardinali Gonzaga, Regisque Britannorum Legato, libertatem recepisset, in Galliam profectus est, ubi Regni Proceribus, ac Reginæ Mariæ Mediceæ, & Ludovico filio æque charus, abunde sibi collatis muneribus, ac pensionibus, fortunas suas multum auxit. Demum Romam, ac deinde post absentiam viginti annorum, Neapolim, exultantibus, & gratulantibus civibus universis, duabusque Academiis contendentibus de eo sibi præficiendo, reversus, dum fælix communi plausu frueretur, stranguria impetitus morti concessit anno 1625. ætatis LVI. Defuncto magnifica parentalia celebrarunt non modo Neapolitani, sed Humoristæ quoque Romani Academici, quorum is erat Princeps. Utrum vero eodem ipso tempore, vel ante, signata fuerint in ejus memoriam duo Numismata, quæ hic exhibemus, nihil certi ausim affirmare; nullam enim eorum mentionem coævus gestorum ejus Scriptor Bajacca fecit. Ex diversitate quidem ætatis, & habitus, quem diversæ Icones ostendunt, colligi posse videtur viventi cusa fuisse, & aliud alio sane tempore. Nam primum num. VI. juniorem habet imaginem adhuc imberbem, absque alio ornamento præter arctam, simplicemque tunicam: huic autem oppositum latus præruptum Montem repræsentat, quem conatur conscendere vir gravi pondere oneratus, adjecto lemmate: FORSAN. Hujusmodi porro symbolum quid aliud, quæso, significet, quam Poetam adolescentem jam asperas Pierii montis vias pertentantem, nec desperantem aliquando summa juga tenere se posse, spretis onere & laboribus? quod quam junioris Marini audaciæ conveniat, nemo non videt, nec

nec propterea erratem fortasse, si cusum hoc ei dicerem, vel antequam Neapoli discederet, vel saltem dum Romæ moraretur. Sed alterum vel in Gallia, vel etiam post mortem signatum non annuerem; refert enim effigiem jam provecti hominis, barbaque venerabilis, cui accedunt prætereaa vestes ampliores, insigniaque equestria. Quod autem attinet ad posticæ epigraphen: HIC NIHIL EXPECTES, sic explico, quasi symbolis, vel emblematibus opus non esset, ut significaretur qualis, quantusque Marinus fuerit, cum ex uno vultu, & nomine clarissime dignosci possit.

cessi, effergli questa stata scolpita, o prima ch' ei si partisse di Napoli, o per lo meno allorchè in Roma si dimorava. L'altro Impronto per lo contrario non farei lontano dal crederlo battuto, o quando trattenevasi in Francia, od ancora poichè fu morto; impercioccbè esprime questo il sembiante d' uomo oggimai avanzato, con barba venerabile, ornato d'ampie vesti, e della divisa di Cavaliere. Quanto alle parole che leggonsi nel rovescio: HIC NIHIL EXPECTES: *io darei loro tale spiegazione, cioè, che non v' abbisognasse alcun simbolo, od emblema per dar a conoscere chi, e quanto insigne il Marino si fosse, come colui, che ad evidenza noto e famoso rendevasi colle fattezze, e col nome solo.*

I.
II.
FLORENTINVS DANTES
III.
ALIGERI DANTE
IV.
V.
DANTHES FLOREN
VI.
VII
VIII.

Tab. VIII.
II.
PETRARCHA FRANC.
I.
III.
FRANC.
IV.
IOHES. BOCCAC.
VII.
VIII.
V.
IOHES. BOCAT IUS. FLORE
VI.
COLUCCIUS SALUTATUS
IX.
EX DE CRE TO PU BLI CO
Tom. I.

Tab. X.
I
II.
III.
IV.
V
VI.
VICTORINVS·FELT RENSIS·SVMMVS
MACCHIAVELLVS
PATER·MATHEMATICVS·OPVS·PISANI·PICTORIS
HVMANITATIS
TYPOGRAPHIAE INVENTORES
AD AVGET MYSTERIVM
Tom. I.

Tab. XIII.
I.
LEONELLVS MARCHIO ESTENSIS D FERRARIE REGII ET MVTINE
OPVS PISANI PICTORIS
II.
TITVS . STROCIVS
Tom. I.

Tab. XV.
I.
OPVS PISANI PICTORIS
II.
SIGISMVNDVS PANDVLFVS DE MALATESTIS ARIMINI FANI D
OPVS PISANI PICTORIS
Tom. I.

Tab. XVII.
I.
II.
GVARINVS VERONENSIS
III.
Tom. I.

Tab. XVIII.
I.
IOHANNES ALOISIVS TVSCANVS ADVOCATVS
PREVENIT
AETATEM
INGENIVM
II
III.
IOHANNES ALOISIVS TVSCANVS ADVOCATVS
ORATOR
AN
POETA
IV.
VI.
V.
Tom. I.

I
BENEDICTVS. DE PASTIS
II.
III.
MAGNVS·COSMVS· MEDICES· P·P·P·
SEMPER
IV.
MAGNVS·COSMVS MEDICES· P·P·P
PAX LIBERTAS QVE PVBLICA
FLORENTIA

Tab. XXII.
I.
ZACHARIAS · BARBARO · INSIGNIS · EQVES · P · V ·
G · T · F ·
II.
FIDELITAS
LABOR
III.
GENIVS
IV.
·SVPER· ·ET·
GRAT· IMIS·
Tom. I.

Tab. XXIII.
I.
PETRVS·BONVS·AVOGARIVS·FERRARIENSIS·MEDICVS·INSIGNIS·ASTROLOGVS·INSIGNIOR
OPVS·SPERANDEI
III.
V.
II.
OPVS·SPERANDEI
IV.
MCCCCLXXVIII
Tom. I.

Tab. XXIIII.
I
II
III
OPVS
FRANCISCI
MARII TE
PERELIPV
ERVLI
OPVS SPERANDEI
IV.
Tom. I.

Tab. XXVI.
I.
INTERPREX · ALEXANDER · TARTAGNVS ·
VIGILANTIA · FLORVI
PARNASVS
II.
FR · DIEDVS · LITERAR ET · IVSTI · CVLTOR
III.
NICOL · MICHAEL DOC ET EQS AC · SMR PR
VXOR EIVS DEA CONTARENA
Tom. I.

Tab. XXVII.

Tom. I.

I.
II.
III.
THADAEVS VGOLETVS
IVSTVS DVS ET IVSTITIAS DILEXIT
IV.
MAGNVS·LAVRENTIVS·MEDICES·
TVTELA
PATRIAE
V.
OB CIVES SERVATOS
VI.

Tab. XXX.
MAGNI · LAVRENTIVS · MEDICES
SEMPER
I.
LAVRENTIVS MEDICES
SALVS PVBLICA
II.
IVLIANVS MEDICES
LVCTVS PVBLICVS
IV.
III.
VIII·ID·IA
Tom. I.

I.
IOANNES IOVIANVS · PONTANVS
VRANIA
IV.
V.
OPVS · SPERANDEI
III
IOANNES · IOVIANVS · PONTANVS
VRANIA
II.
IOANNES · IOVIANVS · PONTANVS
VRANIA
VI.
BAPT SPANIOLVS
TER NA

Tab. XXXIII.
I.
II
III.
IV.
V.
VI.
1499
EXPVGNATA ALE
XANDRIA DELETO
EXERCITV LVDOVI
CVM SFMLI DVC.
EXPELLIT REVER
SVM AT NOVA
RIAM STERNIT
CAPIT.
1499 DICTVS IO IA
EXPVLIT LVDOVICV
SF DVC MLI NOIE
REGIS FRANCOR
EODEM ANN REDI
LV SVPERATVS
ET CAPTVS EST
AB EO
Tom. I.

Tab. XXXIIII.
I.
IO. IACOBVS TRIVVLTIVS MAGNVS
II.
P. CANDIDVS STVDIORVM HVMANITATIS DECVS
OPVS PISANI PICTORIS
III.
CALLIMACHO EXPERIENTI
FIDEI AC SILENTIO SACRVM
IV.
IVLIANVS EPS OSTIEN CAR S PE AD VINCVLA
CLEMENS DE RVVERE EPS MIMATEN
Tom. I.

Tab. XXXV.
I.
II.
III.
V.
IV.
VII.
VI.
VIII.
Tom. I.

Tab. XXXVIII.
I.
ANT·VINC·GVERRA·REI·P·VENET·A·SECRETIS·INTEGERRIMVS
OPVS·SPERAIDEI.
II
ANTONIVS GALATEVS
III.
IACOB: BOVIO SENAT·ROMAN·
MDXXII.
S.P.Q.R.
Tom. I.

I.
IACO·BOVIVS·IVRE·CONS·BONONE·EQ·AC·ALMAE·VRB SEN
II.
LEONARDVS·VINCIVS·FLORENTINVS
III.
IV.

I.
ANTONIVS TI BALDEVS
III.
II.
ANTONS THEBALDS
IV.
V.
BE. MA.
OBDORMI.
VIT IN XPO.
VI. IDVS
APRILIS. M D.
XXVIII.
VI. C. VI.
VI.

Tab. XXXXIII.
I.
ACTIUS SYNCERUS
III.
LIBERTATEM MEAM MECUM PORTO
II
ACTIUS SYNCERUS
IV.
V.
TRYPHON GABRIEL
VI.
IULII M. DE LA TURRE OPUS
VII.
VIII.
IX.
Tom. I.

Tab. XXXVIII.
I.
APOST. ALTOBELLVS. AVEROLDVS. BRIXIEN. POLEN. ES. VEN. LECTS.
VERITATI. D.
II.
III.
IV.
V.
IOHANNES CAROTVS PICTOR
Tom. I.

Tab. XXXXV.
I.
ANTONIVS DE MONTE S R E PRE C S P
II.
III.
IV.
CORNELIVS CASTALIDVS FELTRIEN IVRI CON
V.
PATAVI
M · D · XL
VI.
VII.
SOLA OMNIA
Tom. I.

Tab. XXXXVI.
·ER· ROT·
1519·
I.
MORS VLTIMA LINEA RERV
CONCEDO NVLLI
TERMI
NVS
II.
MORS · HINC · ET · VITA ·
Tom. I.

I.
L
A
II.
LODOVICO ARIOSTO P.
III.
LVDOVICVS ARIOSTVS
PRO BONO MALVM
IV.
LVDOVICVS ARIOSTVS POE
PRO BONO MALVM

Tab. XXXXVIII.
I.
FRANCISC · ROSETVS
PRESS
ARTIV
VNO AVVLSO NON DEFICIT
II.
FRANCISCVS GVICCIARDINVS
III.
IOANNES IVLIANVS PROTONOTARIVS APOSTOLICVS
pio
IV.
BERNARDVS · SPINA · CALABER
Tom. I.

Tab. L.
I.
II.
III.
IV.
V.
AFRICA
CAPTA
C·C
VI.
VII.
VIII.
Tom. I.

Tab. LII.
I.
RAPHAEL·SANCTIVS·VRBINAS
TIMVIT·QVO·SOSPITE·VINCI
II.
SPES MEA
IN DEVM
III.
IV.
V.
EFFIGIES SIGISMVNDI·MELCHIORIS·PRÆPOSITI·ECCLESIÆ·SANCTI·ALBANI·MOGVNTINENSIS·VDALRICI ABBATIS·SANCTI·PAVLI VALLIS·LAVINII·SEYFRIDI·ET·MARTINI·PFINCZING·FRATRVM·ANNO·M·CCCCC·XIX·
Tom. I.

Tab. LIII.

Tom. I.

Tab. LIV.
I.
II.
III.
IV.
V.
VI.
VII.
VIII.
CATHARINA VON BORA
OB SERVATAM RESPVBLICAM CRISTIANAM ANNO MDXXV
DML
Tom. I.

I.
II.
VTRIVSQVE · DOCTOR
ANNO.
SALVT.
III.
IV.
V.
PSAL. 36.
EXPECTA DEVM
ET CVSTODI VIAM
EIVS
A. M. D. XLIII.
VI.
HIERONIMVS · PAVMGARTNER

Tab. LVII.
I.
PETRI BEMBI CAR
II.
III.
CARD.
PETRVS
BEMBVS
IV.
V.
MARINVS GRIMANVS
VII.
VI.
Tom. I.

Tab. LVIII.
I.
IO·FRANC·MARTINUS·MEDIOLAN·MEDICUS
II.
LUDO·CATUS·EQ·CO·IURISC·ÆTAT·AN·LVII.
III.
IV.
V.
Tom. I.

Tab. LIX.
I.
II.
III.
VI.
IV.
V.
IO·BAPTISTÆ PIGNAE
VINCENTI NICOLAS

Tab. LX.
I.
IO·BAPTISTAE PIGNAE
SERVABO
II.
III.
IV.
BAPTISTA SARRACVS AGEN·ANN·LXX.
QVI SE
MINANT IN
LACHRYMIS
IN EXVLTATI
ONE METENT
V.
CVM PONDERE E MENSVRA
VI.
VICI SED
Tom. I

Tab. LXII.
I.
VIRTVS ET PIETAS SE COMPLEXAE SVNT
II.
COMENSIS EPISCOPVS NVCERIN
IV.
V.
INTER VTRVMQVE
SVSTINE ET ABSTINE
NVNC DENIQVE VIVES
III.
Tom. I.

I.
IGNATIUS SOCIET. IESV. FVNDAT.
OBIIT
PRID·KAL·AVG
ANN·CIϽIϽ·LVI
ÆT·AT·SVÆ·L·XV·
CONFIR·VERO
SOCIETATIS
IESV
XVI.
II.
LVDOVICVS
CARD·LVDOVISIVS
S·R·E·VICECANCELL
IGNATIO
CVI GREGORIVS XV·P·M·
PATRVVS SANCTORVM
CVLTVM DECREVIT
COLENDO
TEMPLVM EXTRVXIT
AN·MDCXXVI
III.
THOMAS PHILOLOGVS RAVENNAS
VIRTVTE PARTA DEO ET LABORE
IV.
THOMAS
PHILOLOGVS
RAVENNAS PHISICVS
ÆRE
PROPRIO CONSTRVI
FECIT ANNO
MDLIIII.
DVCATVS
INCLITI PRINCIP
IS VENETORVM MA
RCI ANTONII TRIV
ISANO BÑEM.
ANNO
I.
V.
IOVE ET SORORE
VI.
THOMAS PHILOLOGVS RAVENNAS
IOVE ET SORORE
VII.
THOMAS
DOMINVS

Tab. LXXII
I.
II.
III.
PANTHEVS · LVCAS · GAVRICVS ·
DEVS · LVX · MEA · DE · LABIIS · TVIS · VOX · MEA ·
IV.
Tom. I.

Tab. LXVIII.
I.
ALEXAN·BAPTISTAE·GVARINVS
1556
II.
III.
IV.
LACHRIMARV·FLVCTVS·ET·AMORIS
V.
FRAN·TABERNA·CO·LANDR·MAGN·CANCELLARIVS
VI.
VII.

I.
II.
III.
HIPPOLITA · GONZAGA · FERDINANDI · FIL · AN · XV
IV.
V.
HIPPOLYTA · GONZAGA · FERDINANDI · FIL · AN · XVII
VIRTVTIS FORMAEQ · PRAEVIA
Tom. I

I.
CALVINUS
II.
III.
IV.
LUDOVICUS DOMINICHIUS
MAIUS PARABO
V.
VI.
VII.
PALLAS
VIII.
MDLXI
Tom. I.

Tab. LXXV.
I.
II.
HIERONIMVS . PRIOL . VENE . DVX . ANO . P . VIII . Æ . LXXX .
1566.
Æ . XXVII . ALOY . DIEDO . PRIMICE . S . MAR . VE . AN . III
1566.
III.
IV.
ANDREA VOLTERRA
V.
VI.
Tom. I.

Tab. LXXVI.
I.
II.
III.
TI·CAR·CRISPVS·LEG
IV.
FRANCISCVS VITALIS NOLANVS
V.
IOANNES BAPTISTA · GRIMALDVS
Tom. I.

Tab. LXXVIIII.
I.
II.
III.
IV.
PVBLICAE VTILITATI
V.
VI.
ETRVRIA PACATA
VII.
VIII.
SALVS PVBLICA
IX.
X.
Tom. I.

Tab. LVIII.
I.
II.
III.
IV.
V.
BERNARDVS TASSVS
Tom. I.

Tab. LXXXI.
I.
II.
OTHO CARDINALIS AUGUST
III.
FERD. LOFFREDUS MARCH. TRIVICI
ADIVI Q. CARO. CÆS. VERITAS
IV.
LELLO TAURELLO
RADICE IN TARTARA TENDIT
V.
MARIANUS VICTORIUS REATIN.
VI.
Tom. I.

Tab. LXXXIV.
I.
II.
III.
M. MANTVA BENAVIDIVS PAT. I. C. ET COMES
FESSVS LAMPADA TRADO
IV.
V.
AETERNITAS MANT.
VI.
FESSVS LAMPADA TRADO
VII.
PHILIPPVS STROZA
Tom. I.

Tab. LXXXVI.
I.
MEMINISSE IVVABIT
GABRIEL FLAMMA
II.
DVRATE
III.
ANTONII PERRENOT EPISC ATREBATEN
DVRATE
IV.
ANT·S·R·E·PBR·CARD·GRANVELANVS
V.
ANTONII PERRENOT EPI·ATREBAT·
DVRATE
VI.
VII.
Tom. I.

Tab. LXXXVII
I.
ANT·PERRENOT·EPI·ATREBATEN
II.
ANTON·PERRENOT·EPI·ATREBATEN
III.
ANT·S·R·E·PBR·CARD·GRANVELANVS
IV.
PETRVS·PANNA·MEDICVS·CREMON
Tom. I.

I.
II.
OCT. VESTRIVS. ACCONIORVM. COMES. IVRE. CONS. AN. XLIIII
LVTVM NISI TVNDATVR NON FIT VRCEVS
POSTERORVM
IMMITATIONI
III.
VALERIVS BELLVS VICENTINVS
HIERONYMVS COLVMNA
IV.
OB
ENNIVM
SERVATVM
V.

Tab. XC.
I.
F·FRAN·PALLAVICINVS·EPS·ALERIÆ·DESIGN·
SERVABO·
II.
MB·EPS·SOLMON·NVNC·APIS·D·O·M·ZA
III.
IV.
P·VICTORIVS·ET·SVÆ
LABOR
OMNIA
V.
PETRVS·VICTORIVS·ET·SVÆ·AN·
Tom. I.

Tab. XCI.
III.
I.
PET·VICTORIVS
IV.
II.
V.
SPERON · SPERONI ·
DI · ANNI
VI
VII.
VIII.
ALEXANDER·CARD·FARN·S·R·E·VICE
FECIT ANNO SAL·MDLXXV·
ROMÆ
IX.
FEDERICVS ZVCHARVS
Tom. I.

I.
II.
III.
IV.
V.
VI.
ASINARIVS · CO · CAMERANI
CHRISTOPHORVS DE SORTIS PICTOR ET CHOROGRAPHVS VERONENSIS
NATVRA PIA MATER HVIC · NOVERCA NON VNQVAM
Tom. I.

Tab. XCVI.
I.
FRA LVIGI DE GRANATA
II.
III.
IV.
IOAN·HER GRATVS·I·V·D·ET SENATOR BON·
1598
V.
FVNDATOR
CONG·ORATO
RII·OBIIT·ROMÆ
OCTAVO KAL·
IVNIAS·ANNO
M·D·XCV·
Tom. I.

Tab. XCV.
I.
II.
III.
IV.
V.
VI.
VII.
VIII.
SIVE
VIVIMVS.
SIVE MORI-
MVR DOMINI
SVMVS DOMINO
VIVENDVM
ET MORI,
ENDVM.

I.
II.
III.
IV.
V.
VI.
VII.
VIII.
IX.
SERMONE DISERT
PANICAROLA
QVOCADAT IN DVBIO
ALOYSI
VS·ANOAL
IS·IVRECON
SVLTVS
ÆTERNA FAMA

Tab. XCVII.
I.
II.
III.
PTOLEMÆVS CARDI COMENSIS EPS TVSCVLANVS
TEMPLVM BEATÆ VIRGINI MATRIS DEI
IV.
V.
HERCVLES BVTRIGARIVS
VIRTVTI AETERNAE
Tom. I

Tab. XLVIII.
I
II.
III.
IV
V
VI
VII.
VIII.
IX.
URSATUS IUSTINIANUS
NEC HAS QUAESIVISSE SATIS
PAULUS SARPIUS
DOCTOR
GENTIUM
DIVISA BEATUR